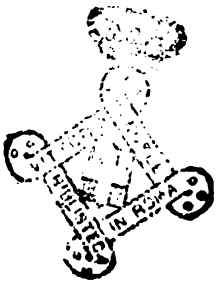


# ULTRA

## RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)



*Se non l'aspetti Finaspettato  
non troverai la Verità.*

ERACLITO.

### SOMMARIO.

**Solidarietà, Ultra.** — **Alcuni quesiti sulla Teosofia** G. R. S. MEAD. — **Iniziazioni**, OLGA CALVARI. — **Premio Ultra agli Studenti Universitari** — **Le Case infestate dagli Spiriti**, EDMONDO M. DODSWORTH — **Politica e Spiritualismo**, ENRICO MONNOSI — **Radioattività universale e Radioattività umana**, Generale C. BALLATORE. — **Gli Idoli e i Diavoli**, EDWARD CARPENTER. — **Scienze vecchie e cataclismi nuovi**, VENTURA RIZZO. — **Rinnovamento spiritualista** (La Coscienza delle piante — Vantaggi e pericoli dell'ipnotismo — L'Immanenza divina — La cremazione dei cadaveri — La Biblioteca filosofica di Firenze — Le forze psichiche ignote). — **I Fenomeni** (Una bambina veggente — Chiarudienza — Sogni salvatori — Sedute spiritiche — L'esperienze del prof. Hyslop — Casi di telepatia — Raddomanzia). — **Movimento teosofico** (Notizie di Sezioni straniere — I giardini Blavatsky — La morte di Mrs. Sinnett — Mrs. Besant in Europa — Il 5° Congresso della Federazione delle Sezioni Europee — Il Gruppo Roma e il terremoto di Reggio e Messina — Le conferenze del Gruppo Roma) Dr. V. VARO — **Rassegna delle Riviste**, DOCTOR. — **Libri nuovi** (Lodge — Bonnaymé — Olcott — Schopenhauer Bozzano — De Massilie — Insabato, ecc.).

ROMA

48, VIA CAMPO MARZIO, 48

1909

**Pubblicazione bimestrale**

# SOCIETÀ TEOSOFICA

GRUPPO ROMA

Via Campo Marzio, 48, p. p. - Telefono 41-90

Leggere Avviso importante nell'ultima pagina della copertina

**La Società Teosofica** (fondata nel 1874 in New York) ha gli scopi seguenti:

1° Formare il nucleo di una fratellanza universale dell'umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso o di colore.

2° Promuovere lo studio comparato delle religioni, delle filosofie e delle scienze.

3° Istituire ricerche sulle leggi meno note della natura e sulle facoltà latenti nell'uomo.

Di questi tre scopi soltanto al primo è richiesto assoluto consentimento o partecipazione per divenire membro della Società: gli altri due sono facoltativi e subordinati al primo.

La Società è un'istituzione internazionale. Non è una chiesa, non ha dogmi, né articoli di fede; è completamente aliena dalle sette, e comprende soci professanti qualunque fede, od anche nessuna, esigendosi soltanto che ciascuno abbia la massima tolleranza per le credenze altrui.

La Società si compone di studiosi uniti per realizzare gli obiettivi suddetti, vincolati dal comune desiderio di sopprimere l'antagonismo religioso e di mettere insieme uomini di qualsiasi opinione volenterosi di studiare la verità dove si trovi e di partecipare il risultato dei loro studi agli altri. Loro vincolo d'unione è una ricerca ed una comune aspirazione della verità ed alla verità. Essi ritengono che questa dev'essere ricercata per mezzo dello studio, della riflessione, della purezza di vita, della devozione ad altissimi ideali; e la verità considerano come un premio da conseguire e non come

un dogma da essere imposto dall'autorità. Ritengono che la fede dev'essere il risultato dello studio e dell'intuizione individuale e non antecedente a loro, che deve basarsi sulla cognizione e non sull'asserzione. Estendono a tutti la loro tolleranza, anche agli intolleranti, non come elargizione di grazia, ma come dovere, e cercano di togliere l'ignoranza, non di punirla. Considerano ogni religione come una espressione della sapienza divina e ne preferiscono lo studio alla condanna e la pratica al proselitismo.

Pace è la loro parola d'ordine, come Verità è il loro scopo.

La Teosofia è quell'insieme di verità che formano la base di tutte le religioni del passato e che non possono essere arrogate, come proprietà esclusiva, da nessuna. Presenta una filosofia che rende la vita intelligibile e dimostra che la giustizia e l'amore ne dirigono la evoluzione. Mette la morte al posto che le spetta, considerandola cioè come un semplice cambiamento di stato e come un incidente ricorrente in una vita senza fine, che dischiude le porte ad una più completa e più radiosa esistenza. Rende all'uomo la scienza dello spirito intendendolo come la vera individualità, e la mente ed il corpo come servi suoi. Illumina le scritture e le dottrine delle religioni, svelandone i sensi nascosti, e le giustifica al tribunale dell'intelligenza come di fronte al sentimento ed all'intuizione.

I membri della Società Teosofica studiano queste verità, ed i Teosofi cercano di viverle. Chiunque è volenteroso di studiare, di praticare la tolleranza, di mirare in alto e di lavorare con perseveranza è bene accetto quale socio; e da lui dipende il divenire un vero teosofa.

Il motto della Società Teosofica dice: *Non v'è religione superiore alla verità.* È questa la base da cui non si allontana in tutta l'opera sua.

*Segretario Generale della Società Teosofica Italiana:* prof. O. PENZIG  
(della R. Università di Genova) — Corso Dogali, 1, Genova.

## Segretari generali per le altre Nazioni:

Dr. WELLER VAN HOOK, Sezione Americana, Indirizzo: 103, State Street, Chicago, Ill. — UPENDRA NATH BASU, B. A., Sezione Indiana, Benares, U. P. — Mrs. SHARPE, Sezione Inglese, 28, Albemarle St., London W. — W. G. JOHN, Sezione Australiana, 42, Margaret St., Sydney, N. S. W. — A. ZETTERSTEN, Sezione Scandinava, Engelbrechtsgatan, 7, Stockholm, Svezia. — C. W. SANDERS, Sezione Nuova Zelanda, His Majesty's Arcade Queen St., Auckland, Nuova Zelanda. — Mr. CNOOP-HOOFMAN, Sezione Olandese, 76, Amsteldijk, Amsterdam. — M. C. BLECH, Sezione Francese, 59, Avenue de La Bourdonnais, Paris. — Dr. RUDOLF STEINER, Sezione Tedesca, 17, Motzstrasse, Berlin, W. — SENOR R. DE ALBEAR, Sezione Cubana, Apartado 365, Habana, Cuba. — EINAR K. WITTH, S. America, P. O. BOX, 531, Buenos Ayres, Argentina. — PEKKA ERVAST, Sezione Finlandese, Aggelby, Finlandia. — I. AGOSTON, Sezione Ungherese, Rökk Szilard utca, 39, Budapest VIII. — M.me A. KAMENSKY, Sezione Russa, Kabinetskaya, 7, Pietroburgo.

(Vedi il seguito in 3ª pag. della copertina).

# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

DIRETTA DA

DECIO CALVARI

*Se non l'aspetti l'inaspettato non  
troverai la verità.*

ERACLITO.

---

VOLUME III — ANNO III

1909

---

ROMA

5 — VIA GREGORIANA — 5

(TELEFONO 41-90)

✠



# INDICE DEI FASCICOLI

Anno III — 1909

## N. 1. — GENNAIO-FEBBRAIO (1).

Solidarietà. — ULTRA. . . . .	Pag.	1
Alcuni quesiti sulla Teosofia. — G. R. S. MEAD . . . . .	»	2
Iniziazioni. — OLGA CALVARI . . . . .	»	15
Premio <i>Ultra</i> agli studenti universitari . . . . .	»	35
Le case infestate dagli Spiriti. — EDMONDO M. DODSWORTH .	»	35
Politica e Spiritualismo. — ENRICO MONNOSI . . . . .	»	49
Radioattività universale e Radioattività umana. — gen. C. BAL- LATORE. . . . .	»	55
Gli Idoli e i Diavoli. — EDWARD CARPENTER . . . . .	»	75
Scienze vecchie e cataclismi nuovi. — VENTURA RIZZO. . . .	»	79
<i>Rinnovamento Spiritualista.</i> — La coscienza nelle piante — Van- taggi e pericoli dell'ipnotismo — L'immanenza divina — La cremazione dei cadaveri — La Biblioteca filo- sofica di Scienze — Le forze psichiche ignote. . . . .	»	88
<i>I Fenomeni.</i> — Una bambina veggente — Chiaroudienza — Sogni salvatori ecc. . . . .	»	91
<i>Movimento Teosofico.</i> — Notizie di Sezioni Straniere — I giardini Blavatsky — La morte di Mrs. Sinnett — Mrs. Be- sant in Europa — Il 5° Congresso della Federazione delle Sezioni Europee — Il Gruppo <i>Roma</i> e il terre- moto di Reggio e Messina — Le conferenze del Gruppo <i>Roma.</i> — Dr. V. VARO . . . . .	»	97
<i>Rassegna delle Riviste.</i> — DOCTOR . . . . .	»	101
<i>Libri nuovi.</i> — Lodge — Bonnaymè — Olcott — Schopen- hauer — Bozzano — De Massilie — Insabato ecc. . . . .	»	112

## N. 2. — MARZO-APRILE.

La Teosofia e la Scolastica. — Prof. GIULIO BUONAMICI . . . .	Pag.	121
Due casi di Medianità. — GIUSEPPE PIOMELLI . . . . .	»	129
Occultismo. — LUCY C. BARTLETT . . . . .	»	140
La Festa teosofica del Loto Bianco. — AUGUSTO AGABITI . . .	»	145
Le case infestate dagli Spiriti. — EDMONDO M. DODSWORTH .	»	159
Vita e poteri psichici di Anna Kingsford. — RINA BALLATORE.	»	168
Alcuni quesiti sulla Teosofia. — G. R. S. MEAD . . . . .	»	177
Spiritualismo e Scienza. — C. P. STAUROFORO. . . . .	»	185
Un meraviglioso « soggetto » e una profezia. — C. A. VECCHI	»	193
<i>Rinnovamento Spiritualista.</i> — Lo psicometro elettrico — Un medium in tribunale — Conferenze sulla Telepatia e la Psicologia pratica ecc. . . . .	»	201
<i>I Fenomeni.</i> — Casi di telepatia — Sogni premonitori — Fatti di chiaroveggenza . . . . .	»	202
<i>Movimento teosofico.</i> — Il 33° anniversario della S. T. — Le conferenze del Dr. Rudolf Steiner — Quesiti — Va- rie — Il Gruppo <i>Roma</i> della S. T. (Le conferenze — Inaugurazione dei nuovi locali del Gruppo — La vi- sita del Dr. Rudolf Steiner) . . . . .	»	207
<i>Rassegna delle Riviste.</i> — Dr. V. VARO. . . . .	»	213

(1) La numerazione è quella che si trova a piede di ogni pagina.

<i>Libri nuovi.</i> — I. G. Hamann — Joire — Alan Leo e H. S. Green — H. Durville — Bonsens — Jollivet Castelot — Tyrrell, ecc. . . . .	Pag. 228
---	----------

## N. 3. — MAGGIO-GIUGNO.

Benedetto Spinoza e il pensiero teosofico. — LUIGI MERLINI.	» 233
L'Occultismo Caldaico. — AUGUSTO AGABATI . . . . .	» 244
Corpo eterico e corpo astrale nelle manifestazioni medianiche — MINUSCULUS . . . . .	» 256
La Teosofia e la Scolastica. — Prof. GIULIO BUONAMICI . .	» 262
Vita e poteri psichici di Anna Kingsford. — RINA BALLATORE	» 271
Alcuni quesiti sulla Teosofia. — G. R. S. MEAD . . . . .	» 281
Biblioteca <i>Ultra</i> . . . . .	» 286
Il Manuale degli Esorcisti. — VENTURA RIZZO . . . . .	» 287
La Sezione internazionale indipendente della S. T. e il Gruppo Roma. — DECIO CALVARI . . . . .	» 291
Punti di vista. — O. C. . . . .	» 305
<i>Rinnovamento Spiritualista.</i> — L'islamismo e il buddismo — Corroborazioni teosofiche — Una società di Mentalismo — Eusapia Palladino a Parigi . . . . .	» 306
<i>I Fenomeni.</i> — Sogni premonitorii — Casi di visione — Apporti — Medii . . . . .	» 309
<i>Movimento teosofico.</i> — La morte del Dr. Pascal — Notizie di Società teosofiche straniere — Mrs. Besant in Europa — Il Gruppo Roma (Conferenze varie — La commemorazione dell'8 maggio) . . . . .	» 312
<i>Rassegna delle Riviste.</i> — Dr. V. VARO . . . . .	» 321
<i>Libri nuovi.</i> — Ely Star — Tartufari — Victor — Jbinden — Divoire — Haeckel — Portigliotti — Fletcher — Piepenbring — Arnold — Ballatore — Giran ecc. . . . .	» 332

## N. 4. — LUGLIO-AGOSTO.

L'Unità della Materia nella Scienza e nello Spiritualismo. — BENEDETTO BONACELLI . . . . .	Pag. 337
Sulla Soglia. — THE DREAMER . . . . .	» 346
Occultismo Caldaico. — AUGUSTO AGABATI . . . . .	» 350
La seconda parte del Purgatorio di Dante e le Dottrine Teosofiche. — LUIGI MERLINI . . . . .	» 361
I piccoli piaceri della vita. — QUIRICO FILIPANTI . . . . .	» 370
Comunicazioni incrociate. — H. A. DALLAS . . . . .	» 374
Fenomeni Medianici. — VENTURA RIZZO . . . . .	» 381
Punti di vista. — G. S. . . . .	» 384
<i>Rinnovamento Spiritualista.</i> — Congressi internazionali spiritico e di psicologia — Aure venefiche — Fotografie trascendentali — La morte del Dr. Baraduc . . . . .	» 386
<i>I Fenomeni.</i> — Gli psichici e il terremoto — Casi di telepatia, di chiaroveggenza, di apporti, di predizioni, ecc. . . . .	» 390
<i>Movimento teosofico.</i> — L'arcidiacono di Westminster — Il 5° Congresso Europeo della S. T. — Il Gruppo Roma e la chiusura estiva dei suoi lavori. . . . .	» 394
<i>Rassegna delle Riviste.</i> — Dr. V. VARO . . . . .	» 397
<i>Libri nuovi.</i> — Swedenborg — Ballanche — Giran — Cal-laud — Bué — Saryer, ecc. . . . .	» 405

N. 5. — SETTEMBRE-OTTOBRE.

La libertà di coscienza e di scienza. — AUGUSTO AGABITI . Pag. 409

• L'unità della materia nella Scienza e nello Spiritualismo. — BENEDETTO BONACELLI . . . . . » 423

Sulla Soglia. — THE DREAMER . . . . . » 431

Martinez Pasqually e la sua dottrina esoterica. — VENTURA RIZZO . . . . . » 437

Due casi di Medianità. — GIUSEPPE PIOMELLI . . . . . » 449

• La teoria della Rincarnazione umana. — OLGA CALVARI . . . . . » 455

Pregiudizii da combattere. — G. S. . . . . » 465

• Le ultime case « infestate dagli Spiriti » . . . . . » 473

*Rinnovamento Spiritualista.* — Nel mondo dell'anima — La guerra e la pace — L'elettricità, gli elementi e la volontà umana — Notizie teosofiche . . . . . » 479

*I Fenomeni.* — Aiuti invisibili — Lo spettro dei Trebla — Esperimenti medianici — Sogni premonitori . . . . . » 485

*Rassegna delle Riviste.* — Dr. V. VARO. . . . . » 491

*Libri nuovi.* — Bruey — Campbell — Steiner — Morselli — Bourgeat — Kahi — Cooper — Oakley — Rama Prasad — Ramacharaka, ecc. . . . . » 507

N. 6. — NOVEMBRE-DICEMBRE.

Sulla natura della Ricerca suprema. — G. R. S. MEAD. . . . . » 513

In cammino — DECIO CALVARI . . . . . » 523

Cesare Lombroso — GINO SENIGAGLIA . . . . . » 529

L'Occultismo caldaico — AUGUSTO AGABITI. . . . . » 531

Sulla Soglia — THE DREAMER . . . . . » 541

L'unità della materia nella scienza e nello spiritismo — BENEDETTO BONACELLI. . . . . » 549

Martinez Pasqually e la sua dottrina esoterica — VENTURA RIZZO . . . . . » 560

Due casi di medianità — GIUSEPPE PIOMELLI . . . . . » 570

La morte non uccide — AUGUSTO AGABITI. . . . . » 583

Anti-teosofia e chiaroveggenze — Dr. V. VARO . . . . . » 591

*Rinnovamento spiritualista* — Il 3° Congresso di filosofia — Coincidenze? — L'Ufficio di Giulia — Proprietà misteriose dell'uomo — Varie . . . . . » 593

*I Fenomeni* — Una reincarnazione? — Premonizioni e Previsioni — Fanciulli prodigio — Fenomeni medianici . . . . . » 599

*Movimento teosofico* — Mrs. Besant in Italia — Gruppo Roma — (La morte del Dr. Alfredo Pioda — Premio *Ultra* — Quotidie — Inaugurazione dei lavori del Gruppo) . . . . . » 601

• *Rassegna delle riviste* Dr. V. VARO . . . . . » 608

*Libri Nuovi* — Fiaschi — Levi — Lombroso — Olcott — Ramacharaka — Lenain — Paracelso — Chevrier — Chackravarti — Besant — Reghini — Blavatsky — Revel — Chamber Janni — Fournier d'Albe . . . . . » 625





# INDICE DEGLI ARTICOLI

Anno III 1909

Amore del prossimo e egoismo. — OLGA CALVARI . . . . .	Pag.	305
Anti-teosofia e chiaroveggenze. — D <sup>r</sup> . V. VARO . . . . .	»	591
Biblioteca <i>Ultra</i> . . . . .	»	286
Cammino (In) — DECIO CALVARI . . . . .	»	523
Case (Le) infestate dagli Spiriti. — EDMONDO DODSWORTH . . . . .	Pag. 35,	159
Cataclismi nuovi (Scienze vecchie e). — VENTURA RIZZO . . . . .	Pag.	79
Comunicazioni incrociate. — H. A. DALLAS. . . . .	»	374
Corpo eterico e corpo astrale nelle manifestazioni medianiche. — MINUSCULUS. . . . .	»	256
Dante (La seconda parte del Purgatorio di) e le Dottrine teo- sofiche. — LUIGI MERLINI . . . . .	»	361
Diavoli (Gli Idoli e i). — EDWARD CARPENTER . . . . .	»	75
Due casi di medianità. — GIUSEPPE PIOMELLI . . . . .	Pag. 129, 449,	574
Esorcisti (Il Manuale degli Esorcisti). VENTURA RIZZO . . . . .	Pag.	287
Fenomeni (1) . . . . .	Pag. 91, 202, 309, 390,	485, 549
Fenomeni medianici. — VENTURA RIZZO . . . . .	Pag.	381
Idoli (Gli) e i Diavoli. — EDWARD CARPENTER . . . . .	»	75
Iniziazioni. — OLGA CALVARI . . . . .	»	15
Kingsford Anna (Vita e poteri psichici di). — RINA BALLA- TORE . . . . .	Pag. 168,	271
Libertà (La) di Coscienza e di Scienza. — AUGUSTO AGABITI . . . . .	Pag.	409
Libri nuovi (1) . . . . .	Pag. 112, 228, 332, 405,	507, 625
Lombroso Cesare. — GINO SENIGAGLIA . . . . .	Pag.	529
Loto bianco (La festa del). — AUGUSTO AGABITI. . . . .	»	145
Manifestazioni medianiche (Corpo eterico e corpo astrale nelle). — MINUSCULUS . . . . .	»	256
Manuele (Il) degli Esorcisti. — VENTURA RIZZO . . . . .	»	287
Martinez Pasqually e la sua Dottrina esoterica. — VENTURA RIZZO . . . . .	»	437
Materia (L'Unità della) nella Scienza e nello Spiritualismo. — BENEDETTO BONACELLI . . . . .	Pag. 337, 423,	549
Medianità (Due casi di) — GIUSEPPE PIOMELLI. . . . .	Pag. 129, 449,	574
Meraviglioso (Un) soggetto e una profezia, — C. A. VECCHI . . . . .	Pag.	193
Morte (La) morte non uccide. — AUGUSTO AGABITI . . . . .	»	583
Movimento teosofico e G. Roma (1). — Dr. V. VARO . . . . .	Pag. 97, 207, 312, 394,	606
Natura (Sulla) della ricerca suprema — G. R. S. MEAD . . . . .	Pag.	513
Occultismo. — LUCY BARTLETT. . . . .	»	140
Occultismo (L') caldaico. — AUGUSTO AGABITI . . . . .	Pag. 244, 350,	531
Pasqually Martinez e la sua dottrina esoterica. — VENTURA RIZZO . . . . .	Pag.	437
Piccoli (1) piaceri della vita. — QUIRICO FILOPANTI. . . . .	»	270
Politica e Spiritualismo. — ENRICO MONNOSI . . . . .	»	49
Pregiudizi da combattere. — G. S. . . . .	»	465
Premio <i>Ultra</i> agli studenti universitarii. . . . .	»	35
Profezia (Un meraviglioso « soggetto e una). — C. A. VECCHI . . . . .	»	193
Punti di vista . . . . .	Pag. 305, 384,	465
Purgatorio (La seconda parte del) di Dante e le Dottrine teo- sofiche. — LUIGI MERLINI. . . . .	Pag.	361
Quesiti (Alcuni) sulla Teosofia. — G. R. S. MEAD . . . . .	Pag. 2, 177,	281
Radioattività universale e radioattività umana. — Gen. C. BAL- LATORE . . . . .	Pag.	55

(1) Pei particolari vedi Indice per fascicoli.

Rassegna delle Riviste. — Dr. V. VARO . . . . .	Pag. 101, 213, 321, 397, 491
Rincarnazione umana (La Teoria della). — OLGA CALVARI . . . . .	Pag. 455
Rinnovamento spiritualista (1) . . . . .	Pag. 88, 201, 306, 386, 479, 593
Scienza (Spiritualismo e). — C. P. STAUROFORO . . . . .	Pag. 185
Scienze vecchie e cataclismi nuovi. — VENTURA RIZZO . . . . .	» 79
Scolastica (La Teosofia e la). — Prof. GIULIO BUONAMICI . . . . .	Pag. 121, 262
Sezione (La) internazionale indipendente della S. T. e il Gruppo Roma. — DECIO CALVARI . . . . .	Pag. 291
Soglia (Sulla). — THE DREAMER. . . . .	Pag. 346, 431, 541
Solidarietà. — ULTRA . . . . .	Pag. 1
Spinoza (Benedetto) e il pensiero teosofico. — LUIGI MERLINI . . . . .	» 233
Spiriti (Le case infestate dagli) — EDMONDO M. DODSWORTH . . . . .	Pag. 35, 159
Spiriti (Le ultime case infestate dagli) . . . . .	Pag. 473
Spiritualismo (Politica e). — ENRICO MONNOSI . . . . .	» 39
Spiritualismo e Scienza. — C. P. STAUROFORO . . . . .	» 185
Sulla Soglia. — THE DREAMER . . . . .	Pag. 346, 431, 541
Teoria (La) della Rincarnazione umana. — OLGA CALVARI . . . . .	Pag. 455
Teosofia (Alcuni quesiti sulla) — G. R. S. MEAD . . . . .	Pag. 2, 177, 281
Teosofia (La) e la Scolastica. — Prof. GIULIO BUONAMICI . . . . .	Pag. 121, 262
Teosofia (Anti) Chiaroveggenze — Dr. V. VARO . . . . .	Pag. 591
Umiltà (Come va intesa e praticata l'). — G. S. . . . .	» 384
Unità (L') della Materia nella Scienza e nello Spiritualismo. — BENEDETTO BONACELLI . . . . .	Pag. 337, 423 549

(1) Pei particolari vedi Indice per fascicoli.

# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

ANNO III

Febbraio 1908

NUM. I

## SOLIDARIETÀ

(*Solidarité. — Solidarity. — Solidarität*)

L'immane catastrofe che ha colpito la Sicilia e la Calabria distruggendo oltre centomila vite, travolgendo case, animali, averi nella inaudita rovina, ha suscitato in tutto il mondo civile un infinito cordoglio, un'eco profonda di simpatia e di solidarietà umana: esempio novissimo nella storia degli uomini, essi hanno oggi, attraverso la prova suprema di Reggio e Messina, realizzato per un momento il motto che sarà dell'umanità di domani: uno per tutti, tutti per uno! — La furia devastatrice degli dei della terra, dell'aria, dell'acqua, del fuoco, riuniti in un unico sforzo titanico, strumenti di una legge misteriosa ed oscura, ha rinnovato in quelle due nostre incantevoli plaghe, gli orrori iperbolici di Lemuria e di Atlantide: e noi tutti abbiam pianto e il mondo ha pianto con noi! Ma dopo l'orrendo lavacro di sangue, ecco una nuova infrangibile catena ha avvinto l'anima d'Italia alle sue due nobili figlie, l'anima del mondo alla gran madre Italia!

E a voi sia pace o fratelli che passaste per la porta della morte tra orribili strazii subitanei o tra lente spaventose agonie, pace a voi che avete tuttora vibrante di terrore la vostr'anima: possano le grandi luminose correnti di pietà e d'amore che a voi manda ogni cuore d'uomo, diradare a poco a poco l'ombra che vi avvolge, calmare il vostro spirito angosciato!

*Ultra.*

## Alcuni quesiti sulla Teosofia

(*Quelques questions sur la Théosophie. — Some questions on Theosophy. — Einige Fragen über Theosophie*).

Nel novembre passato un ben conosciuto Ecclesiastico di Londra tenne un' importante conferenza dal titolo « Teosofia e Cultura » in una sezione della Società teosofica. E nel corso di quella conferenza egli, in forma cortese, mosso da un sentimento d'amicizia e di simpatia, espose qualche critica e si dichiarò ansioso di veder data una risposta a taluni quesiti, non tanto per sè, quanto nell' interesse di una quantità di persone fuori della Società Teosofica, dalle quali egli li sapeva proposti.

Non essendo il caso di rispondere dopo finita la conferenza, fu fatta la proposta che a ciò venisse dedicata un'altra sera e che lo scrivente ne assumesse l'incarico. Questo programma fu poscia eseguito dinanzi ad un magnifico uditorio.

E poichè molti di coloro che vi assistevano e lo stesso conferenziere manifestarono il desiderio che le verbali risposte venissero messe in carta, io, dopo qualche esitazione, mi accingo a questa impresa.

Prima peraltro di procedere alla trattazione dei quesiti di cui si parla, una copia dei quali il nostro critico cortese mi comunicò innanzi la riunione, desidero che tutti intendano che le risposte ch'io cercai di dare sono formulate sulla mia responsabilità solamente, e non pregiudicano il modo di vedere degli altri soci.

Sono risposte date da uomo a uomo, in conformità del mio concetto attuale della teosofia e della esperienza da me fatta nella Società Teosofica. Esse rappresentano un mio punto di vista personale; come ciascuno degli altri soci potrebbe tentare di rispondere a quei quesiti manifestando i proprii individuali convincimenti. Io non ho consultato nessuno; ciò che scrivo non ha altra autorità all' infuori di quella che potrà per avventura conseguire se sarà riconosciuto ragionevole.

Due persone discutono intorno a taluni quesiti: un ricercatore simpatico e un socio, mi si permetta d'aggiungere, un vecchio socio della Società Teosofica. Il mio interlocutore dice: Dunque che cosa pensate veramente di questo o di quest'altro argomento?

— ed io rispondo: Penso così e così; ma non posso garantire che altri nella Società pensino nello stesso modo.

In una Società nella quale non si fanno giuramenti, ma si fa soltanto una semplice dichiarazione di simpatia verso i suoi tre precipui fini, in una Società che pratica una politica di « porta aperta », è naturale che si abbia ogni varietà di credenze e gradi diversi di abilità nel professarle. Il riguardo dovuto agli altri, nondimeno, induce ad astenersi dal tormentare la Società colle nostre convinzioni individuali o col nostro particolar modo di rappresentarle.

Con tali sentimenti, e nello stesso tempo colla sicura persuasione che lo spirito della teosofia non incoraggi lo scetticismo inanimato, ma piuttosto le coraggiose professioni di fede e la incondizionata lealtà delle dichiarazioni, sempre nei limiti della discrezione e del buon senso, ardisco di mettere in carta alcune delle riflessioni che i dieci seguenti quesiti mi hanno suggerito.

#### QUESITO I°.

*In che senso la teosofia è una sintesi della filosofia,  
della scienza e della religione?*

In primo luogo dobbiamo determinare il significato che usiamo dare alla parola *teosofia*. Per me teosofia è uno dei molti echi di un Grande Nome datore di vita e di sapienza. Vi sono altri echi di questo Grande Nome, il quale è in se stesso una Idea sovrana, eterna, immortale, infinita, divina. Non è vuota astrazione, ma è quella feconda pienezza ispiratrice che conduce alla soddisfazione completa della realizzazione di se stessi, a trovar la via di assimilarsi alla Verità.

Le sue manifestazioni sono visibili in ogni età specialmente nella vita e negli insegnamenti dei più grandi uomini, fiori dell'umana specie, nulla importa di che razza, di che fede siano, uomini e donne, ispirati dalla Divina Sapienza, e di quell'Amore della Verità che si fa palese quando pensieri, atti e parole sono fra loro in armonia e la vita è vissuta compiutamente in queste forme dell'umana attività.

Non oso dunque definire la teosofia nei limiti d'alcuna delle sue manifestazioni, nè sentenziare quale sia la sua più nobile espres-

sione; perchè so che quanto più si studia e vitalmente si approfondisce qualcuna delle sue molte tradizioni, tanto più grandi sono le bellezze che a noi si rivelano, tanto più infondati si palesano i preventivi giudizi.

Nè credo che nella teosofia sia semplice questione di evoluzione, nel senso in cui questa abusata parola suol essere intesa, che, per conseguenza, una fase successiva (comparativamente) debba di necessità esser più vera di una antecedente, o che tutte le più antiche manifestazioni trovino necessariamente nella più attuale il loro chiarimento.

Non penso che il moderno movimento teosofico, il quale oggi è embrionale, possa esser giudicato dalle fasi antecedenti. Sono certo tuttavia che, per noi, rispetto alle condizioni nelle quali eravamo prima d'entrarvi, rappresenta, per embrionale che sia, un grande progresso; e per non pochi di noi, so come sia divenuto una benedizione ineffabile aprendoci le vie per accedere agli inestimabili tesori che si racchiudono in tutte le teosofie del mondo, del passato e del presente.

Cotali manifestazioni della Teosofia sono spesso così belle che ai giorni nostri non abbiamo, nella letteratura del movimento in discorso, nulla di comparabile ad esse; intendo dire se volessimo procedere ad un confronto, invece di insistere nell'uso delle nostre forze e rendere col nostro assiduo studio palese, che esse sono da riconoscere tutte, senza eccezione, come nostre sacre scritture. Noi potremo farle nostre sforzandoci di vivere nel loro spirito, di far risorgere così la vita, il potere e la sapienza di quelle grandi dottrine teosofiche del mondo, per coloro che hanno orecchie atte ad udire tal verbo. Penso pertanto, senza prevenire il giudizio di alcuno, che la maggioranza dei membri della Società sia in questa generale persuasione, quali si siano le loro individuali predilezioni, poichè tutti naturalmente ne abbiamo.

Ora se in queste parole è debolmente adombrato il concetto che ho della vivente teosofia, non si badi se mi sono espresso in forma cruda, chè occorrerebbero più volumi ad un musicante debole qual mi son io per cantare le lodi di questo Gran Nome, occorrerebbe comprendervi tutto quel che vi è di veramente degno negli umani sforzi, nell'umana esperienza, e tutto quel che ha valore nella filosofia, nella scienza, nella religione.

La quale ultima proposizione pur ci richiama il sottotitolo di un certo libro: *The secret doctrine* (La dottrina segreta), scritto dalla signora H. P. Blavatsky; col quale la fondatrice della Società teosofica vuol affermare che la teosofia forma appunto una sintesi siffatta. Senza dubbio non è facile sapere quale fosse precisamente il suo pensiero quando essa usò quella frase; ma il suo fine era certo quello di dimostrare come il custodire in compartimenti ermeticamente separati la propria filosofia, la propria scienza, la propria religione fosse per un uomo piuttosto rispondente al formalismo, all'artificio, che non alla vita e alla natura. Essa adoperò probabilmente la parola *sintesi* nel senso di un tutto naturale, d'un'unità organica; poichè essa sostenne un'ostinata guerra contro il materialismo nella filosofia, nella scienza e nella religione, e predicò il vangelo di una teosofia, la quale valesse a riunire necessari mutui complementi che il materialismo cerca sempre disgiungere.

La teosofia, per essa, era una sintesi, un organismo vivo, un tutto unito, una fusione naturale; ma prima di ricostruire o di rigenerare era necessario distruggere, e perciò si sforzò arditamente di distruggere alcune forme di pensiero, alcune finzioni della mente che essa giudicava tali da ostacolare quella luce, quella vita, che derivano dalla realizzazione dell'Io.

La teosofia per essere teosofia deve soddisfare la natura filosofica, la scientifica e quella religiosa nell'uomo; non deve soddisfare solamente una parte di lui, costringendolo ad escludere la rimanente. È una provvida realtà, cui egli deve dare tutto se stesso; e finchè non si rivolga a tutto l'esser suo, segno è che non è pervenuta alla sua adeguata espressione.

Per sintesi non deve intendersi, a creder mio, l'accolta di materiali inassimilabili, ma qualche cosa di vitale, di naturale, perchè abbia un valore reale. I molteplici esperimenti di sincretismo e d'ecllettismo non debbono esser peraltro derisi, pel fatto che, a giudicare dall'apparenza, essi non di rado fallirono nel tentativo di giungere ad un tutto organico. Queste amalgame di forme e di tradizioni spesso non furono che ornamenti adoperati per rivestire di vivaci colori corpi vivi di sapienza; o, se volete, per usare una similitudine più efficace, non furono che concimi atti ad arricchire il suolo, ove germogliava la vitale semente della teosofia.

Ma, infine, senza sintesi non vi può esser mezzo di gnosi vitale, non si può penetrare il senso della natura del Tutto. Lo spirito della teosofia, l'alto organizzatore della Divina Sapienza, aleggia intorno la vita dell'uomo, risvegliandolo dalla morte dell'imperfezione alla vita della complessità.

Questo modo di concepirla rende impossibile che un qualsiasi libro, antico o moderno, sia considerato come una infallibile *scrittura*, indipendentemente dal valore che il libro può avere come esposizione della natura della teosofia. Si richiede infatti un organismo vitale per rappresentare una cotal sintesi naturale.

Per il solo fatto del suo sottotitolo, il libro che H. P. Blavatsky chiamò *La dottrina segreta*, non tendeva già ad incoraggiare i suoi ammiratori a perpetuare il deplorabile errore della bibliolatria del passato, che in tanti casi atrofizzò la vita della teosofia, e confinò i suoi dettami sulla base solitaria della religione e della fede, come divisi dalla scienza e dalla filosofia; poichè se il movimento teosofico attuale non dovesse essere che la ripetizione degli errori del passato, non avrebbe un vero vitale e permanente valore per l'età nostra, la quale reclama la correzione di quegli errori.

Ma se ben ho inteso, ciò era lontano dalle intenzioni della scrittrice (poco importa quanto alta fosse la considerazione in cui ella teneva qualcuna delle cose contenute nel libro) e lontano non meno dalla sapienza dei suoi ispiratori. Infine dato anche che, per uno sforzo d'immaginazione, si fosse veramente voluto considerare quel libro come un Vangelo primitivo o delle origini, pei membri della Società teosofica, l'autrice da se medesima ha sventato siffatto proposito, riempiendo la maggior parte del libro d'argomenti controversi, i quali debbono necessariamente avere una natura effimera. Il libro, nelle sue parti migliori, è un gran libro in ogni modo, dichiarando in tono del più profondo convincimento, con accento profetico, che ne rivela ispirata la sorgente, l'esistenza d'una vivente *gnosi*.

Su ciò peraltro torneremo in un'altra risposta; qui premettiamo soltanto che, a nostro giudizio, la teosofia, per avere un valore reale, deve essere una cotal gnosi vivente da esser posseduta dal singolo, o piuttosto una gnosi vissuta da tutto l'uomo; e questi libri di Teosofia, per grande che sia il valore del loro



contenuto, non sono, al massimo, che segni i quali indicano la via. Essi dichiarano che c'è una Teosofia, una Divina Sapienza, una dottrina segreta di tutti i tempi, che è stata prima udita nel silenzio della solitudine, nella recondita cameretta del cuore, innanzi che fosse conosciuta per ogni dove nel mondo e sentita nella esistenza di tutte le creature. Ma il segno non è la via; esso l'addita, e pur sempre c'indirizza come la via medesima verso la rigenerazione dell'uomo.

#### QUESITO 2°.

*Qual'è il fondamento su cui poggia la sua filosofia?*

Il fondamento sul quale poggia la Filosofia teosofica intesa nel senso che abbiamo detto, è la interpretazione ragionevole della esperienza. In quanto essa rappresenta una filosofia della vita, deve necessariamente fondarsi sull'esperienza. Questa deve includere ogni esperienza conosciuta, includere perciò la visione e l'apocalipse. Ma visione e rivelazione debbono necessariamente essere d'ogni grado, considerato che il fattore umano, il mezzo di trasmissione è d'ogni grado.

Deve darsi perciò una ragionevole interpretazione della esperienza. Esperienza ed interpretazione dell'esperienza sono tuttavia due cose differenti e non procedono necessariamente insieme. La filosofia teosofica dovrebbe essere l'interpretazione dell'esperienza, e il criterio per giudicare della sua verità deve essere questo: se illumini o no l'esperienza come un tutto.

Per interpretazione ragionevole, non intendo già una illustrazione pseudosintetica che rappresenti un sistema razionalistico d'esperienza scelta soltanto, ma una vera « teoria » sintetica, la quale si sforzi di non tralasciare nulla di ciò che sa, meno di tutto poi le luci più radiose della mente, le più profonde estasi dei sensi. Una vera « teoria » sintetica è un raggio della realtà che ha potere di risvegliare idee vitali, idee che dovrebbero essere nonchè concepite, sentite, che possiedano la vita, oltre la luce.

Ma, voi mi domanderete, avete questa teoria; la si può trovare in qualche libro?

I libri, come abbiamo già detto, sono segna-vie, non sono idee viventi. Tutto quel che possiamo aspettarci da un segna-vie è che

esso ci indichi la giusta direzione. Nondimeno noi possiamo arditamente affermare che i grandi capolavori della teosofia, le scritture rivelate delle varie età, sono segni indicatori magici per coloro che hanno occhi per vedere e orecchi per sentire; essi non solamente accennano ma dicono, essi non solamente dicono, ma illuminano la via.

Io stesso sono così fatto che un'antica scrittura m'attrae più molto d'ogni altro libro. Se le tradizioni ad essa affidate sono tuttora in vita, la sua antichità ci assicura che essa è stata provata al fuoco dell'esperienza e non trovata manchevole, se quelle tradizioni invece sono spente, ma han goduto in antico parecchi secoli di vita, si potrà dire altrettanto. L'antichità in se stessa non è peraltro garanzia di sapienza, poichè la sapienza è sempre giovane. Un libro può non aver avuto una tradizione e contenere nondimeno più sapienza che altri di lunga vita. Una *scrittura* può venir in luce oggi come può esser venuta ieri. La maggior parte della gente pensa tuttavia in modo diverso; pensa che una *scrittura* deve esser antica per essere degna di tal nome e non vedono che stando a tale teoria non ci sarebbe potuto esser mai alcuna scrittura. I Bahais per esempio, pensano in un altro modo.

Intendo forse dire con ciò che il moderno movimento teosofico produca delle scritture? Sì, io penso che esso stia producendone e che, ad onta dei miei sentimenti rispetto a queste materie, esse siano anche molto conservatrici; ed ho fiducia che in avvenire ne saranno prodotte delle elevatissime.

Ma poichè credo d'essere incoraggiato dalla sapienza a studiare tutte le scritture col massimo discernimento, convinto che esse sono dettate da fallaci esseri umani, le mie opinioni a loro riguardo dissentono forse dalle altrui. Io possiedo una ricca biblioteca di scritture e non una bibbia soltanto; e in questa biblioteca io novero anche degli scritti dei nostri giorni. Gemme come *Light on the Path* (Luce sul sentiero), *The voice of the Silence* (La voce del Silenzio) e *The Stanzas of Dzyan* (Le stanze di Dzyane) per tacer d'altri, sono nella mia biblioteca di scritture.

Quanto alle *Stanze di Dzyan* che costituiscono il contenuto *scritturale* della *Dottrina Segreta*, non esito a dire che non solamente esse reggono favorevolmente il confronto con alcuni degli antichi sistemi di cosmogenesi e d'antropogenesi di cui sono a

conoscenza (e ho fatto uno studio speciale di non pochi sistemi) ma che non ho notizia d'alcuno che allarghi d'altrettanto la nostra vista ed esponga un procedimento di pari vastità.

Ed io son ben certo che queste colossali *stanze* non sono un plagio di materiali già noti. Un illustre orientalista testè defunto affrettatamente affermò che esse lo erano, ma sfidato a produrre le fonti non potè farlo. Se alcuno lo potesse lo faccia e noi di cuore lo ringrazieremo; poichè come scrissi anni addietro al dotto professore cui già ho fatto allusione, noi abbiamo appunto bisogno di ciò, delle fonti di tali *stanze* e di quante più si possa. Se sono un plagio, offriteci gli originali ed avrete i nostri ringraziamenti. Il che non significa pertanto ch'io consideri queste *stanze* come uniche del genere, esse sono dello stesso genere apocaliptico d'altre antiche cosmogonie a noi pervenute e d'altri misteri che vi si connettono; il grande insegnamento che esse ci danno è di mostrare che l'apocaliptico d'alto grado è vivo ancora, non è morto. Si aggiunga poi che esse hanno una compiutezza che non conosco in alcun altro sistema.

Sul complesso dello straordinario valore soggettivo della Blavatsky non espongo vedute particolari. È un problema troppo complicato per poterlo trattare in una risposta generica come questa, anche se avessi la necessaria competenza per farlo, il che non è.

So che quella Blavatsky ch'io conobbi, e la conobbi intimamente e l'amai, non potrebbe aver inventato queste *stanze*, nè credo che essa sia stata la poetessa che cantò tali parole. La sua personalità, ne sono convinto, si fuse temporaneamente con altre e di gran lunga più elevate intelligenze, toccando momenti di sublimità. Parte di codesta sublimità passò attraverso di lei, ma il sorprendente si è che si gran parte ne passasse, ove si pensi quanto commista fosse la sua natura.

Prendo forse queste *stanze* come rivelatrici di quella « teoria sintetica » cui sopra accennavo? No, non lo faccio. Esse nondimeno mi aiutarono immensamente a penetrare la natura di siffatta teoria. Il sistema è meraviglioso per se stesso, ma non è, nè io so concepire che alcun sistema sia, la chiave meccanica per la interpretazione di tutti gli altri sistemi. Voi dovete possedere da voi medesimi quella vitale idea che esso racchiude, prima d'averne

la chiave. Le *stanze* sono per ciascuno di noi piene di difficoltà che i commentatori non tentano di risolvere; ci sono in esse inevitabili errori di trasmissione, e ci sono con ogni probabilità altre fonti d'errore inevitabili, nella discesa sulla scala degli esseri, veggenti e cantanti.

Ogni apocalipse di tal genere deve essere intesa sulla base sua propria. L'esposizione dell'esperienza non equivale alla sua interpretazione; l'interpretazione è d'un ordine diverso.

Io amo queste *stanze*, sento per esse un disperato interessamento, ma ciò deriva principalmente da ciò che sta quasi nascosto dietro di esse, dalla speranza che un giorno mi sia dato *vedere* da me stesso, e *cantare* a mio modo, il che so che dipende dal *divenire*; e questo è il primo passo.

Io credo pertanto che un uomo possa essere infinitamente miglior teosofo di me e di ciascuno di noi senza aver mai letto quelle *stanze*, od altre scritture consimili; ma se tale è, ciò deriva dal divenire egli quello di cui le *stanze* ci cantano e di cui ci parlano pur altri grandi poemi mondiali.

### QUESITO 3°.

*Su che si fonda la fede che la scienza teosofica abbia per base fatti accertati?*

La parola *scienza* è oggi adoperata generalmente per designare la conoscenza di fatti che sono stati accuratamente osservati e che possono essere accertati con ripetute esperienze; tali fatti, tuttavia, possono essere accertati soltanto da coloro che hanno la competenza necessaria per compiere di prima mano investigazioni scientifiche. E questi fatti acquisiti alla scienza sono ristretti all'osservazione fisica normale. La teosofia peraltro abbraccia un campo d'assai più vasta estensione; occupandosi di fenomeni che non solamente richiedono indefinitamente allargata l'area dei fatti fisici soggetti all'osservazione, ma presuppone nell'uomo il possesso di facoltà tali da estendere l'osservazione a fatti extra-fisici.

Tale investigazione estesa a ciò che noi possiamo chiamare « l'anima delle cose » non entra oggi nella considerazione scientifica normale, perchè, per la natura delle cose, deve necessaria-

mente esser limitata a coloro che posseggono le facoltà anormali occorrenti.

Queste facoltà sono gli strumenti di tale più estesa osservazione e possono, com'è naturale, venir adoperate in modo scientifico o no. Scienza significa metodo e investigazione metodica colla rigida esclusione del fattore personale. La scienza fisica perciò prosegue le sue ricerche per mezzo di delicati strumenti meccanici, i quali sono di gran lunga più precisi dei sensi fisici normali. Il ricercatore psichico, invece, deve affidarsi unicamente al suo proprio organismo sensorio come strumento d'osservazione, la cui delicatezza e precisione sono determinate dalla purezza, dall'equilibrio e dalla sanità delle sue personali risorse.

Nondimeno il corpo dell'uomo è la più grande meraviglia della creazione, e può divenire il più delicato strumento del mondo. È lo strumento della scienza viva a noi dato da Dio; e il suo perfezionamento è parte integrale degli insegnamenti teosofici. La scienza teosofica è fondata sui fatti rilevati dal perfezionarsi di questo vitale istrumento, e l'accertamento dei fatti stessi ne dipende altresì. Qui gli strumenti della scienza fisica non ci soccorrono più; dobbiamo lasciar da parte i nostri strumenti manuali e far uso di quella vivente meravigliosa creatura che è opera di Dio, giacchè la vita soltanto può registrare la vita.

Le varie forme di scienza, le conoscenze dei mortali, possono essere indefinitamente accresciute; e, seguendo queste linee, non giungo a scorgere un fine della conoscenza. Perciò credo vi debba essere una scienza delle scienze, e questa io credo la scienza teosofica, gnosi vivente, esatta e scientifica, nel miglior significato della parola. Questo io debbo fermamente credere; sono perciò condotto a concludere che la natura di questa gnosi vivente dev'essere d'ordine superiore a quella della presente scienza fisica.

Ne deriva il mio convincimento che ci siano stati e ci siano tuttora uomini perfetti che in diverso grado posseggono tale scienza e sono perciò affini alle vive intelligenze dell'universo, le quali sono i modi naturali della Mente Divina.

Su queste basi, ritengo che in ultima analisi poggi la scienza teosofica; essa poggia sui fatti vivi dell'universo i quali sono accertabili soltanto col mezzo della più intima esperienza, in sostanza col realizzarli in sè stessi.

Se, nondimeno, nel quesito posto, per *fatti accertati* si intende fatti del medesimo ordine dei *fatti acquisiti* alla scienza fisica, la risposta sarà che, nella natura delle cose, questi fatti extra-normali non sono altrettanto *acquisiti* per l'uso generale; nè già sarebbero in questo caso posti in discussione.

D'altro canto la tendenza del moderno movimento teosofico è stata quella di sforzarsi a produrre alcuni di questi fatti vivi nel modo e colle forme praticate dalla scienza generale d'oggi; il che si è ripetuto invariabilmente, in tutti gli analoghi movimenti.

Nè ciò basta, ma si son anche fatti tentativi per porre la ricerca fisica e psichica extranormale sulle basi scientifiche moderne. Alla obiezione che la cooperazione in siffatte ricerche non è prova nè d'osservazione esatta nè della esistenza d'una realtà obiettiva, visto che gli osservatori possono semplicemente leggere vicendevolmente le immagini-pensiero, si può rispondere: Uno scetticismo di tal fatta, se fondato su serie considerazioni, è utilissimo, ma, condotto agli estremi, non soltanto paralizza tutti gli sforzi intesi a superare il territorio di confine dei « fatti acquisiti », ma finisce in questa posizione assurda: « Io non crederò finchè non ci siano strumenti psichici meccanici di osservazione, dai quali possa essere del tutto eliminato il fattore personale, come è nelle scienze fisiche ». Questa è una *reductio ad absurdum*, da paragonare soltanto colla vana domanda del materialismo che sia resa visibile l'anima. L'anima è *ex hypothesi* invisibile e uno strumento psichico è una cosa viva, non una macchina morta. Oggi la scienza nulla conosce degli « elementali ».

Quello peraltro ch'io vorrei porre in rilievo è che — qualunque possa essere la segreta storia di tali materie — per quanto riguarda la storia a noi conosciuta è questa presente, la prima epoca nella quale sono fatti simili tentativi. La visione di chi ci ha preceduto rimane come un fenomeno di veggenti isolati. Tale essendo la storia di queste materie nei ricordi accessibili a noi, siamo forse autorizzati a supporre che i lunghi e laboriosi metodi della moderna ricerca fisica siano stati adoperati per le materie psichiche da ignoti filosofi e adepti della segreta via?

Io oso pensare che debba essere avvenuto diversamente. In quanto tal metodo è quello dell'esattezza e in quanto il suo

fine è la verità, io ritengo tuttavia che non ci sarebbe mai potuto essere una cosa come la vitale gnosi di cui si parla, senza pensare, dire, operare la verità — senza vivere la verità.

Ciò non significa pertanto, oso credere, un disegnare le superficie come fa la scienza moderna, ma piuttosto un ricercare la profondità delle cose. Quel modo di operare a me sembra senza finalità rispetto alla vera natura delle cose, sebbene sia un'ammirabile disciplina; nè io posso credere che sia l'unica via per acquistare conoscenza veramente scientifica. Penso che gli uomini su questo pianeta siano giunti alla realizzazione della verità migliaia d'anni prima che la scienza lo sognasse. Se mi fosse aperta questa scelta, vorrei cedere tutti gl'insegnamenti di tutte le scuole d'oggi per la profonda conoscenza, per la vitale gnosi di Cristo o di Budda. Ho in pregio gli insegnamenti d'ogni specie, ma quelli non son certo la vitale gnosi, non la sapienza, non la teosofia.

Ritengo per conseguenza che esistano mezzi superiori a quelli della scienza moderna e che tutte le ricerche psichiche che seguano il metodo di cui si parla non sono vitalmente gnostiche, ma una semplice estensione d'area delle conoscenze di natura scientifica. La scienza teosofica è piuttosto una gnosi della vita che una conoscenza delle sue forme; non già che le forme disprezzi in alcun modo ma essa conosce gli eterni tipi viventi sui quali tutte le forme sono improntate.

Ma io debbo frenare la mia penna poichè l'argomento è inesauribile. In breve, la mia fede è questa: che le più grandi menti di uomini perfetti possono essere siffattamente in accordo colla Mente di Dio che la Divina Sapienza può d'un tratto compiutamente illuminarle d'ogni tempo e su tutte le cose.

Che vi siano tali menti maestre, perfezione dell'umanità nella Mente che di tutte è la Maestra suprema, è mio convincimento assoluto; ma non mi sento portato a credere in un formale corpo di conoscenze enciclopediche penosamente accumulato, definito e sistematizzato, come è dei « fatti acquisiti » alla scienza moderna; credo in una gnosi di gran lunga più vitale e naturale, la quale può usare e vitalizzare le forme e la nomenclatura della scienza moderna e le sue estensioni, o quelle d'ogni altro genere di scienza, a suo bell'agio e piacimento.

## QUESITO 4°.

*La parola religione significa vita o teologia?*

Giunti a questo punto credo sia evidente in che modo intendendo risolvere tale quesito. Teosofia per me significa sempre Luce e Vita, Divina Sapienza, Vita sposa della Luce, Luce signora della Vita. Non può significare un severo e rigido sistema teologico; questo si adatta alla parte formale delle cose, non alla vita. Se la teosofia possedesse una teologia formale, si cristallizzerebbe in una forma speciale come sono cristallizzate tutte le teologie. La sua teologia, in quanto una ne abbia, è teologia mistica e allo stesso tempo teologia naturale, nel significato più profondo di queste parole.

Nella sua essenza la teosofia, è, a voler mio, il compimento e perfezionamento di tutto l'uomo. Non significa già enciclopedismo teologico, perchè i suoi ideali non corrispondono ad un corpo di conoscenze classificate con termini umani anche se di cose divine, ma è piuttosto conoscenza immediata dell'ordine divino della natura, nel significato supremo di compenetrazione con esso. L'ordine dell'universo intero, l'intero mondo, tende sempre simultaneamente a velare e a svelare un mistero; potrà questo essere contenuto in un libro, in una biblioteca o in qualche special tesoro custodito dal savio? Io penso di no.

Chi sarà, dunque, così folle da credere che i grandi problemi della vita, i profondi misteri della natura che han cagionato i tormenti dei più grandi fra gli uomini, hanno agitato il cuore di tutti gli amici veri della sapienza, possano essere risolti agevolmente dai tepidi studiosi di qualche libro di testo, anche se la luce ne irraggi le pagine?

Finchè rimane nella cerchia della sua propria esperienza, nessuno può realizzare la significazione vera di alcuni di tali problemi, molto meno può trovarne la soluzione (basti solo realizzarli), anche se vi tenga fisso lo sguardo per ogni pagina d'ogni buon trattato di teosofia che egli si procacci. È la profonda conoscenza, la sapienza dell'esperienza, che la teosofia propugna; e questa non può esser racchiusa nella presuntuosa ricetta di questo o di quell' « ismo » !

(*Continua*)

G. R. S. MEAD.



# Iniziazioni

(Initiations — Einweihungen)

Mai nei tempi moderni vi è stata una più rigogliosa fioritura di società occultistiche, di associazioni segrete, di esploratori più o meno autentici dell'ignoto, quale si è palesata con un continuo crescendo dalla metà del secolo scorso, e mai come nei nostri giorni l'attenzione di tutto il mondo, con le sue infinite sfumature che vanno dall'interesse reale alla superficiale curiosità, si è volta così ansiosamente e palesemente verso il mistero del nostro essere e delle sue sorti future. Accanto ai giovani germogli continuano la loro vita centenaria quelle associazioni segrete, laiche o religiose, che conservarono attraverso i turbamenti e le crisi delle civiltà un corpo di tradizioni antichissime preservandolo dalla disgregazione. Ognuna di tali società, sia antica o moderna, abbia nome di religione, di massoneria, di circolo di magia o simili, possiede naturalmente tempi, cerimonie, riti, parole magiche, simboli, candidati, adepti, iniziatori ed iniziati; ha i suoi fini e vanta le sue conquiste pretendendo di possedere la chiave vera dell'eterno problema; eppure, malgrado tale abbondanza e sovrabbondanza di cerimonie e di iniziati, molto scarsa resta tuttavia la sapienza nel mondo, e per una parola di luce, di consolazione, di speranza, ci rivolgiamo tuttora non ai molti, ma ai pochi che dalle cerimonie iniziatiche dei lontani tempi uscivano *realmente* rigenerati, conquistatori della vita, dominatori della morte, possessori di una sapienza che era conoscenza diretta.

Ma la porta dell'iniziazione si schiudeva allora di rado, i suoi gelosi custodi ne sorvegliavano con rigore la soglia, le domande di rito erano rivolte e le risposte date mentre l'occhio dell'interrogante capace di « penetrare il velo della forma », scrutava fin nei più reconditi meandri il cuore del candidato a rintracciarvi la molla vera della sua richiesta, e la bocca dell'aspirante non pronunciava parole vuote e incomprese, ma simboli delle energie vibranti nell'anima sua.

Che cosa sono invece la maggior parte delle associazioni segrete ed occultistiche dei nostri tempi? Fra quelle sorte re-

centemente, molte si propongono di oltrepassare i limiti del mondo conosciuto, affrontano, con più o meno successo, il mistero di quello invisibile, posseggono alcuni segreti per dominare le forze inferiori della natura, conoscono, fino ad un certo punto ed utilizzano la forza del pensiero, la chiaroveggenza e simili, sanno produrre effetti meravigliosi agli occhi dei profani. In alcune sono anche noti i metodi per distaccarsi consciamente dal corpo fisico e riunirsi ad esso a volontà, e vi s'insegna qualche cosa del meccanismo dei corpi sottili dell'uomo; generalmente in quelle società gli scrupoli non hanno posto e l'individuo attinge nell'ampliamento del proprio « io » l'energia necessaria a superare le difficoltà ed è libero di usare i suoi poteri addizionali per difesa ed offesa, allargando così il campo della lotta per la vita con l'inevitabile trionfo del più forte e soppressione del più debole. Simili società a base di psichismo pullulano specialmente in America, dove rappresentano il travisamento d'un « verbo nuovo », vere scuole di magia nera, non per i poteri che conferiscono, ma per l'abbandono di questi nelle mani dell'egoista.

Più pure pel motivo animatore e per l'uso dei poteri acquisiti a prò degli altri, ma basate esclusivamente sullo studio del lato fenomenale del mondo superfisico, sono certe scuole miste, che rappresentano un anello di congiunzione fra la magia nera e quella bianca, ossia fra lo psichismo e la spiritualità. Le condizioni di ammissione in tali società non sono gravose: brama di poteri trascendenti, una certa fede nell'esistenza del mondo invisibile, attrazione per l'ignoto e il meraviglioso e, in alcuni casi, larga generosità finanziaria sono requisiti sufficienti per essere *iniziati* ai loro misteri.

Le associazioni più antiche, laiche quali le società massoniche coi loro diversi riti, religiose quali le varie fedi con le rispettive organizzazioni conosciute, hanno tutte una vera base spirituale e mistica; ebbero alla loro origine la chiave dei misteri dell'universo e dell'uomo e contribuirono non poco all'elevamento della razza umana, ma subirono tutte, per vie e ragioni diverse, una materializzazione progressiva ed una decadenza che le fa somigliare oggi press'a poco a corpi agonizzanti dai quali la pura, vibrante, armonica vita d'un tempo sta per allontanarsi. In

esse la forma ha preso il sopravvento sulla vita e si è fossilizzata in riti e cerimonie, gusci vuoti, segni esteriori degli scomparsi fatti interiori.

Le religioni hanno obliata la missione per la quale furono fondate, quella di guidare l'uomo a passi graduali verso la ricognizione della sua inerente divinità e verso lo sviluppo di quei poteri e di quella sapienza che trasformano la fede cieca in fede illuminata; incapaci di soddisfare le nobili ed audaci aspirazioni dei cuori più eletti, esse perdono continuamente i loro migliori aderenti e le energie più pure e gagliarde, che si volgono altrove per appagare la loro sete di verità.

Le associazioni segrete laiche, figlie degeneri della loro stirpe, sono ormai sette politiche, alle quali l'antico rituale simbolico deve sembrare assai strano e forse ridicolo, compiuto come è oggi senza lo spirito che l'animava alle sue origini, privo del significato profondamente spirituale che solo gli conferisce valore. Limitando la loro azione al mondo fisico esse ignorano oggi i saldi legami che uniscono questo ai mondi invisibili e che ne fanno un anello di una lunga catena; esse ignorano o trascurano i veri bisogni umani che sono quelli dello spirito, e l'unità *spirituale* della razza della quale è un riflesso l'unità fisica, mentre i fondatori di tali società *solo* pel trionfo di quello spirito e di quella unità, organizzarono talvolta un'azione nell'ambiente fisico, capace di produrre condizioni adatte alla libertà di pensiero, di aspirazione, di azione, affinché agli uomini fosse possibile *ricoscere tutte intiere le proprie capacità, vivere la fratellanza umana, sollevare la razza alle sublimi altezze spirituali, dalle quali il mondo fisico appare non il tutto, ma la minima parte.*

Le lotte politiche e sociali che fin da tempi remoti quelle associazioni stimolarono dovevano essere mezzi ad un fine; oggi il mezzo è divenuto fine a se stesso ed il fine vero è obliato; i movimenti sono discesi per una ripida china ed hanno perduto il contatto con le forze spirituali che li avevano promossi, l'idea della fratellanza è sempre il loro vessillo, ma alla sua ombra si appiatta lo spirito settario che troppi esseri umani esclude da sè. L'insieme delle forme, dei riti, delle iniziazioni con le prove terribili e misteriose è stato più o meno conservato, ma il loro potere intrinseco è svanito, gl'iniziatori e

gl'iniziati oggi veramente « non sanno quel che si fanno » ed escono dalle sacre funzioni tali quali si erano ad esse presentati. Poco si chiede all'aspirante o meglio gli si chiedono cose che purtroppo facilmente può dare e se ne tollerano in lui altre che anticamente si dovevano eliminare: spirito settario e intransigente innanzi tutto, ambizioni personali, solidarietà fra associati, antagonismo per gli oppositori, conoscenza della lettera del rituale, e soprattutto stretta osservanza della disciplina e rispetto assoluto della gerarchia, ottime condizioni codeste quando derivano spontanee da riconosciuta superiorità e purezza d'intenti, oltremodo pericolose ed equivocate quando alla gerarchia esteriore non corrisponda quella interiore, nel qual caso la disciplina ferrea può coprire e proteggere interessi ed ambizioni individuali, ingiustizie, prepotenze e motivi egoistici.

Tuttavia tanto le associazioni religiose che quelle laiche hanno preservato dalla disgregazione un corpo di preziose tradizioni che, sebbene appaia ora quasi morto, fu anticamente un ben organizzato veicolo della vita; d'altra parte la presenza nei due campi di elementi che intuiscono qualche cosa di profondo dietro il velo dei riti e che incominciano a gridar forte tale presentimento, fa sperare che le vuote forme possano risuscitare un giorno a nuova vita. Tali elementi sono invero eccezioni, sono ritenuti ribelli nei loro ambienti e messi al bando e perseguitati, ma sono in realtà i martiri dell'antico ideale che lottano pel ripristinamento della sua antica purezza. Ad essi ed ai loro successori spetta di rendere possibile un nuovo alito vivificatore nei decadenti organismi e di riaprire quella via che l'ignoranza e lo scetticismo hanno quasi ostruita e che conduce l'uomo alla constatazione della sua natura divina e del glorioso campo della sua attività. La realizzazione di tale impresa sarà forse faticosa e lunga, ma porrà alla portata di tutti gli uomini la possibilità di uno sviluppo cosciente mediante graduali iniziazioni ai Misteri dell'Essere, possibilità che la volontà umana può trasformare in fatto compiuto.

\*  
\*\*

Ora, questo fatto compiuto non è l'acquisto dei poteri psichici, non è lo sviluppo della chiaroveggenza, della chiarou-

dienza e simili; esso è lo schiudersi di un principio nuovo nell'uomo, è la radicale trasformazione interiore, è il completo mutamento di orientazione, è lo spostamento definitivo del centro di coscienza e d'interesse dal piccolo sè separato al grandioso Sè universale. I poteri psichici possono accompagnare quell'evento glorioso, e lo accompagnano infatti quasi sempre, ma non bisogna dimenticare che essi sono un corollario, *non* il fatto essenziale. Se questo fatto essenziale non si produce, se l'uomo non si sente realmente un essere nuovo, di fronte a se stesso ed al mondo in cui vive, è illusorio parlare di iniziazione e qualunque cerimonia di tal nome sarà nulla, sarà la pallida ombra della realtà.

Ma è proprio l'iniziazione che trasforma radicalmente l'individuo, che gli conferisce la sapienza vera, che pone nelle sue mani i segreti della Natura? Il grande evento si compie forse d'un tratto, miracolosamente?

No, esso ha un lungo periodo d'incubazione, si matura nell'ombra, sconosciuto a tutti, lentamente, laboriosamente, e prima che l'aspirante penetri nel mistero d'un tempio, prima che affronti le terribili prove, che esperimenti consciamente l'illusorietà della morte fisica, che partecipi alla simbolica cerimonia della *vera* iniziazione, nella quale sarà ri-generato, egli deve essere già passato attraverso una serie d'iniziazioni minori, compiutesi nel santuario misterioso dell'anima sua, deve già avere affrontato e vinto le prove che la vita quotidianamente gli presenta, deve avere acquistata l'indipendenza dello spirito, benchè chiuso nel corpo di carne, deve avere imparato a morire a se stesso, per potere ritrovare se stesso, e avere intuito l'unità di tutte le cose e... allora soltanto egli è maturo per la grande cerimonia sintesi e suggello di un oscuro e lungo lavoro. Così era intesa la iniziazione nelle scuole di occultismo dei più remoti tempi, e chi credesse oggi di sfuggire a quelle condizioni lusingato da miraggi e da promesse fallaci può esser certo di non trovarsi a contatto con scuole autentiche, discendenti dalla pura tradizione spirituale, e può anche esser certo che i poteri che gli venissero conferiti, non saranno una benedizione, ma un'arma pericolosa nelle mani di un inesperto fanciullo.

Chiunque riesca a penetrare con l'intuizione nel profondo evento che la cerimonia iniziatica simboleggia e corona, non può

al tempo stesso non riconoscere l'indispensabile necessità degli stadii preparatorii o iniziazioni minori, e non può non comprendere che se queste sono intese ad avvicinare alla mèta, debbono essere ad essa coordinate e somigliarle nella loro intrinseca natura.

Come l'entusiasta viaggiatore descrivendo vividamente le bellezze ammirate in lontani paesi, pur non potendo trastondere nel suo ascoltatore la squisita sensazione, il godimento effettivo da esso provati, riesce tuttavia a far sorgere in lui quadri mentali, immagini concrete, che sebbene imperfette, sono pure parziali riproduzioni della realtà, così l'iniziato, parlando con parole terrene ad orecchie terrene di fatti ultraterreni, pur non riuscendo a fare sperimentare agli uomini tutta la grandiosità dell'evento per cui è passato, fa nondimeno balenare in loro lampi d'intuizione, che, tradotti in vita vissuta, sono contatti parziali con la realtà da lui constatata. Quanto più numerosi e definiti sono i contatti parziali, tanto più si delinea netta e completa la realtà. Analogia, se non identità, esiste dunque fra la grande e le minori iniziazioni, e mentre la « descrizione », sia pur limitata, della mistica cerimonia addita la via da seguire e gli stadii interiori da attraversare, quegli stessi stadii, a misura che sono raggiunti, allargano la visione interiore e fanno sempre più sicuri del punto d'arrivo.

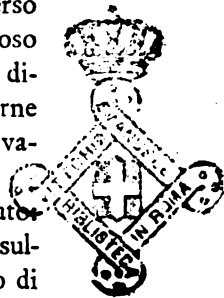
Parecchi sono gli aspetti dell'iniziazione: esteriormente è la cerimonia rituale, ossia l'insieme di formalità, di domande, di risposte, di tentazioni, di prove fino alla morte apparente, cerimonia che si svolge con l'intervento di iniziatori, che è intesa a provare lo sviluppo, la forza, la determinazione del candidato e che, al tempo stesso, essendo simbolica, richiama alla sua mente, con le sue formalità esteriori, tutta una serie di fatti interiori. Se il candidato ha la forza di riconoscere quali simboli le prove e superarle, penetra nel lato vitale della cerimonia ed ottiene la certezza, la constatazione diretta di certi grandi fatti già da lui intuiti, primi fra tutti la non-esistenza della separazione e l'unità fondamentale di tutti i fenomeni dell'universo (uomini e cose); l'illusorietà della morte e la sopravvivenza del centro di coscienza umano al disfacimento del corpo di carne, l'esistenza di altri ordini di materia oltre il fisico e la possibilità di funzionarvi con-

sciamente, non solo dopo la così detta morte, ma anche durante la vita terrena, facendo uso di corpi sottili adatti, quindi *indipendentemente* dal corpo fisico.

Per tali constatazioni si produce in lui un immenso allargamento di coscienza, un radicale e definitivo mutamento interiore, che è ciò che caratterizza il vero iniziato. Le ristrette barriere dell'*io* sono superate ed egli sperimenta consciamente la sublime vita di unione e di amore con tutto ciò che vive: pur mantenendo il proprio punto di vista può mettersi dal punto di vista di ogni creatura, come se nel suo centro cosciente passassero, intersecandosi, tutte le vibrazioni del cosmo.

Il centro resta, la circonferenza dell'ego-ismo scompare, e l'intero universo non può più essere concepito altrimenti che come una grandiosa unità. Una nuova serie di forze si è svegliata in lui, un nuovo aspetto del suo essere si è manifestato, nel quale si trasferisce la sua coscienza, quel punto ideale eppure esistente dal quale egli giudica ed al quale riporta tutte le impressioni del mondo esterno. L'uomo è « ri-generato », è « nato due volte », è il « Cristo bambino », sono frasi usate per indicare questo spuntare di un qualche cosa di grande, di uno stato di coscienza presentito, ma non pienamente sperimentato. Naturalmente l'uomo che per l'iniziazione è penetrato nel « mistero » e sa che il suo corpo è un istrumento, non la *condizione di esistenza*, vive secondo la conoscenza acquistata. Simbolicamente muore e risuscita, esce cioè dal mondo ma vi ritorna trasformato, non più come schiavo delle sue illusioni ma come uno che è capace d'illuminare, non più come forza separativa ma come forza unificatrice. Egli solo sa che cosa sia un tale radicale mutamento interiore, il profano non può che intuire attraverso il velo della parola ed aspirare e lavorare, aspettando fiducioso il momento solenne in cui l'intuizione diviene conoscenza diretta e il suo occhio spirituale, da lungo tempo intento, discerne finalmente l'unità della vita imperitura celata nella infinita varietà delle forme, la propria inclusa.

Intuire, aspirare, lavorare è dunque il compito del candidato. Le conquiste caratteristiche dell'iniziazione ed il loro effetto sull'individuo gli additano la direzione da prendere e gli servono di pietra di paragone per accertarsi che non si discosta dalla buona



via; colga il fiore dello psichismo se spunta sul suo sentiero, ma non permetta al suo insidioso profumo di inebbriarlo fino ad arrestarne i passi, e soprattutto mantenga sempre viva dentro di sè l'idea direttiva che la grande iniziazione è essenzialmente trasformazione interiore, attitudine nuova verso sè e verso gli altri, e che quindi i suoi stadi preparatori non saranno efficaci se, di fronte al definitivo cambiamento interiore, non rappresenteranno altrettanti cambiamenti minori, ma reali, capaci d'influire sulla sua posizione come individuo e sulle sue relazioni nel mondó.

\*  
\* \* \*

Fra le innumerevoli vie pratiche nelle quali l'aspirante può incanalare le sue energie per raggiungere lo scopo, solo le più ovvie è possibile accennare; un'acuta osservazione ed un'ardente aspirazione potranno invero moltiplicare gli esempi, ma *in ogni caso* si ricordi bene (e non è superfluo l'insistere) che ogni verità per divenire un potere vivente deve dal piano astratto penetrare nella coscienza, fondersi col sentimento ed armonizzare con sè tutti gli aspetti dell'essere umano.

Il mondo conta numerosi coloro che vagheggiano splendidi ideali ma vivono secondo i loro impulsi meno generosi; non sono essi certamente delle vere forze e, in ogni caso, non sono forze benefiche nel mondo; finchè l'uomo assiste agli atti di virtù, di eroismo, di carità, di purità e li ammira, egli non è che un profano e diverrà iniziato, in minore o maggiore grado, *solo* quando sentirà *dentro di sè* palpitare quelle stesse energie che in altri ha fino allora ammirate.

L'aspirante ha ormai superato lo stadio preliminare della semplice aspirazione, in lui ideale e azione non devono scindersi mai o almeno fin dove le proprie possibilità e condizioni esteriori lo permettono; la fiamma spirituale che arde dentro di lui deve, con la luce possente, farsi strada attraverso le dense zone psichiche e fisiche che lo costituiscono uomo, illuminare cioè tutte le manifestazioni del suo pensiero, delle sue emozioni; riflettersi in quelle fisiche e spandere il suo dolce fulgore attorno a sè. La perfetta translucenza di tutto l'individuo è in verità frutto del lavoro compiuto, tuttavia lungo il cammino la frequenza e l'in-



tensità dei riflessi che riescono a proiettarsi dall'interno all'esterno, sono indice della giustezza della sua via e del progresso in essa compiuto.

Ed è la vita di ogni giorno coi suoi numerosi futili eventi, con i rari eventi grandiosi che s'incarica di dimostrare la qualità e la quantità della forza accumulata. « Le occasioni non fanno già l'uomo debole, ma solo danno a vedere qual egli sia », dice un mistico trattato, ed è perciò che nell'attitudine sua di fronte agli eventi della vita egli stesso può mirare l'immagine riflessa del suo sè interiore.

Se la lezione centrale che l'aspirante all'iniziazione deve assolutamente apprendere consiste nel discernere l'unità della vita e la realtà di questa come contrapposta all'illusorietà e alla transitorietà delle forme, è chiaro che gli stadi preparatori saranno esercizi progressivi intesi a sviluppare tale visione interiore.

Volga egli lo sguardo dentro di sè, lo spinga audacemente fin nei più reconditi meandri del suo essere, attraverso gl'intricati labirinti dei suoi pensieri, delle sue emozioni, dei suoi motivi e si accorgerà di attraversare regioni illusorie, mutevoli, infide ed irreali, penetri ancor più addentro e finirà per trovare il punto fisso, che non vacilla, sul quale posa tutto il suo piccolo universo individuale. Da quella rocca sicura volga lo sguardo attorno a sè e negli uomini e negli altri esseri animati scoprirà analoghi fenomeni illusorî, regolati dalle stesse leggi e presenterà anche, *più o meno celato*, un punto reale, sostrato permanente di tutto ciò che cambia; contempi l'universo in cui vive, e la caducità delle cose che muoiono e la misteriosa forza perenne che le rinnova gli parleranno d'illusione e di realtà; scruti ed interroghi gli eventi che incessanti si alternano attorno a lui, vuoti ed incompresi finora, ed il suo occhio spirituale riuscirà a vederli come messaggeri di una parola vitale. La sua propria realtà svegliata riconoscerà la stessa realtà fuori di sè, e attraverso il velo delle forme si stabilirà quell'armonica e perfetta corrispondenza che è amore per tutto ciò che esiste, che è suprema beatitudine per chi l'esperimenta.

Queste le grandi linee del lavoro; chi può numerare le infinite ramificazioni, gl'innumerevoli adattamenti, gli oscuri ripetuti tentativi, le sconfitte e le piccole incoraggianti vittorie, gli

assidui ardenti sforzi, gli scoramenti e gl'incoraggiamenti interiori e poi le crescenti conquiste fino al trionfo definitivo?

Tutto, dal piccolo al grande, può essere oggetto di studio, poichè in tutto illusione e realtà sono avvinte e confuse ed è compito dell'aspirante distrigarle e valutarle giustamente. Osservi se stesso e si persuaderà che corpo fisico, desideri, aspirazioni, emozioni, tendenze, pensieri, giudizi, tutto muta incessantemente e che gli anni, i mesi, i giorni e fino le ore ne fanno di continuo un essere nuovo. Pure, attraverso i mutamenti, un senso d'identità permane intatto che gli fa riconoscere *sempre e malgrado tutto* se stesso. Dunque qualche cosa vi è in lui che registra i cambiamenti, che quindi non è per sua natura mutevole, ma stabile, e che dalla transitorietà dei fenomeni non è tocco. Quel punto ideale è la sua *realtà*, il cuore del suo microcosmo, da cui emana la forza, che distorta, alterata dalla disordinata attività dei propri corpi è tuttavia la base degli innumerevoli fenomeni che rappresentano l'individuo nel piano fisico, emozionale e mentale e che sono le *sue* creature, le sue proiezioni nei detti piani.

L'aspirante sente ormai, come istinto che non falla, la necessità di armonizzare se stesso con tutto ciò che vive o meglio di armonizzare quello che in lui è realtà con le realtà che si celano dietro tutte le forme, e che nel loro insieme sono l'*unica* realtà dell'universo. Ma innanzi che si attenti deliberatamente in così vasto campo deve prima esercitarsi nei limiti più ristretti del suo piccolo mondo, orientare cioè tutte le molteplici e disordinate manifestazioni della sua vita individuale verso il proprio centro reale, porle sotto il suo cosciente controllo. Finora egli aveva lasciato liberamente la sua coscienza identificarsi con l'uno o con l'altro dei suoi corpi e con le loro incoerenti attività, provocate dagli stimoli del mondo esterno, facendo di ognuna di queste tanti brani staccati, per così dire, del proprio essere, tante caotiche manifestazioni della sua vita individuale, non coordinate verso un fine (lo sviluppo del centro), ma essendo ognuna fine a se stessa, guidata non dall'interno, ma dall'esterno.

Di qui la coesistenza di attività contraddittorie con le inevitabili conseguenze che sotto l'azione della legge di retribuzione (karma) ne derivano. Egli aveva infatti finora alimentato della

propria vita e *simultaneamente* lo slancio altruistico e il desiderio di prendere e ritenere per sè; l'ammirazione pel coraggio ed il pronto ritrarsi innanzi al pericolo; la brama di divenire utile strumento di lavoro altruistico e la negligenza di ogni opportunità atta a sviluppare le necessarie capacità; l'aspirazione ad una vita pura, austera, serena, e le frequenti indulgenze con se stesso; il riconoscimento della vanità dei beni terreni e l'esagerata stima del loro valore accoppiata alla soddisfazione della loro conquista nella vita quotidiana, l'esaltazione del principio di libertà, di rispetto, d'indipendenza, e la pratica dell'intransigenza; il disinteresse nel dare e il sottile sentimento che rode il cuore quando l'indifferenza o l'ingratitude è compenso dell'atto benefico compiuto; il desiderio della libertà interiore e la multiforme creazione di necessità immaginarie e di attaccamenti che avvolgono come in una intricata rete di fili sottili; il riconoscimento della superiorità dei bisogni dello spirito sui bisogni del corpo, e la precedenza di questi nella loro soddisfazione ed infine l'esaltazione della verità e la pratica, nei casi migliori, di quelle infinite forme di piccole menzogne delle quali è tutta intessuta la vita sociale.

A questo cozzo di attività di cui, con un esame sincero, ognuno troverà non lievi tracce dentro di sè, l'aspirante deve ad ogni costo por fine, sostituendo all'anarchia interiore la ricognizione ed il rispetto della legge unitaria dello spirito: in ogni campo « nell'unione sta la forza » e l'uomo non avrà un chiaro concetto di ciò che è e di ciò che può, se non raccoglie nel centro tutte le disperse energie, per farle poi procedere da esso ordinatamente, deliberatamente, con un fine ben netto.

Praticamente tale processo si risolve nella graduale disidentificazione della coscienza dalle suddette attività, ossia in tentativi più o meno vittoriosi, *ma incessantemente* rinnovati, onde impedire che il mondo esteriore provochi coi suoi stimoli e con le sue seduzioni un'emissione di energia (azione, emozione, pensiero) dalla coscienza, la quale non sia stata prima sanzionata dalla volontà e giudicata consone alla legge di sviluppo del centro spirituale. Tutto ciò che è capace di accrescere il senso della nostra realtà interiore e della illusorietà dei piani di manifestazione come fine a se stessi va assiduamente coltivato, come pure ciò che tende ad alimentare l'intuizione interiore

dell'unità fondamentale dell'universo, germe di un glorioso stato di coscienza futura. Tutto ciò che tende alla gratificazione dei corpi, al di là dei propri bisogni naturali, (1) all'identificazione coi piani più bassi dell'essere e che è capace di accentuare il senso di separazione, va invece eliminato e l'individuo deve cessare dal vitalizzare inconsciamente tali forme di attività se già le coltivò in passato, deve ritirare da esse la propria energia e, senza distruggerla, dirigerla verso i piani dell'unione, operando così la trasformazione delle forze più basse in forze elevate.

Nel momento in cui un'offesa colpisce e stimola alla reazione dell'ira, dirsi che essa può essere meritata (e quasi sempre lo è), che ci viene dall'aspetto più basso dell'offensore che è illusorio, cercare di non sentire la repulsione verso di lui, e mantenere il senso di unione col suo aspetto reale, il quale non è consenziente con l'offesa, può essere per chi è proclive alla reazione un esercizio oltremodo difficile, ma è senza dubbio un esempio di quel processo alchimico-spirituale a cui l'aspirante deve essere assiduamente occupato e che è inteso a produrre la graduale purificazione di tutto il suo essere e il riassorbimento nel centro delle proiezioni semi-indipendenti dell'individuo nei piani inferiori. I corpi fisico, passionale e mentale (distinti dall'occultismo a seconda delle loro caratteristiche attività) continuano ad esistere quali punti di appoggio nei rispettivi ordini di materia, come espressioni fenomenali dell'io, a muoversi fra « gli oggetti dei sensi » e ad essere strumenti della consueta vita di relazione, ma la coscienza ha cessato di essere identificata con essi, fino ad ignorare il suo vero centro, ed è capace invece di dirigere da quella posizione le loro attività con un intervento che, deliberato e minuzioso da principio, si fa sempre minore a misura che nei diversi corpi si sostituisce il nuovo all'antico automatismo, e cresce l'obbedienza naturale al loro padrone. Non più costretto ad una loro immediata sorveglianza, relativamente libero di fronte ad essi, l'aspirante può serenamente svegliarsi alle realtà spirituali dei piani superiori e

(1) E qui occorre una limpida discriminazione, piuttosto severa che indulgente.

sentir aumentare e rafforzarsi sempre più, fino a divenire un potere vivente, la certezza che il suo sè è una cosa sola col sè universale.

Nell'esercizio del proprio potere sulla sua natura inferiore egli sente crescere ognor più la propria individualità, nella cessione del suo sè separato al sè universale la spiritualizza e pur conservandone l'aroma (il centro senza la circonferenza), la fonde in uno slancio d'amore e di sacrificio con tutte le creature viventi.

Dice una scuola orientale: « Se il desiderio della vista rimane, aspira a veder Lui in ogni forma; se il desiderio di udire rimane, cerca di udire il Suo nome soltanto; se il desiderio di agire rimane agisci sempre in servizio di Lui ». È questa l'attitudine che distacca l'uomo dall'illusione, lo prepara a percepire la realtà e lo conduce alla porta della vera iniziazione: nella mistica cerimonia la constatazione di fatto consacra il lavoro interiore e rende quell'attitudine permanente.

\*  
\*\*

La posizione fissa e definitiva della coscienza nel « luogo di pace e di equilibrio », che la fa indipendente dai suoi corpi, che la mette al riparo dalle scosse violente a cui le correnti emozionali e mentali altra volta l'assoggettavano, è raggiunta, secondo la testimonianza di mistici ed occultisti di ogni tempo, mediante una lunga serie di ritiramenti deliberati e quotidiani nel centro stesso: l'esercizio continuato e volontario, come sempre, crea una seconda natura, e in questo caso una natura nuova più che umana, divina. In quei ritiramenti deliberati dall'esterno all'interno, l'aspirante fa la quiete intorno e dentro di sè e in perfetta calma cerca di rappresentarsi sempre più limpido il suo ideale e studia i modi più opportuni per viverlo nella vita quotidiana; guarda con occhio spassionato e perfettamente sincero le sue debolezze, ossia quegli aspetti di sè che meno sono in armonia col suo ideale, calcola le sue forze, s'industria di scorgere le opportunità che la vita gli offre. Con una visione più limpida egli passa poi dall'astratto al concreto, s'immerge cioè nuovamente nei piani più bassi del suo essere, nelle sue attività

giornaliere, studiandosi di portare in esse come forza vivente e trasformatrice la luce direttiva intravveduta.

Nei grandi mistici la quiete della loro natura inferiore è, nei ritiramenti interni, così perfetta e la loro parte spirituale così all'unisono con lo spirito universale che non di rado essi smarriscono la nozione dell'essere loro, *lasciano cadere* la memoria personale che li fa riconoscere per quel che sono ed esperimentano, in estasi e in ratti, quello stato di unione che sarà permanente nell'umanità di un lontano e glorioso avvenire. Credere che ciò equivale a perdere la parte migliore di sé, il senso dell'io, vuol dire non avere mai sperimentato, nemmeno in minima parte, di che cosa si tratti, ma il fatto stesso che, ritornando allo stato normale, il mistico *sa* di avere avute esperienze nuove e grandiose, dimostra chiaramente che esse furono riportate al suo centro individuale tuttavia esistente in quella eccezionale condizione.

Queste transitorie uscite dalla cerchia del proprio « io » ed il successivo rientrarvi sono, del resto, un riflesso, un'esperienza attenuata, un preliminare di ciò che, a uno stadio più avanzato, l'iniziazione esige dal candidato. La memoria, esperienze fisiche di una singola vita, nel suo più limitato aspetto, o esperienze di tutte le vite successive, quando si è capaci di ricordarle, costituisce allo stesso tempo il mezzo di riconoscimento, l'identità individuale come distinta dalle altre, la matrice di sviluppo, la garanzia di esistenza e la *prigione* dell'Ego. La convinzione che senza la memoria, la persistenza dell'autocoscienza e una sua maggiore espansione sono impossibili, costituisce una barriera reale che ritiene l'individuo nei piani della separazione e lo esclude da quelli dell'unità, dove solo ha luogo l'evoluzione spirituale. Se idealmente non è trascesa tale illusione, non si potrà mai compiere quel misterioso fatto culminante dell'evoluzione umana che consiste nel libero passaggio a volontà dell'unità di coscienza dal corpo causale al corpo spirituale (buddico in terminologia teosofica) che è una delle caratteristiche più alte dell'iniziato e che lo mette in condizione di lavorare senza intralcio nelle regioni spirituali. L'esperienza spontanea di tale fatto nei limitati giornalieri ritiramenti interiori, si può giustamente considerare come un indice

ed una dimostrazione che la natura (o forze intelligenti aiutrici dell'evoluzione umana) ci porge; indice di un lavoro che va in seguito deliberatamente compiuto, dimostrazione che l'io individuale può persistere in una condizione nuova, ma non meno reale, anche se è soppressa la memoria individuale, e che inoltre tale stato di coscienza è assai più ampio di quello normale ed è per se stesso beatitudine ineffabile.

Senza entrare in particolari sulla costituzione dell'uomo, secondo l'occultismo, è nondimeno necessario ricordare che per corpo causale s'intende il sottilissimo veicolo dell'Ego, composto di quella materia ideale che risponde alle più elevate vibrazioni della coscienza nel campo della mentalità, veicolo che permane attraverso tutte le incarnazioni comprese fra lo stato embrionale umano (qualche cosa di assai più primitivo del selvaggio dei nostri tempi) e quello superumano. In esso è raccolto l'aroma di tutte le esperienze passate, l'enorme patrimonio individuale, allo stesso modo che in ogni vita nei centri fisico, astrale e mentale si conserva la memoria delle azioni, emozioni, pensieri di una incarnazione.

Finchè il patrimonio di una singola vita tiene vincolata l'attenzione e l'interesse dell'Ego, questi è prigioniero dei suoi corpi più bassi, la sua coscienza è ad essi limitata e mai potrà spostarne la focalizzazione verso la parte spirituale e più elevata di sé; e analogamente, quando anche sarà a ciò riuscito, egli non potrà consciamente lavorare nelle regioni spirituali dell'universo per mezzo dello strumento adeguato (corpo buddico), se non distruggerà l'attaccamento alla memoria del suo lungo passato che gli dà il senso della propria individualità distinguendolo dai suoi simili e se non trascenderà l'illusione funesta di perdere quella individualità con tale rinuncia. Questo distacco interiore della coscienza, se completo, produce ripetiamo la sua liberazione dal corpo causale, il quale, benchè involucri protettore del suo sviluppo per lunghe età, diviene anch'esso ad un certo punto una limitazione, un'aurea prigione, se si vuole, poichè può raggiungere uno splendido sviluppo, ma prigione tuttavia.

Troncare l'attaccamento alla memoria non vuol già dire distruggerla ma, così negli stadii preliminari, come nella prova finale, *farla tacere a volontà* tanto perfettamente che essa non

abbia più il potere di trattenere la coscienza nei piani fenomenali, impedendone la libera espansione in regioni superiori, vuol dire *riprendere a volontà* il bagaglio del nostro passato non più come cosa che ci stia sommamente a cuore, e che stimoli il nostro egoismo, ma come strumento di lavoro, come guida di esperienza nel mondo di relazione. In ogni caso però arrestare il lavoro interno incessante e spesso disordinato sulle immagini del passato, non vuol dire cessare di esistere, ma sentire di essere in una condizione più ampia e non meno reale: così ha indelebilmente scritto l'esperienza di ogni età e di ogni mistica tradizione. Anche qui la caratteristica dominante è l'attitudine interiore, non il cambiamento esteriore.

Agire sempre, secondo le proprie migliori possibilità, con la maggiore discriminazione, col più puro motivo, ma senza attaccamento al frutto dell'azione, indifferente al danno o al vantaggio che può derivarne alla propria persona, è l'unico modo per coltivare quel graduale distacco e quella quiete interiore che deve divenire più tardi un'attitudine permanente e indispensabile alla constatazione dell'unità fondamentale di tutte le cose e alla libera attività dell'iniziato nei piani dell'unione; quindi anche questo lavoro entra nel compito dell'aspirante all'iniziazione.

Discernere la realtà, anche se celata da fitti veli, distruggere la grande Eresia della separazione penetrando in ogni forma d'illusione, andando a cercare le radici del male nelle più recondite profondità del proprio essere e del mondo esteriore, costruire il grande edificio di amore destinato ad accogliere tutto ciò che vive, accumulando pazientemente pietra su pietra, ecco l'impresa che l'aspirante deve continuare ininterrotta attraverso vite innumerevoli con l'occhio interiore fiso nella meta, quasi ne fosse magneticamente attratto, identificato idealmente con esso prima di esserlo perfettamente di fatto.

\*  
\*\*

Chi ha percorso in tutto o in parte tale « Stretto Sentiero » sa per esperienza che vere *iniziazioni* minori sono disseminate quali pietre miliari lungo la via.

Ma l'appellativo di iniziazioni minori non sarà dato se non a quei momenti culminanti in cui qualche cosa si *afferma* inde-



lebilmente in lui, che segna la completa penetrazione nella coscienza di un qualche principio fondamentale alla cui assimilazione da lungo tempo oscuramente, pazientemente e sovente *aridamente* lavora. In minime proporzioni l'individuo si sente in *un dato punto* rinnovato e allora è come se una pura sorgente affiorasse alla superficie della coscienza, dopo aver camminato nelle sue profondità per vie tortuose e per deviazioni durante una, durante più vite successive. Nel santuario dell'anima l'aspirante, mentre tale processo si compie, attraversa stadii difficili e penosi, lotta con le tenebre interiori, con le proprie passioni, con le proprie debolezze, con le seduzioni che lo circondano, così come il candidato alla iniziazione, introdotto nel Sacro Tempio lotta con tutte le forme d'illusione e di tentazione che un magico potere d'incanto gli proietta d'intorno, che gli contendono il passo ad ogni istante, e con le quali deve misurare la sua forza, dominandole. Esitazione, scoramento, terrore, tristezza, dubbio, *apparente* solitudine, tutto provano, sebbene in proporzioni diverse, candidato ed aspirante; *sacri* sono ambedue mentre attraversano le rispettive ed analoghe crisi del loro sviluppo, misteriosi entrambi: legato l'uno da un giuramento inviolabile di segretezza, silenzioso l'altro per la solennità stessa del momento che attraversa e che il suo labbro inesperto ancora non saprebbe formulare. L'uno giunge fino a sottoporsi ad una morte volontaria, ad un volontario distacco dal corpo, per sperimentare consciamente una vita più alta; l'altro abbandona brano a brano, deliberatamente, a misura che il suo passo s'inoltra sul sentiero, tutto quello che gli dava il senso dell'io, quello nel quale sentiva di vivere ed uccide se stesso per potere ritrovare se stesso, perchè intuisce che da quelle rovine risorgerà in una forma più alta. Più giorni dura la morte fisica del candidato, più o meno lungo è il periodo di perplessità dell'aspirante, ma entrambi risorgono *trionfanti* certi che la morte del corpo per l'uno e il distacco dalla vita dei sensi per l'altro non annientano ma accrescono la *realtà* interiore.

Dopo tale constatazione che è la base del radicale mutamento interiore, caratteristico di ogni iniziazione grande o piccola e che vuol dire per entrambi, sebbene in grado diverso, il possesso di una cognizione superiore alla cognizione del mondo,

segue un periodo di esitazione, quasi di riluttanza a rientrare nuovamente in quelle attività e fra quei fenomeni che hanno ormai perduto il loro potere illusorio. Se non è facile comprendere l'intensità di tale sentimento nell'iniziato, è invece abbastanza nota ed accessibile la tendenza di coloro che hanno in certo modo spostato il loro centro d'interesse dal mondo alle realtà interiori, a ritirarsi a vita isolata e contemplativa (1). Il mistico comune che s'avvia sovente all'egoismo spirituale segue generalmente quella inclinazione e si procura le condizioni adeguate; non così l'aspirante occultista, colui che oltre all'illusorietà delle forme, ha l'intuizione della solidarietà indissolubile che lo lega agli altri esseri viventi, la quale non gli permette di appartarsi dalla grande famiglia a cui appartiene.

Quindi iniziato ed aspirante riprendono la loro vita normale eguali agli altri in apparenza, profondamente diversi nell'intimo loro, servendosi dei corpi come mezzo di contatto coi loro simili, utilizzando le loro limitazioni per far passare a piccole dosi quelle verità che presentate nella loro interezza sarebbero la luce troppo intensa che acceca l'occhio debole che la fisa. Ogni azione diviene così atto di sacrificio, reso gioioso dall'amore, ogni emozione un'onda benefica, ogni pensiero una guida direttiva. L'iniziato riesce a compiere pienamente tale funzione, l'aspirante la compie sempre *nell'intenzione*, benchè nella pratica la sua sapienza non sia ancora così vasta da servirgli da guida sicura.

Ancora una volta dunque: « come è in alto, così è in basso » poichè le grandi e le minori iniziazioni hanno molti punti di contatto nella loro forma esteriore e nella loro essenza, assai più certamente di quanto non risulti da questi pochi e brevi accenni ch'io scrivo.

(1) Non si fa qui allusione a quel disgusto che ha l'apparenza di un vero distacco, ma che altro non è se non l'irritazione per la mancata soddisfazione di qualche desiderio; in questo caso, essendo un sentimento temporaneo è seguito infallibilmente da una più intensa immersione nei piani dell'illusione. Stia perciò bene in guardia l'aspirante di non cadere in questo tranello della natura inferiore.



Finora ci siamo occupati di un lavoro determinato verso un fine, dell'attitudine cioè dell'aspirante occultista, ma i lampi di visione diretta della verità che illuminano di tratto in tratto il suo sentiero, guizzano sporadicamente anche sulla via di coloro che di tale attitudine non sembrano avere alcuna idea.

Il filosofo che intuisce che le leggi naturali non sono barriere, ma linee di minor resistenza seguendo le quali l'individuo può raggiungere una posizione armonica con l'insieme ed acquistare una sempre maggiore libertà, e, dominato da questa convinzione, modifica la sua resistenza in sottomissione spontanea a quelle leggi, *mutando radicalmente* la sua attitudine interiore, ha di fatto avuto un'iniziazione parziale, perchè è penetrato nel lato *vitale* del suo universo e perchè la sua intuizione ha *mutato* il suo orientamento.

Il filantropo che *vive* la fratellanza umana è inconsciamente iniziato ai misteri dell'essere e tanto più lo sarà quanto più allarga al di là dei confini e dei bisogni fisici l'applicazione del suo ideale.

L'ateo che, privo d'ogni ideale religioso e spirituale, senza la fede nella sua sopravvivenza come individuo e perciò senza lo sprone di future ricompense, sente tuttavia prepotente il dovere di lavorare per il miglioramento della razza e di sacrificarsi per la collettività, è anch'egli un iniziato, perchè attraverso la ricognizione stessa del dovere verso l'umanità risponde armonicamente alla nota fondamentale dell'iniziazione.

E lo scienziato dotto e conoscitore delle forze fisiche, bambino ancora nella scienza spirituale, ha un lampo di luce rivelatrice allorchè intuisce l'estensione nei campi morali e mentali delle leggi fisiche scoperte, allorchè vede le forze fisiche come attenuazione di energie più potenti che liberamente si esplicano in ordini di materie più sottili e che nell'universo sono l'intima causa, l'impulso iniziale dei fenomeni fisici, appunto come nell'individuo i pensieri e le emozioni invisibili sono la molla intrinseca delle sue azioni visibili. Senza perdere il contatto col suo campo normale di studio e senza sottomettersi a discipline

occulte speciali egli può espandere *lungo certe linee* la coscienza in regioni superiori, e se la sua convinzione è così profonda da *mutare* il suo orientamento e l'esercizio della sua influenza nel mondo, quel lampo di visione della realtà segna invero un'iniziazione interiore.

La scienza delle forme è allora sulla via di divenire scienza della vita, la grande meta verso la quale l'occultismo avvia i suoi seguaci.

« Per noi, poveri sconosciuti filantropi, nessun fatto di alcuna di queste scienze è interessante se non nel grado della sua potenzialità a produrre risultati morali e nella misura della sua utilità al genere umano ». Queste parole di un competente della scienza della vita, riassumono abbastanza chiaramente l'attitudine dell'occultista.

Dai pochi accenni sull'antico e sempre nuovo Sentiero io confido che un'idea emerga limpida e dominante: la necessità, per chi intende seguirlo, di ricercare sempre e in ogni caso la realtà attraverso l'illusione, la vita attraverso le forme, siano queste uomini o cose, pensieri, emozioni, eventi, fenomeni fisici o superfisici, cosmici o individuali.

L'identificazione con le forme è somma illusione nel piano fisico, è psichismo in quelli superfisici, è causa di separazione ovunque; può avere nell'ordine cosmico la sua utile funzione, può essere stata la legge di evoluzione del passato e fino ad un certo punto lo è del presente, ma deve nondimeno al suo posto subentrare l'identificazione con la vita, legge di sviluppo dell'avvenire.

L'intera umanità, col suo lentissimo passo, il cui ritmo è segnato dagli eoni, si volgerà certamente verso quella nuova direzione, ma l'aspirante occultista, pioniere audace, è all'avanguardia dei tempi e per lui la legge del futuro è legge del presente. Il suo cammino è certamente più faticoso, ma i *vittoriosi* delle età trascorse si fanno garanti che la mèta è largo compenso all'arduo lavoro. L'orientamento degli svariati aspetti dell'uomo verso il centro spirituale è in verità la parte più scabrosa, più arida, più oscura del cammino, ma quando l'individuo incomincia sensibilmente a *gravitare* verso il proprio centro, e questo a sua volta verso il centro spirituale cosmico, il moto evolutivo pro-

gredisce continuamente con una accelerazione che si fa sempre più intensa, a misura che, per il crescente avvicinamento, l'attrazione pel centro è maggiormente sentita.

Come in basso, così in alto: *Motus in fine velocior.*

OLGA CALVARI.

## Il Premio "ULTRA",

di L. 500, per gli studenti Universitarii, resta inalterato, secondo il programma pubblicato nel N. precedente (Dic. 1908, pag. 413). Soltanto, è tolta la condizione di iscriversi al corso speciale e, quindi, anche quella di presentare, colla memoria, la tessera d'iscrizione a quel corso, che il Dott. Agabiti fu costretto, per ragioni di salute, ad interrompere.

## Le Case infestate dagli spiriti

(*Les maisons hantées — The haunted houses — Die von Gespenstern besuchte Häuser*).

*Il nostro amico e collaboratore Dr. Edmondo M. Dodsworth ha avuto il coraggio non comune di presentare per tesi di laurea in legge una sua memoria sulle Case infestate dagli spiriti, (diritto dell'Inquilino alla risoluzione del Contratto di Locazione), dedicata con riconoscenza amicizia all'avv. Francesco Zingaropoli. Qualche altro esempio del genere ci sembra si sia verificato presso Università straniere e noi ci auguriamo che gli studenti universitari d'Italia delle diverse facoltà, incoraggiati anche dal Premio Ultra (vedi il fascicolo di dicembre 1908) vogliano una buona volta venire a contatto con le nostre teorie e i nostri studi che potrebbero in molte questioni di cultura moderna essere loro illuminativi e proficui allo stesso tempo. La tesi del Dodsworth, la prima, crediamo, in Italia su codesti argomenti, è piena di significato e noi siamo ben lieti di offrirne ai lettori quelle parti che più specialmente hanno rapporto con gli studi di teosofia e di occultismo.*

### La realtà dell'occultismo.

Fortunatamente grande rivolgimento si è in proposito operato nella coscienza scientifica di questi ultimi tempi. Saggiata in sempre più sottili analisi, misurata da sempre più esperte investigazioni, pesata sino alla molecola, scomposta sino all'elettrone, la materia sembra sul punto di risolversi in qualcosa di diverso e di svanire, quasi, come turbine di energia differentemente polarizzata in una diversa dimensione.

D'altra parte abbiamo la psicologia. Questa accorgendosi d'un tratto che al di là degli angusti confini della coscienza fluttua in ombra ancora inesplorata l'oceano di una vita infinitamente più vasta, addita alla nostra meraviglia la zona transmarginale dell'io subcosciente.

Ciò significa nulla di meno che il crollo dell'illusorie categorie in cui il materialismo scientifico difende il suo terrore degli spazi dalle incursioni dell'ignoto. Infatti questo sistema poggia tutto quanto sui seguenti concetti:

1° In genere la vita intesa quale modificazione biochimica della materia;

2° La psiche in specie concepita come funzione del sistema cerebro-spinale.

Ma se da una parte la materia sta dileguando in imponderabilità; se dall'altra la subcoscienza rivela in noi forme di vita che non si possono ancora nella loro totalità dimostrare dipendenti da cause fisiologiche, ecco le sue conclusioni farsi per lo meno incerte e il dubbio imporsi un'altra volta come ipotesi di lavoro degna di essere seriamente discussa.

Vediam dunque abbattute le barriere che parevano escludere per sempre dalla nostra vita il mistero. Tutte le vie sono aperte!

Se vi è infatti qualcosa che caratterizzi l'epoca in cui viviamo è la cancellazione della parola *impossibile* dal dizionario morale. Le porte si spalancano un'altra volta sull'infinito. Quali orizzonti vi appaiano; che speranze vi si affollino; che modificazioni siano per derivarne alla nostra Società non è ricerca che ci riguardi. Il nostro compito è più modesto.

Noi dobbiamo semplicemente:

1° Provare la realtà di certi fenomeni;

2° Seguirne, per così dire, la figurazione in una dimensione sola, alla loro intersezione col piano delle costruzioni giuridiche.

Tutto quel che giace al di là rientra nel campo della metafisica o della psicologia e deve dal punto di vista speciale in cui ci siam posti completamente disinteressarci. La realtà dei fenomeni occulti non può essere dimostrata che per mezzo di testimonianze di cui dovremo pesare il valore qualitativo e quantitativo secondo i sistemi di cui si vale la critica storica.

E qui fortunatamente siamo in grado di soddisfare le più insistenti esigenze. Infatti da una cinquantina d'anni a questa parte, per opera d'indagini seguite con tenacia da studiosi di ogni nazione, indagini a cui è così strettamente legato il nome della celebre *Society for psychical research*, si è andato elevando un immenso edificio di prove di cui non potremmo senza rinnegare le basi stesse della nostra coscienza scientifica, disconoscere il valore.

E questa si può ormai dire l'attitudine della maggioranza degli scienziati di fronte al nuovissimo enigma. Ciò appare con evidenza nell'inchiesta internazionale promossa da Francesco Jacchini-Luraghi e raccolta sotto il titolo *I fenomeni medianici* nell'edizione del pensiero Latino presso *Luce e Ombra*, rivista di scienze spiritualiste di Milano.

I quesiti erano questi due :

« 1° I fenomeni medianici sono essi dovuti a semplici allucinazioni? ovvero sono fenomeni obbiettivi, biologici, dipendenti dall'organismo del medio e degli sperimentatori? ovvero determinati in tutto od in parte per l'intervento di forze incognite estranee all'organizzazione del medio e degli sperimentatori? »

« 2° Ammessa la realtà dei fenomeni, si può accettare e discutere l'ipotesi spiritica come ipotesi di lavoro, ovvero rigettarla considerandola fuori dei limiti delle ipotesi scientifiche? »

Orbene dei sessanta intervistati tra cui figurano scienziati di fama, quale il Flammarion, il Luciani, il Bottazzi, il Porro, il Flournoy, letterati come il Graf, studiosi dell'occulto quali il Visani-Scozzi, il Bozzano e il Delanne, ben cinquantaquattro si schierarono a favore dell'obbiettività dei fenomeni, di cui trentanove accolgono la teoria spiritica come ipotesi di lavoro e due, il Galateri e il Denis, l'accettano senza riserve come la più plausibile interpretazione.

Se poi ai risultati dell'inchiesta si aggiungano quelli di ricerche anche più importanti, come quelli raccolti dal Flammarion nel suo volume *l'Ignoto e i problemi dell'anima*; se si tenga conto dell'enorme lavoro compiuto da una società imparziale come quella per le *Ricerche psichiche*, se a ciò si aggiunge ancora il nome di tutti gli scienziati indipendenti che hanno più o meno apertamente riconosciuto la realtà dei fatti che ci interessano, potremo noi affermare

senza parzialità che al legista è concesso il disinteressarsi di simili questioni, sia negandole, sia affermandole al di fuori della sua competenza? La risposta è palese. Poichè legato più che altro per la natura eminentemente pratica del suo ministero alla realtà della vita, il legista anche in epoche avversissime all'occulto ha dovuto (vedi p. e. i casi di Cideville in Francia e quelli avvenuti a Firenze nel 1868 in via Ghibellina n. 14) piegarsi all'ostinazione dei fatti ed accordar loro la sua sanzione, non dovrà egli, e con molta maggior ragione, farlo ora, in tempi in cui l'esitazione di fronte all'ignoto così famigliare una cinquantina d'anni sono, sta con tanta rapidità dileguando dinanzi a un nuovo tipo di mentalità scientifica contesto d'audacia e di speranza e animato da imperiosi desideri di conquista? Non può esservi dubbio: al legislatore incombe in questo campo un dovere: quello di tener conto dei fatti in quanto si dimostrino capaci di suscitare, modificare o estinguere rapporti d'indole giuridica.

Tra i fenomeni occulti capaci di produrre tali effetti nessuno è così frequente e così esteso come quello della infestazione. Non è raro che i clamori destati da questa abitazione che una atmosfera di prodigio isola dalla vita comune abbiano un'eco nel campo legale.

Lo dimostrano pur recentemente due casi segnalati anche dall'aver il primo formato oggetto di un articolo pubblicato nel *Morning Post* da Andrew Lang antropologo di valore e membro attivissimo della *Society for psychical Research* e il secondo di una memoria non è molto presentata in favore della Duchessa di Castelpoto alla Pretura del II Mandamento di Napoli dallo Zingaropoli, avvocato ben noto ad ogni cultore delle scienze occulte.

Ecco in due parole di che cosa si tratta:

Per quanto riguarda il primo caso occorre ricordare che nel 1904 uno fra i poeti contemporanei più noti in Inghilterra, Stephen Philips, autore di un *Nerone* e altre applaudite tragedie, avendo appigionata una villa ad Egham, non tardò ad essere sorpreso da fenomeni strani che vi accadevano. Le porte si aprivano e chiudevano da sè, colpi inesplicabili erano picchiati sulle pareti e sui mobili, questi si ponevano in moto senza essere tocchi da nessuno, figure fantomatiche apparivano, la notte, nella penombra delle stanze e dei corridoi. Il Philips parlò della cosa ai vicini; allora d'un tratto le lingue si snodarono e da ogni parte gli si fece sapere che la villa era, da molto tempo, notoriamente « haunted » come dicono gli Inglesi, cioè infestata dagli spiriti; che molti inquilini già l'avevano lasciata, trovandola inabitabile, e che il padrone era stato ridotto a non potere affittarla che a persona forastiera al paese.



Il Philips se ne andò egli pure protestando pubblicamente contro il modo di agire del proprietario signor Barrett. Ma questi rispose sporgendo querela contro due fra i giornali che si erano occupati della faccenda, il *Daily Mail* e la rivista spiritista *Light*, accusandoli di avergli recato pregiudizio con lo screditare la sua villa. Gli avvocati dei due giornali querelati dimostrarono che il *World* s'era occupato dell' « hantise » della villa d'Egham fino dal 1900; l'*Express* ne aveva parlato quattro anni dopo. A nulla valse; il tribunale condannò il *Daily Mail* a pagare novanta lire sterline al sig. Barrett, il *Light* a pagargliene dieci. Ultimamente la causa si discusse in appello, e questa volta i giudici si pronunciarono in favore dei querelati, considerando che la villa era già nota come « infestata dagli spiriti » prima della pubblicazione fatta dai due giornali suddetti; la stampa aveva d'altra parte, il diritto di raccogliere fatti di tal sorta, quando lo faceva in buona fede, senza intenzione deliberata di nuocere a chicchesia. Il secondo caso si svolse in Italia e ha la sua origine precisamente nei fatti verificatisi al secondo piano della casa appartenente alla baronessa Laura Englen al largo S. Carlo alle Mortelle, n. 7 in Napoli. In questo appartamento appigionato alla duchessa di Castelpoto ed alla sua famiglia si produssero, or non è molto, manifestazioni spontanee così misteriose, così variate, da turbare la pace degli inquilini. Anche qui colpi e rumori strani, spostamenti di mobili. Una volta si udirono passi e si vide apparire sulla soglia della camera in cui si trovavano i letti di mons. Caracciolo, il quale abitava nella casa stessa e quelli di due figliuoletti della duchessa, un fantasma di forma umana che lanciò una chiave indicando un muro verso il fondo del corridoio, ove più tardi venne trovata una porta antica murata e coperta di tela e carta di tappezzeria; parve che lo spettro volesse simbolicamente alludere ad alcun che di nascosto in quel sito. In quella notte stessa, una grossa pietra cadde dall'alto, tre letti furono spostati e sconvolti, gli inquilini colti da spavento abbandonarono la casa. Vi tornarono il giorno seguente e dopo pranzo decisero di passare la serata altrove; tutti partirono, compresa la serva; tornati alle 23 trovarono i mobili sossopra e accese le candele della cappella contigua alla sala ».

È inutile seguire le ulteriori vicende di questa storia bizzarra. A noi non interessa il sapere come la duchessa e suo marito si consigliassero in proposito con l'avvocato Zingaropoli che propose nei locali una seduta medianica, respinta a motivo delle idee cattoliche della famiglia, nè ci preoccupiamo di ricordare gli esorcismi che vi furono compiuti sull'invito di mons. Caracciolo, dal parroco di S. Carlo, esorcismi che del resto riuscirono inefficaci. Ci basti che la duchessa

di Castelpoto, pensando di non poter più vivere in quell' inferno, fece amichevoli proposte alla proprietaria della casa, sig.a Laura Englen che le respinse; ne seguì una sorda lotta nella quale Questura e Curia arcivescovile s' intromisero; finalmente la duchessa si decise di ricorrere ai tribunali perchè dichiarassero rotto il contratto di pigione, essendo il pacifico godimento della casa affittata stato distrutto per fatti che si possono attribuire a forze o entità occulte, così da far nascere negli abitanti giusto e grave spavento e cagionare loro pregiudizi rilevanti. In caso d' impugnativa domandava di essere ammessa alla prova testimoniale (1).

Ritornero più oltre da un punto di vista giuridico su questa memoria dello Zingaropoli. Per ora dai due casi citati a cui aggiungerò di trascorsa quello dei disturbi verificatisi nel 1868 in via Ghibellina, n. 14 in Firenze, disturbi per cui l' inquilino costretto all' abbandono della dimora, vide accolta dal tribunale la sua domanda contro il proprietario per risarcimento dei danni. Da questi casi, dico, e da molti altri di eguale natura che sarebbe troppo lungo ed inutile il riferire, vediamo come le razze irrequiete che popolano il mondo occulto, non s' appaghino di commuovere l' ombra crepuscolare che prolunga nell' al di là le ultime zone del nostro universo, ma penetrino con irriverenza la gravità delle aule tribunalizie e ne turbino le pratiche sonnolenti, portando negli archivii dov' è codificata la vita normale, l' anarchica protesta di più scompigliate regioni. Così frequenti scorriere dell' ignoto nel campo giuridico, richiedono più sicure difese. Una più esatta conoscenza della zona ancora indecisa di queste incursioni, s' impone anche al giurista e se pure si vogliono trascurare manifestazioni come l' ossessione, il vampirismo, ed altre che pur non isprovviste potenzialmente d' efficacia giuridica, per esser assai più nascoste o difficilmente credibili, non hanno ancora tanta virtù da vincere l' inerzia delle nostre abitudini mentali, non è più tale il caso trattandosi di queste infestazioni. In esse in vero abbiamo per così dire un' edizione popolare dell' occulto. Nessun bisogno qui, di pazienti vigilie o di temerarie esplorazioni per scoprirne le traccie. Esso stesso si offre con petulante abbondanza e scende pei nostri cammini ciarliero e piazzaiuolo; intronandoci il capo col fracasso delle sue gesta.

In questi casi nemmeno il giurista può assumere quella veste di ignoranza ufficiale, così comoda per mettere alla porta le verità non consacrate dall' uso. Qui invece il dovere di convincersi della realtà

(1) B. DI VESME.

dei fatti e di trarne convenienti norme giuridiche, gli spetta oramai così apertamente, che egli non potrebbe sottrarsene senza apparire inetto all'adempimento della sua missione sociale.

### La prova dei fatti.

È appoggiata su così enorme quantità di documenti che pur ricusando gli incerti, ne rimangono abbastanza da convincere chiunque s'accinga con onestà allo studio di questi problemi. Sin dai tempi più antichi ci giunge novella di queste misteriose violazioni della normalità. Le tradizioni dell'agiografia ci narrano di invisibili battaglie, infurianti d'intorno ai romitorii degli anacoreti. L'ombra che circonda questi solitari si popola di spettri, gli eremiti della Tebaide disputano di teologia con demoni accorti nella sottigliezza di sofismi e difendono in tragiche lotte la loro carne in tumulto dai miraggi in cui la luce astrale riflette le loro febbri segrete.

Tra le fedi più distintive dell'umanità, abbiamo d'altra parte quella nella vicinanza d'anime disincarnate, che il rimorso, l'amore, la sete di vendetta e tutte le altre fiamme terrestri ancora sfavillanti nelle tenebre dell' « al di là » riconducono o legano alla loro prigionia.

I Latini ad esempio « denominavano Lemuri le anime sopravvivenenti ai corpi e tra questi distinguevano i Lari famigliari che possedevano tranquillamente le case dei loro pastori, e le Larvae che per conseguenza della cattiva vita vissuta erano prive di buone sedi e riuscivano appunto a produrre quelle che ora chiamiamo manifestazioni spontanee; ed usavano la denominazione Mani quando era incerto se si aveva da fare con un Lare o con una Larva » (1).

Non occorre poi dire quanto il concetto di un intervento soprannaturale sia anche ora famigliare al pensiero cattolico, non ostante una certa incredulità dovuta a indecise alleanze col positivismo scientifico.

Questo intervento che esso attribuisce nel maggior numero dei casi al diavolo e, meno frequentemente, ad anime di morti sia purganti che dannate, forma argomento di molte e sottili dissertazioni di esorcisti e altri inquieti ed eruditi rappresentanti della chiesa. La natura del lavoro non ci consente indugi.

Posso quindi accennare soltanto di sfuggita all'opera di questi ingegnosi interpretatori dell'occulto quale fu il Thyraëns col suo trat-

(1) ENRICO PASSARO.

tato « De infestis, ob molestantes daemoniorum et defunctorum spiritus locis » stampato a Colonia 1598 e ristampato poi nel 1604 in nuova edizione insieme coll'opera *Daemoniaci* sotto il nuovo titolo di « *Daemoniaci Cum locis infestis et Terriculamentis nocturnis* ». Altri trattatisti che devo con mio gran rincrescimento trascurare sono ad esempio il Lavater col suo « *De spectris* », Ginevra 1580 e l'assai colto padre Luigi Maria Simistrari D'Ameno dei Minori riformati, consultore al Tribunale Supremo della Santa inquisizione, teologo dell'Arcivescovado di Milano, vicario generale dell'Arcivescovado di Avignone, compilatore degli statuti dell'ordine dei Minori ed autore di opere dotte raccolte in tre volumi pubblicati in Roma nel 1753-54, il quale si adopra a provare che « esistono sulla terra altre creature ragionevoli diverse dall'uomo, che hanno come lui un corpo ed un'anima che come lui nascono e muoiono, furono riscattate dal Nostro Signore Gesù Cristo e sono capaci di salvezione o dannazione ». Tralasciando pure di occuparmi del Kirk, ministro presbiteriano scozzese che esprime le stesse opinioni in un opuscolo scritto nel 1691, stampato a cento esemplari nel 1815 e ristampato poi con commenti, a cura del Lang nel 1893, farò brevesosta all'opera di un sagace esorcista: padre Candido Brognolo. Costui nel suo *Manuale exorcistarum ac parodiorum* stampato per la prima volta a Bergamo nel 1651 e ristampato a Venezia nel 1714, raccogliendo in lucida sintesi i diversi casi di ossessione spiritica di cui sono oggetto più frequentemente le case « in vari modi, ci afferma, sogliono (queste) essere infestate dagli spiriti maligni, sicchè molte volte si rendono inabitabili: alcuna volta si mostrano in esse sotto forma di fantasmi agli abitanti ed agli altri uomini per spaventarli. Altre volte rovesciano stoviglie e le rompono, turbano gli abitanti, impediscono il sonno ai dormienti e arrecano altri gravissimi danni, come il getto delle pietre, delle spade e di altre somiglianti cose, e spessissimo infliggono percosse. Alcune volte appariscono sotto forma di caproni, porci o di mostri. Qualche volta rendono più leggeri turbamenti, come lo svegliare i dormienti, coprirli di tegumenti, togliere le lenzuola e le coperte ed operare molte cose di sì fatta specie ». In tutti questi autori troviamo minutissime esplorazioni di quella determinata regione dell' « invisibile » a cui siamo più particolarmente interessati e da un punto di vista descrittivo, non potremo sotto la scorta dei successivi investigatori, che ricalcarvi le loro impronte.

Siccome però una illusione caratteristica del pensiero moderno trasforma in leggenda ogni conquista intellettuale del passato, meglio che un esame di queste opere originali ma inconvincenti, sarà

quello di più recenti indagini che per la natura del metodo di ricerca e la vicinanza nel tempo ci offrano quella suggestione di positivismo divenuta necessaria alle nostre credenze. Trascorrerò quindi ancora con un semplice accenno sull'opera del Glanville che nel suo « *Sadducimus triumphatus*, ovvero compiuta e chiara dimostrazione dell'esistenza delle apparizioni di fantasmi, degli spiriti e della magia » 200 anni prima della « Scoperta » dell'ipnotismo se ne rivelava un così ardito e geniale precursore, e verrò ai più recenti lavori su questo interessante problema.

Primo fra essi *Vorläufer des spiritismus Hervorragende Fälle willkürlicher mediumistischer Erscheinungen aus des letzten drei Sahrunderten*. Traduzione tedesca di Feilgenhaner con note, Lipsia 1898, nel quale l' Aksakof oltre ai tre casi del villaggio di Lipzy presso Charkoff, della casa di campagna di Schyschapoff nel dipartimento dell'Ural, e della capanna del contadino Tschekanof nel villaggio di Silin ne tratta cinque su documenti già pubblicati, di quarantacinque da un prospetto indicandone le fonti ed aggiunge in appendice simili accenni su altri sette accertati in capanne di contadini russi.

Altri studi documentati sono :

1° Quello del De Mirville sui fatti che si verificarono a Cideville in Francia dal 26 novembre 1850 al 15 febbraio 1851, manifestazioni importanti anche perchè vennero giudizialmente accertate;

2° I due opuscoli che il Blank (redattore della *Bergzaberne Zeitung*) pubblicò circa le gesta di un così detto spirito picchiatore (*Klopfgeist*) opuscoli che si trovano tradotti nella *Revue Spirite* del 1858 e negli *Annali dello spiritismo*, vol. I, 1864, p. 705;

3° Quelli dello Scifoni e del Soffietti sulle manifestazioni avvenute nel 1867 in Via Ghibellina 14, Firenze. Anche questè ebbero una constatazione giudiziale, nella lite sorta fra l'inquilino che aveva abbandonato la casa e il proprietario chiedente risarcimento di danni. Ritornremo su di esse nella parte giuridica della nostra tesi. Per ora ci basti il dire che dal dibattimento risultarono ampiamente provati i fatti misteriosi. I particolari di esso potranno dallo studioso trovarsi nella *Cronaca giudiziaria dell' Opinione*, del 18 luglio 1868;

4° Lo scritto pubblicato a Zurigo dall'avv. Soller sui fenomeni verificatisi dal 1860 al 1862 nella sua stessa abitazione in Isvizzera.

5° La relazione del fatto di Zafferana Etnea, provincia di Catania (25 febbraio, 18 marzo 1879) *Annali dello spiritismo*, XVI, 1879, p. 217;

6° Lo studio del Lombroso pubblicato nel suo *Archivio di Psichiatria*, XXII, 1901, p. 101, circa i fenomeni di Torino, Via Bava,

novembre 1900. « È ben curioso, il vedere come si possono in questi anni rivelare codesti fatti e trovarli così numerosi e così documentabili; mentre sono passati quasi due secoli senza che se ne avvertissero altri che dagli ultimi strati popolari, i quali non erano, diremo, in comunicazione colle classi colte: non perchè dunque non avvenissero, ma perchè le classi colte non credendovi anche quando avvenivano, niuno se ne dava per inteso. Ora avvengono e si avvertono e si studiano; benchè poi si dimentichino facilmente e benchè trovino, come in questo caso, ostacoli ad essere creduti e facilità ad essere derisi, se non si raccogliessero e vagliassero con diligenza dagli scienziati ipnologhi ». Così conclude l'articolo dell'ingegnere psichiatra e vorrei a suggello del nostro argomento queste parole così misurate e coraggiose, se non temessi di lasciare in coloro che non hanno familiarità con questi studi l'impressione che quanto precede dia della documentazione del nostro soggetto anche soltanto una pallida idea.

Ad evitare l'ingenuità di un simile errore aggiungerò dunque un accenno:

1° ad altri quattordici casi riportati dall'ing. Enrico Passaro nella sua prefazione al lavoro dello Zingaropoli *Gesta di uno Spirito nel monastero dei p. p. Gerolomini in Napoli*, cronaca del secolo XVII per la prima volta edita ed illustrata, libreria Detken & Rocholl, Napoli, 1904, p. quindicesima (XV) e seg. (1);

2° ai centodiciannove di cui spigolando alla rinfusa da un semplice prospetto con indicazioni delle fonti. Op. cit., p. XXIII;

3° rammenterò l'opera del Baudi di Vesme, la *Storia dello spiritismo*, il *Real ghost stories* dello Stead, l'*Esteriorisation de la morticité* del De Rochas, *L'Ignoto e i problemi dell'anima* del Flammarion e *Le miracle moderne* del Jules Bois. Ricorderò l'esistenza di altri lavori a cui la brevità dello spazio non mi permette nemmeno di accennare. Rinverò lo studioso imparziale ai celebri *Proceedings* della « *Society for psychical research* » d'Inghilterra e di America; serie d'inchieste in cui l'audace perseveranza e la lucida praticità della razza Anglo-Sassone, fan così mirabile prova anche nel campo dell'occultismo. Menzionerò ancora gli *Annales des sciences psychiques* del Richet, le ormai numerosissime Riviste in cui l'intelligenza delle giovani generazioni si esercita alle soglie dell'ignoto, gli articoli sempre men rari con cui i giornali politici famigliarizzano il gran pubblico con tali problemi ed ultima, ma non minore, la tradizione,

(1) Da questo lavoro ho tratto buona parte delle precedenti citazioni.

questa divina tessitrice di fiabe, in cui sono conteste così profonde e così oscure verità. Avrò così dato se non altro un prospetto, sebbene sommario, della possente struttura di prove su cui poggia la dimostrazione dei fatti.

Quando avrò riportato come esempio uno tra gli innumerevoli casi tra cui ci è dato di scegliere e raccolto quanto precede a brevissima conclusione, sarà esaurita la prima parte del compito nostro e potremo con più grande franchezza passarne alla seconda che tratterà la questione dal punto di vista giuridico.

Il caso verte intorno ai fenomeni che nel gennaio u. s. si svolsero ad Ancona nell'abitazione del procuratore del re Maraccino. Eccone il resoconto che ne dà l'*Ordine* nel n. 6 del 7 gennaio dello stesso anno.

« In casa di un egregio magistrato, residente da qualche tempo nella nostra città, si verificano fenomeni strani che hanno vivamente impressionato quella famiglia.

« Abbiamo ritenuto interessante visitare personalmente l'appartamento ed apprendere i fatti dalla bocca degli stessi spettatori.

« Ecco quanto ci hanno narrato i due giovanotti intelligentissimi studente l'uno, laureato l'altro, alla Università, figli del magistrato in discorso: Da vari giorni cominciarono a verificarsi in casa nostra varie stranezze. Di notte abbiamo sentito picchiare replicatamente e smuovere i mobili in camere disabitate. Accorsi, avvertimmo dei fruscii e null'altro.

« Nello stesso torno di tempo si manifestò una curiosa agitazione nella suoneria elettrica, e ogni tanto si dava a suonare per conto suo. Ritenendo si trattasse di usuali contatti di fili, facemmo visitare l'impianto: era in ordine perfetto.

« Dovemmo deciderci a troncare l'attacco colle pile.

« Ma fin qui poco male. Il noioso è avvenuto quando dalle pareti di quasi tutte le camere sono incominciati a saltar fuori dei getti improvvisi di acqua, un bicchiere per volta, che inondava però il pavimento.

« Furono chiamati due ingegneri e si constatò che nella sala vi era una infiltrazione di una latrina al piano superiore, ma tale infiltrazione non poteva comunicare acqua nelle altre camere parecchio distanti, tanto più essendosi constatato che i muri sono a mattoni pieni.

« Ebbene questi getti d'acqua, che furono visti, oltre che da noi da varie persone, hanno fatto ogni sorta di dispetti: una notte hanno riempiti i nostri cappelli; di giorno e di notte poi hanno di mira specialmente i letti; per impedire che questi vengano infradiciati di acqua sino ai materassi, come ci è avvenuto più volte, dobbiamo te-

nervi sopra degli impermeabili. Gli stessi ingegneri cui mostrammo le traccie di queste polle d'acqua, ruppero in più parti le carte da pareti, nudarono i muri, ma non poterono rintracciare una spiegazione agli indiscutibili fenomeni.

« Oggi poi si sono dati fatti più salienti. In camera da pranzo, vicino ad un sofà, improvvisamente, è calata giù dal muro una tazza di latte. Uno di noi era di là in camera e si rivolse al cadere del liquido e ne trovò cosparso il pavimento.

« Poco dopo, mezzo palmo più in là, venne giù un getto di caffè e latte. Stupiti, ma sempre increduli, si venne così ai fenomeni più rilevanti, quelli verificatisi nell'ora del pranzo.

« Nostro padre, sentendo del getto di caffè e latte aveva detto ridendo che sarebbe stato preferibile un getto di vino. Ebbene, lei crederà che scherziamo, invece con tutta serietà possiamo affermarle che dopo poco, mentre ci eravamo levati da tavola e nostro padre era tuttora in camera da pranzo, si udì rimbalsare sul terreno del liquido: era vino.

« Poco lontano dal punto dove era caduto il vino trovammo una grossa pera e riconoscemmo quella che poco prima la nostra sorellina aveva chiesta in tavola e lei era stata negata perchè già aveva mangiato troppa frutta. La pera era stata messa col vassoio entro il buffet chiuso a chiave.

« Aperto il buffet, la pera effettivamente non c'era più.

« Questo fatto ci fece sospettare che la forza medianica produttrice dei fenomeni potesse irradiare da quella nostra sorellina e la seguimmo nel suo muoversi per casa.

« Fu allora che tutti noi due, giovanotti abbastanza spregiudicati, abbiamo visto in piena luce del giorno il più curioso dei fenomeni. Ecco:

« Nel piano soprastante al nostro è una signora che si diletta di spiritismo: vedendo i primi fatti, le chiedemmo alcuni libri spiritici e ce ne prestò due che ponemmo l'uno sull'altro in un mobile nell'andito che precede la camera da pranzo.

« Ebbene, uno di questi libri, al passare di mia sorella, improvvisamente si sollevò nell'aria e andò a picchiare contro le spalle di lei, poi, caduto a terra, fruscando, percorse tutto l'andito penetrò nella sala da pranzo e colà nel punto stesso da cui era venuto giù il latte, si appiccò aperto in mezzo alla parete.

« Questo noi l'abbiamo visto proprio coi nostri occhi ed è indiscutibile.

« Il libro percorrendo quella distanza di 7 od 8 metri, procedeva come a ondate, come se una forza lo spingesse a tratti.



« Tolto il libro da contro la parete provammo a riappiccicarvelo ma non fu più possibile, tanta la stranezza del modo come prima si era attaccato alla parete nonostante il suo peso : come se fosse stato aspirato dalla parete e vi fosse rimasto aderente per la sottrazione dell'aria.

« Ecco i fatti nella loro ingenuità; che si tratti di spirito nessuno di noi lo pensa, ma che siamo di fronte ad esplicazioni momentanee di quella forza medianica che nelle sedute di tanti *medium* ha dati consimili fenomeni di traslazione di corpi, di colpi, di movimenti, ecc., questo è indiscutibile ».

Questi fenomeni sebbene improntati a una certa singolarità, non si distinguono in complesso dalle altre manifestazioni dello stesso genere con cui l'occulto si sbizzarrisce a complicare delle sue manifestazioni il senso già così oscuro della vita.

Rumori, luci, lanci di pietre, rottura di stoviglie, trasporti di oggetti, apparizioni, modificazioni della materia, incendi, ecco l'immutabile apparato in cui si svolgono da secoli le fantasmagorie dell'invisibile.

Pur che una trasparenza dovuta a ignote condizioni apra nell'opacità delle cose un piccolo spiraglio sull' « al di là », ecco apparirvi in una plasticità pulsante di enormi energie non so che, mutevole amalgama di esistenze embrionali di cui nessuna riesce ad affermarsi in modo completo. Nulla di preciso e di soddisfacente: un'incoerenza misteriosa che ha qualche cosa in sé della vita istintiva delle folle, un balbettio composto di una infinità di voci da cui ben raramente otteniamo una limpida parola.

Pur in mezzo a questa confusione si svela, a chi bene osservi, una regolarità che non può impressionare: Che conclusione potremo trarne?

Prima di tutto della presenza di leggi necessarie per ricondurre a reale unità l'apparente dispersione dei fenomeni e secondariamente della loro verità, perchè, come ben dice il Binet: « La concordanza di separate osservazioni apparisce per noi il migliore contrassegno della loro verità ». Dato il nostro punto di vista, non ci possiamo interessare nella ricerca delle prime. A che norme obbediscono queste manifestazioni?

Sono esse dovute a un'esteriorizzazione dell'energia nervosa che agisce anormalmente fuori dei limiti dell'organismo? Conviene interpretarle con l'occultismo quali sollazzi di maliziose popolazioni del piano astrale, o scorgervi cogli spiritisti gli inesperti tentativi di qualche disincarnato cercante di riannodare antiche relazioni con un mondo al quale ha cessato di appartenere?

Probabilmente tutti e tre questi fattori concorrono al fenomeno di certo molto complesso delle infestazioni; ma ciò non ci riguarda. A noi basta cogliere il fatto dal vivo. Le interpretazioni spettano allo scienziato, non al giurista. Bisogna o no prestar fede alla sicura documentazione onde si prova la realtà dell'occulto considerato nella sua immediatezza? Ecco le domande a cui ci bisogna rispondere. Ecco ciò che mi sono sino ad ora forzato di fare. Non già che io creda di offrirne in quanto precede una dimostrazione sia pur incompleta, l'indole del lavoro non avendomi permesso che una breve indicazione delle principalissime fonti a cui rinvio lo studioso in cerca di minute documentazioni. Noi dobbiamo un pochino contentarci di « *adjurare in verba magistri* ».

Ad ogni modo quel poco che ho detto sarà sufficiente per convincere qualche spirito imparziale dell'importanza del problema.

Nulla di più è necessario per giustificare questo lavoro. Se anche lo si accusasse d'inutilità potremmo pur rispondere che ove l'ingegno degli uomini si scaltrisce in agili sottigliezze ivi è sempre stata riconosciuta da chiunque salda ragione pel suo esercizio, anche senza bisogno di altri motivi e potremmo citare, come ad esempio, la geometria a più dimensioni od anche se si vuole la politica. Ma non abbiamo, per fortuna, bisogno di simili argomenti.

Nella peggiore delle ipotesi bisogna pur convenire che questi fenomeni hanno avuto in ogni tempo efficacia giuridica. Convien quindi ammettere una loro dipendenza da condizioni permanenti della vita sociale. Sino a che non si provi il mutamento di queste condizioni, si dovrà pur sempre riconoscere la loro possibilità di suscitare o modificare rapporti giuridici.

Ciò basta, non dirò a giustificare, ma a rendere doveroso in tali questioni l'intervento del giurista e questo precisamente mi propongo di fare nella seconda parte della mia tesi, dove sull'orma di acuti trattatisti discuterò di un diritto speciale dell'inquilino: il diritto, in caso di infestazione spiritica costituente un vizio della cosa locata, alla risoluzione del contratto di locazione.

(*Continua*)

EDMONDO M. DODSWORTH.

*Volere sarebbe potere se tutti i mezzi fossero buoni.*

CARMEN SYLVA.

*L'equità risiede in tutti i cuori onesti, mentre la legalità è il diritto di tutti i bricconi.*

E. MARLITT.

## POLITICA E SPIRITUALISMO

(*Politique et spiritualism. — Politics and spiritualism. — Staatsklugheit und Spiritualismus*).

Siamo lieti di offrire qui appresso ai nostri lettori il sunto della brillante conferenza detta dal prof. Monnosi al Gruppo *Roma* la sera del 14 gennaio con accento di vivo entusiasmo e grande fluidità ed eleganza di parola. L'oratore interrotto sovente da applausi fu alla fine salutato da una vera ovazione da parte del distinto e affollato uditorio.

Il Monnosi dopo aver rilevato la grande vastità dell'argomento che gli consentiva appena un rapido accenno invece di un ragionevole svolgimento, avvertì subito che non intendeva fare una propaganda di partito o di confessione, ma una propaganda di logica e di idealità accessibile a tutte le opinioni e a tutti i convincimenti.

Entrando in materia, l'oratore, fece una sintetica enunciazione degli avvenimenti e delle tendenze che avevano preceduto la rivoluzione francese, affermando che essa aveva creato una nuova società civile ma non già una nuova società politica; ed aggiunse che il primo e fondamentale errore fu appunto quello di aver voluto innestare il verde ramoscello della nuova società civile sul tronco annoso della vecchia società politica, pretendendo, cioè, di conciliare l'inconciliabile e di amalgamare, per virtù di formule e di ipotesi, elementi fatalmente antinomici senza curar di vedere se, alla prova della esperienza quotidiana, le formule risultassero precise e le ipotesi fondate, e se fosse veramente possibile una transizione graduale fra l'assolutismo del diritto divino e il principio razionalista della sovranità popolare. Ecco, soggiunse il Monnosi, l'equivoco iniziale del mondo moderno: avere cioè immaginato un sistema politico fondato sopra alcune formule le quali supponevano che, quasi per tocco di magica bacchetta, fosse radicalmente modificata la natura degli uomini e spezzata la catena delle tradizioni storiche nei rapporti sociali; che prescindevano dai caratteri, dai sentimenti, dai bisogni sempre varii degli individui, dai diversi pensieri che si urtano nei loro cervelli, dalla tempesta delle passioni che fremono nella loro anima; che volevano eliminata perfino la possibilità del genio che crea, dell'iniziativa che conquista, dell'audacia che trascina, della malvagità che delinque, e d'un tratto realizzato il tipo dell'uomo medio immaginato da Bertrand: senza virtù e senza vizii, nè pazzo nè savio, nè attivo nè buono, di intelligenza media e di opinioni medie, destinato a vivere in media sa-

lute, e a morire in età media di una malattia media inventata dalla statistica. E poichè tuttociò era un'ipotesi e non un fatto, — seguì il conferenziere — la conseguenza fu quella che era inevitabile: una vera separazione morale fra il paese e lo Stato, determinando fra i due un'aspra tensione di sentimenti tutta fatta di diffidenze reciproche, le quali, esplicandosi poi nei quotidiani, infiniti rapporti fra i cittadini e i pubblici poteri, sono la cagione prima di quel malessere sociale che tutti impensierisce, di quelle agitazioni che il mondo già vide, che una volta furono domate con la schiavitù e una volta placate col cristianesimo, e che debbono parere più pericolose e più gravi oggi che alla schiavitù non si può e non si deve tornare, e che al cristianesimo si è voluto far perdere tanta parte della sua efficacia.

Il Monnosi continuò osservando essere questo il secondo, grande, fatale errore del mondo moderno; imperocchè, disse, non è discutibile che gli ordinamenti politici e sociali che arrisero ai nostri padri e che formano il nostro orgoglio, non possano svolgersi e vivere se non abbiano la loro base nel principio di autorità e nel sentimento religioso. I maggiori uomini del mondo moderno diressero invece il loro pertinace sforzo a distruggere l'uno e l'altro; ma una volta menomata la fede religiosa, e profondamente scosso il principio autoritario, il concetto individualista invase con assoluto imperio la famiglia, la scuola, l'officina, distruggendovi l'ambiente morale colle sue unità e con le sue tradizioni: e l'individualismo dopo aver creato nell'arte l'impressionismo, nella letteratura il culto dell'io, nella critica il dogma del giudizio personale, nella scienza gli specialisti, nell'industria l'automatismo umano o meccanico del lavoro, nella politica la confusione, nella morale la diffidenza d'ogni idea universalmente accettata, nei rapporti sociali l'esagerazione del diritto; dopo avere obbligati gli uomini a quella concorrenza sfrenata che fu definita la ferocia della civiltà, è arrivato alla fatale contraddizione di se medesimo col feticismo dell'associazione, rendendo così incomprendibili la ragione e la funzione dello Stato obbligato quasi sempre a dovere essere prepotente contro l'individuo, riconoscendosi sempre impotente contro le coalizioni.

Secondo l'oratore, il fenomeno acquista oggi maggiore gravità dal fatto che avendo il vapore e il telegrafo vinto le leggi del tempo e dello spazio, e avendo i giornali volgarizzati i problemi della vita pubblica, tutte le questioni sono divenute internazionali, provocando così profondo turbamento nell'azione e nella politica dei vari governi costretti a valutare l'intervento di interessi che avrebbero avuto diritto di considerare come illegittimi; e anche dal-

l'immenso sviluppo della ricchezza mobiliare per la quale, una sfrenata smania di godimenti ha invase le anime e soffocate le coscienze. Sopra tutti e contro tutti — aggiunse il Monnosi — lo Stato invadente e incoerente; religioso nei suoi istituti e scettico nei suoi uomini; che proclama ingiusti quegli ordinamenti che impone; che dice abietta la rassegnazione e prepara codici ed armi per impedire la rivolta; che proclama tutti i diritti e pratica tutte le violenze; che si dichiara sfruttatore e non tollera alcuna protesta; che afferma insieme il male e l'impossibilità assoluta di eliminarlo, lasciando le masse popolari abbandonate e sfiduciate, senza una orientazione, senza una mèta, senza una guida, senza un conforto, senza un raggio di speranza, senza una luce di fede, incatenate al loro destino, fatalmente ridotte a bestemmie invidiose la fortuna altrui e l'impotenza loro e nostra dinanzi a mali che non hanno rimedio e non avranno compenso.

Tutto questo — seguì il conferenziere — sarà giusto o no, sarà inevitabile o no, sarà un bene od un male; non lo so; ma non è dubbio che se tutto questo doveva essere, se al mondo moderno occorreva dare questa direzione di diritto e questa base di uguaglianza, era innanzi tutto necessario sopprimere perfino il ricordo del mondo antico, dei suoi ordinamenti, e dei suoi privilegi. I privilegi, invece, sono rimasti. Ma quando, ad esempio, dieci o cento contadini si trovano riuniti in un campo, anelanti sotto la rabbia del sole di luglio; e mentre raccolgono le messi per il conte o il barone di cui forse ignorano tutto tranne l'avarizia nel pagarli e nel nutrirli, accada che si domandino perchè debba avere un uomo, che fu detto essere loro uguale tanta somma di bene senza che alcuno possa riparare ai dolori e ai patimenti di cui sono vittime; e persino non essere giusto che debbano essi soli vivere e morire soffrendo; e si attentino a chiedere quello che fu affermato essere il loro diritto di cittadini liberi e eguali, ecco il privilegio reclamare pronto la difesa ed ecco lo Stato ricorrere pronto alla forza. Non oso dimandare se ciò sia il diritto, ma sento di poter domandare se ciò sia la logica e soprattutto se ciò sia la giustizia.

Il Monnosi esaminò quindi il problema della finalità morale, e della utilità pratica di questa incoerenza del mondo moderno osservando che non può comprendersi per criterio politico poichè date le insufficienze e le iniquità degli ordinamenti, economici e sociali, non è possibile supporre il popolo contento e soddisfatto; e perchè se è vero come tutti vengono dicendo ogni giorno, che l'amministrazione è il caos, che l'esercito è una rovina, che la giustizia è una chimera, che tutta quanta la compagine statale è immaginata e con-

regnata col solo scopo del beneficio dei pochi e del sacrificio dei molti, il popolo ha legittimo diritto d'essere ribelle, se non ha la virtù d'essere rassegnato.

Forse, dunque, — disse il Monnosi — per un criterio civile? Io mi inchino come tutti alla scienza, e ne ammiro le meravigliose conquiste; ma non bisogna dimenticare che si tratta di conquiste nel campo dell'osservazione, raramente nel campo della spiegazione, mai in quello della creazione. La scienza non ha ancora comprese tutte le leggi della natura, e non ha potuto modificarne alcuna. Da migliaia di secoli l'uomo nasce e muore; e la scienza, incapace forse a spiegare, certamente a produrre il primo fenomeno, deve dichiararsi vinta dinanzi al secondo. Il Virchow affermava la teorica che ogni cellula viene da una cellula; affermazione dalla quale non ardirò certo di dissentire, ma che dovrebbe essere integrata da un'altra che ci dicesse da dove, come, quando ci venne la cellula primordiale.

L'Arrhenius ha tentato recentemente di colmare questa lacuna, enunciando l'ipotesi che i primissimi germi della vita siano venuti nel nostro pianeta dall'universo interstellare; ma anche l'illustre scienziato svedese, escludendo la ipotesi della creazione, dovrà pure dirci in quale maniera quei germi della vita abbiano potuto trovarsi nell'inconcepibile immensità dello spazio. *La vita è eterna.*

E che dire della morte, signori? Il rispetto delle tombe è irresistibile, imperioso, di tutti i tempi e di tutti i popoli; è nato con l'anima umana come un elemento costitutivo della sua essenza. Ciascuno di noi ha dovuto pur troppo comporre in un sepolcro la salma di qualche creatura adorata; e tutti abbiamo creduto o desiderato che quella creatura, così come rimaneva viva nel nostro cuore, raggianti nel nostro pensiero, fosse pure nel suo spirito, immanente in mezzo a noi, partecipe del nostro dolore, testimone del nostro rimpianto. Fosse chimera o realtà, quell'idea era fuor di dubbio un conforto. Perchè, con quale scopo, con quale utile altrui o nostro il pertinace sforzo a distruggerlo? E quando la fede irradiava le nostre anime, quando nell'ora dolorosa eravamo pronti a curvare la fronte dinanzi ad una forza suprema, onnipotente nel suo volere, imperscrutabile nei suoi disegni; quando insieme sentivamo profondo il convincimento che ogni vincolo non era spezzato, che quella creatura era scomparsa non annientata, che un giorno saremmo stati ancora con essa nella dolcissima comunione degli affetti, perchè, signori, con quale beneficio altrui o nostro alla volontà della forza suprema si è voluto sostituire la capricciosa inconscienza d'un bacillo di Kock, o di Hebert, o di Pfeiffer? Perchè alla

fulgida, consolatrice speranza si è voluta sostituire la tetra, spaventevole vanità del nulla? Perchè, signori, perchè?

E notiamo ancora, signori: questa tendenza del mondo moderno si è dimostrata sempre alla prova dei fatti inadeguata agli stessi scopi che mirava a raggiungere. Fra i mille esempi che si potrebbe addurre, basterà citarne uno solo: quello che, riferendosi all'ordinamento della famiglia, deve parere a tutti di interesse più generale. Moltissimi matrimonii si celebrano col duplice rito; molti col solo rito religioso; pochissimi col solo rito civile. E che si celebrino molti matrimoni col solo rito religioso, tutti debbono, per mille ragioni, lamentare: ma dopo il lamento, bisogna cercare le cause. Quanti sono coloro i quali, specie nelle campagne, arrivano a comprendere che un cittadino meritamente o no innalzato al fastigio del potere municipale, e più o meno capace di leggere tre articoli di un codice in una lurida stamberga impersona la sovrana maestà della legge? Tutti, invece, intendono la chiesa; la penombra mistica inspira al raccoglimento; ci sono fiori e incensi: c'è soprattutto la croce: quella croce che, stretti nelle braccia materne, imparammo a tracciare nell'aria colle manine ancora incerte e brancolanti come il puro segno della redenzione umana. Ebbene, signori: la tormenta delle passioni può avere imperversato sulle nostre anime; i disinganni e i dolori della vita possono avere spazzato via ogni fede dalla nostra coscienza: ma nessuno, forse, di noi può rimanere indifferente dinanzi a una croce, e non rispettare, non rivivere, non risentire in quel simbolo le dolcezze della sua infanzia e le sante carezze della madre.

E se tutto questo è vero, signori, se l'esperienza come il ragionamento ammonisce essere un errore politico e un errore sociale la guerra al sentimento religioso, perchè ostinarsi a commetterlo?

Esaminando infine il problema delle possibilità di un rimedio al pericolo politico e sociale che tutti presentano, il Monnosi — dopo avere ricordato, dicendosene orgoglioso, di essere stato soldato garibaldino — disse essere suo convincimento che la società, così insidiata e minacciata, può sperare e trovare salvezza solamente in un risveglio di spiritualismo: e non già, uno spiritualismo considerato come un'astrazione filosofica da contrapporre a quella del materialismo; ma uno spiritualismo che si espliciti in quel sentimento religioso che ai maggiori uomini che il mondo abbia visti, apparve sempre come una condizione necessaria di ordinamenti liberi e civili, e il cui risveglio Giuseppe Mazzini desiderava come una grande missione dell'Italia risorta. Da un ritorno a questo spiritualismo — concluse il Monnosi — tutti avranno beneficio: in alto ed in basso: perchè insegnerà a tutti la via e la virtù del dovere. Ed io a voi

mi rivolgo, signore: voi siete la grazia, voi siete la bellezza, voi siete dunque la forza: voi potete, meglio e più di chiunque, essere propagandiste gradite e ascoltate dello spiritualismo. Dite che ciò non significa clericalismo; dite che noi non vogliamo il trionfo di una confessione; dite che nel pensiero nostro occorre soltanto che un qualunque principio di soprannaturalità si imponga come una fede e sorrida come una speranza alla coscienza popolare. Dite voi, signore, che possiamo bene tutti alzare il pensiero a Dio se a ciò non riluttarono Dante e Shakespeare, Manzoni e Byron, Victor Hugo e Giosuè Carducci; dite che, d'altronde, Dio non è fossilizzato in un culto, nè esclusivo a un altare; che Dio è là dove si ama e dove si consola, nelle missioni e negli ospedali, nelle pensose opere della scienza e negli oscuri eroismi della carità; dite che Dio è in ogni mano che terge una lagrima, e in ogni parola che conforta un dolore; che Dio è nell'umiltà di Francesco d'Assisi, nell'apostolato di Vincenzo di Paola, nella pietà di Giovanni di Leyda, nei libri della Stoecker, nell'opera di Washington, nella lealtà di Vittorio Emanuele, nell'idea di Mazzini, nella spada di Garibaldi, nel martirio di Lincoln, dovunque si frange la catena d'un oppresso e dove il pensiero e l'azione si volgono verso la verità e verso il bene. Fatela, voi, signore, questa propaganda: è degna di voi, della vostra squisita femminilità. Portate nel mondo la parola di tregua; ricordate che l'amore, non la ferocia deve essere legge alla vita; che solamente per questa via sarà possibile dare pace in terra agli uomini di buona volontà, e assicurare a coloro che soffrono, e sperano, e attendono, un po' più di benessere e un po' più di giustizia.

ENRICO MONNOSI.

---

*Ai prossimi numeri:*

Dr. AUGUSTO AGABITI. — L'Occultismo Caldaico.

Id. Id. — Il simbolo del Loto bianco.

Prof. GIULIO BUONAMICI. — La Teosofia e la Scolastica.

LUCY BARTLETT. — Occultismo.

OLGA CALVARI. — Non c'è religione superiore alla verità.

GIUSEPPE PIOMELLI. — Due casi di medianità, ecc. ecc.

Dr. E. M. DODSWORTH. — Il pessimismo nei mistici.



## RADIOATTIVITÀ UNIVERSALE E RADIOATTIVITÀ UMANA

(*Radioactivité universelle et radioactivité humaine — The universal and the human radio-activity — Die allgemeine und die menschliche Radio-aktivität*).

(Continuazione e fine. — Vedi numero VI del 1908)

### II.

Per quanto ho detto precedentemente sarebbe già provata la radioattività universale e quindi quella umana; ma insisterò ancora per dissipare ogni dubbio, troncando ogni incertezza.

Noi poniamo intera la fede negli esperimenti di laboratorio, mi si potrà dire, e nulla ci vieta di credere nelle relazioni dei Crookes, Röntgen, Righi, Le Bon, Becquerelle, Curie, Elbé ecc.; ma non possiamo accordarci col Reichenbach e col De Rochas propagatori di scoperte basate sulla affermazione dei così detti chiaroveggenti.

Rassicurino costoro le loro coscienze e non adombrino i loro intelletti. Il De Rochas non ha fatto che confermare le esperienze del Reichenbach con un elemento di più per la prova; cioè, con l'ausilio della fotografia, che al tempo del Reichenbach era appena sui primi albori, per opera del Daguerre. Tuttavia sebbene grossolanamente, in modo, cioè, affatto primitivo per rispetto a quanto si può avere oggi, egli ottenne prove della luce odica col fotografare, come fece tanti anni dopo con maggiori mezzi il De Rochas, l'emanazione dell'*od* dei cristalli di rocca e dei metalli. Riusciva altresì ad impressionare le lastre fotografiche con l'*od* magnetico ed umano, non che (cosa preludiente alle più recenti scoperte) colle vibrazioni dell'*od* prodotte dai rumori.

Il De Rochas adunque dimostra le radiazioni, specie quelle delle dita, tenendo le mani sopra una lastra sensibilizzata sulla quale, compiuto il lavaggio, vi si scorge il disegno degli effluvi emessi. Le stesse esperienze sono state ripetute da altri e cito fra questi il professore Bonamici che nella rivista *La Nuova parola*, del gennaio 1905, presenta una quantità di fotografie, con una minuziosa descrizione, dal titolo *Radiografia delle dita*, nella quale descrizione l'autore, illustrando gli scritti del dottor

Baraduc (1), parla pure di radiazioni colorate su lastre fotografiche accennando alla diversità delle radiazioni stesse a seconda dell'età, dello stato di salute e di animo degli sperimentatori.

Or bene, se la fotografia non mente, credo che lo scienziato materialista e positivista non abbia più nulla da chiedere. Se poi la fotografia mente, o la si fa mentire, allora bisogna pur mettere al bando tutte le altre fotografie, che sono di aiuto, di veicolo, di esplorazione, per le scienze, non esclusa l'astronomia, la quale, sulla fede delle lastre, registra nei suoi cataloghi astri e nebulose, che i più potenti telescopi non giungono a scoprire (2).

Ecco invece una triade di altri studiosi, anzi di veri ed autentici professori italiani, non ancora nominati; il Lo Forte, l'Alippi, il Viglino, che assieme col Righi fanno oggetto delle loro conversazioni scientifiche le radiazioni umane confermando le esperienze di un più lontano scienziato parigino, il Charpentier, sulle impressioni fotografiche. Finalmente l'Elbè, già menzionato, non si peritava di stampare nell'anno 1905, che l'uomo pensando emette raggi N dall'encefalo (3).

Le radiazioni umane, che col nome di forze psichiche, furono già da molti anni studiate pure dal Crookes, hanno dato testimonianza di sè non sulle lastre fotografiche soltanto; ma eziandio per mezzo di uno strumento detto biometro (misuratore della vita) dovuto all'ingegno speculativo di un insigne medico, il Baraduc. Il biometro consiste in un ago sospeso ad un filo di seta non ritorta e rinchiuso in un cilindro di vetro, in modo che non possano penetrare nè l'aria, nè le influenze esterne. Il cilindro è a tal fine ricoperto di una doppia corazza di allume colladionato

(1) *La forza vitale — La Biometria — Differenza grafica dei fluidi elettrico, vitale e psichico — Iconografia della forza vitale.*

(2) Col soccorso meccanico di una lastra fotografica venne compiuta una mappa internazionale dell'Universo stellare, che offre definitivamente la posizione di venti a trenta milioni di soli. — SNYDER: *La Nuova Scienza.*

(3) Notizie interessanti sui raggi N le dà GIUSEPPE LEVI nella monografia *Sopra i raggi N e le radiazioni del corpo umano.* Così pure sono interessanti le originali scoperte del prof. Battelli coadiuvato dai dott. Occhialini, Chella e Doglio, non che lo studio del dott. Pacini sulla radioattività dell'acqua e del terreno.

È di fresca data il libro del dottore Naum Kotik *Le emanazioni dell'energia psico-fisica.*

adiatermico, che non lascia passare il calore, e di una corazza adiaelettrica, che non lascia passare l'elettricità; il tutto alla sua volta ricoperto di seta. In queste condizioni l'ago può essere influenzato senza contatto a traverso la parete di vetro, per le radiazioni emananti dalla mano dell'esperimentatore situato in distanza.

Si ottengono delle deviazioni dell'ago, variabili da 40 a 75 gradi in tutti e due i sensi; l'ago venendo attirato, o respinto, *secondo lo stato di salute o le disposizioni mentali* delle persone. Il muoversi dell'ago a distanza dal nostro corpo varia a seconda dello stato d'animo, dando luogo a diverse formole biometriche, che segnano i sensi e l'andamento dei nostri *intimi ed ascosi movimenti*. Se noi ci avviciniamo al biometro in un momento di gioia vedremo un'oscillazione assai diversa da quando siamo addolorati, e la mano del ladro la si scopre ben diversa da quella del filantropo. L'ago segna i *movimenti dell'anima*, come uno specchio riflette i tratti materiali.

In una memoria (1) presentata dal Baraduc all'ultimo congresso medico internazionale a Monaco di Baviera egli conclude: « L'anima umana si contrae e si allarga per mezzo dei suoi movimenti respiratorii, essa intrattiene attorno a sè stessa, come centro, una zona speciale di respirazione, un'atmosfera particolare personale, la sua atmosfera fluidica. L'entità umana, la nostra anima, non è solamente *movimento*, ma anche *luce*; cioè: *si movc e risplende* ».

Parmi che siasi giunti a buon punto e che le prove delle radiazioni umane, di queste luci dell'anima, come sempre le chiama lo Zingaropoli, possano allogarsi nella raccolta che da molti anni stanno facendo coloro, cui la scienza positiva ufficiale suole chiamare allucinati.

Ma prima di passare ad altre spiegazioni mi sia concesso di rivendicare un po' di priorità, di precedenza per il nome italiano; giacchè è bene che si conosca come fin dal 1851, il Dal Pozzo,

.....  
(1) *L'anima umana, i suoi movimenti, le sue luci e l'icnografia dell'invisibile fluidico.*

Esperienze meno precise, ma ugualmente concludenti sono pur state fatte nella clinica del prof. Charcot fin dal 1879.

professore di fisica sperimentale all'Università di Perugia, esponesse una sua teoria sulla radiazione umana. Sono pure da segnalarsi in proposito i recenti studi del dottore Pettinelli, al quale dobbiamo la costruzione di un apparecchio, che col battesimo di *bioscopio* porta un importante contributo d'esperienza; a lui tenne dietro lo *stenometro* del dott. P. Joire.

\*  
\*\*

L'intero nostro corpo, come lo intendiamo generalmente, come, cioè, lo contempla l'anatomia, non è per virtù propria soggetto a quelle alternanze, a quei cambiamenti, che producono le sensazioni così dette fisiche: il freddo, il caldo, la fame, la sete, le percosse, le ferite, ecc. I detti stimoli o sensazioni non li sente chi abbia cessato di vivere; infatti se consideriamo il cadavere di un individuo anche non appena spirato, noi lo troviamo insensibile a tutti quegli stimoli accennati sopra; e non pertanto quel cadavere conserva integro il suo corpo fisico; e tanto più riconosceremo tal fatto, quanto più violento è il modo col quale sono stati sciolti i legami della vita.

I legami della vita? Ecco che io ho scritto un motto il quale, per essere assai comune, deve contenere il significato di una qualche credenza, quella, cioè, di una distinzione fra la materia del corpo disteso sul tavolo anatomico e la materia, se così vuoi, di cui sono formati i legami della vita, di quella materia più che tenue da molti studiata col nome di *vitalismo* e che vien detta comunemente fluido o forza vitale; forza o fluido che evidentemente deve plasmarsi su tutto il corpo, per quanto fisicamente grossolano, ed estendersi fino alla punta dei capelli; poichè questi ultimi, col crescere, ci fanno accorgere che dalla forza vitale sono posseduti. Quest'enunciazione di dar corpo ad una forza non può simpatizzare con tutti; può forse essere combattuta; pertanto conviene suffragarla con analogie scientifiche, e queste analogie mi fanno conoscere col Righi (1) e con tutti i dottori di fisica, che l'elettricità è un corpo, ossia, è un'agglomerazione di atomi.

Le ultime scoperte mi fanno altresì vedere che l'atomo chimico, inteso come lo s'intendeva finora, non è quell'ultima espres-

(1) Le nuove vedute sull'intima struttura della materia.

sione della materia, come pure la s'intendeva comunemente; ma che il medesimo è un aggregato di altre energie a cui venne dato il nome di *ioni ed elettroni*; la scienza positiva mi afferma che la materia si converte in energia e viceversa, dunque: Che cosa si potrà opporre se noi affermiamo a nostra volta, che la forza vitale è un corpo di materia sottilissima, chiamiamola pure eterea, tanto per dare un'idea della sua tenuità?

Pongasi però mente che nulla io invento chiamando *corpo* la forza vitale; perchè ciò leggesi pure in Hahmann, medico celeberrimo, il restauratore della legge dei simili e la cui statua si vede eretta a New-York ed in molte altre città dell'America, in Germania, in Inghilterra non che in tutti gli istituti di sanità e farmacie omeopatiche del mondo. Egli nella sua opera *Organo dell'arte di guarire* scrive: La vita ci è comunicata da una forza *sui generis*, cioè, dalla *forza vitale*. Questa forza è un *essere* ed è a quest'*essere*, che noi dobbiamo lo stato di salute e di malattia ed a cui dobbiamo il compiersi di tutte le funzioni dell'organismo.

Il dott. Richerand dice che il fluido vitale, o meglio, se così piace, il principio della vita, o anima, vivifica ciascuna molecola vivente del nostro corpo, ciascun organo, ciascun sistema d'organi. In seguito a questa verità incontestabile, si può dire che noi abbiamo *due corpi*; uno composto di materia grossolana ed un altro composto di fluido vitale che vivifica, che organizza, quello della materia grossolana. Questo corpo, composto di fluido vitale si comporta, assevera ancora il dott. Richerand, come un fluido; si consuma, si ristaura, si distribuisce ugualmente e si rinnova senza posa nel corpo della materia bruta, che ne fa una continua perdita. È il fluido vitale soltanto che porta al cervello tutte le sensazioni; è l'*od*, direbbero il Reichenbach ed il Du Prel.

Così si spiega come chi abbia una gamba amputata senta talvolta dolori alla gamba che non ha più. Egli è perchè il fluido ricevendo sempre lo stesso impulso nella direzione della gamba amputata, deve per conseguenza agire come se la gamba primitiva, solida, esistesse; ed allora ne avviene che il dolore si sente ugualmente, sebbene la gamba non ci sia più. Assai rimane a dire su di un tale argomento riferentesi quasi per intero all'esterio-

rarsi della sensibilità; (1) ma per quanto si spieghi non sarà facile ciò comprendere se già non vi sia un'attitudine mentale pronta a ricevere l'insegnamento.

Questo scritto è dedicato ai teosofi ed a quelli che tali non sono; pertanto è mia cura di presentare le cose nel modo che giudico il più semplice. Inoltre i limiti inerenti ad un articolo di rivista non permettono lunghe disquisizioni. Così, a proposito della forza vitale, io potrei dilungarmi facendo vedere come l'occultismo la consideri piuttosto come agente che tiene avvinto il corpo etero a quello fisico; nelle presentazioni successive sono molte le cose taciute colle quali potrei illustrare il mio dire; tuttavia io spero, nei limiti che mi sono prefissi, di riuscire a far comprendere almeno genericamente la costituzione occulta dell'uomo, per indi dimostrarne la radioattività. Ritengasi adunque dal fin qui esposto come accettata l'esistenza di due corpi, uno fisico e l'altro iperfisico; quello che i teosofi chiamano corpo etero, che fino ad un certo punto si può conglobare colla materia del corpo ordinario facendone una cosa sola per rispetto alla sua dispersione dopo la morte. È pur quasi sempre detto semplicemente *doppio* ed è quello per l'appunto che, a seconda dell'Hahmann ed altri, riceve dall'ambiente l'energia vitale e la trasmette e ricambia col corpo fisico. Il dott. C. Sagretti di Roma si scaglia a fondo contro i suoi colleghi riluttanti a riconoscere quanto più razionale sarebbe (così egli si esprime) « il curare i malati anziché le malattie, » le quali, se pure determinate da una stessa causa, si manifestano diversamente a seconda della resistenza organica, ossia a seconda della maggiore o minore energia vitale come quella sola che devesi curare (2).

Il Du Prel, più volte citato, nel discorrere del fenomeno della suggestione trova opportuno di asserire ciò che l'occultismo più distintamente insegna: « che l'uomo è un essere doppio » (3).

Ponendo a confronto le affermazioni dei dott. Hahmann e Richerand con quanto si può intendere per rispetto al corpo

(1) Veggasi DE ROCHAS: *L'extériorisation de la sensibilité.*

Id. Id. Id. id. *motricité.*

(2) DOTT. C. SAGRETTI. — *La forza vitale.* Nuova cura razionale e naturale delle malattie.

(3) DU PREL. — *La magie science naturelle.*

etereo, si rimane un momento perplessi non sapendo che posto assegnare a quest'ultimo ed alla forza vitale, o se si abbiano a confondere assieme. La forza vitale è detto innanzi è considerata dall'occultista come quel *quid* (il *Prana* della sapienza antica) che mantiene avvinti in una sola unità il corpo fisico denso e quello etereo; è la vita universale individualizzata in un organismo. Dobbiamo quindi prendere le espressioni del Hahmann e del Richerand come intuitive di una seconda natura in noi, ch'essi denominarono in base alla manifestazione di maggiore evidenza.

Stabilito adunque questo *doppio*, che sebbene a denti stretti è pure ammesso dal prof. Morselli in quella poderosa recente sua opera, *Psicologia e Spiritismo*, da considerarsi quale pietra miliare sulla via della metapsichica, noi non avremo difficoltà ad affermare che se la nostra vita procede fra numerose emozioni piacevoli e dolorose, fra speranze e delusioni, amore ed odio, ecc., ecc., tutte queste varie modalità del sentimento dovranno armonizzare con le vibrazioni di una materia ben diversa da quella grossolana del corpo rigorosamente fisico e diversa ancora da quella costituente il *doppio etereo*. Gli atomi di tale materia devono vibrare con moto ben differente da quello degli altri due corpi, il fisico e l'etereo, avvinti con ufficio di reciproco ausilio per ravvivare e difendere in permanenza l'organismo umano. Siamo adunque al cospetto di un terzo corpo o principio in noi, di quel corpo o principio che i teosofi ed occultisti chiamano astrale ed a cui certo alludeva, a mio giudizio, San Paolo chiamandolo corpo spirituale. I teosofi lo qualificano con ragione il corpo dei desiderî. Confrontando le diverse opinioni degli scienziati, che, dopo molta esitanza, s'inoltrarono negli studi del soprassensibile dal punto di vista della materia o del più severo positivismo, a cagion d'esempio il Morselli, si scorge come la verità frema sotto le scorie da cui gli scienziati stessi pare abbiano timore di liberarla, quasi fossero lave ardenti e pericolose. Tuttavia qua e là si appalesano dei punti di contatto fra le varie linee di ricerca; così mentre il prof. Du Prel, occultista, fa l'apoteosi dell'*od* attribuendogli la causa di quelle forme ideoplastiche che possono pure più o meno obbiettivarsi a seconda della maggiore o minore intensità di vibrazione dello stesso *od*, come

radiazione universale, ecco che il Morselli a circa dieci anni di distanza parla d'irradiazioni d'energia, di correnti nervee radianti, di scariche di medianità, di effluvi fisiologici, di radiazioni bio-psichiche ed in complesso della radioattività umana, accennando alla possibilità, anzi alla certezza di forme obbiettivamente reali, come le proclama per l'appunto l'occultismo; se non che quest'ultimo si spinge molto più innanzi e forse il Morselli fra altri dieci anni si troverà anche lui a dissetarsi a quel « beveraggio teosofico » (sono sue parole) (1) di cui allegramente discorre fra una seduta e l'altra con l'Eusapia Palladino.

\*  
\*\*

Se adunque il sentimento passionale, il desiderio desta vibrazioni, che non possono essere generate nè in alcuna maniera scaturire sia dal corpo fisico, sia da quello etereo, imperocchè la natura di questi due lo contrasta, è giuocoforza, ripeto, addivenire all'esistenza di un terzo principio o corpo, quello appunto detto astrale, che, più ancora di quello etereo, potrà rendersi indipendente dal corpo fisico come accade nel sonno e nei sogni. Credo utile di notare come, da chi non approfondisce l'argomento, si faccia non di rado confusione fra corpo astrale e corpo etereo e siano assieme considerati come spirito da coloro che si danno allo studio, o forse anche solo alla pratica della medianità. Invece dobbiamo ben distinguerli e meglio apparirà il perchè in appresso.

Il sonnambulismo, l'ipnosi, nei suoi stati profondi particolarmente, sono lì a provarci la verità tangibile di questi vari corpi, o come talun altro li qualifica, stati vari di coscienza. Qualora non si voglia concedere l'uscita del corpo etereo da quello fisico, non se ne può negare l'esterioramento o radiazione, provata da rigorosi esperimenti ampiamente illustrati nelle opere già citate del De Rochas, conosciute ovunque vi sia interessamento per questi studi.

Collo stesso ragionamento, ammettendo cioè, che, ogni funzione del nostro organismo debba avere un qualche cosa di particolare pel suo compimento, è pure naturale che un elemento diverso vi debba corrispondere. Noi siamo in grado di verificare

(1) *Psicologia e Spirilismo*. Tomo II, p. 558.



ciò facilmente nel corpo fisico nel quale, conoscendo perfettamente la composizione, possiamo constatare che il sangue, il cervello, la carne, le ossa, sono nel loro assieme di elementi diversi appunto perchè diverso è l'ufficio loro. Analogamente il pensiero, per sè stesso così diverso dall'emozione, dev'essere il risultato di una nuova tonalità, di un quarto movimento nell'etere di materia più sottile di quella del corpo astrale, e che possiamo denominare mentale, denominando pure mentale quel corpo o principio che vi corrisponde e delle cui radiazioni si dirà a suo tempo.

Proseguendo per la stessa via, si giunge ad avere un quinto stato di materia differenziata da quella del pensiero, anzi descritta; giacchè è ben facile il comprendere quale enorme differenza vi sia fra i pensieri che si riferiscono alle forme, ossia, ad una cosa concreta e quelli riferentisi ad oggetti senza forma, cioè, puramente ideali. Quando io penso all'amore come sorgente di vita e trasfusione della divinità nel creato, il mio pensiero è ben diverso da quando invece lo rivolgo all'oggetto amato. Vi saranno adunque altri moti, altri fremiti; ossia la nuova materia, che dev'essere un prodotto della mente ed affine a questa, comunicherà all'etere un nuovo impulso determinante una diversa vibrazione. È quindi una specie di quinto corpo quello che assieme cogli altri quattro concorre alla costituzione dell'*essere umano* ed a cui la sapienza antica dà il nome di corpo mentale superiore, mentre il quarto vien detto corpo mentale inferiore.

Sottilizzando e differenziando si potrà forse giungere a materia più essenziale, quella che si riferisce alle vibrazioni ancora più sottili della spiritualità intesa nel modo più semplice. Se, ad esempio, noi consideriamo lo stato d'estasi; quello stato, cioè, in cui ogni nostra facoltà attiva è virtualmente come spenta e ci sentiamo rapiti e trasportati fuori d'ogni contatto col mondo visibile, il nostro corpo allora verrà certamente a trovarsi in quella condizione in cui la materia mentale, di cui abbiamo detto esser composto il quarto e quinto corpo, si trasformerà in energia, cioè, in una condizione statica e dinamica integrante ad un tempo la forza e la materia. Avremo allora una sesta condizione dell'Essere, che, se non vogliamo chiamare corpo potremo, come già precedentemente, denominare principio e forse anche spirito-

materia. Ma il perdersi nelle nomenclature distoglie troppo dall'idea principale, dall'idea madre, proseguendo nella quale noi possiamo giungere sulla soglia del vero principio, ossia presso l'*Ego* il quale poi assorbe tutto in sè come tutto da esso lui si differenzia e dà l'intonazione a questa macchina perfetta nella sua essenza, poichè rispecchia per intero il macrosmo e le sue leggi immutabili e chi sa fin quando impenetrabili, ma alla conoscenza delle quali non è vietato di aspirare tenendo come norma che in noi si ascondono allo stato latente tutti i poteri per giungervi, purchè ci si ponga per via con una adatta preparazione fisica, morale ed intellettuale. (1)

\*  
\*\*

Sono sette i gradini da noi saliti a principiare dalla pura materia, qual è il nostro corpo di carne, fino all'*Ego* che se non è la completa spiritualizzazione nel grande Universo, il macrosmo, lo è in quello piccolo, il microsmo, l'uomo.

Eppure questi gradini, ad immense distanze fra loro, si possono l'un sull'altro adagiare, anzi si possono compenetrare formando un tutto più saldo. Con ciò io voglio dire che i sette principî o corpi a cui dobbiamo la nostra intera costituzione pur essendo distinti, hanno fra loro rapporti organici-trascendentali e le vibrazioni di ciascuno di essi reagiscono sugli altri e danno impulso a vibrazioni nuove. Ho trovato scritto in qualche libro che si possono paragonare i sette principî già enunciati ad un numero uguale di sfere concentriche di avorio scavate l'una dentro l'altra come di consimili hanno i Chinesi l'abilità di costruire; taluno descrive il movimento di compenetrazione paragonandolo alle molecole dell'acqua nel forte del bollire. Pare a me che per formarsi nn'idea concreta, si abbia a supporre sette palle elastiche, una dentro l'altra, in guisa che la materia di cui sono formate sia di tale natura che, mediante compressione, la palla esterna possa compenetrare quella interna e, viceversa, colla espansione,

(1) Consultare: BLAVATSKY. *Dottrina segreta*. — A. BESANT. *Sapienza antica*. — ID. *L'évolution de la vie et de la forme*. — CALVARI. *L'Ego e i suoi veicoli*. — SINNETT. *Le développement de l'âme*. — Dott. PASCAL. *Les sept principes de l'homme*.

quella interna possa compenetrare l'esterna; per tal modo si compenetreranno tutte reciprocamente, sia per compressione, sia per espansione; verrebbe allora a proposito anche l'esempio delle palle d'avorio supponendole elastiche e compenetrantisi nel modo detto innanzi.

\*  
\*\*

Il compito che mi sono assunto di trattare della radioattività mi ostacola quella naturale propensione, che mi sento, per mostrare come si comportino i diversi corpi al momento e dopo il trapasso. Ma, pur restando sul limitare dell'argomento, si comprende come se tutte quelle varie unità, organizzate materialmente od in modo trascendentale, hanno una particolare vibrazione, ne consegue che la mancanza dell'una non deve portare necessariamente l'annientamento delle altre, e se tale annientamento dovesse avvenire, si opererebbe gradatamente incominciando dal corpo fisico, che ha le vibrazioni più grossolane. Se poi consideriamo ancora come per lo infinito suddividersi della materia, questa giunge da ultimo a confondersi coll'energia, e che l'energia stessa, *allo stato attuale della scienza*, (1) si può trasformare; ma non può perdersi, siamo portati naturalmente a concludere:

Che vi è in noi un principio che non perisce mai, ossia, un principio immortale.

Ma vi ha di più. Vi ha il fatto che possiamo con l'esperimento costatare la realtà di tutti questi corpi isolatamente, riportando così la convinzione della loro esistenza. Voglio dire, cioè, che sarà possibile di passare con conoscenza dal corpo fisico al corpo eterico, o vitale, e da questo al corpo dei desideri, od astrale e così via via ai vari corpi mentali e spirituali. Ciò non è da tutti;

(1) A bello studio io fo notare lo stato attuale della scienza, e così dicendo vo' intendere la scienza ufficiale della cattedra; poichè eminenti originali ingegni indipendenti, quali il Le Bon in Francia, il Casazza in Italia, vogliono dimostrare come sia un grande errore il credere all'indistruttibilità della energia. Il primo appoggia interamente la sua tesi su delicatissimi esperimenti di laboratorio, il secondo al calcolo. I severi studi dei due scienziati si riferiscono alla cognizione che abbiamo del piano fisico, mentre il problema cambia d'aspetto quando lo si sottoponga alle condizioni del piano astrale.

ma le scienze occulte ne insegnano il metodo, per l'applicazione del quale richiedesi altresì una predisposizione naturale. Uno di tali esperimenti, il primo, cioè, il passaggio dal corpo fisico a quello eterico è il più facile, per chi voglia tentarlo; si ottiene cogli anestetici p. e. il cloroformio, e si ottiene eziandio coll'ipnotismo. La vita in questo caso si ritira dal corpo fisico, il quale diventa insensibile e se avviene che durante questo tempo si mantenga viva la coscienza, accadrà al cloroformizzato per un'amputazione p. e. di vedere il proprio corpo fisico disteso sul tavolo anatomico, e di poter esaminare tutte le operazioni chirurgiche, le persone che le compiono e l'ambiente dove avvengono.

Nè vuolsi tacere della proprietà magica, chiamiamola così, delle radiazioni del corpo eterico; radiazioni che si esteriorano e quasi si materializzano al punto da acquistare una vera forza fisica, come suolsi comunemente intendere. Alle persone cui ciò è possibile, poichè non è dato a tutti, è anche possibile far muovere e trasportare oggetti a distanza; è così che molti dei fenomeni che si credono spiritici, sono invece animici (1).

Le conoscenze che abbiamo sul corpo astrale, il corpo dei desideri, ci avvertono pure della virtù ancor più magica che esso ha di allontanarsi dal corpo fisico mentre questo è immerso nel sonno; in queste condizioni può trasportarsi a grandi distanze colla velocità del pensiero, e quando si verificchino certe particolari esigenze può pure rendersi visibile, dando così luogo al meraviglioso fenomeno della bicorporeità (2). Il dott. Du Prel attribuisce pure all'od un tale fenomeno, imperocchè le vibra-

(1) DE ROCHAS. — *L'extériorisation de la motricité*. — (Già citato).

(2) Persone colte rifuggono dal gettare anche solo lo sguardo, su tutto ciò che ha tratto al misticismo, specie se gli autori sono teologi, eppure la scienza positiva senza quasi accorgersi s'incammina per una via a capo della quale troverà il teologo. Ambedue avranno raccolto, strada facendo, gli stessi fatti. Ciò li porterà ad affiarsi ed a discorrerne. Io credo che la conclusione a cui verranno sarà questa: Che lo scienziato riconoscerà di aver avuto torto a negare i fatti narrati dal teologo e questi riconoscerà di aver avuto torto ad attribuirli al miracolo. Veggasi in proposito: La mistica cristiana del Görres e la mistica divina (già citata) del Ribet; nell'una e nell'altra sono ampiamente descritte la radioattività del corpo umano e la possibilità della bilocazione.

zioni di questo grande agente della natura risvegliano in noi il potere magico, quel grande potere che allo stato latente è come addormentato e che appunto diventa cosciente quando lo si risveglia.

Egli è sullo studio dell'accennato potere che lo stesso Du Prel, seguendo le tracce di Paracelso, vorrebbe che si fondasse la Magia quale scienza naturale.

Abbiamo constatato, con le descrizioni dei chiaroveggenti, colla presentazione del biometro del Baraduc e col bioscopio del Pettinelli, che dal corpo fisico emanano radiazioni.

Abbiamo pure constatato che tali radiazioni sono luminose e colorate; che se ciò pur troppo non si può accertare colla vista comune sono in via per accertarlo le lastre colorate del prof. Bonamici.

Quando io penso che alcune sostanze, anche esposte semplicemente alla luce solare, emettono raggi visibili variamente colorati, come si ottiene con una soluzione di castagno d'India, dei sali di chinino, della clorofilla, dello stramonio, e che le stesse radiazioni si ottengono colla fluorina, con molti sali di uranio ed altri, domando se sia tanto strano il credere ad analoghe radiazioni, sia semplici, sia colorate del corpo umano. E questo c'è infatti provato non solo dalla logica, ma dalle attestazioni dei chiaroveggenti di tutte le parti del mondo.

Ciò ammesso domando ancora se vi sia o no la possibilità nel corpo fisico di estrarre le stesse omogenee radiazioni degli altri corpi di cui è intessuto l'intero *essere* umano. Sarà facile il rispondere. Poichè la diversità di materia e la sua varia densità, attenuandosi fino a giungere ad un grado impossibile a noi di concepire, dà ai corpi sottili un'estensione immensa e ci avverte che le vibrazioni sono molteplici e sono speciali per ogni singolo corpo, ne segue che pure le radiazioni cambieranno d'intensità e di colore alla stessa guisa che alla maggiore o minore velocità di moto dobbiamo le gradazioni dello spettro solare. Il voler paragonare la vibrazione degli atomi del corpo fisico agli elettroni, per così dire, del corpo mentale, egli è come il voler paragonare la corda del pozzo alle corde del violino di Paganini. Dunque: Vibrazioni e radiazioni con colori propri per ogni corpo; e per ogni corpo vibrazioni e radiazioni con colori di-

versi, a seconda dell'età, della salute, delle passioni, come dimostra il più volte citato biometro del Baraduc. Ma il biometro se ci fa conoscere l'intensità delle radiazioni, non ce ne dà il colore, dobbiamo quindi rimetterci per ora ai chiaroveggenti sperando, come spera il Buonamici, nel progresso della fotografia a colori.

\*  
\*\*

Il chiaroveggente ci dipinge i colori del corpo fisico come ce li dipingono il Reichenbach e il De Rochas, giusta quanto ho già enunciato. Il corpo eterico in calma ha una tinta grigia violacea; quello astrale ha una luce argentea pallida, simile alla luce lunare, e a quella che solitamente rivestono i fantasmi nelle sedute psichiche; il corpo mentale è giallo dorato con tinte più vive a seconda della maggiore o minore intelligenza od elevatezza. Sul capo dei maestri e degl'iniziati si vedono splendidi aureole dorate dalle quali spiccano fasci di raggi come ci dimostra la tradizione dell'arte nella pittura di Mosè, di Budda, del Cristo, della Vergine e dei Santi.

Il nostro corpo fisico è pertanto centro di una specie di nimbo, che lo attornia da capo a piedi; nimbo che prende una forma oblunga ed ovale e vien detto *ovo aurico*. Or bene se il biometro, o il bioscopio, segnano le varianti della forza radioattiva, il colore ne indica la qualità dipendente dalle nostre emozioni e dai nostri pensieri. È ben evidente quindi quanto debbano essere diverse l'una dall'altra l'aura del vizioso e quella dell'uomo temperante; le vibrazioni disordinate e saltuarie del colerico da quelle regolari e calme del paziente. I lampi e le saette guizzano nell'aura della persona in un accesso d'ira; piccoli e numerosi vortici rosei si tormano attorno alla madre quando bacia con tenerezza il suo bambino; azzurro-celeste è l'aura della persona devota. L'uomo in un abbattimento profondo si vede chiuso come in un bozzolo solcato da fascie con tinte scure mal definite; l'avaro in una crisalide scura con fascie livide; il malvagio è avvolto in un ammanto nero, l'irascibile in una gran macchia rossastra nella quale si vede come una pioggia di sangue; la vergine in un nimbo con riflessi argento ed oro; Mesalina in un solo vortice di fosche e turbinose tinte.

L'aura dei mistici e di quelli che hanno raggiunto l'apice dell'evoluzione sono di un tale splendore, di una tale trasparenza e gaiezza di colori, che la parola non li può descrivere, nè qualunque umano artificio li può rappresentare. Le aure del Budda e del Cristo toccano il cielo.

Il Budda viaggiando verso Benares, per raggiungere in un bosco i suoi antichi discepoli, fu da questi veduto giungere di lontano: essi si proposero di accoglierlo gentilmente, senza però alcun segno di riverenza, in vista di una sua creduta anteriore debolezza. Ma era tale lo splendore che raggiava dal volto e dalla persona del Vittorioso, ch'essi si sentirono malgrado loro spinti ad accoglierlo, riverirlo ed ascoltarlo (1).

I colori dominanti sono sempre quelli della passione, emozione o pensiero più potenti del momento; ma confusamente si scorgono le striscie o i raggi delle vibrazioni meno violente e dell'intelligenza. Nell'uomo, anche allo stato selvaggio, si vede tuttavia spuntare sul capo la fiamma dorata dell'intelligenza (2).

Il sovrano pensiero del sacrificio per una nobile causa, coltivato coll'animo invitto e pronto ad affrontarlo, il profumo inebriante di un santo amore, come quello della madre o della sposa o dei figli o di tutti in uno, determinano vibrazioni energiche la cui potenza può rendere benissimo visibile l'aura cerebrale. Ciò io penso rammentando Carlo Montanari, uno dei martiri di Belfiore, che al dire del dott. Pastro, accusato superstita, riceveva l'annuncio della condanna a morte con l'atteggiamento della fisionomia ad indescrivibile sublime espressione. Il dott. Pastro, presente al processo, racconta commosso di essersi

(1) DE LORENZO. — *India e Budismo antico*.

(2) Molti anni or sono non mi occupavo affatto di teosofia non conoscendone neppure il nome; studiavo invece colle mie poche forze il problema medianico riuscendo financo, con grande pazienza, ad educare un medio, il quale, avendo acquistata la medianità scrivente, mi comunicava per parte della consueta entità che dirigeva i miei studi ed ogni qualvolta ci trovavamo, lo stato dell'atmosfera aurica che mi circondava. Mai ometteva d'indicare la fiamma dorata sul mio capo. A quel tempo io non conoscevo che genericamente la radioattività descritta dai magnetizzatori ed il medio era nel numero di quelle persone che si possono qualificare igno-  
ranti.

sentito in quel momento, come incatenato cogli occhi fissi sul Montanari, il cui sguardo era celestialmente sereno, mentre un fascio di luce, *visibile in modo materiale ai propri occhi*, irradiava la testa del martire. In quell'istante, scrive lo stesso dott. Pastro, mi parve come di aver fatta una scoperta ed a me stesso dissi: Ecco l'aureola dei santi! Allora mi spiegai il perchè di quei cerchi di luce, che adornavano le loro teste e di cui mai mi ero sognato di ricercare la ragione. Ed anche oggi, ripensandovi, io sono convinto di aver fisicamente veduta quell'aureola, parendomi anche meno logico lo spiegarla come illusione ottica, perchè a mio credere è impossibile che il mio cervello provocasse in me l'illusione di un segno materiale, della cui espressione intellettuale, simbolica od immaginaria, io non mi ero mai occupato (1). Durante la composizione di questo scritto essendo capitato a Roma il benemerito patriota, ora ottantacinquenne, mi sono fatto premura di visitarlo ed egli mi riconfermava a voce quanto è sopra esposto. Aggiungeva anzi che pure il Finzi (altro cospiratore processato col Pastro) vide sul capo del Montanari un'aureola di colore vivissimo roseo-giallo.

\*  
\*\*

Se quanto ho detto può essere interessante e può parere meraviglioso, non è in alcun modo di natura tale da svegliare l'incredulità.

Che meraviglia se le vibrazioni di sostanze così sottili, come quelle descritte, producono radiazioni colorate quando noi con una parola, con un gesto, anche solo con uno sguardo possiamo far arrossire un bambino od una fanciulla, far impallidire o diventare livido un volto virile? Una forte emozione fa drizzare i capelli e, come già a Maria Antonietta, può farli incanutire in poche ore; e queste che altro sono se non mutazioni di tinte e di colori in un corpo cotanto grossolano in confronto dei corpi sottili che possediamo?

Cerchiamo ancora se la tradizione, il motto popolare o la frase famigliare possono deporre a favore della chiaroveggenza. Credo di sì. Noi diciamo: umor nero, neri disegni, foschi pen-

(1) Dott. L. PASTRO. — *Ricordi di prigione.*



sieri, ora grigia; reseo avvenire, verdi speranze, sogni dorati, aureola di gloria ecc.; e che significa tutto ciò se non una verità nascosta? E non svela la stessa cosa tutto il simbolismo dei fiori e dei colori?

Le vibrazioni del pensiero non solo producono la iridescenza del caleidoscopio; ma ancora vediamo sorgere da quelle aure e vagare come bolle di sapone in balia dell'aria le così dette forme pensiero (1). Le vibrazioni cui hanno dato impulso concetti metafisici si presentano al chiaroveggente con forme di triangoli, pentagoni, circoli, cubi, piramidi e simili. Da un buon pensiero risultano fiori, da uno cattivo spine; nell'aura astrale un forte buon augurio forma una rosa, la maledizione un pugnale; dirigiamo un potente pensiero alla Divinità e formeremo una stella con riflessi dorati.

L'accennare a questo fatto ci fa riflettere sull'importanza che noi dobbiamo dare al pensiero, poichè le sue forme erranti sono attratte dalle menti ad esse affini e quindi influiscono sulle azioni altrui. Le più semplici vibrazioni della materia mentale chiamano a rispondervi le menti intonate alle vibrazioni stesse, oppure le ridestano, alla medesima guisa di ciò che si verifica in una raccolta di *diapason* della stessa tonalità: facendone risuonare uno qualsiasi, vi rispondono tutti gli altri senza essere toccati.

Le considerazioni ed i fatti qui accennati ci portano alla conclusione che il pensiero umano può acquistare un'esistenza obbiettiva, come già Platone aveva supposto e come odieramente ammettono tutti coloro che si sono affacciati alla soglia del soprasensibile; d'onde segue la possibilità delle comunicazioni telepatiche, le quali non sono altro che la trasmissione del pensiero da un cervello sintonizzato con un altro, similmente alle onde herziane del telegrafo senza fili (2).

(1) V. A. BESANT — *Les Formes-Pensées*.

(2) Qui torna in acconcio di ripetere quanto già si trova in una precedente nota riferentesi all'incontro del teologo con lo scienziato positivista. Qualunque trattato o storia di misticismo descrive l'obbiettività del pensiero. Resta sempre ad intendersi fra i due e credo che l'intesa sia facile; poichè nè lo scienziato può negare i fatti, nè il teologo può negare le leggi di natura.

Ammissa l'obbiettività del pensiero non ci parrà strano lo sperare di ottenerne la fotografia, come già se ne sono tentate le prove, non senza risultati dal Tégrand, dal Roziér ed altri.

Se una cosa è invisibile significa comunemente parlando che non la si può vedere; non così in occultismo dove una cosa è invisibile non in modo assoluto, ma soltanto relativo alle capacità ordinarie dei nostri sensi. Potremo quindi avere, e si hanno, i pittori dell'invisibile (1) che ci forniscono preziosi modelli del mondo astrale, come abbiamo opere d'arte create per intuito coll'ausilio dell'invisibile (2).

L'attraente ed originale descrizione di luci, colori, forme-pensiero, pitture con la guida dell'invisibile, può parere fantastica; non pertanto è da ritenersi vera, come si ritengono vere le asserzioni degli astronomi, i quali ci descrivono la natura fisica degli astri, sebbene nessuno mai sia stato sul luogo a verificare; laonde saviamente il prof. Porro condanna: « Come stolto e in mala fede colui, che a fatti osservati da persone degne di fede o ad ipotesi ragionevoli, non contraddette dalla logica e dall'esperienza, voglia, in nome della scienza, opporre un principio, una teoria che non contempi quei fatti » (3).

\*  
\*\*

Fra i vari corpi già da noi menzionati quel che più da vicino c'interessa, dopo il corpo fisico, è l'etereo, il quale per quanto ora conosciamo, si può ben dire che faccia una cosa sola col me-

(1) Il fascicolo di ottobre 1903 della rivista *La Lettura* ci presenta un originale pittore dell'invisibile. A chi si interessa di questi studi potrà tornare assai utile il prenderne conoscenza.

(2) Possiedo la riproduzione fotografica di un Cristo il cui originale ad olio fu grandemente ammirato dal comm. Azzurri, antico presidente dell'Accademia di S. Luca; il compianto scultore Balzico, non appena lo ebbe veduto, esclamava: « Questo è il Cristol » e il Norfini ha semplicemente detto: « È divino ». Or bene un così pregevole lavoro della contessa Casalini-Ruspoli, sebbene essa sia valente pittrice, fu iniziato e portato a compimento per opera medianica in seguito a visione ripetuta dell'immagine di un Cristo. La descrizione particolareggiata trovasi nella *Rivista di studi psichici*. Marzo 1899. Torino.

(3) Rivista *La Lettura*, novembre 1904.

desimo. È legato talmente al corpo fisico quasi da confondersi con esso.

Sappiamo già che la sua irradiazione all'esterno della cute è di colore grigio violaceo; presenta inoltre delle strie parallele, le quali indicano buona salute quando si vedono rigide, mentre invece denotano malattia se si presentano floscie, cadenti, incrociantisi disordinatamente.

Si convenne quindi di chiamare *aura di salute* il nimbo etereo che avvolge ogni persona, appunto perchè della salute svela le condizioni.

Se i medici approfondissero queste dottrine ne ricaverrebbero non lieve profitto. Essi potrebbero ad un primo esame rilevare le condizioni generali dell'ammalato a seconda dell'irradiazione dell'aura di salute e con rapida ispezione verrebbero pure a conoscere senza titubanza la sede dell'organo sofferente; poichè è in tal punto ove di preferenza l'irradiazione è fosca ed i raggi sono flosci e come ripiegati all'estremità. Ben a ragione quindi gli occultisti, e fra i moderni il Du Prel, a noi troppo presto rapito, vorrebbero la creazione di una fisiologia e di una psicologia trascendentale senza di che noi brancoleremo sempre nel buio (1).

Il corpo etereo non è esente dalla legge comune di tutti i corpi per la quale essi ricambiano continuamente i propri elementi coll'ambiente e dall'ambiente ricevono vita o morte a seconda dei casi. Se quindi dobbiamo riconoscere la saggezza di quelle norme igieniche colle quali si conserva la salute, particolarmente pei giovani proibendo loro di prendere dimestichezza colle persone non sane, dobbiamo pure ammirare la virtù e talvolta l'eroismo di quelle vite, che si dedicano alla cura ed al sollievo degli ammalati.

Nulla vi è di nuovo in tutto ciò che rivela l'occultismo, ma vi è molto di obliato e che anticamente era conosciuto. La radioattività umana è sorgente di bene come lo può essere di male. E così si spiega perchè a volte taluno di noi prova un in-

(1) È veramente lodevole che il dott. Peipers siasi impegnato di presentare al prossimo Congresso teosofico di Buda-Pest un trattato occulto sulla Medicina ed un altro pure occulto sull'Anatomia. •

definibile malessere, una specie di stanchezza e di languore nello stare vicino a certe persone. Si spiega anche come sia fatale l'agglomeramento nei dormitori ed il far riposare i bambini con i vecchi; si comprende pure perchè il sapiente Salomone, a cui la legge e le consuetudini il consentivano, volesse nella sua vecchiaia sempre accanto a sè due giovani donne, affinché il fiorente ricambio degli atomi di forza vitale, e l'incrociarsi delle radiazioni, supplisse all'emissione degli atomi di vita propria e ravvivasse l'energia dell'aura di salute in quel corpo in cui l'esistenza si andava lentamente spegnendo. Si apprenderebbe pure come colla forza di volontà, quella che il dott. Du Prel chiama *monodeismo*, si possano sapientemente ripiegare le estremità radianti dello stesso corpo eterico, ossia, dell'aura di salute ed intrecciarle fra loro chiudendo, alla stessa guisa del riccio, il corpo fisico in una specie di bozzolo, che può difenderlo dalle influenze esterne non lasciando penetrare i germi del male. E così si spiega ancora come la fede possa talvolta renderci invulnerabili durante le epidemie; e come talaltra ci possa guarire, il che non è disprezzato dalla scienza positiva, la quale anzi se ne serve quale mezzo terapeutico ed il dott. Charcot ha scritto in proposito tutto un libro. L'*aura*, la buona *aura* è per ognuno la protezione, il tetto tutelare, l'angelo custode, l'atmosfera di pace, il santuario inviolabile, il tabernacolo, la cinta sacra del tempo ove sboccia il fiore della vita. Poichè vivere non è nulla, bisogna sentir vivere vicino a noi. La vita nulla è senza l'amore. A che vivere se non si ama? Come vivere se non si è amati? La vita non dà la vita che per l'amore. Non si vive che in proporzione di ciò che si ama e di ciò che si fa vivere con noi e per noi. Vivere è respirare la vita e non si respira aria, che non sia passata per altre labbra.

Ora questo tesoro di vita e di amore l'abbiamo in noi stessi e noi possiamo darlo a coloro che lo desiderano con sincero ardore, come possiamo riceverlo da coloro che più evoluti, sono partiti prima di noi per insegnarci la via.

In questo è la dottrina e lo scopo dell'aura messaggera d'amore e produttrice di vita, l'*aura* ideale e perfetta, l'emanazione radiosa di tutto ciò che vi ha di più puro in ciascuno di noi, che è continuamente all'opera dentro e fuori di noi e lavora

così a trasformare il nostro essere interno e il nostro essere esterno.

Anche le aure di coloro che ci hanno preceduti e che abbiamo amati, con i quali noi siamo rimasti in relazione psichica costante, sono continuamente all'opera con ed attorno a noi e lavorano talvolta a nostra insaputa alla nostra evoluzione.

Sono queste le parole che si leggono nella *Revue cosmique* del gennaio 1906 ed alle quali fo plauso augurando che non sia lontano il giorno in cui ognuno di noi, incontrandosi con altri, possa vedere nelle aure i riflessi di una salute fiorente e l'intrecciarsi di luci e colori radianti e di forme mirabili quali le produce solo la sapienza e l'amore.

Generale CARLO BALLATORE.

## I DIAVOLI E GL' IDOLI

(*Idoles et Diables — Idols and Devils — Götzen und Teufel*).

*È imminente la pubblicazione, nella nuova collezione Voghera di libri moderni e libri stranieri, tutti a lire 2,50 il volume — di un nuovo libro di Edward Carpenter: L'arte della creazione.*

« Noi ci stiamo avvicinando, scrive il Carpenter, ad un'epoca in cui, col crescere della nostra conoscenza del mondo, si formerà naturalmente e inevitabilmente una grande sintesi di tutta la speculazione umana sull'eterno e pur sempre rinnovantesi problema della Creazione. La sapienza antica come l'uomo, delle Upanisad colla loro profonda e incrollabile dottrina del *Se* universale, gli insegnamenti di Buddha e di Laot-ze, la poetica intuizione di Platone, i detti ispirati di Gesù e di Paolo, la speculazione di Plotino e degli Gnostici e i meravigliosi contributi del pensiero europeo posteriore, dai mistici del XIV secolo su su fino a Spinoza, Berkeley, Kant, Hegel, Schopenhauer, Ferrier e altri, tutti questi elementi, dico fondendosi con l'enorme materiale che ci offrono le scienze contemporanee, massime, la Fisica, la Biologia e la Psicologia, sono destinati a preparare una grande nascita; e già dal loro incontro noi vediamo balzar fuori, in una forma vaga e incerta, una filosofia che certamente dominerà il pensiero umano per un lungo periodo di tempo.

Ma non dobbiamo aspettarci, e tanto meno desiderare, una nuova filosofia, dal momento che gli stessi pensieri fondamentali degli scrittori vedici riappaiono nel corso della storia in tutti i pensatori fino a Schopenhauer e a Whitman, animando i varii sistemi filosofici e le varie religioni. Oggi soltanto però la nostra conoscenza dell'universo ci permette di riconoscere questo immenso consenso, ed oggi soltanto la Scienza colle sue conquiste straordinarie nel campo

della materia, può offrire a questi principii, antichi come il mondo, una nuova forma, una nuova veste e un corredo meraviglioso di illustrazioni e di espressioni.

*La filosofia delle Upanisad aveva un valore essenzialmente pratico, come pratico è l'insegnamento di ogni grande religione. Non basta studiare e investigare l'arte della Creazione, come un problema puramente esterno; bisogna imparare ad esercitar quest'arte in noi stessi: così soltanto essa ci sarà intelligibile e diverrà vitale per noi».*

*Ed è quanto l'Arte della Creazione c'insegna a fare.*

*Diamo intanto come squisita primizia ai nostri lettori il capitolo sui Diavoli e gl'idoli.*

Se gli dei sono delle forze, dei centri di vita nel corpo umano e nella società in genere, che cosa son mai i diavoli? Ecco una domanda che certo mi sarà fatta, e alla quale io rispondo subito: essi sono la stessa cosa, delle forze e dei centri di energia e vitalità umana. Vi ha però una differenza e importantissima; che si può così riassumere: gli dei sono forze che tendono alla vita e all'armonia, i diavoli invece sono forze che tendono alla discordia e alla morte.

Vi sono dei centri nel corpo e nella mente umana che tendono alla corruzione, centri di malattia nel corpo che ne consumano e rovinano la fibra; centri di malattia nella mente, passioni aliene e roditrici, desideri e ambizioni sfrenate, odi, vanità. Esistono nell'uomo tali forze come la lussuria senza l'amore, il desiderio di cibo senza preoccupazione della salute, l'amore del potere senza la compassione, l'amore del guadagno senza la carità; e ognuno vede come queste attività debbono condurre presto o tardi alla corruzione e alla disintegrazione. Simili centri esistono nella società e nella vita della razza; e se i centri più alti che conducono ad attività armoniche, benefiche e permanenti costituiscono le vere di-more degli dei, questi altri sono le sedi di ciò che noi chiamiamo forze diaboliche e demoniache.

È altrettanto facile spiegare la personificazione, il fascino il dominio di queste forze. Prendiamo uno degli esempi ricordati sopra; l'amore del potere. Il dominio di un individuo su di un altro, sconosciuto o quasi, tra gli animali, cominciò molto per tempo nella storia della razza.

Quante migliaia e migliaia di volte agli antenati di ciascuno di noi, un tiranno si è reso odioso e quanto profondamente la sua crudeltà ha scolpito la memoria dei suoi lineamenti nel cuore della sua vittima!

E questa memoria come intensamente si sarà trasmessa per una lunga discendenza, circondata di paura e di odio.

È facile comprendere dunque, come una certa somiglianza di lineamenti e di espressione possa aver dato origine all'immagine di un essere diabolico che si diletta nella crudeltà e nella tirannia; un vero Satana, composto dalle ricordanze della razza, ma che si appiatta nella subcoscienza di ogni bambino e anche di ogni uomo e di ogni donna. Oppure, per prendere un altro esempio, chissà quante mai volte i tratti della lussuria senza l'amore, si sono resi odiosi e temibili alle nostre antiche progenitrici! Ed ecco che dalla memoria combinata di queste impressioni, si forma una unica figura di demone della lussuria e della sensualità che si nasconde in determinati centri di immaginazione e di associazione nel cervello. E così via.

Ma vi è l'altro aspetto della questione: non solo noi portiamo nella nostra eredità il ricordo di un'infinita tirannia sofferta e l'immagine vaga di un piccolo diavolo odioso, noi portiamo anche il ricordo della tirannia inflitta agli altri e del piacere che si accompagna all'esercizio di un tale potere. La natura animale dei nostri innumeri antenati ha goduto un'infinità di volte di quel senso di potere che si prova nel commettere un atto crudele e tirannico, fino a che tali azioni si sono rivestite di una specie di fascino, e la tentazione di tiranneggiare, cioè di infliggere un dolore ad altri, si è trasmessa a noi con una attrazione che sarebbe difficile a spiegare altrimenti.

Quello che abbiám detto della tirannia, vale anche per la lussuria, l'egoismo, l'ingordigia e via dicendo. Quell'ingordigia che noi odiamo in altri ha un dominio fatale e complesso su noi stessi: e la figura demoniaca che in certi momenti detestiamo, in altri momenti esercita su di noi un fascino strano e ci spinge ad azioni di cui abbiám orrore.

È difficile spiegare in altro modo la complicata psicologia della passione; l'incanto che circonda i piaceri dei sensi, così sproporzionato al godimento che se ne ricava; la mania a cui esso può giungere specie nel caso del bere; il senso molto frequente, di una forza diabolica che ci sospinge; l'orrore che proviamo, talvolta proprio mentre le si compiono, per certe azioni che pure riconosciamo per nostre. Tutto ciò si può spiegare, a me sembra, solo coll'ammettere che noi riteniamo nei nostri corpi, l'esperienza e la memoria di innumerevoli esseri i quali avendo sperimentato o compiuto la stessa azione da lati opposti, ci trasmettono da una parte una intensa attrazione, e dall'altra un odio centuplicato,

per essa, col sentimento poi che vi sia all'opera un' influenza sinistra.

La lotta tra gli esseri umani del passato, causata dalla vita dei sensi, noi riviviamo in miniatura e nella memoria, dentro di noi: e nel nostro animo si deve operare la conciliazione, deve esser compiuta la strana giustizia della natura. Ma è chiaro che dove esistono tali condizioni, ed è presente il senso del diabolico, noi abbiamo a che fare con centri i quali contengono in sè gli elementi della lotta e della disintegrazione e debbono quindi condurre alla corruzione, all'insania, alla morte.

Ma se i diavoli rappresentano centri di corruzione come possono aver rapporto o, peggio ancora, esser assimilati agli dei che sono l'espressione di grandi idee formative? La risposta è facile; anche i diavoli rappresentano idee formative, ma idee di un grado inferiore che debbono essere necessariamente superate col tempo. Infatti questi centri particolari di attività, nella razza umana e nel corpo umano, non sono sempre stati centri di corruzione o degenerazione, ma anzi tutto il contrario: e sono divenuti tali per cause e per modi diversi. Perfettamente naturali e sani in origine come tutti gli istinti animali, e apportatori di un senso di piacere e di bontà, essi possono con l'andar del tempo o svilupparsi sproporzionatamente e cadere in conflitto col resto della natura; o, crescendo, manifestare degli elementi di discordia in sè; o infine può accadere man mano che l'umanità si evolve e si adatta intorno a nuovi centri, essi debbano o trasformarsi o spezzarsi. In ognuno di simili casi, il senso del male si svilupperà in questi centri i quali continuando ad evolversi lungo la loro linea costituiranno una minaccia di corruzione e di morte per la razza o per l'individuo. È così le forze o personalità associate a questi centri prendono un aspetto malefico, che forse non hanno sempre avuto. Prima forse erano angeli o dei: e il loro potere e il loro fascino è dovuto all'antica e benefica attività delle idee che rappresentano nella razza umana; ma ora sono angeli decaduti, dei detronizzati, Luciferi circondati da una sozza luce; e i piaceri che ad essi si associano sono illusori, le attività malvagie e insane, rese sterili dal dolore e dalle sofferenze che causano ad altri; essi rappresentano, in una parola motivi e scopi che l'umanità ha eliminati.

EDWARD CARPENTER.

---

*La più nobile vendetta è il perdono. Del resto chi non sa perdonare spezza il ponte su cui deve passare egli stesso, poichè ognuno di noi ha bisogno di esser perdonato.*



## SCIENZE VECCHIE E CATACLISMI NUOVI (a proposito del terremoto del 28 dicembre 1908)

(*Sciences d'antan et cataclysmes d'aujourd'hui. — Ancient sciences and modern cataclysms. — Alte Wissenschaften und moderne Catastrophen*).

Ho qui, sul mio scrittojo, il libro che Paolo Flambart, già favorevolmente noto agli occultisti per vari altri libri del genere, ha pubblicato da poco su l'*Astrologia Scientifica*.

È un bel libro, (1) non voluminoso; ma denso di pensiero e ricco di argomentazioni, nel quale l'A. si prefigge, con tre categorie di prove dirette e tre indirette, di dimostrare come la tanto calunniata e derisa Astrologia Giudiziaria, considerata, dai più, per una dottrina oramai morta e sepolta da un pezzo, sia, invece, una verità bella e buona, basata, come tante altre, su *leggi naturali sintetiche* ancora completamente ignorate (o meglio: dimenticate) e che ora tornano, e più torneranno nell'avvenire, ad essere *riscoperte* (mi si passi la barbara parola) dalla Scienza ufficiale.

Peccato, però, che allora quando la Scienza ufficiale avrà riscoperta l'Astrologia, la battezerà chissà con quale straordinario nome e pretenderà di averla inventata lei!

Non istarò, qui, a riassumere il libro. In esso l'A. polemizza brillantemente con avversari vecchi e nuovi: dal Voltaire, ch'egli pone amabilmente in contradizione con se stesso, al Flammarion, a cui domanda, fra l'altro, perchè mai affermi che l'Astrologia, *mentre poteva avere la sua scusa* quando si credeva che la Terra se ne stesse, ferma come un piuolo, nel bel mezzo del Cielo Tolemaico, non è più tollerabile ora, non potendosi più ammettere l'influenza planetaria oggi, che noi sappiamo che la Terra se ne va bighellonando, come una *touriste* americana qualunque, per le infinite vie del Cielo Copernicano. Quasi gli altri Astri del nostro sistema non l'accompagnassero anch'essi nell'eterno viaggio!

Eppure il Flammarion si è, giustamente, guadagnato molte benemerenze, nel libero campo degli studi delle teorie trascendentali, col libro *L'ignoto ed i problemi psichici* in un capitolo del quale — *I creduli* — fa appunto l'obiezione sovra accennata!

L'A. confuta, eziandio, le affermazioni di Bouchè Leclercq, il quale, nella sua *Storia dell'Astrologia Greca*, mentre si atteggia — bontà sua — ad imparziale espositore delle teorie Astrologiche, parla

(1) PAUL FLAMBART. — *Preuves et Bases de l'Astrologie Scientifique*. — Chacornac, Paris, 1908, 3 frs.

dell'Astrologia con un'aria di commiserazione piacevolissima, ribadendo l'argomento della incompatibilità dell'ipotesi astrologica con il sistema Copernicano, con ragionamenti di questa forza: *L'incompatibilità è tale che essa non ha bisogno di essere messa in forma logica.*

Chi avesse vaghezza di conoscere come il Flambart svolga i suoi argomenti, è meglio che legga addirittura il libro, tanto più che l'A. si riferisce frequentemente ai suoi precedenti lavori, come un matematico suole farlo, nel corso di una dimostrazione, a teoremi già precedentemente dimostrati. Onde il riassunto di quanto dice il Flambart resterebbe affatto inintelligibile per i lettori di questa *Rivista*, che già non conoscessero gli altri suoi libri (1).

Dirò, soltanto, che gli argomenti si basano essenzialmente:

- a) sulla prova dell'*eredità astrale* nei nati da uno stesso ceppo;
- b) sullo studio, dal punto di vista astrologico, di alcune centinaia di *cieli di natività*;
- c) sullo studio dei *transiti*, ossia del passaggio dei pianeti su certi punti dello *zodiaco di natività* o su delle posizioni che sono in *aspetto* con quei punti;
- d) sulla determinazione, almeno approssimativa, del *tema di natività* di una persona che abbia in sè delle caratteristiche assai marcate e nella cui vita siano accaduti fatti di notevole importanza;
- e) sulla determinazione, almeno approssimativa, delle caratteristiche di *un* individuo superiore, fra altri *nove* comuni, mediante l'esame dei dieci *temi di natività*;
- f) sulla *interpretazione e predizione* dei destini individuali, mediante la determinazione di leggi astrologiche con il *metodo statistico dei grandi numeri*.

Come si vede da questo pallido accenno, il metodo seguito dal Flambart è *rigorosamente scientifico* e quale oggi si applica a *qualsunque scienza d'osservazione*, poichè non bisogna dimenticare che *molte* scienze esatte, primissima l'Astronomia, e *tutte* quelle che si valgono del metodo statistico, come p. e. la Demografia, sono *esclusivamente* scienze di osservazione e *non* scienze sperimentali.

A quanto, fin qui, ho esposto delle idee dell'autore dell'*Astrologie scientifique*, credò non inutile aggiungere, per mio conto, che a *priori* si può affermare, data l'odierna concezione monistica dell'Universo (e il più schizzinoso scienziato accademico non

(1) *Influence astrale*. CHACORNAC. — Paris, 1901, frs. 3.

*Langage astral*. ID. — Paris, 1902, frs. 6.

*Etude nouvelle sur l'hérédité*. ID. — Paris, 1903, frs. 6.

avrebbe proprio alcuna ragione di ribellarsi) che, per il variare delle posizioni reciproche degli astri (almeno del nostro sistema) variano, analogamente, anche le condizioni fisiche dell'ambiente in cui si trova la Terra in generale, e ciascun punto della sua superficie (secondo la posizione) in particolare, e per conseguenza ogni essere che viene concepito e nasce sulla Terra *deve*, necessariamente, essere concepito e nascere in condizioni differenti dagli altri, condizioni che, poco o tanto, *debbono* influire sulla sua natura congenita, e sullo svolgimento successivo di essa e quindi sull'avvenire (1). Ora, che cosa vi è d' illogico nell'ammettere che di tali differenze *sia indice apparente* la posizione, (variabile all' infinito, di istante in istante), occupata nel Cielo dagli astri a noi più vicini (quelli del nostro sistema) e che perciò furono i primi ad essere visti ed osservati e studiati dagli antichi sapienti?

Ma, ripeto, non è mia intenzione discutere il bel libro del Flam-bart e nemmeno di farne una recensione.

\*  
\* \*

Nell' *Astrologie Scientifique*, pag. 135, a proposito dei flagelli collettivi ed in ispecial modo del terribile cataclisma avvenuto a Saint .....

(1) *N. d. U.* — È noto che la Teosofia sostiene una intima relazione e una continua corrispondenza fra il microcosmo (l'uomo) e il macrocosmo (l'universo). I principii costituenti l'uomo, deriverebbero da centri di energia cosmici corrispondenti, dei quali gli astri sarebbero appunto la manifestazione fisica.

Siccome durante l'evoluzione e le vite successive variano incessantemente le combinazioni e la preponderanza dei varii principii nell'uomo, così come variano le posizioni reciproche degli astri, nulla si oppone a che fra il *cielo di natività* e la combinazione speciale dei principii di un individuo in una data incarnazione vi sia una stretta corrispondenza, anzi l'occultismo afferma la possibilità di utilizzare un oroscopo accurato ed esatto come guida di sviluppo individuale.

Però dal punto di vista degli studii teosofici non è il *cielo di natività* che determina la natura congenita di un individuo e lo svolgimento successivo di essa e quindi dell'avvenire, ma è l'individuo che *per affinità nasce quando* le posizioni reciproche dei centri di energia cosmica sono rispondenti alla combinazione dei propri principii individuali e adatte a favorire con la loro influenza l'espressione di quelle energie che, come cause generate in passato, possono in una data vita produrre simultaneamente i loro effetti. L'astrologia basata sulla posizione di pianeti fisici non può predire che ciò che è espresso in una vita fisica, solo un'occultista provetto penetrando oltre l'aspetto fisico dei centri cosmici, potrebbe dire molto di più sulla natura intima di un uomo e sulle sue possibilità o limitazioni nel lontano avvenire.

Pierre della Martinica l'8 maggio 1902, si leggono queste notevoli righe:

« Nella maggior parte dei casi, se non in tutti, gli oroscopi delle vittime indicano una recettività particolare per l'influenza astrale del momento. Senza dilungarci, qui, sul modo di constatarla, diciamo che questa recettività può variare all'infinito, in forma e in gravità, di fronte a uno stesso insieme di dissonanze planetarie. Io ignoro, per esempio, se i trentamila oroscopi dei colpiti dal disastro della Martinica presentassero tutti le stesse caratteristiche dei due che ho potuto studiare, (signor Mouttet e signora Ricci). *A priori* sembra altrettanto temerario il pretenderlo, quanto il negarlo.

« A titolo di semplice esempio io prego il lettore, al corrente delle figure di natività, di confrontare quelle relative alle date seguenti, con il cielo corrispondente alla catastrofe avvenuta a Saint-Pierre l'8 maggio 1902, verso le 8 del mattino:

« a) Signor Mouttet, nato a Marsiglia il 10 ottobre 1857, alle 2 del pomeriggio;

« b) Signora Ricci, nata a Reims il 7 luglio 1855, alle 2,30' antimeridiane.

« Riportandosi alle leggi d'influenza riassunte nel *Langage Astral* (altro libro del Flambart) è facile di assicurarsi che l'epoca fatale corrisponde per questi due temi a una convergenza d'influenze astrali eccezionalmente cattive, le quali contrassegnano uno dei passaggi critici più salienti della vita delle due vittime. Ciascuno può verificare l'esattezza mediante il calcolo ».

E più sotto:

« Poichè l'uomo non nasce ad un momento qualsiasi; ma sotto un cielo più o meno conforme a quello dei suoi parenti, gli oroscopi di tutta una popolazione possono benissimo comportare certe recettività comuni, nel modo istesso che i tipi delle fisionomie e dei caratteri possono presentare certi tratti di somiglianza. *Questo potrebbe spiegare la natura collettiva di qualche influenza, ciò che non implica necessariamente l'identità degli oroscopi* (individuali) *colpiti* ».

E a proposito di coloro che sono sfuggiti al disastro, avessero, o no, oroscopi simili a quelli dei colpiti, l'A. aggiunge:

« Nel caso di catastrofi come quella di Saint Pierre della Martinica, una selezione più o meno inconsciente può benissimo operarsi presso gli uomini all'avvicinarsi del pericolo, se si pensa che certi animali ne sono, talvolta, istintivamente avvertiti » (1).

(1) È da notare, che quindici giorni prima della catastrofe fu osservata alla Martinica la scomparsa degli animali liberi, mentre i membri della Com-

« La calamitazione del nostro organismo in rapporto colle influenze siderali, terrestri, telepatiche ecc., porta, forse, al compimento di fenomeni analoghi a quelli del magnetismo artificiale, che abbiamo visto riprodotti, ai nostri giorni, nella suggestione ipnotica ».

E finalmente :

« Nei casi di terremoto, se, come pensano alcuni dotti moderni, i movimenti sismici del globo dipendono dall'influenza del Sole e della Luna, non dobbiamo essere sorpresi, che vi possano essere certi legami fra le catastrofi terrestri e le umane ».

Come il lettore scorgerà di leggeri, in queste brevi righe del Flambart è adombrata una teorica delle catastrofi dovute alle forze, così dette *cieche*, della Natura, in relazione con il destino delle vittime.

E questo m'è sembrato di somma importanza rilevare, ora che lo spaventevole cataclisma dello stretto di Messina, assai maggiore di quello della Martinica, ha gettato nel lutto e nella costernazione, non solo la nostra Italia, ma il mondo intero, che si è sentito collettivamente minacciato, come mai nel passato, dalle immani forze del Cosmos, contro le quali prova un sentimento di ribellione, pur troppo, impotente.

Ma io voglio fare, così alla buona e senza alcuna pretesa di dire cose peregrine, qualche commento alle parole dell'egregio Autore dell'*Astrologie Scientifique*.

\*  
\*\*

Anzitutto osservo, che attribuendo il terremoto del 28 dicembre 1908 *ad altre cause* che non all'abusato *assestamento* del sotto-suolo, saremmo, probabilmente, più vicini al vero. E questo dico, non già perchè io creda di essere un *sismologo*, un *vulcanologo*, e nemmeno... un *astrologo*; ma soltanto perchè (senza parlare del sollevamento del fondo dello Stretto), mi pare che si debbano tenere presenti i racconti di molti superstiti, i quali *videro* uscire dal suolo *vampe e vapori solfurei*, attribuiti da alcuni scienziati d'oltre Alpe (se non erro, proprio dal Flammarion) alla presenza del *radio*. Ma, specialmente, bisogna ricordare che *16 giorni dopo* la catastrofe, le

missione scientifica che il 7 maggio dichiararono non esservi pericolo, furono tra le vittime! Sarebbe interessante fare delle indagini circa il contegno degli animali a Messina.

V. R.

scosse continuavano ancora ed anzi una, come un forte brivido pauroso, pervase tutta la penisola fino a Trieste e che, a tale proposito, il Padre Alfani, l'illustre sismologo di Firenze, ha dichiarato che il periodo « isterosismico » non è terminato ed è bene che non cessi repentinamente, per dar tempo alle energie *accumulate nel sottosuolo* di esaurirsi gradatamente (1).

Ciò esclude, io credo, che si tratti di fenomeno di assestamento, il quale una volta accaduto, dovrebbe porre fine a se stesso, se non subito, almeno in pochissimi (due o tre) giorni.

*Energie accumulate*, dunque.

Orbene, non forse dà l'idea, questa espressione, di una carica elettrica accumulata alla superficie di un condensatore in attesa, per manifestarsi, che la tensione divenga tale da vincere la resistenza ambiente, ovvero che si verifichi una condizione favorevole, come l'avvicinamento di un altro corpo buon conduttore, che faccia scoccare la scintilla?

Questa condizione, *necessaria e sufficiente*, può darsi benissimo che si sia verificata quando il tema del cielo dello Stretto di Messina, il 28 dicembre 1908 alle ore 5,20 ant. abbia presentato le caratteristiche corrispondenti ad un massimo di condizioni sfavorevoli esistenti nei temi di natività del maggior numero degli abitanti delle due rive dello Stretto. Ed allora la *scintilla è scoccata* e la catastrofe è avvenuta!

Sarebbe, invero, necessario calcolare esattamente il tema del Cielo dello Stretto in quell'ora fatale e il tema di natività di gran parte, almeno, delle vittime e credo che basterebbe farlo per il 10 % dei colpiti, presi a caso fra gli abitanti della costa Sicula e di quella Calabria. Ciò non dovrebbe essere eccezionalmente difficile, dopo che fossero ricostituiti i registri dello Stato Civile.

Ma qui sorge un'altra quistione, che è, per me, di gran lunga la più importante.

Infatti abbiamo formulato, analogamente alle idee del Flambart, ed integrandole, una ipotesi sul determinismo del fenomeno tellurico; ma qual'è la ragione per la quale *centoquarantamila* persone

(1) Nella sua magnifica conferenza tenuta al Collegio Romano il 23 gennaio scorso, il P. Alfani ha detto che la causa del terremoto del 28-12-08 è *ignota* e quantunque si propenda ad attribuirlo all'assestamento del sottosuolo, i quattro diagrammi degli ultimi terremoti calabro-siculi, con le loro curve simili, mostrerebbero, però, l'esistenza di una causa costante che si manifesta a periodi più o meno lunghi.

presentavano, tutte, le condizioni necessarie per essere coinvolte in una così orribile sorte comune?

Evidentemente la ragione esposta dal Flambart sulla « eredità astrale » è assai poderosa; ma non mi sembra completa.

Io credo che la ragione debba ricercarsi nel *Karma della massa e dei singoli e in quello dello stesso paese*, e non già in un determinismo cieco, per quanto astrologico.

Le grandi collettività umane *omogenee* debbono avere un *Karma* comune, come ogni individuo ha il suo particolare. Ora, poichè, per affinità, gli individui s'incarnano, quasi sempre, in persone delle stesse famiglie, e, quindi, delle stesse razze, è evidente che anche le individualità degli abitanti delle due rive dello Stretto, dalla prima fondazione della loro città, si sono sempre incarnate in quei siti (1). Quanto al movimento demografico delle popolazioni, credo che si possa spiegarlo: da un lato, con il continuo aumento di entità umane di ogni provenienza che raggiungono (avendo un *Karma* affine) il grado medio di sviluppo raggiunto dalla massa di quelle popolazioni; e, dall'altro, con il giuoco automatico dell'equilibrio numerico ristabilito fra i due Mondi (visibile ed invisibile) mediante le morti in massa, quando sia momentaneamente esaurita, dirò così, la riserva di entità da incarnare aventi quelle speciali caratteristiche astrologiche.

Ma questo non spiega ancora completamente il complesso fenomeno della catastrofe tellurica e di quella umana, ed ecco sorgere l'ipotesi del *Karma della regione*.

Confesso che essa può sembrare così strana, almeno a prima vista, che io non oserei formularla su di un'altra Rivista che non fosse, come la simpatica *Ultra*, dedicata alla propaganda delle libere dottrine dell'esoterismo, e quindi, disposta sempre ad accordare, a tutti gli uomini di buona fede e di buona volontà, larga e liberale ospitalità nelle sue eleganti pagine.

Se noi, dunque, ammettiamo per un momento, in ogni singola categoria di forze della Natura, una coscienza, per quanto embrionale, (*e si può dire che la Natura è, appunto, una volontà in atto*) possiamo anche supporre che una coscienza abbia anche la forza che,

(1) *N. d. U.* — Quest'ipotesi non ci sembra indispensabile a spiegare il karma delle grandi collettività umane omogenee: la *semplice affinità* può riunire costantemente in una data regione individui capaci di rinforzarne l'atmosfera psichica speciale, senza che per tale fatto essi debbano essersi già precedentemente incarnati in quegli stessi luoghi.

da lunghi secoli, produce i terremoti dello Stretto. Ed allora potremo, anzi *dovremo*, pure ammettere che questa coscienza compia, anch'essa, la sua evoluzione verso forme superiori. Ora, gli stadî successivi, e progressivi, di questa evoluzione, la coscienza di cui si tratta raggiunge lentamente *ma non può superarne i nodi se non per crisi* (che sarei tentato di chiamare *di crescita*) nella cui determinazione essa si vale, brutalmente, dell'astralità collettiva degli organismi più evoluti esistenti alla superficie della crosta terrestre, e specialmente delle grandi masse umane, (i componenti delle quali si trovano in determinate condizioni astrologiche, in complesso, tutte simili) e quando vi sia la concomitante del tema del cielo. Così i *Karma* delle masse umane, dei singoli e della regione si sommerrebbero e avverrebbe ciò che, pur troppo, tutti sappiamo.

E, qui, non è fuor di luogo rammentare la evidente natura elettromagnetica dei grandi commovimenti atmosferici, che pure accompagnano questi terribili movimenti sismici. Come non bisogna dimenticare, che la psiche umana è essa pure un magnete, come gli studi sulle irradiazioni odiche, e quelli sull'azione delle calamità su gli isterici hanno provato.

Comunque sia, io credo che, calcolando e studiando attentamente, per una lunga serie di anni avvenire, i temi del cielo delle zone sismiche, nonchè seguendo oculatamente le nascite di una percentuale degli abitanti di quelle regioni per calcolarne, a mano a mano, i temi di natività, non debba riuscire impossibile, se non facile, prevedere, con sufficiente approssimazione, quando si dovrebbe verificare un nuovo cataclisma, valendosi, anche, della triste esperienza del passato. Ed allora si potrebbe tentare, se non proprio di evitare il fenomeno, almeno di paralizzarne gli effetti, facendo allontanare, per tutto il periodo di tempo necessario, gli abitanti, i quali, però, non dovrebbero essere trasportati in massa in un'altra località, per non trasferirvi puramente e semplicemente la causa determinante, forse principale, del fatto.

Molti, lo so, obietteranno che sarebbe meglio impedire addirittura la ricostruzione di Messina e di Reggio; ma oltre che forse non è possibile, nè *prudente*, spezzare violentemente un *Karma* così complesso e poderoso, è d'uopo riflettere, che non si può sradicare dal cuore degli uomini l'amore per il suolo natio, che è loro tanto più caro, quanto più grande è la somma dei ricordi dolorosi che li legano ad esso. E poi vi sono troppe ovvie ragioni d'indole storica, economica, politica e militare per le quali le rive incantate dello Stretto di Messina saranno nuovamente coronate di Città e Paesi, beati del bacio del Sole sfolgorante e cullati dalla molle carezza del-



lo Jonio infido, sino al giorno *fatale* in cui, desti d'improvviso, cadranno, folli di terrore, nelle braccia gelide della Morte! (1)

VENTURA RIZZO.

(1) *N. d. U.* — Non ci sembra fuor di luogo ricordare che, secondo ricerche e studii occulti, la Sicilia e la Calabria sarebbero residui del grande Continente di Atlantide, inghiottito nei remoti tempi preistorici dalle acque e che ora il Grande Oceano Atlantico ricopre. Sempre secondo tali ricerche la Sicilia fu altra volta unita al Marocco da una grande pianura. Le testimonianze autentiche dei mutamenti geologici, che si possono trovare in Sicilia, sono del massimo interesse. Il piano su cui è situato Palermo s'innalza gradatamente dal mare fino all'altezza di 200 piedi, dov'esso è circondato da precipitose rupi di pietra calcarea alte 2000 o 3000 piedi. Alla base di questo precipizio che circonda Palermo esistono numerose caverne in cui sono stati trovati grandi cumuli di ossa di animali, ora estinti in Europa e le cui imboccature sono ostruite dalle macerie cadute dalle montagne. La più celebre di tali caverne è quella di S. Ciro, situata a due miglia a Sud-Est di Palermo ai piedi del Monte Gifone. La caverna che è lunga 130 piedi, all'entrata larga 10 piedi, al centro larga 30 e 21 piedi alta misurata dalla superficie dei depositi, fu aperta nel 1830 e trovata piena di ossa così fresche che furono tagliate a foggia d'ornamento e pulite, e se bruciate producevano un vapore ammoniacale. La quantità di queste ossa era così grande, che 20 tonnellate furono spedite per mare a Marsiglia ed in Inghilterra a scopo commerciale, specialmente per le raffinerie dello zucchero. Molti esemplari, comunque, sono conservati nel museo di Palermo e le ossa appartengono specialmente ad ippopotami, in minore quantità a cervi, a buoi ed elefanti, di tutte le età, compresi quelli appena nati, e nessuno porta i segni di essere stato rosicchiato, dimostrando così ch'essi non furono ivi portati ed accumulati dalle iene.

L'ippopotamo non è stato conosciuto in questa regione nei tempi storici essendo ora limitato all'Africa Centrale e Meridionale; ma l'accumulazione di ossa nella caverna di S. Ciro dimostra chiaramente che, una volta, grandi mandre d'ippopotami e di elefanti popolavano la pianura su cui ora è costruita Palermo, mandre che furono spinte nelle caverne e ivi sepolte da qualche grande catastrofe naturale. Apparentemente il suolo stava, una volta, ad un livello più alto di ora, cosicchè il Mediterraneo era una vasta pianura sopra la quale gli animali potevano vagare e procurarsi il nutrimento. Avvenne in seguito un rapido avvallamento della terra, che separò la Sicilia e la parte meridionale dell'Italia dal continente; l'acqua allagò il terreno da pascolo, e gli animali furono gradatamente spinti nella pianura di Palermo dentro la cerchia delle rupi di calcare e finalmente nell'unico posto di rifugio ch'era la caverna di S. Ciro. Gli animali più piccoli e l'uomo, se egli allora vi era, ebbero l'opportunità e l'abilità di fuggire verso le parti più alte, cosicchè i loro avanzi non furono trovati in questa particolare località, ma gli elefanti e gli ippo-

## RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

\*\*\* Ancora due casi in cui la scienza ammette, in ritardo, dati di fatto che H. P. Blavatsky menziona nella *Dottrina Segreta*. — Così, il *Times* porta un lungo passo della Comunicazione presidenziale, presentata dal signor Francis Darwin (figlio di Carlo), in occasione del Congresso dei naturalisti britannici tenuto a Berlino. Il Darwin espone l'idea che bisogna riconoscere una certa specie di **coscienza nelle piante**. « È impossibile sapere — dice con precauzione il Darwin — se le piante siano consapevoli o no di sé stesse; però vi sarebbe da supporre una coscienza in accordo con la legge di continuità, per cui v'è qualche cosa di psichico in tutte. Mettendoci da questo punto di vista, dobbiamo fare l'ipotesi che nelle piante esiste un certo debole riflesso di ciò che noi, in noi, diciamo coscienza. » Così si esprime il Darwin. — In Germania il ricercatore Raoul Francé si è pronunciato nello stesso senso, ma con molta maggior precisione (nel libro: *La vita dei sensi nelle piante*). — Di più, è degno degno di nota ciò che disse poco fa Sir William Ramsay ad un giornalista che era andato ad intervistarlo. Richiesto se fosse possibile che un metallo di minor valore potesse venire mutato in uno più no-

potami furono chiusi come in un sacco. Finalmente, subito dopo questo avvallamento, come apparirebbe da molte indicazioni geologiche, avvenne un subitaneo sollevamento del terreno accompagnato da violente scosse di terremoto, le quali spiegherebbero la grande quantità di grosse macerie che erano accumulate all'imboccatura della caverna, nascondendola, finché fu scoperta ottanta anni or sono.

In queste caverne di ossa della Sicilia non troviamo noi una vera testimonianza di una catastrofe dell'Atlantide? Nei cataclismi presenti non avremmo forse un principio di più grandi cataclismi avvenire?

bile, egli rispose: « Io credo che le emanazioni del radio possano operare tanto per costruire quanto per distruggere, e che non sia impossibile il tramutare l'argento in oro. Fo esperimenti ora in questa direzione ». Sorridendo, il dotto scienziato aggiunge: « In ogni caso non sarebbe un gran mezzo lucrativo, perchè quest'oro artificiale verrebbe a costar più dell'oro naturale. Tuttavia, il poter dare una dimostrazione sarebbe un grande trionfo per la scienza ». Ed anche per la *Dottrina Segreta*, aggiungiamo noi, e per H. P. Blavatsky, la quale disse, in quell'opera, che tal fatto era possibile.

\*\*\* **Spiritualismo sul pergamo.** I fedeli di San Francesco nella città di Bogota, nella Columbia, sono stati sorpresi da una predica del loro Padre Gordon in favore dello spiritualismo. Egli dichiarò che questo non poteva essere contrario al Cattolicesimo, essendo le credenze principali provate da miracoli e da apparizioni dei Santi che si venerano sugli altari della Chiesa, e che la vita di Gesù fu testimonianza della sua potente medianità, sia per materializzazione che per apporti.

\*\*\* Nel *Light*, troviamo che, all'ultima seduta della *London Spiritualist Alliance*, il dott. Stenson Hooker

tenne una breve conferenza sull'**Ipnatismo**. Accennò al fatto che la medicina ufficiale ha riconosciuta l'importanza dell'ipnotismo e ne fa largo uso. Trattò della differenza fra ipnotismo, soggettività e sonno, e riportò diversi casi ed esperimenti. Il punto essenziale fu: « Sarebbe impossibile di far commettere un delitto nello stato ipnotico ad un individuo di carattere nobile ed elevato: la sua mente sub-consciente si rivolterebbe contro tale imposizione. L'ipnotismo — continuò — non è un rimedio universale; ma, se ben applicato, può operar miracoli. Spesso la potenza ipnotica di un individuo sopra un altro dura anche dopo la morte fisica dell'ipnotizzatore: ecco un altro pericolo morale a cui si va incontro, e un problema da studiare. Sarebbe anche interessante di sapere quale e quanta parte abbia nella soggettività e medianità lo « spirito guida ». Crede che l'isterismo e la depressione morale siano causati da cattive influenze di esseri indegni del mondo ultra-terreno. Questa è un'altra forte ragione perchè dobbiamo costantemente circondarci di un'aura di buoni, nobili e forti pensieri, onde poter meglio resistere agli attacchi ed alle influenze malsane ».

\*\*\* W. Stevenson, in un suo *Saggio* ora uscito, e di cui molto si parla in Inghilterra, sulla **Immanenza Divina**, tratta in modo nuovo la grande questione e indica esattamente il cambiamento avvenuto nella interpretazione della presenza e potenza di Dio. « Nei tempi passati, Dio e lo Spirito Santo erano due persone ben lontane dai miseri mortali. Di tanto in tanto, Dio mandava lo Spirito Santo, che portava i messaggi e operava nelle anime dei mortali. Ora però il concetto è cambiato. Natura e Legge

ci hanno insegnato a discernere una vita ovunque, in ogni tempo. Dio è la parte più intima, l'essenza di ogni cosa; è la sua causa e il suo destino. Non va e viene: c'è; in questa immanenza divina riconosciamo il segreto dell'evoluzione ».

#### \*\*\* **La cremazione dei cadaveri.**

Ecco quanto ha detto E. Bosc al recente congresso spiritualista, circa la cremazione dei cadaveri: Dal punto di vista dell'igiene non è dubbio che la cremazione è preferibile alla inumazione. Era anche questo il nostro punto di vista indiscutibile e non lasciammo occasione di mostrare, con la penna e con la parola, la nostra preferenza per questo modo di distruzione del cadavere. È appunto perciò che oggi, su nuovi dati puramente psichici, esponiamo i motivi che hanno totalmente cambiato il nostro modo di vedere. Effettivamente, tanto per via diretta, quanto per via occulta, ci è stato dimostrato che la cremazione sarebbe da evitarsi, per diverse cause. Esaminiamo ciò che avviene subito dopo la morte: Un individuo muore e si libera assai presto del suo corpo; ossia egli separa, e talvolta a un tratto, il suo doppio eterico dall'involucro fisico, se è iniziato, se, durante la vita, ha liberato la notte nel sonno il suo corpo astrale coscientemente. Altre volte questa esteriorizzazione, questa liberazione, può durare più ore o anche più giorni (3 o 4), secondo il grado d'evoluzione dell'individuo, e non è che allora che sopravviene la seconda morte, ben conosciuta dalla Cabala. In questa ultima occorrenza l'uomo potrebbe, a detta di certi psichisti, soffrire durante questo lasso di tempo, ossia durante anche tre o quattro giorni. S'immagina dunque la spaventevole sofferenza che potrebbe toc-

care a colui il cui corpo è stato cremato; ed è appunto questa una delle ragioni che dovrebbero far respingere la cremazione. Un secondo motivo, per quelli che credono alla comunicazione dei viventi coi morti, è che, bruciato il cadavere, questa comunicazione diverrebbe assai, assai difficile, se non impossibile, perchè il disincarnato non potrebbe più attingere nei suoi residui gli elementi minerali che lo aiutano massimamente a manifestarsi. Certi psicologi pretendono pure che i re d'Egitto, i Faraoni, si facevano imbalsamare per conservare il maggior tempo possibile la loro spoglia, al fine di poter comunicare coi loro parenti, successori o amici. Ecco dunque i principali motivi che, ora, secondo noi, dovrebbero far proscrivere la cremazione. Citeremo in appoggio due fatti, che, secondo gli occultisti, devono avere una certa importanza. Sembra che la sig.<sup>ra</sup> H. P. Blavatsky, fondatrice della Società Teosofica, che aveva, durante la sua vita, manifestato il desiderio di essere cremata, avrebbe, dopo morta, espresso alla Duchessa di Pomar l'intenzione di non essere cremata (1). La Duchessa avrebbe telegrafato questa volontà; disgraziatamente il telegramma giunse troppo tardi: il fuoco aveva già compiuto l'opera sua. Un'altra iniziata avrebbe egualmente espresso nel suo testamento la volontà di essere cremata; però un'ora dopo la sua morte, domandò, a mezzo di un medium, di non essere cremata, ciò che fu effettuato. In quanto concerne la volontà di H. P. Blavatsky, la cosa non ci è giunta che per informazione, mentre che, per il secondo fatto, fu

(1) (N. d. U.). A noi la cosa riesce assolutamente nuova.

a noi stessi, direttamente sotto i nostri occhi che la comunicazione medianica fu data da un'amica della defunta e ciò in un modo tale che noi non abbiamo potuto metterla in dubbio. La persona era, del resto, di una perfetta onoratezza.

••• La **Biblioteca Filosofica** di Firenze (Piazza Donatello, 5) ha incominciato la pubblicazione di un *Bollettino*. Nel gennaio è uscito il n. 2° coi riassunti delle conferenze di G. Papini *La religione di quelli che hanno lasciato le chiese*; di G. Prezzo-*lini G. Sorel e il sindacalismo; le grandi teorie sindacaliste e la filosofia di E. Bergson*. Si annunciano conferenze di: Assagioli su *Poesia e Filosofia*; S. Minocchi su *La Palestina ignota*; G. Papini su *Le poesie filosofiche di Tommaso Campanella*; G. Ferrando su *Samuel Taylor Coleridge*; e Pierre Ronzy (de l'Institut Français) sul *Guyau, poeta-filosofo*.

Finito il corso di lezioni sul *Pensiero filosofico e religioso dell'India antica*, ne verrà incominciato un altro riguardante la *Filosofia cinese*. Auguriamo agli infaticabili amici nostri e della filosofia ottimo e crescente successo.

••• **Le forze psichiche ignote.** Dal giornale *Il Lavoro* di Genova del 13 gennaio rileviamo che il prof. Morselli ha tenuto colà nel vasto ridotto del teatro Carlo Felice un'applaudita conferenza su le forze psichiche ignote. Il chiarissimo scienziato parlò per quasi due ore con grande facilità di eloquio e lucidità di pensiero, illustrando tratto tratto il suo dire con numerose e ben riuscite proiezioni. Egli confermò ciò che tanto ampiamente ha esposto nella sua ultima pubblicazione sullo spiritismo, la sua convinzione cioè circa la realtà dei fe-

nomeni così detti spiritici e l'esistenza, nell'organismo umano, di forze psichiche ignote; e noi ci compiacciamo nel vedere che l'illustre scrittore conforta con la parola viva la sua valida cooperazione allo studio dei fenomeni supernormali. Il prof. Morselli non accetta ipotesi contrarie o trascendenti i limiti della scienza, e sostiene che i fatti spiritici sono fatti *naturali*. Noi non facciamo commenti avendo nel passato numero di *Ultra* chiaramente espressa la nostra opinione in proposito.

### I fenomeni.

Anche questa volta possiamo cominciare questa rubrica con due relazioni originali di fenomeni avvenuti proprio in questi giorni ed inediti, favoriti da amici, e da noi stessi, come è nostro uso, controllati scrupolosamente.

**Una bambina veggente.** — *Signor Direttore*, — nella casa in Roma, Via Reggio, n. 21, scala C, int. 1, abitata dalla famiglia Nasca, è in subaffitto il sig. G. Notari, ammogliato con prole, e sua madre vedova. Al sig. Notari, il giorno 6 dicembre u. s., morì un bambino di mesi 4, verso le ore 22 e 45. Attorno al letto del piccolo morente erano il padre, la madre, la nonna, la padrona di casa, signora Giulia Nasca, e la sorellina Ippolita, di anni tre, mezzo paralitica, la quale, seduta sul lettuccio del piccolo morente, se lo guardava con compassione. Ad un certo punto, e proprio un 15 minuti prima che la morte avesse posto fine a quella tenera esistenza, la sorellina suddetta, Ippolita, proterge le braccia verso un angolo della camera e grida: « Mamma, vedi là zia Olga? » e si mosse per scendere dal letto e andare

ad abbracciarla. Gli astanti rimasero allibiti, e domandarono alla bimba trasecolati: « ma dove è? ma dove è? » E la piccina a ripetere: « Eccola là! eccola là! », e volle a forza scendere dal letto per andarle incontro. Il padre l'aiutò a scendere, ed essa corse ad una sedia vuota; ma rimase lì un po' perplessa perchè la visione erasi portata in altro punto della camera: — E la piccina vi si rivolse, dicendo: « Eccola là, zia Olga! ».

Poi si acquietò, quando sopravvenne lo strazio del pargoletto che spirava.

Codesta zia Olga sorella della madre, della piccina, si avvelenò, or fa un anno, per amore, e il fidanzato assente, come seppe la morte della sua diletta, dopo tre mesi di lagrime, si suicidò; e nella stessa notte del suicidio comparve in sogno alla sorella della Olga, cioè la madre della piccola chiaroveggente, dicendole: « Vedi! ora mi sposo ad Olga ». La mattina, dai giornali, fu appreso il pietoso suicidio.

Garantisco la verità dei fatti, essendomi stati ripetuti stasera nei minimi particolari dalla famiglia Nasca, miei compari, e dalla nonna della piccola chiaroveggente.

Roma, 12 dicembre 1908.

M. PELUSI

*Ordinatore nella R. Biblioteca V. E.*

**Chiarudienza.** — Un nostro amico, che per ragioni speciali non desidera sia pubblicato il suo nome, ma della cui attendibilità garantiamo assolutamente, — notissimo e distinto maestro di musica, — ci comunica, pure per iscritto, il seguente fenomeno:

« La scorsa settimana qui, in Roma, ero intento a correggere delle bozze di stampa d'un pezzo d'una nuova mia opera ed avevo accanto a me la

moglie, la quale possiede il singolar dono della *chiarudienza*. Ella assai spesso ode voci di defunti parenti o amici; ne ode le parole così chiare e pronunziate come se fossero pronunziate da persone viventi, e ciò senza che il suo sistema nervoso ne sia meno scosso o turbato.

Io avevo finito di correggere la prima bozza e mi accingevo a correggere la seconda quando mia moglie mi dice: « Sir Julius Benedict è qui: egli ti dice *bravo* ed è lietissimo; però soggiunge che non hai ben corretta quella bozza: guarda... alla 4<sup>a</sup> battuta, all'arpeggio, vi è una nota sbagliata che ti è sfuggita ». (Bisogna sapere che Giulio Benedict, tedesco, fu intimissimo di mio padre e molto mi conobbe nella mia infanzia. Mio padre, conoscendolo ottimo pianista e compositore; lo indusse a recarsi a Londra, ove caldamente lo raccomandò e dove infatti si fece un gran nome; fu per 30 anni direttore d'orchestra fisso al *Covent Garden* e acquistò tal nome che la Regina Vittoria lo fece *sir*. Morì a Londra verso il 1890). — Altamente stupito di un tal intervento, ripiglio la bozza, guardo alla 4<sup>a</sup> battuta e vedo che nell'arpeggio hanno messo un *si* invece di un *la*, e subito correggo l'errore che mi era sfuggito. — Mia moglie non sa d'armonia nè aveva potuto aver in mano e neppur sott'occhio quella bozza, venutami allora allora dalla stamperia. A voi i commenti.

15 del '09 ».

\*\*\* **Sogno salvatore.** — Un amico abbonato di Nuova-York ci comunica un numero recentissimo del giornale *L'opinione*, nel quale leggiamo la narrazione di un curioso fenomeno. Ignoti malfattori hanno gettato una bomba nella casa di un ban-

chiere italiano, Giovanni Bozzuffi, da cui invano avevano cercato prima di estorcere danaro per mezzo di lettere minatorie. Orbene « la moglie di Paolo Distensa, uno degli inquilini della casa, segnata col N. 330 (E 63<sup>a</sup> strada) che ebbe dallo scoppio distrutte parecchie mura, occupava con due bambini le stanze più vicine al punto in cui esplose la bomba. Essa deve la sua salvezza e quella dei figli ad un sogno nel quale le sembrava che la casa fosse in fiamme. L'impressione fu così forte che si destò senza più raccapezzarsi se si trattava di sogno o di realtà. Temendo che la casa fosse veramente preda delle fiamme, destò i figli e con essi si recò in una stanza che dà sulla strada.

« Pochi minuti dopo, avvenne l'esplosione della bomba. La camera ove un istante prima dormivano i piccoli Distensa fu la più danneggiata. Se qualcuno vi fosse stato dentro sarebbe certamente perito ».

Si pensi che i feriti furono quindici e cinque in grave stato!

\*\*\* *L'Echo du Merveilleux* riporta dalla *Scientific Sphynx* quanto questa seriissima rivista riferisce sulla **chiaroveggenza** di un dott. J. Hooker. Egli avrebbe « il senso visuale anormalmente sviluppato », che gli permette di percepire i corpi gassosi e fluidici. Vede le persone come avvolte da una superficie di gas colorati, le cui tinte variano secondo la natura dei loro pensieri. Questo straordinario osservatore assicura inoltre che gli oggetti con cui viene a contatto il soggetto pensante si penetrano e si saturano di questi fluidi colorati e che è con questo mezzo che egli può conoscere il carattere di coloro di cui ha in mano uno scritto. Le aureole che si rappresentano in-

torno alle immagini dei santi sono certamente pel dott. Hooker un particolare basato sulla più stretta realtà».

Ecco un'altra riprova dell'**Aura** che da secoli è insegnata in Teosofia, e di cui si parla anche nell'articolo « Radioattività » del presente numero.

\*\*\* **Un grido telepatico.** — L'*Evening Standard* riferisce un notevole fenomeno psichico prodottosi recentemente a South Kensington: Il sig. M. R., italiano, stava per andare a pranzo con la sua famiglia, quando a un tratto egli ed i suoi furono spaventati da un grido d'aiuto, un solo grido penetrante, ma inarticolato che non fu seguito da alcun altro. Sembrava provenire dal camino, ma l'orecchio non assistito dall'occhio non può riconoscere con certezza il luogo donde è partito un suono che non ha significato speciale. Furono fatte ricerche, ma nulla si poté scoprire; ad ogni modo, fu esclusa qualunque mistificazione. — Il sig. R. rimase vivamente impressionato, e finalmente, dopo parecchi giorni di indagini, ebbe, non sa come, l'intuizione che la soluzione dell'enigma poteva trovarsi in un certo giornale italiano. Se ne procurò con qualche difficoltà un esemplare, e il titolo di un articolo annunciante l'uccisione di suo nipote, direttore di grandi officine meccaniche presso Milano, gli cadde sotto gli occhi. — La tragedia s'era svolta alla presenza della moglie di suo nipote e fu stabilito che ella era svenuta, cacciando un grido terribile, ed era morta senza riprendere i sensi. Il doppio dramma aveva avuto luogo *nello stesso istante* in cui il grido fu inteso da tutta la famiglia a South Kensington. — L'autore dell'articolo nell'*Evening Standard* aggiunge che egli non può avere

alcun dubbio sull'esattezza dei particolari, avendo, colui che riferisce il fatto, udito il racconto da tre membri di quella famiglia, ciascuno dei quali ne garantisce formalmente la verità ed è superiore ad ogni sospetto, tanto più in materia così dolorosa per loro.

\*\*\* La *Revue scientifique et morale du spiritisme* (Parigi) riferisce dalla *Fraternidad* il resoconto di **una mirabile seduta** tenuta a New-York dinanzi ai membri della *Società di ricerche psichiche* ed a diverse persone, in totale settanta. Medium era la signora Roberts, piccola ed esile, che fu rinchiusa in una gabbia solidamente serrata. Nello spazio di un'ora parvero uscire dalla gabbia più di trenta fantasmi, gli uni piccoli, gli altri di alta statura. Molti furono riconosciuti da varii dei presenti, verso i quali si dirigevano ed ai quali prodigavano le loro manifestazioni d'affetto. Parecchi si formarono e svanirono a poco a poco fuori della gabbia, sotto gli occhi degli assistenti. Il fenomeno più notevole fu — forse — il seguente. All'improvviso la signora Roberts si presentò in piedi e calma dinanzi alla gabbia, riproducendo un fenomeno già descritto dal dott. Gibier. La gabbia fu esaminata in piena luce. La chiusura era intatta, i sigilli senza rottura, e le « entità » consultate dichiararono di avere dematerializzata e poi ricostituita la porta nel suo stato primiero. — Pochi giorni prima, il reverendo Minos-Sauvage aveva già descritto i medesimi fenomeni, prodotti dinanzi ad un pubblico numeroso, ed essendo la signora Roberts chiusa parimenti in una gabbia.

\*\*\* *El Espiritismo*, di Buenos-Ayres, descrive delle **esperienze di tiptologia** fatte da un gruppo di

sperimentatori in condizioni insospettabili. Per quanto ne conosciamo, è questa la seconda volta che delle comunicazioni sono trasmesse con un tale procedimento. Ecco in che consiste: Ognuno dei tre piedi del tavolino porta una delle tre lettere A. B. C. Si scrivono poi, sopra un foglio, le lettere dell'alfabeto, senza ordine, su tre linee che recano in testa ognuna delle tre lettere corrispondenti ai piedi del tavolino. Sotto ogni lettera si trova un numero corrispondente, come qui, per esempio, per A.:

h. t. d. l. z. g. p.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7.

L'alfabeto così disposto è piegato a più doppi e chiuso in un portafogli posto in tasca di un assistente. Preparato questo, supponiamo che il piede A batta tre colpi, si scriverà A 3, e così di seguito, e la lettura si farà soltanto in fin di seduta. Quel gruppo di sperimentatori ha così ottenuto per ogni suo membro una comunicazione interessante. Il resoconto riporta le iniziali dei membri del gruppo, che non possono svelarsi al pubblico; ma il giornale afferma di conoscerli e si fa garante della loro sincerità.

\*\*\* Nel *Buen Sentido* di Ponce, Porto-Rico, troviamo il resoconto sommario di quattro sedute tenute col medium Gerardo Gonzales Casorba, dinanzi a numeroso pubblico, da 30 a 67 persone, spiritisti, cattolici o scettici, illetterati e scienziati. Una gabbia, posta in mezzo agli assistenti e rigorosamente chiusa, rinserrava il medium. Ecco i principali fenomeni osservati: Numerose luci percorrenti la sala; note sul pianoforte, tenuto lontano dagli assistenti; arie diverse di una scatola armonica fuori di contatto; tre fantasmi materializzati

e fotografati alla luce del magnesio, l'uno nel momento in cui toccava il bottone dell'elettricità, un altro seduto su una poltrona e l'ultimo che entrava ed usciva dalla gabbia; uno passeggiava nel circolo, illuminandosi con una delle lampade elettriche, che teneva in mano. Finalmente si ottennero impronte di una mano e di parecchie dita nella paraffina.

\*\*\* **Una serie d'esperienze.** — L'ultimo Bollettino della Società americana di ricerche psichiche contiene il racconto di fatti osservati con una tal signora B..., ben conosciuta dall'Hyslop e dotata di naturali facoltà. — Ella, che ha sessanta anni, viveva con suo figlio, sofferente di malattia cronica all'ultimo stadio. Lo aveva lasciato da poco per recarsi nella sala da pranzo, quando udì il figlio gridare. Tornata indietro, sentì da lui che aveva veduto, come in fondo ad una galleria, suo padre — morto da otto anni — che gli aveva detto « verrò a cercarti fra tre settimane ». E tre settimane dopo egli moriva. — La signora B. viaggiava con suo marito, nel 1895. Alla stazione di Savannah il treno si fermò per far passare un espresso e, mentre suo marito dormiva, ella si vide innanzi la madre, molto commossa, che le faceva segno di non procedere. Il consiglio non fu ascoltato e la conseguenza fu per la signora B. un disastro finanziario. — Un'altra volta la stessa signora vide la madre, durante il sonno, che le diceva di diffidare di un colpo di freddo. Suo marito era colpito da paralisi, e appena il freddo si fece sentire, sopraggiunse una congestione polmonare che lo uccise quasi improvvisamente. — Un cugino della signora stava per salire in un treno, per recarsi nel Sud. Sentì una voce



dirgli distintamente: « Non salire sul treno »; restò sorpreso al punto da fermarsi, e il treno partì. Il convoglio precipitò poi nel Santee River, e nessuno dei viaggiatori scampò. — La signora B... ha avuto una comunicazione dal marito; di notte ha veduto una luce in un angolo della camera. Siccome il marito le aveva promesso che avrebbe fatto di tutto per comunicare con lei, ella disse: « Se sei lo spirito di mio marito, traversa la camera e illumina il lato opposto ». Fu obbedita, poi la luce tornò al luogo di prima e disparve. — Ricevette poi per mezzo di un medium una comunicazione di carattere assolutamente intimo, e poi lo spirito le gettò sulle ginocchia un anello dicendole (ed era vero) che ella sapeva bene cosa ciò significasse. — La signora B. ha avuto parecchi di questi fenomeni, che provano la sua medianità; i fatti sono esposti dall' Hyslop e confermati da numerosi testimoni.

\*.\* Un telegramma da Chicago al *Daily Express* riferisce il seguente caso, estremamente curioso, di **telepatia**. L'eroina, miss Loganson, di 19 anni, vide in sogno l'assassinio di suo fratello Oscar, agricoltore a Marengo, città lontana più di 80 chilometri. Da qualche giorno essa affermava che il fratello era stato assassinato da un agricoltore del vicinato, e la famiglia non prestava alcuna fiducia alle sue affermazioni; però, per calmare la sua agitazione, le permise di inviare un telegramma. La risposta fu: « Oscar scomparso ». Allora la veggente partì con un altro fratello per la fattoria della vittima. Ella condusse direttamente la polizia in una proprietà vicina, appartenente ad un tale Bedford. Ivi tutto era chiuso e la porta dovette essere forzata. Nella

cucina si scoprirono delle tracce di sangue, ma miss Loganson non si fermò e si diresse senza alcuna esitazione verso un pollaio la cui corte era lastricata. « Là è sotterrato mio fratello » disse. La polizia fece notare che il pavimento non aveva dovuto essere mosso da quando il pollaio era stato costruito, ma per la grandissima nervosità della giovane consentì a fare delle ricerche. Sotto il pavimento si trovò dapprima un palletot e poi, alla profondità di m. 1.50, il cadavere di Oscar. — Immediatamente la polizia inviò i connotati del Bedford in tutte le direzioni e l'assassino fu arrestato ad Ellis (Nebraska). — Miss Loganson, interrogata, non poté dare alcuna spiegazione della sua scoperta del crimine. Ella dice semplicemente che lo spirito di suo fratello esercitava da qualche giorno una « influenza » su lei.

\*.\* Nella *Scena Illustrata*, scrivendo ancora sulla **Rabdomanzia**, il capitano Malagodi ci fa sapere quel che segue: « Espongo brevemente senza commenti quanto scrive il capostazione ferroviario di Terzo, linea Acqui-Savona, il signor Luigi Norcia, che rilasciò il seguente certificato: “ L'impresario dei lavori sulla linea fece scavare dai pozzaiuoli di Castellazzo, presso il casello ferroviario n. 41 bis, un pozzo in muratura sino alla profondità di metri 14, senza trovare acqua. Visto il risultato negativo, decise di chiamare il rabdomante Giovanni Chiabrera (figlio), il quale, sceso in fondo al pozzo, sentì e dichiarò che in quel punto non vi era acqua. Eseguita poscia alcuni suoi scandagli intorno al pozzo sbagliato e trovò, a soli 4 metri di distanza, una buona sorgente che disse esser profonda 9 metri. L'impresario non

voleva credermi e lo derideva. Allora il Chiabrera convinto e sicuro del fatto suo, avendo ripetuto più volte lo scandaglio, e sempre collo stesso risultato, gli propose una scommessa di 200 lire, scommessa che l'impresario accettò. Il pozzo venne subito scavato dal Chiabrera stesso, e alla profondità di nove metri precisi, come aveva detto, scaturì una buona sorgente e l'impresario dovè pagare le 200 lire al raddomante. Questo avveniva ai primi dell'ottobre ultimo scorso,, Erano presenti al fatto, oltre il capo stazione signor Norcia, e l'impresario, di cui non mi è stato comunicato il nome, altre persone, nonchè il mediatore Luigi Oggero e l'operaio Olimpio Chiodo, entrambi di Terzo. — Colla scommessa in questione comincia a verificarsi quanto io ho più volte preveduto e scritto anche in queste colonne; che "verrà tempo in cui i raddomanti, o soli od associati, scaveranno i pozzi, garantendone l'esito,, ».

**\*\* Altro sogno salvatore.** — Nel *Corriere della Sera* del 10 gennaio leggesi il seguente interessante telegramma del corrispondente da Roma: « Oggi, alla Camera, ho incontrato il prof. Casciani, deputato di Pistoia, giunto allora da Messina, dove era andato a prestar l'opera sua di medico. Gli ho chiesto qualche impressione sul disastro ed egli, dopo aver descritta la desolazione della città e dopo aver detto dell'angoscia che si prova udendo le voci lamentose dei sepolti vivi invocanti di essere liberati, mi narrò che al nono giorno si

sono estratti dieci sepolti vivi; al decimo ed all'undicesimo giorno se ne sono estratti in minor numero; ieri sera le squadre continuarono nella penosa ricerca, che proseguirà fino al di là del ventesimo giorno.

« E quanti episodi commoventi!

« Un militare di fanteria, di Messina, che era stato inviato in licenza, dopo il terremoto tornò frettolosamente a Messina per ricercare la propria fidanzata, una bella giovane di 17 anni, la quale era scomparsa insieme con tutti i suoi. La ricercò ovunque invano, finchè, durante la notte, sognò che essa era ancor viva e sepolta in un determinato punto sotto le rovine della propria casa, aspettando da lui la liberazione. Al mattino egli chiese ai superiori che lo aiutassero nell'opera lunga e faticosa di salvataggio, e infatti, dopo molte ore, potè estrarre dalle rovine della sua casa la bellissima giovane quasi incolume.

— « Ho parlato io stesso col soldato — mi disse l'on. Casciani — ed ho visitato la giovane sotto la tenda del pronto soccorso. Essa era rimasta per nove giorni immobile nel suo letto senza alcun nutrimento; mi narrò che attraverso le macerie uno spiraglio di luce le permetteva di distinguere il giorno dalla notte: udiva il rumore delle squadre che passavano sopra di lei, ma non era mai riuscita a farsi udire. Il sogno del suo innamorato l'ha salvata. Se io non fossi stato testimone dell'episodio e qualcuno me lo avesse raccontato non ci avrei creduto ».

---

*Tutte le religioni sono diversamente vere e divine: ognuna sviluppa a preferenza un aspetto della complessa natura umana ed eseguisce una parte del programma universale ed eterno.*

Dr. ASCHENBRÖDEL.

## MOVIMENTO TEOSOFICO

•• Il segretario generale della **Sezione Indiana**, il valente Babu Upendranath, ha dato le sue dimissioni, sembra, per motivi di salute.

•• Il Governo ha riconosciuto la **Società Teosofica russa**, la quale non sarà quindi più costretta a vivere clandestinamente.

•• **M.me Besant** resterà in Adyar fino a metà-marzo 1909. Passerà poi a Benares, donde a fine aprile partirà per Londra e Inghilterra del Nord. Prenderà parte, in luglio, a Londra, al Congresso antivivisezionista, e a metà luglio partirà per l'America occidentale.

•• Il 17 novembre, anniversario della **fondazione della Società Teosofica**, fu solennemente festeggiato, specialmente in Adyar, dove, in presenza di M.me Besant, il tesoriere generale ricevette i titoli di proprietà dei « Giardini Blavatsky », il nuovo fondo che, acquistato colle donazioni di varii soci, è venuto ad accrescere il patrimonio immobiliare del quartier generale.

•• Nel numero ultimo dell'anno passato non abbiamo fatto in tempo ad annunziare la morte dell'ottima compagna per la vita al sig. **Sinnett**, già vice-presidente della Società Teosofica al tempo del colonnello Olcott. Noi ci associamo con tutto il cuore al cordoglio del nostro illustre confratello, e, per quanto convinti del migliore stato in cui la signora Sinnett si trova al di là, non possiamo obliare che il dolore è umano.

•• La presidente della Società Teosofica, M.me Besant, ha mandato a tutti i segretari Generali, e quindi

*Ultra, 1909*

anche al sig. prof. Penzig, segretario generale della sezione italiana, la seguente proposta, che il Consiglio generale ha poi approvato a fine dicembre, u. s.: « In seguito al continuo accrescimento della Società Teosofica è sorta una questione che ormai deve essere risolta senza ulteriore ritardo. Le nostre sezioni continentali trovansi in conflitto, in varii paesi, colle leggi che riguardano le associazioni; la protezione della Legge non è ad esse accordata, a meno che assumano un nome nazionale. Il Governo russo recentemente ha acconsentito a riconoscere legalmente la nostra Associazione in quel paese, soltanto alla condizione ch'essa si chiami « Società Teosofica Russa », invece di « Sezione Russa della Società Teosofica ». Una simile condizione è stata richiesta in Ungheria; ed anche in Francia, volendosi costituire la sezione in Ente morale, tale atto portò con sé un identico obbligo. Siccome sarebbe mal fatto di mantenere il nome di « Sezione » per alcuni paesi, abbandonandolo per altri, vi chiedo il permesso di cambiare la parola di « Sezione », nel termine di **Società nazionale**. Non occorre che siano cambiati in alcun modo i rapporti fra il quartiere generale e le « Società Teosofiche » nei varii paesi. La denominazione della Società Teosofica in ogni paese sarebbe quindi: « Società Teosofica Francese », « Società Teosofica Italiana » e via dicendo ».

•• Il quinto Congresso della **Federazione delle Sezioni Europee** avrà luogo a Budapest, nelle vacanze

di Pentecoste, fra il 29 maggio e il 2 giugno 1909. Per qualsiasi informazione, rivolgersi al Comitato « Magyar Teozóflai Társaságnak » Rökk Szilárd-utca 39, Budapest, VIII. Dalla circolare ora diramata dallo stesso comitato togliamo:

« Si fa notare che Budapest si raggiunge da Milano in 23 ore, da Trieste e Ancona in 14 ore. Una sotto-commissione speciale si incaricherà di quanto può facilitare i viaggi, i *coupons* d'alberghi, ecc. Al Congresso sono ammessi i soli soci della Società Teosofica, che si siano iscritti prima, inviando 12 corone. Il lavoro del Congresso è diviso in sette classi; cioè: I. Fratellanza. — II. Religione, misticismo, miti, leggende, storia della Società teosofica. — III. Filosofia. — IV. Scienza. — V. Arte. — VI. Amministrazione, propaganda, metodo di lavoro, proposte. — VII. Occultismo.

I temi per la discussione devono essere presentati al Comitato del Congresso prima di marzo pr. Intanto si rammentano le due proposte fatte dalla sezione ungherese, concernenti: 1° La fondazione di un organo internazionale teosofico in più lingue. 2° La fondazione di una scuola teosofica per educare oratori.

Si faranno pubbliche discussioni su diversi soggetti. In primo luogo ci pare abbiano a farsi le seguenti questioni: 1. Qual'è il corso di studi che un teosofo deve seguire. — 2. Determinare il metodo di lavoro da seguirsi nei futuri Congressi teosofici; segnatamente: Se i Congressi devono darsi interamente ai dibattimenti, ovvero alla discussione di questioni d'interesse generale. — 3. In qual modo, si potrebbe ottenere che i casi in cui la scienza ufficiale si avvicina alla dot-

trina teosofica possano essere raccolti e posti in evidenza. — 4. Quali prove verosimili ed evidenti possono essere fornite per appoggiare la dottrina della reincarnazione? — 5. Qual posto tiene la teosofia rispetto allo spiritismo?

Le discussioni devono, di regola, essere finite lo stesso giorno.

Quattro memorie si hanno in vista. Due di Mrs. Besant e due del dott. Steiner. La partecipazione di queste due personalità dirigenti, e che terranno importanti discorsi, non mancherà di attirare tutti gl'interessati. Il dott. Peipers, medico a Monaco, ha pure promesso due trattati interessantissimi sulla « medicina ed anatomia occulta » e che saranno accompagnati da proiezioni.

I membri che si propongono d'inviare memorie sono vivamente pregati di comunicare le loro intenzioni, non oltre il corr. febbraio, affinché possa definitivamente stabilirsi il programma. Le memorie possono essere redatte: in ungherese, francese, tedesco, inglese ed italiano e dovranno inviarsi al più tardi il 15 aprile. Possono essere redatte in una qualunque delle lingue delle sezioni confederate.

A somiglianza di quanto si è fatto negli altri congressi, vi sarà in questo un'esposizione d'arte, che, dal punto di vista teosofico ed occulto, svegliera molto interesse, se si riuscirà a mettere assieme un materiale rispondente alle nostre idee. Siccome la vista di tali lavori fortifica in noi i sentimenti teosofici e la suscettibilità per le cose e le dottrine occulte, così quanti favoriranno la riuscita dell'esposizione renderanno un grande servizio al movimento teosofico. Preghiamo quindi quanti sono

in possesso d'opere d'arte, originali o riproduzioni, di volere, nell'interesse del nostro scopo, metterle a disposizione del Comitato.

Affine poi di agevolare il nostro compito preghiamo ancora i gentili espositori d'inviare al Comitato del Congresso al più presto possibile una breve descrizione degli oggetti da esporre.

Abbiamo anche l'intenzione di offrire ai partecipanti al nostro Congresso una rappresentazione drammatica al Teatro Nazionale. Vi si darà *La tragedia dell'uomo*, di Madách, poeta ungherese, che in quell'opera ci ha data una creazione immortale della poesia classica ungherese. La rappresentazione è ispirata ad un profondo misticismo, alla grande idea (libro di Giobbe, 38, 4), al senso teosofico della dottrina della reincarnazione e del karma. Il dramma è tradotto in tedesco (edizione Reclam), in francese ed in italiano.

Il programma della prima giornata abbraccia ancora un'escursione sul Danubio in un battello espressamente affittato per tutti i partecipanti al Congresso, ed ivi avrà pur luogo il pranzo. Una tale riunione dovrà favorire la conoscenza fra i congressisti. Vi saranno anche concerti musicali.

Ai soci che non hanno preso parte ad alcun Congresso precedente facciamo notare che i medesimi furono di un effetto veramente suggestivo. La riunione in gran numero di persone di nazionalità diverse che vengono da paesi lontani e si sentono uniti dai medesimi sentimenti, da un medesimo legame fraterno, fortifica in noi la speranza che lo scopo della fratellanza universale vada progredendo con passi giganteschi. I su-

blimi sentimenti che in simile occasione si risvegliano in noi, l'entusiasmo che produce un tale accordo, sono di un grande effetto sullo sviluppo futuro dei partecipanti. Ma, a parte ciò, la quantità di lavoro accumulato, le memorie presentate e le discussioni sono di per sé sole un incentivo ad intervenire. Infatti, in tutti i precedenti Congressi si ebbero molte memorie e i partecipanti salirono a varie centinaia, e sempre in maggior numero. Chi potè, ritornò sempre ai Congressi successivi.

Infine occorre ancora far notare che le spese dei Congressi precedenti sono state in gran parte coperte da generosi doni. Coloro che hanno l'intenzione di partecipare nel medesimo modo al nostro lavoro sono pregati di volere al più presto inviare i loro doni al nostro tesoriere, signora Eugenia Harsányi, Budapest, Zárda-u-50, affinché il Comitato possa orientarsi sui mezzi di cui può disporre.

Subito dopo il Congresso, si inizierà, come appendice, un corso teosofico della durata di dieci giorni, tenuto dal dott. Rodolfo Steiner.

Il soggetto delle memorie sarà comunicato nel programma, in aprile.

Vi sarà pure a disposizione una trattoria vegetariana, e si farà il possibile perchè ai locali del Congresso sia aggiunto un *buffet*; così pure vi si troverà un ufficio postale per facilitare l'invio della corrispondenza ».

Aggiungiamo che il nostro A. Agabiti ha già spedito al Comitato una sua memoria originale su « Ipazia ».

\*.\*. Intanto si annunzia che il dott. Steiner terrà precedentemente, dal 12 al 22 aprile 1909, un corso importante di conferenze a Düsseldorf « Sulle Gerarchie Spirituali

e loro riflesso sul mondo fisico». Ogni informazione potrà richiedersi a Frau Clara Smets, Kaiser Wilhelmring, 42, Obercassel bei Düsseldorf, Germania.

\*.\*. Coll' intervento del Maharajah di Benares, fu solennemente festeggiato, il 4 dicembre u. s., il X anniversario del **Collegio Centrale** indiano, la teosofica istituzione promossa e patrocinata da M.me Besant.

\*.\*. La **Sezione Tedesca** della Società Teosofica ha stabilito che i membri del Comitato esecutivo che sian rimasti in carica per 7 anni vi restino confermati a vita. È un esperimento ardito, ma il dott. Steiner, segretario generale, ne spera bene e dice: « Veniamo così a creare un corpo di guidatori per la Società Teosofica Tedesca, i quali non tocchi dalle agitazioni del momento, serviranno strettamente gli interessi teosofici ».

\*.\*. **Un nuovo Gruppo teosofico** s'è fondato recentemente a Trieste intitolato ad **Apollonio Tiano**. Presidente C. G. Pappacosta, Via Sette Fontane 29 P.

### Il gruppo Roma.

Il 4 gennaio, sebbene col cuore pieno d'angoscia, i soci del Gruppo, più che mai stretti in fratellanza, pel comune dolore prodotto dagli inauditi disastri di Calabria e Sicilia, si riunirono come di consueto. Il presidente, dopo breve discorso all'indirizzo delle vittime, annunciava di aver tosto associato il Gruppo al comune soccorso inviando, in proporzione dei mezzi, lire cento alla sottoscrizione del « Giornale d'Italia », (che ne rilasciava ricevuta col numero 3 dell'anno corrente). Si

apriva indi una discussione sul triste argomento del **terremoto**, considerandone le cause e gli effetti dal punto di vista scientifico, col presentare le diverse ipotesi dei geologi, sismologi e scienziati in genere, indulgiandosi particolarmente sulla discussione del lato occulto del fenomeno, com'era naturale avvenisse in un'accolta di teosofi. A coloro a cui sono ignoti i nostri studi, parrà più che vano, crudele, il discorrere di forze della natura, di elementali, di karma collettivo ed individuale e di previsioni, mentre ancora si odono i gemiti dei feriti, le invocazioni dei sepolti vivi sotto le macerie, e si ha sottocchio l'esodo delle migliaia di profughi inseguiti dalla memoria dei loro cari, e collo spettro desolante dell'avvenire innanzi a sé. Ma pur avendo presente tutto ciò, non era possibile chiudere gli occhi e le orecchie alla tremenda lezione della Natura.

La settimana seguente si ebbe la conferenza della sig.<sup>a</sup> Rina Ballatore « Sulla vita e i poteri psichici di **Anna Kingsford** » presentata nel suo vero aspetto di intellettuale, di psichica e di mistica, quale la descrive il Maitland, che le fu compagno in ogni peregrinazione, cooperatore nella ricerca della Verità. Come intellettuale, la vediamo abbandonare la famiglia, per dedicarsi alla medicina ed alla chirurgia, affine di acquistare le cognizioni antropologiche, che le dovevano poi giovare allo studio di quella che il dott. Santangelo chiama « antropologia trascendentale », ed allo scopo definitivo di provvedersi di armi per combattere l'orrenda pratica della vivisezione. Come psichica essa possedeva quasi tutti i poteri di H. P. Blavatsky di cui era amica, dalla quale era ammi-

rata, e di cui con esattezza predisse la morte, che avrebbe dovuto accadere, come infatti accadde, tre anni dopo il trapasso di lei. Come mistica, sono meravigliose le sue visioni ed i suoi colloqui con quelle entità o potenze comunemente chiamate celesti, sia per l'incanto dell'ambiente nel quale si è trasportati, sia per le forme che si presentano alla visione. La conferenza, ascoltata religiosamente e vivamente applaudita, non poteva non impressionare l'uditorio nella ammirazione per una donna, che seppe, colla forza indomita della sua volontà, trarre dalle naturali attitudini fisiche e psichiche quei poteri ai quali troppi aspirano, mentre ben pochi sono pronti ad accettare i sacrifici e le rinunzie che si richiedono per conseguirli.

\*\*\* Ad Enrico Monnosi, il valoroso pubblicista che a spada tratta difende e diffonde il più sano spiritualismo, spettava come già altra volta, di adunare nelle nostre sale un affollato e distinto uditorio, il quale, convinto e commosso, plaudiva alla sua facile, elegante e dotta parola, intesa a dimostrare in **Politica e spiritualismo** quanto deve farsi da tutti, dallo Stato all'individuo, per orientare il popolo verso un qualche cosa che valga a sostituirsi alla fede che gli abbiamo tolta. Il sunto dell'argomento trattato trovasi in altra parte del presente fascicolo.

\*\*\* Segui la prima conferenza tenuta quest'anno dalla signora Olga Calvari. Il tema era lo stesso motto della Società Teosofica: « **Non v'è religione superiore alla verità** ». Il pubblico sceltissimo che gremiva la sala sin fuori delle porte, salutò con applausi calorosi la conferenza densa di pensiero, in cui l'arduo

tema fu trattato colla maggior possibile chiarezza. A richiesta di molti uditori la conferenza sarà, almeno in largo sunto, riportata in *Ultra*, al prossimo numero, o, *al più tardi* nel seguente.

\*\*\* Il 28 gennaio u. s. l'avv. Pietro Pozza tenne una applaudita conferenza commentando con vivo sentimento la « **Luce sul sentiero** ».

\*\*\* Giovedì 11 febbraio la signora Olga Calvari darà principio al suo corso sulla cosmogenesi e l'antropogenesi secondo la Dottrina segreta.

\*\*\* Nello stesso mese si annunziano conferenze del comm. L. Merlini, prof. Tummolo ecc.

## Rassegna delle Riviste.

Vedere anche nelle altre rubriche a due colonne. Il luogo di pubblicaz. delle Riviste trovasi ai nn. preced. fino al n. 4 del 1908.

La *Theosophical Review* parla a lungo della recente nuova pubblicazione di Sir Oliver Lodge, rettore dell'università di Birmingham, dal titolo: *Man and the Universe: a Study of the Influence of the Advance in Scientific Knowledge upon our Understanding of Christianity*. (L'uomo e l'universo; studio dell'influenza del progresso nelle cognizioni scientifiche sul nostro concetto del cristianesimo). (Methuen, prezzo: 7 s. 6 d.). L'illustre scrittore e scienziato, che tanto genialmente, e con rara competenza, si occupa dei problemi più disparati, in questo volume esamina l'incompatibilità e i mezzi di riconciliazione fra la scienza ortodossa e la fede ortodossa, ammette la possibile esistenza di **esseri superumani**, intelligenze intermedie tra Dio e gli uomini, e sostiene che la vita, dal punto di vista meccanico, non è nè una forza, nè

un'energia, ma un'influenza che guida e dirige. Passa quindi ad esaminare il problema del cristianesimo secondo i suoi speciali punti di vista. — Il Mead seguita i suoi profondi studi sullo Gnosticismo cristiano dei primi secoli, con un articolo sul **Gesù della Gnosi di Baruch**. — Il Green parla della **svastica**, con interpretazioni e raffronti interessanti. — Il Sieve ha un articolo la cui lettura raccomandiamo vivamente, **Le arti occulte dell'insegnamento e della conversazione**. — Altri articoli, racconti, notizie, bibliografia, rassegna delle riviste, completano l'interessante fascicolo.

Gli *Annales des Sciences Psychiques* danno notizie precise di una Società formatasi a Parigi, per organizzare tutto ciò che si riferisce alla sottoscrizione promossa da Emanuele Vauchez, come incoraggiamento allo studio della **fotografia trascendentale**. La società prenderà il titolo di *Société d'étude de la photographie transcendente*. La questione della « fotografia spiritica », così vien detta comunemente, desta pure molto interesse in Inghilterra, ove si è già nominata una commissione composta in parte di spiritisti ed in parte di esperti fotografi. Facciamo voti che sorga in Italia una qualche iniziativa al riguardo e che non si aspetti sempre tutto d'oltre monte o d'oltre mare. - Molti giornali, oltre le riviste psichiche, si sono occupati degli strabilianti poteri medianici del **medio Miller**, inutile dire che l'incredulità o l'accusa di trucco è sempre in ragione diretta della maggiore o minore potenza dei fenomeni. Il numero che esaminiamo degli *Annales* contiene una lunga descrizione negativa del De Vesme contro il Miller. (V. anche, a proposito del

Miller, la rassegna del *Zentralbl. für Okkult.*). L'A., pur dichiarando di esser certo in modo assoluto della realtà dei fenomeni medianici, anatomizza, si direbbe quasi con rabbioso rigore, le sedute del celebre medio californiano, intaccandone perfino il disinteresse. Certo, il De Vesme dimostra molto acume ed ottimo spirito critico; ma intanto sorge, a nome della *Federazione spiritica belga*, il cav. Clément de Saint-Marc, il quale offre un premio di lire 500 al prestigiatore che saprà imitare gl'identici fenomeni del Miller, ponendosi nelle condizioni di controllo alle quali quegli venne assoggettato. Rammentiamo che la società di ricerche psichiche di Bruxelles tiene già a sua disposizione parecchie migliaia di lire a favore di chiunque sia capace di produrre il fenomeno della levitazione, assoggettandosi ai controlli stabiliti. Noi possiamo osservare come codesta gara sia sintomo certo dell'interessamento che gli scienziati prendono allo studio della fenomenologia medianica, da prima tanto derisa.

*Les nouveaux horizons* (Parigi) si occupa d'iperchimica e di alchimia, esponendo i risultati di esperienze scientifiche controllate. Nell'ultimo fascicolo vi troviamo appunto la descrizione di un esperimento tentato, per trasmutare l'argento colle reazioni del radio. Il tentativo si può qualificare rudimentale; ma esso, nel suo svolgimento, ha dimostrato come non siano mal fondate le speranze dei moderni alchimisti sulla trasmutazione in genere dei metalli. È degno di nota sapere che a Parigi vi è una società col titolo *Société alchimique de France*.

*La Verdad* inizia la galleria dei grandi **teosofi sud-americani** con



il ritratto di Alessandro Sorondo. Noi ci associamo all'omaggio che si rende ad uno dei precursori della Teosofia nella Repubblica Argentina. - Roso de Luna prosegue nei « commentari alla **genealogia dell'uomo** ». È uno studio non facile a riepilogarsi. Nel capitolo presente si discorre con molto acume della genealogia dell'uomo in rapporto all'astronomia e si dà con certezza l'esistenza di altri **due pianeti** al di là di Nettuno. Sarà per fermo una grande soddisfazione nostra se si avvereranno le previsioni astronomiche, di questi giorni appunto in cui si discorre di un altro grande satellite nel corteo solare; il tempo dirà la verità.

*Modern Astrology*, insieme con altre riviste consimili ed abbastanza numerose, fornisce una prova dell'attrazione esercitata in Francia dagli studi delle scienze occulte. Nel numero ultimo si danno lezioni elementari di astronomia e di astrologia teorica. Vi è pure l'oroscopo d'importanti personaggi e possiamo citare come utile qualche racconto di fate per i fanciulli, contenente la migliore morale. Infine, fra gli altri, notiamo uno scritto interessante sull' « **aura** » in accordo con quanto leggesi sulla radioattività in un articolo nel presente fascicolo di *Ultra*.

In *Sophia* (Madrid), M. Roso de Luna tratta della **Teosofia nella scienza moderna**, senza discussione, ma con semplici appunti tolti qua e là da varie riviste scientifiche nelle quali si scorgono notizie o, comunque, apprezzamenti ed intuizioni teosofiche. Così il Poincaré, illustre matematico, trova l'*Ego superiore* fra le nebbie dell'Incosciente spenceriano e dichiara che la geometria *non euclidea* (4<sup>a</sup> dimensione) è la chiave che il suo *Ego subliminale* gli ha suggerita per

portare nel campo scientifico la propria intuizione. L'astronomo Barnard, descrivendo l'esito negativo delle ricerche telescopiche nel grande spazio nero fra la costellazione del Cigno e Cefeo, mette in campo le congetture cabalistiche, affinché ognuno si convinca della pochezza dei nostri sensi fisici. Cita Flammarion, che discorre di angeli e spiriti planetari, e conclude che, ad onta delle acerbe critiche, la dottrina arcaica e la scienza occidentale si vanno via via sempre più accostando. - La notizia della solenne inaugurazione di una **biblioteca teosofica** a Barcellona pone in noi il grande desiderio che altrettanto e presto possa verificarsi a Roma, dove i mezzi non mancherebbero se coloro che ne sono in possesso pensassero al grande aiuto che l'evoluzione riceve dallo spargersi delle dottrine teosofiche. La biblioteca di Barcellona si è aperta con 1000 volumi, ma il suo accrescimento è costante per i numerosi doni, e se ne deve il merito al gruppo « *Arjuna* » che seppe giungere a tanto dopo un solo anno di **esistenza**!

*Le Voile d'Isis* discute lo **Spiritualismo ed il Femminismo**, dimostrando, autore A. de Real, che il femminismo guadagnerebbe assai più per la sua causa appoggiandosi allo Spiritualismo anziché al Materialismo, come soventi accade, e porta ad esempio la signora Clara Galichon, valente scrittrice francese, che, da prima materialista, ha poi dovuto convincersi del contrario. Su tale argomento ha già detta la sua parola *Ultra* nel numero 3° e nell'ultimo del 1908. Facciamo voti perchè la stessa cosa abbia ad avverarsi in Italia, se si avranno altri congressi femministi dopo quell'ultimo tenuto in Roma.

*La cultura contemporanea* (Roma, 1° gennaio 1909, Rassegna mensile, anno I, n. 1) risponde a un bisogno veramente sentito, e fin ad oggi rimasto inappagato. La preponderanza del carattere di rivista bibliografica, ch'essa assume, e il nome dei suoi collaboratori non possono non renderla accetta a studiosi d'ogni genere. Storia, Filosofia, Letteratura, Arte, Archeologia, Scienze sociali e politiche, ecc. ciascuna ha la sua parte. Auguri alla novella Rassegna.

*Les Entretiens idéalistes* (Parigi) annunziano **Un'ipotesi mistica sull'origine dell'uomo**. Si accenna così al capitolo importante di un'opera, la quale, col titolo di *Études Bibliques* sta per comparire a Lione, autore un venerabile patriarca, studioso assiduo della Bibbia e della Natura. Secondo il dotto patriarca del cui nome *les E.* danno soltanto le iniziali M. G., l'ipotesi di cui sopra sarebbe la chiave dell'Apocalisse, della Genesi e della Mitologia, spargendo luce vivissima sulla credenza del peccato originale, sulla redenzione, sulla giustizia in questo mondo e sull'intera economia cristiana, ancora così oscura. Ai teosofi non recherà grande meraviglia il libro del rev. patriarca, se è vero come già accenna la citata rivista, che in esso è trattata l'idea, già presentata da Platone e Pitagora, dell'origine celeste dell'umanità.

*La Revue Théosophique* fa l'analisi dell'**atomo fisico ultimo**. È un breve studio di chimica occulta avente grande valore di attualità in questo momento in cui fervono i dibattiti sulla costituzione della materia. Ma finchè dalla cattedra dell'insegnamento ufficiale si proscriverà lo studio dell'occultismo, alla scienza mancheranno sempre gli elementi di giu-

dizio necessari, per sorprendere i segreti della natura. Quando ciò avverrà tutti riconosceranno la precisione e la diligenza, dei processi scientifici, ma forse si constaterà anche l'illusione degli esperimenti del *Le Bon*, il quale nell'irradiamento della materia vede la sparizione di essa. Un abitante in seconda dimensione, cioè, in un mondo sul piano (V. fasc. 3, 4, di *Ultra* 1907) direbbe la stessa cosa vedendo l'acqua sparire per effetto dell'evaporazione; mentre noi in 3<sup>a</sup> dimensione possiamo anche raccogliarla e ridurla al suo primo stato. Se adunque vogliamo fare uno studio completo dell'atomo dobbiamo considerarne la sua evoluzione anche negli spazi superiori al nostro cominciando dal piano astrale.

*L'Écho du Merveilleux* (Parigi) pone in discussione per l'appunto la possibilità delle **dimensioni supplementari**, per spiegare la *previsione*; ma ci pare che, mentre tutto corre logicamente, per quanto si riferisce alle ipotesi della quarta dimensione, non è sufficiente il poco che accenna per rispetto alla previsione. Tanto più ci si trova delusi, perchè a tutta prima si può credere che la previsione possa riferirsi ad avvenimenti futuri, nel senso che generalmente si dà a tale vocabolo. Invece vuolsi qui intendere che la possibilità d'intuire le dimensioni supplementari, possa considerarsi dal senso comune imperante, come una specie d'illuminazione, di sviluppo mentale superiore, di un senso, che riveli poi il potere della previsione, significato perciò più ristretto di quello attribuitogli dal generale senso comune. Un esempio di previsione, nel senso generalmente inteso, è quello di un soldato italiano che un giorno, durante l'assedio di

Royon (1593), avendo incontrato il comandante supremo Don Alfonso Idiaquez, venne da questi scherzosamente interrogato sulle notizie del campo. « Nulla, rispose l'italiano, se non che il generale Conti è stato ucciso dal barone Châteaubréhan ». Don Alfonso, rientrando al quartiere generale, trovò invece vivo ed allegro il Conti, il quale però nelle ventiquattro ore cadeva in duello vittima del Châteaubréhan. Carlo Coloma, che racconta il fatto nelle *Guerre di Fiandra*, conclude che « Dio annunzia qualche volta agli uomini le disgrazie prossime, per avvisarli del rigore della giustizia ». Il teosofo aggiunge « Giustizia Karmica ». — **La fotografia del pensiero** è una conferenza del comandante Darget di cui l'*Echo* dà il sunto. È l'esposizione, presso a poco, del metodo già messo in pratica dal dott. Baraduc, cioè di porre sulla fronte lastre fotografiche, le quali, dopo il lavaggio, mostrano distintamente la traccia di effluvi vitali di forme varie secondo le condizioni psichiche e fisiche delle persone. Le medesime lastre attestano condizioni diverse, se vario è lo stato di salute, quando siano poste sul cuore o su altre parti del corpo. Dalla esposizione che fa la rivista non è facile indurne con chiarezza che dette fotografie debbano qualificarsi « del pensiero ». — **L'Ignis ardens** (Fuoco ardente), una delle divise del Papa attuale, e che si riferisce alla vecchia profezia di S. Malachia, è dall'*Echo* interpretato nel senso che durante il papato di Pio X il fuoco avrà il suo impero distruttore sulla terra. Enumera quindi le catastrofi della Martinica, l'eruzione del Vesuvio, gl'incendi di Valparaiso, della Giamaica, di Costantinopoli

ecc., infine il recente, ancora vibrante terremoto accompagnato da vasti incendi. Auguriamoci che nulla più abbia da ardere così spaventosamente e che gli avvenimenti siano tali da poter dare una più lieta interpretazione a codesta divisa.

*La Rivista di Cultura*, di D. Romolo Murri, riprende, dopo una parentesi di alcuni mesi, le sue pubblicazioni — e questa volta — vogliamo sperare — per non interromperle mai più. Il N° di gennaio contiene, per lo studioso, un articolo di D. Murri sulla **crisi del cattolicesimo**, ch'egli ritiene essere una lotta di diverse ed opposte tendenze in ciò che v'ha di fenomenico, una critica di culture oramai superate, che ha l'effetto di permettere alla fede antica — sempre una ed identica — una rinnovata attività di assimilazione della cultura contemporanea e di rinnovazione del suo linguaggio. — Lo stesso N° ha, inoltre, uno studio di S. Minocchi sulla **religione dei profeti**, in cui, dopo aver detto che cosa debba intendersi per religione nella storia, prende, della religione d'Israele, a rintracciare e costruire i successivi gradi per cui essa ebbe a passare, cominciando dall'età preistoriche, e cioè prima dell'avvento di Mosè.

Nel *Zentralblatt für Okkultismus* G. W. Surya tratta del lato occulto della **bacchetta magica**, specialmente rispetto alla raddomanzia o scoperta delle acque. Considera le diverse ipotesi basate sulla elettricità e la radioattività del terreno e delle correnti d'acqua del sottosuolo. Spiega poi l'apparecchio dello svizzero A. Schmid che indica con sicurezza le sorgenti sotterranee, servendosi dell'ago calamitato; indi quello dell'americano A. Vischer, basato sulla ra-

dioattività. Narra poi di un ricco possidente della Stiria, che non solo trovava le sorgenti a distanza, ma perfino sulla carta geografica! E trovava, con la bacchetta magica, qualsiasi altro oggetto su cui concentrasse la sua attenzione! (V. anche rassegna d. *Scena Ill.*) — Il colonnello J. Peter parla di **Miller**, il celebre medico, che egli conosce personalmente, e ne fa un ritratto molto interessante. La sua medianità non gli serve per far quattrini; egli dà le sue sedute gratis e solo ad una cerchia di amici intimi. Le sedute son divise in due parti. Durante la prima, Miller, perfettamente desto, siede nel cerchio, prende parte alla conversazione ed osserva i fenomeni che si svolgono nella stanza, spesso anche molto lontano da lui. Durante la seconda entra nel gabinetto e cade in trance. Allora i fenomeni sono più numerosi, i fantasmi più « vivi » e svariati. Le sedute son dirette da due « spiriti di controllo »: Betzy, una mulatta, e il gigantesco Dr. Benton. I fantasmi più interessanti sono stati finora: la veggente di Prevorst, — la veggente inglese Shipton, — Monna, la regina di Atlantide, — Ramses II, Faraone d'Egitto — lo scienziato francese Lenormand, — la bellissima Agnese Sorel, — Filippo Melantonio, il collaboratore di Lutero — e Caterina von Bora, moglie di Lutero.

L'*Initiation*, dicembre 1908, contiene, tra gli altri, tre articoli notevoli: uno di G. Phaneg **Il Vangelo e la Vita**; un secondo di C. B. su l'**opoterapia** e la medicina delle **segnature**; un terzo del Sédir sulla dottrina di **S. Giovanni della Croce**. Il Phaneg desume il concetto di malattia dal principio di una giustizia divina che tardi scocca, sviluppandosi

come frutto maturo da un germe volontariamente seminato dall'uomo: e distingue le malattie in tre specie (fisiche, astrali, spirituali), osservando che, oltre alla responsabilità generale dello spirito, esiste una responsabilità particolare degli organi (p. es. in caso di suicida reincarnato). Egli ammette la guarigione per la fede, che definisce « l'intelligenza del cuore, l'unione del cervello e del cuore in un atto di umiltà luminosa ». — L'autore dell'articolo sull'opoterapia, comincia col fare una esposizione, piuttosto empirica, dei costumi dei vari popoli: vedremo meglio in seguito quali siano le sue argomentazioni dottrinali. — Il Sédir, nell'ascetica del collaboratore di S. Teresa, crede di sorprendere una dottrina vera e propria, identica a quella di Krishna; e spiega il sistema dei tre allenamenti: il purgativo, della « Salita del Carmelo », l'illuminativo, della « Notte oscura », l'unitivo, del « Cantico spirituale ». Ci auguriamo che nel prossimo numero la dimostrazione diventi più stringente e ci persuada che la rinuncia del santo fu veramente concezione di filosofo occultista.

*The Harbinger of Light* riporta in succinto un articolo di L. Denis su **Medianità gloriose** e si dilunga nella parte che tratta dello « Spiritualismo nella letteratura moderna ». Balzac, Quinet, Victor Hugo, Michelet, Lamartine e Jean Reyband han dato prove evidenti di medianità e di spiritualismo, sia nelle loro opere che nella vita quotidiana. La tragedia « William Redcliff » di Heine, potè essere scritta solo da uno spiritista. Paul Adam, Hoffmann, Bulwer Lytton e Guy de Maupassant furono dei potenti « medii scriventi ». I grandi genj musicali non furon tutti ispi-

rati? I grandi autori, pensatori, artisti del passato hanno ispirato quelli dei tempi successivi; taluni di essi, anzi, son tornati a vivere, ritiene l'A., sotto altro nome; p. es. Omero riapparve in Shakespeare, Fidia in Michelangelo, Prassitele in Canova, Tiziano in Watts, Saffo in Mrs. Browning, Tasso in Beethoven, Alessandro Magno in Napoleone I, Demostene in H. Ward Belcher, Annibale in Lord Kitchener, ecc.

*Coenobium* pone fine al suo vigoroso secondo anno di vita con una serie di articoli, che meriterebbero di essere riassunti. Esaminando anche brevemente, quello di S. Giran, **La coscienza moderna e la religione**, vi scorgiamo un serio lavoro d'indagine, per iscoprire se la coscienza morale degli uomini d'oggi può ancora trovare nel cristianesimo il proprio alimento morale e spirituale. Ponendo a confronto lo spirito di autoritarismo e quello della libera ricerca, mostra come, portandoli nella discussione ne scaturiscano due anime e due coscienze dal cui contrasto nasce poi la coscienza moderna, alla quale attribuisce quell'assieme di negazioni feconde, di principi indiscutibili, di aspirazioni profonde, di certezze scientifiche, di realtà positive che lo spirito umano, nel corso degli ultimi secoli, ha laboriosamente conquistati. La coscienza moderna esce interamente formata dalla lunga successione di sforzi, di ricerche, di lotte, di disfatte e di trionfi di cui la storia dell'umanità è intessuta. L'A. discorre della vita morale e di quella interiore e dimostra con quale filostiano indissolubilmente legate fra loro la *libertà*, l'*puguaglianza* e la *fratellanza*, formando una coscienza moderna assolutamente autonoma, indi-

pendente da ogni autorità esteriore da cui abbia a temere castighi o sperare ricompense future. La coscienza moderna decreta come dogma indiscutibile la solidarietà, che, intimamente avvinta al sentimento di giustizia, ne è l'intelligenza più completa e la pratica più alta. A petto di una tale coscienza si eleva come mostruosa quella sorretta dai dogmi e dagli anatemi, laonde, scrive il Giran, se noi identifichiamo il cristianesimo a quello professato, la risposta al quesito posto da principio è negativa, e ciò proclamano le cento mila voci della coscienza moderna. Prosegue descrivendo quanto vi sia di grandioso nel modernismo, definisce la fede e la divinità, dichiarando come veri lavoratori, nella vigna del Signore, coloro che sono ardenti, generosi, entusiasti di ogni filosofia e di ogni religione; purché vogliano un'umanità più illuminata, più pura, più libera, più giusta, più armonica. Conclude che attualmente siamo in un periodo di transizione; che la parola imperitura dell'umile profeta di Galilea è scomparsa sotto la catasta di macerie dei riti e soffocata dal peso dei dogmi; ma che il genio dell'umanità non si è ancora spento. Grida: « Lo Spirito è morto — Viva lo Spirito! ».

— Di Carlo Pascal **La seconda morte** è l'esposizione in poche pagine di quello stato ultra-terreno in cui la nostra esistenza si trova sul piano astrale, di dove poi lo spirito libero, con una seconda morte, passa alle beatitudini celesti. L'argomento vi è trattato in base alle antiche e nuove credenze. — F. Ciccotti nell'articolo **Intorno all'ignoto**, scruta un profondo mistero che la teosofia spiega, in parte, colla reincarnazione. A darne una pallida idea basteranno questi

pochi cenni. Il Ciccotti fece un piccolo *referendum* su quest'importante quesito: « Vi è mai occorso, vedendo ed osservando una persona, un paesaggio, un oggetto, o facendone la conoscenza in una narrazione, in una descrizione ecc., di averli antecedentemente veduti, *senza potere a voi stesso precisare come, dove e quando?* » Le persone interrogate ammontarono a 112, di varie nazionalità, di ogni professione, scienziati ed artisti, perfino fanciulli. Ebbene: 93 risposero affermativamente. L'A. si è risolto a ricorrere al *referendum*, perchè un giorno, essendo capitato a Bellagio, che non aveva mai veduto, fu colto dalla strana impressione di esservi già stato e di avervi dimorato altra volta. Questo pensiero tormentoso lo assaliva ogni giorno; infine, dopo trascorso un anno si decise all'iniziativa accennata. Siamo d'accordo col Ciccotti nel giudicare di non poca importanza il fatto che la nozione del fenomeno sia così diffusa che tante persone abbiano dovuto constatarne la esistenza nella loro psiche e che esso si produca, presso a poco, con i medesimi caratteri e attraverso il medesimo procedimento di un'associazione di idee e di immagini. Ma vi è qualche cosa di ben più importante del fatto che molte persone l'abbiano constatato; ed è che presso tutti i popoli ed in tutti i tempi della storia si ebbe nozione del fenomeno stesso, il quale lasciò anche tracce notevoli nelle varie letterature ed in alcune scuole scientifiche.

Il *Bollettino della Sez. Italiana della S. T.* conchiude la poderosa esposizione « Etica ed estetica della Teosofia » di Stauroforo. — Notevole l'articolo di R. Steiner **La Teosofia e le attuali correnti di pensiero**

di cui *Ultra* ha diffusamente trattato nel numero di dicembre u. s.

*Luce e Ombra*, a proposito della morte recente di **Vittoriano Sardou**, rammenta in qual modo l'illustre drammaturgo-commediografo sia diventato studioso dei fenomeni medianici, non che medio scrivente e disegnatore. Egli era da prima scettico, ma volle tentare l'esperimento cominciando dall'elementare quanto talvolta spregiato tavolino, che pur sappiamo non esser stato deriso nè da Victor Hugo nè dal Manzoni. Gli studi molto progrediti sul *psichismo* ci pongono in condizione di poter emettere discreto giudizio sul disegno medianico che Sardou fece e *Luce e Ombra* riporta della casa di Zoroastro nel pianeta Giove. Ma, pur facendo larga parte all'obiettività dell'ideoplastica, incitiamo i ritardatari ad accelerare il passo per non trovarsi un giorno troppo pentiti di essere rimasti cogli occhi chiusi e aver voltate le spalle alla luce di quell'esperienza di cui essi si proclamano soventi i campioni. È bene quindi rammentare quanto lo stesso Sardou affermava scrivendo: « Se lo spiritismo non fosse che inganno, da molto tempo non se ne parlerebbe più, mentre invece esso conta oggi i suoi aderenti a milioni, e più numerosi ancora sono i timidi, che non osano confessare la loro credenza per rispetto umano, interesse professionale, vigliaccheria e soprattutto stoltezza ». Ma il tripode e la *planchette* contano pure le loro vittorie, come in questo stesso numero di *Ultra* appare da comunicazioni, anche recentissime. — *Luce e Ombra* ha pure un articolo importante di Minusculus « **Incarnazione** effimera ed incarnazione permanente ». Non possiamo dilungarci ad esaminarlo, ma

ci pare degna di lungo meditare la seguente conclusione: « Il medio può venir considerato come un uovo gigantesco, emettente una quantità enorme di quello stesso fluido o energia vitale che l'uovo umano irraggia, in conseguenza della sua fecondazione; però nell'un caso e nell'altro, sarebbe sempre uno spirito che si servirebbe o del fluido dell'uovo o di quello del medio per produrre il fenomeno dell'incarnazione permanente o di quella effimera. Ma a che cosa sarebbero dovute le differenze morfologiche intermedie dei due processi, l'embriologico ed il medianico? Esse sarebbero dovute alle differenze fra i due ambienti; quello della matrice e quello di spazio esterno libero; chè, se nel primo vi è costrizione (almeno relativa), nel secondo non ve ne è alcuna; e l'unica identità più o meno frequente fra essi è l'oscurità, la quale, del resto, non può influire sulle differenze morfologiche intermedie fra l'uno e l'altro processo, ed è piuttosto una ragione di più per ritenere che differenza essenziale non esiste fra l'una e l'altra incarnazione ».

*Isis*, nella sua Rivista delle riviste inglesi, riporta un articolo col titolo un poco lungo « Come tratteremo noi i delinquenti — col metodo teosofico ovvero con quello consistente nella mutilazione? » L'A. incomincia col parlare di una memoria pubblicata nel « Theosophist » sopra « La Teosofia nelle carceri », e si esprime poi nella maniera seguente: « Mentre in California si tende visibilmente ad educare coi principi teosofici i rei, lo Stato d'Indiana ha determinato alla lesta di adottare nel suo territorio il metodo della mutilazione. Una legge ivi recentemente promulgata ordina che, fino a quando la delinquenza e

la demenza dovranno considerarsi in gran parte derivati dall'atavismo, i medici devono essere autorizzati ad eseguire sui delinquenti abituali o gli idioti certa operazione chirurgica per renderli incapaci ad avere una non desiderabile discendenza. Si sono, in vero, già levate anche in Inghilterra alcune voci in favore di questo metodo, ma lo Stato d'Indiana è il primo che metterà in pratica questa disposizione. Idea spaventevole! Anche l'uomo nel più basso gradino morale è un uomo, e non già una bestia. Questa legge non può avere buoni effetti, ma solo determinare il rincrudimento del male. Uno Stato il quale stabilisce la vivisezione sui propri cittadini non può educare uomini di nobile animo ».

*La Revue Spirite* ci fa sapere dell'inaugurazione a Nancy di una grande sala, nella nuova Borsa di commercio. A tutta prima, leggendo codesta notizia, si pensa che tal cosa non possa interessare lo spiritismo; invece è l'opposto; poichè l'inaugurazione venne fatta con una conferenza di Léon Denis sul tema « **Lo Spiritismo ed il problema dell'al di là** ». In Italia ciò sarebbe forse stato giudicato un assurdo, o per lo meno una cosa fuori posto. — La stessa rivista contiene: « **Il Monismo e le sue conseguenze sociali** ». È un articolo fiero e assai stringente contro il materialismo.

*The Two Worlds* (I due mondi), la bella rivista settimanale di Manchester, che ha recentemente festeggiata la sua maggioranza (21° anno di vita) ha un articolo sulle **Prove dell'esistenza di Dio** (autore F. H. Parson) È notevole; solo dove parla dei mali dell'umanità, se ha ragione di dire che le epidemie son quasi sempre dovute

a trascuranza dell'igiene, le guerre all'ambizione e rapacità, e che alle malattie la scienza va trovando sempre nuovi alleviamenti, non troverà molti lettori consenzienti quando dice che neppur nei cataclismi si può dire che manchi la colpa dell'uomo. Comunque sia la colpa è difficile a rintracciare, sebbene sia anche vero a proposito del recente disastro italiano che una certa colpa non può negarsi nell'aver troppo facilmente dimenticato, specialmente nelle costruzioni edilizie, che tutta quella regione è, da secoli, votata alle frequenti visite del **terremoto**. — A proposito del quale, la stessa rivista riferisce, con indignazione, il discorso che una donna di Berwick-on-Tweed tenne a un suo lettore, che glie lo riferisce: Sentito del gran disastro, chiese: « Ma laggiù non son cattolici? » — « Sì » — « Allora è andata benone! » — Alla mite protesta del marito, la donna insisté: « Ma che! All'inferno hanno a andare! » — *The T. W.* aggiunge: « Il suo pastore la sconfesserà? Se non è, non dico cristiano, ma un essere civile, la sconfesserà. Ma intanto non è agevole il concepire come possa trovarsi ancora associato alla nostra religione un tal grado di odio collettivo! » — Giusto sdegno; ma, aggiungiamo noi, se Messene piange, Sparta non ride! Possiamo noi scagliar a quella donna la prima pietra? c'è qualcuno fra noi pronto a metter la mano sul fuoco che non esista alcun « cattolico » che sia capace di dir la stessa bestemmia pei protestanti, per gli ebrei, pei buddisti? Triste cosa è, sempre e dovunque, il « bigottismo! » Può chiamarsi anche cristiano, ma ha che fare col Cristo, l'Amore incarnato, come..... Milano con Milo!

Il *Vessillo Israelitico*, parlando del « Ngain Arang » (in ebraico, **Malocchio**), dimostra che anche nell'ebraismo, come nell'occultismo, è radicata la fede e l'insegnamento occulto della potenza malefica da riconoscersi alle passioni nemiche, odio ed invidia. Conformemente all'insegnamento esoterico è riconosciuta quindi la potenza del pensiero, il quale tuttavia sarà tanto meno malefico quando proviene da persone basse e volgari e potrà essere bilanciato e respinto dalla potenza avversa della purezza e della carità. La stessa rivista fa rilevare quanto gli **scienziati ebrei** si sian fatti onore anche in quest'ultimi tempi. Quest'anno due dei 4 famosi premi Nobel, e così pure gran parte dei massimi premi scientifici di Vienna e Parigi, sono stati assegnati ad ebrei.

Nel *Theosophic Messenger* il sig. Fullerton, l'antico segretario generale della Sez. Amer. della Soc. Teos., scrive le sue reminiscenze, che sono e saranno di un grande interesse per gli attuali soci, e in futuro, per la **storia della Società Teosofica**, poichè l'A. ebbe una parte importante in tutti i primordii di questa Società.

La *Lettura*, la bella rivista milanese, illustrata, ha un notevole articolo di F. Romani su « Monache, preti e frati **cattolici in Inghilterra** e un altro su **Sardou, medio scrivente**. Di quest'ultimo abbiamo parlato nel nostro numero passato, a pag. 419. La *Lettura* riporta i disegni medianici del Sardou, dei quali abbiamo fatto cenno poco innanzi.

La *Scena Illustrata* riporta gli stessi disegni ed ha un nuovo articolo del cap. Malagoli in favore della **Rabdomanzia**. (V. rubrica « I fenomeni »).



*La Voce* (Firenze, via dei Robbia, 42, abbonamento annuo L. 5) è un nuovo periodico che Giuseppe Prezzolini, sospesa la rivista *Leonardo*, pubblica settimanalmente. Scritto colla solita caustica *verve*, contiene spesso notevoli articoli e più spesso critiche — meglio dire *sferzate*, a volte — che sono quasi sempre opportune, ad ogni modo simpaticamente coraggiose. Notiamo, nell'ultimo numero, un articolo di Salvatore Minocchi sulla *crisi del clero*. L'A., che dal clero è ora uscito, come sappiamo, *esamina* intanto l'atteggiamento preso dagli ultimi e più notevoli suoi compagni di... *sede*.

Il gesuita Bartoli e il canonico Sforzini di Macerata son entrati nel protestantesimo, sono cioè usciti dal crollante edificio dogmatico cattolico per entrare in un altro che presenta a un dipresso le stesse fenditure, se non più gravi.

Il Ruscitti, già parroco di Città di Castello, e lo Stoppani, professore in un collegio del Milanese, son passati, uno in America e l'altro impiegato in un'officina metallurgica. Pare abbiano rinunciato a qualunque dogma, conservando i criterii direttivi della morale cristiana; il che non giudica il Minocchi logico, mancando la fede in un dogma purchessia. Resta il Segapeli, pure parroco di Città di Castello, il quale, sembra all'A. abbia meglio risolto il problema della vita ecclesiastica in Italia colle sue dichiarazioni nel suo giornale provinciale socialista *La Rivendicazione*.

• Egli non ha inteso abbandonare il sacerdozio, pur essendo stato costretto, per vivere, a trovarsi così un impiego civile. Il sacerdozio, per lui non rappresenta già un esteriore fatto giuridico, ma consiste in una libera e

tutta personale consacrazione all'amore del genere umano e al progresso della vita spirituale universale incontro alle altezze infinite. Gesù, egli deve pensare, ha forse mai detto messa, o fu ordinato sacerdote dai pontefici contemporanei?

« Il sacerdozio è qualità dell'anima, e chi lo vuole esercitare ne ha il diritto da Dio. Ed egli intende continuare, anche fuori del clero, quella vita cristiana, che consta di quanti elementi vitali possa contenere tuttora il cattolicesimo ».

Nel *Theosophist*, fra gli altri notevoli articoli per la cui recensione ci manca lo spazio, notiamo uno di *Alba*, la prima segretaria generale della Società Teosofica in Russia. Discorrendo su **Entusiasmo e fanatismo**, ne indica le differenze e le comunanze, notando giustamente come caratteristica del primo sia l'« inclusività » e del secondo l'« esclusivismo ».

*Il Messaggero Teosofico* (Viestnik Teosofij) è una bella rivista che si pubblica mensilmente a Pietroburgo (abbonamento 4 rubli). L'ultimo numero, è di oltre 100 pagine.

*New Thought* ha sempre articoli interessanti. Per oggi ne diamo solo un motto, verissimo ed utilissimo: « Molte delle cose che temete non avvengono mai. Quelle che avvengono, non son di solito così brutte come si temeva. Il cruciarsi per **mali futuri** non ha mai portato, non porta e non porterà mai alcun beneficio — quindi, per lo meno, non ne vale la pena ».

La ristrettezza dello spazio non ci consente di far in ogni numero la rassegna di tutte le riviste che riceviamo; così, gli articoli che qui appresso semplicemente menzioniamo sono, per la massima parte, tanto notevoli quanto quelli che oggi potremmo riassumere:

\*\*\* *Occult Review*: Il mistero ermetico - Terapeutica ipnotica - Te-

lepatia - Le facoltà occulte degli animali. — *Journal du Magnétisme*: Come si combattono le malattie degli occhi. — *Progressive Thinker*: L'occulto nei sogni - L'occultismo indiano. — *Theosophy in India*: La vita spirituale. — *Theosophy in Australasia*: Gesù, l'Uomo (G. Hawthorne combatte la idea che Gesù abbia ceduto il suo corpo perchè un Essere Superiore, il Cristo, vi si incarnasse). — *Revue Spirite*: Gli errori e il compito del Monismo - Il problema religioso. — *The Hindu Spiritual Magazine*: Il Signore Gauranga (uno straordinario mistico indiano del 1500) - Il mondo delle ombre. — *Century Path*: La conversione scientifica. — *Word*: Il Karma mentale - La scienza dell'ar-

monia universale. — *Ars et Labor*: Le identificazioni spiritiche. — *The C. Hindu College Magaz.*: La felicità. — *Journal of Philosophy and scientif. methods*: Un supposto criterio del vero assoluto di alcune proposizioni - Il Vero Dio della scolastica. — *Internat. Theosoph. Chronicle*: Rincarnazione ed eredità. — *New Zeal. Theos. Magaz.*: L'uomo padrone del suo destino, — *Varietas*: Cinematografia dell'anima (esper. del Baraduc, con illustraz.), — *Estudos psicnicos*: La psicologia d'un sapiente.

\* \* \* Non pervenuta. *The Mystic*. — Pervenute al momento di andar in macchina: *Open Court*, *N. M. Rundschau*, *Revue générale de Sciences psychiques*, *Cultura Filosofica* ed altre.

---

## LIBRI NUOVI

---

**Vita e materia.** — Sir OLIVER LODGE (Prof. Univ. Birmingham). — Critica del libro del prof. Haeckel *L'Enigma dell'Universo*. Vers. ital. sulla 3<sup>a</sup> ediz. ingl. di L. Gabba. Con pref. di Arturo Graf. — Ars Regia, Ed., Milano, 1909. (Un vol. in 16<sup>o</sup> di pag. 218, L. 2,50). — Il rinascimento spiritualistico che si annuncia nei paesi anglo sassoni, ed, in minor grado, nei latini, trae le origini dalle scienze fisiche; proprio da quelle discipline che, limitate nel loro campo d'indagini alla materia, si erano affermate e diffuse con presupposti ateistici, iliaci, e come trionfo di ogni negazione.

La rivoluzione delle scienze contro la metafisica era stata compiuta nel nome della verità, ed ora, pure per questo ideale, del Vero, si compie il

ritorno alle speculazioni filosofiche che hanno per oggetto l'anima e Dio e che effettuano la restituzione delle religioni e la glorificazione della fede.

Le nevi, adunque, dello scetticismo, si fondono; l'idealismo risorge; una stagione del pensiero, fredda, è finita, un'altra, nuova e tepida, è cominciata.

Ma se la scienza rinnega le sue prime origini, se si rivolge ora contro quello stesso scetticismo dal quale ripete vita e potenza, molto conforto debbono trarre tutti gl'imparziali ricercatori. Possono constatare essi che nella stessa guisa per cui le società si erano già create, laboriosamente, lo Stato, un organo cioè imparziale di giustizia, ora sono giunte a possedere un nuovo grande istituto ideale, l'organo del vero, la scienza.

Come già il Balfour, il Lodge; scienziato insieme e filosofo, ricercatore paziente di fenomeni della Natura, ma non dimentico tuttavia dei grandi bisogni collettivi della psiche moderna, riposa la mente con lo studio della filosofia religiosa, non schivo d'intrattenersi coi giovani su questioni di morale e di metafisica scientifica.

Leggemmo testè il suo libro « The substance of Faith allied with Science. A Catechism for Parents and Teachers »; ed ora diamo notizia ai lettori della traduzione italiana dell'opera polemica contro il monismo o materialismo larvato, e contro l'Haecckel, suo fondatore.

Di che cosa si tratta? Qual'è la contesa?

Considerata dal punto di vista molto umile e semplice dell'ortografia, la si direbbe un nonnulla: è una questione d'accento! — L'Haecckel pretese che si scrivesse « Vita è materia », il Lodge vuole invece che si dica « Vita e materia ». Esagerate la differenza; intendete quella semplice e del nostro Lodge come disgiuntiva, come antitetica anzi, ed avrete compreso chi sia egli nel campo filosofico, e che cosa abbia voluto per l'Umanità con questa novissima fatica.

Arturo Graf ha dato, in pochi periodi, una sintesi precisa ed intiera del libro, dicendo: « Che cosa nega e che cosa afferma l'autore? Nega che la vita sia una forma di quell'energia di cui sono forme il lavoro meccanico, il moto, l'elettricità, la luce, il calore, ecc. Nega che il monismo naturalistico vulgato e corrente sia dottrina legittimamente dedotta e nella quale possa acquetarsi uno spirito che non si contenti delle semplificazioni troppo comode e delle soluzioni puramente verbali. Afferma che la vita

è forma di realtà diversa dalla materia e dall'energia, per quanto intramezzata, nell'apparenza sua fenomenica, con l'energia e con la materia: che essa è autonoma, permanente ed evolutiva. Afferma l'immortalità di tutte le anime, di qualunque grado esse siano. Afferma l'esistenza d'un mondo superiore e trascendente, non percepito da noi, ma che opera su quello da noi percepito, e in cui sono le prime cagioni di assai cose che avvengono in queste. Parla di una mente provvida e direttiva, parte manifesta e parte occulta nel mondo materiale ».

È questa la filosofia nuovissima alla quale sono stati indotti i moderni scienziati dalle ricerche e dagli esperimenti meravigliosi sulla natura della materia. Ed il Le Bon, che ha esposto, or sono pochi mesi, le sue scoperte nei volumi « L'Évolution de la matière » e « L'Évolution des forces » (riassunti nell'opuscolo edito dal *Mercur de France* su « La naissance et l'évanouissement de la Matière »), ed il Ramsay, e gl'italiani Righi e Paterò; alcuni sostenendo che la materia è mortale e che continuamente si disperde, e per sempre, nell'infinito, ed altri ammettendo la trasmutabilità alchimica dei metalli; formulano definizioni della materia che non le riconoscono i classici requisiti, e s'accordano quindi nelle conclusioni ultime, ovvero lasciano che vi si accordi liberamente la filosofia, colle dottrine materialiste del Berkeley. Questo filosofo inglese dimostrò la inesistenza obbiettiva della materia, in un'opera, « Principii della conoscenza », resi ora in lingua italiana da Giovanni Papini.

Sotto varie forme, tutti questi modernissimi ricercatori dimostrano ve-

re alcune dottrine che l'occultismo ha conosciuto in ogni tempo e che, prima d'essi, sebbene con minore autorità, gli scrittori di Teosofia avevano già risuscitato. A. A.

**La Force Psychique, l'Agent magnétique et les instruments servant à les mesurer**, del dott. BONNAYMÉ, pag. 220, in 8° con 73 figure. — Ed. Librairie du magnetisme. 23 Rue Saint-Merri, 4 Paris.

È un opuscolo veramente utile poiché descrive minutamente gli apparecchi speciali che permettono di constatare e di apprezzare la forza psichica. — Alcuni di questi apparecchi sono facilmente riproducibili per la loro semplicità e il poco costo, e quindi il libro sarà assai gradito a quegli studiosi che desiderano di fare delle constatazioni personali.

**Comment on se défend des maladies.** — Sono volumetti in 32° di circa 80 pagine ciascuno, e costano ognuno fr. 1. Sono editi dalla *Librairie du Magnetisme*, 23, rue Saint Merri, Paris. — Ogni volumetto reca la descrizione completa della malattia di cui tratta, e indica i rimedi più efficaci per combatterla nei diversi stadi. — Gli autori sono fra i medici più rinomati di Francia. — Già alcuni di questi utilissimi volumetti avemmo a segnalare nel nostro ultimo numero. Oggi segnaliamo quest'altri: Come difenderci contro il dolore (sulle varie malattie) — le varici e le emorroidi — i mali di stomaco — l'emigrania e il mal di testa — il reumatismo — la nevrasenia — l'albuminuria — Come difendere il naso — la vescica — la giovinezza — Come guarire le storte e le contusioni.

Dell'opuscolo « Come difendere la nostra giovinezza » ci piace riportare la bella conclusione:

« Convieni sviluppare in noi anche quei sentimenti di altruismo, quelle idee generose e feconde che l'esperienza della vita tende quotidianamente ad ottenere. Gettiamo uno sguardo indulgente sui nostri simili, sulle loro gioie come sui loro dolori, sulle loro qualità come sui difetti, e guardiamoci bene dal contentarci dell'unico spettacolo della nostra attività personale, necessariamente ristretta, e di compatire le nostre miserie soltanto. È in tal modo che potremo combattere le manifestazioni intempestive d'un egoismo che diventa sempre più imperioso ed esigente a mano a mano che ci facciamo vecchi. Abituamoci, egualmente, sin dalla nostra gioventù, nell'età dei subiti entusiasmi, a considerare il lavoro come un dovere il quale ci conferisce la nostra dignità d'uomini; dovere non soltanto verso di noi, ma altresì verso gli altri. Compeneriamoci bene di questa idea, che cioè, nessuno dei nostri sforzi va perduto per l'umanità, per quanto debole e mal diretto possa essere. In una parola, scribiamo sempre, in fondo al cuore, un ideale che rischiarerà il nostro cammino e che guidi i nostri passi nell'aspro sentiero della vita. Questo ideale è il progresso. Conservando così, anche all'epoea della vecchiezza medesima, la gioventù dello spirito e del cuore noi potremo sperare di conservare, il più lungamente possibile, nel concerto dell'Universo, il posto che spetta agli uomini di buona volontà e gettare, negli affari dell'Umanità, il peso d'una intelligenza svegliata e di un nobile cuore. — Allora, con la coscienza di avere compiuto il nostro mandato, rassegnati all'inevitabile, potremo attendere senza tema l'adempimento del comune destino ».

**Histoire authentique de la Société Théosophique** (*Old Diary leaves*), par. H. S. OLCOTT, 2<sup>nd</sup>e serie. Prix: 6 francs. Publications Théosophiques, Paris, 1908. — È uscita la traduzione francese della 2<sup>a</sup> serie delle memorie del col. Olcott, che va dal 1879, epoca della sua partenza per le Indie insieme a H. P. Blavatsky, fino al 1884, data del primo viaggio ufficiale in Europa dei due fondatori della S. T. — La lettura di codesta 2<sup>a</sup> serie è interessantissima, anche per la grande importanza storica del movimento teosofico, l'influenza del quale su l'umanità andrà sempre più crescendo col tempo. I pregi principali del libro sono un candore veramente affascinante ed un culto intransigente della verità, tale da impedire o prevenire la formazione di leggende su l'opera e sulla persona dei fondatori, e da assicurare alla posterità la conoscenza esatta del vero, spoglia d'ogni immagine ornamentale.

**Morale e religione**, di A. SCHOPENHAUER. — Fratelli Bocca, B. S. M., Torino, 1908. — Le traduzioni in lingua italiana delle opere dei grandi filosofi stranieri non brillano certo nè per numero, nè per prontezza di pubblicazione; ma, fra le ragioni di tale non lusinghiero stato di fatto, la colpa principale non è nè degli editori, nè dei traduttori.

I fratelli Bocca, di Torino, hanno di recente pubblicato nella loro Biblioteca di Scienze moderne un volume dal titolo: « Schopenhauer, Morale e religione », nel quale si comprendono i pensieri contenuti nei cap. 7-14 del volume II dei « Parerga und Paralipomena » ed i cap. 7-14 dei « Neue Paralipomena ». Tale pubblicazione sarà certo accolta con

favore, dato lo scopo pratico che con questi pensieri si propone l'autore, cioè di chiarire le idee, esposte nell'opera principale, per quanto concerne l'Etica e la Religione.

Nell'opera « Il mondo come volontà e come rappresentazione », aveva Schopenhauer svolto successivamente la sua teoria della conoscenza la cosmologia, l'estetica e per ultimo l'etica. Sull'Etica era poi ritornato, alcuni anni dopo, con un'altra pubblicazione « Die beiden Grundprobleme der Ethik ». Dieci anni dopo pubblicava i « Parerga und Paralipomena », che contengono, nel primo volume, alcune operette per sè stanti, tra cui la più notevole è costituita dagli « Aforismi di sapienza pratica », nel secondo una raccolta di riflessioni e di pensieri isolati, destinati originariamente ad essere inseriti nell'opera capitale, ed ordinati in trentun capitoli. L'altra opera « Neue Paralipomena », consiste di una raccolta, fatta dal Grisebach, di frammenti postumi, ordinati, a un di presso, sotto gli stessi titoli dei Paralipomena.

L'importanza di questa pubblicazione è dovuta alla sua forma chiara, pratica, d'indole popolare, quasi, per quanto possa ad un'opera di filosofia esser concesso di chiamarsi tale. I principii metafisici, astratti, del suo sistema, erano già stati da Schopenhauer esposti nelle altre opere precedenti; con questa egli discende nel campo pratico della vita, nell'azione di tutti i giorni, ed ora con precetti pratici, ora con considerazioni facili, ora per via di dialoghi, mostra le conseguenze dei suoi principii, il modo più idoneo per chiarire il fitto mistero dell'universo e per liberarci dal dolore, che regna non soltanto sul genere umano, ma su tutta la na-

tura. — Il contenuto di « *Morale e Religione* » è diviso in undici capitoli. Premesse delle riflessioni sull'etica, sul diritto e sulla politica, Schopenhauer chiarisce la sua dottrina dell'indistruttibilità del nostro vero essere colla morte. Si sente qui l'influenza dello studio della filosofia indiana, in cui Schopenhauer si era approfondito; come nelle parti che riguarda la religione si sente l'influenza delle concezioni del bramanesimo e del buddismo. Per Schopenhauer « noi fummo desti e ritorneremo a destarci; la vita è una notte occupata da un lungo sogno, che diviene spesso un incubo opprimente ».

Seguono altri capitoli sulla dottrina della vanità dell'esistenza, sulla infelicità dell'esistenza, sul suicidio e sull'affermazione e negazione della volontà di vivere.

Non è possibile condensare in brevi parole il pensiero dell'autore. Diremo soltanto che, prendendo le mosse dall'infelicità dell'esistenza, assunta come corollario di vedute metafisiche più che come constatazione obbiettiva dei fatti della realtà, Schopenhauer sostiene che due sono le vie per trovare la pace, la serenità dell'anima. La prima, imperfetta, consiste nella contemplazione del bello, per cui l'uomo si sottrae intieramente al dominio della individualità che rimane come sospesa ed egli può immergersi completamente in una contemplazione disinteressata. La seconda, perfetta, si ha quando rammentiamo che in noi tutti si muove una sola e stessa essenza e coltviamo nella nostra anima la pietà, che Schopenhauer chiama *il fenomeno etico originario*, cercando di mitigare il dolore altrui che è anche il nostro. La quiete assoluta non si può raggiungere se non da coloro

che per mezzo di una completa rinuncia rinnegano la loro volontà di vivere. Sono questi i grandi asceti e i santi. Ma l'ascetismo non è la mortificazione del corpo per acquistarsi la beatitudine nella vita futura, ma è la conseguenza naturale della disparizione dell'impulso a continuare la esistenza propria in opposizione a quella degli altri; così l'asceta entra nel *nirvana*, in uno stato di perfezione, che solo a coloro pei quali la più alta realtà è il mondo sensibile, appare come un nulla. E. M.

**Dei casi d'identificazione spiritica**, di ERNESTO BOZZANO. Genova, Donath editore, 1909, L. 3,50. — Non sappiamo se l'autore di questa importante pubblicazione, quando si accinse a compilarla, avesse in animo di confutare, alla stregua dei fatti, la tesi assolutamente contraria all'ipotesi spiritica sostenuta dal Morselli nella sua opera *Psicologia e Spiritismo*; ma anche se questo, com'è probabile, è solo in parte o in nulla vero, non cambia la nostra opinione sul libro del Bozzano, vale a dire che esso è, per ora, la risposta più brillante che si potesse dare all'opera dell'illustre psichiatra di Genova.

Infatti, tutti gli sforzi del professore Morselli nell'ultima sua opera tendono a voler persuadere sè stesso e gli altri che, in nessuna delle lunghe ripetute e importanti sedute da lui avute con Eusapia Palladino, si ebbe la prova dell'intervento dei defunti, e conclude perciò contro l'ipotesi spiritica. Ora il Bozzano, compulsando pazientemente una quantità di Riviste psichiche e spiritiche e di libri ed opuscoli poco noti comparsi nell'ultimo ventennio, è riuscito a mettere insieme un numero rilevantissimo di fatti che deporrebbero in favore della

sopravvivenza dell'anima, perchè rivestiti di valore probativo incontestabile e corroborati da caratteristiche tali da indurre chicchessia seriamente a riflettere. Dalla lettura di questo libro, che contiene 75 casi d'identità spiritica scelti tra i 215 raccolti dall'autore, si riporta la persuasione che se non siamo tuttora giunti alla prova assoluta della sopravvivenza, ci siamo però molto vicini e che non passerà forse molto tempo che essa sarà ottenuta in maniera definitiva e irrefutabile. L'autore divide i casi d'identità in sette categorie: chiude il libro un capitolo di *Conclusioni* che raccomandiamo alla più severa attenzione del lettore, perchè in esso il Bozzano riassume le sue idee, combatte obiezioni e rende finalmente conto de' nuovi sistemi d'indagine sperimentale iniziati da poco in Inghilterra e in America per opera delle *Society for Psychical Research*, designati col nome di *cross-correspondence* (comunicazioni incrociate).

Non possiamo qui descrivere, neppure brevemente, in che cosa consistano tali interessantissime esperienze *escogitate da menti di defunti*, ma se ne comprenderà facilmente l'eccezionale valore in favore dell'ipotesi spiritica se si pensi che, per loro mezzo, le ipotesi telepatica e telestesia sarebbero addirittura eliminate nella interpretazione di talune comunicazioni medianiche.

Quando il libro del Bozzano era forse già finito di stampare, a conforto della tesi da lui tanto validamente sostenuta, Mrs. Sidgwich, nel suo discorso presidenziale alla Società per le ricerche psichiche di Londra, pronunziava le seguenti gravi parole che si possono leggere nei *Proceedings* della Società stessa del mese di ottobre ultimo:

« Si sarà disposti, probabilmente, ad ammettere, dopo gli esperimenti fatti, che la forma e la materia delle comunicazioni incrociate che avvengono fra differenti scritti (prodotti a distanza uno dall'altro) offrono una base considerevole per supporre l'intervento di un'altra mente indipendente da ed esistente dietro, quella di chi scrive automaticamente. Se così è, la questione relativa, di *che cosa* questo è la mente, diventa di un interesse e di un'importanza estrema... Siamo noi forse entrati in relazione con menti che hanno sopravvissuto alla morte del corpo, e si stanno sforzando... di produrre le prove della loro operazione? »

« Se quest'ultima ipotesi fosse vera, significherebbe che la cooperazione intelligente fra menti che non sono quelle incarnate umane e la nostra è divenuta possibile e noi saremmo giustificati nel ritenere che stiamo entrando in un nuovo e importantissimo stadio del lavoro della nostra Società ».

D. C.

**L'oracolo dei fiori.** — *Il vero linguaggio dei fiori secondo la scienza ermetica*, di SIRIUS DE MASSILIE. — Traduzione di Linda Ferrari. (Un vol. in 16° di pp. VIII-166, L. 3,00). — Consigliamo alle signore, ai poeti, ed un poco anche ai filosofi, questo libro, gentile ed artistico pel tema e gl'intendimenti.

Non è un convenzionale e scipito elenco di virtù e di sentimenti morali, posto accanto ad una lista di fiori, ma un tentativo di ricostruzione di antiche idee magiche, relative alla vita tenerella di questi ed alle relazioni naturali che intercedono fra essi, gli uomini e gli astri.

L'autore è un astrologo, soprattutto. Molte idee magiche presuppone nei

lettori; preoccupato più dell'esposizione delle sue idee che di darne dimostrazioni. Alcuni capitoli, come quelli sui fiori emblematici, sulle virtù magiche delle piante e sulla divinazione per mezzo loro, sono piacevoli come novelle ed insieme istruttivi.

Notevole è pure la terapeutica floreale e lo studio delle relazioni fra i colori, i profumi, ed i sentimenti umani.

Mancano però in questo grazioso volumetto notizie sulla storia delle piante, sul folk-lore, e sui significati che i fiori hanno acquisiti, presso i principali popoli, nell'arte e specialmente nella religione.

Il loto, il semprevivo, il crisantemo, che hanno un valore per la filosofia esoterica; il giglio e la rosa, fiori essenzialmente mistici; e la verbenà e la mandragora, tanta parte della botanica occultistica occidentale, non sono stati studiati dal De Massilie in special maniera, com'era necessario.

Questo libro, nondimeno, ha ottenuto, in Francia ed altrove largo assentimento e successo; e noi speriamo che anche il pubblico italiano lo accetti con molto favore e schietta approvazione.

Buona è la traduzione; opera di una scrittrice che noi speriamo vo-

glia continuare a dare al pubblico italiano altre traduzioni o lavori originali, che siano, com'è questo, nuovi per le idee ed eleganti nella forma.

A. A.

**La mezzaluna che si spegne. —**

Il nostro amico ENRICO INSABATO ha pubblicato, in tedesco, in collaborazione con lo scrittore di viaggi e di questioni politiche moderne, ALEXANDER ULAR, un volume su *La mezzaluna che si spegne. Rivelazioni turche (Der Erlöschende Halbmond)*. Questo nuovo studio dell'Insabato penetra nel cuore del mondo islamitico tanto vario, tanto oscuro per noi, ma così pieno di fascino per lo storico, il politico, l'artista. Non mancano capitoli sulle religioni, le comunità monastiche, i riti caratteristici dei paesi musulmani. Nell'annunciare questa importante pubblicazione, esprimiamo il nostro dispiacere di vedere privato il pubblico italiano della sua lettura, e mostriamo il desiderio che il coltissimo Insabato voglia almeno riassumere le parti sostanziali in riviste italiane. — Il libro è stato edito dalla Casa Rütten und Loening di Francoforte sul Meno, e si vende al prezzo di L. 4,75.

A. A.

**Towards the Light** by Princess KARADJA, London, Kegan, 1908.

*Ai prossimi numeri:*

DR. AUGUSTO AGABITI. — L'Occultismo Caldaico.

ID. ID. — Il simbolo del Loto bianco.

Prof. GIULIO BUONAMICI. — La Teosofia e la Scolastica.

LUCY BARTLETT. — Occultismo.

OLGA CALVARI. — Non c'è religione superiore alla verità.

GIUSEPPE PIOMELLI. — Due casi di medianità, ecc. ecc.

DR. E. M. DODSWORTH. — Il pessimismo nei mistici.

DECIO CALVARI direttore-responsabile.

(8174) ROMA, 1909 - TIP. E VOGHERA editori.



# DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE DELL' "ULTRA",

ROMA - Via Campo Marzio, 48, p. p. - ROMA

TELEFONO 41-90

Dirigere vaglia e corrispondenza al suddetto indirizzo impersonalmente.

ABBONAMENTO ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO. L. 6

UN NUMERO SEPARATO L. 1 - DI SAGGIO, cent. 40

**ULTRA**, per ora, si pubblicherà in fascicoli bimestrali di pag. 50 circa.

Aumenterà di nuovo, appena possibile, tiratura, pagine e pubblicazioni.

---

---

1. Gli abbonamenti partono da gennaio, e gli abbonati avranno diritto ai numeri arretrati dell'annata, se li richiederanno e se ve ne saranno ancora. Il pagamento è **antici-  
pato**. — 2. L'amministrazione declina ogni responsabilità per disguidi o **smarrimenti  
postali**. — 3. Chi desidera spedizioni raccomandate, deve aggiungere le spese di **raccomanda-  
zione**, ossia 10 centesimi per numero all'interno e 25 per l'estero. — 4. Chi vuole abbonarsi  
farà bene a **inviare subito** la cartolina vaglia da L. 5, ad evitare il pericolo di non trovare  
più i primi numeri, come è avvenuto di quasi tutte le Riviste teosofiche e così pure della « Teo-  
sofia » che si pubblicava a Roma tempo fa. Nel caso più favorevole i ritardatari dovranno  
contentarsi di uno degli ultimi numeri di scarto. — 5. Chiunque richieda alla Rivista od al Gruppo  
una risposta è pregato fornirne la **francatura** (cartolina doppia o francobolli). — 6. I **ma-  
noscritti** non si restituiscono — 7. Spediremo numeri di **saggio** a richiesta contro invio di  
cent. 40. Chi riceve un numero di saggio gratuito, rimane abbonato se non lo abbia respinto  
entro 15 giorni. — 8. Faremo cenno o recensione dei **libri** speditici in dono. — 9. **Pub-  
blicheremo** (ma senza assumere l'impegno di pubblicare in un dato numero) gli articoli che  
convenissero a questa Rivista (esclusa la politica) e purchè scritti chiaramente e da una  
sola parte del foglio, restando sempre inteso che nè la Teosofia, nè la Società Teosofica  
potranno tenersi responsabili per qualunque scritto che non sia un documento ufficiale; e così  
la Rivista non sarà responsabile per gli articoli firmati. — 10. Si inseriscono **annunci** ed  
avvisi di pubblicità a pagamento. — 11. A chi ci spedisce denaro non mandiamo **ricevuta** nei  
casi in cui la spedizione fu fatta con cartolina-vaglia, poichè lo speditore già ne possiede lo  
scontrino postale di ricevuta. — 12. Gli uffici dell'**ULTRA** sono aperti dalle 15 alle 20, an-  
che per la lettura gratuita delle Riviste che abbiamo in cambio e della Biblioteca teosofica  
circolante. — 13. La Rivista si pubblica a metà di ogni bimestre; quindi porta la **data** del  
secondo mese.

# ELENCO DELLE OPERE TEOSOFICHE

pubblicate IN ITALIANO, in vendita presso l'ULTRA.

N. B. — Di Teosofia non esiste altro in italiano; non abbiamo in vendita altri libri, tranne alcuni inglesi. Aggiungere al prezzo la spesa postale. Provvedere nel caso che qualche opera sia esaurita. — Il presente elenco annulla i precedenti. — I numeri mancanti indicano opere esaurite. — Non si spedisce per assegno, ma si riprendono entro 10 giorni i libri, se intatti e intonsi, restandosi il prezzo colla trattenuta delle spese postali e del 5% (minimo 40 centes.).

2.	BESANT ANNIE	— Il Cristianesimo esoterico o i Misteri Minori	L. 3,50
3.		— Il Potere del Pensiero	» 1,25
4.		— La Rincarnazione	» 1,00
5.		— La Sapienza antica (Conferenza)	» 0,20
6.		— Il Cristianesimo dal punto di vista teosofico (id.)	» 0,20
7.		— Scienza e Teosofia (id.)	» 0,20
8.	»	— Rapporti dello Spiritismo con la Teosofia (id.)	» 0,20
9.	»	— L'intimo proposito della Società Teosofica (id.)	» 0,20
10.	»	— Scienza antica e scienza moderna (id.)	» 0,20
11.	»	— Il sentiero del discepolo	» 1,50
12.	CALVARI DECIO	— L'Ego ed i suoi veicoli	» 2,00
13.	CALVARI OLGA	— Annie Besant (Biografia)	» 0,25
14.	CHAKRAVARTI	— La ricerca dei poteri psichici	» 0,20
15.	FLAMMARION CAMILLO	— L'ignoto e i problemi dell'anima	» 3,50
18.	LEADBEATER C. W.	— Chiaroveggenza	» 2,00
19.	»	— Cenni di Teosofia	» 1,00
20.	»	— La Morte e gli stati che la seguono	» 0,50
21.	»	— Il Piano Astrale	» 1,50
22.	PASCAL T.	— Che cosa è la Teosofia? (3 conferenze all'Università di Ginevra)	» 0,75
24.	WACHTMEISTER	— La Teosofia praticata giornalmente	» 0,50
25.	M. C.	— La luce sul sentiero (Con note)	» 0,60
26.	LA BHAGAVAD-GHITA	, o Poema Divino. Trad. di C. Jinarjadàsa e M. L. Kirby	» 1,50
27.	J. C. CHATTERJI	— La filosofia esoterica dell'India (trad. e note del Dott. V. Varo)	» 1,50
28.	H. P. BLAVATSKY	— I primi passi nell'Occultismo (con ritratto in fototipia dell'Autrice)	» 0,90
29.	T. PASCAL	— La Sapienza Antica attraverso i secoli	» 2,00
30.	D. CANCELLIERI	— L'Unità fondamentale delle Religioni e delle Filosofie (Conferenza)	» 0,50
31.	G. MELOMI	— Letteratura religiosa di Babil. e d'Assiria (id. con bibliografia)	» 0,75
32.	PENNE G. B.	— Fra i Marabutti	» 0,60
33.	STAUROFORO	— Gli studi teosofici di fronte alla scienza, filos. e religioni	» 1,00
34.	FRANZ HARTMANN	— La Scienza e la Sapienza spirituale (2ª Ediz. Italiana)	» 0,25
35.	DOTT. A. AURO	— Qualche cenno sull'Occultismo e la Società Teos.	» 0,10
36.	GIORDANO G.	— Teosofia (Manuale Hoepli)	» 2,50
37.	AGABITI A.	— La Teosofia come scienza e la Società teosofica come Accademia	» 0,40
39.	»	— I nostri intenti, chi siamo, che cosa vogliamo. (Conferenza)	» 0,60
41.	»	— Verso l'Occultismo (con Bibliografia)	» 0,60
42.	»	— Massoneria Mistica (Estratto dall'ULTRA)	» 0,25
43.	CLÉRY L.	— Che cos'è la Teosofia?	» 0,50
44.	E. SCHURÉ.	— I grandi iniziati (Saggio di storia delle religioni)	» 3,50
45.	A. KINGSFORD.	— L'unità essenziale delle Religioni	» 0,25
46.	GIANOLA A.	— Numa Pompilio e Pitagora (estr. da ULTRA)	» 0,25
47.	DOTT. X. Y.	— La vita nei cristalli	» 0,20
48.	WILLIAMSON W.	— La Legge Suprema (legato)	» 6,00
49.	I. R. SPENSLEY.	— Teosofia moderna	» 0,50
50.	DE ROCHAS ALB.	— La regressione della memoria	» 0,50
51.	LEON DÉNIS.	— Dopo la morte	» 2,50
52.	FIDES.	— L'iniziazione	» 2,—
53.	TUMMOLO VINCENZO.	— Le basi positive dello spiritualismo	» 6,50
54.	BUONAMICI G.	— Riccardo da S. Vittore (Studi di filosofia mistica)	» 1,50
55.	»	— Sulla vera natura del doppio degli Egiziani	» 0,50
56.	CALVARI D.	— F. G. Borri di Milano, filosofo ermetico, del sec. XVII	» 0,75
57.	GIANOLA A.	— Publio Nigidio Figulo, astrologo e mago	» 0,30
58.	I. H. ANDERSON.	— L'anima umana e la Rincarnazione	» 3,00
59.	A. BESANT.	— Teosofia e Nuova Psicologia	» 1,50
60.	D. W. HÜBNE SCHLEIDEN.	— Evoluzione e Teosofia	» 1,50
61.	M. MOLINOS.	— La Guida Spirituale	» 3,50
62.	Libretto della Vita Perfetta	(di ignoto Tedesco, con prefaz. di G. Prezzolini)	» 2,50
63.	GIUSTI SINOPOLI	— Il Liberatore (dramma)	» 4,—
64.	G. CREMONESI	— «Nosce te ipsum» (trattato di magia pratica)	» 3,50
65.	AVV. I. CALDERONE	— Il problema dell'Anima	» 5,—
66.	H. P. BLAVATSKY	— La voce del silenzio	» 1,—
67.	SIR OLIV. LODGE	— Vita e materia (critica al prof. Haeckel)	» 2,50
68.	G. R. S. MEAD	— Frammenti di una fede obliata (Gnostici e origini cristiane)	» 12,—
69.	AGABITI A.	— Lo spiritualismo esoterico dell'Islam (estratto dall'Ultra)	» 0,25
70.	BUONAMICI G.	— I saecula degli Etruschi e la previsione del futuro (id.)	» 0,25
	»	— Numa Pompilio, Pitagora e la Civiltà etrusca (id.)	» 0,25
71.	MERLINI L.	— Un precursore — Papa Silvestro II (id.)	» 0,25
72.	PENNE G. B.	— Per una cooperativa teosofica (id.)	» 0,25
73.	CALVARI O.	— Idealismo o Materialismo idealizzato? (id.)	» 0,25
74.	DODSWORTH E. M.	— Di alcuni aspetti men noti dell'attuale rinascita della volontà (id.)	» 0,25
75.	BALLATORE C.	— La quarta dimensione (id.) (ampliato)	» 0,10

## La Società Teosofica

ha preso un meraviglioso sviluppo, sebbene nei primi anni i fondatori fossero, *naturalmente*, gabbellati come visionari e ciurmatore (calunnie ormai dimostrate interessate e false). — Essa ha il suo Quartiere generale in Adyar (Madras-India). — Presidenti fondatori furono: il Colonnello H. Olcott e H. P. Blavatsky. Presidente attuale: A. Besant. — Ha centinaia di Gruppi (di cui uno è il Gruppo *Roma*), sparsi in tutte le parti del mondo e ripartiti in Sezioni. Il Gruppo *Roma* appartiene alla Sezione Italiana.

**Il Gruppo « Roma » ha gli uffici aperti** ordinariamente dalle 8 alle 9 e dalle 16 alle 20. La domenica e le altre feste, dalle 10 alle 12. — **Telefono 41-90.** — Ha in vendita tutti i libri che compongono la **Biblioteca Teosofica Italiana.** — Tiene anche ogni lunedì e giovedì, alle 18 <sup>1</sup>/<sub>4</sub>, **Conferenze e Conversazioni**, a cui possono intervenire, a richiesta, anche gli **estrangei.** — Ha, inoltre; una **Biblioteca circolante** di tutte le principali opere teosofiche pubblicate in varie lingue in questi ultimi anni. Tali pubblicazioni ammontano già ad oltre un migliaio. — I prestiti si fanno secondo le norme di un apposito Regolamento. Pei soci i prestiti son gratuiti; per gli estrangei la quota è di L. 1.50 mensili. La lettura è **gratuita** nei locali e nelle ore come sopra, anche per le molte **Riviste** teosofiche ed affini che si ricevono.

---

### Condizioni d'ammissione alla Società, Gruppo "Roma,,

1. Essere accettato dal Gruppo, dietro proposta di due soci, o dietro informazioni. — 2. Pagamento d'una tassa d'ammissione in L. 5.00. — 3. Pagamento d'un contributo mensile, rimesso alle facoltà del richiedente, non però inferiore alle L. 2 pei soci di Roma e L. 1, oltre le spese postali, per quelli di fuori (i quali ultimi avranno pur diritto alla Rivista *Ultra* ed al prestito di libri). — Per gli **studenti** condizioni speciali.

Lo Statuto del Gruppo col Regol. della Biblioteca si vende a cent. 25.

---

**Theosophic Messenger, organ of the American Section of the Theosophical Society,** greatly enlarged and improved, send for, free sample copies: Subscription price, domestic or foreign, one dollar per year. Advertisements solicited. Address: Weller Van Hook, 5229, Madison Avenue, Chicago, Illinois. U. S. A.

# Avviso importante

Dobbiamo ricordare che l'abbonamento all'*Ultra* è **anticipato**. Ringraziamo vivamente quei molti che lo hanno già soddisfatto (e tanti di essi con affettuosi incoraggiamenti ed auguri).

E ringraziamo tutti i nostri abbonati dell'anno scorso, dei quali, come ci attendevamo, *due soli* han disdetto l'abbonamento (e per circostanze indipendenti dalla loro volontà).

Quei tanti signori od enti a cui fu spedito **in saggio** il 6° numero dell'anno 1908, quasi tutti lo ritengono, *restando così abbonati*, come era detto nella copertina (1).

Ora ci convien rivolgere **vivissima preghiera** a tutti perchè vogliano saldare l'annata corrente senz'altro ritardo.

Ricordiamo che questa Rivista non è una speculazione, ma solo un'opera di elevata propaganda, che le spese ne sono rilevantisime, che tutto il personale dell'*Ultra* lavora *gratuitamente* e che in specie quello di Amministrazione, pur oberato da tante altre occupazioni, è soprattutto sacrificato per opera dei **ritardatari** a spedire il piccolo vaglia. Se sapessero di quanto quella lieve **apatia aggrava l'Amministrazione**, essi la vincerebbero subito!

Noi, dal canto nostro, seguirremo a mantenere, come nel passato, più del promesso, se non ci mancherà la cortesia o il favore dei nostri buoni lettori; e sarà per essi una bella soddisfazione la coscienza di aver dato essere e vita sempre più vigorosa ad un'opera come questa!

(1) Tuttavia, per eccesso di scrupolo, e concedendo ancora una seconda dilazione, **esoneriamo** dall'obbligo dell'abbonamento, sebbene sia scorso il termine, tutti coloro, anche vecchi abbonati, che **entro 10 giorni** ci avranno respinto tutti i numeri ricevuti.

E lo stesso sia detto per chi riceva in saggio il presente numero.

Quando si intendesse respingere basterà cancellare sulla fascia, con 2 righe in croce, l'indirizzo del destinatario, scrivere la parola **Respinto**, e rimettere in buca senza francatura. (L'indirizzo cancellato resti visibile).

Chi avesse distrutto la fascia rimanderà i numeri al nostro indirizzo sotto fascia **affrancata, scrivendo pure** in un angolo della fascia stessa, perchè possa registrarsi il discarico « Respinge . . . . . (nome e indirizzo) ».

Accetteremo i numeri respinti **anche se tagliati** e letti; anzi **desideriamo** appunto che siano letti prima d'esser respinti.

Torniamo a pregare chi abbia disponibile copia di *Ultra*, N° 4 (Luglio) 1907 di favorircela. La pagheremo una lira o, se si preferisce, ricambiamo con pubblicazioni teosofiche di ugual valore.

# ULTRA

## RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

*Se non l'aspetti l'inaspettato  
non troverai la Verità.*

ERACLITO.

### SOMMARIO.

**La Teosofia e la Scolastica**, Prof. GIULIO BUONAMICI. — **Due Casi di Medianità**, GIUSEPPE PIOMELLI. — **Occultismo**, LUCY C. BARTLETT. — **La Festa teosofica del Loto Bianco**, AUGUSTO AGABITI. — **Le Case infestate dagli Spiriti**, EDMONDO M. DODSWORTH. — **Vita e poteri psichici di Anna Kingsford**, RINA BALLATORE. — **Alcuni quesiti sulla Teosofia**, G. R. S. MEAD. — **Spiritualismo e Scienza**, C. P. STAUROFORO. — **Un meraviglioso « soggetto » e una profezia**, C. A. VECCHI. — **Rinnovamento spiritualista** (Lo psicometro elettrico — Un medium in Tribunale — Conferenze sulla Telepatia e la Psicologia pratica ecc.). — **I Fenomeni** (Casi di telepatia — Sogni premonitori — Fatti di chiaroveggenza). — **Movimento teosofico** (Il 33° anniversario della S. T. — Le conferenze del Dr. Rudolf Steiner — Quesiti — Varie). — **Il Gruppo Roma della S. T.** (Le conferenze — Inaugurazione dei nuovi locali del Gruppo — La visita del Dr. R. Steiner). — **Rassegna delle Riviste**, Dr. V. VARO. — **Libri nuovi** (I. G. Hamann — Joire — Alan Leo e H. S. Green — H. Durville — Bonsens — Jollivet Castelot — Tyrrell, ecc.).

ROMA

5, VIA GREGORIANA, 5

1909

Pubblicazione bimestrale

## LA NOSTRA PAROLA

Questa Rivista è destinata a portare, a tutti quelli che leggono le sue pagine, il **messaggio dell'anima**. Questo messaggio dice che l'uomo è più di un semplice animale che veste panni, poichè nell'intima sua natura egli è divino, benchè la sua divinità sia mascherata e nascosta dal velo della carne.

L'uomo, noi diciamo, non è semplicemente un fenomeno di vita o un trastullo del fato, ma è una Potenza, è il Creatore e il Distruttore del fato. Per mezzo della sua forza interiore egli vincerà l'indolenza, si libererà dall'ignoranza e entrerà nel regno della saggezza. Allora egli sentirà l'amore per tutto ciò che vive e sarà un potere inesauribile pel bene della razza.

Ardite parole le nostre, che a qualcuno potranno sembrare fuori di posto in questo affaccendato mondo di scambi, di confusioni, di vicissitudini, d'incertezza. Tuttavia noi crediamo che esse siano parole di verità, e perciò parole di vita.

In avvenire la filosofia sarà più di una ginnastica mentale, la scienza supererà il materialismo, la religione diventerà antisettaria; l'uomo opererà giustamente ed amerà il suo fratello come sè stesso, non perchè aspetti una ricompensa, tema una punizione *post-mortem* o le leggi degli uomini; ma perchè conoscerà che è una parte del suo simile, che egli e i suoi simili sono parti di un tutto e che il tutto è **Uno**: egli non può colpire suo fratello senza colpire sè stesso.

Nella lotta per l'esistenza quotidiana gli uomini si urtano vicendevolmente, nei loro sforzi per conseguire il successo: appena l'hanno raggiunto, a costo di sofferenze e di stenti, rimangono insoddisfatti cercando un ideale, e non s'accorgono che inseguono un'ombra: mentre l'afferrano, svanisce.

Egoismo ed ignoranza fanno della vita un terribile incubo e della terra un inferno ardente. Il gemito del dolore si unisce col riso della gioia; parossismi di gioia sono seguiti da accessi di disperazione. E l'uomo tuttavia s'avvinghia più stretto alle cause dei suoi mali, anche quand'esse lo tengano schiavo. E così la malattia sopravviene e lo colpisce nelle sue più intime fibre: allora soltanto egli ode il messaggio dell'anima. E questo è un messaggio di forza, di amore, di pace; è il messaggio che noi vogliamo portare. La **forza** che liberi la mente dall'ignoranza, dal pregiudizio, dall'inganno, il coraggio di ricercare la verità in ogni forma; l'**amore** del vicendevole aiuto: la **pace** che viene sempre a una mente illuminata, a un cuore aperto e alla coscienza di una vita immortale.

ULTRA.

# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

ANNO III

Aprile 1909

NUM. 2

## LA TEOSOFIA E LA SCOLASTICA

(*La Théosophie et la Scolastique. — Theosophy and Scholasticism. — Die Theosophie und die Scholastik*)

Altre volte abbiamo avuto occasione di accennare ai rapporti che la Scolastica offre colla Teosofia. E siccome i Teosofi medesimi si riferiscono spesso alle dottrine medioevali, crediamo utile dir qualcosa sulle analogie e sulle differenze che corrono fra questi due indirizzi del pensiero, allo scopo di far conoscere come l'uno possa da un certo punto di vista completar l'altro, o almeno contribuire a metterlo in miglior luce, giovando ciò, in ogni modo, alla critica storica di ambedue.

Le dottrine teosofiche, e in generale i sistemi filosofici dell'Oriente interpretati e completati dai moderni (1), offrono un mirabile complesso di vedute così profonde e geniali che riesce molto più facile allo scettico, al materialista e al filosofo ufficiale il deriderle, che combatterle con piena cognizione di causa e con profitto. Vera o falsa la Teosofia nel suo punto di partenza e nel suo punto di arrivo, non si può negare che essa dia spiegazione ragionevole, o almeno probabile, di tanti problemi che sono rimasti insolubili nelle speculazioni dei più celebri filosofi d'Occidente.

Nella filosofia Indiana dai più remoti tempi erano stati posti e convenientemente svolti i germi di tutti quanti i sistemi che in epoche più tarde sorsero in onore: e sfidiamo chiunque a ribattere o contraddire semplicemente questa proposizione. In altro lavoro abbiamo accennato a quanto vi sia di comune tra la fi-

(1) La teosofia è per così dire una sintesi dei sistemi orientali, in modo speciale dell'India, come si può vedere nel libro di ANNIE BESANT; *The Ancient Wisdom*, e meglio ancora nella *Dottrina Segreta* di H. P. BLAVATSKY.

losofia dell'India e quella del divino Platone; (1) nel *Concetto dell'anima presso gli Orientali* facemmo risaltare le analogie che si riscontrano su tale argomento fra i diversi sistemi dell'India, della China, della Caldea, ecc. (2); infine in un articolo apparso nella *Teosofia* di Roma (3) mostriamo l'analogia che corre tra la Scolastica e la filosofia Indiana a proposito della dottrina della *materia* e della *forma*. Qui ci piace di esporre alcuni rapporti tra i più salienti che passano tra la Teosofia e la Scuola, specialmente riguardo all'anima umana e al processo conoscitivo. L'anima umana colle sue potenze, come veniva concepita nel Medioevo, trova una specie di commento utilissimo nelle dottrine teosofiche, le quali fanno ben capire il fenomeno della sensazione, della percezione, del sentimento, dell'immaginazione, dell'intelletto, della volontà e della pura coscienza, mediante la distinzione dei 7 principi dell'uomo (4).

La dottrina Scolastica delle specie intenzionali per la conoscenza ritrova pure un mirabile riscontro nella filosofia Sankya la quale ci mostra chiaramente, con una profonda analisi del processo conoscitivo, la necessità di tali immagini tanto per ciò che riguarda il senso che l'intelletto. Le forme sostanziali poi col loro trasformarsi, corrompersi, moltiplicarsi e sostituirsi ad altre si hanno pure quasi allo stesso modo nella speculazione indiana e in quella della Scuola: il concetto della potenzialità della materia e dell'attività della forma è analogo, come abbiamo accennato di sopra, in ambedue i sistemi. Non è dunque da far meraviglia se quello che più d'ogni altra cosa si ritrova simile nella Teosofia e nella Scolastica è la teoria della

(1) *Platone e la Filosofia orientale*. Pisa, Mariotti, 1902.

(2) Pisa, Mariotti, 1902.

(3) Ottobre 1902, p. 133, 140.

(4) Per questi 7 principii si consultino le opere seguenti: BESANT: *The Seven Principles of Man*. London, 1892; PASCAL: *Les sept principes de l'homme ou sa constitution occulte*. Paris, 1895; BARADUC: *L'Ame humaine, ses mouvements, ses lumières etc.* Paris, 1896; BESANT: *Man's Place and Function in Nature*. London, 1897; SINNETT: *The constitution of the Ego*. London, 1899; CALVARI DECIO: *L'Ego e i suoi veicoli*. Roma, 1899; BESANT: *Man and his Bodies*. 1900; *The Evolution of Life and Form*. London, 1900; R. A.: *Histoire de l'âme, ses véhicules et ses conditions d'existence* Paris, 1904; BOX E.: *L'homme invisible*. Nice, 1904, ecc.



conoscenza. Per dimostrarlo crediamo prima indispensabile dar qualche cenno sulla costituzione dell'uomo, riguardo alla quale, sebbene a prima vista sembri che vi sia una certa divergenza tra la Teosofia e la Scuola, considerando attentamente le cose, si deve riconoscere che il contrasto è più apparente che reale.

I cinque sensi: vista, udito, odorato, gusto e tatto hanno il proprio organo nel corpo materiale, e crediamo inutile spendere su di essi molte parole. L'importante invece è di vedere come il *senso interno* della Scuola possa non solo corrispondere alla concezione teosofica, ma ancora conciliarsi con certe vedute particolari della scienza moderna.

Quando si studiano i fenomeni di suggestione, di esteriorizzazione della sensibilità e della motricità, di polarizzazione e di telepatia, che furono presi in esame da illustri scienziati, (1) non si può a meno di dubitare se i soli 5 sensi esterni siano sufficienti per spiegare tanti e così disparati fenomeni, e se non sia necessario ammettere qualche cosa di più. In ogni modo sebbene tutti vengano oggi messi in rapporto col funzionamento più o meno regolare del sistema nervoso, non si deve dimenticare che gli Scolastici, almeno in gran numero, riferivano pure al cervello i sensi interni, sicchè non sarebbe temerario affermare che la loro teoria contenesse come un germe di ciò che oggi dicesi la localizzazione delle funzioni cerebrali (2). Nè sarebbe bene opporre che dagli Scolastici i centri cerebrali venivano stabiliti in modo erroneo, perchè essi non ebbero agio di controllare scientificamente quanto avevan loro tramandato in proposito Aristotele e gli Arabi: basta che dimostrino di aver compresa l'importanza di una localizzazione, comunque poi l'applicassero e la spiegassero. S. Tommaso riconobbe la ragione della maggiore gran-

(1) Cfr. TAMBURINI: *Spiritismo e Telepatia. Riv. Sperimentale di freniatria*. 1892; MORSELLI: *I fenomeni telepatici e le allucinazioni veridiche. Archivio per l'antropologia e l'etnografia*. 1896, fasc. 20. Vedi quello che dice FLOURNOY sulla telepatia nella sua famosa opera: *Des Indes à la Planète Mars*, 3<sup>a</sup> ediz. Paris, 1900, p. 363 seg.

(2) Per questa localizzazione cfr. LUCIANI e SEPPILLI: *Le localizzazioni funzionali del cervello*. Napoli, 1885; BIANCHI: *Sezioni sulle localizzazioni cerebrali, ecc.* Napoli, 1892; JAMES: *Principii di Psicologia*. Trad. ital., 2<sup>a</sup> ediz. Milano, 1905, p. 10 capo 2, seg. e specialmente p. 22 e seg.

dezza proporzionale del cervello dell'uomo di fronte a quello degli animali; (1) e sebbene alcuni degli Scolastici facessero risiedere il senso comune nel cuore, pure molti lo ponevano nel cervello (2).

Il cervello, secondo la scienza moderna, è l'organo centrale a cui son riferite in certa modo tutte quante le attività dei sensi e generalmente si suol dire che lesa una parte qualunque del cervello, resta impedita la funzione corrispondente, sebbene Burdach affermasse che « non c'è alcuna parte del cervello, la cui anomalia non abbia talvolta cagionato un turbamento nell'attività dell'anima, ma che parimente non c'è alcuna parte la cui anomalia non abbia lasciata imperturbata l'attività dell'anima (3) ».

Anche gli scolastici avevano compresa la necessità dell'osservazione scientifica quando sostenevano che lesa una parte del cervello si rendeva impossibile l'esercizio di una certa facoltà (4).

I fenomeni del sogno e dell'immaginazione sembrò non potessero spiegarsi senza ammettere l'esistenza di un'attività o di un senso ben differente dagli altri cinque: e su di questi si fondavano in modo speciale gli Scolastici per sostenere la necessità dei sensi interni, in particolar modo del *sensu comune*, il quale come abbiamo detto si riteneva dai più che avesse sede nel cervello. E per quanto anche i fenomeni del sogno e dell'immaginazione sian relativi al movimento delle cellule cerebrali, (5) non vi è nulla che ripugni all'ammettere che il cervello sia l'organo o il centro di altri sensi; anzi oggi che si tende a riconoscere in certi animali l'esistenza di un *sesto senso*, non

(1) P. p. 7. 91, art. 3 ad 1.

(2) Cfr. per tale questione della sede del senso comune: MASTRIUS: *Disp. in libr. Arist. De Anima*. Venet. 1643, Disp. I, q. IX, art. 3, p. 90 seguenti. Per le questioni riguardanti i fatti dell'anima, oltre al Mastro citato vedi pure: TONGIORGI: *Psycologia*, l. II, cap. III art. 1; CORNOLDI: *Filos. Scolast.*, p. 452 seg., Corollario IV.

(3) In LINDNER: *Psicologia empirica*. Traduz. Ambrosini. Milano 1816, 2<sup>a</sup> ed., p. 24 n. 1.

(4) Cfr. S. TOMMASO, p. p. q. 84, art. VII. L'organo della memoria sensitiva per es. secondo gli Scolastici era nella parte estrema del capo. Cfr. S. TOMMASO p. p. q. 78 4 c.

(5) Cfr. WUNDT: *Principii di Psicologia Fisologica*.

vediamo perchè si debba nell'uomo limitarli al numero di cinque.

Le dottrine teosofiche sono quelle che meglio di ogni altra possono confermare le opinioni degli Aristotelici e degli Scolastici sui sensi interni. Esse distinguono, in base alla costituzione umana dei 7 principi, un certo numero di attività (1) per cui si rende necessario ammettere qualche cosa di più dei sensi esterni, prima dell'intelligenza. Pascal scrive (2) che il cervello è il centro comune di 7 sensi, due dei quali sono ancora allo stato embrionario presso la gran maggioranza degli uomini. « La glandola pineale, disdegnata e incompresa dai fisiologi, compie come il corpo pituitario, delle funzioni capitali nell'uomo rigenerato, e forma coi lobi anteriori, il cervelletto, il bulbo ed alcune altre parti della massa cefalica, il Settenario cerebrale ». Sono note le teorie di Cartesio sulla glandola pineale, (3) di Lancisio e di La Peyron sul corpo calloso : ai giorni nostri il Soury in un suo articolo (4) ha parlato dell'importanza dell'*occhio pineale*: quivi sarebbe la sede di quella che egli chiama visione mentale. Annie Besant parla pure della glandola pineale (5), considerandola come organo della trasmissione del pensiero e rilevandone la funzione e l'efficacia. Pascal (6) a proposito dei 7 sensi dice che il sesto corrisponde alla visione attraverso i corpi di cui la scienza in America ha già constatato l'esistenza in una fanciulla, che ha potuto sostituire vantaggiosamente i raggi Röntgen e fare molte diagnosi mediche. Il settimo sarebbe quello dell'intuizione, o facoltà d'imprimere sul cervello un numero considerevole di vibrazioni del corpo mentale.

Coloro che ammettono queste dottrine non avranno certo difficoltà a riconoscere i sensi interni degli Scolastici. Vi furono

(1) Non le diciamo *facoltà* perchè questa parola non sia presa in troppo cattivo senso da certi moderni.

(2) *Che cos'è la Teosofia?* p. 12.

(3) Cfr. TONGIORGI: *Psychol.*, I, II, c. III, ar. I; CORNOLDI, I, c. p. 452.

(4) *Sulla visione mentale. Revue philosophique.* Febbraio 1895, pagina 174 seg.

(5) *Il potere del pensiero*, vers. ital. Roma, 1903, pag. 26 seg.

(6) L. c., p. 16.

bensi alcuni filosofi i quali vollero identificare il *sensu comune* della Scuola col *sentimento fondamentale* del Rosmini; ma tale identificazione non regge, e il De Maria la combatte a buon diritto: se mai il confronto potrebbe istituirsi, riguardo al sentimento Rosminiano, con certe proprietà che i Teosofi attribuiscono al così detto *corpo astrale*, in cui essi distinguono vari centri di vitalità o *chakram* di cui parlano Sédir, e altri scrittori. A questo corpo astrale o kamico (del desiderio) si potrebbe riferire l'appetito sensitivo degli Scolastici, ma questa ricerca ci porterebbe troppo lungi dal nostro scopo. Tralasciamo pure di studiare la corrispondenza degli altri elementi costitutivi *Manas superiore e inferiore, Buddhi e Atma* coll'intelletto agente e col possibile: notiamo solo che forse l'intelletto *acquisito* degli Arabi corrisponde al *Manas inferiore*, e che l'intelletto *materiale* può essere uguale alla *fantasia* di cui Aristotile dice che è corruttibile. Così si spiegherebbe ancora come lo Stagirita abbia potuto considerare perituro l'intelletto *passivo*, che non è già l'intelletto *possibile* ricettacolo delle idee, ma la fantasia stessa: e resterebbe sempre più confermato come lo studio delle dottrine indiane e teosofiche possa giovare a comprendere meglio alcuni punti oscuri dell'Aristotelismo e della scuola.

Ma veniamo all'essenza del processo conoscitivo che qui importa più specialmente di considerare.

« *Omnis cognitio fit per assimilationem cognoscentis ad rem cognitam, media specie repraesentativa* »: così gli Scolastici. Dal canto suo la Teosofia insegna che il Sè può conoscere gli altri sè in quanto « ha la capacità di risponder loro, e la sua *evoluzione* consiste soltanto nell'estrinsecare le facoltà che esso possiede. Può quindi conoscere tutto estrinsecando i poteri che racchiude in sè, ed è solo mediante il pieno sviluppo del Sè che si può giungere ad ogni vera conoscenza. *Noi sappiamo una data cosa quando diventiamo quella cosa, quando cioè vibriamo come essa vibra.* I corpi di cui si veste il Sè lo mettono in grado di porsi in contatto con tutti i corpi, composti di elementi affini, che vibrano alla stessa stregua » (1). Questa è precisamente l'opinione della Scuola, a

(1) *Scienza antica e scienza moderna*. Conferenza di ANNIE BESANT. Pubbl. dalla Soc. Teos. n. 5. Roma, 1901, p. 13-14.

parte l'espressione del concetto di parallelismo vibratorio, di cui essa non poteva rendersi conto in modo scientifico. *L'assimilazione* di cui parlano i Medioevali si fa mediante la *specie intenzionale*, la quale provenendo in certo modo dalla tonalità vibratoria dell'oggetto (1), induce appunto nel conoscente uno stato vibratorio analogo (2) per cui si dice che il soggetto viene *assimilato* all'oggetto.

L'assimilazione può essere mediata e immediata. Mediata nel caso della conoscenza sensitiva e intellettiva per opera delle specie sensibili e intelligibili; immediata in quella forma di cognizione intellettuale o intuizione che dagli Indiani vien chiamata *yoga*. E siccome la vibrazione e la specie intenzionale corrispondente dipende dalla forma dell'oggetto, così conoscendo riceviamo in certo qual modo in noi questa forma, e sotto questo riguardo l'intelletto nostro è stato nominato da Aristotele ricettivo di tutte le forme: *δεκτικὸν τοῦ εἶδους καὶ δυναμει τοιοῦτον* (3) capace di identificarsi in qualsiasi maniera, più o meno perfettamente con esse, e quindi cogli oggetti, perchè la forma dà l'essere alle cose e le costituisce nella lor natura. E secondo S. Tommaso la differenza tra il conoscente e il non conoscente consiste appunto in questo che il primo può avere la forma di un'altra cosa: *cognoscens distinguitur a non cognoscente per hoc quod potest habere formam alterius* (4). Egli spiega in tal modo come ciò possa avvenire: « *In habentibus cognitionem sic determinatur unumquodque ad proprium esse naturale per formam naturalem, quod tamen est receptivum specierum aliarum rerum: sicut sensus recipit species omnium sensibilibium, et intellectus omnium intelligibilium. Et sic anima hominis fit omnia quodammodo secundum sensum et intellectua, in quo quodammodo co-*

(1) Vedi a questo proposito il nostro opuscolo: *La dottrina scolastica delle specie intenzionali nella conoscenza sensitiva secondo Francesco Toletto*. Saggio sul vero modo d'intendere le specie intenzionali degli Scolastici in ordine al progresso scientifico moderno. Volterra, 1904, con figure.

(2) Leggi: *intenzionale*.

(3) *De Anima*. 429<sup>a</sup> 15, b. 28: gli Scolastici dicevano che: *fit quodammodo omnia*.

(4) Cfr. p. p. q. 14, 1 c. e q. 80, 1. c.

gnitionem habentia ad Dei similitudinem appropinquant, in quo omnia praexistunt, sicut Dion, dicit » (1).

L'assimilazione può intendersi tanto rispetto alla natura, quanto rispetto alla specie intelligibile. La seconda, e non la prima, vien richiesta nella cognizione (2). L'Aquinate, per evitare ogni equivoco, distingue ancora più accuratamente varie specie di similitudine. « Similitudo, egli dice, est relatio aequiparantiae, non tamen semper denominat utrumque extremorum » ma solamente quando « forma est aequaliter et eadem ratione in utroque extremorum » (3). Quindi essa è duplice : « participationis eiusdem formae, et proportionis » (4). « Aliqua dicuntur similia dupliciter, scilicet participando unam formam et secundum quod unum imitatur alterum, secundum proportionalitatem ». La similitudine, dice pure altrove (5), può essere: *repraesentationis et secundum convenientiam in natura*. Si è veduto come quest'ultima non sia necessaria tra il conoscente e il conosciuto, ma solo la prima (6). Infine la similitudine può considerarsi come principio e come principiato: nel primo caso si dice *esemplare*, nel secondo *immagine* (7). Di qui si può sempre meglio comprendere il rapporto dell'idea colla cosa, e col nome che serve ad esprimerla. Si può ancora rilevare l'analogia colle dottrine indiane intorno all'intuizione o alla conoscenza immediata, per cui può abbracciarsi la cosa anche senza l'aiuto dei sensi esterni (8).

(1) Cap. 5 *de divin. nomin.* lect. 1. S. Tomm. p. p. q. 80, art. 1. Nell'ediz. di Padova 1760 tomo III, p. 223. Si cfr. quello che i Teosofi dicono a proposito del Logos dell'universo in cui son comprese le idee di tutti gli oggetti.

(2) S. TOMM. p. p. q. 57, 2 ad 2, cfr. q. 88, 1 ad 2, ed. cit., p. 335; q. 84 a 6 et 7; q. 85 a 8 ad 3.

(3) P. p. q. 4, 3 ad 4, q. 42, 1 ad 3.

(4) P. p. q. 4, 3; q. 14, 3 ad 2.

(5) Cfr. q. 44, 3 ad 1.

(6) Cfr. p. p. q. 85, 8 ad 3, q. 88, 1 ad 2.

(7) P. p. q. 35, 1 ad 1.

(8) A condizioni normali invece l'oggetto del nostro intelletto è la quiddità della cosa materiale che viene astratta dai fantasmi (S. TOMMASO q. 85, 8 ad 3), quindi l'intendere per assimilazione conviene al solo intelletto che riceve la specie delle cose, vedi q. 14, 2 ad 2.

In un certo grado di conoscenza, secondo i Teosofi, il conoscente si identifica realmente coll'oggetto, e ciò si riferisce al così detto piano *buddico*. I Mistici tendevano alla contemplazione con un processo analogo a quello con cui i Teosofi consigliano di riconcentrarsi per arrivare alla cognizione diretta e intuitiva delle cose. Si potrebbero confrontare molto utilmente le varie dottrine medioevali in proposito, e gli stadii dell'Yoga presso gli Indiani. La differenza sarebbe solo nei nomi, e nelle applicazioni e conclusioni a cui l'uno e l'altro sistema mira; ma il procedimento si ritroverebbe concepito quasi allo stesso modo. Non potendo istituir qui un siffatto confronto che richiederebbe molto spazio e ci porterebbe troppo lungi dal nostro proposito, diremo piuttosto brevemente qualcosa sull'importante questione della relatività della conoscenza.

(*La fine al prossimo numero*).

Prof. GIULIO BUONAMICI.

## DUE CASI DI MEDIANITÀ

(*Deux cas de médianité. — Two instances of mediumship. — Zwei mediumnistische Fälle*)

### Genesi e sviluppo

#### I.

Molte cose, non ancora mai immaginate da mente umana, senza dubbio, ci ascondono la terra e il cielo; ma il mistero più che al di fuori dell'uomo è in lui stesso. Mistero vivente, coscientemente sa di essere, senza conoscere chi è; la nostra conoscenza riflette questo enigmatico stato, sì che siamo costretti a testimoniar vero soltanto il fatto, mentre recede davanti a noi, continuamente, la ragione ultima, la sorgente originale dalla quale i fatti scaturiscono.

E qui, posti sulla soglia del mondo esteriore e del mondo interiore, vivendo in ambedue, siamo condannati, ignari, a sopportare il tragico svolgersi di fatti, che noi non determinammo coscientemente, impostici dall'uno e dall'altro mondo.

Umili o ribelli, la fatale stretta non si allargò giammai e il forzato accomodamento fu l'unica condizione a quella che fu sempre chiamata vita, instabile equilibrio di tremende e molteplici energie, che al minimo cambiamento si spostano ed agiscono, impo-

nendo alla coscienza una nuova forma tanto indecifrabile quanto la prima.

Se alcuno, riconoscendo gl'inganni che i sensi, e tutto l'organismo, la mente e il desiderio, ordiscono contro noi, che dal solo fatto ricaviamo la conoscenza, potesse assidersi sul trono dello spirito a guida degli ingannatori, per conoscere alfine il conoscibile, poco ricaverebbe da questo dominio, se da esso, per il passo volontariamente fatto verso il mondo interiore, non sorgesse nuova energia, capace di cambiar stabilmente valore ai fattori dell'esistenza. Altrimenti la sua regalità sarebbe regalità senza gloria, la sua forza una forza senza splendore, la sua conoscenza cambiata, ma non più profonda nel mondo delle cause.

La percezione subiettiva del mondo interiore, come fatto in sè, ha lo stesso valore della percezione collettiva, anch'essa variabilissima, del mondo esteriore.

La causa di quest'ultima viene interpretata in un comune modo convenuto, per una più volte millennaria esperienza sorgente dalle infinite età in cui la vita rivolse le sue energie all'esterno, e per la quale lentamente la ragione seppe correggere gli errori dei suoi sensi.

Ma il mondo interiore lo subiamo ancora completamente; esso s'impone come nostra stessa essenza; nondimeno pochissimi sono coloro che hanno saputo entrarvi e raccogliervi, facendo reale ciò che è detto l'irreale. Ma l'esperienza è poca; immensi devono essere gli errori, le interpretazioni infondate; la ragione stessa, ristretta dalle idee già fatte, più volte ha fallato, ed essa dimostrasì insufficiente a reggere per la via della logica il giudizio formato su un certo complesso di percezioni che nulla hanno a che fare con le percezioni conosciute proprie del mondo esteriore.

Per questo il mondo interiore, visto attraverso ad altri esseri, simili a noi, ci appare così proteicamente agitato. E come non sarebbe esso tale, se noi stessi, per quel poco che ne percepiamo siamo più o meno incapaci di comprenderlo e dominarlo?

Il terribile fenomeno per il quale il mondo interiore prende il sopravvento sull'esteriore non è possibile negarlo; e mal si nega alle impressioni prettamente subiettive una esistenza propria, indipendente, facendone dipendere l'esistenza dalla vita esteriore. L'energia motrice di quest'ultima non è in essa stessa; ed in essa dovremmo allora noi ricercare la sorgente d'una vita che più volte realmente l'ha determinata?

L'irreale è effettivamente reale, ma pieno di una realtà sformata da organismi inadatti, da un giudizio non esercitato su elementi



nuovi. Quindi coloro che perderono il senso comune della realtà vanno compresi e studiati con la più grande libertà di giudizio. Tutte le più sottili teorie psicologiche, tutte le più complicate ipotesi nulla spiegano, e peggio ancora, sono veramente applicabili solo per casi speciali; in effetto la teoria è in formazione e forse vedremo prossimamente ammessa per necessità la realtà del mondo interiore, come conoscibile. L'ipotesi dell'Io subliminare ne è un indizio.

Raccogliendo, per quel che possono essere utili, le teorie psicologiche accettate, con la concezione della realtà del mondo interiore, esaminerò, cercando di districarne gli elementi, un complicato romanzo psichico, di cui qui pongo la prima parte.

Esso ebbe i suoi inizi nel settembre del 1906 e si è svolto per circa due anni.

Il primo protagonista fu un giovanetto diciassettenne, fattorino di una sartoria, ignaro completamente, nè desideroso, quindi, di conoscere dei fenomeni anormali.

La sua costituzione fisica lasciava a desiderare, data l'età; poichè effettivamente il suo sviluppo era deficiente. A quattro anni ebbe degli attacchi spasmodici, con perdita di coscienza; seguì un lunghissimo periodo nel quale saltuariamente, a lunghi intervalli, da sei o sette anni in su, ebbe dei fenomeni sviluppatissimi di sonnambulismo.

Un giovane ebbe, per caso, nel laboratorio della sartoria, ad osservare la facile suggestionabilità di questo fattorino, e gli richiese di sottoporsi a delle esperienze.

Questi, tanto immaginoso quanto era poco colto in materia di ipnotismo, prese, storditamente, ad operare su questo giovanetto, guidandosi con quel poco che gli era capitato tra le mani, nella sua accanita caccia fatta alla ricerca di qualcosa che desse finalmente corpo al vago ideale, misto di grandezze e di fantasticherie strane ed indescrivibili, che vedeva aleggiarsi davanti. L'amore al non noto, e l'irresistibile malia che da esso ne viene, lo spinsero tanto oltre nelle conseguenze delle sue operazioni, che vi si trovò bentosto impigliato come un pulcino nella stoppa.

Il suo soggetto, messo in *trance* ipnotica era capace di vedere delle scene a distanza; sapeva osservare cosa accadeva in un'altra stanza; niun corpo opaco era più ostacolo alla sua vista, e, cosa più di ogni altra straordinaria, diceva di essere fuori del corpo fisico, e potere andare col suo nuovo veicolo di coscienza a distanze grandissime, e con la velocità del pensiero, poichè bastava che pensasse al luogo per trovarvisi, purchè fosse guidato dalla mente e dalla volontà del suo operatore. E il fatto lo comprovava.

Malgrado tutto questo, sodisfatta la legittima curiosità ed avidità per il nuovo, volle tentare di vedere con i propri suoi occhi, e toccare inoltre, pari a san Tommaso, il meraviglioso sdoppiamento.

Il soggetto in *trance* consigliò il suo imprudente operatore, a rinchiudersi in una camera oscura, tappezzata in nero; lui avrebbe cercato il modo di rendersi visibile. Questo apparecchiamento speciale di una stanza, suscitò nell'operatore l'idea delle sedute medianiche, e poichè il soggetto aveva più volte fatto vagamente cenno di altre entità che vivevano nell'invisibile ambiente del suo non meno invisibile doppio, gli domandò volubilmente se vedeva attorno a sè degli spiriti di morti.

Il soggetto stette un istante immobile; poi rapidamente disciolse le sue mani da quelle dell'operatore, e torcendosi sulla poltrona su cui era adagiato, parve parlare con una ignota ed invisibile entità. Poi cominciò a contrarsi, a smaniare. Invano il suo ipnotizzatore con i consueti metodi che l'esperienza gli aveva dimostrati adatti, tentò calmarlo; nè la volontà potè costringerlo ad una forzata tranquillità. Il soggetto gridava che non avrebbe più obbedito. Poi, impersonato in un'altra entità domandò che si facessero delle sedute medianiche, più imponendole che suggerendole. Dopo questo tornò rapidamente in coscienza, ricordando perfettamente ciò che era avvenuto.

Raccontò che all'istante medesimo che l'operatore gli faceva la domanda, una colonna brumosa si eresse avanti a lui; l'influenza di questo essere, con una repentina lotta si estese, sottomettendola, alla sua volontà, ed egli da libero si sentiva ormai schiavo. Gli era stato imposto di prestarsi ad una serie di sedute medianiche, se non voleva riportare dei danni fisici.

Le sedute, sotto l'impressione del fatto, furono deliberate; l'ipnotizzatore invitò a prendervi parte alcuni suoi giovani amici, e furono condotte nell'oscurità; quindi nulla garantisce, data la completa inesperienza dell'assistenza, da una frode incosciente da parte del soggetto che cadeva in *trance*. In seguito il medio era legato alle caviglie con una cordicella, i cui capi venivano imprigionati in un sigillo; ma non basta questo al controllo, essendosi abbandonato il medio in un angolo, davanti al quale sedevano in semicerchio gli assistenti. Quindi la fenomenologia delle sedute è da scartarsi; ma resta abbondante la parte dei fenomeni svoltisi fuor di seduta: improvvisamente, quando meno vi si pensava, scoppiavano, sonori, potenti, come colpi di un martello ravvolto in uno straccio, dei *raps* intorno al medio, sui mobili, sui muri, sul piancito, mentre si po-

tevano avere per mezzo del medio, seduto su un sofà, le comunicazioni che l'entità gli trasmetteva verbalmente.

Queste comunicazioni costituiscono, più che i fenomeni fisici, la parte interessante del fenomeno medianico. Esse non erano fatte dall'entità incarnante nel medio; quando queste supposte incarnazioni avvenivano, il medio cambiava voce, e l'emissione di questa diveniva difficile, stentata, mescolata con un informe suono, come se l'aria fosse contemporaneamente aspirata con rumore, e i denti battessero.

Il medio intanto accusava dolori al collo, localizzati specialmente sotto alla nuca, circa nell'atlante; degli eccitamenti e contrazioni addominali; ronzio alle orecchie e delle forti scorse al contatto di estranei, scosse ripetute se toccava metalli o altri oggetti che li contenessero, accoppiate ad un insopportabile senso di bruciatura sulla parte che vi era stata in contatto. Inoltre accusava punture se si premeva sotto le ascelle, all'altezza circa della quarta costola.

La pupilla era dilatata visibilmente e costantemente; la cornea aveva un color livido che solo in un altro caso ho potuto constatare.

Era divenuto distratto, e lo si sorprende spesso assorbito in una profonda *rêverie* inconcludente, dalla quale non era facile distoglierlo.

Caratteristica della sua medianità era una intensa malinconia, poche volte interrotta da una rumorosa quanto irragionevole vivacità.

La suggestione e la *trance* ipnotica erano divenute impossibili, se non vi acconsentiva la personalità medianica; in compenso esteriorizzava spontaneamente la sua sensibilità, ed era capace di produrre, apparentemente sveglio, alcuni di quei fenomeni che era uso produrre in *trance*, quale, ad esempio, la visione attraverso corpi opachi.

Nella prima seduta, caduto in *trance*, ebbe una visione, che simbolicamente veniva a confermare la sua medianità.

Una landa sterminata stendevasi intorno a lui, dolcemente illuminata da una luce lattea che sembrava essere l'essenza dell'atmosfera nella quale trovavasi immerso.

La luce più che colpire, sembrava adagiarsi, involgendoli, su tutti i corpi. In essa rapidamente sorvolavano delle entità che sembravano portar seco delle fiaccole. Osservando più vicino a sè stesso si accorse che era su un lunghissimo ponte: ad un tratto in fondo a questo parve accendersi una zuffa tra molte delle persone che aveva veduto trascorrere sopra di lui. Una ne fuggì, e ratta come

il baleno, gettando la sua facella si precipitò su lui: gli sussurrò all'orecchio due parole. Allora egli perdette coscienza completamente, e nulla ricorda di quel che accadde.

Questo racconto è stato fatto dopo la seduta.

Da questo istante comincia a svolgersi l'intricato romanzo psichico, consistente in straordinarie comunicazioni, fatte fuor di seduta, a pochi prescelti. Il medio sedeva in un angolo di un sofà, ed i tre o quattro privilegiati si assidevano attorno a lui, attendendo le comunicazioni e chiedendo a loro volta. Il medio sentiva un caratteristico ronzio; poi cominciava ad udire alla sua destra la voce della guida, e rapidamente la riferiva.

Le comunicazioni concernevano tutto l'Universo; in essenza, però in nulla sorpassavano la coltura dell'assistenza. Soltanto insisteva fortemente sul punto che l'uomo e la scimmia discendevano, per il corpo, da un antenato comune, ma l'uomo per lo spirito non derivava dagli animali.

La teoria di Laplace sembrava non soddisfarlo completamente, come ancora il modo di considerare la materia da parte dei chimici.

Le comunicazioni straordinarie cominciarono quando si venne al lato occulto della natura, che gli assistenti non potevano sospettare e tanto meno conoscere.

S'intende che la parte principale concerneva il destino *post-mortem* della coscienza umana; ma non questa soltanto. Una serie di comunicazioni interessava l'evoluzione occulta delle cose, nella quale avevano gran parte degli spiriti particolari; e poi l'evoluzione dell'uomo.

Nell'evoluzione universale lo stadio *umanità* sembrò essere considerato come un punto critico, che era necessario o superare o ricadere indietro. A questo minore ciclo evolutivo erano legati alcuni mondi, non localizzati nello spazio, ma, mi sembra, compenetranti il nostro, poichè, secondo l'espressione del medio, gli esseri viventi in questi mondi potevano passare attraverso a noi, senza che nè noi stessi nè loro vi facessero attenzione; inoltre alcuni, come vedremo in seguito, erano legati a noi e ci seguivano.

Questo ciclo evolutivo componevasi di due parti; la terra ne era il punto medio; da essa salivasi verso mondi di sempre maggior perfezione, avvicinandosi all'ultima gloria indefinitamente. Ma dalla terra si precipitava anche nei mondi inferiori, attraverso i quali l'anima è sottoposta a delle pene e ad una progressiva disintegrazione fino all'istante che si rifondeva in una specie di anima collettiva che sembrava regger la vita di ogni genere di minerali, piante ed animali inferiori, per risalire attraverso queste, di nuovo, in uno spazio di

tempo grandissimo ed indefinito all'umanità, per tentarne nuovamente il passaggio verso i mondi superumani.

Pochi erano capaci di superar la prova; la maggioranza ricadeva indietro, e di gradino in gradino precipitava verso l'ultima dissoluzione. L'entità trovava difficile spiegarsi sul ciclo superiore, mentre con facilità dava i particolari del ciclo inferiore; questo sapeva come legge generale, che si risalendo verso la glorificazione che discendendo verso la dissoluzione, i poteri delle entità sulla materia crescevano; ma mentre da un lato erano adoperati per il bene, dall'altro erano adoperati per il male. E il male consisteva specialmente in una diabolica opera di incitamento d'ogni passione malvagia, e di spinte a compiere atti nefandi, compiuta su gli uomini viventi sopra questa terra. Il tenebroso esercito era spinto a quest'opera, ma puniva esso stesso i membri che avessero tentato entrare in comunicazione con gli uomini, spingendoli in un mondo inferiore. In questo passaggio l'entità era uccisa sul suo mondo, e si trovava libera sul seguente.

Il passaggio dalla vita terrestre a questa niun cambiamento portava nella coscienza delle anime; le passioni, i desiderî, le credenze restavano. Gl'interessi della terra continuavano a tormentarli, ed essi non mancavano perciò di prendere parte alle lotte, incitare le guerre ed i dissidî. L'entità ferocemente scherzava su questo, ironicamente ridendo dei cristiani che credono essere in purgatorio ed attendono il paradiso, finchè poi, precipitando più in basso finiscono col credersi all'inferno e a prendere seriamente la loro parte di tentatori, così dei maomettani e di tutti i credenti d'ogni altra religione; mentre gl'increduli ben presto erano capaci di afferrare la loro vera condizione, e continuavano ad immischiarsi negli affari terrestri.

Ogni famiglia dalla terra era unita ai suoi antenati su questi mondi; non era che la parte visibile, minima parte, di un grande cerchio, di cui la parte superiore era alla luce, l'inferiore nell'ombra. E i membri defunti combattevansi per trascinare alla vita o alla dissoluzione i membri ancora viventi; cosicchè ognuno ha due guide, l'una del lato tenebroso, l'altra del lato luminoso.

L'umanità inconscia era l'oggetto di sì aspra contesa; gli esseri gloriosi vegliavano ed inviavano sulla terra periodicamente i loro messi, di grado più o meno elevato, a rinascere tra gli uomini, nè meno, ma con più grave difficoltà, facevano i tentatori, per spargere tra gli uomini veleno intellettuale e spirituale.

Questi ultimi, malgrado tutto, sembravano essere coscienti della sconfitta finale, poichè l'entità affermava, nel suo tremendo scetticismo che l'Essere Supremo è infinitamente buono.

Questo è il riassunto delle comunicazioni fatte, che erano intramazzate da fenomeni anormali e da promesse sbalorditorie ancora al di là da venire.

Un fenomeno interessante, se è reale, come mi sembrò, è il seguente: il medio in *trance* era capace di ripetere poi le conversazioni fatte a sua insaputa dai privilegiati assistenti, purchè vi prendesse parte il giovane che aveva sperimentato su lui.

Come si osserverà, lo sviluppo della guida procedeva in un modo inusitato; ed ancora più questo si accentuò in seguito. Le comunicazioni erano ampiamente discusse dagli assistenti, e il riflesso di queste discussioni appariva nelle comunicazioni stesse; questo rapporto fu più evidente quando gli assistenti ebbero occasione di vedere per la prima volta delle opere teosofiche e di studiarle; allora molti ritocchi, sotto forma di dilucidazioni, furono fatti al primitivo schema senza però alterarlo fondamentalmente.

Le sedute avevano un carattere speciale di originalità: il medio prendeva nella sua destra una candela accesa e pronunciava mentalmente le parole che gli erano state suggerite la prima volta dalla sua guida. Allora un tremito si propagava rapidamente dalla mano serrata su per il braccio e crescendo in intensità scorreva per il dorso, sì che il soggetto torcevasi come un serpe, e finalmente colpiva la testa e le gambe; dopo alquanto traballare cadeva riverso a terra, e gemendo entrava in *trance*.

Allora ben presto i fenomeni incominciavano, nella oscurità ed in un silenzio perfetto; l'entità temeva la luce, ma ancor più i rumori; il trascorrere dei veicoli sulla strada la faceva gemere e protestare.

Questa parte coreografica della seduta minacciò di estendersi, poichè vennero chiesti anche speciali apparecchi; ma gli assistenti si ribellarono a queste esigenze, e non se ne parlò più per l'avvenire.

Il medio era avvisato che la sua guida aveva bisogno di comunicare con lui, e quindi che gli rivolgesse la sua attenzione, da insopportabili punture alle gambe.

Intanto gli assistenti, investiti nelle idee esposte, trovavano non troppo edificante e benevolo il comportarsi dell'entità; sì che cominciarono a dubitare se per caso non fosse uno del maligno esercito che volesse ricavar profitto dalla loro ingenuità. Il medio stesso era impressionato dal modo indelicato con cui era trattato dalla sua non richiesta guida, che faceva su lui da padrone, e si ridestavano in esso gli echi delle superstizioni popolari.

L'assistenza finalmente si decise a chiedere all'ignoto ambasciatore quelle credenziali che fino ad allora non erano state presentate.

La domanda fu fatta in seduta: il medio, impersonato nell'entità, diede un urlo altissimo che ancora mi rintrona nelle orecchie, e cadde riverso a terra; ruzzolò, torcendosi, parecchie volte, poi restò immoto. Gli assistenti rimangono sbalorditi e timorosi; ma ben presto l'evocatore dei tenebrosi abitanti di Stige riacquista i sensi, e l'entità per sua bocca, avvisa che non gli è permesso rivelare il nome. La domanda intempestiva ha fatto male a lui e al medio, quindi è necessario togliere la seduta.

La supposizione fatta dai pochi privilegiati prese sviluppo sempre più; il medio, benchè ignorante di queste ipotesi, cominciò anch'esso a dubitare di essere in balia di una entità malvagia. Velato annuimento da parte degli assistenti. La personalità poco dopo ne fa la conferma; dichiara di appartenere alla classe degli spiriti del ciclo discendente e si presenta come il padre del medio. Poi cominciò a svolgere una sua teoria della medianità.

Secondo questa teoria gli spiriti condannati alla dissoluzione cercavano entrare in contatto intimo con persone affini e sensibili per afferrarsi ad esse, assorbire la loro vita ed allontanare così il momento della distruzione finale.

Il medio che incoscientemente si prestava al giuoco era in continuo pericolo di perdere ogni energia.

La comunicazione, fatta fuori di seduta per via uditiva, in tono ostile e di sfida, poneva da sè stessa il problema di disfarsi d'un sì incomodo ospite. Le sedute, dalle quali l'entità ricavava molto utile, a spese degli assistenti, furono sospese; ma cominciarono allora sul medio dei fenomeni di possessione.

Si presentarono dapprima come contrasti pronunciati tra la volontà del medio e quella della personalità, che lo costringeva, con argomenti persuasivi, quale la puntura molteplice nelle gambe, ad andare dove non avrebbe voluto, e a fare quello che non gli piaceva.

La notte, a suo dire era martoriato e battuto dalla sua guida; io ho constatato la mattina seguente delle ecchimosi fresche prodotte sul suo corpo, e uno strano rigonfiamento del collo. (Diceva di essere stato quasi strozzato). I raps erano divenuti particolarmente rabbiosi, ed avevano invasa la casa in cui si facevano le esperienze, benchè il medio fosse lontano. Questi si ribellò al non desiderato padrone, il quale si vendicava con la sua invisibile frusta e con scherzi di cattivo genere, togliendogli completamente la possibilità di riposarsi. Infatti deperiva notevolmente, forse anche a causa dell'eccessiva frequenza delle sedute.

In questo periodo si sviluppò nel medio un principio di scrittura automatica, e si abbozzò una lingua nuova con segni speciali. Con

questa lingua egli compose degli scongiuri per allontanare il suo temuto padrone. Ma essi non avevano altro effetto che quello di irritarlo e fargli raddoppiare i dispettosi fenomeni.

Questo stato di guerra durò per vario tempo, finchè il medio domandò di fare una seduta con uno strano apparecchio. Esso doveva esser provveduto d'una torcia che non si spegnesse per le sue disordinate convulsioni, e gli assistenti di strumenti adatti a far frastuono.

Sembra che nella mente del medio la luce e il rumore si associassero all'idea di attirare con essi l'attenzione dei giudici naturali del suo invisibile nemico, e costringerlo a sloggiare definitivamente. Ed infatti fu così; il medio non cadde, apparentemente, in *trance*; ma le convulsioni si presentarono con insolita intensità. La parola divenne difficile, cavernosa, fino a sparire completamente; gli occhi erano sbarrati e vitrei. Intanto inseguiva un invisibile essere, invitando gli assistenti a rumoreggiare.

Varie volte si dovette interrompere la seduta, dalla quale il medio usciva pieno di spavento, assicurando che la personalità ossessionante precipitava sempre più verso la distruzione.

Ad ogni tappa spariva per un istante, per ricomparire più sformato e terribile, minacciando, in mezzo alla stanza della seduta. Ad un certo punto il medio si trovò le gambe paralizzate, e sembrò perdere coscienza; ma invece di cadere cominciò a girare su sè stesso, prima lentamente, poi più rapidamente, più rapidamente ancora, sì da sembrare sollevato in alto, preda di un vortice. Le gambe e le braccia erano in risoluzione; queste seguivano tutte le variazioni di velocità come le braccia d'un regolatore a parallelogrammo, e quelle erano a vicenda proiettate da un lato e dall'altro.

Dopo alcuni minuti di questo moto vorticoso che non si era potuto arrestare, il soggetto cadde pesantemente a terra con un grido di dolore, e restò così con gli occhi sbarrati. Poi cominciò a dolersi ed a lamentarsi, ed aiutato a rialzarsi non poté più camminare; i piedi erano contratturati in dentro.

Trasportato su un sofà cominciò lentamente a riaversi; si tentò farlo camminare, fargli muovere i piedi, e vi si riuscì poco a poco. Rinfrancato poté riacquistare la memoria e raccontare la parte subbiettiva della impressionante seduta.

L'entità gli si era presentata irritatissima, insultandolo, e cercando di sopraffare la sua volontà e farlo desistere dal tentativo intrapreso contro lei. Non essendovi riuscita cominciò a tormentarlo, mentre era trascinata attraverso le orribili trasformazioni che precedevano la distruzione.



All'ultima tappa, disperatamente lo sollevò imprimendogli un rapido movimento di rotazione e gli torse i piedi maledicendb.

La sua figura sembrava scomporsi lampeggiando foschi e pur luminosissimi colori; ad un tratto sparì. Il medio cadde a terra, e per un istante tutto si fuse in tenebre profonde.

Al diradarsi di queste vide degli esseri che trascinavano, renitente, la sua guida; fecero cerchio attorno a lei, già paralizzata, immobile; una fiamma folgorante sorse da una oscura acqua multicolore, serpeggiò per la terra, e tutto sparì. Fuoco, acqua, terra bevvero l'energia viva estinguendone la sorgente.

La distruzione della entità rincuorò il medio, e gli assistenti cominciarono a cercare di riordinare le molteplici emozioni che li avevano trascinati nel lungo svolgersi della impressionante tragedia psicologica. Il medio si rallegrava di non essere più tale. Ma, a quanto apparve dipoi, egli aveva fatti i conti senza l'oste: e l'oste fu in questo caso una personalità amica della sua ex-guida (i legami dell'amicizia sembra che non siano solo di questa nostra terra), la quale, senza tanti complimenti riprese la tortura, trascinandogli via le coperte del letto durante la notte, e prendendosi simili passatempi non desiderati. I colpi su i muri ed i mobili ripresero la loro consueta forza, a scorno di tutti.

Il medio invocò la scossa elettrica, asserendo che disturbava la personalità; questa intervenne invitandolo a smettere con i soliti argomenti persuasivi. Ma non si riescì per questo a sloggiare il nuovo ospite, finchè il medio trovò uno scongiuro rivelato nella lingua abbozzata già dapprima. Pronunziate le magiche parole, il medio, apparentemente sveglio, ebbe una visione: Avanti a sè la solita landa brumosa, ed intorno a lui degli esseri in atteggiamento ostile. Una luce squarcia la nebbia: è un essere biancovestito, raggianti d'una luminosità grandiosa, divinamente calmo che distende accennando una specie di scettro a guisa di 8 e pronunziando poche frasi di una musicale lingua ignota.

L'esercito ostile sembra respinto e fondersi nella nebbia; la visione si dilegua.

Non altrimenti Dante cantava:

    Come le rane dinnanzi alla nimica  
    Biscia per l'acqua si dileguan tutte,  
    Fin che alla terra ciascuna s'abbica,  
Vid'io più di mill'anime distrutte  
    Fuggir così dinnanzi ad un che al passo  
    Passava Stige con le piante asciutte.

Dal volto rimovea quell'aer grasso,  
Menando la sinistra innanzi spesso;  
E sol di quell'angoscia pareo lasso.

.....  
O cacciati dal ciel, gente dispetta,  
Cominciò egli in su l'orribil soglia,  
Ond'esta oltracotanza in voi s'alletta?

Perchè ricalcitate a quella voglia,  
A cui non puote il fin mai esser mozzo  
E che più volte v'ha cresciuta doglia?

.....  
Poi si rivolse per la strada lorda,  
E non fe' motto a noi: ma fe' sembante  
D'uomo cui altra cura stringa e morda,  
Che quella di colui che gli è davante.

*Inf.*, IX.

E qui realmente ebbe fine questo caso di medianità, almeno per i fenomeni subiettivi, poichè il soggetto è capace sempre di produrre *raps* più o meno intensi.

Esso si è svolto, giorno per giorno, in più mesi, e a sua volta non è che l'introduzione ad un più complesso dramma psichico, del quale protagonista è stato uno strettissimo congiunto del giovane che provocò questi fenomeni. Nella seconda parte di questo articolo riassumerò questo secondo caso che ha avuto una durata di circa due anni, per poi passare all'esame critico dei fenomeni.

GIUSEPPE PIOMELLI.

## OCCULTISMO

(*Occultisme. — Occultism. — Okkultismus*).

Occultismo: quante parole si trovano che come questa designino tante diverse cose? Tenteremo qui appresso di esporre il suo significato nella maniera più semplice, e più larga.

In questo senso che cos'è l'occultismo se non un tentativo d'intendere e di render palese il lato nascosto della vita? Intendere il lato nascosto della vita possiamo chiamarlo Occultismo teorico; renderlo manifesto, Occultismo pratico.

Un tale Occultismo non implica di necessità nessun possesso di facoltà chiaroveggenti, ma semplicemente il potere di pene-

trare nel valore nascosto delle cose: realizzare cioè nella conversazione e nella azione, (sia rispetto agli amici, sia rispetto ai conoscenti e agli estranei), l'essenza di ciò che si dice e si fa — il suo vero significato — quello da cui esso deriva, quello verso cui tende.

Ora codesto potere di penetrare nei valori nascosti non si acquista che nella grande scuola della vita, stando cioè in istretto contatto coi nostri simili, studiandoli attentamente, molto amando e molto soffrendo, sbagliando assai e assai riuscendo. Con tutte queste esperienze coscienti e incoscienti si acquista conoscenza e con la conoscenza, potere.

Quando una tale ricognizione dei valori nascosti è raggiunta, noi siamo passati attraverso le nostre prove di occultismo teorico e siamo pronti per divenire occultisti pratici. A questo punto abbiamo il dovere di sapere che siamo occultisti e che ne esercitiamo i poteri, sebbene possiamo esitare a riconoscerlo ed ammetterlo.

E allora tutte le nostre decisioni, tutte le nostre azioni sono influenzate da questa extra-conoscenza di cui siamo in possesso, quella dei valori nascosti.

E in tali condizioni è bene che affrontiamo il potere di cui disponiamo accettandone la responsabilità consciamente. Ma qual'è la responsabilità cui va incontro l'occultista pratico? Senza dubbio quella di far salire sempre alla superficie il lato non visto della vita, rendere cioè la vita esteriore il vero esponente di esso e la sua giustificazione.

In questo compito faremo bene a persuaderci che non esistono cose *grandi* o *piccole*, giacchè solo la più rigorosa fedeltà nelle minime cose della vita giornaliera, ci può condurre a quella sensitività che ci fa conoscere istantaneamente se la nostra espressione del lato nascosto della vita è falsa o è vera.

Come si vede, il sentiero qui innanzi accennato è senza dubbio sottile come il filo di un rasoio; infatti la più piccola deviazione fatta in buona fede può produrre un offuscamento che si ripercuoterà certamente su molte azioni susseguenti.

È dunque il nostro senso della verità non vista ciò che dobbiamo conservare in tutta la sua delicatezza e la sua sottigliezza, perchè è desso quel lato nascosto della vita che desideriamo di

portare al di fuori. Quindi è che la virtù suprema che ci è necessario coltivare nella nostra vita giornaliera ha nome *realtà*.

Astenersi da definite menzogne non basta, ma dobbiamo sforzarci perchè ogni nostra parola, ogni atto, ogni nostra attitudine, esprimano davvero lo stato di cose che intimamente li informa e li guida. Se alla parola Occultismo, se ne dovesse sostituire un'altra che ne desse in qualche modo una spiegazione, la migliore che si potesse scegliere sarebbe *realtà*.

Questa è la insegna di ogni vero occultista con cui possiamo imbatterci nella vita — egli è sempre una persona intensamente *reale*. Il suo odio per tutte le forme di menzogna o di pretesto, è qualcosa di più di un disgusto morale: è piuttosto il perfetto convincimento scientifico che lungo quella linea trovasi la perdita.

Per questa ragione l'occultista si appresta a lottare per molte questioni che il mondo giudicherebbe *affatto secondarie*: egli sa che qualsiasi cosa la quale metta in forse la chiarezza della sua visione costituisce sempre per lui il suo supremo pericolo, e qualsiasi cosa che deliberatamente la oscuri costituisce la sua colpa suprema. Contro tali pericoli ei si leva con tutte le sue forze e li combatte proprio come l'uomo del mondo combatte i mali materiali. Infatti mentre l'uomo del mondo vede solo il male quando si manifesta nella materia, l'occultista sa invece che esso ha avuto origine in una falsa percezione — l'apprezzamento erroneo dei valori nascosti.

È a questo punto che si ha la riprova della sua lunga preparazione — quando cioè nascono casi in cui si riscontrano le speciali circostanze accennate. Se codesta preparazione è stata abbastanza lunga e abbastanza difficile, l'occultista non fallirà innanzi a lei: qualunque siano le forze che si schierino dalla parte nemica, qualunque siano i pro e i contro in cui può esser diviso, sopra una sola base egli poggerà sicuro: « nulla può mettere in « pericolo la verità ».

E man mano che prende questa posizione non si affannerà al pensiero che probabilmente egli non avrà afferrata tutta la verità. Ciò che sa è che la completa verità non può essere falsa in nessuna delle sue parti. E sa del pari che le singole parti se mantenute vere, compongono unite la verità completa.

Forse uno dei distintivi più caratteristici dell'occultista è la sua abilità di agire con certezza benchè in possesso di un numero di fatti minore di quello di cui dispongono altri uomini. E la ragione sta in ciò che i fatti per lui non sono altro che illustrazioni: quando egli è arrivato al punto di conoscere i principii che governano l'azione, ha ottenuto tutto quello di cui abbisogna per agire giacchè di più sarebbe superfluo per lui. In questa guisa evita quell'imbarazzo in cui trovasi la mente quando voglia tener presenti troppi particolari e gli è permessa quella semplicità e quella dirittura di azione che generalmente contrassegna il vero occultista nel mondo esteriore.

L'occultista a differenza dell'uomo comune penetra nella verità nascosta delle cose; la sua visione afferrando i principii che sottostanno allo sviluppo della vita, è per conseguenza più completa di quella normale. Ma, come già si disse, questa più larga percezione della verità non ha nulla da fare con i poteri psichici, o almeno con lo sviluppo deliberato di facoltà supernormali. Lo stadio da noi designato col nome di Occultismo pratico è accompagnato, in maniera cosciente o incosciente, da una certa quantità di sviluppo psichico. Infatti, per mezzo della sottile osservazione della vita, per mezzo della simpatia, per mezzo della generale tensione di tutto il suo essere, lo studioso dei « valori nascosti » anche durante il periodo probatorio di occultismo teorico, avrà portato tutta la sua coscienza a tal grado di sensitività, da renderla responsiva a impressioni più alte di quelle fisiche, quando sopravvenga il periodo pratico.

Per dirla con parole diverse e forse in maniera più semplice, avendo egli studiato prima la verità dal basso, diviene ricettivo alla verità dall'alto. Codesta sensitività mette la sua coscienza superiore nella condizione di ricevere gl'impulsi della verità nella maniera comunemente denominata « intuizione ». Una tale sensitività, un tale potere ricettivo, implica un certo sviluppo della coscienza psichica, ma non è necessariamente identico a quello che accompagna la così detta chiaroveggenza. La chiaroveggenza resta sempre una visione di cose esteriori, mentre ciò che raggiunge lo studioso dei « valori nascosti » è una visione *interiore*, una percezione di significato spirituale che diventa sempre più acuta.

E nella stessa guisa che la vita fu la sua scuola durante il periodo probatorio, scuola che in lui produsse lo sviluppo di quella sensitività che più tardi lo pose in grado di ricevere impressioni superiori, così deve seguitare poi ad essere la sua scuola dalla quale riceve sempre esperienze e norme che lo aiutano a vagliare le impressioni della sua coscienza più alta. Invero l'uomo che raggiunge lo stadio di Occultismo pratico è convinto che la verità è tale su tutti i piani e appunto perchè è in possesso di una coscienza più ampia, non deve credere di essere una coscienza perfetta o un perfetto trasmettitore della verità. Egli sa che invece di uno strumento imperfetto la coscienza umana ora ne possiede due: alla coscienza normale ha aggiunto quella subliminale o coscienza più alta e per tal fatto la sua natura è più completa e più ricca di prima. Ma egli è anche persuaso che tutti due gli strumenti sono imperfetti e devono essere usati in maniera che l'uno serva di complemento e di controllo all'altro. Ed è questo il guadagno che gli ha portato il passato, quello cioè che la sua coscienza ha ora a sua disposizione un controllo. Ma codesto guadagno sarebbe annullato o almeno diminuito se la somma acquisita di esperienza umana dovesse esser tenuta in non cale: l'occultista sapiente non solo non fa ciò, ma anzi se ne serve per vagliare e completare gl'impulsi della coscienza superiore. Volendo esprimerci graficamente dovremmo dire che lo stadio di occultismo pratico è contrassegnato da una specie di addentatura: durante il periodo teorico lo studioso accumula percezioni che nel loro insieme formano un genere di legge non scritto nella sua mente: quando gli impulsi superiori incominciano a farsi sentire — e da principio ciò avviene come se in apparenza essi non provenissero « da alcun luogo » — vanno a imbattersi in codesta « legge » e allora o ne risulta un senso di armonia seguito da una urgente convinzione della loro verità e della loro bellezza, ovvero ciò non accade e si verifica invece un senso di *fermo*, di *arresto*. L'errore può provenire dalla coscienza superiore ovvero da quella inferiore, ma il compito di completare il lavoro spetta ad entrambe finchè tra le due parti l'addentatura combaci — finchè cioè la verità che ha origine nell'« ignoto » non trovi il suo appoggio nella verità accumulata dall'esperienza.

Se codesta armonia non è raggiunta non vi può essere verità perfetta e il lavoro dell'occultista pratico è di arrivare alla conquista della piena verità: egli insomma non deve violare nulla, ma armonizzare tutto. L'occultismo infine consiste nel render palese la verità nascosta e ben a ragione Mazzini con la sua penetrazione davvero profetica disse che la verità non doveva cercarsi esclusivamente nè nella tradizione, nè nella coscienza individuale, ma nella unione di entrambe. Verità, realtà, occultismo sono una sola cosa e le parole di Mazzini possono servire di guida sicura a tutti quelli che vogliono dedicarsi al loro studio ed alla loro conquista.

LUCY C. BARTLETT.

## LA FESTA TEOSOFICA DEL LOTO BIANCO

(*La Fête théosophique du Lotus blanc. — The theosophical White Lotus day. — Das theosophische Fest des weissen Lotusbaumes*)

« Il loto, fiore della dottrina ermetica, è il simbolo della Scienza Occulta ».

SIRIUS DE MASSILIE: *L'Oracolo dei fiori*.

« Il loto è sacro per gli Egiziani perchè cela il segreto degli Dei ».

CREUZER.

Gli imperatori giapponesi, che si dicono discendenti d'Iddio, portano sullo stemma un fiore, il crisantemo, simbolo della vita perenne e della rinascenza di tutte le cose.

Ed i gigli, le rose, ma specialmente il loto ed il vischio, sugli stendardi degli eserciti, sui vessilli delle sette, sulle vecchie carte del ricercatore segreto di Natura, rappresentarono la nobiltà del sangue, dell'impresa, delle idee, dello spirito. Ciò che fu sacro agli affetti e venerato, tolse per espressione simbolica la corolla di un fiore! (1)

Il Bonghi ci ha detto come i fiori, pel colore, il profumo, la varietà gentile delle forme, la gracilità della struttura, l'intensa significazione della loro vita piccina, per cui sembrano canori come le cincie e gli usignoli, siano atti a destare, in alto grado, la vita psichica dei popoli.

(1) SIRIUS DE MASSILIE. — *Il vero linguaggio dei fiori secondo la scienza ermetica*. Trad. dal franc. di LINDA FERRARI (un vol. in 16° con tav. e fig. L. 3, ed. Voghera, Roma).

RAYMOND EMMELINE. — *L'esprit des fleurs, Symbolisme, Science*. (Vol. in 4° con fig. L. 7,50, Librairie de l'Art Indépendant, Paris).

Suscitano, ricordano sentimenti d'ogni squisita natura: sono i simboli più semplici ed ingenui, di tutte le manifestazioni della nostra esistenza.

Le rose e le viole dicono la giovinezza, l'arancio l'unione; i fiordalisi, la vecchiaia veneranda; i papaveri, il sonno di morte; i semprevivi, la vita immortale. Così i fiori ci accompagnano durante la vita, e poi.

E come significare in maniere più leggiadre, in forme più espressive, pensieri che dissimolino a fatica affetti, lodi, compiacimenti, se non servendosi d'immagini, e di aggettivi, attribuibili ai fiori?

Diciamo — la verde età —, a somiglianza dei querciuoli ricoperti di gemme verdi, o di colline a pascoli fioriti in primavera; e del volto il colorito suffuso dalla salute chiamano rose i poeti, e gigli il pallore suo lieve e soave.

Sembra che la terra mediti nei lunghi riposi iemali, i versi freschi di vita e di colorito che in primavera fa tutti sbocciare sotto la forma di fiori; o che il bel corpo di Narciso, o l'innamorata anima di Tisbe infelice, si siano tramutati davvero in narcisi bianchissimi, od in piante di gelso dalle frutta macchiate di antico sangue.

La vita è illusione ed i fiori illusione pur essi; o, meglio, le immagini tangibili di tutte le chimere: così essi esprimono tutto della vita.

L'uomo, ad esempio, per la inanità apparente della esistenza, può assomigliare al biancospino, che fiorisce e fiorisce sulla riva del torrente, lasciando cadere le corolle bianche sull'acqua; perchè l'uomo pensa, sogna, e dolci immagini crea, dalla vita effimera di un giorno, e cui la corrente del fiume del tempo, trasporta via ed inghiotte.

L'ermetismo c'insegna che i fiori sono i classici simboli della illusione, di *Maya*, ed è vero. Noi però preferiamo di considerarli come vive immagini dello spirito vivente e nascosto che opera nella Materia per trasformarla e per tramutarsi: perchè nei fiori tutte le qualità precipue materiali stanno dissimulate, mentre in eccelsa guisa vivaci sono le manifestazioni della vita. Profumo e colore sono espressioni di vitalità.

Un incanto lieve e penetrante, come l'odore dei gelsomini e della verbena, s'impadronisce dell'animo di chi passeggia per un giardino fiorito, fra le piantine che serpono al suolo, che si arrampicano e s'attorcigliano tortuose lungo i muri ed attorno ai



tronchi, fra i fiori che sembrano occhieggiare sotto le vetriate delle serre tiepide, e che ricadono a grappoli e piogge tenui e discrete dalle ombrellifere e dalle mimose.

Un dolce fascino hanno tutte le più vane illusioni dell'animo se sorgono, o si affermano, intensificate, dalla vista, dalla presenza dei fiori!

Non v'è setta antica o moderna occultista, che non abbia posto un fiore sulla sua bandiera.

« Biancovestite muse taglian con falce d'oro  
Del sacro vīscio il fior » (1).

In Occidente molto poetico è l'emblema dei Rosa-Croce, consistente in una croce, classico simbolo del sacrificio anche fuori del Cristianesimo e prima del suo avvento, sulla quale giace, deposta leggermente, una rosa. Come Apulejo, l'iniziato romano, ci fa intendere (2), la rosa è simbolo dell'iniziazione. I Rosa-croce adottando la croce e la rosa — per impresa —, diedero la sintesi del loro insegnamento, simile all'antico monito « Per aspera ad astra! ».

I simboli, come insegna il Papus, formano un vero linguaggio universale occultistico! Nell'architettura, nella pittura, nella musica, nella letteratura, il simbolo campeggia come poetica ed universale espressione delle idee più astruse e generali. Sempre uguali, i simboli, e d'espressione eminentemente intuitiva, sono valevoli a dipingerci intieramente il pensiero religioso e filosofico di popoli spariti nei tempi preistorici, senza lasciare altro documento o memoria di sè; come appunto ci ha dimostrato il Soldi Colbert nell'opera sulla *Lingua Sacra*.

\*  
\*  
\*

Ben con rāgione quindi, al simbolo d'Oriente, al fiore che in Egitto rappresentò Osiride ed Oro; nell'India ed in Cina, Brama, la Venere gentile, e Budda il redentore, vôtano i teosofi un giorno dell'anno (3).

(1) G. CARDUCCI. — *A Victor Hugo*. — In *Giambi ed Epodi*.

(2) V. *Metamorfosi*.

(3) V. DE GUBERNATIS. — *La mythologie des plantes ou les légendes du règne végétal* (vol. II, pp. 202-211). Paris, C. Reinwald libraire-éditeur, 1882. — ERNEST BOSCH: *La Doctrine Esotérique à travers les Ages*. (Tome I, p. 28-29. Paris, Chamuel éd., ora Chacornac). — SAINTYVES P.: *Les vierges mères*

L'8 maggio tuttodi è santificato in Oriente per la festa del loto, simbolo cosmico: ed in esso la fondatrice della Società Teosofica, Helena Petrowna Blavatsky, si è redenta da questo povero mondo di dolori.

E noi, che abbiamo fugato le tetre idee della morte, siamo lieti che la festa commemorativa del giorno in cui fu liberata la nostra prima guida, possa duplicarsi, o, per meglio dire, fondersi con quella già esistente in Oriente il dì 8 maggio, la solennità del loto bianco; chè si tributa onore a questo puro fiore, per tutte le ragioni, dottrine, convincimenti, che rendono logica per noi la gioia serena pel distacco estremo!

Noi teosofi, commemorando la Blavatsky con lieto animo, implicitamente, anche se non l'avessimo voluto, avremmo partecipato alla festa orientale del loto; così come tutti gli Orientali che quest'oggi si recano alle pagode ornate di lotti, rendono inconscio, tacito ma implicito, onore, a quella donna che ha fatto risorgere in tante parti del mondo la filosofia loro, l'egiziana e l'indù, dell'Occultismo, per cui è sacro il loto.

Non v'è fiore, di fatto, il quale possa meglio significarci, pel modo come cresce, come fiorisce e si riproduce e muore, l'Universo e l'Uomo.

Il loto sacro, dal color bianco, rosa, od azzurro, è il giglio lacustre dell'India e della vallata egiziana. Ma nell'Egitto fu preferita, come simbolo, la specie dai fiori a petali lanceolati, bianchi ed azzurri; nell'India invece, quella somigliante, pei fiori, alle nostre ninfee (1).

Comunque, ogni pianta di loto vive nella terra, nell'acqua e nell'aria, contemporaneamente.

.....

*et les naissances miraculeuses. Essai de mythologie comparée.* Paris, 1908, in 12° éd. Nourrit. — Pel bramanismo v. JAMES DARMESTER: *Essais orientaux*, Paris, 1883; pel mitraismo v. FLANDIN et CASTE: *Voyage en Perse*, vol 10; e pel Buddismo: S. BEAL: *A Catena of Buddhist Scriptures*. — La BLAVATSKI nel I e nel II vol. della *Secret Doctrine* dà molte notizie sul loto come simbolo relig.; e cita, fra l'altro, il JONES *Dissertations Relating to Asia*. V. anche: GOBLET D'ALVIELLA: *La migration des symboles*, Bruxelles (con fig.), e *Gems from the East. A Theosophical Birthday Book*. Compiled by H. P. B. Beautifully embellished with Sketches and Symbols of the Orient. (2 s. 6 d. net.) Theos. Publ. Society.

(1) Secondo alcuni scrittori la specie più onorata fu il *nelumbium speciosum*, completamente sparito dall'Egitto moderno, ove forse era coltivato artificialmente nei tempi antichi.

Nel fango ha immerse le radici; nell'acqua allunga gli steli sottili; e nell'aria respira colle foglie e fiorisce.

I suoi semi germinano, già presentando la piccina ma intiera immagine della pianta futura, prima di attecchire nel fango.

La vita strana, quindi, di questo fiore gentile, l'ha reso spontaneamente un emblema meraviglioso in tutti i paesi nei quali era nota la dottrina occultista.

Il loto è il glifo vegetale della vita divina inestinguibile che si manifesta analogicamente tanto nel Cosmo quanto nell'uomo, e che passa di tempo in tempo da un piano all'altro naturale, o stato dell'Essere, rigenerandosi con eterna vece.

Il loto materialmente vive come in ispirito l'uomo.

Anche l'anima nostra ha radici profonde nel fango, essendo il nostro corpo fisico nulla di più nobile del limo in cui cresce il loto; anche l'anima nostra vive in un elemento assomigliabile all'acqua, per l'instabilità e le burrasche, il piano astrale, regno di tutti i sentimenti, i dolori, le ansie affannose, e le rabide passioni; anche l'anima nostra fiorisce fuori del fango e l'onda dei sensi, in un elemento più sottile e più puro, o mondo archetipo del pensiero, (descritto da Platone) ove sorridono la filosofia e l'arte!

Strappati dalla terra, andiamo, nel sonno o dopo la morte, vagando come fiori di loto estirpati in balla delle correnti; e nel piano devachanico, o mondo del pensiero spirituale, e della felicità (che ci ristora dopo il lavoro compiuto in una vita e prima che le ansie di un'altra esistenza ci assalgano), il nostro spirito, come il seme del loto che germoglia prima di attecchire, crea la trama, il destino dell'incarnazione veniente.

Nell'aria i fiori di loto sbocciano alle rugiade ed olezzano alla luce; nel Devachan, lo spirito umano, assimilati i risultati ottenuti nell'ultima vita, nella dolorosa lotta con la materia gli istinti ed i mondi inferiori, si allietta della conquista di facoltà novissime e di una maggiore capacità di percepire la « luce spiritual piena d'amore » che pervade il Creato.

Dopo questo periodo di stasi, di felicità, lo spirito umano (così insegna la filosofia dell'Occultismo orientale ed europeo) ricade in terra, *quivi germoglia come gran di spelta*, e rapidamente esprime in atto le forze che ha preparato di vita in vita.

Le metamorfosi del loto sono analoghe a quelle dello spirito umano!

Il *Beal*, la *Bosc*, (1) ed in ispecial maniera la *Blavatsky* (2) nel trattato sulla « Dottrina Segreta » (v. vol. I p. 88 e segg.), riferiscono questa tradizione dell'Occultismo.

\*  
\*\*

Però è più noto il significato simbolico attribuito al loto da molte religioni, per esprimere l'emanazione eterna e l'evoluzione continua e sublime dello Spirito nell'Universo, la forza autocreativa insomma della Natura.

Nel *Libro dei Morti*, monumento della sapienza religiosa e filosofica degli antichi Egiziani, è detto (3):

« Io sono il puro Loto che emerge da quelli che sono luminosi ..... ».

« Io porto i messaggi di Oro. Io sono il puro Loto che viene dai campi solari »;

nella *Bhagavad Gita* pure:

« O Eterno! Vedo Brama, il Creatore, troneggiante in te sopra il loto! »;

ed infine nel *Trattato occultistico*, antichissimo, secondo la *Blavatsky*, chiamato da lei *Stanze di Dzian*, leggiamo:

(*Stanza III.* —) « I... L'ultima vibrazione della settima Eternità si ripercuote attraverso lo Spazio 'Infinito. La Madre s'eleva rigonfia, espandendosi dal di dentro al di fuori simile al boccuolo del fior di Loto (v. vol. I, p. 57 della *Secret Doct.*). »

Gli Egiziani e gli Indiani venerarono e tuttodi rispettano come sacro il loto, perchè generantesi spontaneamente dall'acqua, a somiglianza dell'Universo; uscito, anche secondo le cosmogonie dei Babilonesi, degli Israeliti, e di altri popoli, dalle acque primordiali caotiche.

(1) V. *La Doctrine Esoterique à travers les Ages*. Paris. Chacornac éd.

(2) Nel *Theosophical Glossary* della *Blavatsky* (London, The Theos. Publ. Soc., 1892), alla voce *Lotus* si legge: « A most occult plant sacred in Egypt, India and elsewhere; called « she child of the Universe bearing the likeness of its mother in its bosom ». There was a time « when the world was a golden lotus » (*padma*) says the allegory. A great variety of these plants, from the majestic Indian lotus, down to the marsh-lotus (bird's foot trefoil) and the Grecian « *Dioscoridis* », is eaten at Crete and other islands. It is a species of *nymphaea*, first introduced from India to Egypt to which it was not indigenous. See the text of *Archaic Symbolism* in the Appendix VIII *The Lotus, as a Universal Symbol*.

(3) V cap. LXXXI intitolato *La Trasformazione in loto*.

Un inno del più antico popolo della Babilonide, l'accadico, redatto nella nuova lingua sumerica e dedicato al dio Uru-Ki, al tempo degli ultimi re di Ur o di quelli di Larsa, significa:

« Il padre Uru-Ki, che compie (cioè esercita) la dignità reale potentemente, duce degli dei,

Il padre Uru-Ki che procede nel manto (?) della sublimità, duce degli dei,

il giovane toro vigoroso (*amar*) dalle corna potenti, dalle membra perfette, dalla barba cristallina, pieno di vigore, frutto che si genera da sè, rampollo bello a vedere, la cui pienezza non indietreggia.

Misericordioso, generatore d'ogni cosa, che colle creature viventi abita una splendida dimora,

Padre misericordioso, restitutore (?), che ha nelle sue mani la vita di tutto il paese... » (1).

Come per il significato umano, cioè della vita spirituale di ogni uomo, il crescere ed il fiorire tutto speciale del loto, ed il fatto che il suo seme germoglia prima di toccare la terra, parve ricordare l'eterno avvicinarsi dei periodi di moto e di stasi, di vita oggettiva e soggettiva, anche pei mondi.

La palingenesi dagli alchimisti, figurata nella fenice che rinasce dalle ceneri, ebbe un ideogramma nel fiore del loto!

La piantina, in minime proporzioni già tutta completa prima che il seme si sia abbarbicato al suolo, secondo gli occultisti (v. BLAVATSKI, *Secret Doctrine* vol. I, p. 88), è l'immagine dei prototipi di tutte le cose, esistenti nella mente della Divinità, e che a poco a poco, per suo volere, prendono forma concreta e visibile.

Tutto il nostro mondo fisico esistette nel piano mentale ed astrale prima di apparire quale ora a noi si manifesta, e molte più cose ancora, di quante apparvero, attendono, impresse nella luce astrale, il momento di oggettivarsi quaggiù. Misteri della luce creativa, che ci danno ragione dei poteri profetici degli Illuminati d'ogni paese!

La Blavatsky (v. *ibid.* p. 407) scrive che:

« Il fiore di Loto, rappresentato nascente dall'ombelico di Vishnu, il Dio che si riposa nelle acque dello spazio sul serpente dell'infinito, è il simbolo più descrittivo che sia stato mai

(1) HOMMEL. — *Storia di Babilonia e dell'Assiria* (p. 477).

immaginato. Rappresenta l'universo che evolve fuori del sole centrale, del punto o germe nascosto eternamente ».

Il Beal, (1) citando l'*Anatamsaka Sûtu*, dice che al tempo designato per il rinnovamento del mondo, si produce un grande mare che si sprofonda ed allarga nel grande Chilocosmo. Tal mare dà vita ad un enorme loto che si estende da tutte le parti sulla superficie dell'Oceano: la luce ch'esso proietta si spande a sua volta sull'Universo intero. In quel tempo Maheshwara ed i Deva della regione pura (suddhavâsadevâs), guardando questo loto, si persuadono che a metà del kalpa nel quale si manifesta tale prodigio, un nuovo Budda sicuramente vedrà il giorno nel mondo.

Specialmente gli *Svâbhâvik* adottarono il loto come simbolo della generazione spontanea di tutte le cose; ed uno scrittore cinese *Jin-ch'an*, del quale ci parla il De Gubernatis, rappresenta tutta la creazione quasi una successione di mondi creati dal loto, uno dentro l'altro, tanto che l'intelligenza si perde nello sforzo di moltiplicarne le serie all'infinito.

Riassumendo: nell'India il loto è simbolo di *Visnu*, al quale si elevano lodi paragonando il profumo del suo fiato, la forma del suo ombelico, al profumo ed alla forma di quel fiore; e *Brahma* pure, (secondo il *Bâghavata Purâna*, (2) ed il *Vishnu Purâna* (3) ed anche il *Boddhisatva* (secondo il *Lalita Vistara*) (4), e *Krishna* (secondo il *Bhagavata-Purâna*) (5) se dipinti o riprodotti in statue, stanno, come in un trono, dentro un fiore di loto, e ne portano in mano un'altro.

Nel Buddismo poi, oltre a significare la natura naturante, la materia eternamente attiva, i mondi dell'Universo, il loto fu l'emblema dell'insegnamento del Maestro, che predicò la lotta passiva contro la materia ed il desiderio, contro il terribile e fatale incatenamento delle cause e degli effetti donde procede l'esistenza umana (6).

(1) Tolgo questa notizia dall'opera di ANGELO DE GUBERNATIS « *La mythologie des plantes ou les légendes du règne végétal.* » V. vol. II. (Paris, C. Libr. Reinwald Ed., 1882).

(2) V. III, 20, 16.

(3) V. IV, cap. I.

(4) V. cap. VII, Trad. Foucaux, p. 86.

(5) V. Libro X, 23,22; 30-25; 32,2; 35,16.

(6) Cfr. GOBLET D'ALVIELLA; *La migration des symboles*, p. 38. (Paris, Leroux Ed., 1891).

Secondo il Goblet D'Alviella, il simbolo del loto avrebbe avuto origine in Egitto, donde poi avrebbe emigrato in Fenicia ed in Assiria nel sec. VIII av. G. C., e sarebbe giunto in Persia e nel restante mondo asiatico; ma non crediamo giuste queste sue ipotesi, possedendo i Babilonesi, in tempi remotissimi e prima forse d'ogni altro popolo, il culto per alberi e fiori « della vita » cui venivano attribuite significazioni simboliche uguali a quello del loto nelle religioni indiane ed egiziane.

Nell'Egitto antico, come scrive la Blavatski, « più i simboli votivi e gli emblemi degli oggetti esumati sono antichi, e più si scovano i fiori di loto e l'acqua in rapporto con gli dei solari ».

Sopra un loto vengono figurati il Dio Khnum, dell'acqua, ed il dio Bes, e l'altro, Tot, conoscitore della sapienza misteriosa, ed infine Iside sublime!

Il Maspéro così commenta questo simbolo egiziano che decora i templi ed i palazzi, e che, giace nei monili più svariati, preziosi ed artistici, con lo scarabeo immortale, sulle mummie, nelle tombe, per ricordare che dell'immortale vita sono episodi le rinascite in terra.

« L'ordre des cinq premières divinités cosmogoniques s'établissait donc naturellement selon les lois de la filiation. Le père des dieux Atoumou, qui est dans l'eau Nou, émet, par sa propre opération, le couple Shou et Tafnouit, qui sépare le Ciel de la terre, et par là, donne jour à la deesse Nouit et au dieu Sibou. Le monde organisé, le Soleil paraît à l'horizon, sortant de Nou. Comme il y a, malgré tout, quelque difficulté à faire naître le feu de l'eau, les Egyptiens avaient imaginé un phénomène intermédiaire: une fleur de lotus émergeait de la masse liquide, le calice s'ouvrait et laissait échapper le soleil. (*Livre des Morts* Chap. LXXXI, édit. Naville, tome I, pl. XCII-XCIII). De la sorte, la contradiction entre le producteur et le produit semblait s'effacer: rien n'est plus naturel qu'un lotus dans un lac, et le lotus une fois admis, rien ne s'opposait à ce qu'il enfantât un Soleil.

« Évidemment, des esprit curieux auraient pu prétendre qu'on reculait la difficulté d'un degré, mais qu'on ne la supprimait pas. Les Egyptiens ne paraissent pas s'être faits eux-mêmes cette objection: ils s'en sont tenus au lotus et ont, de la sorte, économisé toute l'imagination que les Indiens ont dépensée à graduer l'éléphant et la tortue entre le lotus et la terre » (1).

(1) V. MASPÉRO G. *La mythologie égyptienne* — In *Revue de l'histoire des religions*, tomo XIX, 1889 (v. p. 21-22).

Ultra, 1909

Come ben comprende il lettore, il dottissimo Maspèro non tiene conto alcuno, in questo scritto, delle idee occultiste degli Egiziani, chiaramente da loro manifestate, per quanto riguarda l'immortalità, in un sarcofago del Louvre, studiato dal Goblet d'Alviella (1). Ivi si ammira un dipinto ove sta figurato uno scarabeo che esce da un loto in mezzo ad Iside ed a Neftide, nella loro attitudine caratteristica di guardiane e protettrici dei morti. Orbene: «C'était figurer à la foi», commenta il suddetto scrittore, «le soleil et le défunt franchissant le tombeau pour reprendre leur existence dans les champs lumineux de l'espace...»

Finiremo questo rapido cenno di simbologia religiosa comparata, ricordando che anche il dio solare persiano, Mitra, sta ritto su di un fiore di loto, in varii monumenti che ci rimangono; che i primi cristiani egiziani, sono stati memori dell'antica dea nazionale Higit la quale veniva raffigurata come una rana riposante su di un fiore di loto; (2) e che nel cattolicesimo stesso gli attributi di questo fiore sono passati in parte al giglio.

Così, nell'India, la madre di Gautama riceve l'annuncio della futura nascita del Budda, dal Bodhisattva che si presenta con un loto in mano; come, in Italia, nel quadro del Beato Angelico, la vergine riceve l'avviso che sarà madre di Gesù, da un arcangelo mostrantesi con un giglio (3).

\*  
\* \*

Nell'*Odissea* di Omero, v'è un canto in cui Ulisse (l'eroe che passò l'esistenza combattendo e viaggiando, e la cui morte, avvenuta all'ultima sera di sua vita, nell'avventura estrema alla ricerca dell'ignoto, fu tragicamente cantata da Dante), parla di un popolo incontrato nelle sue peregrinazioni, forse sulla costa settentrionale dell'Africa, una nazione pacifica e gentile, che si cibava di loto.

Secondo Omero questo frutto era così esilarante, che toglieva, a chi ne gustava, il ricordo della patria e d'ogni cura terrena (4).

(1) V. Op. cit. p. 37.

(2) V. p. 24.

(3) La Blavatski, basandosi sull'autorità di G. MASPÈRO (V. *Guide au Musée de Boulaq*, p. 146) narra che una rana nascosta dentro ad un fiore di loto, era la forma scelta per le lampade delle chiese, sulle quali era incisa in greco la frase: «Io sono la Risurrezione». (V. «*Sec. Doct.*» vol. I, p. 414).

(4) A proposito dei Lotofagi la Enciclop. Britannica cita ERODOTO volume IV, 177. — RITTER: *Erdkunde* I. HEEREN, *Ideen*, II or in *Historical Researches*, etc. — V. poi BOURJOT: *Les lotos des anciens* — In *Revue Britan-*



Forse il racconto di Omero è simbolico, e « sotto il velame delli versi strani », egli ha voluto alludere all'iniziazione occultistica, per cui tutto, diceva Gesù Cristo, bisogna dimenticare, prendendo in odio la stessa propria famiglia!

Omero dunque narra:

Per nove infausti dì sul mar pescoso  
 I venti rei mi trasportaro. Alfine  
 Nel decimo sbarcammo in su le rive  
 De' Lotofagi, un popolo a cui cibo  
 È d'una pianta il florido germoglio;  
 Entrammo nella terra, acqua attignemmo,  
 E pasteggiammo appo le navi. Estinti  
 Della fame i desiri e della sete,  
 Io due scelgo de' nostri, a cui per terzo  
 Giungo un araldo, e a investigar li mando,  
 Quai mortali il paese alberghi e nutra.  
 Partiro, e s'affrontaro a quella gente,  
 Che, lunge dal voler la vita loro,  
 Il dolce loto a savorar lor porse.  
 Chiunque l'esca diletta e nuova  
 Gustato avea, con le novelle indietro  
 Non bramava tornar; colà bramava  
 Starsi, e mangiando del soave loto,  
 La contrada natia sbandir dal petto.  
 È ver ch'io lagrimosi al mar per forza  
 Li ricondussi, entro i cavati legni  
 Li cacciai, gli annodai di sotto ai banchi;  
 E agli altri risalir con gran prestezza  
 Le negre navi comandai, non forse  
 Ponesse alcun nel dolce loto il dente,  
 E la patria cadesseglì dal core (1).

\*  
 \*\*

Il loto bianco, oltre all'idea immortale, dell'indefinita evoluzione dello spirito, sempre perfettibile, espresse il pensiero panteistico ed il concetto di Purità.

Ma sono dunque panteisti, i teosofi? Accettano le profonde speculazioni dello Spinoza, sentono, col Carducci parlare la natura, vibrante al loro amore?

.....  
*nique*, 1872, 4. — ANGELELLI M.: *Del loto di Omero*. — Accademia Bolognese, vol. 11, 1850.

(1) *Odissea*, canto VI, trad. di VINCENZO MONTI.

Il panteismo, quale fu inteso dai seguaci dello Spinoza, quasi un materialismo larvato od un teismo ateo, non è da loro seguito; aderendo essi ai concetti molto superiori della Cabbalà, donde lo Spinoza stesso, israelita, trasse le prime e più feconde ispirazioni. Il panteismo cabbalistico che afferma l'onnipresenza in tutti i punti del Cosmo dello Spirito Divino, e la continua emanazione dell'Universo, fin dall'origine delle cose, dal seno della Divinità (per cui tutti gli spiriti contengono tutta la potenza di Questa, come vasi d'acqua limpida al sole che tutti lo riflettono, intero) viene giudicato vera e buona dottrina dagli occultisti.

Dicemmo già che il loto, come il giglio, ebbe anche un significato contraddittorio apparentemente, ma in realtà molto misterioso e gentile: fu purità, ed anche fecondità.

Il Saintyves (1) ed il Frazer (2) adducono importantissimi esempi di nascite miracolose, di concepimenti virginei, secondo le mitologie classiche ed il folk-lore.

Il Saintyves racconta che, nell'India:

« Dans les cérémonies funéraires, on prie les ancêtres de donner un garçon couronné de lotus et l'épouse de l'officiant mange un peu de la pâte qui lui est offerte, espérant prendre de la sorte, une part plus efficace à leur vertu génératrice (V. Henry, *La magie dans l'Inde antique*, Paris, 1904, in 12°, p. 137).

« Se baigner dans l'étang de lotus et manger le lotus, c'est donc participer à la fécondité des dieux ou des demi-dieux.

« Dans le *Bhagavata-Purâna*, nous voyons les brahmanes offrir un sacrifice à Vichnou pour obtenir un fils au roi, et la reine stérile manger de l'offrande qui la rend mère d'un fils. (E. Burnouf, *Bhagavata-Purâna* IV, 35, 38) Vichnou, sous le nom de Bhagavata, à la suite d'un sacrifice offert par Nâbloi et Mèrou-dèvi, sa femme, s'incarna dans le sein de celle-ci. (Ibid., V, III, 1-20). Le Bouddha (manifestation de Vichnou) descend dans le sein de sa mère sous la forme d'un éléphant tenant dans la trompe une fleur de lotus blanc. La légende qui rapport ce trait a d'ailleurs gardé le souvenir d'un rite du bain auquel elle n'attribue plus, il est vrai, qu'une vertu purificatrice. (E. W. Rhys David, *Buddhist Birth Stories*, p. 52-63) . . . . ».

(1) *Les vierges mères et les naissances miraculeuses. Essai de mythologie comparée* (Paris, 1908, in-12°, p. 280, Éd. Nourrit).

(2) *Le Rameau d'Or. — Étude sur la Magie et la Religion*, trad. de l'anglais par R. STIÉBEL e J. TOUTAIN (Paris, Schleicher frères éd., 1908).

Ma insieme alla virtù fecondativa, il loto aveva quella di sedare le febbri della carne: talchè un poeta orientale, gongorista, esclama che per estinguere il suo amore sarebbe necessario che la luna fosse tutta un lago d'ambrosia, che le sue macchie fossero isole di fiori di loto, e ch'egli vi si potesse tuffare!

\*  
\*\*

Ma la venerazione degli occultisti pei fiori non fu solo originata dalla loro leggiadria e dai pensieri filosofici dei quali furono segni mnemonici; ma dalle loro proprietà occulte anche, potendo con l'odore, la forma, le proprietà chimiche, influire sugli spiriti incarnati e sui liberi. La mandragora (1), la belladonna, la felce, la verbena, vennero preferite dai maghi di ogni paese, dagli occultisti che conobbero le strane e le misteriose proprietà delle piante, sostenendo (prima che la scienza moderna affacciasse le timide ipotesi che le piante vedano con piccoli ocelli, sentano come i virgulti dell'atra foresta cantata da Dante, e forse amino), che il grande regno vegetale è formato di Esseri viventi, in lenta evoluzione verso il grado, più libero ed elevato, dell'animalità (2).

\*  
\*\*

Alla memoria di Elena Petrowna Blavatsky sia dedicato il loto, ed insieme a questo ogni altro fiore; perchè nella filosofia sua volle cogliere e descrivere l'armonia naturale, che realmente ed artisticamente la Natura dimostra, componendo con tanti elementi diversi, le perfette forme floreali. Queste sono visibile, tangibile prova della potenza artistica della Natura; di lei, che distrugge e trasforma tutto quanto non è perfetto e puro, di vita

(1) Della mandragora parlano i principali trattati di scienze occulte. Il SAINTYVES (v. op. cit., p. 78) cita i seguenti libri: J. THOMASSI: *De Mandragora disputatio*. Lipsiae, 1655, in-4°. — A. HOLZBOURG: *De Mandragora*, Utrecht, 1694, in-4°. — O. RUDBECK: *De Mandragora disputatio*. Upsal, 1710, in-8°. — GRIMM: *Deutsche Mythologie*, 4 ed., Berlin, 1876 (p. 1007). — C. BREWSTER RANDOLPH: *The Mandragora of the Ancients in Folklore and Medicine*. In *Proceedings of the Am. academie of arts and sciences*. (1905, p. 1-51).

(2) Per l'Occultismo tutto è vivente, tutto raccoglie ed esprime l'Unica Vita; e perciò le piante rappresentano, nella Creazione, uno dei gradi della lunghissima scala sognata da Giacobbe, recante, per evoluzioni continue, lo spirito che si differenzia, su, dalla Terra, fino alla Fonte prima di Vita. — Su piante magiche v. *Mystères des sciences occultes* par UN INITIÉ; PAPUS, opere; SEDIR: *Les plantes magiques. Botanique occulte* (L. 1,50. Librairie de l'Art Indépendant. Paris).

e di forma, e che ci dà, in loro, espressioni vegetali innumeri, di tutta la sua grazia e della sua gioia nel procreare.

Le più gentili immagini della poesia ed anche della rettorica orientale, vennero tributati ai fiori di loto, come ad esseri misteriosi ed animati.

Dice un poeta indiano:

« Quando la primavera cominciò a cantare nella foresta, le ninfee apparvero alla superficie dell'acqua per ascoltarla » (1).

Bella questa curiosità attonita dei muti fiori!

Ed un altro poeta indiano:

« L'anitra, durante la notte cerca ninfee e vede le stelle nel fondo dello stagno come in uno specchio; sul far del giorno, vedendo poi i fiori grandi ed aperti del loto non li tocca, perchè li scambia per stelle! » (2).

La festa teosofica del loto bianco è molto più del tributo d'onore ad un fiore e ad una donna!

In quel giorno, 8 maggio, le pagode, i conventi, i santuari dell'India, del Nepal, del Tibet, della Birmania, sono aperti ai fedeli, ed entrandovi questi pronunciano, gridano anzi, la sacra formola: *Om! mani-padme*, che significa: « La perla della creazione è nel loto », ossia: il mistero dell'Universo sta nella generazione spontanea di tutte le cose dall'acqua, sta nell'idea della palingenesi di tutti i mondi, che s'incendiano, diceva Pitagora, e dalle ceneri rinascono; sta nella vita, che mutando le forme non perde di sua essenza e di potenza progressiva; sta nell'amore, nella purezza e nella nobiltà di sentire e di ambire (3).

I santuarii asiatici sono allora pieni di gioia. Li orna il loto, un fiore, cioè, che ha un profumo anche per gli intelletti!

Il loto è il glifo vegetale delle idee diffuse dalla Blavatsky nel mondo, e per cui i teosofi si trovano uniti e si sentono fratelli degli altri uomini.

AUGUSTO AGABITI.

(1) V. BÖHTL; *Ind. Spr.*, III, 5999. Cittato dal DE GUBERNATIS (vedi op. cit.).

(2) *Ibidem*, 6897, v. per il loto nell'India: PERROT ET CHIPIEZ, *Histoire de l'art dans l'antiquité*; e nella Cina: MICHEL PALÉOLOGUE, *L'art chinois*. Paris, 1887.

(3) Il DE GUBERNATIS (v. op. cit.) scrive: Lorsque les *Svābhāvīkās* adoptèrent le lotus comme leur symbole de generation spontanée, ils appelèrent cet ornement *Padma-mani* ou *perle du lotus*, et formulèrent leur croyance dans la sentence mystérieuse employée si souvent dans les ouvrages chinois et thibétains: *Om! mani padme*, qui signifie: « Oh! la perle de la création est dans les lotus! ».

## Le Case infestate dagli spiriti

(*Les maisons hantées — The haunted houses — Die von Gespenstern besuchte Häuser*).

(Continuaz. vedi *Ultra* di febbraio 1909)

Le infestazioni spiritiche non sono, come si potrebbe credere, singolarità di case abitate dove la presenza di testimoni potrebbe far sospettare l'incosciente complicità di un *medium*. Più inquietanti fenomeni avvengono in abitazioni prive di inquilini.

Quale è la loro causa? Problema controverso! Il prof. Domenico Ruggero per esempio ritiene che « . . . certe forze psichiche indipendenti dall'organismo, possano attingere altrove la loro origine, nelle forze cosmiche, esser l'atomo dell'atomo, individuo rapido e potente, come e più dell'energie fluidiche con caratteri opposti a quelli della materia massa . . . » (Prof. D. Ruggeri settimo fascicolo dell'anno 1907, *Luce e Ombra*, pag. 330).

Altri, i Kardecisti per esempio, spiegano queste oscure manifestazioni, ricorrendo ad energie fluidiche di assenti: Così il Kardec stesso nel *Libro dei Medi* dove a pag. 113 è scritto che vi son dei fenomeni in cui da quanto pare lo spirito agisce da solo; ma allora potrebbe anche darsi ch'ei ricavasse il fluido animalizzato altrove e non in una persona presente ». E a pag. 115 afferma, sulla fede di occulti insegnamenti, che la presenza immediata di un medio nel luogo delle manifestazioni non è affatto necessaria.

Di tal questione trattò pure il Cavalli in vari articoli pubblicati negli *Annali dello spiritismo in Italia*. Sua opinione è che in questi casi convenga ammettere un'azione di spiriti che si giovano « . . . di parecchie medianità inconscie e lontane, assorbendo, condensando e assimilandosi i fluidi raccolti e fusi insieme » (1899, pag. 57).

Una diversa ipotesi afferma nelle infestazioni di luoghi disabitati, medianità di animali e persino di piante. Teoria questa che sebbene contraddetta dal *Libro dei Medi* (pag. 333-340) non può esser diminuita da nessuna seria obiezione poichè tale medianità è ben nota a ogni studioso delle scienze occulte (vedi p. e. Aksakow, pag. 97-98 prima edizione franc.). Però questa ipotesi da sola non basta a soddisfarci completamente, tutt'al più la si può accettare in via sussidiaria essendo queste infestazioni con grande probabilità, come del resto quasi tutti i fenomeni d'origine occulta, il risultato di condizioni complessissime che solo una serie accurata di indagini potrà in futuro analizzare.

Che v'abbia grandissima importanza la medianità di persone distanti, tenderebbe a provarlo, tra le altre, la testimonianza del fisico Varley che riporto a titolo d'esempio dall'articolo di Minusculus (*Luce e Ombra*, settembre 1908, pag. 448-452) articolo di cui mi sono con larghezza giovato nelle precedenti citazioni. Il fatto avvenne in seguito a una riuscitissima seduta che il Varley ebbe insieme con sua moglie, dal celebre *medium* Home. Ecco come egli lo racconta:

« Era circa un'ora del mattino quando arrivammo alla nostra abitazione, situata all'altra estremità di Londra, a cinque o sei miglia inglesi dalla via Sloane. Prima di coricarci, chiesi alla mia signora che mi aiutasse a ricapitolare minuziosamente quanto ci era passato sotto gli occhi, del pari che le precauzioni prese contro ogni inganno: e in quell'istante si udirono due colpi nelle pareti della nostra stessa camera, a più di cinque miglia inglesi lungi dal *medium*. Nel giorno successivo ricevetti una lettera del sig. Home, nella quale mi si diceva che dovevamo avere udito dei colpi nella stessa nostra abitazione. Poco tempo dopo m'incontrai col sig. Home, e gli domandai come avesse potuto saper ciò; ei rispose che la medesima forza che aveva prodotto il fenomeno nella di lui casa, lo aveva ripetuto nella mia camera, e che glielo aveva detto e l'aveva invitato a scrivermelo, onde ciò mi riuscisse di novella prova (lettera di Varley a Tindall, pubblicata nella *Revue de Psychologie experimentale* del dott. Puel; gennaio 1874 pag. 46).

Un altro argomento a difesa di questa ipotesi l'abbiamo, come nota perspicacemente il succitato Minusculus, negli apporti. Chiunque si occupa di fenomeni medianici sa che essi consistono nella traslazione d'oggetti lontani che appaiono misteriosamente in seduta. Ora questi apporti siano essi dovuti a una volizione subcosciente del *medium* o alla cortesia di entità fantomatiche indipendenti, come affermano occultisti e spiritisti, operano sempre per via dei fluidi nervosi del medio, che verrebbero così ad agire in luoghi anche remotissimi dalla loro origine. Queste distinzioni ci devono, del resto, lasciare indifferenti e non le ho qui riferite che a titolo di curiosità. A noi basta provare che non tutti i disturbi di origine occulta hanno di necessità una causa locale.

Naturalmente anche quest'ultimo caso può verificarsi, e nella massima parte delle infestazioni, è proprio quello che avviene.

Ma sarebbe questa ad ogni modo una ricerca di fatto di competenza del Magistrato, non del giurista, e di nessun giovamento ai nostri contraddittori che potrebbero attaccarci da questo lato soltanto se le infestazioni spiritiche fossero sempre dovute alla presenza di un medio sul luogo dei disturbi.

La contesa ferve essenzialmente su questo punto. Sono i fenomeni medianici operazioni della subcoscienza del medio che opera per eccezione al di là dei limiti dell'organismo o dobbiamo ammettervi l'intervento di entità immateriali a cui l'organismo fluidico del *medium* stesso fornisce la fugace corporeità necessaria a mettersi in rapporto col mondo fisico? A queste due ipotesi se ne può aggiungere un'altra: quella di un'azione subcosciente di terze persone sul *medium* da cui potrebbe anche, come vuole Jules Bois nel suo *Miracle Moderne*, trar vita un'entità momentanea, vera personalità collettiva radicata nell'organismo psico-fisico del *medium*, che si dileguerebbe al dissolversi delle condizioni che le han dato esistenza, ed un'altra più comprensiva che conciliando le tre prime vedrebbe nel fatto medianico un fenomeno assai complesso a cui parteciperebbero più o meno le cause susposte ed altre ancora forse numerosissime, di cui incominciamo ora soltanto a sospettar l'esistenza.

Ora nessuna di queste teorie può allo stato attuale delle ricerche uscire dal campo delle ipotesi, e ciò è dal nostro punto di vista importantissimo.

Leggete, per esempio, fra i tanti libri che trattano l'argomento. *La Medianità* del dott. Paolo Visani Scozzi (Firenze 1900) a cui accenna pure lo Zingaropoli nella già citata memoria. Egli ritiene il medio « come un ipnotico puro, come un ipnotico isterico se si tratta di altri gradi della medianità ». « Queste creature diventano intermediarie fra noi ed il mondo tuttora sconosciuto che può chiamarsi di umanoidi, perchè dà a vedere facoltà assolutamente umane di intelligenza e di forze meccaniche, o di esseri umani ridotti dalla morte in condizioni fisiche speciali, quantunque rimasti quali erano vivendo, riguardo al loro sviluppo intellettuale e morale ». Tale è la teorica del Visani Scozzi.

L'Hudson-Tuttle nel suo libro *Arcana of spiritualism* rileva: « Uno spirito che si sia impossessato del medio, agisce su di lui nè più nè meno che un magnetizzatore vivente ».

I moderni sperimentatori ripetono in fondo la stessa definizione di Allan Kardec (*Livres des mediums*, cap. XIV). « Qualunque persona che risente in un certo grado l'influenza degli spiriti è *medium*. Dunque è insito nel concetto della medianità un che di passivo e di estraneo al volere del soggetto. Esso non è che un organo di trasmissione incosciente, e della produzione dei fenomeni trascendenti avvenuti nello stato di *trance* non conserva il benchè menomo ricordo » (Zingaropoli).

Sino a che non si sia trovata falsa questa ipotesi è impossibile dimostrare che il *medium* inquilino sia la causa prima dell'infesta-

zione spiritica, perchè potremo invece, quando ci piaccia, considerarlo come inconsciamente dotato di virtù, singolari sì, ma di sola interposizione per cui forze indipendenti ancora ignote vengano eccezionalmente liberandosi in questo nostro universo.

In caso di disturbi cagionati da infestazioni spiritiche costituenti un vizio dell'abitazione non vi è che un diritto: quello dell'inquilino a svincolarsi dal contratto di locazione senza essere tenuto al risarcimento dei danni. Questa conclusione a cui siamo giunti logicamente, partendo dalle disposizioni del codice, è pure confermata da una giurisprudenza e da una dottrina assai ricche, come appare dal seguente passo dello Zingaropoli, che riproduco dalla memoria già citata, e che ci risparmierebbe la fatica d'altre ricerche poichè riassume quanto abbiamo sinora di più autorevole in materia.

« Vi è sulla questione una giurisprudenza e una dottrina ricchissima. A me non è dato che delibarla frammentariamente per la impossibilità di raccogliere tutto il materiale in una breve allegazione defensionale.

« La legge più antica che segna il punto di partenza della disputa e dalla quale presero le mosse i futuri trattatisti è quella del giureconsulto Alfeno riportata nel libro XIX del Digesto (Tit. II, Legge 27).

« Iterum interrogatus (est) si quis timoris causa emigrasset, deberet mercedem, nec ne? Respondit: si causa fuisset cur periculum timeret, quamvis periculum vere non fuisset, tamen non debere mercedem: sed si causa timoris justa non fuisset, nihilominus debere ». Questo frammento è commentato in modo mirabile dal Gotofredo (trad. Vignali-Digesto, vol. III, pag. 133, Napoli 1857):

« Il timore dev'essere imminente e ciò almeno sino all'apparenza. Poichè si è ritenuto che per un giusto timore l'inquilino possa impunemente sloggiare. Mi ricordo che essendo giovinetto, Lodovico Santonio eloquentissimo avvocato del Foro di Parigi, mio curatore e cognato, abbia ottenuto la remissione di pensione ad un certo suo cliente, il quale lamentavasi non aver potuto godere della casa locata per gli spettri e fantasmi che la infestavano affermando che la locazione essendo simile alla vendita, sembrerebbe che trasferisse immantinenti nel conduttore il pericolo della cosa locata. Quegli paragonava quest'ipotesi alla compera dei frutti futuri, che se non ve ne esistessero affatto, era chiaro che la vendita era nulla; era nulla quindi in questo caso la locazione, perchè siffatti spettri impedirebbero di abitare la casa. Io sostenevo non doversi soccorrere in questo caso il conduttore che facilmente si spaventasse, essendo chiaro da Plinio, epistola 7, capo 27, che Atenodoro, filosofo in Atene, in niuna



guisa si era di ciò spaventato: e non doversi d'altronde considerare timore che quello che possa fare impressione su di un uomo forte. Quegli rispondeva non doversi giudicare con esempi ma con leggi: anzichè prodursi quell'unico esempio di Atenodoro o qualche altro. Rinvenirsi pochi i quali non si spaventino incontrando tali spettri, quindi essere manifesto che il timore qui non sia meno vero, perchè l'unico Atenodoro in questo caso non abbia temuto tali spettri poichè non si calcolano dal legislatore le cose che una volta o due accadono, per questo diceva aver dato prova ai giudici, perchè non solamente le case, ma anche le regioni erano state abbandonate per siffatti spettri. Avvalevasi poi di testimoni maggiori di ogni eccezione, della Divina Scrittura, cioè di S. Matteo cap. 8 e di S. Marco cap. 5, di San Luca cap. 8, citava il luogo tolto da Plinio il giovine lib. 27, epistola 7, allegava altresì la istoria dell'Ombra di Samuele apparsa per comando di Saulle, e l'insigne luogo di Agostino « *ex libris de cura pro mortuis gerenda* » il che più volentieri lo aggiungi, affinchè in questo luogo riferissi qualchesiasi grazia di animo, non sconosciuta al benemerito cognato un tempo mio curatore: che la grande ed esatta conoscenza del nostro diritto, come ancora i soavi ed incorrotti costumi lo promossero di poi con grandissima lode ai maggiori onori non solamente nella patria Parigi, ma ancora presso il padre della patria, cioè il Re.

« Alle cose dette aggiungi le altre che si rannodano a tale questione: Se possa domandarsi la remissione di pensione, o l'abbandono del fondo per causa di peste, larve e streghe che describe Arnoldo Ferronio nel paragrafo 53 delle consuetudini di Bordeaux, titolo de locato; Cristoforo Porco sul paragrafo ultimo del titolo de locato delle *Istituzioni*, Guido Papa decisione 630. Vedi ancora Gregorio lib. 3 dei dialoghi capo IV. Luciano nel dialogo Philopseude. Alessandro d'Alessandro lib. I *dies geniales*, 23. Pausania lib. II *Eliacon* ove parla dei Temessesi. Eliano lib. 8, *de Varia historia*. Leonico, lib. I, *de Varia historia* cap. 42. Così, dall'ascoso giudizio di Dio anche intere provincie sono infestate da demoni. V. S. Agostino lib. 18 *de Civitate Dei*. Gregorio lib. 3, dialogo 21. S. Tommaso R. I. quaest. 114, art. 1 e 4. V. ancora lib. 3 *dei Re* capo ultimo. La lettera a quei di Efeso, capo 9, capo Episcopi 26, quaest. 5. L'autore del *Malleus maleficorum* informa che siffatta questione venne spesso agitata nel Pretorio di Granata ».

Il commento e le citazioni del Gotofredo dimostrano tutta l'importanza che annettevasi alla disputa. Nel Medio-Evo essa era ingrandita ed esagerata per la preponderanza della letteratura demonologica. Quelle misteriose manifestazioni, quelle molestie e turbamenti

inflitti agli abitanti di una casa atterrivano oltre misura nella convinzione radicata si trattasse d'intervento satanico. Bisognerebbe percorrere i libri più celebrati della demonologia, quali il *Malleus* di Sprenger, il *Formicarius* del Nider, le *Disquisitiones magicæ* del P. Martino del Rio e quelli anche dei teologi protestanti dell'epoca, a incominciare da Martin Lutero, per vedere sino a qual punto credevasi arrivare la potenza del diavolo. Esso è in tutto, è in qualunque evento dell'esistenza, pure dei più semplici, è causa congetturale di malefizio: è onnisciente, conosce il passato, il presente occulto e in parte e in certi casi, quel che a noi sembra il futuro.

Moltissime citazioni di autori antichi e moderni riporta lo spagnuolo del Rio nelle ricordate sue *Disquisitiones* che io mi vedo costretto ad omettere per brevità. Pure mi limito a rilevare che nel libro II (*De Magia Daemoniaca*) a pag. 324 sotto la questione *Spectra solita certis locis turbas dare et vexationes exhibere*, discute: *An conductam domum propterea liceat relinquere?* ed accenna in proposito alla costante giurisprudenza dei tribunali spagnuoli *et confirmat praxis forensis Hispaniæ qua licitum conductori, qui ante id ignorabat spectrorum sic inquietantium causa domus relinquere conductas.*

Merita di venir ricordata la giurisprudenza napoletana del tempo del vicereame, come alcun che di più vicino a noi ed inerente ai nostri costumi ed alle nostre tradizioni.

Grimaldi Ginesio, nell'*Istoria delle leggi e magistrati del regno di Napoli* (vol. IX, pag. 4) Commento alla Prammatica de locato et conducto, pubblicata dal conte di Miranda, a 24 dicembre 1587, così scrive:

« 16. Se avvenga che nella casa locata l'inquilino, spinto da pánico timore creda essere assalito dai maligni spiriti che a Napoli chiamansi Monacelli, anche gli si permette di lasciarla, senza essere tenuto a pagamento di mercede ».

Tutti i più celebri commentatori del Diritto francese si occupano diffusamente della questione, menzionando la giurisprudenza degli antichi parlamenti di Bordeaux e di Parigi.

Notevole la intonazione volterriana dei loro ragionamenti.

Essi sono figli della rivoluzione e vedonsi titubanti a discettare di spiriti e di fantasmi: siamo in piena reazione alla demonologia dell'Evo di mezzo ed al pregiudizio satanico, subentra il pregiudizio materialistico.

Riporto qualche brano dei più notevoli.

Troplong: *Della permuta e della locazione*. Sull'art. 1702 del codice civ. di Napoleone (che corrisponde al 1577 del codice italiano) par. 197:

« Nella semplicità primitiva dei costumi dei nostri antenati, si aveva un vizio redibitorio di che spesse volte si occuparono gli antichi giureconsulti. Era questo l'apparizione degli spettri e dei fantasmi nelle case locate.

« Avendo un tale tolto a locazione una casa, dice Charondas (*Responsi*, lib. 7 e 232): appena vi entrò che udì grandissimi e spaventosi rumori di spiriti che apparivano in quella casa ed arrecavano a lui ed alla sua famiglia insopportabili molestie: al tempo stesso nella notte alcune visioni si presentavano ai suoi figliuoli e li tormentavano. Costui per tale ragione domanda al locatore che l'affitto fosse risoluto ed annullato, poichè il locatore sapeva prima di concludere l'affitto che tali fantasmi e spettri apparivano in quella casa, avendo inteso dai precedenti pigionanti, i quali per la stessa causa avevano abbandonato la casa. Il fatto era ampiamente provato, il diritto era solo controverso ». Ed al riguardo Charondas fa grande sfoggio dell'antichità pagana e cristiana, senza obliare l'aneddoto del filosofo Atenodoro, che io ricordai nel mio comentario della vendita (n. 548, nota 3). Di poi riporta una decisione del Parlamento di Parigi del 6 marzo 1576 che in un caso simile aveva ordinato che l'affitto avesse il suo effetto: « Nel che, egli soggiunge, la Corte usò gran prudenza, poichè non volle decidere la questione riguardante gli spiriti come quella che si appartiene alla religione ».

E ciò non di meno essa giudicò che era di sua giurisdizione in quanto riguarda l'osservanza delle convenzioni o contratti tra le persone, non rinvenendo nel diritto romano o francese che il timore dell'apparizione degli spettri fosse giusta causa per far risolvere ed annullare l'affitto di una casa. Ed in tal guisa fu risposto e giudicato.

« La giurisprudenza del Parlamento di Parigi, però, non fu sempre uniforme a tal riguardo » (V. Brillon, *Affitto*, n. 12). Pur non di meno essa inclinava per l'osservanza dell'affitto. Ma il Parlamento di Bordeaux decideva costantemente che le apparizioni dei fantasmi erano legittima causa di risoluzione. « La ragione di questa diversità, » dice Brillon, « tra la giurisprudenza dei due Parlamenti, può essere dacchè le visioni non sono, forse, così frequenti a Parigi, come nella Guienna ». (Vedi ancora a tal riguardo Despeses, *Trattato delle loc.*, sezione V, n. 4 e tutti gli autori che cita Duvergier, t. n. 528).

È del caso riportare anche un brano dell'istesso autore in riferimento alla vendita. Troplong, *Trattato sulla vendita*, par. 548:

« La garentia pei vizi redibitori ha luogo nelle vendite d'immobili al pari che quelle dei mobili ». Dopo riportati gli esempi del

diritto romano e di Cicerone, accenna al caso riportato dal D'Argentree (sopra *Bretagna*, art. 282) a proposito di una dimora abitata da spiriti e fantasmi. Soggiunge, in nota :

« Io non faccio un rimprovero a D'Argentree che viveva in tempi molto creduli. Uomini d'ingegno altissimo hanno creduto agli spiriti, testimone Plinio il giovane che racconta sul serio al suo amico Sura la storia di quella casa di Atene, in cui, nel silenzio della notte, si udiva il fragore delle catene agitate e si vedeva comparire uno spettro spaventoso. Il filosofo Atenodoro la condusse a pigione per iscoprire quel mistero. Il fantasma gli apparve e gli fece cenno di seguirlo. Atenodoro gli tenne dietro e lo vide sparire nel cortile della casa. Vennero fatte l'indomani delle ricerche scavando in quel posto e si trovarono delle ossa avviticchiate in una catena. Furono quelle raccolte e seppellite pubblicamente, e dopo questi estremi doveri, il morto non turbò più la quiete della casa ». (Epis. lib. 7, c. 27). Plinio finisce consultando il suo amico Sura sopra un soggetto degno delle sue profonde meditazioni.

Dalloz, *Giurisprudenza generale — Repertorio di giurisprudenza*, Parigi 1853, vol. XXX, pag. 313, par. 190:

« Si è discusso in massima in altro riscontro la questione, se l'apparizione degli spettri in una casa di abitazione costituisca un vizio per cui il locatore sia tenuto verso il conduttore ».

La maggioranza degli autori si pronunziava per l'affermativa e insegna di conseguenza che il conduttore avesse il diritto di domandare la risoluzione del contratto. (V. nota, *Trattato della locazione*, e tutti gli autori che egli cita in conforto della sua opinione: V. anche Duvergier n. 528, Troplong n. 197):

« La giurisprudenza dei Parlamenti non era su questo punto uniforme; anche il Parlamento di Bordeaux ammetteva costantemente le apparizioni come causa di risoluzione, finchè la questione venne diversamente risolta dal Parlamento di Parigi ». (V. Baillon, v. Bail n. 12). « Le ragioni di queste differenze, così si esprime quest'ultimo autore, fra la giurisprudenza dei due Parlamenti può ricercarsi nel fatto che le apparizioni non sono assolutamente frequenti così a Parigi che in Guienna.

Laurent, *Principii di diritto civile*, t. XXV, pag. 128.

« 118. Quali sono i vizi che danno luogo alla garanzia in materia di locazione? Questa è questione di fatto. Citeremo qualche esempio ricavato dalla giurisprudenza. Gli antichi scrittori trattavano sul serio la questione: se l'apparizione degli spettri o dei fantasmi di morti era un vizio di cui il locatore doveva garantire il locatario. La maggior parte decidevano che l'inquilino aveva diritto di domandare la

risoluzione del contratto per questa causa: i Parlamenti erano divisi: quello di Bordeaux scioglieva le locazioni: quello di Parigi rigettava la risoluzione ».

Ma oggi, con la nuova orientazione degli studi psichici la questione si ripresenta sotto un diverso aspetto. Assodata la realtà obbiettiva delle manifestazioni spontanee, non vi è più bisogno di preoccuparsi della ipotesi diabolica che tanto impressionava i trattatisti del diritto francese. Ci troviamo in presenza di fatti accertati la cui causale può tuttora discutersi, ma la realtà non può impugnarsi.

Della questione si sono occupati scienziati e pubblicisti spregiudicati. Citerò fra i diversi il celebre antropologo inglese Andrew Lang, che nel numero di aprile 1907 del *Morning Post*, di Londra, ha stampato un notevole articolo, nel quale a proposito del processo per una casa infestata a Egham (Inghilterra) ricorda gli antichi dibattimenti causati da spiriti perturbatori e la legislazione andata si formando al riguardo. Il dott. Lang dà ragione ad Alfeno e vi si uniforma. Egli osserva in proposito:

« La legge (del *Digesto*) è ben dura! Ma se i rumori sono così forti da togliere il sonno ai locatari, perchè non avrebbero costoro il diritto di domandare ai proprietari di farli cessare o di rassegnarsi alla risoluzione del contratto, anche indipendentemente dal se i fatti abbiano potuto arrecare spavento o meno agli abitatori? ».

Quest'osservazione è acutissima e soprattutto razionale. In altri termini non è il timore la circostanza determinatrice della risoluzione, ma la semplice molestia, e ci accostiamo in tal maniera al concetto del diritto moderno che adopera la frase *pacífico godimento* della casa locata in senso lato. Vedonsi citati anche nel cennato art. l'uniforme parere di Arnaldo Ferronio sugli *Usi di Borgogna* e la costante giurisprudenza del Parlamento di Granata. Se l'avversario abbia vaghezza di assicurarsi dell'esattezza delle mie citazioni, potrebbe utilmente riscontrare il n. di maggio 1902 dagli *Annales des sciences psychiques*, editi a Parigi dal prof. Carlo Richet.

Non pare — per concludere — che affidate le manifestazioni spontanee nella loro obbiettività, esse non possano sostituire talvolta quelle molestie che turbino all'intutto il locatario nel pacífico godimento della casa locata (1).

EDMONDO M. DODSWORTH.

(1) *N. d. U.* — La tesi del dr. Dodsworth in tutto il suo completo svolgimento sarà pubblicata in fascicolo separato.

## VITA E POTERI PSICHICI DI ANNA KINGSFORD

(*Vie et pouvoirs psychiques d'Anne Kingsford. — Anna Kingsford's life and psychic powers. — Leben und psychische Kraft von Anna Kingsford*).

Nella storia religiosa di ogni paese troviamo sempre individui più avanzati dell'umanità comune, conosciuti col nome di rivelatori, saggi, santi, mistici, veggenti.

Molti di essi vissero oscuri nel mondo perchè, naturalmente, le cronache si occuparono in genere dei più eminenti, i quali lasciarono retaggio di fenomeni, di scritti e di altre prove di maggior valore. È cosa utile dunque di ricercare nel passato quei tipi di esseri, che, sottoposti come noi alle gravi difficoltà di questa esistenza, pur seppero con speciale zelo ed intuizione elevarsi al disopra del nostro livello, con un perfetto sistema di pensiero e una rigorosa regola di vita. In presenza di esempi così eletti, si riconferma in noi più potente la realtà ed accessibilità del mondo spirituale. Da questi benefattori della nostra razza noi abbiamo ereditato non solo un complesso di dottrine, ma pur di esperienze di cui il mondo abbisogna per poggiare sopra una base concreta le verità dei mondi soprasensibili.

Anna Bono, chiamandola col suo nome paterno, nacque a Stratford in Essex, nel 1846; suo padre era grande mercante in Londra, dove gli antenati vissero per molte generazioni e discendevano da una antica famiglia italiana che si distinse nel Medio Evo per intellettualità e buona rinomanza. Uno dei membri, chiamato Giovanni Bono, fu architetto del Vaticano, un altro tra i fondatori di Venezia, un terzo cardinale della Chiesa, uomo di mistiche tendenze, ed un quarto noto alchimista ed occultista. Sua madre, era di discendenza irlandese e tedesca. Anna rassomigliava a suo padre per una costituzione delicatissima e per una grande attività, ed alla madre per una forza non comune a sopportare il male e dominare sè stessa. Ma nè dai genitori, nè dai suoi antenati essa ereditò le facoltà, le tendenze, le caratteristiche che la distinsero fra tutti e noi vedremo come queste fossero dovute ad una eredità spirituale della sua precedente incarnazione.

Anna Kingsford, la più giovane fra dodici figli, era condannata sovente alla solitudine, perchè i suoi malanni la privavano assai spesso del piacere di partecipare ai divertimenti coi proprii fratellini. Così isolata, il suo maggior godimento consisteva nello smarrirsi per l'ampio giardino circondante la casa; conversava coi fiori come se fossero esseri senzienti, susurrava nei loro petali accenti affettuosi

quasi un'affinità esistesse fra lei così esile dai capelli d'oro e dagli occhi profondi azzurri e quei gentili suoi amici. Immaginava perfino di non essere di razza umana; sentiva di appartenere solo per adozione alla propria famiglia e facendo derivare la sua vera provenienza da una sfera incantata di cui descriveva le bellezze con singolare lucidità di mente, affermava di rammentare persino l'ultimo incontro con la regina di quel luogo fatato, la preghiera colla quale chiese il permesso di visitare la terra, i solenni consigli ricevuti, la sofferenza e la fatica provate nell'assumere il corpo umano e la promessa che avrebbe sorpassato i poteri ordinariamente concessi ai comuni mortali. Aveva insistito di venire in terra, essa raccontava, perchè spinta dall'impellente impulso di qualche necessario e grande lavoro che doveva eseguire in favor suo e del mondo.

La sua discesa fra gli uomini non l'aveva divisa dai suoi diletti compagni ultraterreni, giacchè essi solevano visitarla nei sogni, e quando nella sua infanzia era condotta al teatro, ove si rappresentavano scene di fate con costumi fantastici e corpi floreali, riconosceva in quei personaggi il suo mondo, ne provava una profonda commozione, si agitava nervosamente e finiva col doversi allontanare dallo spettacolo.

Nè meno anormale era la sua preferenza per le bambole di cui era provvista a dovizia; ognuna rappresentava un personaggio in qualche dramma storico o immaginario a cui adattava la sua parte con una speciale abilità d'improvvisazione e una facondia ammirabile. Non badava se il suo uditorio fosse composto di bambole o di persone viventi, e si deliziava ugualmente a rappresentare senza interruzione storia dopo storia, ricordando o inventando al momento favole di principesse, di castelli, di dragoni e di dei, come se avesse conosciuto tutta la mitologia; il che proveniva dall'aver rovistato liberamente nella libreria di casa e dall'essersi data con passione alla lettura delle traduzioni dei classici, particolarmente le « Metamorfosi » di Ovidio e altri celebri autori. Tutto quello che ella leggeva con tanto interesse le pareva familiare, come se rivivesse in antichi ricordi. La chiaroveggenza si sviluppò in lei assai presto; spesso insieme coi fantasmi di trapassati era a lei noto lo stato fisico, morale e spirituale dei vivi e molte sue previsioni di morte furono confermate poi dagli eventi. La sua attitudine per la musica, il canto, il disegno, la pittura era così spiccata da interessare i migliori maestri e sebbene tali facoltà fossero da lei neglette, la sua naturale raffinatezza artistica non venne mai meno. Prediligeva soprattutto di scrivere in versi, spinta dalla sua inesauribile fantasia e piacque tanto il genere delle

sue poesie che, sebbene ancor fanciulla, le venne offerto di collaborare in varie riviste. A tredici anni pubblicò il suo primo lavoro, una novella dal titolo: *Beatrice*.

Fin d'allora ella dichiarava che i proprii scritti non erano certamente merito suo, perchè non richiedevano alcuno sforzo del suo cervello. Molti di tali scritti furono il prodotto del sonno, e perciò soleva dire che ciò che è notte per il corpo, è giorno per l'anima; quelli specialmente così originati ebbero un carattere mistico, fino, delicato, palpitante di tenerezza e tale da indicare chiaramente la loro diretta provenienza dall'anima, piuttosto che da una facoltà puramente intellettuale. Forte nella volontà, indipendente nel giudizio, legata al significato delle cose e contraria alla loro apparenza, non curante della persona, non tollerava l'oppressione e l'ingiustizia. Anna Bono poco famigliarizzava colle autorità della scuola di Brighton che doveva frequentare in obbedienza ai suoi, per completare la propria educazione, e i suoi maestri mentre ne riconoscevano il talento, mal ne intendevano il carattere che si ribellava alle limitazioni convenzionali. La sua curiosità, per rispetto agli argomenti religiosi, costituiva una ragione particolare di demerito; qualche volta con intensa persistenza chiedeva al maestro ecclesiastico, direttore di tali studi, spiegazioni chiare sulle dottrine inculcate, ma codeste domande su questioni religiose, secondo l'uso dei tempi, erano considerate come altrettante impertinenze e perfino come profanazioni. La morte di suo padre la fece erede di una vistosa sostanza, ma la ridusse in uno stato di abbattimento profondo, tanto che per scuotersi da quella malattia morale, ricorse allo svago della caccia, alle passeggiate a cavallo ed altri simili passatempi.

Ritornando su questo periodo di tempo passato, essa si esprimeva così: « Ricordo con orrore la mia passione per lo sport; io non solamente amavo i selvaggi eccitamenti del galoppo, ma era mia delizia il vedere i cani scovare le volpi e sbranarle. Ma subitamente un giorno, dopo una brillante caccia, sentii in me tutto l'orrore della scena inumana a cui avevo assistito e mi chiesi: Quale diritto ho io di tormentare una creatura, perchè ha una forma diversa dalla mia? Se io le sono superiore, la inferiorità sua e la sua debolezza mi devono impietosire... chi ciò non sente abdica interamente alla sua superiorità morale ». Naturalmente fu l'ultima partita di caccia a cui prese parte. Un amore contrastato dai parenti per un suo cugino, Godfrey Kingsford, la costrinse ad attendere fino a 21 anno le sue nozze; essa rifiutò un ricco pretendente che le consigliava la famiglia, per unirsi al prediletto del suo cuore a cui giurava la sua fede a patto che le fosse concessa ampia libertà di seguire le proprie aspi-



razioni, persuasa com'era di avere un lavoro da compiere in questo mondo.

Nel '67 ebbe occasione di conoscere una fervente e vecchia spiritualista che pian piano la convertì alla credenza dell'al di là, poiché, strano a dirsi, Anna era incredula alle dottrine spiritiche, sebbene contasse nella sua vita parecchie visioni le quali, naturalmente, secondo il giudizio dei dottori, erano dovute a un sovraeccitamento della sua costituzione nervosa e del suo cervello e fu costretta a molte cure, che però riuscirono inutili. Venne infine l'esperimento che doveva rassicurarla sulla verità della vita futura; la prima comunicazione avuta da suo padre fu questa: « Figlia mia, respingi gl' insegnamenti materialisti che hai imparato, vi è un futuro, perchè io, tuo padre, vivo. Cerca seriamente e fa di progredire con preghiere a Dio e non con altro mezzo ». A queste comunicazioni ne seguirono altre. Anna si era stabilita a Lichfield, ove suo marito copriva la carica di ministro evangelico, e così poté approfondirsi nello studio della teologia anglicana, che doveva recare un buon contributo al suo futuro lavoro. Fu rallegrata dalla nascita di una bimba, la quale però aveva così debole salute, da richiedere la continua attività della madre per curare le sue molteplici malattie. Ciò malgrado la sua spirituale reattività non diminuiva, anzi, in tali deboli condizioni, le parve talvolta di essere innalzata distintamente a più religiosa sfera di dove ricevette inaspettati lampi di luce, che le fecero provare un'acuta avversione per l'arido sistema religioso in cui era stata educata.

Intanto frequentava un piccolo gruppo di amici cattolici dai quali ebbe istruzioni riguardanti quella comunione, ne apprezzò l'ambiente devozionale ed artistico in cui vivevano, contrastante con tutto ciò che ella conosceva dei suoi correligionari e la punse pur anche l'attrattiva della vita severa del convento. Una apparizione tre volte ripetutasi, e che si qualificò per Maria Maddalena, le ingiunse di entrare nella fede cattolica romana, acciocchè potesse compiere il lavoro a cui era chiamata e la cui natura le avrebbe a suo tempo comunicato. Nessun ostacolo si frappose al passaggio, così stranamente ordito, nella comunione cattolica e prese infatti il nome di Maria Maddalena. Due anni dopo ebbe la confirmazione, aggiungendo il nome di Giovanna, in memoria di Giovanna d'Arco, da lei venerata come sua protettrice.

Si diede con zelo ardente allo studio delle dottrine cattoliche, facendo tesoro del bello e del buono che in esse rinvenne, ma si mantenne completamente indipendente e rifiutò ogni direzione spirituale. Scelse Londra per suo temporaneo soggiorno, invogliata dall'attrattiva di pubblicare una rivista settimanale « Il Giornale per le Signore » organo del progresso e dell'arte.

Con questo mezzo essa intendeva di spargere le sue idee circa le riforme sociali, specialmente riguardanti la donna. Installata nella sua casa editrice, ottenne subito aiuto dai più avanzati ed intellettuali scrittori del giorno. Il movimento femminista, allora nei suoi primi passi, trovò un'ardente propugnatrice, giacchè Ella vi dedicò la sua parola ed i suoi scritti, accoppiando la più alta intelligenza alla più squisita femminilità. Pubblicò un articolo sull'ammissione delle donne al voto politico e riferendosi alle donne stesse scriveva: « Gli uomini hanno ristrette le menti delle donne, impiegando contro di esse ogni specie di supremazia a cui la legge diede sanzione. Non è per il privilegio del voto in sè che io patrocino questa causa, ma per il beneficio che porterebbe a tutto il sesso, dandogli un più alto posto nella stima degli uomini ed in società, innalzandolo dal livello di una merce, di un semplice mobile, a quello di cittadino e di essere responsabile. — A quegli uomini che gridano forte che la minor capacità della donna, prova l'inferiorità del suo intelletto, io rispondo: Chi l'ha fatta inferiore, la natura o l'abitudine, Dio o l'uomo? Chi le ha sbarrate le porte delle accademie, delle società scientifiche, delle associazioni, delle istituzioni? Chi negò alla donna ogni mezzo di superiore educazione, di più alte discipline? Chi l'ha chiusa in casa e spinta in cucina? È condannata ad usufruire il godimento delle sue uniche risorse, e perchè queste, a causa della sua difettosa educazione, sono poche e superficiali... essa sta come Andromeda legata alla roccia sulla spiaggia; l'oceano giace innanzi a lei, il cielo sopra la sua testa, ma non ha potere nè di galleggiare sopra la profondità delle acque dell'uno, nè di alzarsi nel puro, brillante etere dell'altro; essa sta tra i ceppi della catena dell'ignoranza, senza aiuto, preda di quel terribile mostro, il cui nome è: « Noia ». Ma all'uomo educato, quante altezze, quante profondità sono accessibili! Simile a Perseo egli salta dalla cresta dell'alta rupe nei più alti campi di luce che sono sopra di lui, ovvero egli spazia sopra la chiara, trasparente superficie dell'immenso maré; perchè egli è provvisto delle ali degli Immortali ed a lui nulla è impossibile. — Quando il mondo potrà interpretare giustamente l'allegoria e ne trarrà la sua morale ed il suo insegnamento? Quando Perseo verrà a liberare la bella Andromeda? Quando ucciderà il terribile mostro che vorrebbe divorarla, combattendo per lei contro un'armata di sedicenti innamorati, portandola come sua sposa e regina sulle più elevate cime della santa montagna? »

Sebbene simpatizzante per l'ultimo movimento in favore dell'ascensione della donna, non continuò a lungo la sua crociata, per molteplici ragioni, di cui la principale era che, secondo il suo parere, le donne avrebbero dovuto avanzare le pretese di emancipazione col

dimostrare la loro capacità in serii lavori, piuttosto che far del chiasso semplicemente per ottenere indipendenza e potere. Il suo scopo era di esaltare non le persone, ma i principii, non le donne, ma la causa femminista. La condotta del suo giornale non s'ispirò mai a fini commerciali: come proprietaria, insisteva sulla serietà degli avvisi e sulla letteratura, escludendo la *réclame* di ogni cosa che incontrasse la sua disapprovazione. Su questi principii era inflessibile col suo amministratore, e così avvenne che dopo due anni di prova ed una perdita di parecchie migliaia di lire, la casa editrice non trovò fortuna. Allora Ella diresse tutta la sua attività a favore di uno dei sentimenti più forti della sua vita, la guerra alla vivisezione, e decise perciò di dedicarsi allo studio della medicina per poter compiere con vera coscienza di causa la crociata contro quella orribile pratica, che tanto dolore ha recato e reca tuttavia agli infelici nostri fratelli del mondo animale.

Adottò anche il regime vegetariano con tale manifesto vantaggio del suo fisico e del suo intelletto, da vedere in esso un mezzo di redenzione per il mondo. L'uomo che per vivere ha bisogno di carneficina e di tortura, Ella pensava, non può migliorare nè fisicamente nè intellettualmente. Riabilitazione intellettuale della donna, purità di dieta, pietà per gli animali, sviluppo mentale e morale col mezzo della purificazione dell'organismo, erano i suoi ideali.

Col pseudonimo di Colosso scrisse un romanzo intitolato: « Nella mia camera di signora » nel quale toccava le più importanti questioni del giorno. Era sua originale abitudine, di cambiar pseudonimo spessissimo, seguendo la sua credenza, di essere influenzata da varie entità occulte. In tale romanzo esponeva il forte contrasto tra due opposti generi di vita, quello della sua propria alta aspirazione poetica, e quello ch'essa soleva chiamare lampi e suggestione dell'elemento *bohémien* del mondo artistico e giornalistico col quale era venuta in un inevitabile contatto. L'imparzialità e la vividezza colle quali descrisse le due antagonistiche tendenze, le acquistò la simpatia e l'interesse dei lettori non solo, ma le procurò pure qualche strana sorpresa, tra le altre questa. Un giorno ricevette, con firma sconosciuta, una lettera nella quale chi scriveva dichiarava d'aver letto con profondo interesse ed ammirazione il suo romanzo, dopo di che aveva ricevuto dal mondo invisibile un messaggio da recapitare in persona a Mrs. Kingsford e chiedeva d'essere intesa. Non senza una qualche esitazione Anna acconsentiva al convegno, ed ecco come lei stessa lo descrive: « All'ora fissata mi incontrai con la richiedente e subito mi parve che l'avessi veduta altre volte, rimanendo specialmente colpita dal suo nobile aspetto, dai suoi modi distinti, e dalla sua con-

versazione. Era alta con bellissimo capelli grigi e gli occhi stranamente brillanti. Mi disse d'aver ricevuto uno speciale messaggio e di essere stata fortemente spinta a portarmelo in persona. Il messaggio mi consigliava di stare cinque anni nell'isolamento, continuando gli studi in cui mi ero impegnata, il metodo di vita a cui dovevo attenermi e mi assicurava che nulla avrei arrischiato. Trascorsi i cinque anni mi sarebbero state date istruzioni per un gran lavoro da intraprendere. Tutto ciò fu profferito con rapidità ed ispirata espressione, come fosse stata una sibilla pronunciante un oracolo. Terminato il messaggio la profetessa mi baciò e se ne andò ». La Kingsford ebbe poi varie volte questa strana visita, particolarmente nelle circostanze più difficili della sua vita.

Nell'estate del 1873 apparve nel giornale l'*Esaminatore* un suo racconto a cui fece seguito un altro del signor Maitland; i due scrittori simpatizzarono fra loro, senza conoscersi, per la comunanza d'ideali e di tendenze mistiche, che un giorno li avrebbe poi uniti, per insieme dar vita e presentare al mondo « La Via perfetta », capolavoro ben conosciuto dagli studiosi di teosofia. Si scambiarono lettere di reciproca ammirazione concertando il modo di conoscersi personalmente; frattanto la Kingsford si fece precedere dalla seguente esposizione circa la propria persona e le proprie idee: « Sono una donna di forte volontà, fui editrice di un giornale femminile, ho tenuto conferenze pubbliche; per adozione professo e fo parte della chiesa più conservatrice, la romana cattolica; ma di convinzione sono piuttosto panteista; sono vegetariana ed ho orrore per il cibo di carne. Non manifesto apertamente negli scritti le mie idee troppo avanzate, per riguardo al carattere dei miei lettori, perchè molto è concesso agli uomini, non così alle donne. Presentemente studio medicina, non per praticarla, ma per fini scientifici; io penso che il bene fisico dell'uomo dev'essere la base del suo benessere morale. Il grave errore del mondo antico sta in ciò che esso pose sempre prima per base la religione, poi il mondo morale, quindi il fisico; cioè: una piramide invertita; dallo sconosciuto se ne voleva dedurre il conosciuto. Io rido quando sento le persone che piene di speranza intravedono un'era avvenire assai migliore, solo perchè si eviteranno i conflitti tra le potenze e le guerre fratricide con gli arbitrati internazionali. Questi poveri delusi non sanno che la pace sarà impossibile alla razza carnivora; finchè gli uomini si nutriranno come i leoni e le tigri, parteciperanno della ferocia di questi animali felini. La salvezza della razza umana dipende dal ritorno all'antica obbedienza alla natura; una tale primitiva condizione è indicata dagli Ebrei nell'allegoria del giardino dell'Eden. L'uomo non ha denti carnivori,

la intera struttura dei suoi organi interni, chiaramente presuppone la sua tendenza al nutrimento di grani, di frutti e di vegetali. Egli ha il rudimento del terzo intestino peculiare alle creature che si nutrono di vegetali e le glandole salivali sono le stesse di questa razza di animali; ma egli degenerò dalle sue abitudini riguardo al regime e si è così degradato. Qual'è il bambino, o la gentile signora od anche il nobile uomo, che possa godere, vedendo immolata per sè una creatura senziente piena di salute e di vita, trucidandola col ferro o soffocandola colla corda? Vorrei costringere ognuno che si cibi di carne ad uccidere colle proprie mani la sua preda, piantando il coltello nella gola dell'innocente agnellino o del grazioso piccione. L'uomo non appartiene alla razza delle tigri o degli avvoltoi; epperò a misura ch'egli osserverà il regime vegetariano, il suo spirito diverrà più puro e divino, ottenendo in tal modo di essere in continua comunicazione col mondo spirituale ».

L'incontro fra i due scrittori avvenne come se due vecchi amici si ritrovassero; il Maitland descrive la Kingsford alta, smilza, un complesso di grazia e di beltà, espressione illuminata come quella di un sapiente e nello stesso tempo infantile; capelli color d'oro, occhi profondi, sguardo penetrante, con tutta l'apparenza di una fata, giacchè sembrava più fanciulla che donna. Aveva un tono di voce oltremodo piacevole, modulato secondo l'argomento che trattava; mai, dice il Maitland, ho veduto un essere così completamente ed intensamente vivente nelle sue forme delicate. In essa si potevano ammirare le virtù del poeta, dell'artista, del musicista, del sapiente, dell'oratore, dell'apostolo e del profeta; era insomma come l'esponente di tante personalità diverse, che l'inducevano a fare spesso, con dubbio risultato, molte grandi cose, indifferentemente, invece di una sola.

Due parole sul suo fedele amico Edoardo Maitland, collaboratore nella grande opera « La Via perfetta ». Egli pure, fin dalla sua fanciullezza, aveva avuta l'intuizione di dover compiere un lavoro nella sua vita; cresciuto nella confessione evangelica, ben presto si ribellò ai principii che gli dichiaravano Dio causa di mali, dispensatore di castighi, una credenza questa che per lui distruggeva ogni più alto ideale. Sino da giovanetto incominciò a prediligere la solitudine e la meditazione, sentendosi straniero anche fra i più intimi che lo avvicinavano, perchè assai diverso da loro nelle sue convinzioni religiose e sociali. Scrisse parecchi libri: « Il pellegrino ed il reliquiario » « La chiave del Credo » ed altri; visse per dieci anni lontano dalla sua Inghilterra visitando le isole del Pacifico, l'America e l'Australia; ma l'idea di un lavoro da compiere prendeva sempre più consistenza nella sua mente. Lesse con passione Emerson ed ebbe a dichiarare

che esso fu il suo *vade-mecum* nel lungo periodo di isolamento. Ebbe ogni prova dolorosa nella vita: la morte della sposa dopo un anno di matrimonio, rovesci di fortuna, contrarietà infinite; ma pure nel corso della sua esistenza dovette convincersi che per il lavoro a cui era chiamato, tutto mirava al suo bene.

L'accoglimento fraterno ch'ebbe dai coniugi Kingsford, nella sua prima visita, il desiderio d'intendersi coi loro ideali, lo spirito profondo di Anna, che gli si palesava nelle sue multiformi rivelazioni, gli fecero ben tosto presentire che un'alta influenza operava per l'unione delle loro anime. Intanto la Kingsford decise di recarsi a Parigi, per seguire gli studi di medicina all'Università, poichè in quella di Londra era vietato l'intervento alle studentesse. Ma bisognava lasciare il marito che la vedeva partire malvolentieri, bisognava lasciare pure la bimba ch'ella adorava e che avrebbe voluto educare, istruire lei stessa; ciò malgrado una forza impellente la spingeva ad agire diversamente. Riconoscendo la sua strana situazione spesso ripeteva: « A me non è permesso di essere come le altre donne, io sono obbligata di essere moglie senza marito, madre senza figli, ed avere una casa nella quale non posso abitare ». Conosceva perfettamente il francese, cosicchè non le fu difficile iniziare la sua nuova vita di studentessa; solo aveva la grande preoccupazione della sua malferma salute. Nondimeno sopportando ogni avversità, potè superare il primo esame entusiasmando il suo professore che dichiarava essere in lei « un cervello d'uomo e l'intuizione d'una donna ». Durante il suo soggiorno a Parigi ebbe a manifestarsi, in uno dei suoi terribili attacchi di epilessia, il potere della chiaroveggenza. L'amico Maitland la sorprese una volta in uno stato di sofferenza indicibile e, nella premura di porgerle qualche aiuto, avendole fatto assaporare un pezzetto di zucchero su cui aveva versate poche gocce di cloroformio, la sofferente cadde tosto in istato sonnambolico, durante il quale esclamava meravigliata di vedere nell'interno del proprio stomaco e di scorgervi, tra il piloro e il duodeno, un piccolo ascesso pieno di materia nera causato da una qualche sostanza metallica ingoiata col cibo. L'azione del cloroformio fu brevissima ed al risveglio il Maitland le ripeteva quanto essa aveva detto e che a tutta prima venne giudicato come una naturale conseguenza del delirio. Invece si ebbe in appresso la prova di quella diagnosi strana, poichè, dopo forti spasimi, essa emise una quantità di materia nera con un piccolissimo pezzo di latta, proveniente forse da una qualche scatola di conserve alimentari di cui la Kingsford faceva molto uso.

(*Continua*)

RINA BALLATORE.

## Alcuni quesiti sulla Teosofia

(*Quelques questions sur la Théosophie. — Some questions on Theosophy. — Einige Fragen über Theosophie.*)

(Continuaz. vedi Ultra di febbrajo 1909)

### QUESITO 5°.

*La filosofia generalmente accettata dalla Società è monistica o dualistica?*

Monistica in ogni modo — un monismo dinamico — piuttosto che dualistica, se le si vuol attaccare un'etichetta di questo genere, se è necessario trincerarsi nell'uno o nell'altro di questi due opposti campi.

Ma se ben intendo, il primo passo della nostra filosofia è lo sforzo di abbracciare tutti gli opposti, tutte le antitesi, in quella sublime sintesi che con termini paradossali di greca origine possiamo chiamare *pan-monismo* o *pan-enteismo*, Tutto ed Uno, Uno, senza un Secondo, eppur Tutto; ovvero: *Unum in pluribus et in pluribus unum*; il *summum mysterium* d'ogni filosofia. (P.)

La nostra filosofia peraltro non è timorosa nè di dualismo o di pluralismo nè di panteismo o politeismo, nè d'altri *ismi* di questa specie; si rifiuta soltanto di legarsi ad alcuno di essi, nè per odio nè per amore. Riguarda tutte queste denominazioni come denotanti vari punti di vista della ragione formale dell'uomo, ciascuno dei quali deve tenersi subordinato ad una concezione comprensiva in cui possa trovare il suo posto ogni punto di vista speciale ai diversi atteggiamenti dello spirito, e attribuisce a tutti essi nell'ordine lor proprio coequalità e identica dignità.

I problemi della divinità trascendente e della immanente non sono stati ritenuti irreconciliabili fra loro dai seguaci di questa filosofia; entrambe le teorie o modi di considerare il mistero sono utili; tuttavia è sempre un unico e stesso mistero riguardato da due diversi punti di vista. Inutile è piuttosto di abbracciare uno di questi punti di vista e pretendere che in esso risieda il potere della visione perfetta, della concezione integrale.

Non è forse il sommo mistero ineffabile per la nostra lingua materiata di carne, per le parole adoperate dall'uomo mortale? Ineffabile! Non peraltro nel significato d'assolutamente trascen-

(1) La pluralità — & molteplicità  
unificata in un Nome.

dente e completamente inaccessibile, ma in quel senso in cui si dice: « No, no, questo non si può esprimere! »; perchè si richiede tutta l'universalità di Dio in ogni luogo e in ogni tempo per palesare la maestà della sua inesprimibile essenza per se medesima. Nessuno può significarla, tutti devono di necessità piegare il loro capo in silenzio davanti alla Maestà di Lui, il quale è il signore del silenzio e della parola che trascendono l'essere, e tuttavia non è soltanto immanente in tutte le cose ma è pure tutte le cose e nessuna cosa al tempo stesso.

Questa, voi direte, è in fondo una filosofia mistica e troppo illusoria per una comprensione formale. Ma tale è appunto la sua virtù: chè essa non vuole entrare in concorrenza con alcun altro sistema formale; ma piuttosto esorta l'anima ad abbandonare tutti i dogmi che son opera umana, ad affidarsi alla gloriosa profondità della sua propria natura Divina.

Di più è eminentemente pratica; poichè essa riconosce sapienza e follia in tutte le cose: nulla è troppo futile o troppo basso per essa, nulla troppo alto: tutte le cose son duplici in un aspetto solo se si considerano « integralmente » dal punto di vista della verace comprensione. Nè sussiste alcuna confusione morale in tal modo di comprensione, perchè il comprendere così è abbattere le mura di divisione da cui sono determinate moralità e immoralità; o piuttosto l'abbattere di queste mura di divisione è veramente nascere alla purità. È una conversione di tutto l'uomo: è una conversione della volontà. Non si deve peraltro supporre che questa separazione nel senso della personalità sia un male per se stessa: è l'uso che noi ne facciamo che per noi è bene o male. Ci deve essere separazione perchè ci possa essere salvezza. Questi due opposti devono necessariamente sussistere finchè noi siamo « fuori » del Mistero; « dentro » il Mistero queste temporali contraddizioni si danno la mano, sono l'una complemento dell'altra, e danzano nell'estasi d'una eterna unione.

Ma io temo che la mia penna abbia pur ora trascorso; mi sono lasciato trascinare a fermare sulla carta un momentaneo pensiero sopra argomenti troppo elevati per me e che sorpassano il fine del quesito proposto. Certo io non so fino a qual punto i miei colleghi consentiranno meco in ciò che ho scritto; ma questo non ha soverchia importanza, poichè penso che probabilmente nè essi



nè io nel fondo dell'esser nostro ci curiamo di farci credito l'un l'altro in questioni così sublimi; questo solo oso sperare, che noi possiamo esser concordi nell'escludere che alcuno di noi possa stabilir dommi, se pur si faccia eco ai dommi dei sapienti, sopra argomenti i quali esauriscono l'ingegno dell'uomo e l'inducono a piegar le ginocchia in atto d'adorazione verso le meraviglie della Sapienza Divina.

#### QUESITO 6°.

*Quali precauzioni sono prese per tutelare l'inesperto dai pericoli dello psichismo?*

Nei giorni più remoti del movimento Teosofico si insistè molto sui pericoli dello psichismo come causa prima della spensierata leggerezza colla quale tante migliaia di persone si gettano a capo fitto nei vari fenomeni dello spiritismo; molto fu già scritto in proposito da diversi membri della nostra Società e la tendenza generale fu un esagerato modo di vedere i pericoli delle esperienze psichiche. Negli ultimi anni una tendenza diversa si è manifestata: anzi nell'ultima decade all'incirca l'interesse verso lo psichismo è andato sempre aumentando, tanto che ora v'è chi biasima la gente perchè non esperimenta con maggiore libertà. È ben difficile battere una rotta costante e sicura in quello che i più saggi fra gli uomini han sempre reputato come il più periglioso dei mari. Ma al punto in cui son oggi le cose, noi non possiamo che scegliere il partito d'affrontare queste difficoltà, giacchè come corpo ci troviamo lanciati su questo mare e ciò fin dall'inizio, essendo lo psichismo uno degli oggetti di ricerca della nostra Società.

Non solo, ma un enorme flutto dal grande oceano psichico si abbatte ora ben addentro sulla terra ferma e sommerge e trascina seco centinaia di migliaia, anzi milioni di persone che son fuori dalla nostra organizzazione e dal nostro movimento.

Noi dobbiamo ancora una volta fronteggiare in una forma acuta ciò che l'enciclopedismo si è tanto adoperato a insegnarci a negare, per un secolo e più. Oggi il velo che separa i due mondi si è fatto in più parti assai sottile: trentatrè anni addietro, quando ebbe principio il movimento teosofico, fu necessario riaffermare

alcuni dati dell'esperienza che erano apertamente negati; oggi ciò non è più necessario per lo meno nella medesima misura, perchè ci sono milioni anche troppo disposti a credere qualunque cosa. Quel che è necessario ora soprattutto è direzione sapiente e insegnamento assennato.

Io vedo sorgere come una grande corrente verso una misteriosa profondità di tenebre. Su questo baratro che divide il visibile dall'invisibile bisogna ora finalmente gettare un qualche ponte pel passaggio della gente e bisogna che esso sia reso accessibile alla scienza. Fin qui fu lasciato per la massima parte al traffico dei barcaioli che abitano sulla riva opposta, e non fanno servizio pei passeggeri. Temo tuttavia che prima che il ponte sia gittato sul baratro, si ammassi in questo un alto cumulo di corpi mutilati e colpiti a morte, d'anime e d'intelletti tormentati. La storia dell'esperienza umana c'insegna che la gelosa natura richiede numerose vittime prima d'indursi a rivelare i suoi misteri all'uomo. Vittorie di questo genere non possono essere conseguite senza pagamento e questo pagamento non è richiesto soltanto alla massa comune dei ciechi e degli ignoranti, ma anche alla più elevata cerchia ove lavorano assiduamente e strenuamente combattono volontari al servizio dell'umanità.

Da tale servizio i fedeli membri della Società teosofica non possono tenersi estranei o ritrarsi per timore. La loro opera è associata al flutto umano che s'indirizza verso quel baratro. Essi debbono far quanto possono per costruire una provvisoria impalcatura necessaria all'opera del ponte, colle provvidenze antiche dai savi apprese per l'esperienza del passato, e procurare di non precipitare inavvedutamente nell'abisso fissando gli occhi affascinati dalla luce che risplende all'opposta riva e cela così la tenebrosa profondità.

Non esiste una panacea universale per gli accessi febbrili di psichismo quando questo si impadronisce d'un uomo.

Ogni caso dev'essere trattato separatamente. Nessun medico savio peraltro fomenterà questa febbre nelle persone poco equilibrate e poco ragionevoli; cercherà piuttosto ogni mezzo per domarla usando la fredda luce nella ragione.

Ma è necessaria una lunga esperienza al medico che voglia trattar sapientemente cotali casi; e questa esperienza non può

essere acquisita che con ricerche di prima mano. E sebbene io sia lontano dal raccomandare per qualsiasi considerazione di applicarsi a tali ricerche a persone non equilibrate o troppo febbrilmente curiose, consiglieri invece di applicarvi alle persone equilibrate e che sentono un serio interessamento al riguardo, purchè, soltanto purchè intendano d'essere utili agli altri.

Soprattutto tutti i membri della nostra associazione hanno a disposizione loro, se lor piaccia d'usarne, l'esperienza accumulata dai maestri, dalle scuole e dalle tradizioni le quali hanno segnato la via giusta e aggiunto avvertimenti su avvertimenti contro i pericoli del basso psichismo.

Se noi poi insistiamo in primo luogo e soprattutto e sempre sui « segni che delimitano la via dei buoni precetti » quali sono da trovare in tutta la letteratura veramente teosofica, potremo recare non piccolo beneficio a molti in questi nostri giorni, nei quali lo psichismo è dovunque nell'aria ed è suonata l'ora in cui la scienza deve spingere innanzi i suoi confini, al di là del visibile.

#### QUESITO 7°.

*C'è pericolo che la teosofia riconduca al politeismo o al panteismo?*

Come ho già affermato nel rispondere al 5° quesito, quel vivente concetto di teosofia da cui son posseduto considera questi spauracchi dell'assoluto monoteista con perfetta equanimità; invero è difficile scorgere come le fondamentali categorie del multiplo e del tutto possano essere eliminate da alcun processo di pensiero razionale. E ciò non già perchè la teosofia sia così folle da limitarsi al solo pensiero razionale, presupponendo che questo debba essere necessariamente l'unico modo di argomentare; ma perchè essa sa che il pensiero nella logica evoluzione, nel suo procedere, deve necessariamente subordinarsi a tali categorie o nozioni generali come il multiplo e il tutto.

Il solo pericolo per il sapere sarebbe quello di considerare o il politeismo o il panteismo come concezione assoluta, suprema. Tali nozioni quali il multiplo, il tutto, l'uno, debbono essere considerati più saggiamente come aventi pari dignità; infatti in che modo ciascuna di esse debba essere concepita separatamente dalle altre è un problema intricato, è un vero enigma della Sfinge.

Come il multiplo possa sussistere senza l'uno, e l'uno senza il multiplo o il tutto senza l'uno nè il multiplo o entrambi o l'uno o il multiplo senza il tutto, sorpassa l'ingegno umano. Ancora: moneteismo significa fede in Dio come l'uno, o convincimento che sussista soltanto Dio. In greco *monos* non significa *uno* ma *solo*. Solo Dio corrisponderebbe alla nozione di completa autosufficienza ed in questa categoria divina noi forse possiamo non erroneamente per certi rispetti, includere l'uno, il multiplo e il tutto.

Ora la teosofia in tutte le sue tradizioni si bea nella felice comunione di questa triade divina e sta in tacita adorazione dinanzi ad essa che crea tanto i divini attori quanto il dramma del Gran Mistero. L'uno è generalmente considerato come il Divin Figlio o Pensiero di se stesso — il Logos, il Pensiero emanatore o mezzo di espressione, la suprema ragione per cui tutte le cose si manifestano e son create tutte le creature; o come Ishwara, il signore letteralmente, il solo capace di fare o nella possibilità di fare, il propulsore carmico; o ancora come Mâyin, colui che è in possesso del grande potere magico, Mâyâ, il potere della Mente, da mâ, misurare; e quindi il grande misuratore, e l'illusionista, soltanto nel senso che i suoi pensieri sono sue proprie creazioni che non derivano da altro se non da Lui.

Il multiplo risponde all'idea di moltitudine, di varietà, di fertilità, di produzione — in breve Potere, Madre divina, sposa e del Padre e del Figlio — un'idea repugnante a chi nulla sa delle unioni superiori, dei sacri connubi della divinità, delle nozze degli Dei, a chi non sa pensare in altro modo che nei termini di questa presente, limitata, angusta, imprigionata umanità — all'ingenuo antropomorfizzatore che farebbe Dio a sua propria immagine, invece di ravvisare un'immagine della natura divina nell'uomo e nella donna solo considerati nella loro unità. Poichè Padre, Madre e Figlio nella loro Divinità sono insieme coeterni e consimili, ciascuno in se stesso e tutti in uno ed uno in tutti.

Il tutto è il Mistero della Divina Paternità che crea se medesima come Paternità, col perpetuo nascimento da se medesima, per virtù del suo proprio potere come femminino divino o concezione divina. Crea simultaneamente se medesimo come suo proprio Figlio (e Figlia, o piuttosto Figlio-Figlia) che eternamente dà origine al suo proprio resultamento. Tuttavia esso non crea nel

ristretto senso teologico della parola, per il quale creatore e creatura sono qualche cosa di distinto l'uno dall'altro, ma invece rimane ciò che è in se stesso dando a se stesso nascimento, nel perpetuo ricreare, rinnovare, ristorare dell'eterna beatitudine nell'unione perpetua — un mistero invero, il mistero supremo, dinanzi al quale Tempo e Spazio e tutte le creature loro soggette, debbono piegare la loro caducità e insufficienza.

Ma forse chi ha proposto il quesito ha nella sua mente qualche cosa di diverso da tutto ciò, qualche cosa che la gente reputerà più « pratico », meno aereo di quanto sopra è stato scritto. Come argomento di fatto nulla è più « pratico » di ciò che abbiamo detto perchè caratterizza appunto il Grande Pratico, il Creatore, e Poeta e Maestro-Pragmatista dell'universo; ma lasciamo andar questo per un momento.

Per politeismo chi ha posto il quesito può intendere il culto di più divinità e per panteismo unicamente un sostanziale panteismo statico.

Ora è vero che la teosofia non solamente tollera, ma trova naturale il culto di più divinità; in che modo però? Sacrifichiamo fin da principio, anche per riguardo al pregiudizio giudaico e protestante l'ordinario significato della parola « culto » sull'altare delle convenienze e sostituiamovi la parola « adorazione » lasciando « culto », se così si preferisce, per il solo Dio, come pratica la chiesa romano-cattolica; il culto di Dio e l'adorazione della Beata Vergine e dei Santi. Possiamo, è vero, dare un altro senso a « culto » e contestare che nel suo significato radicale rappresenti lo sforzo di accertare o realizzare il vero valore di alcuna cosa; ma possiamo passarvi sopra.

Tutte le tradizioni teosofiche asseriscono che gli Dei sono tutti modi dell'Essere Divino, o Faccette, Personae, della Mente Divina: il Cristianesimo sostituisce l'espressione: Angeli a Dei. Noi ci troviamo dunque a discutere della medesima nozione, e non c'è necessità d'entrare nel merito o nel demerito di logomachie teologiche. Tale nozione vuole che codesti modi o Faccette (questi non sono che diversi complementi e son pur sempre in realtà eternamente due nell'unità) siano esseri intelligenti o intelligenze di luce e di vita; ed anche determinati in se medesimi (secondo il nostro punto di vista) da misteriosi poteri

di numero e d'ordine. Essi sono tutti connessi uno all'altro e sono indivisi e individuati; Dei, Arcangeli, Altezze, Eccellenze, Eoni, il nome che conta da un certo punto di vista? mentre da un altro punto di vista il nome importa tutto.

I teosofi che così pensano non vedono obiezione alcuna all'adorazione di cotali Eccellenze, alla magnificazione di tali Altezze, alla aspirazione di divenire amici di Dio mediante le Sue grandi Perfezioni; essi danno di buon grado il loro culto a cotali Trascendenze, Permanenze e Complessità, procurando nel loro amore per esse di realizzarne il Valore e la Virtù.

Ma la teosofia in tutte le sue tradizioni insegna altresì che il gran detto: « Io vi feci più alti degli angeli » è letteralmente e essenzialmente vero. I Santi e i Perfetti fra gli uomini divengono Eccellenze, il Vittorioso diventa Maestro. Chi pose il quesito vuol anche sapere se vi sia pericolo nel culto di più Maestri?

L'opinione mia è accennata più sopra e in questi termini io pericolo non vedo; in sostanza a giudizio mio quelli che son divenuti Maestri sono *ipso facto* una cosa sola colla Mente che di tutte è Maestra; per me insomma non esiste in realtà che un Maestro solo, *il Maestro*. Nè vedo, francamente, che valore abbia la selezione dell'imperfetta ricordanza delle manifestazioni di un Vittorioso, e il sostenere che esso sorpassa tutti gli altri; poichè son certo che se noi li conoscessimo tutti, così esternamente come interiormente, vedremmo che tali Eccellenze furon tutte riunite in un solo magistero. Coloro che hanno un'opinione diversa possono esaltare le attività di qualche particolar Nirmânakâya, o Corpo (o piuttosto aggregato) di Trasformazione, di un Buddha, un illuminato; ma la profonda conoscenza del Buddha ci impone di guardare al Dharmakâya, o Essere reale del Maestro, per luce e vita, per la vivificazione della Sapienza (Prajna) e dell'Amore (Karunâ) in noi, inseparabili complementari attributi, o piuttosto virtù della Buddità o della Cristità.

Quanto al pericolo di cadere nel panteismo, mi sembra che sia insussistente. Poichè se per panteismo vuolsi intendere l'esaltazione della « materia » nella divinità, allora io dico: Ove per « materia » si voglia significare unicamente ciò che suscita i grossi desideri fisici nell'uomo, la teosofia rigetta un così assurdo materialismo. La Materia per gli innamorati della Sapienza

è sempre stata la Sposa Divina, il complemento della Divina Intelligenza. Qual pensatore, non dico qual teologo, ha mai avuto orrore del panteismo? Anche gli assoluti mascolinisti chiamano Dio, Padre di tutte le cose. Lasciate che il teologo se gli aggrada di far questo giuoco, cerchi di gettare a mare a capofitto il panteismo: — egli esprimerà soltanto che il panteismo inghiotte il mare e la barca e lui stesso per lanciarlo poi fuori di nuovo insieme col suo universo, invertendo, speriamo, le cose e mettendole, finalmente, dal diritto lato.

(La fine al prossimo numero).

G. R. S. MEAD.

## SPIRITUALISMO E SCIENZA<sup>(1)</sup>

(*Spiritualisme et Science. — Spiritualism and Science. — Spiritualismus und Wissenschaft*).

Come per « l'occultismo » risultava opportuno di accennare alle errate od incerte definizioni attribuite al vocabolo, così non sarà superfluo ora di precisare il valore esatto da attribuirsi ad un altro concetto frequentemente male interpretato.

Spiritualismo, è parola usata in molti e svariati sensi, dei quali il più comune, e forse il più errato, certo il più discutibile, è l'inclinazione verso le formole, i riti, i dogmi e le pratiche religiose, la caratteristica delle persone cosiddette « pie » che di tali formole e riti sono o sembrano più scrupolose osservanti, gli ortodossi fanatici che la fede dogmatica considerano tanto più meritoria quanto più cieca.

Nel concetto occultista invece la spiritualità è intesa come « l'identificazione di noi stessi, cioè della nostra natura inferiore od animale, colla nostra natura superiore o spirituale ».

Noi denominiamo « spirito » quella parte migliore di noi che in noi si manifesta sempre in contrasto alle nostre umane passioni e diciamo esseri spiritualmente evoluti quelli che hanno appreso a dominare tali passioni, al punto non solo di superarle come ostacoli, ma da valersene anzi come mezzo di evoluzione.

Lo sviluppo delle facoltà spirituali si ottiene mediante la meditazione e l'amore. La vita spirituale è vita essenzialmente altruistica.

(1) Pagine stralciate da un lavoro di prossima pubblicazione.

Pochi sono coloro che hanno un'idea adeguata dello « spirito » come forza suprema latente in noi, più eccelsa e ben distinta dall' « intelletto, che è parte integrante dell'uomo fisico » *carnale cui non si può parlare di cose spirituali che non sa comprendere*, come spiegava S. Paolo.

Spirito noi riteniamo la luce divina che si riflette nell'anima umana e si manifesta come potenza creatrice d'idee, di sentimenti e di opere, che avvicinano la creatura al Creatore.

Quando la ricettività della mente umana per questa superiore irradiante influenza è massima, appare il genio che sa vibrare in accordo colla Mente Universale della Natura, e produce le opere immortali, i grandi sistemi religiosi, filosofici o scientifici che plasmano le razze. In altre menti elevate ma meno eccelse, la luce divina suscita i poemi che rischiarano le nebbie di questa nostra vita terrena e mantengono acceso il sacro fuoco degli ideali fra la irrompente fiumana degli appetiti volgari. Nei grandi musicisti i raggi di quella luce suscitano le arcane melodie che sono un'eco dell'armonia delle sfere. Negli artisti sommi è l'ispirazione che li rende capaci di rappresentare nel marmo o sulle tele quelle visioni di bellezza e di grazia che tengono avvinta per secoli l'ammirazione della folla. Ai grandi pensatori essa suggerisce le ardite innovazioni che trasformano il pensiero delle nazioni e le guidano nel cammino della civiltà; ed agli scienziati infonde la pazienza e la perseveranza instancabili che rendono possibili le più preziose scoperte. Essa è l'impulso che spinge il filantropo nella sua opera di carità o di redenzione, incurante della gratitudine od ingratitudine dei suoi beneficiati; essa è infine quella forza irresistibile che ci costringe talvolta, nonostante il nostro egoismo, a sacrificarci pel nostro simile.

Ogni nostro sentimento di devozione e di eroismo a tutte le nobili cause; tutto ciò che la nostra umanità, malgrado le sue imperfezioni, riesce a produrre di bello e di buono, tutto deriva da questa suprema sorgente dello spirito, che, lentamente ma ineluttabilmente, acuendo l'intelligenza e plasmando il carattere compie l'evoluzione della nostra natura inferiore, della nostra personalità fisica e la sottomette ed armonizza al nostro Ego superiore.

Nella creatura umana, profondamente radicato nel cuor di ognuno di noi — sebbene spesso soffocato da circostanze transitorie o sommerso da urgenti interessi ed ansietà — vi è un continuo desiderio di Dio. Ben disse il salmista che *come la cerva*



agogna i rivi delle acque così l'umanità anela verso la sua origine divina. Talvolta questo desiderio si attutisce e sembra svanire. La civiltà, come il pensiero, traversa taluni periodi nei quali questo grido dell'anima *in cerca della sua sorgente come l'acqua cerca il suo livello*, per usare una suggestiva similitudine di Giordano Bruno, questo agognare dello spirito umano verso ciò che nell'universo gli è più affine, questo anelare della parte per il tutto, sembra essersi quietato ed essere scomparso; nondimeno esso riappare e dallo spirito sale di nuovo lo stesso grido. Sebbene calpestate per un tempo ed apparentemente distrutta questa tendenza sorgerà ancora con instancabile persistenza ogni qual volta sia ridotta al silenzio, dando prova così di essere inerente alla umana natura e sua inseparabile costituente. Coloro che trionfalmente la dichiararono morta la vedranno sempre risorgere (1).

La spiritualità è così innata nell'uomo che esso si adatterà ad un ideale falso piuttosto che non averne alcuno, ed accetterà l'errore pur di non rinunciare alla più irresistibile delle sue aspirazioni, la ricerca della verità.

Questa ricerca fu ripresa con ammirabile slancio dalla scienza moderna, appunto quando la Religione si palesò inferiore alla secolare missione che si era assunta di guidare gli uomini verso Dio, da quando cioè il sacerdotalismo valendosi di quella rappresentazione pittorica che distingue la religione propriamente detta dalla filosofia, *collocò Dio al di fuori ed al di sopra della creatura*, in un cielo lontano che sarebbe il suo trono dall'alto del quale egli guarderebbe questa terra distesa ai suoi piedi che gli farebbe da sgabello, e guarderebbe e governerebbe questa piccola terra soltanto, questo minimo fra i mondi innumerevoli roteanti nello spazio infinito; non sempre benevolo, spesso anzi corrucciato verso le sue creature durante la breve ed affannosa esistenza loro imposta dalla sua onnipotenza; Dio passionale manifestante la sua collera pei nostri errori sinchè abitiamo questa terra e Dio vendicativo verso di noi quando l'avremo abbandonata; implacabile tanto da condannarci ad una eternità di tormento per falli e colpe che se pur furono gravi non poterono ripetersi che pel corso di poche decine di anni ed ebbero per attenuante quelle limitazioni che Egli stesso impose alla natura umana.

(1) A. BESANT, *Cristianesimo Esoterico*.

Ora la spiritualità vera, quella della quale non la Religione ma il sacerdotalismo moderno ha perduto il sentimento, suggerisce ed insegna invece che Dio *non è al di fuori di noi* ma che dobbiamo anzi cercarlo e riconoscerlo dove soltanto può esser trovato, *entro di noi*, nel cuor vivo della sua creatura come nel cuore di tutta la sua creazione, nella vita di ciascun essere e di ciascuna cosa, nella vita dell'umanità come nella vita di tutto il creato. Ed è dall'intimo della nostra coscienza che Egli fa udire i suoi comandamenti.

L'evoluzione si manifesta in tutto e neppure la Religione può sottrarsi alla sua legge. Le formule non hanno che un valore relativo ai tempi e al grado di sviluppo delle creature, le quali non solo possono ma debbono dipartirsi dalle dottrine, dai precetti e dalle consuetudini in obbedienza alla legge suprema dello spirito man mano che nuovi aspetti dell'eterna, viva, e crescente Verità si fanno manifesti. Questi nuovi aspetti del vero se non incontrano facilmente l'adesione dei contemporanei e sono anzi spesso sconosciuti dalle moltitudini che stagnano nella gora della devozione sterile e passiva a viete forme, incontreranno il consenso dei futuri. Sempre esiguo fu e sarà il numero dei precursori capaci di sostituire *alla parola che uccide lo spirito che crea!*

Osservate cos'è avvenuto in 19 secoli di vita del Cristianesimo dalle sue origini schiettamente democratiche alla teocrazia che il sacerdotalismo vi sovrappone, al punto che la grande famiglia cristiana si allontanò sempre più dalla primitiva semplicità e purezza sino a divenire nel medio-evo la sintesi di ogni pompa mondana e la somma di ogni dispotismo religioso e politico. Poi, al sorgere dell'evo moderno una potenza così sterminata cominciò a declinare di fronte al risorgere della podestà civile tanto a lungo conculcata e di fronte specialmente al sorgere delle scienze che con Copernico, con Galileo, con Newton attraverso le vie del cielo si accinsero ad una riconquista della terra. E la scienza da allora fu la nemica vittoriosa di una Religione fattasi strumento politico e destituita di ogni influenza spirituale.

Per quasi mezzo secolo la corrente di pensiero, o schiettamente materialista o larvata di un problematico positivismo, lottò contro tutte le correnti del pensiero religioso. E fu lotta feconda di risultati e provvidenziale sinchè si trattò di abbattere superstizioni e pregiudizi volgari. Non così quando i moderni scien-

ziati, inebriati dalle conseguite vittorie, attentarono al vero sentimento religioso che è innato nella natura umana ed è fattore indispensabile della sua evoluzione. Da quell'istante si notò la reazione dello spiritualismo, il cui risveglio si va facendo ogni giorno più manifesto, non nelle viete e condannate forme di tempi trascorsi, ma in una nuova corrente d'idee e di ideali, tendenti a trasformare completamente così i vecchi concetti religiosi come gli antichi organismi sociali.

Ed è sintomo singolare e degno di speciale considerazione il vedere, per le più opposte vie, accentuarsi questa rinnovata ricerca di idealità, mentre i seguaci della scienza materialistica, come quelli delle antiche teorie religiose, continuano a combattere accanitamente e pontificano a lor modo, riformando i dogmi di ieri, dei quali omai la parte intelligente dell'umanità più non si cura; e continuano con persistente tenacia, inconsapevoli dell'oggi quanto imprevidente del domani, a proclamarsi gli unici sostenitori della Verità, o scientifica o rivelata, verità che essi sanno comprendere solo come unica ed assoluta, ciò che li induce a ritenere in errore o a condannare tutti quelli che dalle loro diametralmente opposte teorie e credenze dissentano.

Quale adunque la via da seguire nella ricerca di quella Verità che, per quanto relativa, è pur necessaria al nostro progresso evolutivo come è aspirazione irresistibile dell'anima umana?

Nel concetto occultista le scienze positive e speculative non conducono alla verità per noi conseguibile o meglio non bastano da sole al conseguimento di tutti quegli aspetti del vero che pur ci sono accessibili secondo il grado di evoluzione raggiunto se a completare, illuminare, sintetizzare quello che le Scienze possono darci non si aggiunga la *sapienza* che deriva direttamente dallo Spirito ed è ben distinta dalla *cognizione* derivante dall'intelletto.

La *sapienza*, così intesa, è intuito, ispirazione che irradia di luce vivissima fatti e problemi complicati ed oscuri, nei quali la *cognizione* procede a stento, per via d'analisi, che spesso non riesce a sintetizzare. Già dai Neo-platonici fu affermata la superiorità della *intuizione* alla *ragione* e Plotino insegnò essere l'intuizione: *il sapere assoluto che si fonda sulla identità spirituale dell'anima pensante coll'ideale pensato.*

La *sapienza* comprende quindi la *cognizione* e l'*ispirazione* congiunte in una unica facoltà che riassume queste due sorgenti di

forza comprensiva dell'essere umano, a fonder le quali è necessaria però una terza forza che è l'*amore* inteso non come sentimentalismo, ma *sentito* come legge suprema di armonia e di solidarietà fra tutti gli esseri del creato. L'*intelletto* è fiaccola spenta se lo *spirito* non l'accende al fuoco dell'*amore*.

Considerata nei suoi effetti la *cognizione* è il risultato dello studio di fatti e fenomeni osservati. Noi osserviamo i fatti, confrontiamo i fenomeni, ne fissiamo l'impressione nella nostra memoria, li coordiniamo mediante esperienze ripetute e ne deduciamo quelle leggi probabili o dimostrate che la riflessione ci suggerisce, ricavandone talvolta impulso e lena a nuove osservazioni e a nuovi confronti. Così diveniamo dotti.

Nei suoi effetti la *sapienza* invece è il risultato utile e pratico di tutte le cognizioni che abbiamo saputo non solo acquistare ma comprendere. È la conoscenza delle leggi che determinano i fatti e i fenomeni. È l'intuizione delle cause che generano gli effetti. La sapienza si manifesta nella sicurezza dei giudizi e nella profondità dei convincimenti che fa contrasto alla frequente incertezza, alla perplessità, ed alla superficialità della semplice cognizione.

Il *dotto* è spesso inquieto e dubbioso, mentre il *savio* è sempre calmo e convinto.

Con ciò non si nega il valore e l'utilità dello studio scientifico, che è anzi mezzo indispensabile dell'evoluzione, della quale i nostri scienziati sono pionieri, come i nostri Filosofi, Poeti ed Artisti sono precursori di un migliore avvenire ogni volta che con lampi di genio, squarciano la penombra della mediocrità imperante e con sicurezza intuitiva ci fanno balenare qualcuna delle finalità radiosa delle quali la nostra umana natura è suscettibile sebbene la grande massa dei ragionatori le consideri utopie.

Ma gli occultisti osservano e notano che anche i seguaci della scienza procedono talvolta inconsciamente e per forza di circostanze più che per deliberato proposito verso la linea che separa il *cognito* da quell'*ignoto* che essi troppo spesso e troppo affrettatamente qualificano d'*inconoscibile*, solo perchè si ostinano a cercarlo dove non è. E l'impulso che li trascina non proviene sempre dal loro cervello analitico ma non di rado da quell'intima forza animatrice contro la quale talvolta razionalmente ma inutilmente protestano.

La conoscenza che sa veramente è tanto più profonda quanto è più intuitiva. La vera persuasione non si può ottenere col raziocinio e coll'esperimento se non in ciò che riguarda la ma-

teria fisica, soggetta a perpetua metamorfosi. Le grandi leggi della vita materiale, la cui fenomenologia si limita a quelli che noi chiamiamo i tre Regni della Natura (e la Natura ha molti altri Regni) cesseranno di funzionare quando cesserà la vita del nostro piccolo pianeta, quando la sua missione nel cosmo sarà compiuta, ed esso si dissolverà in polvere meteorica per poi condensarsi ancora e riformarsi in altri mondi.

Ma la *conoscenza* non si limita alla scienza ed alla materia che la scienza contempla ed esamina col suo armamentario di gabinetto. Certo, è sommamente interessante il constatare ciò che il chimico riesce a scoprire decomponendo la materia nei suoi elementi, ma non è ragionevole il ritenere che la Natura cessi di esistere al di là delle sue forme ponderabili o che cessino i fenomeni là dove cessa la percezione dei nostri sensi.

È evidente pure che tutto quanto è per noi percettibile nasconde qualche altra cosa che noi non conosciamo. Così il microscopio ci ha rivelato e ci rivela ogni giorno nuovi mondi già sconosciuti nell'infinitamente piccolo, come i grandi telescopi ci fanno conoscere ogni giorno altri soli ed altri sistemi di pianeti ignorati. *non solo ma altri universi senza fine*

I grandi filosofi dell'antichità ci hanno detto che ai sensi fisici fanno seguito altri sensi psichici latenti in noi destinati ad uno sviluppo più meraviglioso dei primi, e l'intuizione che arriva sicura rapida alla conoscenza e senza il tedio del ragionamento assurge fulminea alla sintesi dell'idea, è appunto la forma primitiva dello sviluppo psichico, la promessa di un radioso avvenire. Ed i saggi dell'antichità ci hanno avvertiti altresì che vi è una legge fra tante altre nella Natura, la quale impone all'uomo di apprendere *da sé solo* il mistero della vita. Nessuna conoscenza vera di questo mistero può venirgli da altri. La stessa legge fisica per la quale l'uomo se vuol vivere deve ingestire e digerire il proprio cibo, vale anche per la vita spirituale.

Dal punto di vista dell'occultismo, così la Religione, come la Filosofia e come la scienza non possono raggiungere il loro scopo educativo se non liberandosi da tutte quelle sovrapposizioni parassitarie che ne ostacolano la vera espressione e ne paralizzano la benefica influenza.

L'occultismo ebbe sempre ed ha tuttavia per iscopo di ricercare la cagione suprema e la ragione ultima degli esseri; ed è scienza delle cose naturali umane e divine che compendia i principi e i metodi di tutte le scienze.

Così, per quanto il grado nostro di evoluzione come esseri pensanti lo consente, la ricerca occulta tende alla sintesi di tutte le verità nascoste non solo in tutte le religioni e in tutte le filosofie di tutti i tempi, ma anche nelle scienze positive il cui slancio è affatto moderno. Però tale ricerca può condurre a pratici ed utili risultati solo se delle religioni si studiano i caratteri fondamentali indipendentemente dalle varie confessioni e dalle superstizioni cui diedero origine; se delle filosofie si esaminano i sistemi al lume di una critica imparziale, facendo astrazione dalle circostanze di tempo e di luogo che li favorirono o li avversarono e se per le scienze si tien conto di quelle correnti di pensiero che dopo aver contribuito a farle fiorire, influirono a limitarne o a farne fraintendere i risultati.

Non è a sorprendersi quindi se il bigotto, il positivista ed il materialista, con uguale intolleranza ed ugualmente schiavi di quelle limitazioni che nei loro preferiti sistemi religiosi, filosofici o scientifici si sono imposte, non sanno elevarsi ad una più generale, sintetica ed alta contemplazione dei fenomeni della Natura le cui leggi ritengono circoscritte ai propri dogmi, alla propria mentalità ed ai propri sensi. Non si ripeterà mai abbastanza il salutare avvertimento dal quale l'occultista inizia le sue ricerche che « *la Verità è una bensì, ma solo in astratto; mentre al concreto i suoi aspetti più che multipli sono da considerarsi infiniti* ».

C. P. STAUROFORO.

### Conoscenza di se stessi.

*La prima condizione necessaria per la conoscenza di se stessi è di divenire profondamente coscienti della propria ignoranza; è sentire con ogni fibra del cuore che incessantemente noi c'inganniamo.*

*La seconda condizione è l'ancor più profonda convinzione che codesta conoscenza — la conoscenza intuitiva e certa — può essere raggiunta con lo sforzo assiduo.*

*La terza e la più importante è la determinazione indomita di ottenerla e affrontarla risolutamente.*

*Un simil genere di conoscenza di se è irraggiungibile da quella che usualmente chiamano "analisi di se", giacchè non la si conquista nè col ragionamento, nè con qualche altro processo cerebrale: essa è piuttosto lo svegliarsi della natura divina dell'uomo alla coscienza di se.*

*Ottenere codesta conoscenza è vittoria più grande del comandare agli elementi o del sapere il futuro.*

*Conoscenza di se stessa<sup>192</sup> è l'acquisizione il  
senso del divino che è in noi.*

## UN MARAVIGLIOSO "SOGGETTO", E UNA PROFEZIA

(Un « *sujet* » *merveilleux et une prophétie*. — An astonishing « *subject* » and a *prophecy*. — Ein wunderbares « *subject* » und eine *Prophe-  
zeihung*).

### (Per la storia del magnetismo).

Nell' *Ultra* di ottobre 1908, nella rubrica *Fenomeni* abbiamo pubblicati due fatti relativi al celebre psichico Alexis. Sarà interessante pei nostri lettori un articolo che un nostro zelante collaboratore ha esumato per noi nel *Museo scientifico, letterario ed artistico* di Torino, n. 24, anno IX, 1847. In esso il noto pubblicista C. A. Vecchi, dopo aver « assistito a una seduta magnetica del celebre sonnambulo Alessi di Parigi » scrive quanto segue :

— E voi lettori, credete al magnetismo?

— In questo pianeta di menzogne se ne ripetono tante in capo all'anno che vorremmo domandare a voi stesso quel che ne pensate.

— Ma io mi attendeva da voi una risposta e non un'altra domanda! Pure, se chiedete il mio parere sulla scienza mesmerica diròvi non esser certo del fatto mio, e che quando la mente è dubbiosa su cose veramente straordinarie, val meglio star cheti di quello che sentenziare. Così non si può essere giammai tacciati di assurdità.

— Gli è il vostro un bel metodo; ed è quello di uscir fuori della questione scabrosa per una maglia rotta. Voi la promoveste e voi scioglietela.

— Ebbene vi dirò, amici miei, ch'io non dubito più del dualismo di alcuni magnetizzati e della lucidità delle loro idee che li trasporta col pensiero ad immense distanze, in luoghi che giammai videro altrimenti, e che li fanno imbattere con persone di cui, richiestine, san dirvi la fisionomia interna ed esterna, e perfino i loro atti nel punto in cui si scontrano con essi.

— Oh! la è una bella ciurmeria cotesta! Il magnetismo è una commedia, o meglio una trilogia che comincia colle chiacchiere di un cerretano, segue coll'intermezzi e colle squasimoderie di un compare, e finisce coi monosillabi e coi punti ammirativi de' gianfrulli. Scusateci, amico; ma le son baie le vostre!

— Non vorrei punto contrariarvi, miei cari compatriotti. Non è nel mio carattere il farlo. E sì, mi conoscete già da tre anni, sin dal giorno in cui ebbi l'onore di pormi in rapporto con voi; immaginate, che anche ne fossi capace, nol farei ora, che al cessare

del mese son per congedarmi da voi tutti. Gli è perciò, che malgrado il rispetto che vi debbo, malgrado la lunga gratitudine che a voi mi lega, dovrò farvi notare una cosa, quale è, che se i magnetizzatori son belli e buoni cerretani da fiere, pure convien loro rendere giustizia e dire che scelgono maravigliosamente i loro comparari tra gli uomini di alto riguardo ed al sommo della scala sociale.

Gli esempi mi servano di scusa. Ne sceglierò pochi fra parecchie migliaia.

Poche sera fa in casa di alcune inglesi, in Parigi, erano adunate a veglia molte persone. Fra le più distinte citerò l'ambasciatore Normamby, lady Peel ed un ammiraglio ritirato dal servizio nella marineria britannica a cagione della molta età. La riunione era straordinaria, interessante, perchè le padrone di casa ci avevano invitati ad assistere ad uno spettacolo di sonnambulismo operato dal dottor Mareillet e dall'Alessi, il suo soggetto, siccom'egli lo chiama.

Alle dieci ore, il magnetizzatore ed il magnetizzabile entravano nella sala, ov'erano ansiosamente attesi. Il dottore presentossi con una fisionomia franca, gioviale ed allegra, che una volta veduta non si può giammai dimenticare. Anzi il suo carattere è tale da farvi credere il conosciute da molto tempo, o l'abbiate incontrato le migliaia di volte in più luoghi senza pure addarvene.

Il giovane Alessi ha neri i capelli, neri i piccoli mustacchi che gli ombreggiano il labbro superiore, e neri gli occhi passionali ed intenti. Il suo viso offresi pallido e melanconico; la statura è ordinaria, dalle forme snelle e leggiadre, il capo l'ha sovente ricurvo; l'atteggiamento dimesso e raccolto, spesso però turbato da un movimento nervoso della bocca e delle braccia, come se i nervi in quelle parti se gli contraessero per un'organica malattia; raro ha il sorriso, e sì raro da supporlo meglio un ghigno che un sorriso, soave e penetrante la voce; le parole scarse nello stato normale, come se provasse fatica nel pronunciarle; tutta la persona aggradevole, agile, severa.

Il Mareillet non provò gran pena per addormentarlo. Fattolo sedere sur una seggiola a bracciuoli, ei lo guardò fissamente per pochi istanti. Fulminato da quello sguardo, si contorse incresciosamente, chiuse gli occhi e ristette immobile come una statua.

— Ora gli scioglierò la lingua, lo sbarazzerò dal soverchio fluido che ha sul petto e potrà quindi intrattenersi con voi tutti su ciò che meglio vi piacerà.

Allorchè il Mareillet terminò quella bisogna, il vecchio ammiraglio inglese si appressò al magnetizzato, e prendendolo per la mano,



gli domandò s'ei sapeva dirgli l'avventura più notevole della sua vita.

— Quarantanove anni addietro, nel mese di luglio, voi eravate a bordo di un vascello di settantaquattro cannoni, e si chiamava... permettete che legga il suo nome scritto a caratteri d'oro... *Gul..lo..den*. Quante altre navi! Tredici hanno la bandiera inglese; no, sono quindici. Diciassette inalberano il vessillo repubblicano della Francia. Oh! il rumor delle artiglierie! Le grida dei feriti! Lo sconquasso dei vascelli! Il mare è rosso di sangue! Sui marosi galleggiano a furia i cadaveri e i naufraghi. Il *Guillaume Tell* vi è sopra; le sue palle vi tempestano; i vostri piegano all'urto de' marinai francesi. Il capitano del *Gulloden* cade ferito gravemente, e lascia l'ufficio ad un altro. Anch'egli colto da una palla nel petto, si muore. Voi gli succedete. Ma che strazio sul ponte! Vi veggo balzare fra i tizzoni e i rottami d'ogni maniera. Un'onda di fumo vi cuopre. Odo uno strepito come s'ei fosse accagionato dallo scoppio di mille bombe. È la nave dell'almirante francese, è l'*Orient* che salta in aria. Voi nel dar opera perchè il vostro vascello si allontani dalla mole smisurata che brucia e minaccia propagar l'incendio ai vicini, ferito nel braccio sinistro, cadete nel mare. Ma ecco molti palischermi voganti e voi siete salvato.

Al racconto dell'episodio della battaglia navale di Aboukir, l'ammiraglio esclama :

*Goddam! It is so!* (Perdio, è così!)

Una signora si fè allora a domandare al suo coisolano:

— Is it true? (È vero?)

— Yes, very-well! I am very glad. (Sì, verissimo, sono molto contento).

E, nel vero, era prodigioso l'udir l'esatta descrizione della battaglia e dei casi particolari avvenuti in quella al richiedente straniero, da un giovane che dormiva e che forse non avrà mai sfogliato le pagine della storia marittima del suo paese.

In quell'atto entrò nella sala un reputato predicatore, che nei dì innanzi avea detto prestar poca fede a tali « ciarlatanerie mormeriche e buffone ».

Taluno volle ch'ei si facesse a domandar qualche cosa all'Alessi. Interrogatolo sul suo carattere morale, il sonnambulo rispose esser egli un ministro dell'evangelo; sull'ufficio compito nella giornata, aver predicato in una chiesa dinanzi gran folla di gente; richiestolo se tra la moltitudine valesse a distinguere un qualche personaggio eminente: al suo panegirico aver assistito la regina dei Francesi, la regina dei Belgi, la principessa di Ioinville.

Era l'esatta verità.

Lady Peel, attonita, siccome gli altri tutti, volle tentar anche essa la prova, e pregollo, perchè andasse a Londra e di là a Windsor in una casa che gli verrebbe indicata. L'Alessi traghettata col pensiero la Manica e la distanza sino al punto desiderato, disse trovarsi dinanzi un vasto albergo, di cui alcuni candelabri di gas illuminavano la facciata. Valicò la porta, salì al secondo piano, entrò nella camera, sul cui uscio era scritto il numero 47, e vide un giovanotto, tutto intento alla lettura di un libro.

— Sapreste voi dirmi il titolo?

— « Le Diable à Paris ».

— Sta bene?

— È contento. Ride. Scorre le figure piuttosto che leggere il testo.

— Notate nulla nella sua stanza?

— Sì Signora. Dinanzi la tavola è appeso alla parete, entro una ricca cornice dorata, il ritratto ad acqua tinta del conte di Parigi.

— « You have hit the nail on the head! » (*Avete colto nel segno!*)

La signora assicurò aver spedito pochi giorni innanzi il ritratto e il volume indicato al suo figliolo, ch'era in una casa di educazione in Widsor. La meraviglia addoppiavasi negli astanti; le esperienze però non cessavano; ognuno voleva credere per fatto proprio. E fuvvi un tale che domandò all'addormentato:

— Potreste voi leggere il frontispizio di questo volume chiuso entro uno scialle?

— Mi vi proverò. Intanto il contatto della vostra mano mi ha già indicato come voi diffidate di ciò che vedete.

E, posto quell'involto sul petto, soggiunse:

— « Le Beffroi de Gand », ecco il titolo del vostro romanzo. In tutto il volume evvi una sola nota in carattere minutissimo. Quando l'avrò copiata sur un pezzo di carta, tagliando le pagine, la troverete alla centoventesima.

E tolta una matita scrisse:

« L'orgueil d'un peuple disparaît dans l'émotion religieuse! ».

Furono tagliate le carte del volume ancora intatte, e in quella pagina si lesse la noticina ch'egli aveva accennato.

Un altro, togliendo la mano nella sua, pregollo perchè volesse mentalmente andare nella sua camera da studio, ov'egli stesso conduceva allora il suo pensiero.

— Ebbene, vi sono... No... Attendete un momento. Or mi ritrovo. Voi desiderate ch'io prenda qualcosa in una scatola?

— Sì.

— La quale è rinchiusa nella biblioteca?

— Precisamente.

— E che vi esamini un ritrattino sull'avorio ch'è in un astuccio di pelle?

— Lo avete detto.

— Quel ritratto conta già venti anni perchè vi è scritto col pennello — Smith 1827 — Ei rappresenta una donna... La signora la è un po' ingrassata da quell'epoca in poi... Ma... ella è qui! e voglio aver l'onore di presentarla.

E, levatosi in piedi, prese per mano lady Peel, e condusse la signora verso il di lei marito.

Era fra noi uno spirito forte, un veneziano il quale ad ogni atto di entusiasmo che noi facevamo, contentavasi di sorridere sotto i baffi, stimandoci altrettanti compari o fanciulloni degni di far compagnia nel limbo all'anima di Pier Soderini. Con quel piglio dotto-rale che ha la gente della sua specie, si appressò alla tavola ove facevamo cerchio al giovane mago, e domandogli.

— Cos'havvi sotto questo plico?

— Un foglio piegato in quattro.

— E su questo foglio?

— Una linea di scritto.

— Sapreste voi leggerla?

— Sicuramente. E quando l'avrò letta, potrò sperare che voi vi ritratterete di quello che vi avete scritto?

— Ma io non credo che possiate mai leggerla.

— L'ho letta già.

— Ebbene, se potrete mai farlo, vi prometto di credere quindi innanzi a tutto ciò che vorrete.

— Allora credete fin da questo momento, poichè avete scritto nel foglio: « Non credo affatto ».

Ei fu vinto, se non convinto; e, accostandomisi tutto confuso, mi disse:

— Mi non l'avria mai creduto capace de tanto. Da senno, ch'el gh'è un essere straordinario. S'el venisse in Venezia el ammassaria dei boni bezzi.

— Alessi, siete voi stanco? — chiedegli il Mareillet.

— Oh! e di molto.

— Eppure la seduta non è stata lunga.

— No, ma quest'ultimo signore che ha il carattere il più ostinato che mi conosca, colla sua incredulità mi ha sconvolto tutti i nervi, me li ha rotti, e ne ho il mal di capo.

— Non temete, ve ne guarirò presto.

E, si dicendo, si diè a spruzzargli del fluido magnetico sulla testa.

— Siete ora guarito?

— Sto meglio. Perchè mi rimetta del tutto fatemi però viaggiare.

— In qual paese?

— Dove meglio vorranno.

Un uomo decorato, allora, appressossi al Mareillet e gli disse qualche parola sottovoce, cui l'altro :

— Potete farlo come più vi talenta. Dategli però la mano, se volete che vi segua.

Il decorato si pose a sedere vicino al giovine stregone, e portagli la mano, incominciò : Partiamo.

— Sono in Marsiglia. Siam tratti dal vapore, approdiamo in Africa, a quel che pare. Fa molto caldo. Son pur felici gli arabi nel non aver alcuna idea dalle nostre nebbie!

— Dove vi trovate?

— Sulla spiaggia sabbiosa di un'isola del Mediterraneo, disgiunta dalla terraferma per mezzo di un canale poco largo in alcuni punti. Ma voi non volete che il traversiamo.

— No.

— Il porto è assai piccolo. Presso il porto è il mercato.

V'è un arco di trionfo come quello della piazza del Carosello.

Sull'arco un po' diruto v'è una iscrizione latina che dice — Antonino et Vero, ecc. — Oh! la gran folla! E quanta cavalleria di gente nera e brutta! I soldati sono vestiti come il seguito del bey di Tunisi che non ha molto ci fece visita in Parigi. Tra essi v'ha pur dei Francesi dell'armata d'Africa.

— Dove mai si incamminano?

— Galoppano tutti verso la spiaggia a dritta. Ah! veggo un obelisco. Che architettura curiosa! Oh! l'infame trofeo composto delle ossa cristiane! Quei bianchi teschi gridano vendetta da secoli... L'ottennero già nell'Algeria... Or la riparazione è compiuta.

— In qual modo?

— Gli Arabi per ordine del loro capo hanno distrutto la ignominia dei loro padri, la nefanda piramide è crollata, le ossa sono state deposte in una tomba, la cavalleria maomettana ha reso gli onori funebri agli avanzi dei valorosi, morti vittime dell'onore e della fede. A proposito! Or me ne avveggo! Voi assistete alla cerimonia colla divisa di colonnello francese.

— Tutto quello che avete narrato è verissimo ed è cosa maravigliosa l'udirvi.

Una signora, cui la precedente esperienza aveva fatta rossa di entusiasmo, volle alla sua volta consultare l'oracolo. Lo condusse in Firenze, nella via del Palagio, in casa di una sorella, e chiese le de-

scrivesse l'interno dell'appartamento, la pittura delle pareti e delle soffitte, la forma dei mobili e la loro distribuzione. Uno scaffale cinese, verniciato nero con ornati a rilievo d'oro, ch'era nel salotto, venne particolarizzato in ogni sua parte.

— Una donna, piccina di statura, un po' magra, è seduta sur un sofà di velluto cremisi.

Essa parla con un vecchio, piuttosto grosso; fra voi tre v'è un'aria di famiglia, a quel che parmi. Sopravviene un uomo vestito da soldato; ha la barba fitta nera. Parlano, parlano, ma non l'intendo.

— Nella sala non distinguete altri oggetti?

— Sì, nella tavola v'è un lume Carcel, un libriccino, un giornale, una lettera... dal timbro di Parigi. Ah! ora so il nome della signora, e il vostro... Siéte sorelle.

Io lo menai co' miei pensieri in Roma, e seppi che il mio caro Ciciruacchio in quell'ora non era in casa; che la Santità di Pio IX godeva della salute la più perfetta, e che in quell'atto era intenta a porre il suo nome adorato da tutti i popoli sur alcuni fogli che gli venivan porti; che un mio amico, dimorante nella via dei Santi Apostoli, era a letto infreddato, e, quantunque sofferente, scriveva... versi. — Va pur là, caro Pietro; sempre fermo nelle tue poetiche manie! — Volli condurlo nel palazzo dell'assessorè dell'armi, e mi disse, nell'ingresso esservi un gran puzzo di fumo di tabacco e di scuderia; che nell'anticamera a dritta che dava sulla piazza, stava scrivendo un uomo vestito di nero, di breve statura, un po' calvo, dalla fronte alta, dalla franca ed intelligente fisionomia.

— Sapresti dirmi il suo nome?

— No, non posso indovinarlo.

— E non potreste leggerlo sulle tante carte sparse sul suo scrittoio?

— Sono scritte in italiano. Mi proverò... Su tutte le direzioni dei fogli è scritto: A. S. E. Monsignor Presidente delle Armi. — Roma.

— Che v'ha nella camera?

— Il ritratto del Papa; un orologio sul caminetto in faccia alle due finestre; nell'angolo, diversi schioppi militari e sciabole... Vien picchiato all'uscio a destra; entra un cameriere e porge una lettera a quei ch'è vestito di nero... Ah! ora si che lo so il suo nome, e se mi date la matita ed un pezzo di carta vi copierò il soprascritto del foglio. E l'Alessi scrisse, riflettendole e compitandole, le lettere seguenti:

— Monsignor Giovanni Rusconi. — Gli è in tal modo che ho saputo come il mio amico, già pro-maggiordomo di Sua Santità, sia stato assunto alla direzione del Ministero della guerra.

Passando dinanzi al Panteon vaticinomi che « QUEL MONUMENTO DEDICATO DA AGRIPPA A TUTTI GL'IDDII AVREBBE AVUTO IN SEGUITO UNA DESTINAZIONE PIÙ SOLENNE E TUTTA ITALIANA » (1).

Per quanto lo interrogassi, non potetti sapere che avesse voluto dirmi con questo.

Così ebbe fine la veglia magnetica fenomenale, straordinaria, metafisica. Non era la prima volta quella che io assisteva a cotale esperienza. Perciò la mia sorpresa fu minore dell'altrui, e la mia ammirazione addoppiossi in faccia alle cose meravigliose che ne si svolgevano sotto gli occhi.

Molti ne ridono, perchè è più facile il ridere che il ragionare.

Non risero i nostri padri all'annuncio dell'elettricità e della forza del fumo dell'acqua bollente?

Ebbene, verrà il giorno in cui il magnetismo rivelerà la sua essenza secreta, ed i canzonatori gli vedremo tutti cogli orecchi di Mida, di bestiale memoria.

Questo gli è un vaticinio ch'io rendo senza essere magnetizzato, senza esser sonnambolo e compiutamente desto.

Questi miracoli fatti di lucido sonnambulismo potrebbero sembrare soprannaturali a chi non mai si applicò de' magnetici studi, non a noi che sappiamo a migliaia riscontrarsi nelle opere di magnetismo di tutti i paesi, non a noi continuamente testimoni di queste meraviglie e della sublimità di quegli esseri privilegiati, in cui l'anima sola operando fuor della nebbia dei sensi riprende la sua primogenia istintiva virtù.

C. A. VECCHI.

.....  
(1) N. d. U. — Il carattere rilevato è nostro.

---

*L'occultismo non è l'acquisto di poteri psichici, nè di poteri intellettuali, benchè gli uni e gli altri siano suoi servi. Nè è la conquista della felicità come la intende il mondo, poichè il suo primo passo è sacrificio e il secondo, rinunzia.*

*L'occultismo è la scienza della vita, l'arte del vivere.*

.....  
*Celui qui abaisse son idéal ne tarde pas à perdre le génie nécessaire pour le poursuivre.*

M. BERTHELOT.

## RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

\*\*\* Registriamo con piacere la fondazione, a Bruxelles, di una **Società di ricerche psichiche**. Facciamo voti perchè non si aspetti di essere gli ultimi a Roma.

\*\*\* **Per iscoprire la menzogna!** — In varie occasioni, ma in particolar modo nel numero precedente di « Ultra », si è descritto il biometro del Baraduc, che registra le emozioni; ad un ufficio analogo si è veduto corrispondere il bioscopio del dott. Pettinelli e lo stenometro del dott. Joire. Se è vero quanto raccontano i professori Jung dell'università di Zurigo ed il Petersen di New-York, essi avrebbero fra le mani un « psicometro elettrico » che scopre i bugiardi. Si comprende come esso debba basarsi sugli stessi principi degli strumenti già sopra menzionati. Ma l'*Echo du Merveilleux* riporta in proposito vari giudizi, fra i quali è degno di nota quello di Giorgio Dumas, professore di psicologia alla Sorbona. Questi, dopo aver descritto lo psicometro, domanda di quale utilità potrebbe esso divenire, e se ancora sarebbe tollerabile la vita quando più non vi fosse la menzogna!

\*\*\* **Un medium in tribunale.** — La signora Winter, ottima media di Glassendorf, avendo evocato lo spirito della defunta figlia del borgomastro, ebbe una comunicazione a carico del borgomastro stesso a cui era dato il consiglio di restituire il mal tolto ai poveri, giacchè si avvicinava il giorno della sua fine. Ne seguì un processo di diffamazione contro la media che, da ul-

timo, otteneva di essere assolta, poichè il giudizio degli psichiatri venne in suo favore, non potendosi chiamare responsabile chi si trova in istato di *trance*. Pertanto il divulgarsi della cosa fece venire a galla la verità, giacchè tutta la povera gente del villaggio insorse contro il borgomastro, il quale, mentre era generalmente stimato, da tempo prelevava una specie di decima sugli averi dei suoi amministrati.

\*\*\* Il dott. Evans ha tenuto una serie di conferenze a Cambridge sulle sue **esplorazioni a Creta**. Scavando dalla parte di Gnosus, ha trovato delle rovine appartenenti ad un'epoca di circa 12,000 anni avanti Cristo. In un palazzo del 3000 a. C. si scoprì una cappella con altare e diversi oggetti sacri, fra cui una « splendida croce greca di marmo ». Sono state trovate tante e tante **croci** fra gli scavi delle antiche città e dei templi, che non c'è nulla di sorprendente nè di eccezionale in tale scoperta, ma ogni nuova testimonianza delle antiche credenze è preziosa, ed i fatti giustificano costantemente H. P. Blavatsky, la quale diceva che durante la prima parte del secolo xx si sarebbero scoperte continuamente delle prove sulla antichità ed universalità della **Dottrina Segreta**.

**Conferenza sulla Telepatia.** — Sabato sera (27 marzo) in vicolo S. Nicolò da Tolentino, davanti alla numerosa Colonia Svizzera che soggiorna in Roma, il nostro socio dottor Roberto Mariani, tenne una interessante conferenza sulla Telepatia.

Svolto il concetto etimologico della parola e passato brevemente in rivista la storia, il conferenziere parlò a lungo dei fenomeni telepatici che quotidianamente avvengono fra noi e di cui è ormai accertata la reale esistenza. Egli concluse dimostrando che un corpo più sottile deve necessariamente avvolgere il nostro fisico e che è questo appunto il veicolo che trasmette le sensazioni telepatiche.

È stato assai lusinghiero per noi il constatare come ormai anche negli ambienti che racchiudono gli elementi più disparati, si ascoltò con grande attenzione e con molto interesse chi parla di argomenti spirituali.

La **Società magnetica** di Francia ha indetta l'organizzazione di un *Congresso internazionale di psicologia pratica sperimentale*, che si riunirà a Parigi prima del finire dell'anno 1910. Il programma si svolgerà col lavoro di cinque sezioni che si occuperanno di: Magnetismo, Spiritismo, Occultismo, Teosofia, Psicologi indipendenti. Rivolgersi al sig. H. Durville 23, Rue S.t Merri, Paris. Facciamo i migliori auguri per la buona riuscita.

\*.\*. *La Stampa*, il noto giornale di Torino, ha un articolo assai interessante di C. Vesme nel n. del 12 marzo scorso. Riferisce gli ultimi studi sulla influenza della **orientazione del corpo umano** nel riposo e nel lavoro. Sembra che esperimenti rigorosi di varii scienziati tendano a provare che chi lavora volto all'ovest può sviluppare il doppio di energia che se fosse invece volto al Sud, e che si dorme assai meglio e con risultato di maggior riposo quando si tenga la testa verso il Nord, mentre la peggior posizione per dormire sarebbe colla testa al Sud. Attendiamo con vivo interesse il pro-

seguimento di studii così importanti, non senza notare come anche in questo caso la scienza non farebbe che « scoprire » quanto già da secoli è insegnato dalle dottrine occultiste.

\*.\*. Seguiamo sempre con simpatia lo svolgersi delle conferenze colle quali la contessa Baciocchi De Peon, colla attiva ed intelligente cooperazione della contessa Spalletti-Rasponi, chiama numeroso e scelto uditorio nella sala della biblioteca circolante in piazza Nicosia per assistere ad un corso di **psicologia pratica**, tendente a illustrare i modi coi quali si possono svegliare i poteri latenti nell'anima umana, depositaria di forze troppo trascurate e che una volta messe in movimento rendono l'uomo padrone di sè e del suo destino.

Noi facciamo plauso all'iniziativa della colta e gentile contessa Baciocchi che, con la sua propaganda, riuscirà ad entrare in un recinto nel quale la Società teosofica avrebbe trovato maggiore difficoltà a penetrare. Ma per quanto il corso s'intitoli *pratico*, il che nel linguaggio corrente significa positivo, sarà difficile non fare appello ad argomenti, che rasentano, o forse sono anche per intero *astratti*; almeno questo ci sembra poter rilevare dal titolo della seconda conferenza: « *L'ideale divino* ».

## I Fenomeni.

**Telepatia.** — Pochi giorni or sono, a Sant-Andrea di Lagno, la contadina Spiccozia, nel ritornare dal lavoro, incontrava un proprio figlio, che piangente le andava incontro narrandole di aver avuto poco prima, a casa, la visione di suo padre morto in America ove trovavasi emigrato. Il giorno appresso un laconico telegramma re-



cava da New-York la notizia della preannunziata sventura.

\*\*\* Dagli studiosi di fenomeni psichici ben si conosce la possibilità di portarsi alla **soglia dell'al di là** nello stato di catalessi. Vari giornali hanno ora riportato che recentemente la signora William Moulty di New-Critain, caduta in tale stato ebbe a vedere vasti spazi illuminati da mille luci diverse; e le parve di trovarsi come in viaggio in regioni eteree d'indiscrivibile bellezza ove vide una quantità di persone ch'essa già aveva conosciute, ma che da tempo erano morte, ed in particolare potè incontrarsi colla propria madre deceduta da ben trent'anni.

\*\*\* **Sogno premonitorio.** — I nostri lettori hanno ancora ben presente il recente naufragio del *Republic*, affondato dal *Florida*. Due giorni dopo, il corrispondente del *Daily Telegraph* di Londra, da New York telegrafava una stranissima circostanza, che egli raccomanda all'attenzione degli psicologi: « Venerdì poco dopo le 17, quando il piroscalo *Republic* era appena partito da New York — dice il corrispondente — un individuo si presentò al mio ufficio pregandomi di telegrafare a Londra la notizia del naufragio... — « Quale? » — « Il naufragio del *Republic* che affonderà domattina prima dell'alba » mi rispose.

« Dissi seccamente allo sconosciuto che i giornali non pubblicavano tali lugubri profezie e stavo per mandarlo via credendolo pazzo, quando mi aggiunse che sul *Republic* si trovavano molti suoi amici carissimi e che egli fondava la sua profezia su un sogno. — Gli obbiettai che un sogno non merita fede, ed egli mi rispose con maggior convinzione: « Un sogno solo, sì, ma ho sognato il naufragio

due notti consecutive e sempre con gli stessi particolari ».

« Gli chiesi se volesse che gli si pagasse la sua informazione; ma lo sconosciuto se ne andò dicendomi che non l'avrei mai più riveduto. Solo si raccomandò di nuovo di mandare la notizia a Londra.

« Io non pensai più alla profezia fino al giorno appresso, quando seppi la notizia della collisione, la quale avvenne circa dodici ore dopo che lo sconosciuto si era presentato nel mio ufficio con la strana profezia ».

\*\*\* **Gli animali sopravvivono.**

— Il Reverendo George Tenney di Sterling nel Kansas, racconta sul *Progr. Thinker*: « Nel 1869 lasciai la mia casa nell'Ohio per andare a studiare alla « Scuola Biblica » tenuta allora ad Eddytown (N. Y.). Nella fattoria paterna lasciai un cane fedele che mi aveva seguito ovunque. Poco dopo il cane morì e noi tutti non potevamo dimenticarlo, benchè il suo successore fosse ottimo. Avvenne che molti anni dopo, in una seduta spiritica, il mio amico Geo. Bailly disse: Signor Tenney, accanto a Lei c'è un cane. Ne domandai i connotati e la posizione; — così lo scorsi anch'io. Subito riconobbi il mio fedele amico d'infanzia che, benchè morto da tanti anni, mi aveva serbato l'affetto. Per me non c'è dubbio che gli animali sopravvivano al loro corpo: altri cani comparvero nelle sedute spiritiche, e allorchè domandai ad un mio trapassato se ci fossero animali nella sua regione, mi rispose: I bimbi debbono aver compagni per giocare. L'affezione non sparisce dunque in seguito all'incidente chiamato morte ».

\*\*\* **Avviso di morte.** — Nel *Progr. Thinker* leggiamo pure che la

Signora Margaret Smith di Sanford, New-Jersey, era in visita presso alcuni suoi amici di Nuova York il mese scorso. Parlando, le venne fatto di alzare gli occhi al soffitto ed eccola esclamare in tono di somma sorpresa: « Ma dimmi, Franco, donde vieni? » e immediatamente cadde all'indietro morta. Il telegramma che porta questa notizia aggiunge: solo alcune ore prima, a sua insaputa, il suo nipote prediletto Franck Kane, era spirato.

**\*.\* Divinazione di una chiromante.** — In *Sophia* leggiamo che l'attuale re di Norvegia, il giovane Haakon VII, nel 1900, cioè cinque anni prima del suo inaspettato avvento al trono, era ufficiale della marina danese in crociera presso Malaga, ove una chiromante gli predisse che un giorno egli sarebbe divenuto re. La cosa si è verificata quando mai si poteva immaginare; giacchè il principe Carlo di Danimarca, poichè è di lui che si tratta, essendo il secondo genito, non era neppure erede presuntivo e d'altronde la chiromante stupefatta altresì del proprio oroscopo, non immaginava chi era colui che le porgeva la mano. Non è questa la prima volta che ciò accade: la storia aneddotica di Napoleone I ci ricorda come da una negra alla Martinica abbia Giuseppina Beauharnais ricevuta la profezia che un giorno sarebbe stata imperatrice. E così fu!

**\*.\*** Col titolo *Un medium alla Corte di Russia l'Écho du M.* ci dà notizia di alcune memorie del celebre medium inglese **Eglinton**, il quale racconta le proprie impressioni personali sulle esperienze da lui fatte alla corte dello **Czar**. Le numerose alte attestazioni di compiacenza ricevute dai più grandi personaggi della Corte imperiale e particolarmente dallo zar Alessan-

dro II, depongono a favore di Eglinton e della sincerità della fenomenologia detta comunemente spiritica. Solitamente egli stava in catena fra l'imperatrice e la granduchessa d'Oldenbourg di lei figlia, e fra i fenomeni più notevoli ripetuti vi fu quello della scrittura diretta fra due lavagne ed una voce che si rivolse all'imperatrice non che un fantasma di donna. L'emozione dell'imperatrice doveva essere forte, se l'Eglinton fu costretto a pregarla di allentare la mano colla quale stringeva la propria così fortemente da procacciargli vivo dolore cogli anelli che portava alle dita. Ma il fatto più memorabile per l'Eglinton fu la sua levitazione nella quale trascinò con sè in aria l'imperatrice e la granduchessa in mezzo alle quali stava in catena e che dovettero assecondarne il movimento montando sulle sedie e sul tavolo, finchè il *medium* venne a posarsi con i piedi sulle spalle di Alessandro III, a fianco della granduchessa, e quindi ancora al posto di prima ristabilendo così l'ordine ch'era stato sconvolto. Si fu allora che da uno degli astanti venne maliziosamente osservato essere quella la prima volta che l'imperatore di Russia si trovava sotto i piedi di qualcuno! Nella medesima circostanza, osserva l'Eglinton, ho dovuto notare la forza che fece su sè stessa l'imperatrice mostrandosi calma, virtù che ho riscontrato durante le numerose esperienze più nelle donne che negli uomini. L'Eglinton ha pure fatte esperienze di psicografia, ma la prudenza gli suggerisce di tacere su alcune importanti comunicazioni, che accennavano a tristi eventi che poi si verificarono.

**\*.\* Una veggente ed il terremoto.** — Parecchi giornali si sono

occupati in questi giorni di quella giovane che, nel dicembre 1907, ebbe la visione di una terribile catastrofe, che avrebbe causato innumerevoli vittime. Il fatto fu riportato dall'*Echo du Merveilleux*, il 15 ottobre 1908, vale a dire molte settimane prima del cataclisma di Messina e di Reggio. A questo proposito è parso interessante ad un redattore della *Presse* di andare ad intervistare la signora che ebbe la visione. È tale Giulietta Bacon, abitante in via Normandia. La signora Giulietta Bacon, gentilissima, ha fatto il racconto che segue:

« Le visioni di cui voi mi parlate — disse ella al giornalista — mi apparvero spontaneamente una sera del dicembre 1907, mentre tranquillamente stavo attendendo alle mie occupazioni. Uno spettro sorse ad un tratto accanto a mio marito, poi un secondo, poi un altro, una folla infine! La visione durò lungo tempo e, fatto più curioso, benchè io non gli avessi detto nulla, mio marito, dopo un istante respinse da sè il giornale che leggeva, e mi disse. « Strano! Ho la sensazione di trovarmi in mezzo a degli scheletri! ». Queste visioni si riproducessero nei giorni seguenti, in casa mia, nella strada, perfino, e una volta in un ristorante dove stavo pranzando. Da ogni lato scorgevo spettri che correvano come terrorizzati nel vortice di una catastrofe, tra le rovine di un terremoto ».

— Voi pretendete, signora — ha chiesto in seguito il giornalista — di avere avuta un'altra visione, anche essa una visione sinistra, poco tempo fa? È vero che la nuova visione minaccierebbe Parigi?

— È vero, ma la visione di questa nuova catastrofe, pure essendo grave,

non è per nulla paragonabile a quella che si riterisce a Messina.

— Minaccia qualche edificio di Parigi?

— Sì, un teatro, un grande teatro!

Il redattore della *Presse* insistette per conoscere il nome del teatro. La signora Bacon, dopo qualche esitazione rispose alla domanda, ma il giornalista non dice quale sia il teatro minacciato.

— Questa catastrofe — aggiunse la signora — sarà provocata da un attentato criminoso.

— Avete avute altre visioni?

— Oh sì! nella mia più tenera infanzia. Ma erano soltanto personali; non si riferivano che a me, alla mia famiglia, alle persone con cui mi trovavo in relazione. Ad otto anni mi trovavo in Sologne; ebbi una visione del mio padrino, che veniva ucciso in un accidente di caccia, nei dintorni di Parigi. Più tardi, ho appreso telepaticamente la morte di mio cognato che era andato al Tonchino e del quale una lettera ricevuta tre mesi prima, dava eccellenti notizie. Ho avuto la visione preventiva della morte della mia bambina di due anni, quando nulla, nello stato della sua salute, faceva prevedere simile sventura.

— Siete *medium*, avete potuto ottenere fenomeni tipologici?

— Sì, al momento del mio matrimonio, quelli che si producevano allora intorno a me erano talmente violenti, che mio marito ed io una volta ne fummo vittima. Una notte, di un sol colpo spaventevole e misterioso, un tavolo nella nostra camera fu spezzato in due, con molto nostro spavento.

— Potete ancora citare altri fatti di visione telepatica? — ha chiesto poi il giornalista.

— Volentieri! Ne ho moltissimi. Sentite; ecco i particolari d'una storia di matrimonio. Alcuni anni or sono, trascorrevi una settimana presso una antica amica che viveva con suo figlio, che ella adorava egoisticamente. Essa sperava che egli non si sarebbe mai sposato per non lasciarla. La vecchia amica mi fece parte di questa speranza in un lungo colloquio che avemmo la sera in cui giunsi. Nella notte, sognai che assistevo ad un matrimonio: quello del figlio della mia amica; ho veduto distintamente tutte le persone del corteo, e particolarmente la sposa. Al mattino, la mia amica mi portò tutta contenta due fotografie. Sono — ella disse — le figlie di mia sorella, che abitano a Bordeaux. Verranno a passare un mese qui. Ma quale non fu il mio stupore quando riconobbi in uno di questi ritratti la sposa del mio sogno! Tre mesi dopo assistevo al matrimonio. — Un'altra volta, alcune settimane or sono, una signora piuttosto scettica, venne a trovarmi. Quasi immediatamente vidi sorgere al mio fianco un uomo di cui le feci un ritratto particolareggiato. Restò tutta scambussolata. Era suo marito, morto poche settimane prima. Io agguinsi: Questo uomo è morto portando un grande segreto con sè; ma a quest'ora voi conoscete questo segreto. La signora scoppiò in singhiozzi, e, vinta da questa prova di lucidità, mi si confidò. « Oh signora, è proprio così! Ho avuto un altro amore oltre al suo! Credevo che egli lo avesse sempre ignorato; ma pochi giorni dopo la sua morte, frugando in un suo portafogli vi ho trovato dentro una lettera di amore che l'altro, il mio amante, mi aveva indirizzato ».

### **Chiaroveggenza magnetica. —**

Il nostro redattore Augusto Agabiti, recatosi a Pesaro or sono pochi giorni, potè ottenere alcuni magnifici fenomeni di magnetismo, sperimentando con una distinta signorina, ed alla presenza di varie persone d'ineccepibile serietà ed onestà.

Oltre ai noti esperimenti d'irrigidimento degli arti, di anestesia della mano e del braccio e d'iperestesia, furono tentati con successo quelli di suggestione post-ipnotica e di chiaroveggenza.

L'Agabiti aveva scoperto nel soggetto in questione (che presenta qualità eccezionali di squisita sensibilità) la lucidità magnetica, riuscendo, nell'estate, a fargli leggere, innanzi a testimoni, un pubblico avviso, affisso al muro esterno di una casa lontana. Allora egli riuscì pure a constatare che la chiaroveggente vedeva oggetti disegnati col pensiero su pezzi di carta bianca, ed a leggere scritti lontani, sempre con tutte le guarentigie della più scrupolosa severità.

Ma l'importanza del soggetto apparve evidente, quando ebbe luogo il seguente esperimento.

Fu pregato uno degli astanti di recarsi nella sala vicina a quella nella quale giaceva su di una poltrona la signorina immersa nel sonno magnetico; di chiudersi dentro e di prendere poi in mano un oggetto qualsiasi, a sua volontà; di tenersi poi ritto in mezzo alla stanza con questo oggetto in mano, e di rientrare infine appena fosse stato richiamato dagli sperimentatori.

Allontanatasi detta persona e chiusasi nella camera attigua, fu domandato alla veggente se poteva seguire, in ispirito la prima persona e vedere l'oggetto scelto e tenuto in mano.

La signorina addormentata rispose affermativamente, sempre perdurando il profondo sonno artificiale; ed infatti subito cominciò a rispondere così all'operatore:

— Chi vede ella?

— Vedo N. N. in mezzo alla stanza.

— Che cosa tiene in mano?

— Tiene una carta.

— Che cosa c'è scritto?

— Non c'è scritto nulla: c'è una figura.

— Che cosa rappresenta?

— Una casa.

Qui il dialogo cessò. Fu subito chiamato a voce alta l'individuo che si era chiuso nella stanza attigua, e questi entrò tenendo in mano una cartolina illustrata, rappresentante le case del porto di Pesaro.

Questo fu il primo esperimento decisivo: ed avvenne, ripetiamo, nell'agosto 1908.

Nella brevissima serie di sedute tenute or sono pochi giorni, furono ripetuti, con buonissimo esito, gli esperimenti di visione lontana; ossia la lettura di scritti lontani, la descrizione (sommaria, ma conforme alla realtà) di una camera da studio chiusa ed appartenente ad una casa lontana più di trecento metri dalla sala degli esperimenti, e perfino la visione di una medaglia chiusa dentro ad un cassetto dello scrittoio esistente in detta camera, ed appartenente ad un giovane e notissimo avvocato di Pesaro.

Non pubblichiamo i nomi dei presenti (fra i quali v'erano un professore di scienze naturali ed un medico) perchè i fenomeni verranno prossimamente ritentati a Roma, dinanzi ad una commissione di teosofi e di scienziati; la quale firmerà e pubblicherà una relazione molto accurata.

## MOVIMENTO TEOSOFICO

\*\*\* Il 33° anniversario della S. T. a Adyar — Il Rapporto generale del 33° Congresso della S. T. che ebbe luogo a Adyar dal 27 al 30 dicembre 1908 contiene il discorso presidenziale, le notizie statistiche sullo sviluppo della Società, i resoconti finanziari delle entrate e delle spese, nonchè svariate notizie sui lavori al quartiere generale, sui libri e le pubblicazioni periodiche teosofiche, sul giro di Mrs. Besant e di altri in varie parti del mondo a scopo di propaganda, sulla libreria orientale di Adyar ed altre varie istituzioni e ordini creati di recente, allo scopo di agevolare la penetrazione delle no-

stre idee in ambienti più o meno in simpatia cogli ideali teosofici.

Oggi la S. T. conta nel mondo quattordici Società nazionali e cioè l'Americana, l'Inglese, l'Indiana, la Scandinava, l'Australiana, della Nuova Zelanda, la Francese, l'Italiana, la Tedesca, la Cubana, l'Ungherese, la Finlandese, e la Russa. Esistono poi altri 22 centri non ascritti a nessuna Società nazionale. Il numero totale dei diplomi concessi per costituzione di Gruppi in tutte le parti del mondo ascendeva al 31 dicembre 1908 a 1032.

\*\*\* Il Dott. Rodolfo Steiner, il noto segretario generale della So-

cietà Teosofica Germanica, giunse in Roma verso la fine del mese di marzo per invito di alcune Signore dell'aristocrazia romana e della colonia forestiera. Egli tenne in tedesco una serie di conferenze assai interessanti sul *Cristo* dal punto di vista teosofico nelle sale della Principessa d'Antuni Del Drago in Via Quattro Fontane, con l'intervento di numerose dame dell'*high life* della nostra città. Lo stesso dott. Steiner terrà in quest'anno altre numerose conferenze, in vari luoghi. Ne diamo l'elenco: Colonia (10-11 aprile) — Düsseldorf (12-22) — Cristiania (9-12 maggio) — Budapest (3-12 giugno) — Cassel (24 giugno a 7 luglio) — Monaco (22-31 luglio) — Basilea (15-26 settembre). Per qualunque schiarimento rivolgersi a M.lle Marje von Sivers, Motzstr, 17, Berlin W.

\*\*\* « **Ultra** » mensile? Qualche nostro abbonato ci invita, con lusinghiere parole di cui siamo grati, a pubblicare *Ultra* mensilmente. Facciamo però osservare che il personale, i redattori e collaboratori di *Ultra*, lavorano gratuitamente e, mentre son oberati da tante altre occupazioni, dovrebbero sottostare, specialmente in quella parte amministrativa che non si può affidare ad impiegati, ad un altro aumento di lavoro se la pubblicazione fosse mensile, e, infine, che in tal caso, per le maggiori spese di tipografia, spedizione, ecc. non potrebbe certo mantenersi la modestissima cifra di L. 5 per l'abbonamento annuale. Con tutto ciò, non escludiamo che *Ultra* possa in futuro anche diventare mensile se i nostri cortesi lettori in maggioranza lo desiderassero e se continuerà ad aumentare il loro favore verso di noi.

### \*\*\* Piccola cronaca teosofica.

— Poche settimane fa ebbe luogo la solenne apertura del nuovo edificio sociale in **Olanda**, dietro il ben noto quartier generale dell'Amsteldijk 76. Si noti che tutti i principali lavori, nonchè la direzione e la costruzione dell'edificio, erano affidati a soci della Società Teosofica Olandese. Le spese di 25000 lire furono sopportate da circa 24 persone, le quali non sono neppure ricche!

\*\*\* Dalla **Nuova Zelanda** apprendiamo che si è formato un nuovo gruppo teosofico a Dannevirke; in pochi mesi ha superato il numero di cento soci! Il presidente è proprietario di un giornale e dedicherà ogni settimana una colonna alle questioni teosofiche.

\*\*\* L'8° Congresso della Soc. teos. italiana avrà luogo a Torino il 9 e 10 aprile corr. (*v. Rass. Riviste*).

### Il gruppo Roma.

**Le conferenze.** — Colla dotta conferenza del comm. Luigi Merlini su **B. Spinoza e le dottrine teosofiche** nella quale, con abbondanza di solidi argomenti e vasta erudizione, vennero presentati il grande filosofo olandese e le sue opere, facendone pure scaturire il pensiero teosofico, s'iniziarono i lavori del periodo febbraio-marzo. Nel prossimo fascicolo daremo un ampio sunto della conferenza. — Segui il prof. A. Sacchi che parlò del **Perdono** in confronto alla legge cosmica, la quale egli assevera, non estingue le conseguenze di un fatto qualsiasi avvenuto. Esaminando poi il « Perdono » dal punto di vista politico-sociale e religioso ne dimostrava l'insufficienza per rispetto alla cancellazione della colpa, concludendo che sarebbe assai

vantaggioso, per l'educazione delle masse, inculcare il principio della reazione cosmica, ossia, di ciò che il teosofo chiama effetto karmico. —

**Tipi di reali risurrezioni** espose in una sua conferenza il prof. Tummolo, che, insieme colle risurrezioni storiche del vecchio e nuovo Testamento presentava, come uno dei tipi, la risurrezione dei fakiri, i quali consciamente lasciano il loro corpo sepolto per parecchi mesi mentre l'anima conduce una vita indipendente — Rammentava la risurrezione strepitosa di Pietro Milés avvenuta dopo tre anni dalla sua morte per virtù di Stanislao vescovo di Cracovia e confermata dal Duglosz, detto il Tacito della Polonia, nonché dagli istoriografi Bollandisti. L'oratore volle anche considerare come tipo di risurrezione le materializzazioni che si ottengono nelle sedute spiritiche, spingendo l'analisi dei fatti fino al punto di concepire, come possibili, anche le materializzazioni permanenti. Da ultimo poneva in evidenza la verità storica della risurrezione di Cristo sulla quale il Tummolo pubblicò parecchi anni or sono un suo lavoro per dimostrarne la attendibilità, oramai vivamente rafforzata dalle acquisizioni fatte dalla Scienza nel campo medianico.

\*\*\* Un ciclo di conferenze sulla **Cosmogenesi e Antropogenesi secondo la dottrina segreta**, venne inaugurato dalla signora Olga Calvari, a cui il Gruppo testimonia sempre la sua gratitudine con l'assiduo intervento e il suo vivo interessamento. Gratitudine che viene pure dimostrata dai frequentatori delle solite adunanze i quali sollecitano il permesso di ammissione a codesto corso riservato ai soci ed a coloro

che hanno benemerenze verso la S. T. Nella prima conferenza l'oratrice si occupò della origine delle stanze di Dzyan su cui si basa la *Dottrina segreta* di H. P. Blavatsky e della compilazione dei commentari che gettano tanta luce sulle parti più intricate e difficili delle stanze stesse.

\*\*\* Tra una conferenza e l'altra, in un giorno destinato alle discussioni, vennero sottoposti vari quesiti e, fra i tanti, quello sulla così detta **jettatura e sul mal occhio**, in cui si riconobbe che pur facendo larga parte ai pregiudizi popolari, non tutto è pregiudizio; epperò in fondo in fondo, senza poter precisare alcun limite, nè dare esaurienti spiegazioni, parrebbe poter ritenere che in codeste credenze v'è un qualche elemento positivo che meriterebbe di essere ricercato.

\*\*\* **I nuovi locali del Gruppo Roma** — Da tempo, per l'aumento del Gruppo, l'accresciuta sua considerazione da parte del pubblico che ne ha constatato tutta la serietà nel lavoro di propaganda teosofica, per la riputazione dei conferenzieri e l'importanza degli argomenti, si sentiva urgente il bisogno di **locali più adatti**, sia per maggiore ampiezza, sia per l'ubicazione meno esposta a rumori e a vicinanze incommode. La presidenza, con l'aiuto dei soci, potè trovare una nuova sede con un grande salone per conferenze, una sala di lettura, una per la segreteria e biblioteca ed altri ambienti accessori. Il nuovo locale è a pian terreno in un palazzo signorile e vi si accede da via Gregoriana 5, percorrendo un atrio decorato di statue. La strada, benchè centralissima, è assai distinta e tranquilla. La sera del 4 marzo se ne fece la solenne **inaugurazione** riuscita quale era nel desiderio dei soci,

affollatissima, poichè agli inviti fatti tutti corrisposero con la maggiore cordialità. Nel nuovo salone, decorato con squisiti affreschi di Federico Zuccari, e più ampio di quello di via Campo Marzio, il presidente generale Ballatore salutava con affetto tutti gli intervenuti e li ringraziava del loro interessamento e del loro aiuto; indi esponeva brevemente la storia della topografia locale rammentando come già un tempo ivi fossero lussureggianti gli orti, i giardini, i palazzi di Lucullo distrutti poi dalle invasioni dei barbari. Proseguiva descrivendo il rinnovamento edilizio decretato da Gregorio XIII, il riformatore del calendario, e compiuto con quasi fulmineo impulso da Sisto V a cui è dedicata in parte la via che unisce il Pincio a S. Maria Maggiore. Contemplate fugacemente le costruzioni moderne cedeva la parola a Olga e Decio Calvari.

La signora Olga Calvari principia il suo discorso accennando al senso di rimpianto e di distacco provato dai soci nel lasciare gli antichi locali, sebbene il cambiamento fosse desiderato per varie ragioni e la nuova sede offra numerosi, indiscussi vantaggi. Spiega l'apparente contraddizione di sentimenti col fatto che una parte di noi, una moltitudine di creature nate dal nostro pensiero, vibranti della nostra energia, fatte di etere e vita, è restata *in realtà* in quella sala, dove per anni abbiamo parlato di nobili ideali, abbiamo discusso di problemi vitali, vagheggiato il bello ed il buono, aspirato a generose imprese, elevato l'animo in uno sforzo comune e sincero per la ricerca della verità, con l'entusiasmo che viene dalla convinzione o da un fuggevole lampo d'intuizione rivela-

trice. La signora Calvari appoggia le sue parole alla nota teoria teosofica sul meccanismo del pensiero e sui suoi effetti, sulla persistenza delle forme-pensiero e sul loro doppio legame con il loro generatore e con l'ambiente, teoria che è la base della psicomatria, della telepatia e simili, ed alla quale la scienza sperimentale fornisce continue corroborazioni. — Quelle creature viventi, l'atmosfera mentale dell'ambiente, obbedienti al desiderio di prolungare la loro esistenza, stimolavano i pensieri di coloro che con esse venivano a contatto, onde ottenerne una emissione di energia affine, capace di alimentare la più o meno limitata riserva loro propria, e il loro istinto di conservazione era una vera facilitazione all'intendimento delle idee enunciate e' al tempo stesso un aiuto per l'oratore. Non è dunque semplice sentimentalismo il rimpianto dei soci, ma esso posa su di un fatto naturale. Se la produzione del nostro pensiero resta nell'antica sede, noi trasportiamo però nella nuova le forze generatrici, capaci di popolare queste sale e di rendere quest'ambiente caro ai suoi frequentatori. Per far ciò noi contiamo sui soci e sui simpatizzanti con i nostri ideali. Ciò che questi fanno inconsciamente, quelli dovrebbero farlo deliberatamente e compirebbero così un aspetto della loro funzione di soci. — Nel momento in cui la vita di questo centro teosofico passa da una forma esteriore ad un'altra, iniziando un nuovo ciclo di attività, la signora Calvari crede opportuno ricordare alcune caratteristiche dei doveri di un nucleo e di un singolo socio, doveri non derivanti dal fatto di appartenere alla nostra Società, ma doveri morali im-



posti dalla intima adesione dell'individuo agli ideali che la Società teosofica propugna. — Se questa *non ha dommi*, ha tuttavia una funzione ben definita le cui caratteristiche principali sono: sospingere gli uomini verso la constatazione dell'unità fondamentale di tutti gli esseri, quindi, per ciò che riguarda l'umanità, a una visione unitaria delle sue attività presso tutti i popoli (scienza, filosofia, religione) — trarre la famiglia umana dal seduttore regno delle illusioni, dove troppo s'indugia, e farle varcare la soglia del regno della realtà — insegnare all'individuo il riscatto dalle grette forme di pensiero, un tempo aiuto, ora ingombro al progresso, ma soprattutto insegnargli il riscatto dall'*unico vero tiranno*, il suo sè inferiore, vincolatore dell'interiore libertà — essere un centro d'irradiazione spirituale, il *solvente universale* degli alchimisti, capace di trasmutare le forze basse in forze elevate, — di rimuovere i germi del male (quindi del dolore), — di ridare all'anima stanca e logora dalla disillusione tutta la freschezza e l'energia di una gioventù eterna, immortale.

Colui che entra nella Società Teosofica per convinzione sincera, fa sue implicitamente queste caratteristiche ed è tenuto, *per obbligo morale interiore* ad orientare verso di esse la sua vita e la sua attività, altrimenti la propria adesione sarebbe nominale, non reale, quindi inutile a sè e agli altri.

Dei tre scopi della Società Teosofica il primo solo è obbligatorio per chi entra a farne parte, ma gli altri due, benchè non obbligatori, sono strettamente collegati al primo e gettano luce su di esso. — Il secondo contribuisce a rendere sempre più salda l'intuizione interiore mercè l'espe-

rienza altrui; il terzo ci svela gli infiniti aspetti della fratellanza, gl'infiniti bisogni umani, le infinite forme di aiuto e le sconosciute possibilità dell'uomo. Ideale di fratellanza implica esercizio di amore e di carità, esercizio di lavoro benefico; ma solo chi della umana natura conosce tutte le debolezze e le risorse, tutti i poteri divini latenti, solo chi con l'esperienza o con l'introspezione ha sviscerato il pieno significato del dramma della evoluzione, solo chi nell'uomo *fissa la realtà* e conosce le grandi leggi individuali e cosmiche, aiutatrici di ogni progresso, solo colui è sapiente e valido aiutatore, ed egli darà alle miserie dell'anima la sua più tenera cura. Dice la *Voce del Silenzio*: « Non permettere che il sole ardente asciughi una sola lagrima di dolore prima che tu stesso l'abbia tersa dall'occhio del sofferente ». Splendido stimolo codesto ai più generosi impulsi dell'animo! L'uomo del mondo cerca eliminare soltanto la sofferenza presente e dà ai sensi l'aiuto di cui è capace, colui che *sa* ne ricerca le cause remote; l'uno offre il suo cuore con le sue debolezze in aiuto alla debolezza altrui, l'altro offre invece il suo cuore ricco di forza; il primo dà il balsamo che lenisce ma non sana, il secondo adopera il coltello anatomico che va ad estirpare sapientemente il male alle radici, e mentre l'uno terge la lagrima presente, l'altro asciuga la sorgente di infinite possibili lagrime future. — Acquistare la conoscenza per divenire aiutatore sempre più illuminato, per applicare rimedii veramente vitali ai mali dell'umanità, — inalzare con la parola e *con l'esempio* un vessillo religioso e morale *più elevato* di quello dell'umanità ordinaria, è *vivere*

la fratellanza in una forma di molto superiore al superficiale sentimentalismo che ne prende il nome, e, secondo l'oratrice, è obbligo morale di ogni nucleo vitale teosofico, sia esso individuo o collettività, obbligo che nessuna coscienza sottile può esimersi dal riconoscere. Se i mezzi di aiuto pel corpo sono per taluni assai limitati, si esauriscono col dare e con la loro piccola misura paralizzano spesso lo slancio di carità, le energie spirituali invece obbediscono ad una legge inversa: la legge della vita: quanto più le lasciamo scorrere attraverso di noi, tanto più copiosamente a noi affluiscono.

Difficile è la via, conclude l'oratrice, ardua appare l'impresa a chi vuol essere teosofa nell'anima, se egli conta unicamente sulle sue facoltà, ma noi crediamo che dall'alto della grande scala d'intelligenza e di potere venga infallibilmente l'aiuto che sostiene ogni sforzo puro e sincero, per quanto umile, e che ne moltiplica gli effetti; — noi crediamo che dietro ogni impulso di progresso vi sia, per così dire, un propulsore cosmico, e tanto più ne siamo convinti nel nostro caso, in cui l'impulso è nella direzione dell'unità, e tende a far risuonare in mezzo alla lotta della *separazione* il dolce sussurro dell'*unione* che sarà la grande voce del futuro.

In tale aiuto ebbero fede i Fondatori della nostra Società ed in esso fidarono i suoi primi lavoratori, i lavoratori attuali sparsi nel mondo, e noi stessi, che, nel modesto nostro ambito, abbiamo attraversato il fuoco del ridicolo e il gelo dell'indifferenza, prima di riuscire a circondare il nostro movimento di un'atmosfera di seria considerazione e anche di sim-

patia. In questa nostra nuova sede, tale forza benefica ci segue; a noi il lasciarla passare. L'avvenire della nostra Società nel suo insieme e nelle sue singole parti è dunque nelle mani dei Soci, anzi, la sua esistenza stessa è a loro affidata; poichè essa vivrà e compirà la sua pura funzione di centro d'irradiazione spirituale nel mondo, finchè i suoi lavoratori le offriranno *un cuore puro ed una vita pura*, finchè non la renderanno sgabello di ambizioni personali, finchè in essi durerà la fede nel trionfo della Verità e nella divinità incrente di ogni anima umana!

Quindi prese la parola Decio Calvari, che fece in breve la storia del Gruppo *Roma* nei suoi dodici anni di vita, rilevando come nei primi tempi di sua esistenza questo nucleo di studiosi avesse da lottare con le condizioni dell'ambiente, le quali erano ben diverse da quelle di oggi. — Ora le conquiste dell'occultismo nel campo scientifico, religioso e filosofico, sono tali da far bene sperare circa l'esito degli sforzi di tutti coloro che vogliono spingere il pensiero contemporaneo verso campi di studio e di ricerche estremamente suggestive e interessanti. — E dopo avere esposte alcune idee base della Teosofia soggiunse come il Gruppo *Roma*, conscio della propria forza, sia assolutamente *determinato* a lavorare e combattere per i propri ideai; ricordate in Zanoni, disse il Calvari, l'albero curvo e ritorto che nato tra le fessure di un muro abbandonato, giunse dopo sforzi inauditi a levare in alto i suoi rami e le sue foglie, malgrado gli ostacoli della natura e degli uomini? Ebbene noi sappiamo oramai cosa vuol dirci Zanoni: in mezzo a qualsiasi accidente avverso del dolore e del fato, volgerci sempre al sole,

spingerci verso il cielo: giacchè questa è la grande lezione che la natura ci dà, di sforzarci fra le tenebre, di salire alla luce. — Le verità dell'occultismo, egli aggiunse, tendono a portare l'uomo da uno stato d'incoscienza e d'ignoranza verso uno stato di libertà e di sapienza. — Considerate gli uomini come noi li consideriamo, *anime*, che hanno dei corpi, date loro la luce e esse si sveglieranno; ma le anime, ricordiamocelo, non sono, secondo Plutarco, vasi da riempire, bensì fuochi da accendere. Possa, conclude l'oratore, questo nostro Gruppo nel nuovo ciclo di lavoro che gli sta innanzi, essere un vivificatore di coscienze, un accenditore d'anime!

\* \* \* **Quesiti.** — Di frequente ci giungono dai nostri abbonati, quesiti in materia di dottrine teosofiche. Disgraziatamente lo spazio non ci consente di coltivare come vorremmo una tale rubrica. Pure vi accudiremo ogni volta che ci sarà possibile, scartando, s'intende, le domande che per una ragione o l'altra non ci sembrano degne di studio e facendo presente la riluttanza che i più grandi Istruttori hanno avuto sempre a soddisfare a troppe domande, poichè a giusto motivo ritenevano ed insegnavano che le risposte ce le dobbiamo cercare più che sia possibile da noi, e questo per varie ed ovvie ragioni. Al prossimo numero sarà risposto alla seguente domanda pervenutaci da uno dei nostri abbonati in Germania e sceltra fra le altre, perchè è una domanda non infrequente: « Le Scritture ci impongono di amare il prossimo come noi stessi e render bene per male. Non sono tali dottrine contrarie alla vera natura umana, all'esperienza e ad un sano e legittimo egoismo »?

**In macchina.** — L'ora tarda non ci permette di render conto come vorremmo della visita fattaci dal dottor **R. Steiner**. Il 29 marzo u. s. l'eloquente segretario della sez. germanica della S. T., dott. Rodolfo Steiner accompagnato dalla gentile signorina De Sivers, sua segretaria, volle fare una gradita visita al Gruppo Roma. I locali erano affollati poichè la massima parte dei soci che si trovavano in Roma vollero accogliere degnamente l'egregio oratore e scrittore, il quale si trova fra noi per alcuni giorni a dare una serie di conferenze teosofiche frequentate dalla migliore aristocrazia della Capitale, e di cui abbiamo fatto cenno altrove. Al nostro Gruppo portò il saluto dei fratelli teosofi tedeschi ed espose sommariamente i punti di contatto fra le antiche teosofie e le dottrine dei Rosa-Croce. Venerdì 2 aprile tenne pure nei nostri locali una magnifica conferenza in tedesco sul *Faust di Goethe e l'occultismo*, della quale daremo un sunto nel prossimo fascicolo. Numerosi intervenuti, specie della colonia straniera.

\* \* \* Il 1° aprile anche un pubblico affollato accorse ad udire la conferenza del signor V. Manzetti su la « Via accessibile a tutti verso la verità e la vita ». L'oratore fu vivamente applaudito.

### Rassegna delle Riviste.

Vedere anche nelle altre rubriche a due colonne. Il luogo di pubblicaz. delle Riviste trovasi ai nn. preced. fino al n. 4 del 1908.

Nella *Revue Theosophique*, sotto il titolo di **psichismo e spiritualismo**, Mrs. Besant ragiona sulla differenza delle due cose, dimostrando come facilmente si cada nell'errore di confonderli insieme, mentre è ben evidente che un soggetto psichico può

non essere spirituale; invece chi è spirituale può più facilmente essere o diventare psichico. — Ad ogni modo, qualunque sia l'allenamento che noi intraprendiamo o verso una direzione, o verso un'altra, dobbiamo ben rammentare come ogni potere acquistato è un'ala che ci trasporta nelle regioni celesti; ma il potere che serve soltanto alle passioni inferiori è un legame che ci attacca alla terra. — **I pregiudizi dello spirito scientifico** è un altro pregevole scritto del dott. R. Steiner, dal quale si rileva, se pur già non si sappia da tutti, la cocciutaggine di alcuni fra i maggiori scienziati e la loro superbia nel sostenere che c'è un abisso che separa il mondo della materia da quello dello spirito. — L'A. dimostra invece come col suo progredire la vera scienza naturale, finirà per raggiunger l'occulta; imperocchè i fatti materiali non sono che una parte della realtà quando non si ammetta che il mondo sia tutto compreso dai sensi fisici.

Nella *Rivista di cultura* (Roma) leggiamo gli articoli poderosi di R. Murri (con cui ci congratuliamo per la elezione a deputato) sulla **Crisi del cattolicesimo** e sulla **Fede e Sapere**. — Il primo è tutta una carica a fondo contro le limitazioni in cui si è chiusa la chiesa romana. Approviamo l'osservazione che « la crisi religiosa nel cattolicesimo è una questione che riguarda ed interessa direttamente tutto il pensiero e tutta la vita contemporanea; non si tratta esclusivamente nè principalmente della Chiesa di Roma, si tratta della coscienza moderna. — Il *Res tua agitur* suona all'orecchio di ogni uomo che abbia una mente serena ed una volontà in moto verso i supremi beni ».

Nel secondo articolo, l'autore appoggiandosi alla ragione pura ed all'autorità di S. Tommaso, proclama come la fede debba ritirarsi dinanzi alla scienza e ne fa la particolare applicazione al racconto letterale di vari documenti biblici. — **La religione dei profeti** di Salvatore Minocchi forma l'argomento di altro scritto pregevole in cui s' esamina la virtù originale del pensiero progressivo dei profeti, concludendo che a Dio si perviene con la libertà e per la libertà, con l'espansione, cioè, di tutte le forze insite nello spirito umano, e tendenti a manifestarsi per via della coscienza.

Gli *Annales des Sciences psychiques* (illustrati) han finito l'anno decorso ed incominciato il nuovo salendo il cavallo d'Orlando contro il noto **medio Miller** di cui si parla pure altrove in questa rubrica. Non è facile il pronunziarsi pro o contro, quando si vedono entrare in lizza a favore il Delanne ed il Papus contro non solo il Vesme, ma più ancora contro Léon Denis. —

Il dott. Ochorowicz presenta un nuovo fenomeno medianico che si constata con un meccanismo che potrebbe ben chiamarsi « **il quadrante misterioso** ». — L'Ochorowicz descrive un buon numero di esperienze fatte colla signorina Tomczvk polacca, dotata di medianità e facilmente suggestionabile, col mezzo della quale in pieno giorno ed a distanza, si ottiene a volontà il movimento della lancetta sul quadrante delle ore. Il medio in istato ipnotico dichiara che il proprio doppio fluidico è quello che eseguisce i comandi e talvolta si diverte facendo anche correre l'indice su tutte le ore meno quella richiesta. Son numerose le esperienze fatte e la ri-

vista promette di parlarne ancora nel prossimo numero.

L'*Echo du Merveilleux* continua ad occuparsi anch'esso del famoso **medio Miller**, che, a somiglianza di tutti i medi, particolarmente se di un qualche valore, destano il dubbio in un colla meraviglia. Or nella polve, or sugli altari; a seconda se chi lo giudica è Baudi di Vesme negli *Annales des sciences psychiques* ovvero Gaston Méry nell'*Echo*.

L'*Adriatico* (Venezia) porta in proposito un giudizio sereno del dottor Falcomer, il quale, prendendo argomento dalla discussione sorta in merito al **Miller**, rievoca diffusamente la memoria di miss Florence Cook, la *media* celeberrima con la quale il Crookes studiava con raro acume scientifico e, primo fra i primi, coscienziosamente, il problema medianico. — Il Falcomer, con la competenza che ognuno gli riconosce, dimostra come si organizzi il protoplasma del fantasma, la somiglianza fra il medio e la sua materializzazione, la formazione e dissoluzione del fantasma stesso; fa pure qualche cenno sul perispirito, e dopo aver dimostrato in quale errore si può cadere nell'accusa di trucco, conclude rammentando i precipitati giudizi del prof. Blaserna e del giornalista L. Pavoni, e li combatte facilmente pubblicando documenti di persone dalle quali ebbe ineccepibili ragguagli sulla questione. — La dotta discussione porterà molta luce ed avrà certamente per effetto, almeno in Italia, di far ben ponderare prima di emettere un giudizio.

Il *Progressive Thinker* reca una citazione che, a titolo di spoglio, dobbiamo riferire. Dice che raramente uno scrittore potè appoggiare le sue asserzioni con maggior conoscenza

della storia o con maggior copia di fatti autentici, di quel che ha fatto l'ex-reverendo Evan Powell Meredith nella sua recente opera « **Il profeta di Nazareth** ». Fra l'altro egli dice: « Il Cristo stesso è semplicemente un personaggio mitologico che, se pure ha mai esistito, avrà vissuto molto tempo prima dell'era volgare. Certo sarà stato ben diverso dal Cristo dei Vangeli, essendo forse Esculapio o qualche essere di tal fatta che poi ha servito solo di base alla leggenda cristiana. È assodato che i primi insegnanti del Cristianesimo ridussero a modo loro gli scritti degli antichi poeti e filosofi mischiando lo Gnosticismo orientale con la filosofia greca e presentandoli poi al mondo, sotto nuova forma, come dottrine rivelate solo a loro ». — E altrove: « Tutti ben sanno, e molti scrittori cristiani dell'epoca nostra lo confessano apertamente, sebbene a malincuore, che i Padri misero insieme dei Vangeli interi e delle Epistole, credendo di servire con ciò la causa della Verità ».

La *Theosophy in New-Zealand*, discorrendo dei **selvaggi e dolinquenti**, osserva che non si è usi ad ammettere che tutti gli animali posseggono un'anima; ma supponiamo che essa esista in ogni creatura umana. Se dunque c'è una qualche personalità indiscutibile nei Pigmei, negli Aino, nei Negri Australiani, — che posto occupano nella natura questi individui sì poco sviluppati? Avranno essi maggiore evoluzione in seguito? — Vediamo che ben poco progresso si fa durante una vita e quindi domandiamo: che prospettiva hanno costoro dopo la morte? Il selvaggio che concentra tutte le sue speranze sui polpacci di qualche nemico onde

farne pasto gradito, è anche lui pronto per trascorrere una eternità nelle case dei beati? La risposta è difficile, eppure, ben considerando, non può meritare la dannazione eterna, poichè agisce secondo i suoi talenti. — Questo problema delle anime non sviluppate, è uno scoglio contro cui si frangono molte teorie. Non ci occorre sapere perchè il selvaggio e il delinquente debbano contentarsi di sì scarsa dote di qualità superiori, e se la felicità *post-mortem* dipende dalla religione che egli abbraccia. Del resto, la sua semplicità è sì grande ch'egli diventa facile preda del primo missionario che abbia un po' di coltura superiore alla sua e che sappia accattivarsi il suo animo. Così gli può capitare di fare una falsa scelta di cui ha da sopportare in seguito tutte le conseguenze. C'è un sol modo di considerar il problema che offra minori difficoltà, e cioè quello di riconoscere in lui un Sè permanente sviluppatosi per una successione di esperienze. Questa idea delle molteplici vite, per cui si ottiene l'aumento delle proprie facoltà, ha suscitato una protesta piena di orrore del vescovo di Londra: « Ma se ciò fosse vero, i rispettabili cittadini che vengono a sentire le mie prediche, sarebbero stati anch'essi, in tempi remoti, delinquenti ed assassini? » Certo, e perchè no? Non sarebbe molto più ingiusto se i vostri rispettabili e civili cittadini fossero pervenuti a tal grado di evoluzione senza il minimo sforzo da parte loro e se quegli altri disgraziati senza la minima colpa propria, fossero piombati nell'abbiezza in cui si dibattono? Dopo tutto, giustizia è giustizia; e che altro avete fatto se non preparare, soffrendo in esistenze precedenti alla presente, la vostra posizione attuale, tanto favo-

revole? Io dico al delinquente nel carcere: « Fratello, io cui tu ora vedi civilizzato, colto e illuminato, ero in tempi passati ciò che tu sei ora; soltanto io ho già superato parte della salita che tu hai ancora da fare. Tu non sei peggiore di come ero io; ed io non sono migliore di come tu sarai. Innanzi ad ambedue v'è qualcosa di più alto e di meglio che ancora non conosciamo, ma che raggiungeremo col tempo ». — Non è questo un miglior messaggio di fede da portare nelle prigioni, che non dire a quegli infelici che essi sono delinquenti predestinati, mentre gli altri sono vescovi e galantuomini creati da Dio? — Il selvaggio uccide, ruba, vive nella promiscuità, convinto non esserci nulla di male nel seguire e soddisfare i suoi desideri. Non sente il rimorso pel male, poichè non ha ancora l'ideale del bene. Quante sofferenze ed esperienze prima di giungere al concetto che uccidere è ingiusto, impedire la felicità, è un « male »! Questa idea acquisita, nelle prossime rinascite porta con sé il sentimento innato che uccidere è un male, — idea che subito si presenta alla coscienza dell'individuo quando sente dire che uccidere è male. — Così egli ha guadagnato la facoltà di riconoscere il male appena dal di fuori gli venga detto che tale o tal altra cosa è ingiusta. Questa è la differenza fra i vostri figli e i figli dei selvaggi. Quegli esseri, in un nuovo corpo, son tutti ignoranti. Tutti hanno da imparare: « questo è bene » e « questo è male » da altri. Ma un fanciullo risponde all'insegnamento, causa la cognizione e l'esperienza che ha riportata con sé; mentre l'altro non può rispondere. Col primo non avrete che poche o nessuna difficoltà, poi-

chè egli ha già fatto le mille esperienze. Ma il figlio del selvaggio non può riconoscere la medesima verità, essendo stata troppo limitata la sua esperienza per potersi imprimere sopra il suo nuovo cervello.

*La Cultura filosofica* ha iniziato col fasc. 1° febbraio 1909 una serie di articoli dal titolo **Lo Psicologismo logico**, di cui parleremo a lavoro compiuto. Per ora il **Sentire e Conoscere** tiene desta la nostra mente, per la sottile distinzione che l'autore Fr. Bonatelli sa dimostrare fra l'una cosa e l'altra e corrisponde presso a poco alla concezione teosofica della differenza fra illusione e realtà. Invero, se il sentire si riferisce ai sensi, il conoscere si riferisce alla coscienza, e l'A. combatte coloro che confondono l'atto sensitivo con quello conoscitivo, il che viene a confermare la relatività dei giudizi dipendenti direttamente e solamente dai sensi, nel modo come sono comunemente intesi.

*La cultura contemporanea* (Roma) intraprende con sapienza ed amore la rassegna mensile **bibliografica** delle migliori pubblicazioni ed ha pure qualche articolo originale. Ci fa conoscere le condizioni degli studi filosofici e dà conto dell'attività intellettuale italiana.

\*\*\* *The Theosophical Review* dopo circa trentanni di vita rigogliosa ha cessato le sue pubblicazioni. Il nostro illustre amico G. R. S. Mead che ha dato a quella Rivista gli anni suoi migliori, una prodigiosa attività, una adamantina rettitudine, e una profonda e svariaticissima cultura, ha ora iniziato con istancabile lena una nuova linea di lavoro, lungo la quale noi lo seguiremo con la più devota simpatia e il più sincero affetto, legati come gli siamo da uno spontaneo

consenso interiore e da una consapevole concordia di propositi e di ideali. La nuova Rivista di cui G. R. S. Mead assumerà la direzione e alla quale facciamo i nostri più vivi auguri avrà per titolo *The Quest (La Ricerca)* e il suo programma consisterà principalmente a) nella investigazione e nello studio comparato della religione, della filosofia e della scienza, sulla base dell'esperienza b) nell'incoraggiamento dell'espressione dell'ideale in forme belle.

La Rivista avrà carattere indipendente e non dommatico, si pubblicherà trimestralmente in gennaio, aprile, luglio, ottobre. Conterà di 200 pagine in ottavo grande. Abbonamento annuo 11 scellini. Dirigersi a John M. Walkins, 21, Cecil Court, Charing Cross Road, London, W. C.

\*\*\* *The Theosophist*, pubblica in un grosso volume vari interessanti articoli ed ha come supplemento allegato il Rapporto annuale del 33° anniversario della S. T. celebrato come di consueto a Adyar dal 27 al 30 dicembre 1908 (vedi movimento teosofico). Tra i migliori articoli segnaliamo quello di *Nina de Gernet* sopra una *Fanciulla apostolo* e della nostra collaboratrice *Lucy C. Bartlett* sopra *Separazione e Unità nella Vita giornaliera*, nel quale cerca con profonde osservazioni dimostrare l'attitudine che il Teosofo deve conservare attraverso le svariate prove e le pungenti contraddizioni della vita per poter realizzare l'unione con lo spirito di tutti anche se non siano uniti con le loro personalità.

Consigliamo la lettura di questo articolo a coloro che perplessi dinanzi ad alcuni tra i più ardui problemi della vita spirituale non hanno ancora compreso come sia possibile

combinare l'adempimento dei più penosi doveri, con una perfetta pace interiore. Altri articoli: *La Resurrezione dell'età dell'oro* con particolari assai notevoli sull'origine e gl'insegnamenti dei Rosa-Croce e *Buddismo Cinese* contenente un brano dell'importante libro intitolato *Fa Pao Tan Ching*, tradotto per la prima volta in inglese.

••• *O Pensamento* (San Paolo Brasile) entra nel suo secondo anno di vita, che noi auguriamo prospera e lunga, con scritti interessanti fra i quali uno della signora Edla Cardoso sulla pratica della **respirazione** che essa denomina giustamente *alimento della vita*. Dimostra come noi possiamo immagazzinare *Prana* (energia assoluta) per consumarla a tempo debito ed in modo da trarne lo stesso vantaggio che la meccanica ritrae dagli accumulatori elettrici. Appunto dalla sapiente economia di *Prana* l'occultista ed in particolare il yoghi trae il proprio potere. Consiglia la respirazione planetaria consistente nel volgersi verso Nord, respirando ed ispirando tre o quattro volte e ripetendo il medesimo esercizio verso gli altri punti cardinali.

Il *Boletín oficial del Gran Oriente del Uruguay* (Montevideo) commenta i tremendi eventi cagionati dal **terremoto** ultimo di Sicilia e Calabria, eccitando tutti i compagni massoni ad un grande atto di solidarietà umana. Se gl'Italiani serberanno lunga memoria del grande disastro, non meno duratura sarà la riconoscenza dovuta a tutte le nazioni civili, per la grande esplosione di carità che ne è conseguita. « Ultra » ricambia con affetto il fraterno saluto inserito nel Bollettino.

*L'Initiation* contiene uno scritto di Franlac sull'**involuzione ed evolu-**

**zione** come saggio di sintesi, fondato sullo studio dei numeri e sulla loro significazione cabbalistica. Come tutti i lavori di questa specie richiede uno sforzo d'intuizione che non è da tutti, ma che per gli iniziati rappresenta qualche cosa di elementare o di abituale. — Altro scritto, firmato *C.B.* ha per titolo **Gli inviati del padre** e parla di Francesco Schlatte, il santo di Denver, di Vignas, di Viailas (Lozère), soprannominato il Giusto; nonché di Filippi. Il primo, francese di origine, taumaturgo del Colorado, avrebbe guarito della sordità un Fox di Denver e altri da altre malattie, tendendo loro la mano o imponendola ad essi sul capo; e curato così dalle 3 alle 5 mila persone al giorno, senza interesse pecuniario. Il secondo, taumaturgo della Svizzera tedesca, rendeva la gioventù ai suoi contemporanei e guariva anche a distanza: approvato agli esami speciali dalla facoltà medica, egli non potè tuttavia ottenere mai la laurea se non in Russia. Entrambi provarono come la bontà e la tolleranza possano restituire la salute del corpo agli uomini. I fatti di taumaturgia in occultismo non sono ancora studiati abbastanza bene, sotto il punto di vista delle condizioni di produzione e delle forme di manifestazione dei fenomeni relativi. — Il Tromelin ci presenta un apparecchio di **motore a tetto** ed altro di motore biplano, che egli vuole spinto dal fluido umano; ma per vero una prova da noi fatta col primo di detti motori, per la sua stessa costruzione in condizioni di equilibrio troppo instabile per condurre a seri risultati, ci ha fatto desistere dalla prova del secondo per presunzione della sua inettitudine. — La stessa Rivista ha, di Papus, alcune considera-



zioni sul **matrimonio e l'amore** nei diversi paesi. Nello esaminare il vasto problema sotto tutti i punti di vista, mette in evidenza quello sociale, ponendo come punti d'appoggio per il legislatore: 1° Vincere l'egoismo dell'uomo, obbligandolo ad occuparsi della madre e dei figli. 2° Proteggere l'ignoranza e la debolezza della donna giovane e senza esperienza. 3° Una volta stabilita la famiglia, assicurarne la continuità nella sfera del possibile. — Anche l'*Initiation* si occupa del medio Miller e lo difende.

Nella *Revue spirite* si legge la continuazione del lavoro del Goimard sulle **Bibbie**. Qui tratta, con molta erudizione e col consueto spirito, della bibbia giudaica; ma apprezza troppo severamente e letteralmente il contenuto della religione e della morale degli Ebrei. La religione ebraica probabilmente non è da lui considerata che sotto un punto di vista prevalentemente essoterico; e perciò egli è quasi indotto a dileggiare la cabalà come cosa inetta e puerile. — *Oniste* pubblica il suo ultimo articolo sulla visione nel **bianco dell'uovo**, per spiegare come si prepara il vetro destinato a ricevere il bianco. Dichiara che la medianità al bianco d'uovo ha bisogno, oltre che dell'uovo (prodotto animale), del sal marino (prodotto terreno-solare): uniti questi due prodotti al fluido vitale dell'uomo e al cosiddetto fluido universale fornito dallo spirito-guida del medium. Il primo giorno il prodotto animale assorbe il prodotto terrestre-solare; il secondo giorno il fluido vitale richiama il fluido universale; questi quattro elementi si assorbitono reciprocamente e infine, nel terzo e quarto giorno e successivi, da questo totale assorbimento

esce il risultato che si osserva. — Il *Denis* scrive degli apprezzamenti su **Miller**, di cui però egli attesta la prevalenza numerica dei trucchi sui fenomeni genuini. — *Un vecchio spiritista* si lagna che Eusapia, malgrado le 43 sedute in cui si è prodotta, non sia approvata da giudici eternamente, per quanto ingiustificatamente, sospettosi.

Nell'*Harbinger of Light*, riprodotto dal *Light*, W. H. Terry esamina **Che cos'è la psicomètria?** Dice: È stato affermato che la storia ricorda continuamente se stessa in tutti i minimi particolari negli oggetti circostanti, e quest'affermazione è stata da tempo dimostrata un fatto. Lo scopritore di questa importante verità fu il dott. I. Rodes Buchanan, professore di psicologia e dell'Istituto di medicina ed editore del *Journal of Man*. Il primo accenno di questa grande scoperta apparve in quel giornale quindici anni fa, ma la prima presentazione al mondo fu fatta in un volume di cinquecento pagine nel 1885. Nell'intervallo Wm. Denton, professore di geologia, amico di Buchanan, sperimentava con successo su alcune linee speciali, principalmente nella geologia e nella storia, e pubblicava tre volumi sul soggetto col titolo **L'anima delle cose**. La denominazione « psicomètria » è derivata dal greco *psyche*, anima e *metron*, misura e i primi passi verso questa nuova scienza furono fatti con una numerosa classe di studenti di medicina che il professore Buchanan stava istruendo. Alcuni di essi, mangiando certe medicine, sentivano, in grado minore, gli speciali effetti che producono quando sian prese internamente. Fra un centinaio di giovani si trovò che un terzo di essi provavano le stesse sensazioni. Quarant-

tate firmarono una dichiarazione che concludeva: « Siamo convinti che in questi esperimenti sono stati prodotti su noi effetti distinti, strettamente simili a quelli che avrebbero prodotto le stesse medicine amministrate per le vie ordinarie ». Ciò era sufficiente pel professore per lavorarvi sopra e per chiedersi: se l'emanazione delle medicine può imprimersi per questa via, perchè non potrebbe avvenire al cunchè di simile con tutte le altre cose? — Altri materiali furono esperimentati, e intanto il Denton stava letteralmente trovando con lo stesso processo le lingue negli alberi, i discorsi nelle pietre. Diceva che le reliquie delle piramidi e delle tombe che aveva portato dall'Egitto gli avevano rivelato tanto da renderlo capace di riscrivere la storia di quelle contrade. L'idea è questa: Ogni oggetto, organico o inorganico, getta costantemente i propri riflessi su quanto lo circonda. Come ogni pensiero di un individuo è registrato nel suo cervello, così ogni suo atto è fotografato sulle pareti della sua dimora. I quadri sono invisibili alla vista fisica, come lo sarebbe l'ordinaria fotografia se non fosse sviluppata. La percezione dell'anima sviluppa i quadri, portandoli alla superficie, e l'impressione più positiva prende la precedenza. Questa non è un'illusione, è un fatto che noi abbiamo provato e riprovato con sensitivi; e i libri sopra accennati e che a tali fatti si riferiscono sono scientifici nella loro accuratezza e danno già centinaia di prove della realtà di quei fatti. — Il manoscritto di una persona, sia esso visibile al sensitivo o chiuso in una busta opaca, permetterà non solo una descrizione dello scrivente, ma del carattere morale e intellettuale di lui,

delle sue particolarità e dei più notevoli incidenti della sua vita. Questo meraviglioso potere non è raro; è latente in ogni anima, ma non sviluppato, nella più gran parte del genere umano nella vita terrena. Vi è tuttavia una considerevole percentuale di uomini e di donne, i quali, dedicando poco tempo agli esperimenti, potrebbero sviluppare la facoltà psicometrica, e coloro che desiderano di fare delle investigazioni sui fenomeni spirituali troveranno che questo sviluppo dei loro poteri latenti è il modo più diretto e soddisfacente di ricerca.

Nella *Reason*, Mrs. Hester Poole scrive che, mentre non può rendersi conto della possibilità della **precienza**, tuttavia deve riconoscere che si tratta di un fatto constatato da molti e da lei stessa in più casi. Ne trascriviamo due: 15 giorni prima dell'uccisione del Presidente Garfield, una sua intima amica narrava ad un'accolta di numerose persone, fra le quali l'A. stessa, tutti i più piccoli particolari del fatto, sebbene non potesse nominare la vittima, che però descrisse minutamente, aggiungendo che l'intera nazione sarebbe stata commossa dal misfatto. Disse pure che la vittima sarebbe sul punto di intraprendere un viaggio quando sarebbe avvenuta la catastrofe; vedeva che alcuni speravano che il Presidente potesse guarire, ma ella escludeva ogni speranza e vedeva la bara, il morto e la folla immensa. — Alcuni anni or sono un'altra amica dell'A. prevede che una grave disgrazia doveva prossimamente avvenire a qualcuno nella casa, e, infatti, quattro mesi dopo un mastromuratore cadeva dal tetto della casa restando così malconcio che, trasportato all'ospedale, vi moriva quasi su-

bito. La stessa amica prevede un matrimonio dieci anni prima che avvenisse, e cioè quando ella conosceva la sola futura sposa, la quale non s'era ancora incontrata mai col futuro sposo. Questi era uno straniero ed era stato ufficiale. La veggente lo vedeva vestito della divisa militare.

Il *Light* riproduce dal « Christian Commonwealth » un periodo di F. Mather che, in forma graziosa, esprime il punto di vista largo ed aperto del **vero spiritualismo**, il quale oggi è indubbiamente rappresentato, osserviamo noi, dalla Teosofia. Dice il Mather: « Vi sono tante cose che mi fanno pensare all'Eterno come il Fuoco centrale, la Luce centrale ed il Centrale Amore di tutte le cose, che non mi dovrebbe dispiacere di essere chiamato *Monista*. D'altro lato, vi sono tante cose intorno alle quali io non so nulla, che non dovrei ad ogni modo sentirmi insultato se fossi chiamato *Agnostico*. Qualche volta sento che una Divina Provvidenza è tanto vicina a me nello splendore del sole, nella vaghezza e fragranza dei fiori, nel ritmico flusso delle onde, nel canto degli uccelli, nei ridenti visi dei bambini e nel radioso sembiante dei santi e delle sante fatto divino dal dolore, da non potermi considerare offeso se mi si chiamasse *Panteista*. Quando, in rari momenti, mi istato di semioscienza, mi sento portato verso il cielo sulle ali della meditazione, il chiamarmi *Liberio pensatore* non turberebbe certamente la mia serenità. Ma, nel nome di ogni cosa che è umana o divina, perchè facciamo discussioni e contese su parole e termini? Il Cristo, come l'Eterno Sole della giustizia, può sorgere sopra di noi e tutte le contese svanire nella abbagliante luce

di Lui! L'unità dello spirito è di una importanza infinitamente più grande che l'unanimità delle opinioni. E il *Light* aggiunge: « Ecco come gli spiritualisti hanno bisogno di sentir parlare. Tutto, nella vita umana, è assai più grande e più complesso di quanto la nostra immaginazione ci raffiguri e le nostre meschinità vorrebbero circoscrivere! ».

*The Open Court* ha una breve illustrazione storica di un marmo con croce nestoriana presso Madras, brevi notizie sul concetto della telepatia posseduto dal Goethe ed uno studio molto importante sul lato gnostico del Cristianesimo. — L'art. sul **Nestorianismo** ricorda le prime origini di questa setta religiosa chiamata anche « Cristianesimo Caldeo », la quale venne fondata da Nestorio, patriarca di Costantinopoli nel sec. v (428-431). Lottò con infelice esito, contro la Chiesa cristiana egiziana, capitanata da S. Cirillo, a proposito di Maria S.S., a cui Nestorio voleva negato il titolo di « Madre di Dio ». Il Cristianesimo Nestoriano ebbe un momento di grandissima importanza, tanto che poco mancò non venisse accettato perfino nel Tibet e nella Cina come religione ufficiale. Il monumento detto Tomba di S. Tommaso, esistente presso Madras, è il più antico ricordo del Cristianesimo in Asia, essendo stato eretto nel 781 dell'era volgare. — L'art. sul Cristianesimo scritto dal direttore della Rivista, Paolo Carus, tratta del **carattere pagano del cristianesimo**, riconosciuto dai primi padri e specialmente da S. Agostino, il quale scrisse questa notevolissima dichiarazione: « Tutto quanto ora viene chiamato religione cristiana fu patrimonio anche degli antichi, nè mancò

nelle origini stesse del genere umano, prima che Cristo s'incarnasse; dopo la sua venuta la religione già esistente cominciò ad essere chiamata Cristianesimo». — Attendiamo la continuazione dell'interessante argomento. Notiamo intanto la stretta relazione tra le idee del Carus e quelle del Meredith di cui parla, come si vede in questa stessa rubrica, il *Progressive Thinker*. — Infine R. T. House parlando di una prefazione inedita di V. Hugo ai « Miserabili » ne cita le parole ispirate con cui il grande scrittore si proclamava credente, pur rigettando tutte le **grette religioni** correnti. L'A. con ispirate parole condivide i sentimenti di V. Hugo: « Combattiamo il fanatismo, smascheriamo l'impostura, censuriamo l'ipocrisia, lottiamo contro la ferocia del dogma, bolliamo a fuoco l'idolatria, ma rispettiamo la preghiera. Finiamola colle religioni, ma **viva la religione!** ».

*Sophia* (Madrid) scioglie un inno di amore **per l'Italia**, compiangendo i fratelli Calabresi e Siciliani vittime del terremoto. Contiene di F. Garrido il **Concetto della Volontà**, articolo che sotto l'aspetto karmico considera la volontà come la esteriorizzazione dei risultati dinamici e cinetici, generati in noi da antica sintetica elaborazione psichica di precedenti incarnazioni. Secondo l'A. l'applicazione, durante un'esistenza, delle energie puramente vitali ad un dato fine darà per risultato, nella vita seguente, atti di volontà pranica manifestantesi per eccitamento esterno, l'integrazione delle forze kama-manasiche produrrà volizioni kamiche o desideri; e così l'applicazione pura delle facoltà manasiche darà per risultato karmico atti di volontà men-

tale. Ne consegue che la disposizione dell'animo ai più nobili sentimenti di altruismo, di compassione, di amore per parte di coloro che si accostano alla fusione del proprio Sè con quello universale, o che risplendono per l'integrazione del Logos, è pure il risultato di un lavoro compiuto verso il piano buddico in altre esistenze.

Nel *Veltro*, Nigro Licò spiega con azione telepatica fra un incarnato ed un disincarnato la visione in sogno della **quaterna vinta a Torino** dalla cuoca dell'avv. Cocito. A noi pare che male non si apponga scrivendo egli che l'uscita dei numeri dall'urna deve soggiacere a leggi naturali che l'uomo non conosce e la cui esistenza finora non crede possibile; le quali leggi invece potrebbero essere note a quei disincarnati, che ne conoscono tante altre finora ignote agli uomini. Senza volerli impegnare in una discussione, è importante per noi il sapere se il fatto sia avvenuto, la qual cosa appunto venne accertata direttamente da « Ultra », come sogliamo fare per tutti i fenomeni che sono segnalati in Italia.

Nella *Scena illustrata* è interessante la storia di Antioco Tiberto, **astrologo** famoso del secolo xv che deve la sua celebrità specialmente a tre predizioni relative a se stesso ed ai due suoi principali amici. Guadagnatasi la fiducia ed amicizia di Pandolfo Malatesta, signore di Rimini e del suo capitano Guido Di Bogne, richiesto da questi due insistentemente del loro oroscopo, predisse al secondo che sarebbe assassinato dal pugnale d'uno dei migliori suoi amici, — al primo, che, sebbene ricco e potente, sarebbe morto derelitto all'ospedale di Bologna. Infine, tratto l'oroscopo di se

stesso, trovò che sarebbe perito sul patibolo. Anni di poi, una falsa denuncia rivelò a Pandolfo che il Di Bogne complottava per tradirlo. Pandolfo lo invitò a un banchetto, dove lo fece pugnalar; e fece anche imprigionare Tiberto perchè intimo di lui. Tiberto riuscì ad evaderè dal carcere e calarsi nel fossato, per fuggire. Nel frattempo scopertasi la falsità della denuncia, Pandolfo mandò due ufficiali a liberare Tiberto, e lo trovarono proprio mentre stava traversando il fossato. La tentata evasione irritò Pandolfo a cui rinacquero i sospetti, e ordinò che Tiberto fosse decapitato. Pochi mesi dopo il duca Valentino assaltava ed espugnava Rimini. Pandolfo ne fuggì senza poter nulla asportare. Abbandonato da tutti e, finalmente, oppresso dalle privazioni e malato, giunse a Bologna, dove morì all'ospedale.

Nel *Bulletin Théosophique* (Parigi) è riportato dal *Vahan* un bell'articolo di L. C. Bartlett sulla **nostra ragion d'essere**, in cui la nota scrittrice insiste sulla necessità di vivere e far vivere la vita teosofica più che insegnarne le teorie; ma G. C., pur facendo plauso alle belle cose contenute nell'articolo, lo confuta dove troppo vivacemente combatte l'insegnamento delle dottrine e lo sviluppo della mente, dimostrando come il primo agevoli il risveglio in noi di quelle facoltà che ci daranno poi modo di verificare « personalmente » la verità di quelle dottrine (rincarnazione, sette principii, piani diversi, ecc.), allo stesso modo che la continua visione di cose belle risveglia il senso artistico in chi ancora non l'aveva, — e come imparti lo studio, lo sviluppo e il dominio dell'intelligenza, « perchè prima che questa possa essere un aiuto per la

vita spirituale, è necessario far sì che non le sia invece d'ostacolo ».

*Ars et Labor* ha una accurata descrizione, fatta da F. Jacchini-Luraghi, dello **Stenometro**, l'istromento del Dr. Joire, di cui si parla anche in altre parti di questa rubrica, e che serve a dimostrare l'esteriorizzazione della forza, come cioè dal corpo umano si sprigionino fluidi, o forze, capaci di azionare l'istromento a distanza.

*Luce e Ombra*. — Numero doppio nel quale sono particolarmente interessanti gli articoli di Lombroso sulle *Case fantomatiche*, e quello di Enrico Carreras sul *prof. Morselli e la Teosofia*. Il Lombroso, basandosi esclusivamente su fatti ben verificati ed accertati parla di **Case medianiche**, **Case hantées con medii e senza medii**, **Case premonitorie e Azione dei defunti**. L'autore ammette l'influenza a distanza prodotta dai medii per mezzo del loro sdoppiamento e l'influenza autonoma, e l'azione voluta, persistente, dei defunti in località ed ambienti nei quali vissero o in cui si svolsero fasi importanti della loro vita. Dedichiamo agli increduli quest'articolo del Lombroso affinché vedano se, per caso, anche i fenomeni delle case infestate non fossero tutte... allucinazioni.

L'articolo di Enrico Carreras trae origine dalla conferenza che Decio Calvari tenne in Roma, verso la metà di dicembre, sullo **Spiritismo del prof. Morselli e la Teosofia**, conferenza che in largo sunto fu poi pubblicata nel n. 6 della nostra Rivista. Il Carreras basandosi sulle esperienze e sugli studii propri, con molto garbo e molta simpatia esamina, combattendole, le teorie teosofiche delle *ombre* (cadaveri astrali) e degli *elementali*, applicate alla interpretazione di certi fe-

nomeni spiritici. Egli, ripetendo ciò che ha affermato molte altre volte, dichiara che le personalità che si manifestano medianicamente sono *sempre umane* e mentre dà torto al Morrelli che attribuisce i fantasmi a pensieri obbiettivati dal psicodinamismo del medio, dice che errano i teosofi nel sostenere che quelle imponenti manifestazioni di Kate King, Estrella di Livermore, di Walter, di Nina, di Bien Boa ecc. siano dovute a cadaveri astrali dai quali la psiche ha esulato. Ma di grazia, soggiunge il Carreras, se la psiche non v'è più, come vi si manifesta ancora? — Non basterebbe qualche pagina per rispondere a queste obiezioni e, a ogni modo, non è questo il luogo di farlo. Solo diciamo che la possibile vitalizzazione di cadaveri astrali per mezzo di elementali o altri esseri extra-umani, non si riferisce alle speciali materializzazioni piene di vita, di attività e d'intelligenza accennate dal Carreras, ma piuttosto a tutte quelle altre numerosissime manifestazioni di personalità sceme, amnesiche e sconclusionate, tanto facilmente ritenute dagli spiritisti anime dei morti. Nè ci soddisfa pienamente la spiegazione del Carreras basata sulle difficoltà inerenti alle comunicazioni fra questo e l'altro mondo e sulle condizioni speciali dei disincarnati dopo la morte. Questa, secondo l'occultismo, è *parte* della verità, perchè certi casi di identificazione spiritica per mezzo dei fantasmi, anche quando offrano qualche *caratteristica* o qualche *dato psicologico* che potrebbero far credere alla loro identità, non sono altro che il prodotto dell'*automatismo* dei corpi sottili. Questi casi, noi diciamo, non escludono quelli di vera identità spiritica, ma sono più frequenti di quanto non creda l'amico

Carreras ed è in essi che noi ravvisiamo la falsa identità spiritica risultante dell'attività o dell'espressione automatica delle *ombre*, non della manifestazione piena e autonoma della *psiche* dei defunti. Ringraziamo il Carreras di tutte le benevole osservazioni e dei lusinghieri giudizi a nostro riguardo e specialmente gli siamo riconoscenti della risposta che egli dà per noi a « certi attacchi acri nonchè sgrammaticati fatti ai teosofi come se fossero tanti nemici personali degli spiritisti ».

*The Occult Review.* — Principalmente notevole un suggestivo articolo di Ernest Newland Smith sulla **Immagine divina**. L'autore esamina la questione della Trinità in Dio e nell'Uomo dimostrando come le *Tre Persone* — i tre aspetti — di Dio Uno, si ritrovino nella Personalità Umana Una. Il Padre, il figlio e lo Spirito Santo, secondo il linguaggio della Chiesa, sono il Potere di Verità, la Parola di Verità e lo Spirito di Verità che corrispondono al Potere, al Pensiero e al Sentimento nell'uomo. L'avvicinamento dell'Uomo alla Verità Una si attua mediante quelli strumenti di progresso che sono la Religione, la Scienza e l'Arte.

Qui **Religione** nel vero senso della parola è Potere vitale, Dovere, Credenza, Adorazione, **Scienza** è Pensiero Vero, vera Conoscenza, Intuizione, Analisi, Sintesi, Sapienza divina, **Arte** è Vero amore, Bontà, Verità, Bellezza. Perciò la Religione separata dalla Scienza e dall'Arte non è più vera Religione; la Scienza separata dalla Religione e dall'Arte non è più vera Scienza; e l'Arte separata dalla Scienza e dalla Religione non è più vera Arte. Eppure nell'Universo non c'è che un'Unica Vera

Realtà, senza principio e senza fine, l'Alpha e l'Omega. Quindi lo scrittore soggiunge: « Colui che disse che la Verità è una Sfera, era forse assai vicino alla concezione di essa. Solo la Verità è una Sfera (per usare il linguaggio di uno de' Padri della Chiesa primitiva) il cui centro è dappertutto e la cui circonferenza non è in alcun luogo. Ecco il perchè se noi desideriamo di trovare la verità di qualsiasi cosa, dobbiamo vederla interamente dal punto di vista del Tutto, e non da un punto di vista particolare. Per quanto possa sembrare un paradosso (la Verità è un paradosso), noi possiamo soltanto vedere le cose da tutti i punti di vista, riguardandole da un punto di vista particolare; col rifiutarci di considerare qualsiasi cosa da questo o da quel punto di vista e sforzandoci di considerare tutte le cose dal punto di vista dell'Amore dell'Uno — Dio. Questo è il solo Vero Punto di Vista, il Punto di Vista Cattolico — ossia Universale ».

Il *Journal du magnetisme* è l'organo mensile della Società magnetica di Francia. Ed è perciò naturale che si occupi del potere magnetico ed ipnotico nell'applicazione più simpatica, quale è quella delle **guarigioni**, che comunemente vengono dette miracolose. Consacra pertanto un articolo per dimostrare il vantaggio di applicare la suggestione, appunto quale effetto ipnotico o magnetico, alla terapia. Proclama che le malattie non sono che illusioni e come il miglior modo di scacciarle sia quello di non credervi. Insomma è una questione di fede sia nel non credere al male, sia nel discacciarlo colla forza del pensiero proprio e coll'aiuto del pensiero altrui, come si propone la *Christian*

*Science*. Non dimentichiamo che il dott. Charcot, positivista, ha scritto un libro *La fede guarisce* e che il dottor Baraduc ha potuto pubblicare la fotografia delle forme-pensiero ottenute a Lourdes durante le preghiere della folla e le sacre cerimonie destinate alle ben note guarigioni dette miracolose. A titolo di amenità, il *Journal* racconta del celebre medico olandese, Boerhaave, nella cui biblioteca si rinvenne, dopo la morte di lui, un grosso libro, finamente rilegato, nel quale il dottore vivente aveva fatto intendere vi si contenessero **preziosi segreti**. Gli eredi, aprendo il misterioso volume, trovarono tutti i fogli in bianco e solo sul primo le parole seguenti: Ricetta per ridersene dei medici: *Testa fresca, piedi caldi e ventre libero* ».

*Les Entretiens idéalistes* fanno un parallelo fra **Eliphas Levi** e **Nietzsche**, l'uno come mago e l'altro come superuomo. L'autore argomenta a lungo cercando dimostrare che il mago ed il superuomo sono farina di un medesimo sacco, ambedue individualisti usciti dalla ordinaria moltitudine colla forza, l'orgoglio e l'egoismo; tali sembrano alla rivista quei due di cui fa il parallelo.

Nella *Revue generale des Sciences psychiques*: « **Il gran problema** » ossia l'origine dell' uomo, vi è succosamente trattato da Céline Renooz con una certa originalità di vedute che non sarebbe possibile esaminare in breve spazio. In questo primo articolo si riferisce, commentandoli, agli scritti recenti del Quinton su ipotesi assai diverse da quelle trasformiste di Lamarck, Darwin ed Haeckel. Dimostra come non si possa proclamare l'unità assoluta del regno vegetale con quello animale, nè tuttavia con-

siderarli separati. Per tal modo, assevera, si verrebbe a negare l'evoluzione fisiologica che è la più grande fra le leggi che governano il mondo organico. Conclude: Esservi fra una pianta ed un animale, le stesse differenze che vi ha fra un embrione ed un adulto, sicchè il regno vegetale può ben chiamarsi il *regno embrionario*. Epperò i partigiani dell'*unità*, che pongono nella pianta le funzioni dell'animale s'ingannano, perchè l'embrione non compie mai le funzioni della vita animale.

Il *Coenobium* contiene di R. Ottolenghi, uno studio accurato sui « problemi della primitiva storia cristiana » e dà conto di « Una nuova **Vita di Gesù** di W. Farar, uno dei maggiori dignitari dell'abbazia di Westminster. In questo lavoro è rispecchiato il sentimento dei più fervidi credenti, senza offendere le abitudini mentali degli spiriti emancipati dalla fede. Riporta del compianto senatore Canonico alcuni giudizi sul « Santo » del Fogazzaro e documenti su uno scritto della *Civiltà cattolica*, rispetto al quale conclude che « in alto si riconosce un movimento spirituale verso qualche cosa che si manifesta, senza previo concerto in tutti i popoli civili, e, invece di rallegrarsene ed adorarvi la misericordia di Dio, di favorirlo e vegliare per innalzarlo e tenerlo sulla via retta della **vera Chiesa di Cristo**, si cerca al contrario di soffocarlo con la morta dottrina, appoggiandosi su ciò che in queste manifestazioni vi è frammisto di umano, di difettoso, di erroneo ». *Una nuova voce in psicologia* fa conoscere gli studi, anzi una nuova scuola, del Freund sul **Sogno** e su tutta la simbologia che vi si riferisce. Con simpatia annunciamo il concorso bandito dal *Co-*

*nobium* sul tema: *È possibile conciliare in una sintesi superiore, il bisogno logico, che attira l'anima moderna verso la scienza, ed il bisogno psicologico che la porta verso la fede?* Gli articoli, per i quali non si prescrive limitazione di spazio, dovranno essere mandati, entro il 30 giugno p. v. alla Direzione del *Coenobium* — Lugano. Possono essere scritti in italiano, francese, inglese, tedesco e concorrono a due premi; uno di lire 700 e l'altro di lire 300.

Il *Bollettino della Sezione italiana della S. T.* insiste sull'« Order of Service » della presidente della Società teosofica, che suggerisce la formazione di **leghe speciali** con diversi intenti allo scopo di unire quei membri che si trovano d'accordo su certe linee di attività. E così si potranno mettere in opera, come già si è incominciato, comitati per l'educazione morale — per la protezione degli animali — per la diffusione delle idee teosofiche nelle carceri con libri, articoli, ecc. — per la traduzione in italiano di opere teosofiche, ecc. — Accenna pure alla formazione di un gruppo artistico, che si propone di coltivare in tutte le forme dell'arte i più alti ideali. — È importante la traduzione dell'art. del Mead « **Che cosa è per me la Teosofia** », che può essere riassunto in queste poche parole dell'autore: « Quanto più ci impregnamo di Teosofia, tanto più essa s'impone a noi; e, stante la stessa sua natura di perpetuo ristoro, di perenne rinnovamento, è impossibile che ce ne stanchiamo ». Ma che cosa sia la Teosofia lo descrive ancora con maggior fede ed eloquenza lo stesso Mead nell'art. inserito nel n. precedente di « **Ultra** » e di cui trovasi il seguito anche nel presente fa-



scicolo. — Apprendiamo pure che nei giorni 9 e 10 aprile p. avrà luogo a Torino l'ottavo congresso della Sezione italiana. — Infine è con vero compiacimento che ammiriamo la concordia e l'amore di cui danno prova i nostri confratelli di tutte le nazioni col concorrere ad alleviare le sofferenze dei colpiti dai **recenti diastri** di Calabria e Sicilia a favore dei quali il Bollettino registra numerose oblazioni spedite al Segr. Generale.

*Les nouveaux horizons*, organo della società alchimica di Francia, contiene articoli sulla cosmogonia caldaica e su alcune ricette mediche di Paracelso. Esamina pure il problema dell'origine **del Bene e del Male**, e, nel confutare l'opinione in generale dei teologi, conclude d'accordo col sistema di evoluzione scientifica, che è preferibile l'ascendere al discendere e che perciò sarà preferibile per l'uomo di avere per antenato la scimmia, anziché essere un miserabile decaduto.

*Modern Astrology* (edizione francese, Parigi) dimostra come il nostro **sistema solare**, quale lo conosce l'astronomia moderna, non è completo e che ancora debbono esistere due pianeti al di là di Nettuno. È interessante rammentare in proposito che P. A. Sinnett nel suo libro *The System to which we belong* stampato nel 1896, annunzia la prossima scoperta di un pianeta al di là di Nettuno, il che infatti pare sia avvenuto recentemente, se sono vere le notizie ricevute dall'America. Il nuovo satellite del Sole, annunziato dal prof. Pickering, giustificherebbe adunque le previsioni del Sinnett e quelle di H. S. Green nel *Modern Astrology*. Dobbiamo pertanto credere possibile la

scoperta del dodicesimo pianeta, pure ammesso dal Sinnett, il quale per altro dichiara che esso trovasi fuori della portata dei nostri più potenti telescopi; ma noi aggiungiamo che ormai non è soltanto il telescopio che ci guida e ci conferma le scoperte astro-omiche.

*Fede e Vita* è il nuovo bollettino della Federaz. it. degli studenti per la coltura religiosa. Il 1° e 2° numero sono assai simpatici e meritano, naturalmente, tutto il nostro plauso, mirando alla diffusione di una sana spiritualità. Notevole specialmente l'art. **Perché non sono positivista**, di G. Luzzi e l'**Onnipotenza di Dio** di N. Janni. Solo sarebbe desiderabile che quei giovani accogliessero talvolta il sospetto che ci possa esser « qualcosa di buono » anche nelle religioni fuori della « evangelica »; altrimenti il titolo della Federazione dovrebbe piuttosto essere « per la coltura evangelica ».

La ristrettezza dello spazio non ci consente di far in ogni numero la rassegna di tutte le riviste che riceviamo; così, gli articoli che qui appresso semplicemente menzioniamo sono, per la massima parte, tanto notevoli quanto quelli che oggi potremmo riassumere:

*The Theosophic voice* (Chicago): Il n. 3 contiene la maggior parte dei documenti relativi alla questione *L. Century Path*: La ricerca della conoscenza — *Theosophy in India*: Influenza dell'ideale sulla pratica della vita (A. Besant) — *Journal of Philosophy*: La familiarità della mente con se stessa — *Voile d'Isis*: Bestemmia e perdono — *N. M. Rundschau*: Il tarocco degli Zingari — *Internat. Theos. Chronicle*: Diversità di fedi — *Theosophy in Australasia*: Una civiltà perduta — *Isis*: Il compito della politica nella vita dei popoli. — *Vessillo israelitico*: L'immunità della razza (si prova, colle statistiche, non vero che la razza

ebraica abbia speciali immunità contro certe malattie. Il minor contingente, quando si verifica, dipende da cause estranee alla razza, come certi ambienti, professioni, ecc.). — *Messaggero Teosofico* (Pietroburgo): Il metodo dei colori, suoni e numeri — *Varietà*: Le piante... furbe (con illustr.) Graziosa dimostrazione delle attitudini e conformaz. meravigliose di

certe piante) — *The Word*: Il Karma mentale — Il primo dei vangeli — *The New Thought*: Istruzioni pratiche di telepatia.

♦♦. Pervenute all'ultimo momento di andare in macchina: *Verdad* e *The Theosophie Messenger* e altre.

♦♦. Non pervenute: *Zentralbl. für Okkultismus*.

---

## LIBRI NUOVI

---

**Scritti e frammenti del « Mago del Nord »**, (J. G. Hamann). Traduzione e introduzione di ROBERTO G. ASSAGIOLI. Napoli, Francesco Perrella, 1908, pag. LXIII-184. L. 2,50. — Su di J. G. Hamann (Konigsberg, 1730-1788) economista valente, inabile commerciante, profondo pedagogista, mistico, filosofo, filologo, esegeta e... impiegato alla dogana, aveva già pubblicato un interessantissimo studio Benedetto Croce nella II annata della « Critica », chiamandolo *uno dei più oscuri scrittori* che siano mai esistiti, come il Frantz, nel 1872, lo aveva dipinto *un problema non risolto*.

Ora, per i tipi Perrella di Napoli, Roberto G. Assagioli in un nitido volumetto, pubblica un acuto studio sulla vita, le opere, il pensiero di questa strana e grande figura di pensatore, al quale, meglio che quello di « Mago » a noi pare gli si attribuirebbe il nome di « Saggio » o di « Veggente ».

Nella storia dei primi 28 anni della sua travagliata esistenza — *Pensieri sopra il corso della mia vita* — che segue nel volume allo studio del-

l'Assagioli, J. G. Hamann, nobilmente, con cruda sincerità confessa i primi falli, mostrando per quale profondo processo psicologico, attraverso a sventure, colpe, dolori, battaglie intime, egli sia pervenuto a quella luminosa intuizione che doveva farne un veggente della verità spirituale.

Invero, almeno a noi sembra così, il « Mago del Nord » non dovette essere un *ingrato* nel senso che l'occultismo dà a questo vocabolo, ma dovette, però, possedere facoltà di intenzioni tali da fargli comprendere, senza realizzarlo, che cosa effettivamente gli antichi rabbini intendessero con la parola *Pardès*, e questo egli ottenne mediante quella forma di esperienza soggettiva ch'è *Pestasi* e usando la maggior chiave degli arcani: *l'analogia*.

Ciò sembra dimostrato da quanto J. G. Hamann ha lasciato scritto sulla Bibbia, della quale egli afferma di avere penetrato il significato esoterico.

Ciò che è evidente in questo sapiente tedesco, amico sincero, per quanto spesso avversario dottrinario

di Kant, è l'azione fatale prepotente dell'*Individuo storico* ascoso nelle intime latebre della sua personalità in atto e che finì con gettarlo palpitante, come un uccello ferito, sul sentiero della *ri-nascita*.

Non è possibile, in questo breve cenno bibliografico, di riassumere nè lo studio dell' Assaggioli, nè gli scritti e frammenti che egli ha tradotti e pubblicati di J. G. Hamann. Sarebbe, però, estremamente interessante di coordinare con cura tutto ciò che il « Mago del Nord » ha scritto, per dare una interpretazione sintetica al suo pensiero, che, sotto una forma poco limpida e molto disordinata, asconde gemme d' inestimabile valore.

Faremo, infine, un'osservazione.

A noi sembra che se, per avventura, le note autobiografiche scritte dallo Hamann, fossero state stese a mano a mano che gli avvenimenti della sua vita tormentosa dei primi 28 anni si svolgevano, le memorie di lui avrebbero avuto un assai maggior interesse e importanza, giacchè avrebbero rispecchiato integralmente e fedelmente lo stato del suo animo nei vari momenti, mentre, scritte in seguito, per suo padre ed uno stretto numero di amici, esse, per quanto sincere, dovettero, necessariamente, risentirsi dell'evoluzione psicologica compiuta, ormai, da chi le scrisse, sì da cambiare completamente ciò che noi chiameremmo la *prospettiva psicologica dei fatti*.

V. R.

**L'Horoscope en detail.** *Manuel Astrologique* N. 4, ALAN LÉO et H. S. GREEN. Paris, 1909. L. 2. — Quarto della serie dei manuali astrologici di cui Leopoldo Miéville cura la pubblicazione, questo opuscolo di

120 pagine è interessante perchè dà alcune facili indicazioni per trarre ed interpretare l'oroscopo individuale. Non possiamo formulare un giudizio sul merito intrinseco di quest'opera, poichè, com'è noto, l'astrologia è una scienza assai difficile ed assai controversa nello stesso campo degli occultisti, onde sarebbe necessario un sapiente lavoro di comparazione con altri autori. D'altra parte noi crediamo che l'astrologia sia conosciuta più come arte che come scienza, almeno dalla grandissima maggioranza dei suoi cultori, avendo la vera astrologia occulta, assai probabilmente, una significazione ed una portata assai differenti e maggiori di quanto comunemente si crede.

E questo diciamo perchè basta riflettere alla precessione degli equinozi per comprendere come lo spostamento dei segni zodiacali di quasi 28 giorni in ritardo dovrebbe, logicamente, influire sulla interpretazione dei *cieli di natività*, mentre di fatto sembra che le condizioni astrologiche degli individui nati nelle stesse epoche dell'anno, sieno perfettamente identiche oggi a quelle di... 2000 anni fa!

V. R.

**Les phénomènes psychiques et supernormaux.** (*Leurs observation - Leur experimentation*), par le d.r PAUL JOIRE. Avec 22 figures. Paris, Vigot Frères. Prix 6 fr. — Riceviamo e segnaliamo ai cultori ed amatori di scienze occulte questo libro, testè edito, del colto e chiaro dott. Paul Joire (professore all'Istituto psico-fisiologico di Parigi e presidente della Società universale di studi psichici) sui fenomeni psichici e supernormali.

L'A., applicando allo studio di costesti fenomeni un metodo rigorosa-

mente scientifico, esaminando cioè il supernormale come si farebbe di ogni altro fenomeno in rapporto con ogni altra scienza; vale a dire partendo dal noto all'ignoto, dal concreto all'astratto, ed elevandosi progressivamente dai fatti più semplici ai più complessi; discernendo, con cura paziente e severa, il certo dall'incerto, il vero dal falso, ed esponendo infine tutti codesti fenomeni psichici e supernormali nella loro logica successione, riesce a porre la nuova scienza o meglio, gli studi della nuova scienza, sopra una base scientifica e veramente stabile.

Il libro, pregevolissimo per chiarezza e metodo, per analisi e controllo dei fatti citati molto accurato e profondo, permetterà agli iniziati d'approfondire le loro cognizioni, ed agli amatori di rendersi conto con più facilità di quei fenomeni e dello stato delle nostre conoscenze in proposito. E. d. F.

**Pour combattre les maladies par le magnétisme.** H. DURVILLE. — **Pour combattre la surdité.** H. DURVILLE. — **Pour corriger l'enfant de ses défauts.** Dr. DE FARÉMONT. — Segnaliamo questi altri tre volumetti della interessante raccolta della Librairie du Magnétisme, 23, Rue Saint Merri, Paris. Ogni volume, in 16° e di oltre 50 pagine, costa fr. 1. Nel primo di essi il signor Durville ci parla della terapeutica del magnetismo nelle malattie acute ed in quelle croniche, ne insegna i procedimenti e ne mostra i benefici effetti. Nel secondo tratta particolarmente della sordità e delle speciali malattie dell'orecchio, ronzio, otite, otorrea e otalgia, e ci insegna come possano curarsi e guarirsi magneticamente. — Il dott. de

Farémont, anch'egli un magnetista, ci dice come col magnetismo riesca ad infondere la bontà nel bambino. Non si capisce molto bene se il Farémont si valga della suggestione mentale o della pura vibrazione magnetica; del resto, checchè se ne dica, non sapremmo veramente trovare una linea di demarcazione fra l'ipnotismo ed il magnetismo.

**Le Clergé Catholique et le Spiritisme,** di BONSENS, pag. 138, frs. 1,50; edit. Chacornac, Parigi, 1908. — Sotto la forma di dialogo fra una dama, un abate, un magistrato, un vecchio ed un ingegnere, il sacerdote autore svolge, con ordine e sano criterio moderno, i principii etici dello spiritismo, rimproverando alla Chiesa di averlo condannato senza riserva. Propugna la rinnovazione del catechismo per renderlo accessibile alle giovani intelligenze e soprattutto vuole che si metta d'accordo colla scienza nei punti ove non vi è a dubitare. Fa appello al clero perchè accolga lo spiritismo come il modo più sicuro per combattere l'ateismo, il materialismo e confondere l'incredulità. Rimprovera l'immobilità particolare del Vaticano, il quale pare non s'accorga che tutto, all'intorno, si muove e cammina. Vuole che lo spiritismo sia insegnato perfino dai parroci, e rammenta ai Francesi che essi sono i discendenti dei Druidi, i quali predicavano la pluralità delle esistenze. Termina coll'ammettere la reincarnazione successiva nei vari pianeti e definisce il secolo xx come quello il cui carattere è dato dal diffondersi dello studio della psicologia. Per essere un sacerdote colui che scrive, c'è da rallegrarsi del modo aperto col quale espone le proprie idee.

C. B.

**La Synthèse de l'Or**, di JOLLI-VET CASTELOT, pag. 50, in 8° frs. 1. Ed. Daragon, Rue Blanche, 96-98, 1909, Parigi. — Poche pagine, veramente d'oro, in cui l'A. dimostra il risorgere glorioso dell'Alchimia, che sempre più si accosta alla Chimica per le sue applicazioni pratiche. L'A., citando i dettati delle scienze tutte, che direttamente od indirettamente sono imparentate colla chimica, e da queste salendo alle antiche cognizioni ermetiche, conclude come si possa considerare quale fatto innegabile l'unità della materia e quindi, come conseguenza, la trasmutazione dei metalli e la fabbricazione dei più nobili fra essi, particolarmente l'argento e l'oro. Non vi sono più corpi semplici; la materia non è che forma condensata di energia; la diversa intensità di condensazione forma i vari stati della materia stessa; noi arriveremo all'oro ed al di là dell'oro, cioè, a conoscere un giorno il misterioso Etere. Sì; l'Etere; questo misterioso oceano nebuloso e universale, dal quale tutto esce e in cui tutto rientra, anima palpitante della Natura, meraviglioso stato radiante di quella cosa strana che noi chiamiamo materia e di cui sempre parliamo senza sapere che cosa sia. Con rapida sintesi accenna alle meraviglie a cui i nostri figli potranno giungere col mezzo della chimica. È la chimica, egli esclama, che ci aprirà l'Avvenire!

C. B.

**Suis-je Catholique? Examen de Conscience d'un Moderniste**, par GEORGE TYRRELL. Paris, E. Nourry, 1909, 1 vol. in-12, p. 280. L. 3,50. — L'ultima pubblicazione del Tyrrell che in inglese ha veduto la luce col nome di *Medievalism*, ha subito col con-

senso dell'autore, un cambiamento nella traduzione francese, nella quale ha per titolo *Suis-je Catholique?* E forse questa domanda ridà più esattamente il senso generale del libro, il quale nell'esame minuto e spietato della Lettera pastorale del cardinale Mercier « La Condanna del Modernismo », tende a dimostrare che il vero *cattolico* non è colui che è legato a concetti oramai sorpassati e a postulati teologici cui nessuno presta più fede, ma bensì chi raccogliendo lo spirito vivo dei Vangeli e della parola di Gesù, sa conciliare la speranza dell'avvento del Regno di Dio, con l'esigenze del pensiero moderno nei suoi aspetti filosofico, religioso e scientifico. Il Tyrrell lungo il corso del suo lavoro ritorna sopra idee già manifestate in altri suoi scritti e ribatte vigorosamente sulla massima che la Chiesa è fatta per i fedeli e non viceversa, ma in nessuno dei suoi scritti, forse, l'illustre gesuita inglese seppe così completamente e con tanto entusiasmo riassumere gli svariati criteri generali cui s'informa il grande movimento modernista.

Malgrado però le gravissime condizioni in cui versa la Chiesa di Roma, secondo la diagnosi del Tyrrell, egli non può né vuole distaccarsene, perchè vede nella millenaria istituzione la possibilità, più o meno lontana, di divenire veramente *Cattolica*, quale l'avrebbe invero voluto Colui che morì per l'*orbis terrarum*. È mai possibile, egli esclama, che « una minoranza perseguitata la quale in ogni generazione ha lottato lealmente contro le forze schiaccianti e e la corruzione degli abusi ecclesiastici, abbia lavorato invano e che noi non dobbiamo raccogliere mai nella gioia, la messe che fu seminata nel-

le lacrime? È mai possibile che la Chiesa cui tante legioni di martiri, di santi, di pensatori, di sapienti hanno arricchita di ciò che v'era in essi di migliore, fecondata con tutto il sangue de' loro cuori, con tutte le angosce del loro spirito, divenga preda d'una burocrazia egoista ed empia? Che le porte dell'inferno alle quali ha resistito sì lungo tempo, prevalgano infine contro di lei e la rigettino per sempre nelle tenebre del medio evo? ». Non sappiamo se le speranze del Tyrrell saranno per avverarsi, ma anche noi ci auguriamo che un alito di vita nuova penetri entro le mura della Chiesa di Cristo affinché possa compiere la missione che lo spirito dei tempi le impone.

D. C.

**Jésus historique**, del Dr. C. PIERENBRIN e **Jésus de Nazareth**, di E. GIRAN. Son due volumi della Bi-

bliot. di critica religiosa, dell'editore E. Nourry, 14, Rue Notre Dame de Lorette, Paris, 1909. Frs. 2,50 ciascuno.

**Sorgi e cammina** (*Arte di rinnovare l'anima e il corpo*), di ELLICK MORN. Ed. S. Lattes, via Garibaldi, 3, Torino, 1909. L. 3.

**Vénus**, di P. PROBB. Collez. dei *Mystères des dieux*. H. Daragon, éd. Paris, 1909. 6 frs.

**Il sentimento di ammirazione in Carlyle**, di ANNA LEVI (opuscoli di filosofia e pedagogia, n. 2). Modena, A. F. Formiggini, editore. L. 1,50.

**Per l'anima**, Romanzo di ENRICO SCAPINELLI, Ed. Sandron, Palermo, 1909. L. 3,50.

**Della Razza e della lingua degli Etruschi**, del Prof. G. BUONAMICI, Faenza, Tip. Novelli e Castellani, op. p. 19, 1909.

*L'anima dell'uomo è immortale e il suo avvenire è quello di cosa il cui sviluppo e splendore non hanno limiti.*

*Il principio di vita dimora in noi e fuori di noi; non muore mai ed è eternamente benefico; non può esser visto, udito o sentito, ma può esser percepito dall'uomo che desidera la percezione.*

*Ogni uomo è assolutamente a sè stesso il proprio legislatore; il dispensatore della propria gloria od oscurità; l'arbitro della propria vita, della propria ricompensa e del proprio gastigo.*

*Queste tre verità grandi come la vita stessa, sono semplici come la più semplice vita umana.*

*Nutrisci con esse gli affamati.*

The Idyll of the white Lotus.

*La sola cosa seria e potente in Natura è la Volontà; la Società è servile perchè manca di Volontà.*

EMERSON

## NUOVE PUBBLICAZIONI

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sulle nuovissime pubblicazioni in vendita presso **Ultra**, in aggiunta a quelle italiane che già erano in vendita presso di noi (v. ult. pag. del N. prec. Febbraio 1909). Principali quelle italiane:

J. G. HAMANN — Scritti e frammenti del Mago del Nord	L. 2,50
L. C. DE SAINT MARTIN — Il filosofo sconosciuto . . . »	2,50
LAO-TSEU — Il libro della virtù. . . . . »	1,00
BOZZANO — Identificazione spiritica . . . . . »	3,50

e la *Sapienza antica* di ANNIE BESANT. Come è noto, quest'opera è completamente esaurita. Abbiamo potuto aver l'occasione di ricomprarne due copie al prezzo di L. 5,50 ciascuna, e allo stesso prezzo le cediamo.

Ricordiamo che teniamo anche in vendita tutte le opere teosofiche di edizione americana, tutte splendidamente rilegate, tra cui:

Bhagavad Ghita ( <i>in pelle e oro</i> ) . . . . . L.	4,00
WALKER — Reincarnation . . . . . »	8,00
Lao-Tze's Wu-Wei . . . . . »	5,50
W. J. FLAGG — Yoga or Transformation. . . . . »	16,00
F. HARTMANN — Magic, White and Black. . . . . »	11,00
Prof. ELMER GATES — The Mind and the Brain . . . »	3,00
J. M. PRYSE — Reincarnation in the New Testament . . . »	3,25
C. JOHNSTON — The memory of past births . . . . . »	3,00
H. P. B. — The voice of the Silence . . . . . »	4,00
M. C. — Light on the Path . . . . . »	4,00
» » — The Idyll of the White Lotus . . . . . »	5,50

Siamo pure in grado di cedere una copia dei seguenti libri, d'occasione, ma legati, e in ottimo stato:

G. R. MEAD — Fragments of a faith forgotten . . . L.	10,00
H. P. BLAWTSKY — Key to Theosophy . . . . . »	8,00
» » — Theosophical Glossary ( <i>esaurito</i> ) . . . »	12,00

---

**Theosophic Messenger**, organ of the American Section of the Theosophical Society, greatly enlarged and improved, send for, free sample copies: Subscription price, domestic or foreign, one dollar per year. Advertisements solicited. Address: Weller Van Hook, 5229, Madison Avenue, Chicago, Illinois. U. S. A.

## • I Signori •

abbonati dell'anno scorso ci hanno dimostrato la loro benevolenza e fiducia col trattenere anche il 1° Numero (febbraio) del corrente anno. Ce ne sono però alcuni i quali non ci hanno ancora rimesso l'importo per questo nuovo anno. Torniamo a farne loro **viva preghiera**. Si tratta soltanto di vincere quel po' d'apatia che fa ritardare l'**invio del vaglia** — mentre a noi preme assai conoscere il numero di abbonati su cui possiamo contare; e ciò per evidenti ragioni amministrative — sia per semplificazioni delle contabilità ed altre pratiche, sia per poter sapere quali altri miglioramenti ed ampliamenti siano consentiti all'*Ultra*, che col favore incontrato ha ragion di aspirare a raggiungere, per mole e qualità, le più importanti Riviste.

---

---

---

Gli uffici di **Ultra** e del **Gruppo "Roma"**, della Società Teosofica si sono trasferiti in

**VIA GREGORIANA, 5.**

*Si prega prenderne nota.*

---

---

---

**ULTRA** è vendibile in *Torino* presso la Libreria Casanova, angolo via Carlo Alberto e via Finanze, in *Bologna* presso i sigg. F.lli Cattaneo, Piazza Vitt. Eman., e in *Venezia* presso la Libreria Editrice della vedova Luigia Zanco.



# ULTRA

## RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

*Se non l'aspetti l'inaspettato  
non troverai la Verità.*

ERACLITO.

### SOMMARIO.

**Benedetto Spinoza e il pensiero teosofico**, LUIGI MERLINI. — **L'Occultismo caldaico**, AUGUSTO AGABITI. — **Corpo eterico e corpo astrale nelle manifestazioni medianiche**, MINUSCULUS. — **La Teosofia e la Scolastica**, GIULIO BUONAMICI. — **Vita e poteri psichici di Anna Kingsford**, RINA BALLATORE. — **Alcuni quesiti sulla Teosofia**, G. R. S. MEAD. — **Biblioteca « Ultra »**. — **Il Manuale degli Esorcisti**, VENTURA RIZZO. — **La Sezione internazionale indipendente della S. T. e il Gruppo « Roma »**, DECIO CALVARI. — **Punti di Vista**, O. C. — **Rinnovamento spiritualista** (L'Islamismo e il Buddismo — Corroborazioni teosofiche — Una Società di Mentalismo — Eusapia Palladino a Parigi). — **I Fenomeni** (Sogni premonitorii — Casi di visioni — Apporti — Medii). — **Movimento teosofico** (La morte del Dr. Pascal — Notizie di Società teosofiche straniere — Mrs. Besant in Europa) — **Il Gruppo Roma** (Conferenze varie. — La Commemorazione dell'8 maggio). — **Rassegna delle Riviste**, Dr. V. VARO. — **Libri nuovi** (Ely Star — Tartufari — Victor — Zbinden — Divoire — Haeckel — Portigliotti — Fletcher — Piepenbring — Arnold — Ballatore — Giran, — ecc.).

### ROMA

Via Gregoriana, 5. — Telef. 41-90

1909

### Pubblicazione bimestrale

ABBONAM. ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6 - UN NUM. SEPARATO L. 1

Si spedisce gratis numero di saggio se richiesto con cartolina con risposta.

## 2°. Elenco delle opere teosofiche

pubblicate IN ITALIANO, in vendita presso l'ULTRA.

N. B. — Di Teosofia non esiste altro in italiano; non abbiamo in vendita altri libri, tranne alcuni inglesi. Aggiungere al prezzo la spesa postale. Provvedere per caso che qualche opera sia esaurita. — Il presente elenco annulla i precedenti. — I numeri mancanti indicano opere esaurite. — Non si spedisce per assegno, ma si riprendono entro 10 giorni i libri, se intanti e intonsi, rendendosi il prezzo colla trattenuta del 5% (minimo 30 centes.) e delle spese postali. — Citando i libri per numero, indicare anche il N. dell'elenco.

2.	BESANT ANNIE	— Il Cristianesimo esoterico o i Misteri Minori	L. 3,50
3.		— Il Potere del Pensiero	" 1,25
4.		— La Rincarnazione	" 1,00
5.		— La Sapienza antica (Conferenza)	" 0,20
6.		— Il Cristianesimo dal punto di vista teosofico (id.)	" 0,20
7.		— Scienza e Teosofia (id.)	" 0,20
8.	"	— Rapporti dello Spiritismo con la Teosofia (id.)	" 0,20
9.	"	— L'intimo proposito della Società Teosofica (id.)	" 0,20
10.	"	— Scienza antica e scienza moderna (id.)	" 0,20
11.	"	— Il sentiero del discepolo	" 1,50
12.	CALVARI DECIO	— L'Ego ed i suoi veicoli	" 2,00
13.	CALVARI OLGA	— Annie Besant (Biografia)	" 0,25
15.	FLAMMARION CAMILLO	— L'ignoto e i problemi dell'anima	" 3,50
18.	LEADBEATER C. W.	— Chiaroveggenza	" 2,00
19.	"	— Cenni di Teosofia	" 1,00
20.	"	— La Morte e gli stati che la seguono	" 0,50
21.	"	— Il Piano Astrale	" 1,50
22.	PASCAL T.	— Che cosa è la Teosofia? (3 conferenze all'Università di Ginevra)	" 0,75
24.	WACHTMEISTER	— La Teosofia praticata giornalmente	" 0,50
25.	M. C.	— La luce sul sentiero (Con note)	" 0,60
26.	LA BHAGAVAD-GHITA,	o Poema Divino. Trad. di C. Jinarājadāsa e M. L. Kirby	" 1,50
27.	J. C. CHATTERJI	— La filosofia esoterica dell'India (trad. e note del Dott. V. Varo)	" 1,50
28.	H. P. BLAVATSKY	— I primi passi nell'Occultismo (con ritratto in fototipia dell'Autrice)	" 0,90
29.	T. PASCAL	— La Sapienza Antica attraverso i secoli	" 2,00
30.	D. CANCELLIERI	— L'Unità fondamentale delle Religioni e delle Filosofie (Conferenza)	" 0,50
31.	G. MELONI	— Letteratura religiosa di Babil. e d'Assiria (id. con bibliografia)	" 0,75
33.	STAUROPORO	— Gli studi teosofici di fronte alla scienza, filos. e religioni.	" 1,00
34.	FRANZ HARTMANN	— La Scienza e la Sapienza spirituale (2ª Ediz. Italiana)	" 0,25
35.	DOTT. A. AURO	— Qualche cenno sull'Occultismo e la Società Teos.	" 0,10
36.	GIORDANO G.	— Teosofia (Manuale Hoepli)	" 2,50
39.	AGABITI A.	— I nostri intenti, chi siamo, che cosa vogliamo. (Conferenza)	" 0,60
41.	"	— Verso l'Occultismo (con Bibliografia)	" 0,60
42.	"	— Massoneria Mistica (Estratto dall'ULTRA)	" 0,25
43.	CLÉRY L.	— Che cos'è la Teosofia?	" 0,50
44.	E. SCHURE.	— I grandi iniziati (Saggio di storia delle religioni)	" 3,50
45.	A. KINGSFORD.	— L'unità essenziale delle Religioni	" 0,25
46.	GIANOLA A.	— Numa Pompilio e Pitagora (estr. da ULTRA)	" 0,25
47.	DOTT. X. Y.	— La vita nei cristalli	" 0,20
48.	WILLIAMSON W.	— La Legge Suprema (legato)	" 6,00
49.	I. R. SPENSLEY.	— Teosofia moderna	" 0,50
50.	DE ROCHAS ALB.	— La regressione della memoria	" 0,50
51.	LEON DENIS.	— Dopo la morte	" 2,50
53.	TUMMOLO VINCENZO.	— Le basi positive dello spiritualismo	" 6,50
54.	BUONAMICI G.	— Riccardo da S. Vittore (Studi di filosofia mistica)	" 1,50
55.	"	— Sulla vera natura del doppio degli Egiziani	" 0,50
56.	CALVARI D.	— F. G. Borri di Milano, filosofo ermetico, del sec. XVII	" 0,75
57.	GIANOLA A.	— Publio Nigidio Figulo, astrologo e mago	" 0,30
58.	I. H. ANDERSON.	— L'anima umana e la Rincarnazione	" 3,00
59.	A. BESANT.	— Teosofia e Nuova Psicologia	" 1,50
60.	D. W. HÜBSE SCHLEIDEN.	— Evoluzione e Teosofia	" 1,50
61.	M. MOLINOS.	— La Guida Spirituale	" 3,50
62.	Libretto della Vita Perfetta	(di ignoto Tedesco, con prefaz. di G. Prezzolini)	" 2,50
64.	G. CREMONESI	— «Nosce te ipsum» (trattato di magia pratica)	" 3,50
65.	AVV. I. CALDERONE	— Il problema dell'Anima	" 5 —
66.	H. P. BLAVATSKY	— La voce del silenzio	" 1 —
67.	SIR OLIV. LODGE	— Vita e materia (critica al prof. Haeckel)	" 2,50
68.	G. R. S. MEAD	— Frammenti di una fede obliata (Gnostici e origini cristiane)	" 12 —
69.	AGABITI A.	— Lo spiritualismo esoterico dell'Islam (estratto dall'Ultra)	" 0,25
70.	BUONAMICI G.	— I saecula degli Etruschi e la previsione del futuro (id.)	" 0,25
	"	— Numa Pompilio, Pitagora e la Civiltà etrusca (id.)	" 0,25
71.	MERLINI L.	— Un precursore — Papa Silvestro II (id.)	" 0,25
72.	PENNE G. B.	— Per una cooperativa teosofica (id.)	" 0,25
73.	CALVARI O.	— Idealismo o Materialismo idealizzato? (id.)	" 0,25
74.	DODSWORTH E. M.	— Di alcuni aspetti men noti dell'attuale rinascita della volontà (id.)	" 0,25
75.	BALLATORE C.	— La quarta dimensione (id.) (ampliato)	" 0,55
76.	BALLATORE C.	— Radioattività universale e radioattività umana (id.) (id.)	" 1 —
77.	AGABITI A.	— La festa Teosofica del Loto Bianco (id.)	" 0,30
78.	CALVARI DECIO	— La Sezione internaz. indipendente della Soc. Teos.	" 0,20
86.	J. G. HAMANN	— Scritti e frammenti del Mago del Nord	" 2,50
87.	L. C. DE SAINT MARTIN	— Il filosofo sconosciuto	" 2,55
88.	LAO-TSEU	— Il libro della virtù	" 1 —
89.	BOZZANO E.	— Identificazione spiritica	" 3,50
90.	BOTTAZZI F.	— Fenomeni Medianici (con illustrazioni)	" 3 —
91.	AGABITI A.	— Il lavoro della donna nella Società Teosofica	" 0,30

# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

ANNO III

Giugno 1909

NUM. 3

## BENEDETTO SPINOZA e il pensiero teosofico

(*Spinoza et la pensée théosophique. — Spinoza and the theosophic thought. — Spinoza und der theosophische Gedanke*).

L'uomo sente con ritardo l'azione delle forze che lo circondano; così, ad esempio nel campo fisico, i massimi del caldo o del freddo sono sempre posteriori al momento dell'anno in cui il Sole ci manda la maggiore o la minore quantità di raggi calorifici. Nel mondo morale questa verità si manifesta nello inadeguato e tardivo apprezzamento che l'uomo fa dei suoi simili, e delle epoche storiche. Sotto il primo aspetto è notissimo, e purtroppo si è ripetuto e si ripete, il fatto di grandi uomini perseguitati o negletti in vita e coperti di postumi onori dopo la morte.

Ma sebbene sia stato meno osservato, non è meno vero che lo stesso fenomeno si manifesta nel giudizio che si suol fare delle epoche passate. Quasi costantemente si attribuisce ad un secolo il merito dell'opera del secolo anteriore. Così, se ben si guardi, grandissimi impulsi al progresso furono dati dal secolo XIII, il secolo delle libertà comunali, di cui son figli Federico II, Tommaso d'Aquino, Marco Polo, Giotto e Dante, mentre il decantato trecento raccolse in realtà i frutti preparati del suo antecessore, dando all'Europa del proprio i tiranni, i papi di Avignone e le compagnie di ventura. Così pure il glorioso secolo XVI logorò in una splendida decadenza l'immenso lavoro dello spregiato secolo XV, del secolo cioè che vide la scoperta di America e del Capo, la costituzione ad unità degli Stati moderni, educò e crebbe i principali fattori del mirabile risorgere delle scienze, delle lettere e delle arti. Così infine mentre tutti magnificano il secolo XVIII, cioè l'epoca della Enciclopedia e dei Re

filosofi, molti continuano a vedere nel seicento un periodo di vuota ampollosità caratterizzato dalle poesie del Marini e dell'Achillini. Sotto ben altra luce questo secolo di grandi elaborazioni mentali si mostra allo studioso, che ricorda come esso si apra in Italia colle scoperte del Galilei e si chiuda con quelle del Muratori, mentre in esso comincia la cultura germanica col genio multiforme di Leibnitz; la olandese si afferma coi nomi immortali di Grozio e di Huyghens; la francese con Descartes, Pascal, Cassini e Bossuet, e in Inghilterra il secolo è aperto da Francesco Bacone rinnovatore dei metodi scientifici, e chiuso da Isacco Newton, che tanta ala distese sulle scoperte astronomiche e matematiche di Galileo, due genii scientifici fra i quali a mezzo del secolo risplende di purissima luce il genio poetico di Giovanni Milton.

Allato a tutti questi nomi che rappresentano per così dire il pensiero ortodosso e la scienza ufficiale, si erge la triade ribelle di Bayle, Hobbes e Spinoza. Di questi il primo ci dimostra come la erudizione scompagnata da un pensiero direttivo conduce allo scetticismo universale fornendo argomenti per sostenere le tesi più disparate, il secondo, partendo dal presupposto della originaria malvagità umana (*homo homini lupus*) insegna che unico mezzo per impedire la guerra di tutti contro tutti, è il dispotismo assoluto; il terzo solo compone un sistema filosofico sociale organico e conseguente.

Benedetto Spinoza (1632-1677), nato ad Amsterdam da una famiglia ebrea originaria di Spagna, spese la breve esistenza nella ricerca continua e disinteressata del vero e del bene. Per la libertà e l'ardire delle sue opinioni filosofiche, fu dai suoi confratelli espulso dalla sinagoga e chiamato cristiano, mentre i cristiani protestanti lo chiamavano cattolico e i cattolici ateo, senza che i più accaniti nemici potessero intaccarne la integrità dei costumi. Visse povero, dandosi anche per campare la vita ad occupazioni meccaniche: rifiutò una cattedra di filosofia offertagli dallo Elettore Palatino, perchè l'accettazione di una carica ufficiale non gli fosse di ostacolo alla libertà del filosofare. Benchè povero e senza gradi fu tenuto in gran conto dai più illustri contemporanei coi quali mantenne lunga corrispondenza. Le sue opere, oltre alle numerose lettere, consistono principalmente in un *Trattato teolo-*

*gico politico*, in un trattato di *Etica*, in un *Trattato politico* rimasto incompiuto, in alcuni Trattati filosofici minori, Pensieri metafisici ed altri scritti di vario genere. A differenza di Bayle, genio puramente demolitore, e di Hobbes, mente acuta, ma unilaterale, Spinoza ci offre un sistema logico e completo nel quale religione, filosofia, scienza politica appaiono mirabilmente coordinate e la apparente negazione conduce alla costruzione di un solido edificio fondato sulla ragione e sullo amore.

Questo più vero Spinoza è stato già da altri scoperto; dalla seguente sommaria esposizione delle dottrine di lui, risalterà forse qualche cosa finora poco o niente avvertita, ch'io sappia, cioè l' analogia fra molti principii Spinoziani e gl'insegnamenti della teosofia.

I principii sui quali Spinoza fonda la scienza di Stato sono affatto positivi e sperimentali e da essi il nostro Autore dedusse un sistema costituzionale che fu preso a modello da molti riformatori della fine del secolo XVIII (1). Egli definisce infatti il diritto naturale: la regola secondo la quale ciascun individuo è determinato ad esistere ed operare in un certo modo come p. es. i pesci a vivere nell'acqua, ed i più grossi a cibarsi dei più piccoli (2).

Sono di diritto naturale, inteso in questo senso lato, anche le azioni ingiuste ed antisociali (3). Ma mentre da questo principio Hobbes dedusse la necessità perpetua di un potere governativo dispotico che costringesse gli uomini a vivere in società, Spinoza, con logica più profonda, osservò che la esperienza, base di ogni scienza politica, dimostra agli uomini il vantaggio che possono ritrarre dall'aiutarsi scambievolmente invece di combattersi. Lo stesso diritto naturale conduce a poco a poco gli uomini a vivere secondo i dettami della sana ragione, e insegna ai governi che essi sono tanto più forti quanto più a questa si conformano, cioè quanto più riposano sul consenso e l'amore dei governati (4).

(1) V. PARISET: *Sieyès et Spinoza (Revue de synthèse historique, 1906)*.

(2) *Trattato teologico politico*, Cap. XVI.

(3) *Trattato politico*, Cap. II.

(4) *Trattato politico*, IV.

Deve dunque respingersi il dispotismo illimitato specialmente perchè non essendo possibile che un uomo solo provveda a tutto, un tale sistema pone di fatto il potere nelle mani dei peggiori favoriti (1), e genera le sedizioni, delle quali sono il più delle volte responsabili i governi anzichè i popoli (2). Il potere del sovrano sia limitato da idonei consigli dei quali siano chiamati a far parte i migliori cittadini, e non soltanto la nobiltà che non dovrebbe essere mai ereditaria (3). Del resto si pareggino gli abitanti dei villaggi e della campagna ai cittadini nei diritti e nei pesi, le milizie sieno nazionali (4); lo stato abbia una specie di alto dominio sui beni immobili. Essendo la successione, istituto di mero diritto positivo, morto il Re, il potere torna al popolo, il quale ha diritto di designare il successore (5). Anche durante la vita del Sovrano è interesse di tutti che il governo si fondi non sul segreto, ma sulla pubblicità, come accadeva nel Regno d'Aragona durante il suo periodo di splendore (6). Questo richiamo ad altri Stati o a fatti di storia moderna non è isolato nelle opere di Spinoza, che ebbe anzi un intuito storico profondissimo. Ne fanno prova il suo giudizio su Machiavelli che egli riconobbe fautore di libertà e non di tirannia (7) sulla inutilità della rivoluzione quando il popolo non è maturo a libertà; esempio la rivoluzione inglese del 1648 che condusse alla tirannia di Cromwell (8), e infine (il che è davvero mirabile) la previsione che, abbattuta la supremazia dei Tartari, affermatasi appunto allora (1644), la nazione cinese avrebbe un giorno recuperata la sua personalità e la sua indipendenza il che appunto adesso sta forse per accadere (9).

(1) *Ibid.*, Cap. VI.

(2) *Ibid.*, Cap. V.

(3) *Ibid.*, Cap. XVIII.

(4) *Ibid.*, Cap. VI.

(5) *Ibid.*, Cap. VII.

(6) *Ibid.*, Cap. VII.

(7) *Ibid.*, Cap. V.

(8) *Ibid.*, *Trattato teologico politico*, Cap. XVIII.

(9) *Ibid.*, Cap. III.

Anche nelle materie religiose lo Stato ha piena potestà; si intende per quanto riguarda il culto esterno, perchè l'interno sta nel dominio inaccessibile delle coscienze (1). Del suo potere lo Stato si valga per infrenare la prepotenza e la intolleranza della casta sacerdotale, del resto lasci ad ogni cittadino libertà di professare pubblicamente il culto che preferisce, e di insegnare o manifestare le proprie opinioni religiose e scientifiche, chè tale libertà non solo non contrasta, ma anzi è indispensabile per la pace ed il buon assetto dello Stato (2).

Questo aspetto del pensiero Spinoziano è svolto principalmente nella prima parte del Trattato teologico-politico in cui l'Autore prende a base de' suoi ragionamenti la costituzione ebraica quale si rileva dai testi biblici. Di questi egli fa una critica così ardita e profonda quale da nessuno si osò mai fino agli esegeti tedeschi dello scorso secolo dei quali egli precorse in gran parte le dottrine (3). Colla scorta della lingua ebraica, che egli conosceva perfettamente al punto da comporne una grammatica, dimostra come i testi, quali ci sono comunemente dati, contengano molte lacune e contraddizioni (4) e in particolare come il Pentateuco non possa essere opera di Mosè (5). Numerosi sono poi gli errori scientifici sparsi nei varii libri. Queste idee erano più che sufficienti per attribuire a Spinoza la taccia di ateismo, e per far proibire il suo libro anche in un paese come l'Olanda ove, esempio allora unico, era consentita una sufficiente libertà religiosa. Ma a tali accuse egli giustamente risponde che la Bibbia si doveva adattare al linguaggio ed alla intelligenza del volgo non essendo essa un trattato scientifico, e che i compilatori dei varii libri, diversi fra loro, di tempo, di luogo e di cultura, non avevano per missione di diffondere il sapere, ma di condurre gli uomini al bene; e superavano i loro contemporanei non nella dottrina ma nella virtù (6).

(1) *Ibid.*, Cap., XIX.

(2) *Ibid.*, Prefaz. e Cap. XX.

(3) COUCHOUD. — *La doctrine religieuse de Spinoza (Revue de deux Mondes, 1 maggio 1901)*.

(4) *Trattato teologico politico*. Cap. IX e X.

(5) *Ibid.*, Cap. VIII.

(6) *Ibid.*, Capp. XIII e XV.

Obbedire a Dio con animo puro, coltivando la verità e la giustizia (1), amare il prossimo come sè medesimi e per amore di Dio: in questo insegnamento consiste l'essenza della Rivoluzione e la verità imperitura della Bibbia: le particolarità e i dati di fatto possono bene essere errati e contraddittorii senza che ne scapiti il valore immortale del Volume. Chi possiede e vive quelle verità, possiede lo spirito di Cristo, anche se formalmente appartenga ad altra religione; chi non le vive, non è cristiano, qualunque sia il culto esterno che esso pratici.

Questa così larga ed osò dire così teosofica comprensione della religione, ci introduce direttamente nel sistema filosofico di Spinoza, quale è sviluppato specialmente nella *Etica*.

Secondo tale dottrina (2) Dio è causa immanente non transeunte di tutto quanto esiste: principio che l'A. afferma ritrovarsi nelle antichissime tradizioni giudaiche e che costituisce la base della filosofia spinozista che fu da Hegel detta appunto *sistema della immanenza*. L'essenza divina infinita si esplica per tutto l'universo e infonde continuamente la vita nella infinita materia che di quella costituisce quasi l'aspetto reciproco. Questo concetto di una energia infinita, che per così dire è perpetuamente in atto creatrice, e vive in tutto e quindi anche dentro di noi, si ritrova nelle più remote dottrine orientali, come in recenti sistemi di seguaci illuminati anche di religioni positive e risponde perfettamente alle dottrine occultiste.

Tempo, spazio, misura, numero sono concetti meramente relativi e corrispondenti ad uno stadio transitorio della mente umana; giacchè la concezione razionale delle cose non distingue tempo nè spazio, ma tutto comprende sotto l'aspetto di unità e di eternità. I varii corpi si distinguono fra loro secondo la maggiore o minore rapidità del movimento che li anima e non per ragione di sostanza (3) la quale è una in tutto l'universo. Le imperfezioni che noi crediamo esistere nella natura sono in realtà imperfezioni della mente umana, la quale conosce solo in piccolissima parte le ragioni delle cose, ed ignora

(1) *Ibid.* Prefazione.

(2) *Ethics.* Libro 1.

(3) *Ethic.*, II.



la infinita concatenazione di cause ed effetti che produce tutti i fenomeni. È questa ignoranza delle cause che fa credere a molti che l'azione delle leggi naturali sia talora interrotta, cioè che accadano dei miracoli: mentre i fatti, i quali ci appaiono miracolosi, sono prodotti da leggi naturali, che noi ancora ignoriamo. Dei resto la fede nei miracoli non è neppure necessaria per mantenere e rafforzare il sentimento religioso, il quale trova la sua base razionale e le sue profonde radici nella contemplazione del mirabile ordine universale e nella coscienza che abbiamo della nostra ignoranza delle principali sue leggi, assai meglio che non nella ipotetica e saltuaria interruzione della azione di queste (1).

Le cose tutte non sono che manifestazioni della Eterna Sapienza che si rivela, per quanto noi conosciamo, principalmente nella mente umana e si rivelò sopra tutto in Gesù Cristo il quale, in questo senso, può veramente dirsi figlio di Dio, e non già nel senso volgare e materiale, con cui questa filiazione è intesa dai seguaci ignoranti del culto cristiano (2).

Le attività mentali nascono da idee adeguate, le passioni da idee inadeguate (3) e sono, come in genere tutto ciò che comunemente viene chiamato male, un che di negativo, un non ente.

L'uomo tanto più si eleva quanto più è attivo, cioè quanto più si sviluppano le sue relazioni collo ambiente (4). In quanto servono a moltiplicare queste relazioni, sono utili e possono essere accettati anche dal sapiente gli onori, le ricchezze ed in genere i vantaggi materiali, ma sempre come mezzi e non mai come fini, siccome a torto suol fare il volgo.

Ma l'esercizio delle attività è tanto più agevole, quanto è maggiore la cooperazione fra gli uomini; e perciò uno degli scopi, a cui la sana ragione deve soprattutto mirare, è l'aumento della concordia fra i singoli e fra le varie associazioni umane in modo che la vita di ciascuno scorra armonicamente con quella degli altri, come armonico procede il mirabile ordine di natura, di cui siamo spettatori. Poichè questo è l'ideale supremo, a cui

(1) *Trattato teologico, politico*, VI.

(2) *Lettere varie*.

(3) *Ethic.* III.

(4) *Ethic.* IV.

deve tendere il savio; imitare, cioè, per quanto è possibile, la perfezione divina, praticando costantemente la giustizia e l'amore verso il prossimo, senza la prospettiva di premi e di castighi sia terreni sia ultraterreni. I varî sistemi di ricompense e di pene sono stati escogitati dai legislatori e dalle religioni positive, perchè ben pochi sono gli uomini capaci di vivere secondo i dettami della sana ragione senza tali stimoli e freni esteriori (1); ma il sapiente comprende che la felicità consiste nel possesso della verità e nel farne partecipi i nostri simili, e che la beatitudine è inseparabile dalla virtù (2), e si raggiunge a misura che si avanza in questa e non viene già dall'esterno come una ricompensa artificiale.

Questa ragionata comprensione della sua vera felicità spinge l'uomo savio allo esercizio di quelle virtù, che sembrano privilegio di alcune anime elette, come il rendere bene per male.

La definizione che Spinoza dà di Dio come di causa immanente e necessaria dell'universo, e la definizione della vita di questo come di una infinita concatenazione di cause ed effetti, lasciano naturalmente supporre che il nostro filosofo non ammetta la libertà del volere, e di fatto come uno dei principali fatalisti egli è stato sempre considerato. E il giudizio è vero ove s'intenda il libero arbitrio nel senso volgare, cioè di eccezione che gli atti volitivi umani farebbero alla legge universale di causalità: si legge infatti in più luoghi delle opere di Spinoza che l'uomo, al pari di qualsiasi altro agente, è determinato da una causa ad operare necessariamente in un dato modo. Non è però necessario che tale causa sia esteriore all'uomo, anzi lo sviluppo della personalità di questo produce tal somma di energia da poter spesso determinare azioni contrarie agli impulsi esteriori. La vera libertà consiste dunque nel sapere resistere all'ambiente vivendo secondo ragione, e tale libertà non è un dono graziosamente largito dal Creatore alla Umanità, ma si acquista via, via, dall'uomo, soffrendo e meditando, di guisa che il solo sapiente è veramente libero (3). Nè l'obbligo di vivere secondo

(1) *Trattato theol. pol.*, IV.

(2) *Ethic.* V.

(3) *Ethic.* V.

ragione sminuisce la libertà intesa in questo senso, al modo stesso che sovraneamente libero è Dio, il quale pure agisce di necessità secondo le leggi immutabili della sua natura immortale.

Di questa immortalità partecipa l'anima umana che Orazio giustamente definì una particella della essenza divina, *divinae particulam aerae*. Tutti sentiamo che vi è in noi qualche cosa che non può perire, ed è ciò che si conforma alla Natura Divina, cioè le idee adeguate che abbiamo, le quali costituiscono quasi la sostanza della nostra spiritualità. Periture sono invece le nostre facoltà inferiori anche intellettuali come la memoria, non avendo più valore nella proiezione del nostro Sè verso l'Eternità i nostri concetti di passato e futuro.

Del resto anche se fosse dimostrato che l'anima nostra è destinata a perire totalmente, ciò non dovrebbe mai allontanarci dal seguire i precetti della sana ragione, giacchè solo col seguirli possiamo procacciarci anche in questa vita una relativa felicità. Ma il savio immedesimato nello Essere Universale per cui tutti i tempi sono presenti, non pensa affatto alla morte, ma alla vita che è indistruttibile.

Questa brevissima ed incompleta esposizione ci ha fatto intravedere uno Spinoza ben diverso da quello volgarmente noto e fabbricato dalla ignoranza e intolleranza dei mediocri. È destino comune a tutti gli uomini che escono fuori dalla volgare schiera di essere calunniati e fraintesi. E come in altro scritto abbiamo cercato di tratteggiare la figura di Silvestro II, un papa che per la sua straordinaria dottrina fu dai cronisti del secolo XI, pure tutti ecclesiastici, dipinto quale maliardo e amico del demonio, così in questo ci è apparsa la figura non meno bella di un filosofo del secolo XVII, il quale, israelita, viene dai suoi confratelli espulso dalla comunità per la libertà delle sue indagini bibliche, e, pur vivendo nel paese protestante che solo in quell'epoca ammetteva la libertà del culto, vede dalla pubblica autorità condannati e proibiti i suoi libri, come pericolosi per l'ordine pubblico e i buoni costumi.

L'esame comparato di questi due fatti e di tanti altri, che si potrebbero citare dalla più remota antichità fino ai dì nostri, non deve arrecarci meraviglia nè dispetto, ma piuttosto con-

durci alla conclusione che la intolleranza religiosa, filosofica, scientifica e politica, non è propria di una religione, di un paese e di un'epoca, ma comune a tutti i mediocri, i quali, vedendo scosso da nuove dottrine l'ordine mentale al quale sono abituati, e non discernendo la possibilità di un ordine diverso, ne prendono timore e invocano gli ostacoli materiali, che credono idonei ad arrestare certe correnti di pensiero, come se il vetro potesse arrestare le onde luminose.

Ma, a parte l'errore fondamentale che crede temibile ogni novità, ed efficaci a respingerla i mezzi più inadeguati, grande indulgenza si vuole usare agli intolleranti, giacchè di intolleranza più o meno pecchiamo quasi tutti, e nello stadio attuale della evoluzione umana, è ben difficile evitare tale difetto senza cadere in quello forse peggiore dello scetticismo. Vero savio è non colui che rispetta tutte le opinioni perchè tutte gli sono indifferenti, ma colui che, pure conoscendo ed amando il vero, tollera e rispetta coloro che seguono la via dell'errore comprendendo che, al punto di sviluppo in cui si trovano, non possono fare diversamente, e li guarda con occhio benevolo, come l'alpinista, che ha raggiunto un'ardua vetta, riguarda i suoi contrattelli che ancora lottano colle asprezze del cammino, pronto a gettar loro una corda per salvarli dal precipizio. E di queste anime elette fu certo B. Spinoza, il quale in una delle sue lettere scrisse che i fatti umani non devono essere guardati con odio e disprezzo, ma studiati con interesse ed amore per ben conoscere la natura dell'uomo.

Toccato il termine di questo breve esame, sorge naturale la domanda: Qual legame vi è tra la filosofia di Spinoza e la dottrina teosofica? La mia competenza, specialmente nella seconda, è troppo scarsa perchè io possa dare a tale domanda una risposta adeguata. Vogliano però i più esperti di me riflettere su quanto sopra si è accennato circa le idee politico-sociali di Spinoza, essenzialmente favorevoli alla uguaglianza di tutti i cittadini, alla libertà di pensiero, d'insegnamento e di culto. Si pensi alla interpretazione razionale della Bibbia ed al valore eterno assegnato alla parte sostanziale e morale di questa, mentre un interesse affatto locale e transitorio è attribuito alla parte storica; al concetto di Dio inteso come causa immanente di tutto, alla identità

sostanziale di tutti gli esseri, diversi fra loro solo in quanto partecipano più o meno della Essenza Divina, al dovere di tutti gli uomini di imitare per quanto è possibile la Divinità, di praticare la virtù e l'amore del prossimo per cooperare alla perfezione universale, non coll'intento di un diretto vantaggio personale.

Dice Spinoza che l'uomo col progredire moralmente diviene veramente libero, ed è immortale in quanto la parte sostanziale di lui partecipa della Essenza Divina. Questi concetti, se non mi inganno, pongono il pensiero di Spinoza in immediato contatto colle dottrine teosofiche.

Si potrebbe anche aggiungere che da una *Confutazione* fatta da Leibnitz (1) che però non ho ora potuto riesaminare, parrebbe che Spinoza ammettesse, almeno come possibile, la reincarnazione, alla quale certo credevano molti dei seguaci che egli lasciò in Olanda, appartenendo ad uno di essi le seguenti espressioni: Je crois que tout ce que je pense, dis, fais, et souffre, ce n'est pas moi qui le fais, mais celui qui est en moi... Je crois qu' il y a en moi une vie cachée dans laquelle je vivais avant de vivre... Je crois que je suis mort quand je suis né et que je ressusciterai quand je mourrai (2).

Ma non credo necessario di insistere più oltre per trovare altre analogie. Qualcuno potrà forse obiettare che queste somiglianze sono troppo vaghe, e che potrebbero riscontrarsi anche con altri scrittori. Al che rispondo che la mia scarsa conoscenza non mi ha forse permesso di trovare le analogie più profonde che senza dubbio esistono. Del resto il fatto che tanti punti di contatto collegano la dottrina teosofica coi sistemi dei più grandi pensatori di tutti i tempi, prova come questa dottrina sia logica e naturale almeno nei suoi principii fondamentali.

LUIGI MERLINI.

(1) Pubblicata da Foucher de Careil.

(2) COUCHOUD. — Loc. cit.

## L'OCULTISMO CALDAICO

(*L'Occultisme chaldaïque — The chaldean Occultism — Das chaldäische Occultismus*).

« Tu ne quaesieris (scire nefas) quem mihi, quem tibi  
finem di dederint, Leuconae, nec Babylonios  
temptaris numeros, ut melius, quicquid erit, pati! ».

HORATII, *Carminum* I. 11.

« O Beltsasar, capo dei magi, io so che lo spirito degli  
iddii santi è in te, e che nessun segreto ti è difficile:  
di le visioni del mio sogno, che io ho veduto, cioè  
la sua interpretazione ».

DANIELE, IV, cap. 4, § 9.

Un bronzo antico, trovato a Van, in Armenia, rappresenta la leggendaria Semiramide, imperatrice assira, cambiata in colomba.

Ell'è Semiramis, di cui si legge  
Che succedette a Nino, e fu sua sposa;  
Tenne la terra che il Soldan corregge. (1)

Memore di una predizione acerba dell'oracolo di Ammone, secondo la quale avrebbe ella finito la sua vita sommamente avventurosa per mano del figliuolo Ninia; dopo aver conquistato l'Asia intiera e l'Egitto, forato montagne, deviato nel corso i fiumi, empito d'amor suo il cuore di mille giovani d'ogni razza, ed irritato ed acceso, così, le fantasie orientali con gesta mirabili, di pace e guerriero, Semiramide s'era un giorno cambiata in colomba, ed aveva preso il volo in mezzo ad uno stormo che lasciava il paese.

Questa è la leggenda che il greco medico Ctesia di Cnido, narrava al ritorno da Susa, dalla corte del re di Persia Artaserse.

Come una dea che si tramuta in candida colomba per un libero fuggiasco ramingare, s'era allontanata difatti, e quasi perduta, la storia, anzi la fama, perfino, della civiltà superlativa dei Medi, simboleggiata in Semiramide.

(1) DANTE. — *Inferno*, Canto V, 58-60.

Non i « Frammenti » di Beroso, non le aspre filippiche imprecatricie dei profeti israeliti, (1) o le scarse notizie di Erodoto, o le fugaci allusioni di Diodoro, o le informazioni scure ed ambigue di Eusebio, o le aride cronologie di Tolomeo nell' « Almagesto », od i semplici dati di Strabone, potevano mondare di tutto il leggendario o soltanto privare d'oblio, i ricordi storici dei grandi popoli mesopotamici, il sumerico, il babilonese, l'assiro (2).

(1) Et post haec vidi alium angelum descendentem de coelo, habentem potestatem magnam; et terra illuminata est a gloria eius.

Et exclamavit in fortitudine, dicens: Cecidit, cecidit Babylon magna, et facta est habitatio daemoniorum, et custodia omnis spiritus immundi, et custodia omnis volucris immundae et odibilis:

Quia de vino irae fornicationis eius biberunt omnes gentes: et reges terrae eum illa fornicati sunt., et mercatores terrae de virtute deliciarum eius divites facti sunt». (*Apocalissi* di S. GIOVANNI, cap. XVIII, versi 1 e sgg.).

(2) *Fonti dell'Antichità*: La Bibbia (*passim*). — ESICCHIO. — *I Frammenti* di BEROSO (riuniti nel vol. II dei *Fragmenta historicorum graecorum*. Collegit... Carolus Müller. (Paris; Didot; 1841-51 e 1870). — ERODOTO, libro I. — APPIANO. *Syria*, cap. 58. — DIODORO SICULO, libro II, 29 delle *Storie*. — CICERONE. *De Divinatione*. — EUSEBIO, *Chron.*, libro I, cap. XIV e XV. Il *Canone dei re di Babilonia*, nell'*Almagesto* di TOLOMEO. — STRABONE. — JAMBlichI, *De mysteriis Aegyptiorum Chaldaeorum Assyriorum*. Lugduni, Tornaesium, 1552: in 32° di pp. 543. — TAYLOR THOMAS. *Jamblicus on the Mysteries of the Egyptians, Chaldeans and Assyrians*. Translated from the Greek. Cloth, 8°. — *Studi moderni*: MASPERO, G. *Histoire Ancienne des peuples de l'Orient*. Paris, 1875, in 16°, p. VII, 608. — HOMMEL FRITZ, *Storia di Babilonia e dell'Assiria*. Prima versione italiana del prof. Diego Valbusa. Milano, (1895) in 8° gr. con ritr. e carte. In *Oncken*, storia universale sez. 1. vol. 2. — LENORMANT FR., *Les Dieux de Babylone et de l'Assyrie*. Paris, 1877, in 8°. — HALÉVY J., *Documents religieux de l'Assyrie et de la Babylonie*. Paris 1<sup>er</sup> part. 1882, in 8°. — HOMMEL F., *Abriss der Babylonisch-Assyrischen und Israelit. Geschichte bis zur Zerstörung Babel's in Tabellenform*. Leipzig, 1880, in 8°. — TELONI B. *Letteratura assira*. (È opera pregevolissima, pubblicata nella collezione dei Manuali dell'Hoepli Milano, 1903. Ne consigliamo la lettura a tutti gli studiosi italiani). — OPPERT J. *L'immortalité de l'âme chez les Chaldéens*. Paris, 1875, in 8°. — KAULEN FRANZ, *Assyrien und Babylonien nach den neuesten Entdeckungen*. 5 Auflage. Freiburg im Bressgau, 1899. — BÉZOLD, *Kurzgefasstes Ueberblick ueber die babylonisch-assyrische Literatur*. Leipzig, Otto Schulze, 1886. — *Catalogue of the cuneiform tablets in the Kouyunjik collection of the British Museum*. London, 1889-1899. 5 vol. — BUDGE, *British Museum. A guide to the babylonian and assyrian*

Prosperarono per millenni; perirono alcuni secoli prima di Cristo. E mentre, fino al decimonono, si ripetevano come unica loro memoria, le leggende divulgate dai Greci e dai Romani, le acque limacciose dell'Eufrate impaludavano là, fra le perdute biblioteche, di scienza e di storia, costituite di embrici, e serpevano le piante palustri sul corpo infranto delle statue sacre, sugli altorilievi dai tori alati, fra le terrecotte millenarie: testi e documenti magici, di cosmogonia, di medicina psichica e d'astrologia.

.....

*antiquities*. London, 1900. — LENORMANT FR. « *Histoire ancienne de l'Orient jusqu'aux guerres mèdiques* », continuée par Ern. Babelon. 9<sup>a</sup> edit. illustrée. Paris, 1881-88, 6 in 4<sup>o</sup>. — RAWLINSON G., *The five Great Monarchies of the ancient eastern World*. Or the History, Geocraphy and Antiquities of the Chaldaea, Assyria, Babylon, Media and Persia. London, 1862-67, 4 in 8<sup>o</sup>, con carte e tavole — LAURENT F., *L'Orient*. - 2<sup>a</sup> ediz. Paris, 1879 in 8<sup>o</sup> p. XII-556. (In *Laurent*, *Etudes sur l'histoire de l'humanité*, vol 1<sup>o</sup>). — FONTANE M., *Les Asiatiques, Assyriens, Hebreux, Pheniciens*. (de 4000à. 559 av. J. C.). Paris, 1883 in 8<sup>o</sup> p. 513. (In *Fontane*, *Hist. universelle*, vol. 4<sup>o</sup>.) — LAGRANGE J., *Etudes sur les Religions Sémétiques*. Paris, 1905. — SMITH W. ROB., *The Religion of the Semites*. London 1894. — KRALL IACOB., *Grundriss der altorientalischen Geschichte*. I. Wien, 1889. — LAYARD A. H., *Monuments of Nineveh*. I and II series, London 1849-53. — BIRCH S., *Records of the Past*. I series [Trad. di monumenti egiziani ed assiri]. London 1873-78, II voll. — BASSI D., *Mitologia babilonese assira*. Milano, 1899. — SAYCE, *Records of the Past*. 2 series (Trad. di monumenti assiri dell'Asia occidentale). London, 1888-92, 6 volumi. — ID., *The origin and Groth of Religion as Illustrated by the Religion of the Ancient Babylonians*. London, 1887. — ID., *The Religions of Ancient Egypt and Babylonia*. The Gifford lectures on the ancient Egyptian and Babylonian conception of the Divine, delivered in Aberdeen. — T. Clark Ed. Edinburgh, 1903. — ROCHER, *Ausführliches Lexikon d. griechischen und römischen Mythologie*. Leipzig, Teubner, 1884 e seguenti. — ZIMMERN H., *Beiträge zur Kenntniss der Babylonischen Religion*. Leipzig, 1896. — TIELE C. P. *Geschichte der Religion in Alterthum bis aus Alexander den Grossen*. Gotha, 1904. — GERARDO MELONI. *La letteratura religiosa di Babilonia e d'Assiria*. (Confer. Con bibliografia). [È uno studio molto importante, perchè scritto da uno dei pochissimi conoscitori della lingua assira]. Roma, Società teosofica, 1906. — FOSSEY C., *Manuel d'Assyriologie*. Fouilles, Ecriture etc. Paris, 1904. — WINCKLER H. *Himmels-und Welten-bild der Babylonier als Grundlage der Weltanschauung und Mythologie aller Völker*. Leipzig, 1901. — CHANTEPIE DE LA SAUSSAYE, *Manuel d'histoire des Religions*. Ch. VI. *Les Babyloniens et les Assyriens*. Librairie Armand Colin, Paris.



La prima storia delle origini dell'uomo, la prima impronta sulla creta dello spirito dell'intelligenza, dell'afflato della profezia, della sapienza religiosa, erano semplici rughe di rottami dispersi, fra le antiche ceneri dei palazzi distrutti dal fuoco ed il limo umano di cento generazioni. Fra l'altro, pure il gioiello di letteratura sacra « L' Inno a Nannar » era tornato alla terra, l'inno che ci attesta il sentimento di adorazione di un poeta-sacerdote dei tempi preadamitici e del suo popolo che ce l'ha tramandato.

« O Signore — signore degli Dei — che nei cieli e in terra egli solo è magnifico; — o padre Nannar, signore delle schiere celesti [?], signore degli dei...; nel cielo chi è eccelso? — tu solo sei eccelso; — Nella terra chi è eccelso? — tu solo [sei eccelso]. — Quando la tua parola nel cielo è annunziata — gli spiriti dell'alto abbassano la faccia; — quando la tua parola è annunziata sulla terra — gli spiriti del mondo inferiore baciano il suolo. — La tua parola in alto, — come il vento nel [suo] passare, — fa prosperare cibo e bevanda; — quando [tu] pronunzi la tua parola sulla terra — nasce la messe del campo; — la tua parola ingrassa la corte e l'ovile, — accresce la moltitudine delle creature animate...; la tua parola chi la apprende, chi la ripete?... » (1)

Le tribù turche raccolte insieme nel bacino inferiore dell'Eufrate e del Tigri, circondate da popoli ostili e maligni, opposero alla magia deprecatoria dei vicini, le prime invocazioni agli spiriti buoni; la magia difensiva, rozza, ma studiosamente perfezionata poi.

Leone Caetani, interpretando la storia dei popoli semiti con un concetto geologico (2), attribuisce tutte le migrazioni che desertarono a grado a grado l'Arabia, popolosissima, col fatto di un continuo e crescente inaridimento di quel punto della Terra. Per tal modo si formarono quelle correnti di emigranti Semiti, i quali posero loro stanza sul bassopiano che arriva al

(1) Tradotto dal TELONI, (v. *Inno al Dio Sin o Nannar* (Dio della Luna) pubblicato nelle *Cuneiform inscriptions of Western Asia*, vol. IV, 2ª ediz. London, 1891.

(V. *Letteratura Assira*, p. 229).

(2) LEONE CAETANI DI TEANO. — *L'Arabia nella storia del mondo*. — In *Nuova Antologia*, vol. CXXVII, 1907.

golfo Persico dalle montagne armene. Trovarono pertanto, i primi, la fiorente civiltà sumerica a Babilonia; e, dopo lotte crudeli, giunsero ad assorbirla, trasformati essi pure dalla sua tradizione; si affermarono, aspri, invece, nella pienezza delle proprie caratteristiche facoltà ed attitudini nazionali, più a monte, altri, fondando Ninive sulle rive del Tigri.

Lo sviluppo religioso segue quello politico.

Nel periodo delle origini oscure, sumeriche, (che giungono, secondo il Sayce a ben diecimila e più anni prima di G. C.) vaghe idee magiche, fiere lotte con rabidi demoni; in quello della civiltà babilonese, che sorge dal connubio della razza primitiva coi Semiti, si forma l'intero Pantheon, e si costituisce il corpo di dottrine teologiche, astrologiche, di magia e di medicina.

Altri due grandiosi periodi segnala la storia di quei popoli; quello della supremazia assira e dell'avvilimento di Babilonia, che però resta centro religioso e città santa anche pei vincitori; e quello della rivincita di Babilonia, posteriore alla distruzione di Ninive, nel quale il ceppo antico si ricopre per l'ultima volta di fiori.

Infine, quanto gli Elamiti ed i Cossei non erano riusciti a fare in secoli di dominazione, fecero i Persiani, abbattendo e soffocando, senza rumore d'armi, ma in forza di conquiste morali, l'ultima vita della civiltà mondiale più antica, secondo quanto risulta da scoperte recenti. (1)

(1) Vedi HOMMEL, op. cit.; e SAYCE, op. cit. — L'Hommel ha diviso la storia caldea nelle epoche seguenti: BABILONIA ANTICA. *Parte 1.<sup>a</sup>* — I tempi più antichi fino all'avvenimento del re Chammuragas nella Babilonia settentrionale intorno al 1900 a. C. Cap. 1. — Sirgulla ed Agadi sino al re Ur-Ba'u di Ur. — Cap. 2. — I re sumiri di Ur e i dominatori semitici di Nisin, Ur e Larsa. — Cap. 3. — Elam, Larsa e la « Regione occidentale »; Iri-Aku e Abramo. — Cap. 4. — Chammuragas. *Parte 2.<sup>a</sup>* — Da Chammuragas sino alla fine del periodo antico babilonese. (La città di Babele capitale dell'intera Babilonia). Cap. 1. — Chammuragas ed i suoi successori immediati. — Cap. 2. — Dominazione dei Cossei. — Primordi ed apogeo (1731-1500 a. C.). — Epoca dei contatti coll'Assiria (1500-1154 a. C.). — Cap. 3. — La dinastia della casa Paschi (1154-1081) e l'epoca seguente fino al 1000 circa a. C..

Recenti scoperte che i cultori dell'esoterismo religioso considerano importanti per vari ordini di ragioni: in quanto cioè rivelano l'esistenza di una civiltà enormemente più antica dei tempi classici; per le dottrine di magia che si traggono da quei testi, i primi scritti dalla mano dell'uomo; ed infine per le rivelazioni sulle origini bibliche e l'interpretazione nuova, necessaria, di tutte le religioni fondate sul testo delle Sacre Scritture d'Israele.

Le biblioteche scoperte sono così numerose di tegole scalfite (poichè tanto furono amatori delle belle lettere e delle antiche tradizioni scientifiche i re assiri), che il portato più grande dei popoli della Babilonide, la creazione di una religione, può venire seguito e studiato dalle prime origini all'ultimo suo decadimento.

Nei primordi si assorbe e compendia tutta l'energia del pensiero religioso sumerico nella lotta contro i demòni.

Quei popoli primitivi credevano a nature invisibili e malefiche, produttrici di tutti i mali che affliggono la vita terrena e che fanno desiderare all'uomo la morte. E molti erano i demòni, figli del deserto, orribili all'aspetto, senza pietà, senza paura!

#### ASSIRIA.

*Parte 1.<sup>a</sup> — Dal tempo più antico fino a Tiglatpileser I. (1100 a. C.).*

*Tiglatpileser e i suoi due figli (intorno al 1115-1050 a. C.).*

*Parte 2.<sup>a</sup> — Da Assurnássirpal sino all'assunzione di Tiglatpileser III.*

*Cap. 1. — I predecessori di Assurnássirpal (intorno al 980-885 a. C.).*

*Cap. 2. — Assurnássirpal (884-860 a. C.). — Cap. 3. — Salmanassar II (859-825 a. C.). — Cap. 4. — Samsi-Rammán IV (824-812 a. C.). — Cap. 5. — Sammuramat e Rammán-nirári III (811-783 a. C.). — Cap. 6. — Salmanassar III, Assurdan III e Assur-nirári (782-746 a. C.).*

*Parte 3.<sup>a</sup> — Risorgimento dell'impero sotto Tiglatpileser III e Salmanassar IV. (Il primo 745-727 a. C., il secondo 726-722 a. C.).*

*Parte 4.<sup>a</sup> — Massimo splendore dell'Impero sotto i Sargonidi e repentino decadimento. (Da Sargon sino alla caduta di Ninive, 721-606 a. C.).*

*a) Sargon e i suoi tre successori. (721-626 a. C.). — b) Guerre e conquiste dei Sargonidi, in occidente e in Egitto; nelle regioni montuose al nord ed all'est; in Babilonia e nell'Elam. — c) Gli ultimi re. Caduta dell'Impero assiro. (625-606 a. C.).*

*Parte 5.<sup>a</sup> — Nuovo impero Babilonese.*

*Nabopolassar e Nabuccodonosor II. — Successori di Nabuccodonosor (561-539 a. C.) e caduta di Babele per opera di Ciro.*

*Ultra, 1909*

Nulla li arreستا, nulla li disarmà; solo lo scongiuro sacro al cielo ed alla terra li offende.

« Incantation! Sept! Eux, [ils sont] sept! et ils ne [sont] pas femelles, ils ne [sont] pas mâles, ils ne grandissent pas, ils n'ont pas pris d'épouses, ils n'enfantent pas de fils; la crainte, la force, ils ne les connaissent pas; l'offrande ni la supplication, ils ne les entendent pas; comme le cheval, qui [est] dans la montagne, ils sont grands. De En-ki (E'a) ils sont les ennemis; les révoltés contre les Dieux, ce sont eux!... » (1)

L'Hommel (2) scrive che alla fine di una formola scongiurativa, e precisamente di una più tardi ritoccata e della quale possediamo ancora l'antica redazione, dei sette spiriti maligni è detto:

« Essi sono posti sulla via per impedire il passaggio  
essi s'avanzano dinanzi al dio Ni-un-gal (Nirghal) il forte eroe di  
[Jnlilla (Bel).

Scongiura lo spirito del cielo! Scongiura lo spirito della terra!  
Scongiura lo spirito di Jnzu (o di Sin, cioè del dio della luna) del  
[signore di Gischdubarra (in semitico Namrr-ssit)!]

• Scongiura lo spirito di Pa-sagga, che conduce sulla via della vòlta  
[(sotterranea!)]

Non avvicinarti al corpo dell'uomo, del figlio del suo dio, non tor-  
[nare indietro!]

Ma allontanati da lui davanti e di dietro » (3).

Per difendersi, i fedeli chiedono l'aiuto degli dei e degli elementi che li ospitano. Notevole per l'antichità e l'eleganza, è questa preghiera al fuoco; stimato sempre grande artefice di fortissimi incanti:

« Fuoco, sublime eroe del paese  
Valoroso, figlio dell'abisso delle acque, sublime nel paese.  
Fuoco, la tua splendida lucente fiamma  
Illumina la casa dell'oscurità.

(1) Dal LAURENT. — *La Magie et la Divination chez les Chaldéo-Assyriens*. — Ed. Chacornac, Paris, 1894.

(2) HOMMEL F. — « *Geschichte Babylonien und Assyrien* » (Storia di Babilonia e d'Assiria): Berlin, 1885. Trad. ital. nella collezione « Storia Universale » dell'*Oncken* (v. p. 276).

(3) V. RAWLISON, 4, 2, 16-286.

Esso segna il destino di tutto ciò che porta un nome.  
 Tu fondi il rame e lo stagno,  
 Tu purifichi l'oro e l'argento,  
 Tu sei compagno della dea *Ninkasi*,  
 Tu respingi di notte il petto del nemico. —  
 L'uomo, figlio del suo dio (per te) purificherà il suo corpo!  
 Risplenda egli come il cielo!  
 Risplenda egli come la terra!  
 Riluca egli come il centro del firmamento!  
 La parola del nemico cada dispersa a fianco di lui! »

Per ricordare questi incantesimi, tanta era la loro importanza  
 pei primi nostri progenitori, venne creata la scrittura!  
 Lo spiritismo è la prima scienza dell'Umanità!

« La science par excellence du plus sage et du plus intelligent des dieux est l'art de l'écriture; il en est l'inventeur et, scribe universel, il instruit les hommes dans les arts. Tout le trésor inestimable de la religion et toute la science des tablettes d'argile, sans laquelle il n'y aurait plus ni cérémonie, ni sacrifice, ni incantation, ni prédiction, ni commémoration, est le fruit de la sagesse de Nabou (1) ».

Dalla demonologia sumerica sorge la teologia semita. Però se i primi ed i più famosi scrittori attribuirono, a tutta prima, all'intera religione di Babilonia, un carattere siderale, e forzarono i miti religiosi a prestarsi ad interpretazioni astronomiche, già lo Chantepeie notava che lo studio dei culti locali smentisce questa dottrina.

Gli dei appaiono profilati tumultuosamente nel cielo di Babilonia come le nubi oscure incalzate dai venti del deserto arabico; allora, mentre il popolo li adora, senza molto distinguerli, per la loro potenza, per il bene che hanno già fatto o che ne spera, i sacerdoti, per codificare la religione ufficiale, fissano i loro attributi, associandoli quasi indissolubilmente, secondo un bisogno dell'intelletto e forse della memoria, a forze della natura, a stelle o pianeti. Istar e Sin, non sono originariamente Venere e Luna, ma divinità che hanno, come visibile loro manifestazione, la luce e la potenza di quei pianeti. E constatiamo ciò per opporci

(1) V. CHANTEPIE DE LA CHAUSSEYE. — *Manuel d'histoire des Religions*, p. 143.

subito alla tendenza che esiste nei popoli monoteisti, di attribuire concetti idolatrici e vili alle religioni del politeismo. La statua del dio, come il pianeta o la stella che gli venivano consacrati, divenivano soltanto il luogo ove il nume a sua volontà soggiornava, come nel proprio tempio. Secondo i mesopotamici, gli Dei non erano creta, legno, bronzo, o corpi celesti, ma potenze superiori all'uomo, ed invisibili; le quali tornavano in Cielo, se per avventura restavano privi di un luogo da abitare, da animare di sè sulla Terra; quando cioè il tempio o la statua venivano distrutti.

« On croyait, dice il Chantepié (1), que les dieux d'une ville détruite, étant privés d'abri, remontaient au ciel ».

A rafforzare l'ipotesi interpretativa siderale, oltre alla mescolanza della religione coll'astrologia, sta, per esempio, il memorabile e poetico mito di *Tammuz*, l'Adone babilonese, simbolo del sole di primavera. Lentamente il bel dio, ogni anno al venir dell'estate, muore e si nasconde giù nel mondo inferiore: con lui allora si estingue tutto quanto la natura ha di grazioso, di gentile e di aprico.

Muore ogni anno, o per meglio dire, passa, s'invola dal suolo terrestre; ma vi ritorna poi, risuscitato, dopo d'aver vinto i lacci della morte, le leggi degli inferni. Risorgendo egli, la terra si ricopre di fiori; esultando la natura per la vittoria ottenuta da lui sulle fredde oscurità invernali.

Ma i miti, le iscrizioni, i racconti degli embrici, non possono essere spiegati con semplicismo, dovendo noi supporre nei nostri primi padri, dai quali tante arti e scienze abbiamo ereditato, e ch'essi, primi, immaginarono, non povertà d'idee religiose e d'aspirazioni intellettuali e morali. E poichè nonostante i progressi dell'Assiriologia, gran parte della letteratura mesopotamica, appunto perchè magica, è d'oscuri sensi, di difficilissimo significato, comprendiamo lo sdegno generoso di Luigi Jacolliot (2), nel vedere la facilità con la quale ai nostri tempi

(1) V. op. cit., p. 153.

(2) V. *Fakirs et Bayadères*, p. 108. — Paris, E. Flammarion.

si considerano ignoranti e stupidi gli uomini del passato, ed ammiriamo con lui il felice umorismo del Beauregard (1).

Fra cinque o più mila anni un archeologo, scavando il suolo deserto della Francia, troverà, come egli immagina, il bassorilievo del timpano centrale di Nôtre-Dame di Parigi, là ove sta figurata l'allegoria della risurrezione e del giudizio finale.

La descrizione, dottissima, naturalmente, e di grande acume nei commentarii, che l'erudito leggerà alla sua accademia, incomincerà così:

« Le peuple de ces contrées de l'extrême Occident, qui, à en juger par le restes de ses monuments historiques, paraît avoir fait une certaine figure dans le monde, les Français enfin, ont cru qu'après leur mort ils ressusciteraient dans leur propre corps et que pour juger du mérite de chacun d'eux et les récompenser en conséquence, leur dieu ou un de ses agents les passe un à un sur une balance; que, suivant les résultats qu'accuse cet instrument, ceux qu'il a indiqués comme bons ont pour récompense la liberté de s'aller promener à leur aise avec les génies du bien, que les Français croyaient être perpétuellement jeunes, de bonne tenue, d'agréable figure, et portant des ailes au dos. Les mauvais au contraire sont d'après les mêmes croyances attachés, pour être emmenés je ne sais où, aux anneaux nombreux d'une chaîne sans fin que traînent après eux le génies du mal, représentés avec des griffes aux chauves-souris, au dos une queue de bouc, des cornes au front, une figure aux yeux écarquillés, au rixex sauvage, et des griffes aux pieds et aux mains. Chez le Français, cette croyance est absolue; pour eux la vie future est tout entière dans le idées exprimées à ce basrelief... »

Ed è umorismo sano, codesto; se si può chiamare spiritoso uno scrittore che ad una delle tante relazioni scientifiche e periodiche, gloria e vanto delle nostre accademie, ha sostituito il nome di un popolo qualunque dell'antichità, che vi figurava a buon diritto, con quello di Francia!

Il pantheon babilonese fu costituito di due triadi superiori e di molti altri Dei secondari, appaiati con divinità femminili.

Anu, dio del cielo e padre di tutti gli Dei, era unito, nella Trinità Suprema, col dio Bel, signore della terra e delle tempeste, e con Ea, il misterioso dominatore del mondo sotterraneo.

(1) *Les divinités égyptiennes*, citato dallo JACOLLIOT.

Anu, così grande che quasi supera le menti umane, ha per intermediario in terra, Sin, suo figlio; Ea, dal canto suo, ha Marduk, il dio eroe che conserva le tavole del destino, ottenute in premio dagli Dei per la sua vittoria sul mostro dell'abisso Tiamat, e Gibil, nume del fuoco, gentile.

La triade inferiore era composta, poi, di Sin, divinità lunare, di Samas, padrone del sole, di Ramman, signore delle meteore e che impugna il fulmine, come il Giove di Roma.

Altri Dei, fra i moltissimi degli elenchi sacerdotali, furono Nibib, campione di Bel e protettore dell'agricoltura, Nergal, la funebre e funesta divinità della guerra e del mondo degli estinti, ed anche, cito infine, Nabu, glorioso dio della natura, oratore, profeta, inventore della scrittura, protettore dei dotti e dei magi.

Le divinità femminili erano tutte adorate per il sentimento divino di rispetto al mistero della procreazione.

Ma su tutte le dee eccelleva Istar, Venere, appunto perchè simbolo perfetto della forza creativa, di concepire, che operando investe gli uomini, gli animali, le piante e gli astri.

Il culto alla fecondità, è questo, che i più grandi popoli hanno osservato; è il rispetto sacro verso la donna e per il suo amore, che tutte le grandi religioni hanno ingentilito ed esaltato; e cui, invece, cercarono di avvilire sotto orribili forme, di materializzare, di prostituire, gli empî ed i nemici di ogni culto e d'ogni progresso umano!

Venere o Priapo, Maria o Satana!

Cantò Lucrezio:

« Aeneadum genetrix, hominum divomque voluptas,  
 alma Venus, caeli subter labentia signa  
 quae mare navigerum, quae terras frugiferentis  
 concelebras, per te quoniam genus omne animantum  
 concipitur visitque exortum lumina solis.  
 te, dea, te fugiunt venti, te nubila caeli  
 adventumque tuum, tibi suavis daedala tellus  
 summittit flores, tibi rident aequora ponti  
 placatumque nitet diffuso lumine caelum. » (1)

(1) T. LUCRETI CARL. — *De Rerum natura* (Liber primus). — Questi versi sono stati tradotti così dal Marchetti:



Alle divinità babilonesi vengono attribuite dai sacerdoti del tempo, dei quali trovammo da poco gli scritti, facoltà magiche potenti, e quasi sempre le stesse.

Scriva il Chantepie (1):

« Ea est le seigneur de la sagesse mystérieuse et insondable. Sa demeure dans l'Océan s'appelle « la demeure de la sagesse ». L'eau purificatrice est son élément. Toutes les forces magiques sont sa propriété; il se révèle dans les songes. Il est le conseiller des dieux et des hommes, qu'il instruit avec bienveillance car il aime l'humanité. Comme il habite dans les profondeurs, tous les métaux précieux sont à lui; il est le protecteur des forgerons et des artistes. Les outils viennent de lui, sa science apprend à les utiliser; ainsi il est le dieu de tous les arts et des toutes les sciences, de tout travail manuel, le vrai dieu de la civilisation ».

« Il (Šamas) est naturellement l'ennemi de tout ce qui cherche la nuit et l'obscurité. Les criminels, voleurs et brigands le craignent et tremblent devant lui, Le mensonge s'évanouit, les fantômes, magiciens et démons sont chassés par sa lumière éclatante. Elle pénètre aussi les mystères les plus abstrus. Šamas explique les présages et les songes. D'autre part, il est encore le dieu protecteur des faibles et des opprimés. Il peut délivrer les prisonniers, rendre la santé aux malades; aussi est-il exalté comme " celui qui fait vivre les morts ,, ». (p. 137)

« Un hymne - incantation prétend qu' il (Nibib) peut ramener les cadavres du monde des morts. Il surgit des profondeurs du monde souterrain et s'y replonge » (pag. 141).

« Nabou.... comme Mardouk, sait les secrets des incantations et des oracles, il procure des rêves favorables; comme Mardouk, il donne la vie et peut ressusciter les morts. A titre de dieu bien-

.....

« Alma figlia di Giove, inclita madre — Del gran germe d'Enea, Venerabile bella, — Degli uomini piacere e degli Dei: — Tu che sotto i girevoli e lucenti — Segni del cielo, il mar profondo e tutto — D'animali d'ogni specie orni la terra, — Che per sé fora un vasto orror solingo. — Te, Dea, fuggono i venti: al primo arrivo — Tuo svanisce le nubi: a te germoglia — Erbe e fiori odorosi il suolo indubre: — Tu rassereni i giorni foschi, e rendi — Col dolce sguardo il mar chiaro e tranquillo, — E splendor fai di maggior lume il cielo ».

(Trad. di Alessandro Marchetti. Milano, 1813. Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani).

(1) *Manuel d'hist. rel.*, p. 135-136.

faisant et miséricordieux, il est invoqué dans les prières-incantations avec les démons protecteurs, *sédou* et *lamassou* ».

« Cette sagesse [de Nabou], contenue dans les tablettes religieuses, astrologiques et mantiques, était le secret soigneusement caché des écoles de prêtres, la source intarissable de leur puissance sur la royauté et le peuple ». (p. 143).

« (Mardouk) Dieu lumineux et sage, il voit au plus profond de l'homme, il est le dieu de l'incantation purificatrice, le revelateur bienfaisant des mystères d'Ea, l'exorciste qui chasse les démons, guérit les maladies, fait revivre les morts (en tant que dieu du printemps), le dieu miséricordieux par excellence ». (p. 139).

(*Continua*)

AUGUSTO AGABITI.

## CORPO ETERICO E CORPO AISTRALE nelle manifestazioni medianiche

(*Le corps éthérique et le corps astral aux séances médianiques. — The etheric and astral bodies at the spiritualistic séances. — Der aetherische und astral Körper bei den mediumnistischen Erscheinungen*).

Fu rivelato dagli invisibili, fu scritto più volte e si crede tuttora da molti, che nelle manifestazioni medianiche il *peripneuma* della entità spiritica e quello del medio siano uniti o congiunti fra loro a produrre i fenomeni. Ma se la parola *peripneuma*, come la sua etimologia ne indica, significa ciò che riveste e limita l'entità spirituale, esso è ben sinonimo di *corpo astrale*, perchè questo appunto è il corpo che riveste il disincarnato, come il *soma* riveste lo spirito incarnato, quantunque tutto compenetrato dal *corpo astrale* o *peripneuma*. Ma se *peripneuma* vien denominato altresì quello del medio, s'intenderà per esso il *corpo astrale* che compenetra il corpo fisico. Infatti, per *corpo astrale* s'intende sempre il *peripneuma*, e non mai l'organismo somatico. Ma come il *corpo astrale* del disincarnato, unendosi al *corpo astrale* del medio, possa saturarsi della sostanza del corpo fisico, è ciò che non s'intende affatto e che sembra illogico ed impossibile. Un *corpo astrale* che tiri in sé altra sostanza astrale, rimarrà sempre *corpo astrale* nella sua natura; chè l'unione e la mescolanza di due sostanze di una stessa natura non possono formare una terza sostanza, qual'è, nel nostro caso, il corpo carneo della *stereosi pneumatica*. Di più: com'è possibile che il *corpo astrale* del medio vada ad ingrossare la sostanza *astrale* dello spi-

rito, se perfino nella morte quel corpo non si distacca dall'entità spiritica, giacchè il *corpo astrale* riveste il disincarnato nel piano più prossimo al fisico? E il *corpo astrale* diminuirebbe poi di molti chili il peso del medio, passando nello spirito durante l'avanzata e quasi completa *stereosi*? Di più ancora: se nelle manifestazioni medianiche fosse proprio il *peripneuma* o *corpo astrale* del medio, che andasse ad ingrossare il *corpo astrale* dell'invisibile o disincarnato, fino a dargli la carne umana, certamente non sarebbe questa la spiegazione del fatto che, nelle complete *stereosi*, il corpo fisico del medio sparisce, o almeno diminuisce di decine di chili; chè se anche tutto il *corpo astrale* del medio passasse nello spirito, il peso del medio dovrebbe diminuire *insensibilmente*, e non già di molti chili nelle avanzate *stereosi*. Or se è fuor di dubbio che la sostanza dello spirito s'ingrossa dalla sostanza del corpo fisico del medio (chè, secondo le esperienze del dott. Armstrong e di altri, col mezzo della bilancia, di tanto diminuisce il peso del medio di quanto aumenta quello dello spirito) ciò vuol dire che non il *corpo astrale* del medio, ma sibbene il *corpo eterico* (corpo semplicemente fisico, ma in forma fluidica) va ad ingrossare il *peripneuma* o *corpo astrale* del disincarnato in manifestazione. Anche nei casi in cui il corpo fisico del medio passò tutto a materiar lo spirito (come nelle esperienze di Olcott, di cui parla Aksakow nel libro sulla dematerializzazione parziale della D' Esperance, a pagg. 13-18 dell'edizione francese) anche in quei casi rarissimi, dico, lo spirito del medio (l'anima) rimane col suo *corpo astrale* o *peripneuma*. E perchè lo perderebbe, se gli spiriti dal piano fisico passano immediatamente nell'*astrale*, cioè nel più prossimo al fisico, e perciò debbono aver la veste d'una sostanza *astrale*? Riteniamo adunque che la *materizzazione* o *stereosi* d'uno spirito vien fatta mediante l'unione del *corpo astrale* del disincarnato col *corpo eterico* del medio (o corpo fisico in forma fluidica) — unione che allo spirito permette di trarre nel suo *peripneuma*, o *corpo astrale*, la sostanza somatica del medio, formata dal *corpo eterico*. Nè si pretenda che qui tutto si riduca a question di parole; chè se per *peripneuma* intendiamo il *corpo astrale*, non possiamo colla stessa parola significare il corpo fisico del medio. Infatti, nessuno volle mai significare col nome *peripneuma*, o *corpo astrale*, il corpo fisico dell'intermediario umano. E se dunque il *peripneuma* non è il corpo fisico, sarà certamente l'*astrale*; ma allora s'incorre appunto nell'errore di ammettere che il *corpo astrale* del medio ingrossi di sostanza fisica il *corpo astrale* dello spirito. E poi! se un *corpo astrale* in unione con altro *corpo astrale* potesse in-

grossare di sostanza fisica quest'ultimo, uno spirito potrebbe a noi manifestarsi senza attingere sostanza *astrale* da un medio; chè ben più facilmente riescirebbe ad attingerla dal *peripneuma* d'un disincarnato — *peripneuma* più libero di quello che compenetra il *soma* o carne dell'uomo. A me pare che in ciò i teosofi siano da tempo divenuti più veggenti di tutti, e che i libri del Kardec, col parlare di unione fra il *perispirito* del medio e quello dell'entità spiritica in manifestazione, abbiano dato luogo ad equivoci e malintesi, ed impedito a molti d'intendere come avvenga la *stereosi*, non potendosi concepire come possa accadere che lo spirito, congiungendo il suo corpo *astrale* a quello parimenti *astrale* del medio, riesca a costruirsi un corpo di *carne umana ben solida e pesante*, e privi di molti chili di sostanza somatica il medio di gran potenza. Tuttavia questo aumento di peso nello spirito e la corrispondente diminuzione di peso nel medio, restano, fino ad un certo punto, spiegati, quando si pensa che il *corpo astrale*, traendo a sè il *corpo eterico*, prima scompone in fluido animale il *soma*, riducendolo nella sua forma primitiva di *corpo eterico*, e poi in sè lo riorganizza nello stato primiero, secondo un processo che è simile a quello della *stereosi* permanente, benchè di quello più meraviglioso e rapido.

Ciononostante, un'obiezione a questa teoria non sembra impossibile. Ci si potrebbe obiettare, infatti: Quando la forza psichica dell'invisibile operatore si esercitasse sul *corpo astrale* del medio, potrebbe il principio pensante uscir fuori dell'organismo, e, più specialmente, del cervello, e così dar luogo allo stato di *trance*; ma se la forza psichica dell'invisibile tira a sè il *corpo eterico*, che appartiene al corpo fisico, non si capisce come possa sopraggiungere il sonno nel medio. La sostanza fisica o animale, che si effonde dal medio in forma fluidica, trascina forse con sè stessa il *corpo astrale* e il principio pensante che lo informa? E se il principio pensante rimane, invece, nel medio, come mai si disimpegnerebbe dell'ufficio di governare il cervello fino a dar luogo al sonno?

La nostra risposta a tal possibile obiezione è che il sonno nel medio sopraggiunge per una ragione di natura fondamentalmente simile a quella per la quale vien prodotto in chi ha fatto spreco di forze in un lavoro fisico qualunque. Ogni lavoro fisico debilita momentaneamente, perchè è fatto con energia che esce dall'organismo ed è impiegata al difuori di esso. E che cosa è quell'energia, se non forza vitale, dell'identica natura del fluido vitale, impiegato dal medio nelle manifestazioni? Adunque è logico che tanto in chi ha lavorato fisicamente, quanto in chi agisce da medio, sopraggiunga il

sonno, perchè tanto nel primo quanto nel secondo vi fu diminuzione di *forza vitale* (cioè della sostanza del *corpo eterico*) fino al punto che l'anima non potè più governare il corpo, divenuto, per così dire, improprio ad essere animato volontariamente da lei; e, per conseguenza, fuoruscì dal corpo per governarlo colla sola vita vegetativa, mediante un più tenue legame fluidico. Tuttavia, a forza di volontà, ella può tenersi più lungamente nell'organismo, onde più lungamente rimanga desto; ma vi si sente a disagio e lotta con pena contro la difficoltà di mantenersi, perchè non vi trova la forza vitale in proporzione sufficiente, non il fluido della vita in proporzione abbondante. L'impulso volitivo parte, è vero, dal principio pensante, vien trasmesso altresì per mezzo del *corpo astrale*; ma come giungerà al cervello con sufficiente energia, se il tratto d'unione formato, dal *corpo eterico* è mal sicuro, perchè mal consistente? Come mai, l'anima o lo spirito agirà sul protoplasma cellulare onde attivissimo funzioni, se le manca in gran parte la forza o fluido vitale? Le cellule mal risponderanno agl'impulsi di lei; laonde ella finirà collo uscirsene dal corpo ed abbandonarlo al sonno. Adunque la *trance* nel medio è prodotta dalla sensibile attenuazione del legame tra il *corpo fisico* e il *corpo astrale*, cioè dalla sensibile attenuazione del *corpo eterico*, come in chi lavora di muscoli o di cervello. Ed invero, sembra probabile che gli agenti occulti nelle sedute agitino le membra del medio *a scopo di esteriorizzarne i fluidi vitali*, come il lavoratore che tanto più impiega di forza quanto più opera di moto. E ciò acquista una più perfetta somiglianza di vero quando si pensa che alcune manifestazioni cessarono coll'immobilità del medio (*Annali*, 1881, pag. 216) e ricominciarono quando i moti medianici si ridestarono; e che quando il medio è strettamente legato, le manifestazioni si ottengono in cerchia più ristretta, o, se più lungi dal medio avvengono, appaiono di un'entità minore.

Ma la nostra teoria dell'essenza del sonno ha alcuna smentita da temere dalla Scienza fisiologica? Le osservazioni di Mosso sulla corteccia cerebrale di alcuni ammalati, e quelle sul cervello di cani trapanati fatte da Durham, Hammond, Donders, Hermann, smentirebbero l'antica pretesa che il sonno sia prodotto da un'iperemia cerebrale, che, secondo alcuni fisiologi, sarebbe dovuta alla pressione del *torcular Herofili* sul sangue refluo, nel confluente dei seni, così da render difficile il deflusso periodico di quel sangue dal cranio; anzi quelle stesse osservazioni fisiologiche indussero a concludere che il sonno consisterebbe in una vera ischemia cerebrale, svelata dall'impallidirsi del cervello denudato dell'uomo che passa dalla veglia al sonno.

Anche il dott. Perquin, curando nel 1825 una donna, nella quale era stata distrutta una parte del cranio, e spogliato il cervello delle sue membrane, osservò che quando l'ammalata era sveglia, il cervello, colorato in rosso, s'agitava e gonfiavasi visibilmente; ma, sopraggiunto poi il sonno, esso non solo diminuiva di volume, ma anche sensibilmente s'impallidiva. Tuttavia, Rummo e Ferrannini, su di ammalati dormenti colla scatola cranica aperta, non constatarono solo l'impallidimento del cervello, ma anche, per ben cinque ore, iperemia cerebrale crescente; laonde chiaro apparisce che se oggi i fisiologi ammettono l'ischemia cerebrale qual causa efficiente del sonno, la loro è un'ipotesi tutt'altro che inattaccabile, tanto più che i dispareri sulla soggetta materia sono più numerosi di quelli da noi ricordati. Preyer crede che il sonno riconosca per causa un difetto di ossigeno nell'organismo, perchè l'iniezione di lattato di soda nelle vene di un animale, fe' cader questi in istato comatoso, in forza — dicesi — della conseguente diminuzione dell'ossigeno. Alcuni anni fa, vigente ancora la teoria dei *neuroni* (combattuta dal Finzi, dal Bethe, dall'Holmgren, dall'Apahy, ed oggi da molti fisiologi abbandonata), si ammise che nel sonno i *neuroni* intellettivi restassero staccati dagli altri loro vicini, specialmente dai sensori, così che, interrotta la catena istologica per le impressioni dal mondo esterno, all'uomo dormente rimaneva la sola vita vegetativa. Ma se pur tutte queste teorie avessero un forte appoggio su dei fatti incontestabili, tali fatti potrebbero ben coesistere collo sdoppiamento psico-somatico da noi ammesso come causa efficiente del sonno. Il lavoro muscolare e cerebrale diminuirebbe il fluido vitale, o *corpo eterico*; questa diminuzione necessiterebbe lo sdoppiamento fra l'anima e l'organismo materiale; ma come mai le impressioni dell'anima esteriorata non avrebbero alcuna rispondenza nel cervello mediante il cordone di fluido essenzialmente vitale? L'allontanamento dell'anima dal suo corpo si presta bene a spiegarci la diminuzione dell'*ictus cordis*, della rapidità delle *sistoli* e delle *diastoli*; e conseguentemente spiega l'ischemia cerebrale, la soppressione momentanea delle funzioni volontarie, la retrazione e quindi il distacco dei *neuroni* intellettivi dai sensitivi, a causa della diminuita vitalità, dovuta appunto alla fuoruscita dell'anima dall'organismo carnale. Perfino le osservazioni, da noi più sopra ricordate, di Rummo e Ferrannini, restano lumeggiate dalla nostra dottrina dello sdoppiamento psico-somatico; chè il coloramento sanguigno del cervello nell'uomo dormente potrebbe ben esser prodotto da uno stato animico e da uno sdoppiamento diversi da quelli che darebbero luogo all'impal-

lidimento cerebrale. Sappiamo bene, che lo sdoppiamento stesso vien negato dal biologo materialista; ma oggi i fatti medianici lo dimostrano, così che perfino il Morselli fu costretto a prenderlo in considerazione, in forza delle sue esperienze colla Paladino (*Psicol. e Spirit.*, II, p. 190 e altrove).

Dimostrato così che la fisiologia del sonno non fa il viso dell'arme alla nostra dottrina, torniamo al soggetto che principalmente ci occupa.

Il corpo fisico in forma sottile e fluidica chiameremo, come dicemmo, *corpo eterico*, e non mai *corpo astrale*, nè *peripneuma*, e tanto meno lo denomineremo coll' ibrido termine di *perispirito*; ma, invero, sarebbe ancor meglio denominarlo, col Cudworth, « *mediatore plastico* »: è *mediatore*, perchè è quello che sta tra lo spirito o anima del medio, e l'entità spiritica, che se ne serve a stereotizzarsi; è *plastico*, perchè è quello che viene adibito a plasmare il corpo fisico dello spirito in manifestazione.

Èvvi qualche differenza fra il « *mediatore plastico* » e gli spiriti vitali dei fisiologi Vitalisti? Che mi sappia, non parmi vi sia differenza sostanziale. La *forza vitale* di quei biologi formava il corpo animale e presiedeva a tutte le funzioni della vita organica. Al cospetto della fenomenologia medianica possiamo oggi aggiungere che questa *forza vitale* forma altresì il corpo dello spirito che si manifesta; che essa trovasi in forma fluidica nell'organismo, e, portata in circolazione dal sangue, genera le funzioni delle cellule (*metabolismo* e *catabolismo*) trasformandosi gradatamente nella nostra stessa carne, mentre altra forza vitale si genera incessantemente in noi a produrre le funzioni fisiologiche dall' impulso e dalla vita dello spirito. Se un individuo emette forza vitale dal suo organismo in conseguenza di una certa instabilità della sua fisica organizzazione, essa può essere afferrata dall'attrazione astrale d'uno spirito, e in potere di costui divenire talvolta il bandolo per lo svolgimento e la ricomposizione temporanea di tutta la intricata matassa del nostro corpo, perchè questo non è che forza vitale trasformata, ma chimicamente identico all'altra, come il ghiaccio è chimicamente identico al vapore acqueo, perchè la sua molecola chimica è pur quella di questo vapore; laonde non èvvi difficoltà ad intendere che la *forza vitale* o *corpo eterico*, a differenza del *corpo astrale*, non sopravviva alla morte più che la sostanza del nostro organismo; ma una parte ne resta nel cadavere, dal quale va lentamente sprigionandosi, tornando al mondo inorganico; e da ciò la vera *causa* della putrefazione. Se questa è accelerata dal calore, ciò avviene perchè il calore disperde la forza

vitale, come rarefà e disperde nell'aria i gassi; laonde la ragione del languore delle nostre membra nelle ore più calde dell'estate è dovuta appunto a tal forza dispersiva. Ne deriva che ad ottener le stereosi spiritiche è favorevole il freddo; e più volte i medî in *trance* mi dissero che il calore è serio ostacolo al concentramento dei fluidi medianici. Questo poi ha un sorprendente riscontro nel fatto che in alcuni esperimenti medianici del Crookes il freddo dell'ambiente diveniva sì intenso, che lo sperimentatore non seppe paragonarlo ad altro se non alla sensazione che si prova mettendo la mano in alcuni pollici di mercurio gelato (*Quarterly Journal of Science*, gennaio 1874); laonde fassi evidente l'importanza d'un termometro nelle sedute medianiche a scopo scientifico.

Da quanto abbiamo innanzi detto risulta la massima importanza della distinzione tra la « *forza vitale* » o « *mediatore plastico*, » o « *corpo eterico*, » e il « *corpo astrale* » o « *peripneuma*; » chè solo dando luogo a tal distinzione noi potremo avere un'idea abbastanza concepibile della *stereosi pneumatica*.

MINUSCULUS.

---

## LA TEOSOFIA E LA SCOLASTICA

(*La Théosophie et la Scolastique. — Theosophy and Scholasticism. — Die Theosophie und die Scholastik*)

(Fine - Vedi Ultra di Aprile 1909)

Questa relatività viene spiegata bene da Annie Besant nel libro citato sul potere del pensiero, trattando delle immagini mentali e dei limiti di esse. L'assimilazione tra il soggetto e l'oggetto si compie in diversi modi secondo il grado più o meno elevato della conoscenza che è in rapporto coi vari *piani* dell'essere. E mentre tale assimilazione pei sensi inferiori è quasi materiale, pei superiori viene ad essere sempre più *intenzionale*, come spiegavano gli Scolastici, tanto che dalla cognizione che ha per strumento il corpo si può giungere all'Yoga e alla suprema visione in Dio, avuto riguardo all'intelligenza. Si potrebbero a questo proposito citare le discussioni scolastiche sul modo con cui gli Angeli conoscono le cose, le quali si conciliano in parte con quanto dicono i teosofi riguardo alla conoscenza nei vari piani.

Un soggetto materiale non si conosce allo stesso modo da individui che si trovino su *piani* diversi. Se noi consideriamo che



il modo di operare è proporzionato al modo di essere, e che il conoscere è un *operare*, ne risulta chiara la conseguenza che il modo di conoscere è relativo al modo di essere. E siccome il modo di essere corrisponde alla funzionalità degli organi e dei mezzi che si hanno per mettersi a contatto o in rapporto colle cose e quindi conoscerle, si intenderà come la conoscenza sia pure relativa ai mezzi di cui il soggetto dispone. (1)

Ed occorrendo, per conoscere, l'unione dell'oggetto colla potenza conoscitiva, secondo il diverso modo con cui questa unione può avvenire, la conoscenza sarà più o meno perfetta. Se pertanto l'unione è materiale, limitata solo alla materia dell'oggetto, si avrà una conoscenza come quella che si ottiene per mezzo del *tatto*; poi, procedendo fino alla vista essa diverrà sempre più immateriale, perchè l'unione è più perfetta e relativa alla forma, quindi più *intenzionale*. Miglior modo si ha nei sensi interni, finchè poi nell'intelletto l'immagine, per cui si costituisce appunto l'unione o la possibilità dell'unione della potenza coll'oggetto, non ha più nulla di comune coll'immagine materiale del senso esterno. Ma fin qui non si ha ancora una cognizione assoluta della cosa, la quale non si può raggiungere se non coll'*intuizione* o *contemplazione*, immedesimandosi per così dire coll'oggetto, e riproducendo

(1) S. TOMMASO dice che l'anima « quanto nobilior est, tanto plures potentias, operationes et organa habet » p. p. q. 30, 2 ad 3; q. 76, 5 ad. 3; q. 77, 2. Questo però si riferisce all'uomo considerato di fronte agli animali e alle piante, perchè S. Tommaso osserva che l'anima intellettuale, sebbene sia una secondo l'essenza, nonostante riguardo alla propria perfezione è molteplice nella sua virtù, e quindi per le diverse operazioni ha bisogno di diverse disposizioni nelle parti del corpo a cui è unita. La diversità pertanto delle parti negli animali perfetti è maggiore che negli imperfetti, e in questi maggiore che nelle piante: p. p. q. 76, art. 6 ad 8. L'anima umana ha dunque bisogno di molte e diverse operazioni e virtù rispetto agli animali e alle piante, ma siccome essa è nell'ultimo grado di quelle creature a cui compete la beatitudine, ha maggior numero di potenze che non abbiano gli angeli. In Dio poi non si trova alcuna potenza o azione, al di fuori della propria essenza, p. p. q. 77, art. 2 c. L'anima umana ha il massimo delle perfezioni di fronte alle piante e agli animali, avendo il maggior numero di potenze per conoscere, considerata la sua unione al corpo, ma è la minima *in genere intellectualium*, e quindi per le creature superiori ad essa non è necessario, per conoscere, un così gran numero di potenze.

la forma intrinseca di esso. E ciò si può conseguire in vari modi secondo i teosofi; ma il più perfetto sarà quello di comprendere direttamente l'*idea* o la *ragione* prima delle cose, contrariamente all'*idea* che ordinariamente si forma per astrazione dall'esame dei caratteri materiali apparenti: e corrisponderebbe allo stato del Nirvana pei Buddisti, alla Catastasi finale di Scoto, alla Beatitudine dei Mistici. Quanto poi alla possibilità di accogliere in noi la forma interna dell'oggetto trasformandoci quasi in esso, si consultino le teorie sui piani della conoscenza esposte da Annie Besant nella *Sapienza Antica*, e vedremo che l'oggetto può esser conosciuto *ab extra* e *ab intra* (1). Il primo modo, quando deriviamo l'*immagine* per astrazione, è incompleto; se invece la deriviamo dalla forma interna sarà più adeguato, e se riproduciamo infine in noi questa forma sarà ancora più perfetto (2).

E procedendo di grado in grado si arriva fino a comprendere nella nostra cognizione tutto quanto l'Universo. Ma non è ora il caso di rilevare come secondo i Teosofi ciò possa avvenire. Molte altre questioni potremmo esaminare in cui l'accordo colla Scolastica ci apparirebbe manifesto, come per es. quella concernente l'unione dell'anima col corpo, la costituzione e la creazione della materia, ecc. Ma qui abbiám voluto limitarci a quello che più specialmente riguarda il conoscere: ci occuperemo dunque solo di alcune teorie, le quali se da un lato si possono riferire a certe divergenze fondamentali che la Teosofia ci offre di fronte alla Scolastica, pure da un altro sono importanti a considerarsi in quanto si applicano più o meno direttamente ai rapporti dell'intelletto col mondo esterno. Queste teorie riguardano la personalità umana. Sarebbe nella dottrina teosofica che ammesso

(1) Notevole soprattutto è il modo con cui la Besant spiega la conoscenza nel piano relativo ad *Arupa*: cfr. PASCAL: *Che cos'è la Teosofia?* pag. 20, sul piano del pensiero astratto.

(2) Sarebbe interessante indagare se l'*idea* o specie intelligibile formata per il lavoro dei fantasmi, da cui viene astratta, corrisponda all'*immagine* che ci formeremmo colla conoscenza diretta dei Teosofi, ricevendo immediatamente l'impressione dalla *forma*: ma questa indagine ci porterebbe fuori dai limiti qui prescritti. Sarebbe pure utile istituire un confronto tra l'ultimo grado della visione in Dio secondo i Mistici, e l'identificazione assoluta col l'oggetto di cui parlano i Teosofi.

il processo di dispersione dei primi quattro principi, di cui tra breve, quel che si dice *individualità umana* dovesse necessariamente sparire. Ma dalla considerazione esatta del modo con cui alcuni spiegano tal dissoluzione, riservando il *ricordo personale*, per così dire, e l'immortalità al *ternario superiore* (1), apparisce come siffatta teoria sia molto più analoga e conciliabile col modo nel quale gli scolastici concepiscono l'essere e l'operare dell'anima separata, che non la dottrina degli *spiritisti* sulla persistenza del corpo astrale, e la conoscenza e la funzione dei disincarnati (2). Ascoltiamo quello che dice in proposito Chatterji per richiamar poi le opinioni scolastiche concernenti l'anima separata.

« I quattro principi inferiori (cioè *Sihûla-Bhûta* o corpo materiale, *Prâna* o vitalità, *Kama* o corpo del sentimento, e *Manas inferiore* o intelletto) sono rinnovati a ciascuna incarnazione: i tre superiori *Atmâ*, *Buddhi*, *Manas superiore* restano soli... L'uomo rigetta dunque volta per volta il corpo, la vitalità, la sensazione, l'intelletto stesso, e tutta la parte della memoria che corrisponde a questi principi è perduta. Ma il *Manas superiore*, il corpo causale conserva l'impronta di tutte le attività che pervengono a impressionarlo. E poichè questo corpo sopravvive intatto attraverso tutta la serie delle incarnazioni, se voi pervenite a stabilire un legame tra esso e il cervello materiale, potrete ricordarvi delle vostre esistenze successive... L'anima, il *Manas superiore*, non obblia giammai » (3). Lasciando stare la questione delle esistenze successive, notiamo come dal momento che si può conservar la memoria delle impressioni subite dal *Manas superiore*, si conserva anche l'*individualità* o la coscienza di sè medesimo; tale dottrina chiarisce assai bene il modo di operazione dell'anima separata, che certi spiritisti non sanno spiegare, se non

(1) I Teosofi distinguono accuratamente la personalità dall'individualità, come si può vedere in CHATTERJI: *La filos. esoter. dell'India*, p. 80. L'individualità si riferisce al *Manas superiore*, la personalità ai quattro principi inferiori, di cui l'autore citato parla nel primo capitolo della sua opera.

(2) Alcuni spiritisti, come per es. il Falcomer, ammettono pure un processo di affinamento, per così dire, nel corpo astrale, tanto che in ultimo lo spirito rimarrebbe privo anche di questo involucro.

(3) P. 36, 37.

*Ultra*, 1909

ricorrendo al corpo intermedio, contrariamente agli Scolastici (1).

In ogni modo la dottrina teosofica dell'anima separata combina molto meglio colla scolastica, che non quest'ultima con quella degli *spiritisti*. Colla teosofia si comprende meglio, come abbiamo detto, il rapporto dell'intelletto *agente* col *possibile*, le dottrine degli Arabi sull'intelletto materiale perituro, salvando l'immortalità, senza però incorrere nell'errore dell'anima unica (2), e si rende più esplicita la natura che Aristotele attribuì all'*intelletto agente*. Infine l'illuminazione del fantasma e la conservazione delle specie intelligibili per conoscere, anche dopo la separazione dall'organo materiale, senza dipendenza dai fantasmi, appare assai più evidente coll'analisi teosofica, mentre non si capisce in modo molto chiaro colle spiegazioni di certi filosofi, pur seguaci della Scuola. Esaminiamo ora sommariamente, per mostrare l'applicazione a quanto abbiamo detto di sopra, quello che i medioevali pensarono dell'anima separata. Ci serviremo a tale scopo delle conclusioni del De Soto, il quale nel Trattato *De Anima* riassume e commenta le più importanti dottrine dei Tomisti (3).

1° « Nessuna delle potenze dell'anima vegetativa e sensitiva resta nell'anima separata, e per conseguenza nessun abito, atto, entità o accidente che esista in quelle ».

Siamo qui perfettamente d'accordo coi Teosofi: il doppio etereo sparisce dopo la dissoluzione del corpo materiale in un tempo più o meno breve; così pure *Prāna*, e dopo una certa epoca anche il corpo dell'amore o *Kāma*, non restando nulla di quanto ad essi si riferisce.

2° « L'intelletto e la volontà restano nell'anima separata ».

(1) Se fosse qui il caso potremmo chiederci in che rapporto stia la dottrina del corpo intermedio con quella che gli scolastici professavano sull'unione dell'anima col corpo; e se la questione 76 di S. Tommaso possa mai intendersi in un certo modo speciale favorevole alla conciliazione della Teosofia e della Scuola anche su questo importantissimo e difficile argomento.

(2) Nell'India si ebbero pure dei sistemi consimili, e con essi possiamo intendere la ragione per cui Averroés applicò all'uomo quello che secondo i Teosofi è proprio soltanto di certi bruti: cfr. CHATTERJI: p. 75 seg.

(3) L. III. *Append. De statu animae separatae*, q. XXX ecc., p. 1057 seg

Se si intende qui l'intelletto agente, di cui parlasi in modo speciale appresso, l'analogia colla dottrina teosofica è evidente.

Il Manas superiore, Buddhi e Atma rimangono sempre in tutte le migrazioni. Ora il Manas superiore è anche la volontà (1).

3° « L'intelletto agente resta nell'anima separata ».

Al Manas superiore i Teosofi attribuiscono il potere creatore Kriyasakti, la percezione intelligente, la coscienza, ecc. (2).

4° « Le specie acquisite nella vita restano nell'anima separata ».

Si intenda questo riguardo alle specie intelligibili e non riguardo alla memoria meccanica, ed avremo perfetta analogia coi Teosofi, i quali se rigettano la memoria cerebrale, ammettono la permanenza delle impressioni ricevute dal Manas superiore, che corrispondono appunto alle specie intelligibili.

5° « Le scienze acquistate qui coi propri atti restano nell'anima separata ».

Tanto questa conclusione quanto la sesta non sono che conseguenze della 2<sup>a</sup>, della 3<sup>a</sup> e della 4<sup>a</sup>.

6° « Resta ancora nella volontà l'abito delle virtù acquisite, ed essendo la giustizia soltanto nella volontà in ordine al bene dell'ordine naturale, *hic solus habitus manet* ». Anche qui troviamo evidente analogia con quanto i Teosofi dicono a proposito della legge del Karma e del corpo causale, per cui rimandiamo agli autori sopra citati (3).

7° « Le anime nello stato di separazione non possono acquistare nuove specie dagli oggetti stessi » s'intende col solito metodo della formazione dei fantasmi.

Questo è evidente anche per la Teosofia, e pure per gli *spiritisti* sebbene questi ultimi siano poco chiari nello spiegare il modo con cui l'anima disincarnata può conoscere le cose.

8° « Le specie che riceve di nuovo l'anima separata non procedono da essa, ma vengono infuse dall'Autore della natura

(1) PASCAL: *I sette Principii dell'uomo*, p. 123 e seg.

(2) PASCAL: l. c.

(3) Cfr. in particolar modo: CHATTERJI: p. 114-15; 118-20; PASCAL: *Che cos'è la Teosofia?* p. 20-21.

dell'anima ». Qui sembrerebbe che vi fosse opposizione colla dottrina teosofica, perchè, secondo questa, *Manas* è onnisciente (1). Ma sebbene i Teosofi dicano che esso è tale assolutamente per natura, aggiungono che lo diviene *coscientemente* per l'esperienza, dal che ne consegue che in istato di separazione, non potendo l'esperienza dei sensi fornire più alcun dato, la cognizione dell'anima deve dipendere da altra fonte. Così pure si afferma nella filosofia Sanchya tanto bene esposta dal Martinetti (2).

9° « L'anima separata conosce ».

Ciò apparisce evidente da quanto è stato detto fino ad ora.

10° « L'anima separata non intende per ordine e conversione ai fantasmi, ma piuttosto per conversione alle sostanze separate » (3).

Attesa la diversità del *piano*, su cui l'anima si trova secondo i Teosofi, anche questa proposizione risulta chiara.

11° « L'anima separata intende in modo angelico, nè componendo, nè dividendo, ma per semplice intuito ».

È inutile insistere in proposito mentre un processo analogo è descritto nelle teorie dell'*Yoga*.

12° « L'anima separata può solo, in forza di tale stato, conoscere confusamente le quiddità, e non distintamente, se non venga illustrata *lumine superiori* ».

Abbiamo qui la conseguenza di quanto è stato detto riguardo alle specie infuse da Dio, mediante le quali l'anima separata conosce. Quanto all'intuizione si osservi che corrispondendo per la filosofia indiana ogni oggetto ad un'idea o ad un pensiero più o meno velato da apparenze materiali l'anima può unirsi a tali idee ove si trovi in condizioni speciali, e allora non vi è dubbio che con tale unione può comprendere anche l'oggetto o la sua possibilità, mantenendosi sempre vero il principio scolastico che *simile cognoscitur simili*. Nel caso dell'*yoga* l'unione è intima e immediata, e la *specie* può essere come un risultato della cognizione,

(1) PASCAL: *I sette princ.*, p. 138.

(2) Cfr. le teorie dell'intuizione, dell'*yoga*; della visione in Dio secondo Malebranche, ecc.

(3) Vedi a p. 1076, n. 3; il dubbio che espone il De Soto su questo modo d'intellezione.

ma su questo punto assai difficile non possiamo per ora pronunziarci.

13<sup>a</sup> « Le specie vengono infuse da Dio all'anima separata con maggior o minor forza per conoscere più o meno distintamente... secondo che vale più o meno la forza dell'intelletto agente ».

Si confronti quello che i Teosofi dicono sul dono della profezia e della divinazione, in cui l'illustrazione è dovuta al *Manas* superiore, che in qualche modo può paragonarsi all'intelletto agente. Diciamo, *in qualche modo*, perchè ammettendo il ternario *Atmá, Buddhi, Manas*, non si può stabilire in quali casi corrisponda pienamente all'intelletto agente, e in quali tal corrispondenza sia dovuta più all'uno che all'altro di questi principî.

14<sup>o</sup> « L'oggetto proporzionato dell'intelletto nell'anima separata è la quiddità di ogni ente naturale, imperfettamente e confusamente conoscibile » (1). Questo è come un corollario del n. 12. La quiddità in generale può riferirsi o all'idea che trovasi in fondo ad ogni oggetto, o *all'anima fisica*, per così dire, di esso, in ordine alle ondulazioni o vibrazioni dell'oggetto e del mezzo, da cui dipende la specie intenzionale.

15<sup>o</sup> « L'anima separata conosce distintamente e direttamente i singolari, non però tutti, ma quelli rispetto ai quali vien determinata o per una precedente cognizione, o per una certa affezione o naturale abitudine, o per ordinazione divina » (2).

Anche questo si può comprendere come risultato di quanto è stato detto nei numeri precedenti.

Oltre alle analogie che fino ad ora abbiamo riscontrate riguardo al modo con cui si concepiscono le operazioni dell'anima separata, ci piace rilevarne altre a proposito di un argomento non meno importante, vogliam dire la dottrina scolastica delle *idee divine* attuate colla Creazione (3). Tale dottrina stabilisce una gradazione nelle idee per modo che ogni essere corrisponde ad una di quelle, e per quanto si evolva rimane sem-

(1) DE SOTO: l. III, q. 33, n. 7, concl. 2, p. 1093.

(2) DE SOTO: l. c., n. 11, concl. 5, p. 1095.

(3) Cfr. S. TOMMASO: p. p. q. 15, 2.

pre sostanzialmente analogo all'emplare divino, e quindi diverso dagli altri esseri.

Secondo la Scuola noi ritroviamo nell'universo quella gradazione di perfezioni « che fu da Aristotele assomigliata alle figure geometriche, che partendo dall'infima, ch'è il triangolo, vanno alla suprema ch'è il circolo, il quale è concepito come un poligono di lati infiniti; od anche colla serie dei numeri, che dall'unità va per una graduazione indefinita verso l'infinito, cui non può toccare giammai » (1).

Ora un processo simile di immaginazione o ideazione divina si ritrova ancora nella Teosofia, e possiamo leggere in Chatterji delle bellissime pagine in proposito (2). Dobbiamo però notare che i Teosofi danno all'ideazione divina un carattere di periodicità che non si ritrova per nulla nella Scuola (3). Di qui la teoria delle creazioni successive dei cicli, o *Kalpa*, distinti in *Manvantara* e *Pralaya*. *Induzione di un nuovo ciclo*

Malgrado questa ed altre divergenze, pur sostanziali, non si può negare che la Teosofia, specialmente nel campo filosofico e scientifico, offra evidenti analogie colla Scuola.

E nel terminare questo articolo ci piace brevissimamente accennare ai vantaggi che posson risultare dallo studio accurato e profondo di tali analogie.

La speculazione indiana, precedendo di molti secoli l'occidentale, ha dovuto necessariamente applicarsi a risolvere quasi tutti i problemi che hanno affaticato i cercatori nel decorso dei tempi:

(1) CORNOLDI: *Filos. Scolastica*, p. 678: cfr. *Comment. Colleg. Conimbric. super oct. l. Physicor. Arist. etc.* Venet. 1616, p. 362; S. TOMMISO: p. p. q. 25 a 6 et in 2 d. 44 q. unica art. 2; C. GENTES: l. III, c. 72, 2. Vedasi pure S. AGOSTINO: *De lib. arb.*, III, 9; *de Ordine*, I 7 ecc. Qui vi sarebbe da istituire una importantissima digressione sulla teoria dell'evoluzione intesa in un senso che, non contrastando da un lato colla tradizione, non si opponesse dall'altro ai risultati della scienza moderna. Paracelso concepì a dovere siffatto modo di evoluzione, in rapporto alla ideazione divina di cui tratta la Scuola, precorrendo Darwin, di cui evitava i lati difettosi. Vorremmo pur citare alcuni passi di quel genio meraviglioso e incompreso che fu Paracelso, ma oltre al non voler divagare dal nostro intento ci riserviamo di svolgere in esteso questo argomento altrove.

(2) L. c., p. 55 seg.

(3) CHATTERJI: l. c., p. 61 seg.



potrà quindi additarci non fosse altro un metodo per la soluzione di molte importanti questioni, per evitare molti errori, e per uscire da certe *pedanterie ufficiali* di cui rigurgitano per la massima parte gli odierni sistemi di filosofia in Occidente. Per quello poi che riguarda in particolar modo la Scuola, noi riteniamo che le dottrine teosofiche possano servire come di commento elucidativo a questioni vitalissime dibattute nel M. Evo, le quali in tal guisa potranno considerarsi sotto una luce nuova da render più agevole la conciliazione colle scoperte e il progresso moderno.

*Ex Oriente lux*: e poichè la Teosofia rappresenta come una sintesi dei più grandi sistemi orientali, il paragone accennato non potrà che riuscire utilissimo: nè d'altra parte sappiamo, ove si tenga conto della logica successione del pensiero, come potremmo renderci ragione del moderno senza l'analisi critica dell'antico.

Abbiamo scritto altrove (1), e lo ripetiamo qui, che il precetto più utile per l'incremento della Filosofia ci sembra pur sempre quello di Augusto Conti, che pel caso nostro può formularsi in tal guisa: « Studiare il passato, studiando conservarlo, conservando immutarlo, immutando accrescerlo ». Nell'osservanza di questa massima consiste per noi il vero progresso filosofico.

Prof. GIULIO BUONAMICI.

## VITA E POTERI PSICHICI DI ANNA KINGSFORD

*(Vie et pouvoirs psychiques d' Anne Kingsford. — Anna Kingsford's life and psychic powers. — Leben und psychische Kraft von Anna Kingsford).*

(Continuazione e fine: vedi *Ultra* di Aprile 1909)

Dopo d'allora gli spasimi cessarono; ma ai mali fisici si aggiunsero quelli morali, poichè la elevatezza, la distinzione e il sapere di lei fomentarono l'invidia dei giovani compagni di studio, i quali senza alcun riguardo non lasciarono sfuggire occasione per dimostrare l'animo loro. Al suo ritorno in Londra Anna Kingsford seppe che il

(1) *L'antico e il moderno nella Filosofia del secolo xx. Rivista Filosofica*, diretta dal prof. CARLO CANTONI. Marzo-aprile 1901.

Maitland aveva acquistata la medianità scrivente, e ricevette in sogno comunicazioni che le annunciavano l'avvicinarsi del tempo designato pel suo lavoro. Una sera il Maitland, durante un esercizio medianico, nel quale la mente non poteva per velocità seguire la mano, fu interrotto bruscamente; la corrente dei pensieri si arrestò e il braccio rimase fermo come se una forza lo trattenesse. E mentre s'adoperava inutilmente per scrivere, sentiva come qualcosa invisibile che aleggiava intorno a lui; chiese replicatamente: chi siete? dove siete?

Guardò l'ora; erano le 23 precise. — All'indomani il Maitland ricevette la visita della Kingsford, impaziente di raccontargli lo strano fenomeno che le era accaduto la sera precedente, « quando appena scoccate le 23 e mentre lavorava presso il caminetto acceso, pensando con senso d'invidia alla fortuna di Maitland di avere una così forte medianità scrivente, si sentì d'un tratto costretta a prendere carta e matita e a scrivere, come assorta in uno stato di dormiveglia e senza alcuna chiara idea di ciò che facesse. Verificato poi quello che aveva scritto trovò che nulla di esso era passato nella sua mente ». — Il Maitland lesse con viva curiosità il contenuto e quale non fu la sua meraviglia quando constatò nello scritto della Kingsford, il seguito del suo lavoro medianico interrotto in modo così strano la sera innanzi e che concordava perfettamente non solo coll'argomento, ma persino con lo stile. Questa esperienza verificatasi a due chilometri di distanza, provò ai due colleghi come un'entità invisibile li dirigesse. A questo fenomeno seguivano pel Maitland visioni di ogni genere, voci e apparizioni, e per la Kingsford sogni chiarissimi pel cui mezzo riceveva una drammatica forma d'istruzione che nel suo insieme riunì poi in un libro intitolato: *Dreams and Dreams Stories* (Sogni e storie di sogni). In questa stessa guisa ebbe le principali interpretazioni che trovansi nell'opera la *Via Perfetta* fra le quali quella del dogma dell'Immacolata, l'allegoria stupenda, colla quale la Chiesa è stata per tanto tempo famigliare, senza esser mai penetrata nel suo vero significato.

L'immacolata concezione, secondo la Kingsford, non sarebbe altro che la profezia dei mezzi coi quali l'universo sarà alfine redento. — Maria ossia il mare dello spazio infinito, Maria senza macchia, dal seno delle età, partorrà nella pienezza del tempo l'uomo perfetto che redimerà la razza. Anche gli altri dogmi della Resurrezione, dell'Ascensione ecc., nascondono un significato spirituale di cui in parte furono consapevoli i differenti ordini della Chiesa cattolica, quali i Francescani, i Benedettini, i Domenicani e i Carmelitani;

ma le loro dottrine velate dalle allegorie vennero sempre adattate alla fede cristiana.

\*  
\* \*

Un caso curioso accadde alla Kingsford; le giunse per la posta un libro intitolato: « *Frutta e pane* » senza sapere chi glielo mandasse, nè di dove provenisse. Dopo breve tempo vide in sogno una gran tavola posta sopra una bella montagna circondata da nevole vette illuminate da una luce risplendente: attorno alla tavola vi erano dodici persone sei maschi e sei femmine, tra cui scorse: Zeus - Hera - Pallade Atena - Febo - Apollo ed Artemisia che riconobbe dai simboli che portavano.

La tavola era coperta d'ogni genere di frutta di grossezza meravigliosa, noci, mandorle, olive, v'era anche del pane, e, in coppe dorate, acqua.

Anna osservando estatica codesto spettacolo, notò che nella tavola c'erano due posti vacanti; allora Hera fissando gli occhi su di lei, disse: « Quando sarete capaci di mangiare del nostro cibo e bere alle nostre coppe, voi pure sederete al nostro banchetto ». Appena proferite queste parole Atena soggiunse: « Quando sarete capaci di mangiare del nostro cibo e bere alle nostre coppe, conoscerete come voi siete conosciuti », ed immediatamente Artemisia continuò: « Quando voi sarete capaci di mangiare del nostro cibo e bere alle nostre coppe, tutte le cose vi diverranno pure e non sarete contaminati dalla materia. — Non mangiate cose morte, non bevete cose fermentate, prendete il cibo pieno di vita. — Se volete essere perfetti e capaci di conoscere e fare tutte le cose, abbandonate subito l'eresia di Prometeo. — Lasciate il calore del fuoco, servitevene solo come conforto esteriore, esso è dono del Cielo; ma non strappatelo dal suo giusto scopo come fece quel traditore della vostra razza, riempiendo le vene dell'umanità col suo contagio e consumando il vostro essere interno col suo respiro. Tutti voi siete uomini d'argilla, com'era l'immagine che Prometeo fece. — Siete nutriti col fuoco rubato, ed esso vi consuma. Di tutti i cattivi usi che fate dei doni celesti, non ve n'è uno peggiore dell'uso interno del fuoco. Per i vostri cibi e per le vostre bevande caldi avete disseccato, inaridito il magnetico potere dei vostri nervi, ammutoliti i vostri sensi ed abbreviate le vostre vite. Ora voi non vedete, nè udite, perchè il fuoco nei vostri organi consuma i vostri sensi. — Siete tutte creature d'argilla, cieche e sorde ».

Alla domanda fatta dalla Kingsford, se il mondo dovesse abbandonare l'uso del fuoco per preparare cibi e bevande, ebbe questa risposta: « Noi vi abbiamo indicato la via migliore. — Due posti sono ancora vacanti nella nostra tavola. Vi abbiamo detto tutto quello che poteva esservi mostrato al livello in cui voi siete, ma i nostri perfetti doni, i frutti dell'albero di vita, sono al di là della vostra portata, nè noi possiamo darveli, finchè non siate purificati e progrediti maggiormente. — Le condizioni sono di Dio, la volontà è vostra ».

Intanto i poteri di sensitività della Kingsford si andavano accrescendo in modo straordinario, ed essa riceveva ogni giorno lunghe comunicazioni. — Nel febbraio del 1880 ebbe in istato sonnambolico un'originalissima profezia, la cui realizzazione iniziata forse col presente movimento femminista, potrà verificarsi col volgere di molti secoli.

Questa è la Profezia del Regno dell'Anima, misticamente chiamata: « Il giorno della donna ».

« Ed ora io vi presento un mistero ed una nuova cosa, che è una parte del mistero del quarto giorno della creazione.

« La parola che verrà a salvare il mondo sarà pronunciata da una donna. — Una donna concepirà e darà nascita a cose nuove di salvezza. — Perchè il regno di Adamo è alla sua ultima ora; e Dio coronerà tutte le cose con la creazione di Eva.

« Sino ad ora l'uomo è stato solo ed ha avuto dominio sopra la terra.

« Ma quando la donna sarà creata, Dio darà a lei il regno; ed essa sarà la prima nel governo e la più elevata in dignità.

« L'ultimo sarà il primo ed il più vecchio servirà il più giovane.

« Cosicchè le donne non si lagneranno più per il loro sesso, ma gli uomini diranno piuttosto: « Oh! fossimo nati donne! »

« Perchè il forte sarà messo giù dal suo seggio; ed il debole sarà esaltato al suo posto.

« I giorni della convenzionale manifestazione stanno tramontando, il Vangelo dell'interpretazione viene.

» Non vi sarà nulla di nuovo a dirsi; ma ciò che è antico sarà interpretato.

« Cosicchè l'uomo, il manifestatore, rassegnerà il suo ufficio e la donna, l'interprete, darà luce al mondo.

« È sua la quarta missione: essa rivela ciò che Dio ha manifestato.

« La sua è la luce dei cieli, il più brillante dei pianeti del santo sette.

« Essa è la quarta dimensione; gli occhi che illuminano, il potere che attira Dio internamente.

« Ed il suo regno viene, il giorno dell'esaltazione della donna.

« Ed il suo regno sarà più grande del regno dell'uomo, perchè Adamo sarà levato dal suo posto ed essa avrà dominio per sempre.

« Ed essa che è sola darà più figli a Dio di quella che ha marito.

« Non vi sarà più un rimprovero contro le donne, ma contro gli uomini.

« Perchè la donna è il complemento dell'uomo e la finale manifestazione dell'umanità.

« Essa è la più vicina al trono di Dio, quando sarà rivelata.

« La creazione della donna non è ancora completa; ma lo sarà a suo tempo che è vicino.

« Tutte le cose sono tue, o Madre di Dio, tutte le cose sono tue, o tu che ti sollevi dal mare o tu che avrai dominio sopra tutti i mondi ».

A queste strane, ma interessanti previsioni, si annette il significato occulto nel Mistero dell'Annunziazione di Maria. Essa concepirà per opera dello Spirito Santo e la Vergine Maria sarà l'anima e la sostanza dell'esistenza. È opportuno osservare che in talune scuole di misticismo è ammessa la credenza che il futuro Messia avrà forma di donna.

\*  
\*\*

Intanto la Kingsford non trascurava gli studi universitari, superava splendidamente gli esami, svolgeva la sua tesi di laurea trattando dell'*Alimentazione vegetale dell'uomo*. Sorsero difficoltà circa l'accettazione della tesi, perchè, sebbene scientifica, era però dichiarata troppo morale nel suo svolgimento. Ma infine essa sostenne la prova così eloquentemente da vincere la freddezza dei professori, che la complimentarono, ed uno fra essi, il prof. Carlo Richet, volle in suo onore offrirle un pranzo vegetariano. Trascorsero pochi mesi ed ella pubblicò il suo libro dal titolo « *La Via perfetta nel regime* ». Poco di poi con l'aiuto del suo compagno di attività il signor Maitland, e sotto la direzione del suo Genio, un'alta entità invisibile, diede principio al capolavoro della sua vita: « *La Vita perfetta* ».

Fra le innumerevoli istruzioni di quest'opera poderosa, ci piace riferire quella che riguarda gli Esseri astrali: — « Essi, scrive la Kingsford, sono di due specie: o riflessi dell'anima vivente, ovvero ombre dei morti, perchè tutti coloro i cui corpi furono decomposti lasciano od hanno lasciato la loro emanazione nello spazio astrale.

« Ma queste ombre se sono nutrite da pensieri grossolani e da basse passioni, possono vivere per centinaia di anni nella greve atmosfera del loro piano, sebbene alfine, essendo mortali, cessino di esistere. Codesti esseri in quantità innumerevole trovansi attorno a certe persone e si comportano verso di esse come tanti vampiri, perchè si nutrono del loro spirito vitale che scorre nelle arterie.

« Il mezzo per evitarli è di respirare un'atmosfera pura, luminosa, limpida come quella d'Italia ed usare tutto ciò che ristora la forza vitale: i rimedi migliori sono il magnetismo e i tonici, ma non gli eccitanti, perchè questi anzi li creano. Un metodo antico e sicuro di difesa è quello usato dai Santi, cioè il digiuno dai 20 ai 40 giorni, e la vita solitaria all'aria aperta. Essi si difendevano in tal modo dalle tentazioni prodotte da questa infima classe di spiriti, ottenendo lo stesso scopo con metodo inverso, cioè indebolendo lo spirito vitale. Un mezzo ottimo è anche la preghiera e cioè quella intensa direzione della volontà e del desiderio verso l'Eccelso, con la costante intenzione di conoscere ciò che è sublime e divino. Agli esseri astrali non è dato innalzarsi e farsi partecipi della vita divina, benchè siano spesso i portatori di idee intelligenti ed operino come mezzo di comunicazione: parole, sentenze, e perfino sistemi di filosofia possono essere trasfusi nella coscienza di un sensitivo col mezzo di correnti di forza magnetica, nella stessa guisa che l'acqua di un ruscello può trasportare corpi solidi, sebbene essa non sia un agente intelligente. Il corpo astrale dell'uomo non è necessariamente simile in forma al suo corpo esteriore; perchè mentre l'apparenza di questo è di un essere umano, l'individuo vero può essere internamente e realmente un animale, quando l'anima nel suo processo evolutivo non si sia spogliata completamente della natura belluina. Coloro che possiedono la percezione spirituale sono in grado di discernere la vera natura dell'uomo che osservano ed è così che l'Adepto, per esempio, può vedere l'umano nella bestia e può dire se la sua anima è in ascesa od in discesa, come può vedere l'anima in un uomo. Se i vostri occhi fossero aperti, conclude la Kingsford, voi sareste stupiti per il *numero di animali* che incontrate per le strade in confronto con la scarsità di uomini!! »

I due collaboratori ebbero pure particolari istruzioni riguardo il metodo di vita, sia per il regime, sia per il vestiario, affinchè potessero mettersi sulla vera strada della rigenerazione. Ad esempio: camminare a piedi nudi, specialmente sull'erba o sul suolo e soprattutto eliminare le calzature di cuoio che impediscono il passaggio della corrente magnetica della terra. Fu loro fatta notare esser questa

la ragione per cui in certi luoghi santi viene ordinato di levarsi le calzature.

I piedi dovrebbero essere frequentemente bagnati nell'acqua fredda, i capelli fatti crescere lunghi essendo essi un potente agente nel promuovere il magnetismo.

Il cibo dovrebb'essere crudo e non cotto, le bevande non fermentate e il pane fatto in un forno speciale col calore del sole, in guisa da essere impregnato di magnetismo solare in tutte le sue particelle.

Dopo un'accurata scelta di tante interessanti rivelazioni i due lavoratori seguendo l'ordine della nuova guida spirituale, si accinsero a trovar modo per renderle note a coloro che potevano apprezzarle e comprenderle. — E fu in questa occasione che conobbero H. P. Blavatsky e H. S. Olcott: essi constatarono allora con vera compiacenza come stessero tutti e quattro lavorando per lo stesso ideale: restaurare la filosofia esoterica ed interpretare i vari sistemi di religione, gli uni sotto l'ordine di un maestro del piano spirituale e gli altri con la guida dei maestri del Thibet. Nel gennaio 1883, dietro viva insistenza della Blavatsky e dell'Olcott, la Kingsford accettò di essere presidente e il Maitland vice presidente del gruppo teosofico inglese.

In tutto il suo arduo lavoro la Kingsford era assistita dal suo genio o guida spirituale, che le ripeteva sempre: « Fortifica te stessa, impara a soffrire, divieni stoica. Se la disgrazia ti colpisce, considera fortuna, giudica la tua povertà come ricchezza, le perdite come guadagni. — Considera la malattia come buona salute, le pene come piaceri, le maligne voci come buone e fin anche la morte come vita. — La fortuna è nell'immaginazione; se voi credete, voi avrete tutte le cose, esse saranno veramente vostre ».

Intanto nel 1884 Ella costituiva la Società Ermetica, assumendone la direzione; indi con mirabile costanza sosteneva la lotta contro la vivisezione, recandosi in Spagna, in Germania, in Francia e a Parigi, ove esisteva all'uopo una società presieduta da Victor Hugo, tenne un'applaudita conferenza.

\* \* \*

Da circa due anni la « *Via Perfetta* » che aveva destato un vivo interesse nel pubblico ed era alla seconda edizione, aveva anche procurato molte testimonianze di simpatia ai suoi autori. — La duchessa di Pomar, ardente ammiratrice e fedele amica della Kingsford ebbe a giudicare quell'opera in questi termini: « Mai più completa rivelazione è stata data all'uomo in questo pianeta. » Infatti nella

*Via Perfetta* è tracciata l'unica dottrina capace di spiegare gli insolubili enigmi dell'universo, incorporando essa una filosofia in cui sono uniti tutti gli elementi di ogni divina rivelazione concessa all'umanità. — Per essa i Cristiani, i Buddisti, i Parsi, gli Ebrei, i Greci e gli Egiziani sono uniti in armonia e le varie religioni rappresentano i dialetti di un solo linguaggio universale.

Consolidare la verità *una*, rappacificare la scienza colla fede, unire l'intelletto all'intuizione, guidare insieme l'Oriente e l'Occidente, congiungere la filosofia buddista con l'amore cristiano, dimostrando che la base della religione non è storica ma spirituale, non fisica, ma psichica, non locale e temporale, ma universale ed eterna, ecco in poche parole lo scopo supremo di quell'opera straordinaria. La Kingsford dichiarava: qualche volta io penso che le verità e le istruzioni che noi abbiamo avuto sono così alte e profonde che i tempi non sono ancor maturi per riceverle. Il barone Spedalieri, amico prediletto ed erede letterario dell'abate Constant, conosciuto sotto il nome di Eliphas Levi, le scrisse: « L'amico mio ben diceva che l'umanità non ha bisogno di una nuova rivelazione, ma piuttosto di spiegare quel che già esiste e questo dovrebbe costituire ciò che è chiamato Messianismo ». L'illuminato Guglielmo Postel predisse pur esso che gli « ultimi giorni » saranno contrassegnati dalla comprensione della Kabbalà e degli occulti libri degli Ebrei. « Voi siete, diceva egli alla Kingsford, il nuovo Messia, compiendo ora questa doppia missione in modo veramente miracoloso, perchè siete diventata un'erudita così profonda, che nessuna iniziazione in anteriori esistenze basterebbe a spiegare tanta meraviglia. — Perchè non spargete per il mondo i vostri insegnamenti? La Chiesa stessa imparerà con sorpresa per la prima volta, quale grande tesoro giace sepolto sotto il materialismo delle sue dottrine ».

\*  
\* \*

Nel marzo 1877 la Kingsford venne in Roma con il marito ed il Sig. Maitland, ma essa fu tanto entusiasmata delle bellezze artistiche dell'eterna città, quanto disillusa del suo ambiente; fin dai primi giorni dovette constatare la volgarità del popolo, dal quale non sentiva che bestemmie e non vedeva che maltrattamenti agli animali, sicchè un giorno dovette scendere di carrozza in Piazza del Popolo, per rimproverare un ragazzo che tormentava un cane legato ad una colonna e poco mancò non si compromettesse seriamente.

A Firenze invece si sentì più all'unisono coi suoi sentimenti, trovò la gente meno barbara e le bellezze artistiche corrispondenti al suo



spirito. — Di ritorno dal suo viaggio sentendosi ogni giorno affievolire la vita, e ricordando che la sua guida le aveva annunciato esser prossima alla fine, e con l'aggiunta che dopo tre anni la Blavatsky l'avrebbe seguita, (cosa che s'avverò) ella pensò di prendere fissa dimora in Londra, assai lieta di ritrovarsi alfine in un appartamento bello, comodo, almeno per morire, se non per vivere. — Sebbene le sue facoltà mentali fossero sempre vigorose, il corpo invece peggiorava ognora più: la malattia di petto di cui soffriva, accelerava il suo corso e per lei ormai la vita era la febbre e la morte la convalescenza, la vita era irrequietezza e clamore e la morte la dolce pace, la quiete a cui tanto anelava. Il suo peggior dolore era l'ozio a cui si ribellava e perciò ripeteva spesso: « aver la gioventù nel proprio cuore e la vecchiaia nel proprio corpo! Sentirsi disfatta, inferma, vecchia, rugosa, aver scoperto l'immenso vuoto della vita, la bassezza dell'uomo, l'orribile stupidità ed ignoranza dell'intera umana razza, la sua ingratitude, la sua falsità, il suo piacere per la menzogna, l'amore per l'inganno, conoscere tutto questo, odiare, aborrire tutto; eppure aver nel proprio spirito tutta la freschezza della natura, tutto l'entusiasmo ed il desiderio costante, eterno di compiere cose grandi! Questo è il mio *Karma*! Ritornerò ancora ed ancora sulla terra ad intervalli sempre più brevi; finchè io sia realmente capace di fare e di essere ciò che vuole il mio spirito! »

La Blavatsky si addolorò assai per la sua amica e scriveva al Maitland che appena conobbe la Kingsford, sentì nel suo interno una strana emozione non spiegabile con la semplice amicizia terrena e sempre più prese ad ammirarla ed interessarsi di lei chiamandola « una grande anima ». Durante la sua malattia Anna non cessò dalla sua lotta contro la vivisezione, scrivendo conferenze, articoli sui giornali, stigmatizzando la barbara uccisione delle bestie per utilità personale.

Ella sognava un'umanità più civile, che avesse rinunciato di uccidere gli animali non solo per cibarsene, ma anche per l'abbigliamento. Oh! se le signore sapessero che la foca, animale interessante per la sua intelligenza, viene scorticata viva per conservare il lucido al suo pelo, che nell'Astrakan si sventrano le pecore vive per levare dal loro seno gli agnellini che stanno per nascere, affinché la loro lana delicata non resti appannata dal contatto dell'aria e che le così dette *aigrettes* con le quali si guarniscono i cappelli, sono estirpate dal petto della gazza bianca, cui la provvida natura le dà ogni volta che diventa madre, cosicchè ognuna di quelle piume rappresenta una covata perduta! — Dal suo diario si osserva che sei giorni prima

della morte, Ella scrisse i suoi pensieri ed ebbe, come sempre durante tutta la sua esistenza, bellissime comunicazioni dalle sue guide celesti. Ma coll'anima sua gentile affrettava il desiderio di por fine, più che alle sue pene, a quelle di coloro che l'assistevano, ed il suo trapasso fu calmo e sereno, come un placido tramonto di sole; la morte più che offuscare il suo viso, l'adombrò di una dolce espressione di riposo.

Anna, Maria, Giovanna Kingsford morì a 42 anni nel 1888: il Maitland sebbene accasciato dal dolore d'aver perduto la sua preziosa collaboratrice, sentiva in sé la sicurezza di poter continuare con lei l'unione spirituale iniziata nella vita terrena e difatti dopo breve tempo n'ebbe la conferma. Appena tre mesi dalla morte, gli accadde d'incontrarsi con una signora dotata di potente medianità, ma che non aveva conosciuto nè di persona nè di nome la Kingsford. Alla domanda riguardante lo stato dell'amica sua ebbe in risposta: « sono libera da ogni sofferenza relativa al corpo, ma non sono del tutto in riposo, perchè provo il rimpianto per un lavoro non compiuto interamente ». E l'assicurò che lo avrebbe aiutato, con consigli ed insegnamenti, a proseguire l'opera di spiritualizzazione dell'umanità iniziata con lui, aggiungendo essere alla ricerca di un medium terreno, non ancora guastato dal mondo, per servirsene come suo strumento, ma riferendosi al medio, diceva essere « *esitante nel mettere la pura acqua della vita in un bicchiere sporco* ». Consigliava Maitland a ritirarsi nel silenzio per alcune ore del giorno, concentrando il suo pensiero su di lei, con sentimento di riposo e di calma. V'era assai più difficoltà per lei, che per altri spiriti, di comunicare col mondo materiale, perchè essa dall'alta sfera in cui si trovava attingeva la sua illuminazione direttamente dall'Infinito e non da altre sorgenti; non vi erano nubi tra lei ed il suo Maestro, Ella aggiungeva, perchè erano uno spirito solo. E poichè ai terreni sarebbe stato difficile di penetrare nella sua sfera così lontana dagli spiriti comuni, così essa avrebbe sempre parlato a lui, più coll'intuizione che coll'espressione. Disse che quando tentava di ricordarsi della parte materiale della sua vita terrena, le sembrava come se una fosca nebbia l'avvolgesse da ogni lato. Alla domanda fattale dal Maitland circa la memoria delle infinite sofferenze passate, essa rispose: « La sofferenza è stata la scala che portò il mio spirito così in alto e per questo io godo ora ». Dopo aver dato prove certe della sua identità, accadde che una signorina incognita al Maitland ed alla famiglia della trapassata, per uno sviluppo improvviso di medianità scrivesse due lettere, una diretta a lui e l'altra al marito della Kingsford con la calligrafia precisa della

defunta. Non poteva nascer dubbio sull'origine di quelle lettere, perchè esse contenevano frasi e un certo intercalare che solo il Maitland e la famiglia conoscevano. La figlia della Kingsford appena vide la lettera giunta per la posta, lesse l'indirizzo e esclamò commossa: « Ma è la mamma che scrive al papà! » Il contenuto si riferiva ad alcune correzioni che si dovevano fare ai lavori da lei pubblicati. Così l'attività della Kingsford non fu soppressa dalla morte e si avverò ciò ch'ella aveva intuito nella sua vita terrena:

« Io penso che un giorno o l'altro la morte verrà e mi troverà con l'amore alla vita così forte, che io mi sentirò forzata all'esistenza, incapace di riposare, di dormire, come gli altri dormono, quando la vita è spenta! »

I nostri puri pensieri di ammirazione e di riconoscenza s'inalzino verso di te, o Anna Kingsford, trasformandosi per il tuo spirito in un ineffabile godimento celeste! Nè sia lunga l'attesa del mondo per raggiungere quegli ideali a cui tu sacrificasti gli affetti e la quiete della tua esistenza terrena!

RINA BALLATORE.

---

## Alcuni quesiti sulla Teosofia

*(Quelques questions sur la Théosophie. — Some questions on Theosophy. — Einige Fragen über Theosophie).*

(Fine. Vedi *Ultra* di Aprile 1909)

### QUESITO 8°.

*La teosofia ammaestra l'individuo singolo della sua incapacità di raggiungere la perfezione da sè medesimo?*

Sì e no; ciò dipende dal significato che si dà a queste parole. Il mistico intende che le parole hanno molti significati e, ciò ch'è di più, per la coscienza mistica esse molto sovente hanno significati diversi da quelli dell'uso comune. Paolo nella sua lettera alla Comunità di Filippi (II, 12, 13) va alla radice di questo argomento, allorchè scrive:

« Così dunque... adoperatevi alla vostra propria salvazione, poichè è Dio il quale opera in voi nella volontà e nell'azione che dà vera soddisfazione ».

*Ultra* 1909

Se la volontà non è Volontà divina, se l'opera non è Opera divina, non vi può essere perfezione, nè pienezza, nè soddisfazione, nè integrità, nè compimento, ma imperfezione, deficienza, malcontento, parzialità, manchevolezza. Salvazione è interezza, totalità; essa implica l'apoteosi dell'uomo (il suo divenir Dio) il sorgere dai Morti (lo Stato dell'eterno divenire, l'Oceano del perpetuo nascere e morire, il Samsara), per entrare nell'immortalità (Atanasia), nel Nirvana, il quale, peraltro non è uno stato distinto dal Samsara, ma è perfezione nell'imperfezione, salvazione nella distruzione, è la Gnosi che l'una e l'altra sono mutue necessità per la rispettiva loro esistenza.

Da un certo punto di vista ogni uomo si salva e si dannava da sè; da un altro il salvarsi e il dannarsi sono le mutue complementari attività della Divinità sua propria. La Teosofia insegna dunque che non vi è nessun Salvatore cui attaccarsi, e nessun Distruttore od *Oppositore* da fuggire? Niente affatto; ma insegna a fuggire dalla morte morendo colla stessa grazia e colla stessa intensa gioia con cui si vive, e ad attaccarsi alla salvazione, lasciando cadere ogni pensiero d'esser salvati. È così che il cielo discende fino alla terra e la terra s'inalza fino al cielo; e si baciano l'un l'altro nella sacra unione e la Sposa si stringe per sempre allo Sposo e svanisce per sempre il pensiero che essa possa esser disgiunta dal suo Signore.

Ma si dirà: io peraltro ho bisogno di qualcuno cui appoggiarmi, qualcuno che sia l'eterno Amico mio, il mio Diletto, il mio Dio! La Teosofia mi priverà di ciò; essa è freddo intellettualismo ed agghiaccia le aspirazioni del cuore.

Ma, di grazia, isolamento e freddezza non sono piuttosto dalla parte di chi si trattiene e si rifiuta di darsi completamente, restringendo in tal guisa l'Amato invece di abbandonarsi così totalmente da divenir l'Amato stesso in un Amore ineffabile in cui l'amante diventa l'amato e l'amato l'amante?

È questo isolamento, è questa freddezza? Il fuoco che fonde la stessa sostanza in un'unione suprema e ne purifica la essenza medesima da qualsiasi macchia di separazione, è gelido? O non sono codesti ritegni dall'amore piuttosto ignoranza del mistero? Suprema pienezza e completa soddisfazione sono forse vuoto, costrizione, freddezza e impotenza? Dio non è geloso di sè; do-

vremmo noi esser gelosi di noi stessi e temere d'affidarci a Lui? E se questo è talvolta chiamato il Supremo sacrificio, è forse un abbandono di *qualche* cosa, quando per tal mezzo noi guadagniamo *ogni* cosa?

QUESITO 9°.

*La Teosofia considera l'amore divino  
come la più alta espressione della vita?*

Mi sono già sforzato di adombrare debolmente l'ideale d'Amore che la Teosofia ci propone; ma ove si chieda se la Teosofia consideri l'amore divino come « la più alta espressione » della vita, si può rispondere che ciò dipende interamente dal senso che vien dato ai termini da chi ha formulata la domanda.

L'Amore divino che nella mia pochezza mi sono sforzato di sentire, e cui ho tentato di afferrare quasi cieco fanciullo, è un così stupendo mistero che ci si astiene dal porre sulla carta i propri sciocchi pensieri per tema di bestemmia la sua perfezione. Tale Amore trascende di tanto tutti gli affetti umani che questi divengono, anche se sviluppati in alto grado, assolutamente inadeguati a indicare la sua vera natura; eppure esso tutti li include, e tutti li sorpassa — tutti i desiderî e tutte le brame e tutte le attrazioni fra gli oggetti di desiderio. L'Amore divino è la Grande Passione che crea simultaneamente l'Amante e l'Amato, che ama tutte le creature ed è amante di tutto in tutti.

Ma non soltanto ama tutte le creature, ama altresì tutte le Eccellenze; e perchè divino è amante soprattutto della Sapienza, sua Sposa eterna e suo compimento. La dottrina dell'amore divino, perciò, non considera sè medesima come la « più alta espressione », perchè non pensa a sè stessa soltanto, ma riguarda tutte le cose come espressione della Sapienza, la quale è poi la più desiderabile di tutte.

Nondimeno la Sapienza divina non è altro che divino Amore; l'uno non è senza l'altra; entrambi gioiscono eternamente in un'eterna Unione.

Da questo punto di vista non c'è nè più alto nè più basso; alto e basso sono condizionati dalla separazione e se il devoto o l'amante voglia amare divinamente ei deve possedere la Sa-

pienza, e il Saggio se voglia veramente esser tale, deve pur essere Amante.

### QUESITO 10°.

*Il concetto della natura della materia prevalente nei circoli teosofici non tende ad abbassare l'arte?*

Ma per noi non basta solamente l'amare; non basta solamente il conoscere; per esser completi, per realizzare la verità qui e ora, noi dobbiamo fare, agire, operare, creare. Ecco come sopravviene l'arte.

È certamente da deplorare che la parola arte non comparisca nella definizione dei tre oggetti della società teosofica quali oggi sono formulati; ma, specie di recente, questa omissione è stata largamente riconosciuta, e noi tutti, per quanto posso giudicare, senza eccezione ne saluteremmo di buon grado l'inclusione.

Ora si sa bene che il concetto della natura propria della materia, adottato in molte associazioni e circoli di carattere mistico — e la società teosofica è largamente partecipe di questo carattere — è molto erroneo. La nozione secondo cui la materia, il corpo, siano in sè stessi male, è stata assai diffusa fra gli asceti di tutto il mondo; ma noi dell'attuale movimento teosofico ci atteniamo a tale nozione?

In passato ciò può essere avvenuto da parte di qualcuno dei nostri soci; come si rileva da scritti dei tempi trascorsi e perfino da qualcuno dei presenti, codesta nozione appare qua e là piuttosto per inavvertenza del linguaggio che per convincimento profondo, perchè tale morta idea è difficile a seppellire e più difficile ancora a disintegrare quando sia stata posta sotterra.

Il concetto che la materia sia perversa, antagonistica, nemica dell'anima, è la nozione primitiva dell'ingenuo realismo. L'asceta spirituale riconosce che ciò che esso deve educare, esercitare, convertire o rivolgere a più alta finalità, è la sua *volontà*. Come la materia obbediente e beata si conforma ai dettami della Volontà divina, così anche la Natura lavorerà coll'uomo che converte la propria volontà (dato che possiamo parlare delle sue volizioni come volontà) da volontà personale in Volontà del Sè supremo.

Pel teosofa, dunque, che conosca la storia delle dottrine teosofiche, ed abbia esperienza personale, la materia non è meno divina dello spirito; per lui, l'una è divino complemento dell'altro.

Inoltre, poichè Dio è il poeta-maestro, il musicista-maestro, l'architetto-maestro e il pittore-maestro che usa la materia come mezzo ad esprimere le infinite bellezze delle sempre viventi idee e dei tipi e simboli che sono nella Mente divina, così l'uomo se vuol essere simile a Dio deve diventare artista alla sua volta.

A questo proposito, forse, può essere interessante riferire un dialogo posto in bocca a Tespesio, abate della comunità dei Gimnosofisti dell'Alto Nilo (e perciò un asceta probabilmente della vecchia scuola) e ad Apollonio Tiano, in Filostrato.

« E che! dobbiamo noi credere — dice Tespesio — che i Fidia e i Prassitele salissero al cielo e ricevessero impressioni dalle forme degli dei e ne facessero così un'arte, o fu qualche altra cosa che ne fece dei modelli? »

« Sì, qualche altra cosa — disse Apollonio — qualche cosa pregnante di sapienza ».

« E che cos'era? Certo voi non potrete affermare che fosse altro se non *imitazione*? »

« L'*immaginazione* operò in essi — un artefice assai più saggio che non l'imitazione; perchè l'imitazione forma soltanto quello che ha veduto [qui] mentre l'immaginazione forma quello che non è stato mai visto, concependolo in ordine alla cosa ch'esso realmente è. »

Noi non dubitiamo che questi detti troveranno un'eco nel cuore d'ogni artista teosofa e d'ogni teosofa ch'abbia intelletto d'arte. Ma invero, secondo una più profonda conoscenza della Teosofia, nessuna idea è completamente viva e nata finchè non sia prodotta nel presente; essa dev'essere insomma operante o rappresentata nella materia. Senza di ciò non ha nessun potere; è sempre potenziale, non attuale.

Ma l'argomento dell'arte, come tutto il resto degli argomenti addotti nei quesiti interessanti ed essenziali di cui sopra, richiederebbe molte pagine per essere appena delineato teosoficamente, o nel modo almeno che oggi io reputo teosofico.

Noi dobbiamo tuttavia venire ora a una conclusione di questi tentativi di risposte, e poichè è stato detto esser forma di sa-

pienza finire dove si comincia, concluderò ricordando ancora ai lettori che ho scritto quello che ho scritto interamente secondo il mio proprio modo di vedere. Se qualche cosa è trovato erroneo e indegno della Teosofia (il che è pur troppo probabile), se anche vien dimostrato che la maggioranza della presente Società teosofica pensi affatto diversamente su questo o su quel punto, io sono ben desideroso di trovare risposte agli stessi quesiti più consone al vero e meglio capaci di esprimere quel che la Teosofia realmente è.

Che moltissimi concetti inadeguati ed erronei della Teosofia siano oggi in circolazione, non solo fuori della società ma anche fra i suoi membri, non mi scoraggia, perchè in passato ho contribuito anch'io a una simile propaganda e senza dubbio (in ogni caso sinceramente lo spero) anche nelle mie presenti risposte sono ben lungi dall'aver dato concetti adeguati. Ma so pur bene che uno studio pieno d'amore intorno a codeste idee, con una risoluta determinazione d'arrivare alla verità, prova al di là di ogni dubbio che le dottrine fondamentali della Teosofia in generale sono poteri vitali che stimolano lo sviluppo e conducono alla nascita di una nuova creatura, risultata gioioso di tutto il lavoro compiuto.

G. R. S. MEAD.

**Biblioteca ULTRA** — *È imminente l'inizio di una serie di pubblicazioni in volumetti tascabili dal titolo **Biblioteca ULTRA**. In essa vedranno la luce conferenze, memorie, studii ecc. di ordine diverso e di diversa mole, aventi tutti carattere teosofico o stretta attinenza colle nostre dottrine nel loro aspetto scientifico, filosofico, artistico e religioso.*

*I primi fascicoli saranno:*

**Rincarnazione** di OLGA CALVARI.

**L'opera della donna nella Società Teosofica** di AUGUSTO AGABITI.

**Saggio sull'evoluzione.** di LEONE DI EMILIA.

**Karma o Legge di Causalità morale** di OLGA CALVARI.

**L'avvenire della Teosofia** di DECIO CALVARI.



## IL MANUALE DEGLI ESORCISTI dell'inquisitore P. Candido Brognolo da Bergamo

(Le « *Manuel des exorcistes* » du Père Candide Brognolo de Bergame — The « *Manual of the exorciser* » by Father Candido Brognolo of Bergamo — Das « *Handbuch der Esorcisten* » von Vater Candido Brognolo von Bergamo).

Nel giornale *L'Ora* di Palermo, del 25 marzo, 31 marzo, 13 aprile e 15 aprile di quest'anno, il noto avv. F. Zingaropoli, così benemerito dei nostri studj, pubblica quattro interessanti articoli nei quali studia le opere di demonologia degli Inquisitori della Chiesa Cattolica, dal punto di vista spiritico. Tali opere costituiscono una vera miniera del tutto, o quasi, ignorata, di notizie e fatti interessantissimi. Infatti gli Inquisitori, a datare specialmente dal 1400 e sino dopo della metà del secolo XVIII, raccolsero una quantità straordinaria di osservazioni sulle manifestazioni degli indemoniati e degli ossessi e sul modo di riconoscere in esse l'opera del Demonio, sì da formare, quasi, un *corpo di diritto demonologico*.

Importanti, da questo punto di vista, sono i *directoria* per gli inquisitori o *Manuali e martelli per le streghe*. Notevole, specialmente, il *Malleus di Spreoger*, ed altre opere simili degli inquisitori Spina, Jacquier, Castro, Grillando ed altri; ma soprattutto è classica, nel genere, l'opera del gesuita P. Martino Del Rio, apparsa verso il 1600, intitolata *Disquisizioni magiche*.

Lo Zingaropoli si limita, però, nel suo studio, a parlare di un trattato più recente, il *Manuale exorcistarum* del P. Candido Brognolo da Bergamo, dottore in teologia, religioso nell'ordine dei Minori riformati di S. Francesco — libro edito nel 1774 da Nicola Piazza di Venezia.

In questo libro sono esaminate in dettaglio *le male arti e la potenza di Satana* e sono indicati gli esorcismi e gli scongiuri infallibili per riconoscere se, nei singoli casi, si tratti di manifestazioni *delle anime dei defunti* o di illusioni diaboliche, se di ossessione o possessione demoniaca, malefizio sonnifero, amatorio od ostile ed è riprodotta una Bolla di papa Innocenzo VIII sui malefizi.

Interessante oltre ogni dire è, a parer nostro, la parte — che lo Zingaropoli riproduce integralmente — del libro di P. Brognolo nella quale sono enumerati i segni ai quali si riconoscono con certezza i malefizi e le ossessioni che si manifestano con la perturbazione delle *potenze dell'anima*, la curiosa classificazione delle quali,

secondo il nostro inquisitore, è indicata dal quadro sinottico che ne abbiamo compilato per intelligenza del lettore e che riproduciamo qui di seguito:

**Quadro sinottico.**

Potenze dell'anima in cui il Demonio produce alterazioni o perturbazioni sintomatiche	Sensitive interiori	Intellettive	{	Intelletto. Volontà.		
		Apprensive	}	Estimative. Immaginative (fantasia). Memoria.		
				Concupiscibili	}	Amore Desiderio Allegrezza
		Appetitive	}			Odio Fuga Tristezza
	Sensitive esteriori			}	Irascibili	}
		Vegetative	}		Vista. Udito. Gusto. Odorato. Tatto. — Loquela.	
	}			Nutritive (ripugnanza o bramosia ingiustificata per cibi e bevande).		
}				Aumentative (magrezza o gonfiezza inesplicabili). Generative (erotismo o frigidità, passione o repulsione per l'amato).		

Ad ognuna delle voci riprodotte nel quadro, corrispondono parecchi paragrafi nei quali sono indicate dettagliatamente tutte le alterazioni che nelle funzioni normali dell'anima umana vengono cagionate dall'intervento di Satana. Però il prudente Inquisitore ha cura di avvertire « che bisogna essere ben certi che non si tratti di intervento divino, anzichè diabolico » giacchè la potenza di Dio e quella del Diavolo pare si rassomiglino come due gocce d'acqua!

\*  
\*\*

Una quantità di sintomi, indicati da P. Brognolo, mostrano all'evidenza come non si trattasse, nella grande maggioranza dei casi, se non di fenomeni che la scienza ha ormai classificato fra quelli studiati dalla psichiatria, onde, una volta di più, apparisce chiaramente, che dall'Inquisizione vennero tormentati barbaramente ed uccisi, come ossessi e stregoni, delle centinaia e migliaia d'infelici ammalati!

Ma anche più interessante è la parte dello studio dello Zingaropoli nel quale egli, con acuta analisi, istituisce un parallelo fra i fatti esposti nel *Manuale dell'esorcista* e le semplici perturbazioni di ordine morale e fisico, le illusioni, le allucinazioni, la suggestione, l'autosuggestione, la telepatia ecc.: dimostrando l'identità fra i fatti esposti nel *Manuale* e quelli studiati non solo dalla scienza ufficiale; ma anche dagli occultisti.

Così, ed ancor più, si dica per i fenomeni di *trance*; dei casi in cui il soggetto parlava lingue a lui sconosciute normalmente; di casi di profezie, di materializzazione di oggetti (*veri apporti*), di soffi spiritici, levitazioni ecc., dai quali il P. Brognolo (specialmente per quanto riguarda l'uso di lingue ignorate dal soggetto) trae *certo* argomento per indurne la presenza di Satanasso!

Un caso assai caratteristico è quello della *strega di Calahorra*, che, nel 1527, si lasciò indurre (essendole stata promessa l'impunità), a fare un'esperienza di levitazione all'aperto, dall'alto di una torre, in presenza a gran numero di Inquisitori, i quali, malgrado la loro promessa, dopo due giorni la fecero arrestare e la processarono.

Lo Zingaropoli ricorda anche le descrizioni, che delle sue levitazioni dà S. Teresa, descrizioni che tutti possono leggere nell'autobiografia della Santa.

È da augurarsi che i quattro articoli dell'interessante studio dello Zingaropoli vengano pubblicati in opuscolo, affinchè i lettori possano averne un'idea completa, che certo non possiamo aver dato loro con questo nostro breve riassunto. E così è pure desiderabile, che l'egregio prof. Zingaropoli adempia alla promessa di pubblicare uno studio più ampio sulle *Disquisizioni magiche* di P. Martjño del Rio.

V. RIZZO.

.....  
*Post scriptum.*

Avevamo già liberato alle stampe il nostro scritto, quando abbiamo ricevuto un altro interessantissimo articolo dello Zingaropoli, pubblicato nell'*Ora* del 12 maggio corrente.

In esso il chiaro scrittore, continuando ad occuparsi del Manuale degli esorcisti del prof. Brognolo, accenna a casi di *levitazione* e di *diminuzione di peso* — constatata con la bilancia — degli *stregoni* medievali e dei *medii* moderni, notando come tale diminuzione di peso fosse, allora, considerata come prova, sufficiente dell' *intervento diabolico* e, per conseguenza, come, su tale prova soltanto, molte volte gli inquisitori di Santa Madre Chiesa Romana condannassero al rogo o ad altro supplizio dei poveri infelici!

Il prof. Zingaropoli entra, poi, a discorrere di *sostituzioni di fanciulli*, per opera di Satana, con figli *suppositi*, i quali morivano non appena esorcizzati dal prete, e quindi accenna all'argomento molto interessante; ma troppo *scottante*, degli *incubi* e *succubi*, le cui gesta erotiche avevano (e forse *hanno* ancora) per conseguenza la nascita di bimbi *vivi* e *vitali*, come dice il Codice civile — chiamati — chi ne dubita? *Figliuoli del Diavolo*.

Noi che scriviamo non condividiamo, forse, l'opinione accennata dall'egregio Zingaropoli su tale argomento, nè quella da lui citata di Vincenzo Cavalli, (alla cui fede adamantina nello *Spiritismo* classico del Kardec rendiamo omaggio, pur avendola, da tempo, abbandonata) per quanto tale opinione sia *apparentemente* appoggiata dall'autorità grandissima del santo Aquinate. Crediamo, anzi, che tutti gli occultisti, avanzati a sufficienza, sappiano perfettamente *à quoi s'en tenir*; ma sappiamo pure, che nessuno di essi — e tanto meno noi — vorrà parlandone, imitare la imperdonabile o inconsapevole leggerezza dell'abate di Villars, esponendosi alle sgradevoli, ma meritate, sorprese che pare gli siano toccate per avere scritto quel suo brioso libro sul « *Conte di Gabalis* ».

V. R.

### La Concentrazione secondo frate Simone.

« Essendo solo nella tua cella, chiudi la porta e siediti in un angolo, eleva il tuo spirito al disopra delle cose vane e passeggiare, gira gli occhi con tutto il tuo pensiero verso il mezzo del tuo petto, ritieni ancora la respirazione, cerca nei tuoi visceri il posto occupato dal cuore, ove ordinariamente abitano tutte le potenze dell'anima; da principio vi troverai le tenebre spesse e difficili a dissipare, ma se persevererai in questa pratica notte e giorno, tu vi troverai delle meraviglie sorprendenti e una vera gioia senza interruzione. Perchè subito che lo spirito avrà trovato il posto del cuore, egli vede ciò che non ha mai veduto; vede l'aria che è nel suo cuore e vede se stesso radiante e pieno di discernimento » (1).

(1) V. FLEURY, *Hist. ecclésiastique*.

## LA SEZIONE INTERNAZIONALE INDIPENDENTE della Società Teosofica e il Gruppo " Roma ,,

*(La Section internationale indépendante de la Société Théosophique et la Branche " Rome ,, — The international independent Section of the Theosophical Society and the " Rome ,, Lodge — Die internationale unabhängige Sektion der Theos. Gesellschaft und die " Rom ,, Loge.*

**Dichiarazione di Mrs. Besant, Presidente della Società Teosofica.** (1) — *Mi si domanda di dare pubblicità alla dichiarazione che segue qui sotto, relativa ad un movimento contemplato dall'art. 31 della Costituzione della S. T. e io aderisco assai volentieri al desiderio manifestatomi. Spero sinceramente che la nuova associazione possa trovare un utile campo di lavoro e riuscire nel suo indirizzo, entro i limiti delle restrizioni prescritte dalla sua affiliazione alla S. T.*

*Io considero un tale movimento quale segno salutare perchè i soci dovrebbero aggrupparsi a seconda delle loro vedute, quando le divergenze sono così forti da non potere cooperare armonicamente.*

ANNIE BESANT, P. T. S.

**Lettera preliminare dei Promotori.** — Cari Fratelli, Siccome dal punto di vista di molti antichi e devoti membri della S. T. le deliberazioni 5, 6 (ultima frase) e 8, approvate dal Consiglio generale nella tornata del 26 dicembre 1908 a Adyar, mostrano un difetto di comprensione della gravità e del significato della posizione imposta da quelle deliberazioni a tutta la Società e siccome essi sono incapaci di riconciliare se stessi con codesta posizione, che considerano pregiudizievole alla idea base del movimento, è naturale che si sentano ansiosi di dissociare la loro azione da quella del Consiglio generale. È per ciò che alcuni di noi, pienamente edotti del valore dell'armonia e della solidarietà in un'organizzazione qual'è la nostra, convinti del pari dei poteri e delle influenze che si nascondono dietro di lei e desiderosi per conseguenza di porre un termine all'increscioso conflitto fra la coscienza e il sentimento o la ragione e l'emozione, rivol-

(1) Vedi *Theosophist* di aprile 1909.

sero alla Presidente la richiesta di una nuova sezione non circoscritta da limiti geografici nè legata da tutte le decisioni del Consiglio generale, ma libera di seguire il suo sistema indipendente di amministrazione e vincolata solo alla Società madre pel suo programma originale e pel suo carattere, oltre, naturalmente, il fatto di ricevere il proprio diploma dall'autorità presidenziale.

La Presidente avendo gentilmente accolta questa richiesta dichiarando che essa non pensava che un qualsiasi socio fosse obbligato a trovarsi d'accordo coi deliberati del Consiglio generale, noi facciamo circolare questa lettera allo scopo di accertare i nomi di coloro che fossero del nostro sentimento e che desiderassero di entrare a far parte della nuova sezione internazionale della S. T. Noi siamo fraternamente

Vostri:

UPENDRANATH BASU, BERTRAM KEIGHTLEY, ISHWARI  
PRASAD, RAJENDRALAL MUKERJI, LILIAN EDGER,  
B. K. LAHIRI.

**Qualche parola sulla formazione della Sezione indipendente.** — Ci è stato domandato di spiegare con maggiori particolari le ragioni che ci fanno desiderare la formazione di una Sezione indipendente e le grandi linee della sua organizzazione.

Noi abbiamo la convinzione che l'Ideale incarnato nella Società Teosofica quale noi la concepiamo e i principii generali che sono stati stabiliti in epoche diverse con lo scopo di tracciare la sua linea di condotta, sono di un'importanza suprema pel bene e pel progresso dell'umanità: siamo pure convinti che durante gli ultimi trenta anni, la S. T. è stato un fattore importante nella spiritualizzazione ed evoluzione del pensiero moderno, come è stata d'altra parte una forza rigeneratrice nella vita di molti fra noi.

Per questi motivi e quantunque l'orientazione attuale dei suoi poteri dirigenti ci sembri tenda a mettere in pericolo codesto Ideale e codesti principii, noi pensiamo che ciò non ostante abbiamo il dovere — il quale è nello stesso tempo un privilegio — di restare nella Società verso la quale abbiamo tante obbligazioni e di continuare a servirla. D'altro canto desideriamo di evitare l'obbligo di rinnovare in avvenire l'espressione del nostro di-

saccordo con l'orientazione dei poteri dirigenti e opiniamo che il mezzo migliore per raggiungere tale scopo è di creare una Sezione indipendente, dichiarando così chiaramente e dimostrando in maniera pratica una volta per tutte, che l'autorità del Presidente e del Consiglio generale è strettamente limitata alle questioni d'ordine puramente amministrativo e che i soci non sono in nessun modo legati dalle loro deliberazioni o dichiarazioni in qualsiasi altra materia. In questa Sezione indipendente saremo liberi di seguire quella che noi crediamo essere la vera funzione della S. T. senza perdere nulla delle nostre forze vive in controversie che non sono affatto nei nostri desideri.

Noi ci sforzeremo dunque di continuare a lavorare secondo i metodi antichi e generalmente approvati, formando dei Gruppi per lo studio delle questioni religiose, filosofiche e spirituali, avendo di mira quella propaganda che giudicheremo conveniente e adoperandoci collettivamente e individualmente di realizzare la fratellanza universale con tutti i mezzi che stimeremo appropriati.

Dirigeremo specialmente i nostri sforzi: 1° ad assicurare alla Sezione una libertà completa da ogni dogma, e ad evitare e a combattere tutto quanto tendesse a rendere la sua piattaforma meno larga o meno aperta ovvero a farla degenerare in una setta; 2° a preservarla da ogni rischio di decadenza morale. A questo scopo desideriamo dichiarare apertamente il nostro disaccordo con la posizione adottata dal Consiglio Generale quando esso proclama ogni socio libero di seguire la sua propria coscienza in tutte le questioni etiche, senza per questo pregiudicare la propria posizione nella Società. Tale teoria si presta, secondo noi, a una interpretazione e a una applicazione che potrebbero condurre a un rilassamento de' costumi e a un abbassamento dell'ideale morale. Crediamo anche — e tutti probabilmente saranno d'accordo con noi — che un simile risultato sarebbe fatale all'ideale della Società Teosofica, poichè è solo con la sottomissione alla legge morale che la vera libertà può essere raggiunta e la vera fratellanza realizzata. E perciò pensiamo che la purezza e la morale elevata della Società sarebbero molto meglio salvaguardate e i suoi scopi più facilmente raggiunti mantenendo in vigore il prin-

cipio che ha guidato la Società nella sua origine e che era espresso nelle regole X e XV rivedute nel dicembre 1879 (1).

Questo principio è stato ripetuto in sostanza in tutte le revisioni degli Statuti fino al 1896 e, secondo noi, esso resta incluso nella regola XVIII, riveduta nel luglio 1896 e nel § 15 degli Statuti redatti all'epoca della erezione della Società a corpo morale, il 3 aprile 1905 (2).

Ci sforzeremo anche di mettere largamente in pratica il principio di tolleranza, vale a dire la tolleranza di tutte le opinioni religiose, filosofiche e metafisiche, nonchè la tolleranza reciproca delle nostre debolezze e delle nostre cadute in tutti i casi in cui vi sarà un desiderio profondo di raggiungere un ideale più alto e uno sforzo sincero verso di esso. Ci adopereremo in ogni modo perchè codesta tolleranza non resti lettera morta nel regolamento, ma divenga una caratteristica vivente della Sezione, tendendo una mano amica tanto a quelli che differiscono onestamente dalle nostre opinioni quanto a coloro che le dividono.

E vedremo quindi con gioia largamente rappresentate nella nostra Sezione tutte le sfumature d'idee religiose, filosofiche e scientifiche, sforzandoci scrupolosamente di evitare di combattere ogni tendenza a crearvi sotto qualsiasi forma un potere autocratico, convinti come siamo che la forza e l'indipendenza di giudizio sono una base necessaria a ogni vero progresso spirituale. Per tal ragione crediamo saggio disapprovare la messa in circolazione da parte dei soci investiti di cariche o in altro modo

.....

(1) X. Nella persona del Presidente-fondatore, la Società ha il diritto di annullare ogni diploma e di decretare l'esclusione di qualsiasi socio a qualsiasi Gruppo appartenga, per condotta disonorevole o per violazione persistente degli Statuti o dei regolamenti... A condizione però che nessun socio sia escluso senza che gli sia stata accordata l'occasione di spiegarsi o di difendersi.

XV. Qualsiasi socio riconosciuto colpevole d'un'infranzione al Codice penale del paese ch'egli abita, sarà escluso dalla Società dopo che un'inchiesta sui fatti sarà stata debitamente fatta nel nome della Società.

(2) § 15. Tutti i diplomi delle Sezioni o dei Gruppi e tutti i certificati dei soci ricevono la loro validità dal Presidente che agisce in qualità di potere esecutivo del Consiglio Generale della Società e essi possono essere annullati dalla medesima autorità.



qualificati, di dichiarazioni affermate come provenienti dai Mahatma, nonchè la proclamazione di un'autorità psichica di qualsiasi natura essa sia. Anche su questo punto ci è impossibile di aderire a quella che ci sembra essere l'orientazione attuale dei poteri dirigenti la Società Teosofica.

Siamo in completa simpatia con le ricerche psichiche condotte secondo i metodi scientifici, poichè la ricerca della verità in tutti i campi accessibili al pensiero umano è uno dei nostri primi scopi, ma noi pensiamo che la esplicazione del terzo oggetto della Società debba essere limitato a ricerche aventi un tale carattere scientifico. Così ci adopereremo ad evitare la tendenza che minaccia tutti i movimenti religiosi e spirituali dei giorni nostri a cercare novità, impressioni e sensazioni, giacchè stimiamo che codesta tendenza ha un effetto malsano sui sentimenti e sull'intelletto, indebolisce l'intensità della ricerca della verità e distoglie l'attenzione dall'ideale austero della vera vita spirituale.

Procureremo infine di mantenere sempre come ideale la purificazione e la spiritualizzazione della nostra vita quotidiana, ricordandoci che una continua corrente di energia spirituale si riversa costantemente nel mondo e che tutti sono fortificati e elevati da codesta corrente in proporzione dell'ardore col quale cercano di purificare la propria esistenza e della devozione con cui si sforzano di avvicinarsi alla vita divina.

UPENDRANATH BASU, BERTRAM KEIGHTLEY, ISHWARI PRASAD, RAJENDRALAL MUKERJI, LILIAN EDGER, B. K. LAHIRI. (I)

(I) *N. d. U.* — I firmatari qui sopra notati sono tutti membri eminenti della Società Teosofica. *Upendranath Basu* è stato Segretario Generale della Sezione Indiana fino a pochi mesi fa. Egli copri tale carica per un lungo periodo di tempo ed ha anche diretto la Rivista « *Theosophy in India* » per quattordici anni. Le ragioni del suo ritiro e le sue opinioni sulla questione Leadbeater si possono leggere nel fascicolo della suddetta Rivista di novembre 1908. — *Bertram Keightley*, è membro della S. T. da circa trent'anni ed è uno dei pochi allievi diretti di H. P. Blavatsky che ancora sopravvivano. È stato a più riprese Segretario Generale della Sezione Inglese e della Sezione Indiana; attualmente è membro del Consiglio Generale della S. T. Ha collaborato nelle principali Riviste teosofiche, specie nel *Lucifer*, nel *Theosophist*, nella *Theosophical Review* e nel *Lotus Bleu* ecc., occupandosi spesso di problemi

**Costituzione e Statuti provvisori della Sezione Internazionale Indipendente.** — *Preambolo.* — Alcuni tra i più antichi soci della Società Teosofica opinano che la linea di condotta del Consiglio Generale che s'è riunito a Adyar nel dicembre 1908, non è conforme nè coi principii di sana moralità, nè col vero Ideale della Società: per questa ragione e col consenso del Presidente essi hanno risoluto di formare nella Società Teosofica un gruppo destinato non solo a mantenere e ad appoggiare quei principii e quell'Ideale, ma anche a dimostrare in modo pratico che nessun socio nè aggregato di soci della Società Teosofica possono in alcuna guisa essere legati dalle deliberazioni o dalle dichiarazioni del Presidente o del Consiglio Generale, o di qualsiasi altro socio della Società sopra verun argomento, eccezione fatta per le materie d'ordine puramente amministrativo. Questa associazione ripudia in modo particolare la deliberazione n. 5 votata dal Consiglio Generale ad Adyar il 26 dicembre 1908.

Con speciale autorizzazione del Presidente della Società Teosofica, quest'associazione indipendente è aperta a tutti i soci qualunque sia il paese ove dimorano, vi esistano o no altre associazioni teosofiche.

.....

filosofici e psicologici con grande acume, specie nei loro rapporti con le teorie teosofiche. — *Rajendralal Mukerji*, è un indiano di Calcutta, ben conosciuto ed apprezzato dagli studiosi di teosofia sotto il pseudonimo di *The Dreamer*. — Oltre i suoi scritti minori *Le tre Onde di Vita — Sulla Soglia — Teosofia e Psichismo* (di cui consigliamo vivamente la lettura) ha pubblicato anche tre volumi di *Studii sulla Bhagavad Gita*, i quali mentre completano le magnifiche Conferenze di *Subba-Rom* sullo stesso argomento, sono anche per loro merito intrinseco un'esposizione profonda e abbastanza particolareggiata dei più astrusi problemi metafisici in relazione al Sankya-Yoga, al Karma-Yoga, al Gnani-Yoga e all'Occultismo, inteso nella sua più pura ed elevata espressione. La dottoressa *Lilian Edger*, è una propagandista infaticabile che inaugurerà la sua carriera teosofica con un giro di conferenze in India in compagnia del defunto Presidente Colonnello Olcott. Ha pubblicato un apprezzatissimo volume di *Elementi di Teosofia* e nel dicembre scorso al Congresso Generale della S. T. a Adyar ha tenute una serie di conferenze sulla *Luce sul Sentiero* che ora il *Theosophist* annunzia in corso di stampa sotto il titolo: *Conferenze del Congresso del 1908*. Gli altri due firmatari *Ishwari Prasad* e *B. K. Lahiri*, sono membri ben conosciuti e devoti alla causa teosofica.

*Costituzione e Statuti.* — I. La denominazione dell'Associazione formata è: Società Mistica Teosofica Internazionale.

II. La Società adotta la costituzione e gli scopi della Società Madre, per quanto i suoi regolamenti ne permettano l'applicazione; tuttavia essa dichiara espressamente la sua completa indipendenza dal Consiglio Generale della Società Teosofica, eccezion fatta per ciò che concerne le questioni d'ordine puramente amministrativo; in tutte le altre questioni, essa afferma il suo diritto di restare assolutamente libera e indipendente dalle azioni, deliberazioni o dichiarazioni del Presidente, o del Consiglio Generale della Società Teosofica.

III. Oltre i tre oggetti dichiarati dalla Società Teosofica, la Società Internazionale adotta i seguenti oggetti particolari e cioè: a) Proclamare l'ideale del puro sviluppo spirituale quale è insegnato nelle Scritture Sacre di tutti i popoli e sforzarsi di liberare codesto ideale dallo psichismo e dalla ricerca di sensazioni di ogni genere. b) Favorire e coltivare nella misura del possibile questo sviluppo spirituale presso i soci con quei mezzi morali, intellettuali e religiosi che l'esperienza dei secoli ha riconosciuto applicabili ed efficaci. c) Incoraggiare lo studio del Misticismo concepito come separato dallo psichismo e dalle arti occulte. d) Mettere in rilievo i principii seguenti: 1° Il vero progresso spirituale è inseparabile dalla moralità; 2° Ogni insegnamento che disdegna o viola il codice morale comune a tutte le nazioni civili sotto pretesto di conoscenze più estese od occulte, è contrario alle leggi della vera vita spirituale; 3° Il principio della Fratellanza universale non impedisce affatto l'esercizio legittimo della giustizia, nè l'esclusione di qualsiasi persona la cui presenza nella Società nella qualità di socio è pernicioso.

IV. L'Amministrazione della Società è affidata a un Segretario Generale e a un Consiglio.

V. Il Segretario Generale è investito del potere esecutivo del Consiglio ed è responsabile verso il medesimo. Egli è il custode degli archivi e dei documenti e, in tesi generale, è incaricato della direzione e del disbrigo degli affari; è eletto per un anno ed è rieleggibile.

VI. I soci residenti nello stesso paese (o in un gruppo di paesi se ciò fosse più pratico) nominano annualmente un

Segretario locale pel loro paese o pel loro gruppo di paesi, nonchè quei Consigli o Comitati locali che reputassero necessari.

VII. Le funzioni e i poteri dei Segretari locali e dei Comitati sono analoghe a quelle del Segretario Generale o del Consiglio Generale di cui è cenno qui sopra.

VIII. Il Consiglio della Società è composto dal Segretario Generale, del Tesoriere, di uno (o più) Segretarii Generali aggiunti e dei Segretari locali.

IX. Il Segretario Generale è eletto annualmente a maggioranza di voti dai Segretarii locali. Questi voti scritti devono essere trasmessi per iscritto al Quartiere centrale non più tardi del 1° settembre di ogni anno.

X. In caso di morte o di dimissione del Segretario Generale, il Consiglio nomina subito il successore. Il Consiglio può sempre nominare uno o più Segretarii aggiunti o creare quelle funzioni che stimerà convenienti.

XI. Nessun socio investito di funzioni ufficiali è retribuito; ma, in caso di necessità, l'impiego di agenti rinumerati come contabili, stenografi, ecc. potrà essere autorizzato dal Segretario Generale, e quest'autorizzazione sarà poi sottomessa alla sanzione del Consiglio.

XII. Il domicilio della sede centrale sarà in seguito fissato dal Consiglio, ma per la prima volta e fino a nuovo ordine, sarà a Benares (Indie inglesi).

XIII. Conformemente alla sua denominazione la Società accetta soci di tutti i paesi, purchè essi aderiscano ai suoi oggetti particolari.

XIV. L'ammissione come socio della Società si ottiene a norma delle disposizioni degli Statuti della Società Madre. Le formule di ammissione devono richiedersi al Segretario Generale o a uno dei Segretari locali.

XV. I certificati dei soci devono essere contrassegnati dal segretario generale e dal segretario locale del paese in cui abita il socio.

XVI. Il Consiglio ha il potere di escludere dalla Società a maggioranza di due terzi dei voti ogni socio la cui presenza sia stata trovata pernicioso.

XVII. La tassa annuale, destinata a sopperire alle spese di porto e di stampa, è di cinque lire o del suo equivalente.

XVIII. Ogni segretario locale tiene un registro dei suoi soci e riceve le loro quote al più tardi il 1° maggio di ogni anno.

XIX. Fino a nuovo ordine tutte queste quote saranno lasciate a disposizione dei segretari locali pel bisogno dei loro gruppi. Le spese di porto e di stampa del Quartiere centrale saranno coperte con oblazioni volontarie e con contributi che i segretari e i comitati locali giudicheranno buono di fargli pervenire a tale scopo.

XX. Fino a nuovo ordine, tutte le somme ricevute pel Quartiere centrale saranno versate nelle mani del segretario generale e verranno erogate a sua discrezione.

XXI. Ogni segretario locale deve inviare al segretario generale, innanzi il 1° settembre di ogni anno, una lista *completa* dei suoi soci coi loro indirizzi rimettendogli anche un rapporto sull'attività dell'associazione locale stabilita nella maniera che egli riterrà conveniente.

XXII. Ogni socio che per due anni consecutivi non avrà pagate le sue quote, sarà, previo avvertimento, considerato come dimissionario e il suo nome potrà essere radiato dai registri, ma potrà anche ridivenire socio ogni qual volta paghi le quote arretrate.

XXIII. I presenti statuti possono essere riformati, annullati e modificati in ogni epoca con un voto della maggioranza dei soci della Società.

XXIV. Ogni proposta di riforma o di modificazione degli statuti, dev'essere inviata al segretario generale che la comunica ai segretari locali; questi ultimi allora raccolgono i voti dei loro soci o notificano il numero dei voti pro e contro al segretario generale il quale fa le somme e pubblica i risultati.

XXV. Tutte le questioni importanti saranno risolte con un voto individuale che sarà dato nella maniera indicata qui sopra; ma il segretario generale avrà il diritto, d'accordo coi segretari locali, di creare quelle regole nuove e di modificare quelle regole vecchie che sarà riconosciuto necessario. Tutte queste regole nuove e le modificazioni dovranno essere sottoposte

nel termine di sei mesi alla conferma dei soci della Società e diverranno nulle *ipso facto* se non sono confermate.

XX. Tutte le relazioni ufficiali tra la Società internazionale e la Società Teosofica Madre si svolgeranno pel tramite del segretario generale (1).

**La condotta del Gruppo « Roma ».** — Quel che abbiamo pubblicato qui sopra e quanto veniamo stampando in appresso non significa risposta a polemiche vecchie o inizio di polemiche nuove in ordine a certi attacchi che sono stati fatti da più parti alla S. T. a proposito del così detto *caso Leadbeater*. *Ultra* non aprirà mai le sue colonne a discussioni che esorbitano dal suo sereno programma di lavoro e dall'indirizzo che la sua redazione le ha dato e che intende a ogni costo di mantenerle. E più ci confermiamo in questa nostra linea di condotta perchè vediamo che da parte di taluni i fatti cui si riferiscono questi attacchi, non sono stati appurati nella loro esattezza, chiedendo prima le necessarie informazioni a chi di ragione.

Noi lasciamo quindi il compito di rettificare i fatti, se lo crede, a chi rappresenta ufficialmente il Comitato Esecutivo della Sezione italiana della S. T. e, per conto nostro, solo ci limitiamo a render nota per la storia e per la verità la condotta del Gruppo « Roma » e dei suoi rappresentanti in rapporto alla tanto deplorata questione *Leadbeater*, condotta che assai chiaramente risulta dalle deliberazioni che essi hanno creduto di adottare.

E per procedere con ordine facciamo subito notare che quando ci parve che nella Sezione americana della S. T. si volesse dare alla ripetuta questione una interpretazione e una soluzione che noi non approvavamo in nessun modo, stampammo nella nostra Rivista la seguente dichiarazione: « Tempo fa il segretario generale della Sezione americana diresse ai suoi soci tre *lettere aperte* contenenti talune affermazioni e certi metodi che noi riproviamo alto e forte nella maniera più categorica ed assoluta. Facciamo

(1) I gruppi o i soci che credessero di aderire alla Sezione internazionale indipendente o desiderassero chiarimenti in proposito, possono dirigersi al segretario locale provvisorio per l'Europa continentale Monsieur Pierre Bernard, 15, Avenue Léon Bourgain a Courbevoie (Seine), Francia; ovvero al Gruppo « Roma » — Si prega di apporre all'angolo delle buste le iniziali S. T. I.

per *una volta tanto* questa breve dichiarazione al solo scopo di render noto fin da ora, senza possibili riserve od equivoci, il nostro pensiero sopra codeste... cose d'America. » (Vedi *Ultra* del dicembre 1908, pag. 424).

Intanto il Comitato esecutivo della Sezione italiana che ha sede in Genova e che è presieduto dal segretario generale professor Ottone Penzig, di quella Università, nella sua tornata del 22 novembre 1908, deliberava di sottoporre alla votazione del Consiglio della sezione composto dei presidenti dei gruppi e dei loro delegati un ordine del giorno col quale s'invitava a rientrare nella S. T. il signor Leadbeater, le cui dimissioni erano state accettate nel 1906 dal defunto presidente colonnello Olcott, dietro parere di un comitato consultivo composto di eminenti membri della Società da lui all'uopo costituito.

L'ordine del giorno proposto dal Comitato esecutivo della Sezione italiana alla votazione dei gruppi è il seguente:

« Visto che le accuse lanciate da due anni e mezzo contro il signor C. W. Leadbeater sono risultate inesatte, dovendosi escludere qualsiasi intenzione immorale nei fatti a lui addebitati;

« Considerato che da quella stessa sezione da cui partivano le accuse contro di lui, ora in seguito a deliberazione presa nell'ultimo Congresso è stato rivolto alla Presidente un invito formale per la reintegrazione del signor Leadbeater nella Società Teosofica;

« Ritenendo inoltre non decoroso per la Società Teosofica, che in causa di un giudizio inopportuno ed estraneo agli stessi principi della Società, rimanga fuori delle sue file uno a cui la Società stessa deve tanto per quello che ha fatto per la diffusione dei principi teosofici;

« La Sezione italiana, per mezzo del suo Consiglio direttivo, prega la Presidente della S. T. a voler invitare il signor C. W. Leadbeater a ritirare le sue dimissioni da membro della Società Teosofica ».

Ora il sig. Decio Calvari e il dott. Augusto Agabiti, membri del Comitato esecutivo della Sezione italiana, in rappresentanza del Gruppo « Roma », i quali non furono presenti all'adunanza del 22 novembre 1908 a Genova, e che ricevettero comunicazione del suddetto ordine del giorno ai primi di dicembre, non

approvarono l'operato del Comitato e perciò con lettera in data del 10 dello stesso mese, si dimisero dalla carica alla quale erano stati eletti nel Congresso di Genova dell'aprile 1908.

Intanto nell'adunanza del 9 dicembre il Consiglio direttivo del Gruppo « Roma » procedeva alla nomina di quattro delegati nelle persone del generale Carlo Ballatore, Presidente, dott. Giovanna Colazza, vice-Presidente, avv. Rodolfo Arbib, Segretario e rag. Luigi Tamburelli, Tesoriere, e questi signori votarono unanimi un ordine del giorno che essendo troppo lungo non possiamo riportare integralmente per ragioni di spazio, ma la cui *sostanza* consisteva in una serie di particolari considerazioni e nella richiesta dei nuovi documenti in base ai quali il Comitato esecutivo dichiarava essere risultate inesatte le accuse lanciate contro il sig. Leadbeater.

In assenza e in attesa dei nuovi documenti necessari a formulare un giudizio definitivo, essi confermavano la deliberazione presa dal Consiglio del Gruppo nell'adunanza del 30 novembre 1908, e cioè di non aderire alla riammissione del sig. L. nella Società Teosofica se non sotto certe condizioni che furono poi ripetute nell'ordine del giorno definitivo compilato in data 3 febbraio 1909, vale a dire dopo l'esame dei documenti rimessi al Gruppo dal Segretario Generale.

Di codesto ordine per le solite ragioni di spazio, riassumiamo solo le conclusioni. I delegati dunque pur dichiarando di escludere la questione personale e di tener presente solo la questione di principio, deliberavano che nessun invito fosse rivolto al sig. Leadbeater per farlo rientrare nella Società Teosofica e che qualora egli ne facesse domanda, prima della sua riammissione egli dovesse ottemperare alle condizioni poste da Mrs. Besant, attuale Presidente della Società Teosofica col suo telegramma al Consiglio del Gruppo « Blavatsky » di Londra nell'aprile 1907, vale a dire di ripudiare pubblicamente il suo insegnamento.

Questa deliberazione è contraria all'ordine del giorno proposto dal Comitato esecutivo al Consiglio della Sezione italiana della Società Teosofica, ma il Consiglio, come risulta dal n. 2 del *Bollettino ufficiale* che si pubblica a Genova a cura del Segretario Generale, ha approvato a maggioranza l'operato del Comitato.



Dinanzi a tale condizione di fatto il Consiglio del Gruppo « Roma » all' uopo convocato si occupò per un'ultima volta della questione e preso in esame l'art. 31 del Regolamento generale della Società Teosofica proposto da Mrs. Besant e approvato dal Consiglio generale nell'adunanza del dicembre scorso di Adyar, deliberò all'unanimità di sottoporre all'esame dell'Assemblea dei soci la proposta del distacco del Gruppo stesso dalla Sezione italiana con sede a Genova e il suo passaggio alla diretta dipendenza del Quartiere Centrale di Adyar (Madras), con l'intesa di entrare a far parte di una Sezione internazionale indipendente qualora dovesse costituirsi.

L'Assemblea dei soci convocata il 27 marzo u. s. presa conoscenza della situazione del Gruppo e di quanto unanimemente aveva deliberato il suo Consiglio direttivo, dopo aver ricevuto le necessarie dilucidazioni del proprio Presidente generale Carlo Ballatore e quelle altre scaturite dalla discussione, votava all'unanimità il seguente ordine del giorno :

« Il Gruppo « Roma », riunito in regolare Assemblea, udite le dichiarazioni del Presidente, udite le conclusioni unanimi del Consiglio del Gruppo stesso in relazione al caso Leadbeater, spinto non da questioni personali, ma facendo solo questione di principii e d'interesse generale del lavoro, delibera il proprio passaggio alla diretta dipendenza del Quartiere Generale di Adyar, in base all'art. 31 del Regolamento generale della Società Teosofica.

« Delibera inoltre che, se si formerà, come la Presidente signora Besant ha già ufficialmente autorizzato, una Sezione internazionale indipendente, il Gruppo « Roma » potrà entrare a farne parte ».

**Conclusioni.** — Il provvedimento adottato dalla Presidente Mrs. Besant ha dato modo alle minoranze nella Società Teosofica di compiere tranquillamente il proprio lavoro senza indebolire i vincoli di fratellanza che uniscono i teosofi di tutto il mondo. E il Gruppo « Roma » è persuaso che il suo distacco dalla Sezione italiana, per quanto doloroso, sarà fonte di benessere per la Sezione e pel Gruppo stesso, essendo questo risoluto, come ebbe a dichiarare il suo Presidente generale Balla-

tore nell'Assemblea del 27 marzo, a non più occuparsi della penosa questione che l'ha condotto al suo passo attuale.

Mai come in questi ultimi tempi ci son tornate con tanta insistenza alla mente alcune parole del programma di lavoro col quale *Ultra* iniziò le sue pubblicazioni tre anni or sono, quando dicevamo che i nemici che ci combattono li riteniamo i nostri migliori benefattori e dichiaravamo agli intolleranti che non saremmo stati tali con loro. E soggiungevamo anche che ci saremmo messi sovente e di proposito dal punto di vista degli altri, sapendo quanto sia necessario lo sforzarsi di vedere con ogni sorta di occhiali se si vogliono conoscere gli uomini e i loro bisogni. Ma questi criteri non possono distoglierci dalle nostre determinazioni, e la nostra limpida condotta ci fortifica nel lavoro intrapreso da anni per far passare nella coscienza italiana talune verità che, una volta comprese, rendono la vita più serena, più intelligibile, più umana e mettono la morte al posto che le spetta, considerandola come un incidente in un'esistenza senza fine: da queste altezze non siamo capaci di dar troppo peso ai canti di coloro che melanconicamente hanno intonato il *De profundis* alla teosofia e al movimento teosofico. Lo Spirito umano si va ormai così sicuramente dirigendo verso grandiose trasformazioni religiose che non v'è più forza capace di arrestarne il cammino.

E noi d'altra parte, come i cultori de' nostri studi fanno, abbiamo una concezione ottimistica della vita e siamo troppo convinti della imprevedibilità della storia per sentirci abbattuti dalle tristi profezie.

Conosciamo per prova gli ostacoli che sulla nostra via abbiamo incontrati in passato e, siamo certi, ne incontreremo ancora in futuro; ma su di essi, quali gradini, ora e sempre noi poggeremo il piede per salire più in alto. In ogni caso non siamo però immemori dell'adagio che suona: *In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus charitas.*

DECIO CALVARI.

*Nulla ti può dare la pace, salvo te stesso. Nulla ti può dare la pace, salvo il trionfo dei principii.*

EMERSON.

## PUNTI DI VISTA <sup>(1)</sup>

*Domanda:* « Le scritture ci impongono di amare il prossimo come noi stessi e rendere bene per male. Non sono tali dottrine contrarie alla vera natura umana, all'esperienza e ad un sano e legittimo egoismo? »

*R.* Tali dottrine sono infatti contrarie non alla vera natura umana, ma alla natura umana quale appare nel presente suo stadio di sviluppo. Tale stadio è appunto l'egoismo, purtroppo non sempre sano e legittimo. La domanda è la constatazione di un fatto, della contraddizione, cioè, esistente fra un precetto delle Scritture (di tutto il mondo) e la nostra attitudine presente; ma nulla si oppone all'idea che la contraddizione possa un giorno scomparire e precisamente quando un nuovo e più alto aspetto della umana natura, di cui vi sono già indizi non dubbi, verrà a mitigare prima, a dominare poi l'egoismo ora imperante.

Le Scritture contengono precetti che possono sembrare immorali, perchè l'umanità in generale si è elevata al di sopra del livello in cui essi erano di aiuto; contengono precetti assimilabili, rispondenti cioè alle attuali nostre capacità, ed infine contengono precetti *non ancora* assimilabili, ma che adombrano uno stato di cose futuro.

All'ultima classe appartiene l'ingiunzione di amare il prossimo come noi stessi e rendere bene per male. Questa triplice gradazione è una necessità di qualsiasi corpo di insegnamenti destinato a servire di guida morale per lunghi periodi di tempo, durante i quali la natura dell'uomo si va gradatamente svolgendo o evolvendo e va acquistando quindi capacità ognor più ampie a vivere secondo precetti sempre più alti.

Perchè l'uomo riconosca il valore dell'ingiunzione suddetta e ne trovi naturale l'applicazione egli deve aver superato la fase dell'egoismo e deve essere entrato in quella dell'altruismo. Queste due fasi hanno caratteristiche diverse: nella prima l'uomo è intento allo sviluppo del proprio io e alla conquista di tutto ciò che in ogni campo accresce tale sviluppo; il suo sommo ed unico amore è se stesso e tutto riporta quindi al proprio centro: nota dominante di questo

(1) Sotto questa rubrica pubblicheremo brevi risposte a quesiti che ci fossero rivolti: la intitoliamo *Punti di vista* appunto perchè in essa lo scrittore esprime il proprio o uno dei propri modi di considerare una questione alla luce delle dottrine teosofiche.

centro è la separazione, la lotta. Nella seconda fase ha luogo lo spostamento del centro d'interesse dal proprio io alla collettività; l'uomo da accumulatore di forze a proprio beneficio diviene un irradiatore di energie a vantaggio altrui. Al senso di separazione subentra la ricognizione dell'unità di tutti gli esseri e di tutte le cose, quindi il prossimo e sè stesso, divenendo nella coscienza una cosa sola, possono essere amati in egual misura.

I due stadii sono entrambi necessari rappresentando due tappe successive dell'umano cammino; nel primo il centro individuale si rafforza e si definisce, nel secondo esso diviene cosciente del vincolo reale che lo lega a tutti i centri simili nell'universo. Fra i due punti culminanti delle due fasi sta un lungo periodo di transizione durante il quale a misura che l'uno sorge, l'altro declina.

E con la graduale trasformazione interiore divengono possibili cose altra volta non comprensibili; diviene possibile amare il prossimo come sè stesso e rendere bene per male; e ciò senza sforzo, senza fare violenza alle proprie tendenze, semplicemente perchè la nuova natura si trova allora in perfetta assonanza con il precetto a cui si fa allusione e con tutti gli altri affini. È dunque solo questione di tempo e di maturazione interiore, accelerata dalla cooperazione della volontà.

O. C.

## RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

•• L'Islamismo si propaga ora con rapidità sorprendente nella Cina. Si stimano i suoi seguaci 35 milioni.

•• Fra un anno compiranno 2500 anni dalla venuta del Buddha. Qual modo migliore di festeggiarlo se non fondando nei paesi d'occidente un convento buddhistico? Così dichiara il missionario del Buddhismo in Inghilterra, Bikshu Ananda Metteya, il quale ritiene che il Buddhismo sia la religione dell'avvenire per tutti i popoli d'occidente.

•• Nel Texas (S. U. d'A.) gli ultimi scavi eseguiti hanno messo a giorno le rovine di una intera città, che daterebbe da un'epoca precedente

al periodo degli Aztechi. Non troveremmo piuttosto, in presenza di una città del continente atlantico??

•• Il Dr. Béchamp, della celebre scuola medica di Montpellier, espone nella sua recente opera « Les Microzymes » nuovi punti di vista importanti. Ogni medico conosce il micrococco esistente nelle cellule. Béchamp sostiene di aver trovato in esso non solo la forma primitiva di una struttura, ma addirittura l'unità vitale. Perciò Béchamp lo chiama « microzymo », lo definisce un « fermento di gran potenza » e lo dice dotato di forza organica creatrice, che può persino, in talune circostanze,

ricostruire le cellule e quindi guarire le malattie. Nella *Dottr. segreta* (1, 281) H. P. Blavatsky dice: « Non solo gli elementi chimici sono gli stessi in tutti i regni della vita; ma i medesimi piccolissimi esseri invisibili formano gli atomi del corpo della montagna, della margherita, dell'uomo e della formica, dell'elefante e dell'albero che lo protegge dal sole. Ogni particella, la si chiami organica od inorganica, è una vita. Non è impossibile che Béchamp abbia trovato coi suoi « microzymi » la prima grossolana manifestazione delle unità vitali. Queste sono precedute dalle forme di consistenza eterea che, naturalmente, nessun microscopio è in grado di mostrare.

**\*\* Le rassomiglianze nei figli.** — Nella *Occult Review* narra un suo corrispondente che nel Nord dell'Inghilterra una ragazza, figlia di operai, amareggiava con un giovane vicino, della sua condizione, ma, avversata dai suoi genitori in questa sua passione, non seppe resistere alla loro volontà e, sebbene amasse molto il giovanotto, si lasciò indurre a sposare un altro, il quale le era interamente indifferente. L'innamorato, prima che avvenissero le nozze, lasciò la famiglia e la patria ed emigrò in America. Dopo alcuni anni la coppia aveva tre figlioletti assai graziosi; ma, strano caso, essi non si assomigliavano nè al padre, nè alla madre. I genitori erano bruni entrambi, mentre i tre bambini avevano capelli biondi e ondulati, occhi celesti e lineamenti del tutto diversi, tanto che si sarebbe detto che appartenessero ad un'altra famiglia. Una signora, amica della persona che riferisce il fatto, colpita da questa notevole diversità fra i genitori dei

figliuoli, ne parlò alla giovane madre. Questa le narrò il suo amore disgraziato, dicendole come sentisse ancora grande amore pel suo antico innamorato, tanto che, se fosse stata vedova, sarebbe andata in America per sposarsi a lui. Il marito conosceva quest'attaccamento, ma sapeva anche che sua moglie, onestissima, gli era assolutamente fedele e che l'oggetto di quell'amore stava cinquemila miglia lontano, e volendole, d'altro lato, molto bene e la sua condotta non dandogli motivo di gelosia, si limitava a qualche scherzevole allusione circa la rassomiglianza dei bambini con l'antico innamorato, del quale infatti erano la perfetta immagine. Ella soggiunse alla signora che, sposa, per obbedienza, dell'uomo che le avevano scelto i suoi genitori, non aveva mai un istante dimenticato il suo amato, tanto che se ella solo porgeva la mano al marito, come pure « nelle maggiori intimità », non vedeva più il marito presso di sé, ma si raffigurava l'amante, la cui immagine le era continuamente vicina. E così, quando nacquero i figliuoli, essi assomigliavano perfettamente all'oggetto dei suoi pensieri. — Ecco un fatto che dimostra sempre più come il pensiero sia una forza veramente formativa, e quale azione preponderante possa avere sulla materia.

**\*\* Una Società di mentalismo** esiste in Francoforte e si propone di formare un anello telepatico che circondi tutti i paesi avanzati in cultura, cingendo così l'intero globo. Una rivista mensile, col titolo di « Manas », ne rappresenta gl'ideali. Non è cosa impossibile, anzi a tale scopo mira la società teosofica; se non che, a rendere saldo l'anello e mai interrotta la catena di pensiero, richie-

desi che ognuno che vuole rafforzarla si spogli d'ogni sentimento di egoismo e riscaldi la corrente stessa con pensieri d'amore per l'umanità.

\* \* Si sa bene che la Teosofia, base di *tutte* le religioni, non ne raccomanda alcuna in particolare, ma solo ne mostra i lati comuni e ne addita, se mai, quelli particolarmente lodevoli. Giacchè, or ora s'è parlato di buddismo, cade a proposito il togliere dal « Catechismo buddista » testè pubblicato dal Subhadra Bikshu, questa **lezione di tolleranza**: « Insegna il buddismo ai suoi seguaci ad odiare, a disprezzare o a perseguitare i non credenti? — Tutto il contrario. Esso ci insegna ad amare tutti gli uomini come fratelli, senza distinzione di razza, di nazionalità o di credo, a rispettare le convinzioni degli uomini di altre religioni e ad evitare accuratamente ogni controversia religiosa. La religione buddista è imbevuta del più puro spirito di tolleranza. Dove essa è dominante non ha mai oppresso o perseguitato i non credenti, ed i suoi successi non sono mai stati ottenuti con spargimento di sangue. Il vero buddista non deve sentire odio, ma solamente pietà e compassione per colui che non vuole conoscere ed intendere la verità, con suo proprio danno solamente. *Nota*: Una trentina d'anni or sono, quando i missionari cattolici francesi chiesero al Re del Siam il permesso di avere uno stabilimento in quelle contrade, furono esauditi con gran prontezza e gentilezza. Il tentativo fallì poichè non si ottennero serie conversioni. Però avvenne che alcuni vollero mostrare il loro zelo cristiano lordando le immagini di un vicino tempio buddista, e gli abitanti di quel villaggio

essendosene lamentati col re, questi raccomandò loro di calmarsi e trasportare altrove le loro immagini, evitando ogni discussione, « perchè, egli aggiunse, la religione sta troppo in alto per esser fatta soggetto di pettegolezzi e liti con stranieri ». Quando l'inglese Edkins, missionario protestante, andò a visitare un convento buddista in Cina, il superiore di quei monaci lo ricevette con grande gentilezza, non solo, ma gli offerse pure gratuitamente un pezzo di terreno presso il monastero perchè potesse costruirvi una chiesa cristiana. Centinaia di esempi simili potrebbero essere citati. Da molti cristiani questa è chiamata indifferenza apatica, ed è invece il sentimento di gentilezza che sempre mostrava il Buddha stesso verso i non credenti.

\* \* L'Istituto Generale di Psicologia di Parigi ha terminato ora la più severa e completa serie di **esperienze medianiche** che sia mai stata fatta finora. Sperimentando colla Eusapia Palladino (che, fra parentesi, è stata di passaggio questi giorni a Roma) in 43 sedute, ripartite negli anni 1905 a 1908, coll'intervento di soli scienziati e fra i più rinomati di Francia, e colla spesa di 25 mila franchi, l'Istituto ha finalmente pubblicata la sua relazione, opera del segretario Dr. Jules Courtier. I fenomeni, constatati per la massima parte con apparecchi automatici furono dichiarati reali e indiscutibili. — Naturalmente l'Istituto fa le più ampie riserve circa le cause: anzi il Courtier in vari punti si mostra così ossessionato dal timore di trucchi ed inganni, così malcontento di doversi per forza arrendere all'evidenza dei fatti, da far seriamente dubitare della obbiettività di eui aveva l'ob-

bligo; ma con ciò tanto più importante è l'esplicito riconoscimento, dato da un tale consesso, e dopo tanto studio, della realtà dei fenomeni. E quando vi si uniscano gli ultimi riconoscimenti analoghi dei nostri Bottazzi, Morselli, Foà, e tanti altri valentissimi, non ci resta che ridere di quei sigg. Caldi ed Erede che anche ora pretendono seguire le orme...gloriose di Leo Pavoni e compagni, sostenendo che «son tutti truçchi, e null'altrol...».

### I Fenomeni.

**Sogni premonitorii.** — Il nostro amico G. R. di Trieste, del quale garantiamo la serietà e sincerità, ci comunica: « La signora Penelope Zaffiropulo, vedova di un noto commerciante greco ed ora abitante a Trieste, presso la famiglia Komotar, in piazza Giuseppe Verdi, edificio del Teatro, piano 4°, è sempre preavvisata da sua madre, decessa parecchi anni or sono, mediante sogno di carattere simbolico, ogni qualvolta è prossimo a morire qualcuno dei suoi congiunti. Le visioni raffigurano sua madre intenta a disfare il letto appartenente alla persona che poi verrebbe a morire. Ciò si è verificato già quattro volte in famiglia, precisamente nell'occasione della morte del marito, di un figlioletto, del padre e, recentemente, di un'amabile figliuola di 16 anni, fiorente di salute e di bellezza. Di quest'ultimo fatto sono almeno 40 testimoni, fra cui la famiglia Komotar ed io. Con le lacrime agli occhi mi raccontò la signora di aver sognato che sua madre irruppe nella stanza mettendo sottosopra il letto della Maria. Piangendo, diceva che il sogno le era indubbiamente foriero di sventura. Io cercava pacificarla esortandola a non struggersi in simili

infondati timori e, soprattutto, a non prestar fede ai sogni. Lo stesso ebbe a dirle il medico trovando niente affatto grave il caso della fanciulla, ammalatasi in seguito ad un bagno mal praticato. « Dio volesse che non fosse vero — rispondeva — ma dubito molto! » Pur troppo, era vero! Il male crebbe repentinamente e contro ogni previsione del medico pervase i polmoni generando l'etisia, sicchè, due mesi dopo il triste annuncio, la madre ebbe a perdere quel fiore smagliante di bellezza e bontà ».

\*\*\* **Gli aiuti invisibili?** — Nel *Messaggero* del 15 maggio u. s. si riferiva sul processo terminato la vigilia alle assise di Napoli colla condanna a 25 anni di reclusione contro A. Feccia, di anni 75, che, nell'estate scorsa, a Frattamaggiore, attirata in campagna la bimba Angiolina Liquire, la strangolò con una corda e ne abusò infamemente. Il fatto destò grande rumore sui luoghi ed a Napoli, non solo per la sua atrocità ma anche, e forse più, perchè la bimba, abbandonata dal bruto in campagna alla sera, mentre infuriava un temporale, fu l'indomani mattina ritrovata che aveva ancora intorno al collo la cordicella; tutte le sue membra erano tumefatte, ma ella non era morta. Anzi, i medici avevano dichiarato di non disperare di salvarla! Ella, appena in grado di poter parlare, oltre a fare il nome del suo carnefice, aveva detto che mentre in quella spaventosa notte, buia e piovosa, si trovava mezza morta, stesa in terra, aveva visto approssimarsi a lei una donna, una bella signora tutta vestita di bianco, la quale le si era soffermata daccanto e le aveva tenuto compagnia fino all'alba. Poi... era scomparsa! — In seguito a questo rac-

conto (*di visionaria* — aggiunge il giornale) la popolazione credette al miracolo, e quando l'Angiolina guarì, la portò in processione trionfale per tutto il paese.

Questo fatto ne ricorda molti altri simili, — fra gli altri quello dell'altra bambina che durante il recente disastro a Messina, dissepolta dopo vari giorni, raccontò di essere stata sempre assistita e sostenuta da una bella signora, — mentre era impossibile che qualcuno fosse prima del salvataggio giunto sino a lei.

\*\*\* **I casi di visioni** si ripetono continuamente e le spiegazioni vecchie e nuove che li vorrebbero giustificare come allucinazioni o suggestioni si ripetono pure. Noi, senza dare alcun giudizio in proposito, ci limitiamo a raccogliere i fatti che hanno maggiore probabilità di rappresentare il vero come cosa avvenuta. Tale crediamo possa essere quello narrato dal Bollettino mensile della Società spiritica di Anversa. Un bambino di appena due anni e mezzo, della cui famiglia si può avere notizia scrivendo in Anversa al sig. Coninckx, (mercato del latte, n.º 47) soventi accenna alla madre di trovarsi in compagnia di una sua sorellina morta da poco. Egli la vede tanto distintamente che sempre l'abbraccia e la bacia e dalle sue mosse ben si comprende come per lui la visione sia tangibile. Una volta la vide al pianoforte assieme con altra persona e descrisse l'abbigliamento d'entrambe con quei particolari che l'età sua infantile gli permetteva; noi possiamo ben ammettere che, appunto in considerazione dell'età, non è probabile che il racconto del bambino sia una menzogna.

\*\*\* *L'Echo du Merveilleux* narra

pure **l'apparizione d'una fanciulla**, morta all'età di 12 anni, ad un fratellino di quattro anni il quale aveva completamente dimenticato sua sorella. In un pomeriggio, giocando nel salotto, il fanciulletto si fermò bruscamente tendendo le braccia e chiamando la mamma. Questa lo prese in braccio, ma non ostante il bambino seguì a fissare un punto del salone, gridando che la sorellina era là, sorridente, accennandogli di seguirla. Qualche settimana dopo, questo bambino, che all'epoca dell'apparizione era in perfetta salute, cadde malato e morì.

\*\*\* *The Progressive Thinker* riferisce che recentemente un frenatore, di nome John Gordon, morì per un accidente ferroviario mentre viaggiava su un treno merci nello Stato di New-York. Il suo corpo fu ritrovato la mattina dopo. Presso a poco, per quanto potè essere accertato, nello stesso momento in cui avveniva l'accidente, la madre del Gordon, che vive nell'Ohio, fu svegliata dal presentimento della morte del figlio. Disse che mai prima d'allora si era svegliata nella notte con un cattivo presagio che la impressionasse tanto, e aggiunse di credere che il contraccolpo dell'orrore di quella morte violenta giungesse a lei **per via telepatica**.

\*\*\* **Apporti**. — Nella gabbia (che viene accuratamente chiusa e suggellata dopo essere stata visitata) nella quale il noto medio Bailey, previamente visitato pure, è rinchiuso durante la seduta, al termine di questa si trovano *apporti* di svariatissimi generi; fra l'altro, si son trovati pezzi di argilla contenenti punte di frecce o di lancia di pietra; manoscritti egiziani, pezzi di mosaico e persino



nidi con uccelletti vivi. Tanto riferisce l'ultimo numero dell'*Harbinger of Light*.

\*\*\* **Traslazione del medio.** — L'ultima *Revue scientifique et morale du Spiritisme*, riporta una relazione da Ponce (Costarica) secondo cui, in una seduta fatta colà recentemente con una media chiamata Ofelia, essendo questa rimasta chiusa nella sala delle riunioni, si ebbe la *materializzazione* del suo *doppio* fuori di questa sala. Notevole che, mentre la manifestazione era in atto, la media, *dal di dentro*, batteva alla porta chiusa e parlava con gli sperimentatori. A richiesta, un pettine ed un fazzoletto della media passarono immediatamente al suo doppio. Ma ciò che è addirittura strabiliante è questo: Avendo richiesto gli intervenuti che il fantasma chiamasse Ofelia, il fantasma ordinò: *Vieni, Ofelia!* e la media, *immediatamente, si trovò fra gli astanti, fuori della stanza* — Sebbene tali fatti appaiano attestati da varie ed autorevoli persone, sarebbe desiderabile che fenomeni così mirabili fossero controllati e documentati in maniera assoluta, ineccepibile.

\*\*\* **Un medium di 5 mesi di vita.** — Il T. L. (*Vita futura*) di Leyda riporta dalla Rivista *Medianità ed albori* dell' 8 maggio 1874, un racconto di un fenomeno avvenuto in casa del sig. H. D. Jenken di Brighton, in presenza di lui, della moglie, e della nutrice: Qualche invisibile intelligenza dicesse la scrittura di un bambino di circa 5 mesi, ponendogli in mano un lapis con cui scrisse: « Io amo questo bambino. Dio benedica il suo nome. L. B. ». Queste lettere sono bene formate, come lo mostra il fac-simile che è unito alla narrazione e che rassomiglia allo scritto

di un adulto. Il fatto è attestato dai parenti del ragazzo che scrissero la seguente dichiarazione: « Il foglio allegato fu scritto dal nostro bambino di 5 mesi e 18 giorni, in nostra presenza, a luce chiara, con un lapis postogli nella mano destra da una influenza invisibile. H. D. Jencken. K. D. Jencken. Li 11 marzo 1874 ». Il 28 di febbraio 1874 detto bambino, in presenza anche dell'avvocato James Wason, scrisse una frase in greco.

\*\*\* **Un medium disegnatore.** — Il prof. Falcomer, dell'Istituto tecnico di Venezia, riferisce d'aver avuto soddisfacenti sedute con una signora tedesca di nome Welden, residente in Costanza. La mano di questa signora è guidata da qualche invisibile agente, e produce disegni con una strana facilità. Essa possiede anche la facoltà dello « sdoppiamento » e può proiettare la sua seconda personalità attraverso i muri della camera in quella vicina.

\*\*\* Nella *Neue Metaphysische Rundschau* leggiamo che i **coniugi Zanzig** sono passati per Berlino. Molti periodici occultistici si sono occupati di questa interessante coppia danese e dei loro sorprendenti esperimenti, dei quali già intrattenemmo i nostri lettori. Gli Zanzig passarono insieme l'infanzia e l'adolescenza, insieme si cresimarono, lavorarono in America nella medesima casa commerciale, e così hanno acquistata tale assonanza da poter funzionare, si direbbe quasi, come un solo organismo. Cioè: lo Zanzig è, per così dire, il polo positivo e la signora il polo negativo. Nelle loro produzioni non v'è alcun trucco e furono tanto più sorprendenti, perchè eseguite nella gran sala del Wintergarten (Berlino), piena di gente rumorosa e poco sensibile alle

sottili correnti psichiche. Si propose ai coniugi Zanzig di dare una seduta in un circolo privato; ma essi, che francamente dichiararono di « lavorare per radunar un capitale », hanno rifiutato. Mr. Zanzig gira fra gli spettatori e, non appena tocca un oggetto, o guarda un disegno, uno scritto,

qualunque cosa, subito, immediatamente, risuona dal palcoscenico la voce della signora che nomina, descrive, ripete esattamente tutto, anche se si tratta di lingue ignote ad ambidue! È questo un caso notevolissimo di pura telepatia; la mnemotecnica ne è completamente esclusa.

## MOVIMENTO TEOSOFICO

**È morto il dott. Pascal.** — Questa notizia sarà, al primo colpo, appresa da tutti i teosofi del mondo con vivo rincrescimento. È vero che per essi la morte non è che un semplice incidente nella catena delle reincarnazioni e l'opera dei nostri istruttori si continua nell'invisibile; ma era pure una festa per noi ogni nuova pubblicazione ed ogni comparsa del buono e valente scienziato che ha tanto contribuito a diffondere le consolanti e razionali dottrine teosofiche nel mondo!

Nacque nel 1859 presso Tolone. Laureatosi in medicina e distintosi fra gli altri, fece parecchi viaggi come medico di marina. Un libro, capitato gli « a caso », del comandante Courmes, lo iniziò alla teosofia, che fu, per l'anima sua, assetata di verità, come un lampo abbagliante. Vi si dedicò con ardore e cominciò le sue pubblicazioni. Nel 1898 si recò, e rimase varii mesi, a perfezionarsi in codesti prediletti studii, a Benares. Tornato a Tolone e Parigi, nel 1899, fu il principale promotore della Sezione Francese della Società Teosofica, e ne fu sempre il segretario generale finchè fu costretto, 18 mesi fa, a lasciare il posto al suo degno succes-

sore, C. Blech; vi fu costretto dalle condizioni della sua salute ch'egli aveva gravemente compromesso per l'eccessivo lavoro impostogli da codesta carica e dalle sue pubblicazioni, tanto ricercate ed interessanti. Da allora, nonostante ogni cura, non fece che peggiorare, finchè s'è spento dolcemente, il 18 aprile u. s. Alla cremazione del cadavere, fattasi il 21, al Père Lachaise, non vi furono nè fiori nè discorsi, per espressa volontà del defunto.

Si comprende come un uomo di tanto zelo per una causa nobilissima sia stato duramente colpito dal brusco arresto di tanta attività; fu questa, certamente, la grande e dolorosa prova karmica della sua vita.

D'animo generoso, affettuoso e delicato quanto scienziato attivo e propagandista convinto, egli lascia di sé il più caro ricordo.

E non possiamo fare a meno di associarci al pensiero espresso nel « Bulletin Théosophique de France », che cioè tutti i teosofi che l'hanno conosciuto ed amato, tutti quelli che l'hanno avvicinato, debbano rallegrarsi per la sua liberazione, per questa separazione d'una grande e bella anima dalla sua dimora terrestre: un

povero corpo consumato, incapace ormai di servire ad esprimerla.

Ecco uno che può dire davvero di non aver vissuto indarno!

\*.\*. Anche la **Società Teosofica Boema** si è costituita, a Praga. Segretario generale il sig. Jan Bedrnick-Chlumsky.

\*.\*. **M.me Besant**, che fu in maggio scorso di solo passaggio in Italia, cominciò, il 16 stesso, una serie di conferenze a Londra, brevemente interrotte per intervenire al Congresso europeo di Budapest ai primi del corrente giugno. Da luglio a ottobre visiterà l'America.

\*.\*. In **Australia**, i nuovi locali di proprietà della Società Teosofica a Sydney sono stati inaugurati con belle feste. V'è anche l'abitazione pel Segretario generale e la sua famiglia. Un socio ha inoltre regalato tutto l'apparecchio per le proiezioni e un altro un pianoforte.

\*.\*. In **Inghilterra**, per la questione L., si sono sciolti i gruppi della Società Teosofica di Londra, Dublino, Hull, Middlesbrough, Bristol, Exeter, Adelphi, Battersea, Didsbury.

\*.\*. Leggiamo nella *Theosophy in India* che il sig. Jchangir Sorabji di Hyderabad (Deccan), noto scrittore teosofo, è stato eletto Segretario generale della **Sezione indiana** della Società Teosofica.

Di cuore ci associamo al benvenuto che gli dà la rivista indiana ed al voto che essa fa che egli sia degno del suo valente predecessore, Upendra Nath Basu.

\*.\*. La solennità dell'8 maggio è stata degnamente commemorata in tutti i gruppi teosofici del mondo. A Torino, nel salone dei signori Bulano, si è eseguita scelta musica, oltre discorsi e letture d'occasione.

## Il gruppo Roma.

**Le Conferenze.** — Nel fascicolo precedente abbiamo fatto menzione di una splendida conferenza tenuta dal Dott. **R. Steiner** nei nostri locali in presenza di un pubblico numeroso e distinto che applaudì vivamente alla sua interpretazione del « **Faust** » di Goethe in relazione all'Occultismo. Due cose, disse l'oratore, si notano in Goethe sin dalla sua fanciullezza: avidità di conoscere e culto affettuoso della natura. Fra i suoi compagni si segnalò ben presto per brama irrequieta di sapere, per inappagabilità alle spiegazioni dategli e per assiduo studio con precoce e profondo amore esercitato attorno alle forme naturali. Tra le opere che la sua sete di apprendere lo condusse a studiare vanno ricordate quelle di Paracelso, di Nostradamus e l'Aurea Catena Homeri, ed è superfluo spiegare quali vasti orizzonti aprissero al suo pensiero e su quale via lo ponessero. Basterà dire che a Francoforte egli ricevè il germe di ciò che dicesi l'iniziazione, e il suo capolavoro, il *Faust*, è il documento meraviglioso sì delle conoscenze occultistiche attinte a quelle fonti, sì della sapienza spirituale conferitagli dalla iniziazione.

In tale opera è tutto il dramma dell'anima umana che anela alla felicità e, cercatala, ma invano, nella sapienza del mondo e nel godimento delle forme per mezzo dei sensi, la intravede nella sapienza divina, in quel regno spirituale di cui la sapienza del mondo può bensì dare la chiave, ma non varcare la soglia, e che può essere penetrato e posseduto solo dopo tramutata, per mezzo

della purificazione, la nostra natura inferiore.

Faust è l'irrequieta anima umana assetata di felicità e di conoscenza; ma questa, per quanto, vastissima, non gli porta quella perchè non verte sulle realtà, ma sulle forme che ne sono semplicemente la veste esteriore. Come è possibile tale equivoco? Per l'influsso di Mefistofele. Mefistofele, che non è da confondersi con Lucifero, ma piuttosto da identificarsi con l'Arimane dello Zoroastrismo, è per l'occultismo un vero principio, un genere di forze, il quale, intessutosi nella umana compagine all'epoca di Atlantide, ottennebrò la già offuscata capacità degli uomini di scorgere il mondo spirituale agitantesi nelle forme fisiche e dietro di esse, e che fece a queste sole attribuire esistenza e valore. Mefistofele è nome formato da due parole ebraiche che significano: il mentitore, l'ingannatore, ed è ben diverso da Lucifero, altro principio che esplicò la propria influenza sull'umanità all'epoca Lemuriana.

Faust dunque, scorsi tutti i campi del sapere umano, senza trovarvi la felicità, cede all'influsso mefistofelico e gettasi a cercarla nei godimenti delle forme sensibili. Ma, inutile illusione! L'incalzata felicità gli sfugge e intanto egli cade sempre più in basso. Pure, nella sua discesa, egli ha sentito il misterioso richiamo della sapienza antica, della sapienza spirituale che lo invita al suo regno. Essa è simboleggiata da Elena della 2ª parte della tragedia, attorniata dal corteggio dei saggi e dei vati che in tutti i tempi la proclamarono. Faust ne sente il fascino, e una prima volta le si appressa; ma essa disingua. Perchè? Perchè egli non è

ancora purificato: egli ha ancora l'*homunculus*. Chi è l'*homunculus*? Si sa che gli occultisti medievali così denominarono la nostra natura inferiore, gli elementi astrali delle passioni e degli appetiti. Finchè questi elementi non hanno subito una trasmutazione alchimistica non può schiudersi a noi il regno spirituale, e l'anima nostra non può unirsi all'eterno femminile che ci leva in alto. Solo, infatti, dopo purificatosi dall'*homunculus*, Faust ha la visione sicura del beatifico cospetto di Elena, l'**Eterna sapienza spirituale**.

\* \* \* Un'altra conferenza di cui si fece cenno nel numero precedente è quella tenuta dal sig. Manzetti **Sulla via accessibile a tutti verso la verità e la vita**. Il conferenziere volle dimostrare come per mezzo di un tenore di vita morale accompagnato da una nutrizione esclusivamente frugivora, sia possibile ottenere molti dei risultati a cui, per altra via, conduce la Yoga. Intorno a quest'argomento si son fatte vivaci discussioni, nelle quali, pur non negando il valore delle esperienze *personali* del conferenziere, si cercava di mettere in evidenza come il concetto teosofico dello sviluppo spirituale dell'uomo fosse principalmente fondato sulla prevalenza direttiva dei principii più alti dell'anima umana sui più bassi, ritenendo invece il sistema di nutrizione soltanto *uno* degli elementi, *una* delle condizioni che possono favorire codesto sviluppo, il quale peraltro è molto più complesso ed arduo di quello che certe teoriche sempliciste non sembrino credere, dati i diversi e complessi elementi che costituiscono la nostra psiche.

\* \* \* Il 15 aprile, innanzi a un affollato uditorio il prof. Giovanni Hoff-

mann parlò brillantemente e dottamente sul **Numero**. L'oratore cominciò col dichiarare che il prof. Legge, sinologo dell'Università di Oxford, fin dal 1878 l'aveva incoraggiato a fare delle ricerche sulle cifre denominate erroneamente arabe ed indiane. Entrò quindi in argomento passando in rassegna le corrispondenze fonetiche dei numeri, discorrendo del 10° mistero del Taro e di quello della Sfinge alata, e facendo rilevare le relazioni fra il simbolo mitriaco testè scoperto al Gianicolo con quello Isiaco e col dogma dell'Assunta nella Chiesa cattolica. L'oratore prese quindi ad esaminare il Y-King, o libro delle trasformazioni, il primo dei libri canonici cinesi (2000 av. C.) mostrando poi la relazione intima tra l'abbaco pitagorico e quello cinese. Parlò anche brevemente di Pitagora, o Pita-guru, contemporaneo di Confucio e di Laozè, discepolo dei Gimnosofisti, da cui seppe che la scienza dei numeri era stata comunicata loro da un popolo situato al di là dell'altipiano del Tibet. Disse in seguito del Tai-ki cinese dei tempi pre-confuciani, simbolo della monade, corrispondente al Parabrahm indiano, al Tao di Lao-ze, al Tan giapponese, al Doro tartaromancese, alla Ragione assoluta di Cleante e Zenone, al Logos di Platone, ecc. Codesto Tai-ki, simbolo della monade, è rappresentato da un circolo contenente due forme protoplasmiche, di cui una nera con un cerchietto bianco in mezzo e l'altra bianca col cerchietto nero: il principio Yang e Yin, maschio e femmina, padre-madre dell'Universo. E, dopo avere esposte le trasformazioni di codesto simbolo per opera del taoista Li-Tsinam del 3° secolo del-

l'Era volgare, e poste a raffronto la diade pitagorica corrispondente ai primi due elementi della cosmogonia cinese, con la Teogonia siutoica, la Kabbalà, la Cosmogonia egizia, il Brahmanesimo eterodosso, l'Hoffmann spiegò le origini morfologiche delle prime 9 cifre, venute dalla Cina.

L'oratore concluse, vivamente applaudito, definendo il numero un'entità vivente, come vivente è il pensiero umano, riservandosi di considerarlo in altra occasione nei suoi elementi jeratico-esoterico e demotico volgare, con speciale riferimento alla parola-numero e alla psiche-numero.

\* \* \* Nei mesi di aprile e maggio proseguirono le conferenze originali della signora Olga Calvari sulla **Cosmogonesi** secondo la *Dottrina segreta*.

Qui accenneremo solo all'argomento che fu specialmente trattato giovedì 6 maggio, quando essa considerò **L'atomo nella Teosofia e nella Scienza**. La signora Calvari fece dei raffronti fra alcuni brani della Dottrina Segreta e le più recenti conclusioni scientifiche, specialmente nel campo della Chimica e della Fisica, come furono formulate da noti e competenti scienziati quali il Thomson, il Lodge, il Crookes, il Righi, il Von Schrön, il Chunder-Bose, il Le Bon ed altri, specialmente sui seguenti punti: Vita nella materia, Etere, Atomo, Elementi, Radioattività.

Da tali raffronti risulta all'evidenza che le vedute scientifiche sono interamente mutate dal tempo in cui H. P. Blavatsky scrisse la *Dot. Seg.*, affermandovi cose che furono allora derise e che ora rappresentano precisamente la nuova orientazione del pensiero scientifico.

\* \* Su « **Appollonio di Tiane** » ha parlato il 3 maggio la signora Rina Ballatore, esponendo sotto ogni aspetto la vita di questo grande iniziato che A. Besant considera come la reincarnazione del Cristo. — L'uditorio, vivamente interessato, applaudi calorosamente.

\* \* In occasione della beatificazione di **Giovannad'Arco**, il presidente, generale Ballatore, rievocò i dati biografici di questa interessante figura di ispirata, facendo osservare quale vasto campo essa offra allo studio delle facoltà psichiche in generale, ed in ispecie la loro influenza nella determinazione di un importante periodo nella storia di Francia.

\* \* **L'8 maggio.** — La commemorazione di Elena Petrovna Blavatsky ha coronato il ciclo delle conferenze di questo bimestre.

Splendente di luce e di fiori si presentava la sala delle riunioni sociali, quel giorno, il giorno del « Loto bianco ». I soci, che intervennero in grande numero alla commemorazione, poterono tutti constatare di quanto riconoscente affetto sia circondata la memoria di Colei che fu la coraggiosa fondatrice della S. T. — Il Presidente, generale Ballatore, nel suo discorso, rammentava sommariamente le benemeritenze della H. P. B., segnalando anche il fatto, di speciale interesse per noi italiani, ch'Essa aveva combattuto a Mentana nelle file di Garibaldi. L'oratore poneva quindi in rilievo questa data memoranda dell'8 maggio, in cui H. P. B. si liberò dalla sua prigione di carne, col fatto che in quel giorno nel mondo si sprigiona una grande corrente spirituale: l'occidente esalta la propria Iside nella Vergine Maria, e l'Oriente celebra in tutte le sue pagode la festa del Loto.

Accenna al significato simbolico dell'8 rappresentante la giustizia e dimostra ancora come l'8 sia il solo disegno tracciato effettivamente nell'empireo dal moto dei pianeti e dai loro satelliti. Questa data pertanto, incisa in Cielo, il teosofa deve scolpirla nel cuore. Conclude rammentando con venerazione il colonnello Olcott, che in un colla Blavatsky fondava la S. T., Anna Caterina Lloyd e l'ing. Enrico Mannucci, due dei fondatori del Gruppo « Roma », ed infine tutti gli altri fratelli passati a miglior vita.

Prendeva poi la parola il dottore A. Agabiti, che presentava al Gruppo vari disegni sull'emblema della S. T. L'Agabiti faceva precedere alla spiegazione dell'emblema un'accurata esposizione sull'**origine dei simboli** che tutti i popoli hanno creato od accettato da altri, perchè, rappresentando essi in forma tangibile e caratteristica stirpi, classi, virtù, sentimenti d'amore, lusinghe o minacce, valsero quali mezzi di comunicazione del pensiero, prima della scrittura, in maniera semplice ed ammirevole. E, dopo aver mostrato come i simboli non muoiano dopo la scoperta della scrittura ed aver ricordato i principali fra essi nella storia delle religioni e dell'arte, l'Agabiti passa a dichiarare che molte idee occultistiche non furono mai scritte e che, per ritrovarle, bisogna decifrare quei primi documenti artistici del pensiero umano che sono precisamente i simboli scritti, dipinti o scolpiti. Ma i simboli furono mezzi molto più completi della scrittura perchè permisero all'Occultissimo di esprimere con la rappresentazione grafica od artistica idee enormemente vaste, astratte e complesse e divennero anche un linguaggio incomprensibile a tutte le persone non iniziate

alle scienze sacre. Infine l'Agabiti passò a spiegare il significato dei simboli contenuti nell'emblema della Società Teosofica; costituito di un serpente che si morde la coda, della croce ansata egiziana ed indiana, di due triangoli, bianco e nero, intrecciati, e della chiave d'Iside. Alcuni nitidi disegni, anche di altri emblemi (come quello detto « chiave di Salomone ») hanno moltó aiutato l'esposizione dei dati storici e filosofici.

La conclusione è stata che: lo studio del simbolismo occultistico non è opera accademica, priva d'importanza pratica, ma che ci avvia alla reintegrazione, alla ricostruzione di quella scienza divina che ha per scopo sommo la liberazione delle anime umane, incatenate alla Terra e smarrite nel labirinto delle nascite, delle morti e delle rinascite. — Altri uomini profondamente saggi, che ci precedettero nella vita, vollero donarci la quintessenza del loro sapere benefico sotto la forma emblematica, affinché potesse giungerci anche dopo la fine delle loro razze, la consumazione di molti secoli, il cambiamento, perfino, delle favelle!

Prese quindi la parola la signora Calvari, che, in omaggio al desiderio espresso dalla stessa Elena Blavatsky prima della sua morte, fece la consueta lettura di qualche verso della « Bhagavad Ghitá » e di un brano della « Voce del Silenzio » (pag. 29-30-31, trad. it.) e precisamente del seguente:

« Non credere che il ritirarti in  
 « oscure foreste, orgogliosamente iso-  
 « lato dagli uomini, non credere che  
 « il viver d'erbe e di radici, e il dis-  
 « setarti alla neve disciolta della Gran-  
 « de Catena, non credere, o Devoto,

« che ciò sia per condurti alla meta  
 « della liberazione suprema.

« Non pensare che il frantumare  
 « le tue ossa, che il lacerarti la carne  
 « ed i muscoli ti uniscano al tuo  
 « Sè silenzioso » ... ecc. ...

La signora Calvari si ferma alquanto sulle due idee principali dei brani scelti: **la macerazione del corpo** e **l'allontanamento dal mondo**, quali creduti mezzi di purificazione e di progresso spirituale. Ella ricorda come sia ben noto che un sano occultismo non approva l'eccessiva mortificazione del corpo allo scopo di frenare i sensi ed accelerare lo sviluppo spirituale. Il corpo è strumento di lavoro sul piano fisico e, come tale, dev'essere trattato ed usato con moderazione. In generale, poi, per ogni male che abbia le sue radici nella natura passionale e psichica, la teosofia propone una *cura interna*, non una cura esterna, propone una graduale affermazione della parte elevata dell'uomo sulla sua parte più bassa, quindi un progressivo dominio dei sensi per opera della mente, illuminata dalla conoscenza; sperare di spegnere o trasformare i desiderii col tormentare e con l'indebolire quello che non è altro che lo strumento per soddisfarli è, presso a poco, come riparare e puntellare, con lo scopo di renderlo ben saldo, un edificio le cui fondamenta siano corrose da infiltrazioni di acqua.

La signora Calvari s'indugia ad analizzare quel desiderio ardente d'isolamento che invade talora l'anima ed a cui la *Voce del Silenzio* sconsiglia di cedere e lo dichiara tanto più insidioso perchè assume talora la maschera del dovere. Esso si presenta in momenti diversi della via dolorosa e gloriosa del progresso umano

la quale ha per limiti estremi l'ignoranza e la conoscenza. Si presenta agli adoratori del mondo, avidi dei suoi godimenti, schiavi delle sue illusioni e precisamente quando l'insuccesso ha ripetutamente seguiti i loro tentativi di conquista di beni terreni. Stanchi delle replicate disillusioni, e di inutili sforzi, essi cercano e credono trovare la pace nella solitudine; non è a costoro che la *Voce del Silenzio* rivolge i suoi ammonimenti, poichè certo è il loro ritorno, certa una nuova e più impetuosa immersione nella vita dei sensi: se essi lasciarono il mondo lontano, portarono con loro nella solitudine il desiderio per esso, irresistibile forza che infallibilmente ve li riconduce.

Ma la brama di solitudine si presenta anche, ed è questo un vero periodo critico, all'anima che incomincia a distinguere la realtà dall'illusione, che ha sentito il primo mistico appello interiore. Simile a chi dopo aver fissato per poco il sole, riabbassando gli occhi sulla terra vede tutto oscuro, tutto inferiore per splendore all'intensa luce fissata, colui che ha avuto un lampo di visione reale, trova sbiadito, vuoto il mondo che lo circonda e sente come peso gravoso tutte le attività, gli obblighi, i doveri, i legami che la propria posizione gli impone e che si frappongono alla libertà che anela, per darsi intero alla contemplazione del suo nuovo ideale. Ma come l'occhio, strumento imperfetto di visione, non può sostenere la luce diretta del sole e può solo fissarne i raggi riflessi dalla svariata molteplicità delle forme terrene, così l'uomo, ancora imperfetto, è incapace di abbracciare l'intera realtà e deve imparare a discernere e conoscerla gradatamente at-

traverso gl'infiniti frammenti viventi che lo circondano e che sono « i raggi riflessi dell'unico Sè », i quali, nella loro totalità, ridanno l'immagine Sua, immanente nell'universo.

Più l'uomo discerne quella parte **reale** di tutti gli esseri, più grandiosa si fa la sua concezione dell'unica realtà, più la conosce nella sua essenza, più acquista la vera sapienza. « Nessuno è tuo amico, nessuno è tuo nemico, tutti sono tuoi istruttori »; ciò che, naturalmente, implica: se fuggi i tuoi istruttori non avrai mai la sapienza. Certo, il contatto col mondo è spesso assai penoso; dietro ogni gioia si cela un dolore, ad ogni trionfo segue una delusione; ma attraverso le sofferenze di ogni genere noi impariamo a conoscere le nostre limitazioni, le nostre incapacità, impariamo a correggere la nostra visione errata ed a fare scaturire dal profondo dell'essere nostro i poteri che vi stanno sopiti. È la resistenza che sviluppa la forza, è l'ostacolo superato che dà la coscienza di quella forza. Sull'incudine del mondo, sotto l'incessante martellamento, sprizzano le scintille della luce interiore dell'anima, si disgrega lentamente il guscio dell'ignoranza che cela il gioiello nascosto: in verità, il mondo rivela noi stessi a noi stessi, e lentamente ci schiude il suo ed il nostro mistero.

La signora Calvari fa inoltre notare che il momento in cui, per un lampo di visione della verità, l'anima si sente spinta ad allontanarsi dal mondo, è invece appunto il momento in cui meno deve cedere al suo desiderio perchè allora soltanto incomincia la sua capacità ad utilizzarlo come mezzo di progresso spirituale, come scuola di sapienza. La *Bhagavad Ghita* (vedi canto 2°, versi 47-



48) ci dà il segreto per muoversi liberamente fra gli oggetti dei sensi, per passare immune senza essere avvinto dai loro tentacoli, per ottenere l'invulnerabilità, per utilizzare l'azione come gradino di ascesa. L'azione dunque, non l'inazione, ci guida verso la perfezione.

E quando l'uomo ha raggiunto la perfezione, avrà egli finalmente il diritto di cedere alla lusinga allettatrice della solitudine? La risposta negativa, appoggiata su argomenti che fanno appello ai più nobili sentimenti umani, ce la dà la *Voce del Silenzio* di cui la signora Calvari legge dei brani (pag. 56-57, trad. it.), e dopo tale lettura ella conclude: « Appare forse da ciò che l'isolarsi, il separarsi dall'umanità, sia, in un qualche stadio di sviluppo, un diritto dell'uomo? O non appare piuttosto che il vero posto dell'uomo è nel mondo e la sua parola d'ordine « agire »? agire allorchè è tuttora cieco ed incosciente e le reazioni continue delle sue azioni errate tendono a riportarlo continuamente sulla retta via, affinchè egli acquisti la conoscenza; agire allorchè quella via ha già ravvisata, allo scopo d'inoltrarvisi sempre più, volgendosi, a misura che avanza, a tender la mano a chi vi ha appena posto il piede; agire, finalmente, allorchè ha raggiunta la mèta, e la necessità dell'azione è finita per il proprio sviluppo, ed agire allora, e più intensamente di prima, ad unico beneficio dell'umanità. Un periodo di ritiro che durerà un'intera vita, ovvero anni, giorni soltanto, può, di tanto in tanto, venire a ristorare non lo spirito, ma il corpo affaticato; in ogni caso però, breve o lunga che sia, quella sosta non deve rappresentare che l'attimo in cui il ginnasta

raccoglie le sue forze per slanciarsi in avanti, che il momento in cui il duce conta e riordina i suoi combattenti prima d'impegnare una più audace battaglia.

Se non fosse così in quel ritiro sarebbe il germe della più sottile, della più pericolosa, della più allettatrice insidia del sè personale, vi sarebbe cioè il germe dell'*egoismo spirituale*, che finisce per rinchiusere l'anima in un luogo di delizie, in una prigione aurea, se si vuole, ma prigione tuttavia, che la divide dall'umana famiglia. Chi ha percorso la via mistica, sa e parla per prova, del potere di quella sottile sensazione e conosce a fondo il valore della frase « il più grande sacrificio non è morire per l'umanità, ma vivere per essa ». Ma, se le anime più evolute avessero ceduto alla dolce lusinga, a noi non sarebbe stato tramandato il patrimonio di luce e conoscenza del quale, per una parte, è stata messaggera al mondo Elena Blavatsky, e se vi avessero ceduto le anime perfette, non vi sarebbero quegli astri luminosi, distributori di calore e di vita spirituale, che sono i Salvatori del mondo!

Chiuse la simpatica riunione un breve discorso di Decio Calvari sul **testamento morale di H. P. Blavatsky**. Prendendo occasione dalle parole di Lei ai suoi amici devoti cui lasciava il privilegio di mantenere la catena ininterrotta — *to keep the link unbroken* — l'oratore fece rilevare come codesto incarico non fosse possibile adempiere se non aderendo alla definizione che dell'occultismo è data nel 1° volume del *Lucifer*, la Rivista fondata da H. P. Blavatsky a Londra nell'anno 1887, vale a dire che esso non è

l'acquisto di poteri psichici o intellettuali, benchè gli uni e gli altri siano al suo servizio, e non è la felicità come la intende il mondo giacchè il suo primo passo è sacrificio e il secondo rinunzia. Ecco dunque le due condizioni necessarie a coloro che vogliono ancor oggi raccogliere l'eredità di H. P. B., sacrificio e rinunzia di tutto ciò che è personale e il desiderio grande di passare agli altri i tesori che essi han ricevuto. Ma per far ciò noi dobbiamo *rivoluzionare* noi stessi, all'attitudine istintiva e costante del prendere per sè, bisogna sostituire l'attitudine riflessa e permanente di passare agli altri ciò che abbiám ricevuto: questa è la nota fondamentale di ogni sacrificio, di ogni rinunzia. Senza di essa nulla si può fare, ma con essa tutto è possibile, e la catena non s'interrompe, e gli anelli non si spezzano, perchè l'aiuto che tanto liberamente ci fu largito, liberamente ad altri lo offriamo. In questo senso ognuno di noi è un vero anello magico di forza spirituale, ognuno di noi è un grande talismano: ed io mi auguro, concluse il Calvari, che quando l'ora della morte sopravvenga, possiamo tutti ripetere, agli amici diletti che restano a continuare il nostro lavoro: *mantene-te la catena ininterrotta, fate che gli anelli non si spezzino!*

\*.\* Il 13 maggio il sig. Ventura Rizzo parlò, dinanzi a un affollato pubblico, di **Martinez de Pasqually e la sua dottrina esoterica**. Espose i casi più salienti della vita dello illustre occultista fra il 1760 ed il 1772, periodo in cui il Martinez fondò in Francia l'ordine massonico iniziatico degli « Elus Coën », a torto con-

siderato da alcuni come una derivazione delle dottrine del veggente Swedenborg. Com'è noto, discepoli eminenti del Pasqually furono il Willemoz di Lione ed il grande mistico Claude de St. Martin — detto il *Teosofa d'Amboise* od anche il *Filosofo sconosciuto*, i seguaci del quale ultimo fondarono, poi, l'attuale ordine « Martinista », da non confondersi col « Martinesismo » del Pasqually e che si estinse pochi anni dopo la sua morte, avvenuta nel 1774 a Port au Prince (Antille). Il conferenziere, quindi, espone alcuni dei principi fondamentali della Dottrina del de Pasqually, il quale, specialmente, partendo dal concetto della *caduta dell'Adamo Universale*, propugnava la *Reintegrazione di tutti gli esseri* (su cui scrisse un prezioso trattato), che equivale all'*evoluzione*, in opposizione all'*involutione* adombrata nella *caduta*. Infine il Rizzo ha accennato all'efficacia delle pratiche magiche attive per accelerare l'evoluzione individuale e tendere allo stato di conoscenza integrale, cioè all'*iniziazione*, facendo notare che in occultismo poco vale l'erudizione ove questa non sia accompagnata da un corrispondente sviluppo psichico e intellettuale.

\*.\* Poichè fu detta al momento di andare in macchina, non possiamo render conto della bella conferenza fattaci dal prof. G. Pucci sulla **Previsione di futuri avvenimenti**. Fu vivamente applaudita. — E lo stesso diciamo per lo splendido discorso del comm. L. Merlini su « La 2ª parte del **Purgatorio di Dante e la Teosofia** ». Lo pubblicheremo nel prossimo numero.

## Rassegna delle Riviste.

Vedere anche nelle altre rubriche a due colonne. Il luogo di pubblicaz. delle Riviste trovasi ai nn: preced. fino al n. 4 del 1908.

Nel *Cænobium*, la feconda penna del prof. E. Morselli traccia, or convulsa or maestosa, innumerevoli ghirigori intorno all'ignoto, pigliandosela con Cesare Lombroso, per il salto mortale (è del Morselli l'espressione) che il celebre maestro (lo stesso Morselli così lo chiama) sta per fare, penetrando « nelle ombre misteriose e mi stiche dell'occulto ». L'egregio autore di « Psicologia e Spiritismo » non può darsi pace che l'illustre antropologo sia passato, armi e bagagli, nel campo spiritualista; ma, secondo noi, giustamente osserva « che il passaggio di un Lombroso fra le file dei credenti e nella sopravvivenza delle coscienze personali e nella possibilità di comunicazioni tra vivi e defunti, costituisce un avvenimento di grave significato per la crisi odierna del pensiero scientifico e filosofico ». Prendendo l'esame della questione un po' alla lontana, viene pure a parlare dei fenomeni del fakirismo, compiangendo le persone che vi credono; ma poi, per salvare la posizione, scrive che si possono accettare, purchè non servano di appoggio alle dottrine spiritualistiche. Tanto meno il Morselli è disposto ad ammettere che si possa applicare l'azione di sopravvivenza alle case fantomatiche, destinate, secondo lui, a scomparire come i fantasmi, a morire. Ad ogni modo, si leggono e si commentano sempre con piacere e con profitto gli scritti briosi e sapienti del Morselli, e, sebbene vi si scorga che sia per lui un grande dolore la prospettiva di dover forse un giorno unirsi al Lombroso, non dubitiamo punto ch'egli non vorrà finire per

imitare quell'astronomo amico di Galileo, che rifiutavasi di verificare col telescopio l'esistenza dei satelliti di Giove!

*The American Theosophist* è un'altra bella rivista che di recente è venuta ad ingrossare la falange dei pei riodici teosofici. Si pubblica a New-York, da L. W. Rogers, che nell'ultimo numero comincia uno studio assai promettente sulla **evoluzione delle virtù** e che « si propone di aiutare i lettori nello sviluppo occulto, sì da renderli capaci poi dei massimi sforzi e fornirli intanto di caratteristiche preziose per la vita giornaliera ». Seguiremo con interesse questo studio.

Nel *Voile d'Isis* notiamo un articolo del Bocquillet sugli **elementari**, o entità dell'astrale inferiore, assai grossolane che popolano l'ambiente ed hanno un' influenza preponderante sugli elementi della vita dell'uomo. Si dice che questi esseri maligni cerchino tutte le occasioni di nuocerli: se noi intraprendiamo qualche cosa, essi ci frappongono ostacoli che sembrano insormontabili, ma dei quali noi possiamo trionfare con la forza della nostra volontà. Sovente, al cominciare di un lavoro, lo spirito si distrae bruscamente per un'idea nuova e meravigliosa alla quale non si era mai prima d'allora pensato, e completamente estranea al soggetto. Allora, perdendo di vista il lavoro divisato, lo spirito si lancia a corpo perduto nella realizzazione del progetto sopravvenuto ed è così impedito di trarre alcun profitto dal lavoro intrapreso con tanto interesse. Queste sembrano manifestazioni nocevoli dei disincarnati delle classi inferiori; e lo spirito riprende il corso normale delle sue concezioni allorchè la volontà si impone e riesce a rigettare

implacabilmente ogni idea importuna, riflesso malefico dell'*al di là*. La reazione dev'essere energica. Chè se gli elementari trovano il terreno propizio presso individui privi di volontà, vi s'installano in permanenza e ne formano il loro trastullo. Alla disgrazia è d'uopo contrapporre una volontà ferma per annichilarne l'effetto allontanandone la causa: la paura è la prova più evidente dell'influenza degli elementari, perchè è l'effetto della loro collettività malfattrice. La stessa neurastenia non è che l'opera d'una potenza che vuol fare del male. Il poeta occultista Edgardo Poe ha voluto dimostrare questi concetti nell'*Angelo delle tenebre* e nel *Demonio della perversità*: e per combattere queste entità inferiori è necessaria la forte potenza di una volontà orientata verso il bene. E sarebbe ottima cosa che tutti gli uomini di buona volontà tenessero sempre presente questa raccomandazione del Bocquillet.

Nella *Occult Review* leggiamo l'enumerazione di varie circostanze atte a provare che **Goethe era spiritista**. Un giorno, passeggiando egli nella direzione da Weimar al Belvedere, credette di scorgere un suo amico indirizzarsi alla sua volta, in veste da camera, e tosto svanire dalla sua vista. Egli raccontò subito questa apparizione ai suoi compagni e dichiarò che certamente quell'amico stava morendo. Ma qual non fu poi il suo stupore nel trovare il preteso defunto in sua casa e con ottima salute e vestito proprio a quel modo! Questo amico, sorpreso dalla pioggia, si era andato a rifugiare in casa del poeta e aveva indossato la veste da camera del Goethe: poi si era addormentato sognando d'incontrare Goethe stesso sulla via del Belvedere. —

Un'altra volta l'autore del *Faust* conversava in sua casa con alcuni amici, allorchè, senza causa apparente, un ornamento scolpito nella sua camera di lavoro si staccò e cadde a terra. Nel tempo stesso si apprese che si era sviluppato il fuoco nella casa vicina e che un quadro simile a quello di Goethe, fabbricato del medesimo legno e dallo stesso ebanista, era in preda delle fiamme. « Ecco un fenomeno interessante, disse il poeta; non si tratta di una semplice verosimiglianza, ma d'una realtà ». L'*Occult Review* asserisce ancora che Goethe credeva alla reincarnazione. Egli spiegava il suo amore per l'antichità dicendo di aver vissuto sotto Adriano; e il suo amico Boisserée, grande conoscitore dell'arte renana, conveniva con lui che al 5° secolo egli aveva dovuto vivere già sulle rive del Reno. Più passaggi dell'opera sua poetica vengono a dimostrare tali affermazioni; per esempio, là dove egli del suo « Guglielmo Meister » dice: « io ho scritto quest'opera e gli altri libri come un sonnambulo ». E l'*Occult Review* osserva che, in questo, Goethe teneva della famiglia, perchè il suo avo aveva avuto sogni profetici.

*La Verdad* presenta, del dott. Ph-neg, **La Psicometria**, studio per iscoprire lo stato d'animo di un essere e poter esplorare lo spirito delle cose; però avverte come, per raggiungere un qualche risultato, sia necessario adottare un metodo progressivo, incominciando dai più semplici fenomeni di chiaroveggenza. Portando alcuni esempi di sensitivi, racconta che il medio Alexis (di cui « Ultra » (n. 2, 1909) narra una profezia riferentesi al Pantheon) ha potuto, nel 1856, riconoscere al tatto che una croce d'oro, di proprietà di una

dama francese, era già stata in possesso di Enrico IV, il capo della dinastia dei Borboni, la qual cosa si potè documentare. Col mezzo di un oggetto appartenuto a Maria Antonietta si ebbe da un sensitivo, privo affatto di coltura, la descrizione di scene drammatiche e di episodi di cui fu teatro la rivoluzione francese. È singolare il racconto che il Phaneg fa di alcuni psicometri, i quali descrivono il carattere di una persona col mezzo di simboli veduti nella luce astrale. Così, p. e., una persona che corra alla rovina portatovi dalle proprie passioni, può essere simboleggiata in un uomo a cavallo che si lancia a tutta carriera. Conclude l'A. che « esistono nell'ordine spirituale forze occulte, le quali colla loro suggestione producono la *lucidità* senza ricorrere al sonno magnetico, e che la *psicomètria* sarà in avvenire di grande aiuto per lo studio della vita nella materia ». — La stessa *Verdad* narra di una tale Caterina Karisdatter che, nel 1876, all'età di 13 anni, venne colta da potente **sonno catalettico** da cui usciva, dopo la metà del 1908, ossia dopo ben 32 anni. Passava questo tempo quasi interamente in un ospedale ove, risvegliatasi, si diede ben presto ragione del suo nuovo stato, raccontando di provare la medesima sensazione di persona che si desta dopo il sonno profondo di una notte. Essa ricordava perfettamente tutto ciò che si riferiva all'epoca anteriore al suo stato di catalessi.

*La cultura contemporanea*, nella rassegna dei libri, ha note piuttosto di diletteggio per il libro recente di A. Besant, **Teosofia e nuova psicologia**. Meno male che G. Farina, l'autore dei cenni critici, confessa che, malgrado la sua buona volontà, non

è mai riuscito ad essere teosofo. Ciò non esclude che lo possa diventare, come già di altri nemici acerrimi della Teosofia. E non disperiamo che ciò avvenga quando, studiando un po' meglio l'argomento, si convincerà che non è esatto il dire, come fa lui, che i teosofi non ragionano e che pare ripetano il *credo quia absurdum*. Il teosofo contempla, studiandole, le innumerevoli faccie del gran prisma universale che riflette tutte le religioni, tutte le filosofie, tutte le costituzioni sociali e tutte le scienze; in una sola cosa crede a priori: nella fratellanza universale.

*Sophia* (Madrid) spiega, per mezzo di Rogido Moreira, la ben nota preghiera del **Pater noster**, portando, diverse fra loro nel metodo ma unanimi nel senso, le interpretazioni di apostoli e santi. È pertanto degno di nota che da tutti si conviene nel considerare il grande elevamento dello spirito per mezzo della meditazione, la quale, quando sia condotta con progressiva e costante volontà e con purezza d'intendimento, può farci arrivare a quello stato che il misticismo e la scienza contemplano assieme sotto la stessa denominazione di *estasi*. Durante questo stato si acquista il potere della chiaroveggenza e ad esso, fa intendere l'A., può arrivare il mistico colla preghiera, il positivista coll'ipnotismo. Per parte nostra aggiungiamo che l'estasi del mistico porta con sé l'interna e grande gioia scaturiente dall'unione coll'*Uno*, mentre quella del positivista porta solo con sé il compiacimento di un successo scientifico.

*Initiation*. — La parte esoterica è sostenuta da uno studio del *Dace* sui **planeti**; nella parte filosofica va segnalato, di *Fuintor*, **chiacchiere sull'alchimia** e, del *Sipnel*, **chimica ed**

**alchimia.** Il primo tratta separatamente dell'unità della materia e dell'unità della forza (l'elettricità). Il secondo viene alla conclusione che l'alchimia è il positivo, la chimica il negativo e la chimica alchimica il neutro; e che la chimica è l'alchimia non riuscita e che senza posa si avvia verso la perfezione.

*Annales théosophiques*, 1° trimestre 1909. — Interessante è il rapporto della dottoressa Schultz d'una missione per lo studio della **filosofia indiana** a cura del Ministro della pubblica istruzione in Francia, in otto capitoli (testi *indu* — tre principi dell'universo — evoluzione umana — i sei sistemi — le tre scuole vedantiche — le tre leggi — importanza generale della filosofia *indu*).

*Revue Spirite*. — Due studi importanti: il seguito delle *causeries* del Senese sull'evoluzione dell'**idea religiosa**, e poi la **scienza dell'anima**, di un *auditeur*. Nel primo si tratta dell'influenza degli invisibili nella storia, accennando alla lotta tra arianesimo e cristianesimo trinitario. Il secondo è un breve studio, per quanto analitico; e conclude per la esistenza autonoma e reale dell'anima, deducendola da quattro concetti analitici sulla caratteristica del corpo e dell'anima, sullo stato dell'uno e dell'altra durante il sogno, il sonnambulismo naturale e il sonnambulismo magnetico.

*The Theosophist* di aprile e maggio, due grossi fascicoli con interessanti articoli e con nuove rubriche, che servono a riassumere non solo il movimento teosofico nel mondo, ma a mettere anche in evidenza i varii punti di contatto, che si vanno ogni giorno facendo più numerosi, fra le nostre dottrine e le più recenti vedute scientifiche e filosofiche. — Tra i

vari, segnaliamo, nel numero di aprile, l'articolo del nostro collaboratore D.r Franz Hartmann, intitolato **Un mistico ed occultista dimenticato**. Questi ha nome John Pordage, inglese di nascita, del secolo decimosesto, assai somigliante in tante sue concezioni al grande ispirato Jacob Böhme. Il Pordage, dottore in medicina, era persona di alta coltura, e fu indotto allo studio delle cose spirituali da certe manifestazioni occulte, da certi poteri, apparentemente demoniaci e magici, i quali si palesarono a casa sua alla presenza della famiglia e dei vicini e che durarono parecchi mesi. A così strane apparizioni che per molto tempo cagionarono infiniti disturbi al Pordage, successe un periodo di calma durante il quale egli ebbe una serie di eccezionali rivelazioni divine. — E' curioso notare che di questo occultista non sembra esistano opere pubblicate in inglese e l'Hartmann afferma che i lavori di lui, tratti dai manoscritti inglesi, sono stampati in tedesco — tre volumi di 800-900 pagine ognuno. — Per i teosofi è estremamente importante il rilevare, come fa l'Hartmann, alcuni punti dell'opera *Vera e divina Metafisica*, nella quale il Pordage espone i principii della costituzione occulta dell'uomo in maniera pressochè identica a quella che si riscontra nei moderni insegnamenti teosofici di H. P. Blavatsky. Questo occultista non solo ammetteva la dottrina della reincarnazione, ma aveva di tutta la nostra evoluzione spirituale un concetto profondamente esoterico, come si rileva dalla sua concezione del Cristo quando, per esempio, scrive: « Il Cristo in noi non è altro che il Cristo essenziale di Dio, la Parola eterna del Padre... Il mistero nascosto di Cristo è il suo essere nato

*in noi*, la sua morte *in noi*, la sua resurrezione ed ascensione *in noi*. »

Nel numero di maggio della stessa Rivista è notevole l'articolo di M. Charles intitolato **L'Occultista e la Politica pratica**. L'autore fa una serie di considerazioni molto notevoli fra l'occultista che pone problemi e dà consigli da un punto di vista ideale, e l'uomo politico che si trova alle prese con le esigenze della vita pratica e le condizioni reali dell'umanità. E dopo aver messo in evidenza la soluzione data da Gesù al problema delle relazioni tra la vita spirituale e la politica pratica, soluzione contenuta nelle parole del Vangelo; « Dà a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio », espone i due metodi di lavoro diversi adottati nella Società Teosofica dal defunto Presidente fondatore Colonnello Olcott e dall'attuale Presidente M.<sup>rs</sup>. Besant. Il Colonnello Olcott dichiarò ripetutamente, a voce e per iscritto, che la sua politica era di non impegnare la Società Teosofica **come tale** in nessuna delle multiformi attività sociali espliciti per mezzo di Istituti diversi o di opere filantropiche, pur lasciando perfettamente liberi i singoli soci di darsi individualmente a questo o quel movimento pel quale avessero avuto speciale simpatia. Mrs. Besant ha cambiato indirizzo fin dal principio della sua elezione a Presidente ed ha creduto bene di costituire nella Società una svariata quantità di Sotto-Associazioni che dovrebbero mettersi a contatto con tutti i movimenti più caratteristici dell'epoca nostra, portando dentro di essi le speciali vedute teosofiche. Per tante ragioni non è facile pronunziare un giudizio assoluto sui due indirizzi. Chi vivrà, vedrà. Per conto nostro pensiamo che

non è probabile si possa conservare alla Società Teosofica la sua funzione spiccatamente *spirituale* e di *centro irradiatore* di certe energie quando essa disperda la sua attività in molti rivoli che sono diversi dal carattere vero della Società madre e che da un punto di vista pratico non sembra *per ora* possano dare risultati pari ai sacrifici che costano. Noi quindi ci atteniamo ancora, per quanto è possibile, al concetto che della Società Teosofica ebbero i suoi fondatori e che è diverso da quello dell'attuale Presidente. Ci sembra, infine, che se la Società Teosofica vorrà essere un po' *dappertutto*, finirà per non essere in *nessun luogo*: volendo assorbire, potrebbe darsi che fosse assorbita.

Negli *Annales des Sciences psychiques* ed in molte altre Riviste è un rifiorire della letteratura psichico-palladiniana, chiamiamola così, intorno alla medianità dell'**Eusapia Palladino**. Non crediamo molto proficua la rinascita di simile questione. Dopo l'opera del Morselli, la Palladino ha confermato il suo posto accanto ai medii più celebri, sia che si creda agli spiriti, sia che non ci si creda. Essa percorrerà intera la sua parabola come i suoi colleghi in medianità e nessuno potrà negare che sia stata e sia ancora uno strumento utilissimo di ricerca in un campo ove ormai i lavoratori della scienza hanno cominciato a scavare con profitto.

Nel *Progressive Thinker*, J. F. Grumbine scrive sulla « **Medianità normale** ed anormale, poteri psichici e sviluppo spirituale ». Definisce chiaramente l'importante distinzione tra la medianità ed i poteri psichici, distinzione che è poco compresa ed è tuttavia importantissima per tutti. « Io », egli dice, « per anni

ho fatto presente questa distinzione e sono lieto che i miei sforzi abbiano portato frutto ». Nella stessa Rivista J. B. Newbrough avverte come vi siano innumerevoli persone le quali potrebbero giungere ad uno sviluppo meraviglioso, sol che volessero allenarsi ». Qui sta il segreto che apre **la via ai poteri** per tutti coloro che vorranno entrarvi, la via che conduce ad una personale e indipendente comunione col mondo spirituale. — Di questo importante periodico segnaliamo anche ciò che D. E. Lunsford scrive sul **terrore della morte**. Questo terrore reso più spaventoso dalla predicazione di un inferno infinito, ha messo il genere umano alla mercé del clero. Distruggere tale pregiudizio è il più grande beneficio che si possa rendere alla umana famiglia, e il Lunsford crede di contribuirvi mettendo in evidenza molte **contraddizioni nella Bibbia**, poichè coloro che credono nella divina ispirazione e nella infallibilità di questo libro, e perciò credono pure alla eterna punizione *post mortem*, potranno sentirsi tratti a pensare ed a ragionare sulle loro credenze. Del resto riconosce che solo coloro che sono capaci di avere un pensiero proprio potranno essere influenzati dal suo scritto, mentre i bigotti adoratori della Bibbia resteranno quali sono. Consigliamo tutti coloro che hanno paura dell'*inferno eterno* di leggere questo articolo e prendere nota dei raffronti interessanti in esso citati.

Nella *Coltura Filosofica* (Firenze) troviamo, di F. Bonatelli, la scoperta del **tempo psichico**. Ne abbiamo già tanti dei « tempi » che uno più uno meno non guasta; anzi è geniale, per quanto possa parere bizzarro, il contrapporvi il tempo ma-

tematico, col quale l'A. prova che nel mondo esisterebbe soltanto ciò che non esiste. Invero: del passato non si può tener conto come esistente, e neppure del futuro; il presente non esiste perchè è soltanto la divisione, la frontiera, il punto fra il passato e l'avvenire. Se portiamo l'argomento nel campo della matematica pura ci troveremo all'eterna questione del « punto »; nel campo fisico in quella dell'« atomo », il quale sta per essere debellato dall'elettrone. E poichè non è possibile afferrare l'« attimo fuggente » e non pertanto la nostra impressione di fronte agli avvenimenti ed alle cose rimane come se non fuggisse, o per lo meno come percepibile al traguardo del tempo, quale comunemente lo si intende, così il Bonatelli ci propone, come misura, il tempo psichico, che viene ad essere in certo modo (è lui stesso che lo definisce) « un qualche cosa che tramezza fra l'eterno e ciò che è rigorosamente nel tempo ». È questa tutta una ginnastica della mente dalla quale trasse i suoi sofismi il filosofo Zenone d'Elea (504 av. C.) e contro cui si volse Aristotele circa un secolo dopo. Lo studio del tempo e dello spazio nei rapporti col pensiero matematico e metafisico è spuntato sull'orizzonte scientifico da pochi anni a questa parte; lo troviamo pure, come quesito in esame, presso gli ultimi congressi dei dotti in Italia e fuori.

*Luce e Ombra* apre una polemica abbastanza vivace fra il prof. Morselli, che risponde argutamente facendo una requisitoria a fondo al libro « **Il Problema dell'Anima** » e l'avv. V. Calderoni, autore del libro stesso, il quale ebbe secondo noi, l'imprudenza di attaccare un po' troppo sul vivo, entrando



con una certa baldanza in un campo, ove il Morselli è ben trincerato. La Rivista promette di pubblicare il contrattacco del Calderone. Quantunque sia facile l'indovinare che alla fine rimarrà ognuno nella propria opinione, tuttavia da simili dibattiti sempre si sprigiona una qualche scintilla di vero. — Ed è ciò appunto che dimostra G. Pivetta nell'articolo **Scienza e Spiritismo**, della stessa Rivista.

O *Pensamento* (S. Paolo, Brasile) descrive con ampiezza ed illustra con vignette gli studi del dott. **Baraduc** sulle malattie che questi chiama fluidiche e sulla cura delle medesime. Su tale argomento ha già forniti alcuni cenni *Ultra* nel n.º. 1 del 1908. Le illustrazioni anzidette, ottenute con istantanee dal vero, ci mostrano una costellazione di fluidi atornianti un ammalato e attratti dalla forza del pensiero. È particolarmente meritevole di esame una specie di ramo fluidico che avvolge lo stesso dottore ed al quale il ramo stesso valse come di cura contro un'infermità da cui era affetto, nonchè una specie di compressa, pure fluidica, a beneficio di un tubercoloso. Un'altra figura rappresenta distintamente l'emanazione di globi mentali da un soggetto in pieno stato di coscienza. Quanto *Ultra* ha narrato e discusso negli scritti *Sulla radioattività* (n.º. 6 1908 e n.º. 1, 1909) come conoscenza occulta viene così quasi interamente riconfermato; epperò è da considerare come cosa provata la colorazione di un'atmosfera fluidica avvolgente il nostro corpo. Infatti il dott. Baraduc le attribuisce tinte verdi, azzurre e rosee, ed ha riscontrato come tale atmosfera, a cui dà il nome di vortice o turbine, produca sulla placca fotografica l'impressione

di una nebulosa se l'uomo è calmo e sano di corpo e di mente, mentre invece dà un'immagine a bordi irregolari, con numerose sinuosità, e talvolta caratteristicamente rotatoria, se appartiene ad un infermo, ovvero a chi è dotato di carattere violento. La scienza ufficiale, così ritrosa ad occuparsi del trascendentale, dovrà pure ricredersi, come in parte ha già fatto, apprezzando lo studio della *medianità*. Il Baraduc vi si è molto inoltrato; egli studia perfino gli **elementali**, riconoscendo, come da secoli riconosce la teosofia, che essi sono entità a cui dobbiamo sovente il nostro benessere o malessere, a seconda dei nostri pensieri. Egli esporrà quanto prima a Parigi il risultato delle proprie esperienze, destinate per fermo ad iniziare una rivoluzione nella scienza. A corredo delle sue affermazioni troviamo nella Rivista brasiliana la riproduzione di una fotografia che mostra degli *elementali* vaganti nella sala anatomica del dott. Baraduc.

La *Revue Théosophique* dimostra, in un articolo di A. Besant, come l'avvenire della **Società teosofica** sia assicurato dal fatto che essa vibra all'unisono colla « Fratellanza universale », nota dominante nell'umanità in questo momento, ma che la S. T. soltanto pratica fedelmente. Passando ai particolari, pone in evidenza l'errore del socialismo, che fa dipendere interamente il progresso e la felicità dalle condizioni economiche e dalla ripartizione delle terre e dei capitali. Soggiunge che la S. T., sebbene piccola di numero ed anche con modesti cooperatori, tuttavia diventerà forte per l'aspirazione di ciascuno verso un più nobile avvenire. — La stessa Rivista riporta ancora, sempre

di A. Besant, la sottile analisi dei due vocaboli **Psichismo e Spiritualità**; dimostra come, nell'uso comune, sia parlando, sia scrivendo, si confondono l'uno coll'altra. Ma non solo ciò avviene parlando o scrivendo, ma pur troppo accade che taluno crede conseguire la spiritualità sviluppando le attitudini psichiche, la qual cosa costituisce un vero pericolo. Non così è per lo spiritualista se prudentemente si metterà sulla via di conseguire i poteri psichici; benchè questa ricerca verrà a costituire un inciampo per il suo progresso spirituale. Dopo avere analizzato il manifestarsi della coscienza attraverso i vari piani, riassume la conquista dei poteri psichici nelle due regole seguenti: Pensare chiaramente ed intensamente, disciplinando il corpo che vuoi sviluppare; disciplinare i corpi che stanno al disotto di quello di cui si cerca il progresso. Non è adunque possibile l'educazione del corpo astrale coltivando soltanto passioni e desideri lodevoli, e mentre si continua a rinforzare il corpo fisico con alimenti od esercizi che attizzano le passioni ed i desideri animali. Analogamente non si potrà colla meditazione far progredire il corpo mentale, se contemporaneamente rendiamo grossolani il corpo fisico con cibi impuri ed il corpo astrale con basse passioni. La qual cosa si comprende facilmente se si pensa che le varie qualità di materia dei nostri corpi si compenetrano, sicchè le vibrazioni dell'une devono certamente influenzare le vibrazioni delle altre. E qui appunto nasce il pericolo, poichè, quando non si cerchi di armonizzare fra loro gli elementi coi quali si vuole giungere ad un dato sviluppo, ne nascono urti che possono arrivare fino alla

rottura dello strumento. L'operare diversamente può attrarre verso di noi elementali d'infimo ordine, di cui forse per un certo tempo potremo giovarci, ma che quasi certamente ci porteranno poi alla rovina.

La *Scienza per tutti* è una Rivista quindicinale ill. che l'editore E. Sonzogno di Milano ha iniziata col febbraio dell'anno corrente. Essa si rivolge agli uomini di scienza ed ai profani ed intende volgarizzare le più grandi conquiste del pensiero scientifico contemporaneo. Nel dare il benvenuto alla nostra consorella, facciamo i migliori auguri affinchè possa raggiungere lo scopo che si propone, tanto più in questo momento in cui la scienza, volgendo lo sguardo al passato e ponendo a confronto i tesori della sapienza antica colle scoperte moderne, viene a quelle conclusioni che la Teosofia da tanto tempo ha presagite. Fra queste è principalissima la questione della **materia unica** primordiale e quella che la considera come pura forma di energia, di cui appunto si occupano i primi numeri di questa pregevole Rivista.

*Les Nouveaux Horizons* in un lungo articolo del dott. Vergues pongono in vista i metodi di **terapia antica**. L'A. porta alcuni esempi di cure da lui praticate e fra queste la **miracolosa guarigione** di un soggetto degente per cancro all'utero e giudicato incurabile coi metodi ordinari della scienza. Visto il caso disperato, egli volle tentare per l'appunto un sistema di cura che qui sarebbe lungo e non opportuno spiegare ed ottenne la miracolosa guarigione. Il Vergues, dopo aver analizzato il metodo di cura da lui adoperato, e che genericamente si può qualificare un occulto e magnetico

trattamento del sangue, conclude che il benefico effetto devesi per fermo ad una procurata modificazione della costituzione *astrale* dell'ammalata, come appunto soleva praticare Paracelso.

*Les Entretiens idéalistes.* Notevole un articolo del Vuilland sulle **Eptaple** di Pico della Mirandola, che l'A. giustamente considera come un miracolo dell'umanesimo. Il Pico, ammettendo i rapporti tra le sfere siderali e il mondo sublunare, fissa i principi di quella che potrebbe chiamarsi astrologia morale e che nelle sue *Conclusioni cabalistiche* chiama la vera astrologia. Le **Eptaple**, applicazione simbolica del poema mosaico, sono frutto degli studi universali di Pico in rapporto alla Genesi del nostro e di tutti i mondi, visibili ed invisibili. Il testamento della sua filosofia è l'armonia di tutte le tradizioni. L'antichità conta tre mondi: il mondo elementare o sublunare che noi abitiamo, il mondo celeste e il mondo superiore, chiamato dai teologi angelico, e dai filosofi intellettuale. Questi tre mondi sono raffigurati da Mosè nella costruzione del tabernacolo; ed essi non formano che un mondo solo, non tanto perchè hanno un medesimo principio e tendono verso un solo fine, ma perchè, secondo la dottrina di Anassagora (*omnia in omnibus et singula in singulis*) ciò ch'è simultaneamente nei tre mondi si trova in ciascuno di essi, e che in ciascuno si trova tutto quanto appartiene alla pluralità. La regola direttiva della spiegazione allegorica delle Eptaple è il famoso assioma che quanto è in alto è anche in basso, un piano superiore divenendo inferiore in rapporto a un piano più elevato, ossia un macrocosmo costituendosi microco-

*Ultra, 1909.*

smo riguardo ad un mondo superiore. Così la qualità delle cose migliora in proporzione del loro grado: perciò in noi il calore è di qualità elementare, nel piano celeste è vivificante e nell'angelico è un'idea. Ciò che è un elemento in noi, il fuoco, si chiama il sole nel cielo e l'intelletto serafico nel mondo superiore. Lo stesso ragionamento fa Pico a proposito dell'acqua: il fuoco elementare brucia, l'acqua elementare estingue il calore della vita, il fuoco celeste vivifica, l'acqua celeste nutrice, il fuoco superceleste ama, l'acqua superceleste comprende. Ogni mondo è formato di egual numero di sfere, e tutte sono tra loro in rapporto armonico di corrispondenza (*imeneo*, in linguaggio umanista); a questi tre mondi se ne aggiunge un quarto che li riassume — l'uomo, ossia il microcosmo. — L'uomo possiede uno spirito celeste, un'anima vegetativa, l'istinto e la ragione, l'intendimento angelico, la rassomiglianza divina.

*Il Vessillo israelitico* è giustamente indignato verso il Ministro di Serbia, Vouitch, che, ad un redattore della *Tribuna*, fervendo le animosità recenti coll'Austria, ebbe a dire: « Ci trattano come dei mercanti ebrei che fossero disposti a cedere il patrimonio dell'anima nazionale per facilitare l'esportazione dei maiali! ». Dice il *Vessillo*: « A parte che i maiali, al pari di quanto vien da essi moralmente e materialmente rappresentato, sono cosa abominevole presso i veri ebrei, i mercanti ebrei son simili a quelli di tutto il mondo, e nella percentuale dei disonesti figurano per cifre minime, in proporzione; dappertutto hanno contribuito potentemente al progresso economico e morale ed al sorgere delle più eccelse opere di

7

carità e civiltà, nonchè allo scambio delle idee più elevate, e a ravvivare e fortificare la fratellanza universale». — In altro articolo, sulla **Finalità del male**, se ne fa l'elogio perchè è la scuola del dolore che ci avvicina agli uni agli altri, ci avvince all'umanità sofferente e ci sprona a trovare i migliori modi d'aiuto e consolazione; ciò che contribuisce a farci sempre più progredire nella via infinita del nostro perfezionamento e farci quindi sempre più degni di Dio e di quel compito ch'EI ci ha voluto assegnare. Giustissimo, replichiamo, e siamo confermati da quelle parole nel ritenere che l'Autore (il dottore S. Colombo), sia un credente, anch'esso, nella reincarnazione; altrimenti il suo « elogio del male » non avrebbe una solida base. Datá una vita sola, son troppi quelli che di sventure ne hanno troppo poche, quelli cui le sventure rendono invece aspri e misantropi e quelli che, dopo essere stati oppressi, raggiunto un potere qualsiasi, non ne abusino a loro volta.

Nella *Scena illustrata*, in un articolo sui fenomeni spiritici, è ricordata una buona osservazione di M. S. Peter: « Come avviene che nei circoli colti vengano accettate senza nessun sospetto le scoperte che riguardano la Fisica, e invece quelle che toccano il dominio della psiche incontrano una sistematica e regolare opposizione, talchè si rimproverano d'allucinazione o d'insufficiente precauzione contro le allucinazioni uomini del valore d'un Crookes e d'un Lodge? La risposta è molto facile. L'**incredulità**, in materia psichica e spiritualista è un dolce origliere per quelli che temono di aver a compiere sulla terra doveri dei quali non si curano troppo. Molti poi, quantunque onesti ed ossequenti,

restano increduli perchè non possono fare altrimenti; l'incredulità per costoro è un dogma nel quale essi credono fermamente ».

Nel *Light* è riassunta una conferenza di Swami Abhedananda intitolata « **Teismo extracosmico e teismo intracosmico**. » Il conferenziere dice che l'uomo si volge dapprima al Dio extracosmico che immagina di là dalla Natura, in un luogo molto lontano, chiamato Paradiso o Cielo, e se lo figura intervenente ora per benedire ed ora per maledire le sue creature. Noi troviamo questa fase nel giudaismo e nell'islamismo. È questo il primo passo nella realizzazione dell'Essere Infinito, nella realizzazione dell'infinito oceano di sapienza. Poi, gradatamente, l'uomo intende la vera natura della divinità, la propria relazione con Dio, e trova che Dio veramente non è molto lontano da lui. Egli è qui, è là, è in ogni luogo ed è dentro di noi, pervade l'universo ed è immanente nella natura. Egli è intracosmico e governa non dal difuori, ma dal didentro. Come l'anima è nel corpo e nello stesso tempo agisce sul corpo, così il Signore dell'universo penetra il mondo fenomenale e governa ogni particella di questo mondo fenomenale dal didentro e non dal difuori. Tutte le anime individuali fanno parte della Divinità. Verrà tempo, indubbiamente, in cui questa idea di Dio sarà la vera vita e l'anima di un razionale e spirituale teismo, ma prima di giungervi dovremo percorrere un aspro e pericoloso cammino. Vi sarà dapprima in quelli che la Bibbia chiama la « gente comune » quasi un distacco dall'idea di Dio, poichè l'umana natura, al presente stadio di suo sviluppo, sente il bisogno di qualche cosa

di concreto, come nella chiesa cattolica romana, di qualche cosa da vedere, da toccare, un essere con occhi, orecchie e braccia, con affezioni e passioni, decisioni e giudizi, a mo' d'uno Czar; e l'idea ne è così radicata che coloro che vorranno condurre l'uomo al Dio intracosmico saranno tacciati di ateismo. D'altro lato sarà questa la buona novella per quelli che cercano Dio, poichè finalmente si sentiranno emancipati dal grottesco antropomorfismo di Geova e si sentiranno più vicini all'eccelso detto di Gesù: « Dio è Spirito, e coloro che Lo adorano devono adorarlo in Spirito ed in Verità ».

La *Theosophical Quarterly* è una bella e grossa rivista che si pubblica a New-York. Nell'ultimo numero, fra varii importanti articoli troviamo, di R. H. Wheldon, **Vegetarianismo contro Carnivorismo**. Dimostra con esempi molteplici e diversi l'assoluta superiorità del regime vegetariano. Gli argomenti sono, per lo più, originali e ingegnosi. Parte dal precepto, acutamente dimostrato, che il male di un essere si ripercuote su tutto l'universo e che quindi bisogna vivere in modo da procurare agli altri esseri del creato il minimo dolore possibile, — cioè: vivere dando alla creazione sensitiva la massima quantità di felicità. — Indi esamina i due sistemi di dieta, (vegetariano ed onnivoro) dai punti di vista: fisiologico, igienico, atletico, anatomico, psichico, morale, ed estetico.

La *Revue théosophique belge* (Bruxelles) con altre riviste affini danno notizia di un ciclo di conferenze che A. Besant sta per dare a Londra. In una di queste la Presidente parlerà della 2<sup>a</sup> venuta del Cristo. J. Delville ne fa oggetto di un breve scritto

col titolo: « Celui qui doit venir » e, riportando le parole dette dalla Besant in altra circostanza e sullo stesso proposito, scrive che *il Cristo è in questo momento vivente in un corpo fisico e sarà possibile di riconoscerlo non solamente dal punto di vista spirituale, ma egli potrà ancora, come già fu, essere veduto e toccato dal mondo fisico presente*. J. Delville si diffonde nel dimostrare come sia ragionevole, almeno in tesi generale, l'avvento di un Messia al principio di nuove sottorazze come appunto accade ora per la nascente 6<sup>a</sup> sotto-razza. Stando sempre a quanto afferma Mrs. Besant, questa nuova reincarnazione del Cristo avverrebbe in America.

Nella *Revue* (ancienne *Revue des Revues*) del 1<sup>o</sup> maggio u. s., l'eminentemente scrittore inglese W. T. Stead ha pubblicato un secondo articolo sul tema: *Comment explorer le monde des morts*, dove egli intende dimostrare la possibilità di gettare un ponte sopra l'abisso che ci separa dai defunti, e di comunicare con essi. La sua fedele amica Giulia, colei che, dopo la morte, gli ha rivelato la maggior parte dei **segreti d'oltre-tomba**, gli ha pur suggerito l'istituzione di un *Ufficio di comunicazioni* fra il nostro mondo e quell'altro. Giulia, della cui identità personale lo scrittore ha prove irrefutabili, avrà di tale Ufficio la direzione. Ciascuno potrà rivolgersi alla nuova istituzione per esser messo in comunicazione con qualche suo caro estinto: l'ufficio gli farà sapere in quali condizioni potrà esser tentata l'impresa. In caso di consenso, spetterà a Giulia il dire se le piaccia o no che il tentativo si faccia. Ricevuto il *nulla-osta* di Giulia, si cominceranno gli esperimenti, con l'intervento d'uno stenografo giurato

e di tre soggetti sensibili, d'integrità provata e di attitudini speciali diverse. Se l'Ufficio, come tutto fa sperare, darà risultati pratici soddisfacenti, il suo compito potrà allargarsi a ricerche d'interesse e di natura più generale. Lo Stead conta inaugurarla tra poco a Londra. Si chiamerà l'ufficio di Giulia e la sua sede sarà la seguente: Mowbray House, Norfolk Street.

La ristrettezza dello spazio non ci consente di far in ogni numero la rassegna di tutte le riviste che riceviamo; così gli articoli che qui appresso semplicemente menzioniamo sono, per la massima parte, tanto notevoli quanto quelli che oggi potremmo riassumere:

*Scena illustrata*: I sogni (resoconto dei più celebri sogni premonitorii registrati dalla storia) — *Ars et labor* (ill.) Animali straordinarii (Liocorno, Fenice, Dragone, Basilisco e Grifone); inoltre F. Jacchini riferisce con ogni particolare il caso di chiaroveggenza della sig. Titus, di Lebanon, riferito in *Ultra* mesi or sono — *Varietas* (ill.): Le feste di Pasqua in Liguria *Vessillo israelitico*: Gli ebrei e l'alcool (la razza ebraica dà una infima percentualità a questa piaga sociale) —

*The Open Court*: La Venere di Milo (ill.) — La invincibile armada — Deità e loro nomi — *Bollettino della sezione italiana della Società Teosofica*: Idealismo e realtà (di C. P. Stauroforo) — *The Word*: La metafisica nella medicina (del Dott. F. Hartmann) — Il Karma spirituale — *New Thought*: La legge dell'equilibrio chimico — *Internat. Theos. Chronicle*: I cranii dei giustiziati — *Renovacion* (rivista quindicinale vegetariana teosofica di B. Ayres): Le difficoltà del ricco — *Century Path*: L'anima della fratellanza — L'universo vivente. — *Journal of philosophy, psych. and scient. methods*: Trascendentalismo e pragmatismo — *Theos. in New Zealand*: L'utilità dell'irreale — *Veltro*: La medianità di Mrs F. Cook (Falcomer).

\* \* \* Ricevuti al momento di andare in macchina: *Zentralblatt für Okkultismus - Theosophic Messenger, Viestnik Teosofij*, ed altri.

\* \* \* Non ricevuti: *Journal du Magnétisme, Moderne Astrologie, Revue générale des sciences psychiques, Isis*, ed altri.

## LIBRI NUOVI

**Les Mystères du Verbe**, donnant la clé symboliques de la vie par les couleurs, les formes et le nombre, par le Mr. ELY STAR, astrologue et occultiste; con incisioni e tavole a colori. Frs. 7, Ed. Chacornac, 11, Quai Saint Michel, Paris.

Ely Star, benché ami dare ai suoi libri il titolo di *Mystères* è al contrario l'uomo meno misterioso che vi sia. Dopo *Les Mystères de l'Horoscope*, e *Les Mystères de l'Être*, ci offre ora *Les Mystères du Verbe*.

L'A. espone chiaramente e meto-

dicamente le sue idee sul Simbolismo nella natura e nell'arte di fissare il pensiero. Chi si interessa di scienze occulte potrà trarre vero profitto dalle rivelazioni intuitive e dai punti di vista inediti e curiosi che racchiude questo libro suggestivo. Esso, composto in superba veste tipografica, termina con un vocabolario di aforismi filosofici molto originali.

**Il Miracolo**, nuovissimo romanzo di CLARICE TARTUFARI, editori G. Romagna e C. Roma, prezzo L. 3,50.

— In questo libro si agita il grave

problema della lotta fra il domma e l'idea nella coscienza di un giovane chierico. Il romanzo, interessantissimo, si svolge per intero nell'ambiente mistico e artistico della città di Orvieto, ed è veramente degno di essere letto.

**La Magie dans l'Inde antique.** Paris, Librairie critique, 1909, 1 vol. Frs. 2,50 - L'A., HENRY VICTOR, professore di sanscrito a Parigi, ha voluto darci un quadro delle pratiche magiche nell'India antica, prendendo per impresa alcuni versetti del *Karpuramanjari*, in cui lo stregone asserisce di comandare ai morti, ai demoni, agli dei. La sua lunga prefazione comincia coll'avvertimento che il non credere alla magia non è una ragione sufficiente per disprezzarla. In quest'opera, che rappresenta il riassunto di un anno d'insegnamento vedico alla Sorbona, si gettano le basi del concetto d'una magia comparata, con sviluppo identico sotto tutte latitudini. Esporre tutto il suo contenuto è impossibile, perchè il libro è analitico, ed entra anche nel dettaglio dei riti. Considerevole è la conclusione. L'universo metafisico, dice l'Henry, è la sola realtà, ma ci è inaccessibile e non possiamo concepirlo se non affermandolo colla negazione di tutte le contingenze: il magista è colui che pulisce lo specchio col quale ci si presenta l'immagine dell'universo. La magia e il mito sono nati insieme, appena il pensiero umano si è liberato dall'animalità: più esattamente, il mito è anteriore all'uomo. « Noi chiamiamo mito la scienza di ieri e scienza quella d'oggi, la quale farà il mito di domani » dice l'A.: ma noi prendiamo questa nozione con un grande beneficio d'inventario. — Il libro, in cui si esaminano pure ac-

tamente i rapporti tra la magia e la religione, in cui si citano parecchi dati di fatto che rivelano una serie di osservazioni accurate, merita di essere raccomandato ai curiosi e agli studiosi.

**Consigli ai nervosi** ed alle loro famiglie, del dott. R. ZBINDEN. Editore dott. Quintieri, Milano. Prezzo L. 2. — È un aureo volumetto che all'estero ha avuto molte edizioni. L'A., ch'è prof. all'Università di Ginevra e dirige il Sanatorio pei nervosi sul Mont-Pèlerin a Vevey, ha voluto far conoscere al gran pubblico com'egli curi i suoi ammalati. In conclusione egli sostiene che è assurdo dire ai nervosi: *Bisogna volere*. Così non si fa che gettarli in uno scoramento profondo. Essi vorrebbero volere, ma non lo possono; e poichè non conoscono il perchè di questa loro impotenza, si scoraggiano. Dicendo ad un malato: « Bisogna volere » lo fate soffrire come se gli diceste: « I vostri mali sono immaginari », altra espressione che viene sovente e senza ragione ripetuta. « Limate le catene con la dolcezza e con la persuasione e vedrete la volontà riprendere tutta la sua energia ».

**Faut-il devenir mago?** Par FERNAND DIVOIRE, 1 vol. in-16° di 120 pag., L. 2,50. Ed. H. Falque, 86, rue Bonaparte, Paris (VI°). — L'A. studia in Peladan il mago cattolico, in Eliphas Levi il mago cristiano e in Nietzsche il superuomo, di cui dimostra i rapporti intellettuali con la scuola dei maghi neri. Egli mette in evidenza il fine eminentemente personale al quale portano questi insegnamenti e ne conclude che la Magia è la dottrina dell'orgoglio. Dunque non bisogna diventar mago. Forse il giudizio del Divoire è un po' unila-

terale, specialmente per quanto riguarda il senso profondo che informa le opere dei due occultisti francesi; ma, in ogni modo, non possiamo fare a meno di convenire con lui che la magia — aggiungiamo, com'è insegnata in occidente — tende, fino a un certo punto, a sviluppare negli uomini anzichè la bontà, i « poteri » e quindi l'orgoglio.

**Histoire de la Création**, par ERNEST HAECKEL, 1 vol. in-8°, di pag. 602, con 17 tavole fuori testo, 20 incisioni in legno, 21 quadri genealogici e 1 carta, L. 3. Ed. Schleicher frères, 61, rue des Saints-Pères, Paris. — Parlare di un'opera nota a tutti gli studiosi e che nella sua prima edizione comparve circa 30 anni fa, ci sembra superfluo. Ci limitiamo dunque a segnalare questa nuova edizione per la bella veste in cui compare e per il prezzo modico che la rende accessibile a tutti, e solo accenniamo di sfuggita, per quei pochi che non la conoscessero, che il libro tratta della storia dello sviluppo e dell'evoluzione della natura, avendo riguardo principalmente all'albero genealogico degli animali, che il prof. G. Fenizia, nella sua *Storia dell'Evoluzione*, dice essere la sua parte veramente originale. Essa per metà è dedicata ad una esposizione delle dottrine dei precursori di Darwin e dello stesso Darwin, e nel resto alla filogenia o esposizione dettagliata dell'evoluzione nei regni animale e vegetale, per giungere alla dimostrazione della linea di discendenza di ogni gruppo di esseri viventi e stabilire l'albero genealogico che gli appartiene. Coloro che conoscono il monismo dell'Haeckel e le dottrine occultiste, sanno come questo illustre scienziato sia, fra i naturalisti, quegli che più si avvicina a quanto l'antica

sapienza ci ha tramandato, sanno come egli si sia avvicinato ad essa con quel suo sentire Iddio nella natura, ossia sentendolo nella vita e anzi come la vita stessa della materia nell'avvicinarsi e nell'evolversi delle forme. Pur troppo, questo spiritualismo che è forse un panteismo, finisce per farci ricadere nel puro materialismo, poichè confonde talmente la vita con la forma da non contentare nè spiritualisti, nè materialisti. Ma, in ogni modo, si può dire che l'Haeckel ha posto una pietra miliare sul cammino della scienza nella via della verità, della vita. Un passo ancora, e lo scienziato vedrà che vi è la vita nella materia e la vita nella forma, e che è questa vita la quale passando di forma in forma, dalle più semplici alle più complesse — mentre essa stessa dall'interno continuamente le modifica ed evolve — acquista esperienze e capacità, passa dalle sensazioni, ai desideri, al pensiero, per formare infine quel centro di coscienza che nella forma umana, anzi nella successione delle forme umane, dal selvaggio, all'artista, al filosofo, al santo, raggiunge il più alto gradino del nostro ciclo di evoluzione, la spiritualità, per la quale la vita ritorna allo spirito, al Logos, ma diversa da come ne parti, cioè avendo nel lungo cammino conquistata l'auto-coscienza e il senso della sua indissolubile unità con tutte le altre vite e col Logos stesso.

**San Francesco d'Assisi e le epidemie mistiche del Medio Evo**, di GIUSEPPE PORTIGLIOTTI. Editore Remo Sandron, Milano, Palermo, Napoli. Un vol. in-16°, di pag. 170, L. 2,50. — Prima di presentarci al lume della scienza la figura ieratica del poverello d'Assisi, il Portigliotti



rapidamente rievoca l'ambiente storico in cui visse il Santo. Così il lettore è succintamente informato delle grandi linee della lotta che si svolse tra il clero potente, ricco e corrotto, e i riformatori, a capo dei quali si trovò Gregorio VII. La corrente riformista, cui faceva capo la parte del clero, per così dire, democratica, ebbe una grande influenza sull'ambiente storico del duecento. Essa rappresentava una forte reazione alla corruzione generale dell'alto clero, e quindi doveva naturalmente possedere tutti i caratteri opposti: umiltà, castità, povertà. Ecco in quale ambiente nacque S. Francesco, ecco come fu possibile alla sua anima divenir naturalmente mistica. L'A. ci mostra a fondo la psiche del pietoso eroe, della quale ci fa la storia, seguendola passo passo nella sua missione. Ed ecco dietro a lui sorgere numerosi i seguaci, ecco una vera epidemia di misticismo. Il Portigliotti è tutt'altro che tenero pel misticismo, ma il suo lavoro è coscienzioso; e lo studioso imparziale non può che apprezzarlo.

**L'appetito, i cibi e lo stomaco** di H. FLETCHER. Ed. dott. R. Quintieri, Milano. L. 3,50. — È il secondo volume dell'« A. B. Z. della nostra nutrizione », il seguito dell'*Arte di mangiar poco*, che ha fatto tanti flecceriani in tutto il mondo ed ha avuto in Italia un plebiscito di lodi. Che cosa ci dice l'A. in questo volume? Egli riassume così gli effetti della rettitudine dietetica: Possibilità di ridurre a metà le spese del vitto. Risparmio del tempo non perduto per deficienza di energia e per malattia. Aumento del 50 al 200 % della nostra resistenza muscolare, e lucidità e resistenza mentale notevolmente accresciute. Resistenza ai lavori fati-

cosi, senza poi risentirne alcun senso di stanchezza. Intolleranza fisica a tutti gli stimolanti dannosi, e, quindi, temperanza dell'uso dell'alcool e di altri intossicanti. Soppressione dei desideri sessuali morbosi. Rin vigorimento della virilità sessuale normale. Esclusione di cattivo odore nelle secrezioni del corpo, derivanti da traspirazione, dai reni o dagli intestini. Ottimismo in luogo di pessimismo. — Questi due libri del Fletcher dovrebbero essere, per certi riguardi, la Bibbia di ogni persona, di ogni famiglia.

**Jésus historique**, par C. PIEPENBRING, dott. in teologia, in-8°, pagine 194, Parigi, Librairie Critique, rue Notre-Dame de Lorette, 14. Frs. 2,50. — Volumi su volumi si accatastano sulla personalità del Nazza-reno, il che prova il grande sviluppo dato allo studio delle religioni, uno dei capisaldi del verbo teosofico. Intanto, dobbiamo lodare la fatica e la diligenza del Piepenbring, il quale intraprende pure a confutare alcune conclusioni dei critici moderni e particolarmente dell'abate Loisy. L'A. contempla, con sottile argomentazione, due periodi della vita di Gesù, ed è durante il secondo che questi sarebbesi da sé nomato il Messia, costretto quasi dall'ambiente formatosi intorno a lui in seguito alle sue predicazioni, che parvero alle turbe un avviamento al compiersi di antiche profezie. Ed è quasi interamente nella parola di Gesù che l'A. riconosce l'opera sua grandiosa, attribuendo la minima parte ai miracoli, che furono anche pochi. In conclusione vuol dimostrare la semplicità dell'insegnamento evangelico primitivo, assai diverso da quello apostolico che vi succedette, e, nel dare la pre-

ferenza al primo, viene ad esaltare l'opera di Colui che la Cristianità chiama il Salvatore.

**La Parola di Buddha**, dalla *Luce dell'Asia* di Sir EDWIN ARNOLD (in 8°, pag. 62 — edit. fratelli Bocca — non indicato il prezzo). — Dobbiamo questa limpida traduzione a Sforza Ruspoli, che ha fatto cosa utile facilitando un elemento di giudizio su quel mondo orientale che in questi ultimi anni ci ha sorpresi colla portentosa manifestazione della potenzialità morale ed intellettuale di uno dei suoi popoli. *La Parola di Buddha* si sente volentieri, e quale misticamente già il teosofa l'ha intuita, in un canto la cui versificazione piana e scorrevole condensa la dottrina del *karma* e della *rincarnazione*, distogliendoci dal tentare l'arcano della divinità, mentre ci ammonisce che « Forza è latente in noi che ogni altra uguaglia. — Possanza universal che ne circonda ». — Vincendo col libero arbitrio il dolore, che è la prima verità, il canto ci porta, per i vari sentieri, all'eccelsa vetta del *Nirvana* ove « Di rugiada — La stilla ha in mar sua meta alfin raggiunto ».

**Radioattività universale e radioattività umana**; di CARLO BALATORE; pag. 55, L. 1, integralmente a favore di « Ultra », presso cui è in vendita. — È l'estratto *ampliato* dei due articoli stampati collo stesso titolo nella nostra rivista. L'A. presenta lo stato attuale della radioattività, sia come studio che come esperienza, il che assume la maggiore importanza oggi, chè molte delle cose accertate nel campo scientifico parvero fantastiche ieri, sebbene gl'insegnamenti teosofici le predicassero da secoli.

**Jésus de Nazareth**, di STEFANO

DECIO CALVARI direttore-responsabile.

GIRAN, pag. 206 in 8°, Parigi, Librairie critique. Rue notre Dame de Lorette, 14. — L'Autore, già noto per i suoi studi critico-religiosi, presenta non già un'esposizione dei risultati dalla scienza esegetica, ma bensì un vero Manuale scolastico di critica e di storia concernente il Nazzeno. — Il manuale (lo chiama così anche l'Autore) è completo in ogni sua parte. Incomincia dall'esame della situazione politica e religiosa della Palestina all'epoca di Gesù, e vuol dimostrare come questi non appartenesse alla setta degli Esseni, secondo generalmente si crede. Prosegue studiando Gesù nella storia e nella leggenda e ponendo in evidenza le contraddizioni dei vangeli sinottici, che esamina particolarmente. Le cognizioni scientifiche di Gesù, osserva, fra l'altro l'A., erano quelle dei suoi contemporanei; epperò, secondo il Giran, Egli credeva che la Terra fosse un disco piatto, attorno al quale giravano il sole, la luna e le stelle; il cielo era la dimora dei giusti ed a fianco di esso regnava Satana ed i demoni. L'A. ammette le apparizioni, dopo la morte, del Cristo, e conclude che il Egli non ha fondato una religione, ma bensì « la Religione » e che lo squarciarsi del velo del Tempio, nel momento in cui il Salvatore spirava, è un prezioso simbolo col quale si vuol significare che Gesù ha squarciati tutti i veli che nascondevano Dio agli uomini. Da quel momento l'uomo ha potuto intrattenersi direttamente con Dio, senza bisogno d'intermediari. *Il vangelo del Cristo è la proclamazione della sovranità delle coscienze.*

L'abbondanza di materia ci obbliga a rimandare al prossimo numero la recensione di altre pubblicazioni (autori: Wundt, Saryer, Bourgeat, Bergi, Derville, ed altri).

(8548) ROMA, 1909 - TIP. E. VOGHERA editori.

# DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE DELL' "ULTRA",

ROMA - Via Gregoriana, 5, piano terreno - ROMA

TELEFONO 41-90

Dirigere vaglia e corrispondenza al suddetto indirizzo, impersonalmente.

ABBONAMENTO ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6

UN NUMERO SEPARATO L. 1

SI INVIA NUMERO GRATUITO DI SAGGIO

SE RICHIESTO CON CARTOLINA CON RISPOSTA

**ULTRA**, per ora, si pubblicherà in fascicoli bimestrali di pag. 50 circa. Aumenterà di nuovo, appena possibile, tiratura, pagine e pubblicazioni.

---

1. Gli abbonamenti partono da gennaio, e gli abbonati avranno diritto ai numeri arretrati dell'annata, se li richiederanno e se ve ne saranno ancora. Il pagamento è **anticipato**. — 2. L'amministrazione declina ogni responsabilità per disguidi o **smarrimenti postali**. — 3. Chi desidera spedizioni raccomandate, deve aggiungere le spese di **raccomandazione**, ossia 10 centesimi per numero all'interno e 25 per l'estero. — 4. Chi vuole abbonarsi farà bene a **inviare subito** la cartolina vaglia da L. 5, ad evitare il pericolo di non trovare più i primi numeri, come è avvenuto di quasi tutte le Riviste teosofiche e così pure della « Teosofia » che si pubblicava a Roma tempo fa. Nel caso più favorevole i ritardatari dovranno contentarsi di uno degli ultimi numeri di scarto. — 5. Chiunque richieda alla Rivista od al Gruppo una risposta è pregato fornirne la **francatura** (cartolina doppia o francobolli). — 6. I **manoscritti** non si restituiscono — 7. Spediremo numeri di **saggio** a richiesta contro invio di cent. 10 per le spese postali. — 8. Faremo cenno o recensione dei **libri** spediti in dono. — 9. **Pubblicheremo** (ma senza assumere l'impegno di pubblicare in un dato numero) gli articoli che convenissero a questa Rivista (esclusa la politica) e purchè scritti chiaramente e da una sola parte del foglio, restando sempre inteso che nè la Teosofia, nè la Società Teosofica potranno tenersi responsabili per qualunque scritto che non sia un documento ufficiale; e così la Rivista non sarà responsabile per gli articoli firmati — 10. Si inseriscono **annunci** ed avvisi di pubblicità a pagamento. — 11. A chi ci spedisce denaro non mandiamo **ricevuta** nei casi in cui la spedizione fu fatta con cartolina-vaglia, poichè lo speditore già ne possiede lo scontrino postale di ricevuta. — 12. Gli uffici dell'**ULTRA** sono aperti dalle 16 alle 20, anche per la lettura gratuita delle Riviste che abbiamo in cambio e della Biblioteca teosofica circolante. — 13. La Rivista si pubblica a metà di ogni bimestre; quindi porta la **data** del secondo mese.

---

**Theosophic Messenger**, organ of the American Section of the Theosophical Society, greatly enlarged and improved, send for, free sample copies: Subscription price, domestic or foreign, one dollar per year. Advertisements solicited. Address: Weller Van Hook, 103, State Street, Chicago, Ill., Stati U. d'America.

# AVVISO.

Quei pochi signori i quali non si sono ancora messi in regola coll' abbonamento sono vivamente pregati di farlo senza altro indugio, per evitare la tratta postale colle maggiori spese di legge.

---

*Richiamiamo l'attenzione dei lettori sui nuovi libri italiani in vendita presso ULTRA (vedi 2ª pag. della copertina, fine). Abbiamo in vendita anche quelli degli editori Chacornac e Bodin e quelli teosofici americani. — Abbiamo pure acquistato e cediamo un'altra copia della « Sapienza Antica » di A. Besaut, ediz. italiana, esaurita. Il volume è nuovo e rilegato.*

# ULTRA

## RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

*Se non l'aspetti l'inaspettato  
non troverai la Verità.*

ERACLITO.

### SOMMARIO.

**L'Unità della Materia nella Scienza e nello Spiritualismo**, BENEDETTO BONACELLI. — **Sulla Soglia**, THE DREAMER. — **Occultismo Caldaico**, AUGUSTO AGABITI. — **La seconda parte del Purgatorio di Dante e le dottrine Teosofiche**, LUIGI MERLINI. — **I piccoli piaceri della vita**, QUIRICO FILOPANTI. — **Comunicazioni incrociate**, H. A. DALLAS. — **Fenomeni Medianici**, VENTURA RIZZO. — **Punti di vista**, G. S. — **Rinnovamento Spiritualista** (Congressi internazionali spiritico e di psicologia — Aure venefiche — Fotografie trascendentali — La morte del Dr. Baraduc). — **I Fenomeni** (Gli psichici e il terremoto — Casi di telepatia, di chiaroveggenza, di apporti, di predizioni, ecc.). — **Movimento teosofico** (L'arcidiacono di Westminster — Il 5° Congresso Europeo della S. T. — Il Gruppo Roma e la chiusura estiva dei suoi lavori). — **Rassegna delle Riviste**, Dr. V. VARO. — **Libri nuovi** (Swedenborg — Ballanche — Giran — Callaud — Bué — Saryer, ecc.).

ROMA

Via Gregoriana, 5. — Telef. 41-90

1909

**Pubblicazione bimestrale**

ABBONAM. ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6 - UN NUM. SEPARATO L. 1

Si spedisce gratis numero di saggio se richiesto con cartolina con risposta.

## Biblioteca ULTRA

---

*Questa Collezione si comporrà di una serie di volumetti tascabili in cui vedranno la luce conferenze, memorie, studii di ordine diverso e di diversa mole, aventi tutti carattere teosofico o stretta attinenza con le nostre dottrine nel loro aspetto scientifico, filosofico, artistico e religioso.*

*Sono usciti :*

1. OLGA CALVARI: **La Rincarnazione.**
2. AUGUSTO AGABITI: **L'Opera della donna nella Società Teosofica.**

*In preparazione :*

- LEONE D'EMILIA: **Saggio sull' Evoluzione.**  
OLGA CALVARI: **Karmā o Legge di causalità morale.**  
DECIO CALVARI: **L'Avvenire della Teosofia.**  
THE DREAMER: **Sulla Soglia.**



# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

ANNO III

Agosto 1909

NUM. 4

## L'UNITÀ DELLA MATERIA nella Scienza e nello Spiritualismo

*(L'unité de la matière dans la science et dans le spiritualisme — The unity of matter both in science and Spiritualism — Die Einheit des Stoffes in der Wissenschaft und im Spiritualismus).*

### I. — Il concetto di « elemento ».

« Fin dalle sue origini, dice il Berthelot (1), la chimica ha preteso di essere una filosofia della natura »; e come tale rivolse le proprie indagini ai principii che informano tutti gli esseri e tutte le cose, sia quando assurgeva a meditazioni di carattere puramente metafisico, sia pur oggi, che si eleva, in fortunata unione con la fisica, alla formulazione dei più ardui quesiti della manifestazione protogenetica del Cosmo.

Dal tempo che fioriva nelle scuole d'Alessandria, fino all'epoca di Paracelso, ed oltre, giammai l'Alchimia ha cessato di trarre ispirazione diretta dalla metafisica; e non dovremo sentir meraviglia, se, nel punto nodale per la storia dei concetti che riguardano l'essenza della materia, quando, cioè, si operava la distinzione fra la pura concezione ermetica e la pura speulazione scientifica, si riscontra frequentissima una intrusione e influenza dell'un metodo nell'altro, un caratteristico connubio del fondamento metafisico e della nuova direttiva sperimentale.

E quando il Lémery, uno dei primi volgarizzatori della scienza chimica, trasportava nel campo del sensibile espressioni proprie della metafisica alchimica, doveva pur riconoscere l'esistenza di un qualche cosa di spirituale che informava i principii delle cose: « Il primo principio, egli dice, che può ammettersi nella composizione dei misti, è uno spirito universale... ovunque presente;...

(1) *Les Origines de l'Alchimie — Introduction.*

« ma perchè questo principio è un po' metafisico e non cade « sotto il controllo dei nostri sensi, è opportuno stabilirne dei « sensibili » (1).

È quindi nel concetto di *elementi*, o radici delle cose, e nella idea dei *principii* che ne dipendono e costituiscono le cose stesse, che può osservarsi la penetrazione e influenza della metafisica durante un intero periodo della chimica scientifica propriamente detta, che si prolunga fino allo stabilimento delle leggi che sono ancora le basi della scienza attuale.

Dice ancora il Berthelot (2), che la maggior parte degli uomini non sopporta di star sospesa nel dubbio e nell'ignoranza, ma ha bisogno di foggarsi convinzioni e sistemi assoluti, così nelle scienze, come nella morale.

Appartiene a tali categorie di sistemi la serie dei nostri elementi chimici, metallici o metalloidici, vere colonne d'Ercole della conoscenza attuale sulla materia, oltre le quali il nostro pensiero si turba e vacilla, insensibilmente afferrandosi a una vera rievocazione metafisica, in aperta antitesi con la legge di Lavoisier circa la loro indistruttibilità e indecomponibilità.

Ma, come il nome di *elemento*, nel suo significato di cosa reale e immutabile, è oggi base indispensabile delle speculazioni d'indole sperimentale, così pure, sebbene con significato alquanto dissimile, lo stesso nome segnò, nei tempi trascorsi, il fondamento di qualsiasi trattazione circa le questioni naturali. E quantunque le due specie di elementi, quelli della chimica di oggi e gli altri dell'Alchimia di ieri, risultino diversissime, per copia di individui, per qualità e significato dei termini, forse fra loro nessun'altra distinzione di valore sussiste, nei riguardi dell'idea generica (nel conato, cioè, di costituire un primo orizzonte artificiale alla reale conoscenza delle cose della Natura), se non in quanto i quattro elementi Ermetici non rappresentano che una semplice categoria secondaria nella classificazione delle entità, per mezzo delle quali il Cosmo è venuto ad esistere.

Se non che, fin dalle origini in cui l'aria, o il fuoco, o l'acqua, alternativamente assusero al grado di elementi delle cose con

(1) *Cours de Chymie.*

(2) *Op. cit.*



Talete, Anassimene ed Eraclito, fino da Empedocle d'Agrigento, che tanto risentiva delle influenze teosofiche dell'Oriente, e che istituì il concetto tetraelementare, non appar sicuro che l'acqua, l'aria, la terra e il fuoco indicassero gli ordinari oggetti così denominati, tanto, che presso lo stesso Empedocle gli elementi, o *ἔζώματα*, erano spesso *divinizzati*, nelle denominazioni di Zeus, Hera, ecc.

Vere astrazioni di proprietà o stato degli oggetti sensibili furono i cinque elementi di Aristotele, la cui dottrina egli espone nelle *Meteorologiche*, e che risultano una rievocazione della dottrina tetraelementare di Empedocle, aggiuntavi la presenza dell'etere, il dinamico intermediario delle trasformazioni dei quattro, presso i filosofi Ermetici dei tempi posteriori; i quali cinque elementi rappresentavano, poi, una mirabile dipendenza di cause metafisiche, che allargavano singolarmente l'orizzonte speculativo sulla origine delle cose.

Questa dipendenza, o indole secondaria, è soprattutto evidente presso i neoplatonici e gli alchimisti greci di Alessandria, fra cui, dei quattro elementi, appena, e incidentalmente si tratta, rievocando distintamente le analoghe relazioni fra le accidentalità gerarchiche delle cause prime presso gli antichi filosofi indiani, i quali svolgono tuttavia una dottrina pentaelementare del tutto analoga a quella Aristotelica; i cinque elementi null'altro risultando, che un semplice fenomeno che accade fra lo svolgimento delle cause cosmiche iniziali e gli effetti finali, una semplice categoria intermedia, come dicemmo, nella manifestazione cosmogenetica.

Il panteismo Neoplatonico (1), al pari della concezione panteistica Indiana (2), pongono l'UNO come origine e causa del molteplice; gli effetti della manifestazione dell'uno, che sono altrettanti accidenti secondari di dipendenza dall'uno, annoverano fra loro gli elementi stessi, venuti, per complicata reciprocità di

(1) Chi voglia orientarsi nel Caos inestricabile delle sinonimie e omonimie nella nomenclatura delle cause prime delle cose presso i filosofi e gli speculatori della scienza alchimica, troverà utili notizie in A. HAATAN, *Contribution à l'étude de l'Alchimie*. Paris 1905.

(2) Cf. in A. BESANT, *Sapienza Antica*.

legami, ad apparire fino in sul limitare della manifestazione fisica, sensibile, della materia.

Non vorremo addentrarci a esaminare lo sviluppo successivo dei concetti, onde dai filosofi Neoplatonici, Plotino ad esempio, partendo dal Primo Bene, l'Uno semplice e assoluto, si giunse alla concezione, in serie successiva di dipendenze gerarchiche, di un'Anima Universale: categorie che rinveniamo, più o meno modificate, nelle concezioni spiritualistiche di ogni tempo, per poco che sappiamo orientarci fra il ginepraio delle mutevoli nomenclature.

E giù, giù, venendo fino al manifestarsi della potenza materiale, alla prima apparizione delle origini della materia con i quattro elementi; idee chè rievocano concetti frammentari di antichi filosofi greci, spesso sostenute dal nome delle massime autorità, e che successivamente furono riprese, coordinate e completate dai filosofi Ermetici successori di Paracelso: Agrippa, Fludd, il Cosmopolita, Kunrath e d'Espagnet.

E i quattro elementi, che corrisposero semplicemente, come dicemmo, a determinate *condizioni* degli esseri, identici per intima natura ed essenza, perchè l'uno nell'altro trasformabili, rappresentano lo stato dinamico iniziale della manifestazione fisica, mentre la quinta entità elementare di Aristotele: l'etere, presso gli Ermetisti assurgeva al compito di regolatore della funzionalità dinamica creatrice.

Vogliamo tuttavia insistere sopra uno dei concetti accessori della manifestazione in atto della materia, quale dalla filosofia Ermetica fu concepita: il *movimento*, cioè, che assume il dinamismo genetico dell'Universo fisico.

Il moto più perfetto è il moto circolare: quello dei corpi celesti nello spazio. È per moto circolare, secondo gli scrittori di Arte Ermetica, che avviene la produzione delle cose; dice Alberto il Grande nel *Compositum de Compositis*: « La generazione dei « metalli è circolare, e si passa facilmente dall'uno all'altro seguendo un cerchio » (1), prelundendo singolarmente in forza di notevolissima evidenza, a un qualche cosa dell'attuale concetto dispositivo dei nostri elementi chimici nel sistema Periodico, il

(1) *Cinq Traités d'Alchimie*, trad. par POISSON. Paris, 1890.

quale appunto si fonda sulle singolari ripetizioni che si osservano nelle proprietà fisico-chimiche degli elementi chimici, seguendo una linea di sviluppo circolare, più o meno perfetto, il cui progresso è determinato dalle varie grandezze dei pesi atomici (1).

E la scienza, in ogni periodo del suo sviluppo, ha sempre rievocato l'idea fondamentale che « la Natura lavora perpetua-  
« mente per via di cerchi » (2).

Passando all'aspetto metafisico della questione, l'origine rotatoria della manifestazione fisica della materia, nei più diversi gradi di addensamento, si rinviene presso l'autore indiano delle stanze di Dzian (3); Leucippo e Democrito quasi la rievocarono nel moto giretorio degli atomi, e Anassagora lo affermò, come una reminiscenza, nel suo concetto del turbinoso caos primordiale del Cosmo.

E per riferire l'opinione di uno dei più elevati cultori della scienza dell'Anima nel secolo XVIII, ricordiamo che lo Swedemborg affermava come il « moto verso cui tende il *conatus* è circolare, perchè il cerchio è la più perfetta delle figure » (4).

Il moto, la copulazione e la reciproca trasformazione dei quattro elementi, dà luogo all'apparizione del misto in aspetto materiale sul piano fisico, onde nascono i *tre* principii fondamentali di Paracelso, particolarmente attribuiti alle specie metalliche: il solfo, il sale e il mercurio, al cui novero aggiungendo i *quattro* elementi, si compie il settenario cabalistico che domina l'occultismo dei tempi passati e presenti.

Il solfo e il mercurio, due principii antagonisti (al pari dei quattro elementi, non corrispondenti ai corpi reali così denominati), e già fin dalle più antiche speculazioni e investigazioni alchimiche ammessi; il sale, che poi venne a costituire quasi il legame fra i due, non sono ancora i veri elementi dei metalli, nel senso oggi attribuito al vocabolo.

(1) B. BONACELLI. — *Relazioni di Eterologia fra gli Elementi nel Sistema Periodico*. — Roma, 1909.

(2) NEWTON. — *Ipotesi*, 1675.

(3) E. P. BLAVATSKY. — *Doctrine Secrète*. — Trad. franc. Stanza V, pagg. 100-101.

(4) Riferito nell'op. cit. pag. 102.

A questo concetto, secondo che fu inteso da Lavoisier, si giunse effettuando una vera rivoluzione nella direzione delle investigazioni del pensiero; fu necessario abbattere l'idea di dipendenza gerarchica di attributo metafisico nel nome, e giungere al metodo scientifico di oggi, diversissimo da quello degli Alchimisti, per quanto di entrambi questi metodi resti identico il fine, cioè la conquista della Conoscenza Universale (1).

Il punto nodale della separazione dei metodi coincide con l'opera di Giovanni Becher di Spira (1635-1682), e di Lémery, suo contemporaneo. La fiducia a null'altro tributata, che ai risultati della esperienza, o, per lo meno, alle più attendibili conseguenze delle premesse sperimentali, doveva togliere alla chimica la sua cornice metafisica; era necessario sostituire orizzonti più materiali, palpabili e positivi ai limiti ideali, e spostabili all'infinito, finora ammessi; s'impondeva una trasformazione intima del concetto di elemento, e una più agevole applicabilità di questo concetto ai risultati della esperienza (2).

La trasformazione s'iniziò con lentezza, e quasi incerta, sul principio; ma, mentre il Lémery con audacia nuova già definiva lo scopo pratico della chimica « l'arte che insegna a separare le varie sostanze che si trovano in un miscuglio » (3), e affermava che i principii sensibili i quali si scoprono nell'analisi dei miscugli sono lo *spirito*, l'*olio*, il *sale*, l'*acqua* e la *terra* (ibrida e monca materializzazione del settenario Ermetico degli elementi e principii), il Becher, alchimista ancora nell'anima, si limitò a mutare semplicemente la terminologia dei tre principii.

Al *sale* sostituì una terra vetrificabile; al *solfo* una terra infiammabile; al *mercurio* una terra mercuriale (4). Ed è notevole come i successori di Becher ancora tenacemente si attenessero al sistema dei quattro elementi, mentre il suo discepolo, lo Stahl, diventava arbitro gigante delle cognizioni teoretiche della chimica del secolo XVIII, con la sua teoria del « das verbrennliche wesen »

(1) Cf. *Ultra*, An. I., fasc. I. *L'Alchimia*.

(2) DUMAS. — *Lezioni di filosof. chim. lez. 2ª*.

(3) *Cours de Chymie*.

(4) JOHANNIS BECHERII. — *Physica Subterranea. Frankfurt 1681*, lib. I., sez. III., cap. 3º.

o *flogisto*, nuova trasformazione del « *secundum mineralium principium, quae pinguis terra est* », o terra infiammabile di Giovanni Becher (1).

Nell'errore del flogisto arzigogolarono i chimici da Stahl a Lavoisier; e possiamo assistere a una estensione, anzi, a una affermazione del metodo di Lémery, quando, negli *Éléments de Chymie théorique* del Macquer (2), rinveniamo una siffatta definizione della chimica, da sembrar quella che preceda un qualsivoglia trattato di chimica moderna: fine ultimo dell'analisi sono sempre gli *elementi*, ma gli *elementi* di Macquer, con tutto che rievocano la terminologia tetraelementare di Empedocle, rappresentano degli oggetti reali: l'aria è il fluido aeriforme così chiamato, l'acqua è il liquido universalmente noto sotto questa denominazione; la terra, perchè l'analisi minerale aveva già condotto al riconoscimento e alla separazione di varie specie di sostanze, qualificate come *terrose*, nulla poteva rappresentare di ben definito; al pari del fuoco, in cui dobbiam riconoscere la proprietà che oggi per gli effetti sensibili denominiamo calorico, ma che per Macquer assurgeva al grado di vera e propria entità materiale, quando, nelle sue varie combinazioni con i corpi, veniva a costituire il famigerato flogisto.

E mentre nel medesimo periodo di tempo il Baron, l'abile commentatore di Lémery, negava l'esistenza dei principii di derivazione alchimica, per il semplice fatto che non trovavasi corpo da cui potessero estrarsi, rinveniamo negli *Instituts de Chymie* di Jacq. Reinhold Spielman (3) una rievocazione del ternario di Becher; egli ammetteva nel noveto degli elementi l'acqua, la terra e il flogisto (o fuoco, o solfo), e compiacendosi di erudite divagazioni, ricordava l'opinione del filosofo Onomacrito, contempo-

(1) Sarà utile incidentalmente osservare, come, contrariamente a quanto il prof. I. Guareschi nel suo pregevolissimo lavoro su Lavoisier e le sue opere (Torino 1903) afferma in una nota, il Becher ha impiegato talora il termine di *flogisto*: « *et rursus videmus in antimonio, quod etsi sulphure communi phlogisto sit liberatum...* » (Suppl. 11 in *Phys. Subt. Thes. Chim.* VI pagina 768. — Frankfurt, 1681).

(2) Paris, 1756 pag. 1 e seg.

(3) Paris, 1770, trad. par Cadet le jeune — pag. 20, 21.

ranco di Pitagora, secondo cui il fuoco, l'acqua e la terra formavano tutti i corpi esistenti.

Ma dalla lotta contro il flogisto, che Lavoisier ebbe il merito d'iniziare e di condurre a termine, doveva nascere il concetto di elemento, quale oggi ancor domina sovrano nelle menti dei cultori della scienza chimica. Scoperta la composizione dell'acqua, separati i componenti del miscuglio aereo, venivano definitivamente a crollare gli appoggi malfermi che sorreggevano ancora l'ultimo rifugio che Macquer aveva istituito per l'idea due volte millenaria dei quattro elementi di Empedocle.

Solo il fuoco, sotto la nuova denominazione di *calorico*, restò al pari della *luce*, nel novero degli elementi imponderabili di Lavoisier (1); ma questo imponderabile, assai ben discernibile tuttavia negli effetti, ch'egli seppe sottoporre ad accurata misura, questo calorico, che, quasi ultima lacinia profondamente trasformata dal flogisto, egli ammetteva esistesse in combinazione con i metalli allo stato libero di corpo semplice, era tale un concetto che, mutati i tempi, doveva trasformarsi compiutamente, ma non perdersi ancora.

Il calorico perdeva, sempre più il suo carattere di *corpo*, assumendo il significato di *stato*. Il ciclo di trasformazione dell'idea scientifica, stranamente si compie, rifacendo il cammino inverso a quello percorso: dalla cosa materiale assurge alla essenza dinamica, come poi dalla materialità di tutti gli elementi di Lavoisier, come vedremo, tenderà alla ideazione astratta di una energia che tutti li costituisce ed informa.

E l'oro, l'argento, tutti i metalli, molti altri corpi di natura non metallica, come il solfo e il carbonio, fino allora ritenuti quali composti, furono collocati da Lavoisier nella sua « Tavola dei corpi semplici o indecomponibili »; salto notevole nelle idee, che doveva totalmente trasformare la direttiva speculatrice del periodo successivo.

Il periodo di Lavoisier segna la più marcata distinzione fra il metodo di ricerca scientifico e quello seguito dagli alchimisti, rappresentando una sosta notevole nello sviluppo di quest'ultimo, a esclusivo vantaggio della diffusione del metodo sperimentale.

(1) *Traité de Chimie*.

Ma l'Ermetismo non abbandonò la sua tradizione nel periodo che decorse da Becher a Lavoisier, e quantunque si affermasse timidamente, sporadicamente talora, quasi abbagliato dal progresso della chimica scientifica del secolo XIX, parve finalmente scotersi a vita nuova, quando l'indirizzo scientifico doveva fatalmente discendere la parabola del suo meraviglioso sviluppo.

È fatale la tendenza dello spirito umano a ricalcare le vie del passato; l'idea di *semplicità* stabilita da Lavoisier per gli elementi chimici doveva subire una continua tendenza a modificarsi, e il concorso che l'idea speculatrice trova nel regno dell'ipotesi mediante la conquista di nuovi elementi di studio, non ostante i prudenti ritegni degl'istinti conservatori, con tutto che spesso insorgessero continuamente nuovi fatti a modificare, e persino a distruggere le primitive speranze di conquista di nuove conoscenze, l'intuizione metafisica del Vero e il risultato delle ricerche sperimentali si trovarono finalmente d'accordo.

Il metodo oggettivo e il metodo soggettivo, l'analitico e il sintetico, quantunque distintissimi, e in aperto contrasto per sì lungo periodo di tempo, pervenivano alla medesima conclusione della *unità della sostanza fondamentale* che costituisce tutte le cose e tutti gli esseri della Natura, incontrandosi, per fortunata vicenda, durante le interminabili ricerche per la conquista della Conoscenza.

(Continua)

BENEDETTO BONACELLI.

*Noi non dipendiamo per la luce del sole dagli altri pianeti del nostro sistema, nè dagli spazii interplanetarii.*

*Essa irradia dal grande orbe centrale, il sole dell'intero sistema.*

*Noi non dipendiamo pel nostro coraggio e per la nostra felicità dall'ambiente che ci circonda, nè da alcun individuo al di fuori di noi stessi.*

*Ognuno ha dentro di sè un sistema planetario completo, del quale la sua propria volontà spirituale è il centro vitale.*

(Newcomb: *All's right with the world.*)

# SULLA SOGLIA <sup>(1)</sup>

(*Sur le Seuil — On the threshold — An der Schwelle*)

*Le pagine che seguono sono tratte dalla corrispondenza di un umile aspirante al Sentiero che conduce alla Vita e noi le pubblichiamo solo pensando che esse possano, forse, trovare una risposta nel cuore di qualche fratello in cammino e riuscire, possibilmente, giovevoli a lui. Il Sentiero è lungo e scabroso e al nostro cuore accade di tanto in tanto di sentirsi depresso e ottenebrato: allora anche il bagliore gentile di un tenue lumicino può confortarci a sperare, ad aver pazienza, a esser forti.*

## I.

Guarda di non farti un concetto puerile delle Anime Grandi, e di non impiccolire nomi santi con l'applicarli a un umilissimo discepolo dei Benedetti Maestri. Considerami solo come uno scolaro prostrato ai Loro Piedi, e, tutt'al più, come un tuo fratello maggiore: in questa guisa le nostre relazioni se ne avvantaggeranno. Tutte le nozioni, quando siano esagerate, possono, per un certo tempo, apparire lusinghiere e perfino edificanti, ma alla fine esse producono danno. Gli allettamenti di ciò che è falso hanno sempre vita breve: solo la Verità perdura.

\*  
\* \*

Or bene, mio caro Fratello, non è tanto il desiderio di gioire della piena luce della Loro Grazia celeste, nè l'aspirazione di spaziare con Essi nelle altezze serene della vita spirituale, quanto il possedere un cuore veramente amorevole, uno spirito cattolico e un inconscio ma ardente desiderio di dividere con tutti gli uomini le loro gioie ed i loro dolori, e di diminuire il peso dell'infelicità umana, che ci avvicina ai Maestri divini. Salvo che uno sia preparato a dare tutto quello che egli *ha* e tutto quello che egli *è*, per il servizio dell'u-

(1) *N. d. U.* — Pubblicheremo a più riprese la traduzione dall'originale inglese di quest'aureo libretto: *On the Threshold (Sulla Soglia)*, written down by the Dreamer. Calcutta, Nath, 1907. Esso rispecchia alcune fasi della vita spirituale d'un aspirante alla Iniziazione: il lettore attento vi troverà parecchio cibo piuttosto greve per gli stomaci delicati e pei dilettanti in occultismo sia d'oriente che d'occidente. A pubblicazione finita costituirà un altro dei volumetti della *Biblioteca Ultra*.



manità, salvo che realmente senta e non semplicemente comprenda con l'intelletto, che tutti i suoi possessi fisici, mentali o spirituali, sono da lui tenuti solo in custodia per conto dei Maestri di Compassione e per l'intero mondo, salvo tutto questo, io dico, egli non può essere un discepolo fedele, nè avere l'alto privilegio di servire i Salvatori degli Uomini.

\*  
\* \*

Man mano che tu invecchierai nella scuola di occultismo imparerai la maniera con la quale dobbiamo lavorare, e vedrai come la direzione che prende l'aiuto da noi dato ad altri, non è tanto il risultato della nostra volontà individuale, quanto quello del potere attrattivo dell'oggetto cui è rivolto.

Essere un collaboratore della Natura significa immergere ciò ch'è individuale in quello ch'è universale, mandare attorno in ogni senso grandi correnti di benevolenza senza predilezioni personali ed essere accentrato con maggior vigore solo su punti che, quali lenti d'ingrandimento, possono focalizzare queste correnti con la virtù ad essi inerente... L'uomo non può essere aiutato nella stessa maniera del bruto e della pianta.

Il centro cosciente in lui *deve fornire* le condizioni sotto le quali l'aiuto può manifestarsi definitamente e codeste condizioni è d'uopo sorgano dal misterioso ma divino potere dentro di lui.

\*  
\* \*

X, è un caro compagno di nobile cuore, ma ha bisogno di esperienza, ha bisogno d'imparare molte severe lezioni della vita superiore, prima che possa calcare diritto e sicuro lo scabroso sentiero dell'occultismo. Egli difetta di senno e di fermezza e, sebbene pieno di impulsi elevati, manca dell'equilibrio della ragione pura... Perciò il solo aiuto che può avere è quello che risveglierà la sua facoltà discriminativa e metterà in esercizio il suo giudizio, sviluppando in tal guisa la virtù di cui abbisogna.

\*  
\* \*

Non vedi tu che l'equilibrio che caratterizza una mente colta e che è una qualità necessaria per lo studioso di occultismo — il *vero* servo dell'umanità — ti fa ancora difetto e che sei trascinato un po' troppo dal fervore della tua passione? Amore e devozione sono nobili sentimenti che ci purificano per loro natura e ci elevano con la loro influenza, purchè, bene inteso, non si intensifichino in pas-

sione e non sovvertono la calma della mente, nè offuschino la luce della ragione. Quindi è che un occultista, un devoto, mentre deve possedere amore, misericordia e pietà, affinare le sue sensibilità più alte e rendere più sottile il suo intelletto, — deve anche in proporzione sviluppare il potere di saper tutto sopportare, imparando cioè a vivere indifferentemente fra le gioie o fra i dolori e a passare attraverso tutte le fasi della vita, tutte le esperienze, comunque penose o piacevoli, senza indietreggiare, senza perdere la tranquillità dello spirito.

\*  
\* \*

Eccomi ora a rispondere alla tua domanda relativa al modo di armonizzare l'amore e la simpatia universale, con la preservazione della coscienza individuale

Accennerò solo a uno o due punti che, per ora, penso basteranno. La realizzazione della proporzione deve venire quando il tempo è maturo e non è certamente cosa facile; ma se tu puoi vividamente concepire due cose, il primo passo verso codesta realizzazione è fatto. Prima, dunque, tu devi cercare di intendere e afferrare che l'*Io* in te e in chiunque altro, in realtà è la Scintilla divina, che perchè tale, deve avere libertà di azione, alte aspirazioni e visioni mistiche.

Ma sapendo che anche l'*Io* negli altri è costituito dalla stessa Scintilla divina — non diversa nè in essenza, nè in sostanza, da quella ch'è in te, ma soltanto illusoriamente separata per l'intervento dei vari corpi — non è possibile non amare gli altri sè e non simpatizzare con essi, non è possibile non bramare di darsi tutto a loro.

Ora, queste Scintille, non furono emanate senza scopo: esse uscirono dal Sole centrale spirituale, il Logos, perchè potessero svilupparsi in Lui, non annichilendo se stesse, ma allargandosi e espandendosi infinitamente, così da abbracciare e comprendere da ultimo l'intero universo pur rimanendo se stesse. Ma acciocchè tale sviluppo possa verificarsi e la realizzazione della unità della Scintilla con l'Uno, col Supremo, possa avvenire, l'attività deve procedere dal di dentro, da se stessi, e di qui la necessità dell'individualità e dell'indipendenza. Ciò che ci lega non è l'individualità, ma la sua grettezza, non è l'indipendenza, ma la sua superficialità.

\*  
\* \*

Mio caro Fratello, tu hai dato al nemico il segnale di guerra, hai disturbato il leone addormentato nella sua caverna ed ora non devi rifuggire dal combattimento. Le porte della conoscenza,

della sapienza divina, sono tutte accuratamente custodite e gelosamente sorvegliate e ognuno deve lottare per passarle. La vita del neofito è una vita di battaglie intense, di tempeste e di sforzi, ma è una vita che uno è libero di scegliere, e perciò niuno, che volontariamente abbia ciò fatto, ha il minimo diritto di lamentarsi dei travagli che deve sopportare e delle lotte cui deve andare incontro.

Tu mi chiedi le armi con cui far fronte al nemico, ma non conosci dunque che cosa codeste armi sono? Ricordati della nostra *Gita* (1), ricordati della *Luce sul sentiero* (2) e ti troverai bene equipaggiato. Sopprimi *Ahankara* (3), uccidi il sè, scova il Guerriero in te e prendi gli ordini da Lui. In questa guisa la vittoria sarà certamente tua, perchè il Guerriero che è dentro di te non può errare: Egli tutto sa, tutto vede, tutto può, la spada non lo uccide, il fuoco non lo brucia, l'acqua non lo bagna, Egli l'Imperituro, Egli l'Immutabile, Egli l'Eterno: sia tre volte benedetto il Suo nome! Tu non avere nessuna volontà tua propria, *abbandonati completamente e assolutamente a Lui* e sarai salvo. La tenebra ha potere solamente su ciò che è limitato e finito: l'Infinito, l'Illimitato è fuori della sua portata. Non permettere dunque al piccolo, ma vano Ego di levare il suo capo e di farsi innanzi, ma rendilo subordinato al Divino ch'è in te, e fa ch'ei comprenda d'essere un puro strumento che il Divino ha creato per suo proprio uso e che solo nella completa devozione sta il suo benessere. Così vincerai il nemico il quale non è altro che una bolla nel tempo e nello spazio, una finzione dell'*Io* — è l'*Io* falso.

(Continua)

THE DREAMER.

- .....
- |  |   |  |
|--|---|--|
| <p>(1) <i>La Bhagavad Gita</i><br/>(2) <i>La Luce sul Sentiero</i></p> | } | <p>Sono due perle della letteratura teosofica, indispensabili alla biblioteca di ogni studioso serio di occultismo. Si trovano in vendita presso <i>Ultra</i> (N. d. U).</p> |
|--|---|--|
- (3) L'*Io* personale.

---

*La Vita è Missione; e quindi il Dovere è la sua legge suprema. Nell'intendere quella missione e nel compiere quel dovere sta per noi il mezzo d'ogni progresso futuro; sta il segreto dello stadio di vita al quale, dopo questa umana, saremo iniziati.*

MAZZINI.

.....

*Per compiere grandi cose bisogna vivere come se non si dovesse mai morire.*

## L'OCCULTISMO CALDAICO

(*L'Occultisme chaldaïque — The chaldean Occultism — Das chaldäische Occultismus*).

(Continuar. vedi *Ultra* di giugno 1909)

Seguendo però i dati dell' Hommel e del Chantepie crediamo che l'apparente politeismo sidereo dei Babilonesi e degli Assiri sia stato in fondo un adattamento speciale, formale non sostanziale, del monoteismo. Come fra gli altri Semiti, fra i Babilonesi, la divinità adorata era « Il Signore », un dio supremo cioè, abitatore della luce. Suo simbolo fu il sole e quindi anche i pianeti che divennero divinità secondarie, sempre come simboli di quell'Unico Iddio.

E non ci pare assurda davvero questa tesi, se terremo presente un testo a due colonne, nel quale la prima reca tredici nomi di Dei, e fra essi Nibib, Nergal, Belo, Nebo, Sin, Samas, Raman, mentre poi l'altra li considera come tanti aspetti del dio Mardouk. (1)

E poichè oltre alla natura degli Dei, i Babilonesi vollero intendere quella degli uomini, incominciando a ricercarne le origini prime furono condotti allo studio della formazione primordiale dei mondi. L'epopea « Enuma elish » ossia « Quando in alto », è il più prezioso documento della loro cosmogonia, che narra l'opera del dio creatore del mondo, il risplendente Marduk. Sono favole della puerizia di un popolo, oppure simboli di vecchissime dottrine: come le immortali figure arcaiche dello Zodiaco?

Il racconto cosmografico babilonese, riassunto in tutte le opere principali di assiriologia, parla della guerra mossa agli Dei superni da Tiamat, una specie di enorme demone femmina, creatura dell'abisso che raccoglie una schiera di mostri, pure d'orri-

(1) Cfr. CHANTEPIE. — Op. cit., p. 140.

bili sembianze. Altri erano draghi, altri pesci ed altri ancora scorpioni simili per qualche fattezze all'uomo.

Furiosa orda di esseri selvaggi distruttori! E si fanno ardissimi, e crescono di potenza e di numero, e incutono ovunque terrore; e s'impadroniscono, orribile a dirsi, delle tavole stesse del destino!

« . . . . . Il firmamento  
Dall'orto all'occidente è tutto in fiamme.  
Molti di più feroce indole, accesi  
D'una rabbia tiféa, montagne e rupi  
Squarciano, e si convolvono per l'aria  
Come arena dai turbini aggirata;  
Nè basta a quella furia a quel tumulto  
Quasi l'inferno. . . . . ». (1)

Anu arretrò sgomento, e Nudimmut, altro dio, dovette ripiegare. Che cosa fare allora? Come difendere l'Empireo?

Il concilio sacro di tutti gli Dei si raccoglie; e saggezza e paura unite determinano l'invio del divo guerriero Mardouk, con una scelta di eroi. Ha luogo la battaglia, la vittoria, l'incatenamento di tutti i mostri, l'uccisione della grande figlia mostruosa del Chaos, Tiámat. Il vittorioso la fende, per formare il cielo e la terra.

Mardouk allora accende le stelle, dà moto agli animali, calore al corpo e luce alle pupille dell'uomo.

E l'umanità primitiva, almeno i popoli semiti ch'ebbero queste idee cosmogoniche, fu dominata da un sentimento di rispetto e dipendenza assoluta verso gli Dei, ai quali doveva la propria origine e tutti i beni della terra. L'uomo peccando sollevava l'ira di essi, ed espiava il male col dolore.

Il dio protettore di ciascuna persona la lasciava, se questa commetteva gravi colpe; ma tale abbandono del difensore, rendendo inerme e vulnerabile la vittima umana, occasionava la caduta su di lei degli infami demòni (2) che se ne impadronivano per tor-

(1) MALTON. — *Paradiso perduto*, libro II.

(2) « Comme l'herbe ils (i demoni) couvrent la terre, comme des serpens ils s'y cachent, ni portes ni verrous ne les arrêtent, il sont sans pitié. Ils sont carnassiers et buveurs de sang; ils frappent les hommes à tous les

turarla. L'uomo si trovava dunque in questa terra, secondo Babilonia, in equilibrio instabile fra forze opposte del bene e del male; l'assistenza divina doveva essere continua perchè l'uomo potesse vivere e vivere felice!

Nei salmi penitenziali babilonesi quest'aiuto è implorato, quei peccati sono confessati, la confusione ed il dolore per avere offeso la divinità, come enti che rappresentano gli archetipi del bene, del buono e del bello, vengono dimostrati con eloquio commosso e sincero.

Ed un infelice, colpito da sventure, chiede alla dea del cielo lamentosamente:

« Ho io messo la discordia tra padre e figlio, tra fratello e fratello, tra  
[amico e amico?  
Non ho io liberato il prigioniero e sciolto il carcerato?  
Mi sono io opposto al mio dio od ho io apprezzato la mia dea?  
Mi sono io impadronito del territorio altrui, o visitai la casa del mio  
[vicino con maligna intenzione?  
Mi sono io accostato alla donna del mio vicino?  
Ho sparso io il sangue di un uomo, o rubato nessuno dei suoi vesti-  
[menti? ».

Sospira invece un peccatore, affranto dal rimorso:

« Eccelsa dea, il cui impero si estende dovunque,  
io ti rivolgo la mia preghiera: dammi ciò che mi fa bene,  
mia signora, a me, che sin dai giorni della gioventù sono avvinto al  
[giogo delle colpe!  
Cibo non ho preso, il pianto fu il mio ristoro,  
[Acqua non ho bevuto], le lagrime furono la mia bevanda,  
[Il mio cuore non fu più lieto], l'animo mio non più sereno  
. . . . . dolorosamente io mi querelo.  
[Molte sono le mie colpe], il mio spirito è oppresso.  
O mia signora, insegnami a conoscere le mie azioni, accordami la  
[calma, la salute  
copri le mie colpe, rialza il mio viso! » . (1)

membres, ils leur apparaissent sous forme de fantômes et de revenants, les hantent de cauchemars, amènent la peste et la fièvre, crachent leur venin, vous couvrent de bile, enchainent les mains et les pieds, et apportent la mort ». CHANTEPIE. — Op. cit., p. 163.

(1) In HOMMEL. — Op. cit., p. 324. È tolto dal volume *Semit. Völker und Sprachen I*, p. 319; corretto dall'Hommel secondo lo ZIMMERN, « *Babyl. Busspsalmen* », p. 34.

Ed infine cito l'ispirata elegia di un poeta, che, disperando, invoca:

« . . . Signore, molte sono le mie colpe, grandi i miei peccati; . . . il Signore nella collera del suo cuore mi ha guardato, Dio nel corruccio del suo cuore mi ha chiamato [?] Istar contro me si è adirata; [il Dio] mi ha oppresso, — [Istar] mi ha fatto soffrire. — Io cerco [aiuto], e nessuno prende la mia mano; io piansi, e [nessuno] si accostò al mio fianco; io grido, e nessuno mi ode; sono angustiato, legato, non levo lo sguardo, al mio Signore pietoso mi volgo, e sospiro: ho baciato i piedi della mia dea e . . . o Signore, non abbattere il tuo servo! Egli è nel fango [?], prendi la sua mano, il peccato che io ho commesso, converti tu in innocenza! la colpa che io ho commesso il vento la porti lontano! le mie molte malizie [?] distruggi tu come una veste, Dio mio, i miei peccati sono sette volte sette, — perdonali! . . . ». (1)

Si disse che il dualismo fra le forze del Bene e del Male, è frutto della terra persiana, ove Dio ed il demonio, Ormuz ed Arimane, combattono con opere di luce e di tenebra; ma dobbiamo ritenerlo molto più antico, babilonese. Se esaminiamo di fatto una scultura, ornamento del tesoro assiro del Museo Britannico, studiata dallo Zimmern, dal Maspero (2), e secondo concetti magici, dal Laurent (3), proviamo l'impressione quasi di una rozza riproduzione, fatta da persona inesperta nella scultura, dell'idea che anima le arcaiche e spaventose pitture dell'Orcagna, al Cimitero, morto pur esso, di Pisa.

I freschi dell'Orcagna sembrano, volgarmente, le tipiche e le perfette espressioni delle più tenebrose e lugubri idee medioevali. Attorno ad un letto di morte, angeli e demòni lottano per rapirsi l'anima del defunto, come il Monti descrive nei versi:

Già vinta dell'Inferno era la pugna,  
E lo spirto d'Abisso si partia,  
Vôta strignendo la terribil ugnà (4);

(1) V. *Cuneif. inscr. of W. Asia*, tav. 10, 37 e segg. Testo del Museo Britannico, tradotto dal TELONI.

(2) *Lectures historiques*, p. 256.

(3) V. op. cit.

(4) *In morte di Ugo Bassville*. (Milano, Giov. Resnati, 1839).

e come avvertono le prose fiorentine e lo « Specchio di vera penitenza » del Venerabile Beda.

La stessa tragica rappresentazione vediamo nel testo figurato babilonese.

« Deux divinités se dressent à la tête et aux pieds de la couche funèbre et tendent la main au-dessus du mort pour le bénir: « ce sont des formes de E'a et, de même que E'a, elles sont habillées de la peau d'un poisson. Trois autres bons génies se portent dans la chambre mortuaire et se tiennent prêts à frapper quiconque viendrait à y pénétrer: l'un à la figure humaine, les deux autres lèvent une tête de lion sur un corps d'homme. D'autres encore planent au-dessus de la maison, afin de repousser les spectres qui essaieraient de s'y introduire à travers le toit. Les dernières heures que le cadavre doit séjourner sur la terre, il les passe ainsi sous la garde d'une légion de dieux . . . . . ».

Ma le semplici invocazioni dei singoli fedeli, non potevano bastare per combattere i mali, per respingere i demòni, per utilizzare l'aiuto degli angeli, e degli iddii.

L'opera del prete mediatore fra l'uomo e le divinità, diviene indispensabile. Col tempo, i sacerdoti che accumulano e che mantengono i segreti delle arti magiche, si costituiscono a collegi, misteriosamente potenti ed impenetrabili.

Il sacerdote è la persona sapiente, saggia, sacra, che conosce le scienze e la letteratura religiosa, che sa l'arte difficilissima della scrittura, ma che soprattutto, conosce le vie del Signore, i mezzi per far giungere a Dio od agli angeli la preghiera ed il grido d'aiuto dei sofferenti; ai demòni poi, l'esecrazione, le parole arcane per cui son messi in rotta, e le loro vittime redente. (1).

(1) « Ils forment dans chaque ville une caste fermée, d'autant plus que le sacerdoce était héréditaire. Pour les différents opérations du culte, il y avait différentes classes de prêtres. La division de Diodore de Sicile en sacrificateurs, purificateurs, exorcistes, augures, interprètes des songes, aruspices, est fondée. » CHANTEPIE, p. 155. Ed il MAURY, nel libro « *La Magie et l'Astrologie dans l'Antiquité et au Moyen Age* » (Paris, Didier, 1877), dice che: « Les prêtres de Babylonie formaient de véritables collèges sacerdotaux (Strabon., XVII, p. 739): ils se transmettaient leurs secrets et leurs science oralement, de génération en génération (Diod. Sic., II, 29), en sorte que la théologie astrologique formait en Assyrie le patrimoine de certaines familles. » (p. 29).



Ma tutte le arti che il dio Oannes di forma metà umana e metà di pesce, aveva insegnato ai sacerdoti, uscendo dal profondo ventre del mare; vennero prostitute a fini perversi da traditori del sacerdozio divino. Così accadde che in Babilonia s'insegnò contemporaneamente stregoneria e sacra teurgia.

Nel libro dei *Numeri* (1) infatti si legge:

« Ed egli [Balac] mandò nunzi a Balaam, figliuolo di Beor indovino, il quale abitava sul fiume del paese de' figliuoli di Ammon, affinchè lo chiamassero, e gli dicessero: Ecco un popolo, il quale ingombra la superficie della terra; è uscito dall'Egitto, ed è in campo contro di me.

« Vieni adunque a maledir questo popolo, perchè egli è più possente di me; affinchè io vegga se posso abatterlo in qualche modo e cacciarlo dal mio paese; perocchè io so che è benedetto colui che tu benedici, e maledetto colui che ha maledizione da te ».

A Babilonia, in templi magnifici, avevano luogo imponenti funzioni religiose di purificazione e di espiatione, come ci ricorda Erodoto (2):

« ... Ma nel tempio di Babilonia havvi anche un'altra cella inferiore, ove trovasi collocata una grande statua in oro di Giove seduto; è d'oro è parimenti la larghissima mensa che gli sta apprestata davanti, come pure lo sgabello ed il trono. Nei quali oggetti, per testimonianze dei Caldei, furono impiegati ben ottocento talenti d'oro (3). Al di fuori di detta cella sorge un altare d'oro, e presso a questo un altro altare più grande, sul quale s'immolano le vittime già mature; mentre invece l'altare d'oro è esclusivamente assegnato alle vittime tenerelle. E intorno all'ara massima abbruciano i Caldei per mille talenti, d'incenso, quando ricorre la festa del loro Dio. E tempo già fu che in questo tempio esisteva anche una statua alta dodici cubiti (4) e d'oro massiccio ».

Il sacerdote, sacro agli Dei puri e benefici, impiegava le sue conoscenze demonologiche a purificare il corpo e lo spirito dei malati da tutte le influenze psichiche inferiori e maligne, che venivano reputate come causa prima di ogni malattia. I testi cunei-

(1) Capo XXII, § 5-6.

(2) ERODOTO. — *Ibid.* § 183.

(3) Il talento attico d'oro era del valore di lire 55,608.99.

(4) Il cubito reale fileterio era di 720 millimetri.

formi a questo riguardo sono numerosi, e di notevole importanza; più innanzi li studieremo.

Il sacerdote perverso, poi, sacro alle forze infernali, sapeva procurare quei malanni che il teurgo voleva appunto sradicare. Eran quindi frequenti come ai nostri di fra i popoli selvaggi, e nelle nostre campagne, le lotte fra l'incantatore malefico e l'esorcizzatore.

Un' antica formula babilonese di scongiuro, troviamo indirizzata contro le nemiche malie.

« Contro ciò che colpisce la figura dell'uomo,  
 Il viso maligno, l'occhio maligno,  
 la bocca maligna, la lingua maligna,  
 il labbro maligno, il veleno maligno;  
 scongiura lo spirito del cielo! scongiura lo spirito della terra! »

E così pure era nota l'azione dell'acqua, illustrata in questi ultimi anni da scrittori d'ipnotismo contro le fascinazioni; perchè un altro elegante testo magico, dedicato al Dio tutelare di un fiume, suona così:

« O dieu Fleuve, qui t'avances comme l'éperon du navire,  
 chasse de devant lui le sort mauvais, comme un animal sauvage  
 dangereux.

. . . Que le soleil à son lever dissipe les ténèbres! que jamais  
 dans le maison elles ne soient!

Le sortilège mauvais, Esprit du Ciel, conjure-le!  
 Esprit de la Terre, conjure-le!

Amen! Le sortilège mauvais se répandant sur le pays, ô dieu,  
 Fleuve, détruis-le! (1) ».

Ma uno dei mezzi più terribili usati per odio, e largamente insegnati e praticati, era il così detto *envoutement*, studiato nei nostri tempi dal dott. Encausse, dal dott. Sedir e specialmente dal De Rochas, che lo dimostrò non solo possibile, ma scientificamente vero, coi suoi studi celebri sull'esteriorizzazione della sensibilità. Infatti l'*envoutement* non può essere negato da chiunque osservi e studi i fenomeni meravigliosi dell'allontanamento dal corpo della sensibilità.

(1) W. A. I IV., 14, 2.

« Dès qu'on magnétise un sujet, la sensibilité disparaît chez celui-ci à la surface de la peau. C'est là un fait établi depuis longtemps; mais ce que l'on ignorait c'est que cette sensibilité s'*extériorise*... Si le magnétiseur ou une personne quelconque pinçe, pique ou caresse la peau du sujet, celui-ci ne sent rien; si le *magnétiseur* fait les mêmes opérations sur la couche sensible (o sopra un oggetto cui la sensibilità sia stata attaccata) le sujet éprouve les sensations correspondantes » (1).

E gli esperimenti moderni provano all'evidenza come i consigli malefici, dati per nuocere altrui dai sacerdoti malvagi ai delinquenti, in Babilonia, fossero, purtroppo, satanicamente efficaci.

Del resto non si potrebbe trovare una pratica più diffusa e conosciuta di questa, se non forse fra gli usi e gl'istituti fondati sui bisogni più forti e naturali (come quelli che concernono la famiglia e la difesa) presso tutti i popoli della Terra.

La misteriosa e tremenda malia « ch'uccide di lontano » (2), che i Cinesi, gli Arabi, i Malesi, i Tibetani, i Giapponesi, i Lapponi, praticarono ed usano in Asia; i Romani, i Greci, i Celti, in Europa; e tutti i selvaggi nella Polinesia, conservano, e tutte le disperse tribù rosse, dalle montagne rocciose allo stretto di Magellano, ripetono, per truci vendette, con crudele e vile furore, pietoso quanto può esserlo la degradazione più abietta dell'uomo!

Ed alla orribile magia nera, perchè subdola, più che l'uomo, ricorse in ogni tempo, la donna, creatura prevalentemente passionale, sedotta ed avvinta dal Male, talora perfino sacerdotessa e schiava.

Ovidio ci descrive Medea:

« Per tumulos errat, passis discincta capillis  
Certaque de trepidis colligit ossa rogis,

(1) DE ROCHAS. — *Les États profonds de l'hypnose*, 5<sup>me</sup> éd., Paris, Chacornac, 1904, p. 57.

(2) D'ANNUNZIO. — *Sogno di un tramonto d'autunno*.

Anche Dante fa menzione di questo incantesimo usato, comunemente, nel Medio Evo:

« Vedi le triste che lasciaron l'ago  
La spola e il fuso, e fecersi indovine;  
Fecer malie con erbe e con imago ».  
(*Inferno*, canto XX, strof. 121<sup>a</sup>).

Devovet absentes, simulacraque cerea fingit  
Et miserum tenues in jecur urget acus.

E il male dilagò.

Decaduta la religione con il costume, Babilonia ch'era la signora dell'Asia Anteriore, e di eserciti invitti e di tesori innumerevoli, divenne per i popoli minori despota odiato.

Non osandola combattere la tradirono, non potendola perdonare nè dimenticare, la maledirono. Odiata fu più che dalle altre, dalla nazione israelita, restata pura e giovine; dal popolo ch'idealizzando la propria miseria la diceva desiderabile come la pochezza della sua vita politica, e che aveva serbato un monoteismo rigido, anzi incorruttibile.

S. Giovanni profetizza:

Et venit unus de septem Angelis, qui habebant septem phialas, et locutus est mecum dicens: « Veni, ostendam tibi damnationem meretricis magnaë, quae sedet super aquas multas, cum qua fornicati sunt reges terrae, et inebriati sunt, qui inhabitant terram de vino prostitutionis eius.

Et abstulit me in ispiritu in desertum. Et vidi mulierem sedentem super bestiam coccineam, plenam nominibus blasphemiae, habentem capita septem, et cornua decem.

Et mulier erat circumdata purpura et coccino, et inaurata auro et lapide pretioso et margaritis, habens poculum aureum in manu sua, plenum abominatione, et immunditia fornicationis eius:

Et in fronte eius nomen scriptum: *Mysterium: Babylon magna. mater fornicationum, et abominationum terrae* ». (1)

Nel male, come nel bene, Babilonia aveva percorso i tempi; in parte, crediamo ancora sopravvanti la civiltà moderna.

E nonostante il grande lavoro degli assiriologi, quanto poco è fatta giustizia ai genialissimi popoli del paese sacro che, irrigato con macchine, produceva i frumenti in ragione del trecento per uno, ed aveva boschi di frutta e città abitate sotto magnifici giardini pensili, carichi dei più vaghi fiori d'Oriente!

Il Driault, nella sua recentissima storia della civiltà, restringe a tresecolila vita di Babilonia, impiegandovi poche pagine e queste ingombre di confuse ed inesatte notizie! Dimentica, quello scrit-

(1) *Apocalissi* di S. GIOVANNI, capo XVII, versi 1-5.

tore famoso, di avvertire i lettori, che parte delle idee del Cristianesimo, come la credenza nell'immortalità dell'anima, nell'esistenza degli angeli, e del peccato originale, sono babilonesi (1); come pure è tale la prima Raccolta di Diritto, il codice del re Hammurabi (2).

Il sacerdozio caldaico se esplora lo spazio, crea l'astronomia, e ci lascia lo zodiaco; se studia il tempo e ne ascolta i palpiti, forma l'anno e lo divide secondo le fasi della luna ed i moti del sole (fino alle ore, ai minuti primi e secondi); se attende ai rapporti di tempo, di spazio e di movimento, inventa la geometria, scopre la matematica! Il riposo festivo settimanale era un uso babilonese.

E che dire della scienza politica, e che cosa delle arti militari, se ci manca la lena ed il sapere per parlare degnamente della fondazione della religione e della magia, che rese celebre il nome di *caldeo* in tutto il mondo? (3)

(1) « And in some way Christianity has enriched itself with the following fundamental doctrines, which are also found in the Chaldean store, namely: unintentional sin; the fall of man; the rebellion of the angels and their fall; the disastrous effect on the soul's welfare of its body not being interred according to Church usage; an unconquerable devil; an anthropomorphic god; the grave as a proper resting place for both soul and body; the greater importance of sins committed against God as compared with those committed against man, arising perhaps from the fact that God is the judge between himself and man ». (FLAGG — *Yogator transformations*. — New-York. Theosoph. Publishing Co).

(2) « *The letters of Haminurabi King of Babylon, about B. C. 2200, to which are added a series of letters of the other Kings of the first Dynasty of Babylon.* The original Babylonian text... with english translations etc. by L. W. KING. — London, 1898-900, 3 in 8° con ritratto e facs. — Il codice fu tradotto in italiano dall'orientalista MARI.

(3) Data la nessuna conoscenza in Italia di testi magici, ne do, secondo mio uso, un elenco per comodo degli studiosi: LENORMANT FR. *Les sciences occultes en Asie*. Paris, 1874-75, 2 vol. in-8°. I. *La Magie chez les Chaldéens et les origines accadiennes*. II. *La Divination et la science des présages chez les Chaldéens*. — ID., *Chaldean Magic: its origin and development*. Translated from the french, with considerable additions by the author. Londres, 1877, in-8°. — ID., *Die Magie und das Wahrsagekunst*. Iéna, in-8°. — ALFRED MUARY., *La Magie et l'Astrologie dans l'Antiquité et au Moyen Age, ou étude sur les superstitions païennes qui se sont perpétuées jusqu'à nos jours*. Quatrième edition. Paris, Didier, 1877. — ID., *Incanta-*

Un italiano, il Botta, scoprì le prime rovine assire che rividero la luce.

Era l'anno 1845; i ruderi scavati fuori appartenevano al palazzo del re Sargon; e giacevano presso il villaggio di Khorsabad, su di una superficie quadrata di mille ed ottocento metri per lato!

*tion magique chaldéenne bilingue*, Texte primitive accadien, avec version assyrienne, traduite et commentée. Paris, 1878 in-8°. — KING L. W., *Babylonian Magic and Sorcery: the Prayers of the Sifting of the hand; cuneiform Texts of a Group of Babylonian and Assyrian Incantations and Magical Formulae*. Ed. with Transliterations, Translations, and Vocab. from Tablets of the Kuyunjik Collections in the British Museum. 76 Plates of Cuneiform Texts, 8 vo, pp. 229 (18 s. net) Luzac, May. London. — THEOPHILUS G. PINCHES., *Babylonia and Assyria*. The Open Court Publishing Co. Chicago. — BUDGE ERNEST., *Assyrian Incantations to Fire and Water*. Records of the Past: XI, 133-138; e in « Transactions of the Society of Biblical Archaeology ». — CAMPBELL THOMPSON., *The Devils and evil spirits of Babylonia*. Translated from the original cuneiform-texts, with transliterations, vocabulary, notes, etc. London, Luzac and Co., 1903 — FLAGG W., *Yoga or transformation*, New-York (v. cap. *Chaldean Souls*) — C. FOSSEY., *La magie assyrienne*. Paris, Leroux, 1902. — BOISSIER ALFRED., *Documents Assyriens relatifs aux Présages*. Paris, 3 vol., 1894-1897. — WEBER O., *Dämonen beschwörung beider Babyloniern und Assyrern*. Eine Skizze (gr. 8°, 37 S. 1906). (In *Alte Orient*). — MEAD., *The Chaldean Oracles* (No. VIII e IX della serie *Echoes from the Gnosis*). Theosof. Publ. Society. London. — ALFRED JEREMIAS, *Monotheistische Strömungen innerhalb der babylonischen Religion*. Auf Grund eines Vortrages gehalten auf dem II Internationalen Kongress für Religionsgeschichte zu Basel, 1904. 48 s. M. — 80. *Inhalt*: 1. Das Geheimwissen in der babylonischen Sternreligion. (Die orphischen und eleusinischen Mysterien). 2. Die Verehrung des höchsten Gottes im Kosmos. 3. Der monarchische Polytheismus der Volkreligion. 4. Die Theologie der vorg. babylonischen Busspsalmen. 5. Die monotheistische Strömung im 6 vorchristlichen Jahrhundert. Schlusswort.) Verlag der J. C. Hinrichs'schen Buchhandlung in Leipzig. — BOISSIER., *Documents assyriens relatifs aux présages*. Paris a. 1894 e sgg.; BAUMSTARK, Art. *Chaldaioi*, in PAULYS Realencyklop. der class. Altertumswissenschaft, herausgegeben von Georg Wissowa. Stuttgart, S. B. Meltzer, (1894 e sgg.); LENORMANT, art. *Chaldaei* in DAREMBERG ET SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*. Paris, a. 1887 e sgg. — KNUDTZON., *Assyrische Gebete an den Sonnengott für Staat und Königliches Haus*, Leipzig, Pfeiffer, 1893 (2 voll.). — *The Chaldean Oracles of Zoroaster*. Edited and revised by SAPERE AUDE. With an Introduction by L. O (London, Theos. Publ. Society, 1895). — *Nei « Collectanea Hermetica »* edited by W. WYNN WESTCOTT, M. B., D. P. H. London, Theos. Publ. Society,

D'allora non parve più esagerata la descrizione che Erodoto aveva dato di Babilonia, da lui visitata, in « Clio », o primo libro delle sue Storie.

« L'Assiria è una contrada piena di grandi città: ma la più forte e famosa di tutte quante, destinata dopo la caduta di Ninive a residenza reale, è Babilonia. La quale giace in mezzo ad una immensa pianura, ha forma quadrata, e ciascuno dei suoi lati è lungo centoventi stadi: onde la somma totale del circuito di Babilonia risulta di quattrocento ottanta stadi (1). Tale è l'ampiezza di Babilonia; e gli ornamenti d'ogni ragione ci sono profusi dentro più che in ogni altra città conosciuta. E in primo luogo è cinta da una fossa lunga, profonda e piena d'acqua; indi da una muraglia larga cinquanta cubiti regi, alta dugento ...

Al di sopra delle mura stesse della città, e proprio sui due orli estremi, costrussero i Babilonesi una serie sempre continuata di case-matte, rivolte colle fronti le une contro le altre; e lasciando nel mezzo spazio bastevole al movimento delle quadrighe. Cento porte praticate tutte all'intorno danno adito a Babilonia; e sono interamente in bronzo, così i battenti come il fregio sovrapposto! . . . » (2).

(Continua).

AUGUSTO AGABITI.

---

## La seconda parte del *Purgatorio* di DANTE e le dottrine teosofiche

(*La seconde partie du « Purgatoire » de Dante et les doctrines théosophiques. — The second part of Dante's "Purgatory", and the theosophical doctrines. — Der zweite Theil vom Danteschen Purgatorium und die theosophische Lehre.*)

Un illustre magistrato, il Righetti, pubblicò alcuni mesi or sono un libro che destò qualche rumore, ed in cui si sostiene che il canto XI dell'Inferno è apocrifo. Non è questo il luogo

1895. — KIESEWETTER C., *Der Occultismus des Alterthums*. Leipzig, 1896. — LAURENT, *La Magie et la Divination chez les Chaldéo-Assyriens*. Ed. Charcornac. Paris, 1894. — TALLQUIST K. L., *Die Assyrische Beschwörungsserie Maglú*. Leipzig, 1894. — THOMPSON C. R., *The Reports of the Magicians and Astrologers of Nineveh and Babylon*. (2 vol., London, 1900.)

(1) Essendo lo stadio lungo 184 metri, il circuito di Babilonia risulta essere stato di chilometri 87 e 920 metri!

(2) ERODOTO D'ALICARNASSO — *Storie* — *Clio*. Primo libro, §§ 178 e 179.

adatto per spiegare le ragioni per le quali io mi associo alla quasi totalità dei più illustri cultori di studii danteschi nel ritenere infondata la tesi del Righetti. Mi basta accennare che alla classificazione contenuta nel canto XI per le varie categorie di colpe punite nei diversi gironi infernali, corrisponde quella che offre il canto XVII del Purgatorio.

Sembra sia quasi un bisogno dello spirito del Poeta lo arrestarsi lungo il mistico viaggio per classificare le varie condizioni degli abitanti di un regno ultraterreno. Perciò il primo dei due canti deve essere genuino come lo è il secondo, perchè ambedue sono l'attuazione di un solo disegno.

Nel XVII del Purgatorio, dopo avere posto come fondamento che l'amore è principio di ogni azione umana, buona o malvagia, distingue l'amore vizioso in tre forme fondamentali: amore del male del prossimo, amore insufficiente del bene, amore eccessivo di beni di ordine inferiore. E poichè la prima forma che si esplica nei tre peccati capitali più gravi, superbia, invidia, ira, si espia nella prima parte del Purgatorio, di cui ho parlato altra volta, qui dirò più specialmente qualche cosa delle altre due forme. E intanto osservo come la parola *amore* abbia nel pensiero dantesco non il comune ristretto significato, ma un valore amplissimo di tendenza degli esseri gli uni verso gli altri, di forza attrattiva prevalente sulla forza repulsiva. Le energie dell'Universo sono fra loro in continua azione e reazione; il rispondere dell'essere umano agli stimoli provenienti dalle entità reali esteriori, e il suo rivolgersi verso di esse, si chiama propriamente amore (1). Ben vide il Poeta come l'uomo sia un piccolo mondo, quasi una miniatura di Cosmo, capace di rispondere colle sue innumerevoli particelle ad ogni azione dell'Infinito che lo circonda. L'anima umana è un immenso serbatoio di energie, le quali non aspettano che un'occasione pro-

- (1) Vostra apprensiva da esser verace  
 Tragge intenzione, e dentro a voi la spiega,  
 Sì che l'animo ad essa volger face,  
 E se rivolto in ver di lei si piega  
 Quel piegare è amor, quello è natura  
 Che per piacer di nuovo in voi si lega.

(Purg., XVIII, 22-27).



pizia per manifestarsi e svilupparsi (1), ma che frattanto non sono avvertite da chi le possiede nè dagli altri, come non si avverte la vita della pianta fino a che non verdeggia. Ma donde viene questa energia latente? L'autore afferma di non saperlo (2), ma se si guarda quello che egli stesso dice altrove, si potrebbe supporre che il suo spirito non fosse alieno dall'accogliere quella dottrina della reincarnazione, che, professata sempre e oggi divulgata dagli occultisti, pare abbia la missione di conciliare le vedute della scienza positiva colle più sublimi aspirazioni dell'anima. Si trovano infatti quà e là nel Poema accenni a vite anteriori. Così pur limitando le citazioni alla seconda parte del Purgatorio, è detto che S. Tommaso d'Aquino fu dalla nequizia di Carlo d'Angiò *ripinto* ossia ricacciato al cielo, il che implica che ei vi fosse già stato (3), e più esplicitamente che le virtù cardinali furono date quasi per ancelle a Beatrice prima che essa venisse sulla Terra (4).

Tornando alla evoluzione dell'amore ammiriamo la profonda razionalità del concetto Dantesco nello stabilire il grado delle colpe. Sta all'infimo il desiderio diretto dell'abbassamento altrui (superbia), indi il rattristamento per l'altrui bene (invidia), e la reazione eccessiva agli urti recatici dalle altre personalità umane (ira). Oltrepassata questa fase di amori intellettualmente

- (1) Ogni forma sustanzial che setta  
 È da materia ed è con lei unita  
*Specifica virtute ha in sè colletta.*  
 La qual senza operar non è sentita,  
 Nè si dimostra, ma' che per effetto  
 Come per verdi fronde in pianta vita  
 (Purg., XVIII, 49-54).
- (2) Però là onde vegna lo intelletto  
 Delle prime notizie, uomo non sape  
 Nè dei primi appetibili l'affetto  
 (Purg., XVIII, 55-57)
- (3) *Ripinse* al ciel Tommaso per ammenda  
 (Purg., XX, 69).
- (4) Noi sem qui ninfe e nel ciel semo stelle,  
 Pria che Beatrice discendesse al mondo,  
 Fummo ordinate a lei per sue ancelle  
 (Purg., XXXI, 106-108).

viziosi, l'anima si trova per un certo tempo quasi in uno stato d'indecisione e di inerzia volitiva, a cui corrisponde la pena che nel quarto cerchio del Purgatorio è inflitta agli accidiosi. Prima di ascendere all'amore del bene spirituale, molte anime imperfettamente sviluppate attraversano una fase di amori non viziosi in sè, ma che tali divengono perchè eccessivi in rapporto al valore dell'obietto.

Nella purificazione di queste tendenze inferiori, si svolge l'attività delle anime negli ultimi tre cerchi del Purgatorio, ed anche qui la graduazione delle colpe è stabilita con somma razionalità. Sta infatti più al basso la tendenza verso la ricchezza e i beni artificiali (avarizia), un gradino più su l'amore smodato di quel bene naturale (cibo e bevanda) che serve alla conservazione dello individuo (gola), e infine la tendenza eccessiva e disordinata alla attività tendente alla conservazione della specie (lussuria).

Dovendo prender le mosse, come sopra ho accennato, dal girone centrale del Purgatorio, ossia dal quarto, nel quale si punisce l'accidia, noto come all'uscire da questo cerchio, l'angelo nel cancellare dalla fronte di Dante il segno del peccato, canta « *Beati qui lugent* », frase di cui a molti riesce arduo il rintracciare la relazione col vizio che nel cerchio si purga. Qui soccorrono in buon punto le dottrine teosofiche, le quali proclamano la funzione cosmica del dolore, cioè del disequilibrio da cui nasce l'urto necessario a scuotere tanti esseri dal torpore intellettuale e morale, e a ristabilire lo equilibrio nello Universo. E nello stesso ordine di idee prosegue il Poeta nei canti successivi narrando di Stazio, convertito interiormente al cristianesimo, ma rimasto esteriormente pagano per paura, e perciò confinato per quattro secoli fra gli accidiosi. E qui è manifesta ad un tempo l'impronta teosofica del pensiero dantesco, e la sua perenne verità pure in rapporto alle condizioni dei nostri giorni. Come ai tempi di Stazio abbondavano i cristiani *chiusi*, sono oggi numerosi gli spiritualisti e i teosofi *chiusi*, i quali, per colpevole rispetto umano, non osano manifestare lealmente il loro pensiero di fronte ai minuscoli Domiziani odierni che, alla persecuzione del ferro e del fuoco, hanno sostituita quella del ridicolo. Grande analogia presenta (e fu notato da altri) l'epoca dell'Impero Romano coll'attuale. Lamen-

tava allora Plinio nelle sue Epistole a Traiano l'irresistibile diffusione della idea cristiana che faceva deserti i templi delle patrie divinità. Lamentano oggi i più illustri campioni della invecchiata scuola positivista (Mosso, Loria), il risorgere dello spiritualismo, che essi chiamano misticismo, e l'abbandono di quella che a loro sembra la sola retta tradizione scientifica. Sono questi sintomi non dubbiosi di grandi mutamenti che stanno maturando; occorre che la nuova era sociale, di cui si vedono gli albori, trovi tutti al suo posto, e che i campioni dello spiritualismo proclamino altamente le loro idee alle quali non può mancare la vittoria finale.

Liberato dalla inerzia spirituale, l'uomo deve depurarsi dagli amori di ordine inferiore, cioè da quello delle ricchezze, che spegne l'operosità buona e toglie la visione delle cose elevate (1), da quello dei cibi che disvia la nostra bocca dal suo vero ufficio che è di parlare parole di verità (2) e da quello delle voluttà sensuali che consumano il nostro organismo con un fuoco inestinguibile. E qui il Poeta, sublime interprete della legge karmica, pone le ombre degli avari legate colla faccia rivolta verso terra, quelle dei golosi in tormento di fame e sete, e quelle dei lussuriosi a ritemparsi in un fuoco purificatore.

I vizi del senso, più che di una realtà oggettiva esterna sono il prodotto di fantasmi creati dalla immaginazione di colui che se ne fa servo; laonde per guarire, più che il tormento fisico, giova la meditazione e la spassionata considerazione della verità delle cose. Appare al Poeta in sogno, all'ingresso del primo dei tre ultimi cerchi, una femmina balzubiente, guercia e zoppicante, che, vivificata dal di lui sguardo, diviene giovane e bella e incatena i sensi del dormiente fino a che una santa donna (Lucia) discesa dal Cielo gli dimostra la laidezza del fantasma.

- (1) Siccome l'occhio nostro non s'aderse  
In alto, fisso alle cose terrene,  
Così giustizia qui a terra il merse.  
Come avarizia spense a ciascun bene  
Lo nostro amore, onde operar perde'si,  
Così giustizia qui stretti ne tiene.

(Purg., XIX, 118-123).

- (2) Le anime dei golosi cantano: *Labia mea Domine.*

(Purg., XXIII, 11).

L'uomo rigenera spiritualmente sè stesso inalzandosi alla cognizione della realtà, talvolta coll'aiuto di esseri superiori, e, stabilendo l'impero della volontà razionale, sulle inclinazioni di ordine inferiore, le quali, se non domate, gli saranno di ostacolo alla elevazione spirituale, nella presente od in altra esistenza. Perciò nelle anime non ancora del tutto purificate, la volontà di ascendere a miglior soglia è impedita dal talento, cioè da quella stessa inclinazione che nella vita terrena le indusse al peccato (1). Qui la dottrina karmica si unisce con quella della cura psichica delle intermità umane, che saviamente viene oggi propugnata da tanti valorosi. L'episodio della femmina balbuziente e di Lucia c'insegna che le odierne teorie sulla suggestione non erano ignote all'Alighieri, come il richiamo al mito di Meleagro ci è prova che egli intuiva la azione a distanza e tutto quell'ordine di influenze occulte, che, già sprezzate col nome generico di imposture, sono oggi attentamente studiate. Di questo mito egli si serve per spiegare come le anime dei golosi possano influire sui corpi sottili o astrali che le circondano, in modo da colorarli per così dire dei sentimenti da cui sono affette, e da farli dimagrire in espiazione dei peccati di gola commessi nella vita precedente (2). Non altrimenti i principali scrittori di teosofia insegnano che la materia astrale risponde a tutte le vibrazioni del pensiero e prende una forma ad esse corrispondente (3).

- (1) Della mondizia il sol voler fa prova,  
 Che, tutto libero a mutar convento  
 L'alma sorprende e di voler le giova  
 Prima vuol ben; ma non lascia il talento,  
 Che divina giustizia contra voglia,  
 Come fu al peccar, pone al tormento.

(Purg., XXI, 61-66).

- (2) Se t'ammentassi come Meleagro  
 Si consumò al consumar d'un tizzo  
 Non fora, disse, questo a te sì agro;  
 E se pensassi come al vostro guizzo  
 Guizza dentro allo specchio vostra image  
 Ciò che par duro, ti parrebbe vizzo.

(Purg., XXV, 22-27).

- (3) A. BESANT. — *La sapienza antica*. Cap. II.

Ma questi concetti presuppongono nello Alighieri una perfetta cognizione dei varii involucri che circondano lo spirito pensante, e dei loro diversi stadii di sviluppo. Alla descrizione di questa evoluzione è consacrato quasi tutto il canto XXV. In esso (1), dopo aver descritto da maestro la generazione del corpo fisico, egli dice che appena l'organo cerebrale è perfetto, la Causa prima vi infonde uno spirito ripieno di attitudini, il quale identifica nella propria sostanza tutto quello che nel Feto trova di attivo cosicchè l'anima vegetativa, sensitiva ed intellettuale vengono a costituire l'unità dell'essere umano, come il raggio del sole, unendosi all'umore della vite, forma il grappolo dell'uva.

E quando giunge l'ora della morte, lo spirito abbandona l'involuppo fisico portando seco però virtualmente le attitudini inferiori e le superiori. Di queste le prime sono come mute per mancanza degli organi adatti; le seconde, cioè memoria, intelletto e volontà sono in atto più acute di prima perchè liberate dai legami corporei. Conosciuto il suo nuovo destino, l'anima, per la virtù informativa che è in lei, si riveste di un nuovo involuppo simile a quello corporeo, ma infinitamente più leggero e capace di riflettere gli atteggiamenti dell'anima stessa, come l'aere in tempo piovoso riproduce i colori che compongono la luce solare. Questa veste più sottile che avvolge l'Io pensante è capace di sentire piacere e dolore. Così in brevi cenni si trova asserita la dottrina della formazione dei varii involucri in modo conforme agli insegnamenti di alcuni padri (Origene e Clemente) e affermato il principio della individualità del sè pensante contro la dottrina averroista, che sosteneva esistere un intelletto universale, solo per tutti gli uomini (2).

Essendo così venuto a cognizione delle più recondite origini dell'essere, l'uomo non trova più ostacoli alla contemplazione ed alla affermazione del vero (3), e progredisce nella via del bene con

(1) *Purg.*, XXV, 37. — 108.

(2) Non è qui il luogo di vedere se anche Averroè non sia nel vero, se il dissidio fra i due sommi non sia che apparente in quanto che l'uno, cioè Averroè può riferirsi a piani di vita diversi da quelli di cui si occupa Dante.

(3) ... Io mi son un che quando

Amore spira noto, ed a quel modo

Ch'ei detta dentro vo significando (*Purg.*, XXIV, 52-54).

moto accelerato. Finge perciò il poeta con profondo pensiero che la scala per cui si ascende dall'imo al sommo del Purgatorio sia erta ed obliqua nei primi cerchi, diretta e piana negli ultimi (1). Dalla nebulosa alla stella, da questa al pianeta, dal mondo inorganico all'organico, dal vegetale all'animale, dall'uomo selvaggio al civile, il moto del cosmo non è che una spirale, la quale negli stadii superiori della evoluzione tende sempre più a restringersi e ad avvicinarsi al limite matematico di una linea retta.

Percorsi i sette cerchi del Purgatorio, Dante vede in sogno Lia che coglie fiori (2), cioè l'immagine della perfetta vita attiva che si schiude dinanzi all'essere umano purificato, quantunque non ancora uscito dal nostro piano di vita. Destatosi ed asceso al Paradiso Terrestre (3) Virgilio lo ammonisce che oramai ha acquistato la piena libertà del volere (4), cosicchè non ha più bisogno della guida spirituale che lo ha fin qui accompagnato, ma deve prepararsi ad ascendere ad uno stadio superiore dell'essere. L'uomo divenuto perfetto nei limiti della sua natura è sensibile alle divine bellezze che si manifestano nel nostro piano fisico e s'incontra con altri esseri (Matelda), che trovano la loro felicità nella piena armonia dei loro desiderii colle leggi universali. Da questi è ammaestrato e consigliato; e vede svolgersi innanzi ai suoi occhi la vita passata della umanità e la grande opera compiuta dai maestri (processione simbolica guidata dal Grifone dalle due nature). Ma per ascendere ad un piano superiore l'adepto deve passare per ardue prove: sottomettersi ad una guida più elevata (Beatrice), rinunciare a molte delle idee e degli affetti che finora furono la sua vita (scomparsa di Virgilio), riconoscere le sue colpe passate (rimproveri di Beatrice) ed ottenere aiuti speciali da esseri delle sfere superiori (intercessione degli angeli).

Superato il primo passo, il neofita sente in sè trasformati i concetti dei valori mondiali e riconosce la vacuità degli oggetti

(1) *Purg.*, X, 7-9, cf. XXVII, 64.

(2) *Purg.*, XXVII, 97<sup>e</sup> seg.

(3) Si legga la sublime descrizione del Paradiso terrestre.

(*Purg.*, XXVIII, 7-21).

(4) Non aspettar mio dir più nè mio cenno  
Libero, dritto sano è tuo arbitrio

(*Purg.*, XXVII, 139-140).

che prima l'attiravano (1). Due gradi di purificazione ancora l'attendono. Mediante il primo (assorbimento dell'acqua di Lete) l'uomo che ha compiutamente espiate le sue colpe (o come dicono i teosofi bruciato il suo karma) non ne sente più dolore, giacchè comprende che anche gli errori furono necessari per fargli percorrere i primi stadii dell'evoluzione. Egli contempla dall'alto l'umanità da cui si è distaccato, ma non diviene estraneo ad essa; al contrario sente il dovere di tornare a contatto con lei per ammaestrarla, non più incoscientemente come i savii di un ordine inferiore, i quali non comprendono il valore dei loro stessi insegnamenti (2) ma in modo cosciente (3). In questo stadio l'uomo possiede pienamente le virtù attive o cardinali (4).

L'ultimo stadio (passaggio di Eunoè) dà all'uomo la perfetta conoscenza di sè medesimo e delle proprie capacità, lo pone a contatto con le virtù contemplative, e lo rende capace di vedere il Logos che nei suoi varii aspetti si riflette nelle intelligenze superiori (Grifone binato che si specchia negli occhi di Beatrice) (5).

- .....
- (1) Di penter sì mi punse ivi l'ortica  
Che di tutt' altre cose qual mi torse  
Più nel suo amor più mi si fe' nimica.  
(*Purg.*, XXXI, 85-87).
- (2) Dice Stazio di Virgilio:  
Facesti come quei che va di notte  
Che porta il lume dietro, e sè non giova  
Ma dopo sè fa le persone dotte.  
(*Purg.*, XXII, 67-69).
- (3) Però in pro del mondo che mal vive  
Al carro tieni gli occhi; e quel che vedi,  
Ritornato di là, fa che tu scrivi.  
(*Purg.*, XXXII, 103-105).
- (4) Indi mi tolse e bagnato m'offerse  
Dentro alla danza delle quattro belle  
E ciascuna del braccio mi coperse.  
(*Purg.*, XXXI, 103-105).
- (5) Come in lo specchio il sol, non altrimenti  
La doppia fiera dentro vi raggiava  
Or con unì, or con altri reggimenti.  
(*Purg.*, XXXI, 121-123).

Egli vede allora le intime ragioni dei grandi fatti umani, e il loro futuro svolgimento, cosicchè può anche rallegrarsi dei mali presenti prevedendo il bene che ne deriverà (corruzione del mistico carro e futuro rigeneratore); comprende il valore arcano e morale degli insegnamenti delle religioni positive (1), e discerne senza veli il vero aspetto dei maestri (2). L'individuo divenuto così più che uomo, abbandona il piano mentale (Paradiso Terrestre, il *devachan* dei teosofi), e in compagnia della sua guida sale ad una vita superiore (Paradiso celeste, piani superiori al mentale), nella quale l'essere suo s'immerge nel gran mare di luce che è causa e vita dell'Universo.

Queste male abbozzate considerazioni ci offrono un debole saggio delle profonde analogie che esistono fra il pensiero di Dante e gli insegnamenti delle scuole esoteriche di tutti i tempi, concordi nell'ammaestrarci che soltanto un lungo lavoro interiore ci può dare la sapienza e la felicità, renderci cioè come il Poeta:

Puri e disposti a salire alle stelle.

LUIGI MERLINI.

---

## I PICCOLI PIACERI DELLA VITA

(*Les petits plaisir de la vie — The little pleasures of life — Die Kleine Vergnügen vom Leben*).

Questo interessante articolo è tolto da un ottimo libro, intitolato « Dio esiste », e ne è autore il compianto Quirico Filopanti, illustre scienziato e professore all'Università di Bologna. Uno scienziato ch'era pure democratico e che credeva in Dio. Egli scriveva

- (1) La Giustizia di Dio nello interdetto  
Conosceresti all'alber moralmente.  
(*Purg.*, XXXIII, 71-72).
- (2) Volgi Beatrice, volgi gli occhi santi,  
Era la lor canzone, al tuo fedele,  
Che per vederti ha mossi passi tanti.  
Per grazia fa noi grazia che disvele  
A lui la bocca tua, sì che discerna  
La seconda bellezza che tu cele.  
(*Purg.*, XXXI, 133-138).



*quando H. P. Blavatsky, forse, neanche sapeva della RINCARNAZIONE; pure, come Mazzini e tanti altri grandi prima, il Filopanti accedeva a codesta dottrina, giusta quanto risulta anche dal presente articolo, sulla fine.*

... Nella vita umana, per verità, il dolore, ha proporzionatamente una parte maggiore che presso i bruti; ma i nostri diletti sono ancora più intensi che quelli degli esseri inferiori nonchè di un carattere più vario, più delicato, più nobile ed elevato. Son rare, lo ammetto, le grandi gioie, ma generalmente parlando son più rari ancora i grandi affanni, fisici o morali, benchè quasi di continuo se ne parli e scriva; mentre la modestia, il pudore, ed anche l'ingratitude dell'uomo verso la Natura, son cagione che si tacciano, d'ordinario, i grandi piaceri, e le straordinarie consolazioni, molto più poi le ordinarie e quotidiane. Abbondano invece i piccoli piaceri, e le minute noie del vivere, ma riflettendo, scorgerete che le piccole noie sono a migliaia, mentre i piccoli piaceri sono a milioni: cosicchè, tutto ben sommato dall'una e dall'altra parte, il bilancio vi porge una considerevole prevalenza di piaceri sui dispiaceri. Sembra il contrario, soltanto perchè si pensa e si parla troppo del male e troppo poco del bene. Se un insetto vi punge l'epidermide, aspre lagnanze; ma chi parla del piccolo, quantunque ben reale, piacere di satollar la fame pur con un semplice tozzo di pane o dissetarsi anche ad una fonte di acqua pura? Talora manca letteralmente il tozzo di pane. Duolmene; però quante volte è avvenuto codesto personalmente a te che leggi? Forse non mai. Quando pur ti fosse mancato il pane un giorno intero, ti concederò, in via d'argomentazioni, di registrar questo fatto nel passivo del bilancio della Provvidenza con te; ma perchè non metti tu a credito di lei tutti gli altri giorni nei quali avesti il pane, e per giunta il companatico? Perchè non tieni in alcuna considerazione il continuo e real piacere di mirar coi tuoi propri occhi il cielo e la terra, gli animali, le piante, gli strumenti del tuo lavoro, la tua abitazione, la tua città, i cari volti della tua sposa od amante, de' tuoi figli, se ne hai, della sorella, del fratello, dei genitori, e degli amici? Non è forse una sensazione dilettevole e consolante anche quella di udire la loro

voce? Non è un qualche piacere anche udire la voce di persone meno care, ma non odiose? Per verità è ancora un reale diletto non solo l'ascoltare la melodia di ben modulate voci umane secondate dai sapienti accordi degli strumenti, ma il garrire degli uccelli, il mormorio del ruscello, non meno che il fragore dei torrenti impetuosi.

E perchè hai tu in non cale la placida e ristoratrice quiete del sonno, la soddisfazione di passeggiare o viaggiare da luogo a luogo durante la veglia; la consapevolezza di respirare, di pensare ad una cosa qualunque, sia a ciò che tu vedi o fai, sia ricordando il passato, sia colto spingere nell'avvenire la previsione o la speranza? Insomma generalmente parlando, e per la maggior parte del tempo, è un continuato e verace piacere anche il semplice sentimento dell'esistenza. Persino il lavoro manuale e quotidiano, purchè non sia eccessivo ed opprimente, è una continuata soddisfazione dell'animo.

La maggior parte dei viventi rimpiange a torto la propria sorte. Troppo spesso noi siamo i fabbricanti volontari dei nostri mali, ed in tal caso abbiamo a rimbrottare noi stessi, non la fortuna o la Natura. Sia pure che di tempo in tempo si danno dei giorni nei quali, senz'alcun nostro demerito, il soffrire sta positivamente al di sopra della somma dei godimenti: ma quanti vi sono di siffatti giorni, in una vita per esempio di sessant'anni? Poniamo un centinaio, o due, di giorni; mille, anche due mila, se volete, benchè questo sarà un caso raro anzi che no. Per qual motivo non pensate voi altresì a quegli altri ventimila giorni, di quella stessa supposta vita di sessant'anni, nei quali la somma delle soddisfazioni maggiori o minori, sorpasserà francamente il cumulo dei grandi affanni e dei piccoli fastidi? Perchè, sopra tutto, non segnate voi nella partita positiva del bilancio i primi venticinque anni della vita: le ingenuità, pure, graziose gioie del fanciullo; l'allegria e romorosa vivacità dell'adolescente; le tenere e deliziose, ovvero forti e magnanime, passioni della vigorosa gioventù? Ma, dice alcuno di voi, io aveva un caro figlio e la Natura, barbara matrigna, me l'ha rapito in sul compire del quarto lustro. E perciò tu maledici la Natura! Sei un ingrato.

Perchè non la benedici tu piuttosto e ringrazi, di avvertelo dato e lasciato, senza alcun merito tuo, per vent'anni?

Fa di mestieri il distinguere accuratamente nel computo dei beni e dei mali, il bilancio dell'Umanità da quello di ciascun individuo. Per costruire il bilancio dell'individuo bisogna considerare la vita intera, dalla nascita alla morte, e non pochi giorni o poche ore. Per istituire il bilancio dell'Umanità, fa d'uopo non considerare poche migliaia di individui eccezionalmente sofferenti, ma tutti i milioni di persone che compongono una generazione e tutte le generazioni complessive che compongono la vita complessiva del Genere Umano. Rispetto agli individui, havvene forse alcuni pei quali il bilancio dell'intera vita sarà decisamente negativo, ma il costor numero, ad ogni modo, non può che essere il minore: e ne ho la chiara prova nel fatto che pochissimi desiderano seriamente la propria morte; più scarso ancora è il numero di quelli che se la danno, e nessuno desidera la morte de' propri figli. Ora, se l'opinione che la vita è un male, invece di appartenere soltanto ai veri infelici, e ad altri pochi che sono pazzi o misantropi, fosse fondata sulla generale esperienza, tutti logicamente cercherebbero, o per lo meno bramerebbero, la propria morte, e quella delle più care persone. Ma siffatto desiderio è lontanissimo dall'esser generale. Che cosa se ne deve conchiudere?

Che la vita generalmente si sente essere cosa buona e non cattiva: e che nel grande bilancio dell'intera Umanità, la somma dei beni supera quella dei mali.

Alle poche persone che realmente soffrono, più di quanto esse abbian mai potuto godere nella presente vita, io amo di dirigere alcune parole di conforto. Adoperatevi virilmente a migliorare con ogni vostro mezzo la vostra sorte: se non è possibile cambiarla, opponete all'avverso destino una nobile e tranquilla rassegnazione; perocchè il rassegnarsi è cosa per sè ragionevole e giusta, e per aggiunta ne resta alleviato il senso dei mali inevitabili. Sappiate eziandio che il patire potrebbe essere una espiazione necessaria di falli da noi commessi non solo nella presente, ma in qualche vita anteriore. In questo caso è meglio di liberarci presto da questa specie di debito che ci gravava, per non averlo a pagar più tardi con usura. Che se il tuo patire è realmente immeritato, abbi speranza, abbi fede, che Dio ti risarcirà ampiamente di questo sacrificio, nella tua

esistenza futura. In generale noi siamo tutti pellegrini su questa Terra, buoni o cattivi. Ognuno tiene l'obbligo di lavorare qui, a poter suo, pel bene proprio e degli altri: ma la nostra meta è altrove; ed è una meta sublime, serena, felice.

FILOPANTI.

## COMUNICAZIONI INCROCIATE

(*Communications croisées — Cross-correspondences — Kreuzmitteilungen*).

### Progressi recenti

Forse è esatto affermare che l'argomento delle comunicazioni incrociate, del quale discorre il presente articolo, non è così familiare a tutti i lettori della Rivista da render superflua una definizione. Perchè, sebbene questa denominazione sia stata di frequente usata dai ricercatori psichici di questi ultimi mesi, essa ha acquistato per tale rispetto un significato di natura quasi tecnica, il quale a prima vista non è manifesto.

Da essi l'espressione « comunicazioni incrociate » viene usata per indicare il rinvenimento delle medesime idee, o d'idee strettamente collegate, negli scritti o nei discorsi di due o più soggetti sensitivi (1). Queste idee concordanti possono essere espresse con parole identiche o con parole diverse; l'essenziale dal punto di vista di un ricercatore psichico è che esse siano ricevute in condizioni tali da precludere l'ipotesi che possano esser dovute a suggestione normale, conscia od inconscia, e i soggetti cui si riferiscono siano abbastanza definiti da rendere la concordanza ovvia; di più questa deve essere di tale natura da escludere il dubbio che essa tragga origine da qualche fonte comune d'un genere semplice ed ordinario. È importante d'aver presenti cotali circostanze determinanti, poichè se non vengano accuratamente accertate, mere corrispondenze, di natura insignificante, possono essere ritenute vere « comunicazioni incrociate, » consumandosi così molto tempo e offuscandosi i reali resultamenti che ne derivano.

Quando le comunicazioni incrociate avvengono in tali condizioni da rendere assolutamente inadeguata ogni ordinaria spiegazione, as-

(1) Usiamo questo termine per indicare persone capaci di sentire impressioni in qualche modo diverse dalle normali.

sumono carattere di singolare importanza, perchè esse sembrano recar seco conclusioni implicite di grande portata; indicano infatti che una medesima intelligenza esercita la propria influenza sopra due o più menti indipendenti; e se può dimostrarsi che l'intelligenza che esercita tale influenza abbia un intendimento direttivo e selettivo, se tale intendimento si manifesti ripetutamente e persistentemente in modi inattesi, talvolta anche inavvertiti dagli stessi sensitivi, diverrà sempre più difficile supporre che l'intelligenza suddetta sia quella dell'uno o dell'altro soggetto che esperimenta e che questa concordanza d'idee intesa ad un fine possa con qualche ragionevolezza essere attribuita alla coscienza subliminale dei sensitivi. Se oltre a ciò, le idee concordanti negli scritti pretendono d'essere originate da un'altra personalità e sono marcatamente d'essa caratteristiche, l'argomento in favore di questa loro pretesa, acquista considerevole peso. In ogni modo oggi non vi è un'altra spiegazione che sia del pari adeguata all'interpretazione dei fatti.

Sebbene il progresso di queste ricerche sia divenuto in epoca recente più notevole che prima non fosse, ed abbia richiamato l'attenzione del pubblico in misura inusitata, non è tuttavia fenomeno nuovo. Coincidenze che conducono alla stessa ipotesi — che due menti siano state influenzate indipendentemente l'una dall'altra da una medesima intelligenza — si possono ritrovare in antiche esperienze; per esempio, nei *Proceedings* della Società per le Ricerche psichiche, parte XXXIII pubblicata nel 1898, una di tali coincidenze è menzionata a pag. 378. Il dott. Hodgson ci dice che per mezzo della scrittura medianica della signora Piper giunse un'inaspettata comunicazione di una signora, chiamata signora Elisa, nella quale asseriva che

« essa era stata presente alla morte di un amico F, — da poco defunto, che gli aveva parlato e ripeteva quello che gli aveva detto (una forma di esprimersi non consueta) e dichiarava che egli l'aveva udita e l'aveva riconosciuta. Questo, scrive il dott. Hodgson, fu confermato dettagliatamente col solo mezzo allora possibile, da un intimo amico della signora Elisa e mio e dal congiunto più prossimo di F. — Mostrai all'amico il resoconto della seduta, e ad esso dopo uno o due giorni il congiunto di F, che era stato presente al suo letto di morte, disse spontaneamente che F morente affermava di vedere la signora Elisa che gli parlava e ripeteva quello che ella gli diceva. L'espressione ripetuta così dal morente, e dal congiunto riferita all'amico mio, era quella appunto che io avevo appreso dalla signora Elisa pel tramite della scrittura medianica di Mrs. Piper, quando l'incidente avvenuto al letto di morte m'era assolutamente ignoto ».

Questo caso insieme con un altro d'analogia specie è citato nel-

l'ultimo interessante libro del professor Hyslop : *Psychical research and the Resurrection* (Ricerca psichica e resurrezione) nel capitolo « Visioni dei morenti ». Nel corso di tale opera il professore ricorda che il signor F. W. H. Myers e il dottor Hodgson fecero delle esperienze di comunicazioni incrociate prima della loro morte. E soggiunge: « Il genere d'esperienze cui qui si allude era uno dei preferiti da Mr. Myers quando era vivo ed alcune esperienze furono compiute da lui medesimo e dal dottor Hodgson in questo senso, sebbene i fatti non fossero poi resi di pubblica ragione », pag. 145.

Questa osservazione segue ad un breve accenno d'una comunicazione che s'intenderebbe provenire dal signor Myers per mezzo di un soggetto sensitivo (Mrs. Smith, pseudonimo) in cui era detto:

« Ciò che è necessario a tutti noi è l'unità di espressione attraverso differenti medium [non] influenzati dalla loro personalità, se non possiamo farlo bene traverso due o tre. Dovremmo anzi farlo più volte. (Sì, voi l'avete pur fatto una volta). Sì, lo so, ma noi dobbiamo farlo parecchie volte » (pag. 144). (Questa è fra le esperienze del 1906).

E noi possiamo ben esser certi che ricercatori psichici così esperti come il Myers e il dottor Hodgson, intesero perfettamente qual valore aveva ottenere una tale specie di prova, familiari com'erano colla difficoltà del dimostrare che la sorgente delle comunicazioni era indipendente dai medium per mezzo dei quali giungevano. Se l'argomento delle comunicazioni sia sconosciuto ad ogni mente incarnata è generalmente difficile d'accertare, e nel caso che sia conosciuto, nell'interpretazione dell'esperienza entra subito come fattore la possibilità della telepatia dai viventi. Anche comunicazioni incrociate della specie più semplice, come quella sopra riferita, non escludono in modo assoluto tale ipotesi, sebbene la mostrino improbabile; per questo motivo il genere più completo di comunicazioni incrociate (1) venute ultimamente a nostra conoscenza sono così significative e importanti; in queste alcune idee parzialmente espresse traverso un soggetto sensitivo, sono completate da un altro, e rimangono incomprendibili finchè non vengono così completate. Un metodo ingegnoso come questo reca il contrassegno di una finalità deliberata intelligente. E non bisogna dimenticare che non fu inventato dai ricercatori psichici *di questa parte*; essi invece lo scoprirono negli scritti automatici e appare escogitato dalle intelligenze che di tali scritti sono responsabili.

(1) Più comunemente chiamate « automatismi concordanti ».

Che nuovi progressi (dimostranti la comprensione delle condizioni necessarie a fornire la prova di attività mentale indipendente nelle comunicazioni in discorso) dovessero prodursi dopo la morte di quei pionieri di ricerche nel mondo invisibile, naturalmente c'era da aspettarselo, ammesso che essi ancora sopravvivano e tuttora s'interessino a promuovere l'opera che già tanto li ha occupati quaggiù. In ogni caso, si spieghino i fatti come si voglia, questi nuovi progressi si sono avuti, e il loro studio richiama appunto prevalentemente nell'ora attuale l'attenzione dei Membri della Società delle Ricerche psichiche (Londra).

Per poter apprezzare questi recenti progressi pubblicati nell'ultima tornata dei *Proceedings*, parte LVII, è opportuno conoscere qualche cosa delle parti LIII e LV, le quali apparvero nel 1906 e nel 1908 rispettivamente. Nei limiti d'un articolo di Rivista è impossibile far di più che indicare nudamente la natura del contenuto dei due volumi e il perchè essi siano elementi importanti per lo studio dell'argomento in genere.

Nella parte LIII troviamo notizia del modo in cui si manifestarono la prima volta le facoltà della signora Verrall come scrittrice automatica e dei suoi primi esperimenti di comunicazioni incrociate (del genere più semplice). I lettori sanno probabilmente che la signora Verrall è insegnante nel Newnham College; essa ha coltura classica e molti dei suoi scritti erano in latino e in greco.

Fino al 1901 fu incapace di ottenere alcun risultato nel campo della scrittura automatica eccetto poche lettere di un nesso insignificante. Nel gennaio 1901 (il mese e l'anno in cui morì F. W. H. Myers) risolse di tentare di nuovo e più ostinatamente; ma non ottenne risultati fino al 5 marzo. Cito qui la relazione:

« Dopo poche parole senza senso scrissi rapidamente in latino. Io scrivevo nell'oscurità e non potevo vedere quel che facessi; le parole mi venivano come cose indipendenti l'una dall'altra ed ero così occupata nel ricordarmi ciascuna di esse che non avevo alcuna nozione di quel che ne fosse il significato complessivo. Non potevo mai rammentare la parola precedente; pareva che svanisse del tutto appena l'avevo scritta. Talvolta trovavo grande difficoltà ad identificare la parola che dovevo scrivere, ed altre volte non ne potevo scrivere che una parte... sebbene alcune frasi appaiano intelligibili, non c'è un senso generale nell'intero passo », pag. 9.

In vista della grande importanza annessa alla scrittura susseguente è interessante sapere quali furono le modalità colle quali ebbe inizio. La prima traccia di comunicazione incrociata nella scrittura di

Mrs. Verrall si ebbe l'8 maggio 1901. In questa data fra le 10 e le 10,30 pom. essa fu informata per mezzo della sua scrittura che un suo amico « H. ... » che si era manifestato come agente nella sua scrittura automatica « non poteva farlo, perchè stava compiendo qualche cosa altrove ». Mrs. Verrall apprese di poi che la signora Thompson, affatto sconosciuta a lei, mentre era in visita presso sir Oliver e Lady Lodge, l'8 maggio, fra le 9 e le 10,30, inaspettatamente era caduta in *trance*, ed era stata sotto l'influenza del suo consueto agente Nelly ed anche di « H. ... » e che entrambi avevano asserito che qualcuno stava chiamando « H. ... » altrove (1) (Parte LIII, pp. 207-209). Così osserviamo che il fenomeno della comunicazione incrociata apparve come un aspetto della scrittura automatica di Mrs. Verrall, assai di buon'ora, e cioè due mesi appunto dopo che in essa si era rivelata la facoltà scrivente. I capitoli X, XI della parte LVII sono interamente occupati da questa fase di sviluppo. Le comunicazioni incrociate ebbero luogo principalmente fra Mrs. Verrall e Mrs. Forbes (pseudonimo). Il 26 e 27 novembre 1902, questa signora produsse alcuni riferimenti, assolutamente privi di significato per lei, intorno al *Symposium* di Platone, che proprio in quei giorni era stato letto da Mrs. Verrall.

Nella Parte LV Miss Johnson ha pubblicato un'eccellente relazione intorno ad altri incidenti di carattere ancora più notevole, occorsi in un periodo di tre anni, cioè dal 1903 al 1906. Queste comunicazioni incrociate si verificarono fra Mrs. Verrall e una signora chiamata Mrs. Holland (pseudonimo). Mrs. Holland da principio dimorava in India e le due signore non s'incontrarono mai fino all'autunno del 1905; Mrs. Holland spediva i suoi scritti ad intervalli a Miss Johnson, ma gli scritti completi di Mrs. Verrall non pervennero nelle mani di Miss Johnson fino all'autunno del 1905, e quantunque in un'epoca del tutto precedente ella avesse osservato che il nome di Mrs. Verrall (conosciuto), *l'indirizzo e altri particolari ignorati* da Mrs. Holland apparissero nei suoi scritti, ella non aveva avuto nessuna opportunità fino a quella data, di mettere a raffronto le due relazioni e perciò non scoprì queste comunicazioni incrociate fino all'autunno del 1905. Tuttavia ella aveva riconosciuto con lo studio delle esperienze pubblicate nella Parte LIII « che c'era uno scopo speciale nella forma particolare da esse assunta e ciò tanto più perchè negli scritti di Mrs. Verrall v'erano asserzioni spesso asso-

(1) Molti impressionanti particolari in connessione con questo incidente sono di necessità omissi.



ciate con quelle e ciò in apparenza per attirar l'attenzione verso qualche speciale genere di prova ».

(Parte LV, p. 374).

« Ciò che noi abbiamo è una locuzione frammentaria in uno scritto, la quale sembra non aver nulla di particolare o esser senza significato, e un'altra locuzione frammentaria nell'altro, di carattere ugualmente insignificante; ma quando noi mettiamo le due locuzioni insieme, vediamo che esse si completano a vicenda e che c'è apparentemente un'idea coerente sotto tutt'e due, la quale, peraltro, è solo espressa parzialmente in ognuna di esse » (p. 375).

« Non fu chi scrisse automaticamente che scoprì la cosa, ma uno studioso dello scritto... e ciò fa pensare a un espediente indipendente, a una intelligenza attiva, dedita a un lavoro costante adesso e non a una semplice eco o a un avanzo di individualità del passato » (p. 377).

« Tutte le circostanze inducono a ritenere, mi sembra, che un'unica e medesima intelligenza o gruppo di intelligenze cooperanti, siano la causa tanto delle comunicazioni incrociate quanto dei contemporanei commenti di esse » (p. 391).

Gli estratti su riportati sono sufficienti a indicare le conclusioni a cui lo studio degli scritti di cui si occupa la Parte LV sembrano convergere. Ma per quanto impressionanti possano riuscire tali fatti allo studioso di queste materie, forse essi non avrebbero mai attirata l'attenzione del lettore ordinario e Miss Johnson riconosce che la loro importanza, anche per gli studiosi, sarebbe molto minore di quello che non è « qualora non esistessero ulteriori prove rivolte verso la stessa direzione » e che si sono venute pubblicando. Alcune di queste prove sono fornite da Mr. I. G. Piddington nell'ultimo fascicolo dei *Proceedings* (Parte LVII) e sono di un genere così sorprendente da aver richiamato su di esse l'attenzione perfino di coloro che usualmente si contentano di scartare simili prove perchè « tutte spiegabili con la trasmissione del pensiero ».

Descrivere tali esperimenti con qualche larghezza prolungerebbe più del dovuto questo articolo e nello spazio che mi resta io posso solo riferirmi ad alcuni risultati cui si è giunti per mezzo di essi.

Nella introduzione al suo articolo « Una serie di comunicazioni automatiche concordanti » Mr. Piddington ci dice che quando il Comitato della Società per le ricerche psichiche riconobbe l'ovvia concordanza esistente fra i diversi scritti, risolse di trar profitto della venuta di Mrs. Piper (1) in Inghilterra per vedere se era pos-

(1) I lettori probabilmente conoscono la storia della medianità di Mrs. Piper e delle fatiche per autenticarne la genuinità.

sibile di ottenere qualcosa di più definito e di più completo intorno a queste ricerche. Fra il novembre 1906, quando Mrs. Piper sbarcò in Inghilterra e il giugno 1907, furono condotti a termine centoventi esperimenti di questa natura. I successi ottenuti, benchè di vario grado, furono nel loro insieme molto notevoli e significanti.

Essi provarono che le intelligenze le quali pretendevano di comunicare (sotto i nomi di Mr. Myers, dott. Hodgson e altri) attraverso gli scritti (allo stato di *trance*) di Mrs. Piper, erano informate del contenuto degli scritti di Mrs. Verrall e viceversa; codeste intelligenze spiegarono anche una grande abilità nel trasmettere idee concordanti in una maniera non facilmente attribuibile a telepatia. E contrariamente al fatto che Mrs. Piper è ignorante tanto di greco che di latino, una delle intelligenze comunicanti mostrò che i messaggi direttile in tutt'e due quelle lingue erano compresi e la prova di ciò costò grande lavoro. Di più la natura delle comunicazioni mostra una conoscenza della letteratura greca, latina e inglese, superiore a quella posseduta da Mrs. Piper e di un genere avente molto le caratteristiche di F. W. H. Myers; anche il nesso fra queste comunicazioni e gli scritti di Mr. Myers è notevole e sottile.

Le stesse conclusioni di Mr. Piddington sono scritte con molta cautela ma anche con molta enfasi in un paragrafo a p. 242, 243 del predetto articolo e dicono così:

« Circa il problema della identità reale di questa mente dirigente — fosse essa uno spirito o un gruppo di spiriti cooperanti o fosse la subcoscienza di chi scriveva automaticamente o la coscienza o la subcoscienza di qualche altra persona vivente — la sola opinione che si sostenga con fiducia è questa: che se non era la mente di Federico Myers, essa era quella di uno che deliberatamente e artisticamente imitava le sue caratteristiche mentali ».

Questo paragrafo è sufficiente a mostrare che i recenti esperimenti accennati meritano di essere assai seriamente ed accuratamente studiati e pesati, e che essi hanno aggiunto un altro ponderoso gruppo di fatti alle prove che già esistono in favore della sopravvivenza (1).

H. A. DALLAS.

(1) Dalla *Occult Review*, vol. IX, 1909, n. 2, diretta da Ralph Shirley, e che si pubblica a Londra da William Rider and Son, Ltd, 164 Aldersgate Street, E. C. Abbonamento annuo 8 scellini.

---

*Il culto silenzioso della Natura astratta e perfetta, la sola manifestazione divina, è l'unica religione che annobilisce l'Umanità.*

H. P. BLAVATSKY.

## FENOMENI MEDIANICI

(*Phénomènes médianiques — Spiritualistic phenomena — Mediumnistische Erscheinungen*).

L'illustre prof. Filippo Bottazzi, direttore dell'Istituto di Psicologia sperimentale della R. Università di Napoli, ha raccolto in un volume, nitidamente stampato dal Perrella di Napoli, le relazioni particolareggiate dei fenomeni medianici osservati da lui in otto sedute tenute a Napoli con l'Eusapia Palladino.

I fenomeni, presso a poco, sono quelli che tutti coloro i quali hanno sperimentato con la famosa media napoletana conoscono: fenomeni *fisici*, quasi tutti *telecinematizi*, con qualche *fiammella* e qualche tentativo di *materializzazione*. Ma le sedute del prof. Bottazzi hanno speciale importanza, perchè gli sperimentatori avevano preso ogni sorta di precauzioni, preparando un vero armamentario d'istrumenti di registrazione e controllo per accertare i fatti. Gli sperimentatori, oltre il Bottazzi, erano persone insigni, cultori esimii di varie branche della scienza.

Basti citare il venerando ed illustre senatore Cardarelli, clinico; prof. Galeotti, patologo; prof. De Amicis, dermatologo; dottor Scarpa, fisico; prof. ing. Lombardi, fisico ed elettrotecnico; dottor Pansini, docente di semiotica medica; ing. Jona, notissimo elettrotecnico, ecc.

Se ci sarà possibile, faremo, in seguito, uno studio critico del libro del prof. Bottazzi. Per ora ne diamo questa breve notizia ai lettori di *Ultra* limitandoci a notare come l'A. affermi recisamente, e spesso polemizzando brillantemente con gli increduli à *tout prix*, che ogni dubbio di *trucco e allucinazione* deve essere completamente reietto.

L'esposizione dei fenomeni è sempre obbiettiva ed il commento acuto; e il prof. Bottazzi mostra sempre una coraggiosa lealtà della quale dovremmo tributargli lode e gratitudine, se, così facendo, non ci sembrasse, quasi, di menomare la sua solida fama di sapiente sperimentatore e la sua indiscussa probità scientifica.

Noi dovremmo, apparentemente, dichiararci soddisfatti senz'altro; ma... noi siamo esigenti! Ci spieghiamo.

Il prof. Bottazzi chiude il suo libro con queste testuali parole:

« *I fenomeni medianici, che non sono pure allucinazioni di coloro che assistono alle sedute, dette spiritiche, sono fenomeni fisiologici di*

« *pendenti dall'organismo del medium. E se tali sono, essi avvengono come se fossero operati da prolungamenti degli arti naturali o da arti addizionali che gemmino fuori del corpo del medium e in esso rientrano e si risolvano, dopo un tempo variabile, durante il quale si rivelano, per le sensazioni che in noi provocano, come arti in nulla di essenziale differenti da quelli naturali* ».

Ora, a noi sembra, che questa conclusione del prof. Bottazzi, se è applicabile ad una parte dei fenomeni prodotti dalla Palladino, (e precisamente a quelli *telecinematici*) non si può applicare ad altri, per es.: alla produzione di *fiammelle libere fosforescenti*; alle *impronte* nel mastice non attribuibili ad *arti*, ma ad altre parti del corpo (es.: a *volti*) e così non sembra si possa applicare nemmeno allo spostamento del corpo dello stesso prof. Bottazzi insieme alla sedia, poichè, dato il peso di oltre kg. 90 (pag. 237), la forza della Palladino, anche se libera, desta e perfettamente cosciente, sarebbe stata del tutto insufficiente.

Per conseguenza, noi vorremmo rivolgere al prof. Bottazzi, alcune domande.

1° L'ipotesi (già fatta dall'Ochorovicz, circa 20 anni fa ed ora abbandonata) degli arti addizionali effimeri è sufficiente a spiegare tutti i fenomeni di *telecinematica*?

2° In ogni caso, lo *sdoppiamento fisiologico*, a cui il professore accenna a pag. 243, non rivela nell'organismo del medio l'esistenza di *qualche cosa di esteriorizzabile*? se sì, non è questo il *corpo astrale* degli occultisti? Impregiudicata, bene inteso, la questione della *sopravvivenza*?

3° Non sembra al prof. Bottazzi, che l'obiezione accennata a pag. 243, che, cioè, alcuni osservatori negano l'intervento di *entità occulte* (anime dei defunti o altri, qui non importa) perchè il medio talvolta (e magari spesso) in *trance* o no, preannunzia o annunzia i fenomeni, non abbia molto valore? Perchè non si potrebbe trattare di *entità occulte che parlano per bocca del medio*, sia servendosi del suo apparato fonico, sia suggestionandolo? Dov'è la prova del contrario?

È giusto riconoscere, però, che il prof. Bottazzi medesimo lealmente dichiara (pag. 244) che « *l'ipotesi spiritica non può essere in modo assoluto respinta, finchè non sia direttamente e sicuramente dimostrato che i fenomeni medianici sono prodotti con un meccanismo diverso ben determinato* ».

4° Non sembra all'illustre prof. Bottazzi, che, data questa sua stessa riserva, la *raffigurazione* (come egli la chiama) dei fenomeni

medianici suggerita dal *sincronismo dei movimenti* (che il Visani-Scozzi chiamò *di consenso*) del medio sia affatto *insufficiente* a spiegare gli altri fenomeni non di *esteriorizzazione della motricità* (De Rochas) e specialmente quelli imponentissimi di apparizione di *fantasmi* completi, *realità tangibili* come li ha chiamati lo stesso prof. Morselli? È vero che il prof. Bottazzi *non ha osservato* (nota alla pag. 245) *apparizioni di persone intere*; ma certo egli, nella sua squisita lealtà d'uomo e di scienziato, non pensa a mettere in dubbio le affermazioni del professor Morselli.

Come si vede, avevamo ragione di dichiararci esigenti. Ma si ha bene il diritto di esserlo, specialmente in una materia di questo genere, con scienziati del valore del prof. Bottazzi, la cui parola ha, e deve averlo, un peso immenso per l'opinione pubblica!

Ma la risposta alle nostre domande, noi non vorremmo che il prof. Bottazzi ce la desse subito: egli non potrebbe che ripeterci il già detto e forse — senza volerlo, si capisce — forzando il suo pensiero per necessità polemica. Per rispondere occorrono nuovi elementi di giudizio e questi non si possono ottenere se non con nuove osservazioni.

Soprattutto occorre tenere ben presente, che la Palladino *non è la sola media e nemmeno la più interessante*. Altri ve ne sono, che possono dare fenomeni di categorie ben più importanti di quelli ottenuti con l'Eusapia, la quale, per l'età e per lo sfruttamento, spesso irragionevole e indiscreto, della sua medianità, la vede affievolire giornalmente.

Quando l'illustre professor Bottazzi avrà *accertato*, con lo scrupolo e la perizia che gli sono propri, altri fenomeni, come ad esempio: *materializzazioni* di fantasmi (magari *multipli*) di *sexso ed età differenti* dal medio, *apporti* (per *quarta dimensione* o per *dematerializzazione?*), *cross-correspondence*, ecc., allora egli, nel darcene la relazione critica, sarà pure in grado di formulare una ipotesi veramente *necessaria e sufficiente, la quale non trascuri e non contraddica nessuno dei fatti osservati*.

Ma finora, veramente, il prof. Bottazzi ci perdoni, non ci sembra che egli abbia fatto questo, nemmeno per i soli fenomeni osservati nelle *otto* sedute della Palladino.

VENTURA RIZZO.

*Abbiam timore di vederci tali quali siamo, poichè non siamo quali dovremmo essere.*

FLÉCHIER.

## PUNTI DI VISTA

### Come va intesa e praticata l'umiltà?

Sotto due aspetti si presenta il problema, quello della valutazione *interiore* che ognuno è naturalmente tratto a fare di se stesso, e quello del contegno *esteriore* che l'uomo deve assumere con gli altri nell'ordinaria vita di relazione.

Procediamo con ordine.

\*  
\*\*

Sotto il primo aspetto, l'*umiltà* non può nè deve consistere nell'atteggiarci a detrattori di proposito di noi stessi, ovvero nell'imporci l'abito mentale di giudicare parzialmente di noi, nel confronto con gli altri, a vantaggio di questi.

Un criterio siffatto sarebbe, in primo luogo, contrario a giustizia: l'*elemento personale* non cessa, per essere tale, di costituire *un dato di fatto*, sul quale deve posarsi, del pari che su qualunque altro, la nostra critica serena ed imparziale; l'*umiltà* deve qui intervenire, sotto veste di modestia, soltanto a salvaguardarci, in tale difficile situazione di giudice e parte, dal cedere all'innato *sentimento dell'io*, in genere tanto ottimisticamente disposto verso l'interno, quanto lo è pessimisticamente verso l'esterno.

Secondariamente, produrrebbe inconvenienti gravi nei riguardi dell'indirizzo e dell'efficacia dell'azione nostra in seno alla società: una auto-diminuzione sistematica avrebbe per effetto di toglierci ogni indipendenza di idee — (si rifletta che ove idee nuove ed ardite non germinassero mano a mano nella nostra atmosfera mentale, e, forzando colla loro libera audacia giovanile la tendenza conservatrice delle coscienze, non venissero a modificare di continuo l'equazione del pensiero umano, non vi sarebbe possibilità di progresso) — ogni facoltà di critica, e, per conseguenza, di trarci a subordinare la nostra opinione, e con essa anche l'agire nostro, all'opinione ed all'azione altrui, quando pure la giustizia stesse dalla parte nostra, fatalmente dispogliandoci di quella legittima e salutare fiducia nelle nostre forze, nella bontà delle cause che possiamo propugnare, la quale dell'azione è molla ed elemento indiscutibile di successo.

È compito, invece, dell'*umiltà*, *per ciò che attiene alle idee*, di instillare nel nostro animo la tolleranza ed il rispetto per quelle altrui, senza per questo che venga a diminuirsi in noi la giusta esti-

mazione delle nostre proprie; di mantenere la nostra mente ed il nostro cuore in una perenne attitudine di prudente ricettività dall'esterno, e di persuaderci che la *verità* è cosa che trascende di troppo le nostre per ora limitate possibilità, perchè possiamo arrogarci il diritto di ritenerci e di proclamarci nel vero, non foss'altro che per l'inevitabile soggettivismo del quale va imbevuto ogni nostro pensiero.

*Per ciò che ha tratto col sentimento*, è compito dell'umiltà di spegnere, fin dal suo sorgere, ogni men che minima fiamma di orgoglio che possa divamparci nell'animo di fronte alla constatazione dello sviluppo di una qualche bella nostra qualità; è suo compito di farci considerare che il bello, il buono, il genio, la spiritualità, non sono caratteristiche speciali agli uni piuttosto che agli altri, ma sibbene facoltà inerenti alla comune natura umana, le quali vanno svolgendosi lungo quella via dell'evoluzione verso il divino che tutti gli esseri, di questa gloriosa natura partecipanti, sono chiamati a percorrere. Una volta compenetrati dell'idea che quei fiori, che incontriamo in copia ognor crescente su cotesta via fortunata, non sbocciano in virtù della nostra effimera *personalità* del momento, ma sibbene in grazia della potenzialità sempre più espandentesi della nostra *individualità* imperitura, ogni sentimento d'orgoglio cadrà in noi d'un tratto per cedere il posto ad una mistica riconoscenza verso Colui che incarna cotesta santa legge di giustizia e di amore. Questa è l'umiltà vera, l'umiltà sana che dobbiamo desiderare e coltivare, perchè condizione essenziale di progresso spirituale: umiltà che ci fa riconoscere parte integrante dell'Universo, che ci fa intuire la posizione che in esso attualmente occupiamo e la presente pochezza nostra in confronto di quella grandezza, cui c'innalzeranno nei lontani millenni avvenire le meravigliose nostre possibilità; umiltà che dischiude le finestre dell'anima nostra acciocchè possa irrompervi, rigeneratrice, smagliante, la luce divina.

\*  
\* \*

Sotto il secondo aspetto, l'umiltà deve indurci, nei quotidiani rapporti coi nostri simili, ad un contegno improntato a *dignitosa modestia*.

Questa non deve, ben s'intende, andare, però, a scapito della integrità del carattere e del coraggio delle proprie idee, qualità queste precipue in chiunque voglia professare verità e giustizia. Si può aprire con *umiltà* l'animo nostro, senza per questo riuscire

meno efficaci: talvolta, anzi, la modestia della forma varrà a fare accettare ciò che altrimenti no 'l sarebbe.

Anche quando ravvisiamo necessario, a fin di bene, esercitare un po' di forza sopra alcuno, l'umiltà può sussistere: essa in tal caso si concreta nel far trasparire dal nostro contegno che non ci comportiamo in modo siffatto perchè dominati da un sentimento *personale* ma solo perchè alte ragioni di equità e di dovere (verso noi stessi od altrui) ce 'l comandano.

La stessa ragione di giustizia che non ci consente un contegno orgoglioso verso altrui, ci vieta, però, di piegare all'orgoglio di altro uomo: umiltà, dunque, sì, ma umiltà pudica, dignitosa sempre, come ho detto.

Attraverso le molteplici differenze di levatura sociale, intellettuale, spirituale che intercedono, talvolta in misura profonda, tra uomo ed uomo, sappiasi sempre scorgere il legame d'uguaglianza e di solidarietà fraterna, che indissolubilmente avvince gli uomini tutti, a motivo dell'identità essenziale della natura loro.

Tributo di deferenza ai nostri fratelli *maggiori di età*; compatimento e aiuto per quelli *minori di età*; eguale amore per tutti.

G. S.

---

## RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

---

\* \* « L'Associazione spiritica Germanica », che ha sede a Colonia, s'è fatta organizzatrice di un **Congresso internazionale spiritico** che si terrà in settembre 1910 a Lipsia. Questa città è stata scelta, dice il manifesto, perchè alla sua Università hanno insegnato Zöllner, Weber, Fechner, Scheibner.

\* \* Dal canto suo, la Società magnetica di Francia, adottando proposta del sig. Hector Durville, ha determinata la convocazione di un grande **Congresso internazionale di psicologia sperimentale** che avrà luogo a Parigi verso la fine del 1910.

Tale congresso ha per scopo, dice il *Journal du Magnetisme*, di basare l'esperimentazione psicologica sopra fondamenti più solidi e quindi ren-

dere scientifica la psicologia. Stringerà maggiormente i legami di simpatia, di solidarietà e fratellanza tra gli spiritualisti e i gruppi sparsi pel mondo; farà conoscere, col mezzo di studi speciali, tutti i progressi conseguiti negli ultimi 10 anni nel campo della psicologia sperimentale. Sarà, per conseguenza, una manifestazione grandiosa, superiore di gran lunga a tutti i congressi precedenti. Non viene organizzato con l'intento di favorire una scuola, un metodo o una corrente d'idee, poichè tutte le scuole, tutti i metodi, tutte le idee vi saranno rappresentate e discusse. La Società invierà un referendum ai capi del movimento spiritualista in Francia e all'estero, domandando ad essi: 1° che cosa pensino del movimento pro-



gettato, e se trovino utile modificare l'organizzazione. — La base di questa consiste nel dividere i lavori del Congresso in sezioni indipendenti: Spiritismo — Magnetismo — Ipnotismo — Occultismo — Teosofia — Psicologi indipendenti — Fotografia trascendentale, ecc. — 2° quali sono le questioni che essi vorrebbero veder trattate o mettere a concorso — 3° esposizione delle loro osservazioni motivate.

Nel prossimo novembre si riuniranno le personalità del mondo spiritualista e si faran conoscere le risposte al referendum. Il comitato d'organizzazione sarà costituito subito di rappresentanti di ciascun ramo di studio. Le spese della organizzazione saranno sostenute dalla Società magnetica di Francia, che ha già votato un credito a tale scopo. Il suo presidente ha già invitato tutti gli studiosi delle varie materie a mettersi risolutamente al lavoro affinché il risultato del Congresso sia proprio quello desiderato, di porre cioè gli studi psichici sopra base scientifica. Ogni comunicazione deve essere indirizzata alla Società magnetica di Francia, 23, Rue Saint-Merri, Paris; presidente M. Fabius De Champville.

\*.\* È morto il **padre Tyrrel**, l'ex gesuita, capo dei modernisti inglesi. Non avendo egli ritrattate le sue opinioni prima di morire, gli è stata negata la sepoltura religiosa cattolica.

\*.\* Nella *Review of reviews* un articolo dello Stead riferisce un caso di **telepatia inconsciente**, qđ Haslemere. Lo Stead ha domandato mentalmente ad una signora lontana se avesse abbandonata la campagna e si è posto a scrivere automaticamente

la relativa risposta riportante un incidente di viaggio. Egli mandò il suo segretario presso la signora, la quale si mostrò meravigliata che l'incidente fosse a cognizione di persona alla quale, come a nessun'altra, essa lo aveva rivelato.

\*.\* Il *Theosophy in Australasia* dopo aver rammentato la strana storia che tre anni or sono correva per Londra, di una mummia i cui possessori venivano colpiti da gravi sventure, fino a che fu donata al Museo Britannico, ove finalmente trovò quiete il demone distruttore che ad essa si accompagnava, — narra un'altra non meno strana storia avvenuta recentemente a Chicago. Evvi colà un club antisuicida, il cui capo, da anni, raccoglieva in una camera, che chiamava il gabinetto della vittoria, armi da fuoco, coltelli, pugnali, recipienti diversi in cui erano stati dei veleni, ed altri oggetti tolti a persone che erano sul punto di togliersi la vita. — Ora, egli stesso, con grande sorpresa dei suoi amici e cooperatori e di tutta la città, ha attentato alla sua vita. I giornali, nota la rivista australiana, considerano costui come una vittima dell'orribile suggestività delle sue occupazioni, ma nessuno coglie l'idea dell'**aura venefica** che circonda gli oggetti dei quali da anni faceva collezione e fra i quali viveva lungamente. Con tutta probabilità l'atmosfera del « gabinetto » era animata da ogni specie di orribili elementali, forme pensiero tanto più vibranti quanto più forti erano stati i pensieri e le passioni di coloro che avevano tentato di uccidersi con quegli oggetti, ed altre entità astrali simili, attratte da quelle forme pensiero. In quest'atmosfera emozionale si era egli immerso per anni, fino a che ne aveva

assorbito il veleno. È a sperarsi, con clude la rivista, che il fatto possa richiamare l'attenzione sulle conoscenze dell'occultismo, e in tal caso potrebbero aversene dei risultati sgradevoli per coloro che commerciano in oggetti di curiosità morbosa, poichè probabilmente, per la salvezza della società, tali oggetti sarebbero messi in una barca da affondarsi in alto mare o portati in luogo solitario e bruciati fino a completo incenerimento.

\*\*\* Nel *Light* il sig. I. Colville scrive che il dott. Luigi Cohen, dimorante a S. Luigi (S. U. d'A.), trovandosi con lui a Londra a far visita ad una distinta gentildonna, la signora St. Leonard, della quale erano loro note le facoltà di **chiarovegenza**, e avendole chiesto se ella potesse dirgli qualche cosa di interessante circa la sua casa ed i suoi parenti, la signora, con grande sorpresa di ambedue i suoi visitatori, che da poche settimane avevano lasciato l'America, descrisse il padre del dottor Cohen, aggiungendo che era morto. La visione era in contraddizione con recenti notizie avute dal figlio, secondo le quali il sig. Cohen padre godeva buona salute, e quindi i due amici non vollero crederla esatta, sebbene la persona descritta corrispondesse perfettamente alla persona designata. La veggente aggiunse inoltre che il dottore sarebbe costretto a ritornare in fretta in patria, richiamato da un cablogramma. Ciò avveniva il 20 aprile in casa della sig. Leonard, in via Lansdowne, n. 72, Notting Hill; il 24 aprile il sig. Colville ricevette a Brighton la visita del suo amico, il quale, tutto turbato, gli raccontò che aveva appunto allora ricevuto un dispaccio che gli

annunciava la morte del padre avvenuta il giorno stesso e lo invitava a tornare subito in patria per assistere sua madre nell'amministrazione dei beni di famiglia. Il signor Colville, nel far presente che il fatto non si compì che due giorni dopo la visione avutane dalla sig. Leonard, spiega simili previsioni esprimendo l'avviso che sul piano psichico certe cause, che avranno inevitabilmente come risultante un certo effetto sul piano fisico, siano già maturate, e che quindi il veggente che le osserva in spirito ne veda gli effetti sebbene debba trascorrere un tempo più o meno lungo prima che questi si compiano fra noi.

\*\*\* Come i nostri lettori sanno, il noto scrittore di psichismo, avvocato L. Zingaropoli, di Napoli, ebbe occasione, poco fa, di scrivere una memoria legale per sostenere il diritto nell'inquilino allo scioglimento del contratto di locazione relativo a case **infestate dagli spiriti**. Diversi ci hanno domandato come il Tribunale si sia pronunziato nella vertenza. E noi rispondiamo che, disgraziatamente, questa interessante sentenza non è stata emanata perchè, prima che si addivenisse alla decisione, le parti in causa vennero a transazione. Sarebbe stato, invero, interessante il vedere come la magistratura italiana si sarebbe regolata in una questione così nuova e, come si dice in gergo giuridico, elegante.

\*\*\* A Parigi, all'ultima riunione della Società, come i nostri lettori sanno, da vari amatori degli studi psichici per lo sviluppo e la constatazione delle **fotografie trascendentali**, si sono fatte numerose ed interessanti produzioni di fotografie medianiche, delle quali sarà presto fatta relazione. Intanto,

l'ultimo resoconto finanziario mostra come la sottoscrizione aperta per lo sviluppo di cotesti studi abbia già fruttato a tutt'oggi la somma di franchi 46,575.30. Anche nella rivista mensile *Analyse et Synthèse* che esce a Cannes, troviamo uno studio sulle « fotografie psichiche ». A questa nuova scienza, che è ora sull'inizio, è riservato indubbiamente, dice la rivista, un avvenire splendido. L'A., dopo avere accennato ai processi con cui si possono ottenere le fotografie fluido-magnetiche, riferisce alcuni riuscitissimi esperimenti fatti dai dottori Hausmann e Keeler, medium-fotografi di Washington, i quali anno ottenuto delle chiare e nette fotografie di « Spiriti ». In quello studio si dà pure la spiegazione del processo tenuto dal dottor Hausmann, che è dei più semplici. Lo Spirito si materializza esattamente a 5 metri dall'obbiettivo, e la durata della posa deve essere da 8 a 10 minuti secondi. Il che verrebbe a provare che gli Spiriti si adattano alla vista e agli strumenti dei mortali ch'essi amano.

E, sempre a questo proposito, leggiamo nell'ultimo *Progressive Thinker* questo fatto: Alcune settimane or sono, la piccola Jeanette Gunter giaceva morente. Suo padre, Henry Gunter, abitante a Chicago, Green Street, Carrolton avenue, 8529 e 8531, andò a casa del fotografo Ernest Diet, Carrolton avenue, 1215, per invitarlo a prendere una fotografia della bambina, della quale desiderava avere quest'ultimo ricordo. Il fotografo Diet racconta che, arresosi alla richiesta del Gunter, trovò la bambina in convulsioni. Il tempo era piovoso e la camera era male illuminata; il Diet fece allora trasportare in una camera vicina la bimba, che fu deposta su una

coperta ed un cuscino stesi su un tavolo. I parenti restarono nella camera da letto, avendo il fotografo voluto restar solo con la bambina per non essere disturbato. Fece due fotografie: la prima riuscì male, la seconda faceva sperare meglio. Sviluppata due giorni dopo la lastra, il signor Diet, con grande sua sorpresa, vide apparirvi anzitutto una mano e poi la bambina. La mano stava sul capo della bambina, quasi in atto di proteggerla. Egli dichiara fermamente che la lastra era nuova e non era stata toccata da altri, e aggiunge di ritenere che un qualche protettore invisibile stesse presso la piccola morente nel momento che egli la fotografava. Essa, che i medici avevano perduto ogni speranza di salvare, da allora è andata migliorando, ed è poi guarita.

\*\*\* *Il Vessillo israelitico* annunzia che in Ancona s'è costituito un comitato, composto di soli cattolici, per raccogliere fondi allo scopo di erigere un ricordo marmoreo ai 24 martiri ebrei, fra cui una donna, che nel 1556, pontefice Paolo IV, furono impiccati ed arsi colà pel solo motivo che si rifiutarono di rinnegare, pel cattolicesimo, la fede dei padri loro. Le offerte si raccolgono anche dalla rivista succitata (Casal Monferrato). Disgraziatamente, la mala pianta del fanatismo ha le radici dure. In questo mese stesso, a Milano, alla scuola « Manzoni », un professore, ch'è anche sacerdote, insegnava alle alunne esplicitamente che « i sentimenti di pietà vanno bene, ma non pei deicidi, cioè per gli ebrei ». Parecchie famiglie, in seguito a ciò, ritirarono le alunne da quell'insegnamento, che, fortunatamente, è facoltativo. Pochi giorni dopo, una maestra chiamò

un'alunna che dal padre avea ricevuto l'ordine di non più frequentare le lezioni di quel professore, invitandola a ritornarvi. Ma l'alunna osservò: — E se il babbo lo viene a sapere? — Ritornaci per amor mio, insinuò la maestra. — Allora dirò una bugia. — In questo caso, sarà una bugia commendevole (*sic*). — Se questa roba è ancora oggi possibile, dobbiamo però constatare che nella stampa onesta e nella miglior parte della città e nel Consiglio comunale ne sono sorte vivaci proteste.

#### \*.\* La morte del D.<sup>r</sup> Baraduc.

— Tutti i cultori di studi psichici, o che in qualunque modo si occupano del grande problema dell'invisibile, deplorano la scomparsa di un così eminente personaggio, il quale con amore, costanza e generosità avea procurato alla scienza positiva un vasto corredo di cognizioni e di esperimenti, per giudicare della vita fisica nei suoi rapporti coll'ultra sensibile. La nostra rivista ebbe occasione di citare molte volte il dott. Baraduc, e trarre partito dei suoi insegnamenti (V. per es., nell'ultimo n., a pag. 75). Noi, nel rimpiangere una così preziosa esistenza, per intero dedicata a quegli studi, che anche fanno parte del nostro programma, nutriamo fiducia che dalla nuova dimora l'illustre scienziato continuerà ad aiutare gli sforzi di coloro che lavoravano con lui, uniti nel solo intento del bene.

### Fenomeni.

#### Gli psichici e il terremoto. —

La recente catastrofe calabro-sicula ha dato luogo a una quantità di fenomeni di previsione o telepatia che sono stati riferiti in molti giornali e riviste. Della massima parte non abbiamo creduto tener conto perchè

non erano sufficientemente provati od importanti. Abbiamo riferito (vedi pag. 84 del numero di aprile u. s.) quello relativo alla signora Bacon, pubblicato dall'*Echo du Merveilleux* perchè, come i nostri lettori hanno potuto constatare, costituiva una vera e propria previsione a distanza di mesi. Di varie persone che in sogno assisterono alla catastrofe mentre avveniva, pure a grandi distanze, abbiamo ricevuto comunicazioni, ma non, ne abbiamo, per la maggior parte, riferito, poichè avrebbe potuto opporsi la nota teoria della « drammatizzazione ». Secondo questa teoria, assodata da numerose esperienze, sta il fatto che, almeno per molte persone, mentre dormono, un rumore anche non troppo forte, un vellicamento, o qualunque altra impressione che colpisca i sensi esterni, provocano un sogno che partecipa, sia pur lontanamente, di codesta impressione, sotto forma esagerata e drammatica, sicchè si è potuto sperimentare come un leggero tocco al collo abbia prodotto un vivido sogno nel quale al paziente sembrava di venire decapitato, ad un altro un soffio presso l'orecchio dava la vista e l'impressione di una fragorosa cascata d'acque, e così via. Onde chi conosce questa teoria poteva di leggeri attribuire a simili impressioni esterne la visione avuta in sogno, da vari dormienti, del terremoto che stava accadendo nella notte fatale in Sicilia e in Calabria. Tuttavia possiamo indicare, e non ci sembra qui senza importanza poichè si tratta di soggetti dei quali abbiamo altre prove positive, di *facoltà psichiche supernormali*, la signora Lucia G., abitante in via Quintino Sella, 15, Roma, e il cav. G. E., funzionario del Ministero

dell' Interno, i quali la mattina del 28 dicembre u. s., svegliatisi di buon'ora, narrarono ai rispettivi parenti ed agli amici di avere allora allora assistito in sogno, ad un terribile terremoto del quale conservarono per tutta la giornata profonda impressione, confermata e spiegata poi dalle notizie man mano apprese dai giornali.

Francesco Gargano, addetto alla casa della sig.ra marchesa A. De Sterlich, in Castellammare Adriatico, ebbe lo stesso fenomeno, che narrò subito al suo compagno Giuseppe Mincarelli, il quale dormiva con lui nella stessa camera, e a tutti gli altri della casa, asseverando essere stato il sogno così lungo e chiaro che certamente doveva riferirsi a qualche fatto vero; del quale infatti si ebbe la triste conferma l'indomani. Il Gargano già varie volte diede prova di facoltà anormali, come quella pure di ricevere in sogno numeri che poi uscirono al lotto.

\*.\* Nel *Messenger* di Liegi è reso conto, con molti interessanti particolari, delle sedute che il noto medico Carlo Bailey, di professione calzolaio, sta tenendo da vari mesi, come già accennammo a pag. 78 del numero scorso, in casa del signor T. W. Stanford, un ricco americano abitante a Melbourne, il quale ha provveduto a tenere il medio rinchiuso in una speciale gabbia a fitte maglie, ed ha, ciò nonostante, ottenuto una grande quantità di **apporti**, anche di oggetti voluminosi, dei quali possiede ormai un vero museo. Vi sono manoscritti che si dicono provenienti da Babilonia, papiri egiziani, nidi con uccelli sconosciuti, teschi, indumenti cinesi, e così via; tanto che la dogana di Melbourne ha

preteso dallo Stanford per quegli oggetti i diritti doganali d'entrata, che egli però ha energicamente rifiutati.

\*.\* La stessa rivista narra della signora Clara Rancier, abitante al viale S. Elena, n. 445, in Tacoma, Washington, la quale per parecchie notti **sognò sua madre** Minnie Sullivan, morta dal 1904, che le comunicava aver contratta una assicurazione di mille dollari presso una certa società di Seattle. Questa negò, ma la signora, troppo persuasa dal suo vivido e ripetuto sogno, mise la cosa nelle mani di un avvocato, il quale ha vinto la causa.

\*.\* Lo studio degli **animali**, già abbastanza interessante dal punto di vista della scienza comune, va acquistando sempre maggiore importanza anche pei cultori delle scienze psichiche. Nell'ultimo numero della nota rivista tedesca *Psychische Studien* di Lipsia, si narra il fatto recente di un cane che vegliò così fedelmente il cadavere del suo padrone, impiccatosi in una foresta, che fu necessario ucciderlo con una fucilata per potere staccare e sotterrare il cadavere dell'impiccato. Il dottore Francesco Freudemberg, di Bruxelles, prende occasione da quel racconto per narrare del suo cane, il quale, ogni qualvolta gli viene offerto da bere un liquido che non gli piace, se ne allontana dopo averlo annusato, come fanno tutti i cani: ma quando il padrone con insistenza gli ingiunge di bere, si accosta al recipiente e schiocca più volte la lingua tal quale come farebbe se effettivamente bevesse, allo scopo evidente di ingannare il suo padrone. Quei nostri lettori che avessero fatti consimili, o comunque atti a dimostrare lo sviluppo e l'evoluzione della men-

talità negli animali, ci faranno cosa grata a riferirceli, assecondando così anche il desiderio del predetto dottore e corroborando anche in questo la « *Dottrina segreta* », la quale asserisce il continuo progresso della mentalità nel regno animale, che perverrà nei secoli ad un livello in apparenza perfino superiore a quello di parecchi rappresentanti meno evoluti della razza umana.

\*\*\* *The American Theosophist* pubblica sotto il titolo « Manifestazioni psichiche nella vita giornaliera »: Il 27 febbraio 1909, il decenne Harold Moon di Flint (Michigan) scomparve misteriosamente senza lasciare traccia di sé. Molti pensarono che dei ladri di fanciulli l'avessero rapito per imporre ai genitori un ricatto; altri credettero che mentre il ragazzo stava pattinando sul ghiaccio questo si fosse spezzato inghiottendolo; ma dopo lunghe e vane ricerche nei vicini corsi d'acqua, riacquistò credito la supposizione del ratto. Due settimane dopo, la signora Royal H. Ainsworth di Port Huron, una città vicina, scrisse alla desolata famiglia che ella aveva, per mezzo della chiaroveggenza, veduto il corpo del bambino nel fondo di un certo stagno, e dava particolari dell'accidente e indicazioni precise del luogo ove questo avvenne. Si fecero ricerche nello stagno indicato, ma nulla si trovò. Per tre settimane furono invano fatte ricerche in tutti gli altri corsi d'acqua esistenti in un raggio di 20 miglia, mentre la **chiaroveggente** insisteva nelle sue indicazioni. In aprile la supposizione del ratto ebbe conferma da una lettera ricevuta dal sig. Moon, nella quale lo si invitava, se voleva riavere il figliuolo, a recarsi a Delevan (Wisconsin) e a de-

porre cinquecento dollari in un certo luogo. Il padre, speranzoso di ritrovare vivo il ragazzo, si recò prontamente a Delevan con la somma richiesta. Frattanto, i cercatori di Flint, che avevano perduto invano tre settimane, stabilirono, come ultima ricerca, di vuotare lo stagno indicato dalla chiaroveggente; e venne allora ritrovato il corpo del fanciullo. Fu subito spedito un telegramma a Delevan al padre, che, naturalmente, invece di deporre i cinquecento dollari, denunciò il fatto alla polizia.

\*\*\* **Pioggia di pietre.** — La *Revue Scient. et M. du spiritisme* ha da Casablanca (Chili): Il sig. Isacco Montt, che fu primo alcalde, abitava con la sua signora in una proprietà vicino a Casablanca. Presero a loro servizio una ragazza di 13 anni, Emma Anazco, intorno a cui correvano voci abbastanza misteriose, alle quali però essi da principio non prestarono fede. Dopo qualche giorno cominciò a cadere nel giardino della casa una vera pioggia di pietre, che sembravano prender di mira specialmente la signora Montt e la contusionarono più volte. I vicini, anche essi spaventati, fecero delle ricerche, ma infruttuose. Si constatò che le pietre venivano contemporaneamente da tutti i punti dell'orizzonte. Si chiamò la polizia, che inviò l'aiutante Neira e degli agenti. Essi non poterono, al solito, che constatare il fatto. Ben presto le pietre non si limitarono più a cadere nel giardino e penetrarono nella casa, dove ruppero molti oggetti di cristallo e di porcellana. Queste pietre erano spesso di un diametro molto superiore alle fessure per le quali avrebbero potuto penetrare. Non seguivano punto una traiettoria diretta, ma deviavano senza motivo e face-

vano dei zig zag, come se fossero state animate, venendo sopra la tavola durante i pasti e rendendo la vita degli inquilini impossibile. Una cameriera prese una di quelle pietre, l'avvolse in un panno e la sospese a un arbusto del giardino. Si vide allora questa pietra agitata da movimenti violenti, finchè il laccio che la teneva attaccata si spezzò, lanciandosi contro la signora Montt. Tutti questi fatti ebbero numerosissimi testimoni e non cessarono se non quando la giovane Emma Anazco lasciò la casa del sig. Montt. Pare che questa ragazza abbia una sorella più giovane e in presenza a cui dei fenomeni strani sarebbero ugualmente avvenuti a Colliguay. Una commissione della Società di Studi psichici di Valparaiso si è recata a Casablanca e fa pratiche per ottenere che la giovane Emma si metta a sua disposizione, come medium.

\*.\* All' *Harbinger of Light* scrive il sig. Baines de Brisbane (Australia) che un circolo di una ventina di persone dei due sessi si riunisce ivi ogni mercoledì in una stanza accuratamente visitata e chiusa. Il medium e *tutti gli assistenti*, senza eccezione, sono perquisiti. Si ricevono poi gli **apporti** i più diversi. In due sole sedute si ebbero fiale di medicina cinesi, degli oggetti intagliati in avorio, sei grosse uova di gallina perfettamente intatte; delle collane di semi di origine indiana, e di conchiglie africane, una pianta completa con le sue radici e le foglie intatte ecc. ecc. Il medium è il sig. Stepherson; anche altri fenomeni importanti si producono alla sua presenza.

\*.\* I giornali inglesi hanno par-

lato in questi giorni del seguente fatto che, oltre provare l'esistenza del **corpo astrale**, dimostra come la manifestazione di esso a distanza del corpo fisico, sia specialmente possibile quando quest'ultimo abbia subito qualche grave sconcerto. Del resto il caso non è nuovo, poichè fatti simili sono noti e documentati a centinaia. Il rev. dott. Astley, vicario di Rudham, in Norfolk, era andato a passare l'inverno, insieme a sua moglie, in Algeria; e la parrocchia e il vicariato erano stati affidati ad un ecclesiastico di nome Brock. Nel vicariato una donna di casa ed una fantesca curavano le faccende domestiche. Un giorno, sull'imbrunire, la donna di casa si accingeva a chiudere una porta vetrata, quando, con sua grandissima sorpresa, vide la figura del dott. Astley sedente contro un muro pochi metri lontano. La donna chiamò la fantesca, ed entrambe poterono osservare bene la figura del vicario. Evidentemente, questa non era fisica; era seduta come se stesse avanti ad un tavolino, e si sarebbe detto che esaminasse delle carte. Le due donne poterono anche osservare alcuni particolari, quali la catena dell'orologio e gli anelli alle dita. Fu mandato a chiamare il sig. Brock, che subito riconobbe il collega. Egli, con le donne, volle avvicinarsi all'apparizione, ma questa, prima che la raggiungessero, era scomparsa. Per due o tre giorni l'apparizione continuò a mostrarsi più o meno chiara, finchè lentamente svanì. Si seppe poi che l'Astley, essendo in viaggio in Algeria insieme alla moglie, aveva avuto un accidente ferroviario, e che, nei giorni delle sue manifestazioni a Rudham, si trovava in istato di delirio.

\*\*\* Nell'*Echo du Meveilleux* che lo riporta dalla *Semaine religieuse de Mende* leggiamo: La scorsa settimana, in una famiglia che abita presso Mende, un bambino di sette anni circa, sano e robusto, molto intelligente, e senza che nulla potesse far supporre l'imminenza del fatto che annunciava, **predisse la sua morte** per quella sera medesima. Le fonti a cui attingemmo le nostre informazioni sono perfettamente concordi e permettono di credere alla verità del fatto. Il bambino, dopo aver giuocato con alcuni compagni, verso il calar del sole si accostò ad un suo compagno ch'egli prediligeva e gli disse queste strane parole: « Addio, caro, noi non dobbiamo più rivederci; voglio abbracciarti per l'ultima volta »; e seriamente, ma senza apparente commozione, lo baciò e ribaciò ripetutamente. La sera a tavola, mangiò come al solito, parlò coi genitori, che l'adoravano non solo pel suo buon carattere, ma anche perchè era nato diciotto anni dopo la loro unica figlia, e dopo la cena disse alla madre: « Vieni a mettermi a letto, mamma, e dopo mi lascerai subito solo ». La madre, sorpresa, gli domandò perchè volesse essere lasciato, e il bambino, non senza imbarazzo e un po' d'emozione nella

voce, rispose: « Perchè. . . perchè devo morire, e voglio risparmiarti il dolore di vedermi ». La povera madre, piena d'angoscia per quelle strane parole, ma non volendo far vedere il suo affanno, accarezzò il bambino, e intanto che lo accomodava nel letto, lo rimproverava dolcemente, burlandosi di questa strana ubbia che gli faceva dire una cosa così irragionevole. Ma il bambino, fisso nella sua idea, non l'ascoltava neppure, nè l'intendeva; anzi, seguendo il suo pensiero, proseguì: « Nel mio salvadanaio vi sono sette lire; sono per te, pel babbo e per mia sorella ». Ciò detto, voltò il capo sul guanciale, mandò un leggero sospiro... ed era morto.

\*\*\* **La casa degli spiriti** in via Romana, 60. Con questo titolo il *Corriere della sera* del 18 luglio u. s., rese conto di fenomeni spontanei (colpi) in casa del calzolaio B. Cavazzini. Al solito, qualunque ricerca, anche della questura, non riuscì ad appurar nulla. Un mastro muratore espresse l'opinione che si trattasse di aria nei muri. In mancanza di meglio tutti si sono accontentati di questa « spiegazione », secondo cui l'aria batte dei colpi e tace quando s'accende il lume.

---

## MOVIMENTO TEOSOFICO

---

\*\*\* Rileviamo da vari periodici inglesi che l'arcidiacono Wilerforce di Westminster, ha fatto una serie di sermoni, che sono stati ora pubblicati. In uno di questi tratta della reincarnazione e in altri del karma. Della **reincarnazione** dice di ritenere che

Clemente di Alessandria la suggerisse come possibile e che Origene l'accettasse senz'altro, andando molto più in là di altri padri della Chiesa i quali ammettevano solo l'idea di una esistenza prenatale. Questa affermazione così decisa dell'Arcidia-



cono circa le opinioni di Origene sulla reincarnazione dovrebbe essere tenuta presente da quegli scrittori i quali sembrano dubitarne, senza tuttavia aver la necessaria competenza in proposito.

\*\*\* Nel *Light* troviamo, e con piacere segnaliamo, che la Direzione ha dato posto, fra i più importanti articoli, ad uno di A. Kermedy, pure sulla **Rincarnazione**. Citando fatti che tendono a provar la memoria di vite passate e confortandoli di argomenti ed osservazioni spesso originali, l'A. esalta la teoria della reincarnazione come quella che meglio d'ogni altra soddisfa la mente in molti problemi altrimenti insolubili, come soddisfa il nostro cuore. Con piacere, ripetiamo, ci è dato constatare che anche quella numerosa e importante classe di spiritualisti e spiritisti che fa capo alla citata autorevole rivista londinese si accosta ora alla dottrina della reincarnazione, da cui sinora, per argomenti in verità poco solidi, pareva rifuggire. È vero che nel fasc. successivo troviamo un articolo sullo stesso argomento, in senso contrario, articolo riportato dal *Coenobium* e da noi ricevuto al momento di andare in macchina, ma son poveri argomenti, come i nostri lettori vedranno nel prossimo N° di *Ultra*.

\*\*\* La signora Besant è partita per l'America dove resterà fino a ottobre. Sarà poi a Parigi dal 29 ottobre al 3 novembre, ed a Marsiglia, Nizza e Tolone fino all'8 novembre.

\*\*\* Dal 30 maggio al 2 giugno u. s. si è tenuto a Budapest il 5° **Congresso europeo** della Società Teosofica. Vi hanno pronunziati importanti discorsi la presidente, signora Besant, il dott. R. Steiner ed altri, si son presentate varie comunicazioni

di soci, (fra le altre una su « Ipa-zia » del nostro A. Agabiti). I bravi soci ungheresi hanno fatto le più ospitali accoglienze ai numerosi intervenuti. Per oggi, stante la ristrettezza dello spazio e specialmente perchè siamo in attesa del resoconto e degli atti del Congresso, ci limitiamo a questi pochi cenni, che completeremo quindi in seguito.

Fu anche deciso che il prossimo 6° Congresso avrà luogo, nel 1911, a Torino.

\*\*\* Nel *Bull. de la Soc. Théos. française* leggiamo che si stanno traducendo in francese: *La chimica occulta*, *Nel Crepuscolo* e *Ancora il Karma*, di A. Besant, *Incidenti della vita di H. P. Blavatsky* di A. P. Sinnett e *Teosofia* del dott. R. Steiner, e si stanno stampando le seguenti traduzioni in francese: *Studio sulla coscienza*, di A. Besant, *Buddismo esoterico*, 2ª edizione riveduta ed ampliata, di A. P. Sinnett. — È uscito il 5° e penultimo volume della *Doctrines secrètes* di H. P. Blavatsky.

\*\*\* Il **Collegio centrale** Indù a Benares, dove l'insegnamento è specialmente teosofico, è frequentato sempre più. Il numero degli allievi supera ormai il migliaio, di cui 200 convittori.

\*\*\* Nel 1908 la **Libreria teosofica** di Adyar ha avuto 2,447 lettori. Sta per uscire il 1° volume del catalogo.

\*\*\* A favore dei danneggiati dal **terremoto** calabro-siculo sono state spedite da teosofi al segr. gen. della Società Teosofica Italiana L. 1613.25.

\*\*\* Il **Gruppo Roma** ha terminato brillantemente i suoi corsi colle **conferenze** del prof. G. Hoffmann sul « **Satana** nell'esoterismo e nel Taro » (conferenza erudita e brillan-

te), del dott. A. Agabiti sull'« Occultismo e il **Diritto penale** » (in cui si esponevano in modo impressionante le nuove forme di delitto a cui possono dar luogo le cognizioni occultistiche in persone non evolute), della signora O. Calvari sulla **Catena terrestre**. Con questa ultima esposizione l'egregia conferenziera ha chiuso il poderoso suo corso sulla **Cosmogenesi**, corso che nell'anno prossimo verrà continuato colla esposizione delle dottrine più speciali per quanto riguarda la catena e il globo terrestre, i regni naturali e le razze umane.

Seguì il prof. A. Sacchi, che nel giovedì successivo parlò dell'**Alfabeto Siderale**. Il Sacchi ha voluto dimostrare, sulla scorta delle lingue e dei monumenti sacri dell'antichità, come vi sia stata sempre, nelle plebi e nei dotti, la tendenza a desumere dalla disposizione delle stelle un significato allusivo alla storia dei popoli e alla vita degli individui.

Ha voluto dimostrare inoltre, in base all'analogia destinata all'applicazione del concetto di unità universale, come il sistema cosmico si riproduca nel corpo umano e nella psiche umana: anzi, è giunto alla conclusione che l'ego-psiche, pervenuto per l'educazione del pensiero allo stato di psiche-cosmo, può costituirsi centro di un sistema cosmico paragonabile al sistema solare e acquistare così forza di attrazione sull'ambiente e potenza di azione magica.

Per ultimo il dott. A. Agabiti lesse un suo lavoro molto interessante sulla **Vivisezione**, interessante sia per la copia di notizie e profondità di osservazioni, sia per la misura serbata nel trattare un argomento così

controverso. Egli seppe dimostrare quanto si dovrebbe e dovrà fare perchè gli orrori della vivisezione divengano solo un triste ricordo storico, pur riconoscendo l'utilità relativa di quelle pratiche, utilità ch'è però assai minore di quanto si creda e che può ad ogni modo conseguirsi conciliando tuttavia gli interessi della scienza con quelli della pietà e dei nostri doveri verso gli animali, doveri che sono tanto precisi e reali quanto, pur troppo, disconosciuti.

Tutte le conferenze furono seguite dalle relative discussioni, a cui presero parte molti soci ed estranei, e con tale copia di argomenti e varietà di oratori da renderle di grande interesse. Naturalmente vi si trattò anche di altri argomenti svariati. Le più interessanti furono le due presiedute e tenute dal sig. **L. Meebold**, il noto studioso che alla profonda cognizione delle dottrine teosofiche, alla vasta esperienza raccolta nei suoi lunghi viaggi e frequentando tutti i centri teosofici più importanti del mondo, alla coltura svariata, unisce un animo gentile e veramente teosofico, una visione chiara della vita spirituale scevra da fanatismi e dogmi, uno spirito equilibrato ed un porgere simpatico e chiaro tanto nella sua lingua materna, la germanica, quanto nella inglese ed anche nell'idioma di Dante. Invero egli ha lasciato di sé il più gradito ricordo colla promessa di tornare fra noi l'anno prossimo.

Ormai i nostri soci e conferenzieri sono partiti o stanno per partire a ricercare i meritati riposi. Riposi fecondi, del resto, perchè non vietano, anzi favoriscono l'incremento delle cognizioni e dello sviluppo, collo studio calmo e con quella pratica di vita teosofica che può condursi in

qualunque luogo e stato. Molti si sono recati all'estero, dove non mancheranno di visitare i confratelli stranieri e rassodare sempre meglio i legami della famiglia teosofica. Il nostro benemerito presidente, gen. C. Ballatore, p. es., si trova attualmente a Parigi, il dott. Agabiti in Germania, il dott. D'Emilia in Svizzera, il dott. Colazza in Inghilterra, altri in Austria e Russia.

S'intende che, pel servizio delle Riviste, delle Biblioteche Circolanti e di vendita e per ogni chiarimento ed informazione (anche per telefono) i locali in via Gregoriana, 5, restano sempre aperti, anche per tutta l'estate, dalle 17 alle 20.

### Rassegna della Riviste.

Vedere anche nelle altre rubriche a due colonne. Il luogo di pubblicaz. delle Riviste trovasi ai nn: preced- fino al n. 4 del 1908.

*The Theosophist.* — L'ultimo fascicolo (luglio), oltre le notizie intorno al viaggio della Presidente, contiene vari articoli, di cui alcuni trattano argomenti in continuazione a scritti precedenti e altri si occupano di questioni nuove. Del primo genere sono gli articoli intitolati: *Tribù misteriose*, *La scienza della pace*, *Chimica occulta*, *Il Caduceo in America*. Del secondo genere sono: *Gli effetti dell'alcool sull'organismo umano*, *Una fratellanza del secolo decimottavo*, *La prova*, *L'influenza dell'ambiente*, *Personaggi teosofici*, *La casa dallo strano lavoro*, ecc., ecc. Il fascicolo, oltre la Rivista delle Riviste e le recensioni di recenti pubblicazioni, contiene anche una magnifica poesia della nostra collaboratrice Lucy C. Bartlett intitolata *Forza* che vedremo volentieri voltata nella nostra lingua. L'articolo sugli **Effetti dell'alcool sull'organismo umano** contiene nella sua densa brevità preziose

notizie bibliografiche intorno alle pubblicazioni, alle teorie e alle ricerche sull'alcool in relazione all'uomo. Le osservazioni che l'autore J. Lionel Taylor fa in più parti del suo scritto sono di grande importanza pei nostri studi perchè esse danno una base rigorosamente scientifica e sperimentale alle teoriche occultiste contrarie all'uso delle bevande spiritose. Per esempio, lo scrittore dice: « Se è vero che l'alcool preserva i tessuti morti animali e vegetali col distruggere gli organismi *viventi* che li attaccherebbero, è vero del pari che nessuna forma di tessuti *vivente* è beneficata dalla sua azione ». E dopo avere accennato ai suoi perniciosi effetti sia sulla razza, sia sull'individuo, conclude dichiarando l'alcool sempre pernicioso, tanto se somministrato in piccole dosi, quanto se in grandi dosi. L'effetto di esso sulle cellule, sia vegetali sia animali, sia sulle bestie che sugli uomini, sono sempre dannosissimi: « non esiste un tessuto del nostro corpo, giusta le prove sperimentali avute, che resista alla sua perniciosa influenza. Indubbiamente la persona astemia ha grandi vantaggi nella salute sulla persona che usa alcoolici, ed io penso, scrive l'autore, che un tale prodotto non ha posto nelle condizioni normali della vita umana: anche il suo valore quale medicinale, dato che l'abbia, è una questione che solo il futuro potrà decidere ».

In *Ars et Labor* A. Niceforo ha terminato il suo studio sulla « Fiamma nascosta » in cui ha voluto dimostrare che molte credenze e molti gesti dei popoli contemporanei altro non sono che sopravvivenze del pensiero preistorico. Il pensiero preistorico fu essenzialmente « magico ». Il simile attira e provoca il simile (magia imitativa); ciò che fece parte di un og-

getto continua ad avere influenza sull'oggetto stesso (magia simpatica); ecco i due principii « magici » che formano il fulcro del pensiero preistorico; che rivivono nel pensiero dei selvaggi contemporanei, e da cui zampilla gran parte delle credenze e dei costumi popolari della nostra Europa civile. « **La fiamma nascosta della preistoria** brucia ancora nel fondo dei cuori dei popoli civili. Così, hanno ancora diritto di vita, nella nostra civiltà, il culto delle ombre e quell'adorazione degli animali che è la sopravvivenza del totemismo animale preistorico... È un fatale andare e riandare di atti e di passioni umane che formano la trama della vita; e un insegnamento lieto e benefico si può ritrarre. Shylock — è vero — si nutre ancora di sangue umano; Mercadet si pasce ancora d'oro e di frode; Isidoro Lechat affonda pur sempre il suo rostro d'avvoltoio nelle viscere dei miseri ch'egli sfrutta; e il « Miles Gloriosus » porterà ancora segnato per lungo tempo il marchio del fratricidio; ancora e sempre arderà la fiamma nascosta della preistoria, continua e perenne; ma alzando il capo e guardando il cielo, si vede attraverso la nebbia e la tempesta una stella che brilla, e si indovina la luce di un giorno avvenire più sereno...; guardando bene addentro nel viluppo della ritmica cronaca degli umani avvenimenti, si ha la testimonianza fidente di un miglioramento perenne. L'Umanità, che ad ogni istante sembra piegare e morire sotto i colpi delle sventure, delle persecuzioni e delle inestinguibili ferocie della barbarie sempre ardente, non muore che per rinascere migliore e più forte. Essa muore come il grappolo rubicondo dell'uva spina sotto il torchio per rinascere nel vino purpureo, o come il

grano che stritolato sotto la pietra risuscita nel pane caldo, profumato e nutriente che dà la vita. Noi passiamo così effimeri possessori di un istante. Ma l'Umanità si perpetua; e cammina seguendo ritmi armoniosi, poichè una luce che non si estingue la precede e la guida attraverso la lunga notte dell'inverno. La nascosta fiamma della barbarie e della crudeltà non morirà; ma noi sappiamo che essa si farà sempre meno bruciante e meno ardente. »

*La scienza per tutti* (Milano) offre un premio di L. 500 al miglior lavoro, da presentarsi fino al 30 novembre prossimo, col titolo: **Il fenomeno della vita** e sottotitolo « Le ultime ricerche e teorie scientifiche sulla vita ». Ha anche un articolo sulle **Terre di Marte**, il cui A., ing. A. Baumann ritiene sieno invece degli oceani.

*Modern Astrology* annuncia che il sig. Gaillot, ex vice-direttore dell'Osservatorio di Parigi, dopo lunghi e difficili calcoli, è arrivato alla conclusione che, per causa di perturbazioni nel corso di Nettuno e di Urano, debbono esistere, alla distanza di qualche miliardo di chilometri dal Sole, **due pianeti** circolanti nello spazio al di là di Nettuno. — Egli aggiunge che il primo di questi due astri deve trovarsi nella regione del cielo occupata dalla costellazione dei Gemelli. Graviterà ad una distanza dal Sole eguale a 45 volte la distanza del Sole dalla Terra. In chilometri questa distanza sarebbe eguale a circa 6 miliardi 840 milioni. Quanto al secondo pianeta, più lontano ancora, si troverà a 10 miliardi e 32 milioni di chilometri dal Sole. Esso è situato nella regione della costellazione del Sagittario. Detti pianeti verisimilmente

non potranno scorgersi se non nel 1912, perchè, in quell'anno, essi troveransi nella parte della loro orbita la meno lontana dalla Terra. — E noi osserviamo che quanto il prof. Gaillot avrebbe ritrovato per via scientifica è appunto ciò che la Dottrina segreta ha affermato già da qualche diecina di anni.

Gli *Annales des sciences psychiques* continuando ad occuparsi del fenomeno studiato dal dott. Ochorowicz sul **quadrante misterioso** di cui nel n. 2 di « Ultra », vi aggiungono alcuni cenni dimostranti la medianità della signorina polacca Tomezyk, la quale possiede il pregio di potenti radiazioni digitali, che l'Ochorowicz denomina *raggi rigidi*, perchè quasi si direbbero un prolungamento delle dita del medio, talmente sono potenti. Nella stessa rivista troviamo alcuni fatti curiosi, soprannormali sul giuoco della **roulette**. Marcellino Mangin fa una minuta descrizione di tre casi premonitorii, cioè, di avvertimenti ricevuti intuitivamente, ma con precisione, ed ai quali va debitore di vincite a Monte-Carlo. Il Mangin, dopo essersi difuso in molti particolari circa le incognite a cui si riferisce in genere la premonizione, non esclude, per il caso speciale, la possibilità di una forza psichica-meccanica, la quale possa far muovere a piacere la *roulette*, alla stessa guisa che l'Eusapia Palladino od altri *medium* fanno muovere oggetti a distanza coll'esteriorazione della motricità.

*Les Nouveaux Horizons* fanno un parallelo fra le pene tremende inflitte anticamente ai maghi, stregoni, divinatori del pensiero, ecc. e quelle irrisorie che presentemente colpiscono i truffatori della buona fede con **pratiche magiche** finte o vere. L'av-

vocato Roure de Paulin, autore dell'articolo, ne deduce che ciò **devesi** alla mitezza dei costumi ed allo studio dell'occultismo. Non pertanto, vi trapela l'opinione che la nostra legislazione penale dovrà, col tempo, intraprendere qualche riforma in proposito.

Il *Journal de Magnétisme* dà conto delle numerose e diligenti ricerche del signor Durville, per attestare la realtà degli **adoppiamenti** mediante lastre fotografiche, fra le quali, alla Società magnetica di Francia, ne venne presentata una che sorprende il rientrare del fantasma nel corpo umano. Quell'istante è dimostrato da una larga macchia circolare con irradiazione e varie altre piccole macchie della medesima forma. L'impressione fotografica è riuscita nitida ed all'altezza della milza del soggetto sottoposto all'esperimento. Queste esperienze collimano perfettamente con quelle del compianto dott. Baraduc, che potè in modo analogo constatare l'uscita del corpo etereo dal fianco della propria consorte.

La *Revue Spirite* porta la continuazione del lavoro del *Senex* sull'evoluzione dell'idea religiosa e più specialmente sull'influenza degli **invisibili nella storia**. Confrontando la politica religiosa di Costantino con quella di Clodoveo, *Senex* vi trova una potente rassomiglianza, come se il secondo avesse ripreso l'opera del primo. Clodoveo avrebbe promesso al Dio di Clotilde e di Remigio di indirizzare le sue tribù verso una credenza nuova: e questo avrebbe fatto l'ispirazione degli invisibili. Allorchè una idea nuova, necessaria per il progresso generale (scrive l'A.) dev'essere lanciata nel mondo, gli invisibili incaricati di questa missione

cominciano ad agire sugli spiriti abbastanza evoluti per comprenderli; e agiscono su di essi così nel sonno come nello stato di veglia, influenzandoli e suggestionandoli in mille modi. Un secolo dopo il battesimo di Clodoveo, però, i re s'ingelosirono dell'influenza dei vescovi e della ricchezza del clero, che da loro canto si accrebbero lungo tutto il medio evo: il paradiso e l'inferno dei cattolici furono (*sic*) allora grandi fattori di progresso morale, di fronte alla ferocia barbarica. Più, tardi colla forza e colla spada, un rozzo conduttore di camelli (Maometto) conquistò il nord-Africa, la Spagna e fino il centro della Gallia. Il *Senex*, spiritista esclusivista, anche nella storia dell'umanità trova la prevalente influenza degli spiriti disincarnati su gli spiriti incarnati: e questa è una fissazione vecchia e recente, non sappiamo fino a qual misura fondata, di mistici come di beghine.

L'*Initiation* ha uno studio di *Ultimus* sulla **quadratura del circolo**, in matematica trascendentale. La periferia s'allarga all'infinito in misura della sua relazione col centro e figura così in progressione la proiezione del centro su tutti i piani: si tratta di un avviamento verso il turbine dell'eternità e la periferia fugge incessantemente dinanzi al raggio, senza che si conosca la cifra esatta dei rapporti fra il centro e la periferia. La linea retta altro non è che una sezione nella periferia di un circolo infinito; prolungata essa al di là di una delle sue estremità sulla periferia del circolo infinito, va a raggiungere di nuovo il suo punto di partenza nell'altro estremo della linea. La quadratura dell'infinito, che, raggio, diametro o circolo, è sempre eguale a

se stesso, risulta dalla proiezione dell'infinito come base di un quadrato che torni al suo punto di partenza. Costruire un quadrato col l'infinito significa operare la realizzazione perfetta e palpabile dell'infinito, rivelato così a noi per mezzo della croce. — Su **Urano e Nettuno** scrive J. Mavéric, partendo dalla preoccupazione che questi pianeti danneggino la tradizione dei sette pianeti. Quei pianeti, secondo un adepto inglese, non sono che una ripetizione di Mercurio e di Venere all'ottava superiore; ed una tale spiegazione è stata adottata dagli astrologi alla quasi unanimità. Si è anche detto che questi siano due pianeti per antichità disincarnati. L'autore propone di approfondire una tale questione, che davvero è astrologicamente interessante.

*Le voile d'Isis* (Parigi) si alza per presentare un originale apparato, il quale col nome di **Accumulatore psichico**, è capace d'immagazzinare i buoni pensieri, e, potendo in seguito proiettare sulle persone le onde così condensate, verrebbe ad operare benefici effetti col semplice mezzo di una meccanica suggestione. L'autore E. Bocquillet, ci fa conoscere come di tale strumento si sia interessato fin dal 1907 il Congresso internazionale di occultismo tenutosi a Parigi; e si rivolge a tutti gli studiosi, perchè vogliano meditarvi sopra ed inviare suggerimenti.

Il *Light* riassume alcune **strane esperienze** fatte da un fachimò indù alla presenza di un magistrato francese, il celebre Louis Jacolliot, il quale le pubblicò insieme a molte altre non meno meravigliose in un libro intitolato « Scienza occulta in India ». Il libro è noto, ma non re-

cente e le esperienze sono tali che meritano di essere narrate, non fosse altro che per invogliare a leggere lo stesso libro. Un giorno il fachiroy Covicindasamy andò in casa del magistrato, portando un sacchetto pieno di sabbia finissima, che rovesciò sul pavimento. Dopo che ebbe livellato la sabbia fino a farne una superficie di un mezzo metro quadrato, pregò lo spettatore di prendere un lapis ed un foglietto di carta e di mettersi ad un tavolino di contro a lui. Si fece quindi dare una penna, che posò leggermente sulla sabbia, e disse: Io ora evoco i Pitri; quando voi vedrete l'asticella di legno rizzarsi sulla sabbia, potrete tracciare sulla carta quelle figure che vi verranno in mente e le vedrete riprodursi sulla sabbia. Il fachiroy distese orizzontalmente le mani ed incominciò a ripetere le formule di evocazione. In pochi minuti la penna si rizzò gradatamente sulla sabbia; allora lo Jacolliot incominciò a tracciare a caso strane figure sulla carta e queste venivano ripetute sulla sabbia dall'asticella di legno, la quale si arrestava se egli ad un tratto fermava la matita, e seguiva a muoversi quando egli riprendeva il disegno. Il fachiroy non aveva cambiato posizione, e fra lui e la penna non vi era apparente contatto. Fatto certo di ciò, lo Jacolliot confrontò le figure che apparivano sulla sabbia con quelle da lui tracciate sulla carta e le trovò identiche.

Del *Progressive Thinker* riassumemmo nel numero ultimo un articolo sulle **contraddizioni della Bibbia**. Tre dei nostri lettori che non conoscono la lingua inglese, ci hanno pregato di qualche maggiore dettaglio. Poichè, certamente, ve ne saranno altri che condivideranno il

loro interesse in proposito, torniamo per questa volta, eccezionalmente, sull'argomento. Citeremo solo qualcuna di codeste « contraddizioni » rilevate dall'articolista: « Perchè io ho veduto Iddio a faccia a faccia, e pur la vita mi è stata salvata » Gen. 32:30. — « Ed egli disse: tu non puoi veder la mia faccia, perchè nessun uomo può vedermi e vivere » Gen. 32:20. — « Ricordati del giorno del riposo, per santificarlo » Es. 30:8. — « L'uno stima un giorno più che l'altro; e l'altro stima tutti i giorni pari; ciascuno ha appieno accertato nella sua mente ». Rom. 14:5. — « Niuno adunque vi giudichi in mangiare od in bere o per rispetto di festa o di calendi o di sabati » Col. 2:16. — « Lavorisi sei giorni, ma al settimo giorno è il sabato del riposo, giorno sacro al Signore; chiunque farà lavoro alcuno nel giorno del Sabato, senz'altro sia fatto morire » Es. 31:15. — « Ma, chiunque avrà bestemmiato contro allo Spirito Santo giammai in eterno ne avrà remissione; anzi sarà sottoposto ad eterno giudizio ». Marc. 3:29. — « E da Lui tutti coloro che credono sono scagionati da ogni cosa » A. 12:39. — « E Iddio vide tutto quello che egli aveva fatto; ed ecco era molto buono... » Gen. 1:31. — « E (il Signore) si pentì d'aver fatto l'uomo sulla terra, e se ne addolorò nel cuor suo » Gen. 6:6. — « Guardatevi di far la vostra limosina nel cospetto degli uomini per esser da loro riguardati » Matt. 6:1. — « Così risplenda la vostra luce nel cospetto degli uomini, acciocchè veggano le vostre buone opere ». Matt. 5:16. — Cfr. Gen. 8:22 e Gen. 41:54:56. Att. 1:9:12 e Luc. 24:50:51 e Marc. 14:19. Leggere 2 Re 8:17, 24:26 e 2 Cron. 21:20, 22:1,2 e

si troverà che Ezzecchia aveva due anni di più di suo padre. Dopo aver messo in evidenza altre stridenti contraddizioni, l'A. si fa a considerare quanto in opposizione coi comandamenti « non uccidere » e « non rubare » fosse la condotta di quel semibarbaro popolo ebreo prediletto del Signore, che, passava distruggendo e rapinando città e popoli. Certamente, osserva, il Dio del ventesimo secolo non assomiglia a quello che ordinava tali nefandezze al suo popolo, ed, effettivamente, il diavolo del secolo ventesimo si sarebbe vergognato delle diaboliche gesta compiute da Mosè e da Giosuè per comando di Geova. Ora, conclude, come si possono vedere queste contraddizioni senza convincersi che il « libro sacro » è opera di uomo non aiutato dalla divina ispirazione? (Ma *Ultra* su ciò fa le sue riserve e richiama il lettore, per quel tanto che possano valere a questo proposito, alle parziali giustificazioni addotte dallo Spinoza, secondo il Merlini (*Ultra* di giugno u. s., pag. 5).

*La Scena illustrata* pubblica il risultato del suo referendum sull'applicazione della **frusta ai delinquenti** della malavita. In favore hanno votato 1610; e contro, 1196; astenuti 10.

Nel *Theosophic Messenger* troviamo interessanti osservazioni sul **serpente come simbolo**: Il serpente non ha palpebre e quindi dorme con gli occhi aperti: È il simbolo della coscienza ininterrotta dell'Iniziato, detto nella *Voce del Silenzio* « l'occhio che non si chiude mai ». Ogni poche settimane esso lascia la sua spoglia, ciò che è simbolo del rapido prendere nuovi corpi che fa il discepolo. Il suo strisciare sulla terra ci fa pensare alla Forza, la quale, secondo la scienza, procede

ad onde, a curve e a vibrazioni ritmiche. Esso è muto; il suo sibilo non è vocale, ma è causato dalla pressione dell'aria sull'orificio della bocca. Il vero mistico insegna in silenzio, operando sulla natura interiore del discepolo. Vi sono due classi di serpenti: velenosi e non velenosi. Vi sono due scuole di magia: la nera e la bianca. Il serpente può digiunare per un anno. Questo distacco dalla vita è simbolo dell'opera dell'Iniziato. Il latte è cibo del serpente come lo è del bambino. Lo stato del bambino, ossia del nuovo nato, è lo stato dell'Iniziato.

Nel *Word*, C. H. A. Bjerregaard scrive su « La vita interiore ed il Tao-Teh-King » diffondendosi sulla « concezione di Semplicità » di Lao-tze. Questa è definita come denotante « l'equilibrio nel mezzo della pienezza », il quale costituisce « il vero fondamento della coltura e della vita interiore ». Lao-tze dice: « Dopo aver vuotato voi stessi di ogni cosa, conservate la vostra tranquillità e restate dove siete ». « Questo riandare alle sorgenti è detto preservazione e chi è in preservazione è illuminato; e essere illuminato significa essere regale; essere regale vuol dire essere celestiale ». Del potere di questa **santa calma** è pur detto: « Il celestiale Tao non lotta, eppure vince ogni cosa, al pari dell'acqua che è la più debole e la più forte cosa della terra ».

Nel *La Pace Universaria* di Lione si riportano le « visioni e **profetie di Amo** ». È questo lo pseudonimo di un ingegnere addetto ad una grande officina elettrica, il quale, facendo notare il crescente imperversare di cataclismi nella storia, dall'anno primo dell'era cristiana fino ad oggi, ci annunzia pel 1920 una catastrofe mon-



diale dovuta all'accumularsi di elementi impuri nell'atmosfera terrestre dovuti ai vizi e delitti umani.

Nell'*Open Court* pone termine il Direttore al suo lungo ed acuto studio sulle varie **frodi dei medii**. Sarebbe utile che qualcuno s'invogliasse a tradurlo anche in italiano. Pur non infirmando la sincerità dei veri ed onesti medii, metterebbe un po' più in guardia tanti fanatici e creduli, i quali ritengono, anche quando da qualche burlone o poco scrupoloso furono semplicemente ingannati, di aver « ottenuto prove assolute ».

*The Hindu Spiritual Magazine*, la bella Rivista di Calcutta, spiccatamente dedicata allo spiritismo ed alle scuole occultistiche indiane, reca, fra l'altro, uno studio sulla **Teosofia in India** di cui parleremo quando sarà finito. — La stessa Rivista, unendosi al lamento di altre spiritualistiche inglesi, deplora che il numero degli abbonati a tali periodici e cultori di codesti studii non sia tale quale sarebbe desiderabile pel loro sviluppo e supponibile per l'importanza della materia. « Lo spiritismo è apprezzato da quelli che hanno sofferto privazioni o perdite ed hanno compreso quel che valga la breve vita al di qua. Gli altri si sono impantanati nelle cose mondane. Chi perde persone care ci pensa un po' e poi se ne scorda. Se un medio s'offre a provar la continuazione della vita lo trattano poco meno che villanamente, ma se uno psichico vien a parlare di tesori nascosti, tutti accorrono; gli uomini, in generale, non hanno idea di cose superiori; in fondo, non son altro che animali, colla sola differenza che sanno parlare ». Differenza, aggiungiamo noi, che non sempre li distingue in meglio!

*Les entretien idéalistes* portano in scena il nostro ferrarese frate Girolamo **Savonarola**, impiccato per la sua predicazione contro gli scandali di papa Alessandro VI. La Rivista riepiloga le fasi salienti del processo, rammentando gl'istigatori principali ed i giudici, ponendone in evidenza la mala fede e la corruzione; conclude che si è condannato un innocente, per il quale taluno dei giudici stessi, Francesco degli Albizzi, protestò vivamente, ritirandosi dal tribunale colle parole: « Dio tolga che io immerga la mano nel sangue del giusto ».

La *Contemporary Review*, ha di H. G. Wells **Il mio socialismo**. Dice: Il socialismo per me è un gradino comune che noi cerchiamo di raggiungere nella gran sintesi dell'obiettivo umano. Io vedo l'umanità pel mondo dispersa, in conflitto, addormentata. Vedo la vita umana come una rovina evitabile e una confusione curabile. Il disordine nello sforzo, questo spettacolo di futilità mi riempie d'un appassionato desiderio di por fine al male, di creare un ordine, di sviluppare l'intelligenza. Il socialismo è, per me, nè più nè meno che il risveglio di una coscienza collettiva nell'umanità, di una volontà collettiva e di una mente collettiva, dalle quali possano sorgere più belle individualità, continuamente, in una perpetua serie di sforzi rinnovati e di nuovi ordinamenti per la razza. Sconfesso il socialismo di condiscendenza e sconfesso pure quello di rivolta. Sconfesso e deploro tutto lo spirito di lotta di classe del socialismo, con la sua dottrina di odio, i suoi assalti invidiosi agli agi e alla libertà dell'opulenza. La vera missione del socialismo è contro le tenebre, la va-

nità e la viltà; le tenebre che nascondono ai ricchi l'intensa bellezza, la potenzialità di miglioramento, le splendide possibilità della vita, e nascondono loro quella vanità e codardia che li fa avvinghiati ai loro poteri e li fa temere ed odiare perfino l'ombra dei mutamenti. Il socialismo deve insegnare l'organizzazione collettiva della Società così che la coscienza di classe e l'intenso pregiudizio di classe dei lavoratori siano radicati del tutto quanto i pregiudizi della proprietà.

La *Edinburg Review*, parlando di **E. Spencer**, lo riguarda come il tipo dell'età intellettuale. Fra l'altro dice: Come gli uomini sono già passati attraverso ciò che può essere chiamato « l'età fisica », nella quale la forza dei muscoli e la bravura fisica erano emblema di virtù, così da qualche tempo stanno passando attraverso « l'età intellettuale », nella quale la forza dell'intelligenza e la persistenza nello sforzo sono ovunque additate all'ammirazione; giungeremo alla terza, alla « età morale », nella quale la più alta felicità sarà raggiunta. Nel primo stadio i maggiori onori sono dati al più forte, nel secondo a colui che ha raggiunto la più alta vetta intellettuale, nel terzo a colui che conduca i suoi seguaci alla maggiore felicità. — Ciò concorda interamente cogli insegnamenti teosofici.

La ristrettezza dello spazio non ci consente di far in ogni numero la rassegna di tutte le riviste che riceviamo; così gli articoli che qui appresso semplicemente menzioniamo sono, per la massima parte, tanto notevoli quanto quelli che oggi potremmo riassumere.

*Occult Review*: La terra dei morti — La Religione universale — Alcune esperienze di previsione — *Luce ed ombra*: L'ipotesi del prof. Bottazzi sui fenomeni medianici — Un prete cultore di studi psichici — *Verdad*: Su-

bramanja Ijer, V. pres. della Soc. T. — *Internat. Theos. Chronicle*: La pena capitale — *New Thought*: Ultime concezioni della scienza — *Century, Path.*: Caterina Tingley e Point Loma — *Cultura contemporanea*: Attivismo e pragmatismo — *American Theosophist*: Evoluzione delle virtù — *Zentralbl. für Okkultismus*: Ricordi personali di H. Blavatsky — *Sophia*: Elogio della tolleranza — *Estudos psychiquos*: I fenomeni spontanei — *Journal of philosophy and sc. methods*: Un caso di sensazione visuale nel sogno — *Varietas*: Visioni italiane (ill., di A. Cervesato) — La terra e le sue valvole, i vulcani (ill.) — *Neue Metaphysische Rundschau*: Chiromanzia astrologica — *Rivista di cultura*: Religione e cattolicesimo nello spirito dell'Italia contemporanea (di don R. Murri) — *Open Court*: Alcune illusioni dei pacifisti — Parziale riabilitazione di Giuda — *Annales des sciences ps.*: Esperienze col medio Carancini a Roma (con 10 ill.) — *Bollett. della Sez. Ital. Soc. Teos.*: H. P. Blavatsky (signora Teresa Ferrari) — *Theosophy in New Zealand*: La verità nella vita pratica — *Theosophy in India*: Il progresso secondo il buddismo — *Le Messenger* (di Liegi): Perché portare il lutto? (protesta di Madeline Deane) — *Psychische Studien* (Lipsia): Le case infestate dagli spiriti (O. Ohlsen riassume lo stato degli studii in proposito, facendo larga parte alla monografia del nostro E. Dodsworth) — *O Pensamento*: Esoterismo e prescienza — *La Revue Théosophique Belge*, che ringraziamo per le gentili parole indirizzate all'opera del gruppo Roma e di *Ultra* (Bruxelles): Le nuove possibilità della Religione, delle Scienze, dell'Arte — *Nouveaux Horizons*: Saggio della morale.

\* \* Ricevute al momento di andar in macchina e ne parleremo nel prossimo numero: *Coenobium* (con un art. sulla Rincarnazione; vedi rubrica « Rinnovamento spiritualista ») — *Filosofia della Scienza* (la nuova e bella Rivista palermitana diretta dall'avv. I. Calderone) — *Annales Théo-*

*sophiques* — *La cultura filosofica* — *Luce e ombra* — *Occult Review* — *Revue Théosophique*. — *Theosophical Quarterly*.

\* \* Non pervenute: *Revue Gén. de Sciences ps.* — *Renovacion* — *Viestnik Theosophij*.

## LIBRI NUOVI

**Emanuele Swedenborg**; breve cenno sulla sua vita e le sue opere, del prof. LORETO SCOCIA. 1 vol. di pag. 184, L. 2, vendib. presso *Ultra*. — Il grande mistico svedese, prima di esser tale, fu un insigne scienziato, che si era meritata l'ammirazione dei suoi concittadini e dei dotti di tutto il mondo per le sue opere in ogni ramo di scienza, chè di tutte egli trattò con profondità e genialità, spesso precorrendo scoperte future. E quest'uomo dalla mente versatile ed equilibrata, all'età di 57 anni divenne un teologo, un mistico e in ispecial modo un veggente, poichè la sua missione incomincia, com'egli stesso afferma, con una visione del mondo spirituale. Da allora lo Swedenborg si presentò al mondo come « lo strumento scelto dal Signore » per far conoscere agli uomini il Mondo Spirituale, per rivelare i profondi arcani contenuti nella Sacra Scrittura, per esplicare la vera Dottrina Cristiana e fondare la Nuova Chiesa. « Da alcuni anni, egli scriveva poi, mi è stato concesso dalla Divina Misericordia di essere continuamente nella società degli spiriti e degli angeli, di udirli parlare e di parlare con essi; e così mi è stato dato di udire e vedere le cose sorprendenti che avvengono nell'altra

vita. Là io sono stato istruito sui diversi generi di spiriti, sullo stato delle anime dopo la morte, sull'Inferno o stato deplorabile dei malvagi, sul Cielo o stato di felicità dei buoni, e specialmente sulla Dottrina della Fede che è riconosciuta in tutto il Cielo ».

Ma quel che è più straordinario nello Swedenborg si è che nel suo periodo spirituale ei fu sempre calmo, sereno, equilibrato e perfino senza entusiasmo, pur mostrando una convinzione sincera e ferma in quanto costituiva ciò che egli chiamava la sua rivelazione; ed a prova di questo equilibrio sta il fatto che mai gli venne meno la stima dei suoi concittadini e degli stessi avversari, e che il suo sovrano lo tenne sempre in grande onore. Richiesto di comunicare con defunti, ebbe a narrare fatti e circostanze che non potevano essere conosciuti che dai defunti stessi. Del resto, questi fatti sono noti a molti, come a molti è nota la sua visione di un incendio che avveniva a Stoccolma mentre egli era a Gotemburgo.

Il prof. Scocia, nella sua pregevole biografia, dalla quale abbiamo tratto questi pochi cenni, ci fa conoscere l'uomo e tutta l'opera sua di scien-

ziato e di mistico, diffondendosi specialmente su quest'ultima che egli illustra ampiamente, spiegando, con cura di studioso e con fede di seguace, le varie parti della rivelazione svedemborgiana, che ha oramai chiese e eredi in tutto il mondo.

Non è nostra intenzione di prendere ora in esame le dottrine dello Swedemborg e solo vogliamo segnalare ai nostri lettori il libro dello Scocia, quale una buona introduzione allo studio di esse. Ci limitiamo a dire che queste dottrine sono ispirate ad un senso di tolleranza verso tutte le religioni, che è assolutamente nuovo nel cristianesimo e nei suoi mistici; ed anzi a questo proposito ci spiace di dover osservare che lo Scocia nel suo libro, che pure ha tanti pregi, parlando di Madame Guyon e Boehme, li chiami falsi profeti, degni di giusto disprezzo, giudizio certamente avventato e settario, e, in ogni modo, non in armonia con la tolleranza del maestro.

**La Ville des expiations**, par P. S. BALLANCHE. Paris, Falque, 1907. Un vol.; fr. 5. — Quest'opera postuma risale ad un'ispirazione essenzialmente cristiana ed al desiderio di abolire la pena di morte: non è senza reminiscenze platoniche. La città propugnata dall'autore si distingue in alta e bassa; capo supremo è non dittatore, responsabile solo dinanzi al re. La giustizia è amministrata dai cinque tribunali dei neofiti, dei coloni, dei sorveglianti, dei militari, dei sapienti. Come si comprende, i neofiti, abitanti la città bassa, sono coloro i quali si sottomettono all'espiazione volontaria. Questa parte della città si divide in 60 recinti o casali, che si chiamano regioni: ogni casale contiene 60 piccole case in forma di

tenda e ognuna è destinata per una sola persona, è isolata dalle altre, in terra mazzarengata, e forma una sola camera. Il mobilio, semplicissimo, comprende un libro (*il manuale del cristiano*). Altri ambienti accolgono i sorveglianti e i soldati, i giudici, i capi casale e il prefetto. Lo spazio di mezzo occupato da alberi fruttiferi, con una fontana nel centro. Una muraglia tutt'intorno: tra la muraglia e il casale uno spazio libero per le pattuglie. Divisione serbata di sessi e di età tra casale e casale. Tra l'alta e la bassa città vi sono 12 cappelle e 12 presbiteri. La domenica tutti a messa. Il rito d'ingresso o iniziazione del neofita è singolare: egli ottiene un nuovo nome da onorare dopo che gli è stato esplicito il concetto dell'espiazione incruenta. L'espiazione può anche consistere in una penitenza volontaria, e, finita essa, ha luogo l'emancipazione, ed il neofita rientra nel mondo.

Questo libro è una curiosità non priva di un certo interesse, quantunque rivestita di ammanto cristiano: senza la sua forma iniziatica potrebbe essere il libro di un gesuita; con quella, è il libro di un mistico che vuol trasformare la prigione in uno stabilimento di vera e propria espiazione psichica.

**Le Christianisme progressif**, par GIRAN. — Paris, Nourry 1909, 1 vol. — È uno studio pubblicato in parte nel *Coenobium*, e fu denominato un vero programma spirituale. L'A. dipinge Pio X come un papa lungimirante e superiore alle ironie che si fanno sul suo conto: un papa che tiene ferma l'infallibilità papale e si è fatto campione tenace dei diritti esorbitanti del papato. Egli si direbbe un papa venuto troppo tardi in una

Chiesa troppo vecchia; quasi un anacronismo vivente, un papa da medioevo. Ma l'A. stesso ritiene che tra il cattolicesimo romano e la coscienza moderna vi è un antagonismo irriducibile. Quanto ai protestanti, l'A. s'illude di trovare in quelli di destra delle associazioni dotate di molta vita per la fede e la beneficenza, ed in quelli di sinistra il germe di tutte le libertà e le liberazioni. Ma però aggiunge che anche i protestanti liberali non sono riusciti a laicizzarsi del tutto e si dedicano tuttora a risuscitare delle formole morte; divenendo così più clericali che mai. La coscienza cattolica è legata alla tradizione del passato e non è coscienza moderna, la quale vuole conquistare la sua autonomia assoluta. Quanto al cristianesimo, l'A. dice non esser punto sicuro che il Cristo abbia voluto fondare una religione; e aggiunge che il cristianesimo del 4° Evangelo è diverso da quello dei sinottici, da quello dell'Apocalisse, da quello di Paolo. Lo spirito del Cristo, dice l'A., è lo spirito dell'uomo normale alla ricerca delle armonie della vita; l'opera da compiersi è un'opera d'epurazione; la tradizione non basta più ormai. L'A. è dunque di coloro che *ante omnia* ritengono necessario distruggere, pur intendendo di svolgere un programma *spirituale*.

**Le problème de la résurrection du Christ**, par CALLAUD. Paris, Nourry. 1909. — È un pastore evangelico che esamina il problema sotto il punto di vista delle due tradizioni e delle tre ipotesi (della revivificazione del cadavere, delle visioni, del corpo spirituale); esamina le obiezioni che si oppongono all'ipotesi della morte apparente. Nella conclusione dice che non sapremo mai che cosa

sia avvenuto nel corpo del Cristo risuscitato, dopo la sua vita d'oltre tomba. L'A. crede di aver restituito valore all'ipotesi della morte apparente, liberandola dagli argomenti (che chiama bizzarri) d'un razionalismo volgare alla moda nel sec. 18° e pr. del sec. 19°. A tal riguardo cita l'autorità del più gran numero dei teologi tedeschi. Negando la risurrezione effettiva, reale del Cristo (secondo l'A.), non si è perduto il diritto di chiamarsi cristiano e membro della Chiesa: il vero cristianesimo essendo soltanto *una vita*. Del resto, un avvenimento storico non potrebbe essere oggetto che di scienza.

È la solità pretesa errata che la fede possa contrapporsi alla scienza e in questa contraddizione abbia motivo d'esistere. *Credo quia absurdum!*

ALPHONSE BUE. **Magnétisme curatif**. *Manuel technique. Vade-Mecum de l'Étudiant Magnétiseur*, 4.ª édition. Paris, Chacoruac Ed. 1905. — Questo volume rappresenta la prima parte di un'opera completa sull'efficacia salutare delle pratiche magnetiche. La seconda parte è intitolata « Psico-Fisiologia del Magn. » e la terza « Patologia terapeutica ». Noi siamo ben lieti di potere annunziare la quarta edizione di un lavoro che per i fini che si propone e la profonda trattazione degli argomenti, ha divulgato e reso pratici i mezzi per curare con la semplice forza umana raggiante, le malattie più comuni; per attenuare e sopprimere, senza medicine e senza spesa i dolori più persistenti e crudeli. Il magnetismo curativo ottenne successi magnifici durante i primi decenni del secolo passato, ma poi giacque travolto dalla corrente materialista, dalla colluvie dei rimedi empirici; ora solo risorge essendosi disin-

gannati i più grandi scienziati riguardo a questi ultimi. Così la medicina comincia a riprendere una direzione, nelle ricerche e nella pratica, più naturale: più in armonia cioè con le grandi leggi naturali che la filosofia occultista ha disvelato. Sussistette del Mesmer fino ad oggi la parte degli insegnamenti magnetici più grossolana e brutale, sotto il nome d'ipnotismo; ma, essendosi questo ridotto alla produzione ed all'esame di pochi fenomeni d'isterismo, parve e fu inadeguato a qualsiasi bisogno delle scienze mediche.

Il magnetismo, invece, praticato con coscienza ed affetto, da persone sapienti, non solo nella psicologia e patologia volgari, ma pure nella sacra terapeutica occultista, curando i mali alla loro origine, in armonia col funzionamento ed i bisogni della psiche, ha originato, e certamente produrrà ancora, bene infinito all'Umanità sofferente. Basti ricordare la possibilità di produrre ovunque, con la sola forza del pensiero e dei *passi magnetici*, l'anestesia parziale o completa, la perdita cioè della sensibilità e l'alleviamento del dolore!

L'opera del Bué è raccomandabile a tutti gli studiosi di Teosofia, poichè essi troveranno nello studio coscienzioso e sereno del magnetismo la prova pratica di molte verità filosoficamente enunciate e dimostrate teoricamente dalla Tradizione, e molti consigli per aiutare se stessi ed altrui durante l'intera vita. A. A.

**Réflexions sur le second foye r de l'orbite terrestre**, di JEAN SARYER, pag. 45, L. I. Ed. Chicornac, Parigi 1909. — A coloro che tentano

di spingere la mente a scrutare, nell'invisibile, le ragioni del visibile fin dove le cognizioni acquisite possono giovare, non parrà strano lo studio del Saryer. La cosmogonia teosofica, ammettendo catene planetarie con astri di materia eterea e superetera, ci aiuta per una concezione, che, in tesi generale, l'occultista non ritiene impossibile. Ma l'A. corrobora il suo asserto con ragionamento matematico, e giustamente osserva che la Terra, nel suo moto di rivoluzione, percorrendo un elisse, deve certo obbedire alla legge grafica a cui pure deve obbedire il disegnatore quando voglia tracciare parimenti un elisse sulla carta. Epperò, siccome per tale tracciamento è indispensabile fissare due fuochi, così anche nello spazio l'elisse percorsa dalla Terra avrà i suoi due fuochi. Uno è il Sole, l'altro, a cui non può sottrarsi, è un punto che noi non vediamo, ma che ciò non ostante potrebbe, anzi dovrebbe esistere, giacchè i raggi vettori sono vere forze determinanti l'elisse. Pertanto all'altro fuoco l'autore pone un altro sole, o, comunque, una forza che ne fa le veci. Una tale concezione non è forse nuova, e l'A. ne esamina e discute le varie obiezioni appoggiandosi ai più recenti dettami della scienza. Di tale questione crediamo utile lo studio, per mezzo del quale si potrebbero forse chiarire parecchi quesiti sulla meccanica celeste.

\*\*\* Ricevuto pure, all'ultimo momento, e ne parleremo nel prossimo numero: **L'Initiation**, par R. STEINER. — Publications théosophiques, Paris.

**In macchina:** Degli strepitosi fenomeni spiritici, verificatisi gli scorsi giorni a Firenze nei locali del meccanico Gerini, e delle spiegazioni teosofiche date dall'illustre prof. Visani-Scozzi ci occuperemo nel prossimo numero.

DECIO CALVARI direttore-responsabile.

(8912) ROMA, 1909 - TIP. E. VOGHERA editore.

# SOCIETÀ TEOSOFICA

GRUPPO ROMA

Via Gregoriana, 5, p. terreno - Telefono 41-90

**La Società Teosofica** (fondata nel 1875 in New York) ha gli scopi seguenti:

1° Formare il nucleo di una fratellanza universale dell'umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso o di colore.

2° Promuovere lo studio comparato delle religioni, delle filosofie e delle scienze.

3° Istituire ricerche sulle leggi meno note della natura e sulle facoltà latenti nell'uomo.

Di questi tre scopi soltanto al primo è richiesto assoluto consentimento o partecipazione per divenire membro della Società: gli altri due sono facoltativi e subordinati al primo.

La Società è un'istituzione internazionale. Non è una chiesa, non ha dogmi, né articoli di fede; è completamente aliena dalle sette, e comprende soci professanti qualunque fede, od anche nessuna, esigendosi soltanto che ciascuno abbia la massima tolleranza per le credenze altrui.

La Società si compone di studiosi uniti per realizzare gli obbiettivi suddetti, vincolati dal comune desiderio di sopprimere l'antagonismo religioso e di mettere insieme uomini di qualsiasi opinione volenterosi di studiare la verità dove si trovi e di partecipare il risultato dei loro studi agli altri. Loro vincolo d'unione è una ricerca ed una comune aspirazione della verità ed alla verità. Essi ritengono che questa dev'essere ricercata per mezzo dello studio, della riflessione, della purezza di vita, della devozione ad altissimi ideali; e la verità considerano come un premio da conseguire e non come

un dogma da essere imposto dall'autorità. Ritengono che la fede dev'essere il risultato dello studio e dell'intuizione individuale e non antecedente a loro, che deve basarsi sulla cognizione e non sull'asserzione. Estendono a tutti la loro tolleranza, anche agli intolleranti, non come elargizione di grazia, ma come dovere, e cercano di togliere l'ignoranza, non di punirla. Considerano ogni religione come una espressione della sapienza divina e ne preferiscono lo studio alla condanna e la pratica al proselitismo.

Pace è la loro parola d'ordine, come Verità è il loro scopo.

La Teosofia è quell'insieme di verità che formano la base di tutte le religioni del passato e che non possono essere arrogate, come proprietà esclusiva, da nessuna. Presenta una filosofia che rende la vita intelligibile e dimostra che la giustizia e l'amore ne dirigono l'evoluzione. Mette la morte al posto che le spetta, considerandola cioè come un semplice cambiamento di stato e come un incidente ricorrente in una vita senza fine, che dischiude le porte ad una più completa e più radiosa esistenza. Rende all'uomo la scienza dello spirito intendendolo come la vera individualità, e la mente ed il corpo come servi suoi. Illumina le scritture e le dottrine delle religioni, svelandone i sensi nascosti, e le giustifica al tribunale dell'intelligenza come di fronte al sentimento ed all'intuizione.

I membri della Società Teosofica studiano queste verità, ed i Teosofi cercano di viverle. Chiunque è volenteroso di studiare, di praticare la tolleranza, di mirare in alto e di lavorare con perseveranza è bene accolto quale socio e da lui dipende il divenire un vero teosofista.

Il motto della Società Teosofica dice: *Non v'è religione superiore alla verità.* È questa la base da cui non si allontana in tutta l'opera sua.

## La Società Teosofica

ha preso un meraviglioso sviluppo, sebbene nei primi anni i fondatori fossero, *naturalmente*, gabellati come visionari e ciurmatore (calunnie ormai dimostrate interessate e false). — Essa ha il suo Quartiere generale in Adyar (Madras-India). — Presidenti fondatori furono: il Colonnello H. Olcott e H. P. Blavatsky. Presidente attuale: A. Besant. — Ha centinaia di Gruppi (di cui uno è il Gruppo Roma), sparsi in tutte le parti del mondo.

**Il Gruppo « Roma » ha gli uffici aperti** ordinariamente dalle 8 alle 9 e dalle 16 alle 20. La domenica e le altre feste, dalle 10 alle 12. — **Telefono 41-90** — Ha in vendita tutti i libri che compongono la **Biblioteca Teosofica Italiana**. — Tiene anche ogni lunedì e giovedì, alle 18 <sup>1</sup>/<sub>4</sub>, **Conferenze e Conversazioni**, a cui possono intervenire, a richiesta, anche gli **estranei**. — Ha, inoltre, una **Biblioteca circolante** di tutte le principali opere teosofiche pubblicate in varie lingue in questi ultimi anni. Tali pubblicazioni ammontano già ad oltre un migliaio. — I prestiti si fanno secondo le norme di un apposito Regolamento. Pei soci i prestiti son gratuiti; per gli estranei la quota è di L. 1.50 mensili. La lettura è **gratuita** nei locali e nelle ore come sopra, anche per le molte **Riviste** teosofiche ed affini che si ricevono.

---

### **Condizioni d'ammissione alla Società, Gruppo « Roma »,**

1. Essere accettato dal Gruppo, dietro proposta di due soci, o dietro informazioni. — 2. Pagamento d'una **tassa d'ammissione** in L. 5.00. — 3. Pagamento d'un **contributo mensile**, rimesso alle facoltà del richiedente, non però inferiore alle L. 2 pei soci di Roma e L. 1, oltre le spese postali, per quelli di fuori (i quali ultimi avranno pur diritto alla Rivista *Ultra* ed al prestito di libri). — Per gli **studenti** condizioni speciali.

Lo Statuto del Gruppo col Regol. della Biblioteca si vende a cent. 25.

---

### **LUCE E OMBRA** Anno VI — **Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste**

LUCE E OMBRA, accompagna con amore il rinnovamento spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo. — Come organo della *Società di Studi Psichici*, intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.

**Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5 — 8 Semestre L. 2,50**  
Un numero separato . . . . Cent. 50  
**Via Cappuccini, 18 - MILANO**

---

**Recentissima Pubblicazione:**

**BENEDETTO BONACELLI**

## **RELAZIONI DI ETEROLOGIA**

**fra gli Elementi nel Sistema Periodico**

È una nuova conferma scientifica del principio della Unità della Materia fisica . . . . . L. 3 —

**Sconto 10% a chi si rivolge per l'acquisto  
all'Amministrazione dell' «ULTRA»**



# ULTRA

## RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

*Se non l'aspetti l'inaspettato  
non troverai la Verità.*

ERACLITO.

### SOMMARIO.

**La libertà di coscienza e di scienza, AUGUSTO AGABITI — L'Unità della materia nella scienza e nello spiritualismo, BENEDETTO BONAGELLI — Sulla Soglia, THE DREAMER — Martinez Pasqually e la sua dottrina esoterica, VENTURA RIZZO — Due casi di medianità, GIUSEPPE PIOMELLI — La teoria della reincarnazione umana, OLGA CALVARI — Pregiudizi da combattere, G. S. — Le ultime case infestate dagli spiriti — Rinnovamento Spiritualista (Nel mondo dell'anima - La Guerra e la Pace - L'elettricità, gli elementi e la volontà umana - Notizie teosofiche) — I Fenomeni (Aiuti invisibili - Lo spettro dei Trebla - Esperimenti medianici - Sogni premonitori) — Rassegna delle Riviste, Dr. V. VARO — Libri nuovi (Bruer — Campbell — Steiner — Morselli — Bourgeat — Kahi — Coop. Oakley — Rama Prasad — Ramacharaka, ecc.).**

### ROMA

Via Gregoriana, 5. — Telef. 41-90

1909

### Pubblicazione bimestrale

ABBONAM. ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6 - UN NUM. SEPARATO L. 1  
Si spedisce gratis numero di saggio se richiesto con cartolina con risposta.

# LASCITI E DONI

Per condescendere a richieste o suggerimenti di vari lettori i quali s'interessano allo sviluppo del movimento sostenuto e fomentato dalla nostra Rivista e dalla Società Teosofica, dobbiamo fare osservare che, non essendo per ora la Rivista nè la Società costituite in ente morale, non sarebbe valido un testamento o legato in loro favore. Tuttavia, coloro che desiderano di assicurare per disposizione di ultima volontà i mezzi necessari al migliore incremento e alla divulgazione delle nostre dottrine hanno il mezzo di farlo, disponendo nel loro testamento di somme a favore di determinate persone di loro fiducia, le quali certamente le devolveranno a quello scopo, secondo le istruzioni che, *a parte*, avranno ricevuto, per iscritto o verbalmente. — Basta pertanto che nel testamento, sia come istituzione di erede, sia dove si parla dei legati, venga detto: « Lascio al Signor . . . . . o Signori . . . . . oppure al Signor . . . . . e in caso di sua premorienza o rifiuto, al Signor . . . . . la somma di Lire . . . . . oppure il mio credito . . . . . oppure i miei titoli . . . . . ».

Le disposizioni debbono essere scritte di tutto pugno del testatore e da lui stesso datate e sottoscritte.

Ad ogni modo, anche prima della loro morte, il che sarà anche più generoso, essi potranno favorire il movimento teosofico e spiritualista, con tutte quelle elargizioni che potessero giovare allo scopo. È così, p. es., che la ricca biblioteca circolante del Gruppo *Roma* è stata raccolta e che sarebbe ancora più ricca se vi fosse dato incremento da tanti altri cultori dello spiritualismo che tengono per anni nei loro scaffali dei libri ch'essi non hanno più occasione di leggere nè di prestare. — È così che si potrebbe dare maggior incremento alle nostre pubblicazioni se più numerose fossero le oblazioni che pur ogni tanto andiamo ricevendo. Ora, p. es., è del tutto esaurito l'opuscolo del Dr Auro « Qualche cenno sull'occultismo e sulla Società Teosofica » opuscolo a 10 centesimi che è stato tanto utile per la propaganda. Per ristamparlo, aumentato e migliorato, e divulgarlo in varie migliaia di copie, come si vorrebbe, occorrono almeno seicento lire. Su chi potrà contarsi?

Dobbiamo ricordare quanto diceva H. P. Blavatsky: « Di tutte le forme di carità e beneficenza trovo che la più meritoria ed utile è quella per la divulgazione delle dottrine teosofiche, perchè queste, oltre ad essere le più consolanti ed elevate, soddisfacendo in pari tempo le più nobili esigenze del cuore e della mente ed insegnando le vere ragioni delle sofferenze, mirano a colpire il male e il dolore nelle loro radici stesse, mentre, in gran parte, le altre forme di filantropia non sono che palliativi, non fanno che asciugare provvisoriamente qualche piaga, quando pure, come talvolta avviene, non le fomentino ».



# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

ANNO III

Ottobre 1909

NUM. 5

## LA LIBERTÀ DI COSCIENZA E DI SCIENZA <sup>(1)</sup>

*(La liberté de science et conscience — The freedom of science and conscience — Die Freiheit von Wissenschaft und Gewissen)*

« Se la religione osa porre limiti alla scienza come ha tentato tante volte, si ritarda la scoperta del vero; se la scienza si contrappone con le violenze e non soltanto coi suoi teoremi, dov'è sovrana, alla libera esplicazione della fede, può uccidere la santità o differirne gli effetti salutari nel mondo ».

LUIGI LUZZATTI (Pag. 70).

La vastità degli effetti, eccedente ogni spazio e misura, ed il numero non numerabile delle cause originali, diedero storia varia e grandiosa a tutte le civili e morali libertà, alle persecuzioni ed intransigenze; e fu storia quasi intieramente comprensiva del pensiero umano, nelle estrinsezioni filosofiche e religiose ch'ebbe durante i secoli, in ogni razza.

Vizi d'intelletto, o deficienze del sentimento, inaspettatamente, fecero sgusciar fuori da dottrine di carità, di perdono e di amore, crudeli martirii e perfide stragi (quando fu assunto a dovere dei Reggitori la salvazione, col fuoco terrestre e con la spada, dei miscredenti, dal fuoco eterno e dalla disperazione inestinguibile (2)); per una più raffinata crudeltà della psiche, invece, im-

(1) LUIGI LUZZATTI. (Edit. Fratelli Treves, 1909. Un volume in 16° di pag. 444, L. 5,00).

(2) San Crisostomo diceva: « Nulla è più prezioso di un'anima, l'universo intero non la vale »; ed appunto perciò sembrava logico al Lipsius, che il Luzzatti chiama « un grande fariseo della erudizione d'allora », e che combattè gli scritti liberalissimi dello Spinoza, dedurre cost: « Se si uccide chi assassina il corpo, perchè non si ucciderebbe chi assassina l'anima » r Confesso che sembrami, date le idee della teologia cattolica e protestante dei suoi giorni, il Lipsius non errasse. Sbagliava la teologia, rappresentata da partigiani, troppo contraddicenti allora, per fini terreni, lo spirito di soave

malignita nella disputa sottile teologica e resa calcolatrice di tormenti, feroci dogmi di dannazione ispirarono, insufflarono piuttosto, a divenire teorico di tolleranza e di libertà, chi volle serbati gl'infedeli alla divina vendetta, quasi delegando, con segreto accordo, il proprio *odium theologicum*, a Dio, concepito eterno esecutore di sacerdotali decreti.

San Cipriano scriveva: « La nostra pazienza deriva dalla certezza di essere vendicati; essa accumula dei carboni ardenti sulla testa dei nostri nemici. Qual giorno sarà quello in cui l'Altissimo novererà i suoi fedeli, punirà i colpevoli all'inferno e farà fiammeggiare i nostri persecutori coll'incendio dei fuochi eterni? Quale immenso spettacolo, quali saranno i miei scoppi di entusiasmo, la mia ammirazione e il mio riso! »

Come universale è la storia dell'intransigente follia (ricordiamo Platone, Calvino, Lutero), così « le parole di tolleranza e di dolcezza, di inviolabilità della coscienza umana non cadono mai invano; anche quando più sembrano dispregiate e più trionfa la persecuzione, non se ne sperde il lievito santo »; perchè la libertà di coscienza, come tenace filo, « collega pagani, ebrei, cristiani, filosofi, Buddho, Asoka, Massimo di Tiro, Themistio, Ammiano Marcellino, Libanio, S. Atanasio, S. Gregorio Nazianzeno, S. Bernardo di Chiaravalle con Locke, con Voltaire, con Stuart Mill, con la società moderna » (1).

Il genio che, alla pari del Lincoln, passò nella storia del popolo delle repubbliche unite d'America, per avere « rapito al Ciel le folgori e lo scettro ai tiranni », e che, per tante linee caratteristiche, mi pare simile al Galilei (avendo avuto le meditazioni teologiche e le dispute di filosofia più care dei trionfi ottenuti quale inventore), parlò e scrisse, con l'usata bonomia e l'ingenua

carità del Cristianesimo e della Bibbia; cui dicevano avere essi solo il diritto di diffondere, d'interpretare, d'insegnare, di adattare! I giuristi ed i politici non potevano ragionare in maniera diversa da quella del Lipsius; ed a ciò doveva anche indurli quel dispregio per la vita e per la carne, e quell'enorme ed esagerato, ma tuttavia nobilissimo riconoscimento di superiorità e di celeste importanza, costantemente attribuita allo Spirito (ai suoi bisogni, alle sue sorti future) che caratterizza in maniera tanto precisa la psiche dell'uomo medievale.

(1) V. LUZZATTI. — Op. cit., pag. 209.

profondità, del problema religioso, appassionante allora l'animo dei concittadini.

E con un paragone vero, descrisse l'origine intellettuale dell'intransigenza.

Nel campo della Fede sono avvolte ed immerse le menti fra le nebbie dell'Ignoto e dell'Incomprensibile, disse egli, come chi di fatto nella nebbia cammini; e vi subiscono tutte una illusione potente: vedono, ognuna, attorno a sè e dinanzi, la strada bene illuminata, ma poi, guardando gli altri passanti, li scorgono tutti avvolti di tenebre, tanto più fitte per quanto quelli più si discostano.

È la stessa illusione della via luminosa segnata dalla luna sul mare!

E purtroppo ben pochi sono i paesi del mondo in cui non vi siano tuttora persecutori e perseguitati; perfino nella Europa sassone ed in quella latina; eccetto l'Italia che possiede la legislazione più morale, moderna, liberale.

Da poco lo studio delle religioni comparate e della Teosofia, ha cominciato a fruttificare; e mentre con fatica si raccolgono i primi concilii ecumenici dei rappresentanti scientifici di tutte le religioni (a Chicago, a Parigi, ad Oxford), l'idea di un parlamento mondiale di queste, attuato od augurato già dai primissimi Intelletti dell'Umanità, dal re Asoka nell'India, da Ammonio Sacca nell'Egitto greco, da Roger Williams, negli Stati Uniti, è ripresa e propugnata, ma senza eco potente popolare, dallo scrittore americano Carus; mentre rappresenterebbe il primo passo decisivo verso una fraterna intesa: la sintesi delle idee, cioè, la confederazione delle Chiese.

Fantasticò il Laboulaye e descrisse come raggiunti già questi nobili fini delle menti più illuminate e più filantropiche; fotografò quale nel suo cervello appariva la grande strada delle Religioni, nella sua Parigi liberale dell'avvenire.

Le parole dell'immaginoso scrittore, non suscitano nel lettore solamente idee e convincimenti, ma suadendone la ragione, ne blandiscono del pari, il senso estetico.

In quella via di Parigi s'allineano i templi d'ogni popolo: la chiesa cattolica protende cupole al cielo e campanili presso l'arabescata moschea dei musulmani; la pagoda di marmo e d'avorio intagliati di simboli; di fronte alla trabeazione solenne dei templi

sinici buddisti; le colonne, i candelabri ed il Libro, di pietra e bronzo, della Sinagoga; i minareti e le mitraiche cupole verdi della chiesa greca e di Russia.

Cento fili d'oro, provenienti dall'anima collettiva di cento nazioni spirituali, ivi fanno capo e fan gruppo.

L'orsolina che prega con tutto l'animo per i peccatori; il bonzo buddista che pronuncia il suo sacramentario di formole sacerdotali; lo shintoista prosternato al suolo; il greco ortodosso dal lunghissimo rosario, sempre numerato; il tibetano che, ruotando il mulinello da orazione, crede s'elevino al Cielo di fatto, e glielo conquistino, tutte le preghiere iscritte su quello; ed il cinese taoista, anche, il quale, a questa medesima impresa intento, brucia carte gialle ed argentee, disperdendone quindi le ceneri col soffio; hanno tutti il rispetto devoto dei cittadini della grande e moderna metropoli dei liberali del futuro.

Per questi sono tutti stimabili quei sacerdoti e quei fedeli; quell'orsolina, quel bonzo, quel bramino; ben comprendendo essi come le loro pratiche (presupponenti un atto del pensiero, un assentimento del cuore, una dedizione dello spirito umano, assorto dinanzi al Mistero Universale, adoratore della Causa Prima), eslichino, pur rozzamente, il desiderio di annobilire l'animo umano, coll'esprimere gratitudine e adorazione, in maniera purchessia ma allegorica dell'interno sentimento, all'Eterno.

Il libro del Luzzatti è notevolissimo perchè, ispirato da un alto senso di giustizia e di carità umana, tende a divulgare quei sani principî di politica liberale, per cui soltanto sarà possibile di fondare la convivenza universale di tutti i culti della Terra.

L'opera dei pensatori è sommamente opportuna e preziosa in questi nostri tempi critici d'intensa espansione di tutte le civiltà, l'una verso l'altra; in cui i nuovi mezzi di comunicazione han posto faccia a faccia, con interessi ed idealità proprie, popoli che s'erano fino ad ora l'un l'altro quasi ignorati.

E purtroppo, sotto l'apparente mansuetudine dei costumi, lo spirito feroce d'intransigenza e d'usurpazione dimora nell'animo dei popoli bianchi più civili ed insospettati (1); mentre si ride-

(1) « Ma per sventura nostra queste verità così lucide e ovvie, direbboni quasi volgari, non ottennero ancora l'assentimento popolare. Il verbo

stano e prendono posto fra le più potenti nazioni del mondo, altri Stati, che, avendo assetto militare moderno, attive industrie, estese relazioni commerciali, tenderanno, con tutti questi moderni strumenti di dominazione, d'influire su gli altri popoli del mondo, ed imporre loro le intolleranze avite.

L'opera del giurista e del filosofo trascende i confini della patria, addottrina e purifica, di luogo in luogo, di tempo in tempo, tutti gli spiriti imperfetti e le menti ignoranti.

Così la vittoria del Beccaria non fu completa, come parve, quando venne abolita, in Italia, poi in Europa, la tortura giudiziaria; quando il cavalletto, e la corda, e gli aculei, e la ruota, furono distrutti e maledetti; perchè anche oggi si va compiendo: ai crudelissimi carnefici della Cina strappa le vittime destinate, fino a questi ultimi tempi, a morire lacerate con la sega o dal coltello, e che benedicono, salve, il grande italiano dotto e pietoso.

Più potenti dell'oro e degli eserciti, sono le idee!

Oggi il libro di Luigi Luzzatti insegna quali furono, agli Italiani, il martirio e le nobili proteste di precursori ignorati; la dottrina giuridica degli Stati Uniti d'America; la saggia filosofia liberale di Asoka, del Buddha, di Teodoro Studita, di S. Bernardo di Chiaravalle, dello Spinoza, e di Michele Servet; domani, tradotto in tedesco od in russo, attenuerà le persecuzioni contro gli Israeliti (1) e contro i Musulmani, arrestando in Turchia la minac-

di Spinoza non si è fatto *carne*. Percorrendo l'Europa vi sono ben pochi Stati, ove le coscienze religiose riposino e la legge si ispiri al genio della libertà. Gli uomini soffrono, lottano per difendere e per combattere un particolare Iddio, e le legislazioni codificano le collere loro, e non s'ispirano soltanto al supremo bisogno di libertà. Nell'Inghilterra non si è visto anche di recente il Parlamento inteso a votare una legge severa contro i *Ritualisti*, la quale, con pena di carcere, prescrive le forme esteriori del culto? » (pag. 230).

(1) Il Luzzatti sull'eterno martirio del popolo israelita, cita l'opera, scritta in ebraico nel 1575, da Giuseppe HA COHEN, ed intitolata « La valle del pianto. Cronaca dei tormenti d'Israel dalla sua dispersione ai nostri giorni ». (Trad. in ted., a Vienna, del Dr. M. Wiener, 1858; e poi, nel 1881, franc. con introd. di Julien Sée). Son cose d'altri tempi? No, per la Russia è ancora la realtà presente! Al libro citato, del sec. XVI, fa sinistra eco quello recentissimo di HAROLD FREDERIC « *The new Exodus. A study of Israel in Russia* » (London 1892). Ed or son pochi giorni, ci giungeva no-

cia dei Turanici contro gli Armeni; testimoniando ovunque della potenza morale della giovane Italia, umanamente e maternamente liberale, per tutte le razze e per tutti i culti. Nessun altro paese del mondo, possiede infatti, giova ripetere, quanto il nostro, una legislazione di libertà, la quale rivela caratteri civili di mansueta tolleranza. Non stanno al paragone nemmeno l'Inghilterra, la Germania e la Francia!

Della separazione recentemente attuata da quest'ultima, fra lo Stato e la Chiesa, e che aveva già avuto perfetto esperimento negli Stati Uniti d'America, circa un secolo prima, parla l'autore nella introduzione del volume, facendo raffronti con la legislazione del Giappone e dell'impero indo-inglese. Ed a questo primo, che è il capitolo più utile del libro, perchè di politica vissuta, seguono tanti brevi ma efficaci studi sulla mente del Buddho e sulla persecuzione dei miseri Babisti persiani, sugli scritti di un dotto bizantino, Themistio, vissuto nel quarto secolo di G. C., e di S. Teodoro Studita, testimone e martire della persecuzione degli iconoclasti contro i cattolici, e su altri — spiriti magni — com'egli si esprime, che difesero i perseguitati della propria epoca, contro crudeli e potentissimi dominatori.

Su tutti eccelle, per la eloquenza ispirata e robusta, S. Bernardo, che da solo si oppone, nello spaventoso infuriare delle ire divine e bellicose sugli Israeliti, dei Crociati; contro quei guerrieri, che pure erano campioni della sua fede, che pur partivano lasciando la patria e la famiglia, per morire di fame, di fuoco o di scimitarra presso al sepolcro del Cristo; ovvero prima: di sete, nel deserto libico; di freddo, sulle montagne d'Armenia; di fame, sulle spiagge siriane; di disperazione ed annegati, sulle Sirti, o nei mari procellosi d'Oriente (1).

S. Bernardo denuncia quali acattolici (e tali furono) quei persecutori che abusavano del nome della religione e della Chiesa,

.....  
 tizia di un altro infame *progrom* (ossia saccheggio e strage) simile a quelli dei Crociati, perpetrato a Kiew, una delle città « più progredite » (a detta dei Russi, naturalmente!). Gli occultisti di tutto il mondo, a ammiratori e seguaci delle sublimi dottrine della Cabbalà, hanno fatto proprii i dolori e gli avvillimenti ingiusti della nobilissima nazione israelitica, amandola e prediligendola, augurandole pace e giustizia ora, ricostituzione e gloria nell'avvenire.

(1) Si legga la magnifica storia del MICHAUD.



per commettere le loro infamie; e dice a Raoul, il monaco eccitatore di stragi:

« Ora, o miserabile, sarete voi capace di far mentire tutti i Profeti, e di annientare i tesori inesauribili delle bontà e delle misericordie di Gesù Cristo? Ah! sicuramente la dottrina che voi insegnate, non vien da voi, ma dal vostro padre che vi ha inviato per diffonderla, e credo che nella qualità di discepolo non avete altra ambizione che di somigliare al vostro Maestro: ora, fin dal principio egli è stato omicida e mentitore, è stato il padre della menzogna! Oh, come la vostra scienza è spaventosa! Come la vostra saggezza è infernale! Oh! quanto esse sono, l'una e l'altra, opposte ai Profeti e agli Apostoli! Oh! com'esse non intendono che a sconvolgere la pietà e a scompigliare i tesori delle grazie divine! Oh l'infame eresia! Oh dottrina sacrilega! la quale formata dalla immonda sostanza dello spirito di errore e di menzogna, non può produrre che i frutti funesti e dolorosi dell'iniquità » (1).

Parlare ancora, a lungo del libro di Luigi Luzzatti, riassumendone i capitoli più efficaci, esaminandone a parte a parte le bellezze, mi sarebbe cosa se non facile, certo piacevole; ma la stimo superflua, avendo già fatto accurate disamine, le principali riviste di letteratura varia e di Diritto pubblico.

Spero che sia più gradito all'illustre autore del libro ora studiato, ed ai lettori di « Ultra », sapere invece quali sono le idee dei teosofi in materia di libertà di coscienza e di scienza.

Per la scuola teosofica, la libertà assoluta del pensiero filosofico è una condizione di vita. A torto sì, ma pel malinteso che perdura sulle origini, dottrine, finalità sue, le Chiese Cattolica, Ortodossa, Maomettana ed Israelitica, per esempio, dati i loro precedenti storici e lo spirito d'intransigenza che tuttora le anima, se potessero servirsi del braccio secolare, come nel M. E. (nella quale epoca furono tanti gli gnostici deferiti ai tribunali inquisitoriali, e spenti fra le fiamme), perseguirebbero di nuovo, distruggerebbero la Società Teosofica, centro degli studiosi di esoterismo di tutte le confessioni del mondo.

In Russia, anzi, la proibizione è perentoria d'ogni sua manifestazione di vita!

(1) Cfr. LUZZATTI, op. cit., pag. 208.

Noi teosofi, che crediamo si possa pregare Dio Padre di tutte le creature in ogni tempio, sotto tutte le forme, con le preghiere e secondo la liturgia di ogni culto, reclamiamo non solo per noi, ma per tutti i filosofi, i credenti, i mistici, gli scettici della Terra, quella libertà di pensiero che la stessa Chiesa cattolica approva oggi, ammira, e per proprio interesse provoca ed esalta (1).

Ma ben ci distinguiamo noi da quei fautori moderni di queste sante libertà, i quali, traendo la loro tolleranza da persuasioni filosofiche nihiliste, in fatto di religione, rappresentano soltanto una storica e quasi fatale reazione contro le intransigenze clericali, e si sentono propensi (come mostrarono in Francia) a trascendere a gravi intemperanze.

« Taluno di loro, dice il Luzzatti, accorderebbe la libertà a ogni maniera di filosofie e anche di bestemmie, salvo che alla religione » (2).

Pei teosofi invece la Religione (tutte le religioni) ha una importanza innegabile, immortale, nel progresso dei popoli.

Anzichè distruggere il sentimento religioso, essi sperano di potere contribuire a rinsaldarlo, ad unirlo con la scienza moderna, purificandolo; e perciò fanno proprie queste dichiarazioni solenni del Luzzatti:

« Oh! coloro che annunziano la morte di Dio sono e saranno delusi; muoiono gli Idoli, muoiono gli Dei; ma Dio rimane perchè rimane un ideale celeste che nessuna scienza ha potuto appagare. E la scienza che nega, che vuole dimostrare l'ateismo, è anch'essa in tramonto. . . . .

. . . . .

(1) In un viaggio trionfale fatto alla fine del 1897 e nel principio del 1898 dal delegato apostolico monsignor Martinetti, così egli rispose ad un indirizzo dei cittadini di Saint-Paul:

« Uno spirito osservatore non può trattenersi dal notare che il progresso meraviglioso fatto dalla Chiesa cattolica negli Stati Uniti non soltanto si deve ai principii e alle dottrine della Chiesa ma anche alla libertà, della quale gode in questa patria della libertà... Perchè sorprendersi di tanta grandezza, quando si tratta di un paese, nel quale si dà libera esplicazione all'energia dello spirito umano per svolgersi in modo secondo?... ».

(2) V. pag. 158-159.

« Nella dimostrazione della libertà di coscienza data in tutti i tempi da uomini di diverse attitudini morali e di diversa grandezza, noi preferiamo dal re Asoka a S. Bernardo di Chiaravalle le ragioni dei mistici, dei fedeli, dei credenti.

« È facile difendere la libertà di coscienza agli indifferenti che non sono tormentati dalla sete della fede, ai filosofi che stanno fuori di ogni religione e dichiarano superbamente di *derivare la loro ignoranza da una fonte più alta*. È facile difendere la libertà di credere e di filosofare al politico, che dalla lotta di culti perenni e illesi nonostante le persecuzioni, trae la convenienza di lasciarli vivere tranquilli in nome della pace dello Stato » (1).

Ritenendo inutili bizantinismi le lotte in favore o contro i dogmi religiosi, avvilandoli e comprendendoli tutti insieme in un uguale disprezzo, proclamano i Massoni italiani la libertà di culto come un primo passo verso il loro definitivo esautoramento.

La libertà di pensiero non è invocata per lasciar libero davvero il pensiero, ma col palese intendimento di combatterlo nelle sue manifestazioni teologiche e dogmatiche, per dare opera quindi a distruggere i culti; i quali naturalmente hanno bisogno di dogmi, sui dogmi posandosi, per l'opera pratica, di vita, di tutela, di purificazione e di perfezionamento delle anime.

Lo spettacolo della decadenza delle Religioni pertanto, è pei teosofi ragione di dolore, perchè essi, sebbene sconfessati e combattuti dai rappresentanti ufficiali delle Chiese viventi, sono spiritualisti e mistici, essendo il loro sistema speculativo, come fu detto altra volta in Inghilterra, una — filosofia del miracolo —.

Vedono dunque assai di buon grado, questi novatori, l'opera dei pubblicisti, per affermare la sovranità suprema dello Stato di fronte pure alle Chiese (2), per la tutela di tutti i cittadini nel loro diritto più sacro contro i soprusi di ogni Confessione, ma non accettano il sottinteso, l'insidia della guerra alla Fede ed allo spiritualismo sotto la bandiera della libertà (3).

(1) V. pag.

(2) Mi permetto di ricordare un capitolo riguardante la Teocrazia, del mio libro su « La Sovranità della Società ». Studio critico (Loescher, Roma, 1904)

(3) « ... In certi furibondi giudizi e in certe grida selvaggie di coloro che godono e sfruttano la libertà e nessun sacrificio fecero per conquistarla, vi è più che non si creda l'antica anima degli inquisitori! » (LUZZATTI, p. 7).

Lo Stato non può infatti disinteressarsi della questione religiosa perchè, ben dice il Luzzatti:

« Lo Stato non è una società anonima di affari, ma un fraterno sodalizio illuminato dalla bontà e le *Chiese libere sono mutualità di anime* » (1).

Idea-madre dell'opera del Luzzatti, questa: la libertà di coscienza è la prima e la più importante di tutte le civili libertà; ne è l'effetto, ne è il seme che matura per ultimo, ma che ha la potenza naturale, quando anche i fiori tutti sono appassiti e la pianta muore, di riprodurla per intero.

Non solo: la libertà di coscienza è l'indice più sicuro del grado di civiltà di un popolo, essendo il suo contrario, l'intolleranza, originata da brutture della psiche.

La libertà di coscienza ha come presupposto non solo mancanza di vizi e di colpe, ma l'esistenza di elette qualità morali ben difficili ad affermarsi. Questa idea è per i teosofi quasi assiomatica.

« Vi sono popoli, dice l'A., che si credono degni del governo democratico, ma non conoscendo la libertà religiosa, confiscata dal monopolio di un solo culto, hanno le apparenze costituzionali e l'essenza della servitù » (2). Uno di questi è il tedesco!

I Teosofi presupposero nella vita civile questa grande libertà, sostenendo che la politica del futuro deve affrettare l'intesa di tutti i popoli, e quindi la loro unificazione, ma che ciò non sarà possibile senza l'unificazione di tutte le fedi. Non si possono distruggere le religioni, ed è un male il combattere le Chiese senza comprenderne il lato più alto; poichè il sentimento del divino non si spegne nell'animo dell'uomo; il desiderio dell'ignoto non si appaga negandolo o riprovandolo. Abbattute le chiese che lo disciplinano, lo guidano e lo purificano, esso esisterebbe tuttavia, ed allo stato di natura; cioè torbido, superstizioso, impuro...

Studiando le religioni le si comprendono e le si amano tutte, perchè ognuna contiene più o meno quanto nella propria il fedele ama e stima perfetto.

(1) V. pag. 63.

(2) V. pag. 9.

Impossibile chiudere gli occhi al Vero e disprezzare, per esempio, il Buddismo, se si è avuto altra volta l'animo irradiato dalle bellezze supreme del *Discorso della Montagna* di Gesù. Le parole del Buddha sono identiche a quelle del Maestro di Getsemani!

Il nostro De Gubernatis ha detto al Congresso delle Religioni, questa sentenza di Teosofia:

« Celui qui ne connait que sa religion, ne connait qu'imparfaitement la véritable religion ».

Per mezzo dello studio della storia delle religioni (che ce ne indica la figliazione e l'opera pratica nel Mondo) e comparando, vuole il teosofa giungere alla loro esaltazione, per quanto hanno tutte di comune e di razionale, di divino e di scientifico.

Ma come si potrebbe unificare le fedi senza ammettere la coesistenza delle Chiese?

La libertà religiosa, secondo i Teosofi, non sarà semplice coesistenza dovuta a mite animo e ad indulgenti virtù, ma sarà più forte e profonda di quanto molti pubblicisti desiderano, perchè basata, come voleva il re Piyadassi, su l'amore teologico, sostituente ogni livore odierno.

La pace religiosa si potrà ottenere entrando con intenti filosofici ed umani, con l'ausilio di mezzi scientifici, a studiare profondamente ed a modificare le religioni stesse, nella loro intima essenza, cercando cancellarne come errati, i principii feroci, che rappresentano la degenerazione, l'abbruttimento delle più sante dottrine.

Questo ha preveduto il Luzzatti, costretto a rimanere nei limiti del Diritto Pubblico, ed a rinunciare ad uno studio profondo del valore dei Credi.

« È lecito sperare che possa un giorno prevalere il voto di libertà formulato da Spinoza? Ecco il problema. Bisogna che la pace si faccia nei cuori, perchè sia operativa nelle leggi; che gli animi si educino ad adorare il proprio Iddio, rispettando il Dio del loro vicino. L'ardore dell'apostolato, la fede nella controversia accompagnate dall'amore schietto e puro dei dissidenti... questo sarebbe il programma ideale » (1).

(1) V. pag. 231.

Che se pei cittadini scettici ed irreligiosi è facile serbare la neutralità fra le Chiese contrastanti, assai grande deve essere l'abnegazione dei credenti, di rispettare Chiese e persone che professino e diffondano dogmi in contraddizione stridente con quelli ritenuti da essi rivelazione dall'Alto. Per l'indivisibile unità della mente umana, chi segue un principio, accetta un dogma o compie pratiche religiose come cosa perfetta, deve logicamente abborrire dagli opposti principii, anche se tale avversione ei vuole dissimulare e perfino nascondere a se stesso.

La tolleranza per gli errori altrui di atti di coscienza, è proporzionale all'importanza che si pone nella fede propria, ed al pericolo che si tema derivare alle credenze care ed alla salvezza futura delle anime.

Se la scienza delle religioni, e la Teosofia potranno fare accettare il grande principio che ogni religione contiene qualche insegnamento utile e grande, che tutte possiedono un lato speciale divino ed eterno, adombrato appena dalle altre ma non raggiunto (l'idea dell'Unità di Dio nel Giudaismo, ad esempio; della Purificazione, nello Zoroastrianismo; della Carità e del Perdono, nel Cristianesimo; della universale illusione del mondo e dell'esistenza di una unica realtà, lo spirito, nel Buddismo), le religioni potranno, completandosi l'un l'altra, raggiungere, coll'accordo di tutte, quella unificazione religiosa dell'uman genere che prima ognuna aveva sperato di attuare sotto il proprio ed unico stendardo, con la distruzione delle altre, con la dispersione dei loro insegnamenti speciali e preziosi.

Molte scuole occultiste, ma specialmente ora i Teosofi (1), credono che da uno stesso sole (l'insegnamento primordiale di massime di condotta per menare in terra una vita pura e spirituale), come tanti raggi, siano venute quaggiù le varie religioni; avendo detto l'Eterno, come leggiamo nel Corano: « Per ogni

(1) Notevoli sono gli scritti della BLAVATSKI, di A. BESANT e di Th. PASCAL (ma ben poco scientifici); invece assai più seri sono i libri, pure teosofici, del MEAD. È stato pubblicato testè un nuovo volume di L. RÉVEL intitolato « Vers la Fraternité des Religions par l'unité de la pensée éso-terique ». Questo autore ha compreso quali siano le pretese critiche della scienza moderna e non trascura nulla per corrispondervi.

nazione abbiamo istituito un rito, acciocchè gli uomini rispettino il nome di Dio nel nutrimento ch'egli a loro accorda pei loro greggi » (1).

I Teosofi ritengono infine indispensabile per lo stesso avvenire delle religioni, la libertà di scienza; poichè Scienza e Fede sono state concepite sempre quali indivisibili dagli gnostici di ogni tempo. Essi non hanno mai disperato di poter dimostrare vera sperimentalmente, la Religione. E di fatto la sintesi di tutti i credi, è per sommi capi compiuta; e consiste di tante verità spiritualiste, a dimostrazione intiera delle quali possono addursi le più recenti dottrine degli scienziati viventi.

Sapete la massima dantesca: poca scienza allontana da Dio, molta a Lui ci conduce!

Qualora una Chiesa, detenendo il potere, ne abusasse per opprimere la scienza, evidentemente nuocerebbe a se stessa, ridurrebbe al silenzio la sua alleata più forte, si toglierebbe la possibilità di dimostrarsi vera, utile, saggia, dinanzi alle menti abituate a vigilare e adoratrici del Vero soltanto.

La libertà non ha mai nociuto, ma ha purificato e rafforzato le religioni.

« Le tradizioni più profonde illanguidiscono, dice il Luzzatti (2), e tutto ciò che la religione serba di nobile, di grande, di consolatore, attinge luce e vigoria alle più intime latèbre della coscienza e si rigenera in uno spontaneo rinascimento fatto di schiettezza e non sopportante altra tutela che la libertà ».

Non ci consente il carattere di questa rivista, di valutare l'importanza pratica del libro del Luzzatti, per quanto riguarda il Diritto Pubblico, in questo momento tanto critico e grave per le relazioni fra gli Stati e le Chiese; ma non possiamo nascondere la nostra letizia pel contributo apportato alla storia della filosofia e delle religioni; raccomandando esso, oltrechè all'ammirazione, pure allo studio dei giovani scrittori italiani, tanti nobilissimi Spiriti precursori, sublimi d'ingegno, di carattere adamantino, da seguirsi nella varia dottrina, da imitarsi per la vita di abnegazione.

(1) v. XXII, 35 (Traduz. franc. del Kasimirski).

(2) V. pag. 69.

Gli studi di Diritto ecclesiastico, che pure annoverano rappresentanti quale il Ruffini ed il Calisse, vengono troppo trascurati con grave danno della patria.

Valga a destarli la voce del Luzzatti e l'esempio!

L'attesa fioritura di scritti storici e di dottrine nuove, sia la degna risposta di un popolo grato allo scrittore ed all'Uomo di Stato che visse ed operò col desiderio della prosperità e grandezza della Patria nel cuore.

Il suo libro generoso previene persecuzioni e lotte religiose, anticipando le difese per i deboli e gli oppressi dell'avvenire.

Roma fu *panteista*; l'esclusivismo religioso israelitico, ferocia monoteista, influi sinistramente sul Cristianesimo sorgente e funestò l'Europa. Il Luzzatti per combatterne le ultime nuvo-laglie, ritorna al concetto pagano, eloquentemente espresso dal cristiano Themistio, a Bisanzio nel secolo IV:

« Nessun tuo esercito, o Imperatore, si forma di una sola e medesima qualità di soldati; ma questi hanno grave armature, quelli leggera; gli uni sono cavalieri, gli altri frombolieri e simili. E pure tutti pendono dalla tua volontà; e non dico solo i soldati; ma gli uomini tutti, i sudditi inermi, i contadini, gli oratori, gli ascoltatori, i filosofi. Di somigliante varietà abbi per certo che si piace l'autore e rettore dell'universo mondo; egli ama che i Sirii usino di certi riti, e di altri ancora gli Egizii..... » (1).

AUGUSTO AGABITI.

(1) Dall' *Orazione Consolare* all'Imperatore Gioviano.



*Crediamo in un'unica Legge generale, immutabile, che costituisce il nostro modo di esistere, abbraccia ogni serie di fenomeni possibili, esercita continua un'azione sull'Universo e su quanto vi si comprende, così nel suo aspetto fisico come nel morale.*

G. MAZZINI (*Scritti editi e inediti*).



## L'UNITÀ DELLA MATERIA nella Scienza e nello Spiritualismo

*(L'unité de la matière dans la science et dans le spiritualisme — The unity of matter both in science and spiritualism — Die Einheit des Stoffes in der Wissenschaft und im Spiritualismus).*

(Continuaz. Vedi Ultra di Agosto 1909).

### II. — Dal materialismo atomico all'atomismo dinamico.

È così tenacemente radicato nello spirito umano l'istinto conservatore, che si dovè assistere al curioso fenomeno di una difesa a oltranza del flogisto, anche da parte di chimici eminenti, parecchi anni dopo la fine miseranda di Lavoisier: il Baumé, ad esempio, moriva impenitente nel 1804.

Ma la legge della indistruttibilità della materia, già formulata negli empirici aforismi degli antichi Epicurei (1), e dimostrata da Lavoisier per mezzo della bilancia; il concetto di elemento, così ben definito, ch' erasi nuovamente imposto come base delle deduzioni sperimentali della chimica nuova; la nozione della *legge delle proporzioni fisse*, che già chiaramente emerge come una delle principali conseguenze dei lavori di Lavoisier, furono i tre grandi coefficienti, che, in sulla soglia medesima del XIX secolo, informarono tutto l'indirizzo scientifico dei nuovi concetti sulla materia che durarono fino a noi.

Furono conquiste veramente grandi; e pur oggi, che un nuovo ordine di idee sembra imporsi alla speculazione e all'esperienza, non riusciamo tuttavia a dimostrarle praticamente fallaci: vogliamo alludere ai lavori di Landoldt, che parvero voler infirmare l'assolutezza della legge sulla indistruttibilità della materia, con le lievi differenze nel peso che si osservano nel corso delle doppie decomposizioni operate in vaso chiuso (2).

Prima di Lavoisier lo studio della materia, se non esclusivamente, prevalentemente certo, fu qualitativo. Il concetto ponde-

(1) LUCRETII. — *De rerum natura*.

(2) *Zeitschr. f. phys. Chem.*, 55, 589 (1906).

rale o quantitativo, che s'impose nelle nuove investigazioni, e che aveva condotto Lavoisier allo stabilimento della più importante, fra le leggi fondamentali della chimica, e che aveva contribuito a stabilirne delle altre, doveva ineluttabilmente contribuire alla formulazione di una delle ipotesi più geniali che siano scaturite da mente speculatrice, e che tuttora domina sovrana: l'*Ipotesi atomica*. Domina tuttora, checchè se ne dica, e quantunque un nuovo spirito serpeggi di latente autonomia del pensiero, che tenderebbe a liberarsene, ma che ancora non può.

La legge delle proporzioni fisse, e meglio ancora la legge delle *proporzioni multiple*, venivano a stabilire un limite nel concetto speculativo della divisibilità all'infinito della materia: si giungeva a un punto, cioè, in cui, quantità determinate di sostanze elementari diverse, intere, o per multipli interi, si combinavano fra loro: queste intere quantità determinate dovevano rappresentare i pesi relativi delle ultime particelle costituenti i corpi, particelle ulteriormente indivisibili, di cui, in altri termini, le investigazioni chimiche non potevano dimostrare una ulteriore divisibilità. E queste particelle, che rievocavano un concetto più volte e in tempi diversi comparso sull'orizzonte delle speculazioni filosofiche, ebbero appunto il nome di *atomi*, che insieme sanzionava una storica reminiscenza, e una esatta indicazione di proprietà nel significato etimologico.

Per singolare ricordo si tornava ai concetti di molti fra gli antichi filosofi, i quali non seppero o non vollero spaziare oltre il campo della manifestazione *materiale* del Cosmo. L'atomismo si riscontra persino nell'India, dove informava il sistema *vaisesica*, o degli oggetti fisici sensibili, di Kanada, ch'è parte integrale della scuola *purana sancia*.

Soprattutto nella Grecia, e particolarmente presso i filosofi materialisti, l'atomismo assume una importanza straordinaria; con Leucippo, che sembra il primo ad averlo spiegato; con Democrito, che rievocava altresì il concetto di Anassagora della eternità e indistruttibilità della materia che costituisce l'Universo; con Epicuro, il quale conferiva un corpo di vera solidità alle dottrine materialiste degli atomi.

L'aspetto degli atomi di Democrito, indivisibili come quelli di Epicuro, era sempre analogo; la diversità dei corpi dipen-

deva dal vario aggruppamento degli atomi componenti, e i vari fenomeni a cui davan luogo gli oggetti sensibili, derivavano dalla diversità del moto che agli atomi veniva impresso dalla *necessità*. Gli atomi di Epicuro rappresentano pur sempre dei *corpi*, per quanto tenuissimi e indivisibili: posseggono per conseguenza, un volume, una figura e un peso; nel moto rettilineo o deviato nello spazio vuoto, danno origine all'Universo tutto, e dalle reciproche loro relazioni dipendono le proprietà degli oggetti diversi ch'essi compongono.

Quale fondamentale differenza, adunque, fra l'atomismo di Epicuro e la sua rievocazione Daltoniana? Meno importante, dal punto di vista della origine storica dei concetti che ci interessano, risulta l'esame delle teoriche atomiste, che nei secoli XVII e XVIII furono a volta a volta riesumate dai sommi nelle scienze, come Boyle, dai sommi nella filosofia, come Gassendi, e fin dallo Swedemborg, che insieme fu scienziato e filosofo spiritualista (1). Tutti costoro, tuttavia, doverono contribuire a conformar l'opinione della costituzione atomica dell' Universo, cooperando singolarmente al tributo di confidenza che doveva riscuotere l'ipotesi strettamente scientifica di Dalton.

Poco dopo che Dalton enunciava la legge delle proporzioni multiple, e fondava la teoria atomica che, come abbiam detto, da quella legge particolarmente dipende, Wollaston, in opposizione ai criteri atomistici, enunciava la teoria degli *equivalenti*, il cui concetto generale era già stato precedentemente stabilito. Ma, nel tempo stesso che il Wollaston cercava di eliminare la scelta arbitraria di *peso atomico*, o peso relativo degli atomi che entrano a far parte delle varie combinazioni, cadeva appunto nel medesimo inconveniente di una scelta arbitraria dell'equivalente, facendo insorgere quella confusione di concetti, di apprezzamenti e valutazioni, che per lungo periodo turbava e sviava le idee speculative di tanti abili sperimentatori, intralciando lo sviluppo della teoria atomica, che in seguito doveva assumere una importanza didattica e pratica indiscutibilmente straordinaria.

Nuovi fatti contribuirono a modificare il concetto di equivalente, e piegarlo alle necessità della teoria Daltoniana: in primo

(1) *Prodromus*.

luogo la comparazione della legge di Boyle con quella delle combinazioni fra i volumi gassosi di Gay Lussac, da cui emerse l'idea di *molecola*, o combinazione di atomi, ch'è base e fondamento di quel principio di Avogadro, il quale, più che una legge dedotta, fu genialissima e ardita induzione ipotetica.

Per questo principio si poté esattamente determinare il peso atomico di taluni degli elementi conosciuti, di quelli, cioè, che fornivano combinazioni gassose o facilmente evaporabili; mentre poi la legge di Dulong e Petit sui calorici specifici, e la legge limite del Mitscherlich sull'isomorfismo, completavano meravigliosamente il ciclo dei metodi per l'accertamento dei pesi atomici di tutti gli altri elementi, alla quale opera sintetica cooperava, più che altri, il nostro Cannizzaro.

L'atomismo di Dalton assumeva una forma chiara e nettissima, una straordinaria evidenza rappresentativa; ma, nel tempo stesso che l'ipotesi conduceva il pensiero quasi ad ammettere una preponderante importanza della giustapposizione statica degli atomi fra loro, sulla esatta e completa valutazione dei coefficienti dinamici del chimismo, un nuovo spirito di ricerche animava gli scienziati della seconda metà del secolo XIX; onde, insensibilmente sul principio, francamente e decisamente in appresso, si addivenne alla considerazione dell'atomo quale un complesso organismo di polarità dinamiche, rendendo quasi opposto a simile concetto il criterio della indivisibilità, insito nella ipotesi e nella denominazione di Dalton.

Già precedentemente alla conquista della esatta nozione di peso atomico, la stessa teoria di Dalton necessariamente conduceva a stabilire un'altra nozione: quella di struttura, cioè, o di reciproca posizione degli atomi in seno a una determinata combinazione.

Con il sistema dualistico di Berzelius, con le sue combinazioni di ordine vario, determinate dal giuoco delle polarità elettriche predominanti, malamente si abbozzava il tentativo di scoprire una relazione fra gli atomi o i gruppi atomici. L'avvento di una nuova epoca per la chimica fu laborioso e dibattuto; caddero, successivamente, e si sostituirono, la teoria dei *radicali* di Laurent, quella dei *tipi* di Dumas, e finalmente il sistema unitario di Laurent e Gerhardt, da cui doveva formarsi nettissimo

il concetto di *valenza*, ch'ebbe nel Wurtz il più strenuo sostenitore.

La valenza, tuttochè inabile talora a spiegare con sicurezza e chiarezza taluni caratteristici aggruppamenti molecolari, segnava l'inizio di una nuova direttiva delle speculazioni sulla conformazione e sulla energia propria degli atomi dei diversi elementi, e fin nelle grafiche rappresentazioni delle formole strutturali della chimica moderna, rievoca altrettante direzioni di energia che si ritiene abbiano origine nell'atomo.

L'avvento della Chimica dinamica poteva dirsi compiuto: l'atomo dei vari elementi già risultava un organismo diversissimo, e persino differente, quello di un medesimo elemento, nelle varie specie di combinazioni in cui entra come costituente.

Chi vorrà definire la *materia* e l'*energia*, chi lo *spazio* e il *tempo* (1), quando questi concetti costituiscono la tetradе fondamentale, indivisibile, delle nostre speculazioni scientifiche? Tetradе misteriosa di principimeta fisici, che par contrassegni un semplice spostamento avvenuto nel significato della tetradе elementare degli antichi filosofi e alchimisti.

L'atomo è un corpo dotato di dimensione e di peso; come tutti i corpi, si manifesta ai nostri sensi appunto per il vario contrasto delle energie, che ne costituiscono la individualità caratteristica; è dallo studio di questa energia, dagli aspetti che assume nel variare delle condizioni, che abbiamo appunto conquistato la nozione qualitativa di *elemento*, e quella quantitativa di *atomo*.

Mentre, come vedremo nel prossimo capitolo, la legge di Dulong e Petit sui calorici specifici mostrava, almeno dal punto di vista della capacità termica, una non specificabile uguaglianza fondamentale fra il comportamento degli atomi dei vari elementi, il concetto di *affinità*, invece, ci rivela benissimo una reale e profonda differenza.

Per quanto lo sviluppo della idea di affinità vivamente interessi la storia della speculazione applicata alle scienze sperimentali, non dovremo occuparcene, se non quanto per accennare,

(1) G. LE BON. — *L'évolution des Forces*. Intr.

che tale idea, vagamente discernibile nelle più o meno esatte affermazioni di Geoffroy e di Bergmann sull'azione reciproca delle varie combinazioni chimiche, venne finalmente a interessare direttamente l'atomo, quando Berzelius, nella sua costruzione di una scala elettrochimica degli elementi, volle considerarla come una determinata carica elettrica dell'atomo stesso. Ma sebbene oggi, allo spirito di qualsiasi cultore della scienza chimica, ben chiaro appaia il concetto di affinità, esso pur sempre risulta un fenomeno complesso di esplicazione della energia, dipendente, da un numero straordinario di coefficienti, onde varia per i diversi elementi, e, ciò che più monta, per ogni elemento, a seconda delle condizioni e della specie di combinazione.

L'enunciato della legge della conservazione della energia di Roberto Mayer doveva particolarmente chiarire questo punto controverso delle questioni che interessano il chimismo, onde fu possibile l'applicazione dei principi della termochimica di Thomsen e Berthelot, e soprattutto l'inizio delle importanti ricerche di Guldberg e Waage sulle velocità e sugli equilibri di reazione.

Lo studio delle variazioni di equilibrio dinamico nel corso delle reazioni chimiche ci scopre il lembo di un universo sconosciuto, e pur non giungendo alla scoperta dell'origine endoatomica dell'energia stessa, dal cui giuoco hanno effetto i molteplici fenomeni della chimica, non meno meravigliosamente ci svela tutta la potenzialità dinamica di un vero e proprio *organismo* complesso, quale è l'atomo.

E questa visione si estende sempre più, quando ci addentriamo nello studio delle soluzioni diluite, quelle soluzioni a cui il Van't Hoff estese con intuito geniale il principio di Avogadro e sul cui comportamento elettrolitico l'Arrhenius fondò le basi della sua teoria degli ioni.

Ma tutto ciò non ha forse il potere suggestivo di rappresentazione che in noi induce l'idea della valenza: quando un atomo manifesta *polarità* di azione chimica in numero differente dall'atomo di un altro elemento, e quando persino l'atomo di un medesimo elemento mostra parecchie e diverse polarità di azione chimica, l'atomo non è più, allora, il semplice *punto* materiale, ma un oggetto dotato di una *forma* reale, il che risulta in antitesi con il presupposto della indivisibilità.

E a questa idea della forma dell'atomo, o, per esprimerci più propriamente, della direzione determinata nello spazio delle proprie polarità di valenza, contribuì particolarmente la stereo-chimica di Le Bel e Van't Hoff, felice risultato di un geniale raffronto, fra il fenomeno dell'attività ottica, e la varia asimmetria, nella disposizione spaziale, dei gruppi collegati all'elemento fondamentale della combinazione otticamente attiva.

Frattanto, la spettroscopia portava il massimo contributo alla concezione dell'essenza dinamica dell'atomo dei singoli elementi, con l'impiego dei reticoli di diffrazione e l'applicazione delle azioni elettro-magnetiche sulle sorgenti luminose sottoposte all'analisi spettrale, riaffermando e svolgendo una idea che già scaturì spontanea, fin da quando avvenne la classica comparazione dei lavori di Wollaston e Fraunhofer con quelli di Kirchhoff e Bunsen.

Ma, ciò che più doveva contribuire ad affermare il principio della essenza dinamica della materia, fu lo studio delle scariche elettriche nei gas rarefatti, che assunse una importanza straordinaria dopo la osservazione di Bequerel sulla radioattività di alcune sostanze minerali, che direttamente condusse i coniugi Curie al riconoscimento e alla separazione del radio. Il radio, corpo semplice e ben definito, che appartiene a una determinata famiglia di elementi, che è caratterizzato dal peso atomico e da uno speciale spettro di scintilla, si offre finalmente alla osservazione degli sperimentatori come un qualche cosa di assolutamente nuovo e inatteso.

Le radiazioni d'indole diversa che si sprigionano dai composti di questo corpo straordinario, sono indice di una disintegrazione della propria sostanza atomica in altrettante specie di *elettroni* o corpuscoli elettrici, di carica e natura differente, che hanno il potere di ionizzare i gas con i quali vengono a contatto, rendendoli conduttori, e, come accenneremo nel capitolo seguente, par che tendano a riunirsi in nuovi e più stabili aggregati di materia, altri complessi atomici di natura più semplice.

L'avvento del secolo xx coincideva adunque con quello di una nuovissima concezione della materia. In primo luogo, il vecchio atomo di Dalton veniva ad assumere un aspetto di com-

pietà, male in rapporto con il proprio carattere d'indivisibile, e si dava finalmente maggior credito alla ipotesi dei grandi precursori della nuova era scientifica, come il Thomson, il Tait e l'Helmoltz, secondo cui l'atomo altro non risulta che il vorticoso movimento di un qualche cosa che riempie tutto lo spazio: il misterioso *etere*, cioè, della cui essenza, natura e comportamento altrettanto noi sappiamo, quanto i vecchi chimici sapevano del famoso flogisto.

D'altra parte, la legge di Lavoisier sulla indistruttibilità della sostanza elementare veniva ad essere scossa fin nelle sue basi, accennando al più ampio e profondo concetto della unità di tutte le forze dell'Universo, considerando finalmente la materia come un semplice aspetto, una speciale condizione della energia.

La tetradè metafisica dei fondamenti della nostra scienza si riduce, trasformandosi nella triadè dell'*energia*, dello *spazio* e del *tempo*, precludendo quasi a una semplificazione ultima, ch'è solo, forse, nella conquista della Conoscenza dell'UNO.

(*Continua*).

BENEDETTO BONACELLI.

## SULLA SOGLIA

(*Sur le Seuil — On the threshold — An der Schwelle*)

(*Continuaz. Vedi Ultra di Agosto 1909*)

### II.

Non desiderar nulla, aspira solo al privilegio di servire il Maestro divino e vedrai e udrai quello che ora stai con ardore cercando. Non poggiare il tuo cuore sopra piccole cose (fenomeni trascendenti e poteri) che ci sono utili solo come mezzi ad un fine elevato. Se tu fissi la tua anima sul transitorio e l'illusorio, fabbrichi catene ad essa e la chiudi all'influsso della Luce divina. Cerca solo il Maestro ma non per la beatitudine che la sua visione procura, sì bene per poterti dare veramente a Lui e non esser traviato per falsi sentieri. In tal guisa soltanto noi possiamo aprirci un varco attraverso gl'involuceri che ci circondano, in tal guisa soltanto



possiamo sollevarci al di sopra delle ombre passeggiare di questo *maivico* (1) mondo.

\* \* \*

Le nostre facoltà superiori non dovrebbero essere adoperate senza discernimento; esse hanno certi scopi elevati e solamente per questi dovrebbero essere riservate.

\* \* \*

Oso dirti che da te stesso vedrai in breve tempo gli speciali benefici che ti verranno da certi generi di prove e quando conoscerai la regola generale non ti sarà difficile trarne i particolari. Tutto ciò che io debbo dirti è che non hai da dar corso al sentimento di crederti perduto o abbandonato, ovvero di esser divenuto impuro e incapace allorchè codesti influssi di tenebra e di cattive influenze sembrano per un certo tempo avvolgerti e sommergerti, poichè un tale sentimento fornisce un punto di presa al nemico e rende più difficile lo sfuggirgli. Considera queste prove come permesse dai Signori di Sapienza per tua educazione e per tuo ammaestramento, considerale come illusioni proiettate dal campo avversario, le quali svaniranno sol che tu ti mantenga saldo nella fede e nella devozione.

I germi del male che sono nella nostra natura inferiore persistono fino al momento in cui cessiamo di essere uomini, ed è appunto per mezzo di tali germi che il nemico lavora, ingrandendoli e facendoli apparire formidabili e odiosi. Ma è anche perchè simili germi esistono e perchè le forze nere danno loro forme tanto ripugnanti, che i Signori di Compassione sono pronti ad aiutare e perdonare e che ogni sforzo da nostra parte per mantenerci calmi sotto quei furiosi attacchi, è fecondo di tanti benefici effetti. Sappi altresì che l'alba che spunta dopo tali notti spirituali, è assai più gloriosa e deliziosa di qualunque altra già conosciuta. E poi, che cosa importa la propria tenebra e il proprio dolore se — anche sofferenti ed immersi nel buio esteriore — siamo capaci di aiutare gli altri e se la luce risplende attraverso di noi su quelli pei quali viviamo? A noi occorrono aiuto e luce soltanto per poterli trasmettere ai nostri compagni di lotta e non per la gioia che personalmente possiamo ritrarne. A qual prò dunque anelare alla conoscenza e al potere, se lo scopo per cui essi sono necessari è ugualmente raggiunto anche se nei nostri cervelli fisici non siamo consci di tale lavoro?

\* \* \*

La qualità che lo studioso d'occultismo deve coltivare in grado eminente è la *pazienza*. Mio caro figliuolo, sembra che tu abbia della

(1) Da *Maya*, illusione.

Legge una veduta errata e che la parola Legge sia associata nella tua mente a idee non piacevoli, forse a causa delle complicazioni, delle incertezze, della spietatezza, della durezza e della rigida natura delle leggi umane. Ma tu devi ricordare che la legge umana non è che una molto imperfetta imitazione e talvolta un ridicolo travestimento della Legge divina, e che è di quest'ultima che i nostri libri parlano tanto frequentemente. Quando pensi alla Legge divina devi spogliarti di tutte le idee che si aggruppano intorno alla legge umana e devi veder chiaramente che essa è solo un aspetto dell'Amor divino, che è identica in sostanza a misericordia, di cui, per così dire, è solo il polo negativo.

Io suppongo che tutti siano d'accordo nel riconoscere che la ragione per cui la legge è tanto temuta è che essa ha punizioni per le infrazioni a lei fatte. Ora, se la punizione viene considerata quale atto di giustizia retributiva, come disgraziatamente troppo spesso accade, allora è naturale che la legge appaia come qualche cosa di rigido, di crudele, di empio. Ma vi è un altro e, secondo me, più razionale modo di veder la questione: se la punizione ha per unico e semplice oggetto, la correzione, l'educazione e quindi il vero e unico bene della persona punita, non appare essa d'un tratto in una luce assai differente? Non si muta essa allora nel più sapiente amore, nella più profonda misericordia — veramente divina per origine e concezione? Quando i genitori riprendono i loro figli, gli sciocchi fanciulli possono alle volte vedere in tale fatto un'assenza di affetto, ma quando essi crescono non riconoscono forse che senza quei rimproveri molte cattive abitudini e tendenze viziose si sarebbero sviluppate certamente in loro, non attribuiscono forse i castighi dei genitori all'amore il più disinteressato e non si sentono grati in cuor loro di ciò che nei primi anni d'ignoranza, qualificavano per rigore e durezza?

Ma vi è un'altra ragione per cui la severità della Legge è posta tanto in evidenza nei nostri insegnamenti.

Quando H. P. Blavatsky cominciò il suo lavoro, si riscontravano fra i nostri soci di tutte le religioni, specialmente fra i Cristiani, tali strane e perniciose nozioni della grazia Divina che fu necessario opporre a quell'erronee idee la più recisa contraddizione allo scopo di sradicarle. Molti credevano allora che fosse loro permesso fare qualunque cosa, soddisfare ogni desiderio ed ogni passione nella maniera più completa e che malgrado ciò si assicurassero la « grazia » illimitata soltanto col credere o piuttosto professare una fede in Cristo, ovvero col pronunciare il nome di « Hari » o di « Allah »

prima di morire. Ora, queste credenze erano feconde di gravissime conseguenze per l'umanità, ed il solo modo di evitarne i pericoli si era di cercare un aiuto nelle scienze, le quali fino a un certo punto, minavano alcune di quelle assurdità teologiche, e di porre in evidenza, la Legge morale che guida il corso delle cose umane. Poichè sono appunto le circostanze che determinano quale è l'aspetto della verità che dev'esser messo in maggiore rilievo allo scopo di aiutare l'evoluzione. Perciò fra gente che crede nel *Karma* e che lo assimila a una specie di vendetta, così da fare di esso il principio e la fine di ogni attività — la sola e la completa verità — la miglior cosa da fare sarebbe di mostrare come la Bontà divina operi in ogni luogo, come *Karma* sia, per così dire, un'espressione della volontà divina, subordinata a una Legge più alta d'Amore, e come infine per mezzo della devozione e della rinunzia del desiderio noi possiamo distruggerlo. Viceversa in mezzo a razze che non abbiano nessuna idea della Legge *Kamica* ci conterremo nell'opposta maniera.

### III.

Intorno alla domanda da te fattami circa il modo col quale è distinto un Discepolo vero dal falso, ti dico che è Legge di non respingere mai nessuno. Il nostro dovere è però di presentare le cose ben chiare all'aspirante, cosicchè egli possa entrare nel Sentiero ad occhi aperti e non abbia poi a lamentarsi di essere stato ingannato. Noi diciamo esplicitamente che il più completo sacrificio è richiesto da lui e che il suo personale progresso dovrebbe esser cosa di secondaria importanza, mentre il lavoro a pro' degli altri dovrebbe costituire il suo principale scopo nella vita. Noi gli diciamo inoltre che se cerca i « Siddhi » (1) oppure una sollecita presentazione ad un Maestro, o qualsiasi ricompensa di tale carattere puramente personale, egli farebbe meglio a rimaner lontano.

Ma non ci assumiamo il compito di giudicare fin da principio se il candidato manca di franchezza, di veracità, di entusiasmo, di sincerità, a lasciamo che egli provi il suo valore con la sua propria condotta.

Si sa di iniziati che sono caduti da stadii anche elevati di sviluppo; ora, ciò non è dovuto a difetto di conoscenza o di discernimento nel Maestro che li iniziò. Il Maestro sa bene come riuscirà il discepolo, ma non giungerebbe mai a persuaderlo che è inadatto o che finirà per fallire. È perciò che tutte le difficoltà gli sono rese

(1) Poteri psichici.

note e quando egli ancora persista nella sua intenzione e s'immagini di possedere i requisiti necessari, è accettato in prova. E questa prova non significa già che il Guru debba accertarsi dei meriti del Discepolo, mache il Discepolo deve dimostrare a sè stesso il proprio merito o la sua incapacità. Le ricompense sono maggiormente gustate quando la persona sente in realtà di averle guadagnate. I benefici gratuiti non fanno che degradare ed umiliare ogni uomo di sentimento e di onore.

\*  
\* \*

Avevo saputo dal nostro caro fratello X del tuo zelo e della tua devozione nonchè del tuo accresciuto dominio sulla natura inferiore; e qual maggiore piacere ci può essere di quello di udire che un'anima sta aprendosi la sua via attraverso le insidie di *Maya* e sta vedendo il sorgere della Luce?

Ma tu sarai capace, con l'aiuto dei benedetti Maestri, di superare tutte le difficoltà e tutti gli ostacoli, e diverrai così a poco a poco, uno dei Loro forti servi nell'aiutare l'umanità. Ecco il grande premio che possono ottenere tutti quelli che dominano il sè personale e cercano l'unione con l'alto.

\*  
\* \*

Codesta alternativa di luce e di tenebre deve continuare fino a tanto che noi vivremo in questo mondo d'illusioni. Il cambiamento è la condizione inerente ad ogni esistenza fatta manifesta e fino al giorno in cui noi c'immergeremo nel non manifesto, dobbiamo passare dal sereno alla pioggia e dalla pioggia al sereno.

Non affannar dunque il tuo cuore intorno all'inevitabile, specialmente perchè una lotta così acuta è stata provocata dalla tua stessa azione cosciente e con occhi cui furon chiaramente mostrate le difficoltà del sentiero. La ragione per cui le tue prove sono più severe di quelle di altri, sta semplicemente in ciò che tu, a differenza di molti, hai assunta una resistenza più viva e determinata contro gli *Asura* (1). Naturalmente ognuno di noi ha imperfezioni nella sua natura e queste si affermano in una maniera assai più violenta allorchè è ingaggiata la battaglia, di quanto non avvenga in circostanze ordinarie. E nel caso di un Discepolo codeste imperfezioni sono condotte alla superficie del suo essere e poste nude innanzi ai suoi occhi in tutta la loro bruttezza, acciocchè egli possa conoscerle pienamente fin dall'inizio del suo viaggio e disarmarle una per una mano che procede nel suo cammino. È ben giusto e conveniente

.....  
(1) Demoni malefici.

che non gli sia permesso di profanare il tempio interiore col portarvi le impurità del suo cuore. Il lavoro di purificazione, più presto è fatto e meglio è: poichè gravissime sono le conseguenze pel Discepolo se non lascia le sue impurità dietro di sè prima di mettere il proprio piede nelle regioni superiori.

\* \* \*

La miglior cosa che possiamo fare durante le tempeste di codesta natura è di stringerci saldamente al Maestro di compassione, desiderando solo quello che Egli vuole ed anelando una fede perfetta e una perfetta devozione. Senza dubbio anche le conoscenze metafisiche possono, talvolta, venire in nostro aiuto: ma la forza vera sta nella virtù superiore del vero devoto, virtù che significa realizzazione nella vita delle più alte verità della filosofia, e che riduce, per così dire, la conoscenza di sè al sentimento di sè e completa perciò il lavoro dell'evoluzione. Invero noi non abbiamo bisogno della conoscenza per la conoscenza, ma perchè la vita possa essere abbellita, elevata e messa all'unisono con le Leggi divine.

Finchè ci sono individui, devono esserci azioni individuali, giacchè lo Spirito universale ed assoluto non s'individua senza scopo. Il Potere universale e divino lavora sempre per mezzo della Gran Legge: a che dunque esiste l'individuo? Certamente non per restarsene ozioso e inattivo, ma per dar agio alle sue attività di spiegarsi. Ora la questione si riduce al modo come codeste energie possano esser meglio utilizzate. Naturalmente la risposta a ciò dipende dal carattere dell'individuo e dallo stadio da lui raggiunto nell'evoluzione. Il nostro dovere varia col progresso della nostra Anima, con l'accrescersi delle nostre cognizioni, con l'aumento dei nostri poteri. Nel tuo caso, quando cioè non sai esattamente le richieste delle leggi di *Karma* o ciò che i Divini esigono da te per loro soddisfazione, la cosa più adatta è di obbedire ai tuoi impulsi più elevati. Certamente prima di dar corso a un impulso, devi esaminare te medesimo con cura e vedere se l'impulso stesso non procede dalla tua natura inferiore e se è pienamente benevolo. Non devi poi trascurare la luce della ragione, perchè ci possono essere impulsi magnanimi e filantropici che sono nello stesso tempo eccessivamente sciocchi e che sarebbe semplice pazzia il seguire.

Nei profondi recessi del nostro cuore giacciono, generalmente nascosti e addormentati, desideri i quali anelano ad esser soddisfatti in una maniera sottile e misteriosa. E, non infrequentemente, noi potremmo ricondurne più di uno in apparenza benevolo, a uno o a un altro di codesti desideri personali. Ed è perciò un errore il pensare

che ogni impulso che sembra buono abbia per tal fatto origine divina. La miglior maniera per armonizzare la propria natura con la Volontà divina è di principiare a mettere da parte tutti i desideri, mantenere costantemente un'attitudine di devozione e sottomissione, e dominare le effusioni del l'io inferiore tutte le volte che cercano di manifestarsi. Anche l'analisi di sè è un mezzo efficiente e indispensabile per scoprire le proprie tendenze, i propri motivi latenti e subcoscienti: cosicchè se tu sei sempre guardingo, metti costantemente da un lato le tue passioni ed i tuoi appetiti, sei sempre ansioso di aprir la tua anima al Divino e di servire il Maestro, sacrificando gli elementi inferiori impermanenti della tua costituzione per nutrire d'altra parte i principii superiori e permanenti, i tuoi impulsi involontari gradatamente diverranno puri riflessi del pensiero del Logos; in questa guisa sarà impossibile tanto l'errore nell'azione quanto l'errore nel motivo e nella cognizione.

Tuttavia finchè questo stadio non sia raggiunto, la nostra unica via è di cercare di avvicinarsi ad esso utilizzando i più nobili istinti della nostra natura, soggiogando le passioni animali con lo sforzarsi costantemente di essere sempre meno personali nei nostri motivi e nei nostri giudizi e sempre più benevoli e filantropici. In tal maniera nascerà in noi l'abitudine che plasmerà il nostro giudizio e la nostra condotta in armonia coi Principii universali e con le Leggi cosmiche invece che coi vantaggi personali e colle regole mercantili, per immergere da ultimo noi stessi nel Sè supremo. Senza dubbio cotesta impresa sarà ostacolata da errori pei quali dovremo poi soffrire, ma tali sofferenze saranno solo fisiche e mentali e non spirituali; vale a dire che esse non pregiudicheranno il progresso dell'Anima, ma serviranno solo a togliere l'ignoranza che condusse all'errore e come tali è da fare loro buon viso.

(*Continua*).

THE DREAMER.



*Noi crediamo in un solo Dio, autore di quanto esiste, pensiero vivente, assoluto, del quale il nostro mondo è raggio e l'universo una incarnazione.*

G. MAZZINI (*Scritti editi ed inediti*).



# MARTINEZ DE PASQUALLY

E LA SUA DOTTRINA ESOTERICA (1).

(*Martinez de Pasqually et ses doctrines ésotériques — Martinez de Pasqually and his esoteric teachings — Martinez de Pasqually und seine esoterische Lehre*).

In quella strana fine di secolo che fu lo scorcio del XVIII, in cui si vide William Law di fronte a Hume; Swedenborg-il veggente, di fronte a Kant; gli illuministi ed alchimisti S<sup>t</sup> Germain, Mesmer, Giuseppe Balsamo conte di Cagliostro di fronte a Rousseau, Diderot e Voltaire; allora quando, alla vigilia della Grande Rivoluzione, preparata nelle coscienze dagli Enciclopedisti e nei mezzi da coloro che forse, per una di quelle fatalità proprie della Storia, punivano negli ultimi Capeti i discendenti degli autori del delitto commesso a danno dei Cavalieri del Tempio; allora quando, dicevo, l'Europa intera era invasa da un'infinità di sètte, di riti, e che le idee più vane, come le più sublimi, venivano propugnate nelle Logge massoniche; apparve in Francia un uomo, il lavoro silenzioso del quale costituiva un curioso contrasto con la turbolenta propaganda della maggior parte dei riformatori del suo tempo. Egli si chiamava Martinez de Pasqually de la Tour ed è appunto di lui che avrò l'onore di parlarvi stasera.

Quest'uomo, d'un disinteresse, d'una bontà e di una sincerità superiori ad ogni sospetto e ad ogni elogio, fece ogni sforzo per ricondurre alcune Logge massoniche di Francia ai principi essenziali della Fratellanza, dai quali esse si erano allontanate. Egli fondò ciò che il Matter (suo acuto biografo) chiamò giustamente « Martinesismo » (per distinguerlo dal « Martinismo ») e che sotto il nome di Fratellanza o Ordine degli « Elus Coën » non fu se non un ramo molto ortodosso della vera « Massoneria occulta », innestato sul vecchio ed augusto tronco di essa, e fondato su un *corpus* di dottrine ed insegnamenti tradizionali assai pre-

(1) Conferenza letta al Gruppo Roma lo scorso Giugno.

cisi, trasmessi esattamente e direttamente ai discepoli a seconda della potenza di ricezione e cioè a seconda del grado di sviluppo di ciascuno, conseguito mercè un lavoro personale indefesso; giacchè nell'insegnamento di Martinès, come in quello di ogni vero *Iniziato*, la teoria e la pratica erano strettamente uniti, sì che *sapere valeva essere* e viceversa.

Ed invero in Magia — poichè dell'Arte Regia o Scienza Sacra qui si parla — poco vale essere pozzi di erudizione, se questa non è accompagnata dallo sviluppo occulto dello studioso, sviluppo che si ottiene soltanto col diuturno lavoro — e spesso con penosa, disperante lentezza — educando la volontà, uccidendo il desiderio, aguzzando la mente con la meditazione, agendo senza titubanza e senza rimpianto; ma studiandosi sempre di informare le proprie azioni ad un principio di Giustizia assoluta per conseguire quella facoltà di agire impersonalmente e sempre a vantaggio altrui, che può paragonarsi al diamante per la purezza, all'oro per la nobiltà, all'acciaio per la tenacia.

\*  
\*\*

Martinèz de Pasqually de la Tour, o, come altri lo chiama, Pasqualis, sembra che nascesse nella Parrocchia di Nôtre Dâme de S<sup>t</sup> Hugues della città e diocesi di Grenoble. Dico *sembra*, perchè vi è qualche autore che vorrebbe che egli fosse portoghese, come Cagliostro fu siciliano di Palermo o dei paesi vicini, forse perchè alcuni facevano precedere il nome di Martinèz dalla particella nobile *Dom*, mentre egli firmava abitualmente *Don*, che è piuttosto forma spagnuola, rimasta, com'è noto, nell'uso del linguaggio delle popolazioni italiane dell'antico vicereame delle Due Sicilie.

Non ho trovato l'indicazione della data della nascita del Maestro in alcuno degli autori che ho consultati e ciò è strano, visto che vi è chi indica il luogo ov'egli nacque. Del resto dico subito che tutto ciò che riguarda Martinèz de Pasqually sembra assai controverso, giacchè — per esempio — le affermazioni del Dott. Encausse, noto sotto il pseudonimo di *Papus*, contenute nel suo libro sul Martinèz, sono molto spesso discusse e contraddette da un Cavaliere della Rosa Croce, (il quale si mostra assai bene in-



formato), autore di interessantissime prefazioni d'indole storica per i due libri appartenenti alla Biblioteca Rosacrucciana edita dallo Chacornac di Parigi e che contengono le due opere capitali sulla dottrina di Martinèz e cioè: *Il trattato della reintegrazione degli Esseri* dello stesso Pasqualis, e i suoi *Insegnamenti segreti* esposti da un suo discepolo: il Franz Von Baader.

Non sembra però dubbio, che Martinèz, dal 1760 al 1772, percorresse le principali città di Francia, ove scelse, nel seno delle officine Massoniche, gli elementi che egli giudicò meglio atti a costituire il nucleo centrale per l'opera di realizzazione che voleva compiere.

Così, nel 1767, egli stabilì a Parigi un *Tribunale Sovrano* che rilasciava le *bolle di fondazione* delle Logge che entravano a far parte del suo Ordine degli « Elus Coën », mentre non esitò a reclutare nell'ambiente profano gli uomini che gli parevano degni del ministero che essi dovevano esercitare. In tal modo Martinèz si mise in relazione, pure nel 1767, con molti eminenti rappresentanti delle Logge già esistenti, come ad es.: il Fratello Bacon de la Chevalerie, della Loggia militare di S. Giovanni di Lione, il Fratello De Grainville ecc. e specialmente con Willermoz, ricco negoziante di Lione, che divenne più tardi, uno dei suoi discepoli più eminenti.

Similmente, il 17 aprile 1772, Martinèz ordinò R + C, Luigi Claudio di S<sup>t</sup> Martin, nativo di Amboise, il quale doveva, col tempo, divenire uno dei più grandi mistici che abbia avuto la Francia e, sotto il nome di *Filosofo sconosciuto*, insegnare quelle dottrine da cui trasse, poi, origine il *Martinismo*, che però, è bene notarlo, non fu fondato da S<sup>t</sup> Martin, il quale, fosse, non pensò mai a fondarlo.

\*  
\*\*

Non è mia intenzione narrare minutamente gli avvenimenti della vita del Maestro.

La sua vita è, d'altra parte, assai poco conosciuta agli stessi suoi biografi.

Io credo, invero, che non sempre abbia grande importanza la indagine aneddotica della vita di questi uomini straordinari, mentre grandissima ne ha lo studio dei loro insegnamenti.

Io oso dire, che la vita dei Maestri non rappresenta che un episodio dell'esistenza del loro *Io* occulto, giacchè mai, come in questi casi, la *Persona* è la *maschera* dell' *Individuo storico* che vi è ascoso.

Ora chi saprebbe dire *Chi* fosse l' *Individuo storico* che si manifestò sotto la personalità di Martinéz?

Sotto un vecchio ritratto di Cagliostro si leggeva:

*Per sapere chi egli sia, bisognerebbe essere lui stesso.*

Altrettanto si deve dire per Pasqualis.

Dirò, invece, che Martinéz, subito dopo una grave malattia da lui sofferta — forse in conseguenza dei molti suoi viaggi e delle sue fatiche — condusse all'altare una fanciulla, Margherita Angelica de Colas de S<sup>t</sup>. Michel, nipote di un maggiore — Colas — del Reale Reggimento di Foix, nel quale il Maestro doveva, più tardi, reclutare alcuni dei suoi migliori seguaci.

Dal matrimonio nacque un bimbo, che il 20 giugno 1768 venne battezzato coi nomi di Giovanni Anselmo nella Parrocchia di S. Croce a Bordeaux, ciò che sembra escludere formalmente che il Martinéz fosse israelita, come da alcuni è stato affermato.

Martinéz de Pasqually, come già ho detto, lavorò in Francia, con ogni sua possa, per oltre 10 anni affine di realizzare la sua opera, ma trasportato dal suo zelo, sembra che trascurasse le vere basi dell'istituzione massonica, e cioè, completamente assorto nell'opera di riforma dei Capitoli R + C, disconobbe la parte che nell'ordine spettava alle Officine di grado inferiore — le così dette « Logge Azzurre » —. E in questo sistema si vide, poi, il più celebre dei suoi discepoli, Claude de St-Martin, (il quale erasi anche allontanato dall'opera del Maestro) andare anche più lungi, rifiutando persino di prendere parte ai lavori di quelle Officine.

Nel 1772 Martinéz de Pasqually lasciò la Francia, e partì per le Antille, costretto da questioni d'interesse. Ei non doveva più farvi ritorno.

È qui il momento di osservare, come il Maestro fosse sempre grandemente ostacolato da difficoltà finanziarie. È un fatto, questo, che può sembrare strano trattandosi di Iniziati esperti nell'Arte spagirica; ma ciononostante si è verificato, e si verifica tuttora, anche per altri. Ciò si può spiegare *con la legge dei contrari* che

si stabiliscono non appena, specialmente in magia, si tenti un'opera di realizzazione qualsiasi. Si direbbe che si è posto il piede sulla coda del Grande serpente dormiente e che questo, destatosi d'improvviso, si avventi furibondo sull'audace che osò stuzzicarlo!

Il Martinèz, dunque, fu, durante tutta la sua vita, sempre tormentato dalla penuria di denaro e talvolta i suoi debiti gli dettero gravissime preoccupazioni ed anzi, all'inizio della sua azione in Francia, venne persino insidiata la sua onorabilità per questa ragione; ma, com'era naturale, egli uscì sempre trionfante da tutte le insidie, come pure trionfò, senza mai vendicarsene, delle infami arti di alcuni vilissimi suoi discepoli, che, delusi nelle loro ignobili bramosie, lo tradirono e lo calunniarono.

Per darvi un'idea delle difficoltà finanziarie a cui ho accennato, e nelle quali Martinèz fu più volte generosamente aiutato dal ricco Willermoz, vo' citarvi un particolare assai curioso, sebbene noto, probabilmente, a parecchi di voi.

Nel 1771 la moglie del Maestro ordinò al Willermoz una veste di *taffetas* di seta, il prezzo della quale non superava le 214 lire di quell'epoca. Ebbene, il Martinèz *non riuscì mai* a pagare questo suo debito, non ingente di certo!

\*  
\*\*

Come ho detto, Martinèz de Pasqually non tornò più in Francia. Egli morì a Port au Prince il martedì, 20 settembre 1774.

Qualche anno dopo la sua morte, una scissione si produsse nell'ordine da lui così faticosamente costituito; giacchè, mentre alcuni discepoli rimasero fedeli ai suoi insegnamenti, altri, seguendo l'esempio di St-Martin, abbandonarono la pratica attiva per seguire la via incompleta e passiva del misticismo. E ciò per il St-Martin si spiega facilmente, quando si sappia che egli, durante i 5 anni che passò alla Loggia di Lione, si tenne sempre lontano dalle operazioni esterne del Maestro.

In conseguenza, nel 1778, quattro anni dopo la morte del Maestro, anche le Logge di Parigi e di Versailles, rimaste sino allora fedeli, vedendo quella di Lione rivolgersi definitivamente verso il Rito Templario tedesco della « Stretta Osservanza » ne seguirono l'esempio.

In quell'epoca, appunto, Claude de St.-Martin, cominciava ad essere conosciuto, come *Il filosofo sconosciuto*, grazie alla recente pubblicazione del suo libro *Degli errori e della Verità*. Molti lo credettero il continuatore dell'opera di Martinèz de Pasqually e a lui si rivolsero; ma all'invito fattogli da parecchie Logge Martinesiste di unirsi ai loro lavori, egli oppose un reciso rifiuto e si studiò, invece, con ogni mezzo, di entrare in relazione coi mistici d'Italia, Inghilterra e Russia.

Claude de St.-Martin, chiamato in seguito anche *Il teosofo d'Amboise* si recò nel 1788 a Strasburgo, ove, secondo alcuni, egli si orientò definitivamente verso il misticismo per avervi conosciuto Mme de Boecklin; ma la verità è (afferma il R + C già citato) ch'egli incontrò in quella città Rodolfo de Salzmann, il quale era, per così dire, *il direttore spirituale* della signora.

Amico di Young Stilling, e in corrispondenza e in relazione con i grandi mistici della seconda metà del secolo XVIII, come Eckarthausen, Lavater ecc.; il Salzmann, quantunque ignorato, era un uomo di grande merito, profondo conoscitore della mistica dei due Testamenti e degli scritti di Jacob Boehme, dei quali egli aveva ricevuto la chiave. E questa chiave egli trasmise a sua volta a St.-Martin, che credette di aver trovato, finalmente, quello che non aveva ottenuto con il suo antico Maestro de Pasqually. Certo l'insegnamento di Salzmann contribuì moltissimo a dare alla Francia un mistico di grandissimo valore; ma quell'insegnamento non poteva aprire a St.-Martin la porta segreta della dottrina dell'eminente teurgo morto alle Antille. Così, nel 1793, si vide, St.-Martin, a 50 anni, lusingarsi di potere ancora conquistare quella chiave attiva, confortato in ciò dal ricordo delle parole ammonitrici più volte ripetutegli da Martinèz, e cioè: che *se egli avesse potuto toccare la mèta a 60 anni, non avrebbe avuto alcun diritto di lamentarsi!*

Ed infatti il St.-Martin, in una sua lettera dell'11 luglio 1796 al Barone di Liebisdorf confessa:

« Martinèz Pasqualis aveva la chiave attiva di tutto ciò che il nostro caro Boehme espone nelle sue teorie; ma egli non ci credeva in grado di sopportare quelle alte verità. Egli possedeva, altresì, dei punti che il nostro amico Boehme non ha conosciuto o non ha voluto palesare, come, ad esempio, la

resipiscenza dell' *Essere perverso* alla quale il *primo Uomo* sarebbe stato incaricato di lavorare ».

Vi è, infine, ragione di credere, che, prima della sua morte avvenuta nel 1803, il St.-Martin sia ritornato sui suoi passi, ritentando il lavoro indicatogli da Martinèz e sconfessando le critiche che, inconsideratamente, egli aveva mosse, in passato, al Maestro. Ma era oramai troppo tardi: il *Martinesismo* era morto ed anche l'opera del Willermoz ne aveva accelerato la fine!

\*  
\*\*

Ho accennato alla difficoltà che anche i migliori elementi, come il St Martin, incontravano nel compiere l'opera indicata loro dal Maestro. Mi sia, perciò, permesso, di accennare alle continue lamentazioni che pure il Willermoz faceva a Martinèz per il risultato negativo del suo lavoro assiduo e pertinace.

Anche a lui il Maestro, amorevole, ma inflessibile, rispondeva di non poter farci nulla, tutto dipendendo dalle attitudini, dalle tendenze, dal grado di evoluzione, di sviluppo raggiunto dal discepolo; ma che stesse sicuro perchè la riuscita dipendeva solo dalla perseveranza, il risultato essendo certo, mentre incerta era la durata del lavoro necessario ad ottenerlo.

Così il 7 aprile 1770 egli scriveva:

« Riguardo al successo, che voi non avete ancora punto ricevuto dalla *Cosa*, non dovete esserne affatto sorpreso. La *Cosa* è talvolta dura per coloro che la desiderano troppo ardentemente, prima del tempo. Siate costante: voi sarete ricompensato allora quando meno ci penserete ».

E il 13 aprile 1768 egli aveva già scritto:

« Non siate impaziente, attendete il vostro tempo. Questa sorta di cose non sono affatto solamente a disposizione dell'uomo; ma bensì a quella dell'Altissimo Potentissimo Eterno. Sarebbe parlarvi temerariamente ed impertinatamente se io vi dicessi che esse sono in mio solo potere. Io non sono che un debole istrumento di cui Iddio vuol bene servirsi, quantunque io ne sia indegno, per ricondurre gli uomini, miei simili, al loro primitivo stato di *costruttori*, affine di far loro vedere veramente che sono davvero *Uomini-Dio*, essendo creati ad immagine e somiglianza dell'Essere Onnipotente ».

Ed infatti il Willermoz perseverò, tanto che pervenne, a quanto pare, al completo successo del suo lavoro ben 13 anni dopo la morte di Martinèz, il che significa che egli lavorò ininterrottamente dal 1767 al 1787: *ben venti anni!*

Che questo conforti tutti gli occultisti nei facili scoramenti e raffreni di qualcuno le smaniose impazienze! Sappiano coloro che *vogliono* (e non *desiderano* soltanto) lavorare al proprio sviluppo magico, che le scuole iniziatiche, degne di tal nome, più che professare sistemi filosofici, più o meno completi ed ingegnosi, insegnano metodi positivi, sapientemente graduati, per accelerare la propria evoluzione, i quali metodi portano sempre il loro frutto a maturità, in tempo più o meno lungo, secondo i vari individui, ma con matematica certezza, purchè si perseveri in essi. I sistemi filosofici, invero, bene vennero paragonati a gabbie nelle quali finisce con rimanere imprigionato il loro autore. Essi, anche se bellissimi, stanno al metodo iniziatico come il *dire al fare*. È meglio conquistare un milligramma di sviluppo della psiche, che acquistare una tonnellata di sapienza formale, che rende gli uomini simili a fonografi o, meglio, a suonatori a orecchio!

Del resto, io personalmente non credo che alcun sistema, atto ad essere concepito da mente umana, per quanto elevata, possa sintetizzare veramente la conoscenza teorica dell'Essere Assoluto, e cioè Infinito ed Eterno.

La Verità è, certamente, semplice e quindi nella sua essenza *Una e indivisibile onde tutto ciò che è deve provenire da un Unico Ente*, il quale, nel tempo stesso, è anche Legge fondamentale dell'Universo; ma per sapere che cosa sia effettivamente questo Principio Primo, di cui l'uomo scopre e studia ogni giorno nuove manifestazioni fenomeniche in sè e intorno a sè, nel tempo e nello spazio, bisognerebbe identificarsi con Lui. Ora questa identificazione, l'Uomo può realizzare in modo graduale, e indefinitamente, solo mercè un metodo positivo di sviluppo che gli consenta un continuo divenire.

\*  
\*\*

Ora dovrei esaminare quali fossero i principî sui quali si basava la Dottrina di Martinèz de Pasqually. Ma prima di questo,

voglio fare una osservazione circa la quistione da alcuni proposta per conoscere donde il Pasqualis avesse tratta la sua Dottrina e chi fosse stato il suo iniziatore.

Io credo che i veri Maestri, i quali, avendo realizzato in sè la Verità, se ne fanno apostoli tentando, in un determinato momento storico, un'opera di realizzazione, come appunto il Martinèz, assai probabilmente non hanno coronato l'edifizio della loro *Grande Opera* individuale nella vita stessa nella quale essi entrano in iscena sul Teatro dell'Umanità. A mio avviso, per loro deve trattarsi soltanto di *ricordarsi*, in quella determinata vita, di ciò che hanno fatto in vite anteriori, giacchè l'iniziazione dà, necessariamente, il ricordo.

Per conseguenza a me sembra, che la loro dottrina *possa*, sì, ma non *debba* necessariamente discendere da quella di qualche altro iniziato che di poco li abbia preceduti nel tempo, sì da essere stato per qualche po' e loro contemporaneo e loro iniziatore.

D'altra parte, per l'Unità suprema della Verità alla quale ho pur dianzi accennato, è evidente che mentre i metodi possono essere vari, le Dottrine esoteriche debbono riallacciarsi tutte ad alcuni postulati fondamentali, i quali ne sono i *dogmi*, intendendo con questa parola alcune verità evidenti all'intuizione superiore dell'individuo molto avanzato, ma non sempre atte ad essere comprese dalla mente ragionatrice dell'uomo. In altri termini per *dogma* intendo qui ciò che si intende per *assioma* in matematica, che è appunto una verità intuitiva non passibile di dimostrazione.

Ad ogni modo, tornando al Pasqualis, dirò che allora quando si presentò per la prima volta nel 1760, alle Logge riunite di S. Giovanni a Tolosa, egli non aveva altri recapiti e documenti se non qualche lettera, il suo titolo di *Scudiere*, le sue *funzioni* d'*Ispettore Generale* della sua Loggia Madre degli Stuardi, ciò che da principio destò, invero, qualche sospetto. Ma che questo sia una prova che egli avesse ricevuto la iniziazione da Swedenborg, in un suo viaggio a Londra, come scrive il Papus, e che il sistema da lui propagato sotto il nome di « Elus Coën » non fosse altro che uno *Swedenborghismo adattato*, non sembra attendibile. Anzitutto il viaggio a Londra non avrebbe avuto mai luogo, e poi sembra che l'errore sia stato generato dall'equivoco

in cui parecchi autori, fra i quali appunto Papus, sarebbero caduti per la confusione fatta designando sotto il nome generico di *Illuminati di Avignone* i componenti della Loggia del Rito di Swedenborg e di quella degli « Elus Coën » coesistenti, appunto, ad Avignone.

D'altra parte sembra anche evidente la differenza fra il misticismo del veggente Swedenborg e le pratiche magiche attive di Martinèz.

A tal proposito è molto interessante ricordare, che parallela, o divergente (non è ben chiarito), all'azione di Pasqualis e dei suoi discepoli, vi fu in quell'epoca la *Massoneria egizia* del Conte di Cagliostro, figura rimasta misteriosa di mago ed alchimista, di cui molto bene e troppo male si è detto e sul quale si è assai lungi dall'aver detto l'ultima parola, sì che, forse, l'avvenire ci riserba ancora qualche strana sorpresa.

Com'è noto, Cagliostro era, o diceva di essere, inviato dalla Massoneria iniziatica italiana.

Chi sa se egli ed il Martinèz non avessero bevuto alla stessa fonte? Solo qualche persona, eccezionalmente competente in questi studi in Francia, e che possedesse documenti autentici, potrebbe dirci qualche cosa al riguardo.



Ed ora un breve cenno ai *poteri* di Martinèz. Egli fu, come tutti gli Iniziati all'Alta Magia, un grande operatore, praticante di quella Arte, di quella *Magia cerimoniale* della quale un chiaro e profondo concetto si può acquistare leggendo il « Dogma e Rituale dell'Alta Magia » dell'Abate Benjamin Constant, protetto dello Spedalieri, che fu il suo Mecenate, e noto sotto il nome di Eliphaz Levi.

I *poteri* di Martinez de Pasqually furono messi, da principio, in dubbio, quando, al momento della sua apparizione sulla scena, gli toccarono alcuni insuccessi in alcune Logge massoniche di Tolosa. Ma poi, mutato ambiente, egli poté dare prove non dubbie del suo valore.

Ma oltre essere un operatore fortissimo, egli era anche un terapeuta, un *guaritore*.

E qui mi si permetta una digressione.



La Medicina occulta, oltre che sulla conoscenza delle virtù analogiche dei semplici e di tutte le altre sostanze, (virtù di cui fa tesoro l'omeopatia), secondo quanto mi risulta è basata, in molti casi, sul potere di trasmutazione che le persone molto sviluppate, e specialmente gli Iniziati, posseggono.

Non vi sembri strana questa affermazione.

Indipendentemente dai fatti narrati dal Nuovo Testamento sulla *virtù* terapeutica del dolce Maestro di Nazaret, e la cui verità storica non è qui il caso di discutere, per comprendere il *meccanismo*, dirò così, di questi fenomeni basta riflettere a quanto ora avrò l'onore di dire.

Quando con la suggestione, alla Salpêtrière di Parigi, e alla Facoltà medica di Nancy e in molte altre Cliniche di tutti i paesi civili, illustri scienziati accademici ottengono, fra altri molti meravigliosi fenomeni, l'alterazione dei tessuti della pelle, sino a produrre emorragie, enfiagioni, echimosi, èscare e *magari vere e proprie stigmati*; quando, per es. :, alcuni grandi mistici della Chiesa Cattolica queste stigmati ottengono per autosuggestione incosciente durante gli accessi formidabili di estasi religiosa, è evidente che il fenomeno che allora si verifica è *una vera trasmutazione* dei tessuti organici del soggetto, sino al punto di cambiarne la struttura istologica. Questo fatto imponente è, senza alcun dubbio, il risultato dell'azione (*trasmutatrice*) del *mediatore plastico* del soggetto, messo in moto dalla volontà del magnetizzatore o da quella sub-cosciente del soggetto stesso.

Ora queste considerazioni mi pare gettino luce sufficiente sull'azione terapeutica che possono esercitare i Maestri, (almeno in alcuni casi); dei Maestri, la cui volontà è di una potenza della quale non è facile farsi un'idea a chi non abbia dimestichezza con uno, almeno, di essi. Inoltre i Maestri sono dotati di facoltà di visione e di intuizione supernormali e sono illuminati da sapienza altissima.

Ma per esercitare un'azione simile,... bisogna essere Maestri. *That is the question !*

\*

\*\*

Le occupazioni di Martinèz de Pasqually, durante la sua permanenza a Bordeaux, erano di tre specie:

1° compilazione dei quaderni iniziatici;

2° propaganda del suo Ordine e fondazione di nuove Loggie ed incremento di quella di Bordeaux ;

3° lavori di Magia pratica ed insegnamento della pratica ad alcuni discepoli scelti.

E questa ingente mole di lavoro nonostante che egli fosse tormentato dalle necessità di risolvere l'incombente problema economico! E i discepoli, che erano abbastanza fortunati da poter intraprendere un viaggio, accorrevano desiosi intorno al Maestro.

\*  
\* \*

Troppo lungo sarebbe ora, lo studiare dettagliatamente la dottrina del Maestro. Nè, d'altra parte, io sarei da tanto, poichè è appena necessario di dire, che questi benedetti Iniziati, fra *chiavi criptografiche, steganografia, simboli alchimici* ed altre simili diavolerie, pare facciano apposta ad esprimersi in guisa da capirsi solo fra di loro! Vien voglia di domandare perchè mai scrivano dei libri, una volta che a noi, poveri profani, non ci resta che da imitare i topolini di farmacia, i quali — com'è proverbialmente noto — debbono contentarsi di annusare di fuori i bei barattoli *ermeticamente* chiusi ed allineati in bell'ordine sulle scansie, con tanto di etichetta, su cui, è indicato il contenuto con dei nomacci scritti in una lingua ostrogota.

Ad ogni modo, io cercherò, come so e posso, e spigolando quà e là, di esporvi qualcuno dei principî generali che ho trovato, per me, più accessibili fra quelli insegnati dal Maestro, aggiungendo di mio qualche modesta chiosa.

VENTURA RIZZO.

(Al prossimo numero la Conclusione).

---

*Da ogni contemplazione, da ogni studio, da ogni presentimento, ho raccolto che noi siamo immortali; che la legge della vita è una; che il progresso presentito e svolto dall'umanità collettiva di generazione in generazione è svolto dall'umanità individuale, di trasformazione in trasformazione, d'esistenza in esistenza.*

G. MAZZINI (Scritti editi ed inediti).

## DUE CASI DI MEDIANITÀ

(*Deux cas de médianité. — Two instances of mediumship. — Zwei mediumnistische Fälle*)

### Genesi e sviluppo.

#### II.

L'altro caso di medianità, strettamente collegato a quello narrato nel 2° numero dell'annata corrente di questa Rivista, fu anche esso osservato su di un giovanetto di 17 anni. Sembra realmente, come notava il James (1), che il periodo corrente tra i 19 e i 23 anni sia particolarmente propizio alla manifestazione delle crisi devozionali, e quindi anche dei fenomeni psichici; molto probabilmente esso è collegato con lo sviluppo della pubertà, e cominciando ad agire sincronamente i centri inferiori e i centri superiori corrispondenti, si generano delle condizioni adatte allo svolgimento di una certa specie di fenomeni.

Durante tutta la fanciullezza e nei primi anni dell'adolescenza, ebbe quasi continuamente la visione di un fantasma a muso caprino, che nel sogno lo costringeva a seguirlo a volo attraverso lo spazio. Altro fenomeno che caratterizza il suo temperamento psichico è costituito dalla visione che ha, pressochè sempre al momento di prender sonno, di un'abbondante pioggia di stelle auree, seguita da facce gigantesche, ghignanti, ridenti, ora sformate, ora normali.

La costituzione fisica di O., come lo designeremo sempre in seguito, non è troppo robusta; ha mostrato, sino a qualche tempo fa, una tendenza per le affezioni polmonari, il sistema nervoso non sembra anormale, a prima vista.

La prima spinta verso lo stato medianico l'ebbe dalle sedute di cui furono narrati alcuni incidenti nell'articolo precedente, ed alle quali prese parte con vivo interesse. Si manifestò dapprima sotto forma di un impulso potente ad imitare il medio; poi durante la notte cominciò ad udire sussurri indistinti, dei *raps* discreti fino a che una visione diede inizio a fenomeni più intensi e più definiti.

Si vedeva in piedi sopra un piccolo brano di terra circondata da un'acqua profonda ed iridescente, sulla quale sembrava pesare una

(1) W. JAMES. — *Le varietà dell'esperienza religiosa.* — Bocca ed.

densa atmosfera lattiginosa. Sentiva accanto qualcuno di cui udiva la voce, che rapidamente commentava una scena svolgentesi dinanzi a lui, costituita da una figura umana sospesa sull'acqua, la quale lentamente si sdoppiava in sette altre figure, l'una più eterea più brillante della precedente.

Da questo momento fu aperta la via alle manifestazioni psichiche; i *raps*, i fenomeni telecinesici, i colpi, si succedettero senza interruzione, e senza distinzione, al buio ed alla luce. Dall'altro lato, i fenomeni subiettivi anch'essi divennero definiti; O. cominciò ad udire chiaramente un linguaggio speciale, che più tardi seppe anche comprendere. Si determinò un automatismo grafico con comunicazioni scritte in caratteri ignoti, non troppo lontani, nella loro apparenza complessiva, da quelli del linguaggio marziano della Sig.<sup>na</sup> Smith (1), ed apparentemente legati in stretta parentela con quelli dell'altro medium; tutti i fenomeni si svilupparono nello stesso senso di quelli accaduti nel primo caso, in modo tale da riprodurlo quasi esattamente. Ma verso la fine si ebbe una variante notevole, che condusse ad un completo cambiamento di orientazione.

O. si era rapidamente stancato di dover fare da canale a delle forze ignote e poco benigne; si ricorse dapprima alla corrente elettrica, ma essa non ebbe altro effetto che quello di rallentare temporaneamente il succedersi dei *raps* e delle comunicazioni, infliggendone all'incontro una scarica agli abitanti dell'appartamento dove si fece la prima seduta della cura, per quanto ebbero ad asserire categoricamente due di essi. Allora anch'egli si decise ad usare la formula di scongiuro che ebbe, apparentemente, tanta efficacia per S., l'altro medio.

Anche O. sperimentò la stessa successione di fatti, ma in questo caso la luminosa entità, dopo avergli fatto un sermone sui pericoli del psichismo, chiese se avrebbe acconsentito ad avere relazioni con lei anche per il futuro. Egli rispose affermativamente; allora i fenomeni obbiettivi cessarono, e si sviluppò al loro luogo un'abbondante messe di comunicazioni, visioni, e simili. L'entità soddisfaceva con piacere alle molteplici domande dei due assistenti che erano restati, di cui uno era stretto congiunto del medio, a mezzo di questi, che ripeteva parola per parola le risposte della guida, fino al momento che gli chiese di tentare la separazione cosciente dal corpo fisico. Sembra che l'operazione riuscisse; O. cominciò a percepire allo stato di *trance* un nuovo e strano mondo, di cui ripor-

(1) T. FLOURNOY. — *Dalle Indie al pianeta Marte*. — Milano, 1905.

tava la cognizione nella coscienza normale con intense sofferenze del cervello. Dapprima furono visioni nelle quali era largamente sparso il meraviglioso, ma volgari e materiali anzichè; più tardi la guida asserì che gli furono presentate onde imparasse a distinguere il valore vero di quello che vedeva, ed a riconoscere il falso.

Per la prima volta comincia a fare capolino un'entità che si sviluppò pienamente in seguito. Essendosi invitata la guida a dire il suo nome, questa rispose che l'avrebbe fatto con piacere qualora gli fosse stato permesso. L'autorizzazione fu ottenuta da qualche potente Essere, e la guida invitò a chiamarla per l'avvenire col nome di Nandius. Nandius guidava, al principio, lo sdoppiamento del medium; questi, al momento del fenomeno, aveva la sensazione di una potente corrente che sembrava originarsi nel cervelletto e si propagava ad ondate rapidissime lungo la spina dorsale; un'intensa spossatezza s'impadroniva di lui, seguita da una pronunciata sensazione di calore alla base del cervello, ed accompagnata da soffocazione, mentre percepiva di strisciare via sul corpo fisico; allora quest'ultimo si abbandonava in *trance*. Tutto ciò accadeva in una frazione infinitesima di tempo, nella quale però ebbe alcune volte delle percezioni di simboli colorati che non ha saputo mai caratterizzare sufficientemente.

A questo punto Nandius domandò il permesso al suo protetto di usare il suo corpo fisico quando l'abbandonava, per rispondere con più rapidità ed esattezza alle questioni rivoltegli. Il permesso fu concesso, e così cominciarono le prime incarnazioni, che si producevano soltanto nelle giornate più luminose, e sotto la luce solare o alla luce diffusa delle ore meridiane.

Il medio intanto osservava che il luminoso vestito aurico di Nandius andava divenendo sempre più etereo e brillante; un giorno quest'ultimo lo avvisò che doveva lasciarlo, dovendo salire ad un piano più alto dal quale non avrebbe potuto più comunicare con lui così facilmente come per il passato; ma lo avrebbe affidato ad un'altra entità.

Infatti Nandius passò presto per le soglie di una novella morte, ed O. ne vide la spoglia abbandonata, opaca, smorta; egli se ne contristò immensamente, ma non ebbe tempo di fissarvi troppo la mente; gli avvenimenti si succedevano con rapidità fulminea. A Nandius subentrò Albion, mentre l'ambiente in cui si svolgevano i fenomeni si modificava anch'esso rapidamente, poichè i due soliti osservatori assorbivano con entusiasmo grandissimo e con una rapidità non meno grande gl'insegnamenti teosofici, i quali ultimi erano causa di una pro-

fonda modificazione della loro coscienza. Naturalmente le questioni fatte ad Albion vertevano su argomenti teosofici; questi non si mostrava molto imbarazzato, ma nemmeno appariva troppo disinvolto. Sembrava, a sua volta, che imparasse anch'egli delle cose non troppo note.

O. aveva cominciato ad abbandonare il suo veicolo fisico senza ricorrere più, per mezzo del pensiero, all'aiuto di Albion, ed in *trance* era spettatore di strani, inesplicabili fenomeni. Talvolta aveva coscienza di essere immerso in un'atmosfera continuamente agitata come un'acqua in ebullizione che potesse cambiare continuamente di colore. Da essa sorgevano esseri proteiformi, ora ostili, ora affascinanti, continuamente in trasformazione, sino al momento in cui si rifondevano nella massa comune. O. caratterizzava l'impressione che provava come quella che può avere qualcuno in preda ad un forte delirio, accoppiata con una sensazione irritante che con difficoltà riusciva a dominare. Ora erano degli esseri strani che lo circondavano, ovvero passavano rapidi, rivestiti di abbaglianti colori, innanzi a lui; oppure scene indescrivibili, o esseri umani ravvolti nel loro involucri aurico sul quale talvolta erano ancora impresse la causa della loro fine sulla terra, specialmente di chi l'abbandonò repentinamente. Dappertutto costruzioni fantastiche, colori non riproducibili, e sempre un movimento che aveva del caotico.

Nel frattempo sviluppavasi in lui il potere di vedere attraverso gli oggetti opachi, restando allo stato normale di coscienza, e di percepire il pensiero del suo parente, specialmente, che continuamente lo assisteva. In uno stato di semi-trance poteva, per quanto vana impresa essa fosse, tentare di ritrarre a colori qualche frammento di ciò che vedeva. In tali condizioni gli erano visibili gli oggetti fisici in un modo che per le prime volte cagionò a lui stesso viva meraviglia, senza che sapesse poi esprimerlo; diceva di vedere contemporaneamente e distintamente la casa, dal tetto alla cantina, come pure nello stesso modo complessivo vedeva tutti gli oggetti.

Per mesi continuarono, sempre variati, questi fenomeni straordinari, finchè si sviluppò l'altro personaggio già vagamente annunciato da Nandius, con ciò tutto l'andamento fenomenico comincia ad avere un carattere devozionale.

L'entità Albion aveva più volte asserito che con relativa facilità era possibile accelerare dal piano astrale lo sviluppo psichico di una persona preparata. Uno degli assistenti, il parente di O., domandò che si tentasse la prova su di lui; Albion rispose che bisognava domandarne il permesso al « maestro ». Il permesso fu domandato, ma

il « maestro » chiese a sua volta che gli si portasse dinanzi O., per rendere ciò possibile. Albion lo invitò a mettersi in *trance* disteso su un panno bianco posto sul suolo, ed in tal modo che tutto il corpo, eccettuata la testa, fosse illuminata dal sole. Gli assistenti videro il corpo del medium contorcersi come un serpente, e dopo che questi fu tornato in sè, raccontò di avere avuta la visione di un oceano di luce, irradiante da una rosa a petali multicolori, nel cui centro s'ergeva una forma umana lanciante tutto intorno fiumi di splendori.

Immersi in questa gloria si vedevano malamente delle altre forme. Albion si era eclissato ed O. sentivasi irresistibilmente piegare innanzi a « lui ». Il « maestro » gli fece alcune domande, ammonendo severamente che doveva essere abbandonata del tutto ogni sfumatura di curiosità, perchè tale frivolezza è indegna dell' uomo. Poi aggiunse che sarebbe stato tentato quello che era possibile tentare.

L'inesplicabile « maestro » malgrado non abbia mai agito direttamente, divenne ormai la figura centrale di tutta l'azione. Albion era l'usuale intermediario tra il medium, gli assistenti, ed il « maestro », quando questi era accessibile. In realtà il carattere di questa entità, per la piccolissima parte diretta da lei avuta nell'azione, è restato indecifrabile, le sue risposte, se erano date, non mancavano d'una certa seria dignità che imponeva; mai fece promesse; l'aiuto cercato si risolvette in tre o quattro sogni lucidi, seguiti sempre da un brusco risveglio, e dal suggerimento di adoperare alcune disposizioni, che però non diedero anch'esse alcun risultato; « colpa della cattiva esecuzione », diceva Albion.

Il « maestro » avrebbe reso possibile per qualche istante la comunicazione degli assistenti soliti con Nandius attraverso Albion ed il medio; ma l'identificazione non è stata possibile, come bene si comprende.

Il « maestro » un bel giorno, per mezzo del solito intermediario, invitò O. a tenersi pronto a sostenere alcune prove. Infatti entro la settimana in cui fu notificato il preavviso, Albion invitò i due soliti spettatori a preparare nelle ore meridiane, in una stanza esposta a mezzodì delle coltri bianche disposte sul suolo. Su queste si doveva distendere, seminudo, O., ricoprirlo d'un lenzuolo bianco e tenerlo fermo.

La consegna fu eseguita; O. cadde in *trance*, si agitò tremendamente, pronunciando delle frasi smozzicate: « No, no.... è troppo... è terribile!... ebbene, sì, sì... è fatto! », e dopo un piccolo periodo di calma profondissima ritornò in sè, senza ricordare nulla di quello

che era accaduto. Albion si fece un dovere di avvisargli che soltanto nel caso in cui le prove fossero state superate ne avrebbe avuto memoria; infatti sembra, che avessero avuto esito soddisfacente, perchè dopo alcuni giorni, O. disse che cominciava a ricordare, ma non fu possibile farlo parlare, essendogli stato proibito. Quando poi, dopo un anno all'incirca che i fenomeni erano cessati e che non aveva più scrupolo a dir tutto, volle raccontare, non trovò, come per tutto il rimanente, che dei ricordi molto vaghi, dai quali non si può costruire nulla di certo. Per tutto il resto è anche accaduto questo fenomeno di amnesia; i ricordi in meno di un paio di anni sono divenuti molto deboli e confusi. O. sostiene che per rammentare bene dovrebbe star solo, concentrato, in uno stato di semi-trance, ma teme che si riproduca insieme tutta l'azione un'altra volta e debba ricominciare da capo.

Quest'ultimo episodio originò la crisi risolutiva; O. divenne sospettoso, cominciò a temere di esser burlato, ed iniziò una critica spietata su tutti i fenomeni, dapprima da sè, senza fare partecipe alcuno dei suoi dubbii, poi coadiuvato dal suo congiunto, decisi ambedue a finirla con questo romanzo psichico che si trascinava per più di un anno. O. confessò di sentire dinanzi a questi fenomeni una specie di vergogna di sè stesso, come la sua dignità ne fosse menomata. D'allora cominciò a chiudere, senza misericordia, le porte ad ogni comunicazione. Del « maestro » che s'era fatto vivo direttamente una volta sola, e veramente in un'occasione in cui poteva esservi bisogno realmente, cioè mentre O. faceva, per mezzo dei suoi poteri delle ricerche su alcune forze, e per ammonire di smettere perchè vi erano dei pericoli, non se ne seppe più gran che.

Albion si ritirava gradatamente, ammettendo che qualche volta erano stati messi in moto dei fenomeni illusori, ma, a dir suo, per evitare dei pericoli seri, o per incoraggiare.

Tutte le lacune, i salti inesplicabili di carattere, gl'impacci di Albion, certe sue piccole ed altrettanto strane amnesie, ritornarono a galla e furono pesate, criticate, raffrontate. Ognuno lavorava da sè in questa analisi temendo di comunicare al medio o al suo amico i propri dubbii, per non urtare contro le possibili opinioni personali. Albion ben presto si trovò dinanzi a degli inquisitori; i fenomeni diradarono rapidamente poichè nessuno ne aveva desiderio, ed O. meno di tutti gli altri. I due assistenti dovettero allontanarsi dalla città; per tre o quattro mesi tutto fu posto da parte, e tranne qualche piccola comunicazione personale al medio, quando questi non riusciva ad impedirli, tutto era in calma profonda, nella quale



maturava un epilogo altrettanto poco decifrabile che tutto il romanzo stesso, compendio dell'inestricabile sviluppo di fenomeni, miscuglio d'illusioni e di realtà, di poche verità e di molte menzogne.

GIUSEPPE PIOMELLI.

(*La conclusione al prossimo numero.*)

## LA TEORIA DELLA RINCARNAZIONE UMANA

(*La théorie de la réincarnation humaine — The theory of human reincarnation — Die Theorie der menschlichen Wiederverkörperung*)

Il fascicolo del *Coenobium* di Giugno scorso contiene la traduzione di un articolo di J. Denham Parksons dal titolo « La Teoria della Rincarnazione Umana ». Dire che l'autore la accetti come rispondente a realtà non sarebbe esatto, come non sarebbe esatto affermare che sia ad essa assolutamente contrario; egli vuol restare un osservatore spassionato e, dopo avere riconosciuto il fascino e l'influenza attualmente esercitati da tale teoria in occidente, dopo avere addotti gli argomenti che stanno in suo favore e aver poi opposti a questi, altri capaci a demolirli, arriva finalmente ad una pessimistica, scoraggiata e scoraggiante conclusione nella quale dichiara tanto la teoria della reincarnazione quanto quella della negazione dell'anima come inadeguate a risolvere il mistero del dolore e a giustificare la presenza nel mondo.

L'articolo è breve, tre pagine e mezzo circa, e la sua brevità esclude la possibilità di un esame accurato del soggetto, assai complesso e vitale per sè, fa dubitare che gli argomenti pro e contro non siano stati esposti tutti ed esaurientemente e suggerisce l'idea che la conclusione risulti affrettata e superficiale. Quale che essa sia, però, nessuno può trovarvi nulla a ridire, essendo l'opinione personale dell'autore che riguarda lui solo; non è quindi per combattere tale opinione che io scrivo queste pagine ma per confutare le premesse che l'articolo contiene, e mi permetto di farlo perchè le premesse sono d'interesse generale potendo sviare, se errate, la mente di molti ed influire sensibilmente sull'orientamento di quelli fra i lettori pei quali la questione ha vitale importanza.

Seguendo il filo lungo il quale si svolge l'articolo in questione, s'incontrano dunque frequenti inesattezze; ad esempio si afferma

che la dottrina del karma o legge di causalità morale, corollario necessario della legge di reincarnazione, « suppone già risolto il grande problema della causa e del rimedio della sofferenza, asserendo essa che tutto quanto godiamo o soffriamo in questa vita è stato da noi causato da azioni compiute nelle vite anteriori. » Ora questa è la più schematica ed elementare veduta del karma, adatta alle menti più semplici e che viene, non annullata, ma modificata ed ampliata dalla considerazione di certi fattori partecipanti a quello intricato intreccio di forze che costituisce l'attività individuale. Infatti, se è vero che la parte, per così dire, fatale della vita di ognuno di noi (ambiente, salute, forma esteriore, capacità intellettuali, tendenze innate) è principalmente l'effetto di attività proprie in esistenze anteriori, vi è nondimeno una grande parte in quella stessa vita che viene formandosi giorno per giorno e che consiste di effetti di cause non remote ma immediate, di conseguenze di azioni rintracciabili nello stesso periodo di vita terrena, di inizi, di direzioni, di attitudini speciali presi consciamente o inconsciamente di fronte a certi avvenimenti e che ci hanno circondati di date condizioni piacevoli o dolorose. Qualche rara, rarissima volta, questi impulsi ad agire sono fatali, sono cioè lo sprigionarsi di forze irresistibili, irriducibili al dominio di una volontà ancora debole o di una saggezza ancor troppo povera, ma novantanove volte su cento, un esame retrospettivo e spassionato di un dato momento psicologico che ci spinse ad agire in una certa direzione, feconda forse di conseguenze dolorose, ci mostrerà che con un lieve sforzo di volontà e chiamando a raccolta e mettendo a contribuzione tutti gli elementi intellettuali e morali di cui disponevamo, avremmo potuto prendere una direzione totalmente diversa, produttrice di condizioni affatto opposte. La recriminazione, il rammarico, il rimorso non sono in fondo le varie sfumature di quell'intimo e sincero riconoscimento di una specie di libertà interiore di cui non facemmo uso e di un vago potere di far prendere alle nostre cose un diverso avviamento, sol che fossimo stati più presenti a noi stessi? Il principio fondamentale resta evidentemente identico, il centro generatore di cause è quello stesso; ma l'introduzione del fattore presente nell'intricato intreccio dell'esistenza individuale elimina quel senso di fatalismo che è capace d'infondere la semplice definizione del karma accennata dal Parksons, senso che produce apatia perchè ci pone in presenza del riflesso di un ignoto e misterioso passato del quale, non conservando il ricordo, solo con un atto di fede dobbiamo crederci generatori. E insieme con la coscienza di essere noi stessi i fattori del nostro destino, spunta

e cresce di continuo il senso della responsabilità, della dignità, della fondata speranza in uno stato di cose migliore e della interiore libertà, la sola reale.

Del resto, dire ad un uomo che ora soffre perchè ha errato in passato e che non soffrirà più se non errerà più, non è certo avere risolto il problema della causa e del rimedio del dolore; infatti, anche con la migliore volontà di non soffrire, non avendo un tale uomo una perfetta conoscenza dell'ordine cosmico e d'altra parte essendo per forza ineluttabile costretto ad agire, sarà soggetto ad urtare ciecamente e ripetutamente contro le leggi universali che ignora e quindi a sopportarne la reazione. La causa fondamentale del dolore è dunque l'ignoranza, ed il suo rimedio è l'acquisto della conoscenza; non è già la teoria del karma che risolve il grande problema del dolore, perchè ci spiega che siamo stati noi stessi a generarlo (con ciò non farebbe che respingere più indietro la sua causa vera), ma è il continuo movimento di azione e reazione, essenza del karma, che ci mette in grado di accumulare vita dopo vita quell'esperienza o sapienza che, facendoci evitare l'errore, ci permetterà da ultimo di por fine al dolore, ossia di risolvere *di fatto* il pauroso problema.

Invece di considerare la sofferenza come nemica e sopportarla passivamente, utilizziamola come mezzo di progresso, come ammaestramento, spiandone il significato, cercando di collegarla con la sua causa, aiutandoci con l'osservazione di casi simili in altri, quando non riusciamo a rintracciarla nella nostra presente vita. Senza l'idea delle esistenze successive il dolore non può che apparire l'implacabile nemico che accompagna l'uomo dalla culla alla tomba; con la reincarnazione esso è il compagno benefico, benchè misconosciuto, la cui voce, per noi troppo aspra talora, tende però sempre a rimetterci sulla retta via e a darci coscienza della nostra forza e delle nostre debolezze. Se riconosciamo ad esso un'utile funzione, la sua presenza ci sarà certo meno grave: l'uomo, che volontariamente si assoggetta ad un'operazione dolorosa per guarire da un male che gli mina l'esistenza, non trova energia e coraggio e consolazione grandi nell'immagine del suo benessere futuro? E ancora, una gran parte di dolore non resta forse naturalmente eliminata a misura che un'accresciuta saggezza, frutto di lenta maturazione interiore, ci permette un più esatto apprezzamento di eventi, di uomini e di cose?

Più innanzi si legge: « altri sono attratti da questa dottrina perchè essa a quanti sono poveramente forniti di doti intellettuali, o di ricchezze, o sono privi di fama e di potenza, dà la gloria d'essere già stati o reali, o nobili, o ricchi, o potenti, o famosi, o saggi ».

Io non so veramente dove il sig. Parksons abbia attinto questa sua informazione; che io mi sappia nessuna parola pronunciata sulla reincarnazione da persone competenti ed entusiaste è stata mai ottimista e consolante a tal segno da far credere a *quanti* sono in un modo o nell'altro diseredati dalla natura, di essere stati, secondo il caso, vistosi personaggi nell'aristocrazia del sangue o dell'intelletto o della sapienza.

E per quale miracolo e per quale recondito scopo della natura, io mi domando, l'individuo sarebbe disceso da tali considerevoli altezze? Francamente, se questa fosse la teoria della reincarnazione, essa non meriterebbe, nonchè l'onore della discussione, neppure quello della più superficiale considerazione, e a ragione troverebbe il suo posto adeguato fra i tanti vaneggiamenti delle menti umane. Ma per fortuna tali assurdità sono estranee a una sana ed esatta interpretazione di questa teoria, e se è vero che in eccezionalissimi casi, dove si palesa uno stridente contrasto fra le limitate condizioni esteriori e un'avanzata evoluzione morale o semplicemente intellettuale dell'individuo, dove si ritrova in una parola un'evidente maturità di sviluppo che presuppone una lunga e varia serie di vite anteriori, è probabile che certe vistose posizioni siano state volta a volta occupate e perdute dallo stesso individuo, nella maggior parte dei casi invece il deficiente intellettuale e morale è un'anima bambina alle sue prime lezioni nella scuola della vita, e le gravi difficoltà di ambiente di cui è irto il suo sentiero, e che sono comuni del resto alle grandi masse sociali, rappresentano i più grossolani ostacoli o i più potenti aculei che la natura pone dinanzi a gruppi interi di anime, presso a poco allo stesso livello di sviluppo, onde stimolarne le latenti energie. In un certo senso e fatte le debite e non numerose eccezioni, l'ambiente rivela l'individuo interiore. Nè si obietti che non sono pochi ma numerosi i genii usciti dagli stati più umili, nè si adduca che, ignorati dai più, vivono nell'ombra filosofi e santi; poichè costoro non sentono le limitazioni del loro ambiente: non c'è pressione dall'esterno capace di reprimere il vero genio, non c'è limitazione penosa che il vero filosofo ed il santo non trasformino in cibo per l'anima e in fonte di gaudio interiore. Chi può così sovraneggiare le condizioni esteriori (e sono i pochissimi) è ad esse indifferente e non ha bisogno della puerile consolazione di un probabile mirabolante passato, ma tutti coloro pei quali nell'umiltà presente è gloria e consolazione credere ai loro fasti trascorsi e per tale ragione accettano la teoria della reincarnazione, si disilludano: la loro posizione passata, rappre-

senta di fronte a quella presente, un gradino più basso, specialmente se la deficienza attuale è d'intelletto e di moralità: immaginino loro stessi un po' meno dotati di facoltà di tale genere ed avranno un quadro abbastanza esatto del loro passato. Insisto meno sulla ricchezza, perchè la sua valutazione da parte della natura deve essere assai diversa dalla nostra e perchè può essere il frutto di una lunga e sfrenata ambizione e perchè non è inerente all'individuo ma estranea a lui e perchè infine non è illogico pensare che ci sia ritolto quello che in passato possiamo aver male usato. In simili casi però mi sembra difficile trovare, in una passata e perduta agiatezza, un motivo di gloria e di consolazione.

Il brano che segue continua così: « Essa ha attratto pure coloro che sono in fortunate condizioni poichè ad essi dà il rispetto di cui godono come loro dovuto, e fa loro riguardare la cattiva sorte d'innumerabili creature umane come prezzo anche da queste dovuto: prezzo che questi sofferenti devono presto o tardi tributare ed è per essi conveniente pagare subito ».

Di fronte a queste parole, che purtroppo rappresentano l'attitudine di alcuni fra i ricchi fautori della reincarnazione verso i loro disgraziati fratelli, un senso di tristezza e di sgomento invade il cuore; di tristezza per l'ostinata resistenza dell'egoismo umano e per la sua infinita capacità di offuscare e di inquinare le più limpide e pure sorgenti di bene; di sgomento per il dubbio che assale di dare con certe idee armi pericolose in mano di inesperti e crudeli fanciulli. E osservando tali egoistici travisamenti di verità, la cui enunciazione era intesa a promuovere un mutuo aiuto, un mutuo compatimento, come appare luminosa e sapiente la pensata esitazione dei grandi fondatori di religione, dei grandi saggi dell'umanità, ed il velo, alle volte fittissimo, di cui ricoprono i più belli e consolanti insegnamenti, e come vien fatto anche a noi, sostenitori di certe audaci ma benefiche dottrine, di riconoscere utile la funzione dei loro avversari, i quali col proprio scetticismo ne moderano una troppo affrettata e quindi pericolosa diffusione! Meglio non possedere una parte di verità che servirsene come arma di offesa; ed arma di offesa è appunto la suaccennata interpretazione della teoria della reincarnazione, la quale fa dimenticare all'uomo che se ha una mente per osservare e ragionare, ha anche un cuore per amare, e che se il suo fratello soffre per l'azione della legge karmica, è pure quella stessa legge che pone il sofferente a contatto del felice del mondo, di colui che in mille modi potrebbe alleviarne i dolori; questo contatto e queste possibilità, karmici

entrambi, vogliono far comprendere al felice che è venuto il momento che le sofferenze del suo fratello siano diminuite o sopresse e che la natura ha scelto lui come istrumento di bene. Questo devono dire alle classi più favorite le teorie combinate della reincarnazione e del karma, mentre suggeriscono al sofferente una dignitosa rassegnazione e la determinazione di modificare con la volontà e con una benintesa attitudine nelle difficoltà il proprio avvenire.

Più innanzi con argomentazioni varie il Parksons vuol dimostrare che i Padri della chiesa, ad alcuni dei quali si vuole attribuire la credenza nella reincarnazione, non vi credevano affatto o tutt' al più ammettevano la preesistenza « in uno stato di totale inesperienza »; ad esempio Origene. Ma, se le seguenti citazioni non sono errate, non appare che questi pensasse precisamente così: « Non è forse ragionevole che le anime siano introdotte in corpi (che sono) in relazione coi loro meriti e le loro azioni anteriori e che quelle che hanno impiegato i loro corpi a fare il maggior bene possibile abbiano diritto a un corpo dotato di qualità superiori a quelle degli altri (corpi)? ». (Cont. Cels. lib. I c. IX). E altrove: « Se il nostro destino attuale non fosse determinato dalle opere delle nostre esistenze passate, come Dio potrebbe esser giusto nel permettere che il più vecchio servisse il più giovane e fosse odiato, senza aver compiuti atti meritevoli di servitù e di odio? Solo le vite anteriori possono spiegare la lotta di Giacobbe e di Esau prima della loro nascita etc... ». E nel libro III dopo avere accennato che il mondo è stato creato nell'interesse delle anime che avevano bisogno di corpi densi, continua: « ..... La varietà di questo ordinamento è stata l'opera di Dio che l'ha stabilita secondo le cause che il libero arbitrio delle anime ha create nel passato ». Ma l'insegnamento di Origene sul soggetto è completo e, mentre le ultime parole citate indicano chiaramente la serie di vite successive regolate dal karma o legge di causa e di effetto, escludendo perciò la preesistenza « in uno stato di totale inesperienza », al tempo stesso altri suoi brani contengono appunto quest'ultimo insegnamento. L'apparente contraddizione è però facilmente risolta, attribuendo « la totale inesperienza » all'anima che non è ancora entrata nella ruota delle reincarnazioni, e riferendo il brano precedente agli individui già passati di vita in vita. Poiché secondo l'insegnamento esoterico, l'anima preesistente *ab eterno* perchè non nata, eterna e divina nella sua essenza, nasce però nel tempo al mondo fenomenale.

E di Gesù stesso non si trovano forse alcuni significanti accenni nel Vangelo, i quali se non alludessero alla reincarnazione sarebbero

assurdità, cosa che non è da supporre in un tale Maestro? Simili accenni non sono numerosi ma bastano a conservare il filo della tradizione per coloro che lo cercano; forse pensatamente l'insegnamento della reincarnazione fu lasciato entrare nell'ombra, in parte, chi sa, a causa dei pericoli di travisamento per opera dell'egoismo dominante nell'imperfetta natura umana, ma forse principalmente a causa di un altro pericolo che mi meraviglio sia sfuggito al Parksons.

La nuova presentazione di verità data dal Cristo aveva per nota dominante l'amore, l'abolizione di quell'intimo senso di disuguaglianza fra essere e essere che rendeva possibile allora la schiavitù. Era un radicale sconvolgimento, se non dell'ordine esteriore per momento, delle attitudini interiori; i potenti avevano un enorme compito innanzi a sè, la demolizione di ambizioni, di diritti eccessivi, di disprezzi, di prepotenze e simili, e la costruzione di sentimenti nuovi di amore, di attitudini fraterne opposte alle precedenti. Gli oppressi dovevano frenare l'odio, amare la mano che li percuoteva, aspirare alla libertà interiore ed imparare ad apprezzarla ed amarla più di quella esteriore.

La nota dominante e l'influenza della nuova religione sulle generazioni future dipendeva evidentemente dall'esempio tramandato dai suoi primi seguaci, il cui ardore ed il cui spirito di sacrificio fu senza dubbio centuplicato dall'idea della brevità del tempo disponibile per raggiungere l'ideale del Cristo e unirsi a lui dopo la morte in una gioia suprema ed eterna. Avremmo avuto noi una così enorme schiera di eroi spirituali, sorgente di pura e potente forza a distanza di secoli; avrebbe il Cristianesimo una così salda base di purità e di amore nella sua storia primitiva se la teoria della reincarnazione fosse stata pubblicamente rafforzata dalla parola del Cristo? O piuttosto la prospettiva della sublime pazienza della natura che non limita il tempo al progresso, non avrebbe fiaccato molti nobili entusiasmi, paralizzato molti slanci audaci stimolando invece quella apatia, che è così intimamente intessuta nella natura umana?

Ancora oggi, dopo tanti secoli in cui l'umanità ha progredito, oggi che l'idea della fratellanza e dell'amore ha per mille vie guadagnato tanto terreno, io penso che dalla teoria della reincarnazione possono trarre maggiori e sicuri vantaggi le anime forti e generose, mentre quelle più deboli sono tuttora inclini ad assimilarne aspetti incompleti e travisati e ad attingervi più passività a sopportare che energia per progredire. Ancora oggi, la inerzia umana trova un intimo conforto nel credere di potere rimandare ad altra e lontana vita uno sforzo penoso, l'estirpazione di un vizio, l'acquisto di una fa-

coltà. Ed è perciò che mi sembra che, mentre le condizioni generali permettono ora di lanciare alla larga i germi di tale dottrina, nella speranza che cadano in fertile terreno, è pur d'uopo esser cauti e misurati e assennati nell'offrirli alle masse più arretrate.

Anche del Budda, dice il Parksons, che non ammise la reincarnazione, non solo, ma combattè « la credenza in ogni sorta di anima ». Certo tale opinione è assai diffusa in occidente e proviene soprattutto da studî fatti nel Buddismo del Sud più che in quello del Nord; ma il buddismo del Sud è la veste exoterica dello spirito esoterico di quello del Nord e degli insegnamenti orali del Budda ai discepoli suoi e trasmessi di generazione in generazione agli adepti. Nel Buddismo del Nord gli accenni in favore, benchè velati e indiretti, non mancano.

Opponiamo citazioni a citazione: il Parksons riporta solo il seguente brano della dottrina buddistica (*Standard*): Il Re disse: « Non c'è nessun essere, Nagasena, che trasmigra da questo corpo ad un altro? » « No, non c'è » (*Questioni del Re Milinda* III, 5, 7, LXXII). Ma per contro nel *Mahā-parinibbana-sutta* II, 6-10) si legge, a proposito di una domanda a Lui rivolta circa i suoi discepoli morti: « Dove sono sono essi rinati e quale è il loro destino? » Egli risponde che uno aveva raggiunta l'emancipazione; un altro « era divenuto un Sakadâgâmin, uno che al suo primo ritorno in questo mondo porrà fine al dolore »; un altro « non era più suscettibile di rinascere in uno stato di sofferenza ».

Se il Budda non ammetteva la pluralità delle esistenze quale significato avrebbero le sue parole? E se non ammetteva neppure l'esistenza dell'Ego individuale, quale significato avrebbero queste altre: « coloro che con la fede in cuore, viaggiano in questo pellegrinaggio, rinasceranno, dopo la morte, quando il corpo è dissolto, nelle felici regioni del cielo? ».

E queste altre ancora?

« Che pensate voi che sia più: l'acqua nei quattro grandi mari, o le lagrime da voi versate e sgorgate, da voi, che su quest'ampia via errate e gemete!... Morte del padre, della madre, del fratello, della sorella, dei figli, perdita dei parenti, dei beni, lo strazio della malattia, tutto ciò voi avete sofferto fin da tempi impensabili, e voi avete versate più lagrime che acqua non si raccolga nei quattro grandi mari...., » (V. ediz. *I Discorsi di Buddho* del NEUMANN - DI LORENZO).

Il Budda parlò del Sentiero verso l'emancipazione finale e ne segnò e ne descrisse gli stadii usando termini dal significato ben de-



finito nell'Induismo (poichè egli era Indù e parlava ad Indù e le scritture Indù abbondano di esplicite affermazioni sulla reincarnazione). Ora, chi intuisce che cosa sia l'emancipazione finale e le molteplici ed enormi difficoltà da superare può immaginare che il Buddha abbia creduto tale compito attuabile nel breve spazio di una vita terrena?

E allora perchè ne avrebbe parlato se nessuno era in grado di calcare quel Sentiero? E più che altro a quale scopo raggiungere l'emancipazione se la morte del corpo segnava l'annichilazione dell'individuo, e ancora perchè affaticarsi in un'opera di demolizione dei desiderî, dei piaceri, degli attaccamenti, allo scopo di conquistare una coscienza più alta, se quel supremo stato (nirvanico) doveva significare (e qui sta un altro dei malintesi sul Buddha) la distruzione dell'individuo?

Ma nel *Udānavarga* XXVI, I 21, 22, 24, 31, si legge: « ..... Questa è la perfetta beatitudine di coloro che hanno raggiunta la mèta: una pace perfetta e insuperabile, la perfezione della perfetta purità, l'*annichilazione della morte* ». Dunque il trionfo della vita.

Le citazioni in sostegno della teoria della reincarnazione umana si potrebbero invero trarre numerose dalle scritture delle più antiche religioni, dell'Induismo soprattutto, da Scuole filosofiche di ogni epoca, dal simbolismo di tutti i popoli, dalle intuizioni di artisti sommi; e con molta pazienza, molto tempo e copia di argomenti si riuscirebbe a provare la ragionevolezza di tale dottrina nel campo speculativo, filosofico e metafisico.

Per coloro, che per temperamento hanno bisogno di essere convinti in tal guisa, questo sarebbe forse un utile lavoro; pure finchè la teoria della reincarnazione resta solo per essi una necessità logica e non risveglia una risposta dalla loro coscienza, una certa, per quanto indefinita, ricognizione dell'esistenza di « qualche cosa nel passato », essi non potranno dire di crederla una verità, e in ogni modo non sarà nella loro vita una *idea-forza*, un potere vivo, capace di mutare l'orientamento loro nel mondo. Per alcuni tale risposta interiore segue al processo logico, in altri sorge spontanea alla prima enunciazione di tale dottrina, in altri ancora è accompagnata da lampi di memoria che si fanno sempre più frequenti e per questi ultimi soprattutto, ogni argomento contrario è un inutile giuoco di parole e il dubbio è scomparso per sempre.

Finalmente il Parksons si domanda: « risolve la teoria in questione ogni cosa e tutto? P. es., risolve essa il problema che attacca la di-

suguaglianza delle condizioni delle prime incarnazioni, avanti che alcuna azione sia stata compiuta in qualsiasi vita? Certo essa non risolve nulla di tutto ciò », egli stesso risponde. — E sia pure così; la reincarnazione (con l'aggiunta della dottrina del Karma) quale giustificatrice « presso l'uomo ragionante delle vie dell'Eterno », non può infatti spingersi al di là del momento in cui un'anima individuale riveste per la *prima volta* la forma umana quale istrumento di lavoro. Al di là di quel momento può darsi vi siano altre vie seguite dall'Eterno, espressioni invisibili e incomprensibili per noi della sua giustizia. Qualche cosa se ne comprende forse e si accenna fra persone già profonde nell'argomento, ma per la maggior parte di noi lo stato dell'anima avanti la sua prima apparizione nel mondo e le recondite ragioni con relativi accenni di spiegazioni sono troppo oltre la normale comprensione, anche se acuita da una certa intuizione. Piuttosto che indagare i reconditi e troppo misteriosi *perchè* che spinsero l'Essere Supremo a seguire certe vie piuttosto che certe altre, a noi, limitati esseri in evoluzione, dovrebbe bastare l'enorme compito di scoprire tali vie, le quali, ricordiamolo, sono quello che sono, piacciono o non piacciono a noi e potremmo dare il benvenuto di cuore a quegli aiuti che, senza far violenza alla mente ed al cuore, ci permettono di allargare il campo della nostra comprensione e di spingere lo sguardo indietro verso un remotissimo passato e innanzi verso un luminoso avvenire, rintracciando in essi i segni evidenti di una giustizia, che, è da supporre, non smentirà certo se stessa al di là dei limiti che a noi è dato toccare.

OLGA CALVARI.



*L'anima è lo specchio dell'Universo, ed è in connessione con tutte le cose. Essa è illuminata da una luce interiore, ma la tempesta delle passioni, la moltitudine delle impressioni sensibili e le distrazioni del mondo oscurano codesta luce, i cui raggi si spandano solo quando brucia da sola e tutto, al di dentro, è pace e armonia. Se noi volessimo astrarci da tutte le influenze esteriori e seguire quella luce soltanto, troveremo dentro di noi una guida vera e sicura. In tale stato di concentrazione, l'anima discrimina fra gli oggetti a cui volge la sua attenzione, può unirsi a loro, penetrarne le proprietà e, levandosi fino a Dio, scoprire per suo mezzo le più importanti verità.*

VAN HELMONT.

## PUNTI DI VISTA<sup>(1)</sup>

### Pregiudizi da combattere

(*Préjugés à combattre — Prejudices which ought to be combatted — Zu benehmende Vorurtheile*).

#### I.

È creduto da molti che *spiritualista* sia sinonimo di *spostato della vita*. Nulla di più inesatto. Il *vero* spiritualista considera la *vita* come la *condizione* naturale e necessaria *dell'evoluzione spirituale* ed è ben compenetrato dell'idea che non è possibile porre il piede nel fiorito sentiero dell'alta spiritualità, se non percorrendo prima, con lena sicura, l'aspro calle della vita terrena, che vi mette capo.

Lo spiritualista *ama*, perciò, questa *vita*, in grazia e per mezzo della quale il suo superiore progresso si compie, ma, a differenza del *materialista*, l'*ama* come *mezzo* soltanto, non come *fine a se stessa*.

È questo speciale *orientamento interiore* che viene a porre lo spiritualista in condizione di superiorità di fronte al *materialista*: superiorità che consiste nel potersi e sapersi costantemente mantenere, nel turbinio delle vicissitudini dell'esistenza, al disopra di quei *personali* attaccamenti, che acciecano, trascinano, rendono ingiusti.

È il conoscere il valore prezioso della vita e l'ineluttabilità dei suoi effetti nel futuro che induce lo spiritualista ad adempiere nel modo più scrupoloso a' doveri che sono ad essa inerenti e lo porta a *vivere* nella misura più larga, nel modo più intenso, più completo, più degno.

La posizione in cui lo spiritualista trovasi, sotto questo riguardo, di fronte al *materialista* è la stessa di quella in cui trovasi lo scolaro di età matura che la scuola frequenta in vista di uno scopo determinato da conseguire, rispetto allo scolaro giovinetto, che alla scuola è sospinto dalla naturale corrente delle circostanze: la volontà di apprendere, la serietà dello studio, frutti della consapevo-

(1) Sotto questa rubrica pubblichiamo risposte a quesiti, a obiezioni, a pregiudizi che più o meno direttamente toccano i nostri studi: le intitoliamo *Punti di Vista* appunto perchè in esse lo scrittore espone il proprio o uno dei proprii modi di considerare data una questione.

lèzza dei risultati finali dell'opera, saranno, non è dubbio, maggiore in quello che in questo.

Non si tema poi il *contagio psicologico* dello spiritualista per le menti deboli e bambine, cui certe idee ardite potrebbero recare turbamento e squilibrio.

Lo spiritualista sa bene che le proprie idee non a tutti si addicono e non è, perciò, un prodigo dei proprî insegnamenti. Egli *studia* gli animi, allo scopo d'intuirne i bisogni spirituali, e discrimina i *maturi* e gl' *immaturi*. Ai primi, insieme coll' *esempio*, l' *idea*: ai secondi, pel momento, l' *esempio* soltanto, questo silenzioso maestro di persuasione dei cuori.

## II.

Lo *spiritualista* — si dice — pel quale i *sensi* sono pericolose illusioni, la *donna* un incentivo alla passionalità, che è se non un *anormale* nel campo fisiologico e del sentimento?

La *paternità* ottenuta attraverso la donna e perpetuatrice in altri esseri di una vita d'illusione, a lui ripugna...

Nel vano sforzo dell'animo di tradurre nel concreto, dal campo dell'astrazione idealistica, un chimerico sentimento di fratellanza universale, indistinta, viene a spegnersi in lui il doveroso attaccamento per la *famiglia* propria, se questa già egli trovasi ad avere...

Similmente, per considerarsi cittadino dell'Universo, egli si dimentica di avere una *patria*...

Eliminiamo tutti questi *equivoci*.

\*  
\* \*

Lo spiritualista non fa già voto di castità, non s'impone un *ascetismo inutile* non solo, ma *dannoso*, anzi, nei riguardi dell'evoluzione spirituale.

Ritiene, è vero, che certi bisogni fisiologici si facciano, in genere, più o meno acutamente sentire a seconda del grado di evoluzione spirituale, sì da poter egli magari accarezzare la speranza di trovarsene, in una futura epoca di propria maggior perfezione, cangiate forse le condizioni di vita, alfin completamente affrancato. Ma appunto perchè così giudica, ed è convinto, d'altronde, che pur nel campo spirituale *natura non facit saltus*, intuisce appieno l'insania del tentare di *anticipare* un regime inadeguato alle proprie attuali possibilità spirituali, e si guarda, quindi, bene dal rimaner sordo dinanzi alla reclamante voce del proprio *io fisiologico*.

Giacchè egli ha ben presente che, ove una tal voce non ascoltasse, verrebbe ad ingenerare uno stato di malessere in quell'*organismo corporale*, il quale, per essere lo *strumento dello spirito*, è d'uopo, invece, permanga ognora nelle migliori condizioni di salute e di quiete, data l'intima connessione esistente tra lo stato di sua perfetta funzionalità e la possibilità di una estrinsecazione completa e brillante, per suo mezzo, delle facoltà inerenti all'io superiore; senza contare poi che lo spirito esaurendosi nel desiderio insoddisfatto e nello sforzo di rialzare la tonalità funzionale dell'organismo fisiologico indebolito, verrebbe ad essere meno atto a resistere alle perniciose influenze dell'occulto... — *Dura lex sed lex*: quantunque a malincuore talvolta, deve lo spirito piegarsi alle esigenze di quel corpo, attraverso il quale è fatalmente chiamato a compiere il lungo suo pellegrinaggio di esperienze terrene.

E, del resto, nell'interesse *diretto* dell'evoluzione, lo spiritualista s'induce a vivere *completamente*, a sperimentare *tutti i lati* della propria natura. Non sperimentando, egli verrebbe, infatti, non a debellare, ma a fuggire soltanto un nemico, che tosto o tardi sarebbe per raggiungerlo, più temibile forse, perchè più insidioso ed esacerbato per l'impaziente attesa; a violentare soltanto sè stesso, col rischio di degenerazioni morbose, non a *rimuovere il desiderio*, radice dell'impulso passionale, purificando sè stesso al fuoco della febbre interiore domata e vinta per sempre.

*Prevenire lo smodato bisogno fisiologico* col tenere mente e cuore sgombri in ogni istante da impurità ed aperti, per contro, alle più elevate correnti di pensiero e di sentimento (l'*azione purificatrice* ha luogo *dallo spirito al corpo*, non dal corpo allo spirito); soddisfare, SENZA RECARE OFFESA ALLE LEGGI DIVINE ED UMANE, il bisogno fisiologico naturalmente affacciantesi; ritrarre gradualmente lo spirito dalla partecipazione alla sensazione, fino a ridurlo alla condizione di spettatore indifferente e disinteressato dell'atto fisiologico; in questo studiare, siccome in ogni altra contingenza, la propria natura interiore; affrettare coll'aspettante fervido desiderio e coll'opera assidua di propria sublimazione morale e spirituale, l'avvento della fortunata epoca, in cui al realizzato progresso dell'essere nella scala dell'evoluzione, faranno riscontro *necessità di vita* men gravi allo spirito: ecco la linea di condotta dello *spiritualista prudente ed equilibrato*.

\* \* \*

Lo spiritualista rende alla *donna* speciale tributo di onore.

Egli vede in lei l'essere dotato della facoltà eletta: l'*intuizione*.

Se l'uomo agisce — egli pensa — è la donna che nascostamente lo ispira.

Per divenire perfetto, occorrono ad uno spirito le qualità maschie dell'animo e le squisite affettività femminili: l'uomo — intuisce lo spiritualista — è irresistibilmente tratto a ricercare nella donna il suo complemento spirituale.

— Che scorge l'occhio penetrante dello spiritualista, abituato a cogliere l'essenza delle cose, nelle relazioni tra i due sessi?

Nei bassi gradi dell'evoluzione spirituale, la *sensualità* ne è la determinante; ma un avviamento verso un ordine di vibrazioni superiori, nel futuro, si inizia intanto... L'atto sessuale è forse l'unico mezzo per spingere l'uomo a spostare il suo centro d'interesse e di affezione dall'interno all'esterno; per stringere insieme due esseri chiamati a completarsi spiritualmente... Dietro il coniuge, i figli: l'attrattiva dell'amplesso è, forse, l'esca necessaria per incatenare l'uomo egoista e recalcitrante alla ruota dei doveri.

Più in alto, sulla scala dell'evoluzione spirituale, l'uomo non cerca più nella donna l'appagatrice del senso, ma sibbene la creatura della cui atmosfera spirituale egli abbisogna, la madre di una prole futura, alla quale, conscio o no, aspira ormai: giacchè, a questo punto, egli sente già più nobilmente la vita, è più sensibile alle sottili correnti dell'alto, ha già accumulato un certo tesoro di affetti da spargere su altri esseri...

Un meraviglioso ingranaggio fu posto in moto: il suo ritmo anzichè arrestarsi, andrà facendosi ognor più ampio e frequente nel futuro...

Spiritualizzate le relazioni tra i due sessi, depuratele da ogni soffio di bassa passionalità; spiccate il volo verso le alte spirituali regioni degli *amori delle anime*, respingendo lungi da voi, al suolo, lo strumento materiale — *l'amore della carne* — che vi è servito per salire in alto, fino al punto in cui avete riconosciuto voi stessi: questa l'esortazione dello *spiritualista illuminato*.

— *Devesi amare la donna sempre più nobilmente* — egli dice —; *non già cessare di amarla*.

\* \* \*

— La vibrazione altruistica che l'amore per la donna ha risvegliato nel cuore dell'uomo, espande ora le proprie onde sonore entro una sfera più vasta: accanto allo sposo che vive della vita della donna sua, è sorto il padre che vive della vita dei figli; domani sarà l'avo che verserà lacrime di tenerezza sui figli dei propri figli... Quale

santa poesia di doveri e di affetti!... Quale suggestiva catena di amore!...

— Nel *vero spiritualista* l'amore per la *famiglia* è sviscerato e profondo, raggiunge le vette più alte. Poichè egli intuisce che saranno così aperte a lui, nel futuro, altrettante possibilità di espansione altruistica al di là di ogni limitazione, di ogni barriera...; la funzione essenziale della famiglia, nei riguardi dell'evoluzione spirituale, essendo forse quella di sviluppare nell'uomo la *capacità di amare*.

— E lo spiritualista, che ciò comprende, è naturale, procuri, fin dal presente, di spingere oltre i ristretti confini della famiglia il suo sentimento di amore, di *sentire* nell'umanità una sola e grande famiglia. Con ciò, egli non viene, già, a *sottrarre* alla propria famiglia, per volgerla altrove, una qualunque quantità di affetto; ma sibbene ad *estendere* oltre di essa la propria affettività. *Veruna naturale limitazione affettiva* incombe sull'uomo; lo spirito umano — una volta vivificato dalla divina scintilla — diviene, invero, sorgente inesauribile di amore.

— Ciò che può indurre ad errati apprezzamenti sotto questo riguardo è il fatto che allo spiritualista, per questo suo orientamento e pel profondo sentimento di giustizia ch'egli nutre, più che ad ogni altro offresi esatta la visione dei *doveri* e delle *virtù sociali* che sussistono a lato di quelli familiari; ond'ei ha somma cura di depurare l'atmosfera della propria famiglia da ogni soffio di egoismo settario. Ma questo non significa venir meno ad alcun dovere verso i propri cari; ma sibbene compiere un sacro dovere verso l'altrui...

— Come attribuire infine allo spiritualista l'irragionevole desiderio di veder cessata sulla terra la specie umana? Il sentimento della paternità, il bisogno di una famiglia propria — pensa egli, invece — sussisterà sempre nell'uomo, anche quando questi avrà trasceso lo stato passionale, in cui l'impulso sessuale è la determinante della procreazione: l'umanità non può cessare di un tratto sulla terra; legioni di spiriti dovranno scendervi ad apprendere la lezione di vita; procreando, l'uomo fa omaggio ed obbedisce al Disegno Divino...

\*  
\* \*

Che cosa rappresenta la *patria* per lo spiritualista?

L'indice naturale di un *compito* comune ad uomini, che *identità di destini* stringono più da vicino sulla terra: una delle varie *forme di realizzazione* dello stesso sentimento di amorosa solidarietà.

Lo *spiritualista consapevole* riconosce cotesto *compito collettivo*, ed ama la patria, culla di suoi *destini futuri*.

Soltanto, considera gli *stranieri* come dei cari fratelli, raggruppati in altre plaghe per esprimere una speciale e necessaria parola nel concerto dell'evoluzione umana; per maturare, in condizioni adatte, delle particolari esperienze; per saldare, in un determinato modo, un debito comune contratto in passato...

\* \* \*

*Sesso, paternità, famiglia, patria, umanità...* ed altre ancora, inimmaginabili alla nostra mente limitata dell'oggi, che si susseguiranno nel tempo ed *altrove...* Tutte *forme* di una stessa *vita...* Tutti *veicoli*, tutte *opportunità* per uno stesso *palpito...*

Come un raggio che si diparte da un fuoco centrale, e a grado a grado s' inoltra, determinando nel piano cerchi concentrici sempre maggiori ed accrescendosi ognor più in potenza ed in fulgore; come un fil d'acqua che dall'alta roccia scaturisce, e per balze e per dirupi scende al piano già arricchito di nuove acque, ed il piano pervade fattó fiume ampio e lucente, finchè irrompe fragoroso nell'oceano sconfinato per confondersi nella sua immensità: ecco come all'occhio illuminato dello spiritualista il glorioso percorso di *Amore*, attraverso la molteplicità delle *forme*, si prospetta...

Un giorno la *necessità di tali forme* verrà meno per l'uomo; questi, allora, divinizzato, vivrà della vita di tutti gli esseri; poichè *Amore* è *vita...*

### III.

L'*umano progresso* impone in ogni tempo la conquista, la lotta. L'attuale momento storico è in special modo caratteristico pel fremiteo di rinnovamento da cui è pervaso l'organismo sociale. Lo spiritualista, che pratica e bandisce l'errore di una inconcepibile *rinunzia*, è — viene affermato — una calamità sociale.

\* \* \*

Non è certo così, e per varie ragioni.

Lo spiritualista che, forse più netta dell'altrui, ha la percezione delle *necessità* e delle *possibilità* dell'uomo nei vari stadi di sua evoluzione spirituale, attribuisce la debita importanza a tutto ciò ch'è elemento e garanzia di vita materiale sicura, ch'è perfezionamento di istituzioni civili e politiche, ch'è conquista nel campo scientifico, ch'è



affermazione in quelli dell' intelletto e dell' arte. Giacchè egli ben sa che un' *alta spiritualità* non può germogliare di un tratto e su qualunque terreno, sibbene solo quando tutto un complesso di favorevoli condizioni di ambiente avrà reso maturo cotesto terreno per tale superiore fioritura. Progresso economico e politico, intellettuale, morale e spirituale: ecco tanti anelli di una stessa catena, l'uno base e presupposto dell' altro...

In ogni tempo trovansi sulla terra uomini di diverso grado di evoluzione spirituale: pochi sono gli *spiritualisti nati*, gli *spiritualisti ad onta di qualunque sfavorevole condizione di ambiente...*; ai più occorreranno altre minori conquiste, innanzi di pervenire a porre il piede sul sentiero...

Ciò intuisce il saggio *spiritualista*, che s' induce, quindi, a consacrare se stesso al generale progresso.

\*  
\*\*

In particolare, poi, pel *benessere materiale*, occorre intendersi.

Non è già che lo spiritualista vi ripugni, quasi che non stimasse cosa buona il fruire di quanto la provvida natura lo ha circondato: ciò da cui ripugna è la *schiavitù spirituale* di cotesto benessere, schiavitù che lo fa soffrire s' esso viene ad un tratto a mancare, che lo spinge a togliere egoisticamente all' altrui...

La sua *non* è perciò la *rinunzia al benessere*, ma sibbene la *rinunzia all' attaccamento passionale* per quest' ultimo...

S' anco uomini vi fossero, che per la loro avanzata evoluzione si fossero completamente innalzati al disopra di ogni considerazione materiale, essi potrebbero *rinunziare per se medesimi*, ma *non rinunzierebbero giammai alla rivendicazione dei diritti altrui...*

#### IV.

Alcuni spiritualisti — viene affermato — col richiamare all' onore della discussione concezioni religiose ormai tramontate nella generalità delle coscienze illuminate e libere, cospirano a far regredire la umanità, perpetuando, altresì, quelle formidabili barriere di separazione, che il particolarismo religioso ha eretto, attraverso il tempo, nel di lei seno.

\*  
\*\*

Non confondiamo. Cotesti spiritualisti (*gli esoteristi*) tendono a riabilitare l' idea religiosa presso le genti, è vero; ma ciò ch' essi ad-

ditano alla considerazione loro non è già il lato esterno (*exoterico*), dogmatico, antirazionale ed antiscientifico, ma sibbene quello intimo, *essenziale (esoterico)*, immutabile dei vari sistemi religiosi.

In altri termini, cotesti spiritualisti non apprezzano le religioni per quel che valgono oggi per la comune degli uomini, ma per quello — e soltanto — che potranno valere domani, quando una critica universale, consapevole e profonda, ne avrà sviscerati i *valori eterni*.

Se alcuno v'è che tenda coll'aspirazione e coll'opera all'affratellamento degli uomini in un unico superiore ideale, questi è, per eccellenza, l'*esoterista*. Lo studio comparativo delle varie religioni porta, infatti, a dover riconoscere l'*unità fondamentale* di esse tutte, l'unicità dell'idea religiosa.

L'esoterista così parla ai varî credenti: la vostra particolare *religione* contiene *una parte* di un unico vero; *non abdicare alla parte, MA TRASCENDETELA PER ABBRACCIARE IL TUTTO.*

L'esoterista, tende, così, ad estirpare dai cuori il *pregiudizio religionario*, per accendervi la fiamma dell'*idea religiosa*. Egli, intanto, che dall'alto della sua vasta concezione generale, realizzato in sè l'*uomo religioso*, non sentesi più ormai nè cristiano, nè ebreo, nè mussulmano, è per le genti signacolo della più bella, della *vera fratellanza* umana: quella nel *divino*...

## V.

Si dice, infine: al declinante dogmatismo chiesastico, sta in oggi subentrando il *dogmatismo spirituatistico*. Le concezioni tanto più categoriche ed assolute, quanto più lontane dal positivismo filosofico e scientifico, sono oggi bandite ai quattro venti, come assiomatiche verità! Una novella *religione positiva* si affaccia minacciosa all'orizzonte...

\*  
\*\*

Gli anti-spiritualisti si tranquillizzino. Lo *spiritualista serio ed equilibrato non è un dogmatico*.

Egli ha troppo buon senso per non capire che la *verità assoluta* non può essergli stata ad un tratto svelata... Un semplice sguardo retrospettivo nel campo delle umane conquiste d'ogni genere, basterebbe per togliergli ogni illusione in proposito.

Ciò che caratterizza lo spiritualista moderno è soprattutto un *orientamento* verso *nuovi campi di positivismo* scientifico e filosofico, che oggi s'intravedono appena...

Lo spiritualista è ben conscio del fatto che se alle idee vien data veste dogmatica, esse si piantano tenacemente nelle coscienze, sì da non poterne essere divelte nel futuro che a prezzo di crisi dolorose; laddove il sistema di *frequenti sintesi provvisorie*, in grazia dell'elasticità ch'esse imprimono al pensiero umano, è garanzia sicura di progresso incontrastato, è promessa di *verità sempre meno relative...*

Egli non ipoteca, pertanto, il futuro, bandendo dei *dogmi*; ma, colla tolleranza delle idee altrui, colla serena e libera discussione delle proprie *ipotesi*, colla prudente *riserva sui particolari*, pur mantenendo fermo il proprio *indirizzo generale*, dà esempio di *saviezza* e di *modestia* (oltrechè nell'*affermare*, la *modestia* s'impone anche nel *negare a priori*) ai molti dogmatici del religionarismo e della scienza, pronto sempre ad abdicare alle proprie convinzioni, ove glie ne sia per essere DIMOSTRATA la fallacia.

G. S.

---

*Il pensiero religioso è la respirazione dell'umanità: anima, vita, coscienza e manifestazione ad un tempo. L'umanità non esiste che nella coscienza della propria origine e nel presentimento de' proprii fati. Essa non si rivela se non concentrando le proprie forze sull'uno e sull'altro fra i punti intermedi tra le due cose. Ora, è questo appunto l'ufficio del concetto religioso.*

MAZZINI.

---

## Le ultime case “ infestate dagli spiriti „

*(Les maisons hantées; les derniers phénomènes — The haunted houses; the last phenomena — Die von Genspenstern besuchte Häuser; die letzte Fälle).*

Non passa settimana, o, forse, giorno che non si annuncino i soliti fenomeni di « case infestate dagli spiriti ». A fine agosto u. s. il *Corriere della Sera* riceveva da Nizza quanto segue :

« Da tre giorni la magnifica villa dei Fiori, posta in via della Pace, qui a Nizza, è invasa dai così detti spiriti. La signora Antonioli, italiana, che l'abita, ieri, mentre pranzava nel giardino, fu fatta segno ad una fitta sassaiuola. Il pranzo venne interrotto per ricercare l'autore dell'inaspettato regalo. Nessuno però si vide e poco dopo le pietre continuarono a piovere maledettamente. All'indomani il giuoco

ricominciò; e così si ripeté durante la sera e il giorno successivo. Vennero inviati numerosi agenti che circondarono la villa e spararono numerosi colpi di rivoltella; ma lo strano fenomeno del lancia-mento delle pietre non tende perciò a finire.

La polizia è però convinta che si tratti di uno scherzo di qualche buontempone che però è sperabile verrà quanto prima scoperto ed arrestato ».

Lo stesso giornale, commentando poi il fatto col solito umorismo discutibile che i giornalisti usano in questi casi, deve pure scrivere quanto segue: « Spiriti o burloni? Burloni, dice la polizia. La polizia nizzarda si vanta. Burloni forniti di carne e d'ossa, e di piedi in ispecie che possono lasciar visibili orme, si scovano presto; e se non si scoprono, o almeno non si riconoscono confusamente da facili indizi, la polizia ci fa una brutta figura. L'ipotesi spiritica dovrà presto diventare, per i custodi della pubblica sicurezza, il più dignitoso dei rifugi nei casi, che i maligni dicono non infrequenti, di più o meno clamorosi insuccessi ». (Meno male che anche i più scettici, come si vede, cominciano ad arrendersi all'evidenza. È infatti il colmo dell'assurdo parlar di *burloni* quando **mal una volta**, da tanti anni e in tante centinaia di casi, si riesce a scoprirne uno solo, mentre dovrebbe pure esser così facile!).

E il giornalista, commentata al solito la deplorable villania di certi « spiriti » e la intellettualità da rimbambiti di tante entità che si presentano sotto i nomi di Dante, Archimede, Omero, Hugo e simili, conclude, abbastanza spiritosamente: « Morire, o Amleto, morire... dormire... sognare forse... forse ritrovarsi ancora fra i piedi il giovine pregiudicato e il grand'uomo che ha passato i limiti d'età!... »

\* \* ALTRO CASO come il precedente: Negli stessi giorni, un telegramma da Spezia, a vari giornali, fra cui il *Mattino* di Napoli riferiva: « In una casetta del quartiere Vallicella dove abitavano due profughe messinesi, entrambe vedove, si sono verificati strani fenomeni che il popolino attribuisce naturalmente agli spiriti. I fatti durano da qualche tempo e incominciarono a manifestarsi di notte-tempo. Verso la mezzanotte, infatti, le due donne furono svegliate da rumori insoliti, e, acceso un lume, avrebbero visto in piena luce una ridda infernale. Caddero grosse stoviglie e diversi oggetti della camera si misero a ballare, tra cui i pesanti ferri di una macchina da calze fissati su un tavolo. La mattina dopo, le donne raccontarono l'accaduto e tutti ne risero, però nella camera i vicini dovettero constatare le tracce evidentissime degli avvenimenti della notte. I fatti

straordinari continuarono anche in presenza di terzi. Una signorina che manifestò il desiderio di una tazza di caffè si vide cadere il taretto del macinino, che stava in cucina; caddero anche delle pietre, dei pezzi di ferro e anche la chiave di casa. Tutto sarebbe stato lanciato come da un essere intelligente che volesse avvertire della sua presenza, ma senza nuocere ad alcuno.

« Il giornalista Caselli, che si era recato alla casa degli spiriti, narrava di aver visto cadere a terra e infrangersi, un salino di vetro, che stava chiuso in un cassetto di un tavolo. Cadde pure un pezzo di mattone che fu raccolto: il mattone era caldo come se fosse stato tolto da un focolare acceso. Un quarto di sardine, che stava sul fornello, spariva. Tutto questo, di pieno giorno, nel pomeriggio, alla presenza di più persone. Alla luce di una candela cadde una conchiglia marina e un pezzo di carbone. Un piccolo vaso di terra, pieno d'acqua, venne lanciato con forza a due metri di distanza e si rompeva, ma l'acqua andava a bagnare un metro più innanzi, come se al momento della rottura una forza misteriosa avesse attratto più lungi l'acqua stessa. Un altro giorno si vide sparire un pulcino che pigolava per la casa. La roba sparita ormai non si conta neppure più.

« Le due donne messinesi furono altra volta vittima di questi fatti straordinari. Sul finire di marzo esse abitavano in città, in altra casa diversa da quella dove attualmente dimorano. Allora i fenomeni, che persona attendibile ci assicura veramente inauditi, furono anche più straordinari; in piena luce si sarebbe constatato il volo di piatti, passanti attraverso la muraglia come se la materia si disintegrasse, e anche si sarebbe constatato la trasformazione di vari oggetti di pietra lanciati in aria ».

E allo stesso ordine di fatti è da riferire il seguente, pure di questi giorni, che potrebbe intitolarsi:

\* \* \* LO SGOMBERO D'UNO SPIRITO. — Il sig. Francesco Graus racconta, in *Luce ed Ombra*, che la famiglia Piano-Abate, abitante a Napoli in via Antonio Villari, 99, faceva sedute spiritiche, essendo la signora discreto medio. La casa era conosciuta molto e considerata come fantomatica appunto perchè, anche senza tenere espressamente sedute, vi si verificavano fenomeni importantissimi. L'entità autrice dei fenomeni stessi, fattasi come padrona della casa, disturbava non di rado con dispettucci, come rottura di vasellame, sbattimenti di porte, ecc.; dispetti che aumentarono a dismisura allorquando la famiglia Piano, per essere cresciuta di numero, risolse di cambiare domicilio per trasportarsi in vico S. Felice ai Cristallini, 48. L'invisi-

bile, che si faceva comprendere tiptologicamente, manifestava soventi il suo dispiacere per il progetto di abbandono della casa e solo si sarebbe quietato se gli fosse concesso di seguire la famiglia Piano; il che gli sarebbe stato possibile qualora nella nuova abitazione si portasse un mattone della vecchia, nel quale mattone l'essere misterioso asseriva di potersi incorporare. Il Graus, persona serissima e non nuova agli studi medianici, racconta in appresso come, effettivamente, col trasferimento veniva tolto un mattone dal pavimento della casa in via Villari e trasportato nella nuova, e come, appena, deposto a terra, incominciò a muoversi e salire e scendere continuamente per vari minuti, lungo la parete a cui era stato appoggiato, quasi volesse con ciò dimostrare la sua contentezza!

\* \* Anche il Reverendo Giovanni Pancera, parroco di Commesagio, Provincia di Mantova, riferisce e certifica a « Luce ed Ombra » i fenomeni che colà avvengono ad una donna, la quale è spesso presa come da una specie di ossessione e nel frattempo in casa sua, anche se distante, avvengono **movimenti strani** di oggetti, verificati *de visu* dal Pancera e da altri degnissimi di fede. Vide, fra l'altro, dei fuochi che sparivano quando si andava per toccarli, e un greve rotolo di tela, poggiato su una sedia, che si alzò e venne contro i testimoni, come spinto da una mano invisibile. Così, movimenti di sedie ed altri oggetti, avvenuti anche con violenza, ma senza danneggiare nessuno, e molte volte, e tanto di giorno che di notte.

\* \* Tralasciandone molti altri, citeremo per ultimo i **fatti di Firenze**, che menarono tanto scalpore 2 mesi fa, e di cui facemmo un breve cenno « in macchina » nel n. scorso: In un opificio attiguo alla casa di Dante, al mezzanino di via Dante Alighieri, n. 6, avvenivano da tempo fatti misteriosi, che poi assunsero un carattere allarmante di continuità e violenza, coi soliti voli d'oggetti, trascinamento di mobili, rotture di stoviglie, ed anche di teste colpite! — Sembra assodato che i due lavoranti Millini e Carlotti siano i *medium*, che sono poi presi di mira più di tutti, dallo spirito turbatore, il quale, evocato, pretende che il padrone li licenzii, altrimenti farà sempre di peggio! E infatti ha mantenuto la minaccia ferendo il padrone Gerini come sopra è detto. — I fenomeni avvengono solo in quella casa, in presenza di moltissime persone, ma non altrove. — Per maggiori dettagli consultare il *Fieramosca* del 28 e 29 luglio u. s. — Il 30 luglio, il corrispondente del *Messaggero* telefonava al suo giornale quanto segue:

« Sempre a proposito dei fenomeni di V. Dante, ho, in una intervista con un illustre cultore di scienze spiritiche, il dott. VISANI SCOZZI,

autore di numerose pubblicazioni del genere, ottenuto il racconto di numerosi episodi consimili a quelli odierni.

A Milano, nel febbraio del 1899, al numero 5 del viale Magenta si verificarono straordinari fenomeni.

In alcuni locali interni a pianterreno teneva studio e deposito di tessuti, il rappresentante di una casa commerciale di Ferrara. Qui si verificarono, come nella casa di via Alighieri, sassate di ignota provenienza contro le vetrate che prospettavano in un giardino di fronte alla piazza Magenta.

Si dovettero anche porre alle finestre delle reti metalliche. Ma dopo una breve sosta la sassaiola assunse proporzioni formidabili pure contro le persone. Solo dopo molto tempo i fenomeni cessarono.

A Firenze, in via dei Castellani, nel novembre del 1895, i campanelli di un appartamento cominciarono a suonare ininterrottamente. Intervenero delle guardie di pubblica sicurezza, ma dopo che furono tagliati i fili elettrici, si udirono i campanelli suonare ancora disperatamente.

Cotesti fatti, spiegava l'apassionato spiritista dott. Visani, si svolsero in un appartamento di una modista, che aveva seco una nipotina di circa 9 anni. Durante la notte, in questo appartamento, si verificavano le più strane e impressionanti rivelazioni spiritiche: colpi frequenti alla porta d'ingresso, rumori come di persone che camminassero, grida furiose come di sirene, spostamenti di mobili e lanciaamento di oggetti. La casa era piena di guardie dal soffitto alla cantina, ma i fenomeni non cessavano. Essi si verificavano tutti di preferenza presso la bambina, e non smisero se non quando la modista e la bimba abbandonarono la casa.

Intorno a questi episodi e a quelli di via Dante, molti tentarono dare le più svariate spiegazioni.

I testimoni e le vittime però concordemente escludono che possa trattarsi di scherzi. Si giunse perfino, nel locale del meccanico Gerini, a tagliare i fili della illuminazione elettrica, perchè da qualcuno si era pensato che le stravaganze si dovessero ascrivere a combinazioni mirabolanti di energia elettrica.

Il dott. Visani accoglie e registra invece, anche lui, gli avvenimenti di via Dante Alighieri e dice che sono fatti eccezionali, ma non del tutto nuovi, di spiritismo spontaneo ove esiste un *medium*.

Circa la faccenda dei biglietti firmati P. R. S. T., il Visani ammette la loro possibilità.

Egli anzi citò il caso di due lavagne saldamente legate l'una contro l'altra, che risultarono scritte poi, per miracolo spiritico.

Quanto all'intervento di Dante Alighieri, l'interlocutore confessò che ordinariamente nelle manifestazioni di spiritismo l'intervento di questi spiriti illustri è molto problematico.

Pare che con singolare facilità le anime dei trapassati, chiamate a mezzo di processi medianici, si facciano palesi e si spaccino come uomini illustri, pur essendo delle povere anime volgarucce.

Interpellato circa la possibile spiegazione dei fatti successi in casa del meccanico Gerini, il dott. Visani disse, in moneta corrente, quella che sarebbe la spiegazione teosofica.

In quella stanza aleggerebbero delle potenze occulte che gli spiritisti denominano *corpi astrali*, le quali hanno istinti da soddisfare. Forse sono anime di trapassati per morte violenta, giovani ancora e perciò ancora avvinti per tendenza e per istinto alla vita fisica.

Ordinariamente i fenomeni si svolgono laddove è stato commesso un delitto, poichè là dominano ancora le anime astrali.

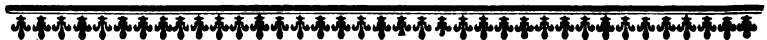
A questo punto del suo colloquio il dott. Visani ricordò il fenomeno di una sassaiola contro una bottega di via Parione, ove per l'appunto anni or sono venne strozzata una cameriera.

Dopo essersi diffuso sopra questi episodi, il dott. Visani disse ancora che lo stesso Lombroso ha ammesso che le potenze occulte nelle cosiddette *case infestate* possano essere anime di trapassati.

Fra i molti episodi della cronaca, il dott. Visani poi volle espormi quello secondo il quale a Jacopo Alighieri, dopo la morte del padre, apparisse lo spirito somigliante a quello di Dante, il quale gli indicava il luogo ove egli poteva rintracciare i tredici canti del *Paradiso* ancora sconosciuti.

In conclusione, disse il dott. Visani, la dottrina spiritica considera come fenomeni perfettamente possibili quelli di via Dante Alighieri ».

In sostanza, come i nostri lettori vedono, il corrispondente intese e riferì con discreta approssimazione le teorie teosofiche sull'argomento espostegli dall'egregio Dr. Visani.



.... *Molte città perirono sulla terra e tutte possono alla lor volta perire; Roma, per disegno di Provvidenza, indovinato dai popoli, è Città Eterna, come quella alla quale fu affidata la missione di diffondere al mondo la parola d' Unità.*

G. MAZZINI (*di Giovani d'Italia*).



## RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

**Nel mondo dell'anima.** — È facile rilevare come nei giornali, nelle riviste, nei romanzi, nei drammi, e in generale nella letteratura odierna, la parola *anima* torna assai di moda dopo che per tanti anni e con tanta feroce insistenza il materialismo meccanicista e il positivismo naturalistico avevano cercato di cancellarla dalla mente e dal cuore degli uomini! Per citare, fra tanti, un solo esempio, provatevi a leggere, nel *Giornale d'Italia* del 28 Settembre, l'articolo scritto dal Bellonci a proposito del suicidio del giovane principe Ruffo: citiamo solo qualche brano: « Siamo stati costretti alla rinuncia di tutte le convinzioni, di tutte le passioni, di tutti gli ideali meglio nostri, alla rinuncia che più duole, dell'amore; abbiamo pensato un momento di varcare il limite grande della vita; ci siam detti che un breve atto risolutivo ci porterebbe al nulla o alla eternità. E non ci siamo uccisi: perché? Dentro di noi abbiamo veduto brillare « un lumicino di anima ». Colui che sia stato deluso dalla realtà quotidiana ha quest'altra realtà eterna in sé: la guardi, la conosca, la ami, e vivrà in terra una vita sovra terrena. Egli è morto, sì, e non desidera e non ispera e non vuole più: il lumicino è come una lampada tombale. Ma illumina le sue passioni e i suoi ideali di prima, e li mostra vivi per se medesimi, di una vita non corrotta e non corruttibile. È codesto l'isolamento degli eremiti, il « vivere nella eternità » del Pascal; ed è anche « la vita nella morte e per i morti » del più grande scrittore vi-

vente, Maurice Barrès. Infatti: « Siamo cerchiati di morte, abbiamo guardato nella nostra anima e abbiamo vedute libere da ogni contaminazione quotidiana le nostre passioni e i nostri ideali. Nè ci siamo appagati: guardando più intentamente, ci siamo sentiti rapire in una estasi di infinito, confondere nella infinità delle anime che furono. Dentro di noi abbiamo veduto l'umanità. Codesta via dell'anima han percorsa i santi e i geni, e son giunti sopra le più alte vette umane, dove il lumicino risplende come un faro. Ricordate: Budda, il Cristo, Bonaventura Pascal, Wagner... ».

Conclude il Bellonci:—Discipliniamo i giovanetti alla vita dello spirito, se non vogliamo che si uccidano; e soffochiamo l'ironia, dalla quale, secondo Baudelaire, « sono generate la sciocchezza, la durezza di cuore e la immensità dell'orgoglio e dell'egoismo ».

\*\*\* « **Evviva la guerra!** » — Leggiamo nel *Daily Mail* questa corrispondenza da Berlino: « È stato ora pubblicato un libro destinato a suscitare un certo rumore, data anche la personalità dell'autore, il barone von Stengel, un distinto giurista bavarese, che fu uno dei delegati tedeschi alla prima conferenza della pace all'Aja. « Le condizioni del mondo e il problema della pace » è infatti un libro destinato a popolarizzare la guerra, alla quale l'autore rivolge un inno continuo. Nella prefazione l'autore dichiara che egli ha scritto il suo libro, mosso dalla convinzione che il progresso del movi-

mento per la pace coinvolge un pericolo nazionale. Un capitolo intitolato « Il significato della guerra per lo sviluppo dell'umanità » contiene i seguenti argomenti: « La guerra è stata sempre il mezzo più pronto per realizzare il progresso umano. Atene e Roma raggiunsero lo zenit della civiltà appunto per le loro numerose guerre. I grandi Stati, come la Germania e l'Italia, sono divenuti nazioni soltanto attraverso il ferro ed il sangue. La tempesta purifica l'aria e distrugge gli alberi deboli, ma lascia in piedi le forti quercie. L'idea della guerra deve essere sempre presente nell'opera politica e fisica d'una nazione. La preparazione della Germania alla guerra non è stato un disastro economico, ma un magnifico esempio di espansione economica, che ha dimostrato la nostra superiorità sulla Francia. È meglio spendere denaro in armamenti ed in navi da guerra che nel lusso ».

A parte la stranezza che un libro simile sia scritto proprio da un delegato all'Aja, sarebbe troppo facile dimostrarne l'infondatezza perchè valga la pena di dilungarvisi. Se è pur vero che il pericolo e l'amor proprio nazionali suscitano certe energie altrimenti sopite, non è questa una ragione sufficiente a giustificare la barbarie e i danni d'una guerra, specialmente moderna. Grecia e Roma decaddero appunto quando erano all'apogeo della gloria militare ed avevano tuttora guerre dovunque. La guerra non distrugge gli organismi deboli; al contrario, poichè sono proprio i deboli che non ci vanno. Se fosse vera l'asserzione dell'A., tutti i popoli più o meno selvaggi, che vivevano e vivono di guerra, sarebbero o s'avvierebbero al loro culmine,

mentre invece degenerano e scompaiono, intanto che l'America, la Svizzera e gli Stati scandinavi, da tanti anni senza guerre di qualche entità, sono per ogni progresso alla testa delle nazioni.

Al teosofa specialmente, la tesi dello Stengel riesce assurda e deplorabile. Finchè l'umanità si trovava sull'arco discendente della involuzione e si trattava di sviluppare le individualità, la guerra era anche giustificata ed alcuno degli argomenti dell'A. poteva sostenersi; ma ora che *il bene* consiste nel « ritorno all'uno » e nella distruzione della « separatività », come è anche irresistibilmente dimostrato da tanti fenomeni sociologici (socialismo, aviazione e simili), questo libro diventa un anacronismo, un assurdo, poichè si riferisce troppo chiaramente a guerre di conquista e di prepotenza e conseguenti vantaggi puramente economici (un bell'eufemismo, tra parentesi, pei grassatori!); non è quindi il caso di citare l'Italia, che doveva e voleva semplicemente svincolarsi dal dominio straniero, e n'ebbe la forza pur dopo secoli imbelli.

\*\*\* **Per la pace.** — Plaudiamo piuttosto al noto miliardario e filantropo A. Carnegie, il quale ha ristampato in forma di libro le sue lettere al *Times*, insistendo perchè si predichi la **pace sul mare**. Egli sostiene che si dovrebbe, per mutuo accordo, abolire la guerra marittima. Dopo citate le continue ed energiche proteste di tutte le potenze nel senso che nulla è desiderato più ardentemente della pace, osserva come vi contraddica la febbre degli armamenti in cui tutti approfondono i loro risparmi ed accumulano debiti. « Come si spiega tutto ciò? egli si domanda. Sono forse bu-

giardi quei sovrani e quei ministri? No, essi agiscono così soltanto per la paura, pel sospetto, per difendersi da possibili attacchi». Ma il Carnegie osserva che il pericolo della guerra cresce in ragione geometrica del crescere degli armamenti, ed aggiunge: « Quasi un secolo fa l'America e il Canada stabilirono, d'accordo, che nel loro mare di confine, per cento miglia, ognuno dovesse stabilire soltanto una barca da cento tonnellate con un cannone da 28 libbre. Quelle navi non hanno mai sparato un colpo se non per reciproci ed amichevoli saluti, e si è mantenuta una pace inalterabile. Se il mondo avesse la sua « polizia delle acque » si avrebbe così senz'altro quella « protezione dagli assalti » che ogni potenza navale dichiara essere il suo unico desiderio e pel quale soltanto accresce le sue forze navali. Non ci rimarrebbe alcun nemico contro cui proteggersi, e il commercio rimarrebbe immune. — Perché l'Inghilterra, che è la prima potenza navale dovrebbe esitare ad invitare le altre potenze ad una conferenza per la pace, proponendò intanto di abolir la guerra sulle acque, seguendo l'esempio anglo-americano? Si è persa forse la razza dei grandi uomini di Stato, e nessuno di essi è tentato di procacciarsi la gloria immensurabile che gli verrebbe da un tale servizio all'umanità? Anche il tentarlo infruttuosamente per ora gli procaccerebbe onore fra le venture generazioni. Ad ogni modo l'Inghilterra non sarebbe così che l'araldo del sentimento di tutto il pubblico illuminato del mondo, il che costituirebbe già una forza notevole ». — Parole d'oro! Ma...

\*.\*. La nota iniziativa di W. Stead di fondare il **Bureau dell'al di là** mena tuttora gran rumore nei circoli

spiritici... e specialmente negli anti-spiritici. Naturalmente, i soliti « spiriti forti » e i giornalisti che si ritengono in dovere di fare gli scettici e i sarcastici per parere ai loro lettori furbi ed interessanti, hanno fatto gara di spirito più o meno discutibile in proposito. Da noi, basta leggere il *Giornale d'Italia* del 14 settembre e la *Vita* del 17; ma per le risposte è sufficiente citare per oggi l'articolo, lungo e denso, di W. Mc Lean, che, ribattendo le affermazioni dei *New Zealand Times*, osserva, fra l'altro, giustamente: « C'è una sola parte del vostro articolo che richiama l'attenzione, cioè l'ingiustificabile attacco ad un collega giornalista, un uomo di riputazione mondiale, un gentiluomo rispettato da re ed imperatori, un uomo devoto alla pace, un uomo che si sforza di portare sulla terra il Regno del Cielo, un uomo il cui nome si può dire noto in ogni parte del mondo, mentre il nome vostro è conosciuto appena nella vostra città. La rinomanza e le qualità giornalistiche di W. T. Stead son note, e, quel che più monta, rispettate da per tutto, anche a dispetto dei vostri sarcasmi ».

\*.\*. Il dott. Balduino Spencer, professore all'università di Melbourne, ha pubblicato di questi giorni un suo libro sugli indigeni australiani, nel quale conferma quanto già avemmo occasione altra volta di rilevare, e cioè che quelle tribù hanno la più profonda convinzione del fatto della **rincarnazione**. « Quegli indigeni si spiegano semplicemente la nascita di una creatura coll'ammettere esser quello uno dei loro antenati che ritorna alla esistenza terrestre. Alcune tribù aggiungono che il sesso suo le spesso cambiarsi nella reincarnazione ».

\*\*\* A Seattle, California, si fa propaganda, e con grande successo, a favore del **buddismo**. (V. giorn. *La Tribuna* 13 sett. u. s.).

\*\*\* **La pipa e l'occultismo.** — I nostri lettori che sono fumatori di tabacco troveranno interessante sapere che il prototipo della pipa costituiva un oggetto sacro e indispensabile in un certo sistema di misteri. Presso le razze Rosse dell'America settentrionale, il fumare costituiva anticamente un atto di cerimonia, e non di semplice soddisfazione dei sensi. Il bocciolo della pipa era un altare ove si bruciava per sacrificio un simile incenso agli Dei.

Nell'*Hiawatha* di Longfellow è citata la pipa della pace. *Gitche Manitò*, il Grande Spirito, il Maestro della Vita, che è il Logos al principio della manifestazione, fumava la pipa della pace, come « segnale ai popoli » richiamando all'attività i diversi ordini della creazione. Questi vedevano come un segnale le spire vorticoso del fumo che ascende, cioè i *coaguli dello spazio*.

\*\*\* Leggiamo nel *Light* che il 18 giugno u. s., in una speciale adunanza della Società per le ricerche psichiche di Londra, l'on. Everard Feilding ha letto una sua relazione sopra recenti sedute medianiche, tenute in compagnia dei signori W. W. Bagally e Hereward Carrington, con **Eusapia Palladino**. Il Feilding ha riferito interessanti fenomeni di levitazione completa di un tavolino ed altri simili, dai quali ha tratto la ferma convinzione che si tratti di fatti indiscutibili. Egli afferma quindi l'esistenza di una forza non ancora generalmente riconosciuta, capace di agire sulla materia, ma dichiara però di volersi astenere dallo speculare

sulla natura di questa forza, sebbene riconosca che in siffatta speculazione sta il maggiore interesse che destano tali fenomeni.

\*\*\* A Buenos Ayres si è fondato un « centro di **studi religiosi** » colla denominazione *Alfa ed Omega*, alla Calle Pasco, n. 668. Nelle prime adunanze si sono gettate le basi per lo studio accurato dei Vangeli a fine di assodarne il reale valore. Intanto si è constatato che, paragonando il primo capitolo del Vangelo di Matteo, 1 a 17, con quello di Luca, capitolo III, 23 a 38, dove si parla della genealogia od ascendenza di Gesù, si trovano inconciliabili, dovendosi concludere che l'una o l'altra od entrambe sono false. La Rivista *Verdad* ne porta la estesa dimostrazione.

\*\*\* **L'elettricità e la forza di volontà.** — A proposito di recenti disastri provocati dalle correnti elettriche, torna in acconcio il riferire che il dott. Otto von der Pfordten, a quanto leggiamo nei giornali di Chicago, ha illustrato con nuovi esperimenti elettrici la potenza dello spirito sulla materia, e crede di poter dimostrare che l'azione dell'elettricità sui corpi umani può venir modificata, anzi neutralizzata, da una speciale condizione dell'animo. Aspinhal ha già osservato il fatto che gli elettrotecnici i quali durante il sonno toccarono fili pericolosi, non ne ebbero che alcune scottature. Jelinek trovò che una corrente elettrica mortale non ferì neppure dei conigli che si trovavano sotto l'azione del clorofornio. Ancora più interessanti sono i casi in cui l'azione della corrente elettrica venne neutralizzata da uno stato di forte tensione di attenzione o di attesa. Jelinek racconta

che gli elettrotecnici toccano spesso parti di macchine per assicurarsi che siano cariche di elettricità, e mentre questa azione cosciente e volontaria avviene senza alcuna conseguenza, il contatto involontario di una corrente di molto minore intensità si mostra invece mortale. Facendo esperimenti su sè stesso, Jelinek provò che una scossa inaspettata di 350 volts gli fu terribile, mentre un'altra, attesa, di 500 volts gli diede un'impressione piccolissima. Ma questo è nulla in confronto della prova di coraggio che diede il sig. von Debrowolsky, il quale mise in costernazione alcuni periti presenti, spezzando un filo carico di una corrente di 30,000 volts e prendendone in mano uno dei capi senza subirne danno alcuno. Per potersi esporre ad un tal rischio bisogna non temere la morte o aver la forza di un ingegnere che ha imparato a dominare il potente fluido elettrico. Questa forza, dichiara il dott. von Pfordten, è la forza della volontà; ed aggiunge: « C'è qualcosa di imponente in quest'idea, che la forza della volontà sfida e vince in tali casi la forza della morte ». Il dott. Hufeland sostiene che la maggior parte dei disturbi nervosi proviene da influenze mentali, passività e debolezza fisica; e cita Pinel, il quale osservò che molte persone deboli e malaticce da anni prima della rivoluzione francese, divennero a un tratto forti e sane per effetto di quelle grandi emozioni. Questo fatto si verificò specialmente nella classe degli indolenti aristocratici, facendone sparire completamente i mali nervosi. I Giapponesi esercitano, fin dall'infanzia e con metodi speciali, l'allenamento della volontà; e c'è chi sostiene, forse con ragione, che precisamente a questo studio

della forza del volere essi debbano la loro vittoria sui Russi. — A nostra volta vogliamo ricordare che una forza di 100,000 volts può perdere la sua influenza mortale ed operare sul corpo soltanto lievi disturbi. Si possono perciò usare tali correnti per la terapia. E tutto ciò torna a dimostrare quanto campo offrano tuttavia e lo studio dell'elettricità e quello della volontà.

\*.\* Il sagace lettore troverà facilmente il nesso fra quanto ora s'è detto e le **ultime teorie** sulla elettricità esposte dal Thompson (v. Rassegna della rivista *Light*), ricordando che l'universo è stato anche definito « un atto di volontà del Logos ». Siamo in presenza di sempre nuove corroborazioni alla dottrina teosofica del microcosmo (l'uomo) specchio di riproduzione del macrocosmo (l'universo), del quale pertanto si trovano latenti nell'uomo tutte le potenzialità; così non sembrerà strana la seguente domanda:

\*.\* **Può la volontà umana comandare agli elementi?**, domanda che « La Voz de la Verdad », la nota rivista spagnuola, si rivolge in seguito ai numerosi esperimenti compiuti dinanzi ai suoi redattori dal signor D. Luis Corominas Genis, il quale pare abbia appunto il potere di comandare agli elementi atmosferici. In presenza di una commissione a ciò stabilita riuscì ad evitare lo scoppio di una tempesta incipiente; ed a richiesta dei presenti poté trasmettere gli ordini della propria volontà alla direzione delle nubi. Operò, stando sulla spiaggia marina, la determinazione della direzione delle raffiche di vento, che, a volontà, si scatenavano su questa o su quell'altra delle barche naviganti, e poteva, al tempo stesso,

regolare a piacere il movimento delle onde. Il relatore esclude l'allucinazione, e rinuncia alla ricerca di una spiegazione del fenomeno. Il signor Corominas, dice, è a disposizione di tutti, in Barcellona, calle del Carmen, 112. — Un fatto analogo fu narrato anni fa da M. D. A. Courmes, redattore del *Lotus Bleu*, che quando era ufficiale di marina e navigava per i mari dell'Asia, in una notte serena potè suscitare una così forte e repentina tempesta, per mezzo della evocazione degli elementali, che quasi temette non iscoppiassero certi esplosivi caricati in coperta, tanto era violento lo scatenarsi e sprizzare dei fuochi celesti.

\*\*\* Il *Zentralblatt für Okkultismus* riferisce sulla fondazione di una **società astrologica a Vienna**, la quale, trovando che gli studi sul radio hanno riabilitato l'antica alchimia, cerca in questa le basi delle più recenti scoperte scientifiche. Già si sono fondate in Germania e in Olanda delle società astrologiche mentre una ne sta sorgendo anche in Inghilterra, e già la Francia, l'Inghilterra e l'America studiano con moderni principi scientifici le opere classiche della vecchia alchimia, onde sgombrare il terreno da antichi pregiudizi e promuovere lo studio dell'astrologia scientifica. La società di Vienna iniziò una serie di conferenze allo scopo di interessare il pubblico a questa materia per tanto tempo trascurata. Interessanti riuscirono le conferenze dello scrittore Brandler-Pracht e del prof. Julius Nestler da Praga. Quest'ultimo si occupò nel suo discorso della questione della sommersa **Atlantide**, alla luce della scienza moderna, « la favolosa isola di Atlantide, la quale, secondo gli scrit-

tori dell'antichità, giaceva nella parte più larga dell'Oceano Atlantico e di cui Platone racconta che venne sacrificata alla forza dei vulcani e del mare ». Infatti, studi di scienziati moderni mostrarono possibile l'ipotesi dell'esistenza di un continente nell'Oceano Atlantico in un'epoca geologicamente non molto lontana, cosa che porterebbe, come l'oratore ha dimostrato, una viva luce sugli oscuri problemi dell'antica cultura e sullo sviluppo delle razze.

\*\*\* **Annuario spiritista.** — Si è stabilito di pubblicare uno *Spiritualistic Year Book* per il 1910, incaricandone Mr. Dudley Wright (Author's Club, Whitehall Court, London S. W.), che domanda la collaborazione delle varie società e direzioni di riviste a carattere spiritista.

\*\*\* **Notizie varie teosofiche.** — La presidente della S. T., signora **Annie Besant**, sta compiendo il suo lungo giro di conferenze agli Stati Uniti d'America, e, come sempre, con grande concorso di ammiratori della sua persuasiva facondia. Percorse tutte le principali città dal 6 agosto, ella s'imbarcherà a New-York il 9 ottobre corr., per l'Inghilterra.

Il **dott. Rod. Steiner** ha tenuto, col solito successo che segue la sua notoria eloquenza, una serie di conferenze sul vangelo di S. Luca, a Basilea, dal 15 al 26 sett. u. s.

La S. T. Olandese ha già riprodotto, fra grandi e piccoli, una ventina di libri teosofici col sistema Braille, **per i ciechi.**

**Conferenzieri.** — In America, oltre la signora Besant che vi ha compiuto il suo giro di conferenze, si distinguono anche i signori C. Jinarajadasa ed Irving S. Cooper,

i quali, essi pure, hanno tenuto, nelle principali città dell'Unione, quasi contemporaneamente alla signora Besant, un lungo e denso giro di propaganda teosofica. Anche nell'India, dal 1° nov. 1908 al 30 apr. 1909, il signor F. T. Brooks, che vive colà quasi la vita d'un asceta indù, ha tenuto, in 118 giorni, ben 361 riunioni, di cui 121 conferenze pubbliche, quasi tutte sulla *Bhagavad Ghita* che conosce e commenta profondamente.

Una delle ultime conferenze di M.me Besant a Londra, quest'anno, fu 'contro la **vivisezione**. La dottoressa Luisa Appel sta organizzando una Lega medica, tutta composta di medici e titolari affini, e già numerosa, per l'abolizione della vivisezione, vaccinazione ed inoculazione. Chiunque vuole iscriversi si diriga alla detta signora, 106, New Bond Street, Londra. Sempre sullo stesso soggetto, richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sull'articolo del D.r A. Agabiti di cui è fatto menzione in copertina del presente numero.

### Fenomeni.

**Aiuti invisibili.** — Nel libro *The Lure of the Labrador*, di Dillon-Wallace (Hodder and Stoughton, London, 1905), riferisce l'autore una esperienza spirituale assai interessante. Dopo lungo viaggio egli si ritrovò, stremato di forze, solo, con un freddo intenso ed avendo innanzi a sè ancora vari giorni di cammino: « Seguitavo disperatamente a andare avanti », e gli racconta. « Ripetevo a me stesso: Devo arrivare! devo arrivare!... La neve continuava a cadere e la notte si avanzava. I rami sparsi erano ormai tutti sepolti e ne potei raccogliere solo qualcuno per la notte. Gli abiti erano intirizziti. Ruppi qualche

ramo per coricarmi sopra. Mi ero appena disteso, quando una voce di donna mi giunse, gentile, sommessa ed incoraggiante. « Sarebbe meglio che ne raccoglieste qualcun altro, non è vero? Riposereste meglio ». Non ci poteva essere errore. La voce era chiara e distinta. Era la voce di mia moglie, morta tre anni prima. Ricordo che non mi fece alcuna impressione, e trovai naturalissimo di sentirla parlare così, a me, in mezzo al deserto del Labrador. Mi alzai e raccolsi altri rami. — Non sono spiritista. Non me ne sono mai occupato, anzi ho sempre riso degli spiritisti; ma poichè qui debbo essere un fedele narratore dei miei sentimenti e delle mie sensazioni di quell'epoca, non posso passare sotto silenzio un tale episodio. Forse fu un'allucinazione, se volete, dovuta alla fatica del corpo e dello spirito. Ognuno la pensi come crede. Certo è che da allora in poi, ogni volta che mi occorre aiuto ed incoraggiamento, sentii la vaga sicurezza di avere a fianco mia moglie; e ritengo per certo che, se non fosse stato quel fatto, (allucinazione, realtà o quel che volete) mi troverei adesso in un paese dove la verità su queste cose è probabilmente conosciuta di certo. Talora mi parve persino di vederla, mia moglie, e in quei terribili giorni sovente tornò a me la sua voce, gentile, sommessa e confortevole, dandomi coraggio ed assicurandomi che tutto sarebbe finito bene. E più d'una volta, quando addormentatomi di un sonno pesante, di notte, lasciavo spegnersi il fuoco, una mano mi si posava sulla spalla e mi svegliava, e la voce di lei mi invitava ad aggiungere legna. Qualche altra volta mi parve di sentire anche la voce di mia madre (morta quando

ero giovanetto), ed essa pure mi incoraggiava e confortava. Qualunque fosse l'origine di quelle voci, non potrò mai dimenticarle nè dimenticare l'impressione delle mani che mi destavano; cose che mi erano di un sollievo indescrivibile. In mezzo a deserti, tra la neve, quelli che mi amavano, vegliavano su me e mi guardavano dai pericoli; tale almeno era la mia impressione sicura »

**\*\* Sullo stesso argomento**

G. Duprè descrive nei suoi *Ricordi autobiografici* questo fatto: Egli percorreva in calesse, al trotto, colla propria consorte una stradella sul margine di un profondo burrone presso Pontassieve allorquando, ad un tratto, sebbene in luogo solitario e scoperto, senti, senza poter capire come, una voce gridare: *fermate! fermate!* Egli sosta un momento e si guarda stupito all'intorno; non scorgendo alcuno, frusta il cavallo e prosegue. Ma, appena ripreso il cammino, la stessa voce ripete più forte, e ben sentita da lui e dalla moglie: *fermate!* Allora volle obbedire. Discese con la sua compagna dal calesse; e si può immaginare la loro meraviglia accorgendosi quanto opportuno e benefico fosse stato l'avviso; giacchè constatarono come da una ruota essendo uscito l'acciarino, la ruota stessa già stava per fuggire dall'asse, e certamente l'intero veicolo colle persone sarebbe senza quell'avviso precipitato nel burrone sull'orlo del quale stavano correndo.

**\*\* Lo spettro del Treba.** Nel mese di settembre ora scorso ha fatto il giro dei giornali il seguente racconto: « A Dresda Blasevitz è morto in questi giorni il nobile uomo Evald de Treba-Lindenau. A proposito di lui il *Giornale di Dresda* rammenta

ora la strana leggenda della sua famiglia, leggenda che è tutta una storia di fantasmi: — Nel 1863, il 9 ottobre, Filippina di Eberstein, nella casa dei Treba, sedeva di sera nella sua stanza, quando sentì un acuto dolore nel braccio come di aghi che la trafiggessero. E udì una voce mormorare al suo orecchio: « Non temere, sono uno spirito benigno; ti farò un bel dono ». Intimorita, ella chiamò al soccorso. Le fu denudato il braccio: sanguinava. Il domani, alla stessa ora, la Eberstein udì la medesima voce del giorno precedente: « Alle otto — diceva — recati dinanzi al ponte levatoio ». La donna non corrispose all'invito ed il fantasma le si fece vedere. Le comparve a piedi del letto: era di donna, aveva le sembianze di una Treba che, duecento anni prima, aveva espiato colpe giovanili ripchiudendosi in un convento. Lo spettro ingiunse all'Eberstein di far scavi in un sotterraneo, dove — le disse — era sepolto un tesoro. Fu chiamato a consiglio il parroco del paese; fu chiesto il parere dell'Università di Lipsia: sentenziarono che non si doveva seguire l'invito dello spettro. Il fantasma allora incrudeli contro la dama, le fece tutti i dispetti immaginabili, la percosse, la martoriò, la perseguì fino alla morte; poi ricomparve a sua figlia, divenne più mite, ma rimase lo spettro familiare dei Treba. — Il nobile uomo Evald lo vide l'ultima volta durante la guerra franco-prussiana; la monaca, tutta bianca nel vestito di carmelitana, gli passò innanzi mentre infuriava la battaglia di Worth ».

**\*\* Straordinari fenomeni medianici.** — I fenomeni riferiti nel numero di agosto degli *Annales des*



*Sciences Psychiques*, e che si svolgono nel circolo Franklin a San Iosè de Costa Rica, piccola città dell'America centrale, quantunque attestati da persone onorevoli e che occupano un'elevata posizione sociale, destano però un senso d'incertezza, che è ben naturale davanti a manifestazioni che varcano i limiti del verosimile. Già ne parlammo nel numero di giugno u. s. (pag. 311). Oggi riferiamo questi altri: — Lo spirito di Mary Brown, una defunta americana del nord, che apparisce nelle sedute del Circolo Franklin, parla, scrive, canta, balla, suona il pianoforte e si lascia fotografare; e le sue fotografie sono così naturali, che sorge il dubbio se, invece di uno spirito materializzato, non si tratti di un essere vivente. Ma come mai un estraneo poteva introdursi nella stanza delle sedute se n'erano state inchiate e sigillate tutte le porte di comunicazione? Dovrebbe supporre la complicità del padrone di casa, padre della medio, il sig. Bonaventura Corralès, che è poi una persona stimata, agiata e antico impiegato superiore al Ministero dell'Istruzione. Con la medio Ofelia, una ragazza diciottenne, si presentano allo stesso tempo fin quattro fantasmi incarnati; le sue vesti cambiano a un tratto di colore dal rosso al bianco, e con la sola imposizione della mano ella può far parlare agli sperimentatori lingue ad essi ignote e, nelle sue istantanee traslazioni da un luogo ad un altro, riappare poi quasi sorgesse da terra. Una di tali traslazioni avvenne anche ai due piccoli figli del sig. Corralès, che in un attimo erano trasportati da una forza arcana da una stanza all'altra, mentre le porte delle due stanze erano chiuse a chiave. Che

più? Ofelia evocò un suo fratellino, morto da poco tempo, che riapparve tal qual era in vita, e la infelice madre, struggendosi in lagrime, se lo strinse al seno e non voleva più separarsene, ma le si dileguò tra le braccia. Di fronte a tali portenti, che durano da due anni e sono attestati nei verbali delle sedute da uno dei primi magistrati dello Stato e consigliere di Cassazione, dal Governatore del distretto di Limon, e da un sottosegretario del Ministero dell'Istruzione, è inconcepibile la noncuranza dei grandi centri di ricerche psichiche; mentre, se uno solo dei fenomeni sopra citati fosse verificato e affermato da un comitato di scienziati di vaglia, farebbe d'un tratto inclinare la bilancia in favore della tesi spiritica.

••• Nell'*Harbinger of Light* troviamo la seguente narrazione di un'altra meravigliosa seduta medianica. Alla presenza di circa 70 soci della Società per le ricerche psichiche di New York, la signora Robert, medium da materializzazioni, fu chiusa in un gabinetto, che venne poi accuratamente sigillato. In un'ora si ebbero oltre trenta materializzazioni umane. Alcune di queste furono riconosciute dai presenti, verso i quali si avanzavano con segni di riconoscimento e di affezione. Altre, dopo essersi mostrate agli spettatori, si dileguavano subitamente. Il fenomeno più notevole fu questo: ad un tratto la signora Roberts fu veduta, calma e serena, starsene in piedi dinanzi al gabinetto, che, esaminato, venne ritrovato perfettamente chiuso e col sigillo intatto. Lo « spirito guida » spiegò il fenomeno dicendo che egli, con l'aiuto di suoi compagni, aveva smaterializzato l'uscio del gabinetto.

tanto da permettere l'uscita del medium, e poi l'aveva rimaterializzato. — Tali fenomeni sono davvero strabilianti, ed anche per questi riserbiamo il nostro giudizio, attendendo il resoconto ufficiale per esserne meglio persuasi.

\*\*\* Il figlio dello Stead, Willie, che morì nel dicembre 1907, fu una delle forme spiritiche materializzate nelle recenti sedute col signor Thomson, in Londra. Scrivendo a mezzo della mano di suo padre, egli ha dato la seguente relazione del processo di **materializzazione**: «Esiste attorno al medio un'aura molto più densa di quella che circonda voi. Emana dal suo corpo a un dipresso come le piccole vene dalle arterie, ed è da quest'aura che si traggono i materiali per la materializzazione è la trasfigurazione. In quest'ultimo caso gli spiriti amici modellano il drappoggio sopra il corpo del medio, come con una pezza di panno, compongono una maschera più o meno trasparente sopra il viso, e muovono il corpo. Per tutto questo è sufficiente l'aura propria del medio. Più ardua è la materializzazione, la quale richiede la formazione di un nuovo corpo. In questo caso esso è costruito completo in tutte le sue parti, colla mira di creare una entità riconoscibile. Non è necessario di elaborare tutti i dettagli della anatomia interna; per esempio io fui cosciente solo della testa e del busto, ma le mie braccia non non erano complete; quanto alle gambe, avevo solo lo scheletro e mi era impossibile di camminare. Fui come rinchiuso in un modello gettato attorno al mio corpo spirituale. Certamente, vi era quel mio corpo, ma non avrebbe potuto portare in giro quella testa e busto solidi. Ero

però in grado di usare le mie corde vocali e pronunciai tre parole. Per la materializzazione completa è necessario trarre materiali da altre aure oltre quella del medio. Gli spiriti artefici usano l'aura come materia prima; la manipolano e condensano e la modellano a volontà. È un processo assai interessante ».

\*\*\* Il *Journal du Magnetisme* riferisce su di alcune esperienze fatte dal prof. M. Girod sullo **sdoppiamento**. Il detto prof., e, d'accordo un suo collega di Parigi, mentre il primo si trovava a Bordeaux, magnetizzarono e posero nello stato di *trance*, alla medesima ora, due soggetti, ad insaputa l'uno dell'altro. A quello di Parigi venne suggerito di recarsi a Bordeaux ed a quello di Bordeaux di trasportarsi a Parigi. L'esperienza, ripetuta più volte e controllata, riusciva perfettamente; i doppi dei due soggetti comunicarono fra loro come di persone nel corpo fisico e poterono pure manifestarsi ai testimoni che presenziavano le esperienze. Luigia ed Edmea, i due soggetti, si materializzarono, la prima appena come globo luminoso, la seconda dapprima pure come globo luminoso, trasformandosi poscia in un fantasma completo e riconoscibile. I particolari furono estesamente trasmessi alla Società Magnetica di Francia, la quale, con attività prosegue i suoi studi sulle forze e gli esseri dell'Invisibile. Facciamo voti perchè altrettanto si faccia in Italia; ed è tempo!

\*\*\* **Victor Hugo spiritista.** — Ciò è ben noto a tutti i cultori di scienze psichiche. Ma pel « mondo » che deve occuparsi di cose « molto più serie » è stato quasi una rivelazione l'articolo pubblicato il 14 settembre u. s. nel *Matin* e telegrafato alla *Tri-*

buna. In esso Jules Bois racconta che Victor Hugo credeva al di là e per molto tempo seguì a conversare con gli spiriti per mezzo del tavolo. La prima conversazione il poeta l'ebbe con lo spirito di Leopoldina, la sua figliuola morta qualche anno innanzi, e d'allora in poi ebbe colloqui con poeti, artisti, soldati e delinquenti; colloqui che venivano trascritti da lui o da Augusto Vacquerie. Essi furono raccolti in parecchi quaderni e Jules Bois e Paul Meurice, che li hanno potuti leggere, hanno detto che alcune risposte sono stupende. Jules Bois afferma che non è possibile credere all'inganno, perchè il *medium* era qualche volta la moglie di Hugo e qualche volta il figlio di esso, Giovanni, che non conosceva la lingua inglese, eppure registrava le risposte in versi di lord Byron e Walter Scott.

\*\*\* **Sogno simbolico premonitorio.** — Maria Rossi, abitante colla propria famiglia in Porto d'Anzio, Via Stazione, 10, sognava, nella notte dal 27 al 28 agosto u. s., di trovarsi sulla spiaggia, e precisamente presso le grotte di Nerone, in vicinanza delle quali si erge dal mare uno scoglio; attorno a tale scoglio essa vide svolazzare e poi posarsi una cornacchia. Al mattino, nel raccontare il sogno ai vicini di casa, faceva seguire al racconto tristi commenti, e, presentando una qualche disgrazia, si recava alla chiesa, per implorare soccorso colla preghiera. Pur troppo, la povera e pia donna doveva constatare lo avverarsi della sventura contenuta nel simbolo della cornacchia, che viene generalmente considerata come uccello di cattivo augurio. Nel pomeriggio del 28 si annegava, precisamente presso quello scoglio, il bam-

bino, non ancora settenne, Armando Cianfriglia, nipote prediletto della Maria Rossi. Quasi tutti i giornali di Roma, nella cronaca della provincia, raccontarono il doloroso episodio, che la redazione di « Ultra » ha riconosciuto veridico in tutti i particolari.

\*\*\* Leggiamo nel *Progressive Thinker*: — Naomi Freeman, sedicenne, abitante coi suoi genitori a Chicago, Franklin Avenue, Pasadena, n. 369, svegliavasi ad un tratto invasa dal terrore di un **sogno lucidissimo**, nel quale aveva veduto sua madre morta in seguito ad un accidente. Si slancia nella camera di sua madre e la trova vuota; si avvanza nel salotto e vede suo padre pallidissimo che ha fra le braccia il corpo esanime, o che sembra tale, della madre. A quella vista, la fanciulla cade svenuta. Un bambino di 7 anni, Bonnie Wilhite, nipote della Freeman, abitante all'avenue South Hudson, 103, scendendo a colazione, domanda alla madre: Mamma, è morta la zia? — Oh no! Ma perchè tu mi fai questa domanda? — Perchè ho sognato che la zia è morta. Il sogno della signorina Freeman avvenne il martedì notte, appunto quando la madre si feriva in più parti del corpo, lanciata violentemente fuori di una vettura che andava a sfasciarsi urtando contro un albero. Il sogno del bambino fu da questi narrato la mattina del mercoledì, ma probabilmente esso dovette coincidere coll'accidente.

\*\*\* Nell'ultimo numero della *Gazzetta dell'Ospedale Principe Alfredo*, una Rivista medica di Sydney, si narra con interessanti particolari il fatto di una paziente, una giovane signora, la quale si presentò all'ospedale per farsi estrarre cinque denti.

Il chirurgo, per attutire il dolore, usò previamente come anestetico, il cloruro di etile, il che si fa applicando una capsula che con apposito congegno si apre e lascia sfuggire quella sostanza. La paziente cadde a poco a poco nell'ordinario stato di incoscienza e dopo l'operazione che procedette regolarmente ella fu risvegliata senza aver sofferto alcun dolore. Il tutto, in conclusione, avvenne nei modi ordinari. Lo strano però apparve quando, volendo procedersi immediatamente dopo, e con altro paziente, ad una nuova applicazione dell'apparecchio, si potè constatare che esso non aveva affatto funzionato sulla detta signora, poichè, per un guasto nel meccanismo, la capsula dell'anestetico era rimasta perfettamente chiusa e piena; notevole fenomeno di **auto-suggestione**, che viene a confermare l'importanza della suggestione provocata od automatica, a scopi terapeutici.

\* \* **Segni di morte.** — Nei giornali australiani, fra gli altri il *South Australian Register*, leggiamo il fatto, avvenuto lo scorso mese, del segretario comunale di Kapua, il quale, entrato nella sala del Consiglio, dove sono appesi i ritratti di una dozzina di ex-sindaci, trovò che uno era caduto a terra. Subito gli venne in mente, e ne parlò ad altri, che la persona ivi rappresentata poteva essere morta, e infatti l'avvenimento, del tutto inaspettato, fu annunciato dai giornali all'indomani. In quel giornale si aggiunge: « Ritengo che qualche parte dell'anima o spirito della persona dipinta rimanga nel ritratto, specialmente se fu fatto dal vero e la persona dipinta ne sorvegliò l'esecuzione. In un luogo dove

c'era una fila di grossi alberi, ognuno dei quali era stato piantato per commemorare la nascita di un figlio della famiglia, cadde una mattina uno di quegli alberi senza alcuna ragione apparente, e verificai di poi che il membro della famiglia rappresentato da quell'albero era morto subitamente, in quello stesso momento, a grande distanza ». Il *Light*, commentando quanto sopra, osserva giustamente che simili fatti sono tutt'altro che nuovi, e ne ricorda altri in cui la caduta di un ritratto servì come segno di morte. Aggiunge: « Sebbene noi siamo esitanti a ritenere che una parte dell'anima o spirito della persona dipinta risieda nella figura, tuttavia l'interesse preso nella sua esecuzione può stabilire, riteniamo, una connessione che può essere avvertita da qualche psicometra; ma potremo pure ragionevolmente supporre che lo spirito di un defunto vada naturalmente a scegliere un ritratto od altro oggetto strettamente associato con quella stessa persona, per dare un segno del suo decesso ».

\* \* La *Revue Scientifique et morale du Spiritisme* riferisce, con ogni dettaglio, che la signorina Lolla, che aveva sposato un **colonnello russo**, al quale toccò poi in sorte di dover partire per la Manciuria in occasione della guerra russo-giapponese, vide sul far di un mattino il letto gemello del suo sposo staccarsi da quello ove essa riposava e poscia ritornare al proprio posto. Mentre stava pensosa sul fenomeno, ch'essa giudicò di allucinazione, fu colta da malore, che la pose come in istato catalettico, da cui risvegliandosi dichiarava di aver fatto un viaggio assai lontano, senza poter fornire particolari, i quali a guisa di un sogno si erano cancel-

lati dal suo cervello. Recatasi con la suocera al cimitero per pregare sulla tomba del marito di costei, intese distintamente una voce che le disse: « Tu pure resterai vedova, ma non avrai la consolazione di poter pregare sulla tomba di mio figlio ». Un telegramma annunciava ben tosto la morte del colonnello in seguito a ferita d'obice, e risultò che la morte avvenne precisamente nel giorno in cui si verificarono i fenomeni e presagi sopra descritti.

\*\*\* **Un celebre fanciullo prodigioso.** — Forse ben pochi conoscono quello straordinario fenomeno che si chiamò Christian Heinrich Heinchen. Ne parla Adelt nella *Lokal Anzeiger*. Christian Heinrich Heinchen

nacque nel 1721 a Lubecca. All'età di dieci mesi già parlava, a dodici mesi conosceva il Pentateuco, a quattordici l'Antico e il Nuovo Testamento. Di un anno e mezzo appena, apprendeva la storia e il latino, la geografia e l'anatomia. Poppava e discorreva di questioni di scienza!

Era debolissimo tanto che doveva essere portato in braccio dalla nutrice. A tre anni fu presentato a Federico IV di Danimarca, il quale volle personalmente assicurarsi se questo infante fosse uno straordinario prodigio. Il viaggio a Copenaghen lo fiacò molto, tanto che ritornato in Germania, pur conservando la medesima grandissima vigoria intellettuale, non riuscì a rimettersi. Morì a quattro anni.

## RASSEGNA DELLE RIVISTE

Vedere anche nelle altre rubriche a due colonne.

Il luogo di pubblicazione delle Riviste trovasi ai numeri precedenti fino al n° 4 del 1908.

*The Quest* (La Ricerca). Rivista trimestrale diretta da **G. R. S. Mead**. Fascicoli di 200 pagine, in ottavo grande. — Siamo ben lieti di dare il benvenuto alla nuova rivista che l'illustre amico nostro, G. R. S. Mead, pubblica a Londra, a partire dal corrente ottobre: essa s'informerà al largo spirito contenuto nella ben nota frase di Terenzio: *Homo sum; humani nihil a me alienum puto*, e volgerà la sua speciale attenzione ai lati più profondi e più vitali dell'esperienza umana. Sua cura principale perciò sarà l'indagine sulla natura e sul valore di quanto offra di migliore l'esperienza religiosa di tutte le fedi, allo scopo di aiutare gli uomini a realizzare qui e ora, nella vita attuale, la certezza della nostra consanguineità col Divino. Non c'è bisogno di dire che

codesta indagine sarà libera, non dogmatica, e cattolica nel miglior senso della parola: per conseguenza sarà anche intimamente unita con quanto v'ha di migliore nella filosofia e nella scienza e anche questo senza pregiudizi, giacchè filosofia genuina e scienza genuina non solo sono aiuti necessari alla religione, ma, quando siano concepite e coltivate pel solo amore del vero, sono di uguale dignità con essa. Ond'è che *The Quest* si occuperà largamente dello studio comparato delle religioni, della filosofia e della scienza, sulla base dell'esperienza, o, per dirla con altre parole, si occuperà precisamente di ciò che si può chiamare la religione dell'esperienza, la filosofia delle cose che sono e la scienza della vita. Questa Rivista, inoltre, si sforzerà d'incorag-

giare l'espressione dell'ideale in forme belle e tratterà perciò di arte in quanto essa contribuisce a tale scopo. Finalmente pubblicherà lavori di ispirazione e d'immaginazione creativa, consoni all'indole della Rivista. Ecco il titolo di qualcuno tra gli articoli più importanti: *La fecondità divina* di Giorgio Tyrell, la *Religione in Cina* del prof. E. H. Parker, *Intorno alla Natura della Ricerca* di G. R. S. Mead, *Ipnatismo moderno* di T. W. Mitchell, *L'Arte d'imparare* di T. E. Sieve, *Il Potere dell'immaginazione* di H. S. Ward, *Che cos'è la Materia?* di Wm. Kingsland, il *Sacro Graal* di A. E. Waite, ecc, ecc. Abbonamento annuo 11 scellini. Dirigersi a John M. Watkins, 21. Cecil Court, Charing Cross Road, London, W. C. Al momento di andare in macchina riceviamo il 1° fascicolo.

*La Revue théosophique belge* discute, in un pregevole articolo del compianto dott. Th. Pascal, il tema mai esaurito del **libero arbitrio**; egli vi porta un'idea nuova, che soltanto col l'insegnamento teosofico si può presentare. Col definire il libero arbitrio « l'uso perfetto dei poteri perfetti » viene a dimostrare che noi non potremo possedere il libero arbitrio se non quando i poteri che sono in noi saranno interamente sviluppati. Ammettendo che l'uomo selvaggio, l'uomo rappresentato dalla coscienza del corpo astrale, quella, cioè, che egli condivide con l'animale, sia l'uomo della fatalità, e che l'uomo rappresentato dalla coscienza del corpo divino sia l'uomo della libertà, tutti i vari tipi umani compresi fra questi due tipi estremi apparterranno all'uomo del determinismo, di cui gli atti sono costantemente la risultante dei sistemi delle diverse forze, altret-

tanto più schiavo della fatalità quanto più è accosto alla materia, sempre più presso la libertà a misura che si approssima al divino. Pertanto, la vera libertà viene ad essere l'appannaggio esclusivo dell'uomo libero, nel senso che il teosofista dà a quest'aggettivo, poichè nulla può opporsi alla Legge; ciascuno deve servirsi di questa, attingendovi la propria forza quale si riscontra nel mondo manifestato, ove tutto esiste in virtù del suo contrario ed ove la statua della Libertà ha per piedestallo la Fatalità. Il problema viene riassunto così: Gli esseri mentalizzati sono sommessi alla Fatalità della buona Legge, che, a loro insaputa, li porta alla Saggezza ed alla Libertà. L'uomo, in grazia della Legge che lo riconduce costantemente sulla retta via quando se ne scosta, si eleva gradualmente dalla fatalità alla libertà, a traverso un lungo periodo di determinismo. Ciò ammesso, vengono ad essere di molto attenuate le responsabilità che, allo stato attuale dell'evoluzione, ci possono incombere.

*Le Phare de l'Esperance* (Parigi) riporta dal *Daily News* quanto segue, raccontato da un giardiniere: « La padrona aveva una vera predilezione per le palme di serra: Il mattino seguente al decesso della signora, il giardiniere trovò tutte le palme morte. Egli non ne fu affatto sorpreso, parendogli naturale simile correlazione fra la **morte delle piante** ed il loro proprietario. I giardinieri, osservatori della natura, non vedono nulla di strano in simili fenomeni. Insomma vi sarebbe una specie di simpatia psichica fra le piante e coloro che le amano. (Vedere nella rubrica *Fenomeni* un caso simile). — La stessa rivista riporta ancora questo caso di so-

**lidarietà fra animali**: verso la fine di settembre del 1744, due abitanti del villaggio di Chapelletière, recandosi al borgo di Rouillé, trovarono, in una strada incassata, un tasso che il loro cane fece uscire da un fossato. Essi lo appesero ad un bastone, risolvendo di spartirselo al prossimo casale e di dividerne pure il prezzo della pelle che sarebbe venduta. Appena ebbero fatto un po' di strada si accorsero che un altro tasso li seguiva, e con un aspetto visibile di tristezza. Si fermarono, e questo secondo disgraziato animale tosto si gettava sul cadavere del suo compagno, per lasciarsi trascinare con lui. Lo condussero al casale già designato, ove l'animale non fu punto spaventato dalla moltitudine delle persone che si adunarono per osservare un tale spettacolo, ed il tasso vivente rimase costantemente sul morto. Venero entrambi abbandonati alla ragazzaglia, che uccise quello vivo e li bruciò ambedue. — E' la solita crudeltà dei ragazzi, specialmente quando sono senza educazione.

Nel *Theosophic Messenger* si prosegue, sempre più interessante, lo studio **Architettura e teosofia**. Impressionanti illustrazioni dimostrano l' analogia e coordinazione fra il disegno del corpo o membra umane coi più noti edifici, specialmente religiosi, o parti di essi.

*Il Veltro* contiene un appello molto a proposito ed assennato col titolo: **La Società teosofica e la questione morale**. Ne è autore il dottor A. Agabiti, il quale dimostra, con sereni argomenti, con illustrazione di fatti e con sentimento fraterno, quanto sarebbe utile per la causa comune della spiritualità, l'unione di tutti coloro che combattono contro

il materialismo, guardando soltanto la vetta da raggiungere e lasciando ad ognuno di percorrere la via che gli riesce più facile, e lungo la quale trova le maggiori simpatie. Noi plaudiamo alla conclusione del dott. Agabiti accennante ad un nuovo materialismo, molto più temibile di quello della seconda metà del secolo decimonono e che si sta preparando; è il materialismo, per dir così, delle forze, il *materialismo energetico*. « Per la difesa dello spiritualismo, » esclama l'A. « non sono troppi i difensori, spiritisti, teosofi, occultisti d' ogni scuola! Non in lotte fraterne, ma per il bene dell'umanità, sia l'opera di tutti gl'ingegni ».

La *Neue metaphysische Rundschau* accenna a **metalli trasparenti**. In una conferenza tenuta davanti alla Royal Society di Londra il professor Turner ha comunicato che le lastre d'oro dello spessore di un centocinquantesimo di centimetro, al calore di 550° C., divengono per alcuni momenti trasparenti. Le lastre d'argento dello spessore di un sessantesimo di centimetro restano opache a un'atmosfera ridotta, ma si schiariscono a 240° e divengono trasparenti a 390°. Similmente pel rame. La scienza non trova ancora a questi fatti spiegazioni sufficienti. Forse potrebbe aiutare l'occultismo.

*La vox de los muertos* (Santiago) ha una serie di articoli in favore della **possibilità di comunicazioni** fra questo e quello che suol dirsi l'altro mondo. Cita molti fatti di cui abbondano le sacre scritture e, fra questi, quello ben noto alla maggioranza degli spiritisti e teosofi e che avvenne in occasione del concilio di Nicea. Narra Gregorio di Cesarea che durante il concilio morirono i due ve-

scovi Crisanto e Misonio, tenuti in concetto di santità. All'ultimo, dovendosi firmare l'atto finale del Concilio, tutti i prelati che vi presero parte si adunarono sulle tombe dei due deceduti, pregandoli fervorosamente di voler pur essi firmare l'atto di cui sopra qualora ne approvassero il contenuto, deposero la pergamena nelle tombe, che poi accuratamente furono suggellate. Nel giorno seguente le dissuggellarono e **trovarono le firme richieste** in segno di approvazione, il che, se importante come fenomeno, è ben più importante per la storia dello spiritismo, mostrando come i primi padri della Chiesa non fossero avversi a quello studio che ora combattono con accanimento.

Nel *Voile d'Isis*, la simpatica rivista che il Papus dirige, è pubblicato un articolo di Albert Jounet il quale espone una sua idea geniale: quella, cioè, di utilizzare i **nictalopi** per controllare le affermazioni dei medii. Infatti sarebbe assai utile che persone fidate e capaci, dotate della facoltà di vedere nell'oscurità, fossero incaricate di controllare tutto ciò che i medii fanno nel buio, eliminando così una delle difficoltà maggiori all'accertamento dei fenomeni che si producono durante le sedute dette spiritiche. D'altra parte, come giustamente osserva l'A., l'attuazione di un'idea simile non presenta straordinarie difficoltà, giacchè i **nictalopi** non sono certamente più rari dei **buoni medii**.

*Sophia* (Madrid). — È ingegnosa la maniera colla quale Carolina Coronado fa il parallelo fra la poetessa **Saffo e Santa Teresa**, e scrive: « Cerco l'analogia, la similitudine, l'identità fra due donne separate fra loro da ben venti secoli e che si presentano al mondo estremamente di-

verse l'una dall'altra ». Non pertanto, essa scrive ancora, « quanta analogia, quanta somiglianza, e quale identità fra le due! » L'A. dopo aver esaminati i particolari della vita delle due donne celebri, in relazione all'ambiente nel quale sono vissute, viene alla seguente conclusione: « Dotate amendue di un ingegno versatile e di comunicativa, avrebbero dato uguali risultati se fossero vissute nel medesimo secolo e nella medesima società. Le loro anime si toccano, i loro ingegni fraternizzano. Saffo e Teresa sono come un embrione della madre Eternità, per la quale i secoli sono minuti; sono gemelle che hanno ricevuto il medesimo soffio di vita e la medesima ispirazione immortale, che le farà camminare unite nei secoli ». A giustificare un simile giudizio valgono i principali confronti: Saffo amava un uomo e Teresa un Dio, e, ciò malgrado, la potenza della loro passione era la stessa; Saffo divinizzava il suo amante, Teresa personificava il suo Dio; Saffo rinuncia alla gloria, Teresa al mondo; ambedue desiderano di morire, — Saffo cerca la morte nei vortici del mare, Teresa nelle orribili penitenze che macerano il suo corpo. Saffo in un monastero avrebbe amato come Teresa e sarebbe morta a pie' della Croce.

*Estudos psicicos* (Lisbona), rivista sempre ricca in narrazioni di fenomeni psichici, racconta in uno dei suoi ultimi numeri, le apparizioni costanti e spiccate di un'entità (di cui già *Ultra* si occupò e si occupa anche nel presente Numero) dell'invisibile, che col pseudonimo di Mary e col mezzo di una signorina a nome Otelia s'intrattiene conversando e producendo fenomeni alla



guisa della nota Katie-King. Fra le cose notevoli vi è la descrizione fatta da Mary circa la maniera usata dai fantasmi, per la formazione dei loro **panneggiamenti**. La Mary trasse come d'in alto, alla guisa dei prestigiatori, una specie di tessuto bianco spugnoso e di piccole dimensioni che si faceva sempre più lungo e largo a misura che lo agitava, ed avvolgendolo per la vita, si distese da per sé fino a toccare terra. Mary di quando in quando invitava gli astanti a toccare la stoffa formatasi, e nella stessa guisa fece pure il corpetto di cui rimase vestita senza eseguire alcun movimento delle braccia per infilzarlo. Con una mano che teneva libera s'illuminava la intera persona, alla maniera ben nota a chi è pratico di sedute psichiche, e coll'altra si copriva poscia come di un manto di seta un po' scura, e ciò a richiesta dei presenti, ai quali essa dichiarava di fare tutto ciò con un semplice atto di sua volontà, e così pure gli altri fenomeni. Invitava poscia a preparare della musica per piano e mentre il fantasma materializzato conversava cogli astanti, sentivasi la voce di Mary, il suo doppio invisibile, cantare presso un pianoforte in un angolo della sala. — Volle che fossero toccati i suoi capelli. — Produsse molti fenomeni di apporto, ed attorno al suo capo fece vedere una luce di un bianco particolare, difficile a potersi descrivere, e che disse essere luce astrale. Infine disparve promettendo di tornare nelle sere seguenti. — La stessa rivista discute sulla veridicità dei fenomeni prodotti dal ben noto **medio Miller**; pone in vista un nuovo medio inglese di nome Craddock; si occupa del **medio romano Carancini**. (1) non

(1) Il quale è ora a Londra, chiamatovi per esperimenti.

che della Eusapia Palladino e riporta alcuni fenomeni tratti da « Ultra ». — A proposito di quanto è detto più sopra sui panneggiamenti « spiritici » vedere pure in « Rinnovamento spiritualista ».

Nella *Occult Review* scrive H. Stanley Redgrove sulla **creazione**, che di questa causale relazione fra Dio e la Natura, tanto i teologi, quanto i razionalisti danno una spiegazione assurda: che Dio crei temporaneamente e torni nel nulla la cosa creata dal nulla. E se la creazione ebbe luogo per l'ordinamento del caos, donde venne il caos? Nè il complesso delle leggi naturali risponde meglio alle nostre ultime domande, e dietro le spiegazioni e dimostrazioni delle scienze resta pur sempre adito a ulteriori « perchè » che rimangono senza risposta. Per intendere la creazione dobbiamo fare astrazione dai concetti di tempo e di spazio, il che per noi è impossibile, non potendo liberarci dalle condizioni della soggettiva esistenza materiale e conseguire la coscienza dell'ordinamento *assoluto* delle cose. La contemporaneità e la fissità di luogo sulle cause ed effetti è questione che interessa i piani più differenti della esistenza. Dio contempla in sé tutto lo spazio e qualunque tempo; la creazione non è mai **avvenuta** nello spazio e nel tempo, né vi avrà fine: altrimenti l'assoluto risulterebbe variabile. L'universo fisico pervade lo spazio infinito, da tempo infinito e durerà eternamente. Quando parliamo di tempo e di spazio, ciò è già nella creazione, ~~fr~~che comincia con Dio, e trascende ogni tempo e ogni spazio. Se vi è difficoltà di concepire il processo di attività creatrice continua, essa non sussiste distinguendo la creazione dalla semplice

(1) La creazione non è un fatto che si svolge nello spazio e nel tempo, ma è un'evoluzione e di involuzione che si avvicina eternamente.

formazione; l'atomo materiale è costituito da elettroni in rapido movimento; se il moto cessa, l'atomo scompare. Così è dell'Universo. La tendenza della fisica fu di ridurre tutto ai concetti di materia e movimento: ora invece i due concetti si unificano. In questa nozione della creazione naufraga il materialismo, per cui la materia è tutto; e l'idealismo che nega il mondo oggettivo; l'illusione dei sensi, sembra invece ottenere, la sanzione del proprio indirizzamento. — D'altra parte, i nuovi concetti non distruggono la materia, mentre esaltano la funzione dinamica, cioè spirituale, dell'Universo; si ha quindi una ragione monistica ch'è la sola apprezzabile fra tutte quelle che si propongono. — Dio e l'Universo stanno fra loro come la causa e l'effetto, ma fra Dio e la materia esiste una serie di fattori, di cui ciascuno è causa al successivo. L'ammissione di queste categorie, applicate agli effetti fisici e ai fenomeni dello spirito è di una importanza indiscutibile: il nostro spirito, *in generale*, è causa della materia, cioè il mezzo di cui Dio si è valso nel formar la materia; concetto che non ha nulla a che vedere con la normale successione sul tempo. Lo spirito e la materia sono realtà indiscutibili, ma in piani differenti della esistenza; essi sono tuttavia distinti; come distinti sono gli atomi e gli elettroni, comunque questi ultimi stiano ai primi come gli effetti alle cause. Se l'Universo è una ideazione di Dio, ciò non significa che l'Universo sia irreal; l'idea della mente divina è l'essenza delle realtà.

*L'Initiation* espone i diversi metodi impiegati dal comandante Darget per ottenere le **fotografie** fluido-magnetiche e spiritiche. Gli studi e le espe-

rienze del Darget lo portarono all'acquisizione delle fotografie colorate degli effluvi animali e delle sostanze organiche. La fotografia del pensiero è ormai fuori di ogni contestazione, laonde ben a ragione il Darget esclama: « Il pensiero è una forma gigante, creatrice, quasi materiale, è il *fiat lux* della Bibbia! ». L'operoso e dotto comandante illustra le sue descrizioni presentando fotografie di forme proiettate col proprio pensiero su di una lastra fotografica. Ci mostra inoltre, collo stesso metodo, il Doppio o Corpo astrale di due fanciulle magnetizzate e quello di un sacerdote. Il Darget conferma quanto più volte ha esposto « Ultra » sulla veridicità non solo delle fotografie così dette spiritiche; ma ancora sulle **forme pensiero** prodotte dai vari sentimenti che agitano la psiche: amore, odio, invidia, ecc. E così pure riconferma la **fotografia delle malattie**, e conclude: « Verrà un giorno in cui le malattie saranno riconosciute dai medici secondo la luce che le medesime proietteranno sulle placche, luce *sui generis*, propria di ciascuna malattia. Alla stessa guisa che si giudica dei metalli secondo delle linee o raggi dello spettroscopio, così si riconosceranno le malattie alla forma degli effluvi impressi sulle lastre ». — Le placche fotografiche sono pure talvolta impressionate dall'invisibile con figure simboliche. Racconta in proposito il Darget che in una seduta spiritica, avendo chiesto che si mostrasse qualcuno dei morti nel disastro della Martinica, si ebbe invece su di una placca, giacente avviluppata sopra un tavolo, la figura di un vulcano in eruzione.

*La Revue théosophique française* porta, della nostra presidente, uno

scritto sulla **Vita teosofica**, in cui dimostra quali sono le modificazioni che dovrebbero manifestarsi nella nostra vita, adottando definitivamente la dottrina del *Karma* e della *Rincarnazione*. Per rispetto alla prima, conclude che, se non possiamo cambiare il nostro destino, possiamo invece cambiare noi stessi modificando l'angolo sotto il quale vi ha contatto fra le cose e noi; per tal modo si passerà con successo laddove uno scacco pareva inevitabile. Per rispetto alla reincarnazione veniamo a trovarci nella condizione di colui che lavora sapendo che la sua opera sarà proficua in avvenire, se non per sè, certo per la prossima razza. Da ultimo A. Besant, come in quasi tutti i suoi scritti di quest'ultimo triennio, accenna alla crisi che attualmente travaglia la Società teosofica. Su questo spinoso argomento non vogliamo soffermarci, ma non possiamo far a meno di considerare che di quanto tristamente avviene la responsabilità è di coloro che ne furono la causa determinante e che forse oltrepassando le idee della stessa Presidente, agirono certamente in buona fede, ma con poca prudenza, violentando le altrui coscienze con verdetti che il comune buon senso non poteva accettare.

*La Renovacion* (Buenos Aires) è l'organo ufficiale della Società vegetariana e naturalista; in essa il dott. Lorenzo D'Ayot propone alla rivista stessa e noi ai nostri lettori il quesito: Se è vero che la **carne morta** non può essere alimento vitale e sanno appunto perchè è cosa morta; e se è vero che i vegetali muoiono separandoli dalle proprie radici, come si potrà asseverare che la morte dei vegetali sia da meno della morte degli animali? E se il latte e le uova

sono, per dir così, i protoplasmici della carne, perchè i vegetariani bevono latte e mangiano uova? » La stessa rivista accenna ad un *referendum* in Svizzera (cantone di Vaud) circa l'uso dell'**assenzio**, e poichè dal *referendum* stesso risultò che la maggioranza si è pronunciata contro l'introduzione di quel velenoso liquore, *aperitivo omicida*, come lo qualifica il dott. F. Buscon, autore dello scritto, vi è una certa agitazione nel cantone, poichè la maggioranza vuole che si rispetti il risultato dell'appello fatto al popolo. L'A. dopo aver fatte opportune sagge ed ormai conosciute considerazioni sulle tristi conseguenze dell'uso ed abuso dei liquori in genere ed averle estese pur anche al **tabacco**, giunge però a tristi conclusioni pratiche. Sia l'alcool, sia il tabacco sono una miniera per il tesoro dello Stato, il quale in Francia verrebbe a perdere trecento milioni di franchi per il primo e porrebbe la finanza sull'orlo della bancarotta per rispetto al secondo, dato il caso che più nessuno fumasse o bevessero liquori. « È una verità triste, osserva il Buscon, ma è una verità. Nel modo come è costituita la società moderna, il Governo affinchè possa far fronte alle proprie obbligazioni, pagare i debiti, soddisfare i propri impegni, deve contare non già sulle virtù, ma sui vizi del popolo. « Se il popolo francese (e chi dice francese dice pure spagnolo, tedesco, inglese e qualche altro), diventasse ad un tratto virtuoso, lo Stato, in preda al terrore, esclamerebbe: Siamo perduti - Ed avrebbe ragione ». Noi non siamo dello stesso parere, poichè basterebbe raddoppiare le tasse sui redditi, e un popolo « virtuoso » le pagherebbe.

*Filosofia della Scienza.* (Palermo)

— Il nostro amico dott. Innocenzo Calderone, lo scorso luglio, ha iniziata la stampa di una Rivista mensile di Psicologia sperimentale, Spiritismo e Scienze occulte, dal titolo *Filosofia della Scienza*. Noi diamo assai volentieri il benvenuto a questa nuova pubblicazione che si propone di aiutare e di difendere il movimento spiritualista in generale e di porre in evidenza i risultati delle novissime ricerche nel campo della psicologia supernormale, dello spiritismo e dell'occultismo, sulla base del metodo sperimentale. Ringraziamo anche l'egregio Direttore di aver riconosciuto la necessità di dare ospitalità nella sua Rivista a scritti che rivestano un carattere assolutamente obiettivo e sereno, giacchè senza questa condizione non è possibile nè un lavoro proficuo nè un progresso nella propaganda delle verità e delle teorie di cui i moderni spiritualisti si fanno propugnatori. Ci congratuliamo poi vivamente per la coraggiosa e lodevole iniziativa dell'avv. Calderone e dei suoi amici, ed auguriamo alla nuova Rivista ogni miglior successo. Articoli principali dei primi numeri sono: *Il perchè del nostro titolo* di I. Calderone; *La Nuova Scienza* di M. T. Falcomer; *L'Occultismo e la filosofia della Scienza* di A. Sacchi; *Medio e Mago* di Minusculus; *La reincarnazione può scientificamente provarsi?* (conclusione affermativa) di I. Calderone; *Essere o non essere* del Dr. Agabiti, ecc. ecc.

Nel *Progressive Thinker* troviamo uno studio sulla **eredità pagana nel cattolicesimo**, in cui si rileva quanto si trovi nella Chiesa di Roma dei vecchi culti. Argutamente l'autore richiama l'ammonimento e il comando dato nel Deuteronomio:

« Badate a non investigare intorno ai loro Dei, dicendo: come servivano quelle nazioni ai loro Dei? » Gli antichi preti destramente non si presero cura di « investigare »: devotamente ammisero senz'altro! E cita le parole di Castelar: « Il paganesimo è stato trasformato, ma non distrutto. I mesi dell'anno e i giorni della settimana si riferiscono alle antiche deità, e così i relativi numeri sono quelli degli antichi romani. Celebriamo tuttora con feste analoghe alle feste classiche i due solstizi d'estate e d'inverno. Di nuovo nasce, muore e rinasce Adone quando il grano è seminato, sboccia ed è in spiga. La festa del Calendimaggio, dedicata con tanti ceri alla Vergine, come le feste dei Lupercali, è consacrata alla luce. I romani accendevano torce sotto il Governo del Papa proprio come i pagani sotto il dominio dei Cesari, e cantavano inni alla luce, che hanno cambiato forma, ma la cui essenza è rimasta inalterata ». E l'autore conclude così: « È stato spesso ripetuto e giustamente: Togliete dalla bibbia lo spiritismo e non ci rimarrà quasi nulla. Allo stesso modo si potrà dire: Togliete alla Chiesa Cattolica quel che ha preso dal paganesimo e non ci rimarrà quasi nulla ».

Nel *Modern Astrology* osserva il direttore che molti degli attuali bambini si dedicheranno poi allo studio dell'astrologia e del misticismo « poichè la nuova generazione, Scorpio-Uraniani, comincia a sbocciare, e presto fiorirà in codesta atmosfera. Ai non iniziati occorre spiegare che gli Scorpio-Uraniani sono quelli che nacquero quando il segno dello Scorpione ascendeva col pianeta Urano che « saliva » in quel mistico segno,

il che poteva soltanto avvenire negli anni dal 1891 al 1898 inclusi.

*Isis*, la bella Rivista teosofica di Lipsia, ci giunge soltanto ora col l'ultimo suo numero che reca la data di marzo 1909. Non vi troviamo una spiegazione di un simile ritardo, pel quale ritenevamo che la Rivista fosse stata sospesa. Ad ogni modo, vi rileviamo due belle conferenze di A. Besant sullo **Yoga** e sulla **ricerca della felicità**. Vi troviamo pure uno spassionato e completo articolo sulla società teosofica e la colonia di **Point Loma**, in cui è resa la debita giustizia agli sforzi di Caterina Tingley e suoi cooperatori, per diffondere colà e in varie altre parti del mondo gli insegnamenti teosofici e rendere Point Loma un soggiorno delizioso. Non monta che sia quella una società a parte, che lavora indipendentemente, ma parallelamente alla Società teosofica che ha per centro Adyar e per presidente Annie Besant.

Nel *Theosophical Quarterly* la voluminosa ed eminente rivista di N. York, troviamo articoli studiati e completi sugli « Ordini religiosi » e sulla « Religione della volontà ». Vi troviamo pure, e sottoscriviamo, una coraggiosa diatriba contro il pullulare di certe riviste **pseudo-occultistiche** le quali, edite da ignoranti o imbroglioni, fanno assai più danno che vantaggio alla causa della « sapienza antica ». E, forse meglio che ad altri, a quei pretesi occultisti può ripetersi il motto che leggiamo in quello stesso numero: « In silenzio e col silenzio furono fatte tutte le cose. Copia il modello divino ».

*The Theosophist*. Abbondante di articoli e denso di notizie come al solito. Articoli principali sono quelli che

hanno per titolo « Tribù Misteriose » — « Una scuola di musica nella Russia moderna » — « L'Immanenza di Dio » — « La Scienza della Pace » — « Il Caduceo in America ». Con questo scritto si chiude uno studio sui *Misteri minori* secondo le tradizioni degli **Indiani d'America** che meriterebbe il conto di essere accuratamente esaminato da chi si occupa dei ricordi arcaici relativi ai Misteri. Seguono altri scritti relativi alle « Ricerche di Chimica Occulta » e ad argomenti di narrazione e immaginazione. Notevole è la breve biografia del nostro amico Bertram **Keightley** con un magnifico ritratto allegato al testo. Vorremmo che tutti coloro che amano i nostri studii e propugnano i nostri ideali seguissero l'esempio generoso di Bertram Keightley, che entrò nella Società teosofica nel 1884, e divenne ben tosto uno dei discepoli più devoti di H. P. Blavatsky, poichè pose *se stesso e quanto possedeva* a disposizione di lei. Noi abbiamo già parlato di lui nell' *Ultra* di giugno scorso; qui aggiungiamo solo che per la stampa della *Dottrina Segreta* egli diede la preziosa *opera sua e la sua borsa*. Oggi però, come è detto nell'articolo di cui parliamo, il Keightley è fortemente contrario alla direzione data dall'attuale Presidente al movimento teosofico, ma, preferendo i principii alle personalità, pure avendo manifestato pubblicamente il suo forte dissenso, è rimasto nella S. T. e noi che siamo in cordiali rapporti di amicizia con lui, speriamo prossimamente di averlo fra i nostri collaboratori. Egli potrà darci grande aiuto nella difesa dei nostri ideali e nella propaganda delle nostre teorie essendo ricco di esperienze e di cultura filosofica, scientifica e occultistica.

*Scienza per tutti*, sempre più benemerita delle divulgazioni scientifiche, ha impreso a pubblicare in continuazione un largo ed accurato riassunto della **Evoluzione della vita**, la poderosa opera dello Spencer. Oggigiorno che la vita si fa sempre più affrettata, e sempre più manca il tempo di leggere e meditare ponderosi volumi, una tal opera di riassunto e volgarizzazione, quando è fatta, come nel caso, da penna intelligente, è veramente meritoria e gradita.

Nel *Vessillo israelitico* leggiamo che vi sono diversi periodici, anche quotidiani, specialmente in Polonia e Palestina, **in lingua ebraica**. Un altro quotidiano, «Hajom» (Il Giorno), si è ora fondato a N. York — Il *Vessillo* parla anch'esso delle contraddizioni **nella bibbia**, a proposito di quanto *Ultra* riferì nell'ultimo numero dal « Progressive Thinker », facendo osservare, e giustamente, come la paura della morte non dipenda esclusivamente dal credere o no nei Vangeli. Meno convincente è il *Vessillo* dove intende giustificare e spiegare le contraddizioni evidenti nella Bibbia, alcune delle quali sono invero di troppo difficile giustificazione.

Il *Light* ha un art. su **i più ampi orizzonti della scienza**. Il recentissimo « indirizzo presidenziale » di sir J. J. Thompson alla British Association di Montreal ci fa sperare in un prossimo straordinario sviluppo della scienza fisica. Egli ha detto che l'aiuto formidabile delle matematiche alle dirette osservazioni dei sensi, tende sempre più a far penetrare ciò che pochi anni fa dichiaravasi immateriale nel campo della assoluta materialità. L'elettricità ritenuta qualche

volta un fluido, talora una vibrazione, tal'altra una specie di movimento, ora pare considerata come un qualche cosa di semi-materiale, le si attribuisce una struttura molecolare, al pari della materia, e la carica di elettricità è la risultante di tante piccole cariche perfettamente misurabili. Thompson continua: « Il più agevole è di afferrarsi all'ipotesi provvisoria che la materia è una sovrapposizione di unità elettriche positive e negative, e che l'energia che unisce gli atomi e le molecole, le proprietà per cui le diverse specie di materia si differenziano, hanno tutte origine dal giuoco delle forze elettriche appartenenti alle unità di elettricità positive e negative, diversamente aggruppate in disposizioni differente negli atomi dei vari elementi ». La materia occupa solo una porzione insignificante dell'universo; l'etere riempie lo spazio fra il sole e noi, e, attraverso il mezzo eterico, ci giunge, in forma di onde elettriche, l'energia luminosa e calorifica che emana da quella sorgente. In tal guisa, l'ultima sede di queste forze elettriche e magnetiche non risiede nella materia, ma nell'etere, introdotte nella materia e rese attive in forma di cariche elettriche; a seconda della natura e dell'aggruppamento di simili cariche, si determinano la qualità e le proprietà della materia stessa.

La natura delle forze che risiedono nell'etere e divengono misurabili come scariche elettriche, luce, calore, ecc. non è stata ancora determinata dagli scienziati. Forse, quando essi le avranno esaminate, troveranno altro non essere se non ciò che noi abbiam chiamato *spirito*, per noi lo spirito essendo la forza formatrice e motrice, tanto dell'uni-

verso materiale, come di quello morale.

È interessante l'accordo delle conclusioni moderne con le speculazioni antiche: una gran parte di questi « indirizzi » potrebbe essere espressa con la fraseologia di Lucrezio, ed è il concetto della stessa pioggia eterna di atomi che ci si presenta all'immagine del pensiero, quale gli epicurei ereditarono dalle menti speculari dei loro predecessori; una chiaroveggente tendenza alla intuizione del vero che i Greci ebbero a loro aiuto in assenza del microscopio e delle alte matematiche.

Il radio ha offerto nuovi argomenti alla questione della attuale età della terra, onde l'antico metodo del calcolo del raffreddamento non indicava più di 100 milioni di anni; ma la quantità di radio che contiene la crosta terrestre, per quanto relativamente tenue, costituisce una sorgente di calore che si esaurisce molto più lentamente, e da saggi operati su di un minerale risultò per esso una antichità di oltre 250 milioni di anni. Sir J. J. Thompson conclude che le nuove scoperte nella fisica, e le idee che da esse scaturiscono producono l'effetto di un vero e proprio Rinascimento scientifico.

« Fu completamente sfatata » conclude il Thompson « la credenza frequentissima che quasi tutto fosse stato scoperto; la sommità della scienza « è disposta in serie divergenti di « elementi e non convergenti; più « saliamo alla conquista di alte vette « e più scopriamo una visuale meravigliosa, ma l'orizzonte è celato ai « nostri sguardi; più in alto altre « vette s'innalzano, che promettono « ancora più vaste visuali, e confortano sempre più a pensare la verità

« del detto che *grandi sono le opere del Signore* ».

La *Luce e Ombra* dà un sunto storico sul **corpo etero**, di A. V. Canastadi, il quale, dopo avere accennato che del corpo etero si trovano notizie in ogni epoca e in ogni popolo, riporta le teorie degli Orientali, degli antichi filosofi Greci e Romani e degli antichi Padri della Chiesa su questo corpo fluidico che serve da intermediario fra lo spirito e il corpo fisico. Il *Ka* (il doppio) era per gli Egiziani una materia sottilissima, raffinata, la quale, separata dal corpo terrestre pel fatto della morte, serve, per così dire, di corpo celeste alla parte elevata della persona umana. Il *Ka* non si distacca mai dalla persona a cui è annesso, con essa cresce alla maturità e declina verso la senilità. Gli Egiziani non vedevano l'uomo doppio nel corso ordinario della vita; soltanto certe classi di sacerdoti o di veggenti erano, o per dono naturale o per speciale tirocinio ed esercizio, resi idonei a percepire i doppi ed ottenere da loro la cognizione di eventi passati e futuri. Chi non vede, prosegue l'A., che qui si tratta di sensibili ipnotici, o di *medium* quali noi li conosciamo e di comunicazioni medianiche analoghe, e chi sa quanto più copiose e complete delle nostre? — Fra gli scrittori Greci che parlano del corpo etero, risplende per primo Omero. — La dottrina Cabalistica nei principii fondamentali concernenti la personalità umana è identica alla dottrina Egiziana. Il corpo etero nella dottrina della Quabalah è il secondo elemento dell'essere umano, espresso con la parola *Ruach*. Il *Ruach* unisce lo spirito e il corpo e partecipa delle loro due nature. — Nell'antichità molti autori hanno fatto parola del

corpo etero. Il Canastadi si limita a indicare Giuseppe e Filone, e, fra i Romani, Persio, Seneca, Ovidio, Orazio. — Di somma importanza è lo studio del corpo etero presso gli antichi Padri della Chiesa Cattolica. Se lo spazio ce lo permettesse, assai volentieri riporteremmo i brani degli scritti di S. Paolo, Origene, Giustino, Tertulliano, Prudente, S. Ireneo, Evodio vescovo (amicissimo di S. Agostino), S. Tommaso e degli Scolastici, nei quali si parla dell'esistenza del corpo etero in modo chiarissimo. — Dante Alighieri, nel Purgatorio (c. XXV), canta del corpo etero. Renato, Vallinio, Poiret, Leibnitz, Bornet, Levi, e, ai tempi presenti, Kardec, De Rochas, Visani-Scozzi ed altri definiscono e descrivono il corpo etero in maniera non analoga, ma identica a quella degli antichi Orientali. Questo consenso universale di ogni tempo conferisce alla nozione sul corpo etero, se non un grado di certezza, un altissimo grado di probabilità. Il dotto e chiaro A. conclude affermando di ritenere assolutamente che domani le probabilità saranno convertite in certezza, e l'esistenza e la biologia del corpo etero sarà dimostrata scientificamente con le prove sperimentali. — A questa fede partecipiamo anche noi.

Sulla stessa Rivista, al **prof. Morselli** che va proclamando su pei periodici la validità inconcussa della tesi propugnata nella sua opera « Psicologia e spiritismo », stigmatizzando la pusillanimità dell'ipotesi spiritica, che accusa di non avere il coraggio di affrontare le sue maggiori obiezioni, risponde con molto garbo e senno E. Bozzano, l'autore dell'aureo libro dal titolo *Dei casi d'identificazione spiritica*. Della difesa del Boz-

zano, la quale è una ben diretta ed avvolgente contro-offensiva, non è pubblicata per ora che una prima parte, quella riferentesi alla fenomenologia intelligente, come la più importante; una seconda parte è promessa e si riferirà ai fenomeni fisici del medianismo. Il Bozzano, dopo aver dimostrato come sia molto ingiusto il Morselli verso personalità eminenti, quali l'Hodgson e l'Hyslop, e come sia molto errata la sua argomentazione colla quale vorrebbe dimostrare assurda l'ipotesi spiritica, conclude che il prof. Morselli « anzichè avventare anatemi aprioristici contro le risultanze di fatto » dovrebbe tutto al più attenersi ad una *sospensione di giudizio*, come si comportarono al riguardo illustri scienziati quali il Crookes, il Sidgwick, il Maxwell e da ultimo il Bottazzi.

**Sui fenomeni di ripercussione nella magia e nella medianità** scrive il nostro dott. A. Agabiti, il quale dimostra la possibilità dell'uscita dello spirito di un vivente dal proprio corpo. Presenta ancora molti esempi di **licantropia**, ossia, possibilità dell'uscita del corpo astrale sotto forma di animale, riportando vari casi di ripercussione dal corpo fisico sul doppio materializzato. Torna il conto di esporre un caso di licantropia che l'Agabiti toglie dall' « Umanità postuma » del dott. Assier. Il fatto avvenne nel 1853 a Sérinois, nel cantone di Saint Croix. Un tale Bigot, mugnaio, rinomato nel paese quale stregone, volle un giorno impedire alla propria moglie di uscire di buon mattino fuori di casa per lavare alcuni panni, avvertendo la propria compagna che col disobbedire si sarebbe trovata male ed avrebbe avuta una gran paura. La moglie, disprez-



zando il consiglio, si recò al lavatoio; ma appena ivi giunta vide innanzi a sè una specie di cane, che le passava vicino or davanti, or dietro, dandole molestia. Volendo essa cacciarlo, gli lanciava contro una grossa spatola che andò a colpire in un occhio la strana apparizione, la quale tosto si dileguava. La moglie del mugnaio, rientrata in seguito nella sua abitazione, trovò il marito cieco da un occhio. Parecchie persone raccontarono il fatto al dott. Assier, ed i figli stessi asserirono di aver sentito quella mattina il Bigot esclamare: « Ah! briccona! mi ha spaccato un occhio! » Non vi ha dubbio, soggiunge lo stesso dott. Assier, - qui siamo in presenza di un caso di licanthropia. È la personalità fluidica del mugnaio che esce dal proprio corpo fisico e va errando sotto forma di animale ». Il dottor Agabiti illustra il suo pregevole scritto citando leggende popolari e processi di streghe da cui si desumono fatti riferentesi ai così detti lupi mannari, vampiri, ecc.; e tutto ciò per rapporto ai fenomeni di ripercussione, che la scienza dovrà, volente o nolente, sottoporre al proprio esame. La lettura e lo studio dello scritto del dott. Agabiti, che vorremmo riportare per intero, ci ammaestra sui pericoli a cui si va incontro in taluni esperimenti medianici senza una congrua preparazione teorica; e ben a proposito conclude come sia necessario, e si abbia bene a sperare, che in Italia gli studiosi sappiano contemperare l'ideale col reale, il sentimento coll'azione, per vincere le difficoltà che si preparano contro lo spiritualismo in tutto il mondo.

*Les Entretiens idéalistes.* — Nell'articolo **La razza di Dante**, Ricciotto Canudo sostiene che la razza italiana

comincia con Dante, giacchè, egli dice — e ci pare con ragione —, dati i molti incroci, la nostra razza non è distinta tanto dalle sue caratteristiche etniche quanto dalla sua mentalità e dalla sua sensibilità, diverse da quelle del resto degli uomini. Ora questa mentalità e questa sensibilità si precisarono e si affermarono al principio del XIV secolo, ed allora appunto apparve il Divino Poeta, il quale, scrivendo in *volgare*, affermò l'esistenza della razza italiana. La stessa rivista porta uno scritto del Divoire a proposito del **Loisy**. Lo studio, che ci pare un po' troppo severo, comincia con un confronto tra il Loisy e Renan: il secondo, avendo perduto la fede si ritrasse da sè dal seno di un'associazione alle cui credenze egli più non partecipava; il primo (di cui, dice l'articolista, la scienza è stata vantata da qualche ignorante) volle restare nella comunione dei credenti e, Renan infratato, creò l'equivoco. Lo stesso potrebbe dirsi (a parte ogni giudizio sulla dottrina e sulla scienza) del nostro Murri. Dal giorno che la Chiesa lo radiò dal numero dei fedeli, scrive il Divoire, il Loisy cadde in un completo discredito, e l'esegeta non divenne più che un prete scomunicato, un'arma inutile di guerra dell'errore contro la verità. Ma quale è la chiave del sistema, il segreto del metodo seguito dal Loisy e da tutta la critica religiosa razionalista e dallo stesso libero pensiero? L'A. comincia col determinare la situazione d'un sapiente di fronte alla sua credenza: scienza e religione (egli dice) sono in contraddizione, e tuttavia la contraddizione pretende all'armonia. Per i cattolici mistici della sinistra cattolica e per i razionalisti vagamente re-

ligiosi della destra, Loisy sembrava appunto un conciliatore della concezione immanente della fede colle conclusioni del naturalismo. Però, lungi dall'essere un vero conciliatore, Loisy ha voluto riformare la fede cattolica in base alla sua fede personale; fede, questa, costruita sul sistema di Renan. I modernisti, nota il Divoire, salutano tuttavia il Loisismo come la religione dell'avvenire, la quale non sarà più nè soprannaturale nè miracolosa, nè dommatica nè autoritaria, nè culturale; ma unicamente il cristianesimo dello spirito, la religione della coscienza, il *cattolicesimo del domani*. E così si realizza la concezione d'una ortodossia alla quale potrà sottoscrivere anche un protestante e un libero pensatore, e forse anche un ateo. Anche gli illuminati vogliono intendere le scritture sacre in senso superiore. Secondo il Loisy, il soprannaturale è impossibile e non è stato mai constatato: e cioè siamo in pieno renanismo. Tutto, piuttosto che il miracolo: questo è il motto dell'enigma e la vera chiave di tutto il sistema loisistico, ch'è un sistema critico, non solo, ma anche filosofico. Il Divoire riporta un lungo brano del Serre, in cui quest'autore dice che il Gesù di Renan era un giovane Dio pieno di poesia e il Gesù di Loisy è un eampagnuolo illuminato, le cui sfortunate illusioni non mancano di grandezza.

*L'Echo du Merveilleux* reca nelle sue prime pagine la notizia della morte, a soli 43 anni, di **Gastone Mery**, il savio, intraprendente e coraggioso direttore di quella rivista, alla quale egli dedicava tutta la sua attività ed il suo forte ingegno. « Ultra » si unisce ai confratelli che deplorano la dipartita del Mery e fa voti perchè

*l'Echo* sia sorretto, nella sua marcia ascensionale, dallo spirito vigilante dell'antico ed amato direttore. Intanto rileviamo nella stessa rivista una comunicazione del Sig. Enrico Mayer sulla **bacchetta**. La bacchetta subisce l'azione delle forze radianti minerali o altre, se essa è sottratta all'azione del pensiero. Nella sua seduta di sabato 12 giugno, la Società Magnetica di Francia à ascoltato questa importantissima comunicazione del Sig. Enrico Mayer in proposito. Egli, prendendo decisamente parte contro quelli che pretendono che i movimenti della bacchetta abbiano *causa sempre interiore*, specialmente in un'auto-suggestione che produce un'azione muscolare incosciente sulla bacchetta, sta invece per una *causa normalmente esteriore*, una causa elettrica, una causa radio-attiva che agisce sullo scopritore di sorgenti e sulla bacchetta. Se questa obbedisse ad una causa sempre interiore, non saprebbe dare che delle indicazioni ingannatrici e dovrebbe essere condannata; se, al contrario, è mossa da una causa esteriore, se le acque correnti, le masse metalliche e i centri elettrici agiscono realmente su di essa, i suoi movimenti svelano la presenza delle acque, delle masse metalliche, dei centri elettrici e allora la bacchetta si troverà giustificata, riabilitata e messa anche in luce favorevole. Si era impazienti di ascoltare questa interessante comunicazione e tutti si domandavamo se l'autore della *Recherche de Mines et des Sources par leurs radiations* potrebbe addurre delle nuove prove, innegabili e irrefutabili, della *causa esteriore*. Ci affrettiamo a dire che il Sig. Enrico Mayer à addotte delle prove decisive; tanto che ora non è più possibile di ne-

garla. Per ben studiarla, il Sig. Mayer propone l'organizzazione per il 1910 di un Concorso di sensitivi *baguet-tisants*. La detta comunicazione costituisce il più importante documento fino ad ora pubblicato sull'argomento e ci duole di non poterla riassumere, come meriterebbe, per assoluta mancanza di spazio. Aggiungiamo solo che essa è notevolissima per la precisione della documentazione, la chiarezza dell'esposizione, la facondia dell'oratore e, diciamo anche, l'intresse e il valore della tesi.

Nella *Revue scientifique et morale du Spiritisme* G. Delanne propugna il formarsi della **federazione spiritica** francese a cui già accennammo. Noi ben vorremmo che ciò accadesse e che fosse pure possibile in Italia, ove i teosofi e tanto più « Ultra » incoraggeranno sempre tutto che tenda alla diffusione nella credenza « nell'al-di-là » senza distinzione di metodi e di scuole.

La *Verdad* ha un'interessante biografia di **Apollonio di Tyana**, lo iniziato la cui fama giunse a noi attraverso le molte favole, ma la cui vita sarà pur sempre argomento di utili considerazioni per lo studio dell'Occultismo.

O *Pensamento* (San Paolo, Brasile) discute lungamente, in un articolo di Ewerton-Quadros, sulla necessità di introdurre grandi riforme nei codici, contemplando il fatto della **responsabilità** umana per rispetto all'**ipnotismo**. Edla de M. Cardozo si difonde pure sulla **terapia a distanza**, narrando vari casi favorevoli a detta cura. — Amalia Domenica Solez è un medio quasi potente come la Palladino e di cui la rivista brasiliana deplora la recente scomparsa da questo piano fisico; noi mandiamo

pure le nostre condoglianze pensando all'utile che la scienza poteva ricavare da un tanto utile strumento di ricerche psichiche. — Sarebbe però desiderabile che vi fosse dato più posto a scritti di importanza come codesto, invece che a molti piccoli articoli non sempre interessanti e che non possono presentare la necessaria profondità.

Dell'ultimo numero di questa Rivista, sempre redatta con cura citeremo specialmente, l'articolo sulla **forza magica**.

La *Revue Spirite* ha da tempo intrapresa la dimostrazione, o, meglio, il tentativo per esplorare nel campo delle ipotesi il grande problema della vita, colle note domande: « **D'onde veniamo?** Dove siamo? Dove andremo? » N'è autore Ed. Grimaud. Perchè sorprenderci, egli dice, delle meraviglie che ci rivela l'occultismo? Alcuni psicometri ci raccontano che per l'erezione delle piramidi egizie, possenti iniziati dissociassero la materia dei blocchi enormi di cui questi monumenti si componevano, per metterli nello stato semifluido e poi ricostituirli nella loro originaria contestura. L'occultismo non è una dottrina, non una scuola: occultisti sono semplicemente quelli che studiano l'invisibile e tengono conto delle cose nascoste, sia per la concezione del mondo, sia per la loro condotta personale: gli occultisti affermano che il mondo non è limitato alle cose percepibili coi nostri sensi corporali, che vi sono degli esseri viventi da noi non veduti e che in diversi modi possono a noi manifestarsi. A questo punto l'A. parla dei *Manvantara*, accenna al concetto che l'uomo è l'alfa e l'omega della creazione e richiama alcune idee della *Dottrina segreta*. Gli è che gli spiri-

tisti aggiungono ora alle loro dottrine ed al verbo di Allan Kardec le principali nozioni teosofiche, e così Ed. Grimaud cita anche il Sinnett e gli Adepti, e volentieri accetta anche le idee teosofiche sul *Karma*. - « **Del- l'immortalità dell'anima** nella sua essenza virtuale » è del pubblicita Déchaud un altro scritto, dal quale togliamo volentieri il seguente periodo: « Egli è al momento della morte, nell'atto stesso del morire, che la vita si mostra in ciò che vi ha di più elevato e di più sublime. La morte non è che uno sbocciare alla vita. Più esattamente, nessun essere può morire nella natura, poichè l'intera natura è vivente. La morte adunque non uccide. La morte non è altro che lo sviluppo istantaneo di una vita nuova nascosta nella vita precedente. Così la morte come la nascita sono progressi della vita, sono nuovi gradini ch'essa supera, ed a ciascuno dei quali si purifica, sempre più, avvicinandosi in tal guisa ad una manifestazione più completa di sè stessa.

*Constancia*, la nota rivista settimanale spiritualistica di B. Ayres, ha sempre scritti pregevoli. Nell'ultimo numero reca un articolo assai interessante sulle **case infestate** dagli spiriti, nel quale si trovano una quantità di esempi storici veramente impressionanti. Vi è pur detto come si calcoli che nella sola Inghilterra esistono più di 150 case antiche, abbazie, scuole, ed ospedali, quasi tutte abbandonate perchè « ci si sente ». Reca anche la fotografia spiritica del generale boero Botha, quale apparve

in una recente seduta medianica con W. T. Stead.

La ristrettezza dello spazio non ci consente di far in ogni numero la rassegna di tutte le riviste che riceviamo; così gli articoli che qui appresso semplicemente menzioniamo sono, per la massima parte, tanto notevoli quanto quelli che oggi potremmo riassumere.

*La Scena Illustrata*: Il sesto senso. — *Bollett. d. S. Ital. S. Teos*: L'etere potente — *Scienza per tutti*: La legge di solidarietà fra gli animali (ill.) — *New Thought*: Le ultime concezioni della scienza. La legge dell'equilibrio chimico — *The American Theosophist*: Il valore della Teosofia per il mondo — Catastrofi e cataclismi — *Theosophy in India*: L'etica del Buddismo — *The Hindu Spiritual Magazine*: La reincarnazione, dal Buddismo all'Induismo — *Thy in N. Zealand*: La fratellanza applicata alla vita sociale — La verità nella vita pratica *La cultura contemp*: Giorgio Tyrrell — *Les nouveaux horizons*: Saggio sulla morale (di Jollivet Castelot) — Krishna — *Annales Théosophiques*: Studio sul buddismo — *La cultura filosofica*: Coscienza, Io, Anima — *Internat. Theos. Chronicle*: La stampa religiosa e H. P. Blavatsky — *Ospen Court*: Come insegnar la Bibbia nelle scuole — Goethe e la religione — Cannibalismo sacramentale — *Century Path*: Le teorie atomiche e l'occultismo — *The Journal of Philosophy, et. c.*: La coscienza, i sensi e il sistema nervoso — *The Word*: Adepti, Maestri e Mahatmas (continuerà, e ne parleremo) — *Th. y in Australasia*: L'ascetismo.

\* \* \* Non ricevuta: *Rivista di cultura*.



# LIBRI NUOVI

**Filosofia della vita** di ANTONIO BRUER; pag. 103 in 12°. Milano, 1909. L. 1,50. In vendita presso *Ultra*. — Ecco un bel libriccino, che però non potrà rifare la gente malgrado la buona volontà dell'autore. Secondo il Bruer, la filosofia della vita ci deve incoraggiare a soffrire i mali presenti, poichè contengono il germe dei beni futuri. Noi soggiungiamo che la teosofia ha un contenuto maggiore, dimostrandoci che i mali presenti sono il risultato delle nostre opere passate; il che ci fa più disposti a sopportarli, non già che si attinga, come scrive l'A., la forza dalla speranza, ma bensì perchè si acquista la certezza che, soddisfatto il nostro debito karmico, saremo liberati da ogni molestia.

I 220 aforismi formanti la seconda e maggior parte dell'opera sono come una guida pratica della vita, e taluni contengono sentenze ispirate a puri concetti della sapienza antica. Per es: « Due leggi vi sono, eternamente contrarie, e della cui rivalità tu sei cieco strumento: l'una, quella della materia, che ti opprime verso il basso, l'altra quella dello spirito che ti eleva al cielo ». — « In qualsiasi istante della tua vita, non dimenticare mai che le tue origini non sono umane e che il tuo reale valore già si nasconde in te attualmente ». — « D'onde vieni? L'ignori. Chi sei? L'ignori. Dove vai? L'ignori. Questo solo tu sai: Che in te v'ha qualche cosa d'eterno che a tali domande costituisce già la risposta. O pellegrino di un viaggio che non avrà mai termine per tutta l'eternità! Leva lo sguardo in alto:

quegli spazi tu li hai senza dubbio abitati. Nei secoli scorsi erravi di stella in stella; il tuo passato l'hai vissuto in quel giardino celeste; i fiori che contempi e che tu credi immortali, tu li hai visti sbocciare; forse li hai seminati tu stesso». - « Ecco, la morte viene; la madre dal cui seno sei sorto ti riafferra e distrugge: è il Nulla, il Nulla, il Nulla! Ma il giorno verrà della rinascita: nuovi cieli vedrai, firmamenti infiniti. Lungo le vie, celeste Pellegrino, eccoti intento a misurare l'infinito ».

Altri dei detti aforismi sono pure geniali ed ameni. Così: « La verità è per gli uomini ciò che la ragione pei pazzi: tutti sono persuasi che sia in loro e che manchi in altrui ». — « La fede è per gli uomini ciò che il punto matematico in geometria: è indefinibile, ma c'è ». — « Un conforto vi resta pur sempre, o malfattori: voi pure avrete una lapide laudatoria al cimitero ». — « Vidi un giorno fanciulli simulare un corteo funebre: un viluppo di cenci era il morto. E pensai che nei veri cortei chi si vuole onorare spesso non vale più di quei cenci ». — « Di soventi, per persuadere un uomo, è più giusto ed utile il bastone che la parola ». — « Quali siano i genuini sentimenti dell'uomo pel proprio simile, osservatelo durante le rappresentazioni di fantocci: i momenti più graditi sono quelli in cui qualcuno viene bastonato ».

La terza ed ultima parte del libro è dedicata al *problema della finalit *, in cui l'autore, pur spingendo allo

studio della filosofia, non pertanto riconosce che con essa non si approderà tuttavia alla scoperta del Vero. In questa ricerca non si fa che passare da Scilla a Cariddi. — Ad ogni modo, la lettura di questo libretto è per varii titoli davvero affascinante.

**Le Christianisme de l'Avenir** ou **La théologie nouvelle**, del rev. R. I. CAMPBELL, tradotto dall'inglese da Mr. Jacques Arnavon, pag. 334, in 8°. Ed. Librairie critique, Emile Nourry, rue Notre-Dame de Lorette, 14. L. 3,50. Parigi, 1909. — Il rev. Campbell è fra i più illustri predicatori anglicani a Londra, e fa parte di quella valorosa schiera di sacerdoti che, assieme col Loisy in Francia, col Murri in Italia, altri in Germania combattono per mettere d'accordo la religione colla scienza, mentre le confessioni diverse a cui appartengono sono per essi come altrettante vie convergenti verso una sola meta: *La riforma della mentalità teologica*, la quale, o sotto il nome di « modernismo » o « nuova teologia » o qualunque altro si voglia, si presenta alla coscienza cristiana. Come titolo per richiamare l'attenzione riconosciamo a proposito quello che al libro venne dato dal Campbell; ma gli è assai più appropriato il sotto titolo, giacchè invano si cerca in ogni pagina quale dovrà essere il « Cristianesimo dell'avvenire », nè peranco la curiosità del lettore trovasi appagata nelle conclusioni. Invece, ad ogni pagina si dà ragione dei fini della « Nuova Teologia », la quale è appunto quella a cui è affidato il non lieve compito di dirigere il pensiero cristiano verso Dio, spogliandolo dell'ingombro dei dogmi ed illustrando i testi biblici col linguaggio dello spirito moderno, ossia col comune buon

senso, il quale già da tempo ha relegato nel campo mitologico il peccato originale, l'espiazione, e l'immacolata concezione. Tutto ciò il Campbell discute al lume della ragione scientifica, ed è, certo, un gran segno dei tempi il vedere un pastore della chiesa proclamare il peccato d'Adamo come un « imbroglio teologico » (pag. 71), l'espiazione e conseguente redenzione « veri inganni », (pag. 146) l'immacolata come non affatto necessaria, anzi dannosa alla spiritualità della religione non che alla fede vivente e reale in Gesù, (pag. 133). Sempre, s'intende, nella presentazione che di tali cose vien fatta; giacchè, se del dogma noi facciamo un simbolo, allora vi si rinviene ognora un qualche raggio del Vero, come appunto ci viene tramandato dalla sapienza antica, ossia dalla teosofia. Epperò la caduta, che per il teosofo è la discesa dello spirito nella materia, è per il Campbell la discesa della Creazione dal perfetto all'imperfetto (pag. 87). L'espiazione è per entrambi la manifestazione del Cosmos per mezzo del sacrificio (pag. 155); l'episodio della Natività una leggenda da mettere assieme con quella della nascita di Buddha, ma che nel contempo svela una legge naturale, — cioè, l'azione del sole vivificante la matrice virginale col seme della vita cosmica (pag. 131 e segg.). La sintesi dei magici poteri in noi latenti è compresa nella formola: « Gesù è Dio; ma noi pure lo siamo » (pag. 121) formando una cosa sola col Cristo. Viene così a comprendersi l'unità della razza umana, che l'A. sottilmente insinua colla teoria del subcosciente (pag. 141 e segg.) e assieme coll'unità umana riconosce l'importanza del regno animale e la nostra

solidarietà con esso. Nega che di Gesù abbia Dio voluta e stabilita la morte, che deve considerarsi come un fatto puramente umano dipendente in modo assoluto dalle condizioni di tempo e di luogo.

La ristrettezza dello spazio ci vieta di dilungarci come meriterebbe sull'argomento della risurrezione del Cristo, presentato come fenomeno trascendentale in quarta dimensione (pag. 174). Come testimonianza dell'immortalità dell'anima, oltre la convinzione che la realtà fondamentale dell'Universo sia la coscienza, cita W. Crookes e Lodge, il che significa fare assegnamento sulle loro esperienze medianiche, alle quali noi possiamo aggiungere tutte quelle consimili di scienziati non meno illustri. Se l'A. avesse ancora discussa la legge del *Karma* e della *Rincarnazione*, spiritisti e teosofi non avrebbero più nulla a chiedere. Ad ogni modo, considerando che il Campbell è uno dei più ascoltati predicatori e che l'esposizione del suo lavoro non è altro che la raccolta dei suoi sermoni al *City Temple*, possiamo ben arguire che il modernismo già per mare e per terra batte l'ali... senza che il suo nome si spanda per l'Inferno. G. B.

**L'Initiation, ou la connaissance des mondes supérieurs.** Paris. Publications théosophiques, 1909, pag. 322, 3 fr. — Il libro, scritto da Rodolfo Steiner, l'illustre occultista così ben noto ai lettori di « Ultra » ed in special modo ai soci del Gruppo « Roma », nella cui sede tenne qualche mese fa una ben pregevole conferenza sul « Faust » di Goethe, questo libro, tradotto dal tedesco in francese da Jules Sauerwein che vi ha scritto una magnifica prefazione, è davvero una preziosa guida per coloro i quali vo-

gliano iniziarsi alla Teosofia col paziente lavoro mentale. Chi già conosce il libro di Annie Besant « Il Potere del Pensiero » troverà in questo dello Steiner illustrati molti degli insegnamenti dell'attuale Presidente della società Teosofica, come nella prefazione del Sauerwein è giustamente dato l'ammonimento che il volume non è fatto per coloro i quali giudicano del valore di un libro esclusivamente dal punto di vista della logica, almeno di quella conosciuta.

È, infatti, evidente, che pur rimanendo uno, in tutti i piani della intelligenza, il *metodo* logico, là dove esistono elementi di giudizio più *sottili* (diremo così) di quelli che abitualmente servono alla ginnastica della nostra mente e ad esercitare la nostra dialettica, l'induzione e la deduzione abituali più non servano, ma occorra, invece, l'*intuizione*, cioè quella forma di acquisizione della verità per la quale istantaneamente si percepisce la verità stessa nella sua essenza, completamente e sino alle ultime conseguenze di essa. Ma, per sviluppare in sé questa forma superiore d'intendimento, occorre che la mente dell'uomo e, diremmo quasi, tutta la sua psiche si ponga in istato passivo, come se si rendesse volontariamente *cava*, affine di essere riempita dalla pura sorgente di verità superiore, alla cui conoscenza aspira.

Senza dilungarci, ci è caro riportare qui alcuni passi di un brano che si legge a pag. 124 del bellissimo libro dello Steiner, passi che valgono a confortare gli studiosi: « Molti abbandonano il sentiero dell'occultismo dopo poco tempo perchè il loro progresso non è, da principio, notevole... Coraggio e confidenza in se stessi sono le due fiaccole che non si deb-

bono mai lasciare estinguere sul sentiero dell'occultismo... Generalmente, assai prima della percezione netta del progresso fatto, un sentimento confuso avverte l'anima ch'essa è sulla buona strada. Bisognerebbe nutrire e coltivare tale sentimento, giacchè esso può divenire una guida sicura. Bisogna, anzitutto, abbandonare l'idea che non si perviene alla conoscenza superiore se non mediante procedimenti strani, bislacchi e misteriosi, e persuadersi, al contrario, che bisogna prendere come punto di partenza i sentimenti ed i pensieri che alimentano la vita quotidiana, e contentarsi, soltanto, di imprimere loro una nuova direzione ».

V. R.

**La pazzia di Roberto Schumann e la psicologia sperimentale.** — È questo uno scritto di E. Morselli portato in luglio dalla « Rassegna contemporanea », che lo ripubblicava in *estratto* nel mese successivo. Il *Karma* dell'egregio autore è quello di dover lottare continuamente... e sempre arrendersi! Leggansi tutti i suoi lavori sul magnetismo animale e sull'ipnotismo; quante cose ha negate o contraddette, ponendole anche in ridicolo e che poi ha dovuto, come per il medianismo, chinando il capo, accettare, con o senza « spiriti », come fenomeni veri ed autentici! Fenomeni credendo ai quali, prima che vi credesse lui, si riceveva certamente dall'università di Genova, nel caso *più favorevole*, il diploma di allucinati. Il Morselli si è arreso; ma se potesse incenerire John-King e tutti i simili, compresa la gentile Katie-King, forse lo farebbe volentieri. E, siamo giusti: lo scienziato è uomo anche lui, ed è umano il risentimento contro il nostro avversario vincitore,

per quanto questi siasi comportato lealmente e la ragione sia dalla sua parte. Il Morselli, non potendo prendersela con gli *spiriti* ed il *karma*, se la prende con gli spiritisti e con i teosofi; così non vi ha pubblicazione dell'illustre psichiatra nella quale non si trovi un qualche morso contro i medesimi. Questa volta la vittima è Roberto Schumann. Come sappiamo, il celeberrimo autore di tanti capolavori musicali è morto pazzo. Il Morselli gli riconosce il peso di una forte ereditarietà morbosa; ma si affretta a dichiarare che si rifiuta di discutere la paradossale credenza che « sui fenomeni morbosi della pazzia e della neurosi possano agire altri fattori che non siano i perturbamenti funzionali e strutturali dell'organo della mente, cioè del sistema nervoso e del cervello » e ciò s'intende, (lo dichiara pure lui), per non trovarsi « nella tormenta ultra-idealistica che minaccia di travolgerci e nella quale si è anche detto che la pazzia possa essere l'effetto d'influenze arcane, di possessioni spiritiche ». Prosegue: « Nello Schumann germogliavano tendenze mistiche ed in un certo momento avrebbe voluto abbandonare la carriera artistica e darsi alla teologia. Questo particolare della giovinezza sua ci spiega il trasporto di cui poi, dopo i quarant'anni, fu preso per lo spiritismo ». Una tale scoperta del Morselli ci farebbe credere che la maggioranza dei teologi dovrebbe essere spiritista, il che non solo non è vero, ma è bensì vero il contrario. L'A. tira poi in ballo i tavolini dai picchi ritmici coi quali lo Schumann si diletta. Ma se si ha un bel ridere, e con ragione, quando colla Palladino, ch'egli cita, il tavolino batte il tempo dell'*Addio, mia bella, addio*,



il fatto è che con medi di assai minore fama della Palladino e non minore ignoranza, si sono ottenute composizioni musicali pregevoli, senza che si potessero attribuire al subcosciente. Con tutto ciò non intendiamo di attribuire allo « spirito magno » di Beethoven le ispirazioni dello Schumann; ma in generale non ci opponiamo alla possibilità d'intervento supernormale. Non è lontano il ricordo del fenomeno medianico svilupatosi a Palermo in casa del senatore Amato col controllo di persone intelligenti e coscienziose. Si ebbero comunicazioni poetiche e musicali dettate tipologicamente. Ottenuto un libretto d'opera da un'entità che si manifestò col nome di *Felix*, un'altra entità qualificatasi come *Io*, si offrì spontaneamente di musicarlo, e, dal lavoro di entrambe, risultò un'opera organica e completa. C. Galichon racconta di un'entità, qualificatasi per Schumann, che dettava composizioni musicali ad un medio ignorante delle regole dell'armonia (1). Le pratiche spiritiche avrebbero influito a determinare la pazzia di Schumann; però, soggiunge non senza malizia lo psichiatra di Genova, « non scrivo che la credenza nello spiritismo sia indizio di alienazione mentale o di deficienza di criterio, o di misticismo morboso, *quantunque ciò sia stato affermato da molti*: dico invece che per talune persone lo spiritismo è pericoloso e dannoso ».

Sapev'ancelo, egregio professore; ma tutto è pericoloso in questo mondo, quando non si ha modo, mezzi ed esperienza. « Veramente cari quei colleghi i quali dai loro scritti lasciano supporre che nella loro mente chi

(1) C. GALICHON — *Souvenirs et problèmes spirites*.

si dà alle pratiche della scrittura medianica o dei tavolini picchianti non può essere che in preda a decisi turbamenti morbosi ». A quei colleghi potrà far buona compagnia quell'altro dottore di Genova, che proponeva di denunciare gli spiritisti al procuratore del Re ed a cui ha risposto per le rime Arnaldo Vassallo nel giornale *Il secolo XIX*. Ma lo spirito del Morselli si volge poi contro lo *spirito teosofizzante* (1), che ammette le voci dell'« al di là » a proposito di quelle che udiva Schumann. E sta bene, per rispetto a quest'ultimo, di riconoscere il fatto come allucinazione, almeno per un certo numero di volte; ma non possiamo scartare il tutto, quando in questo stesso numero della rivista è raccontato dal Dupré di una voce dell'invisibile che valse a trarre lui e la sua consorte da un grave pericolo e quando numerosi si contano i casi consimili. E che ne dice il prof. Morselli delle voci che talvolta preannunziarono eventi straordinari e di cui parla Machiavelli nei *Discorsi sulle decadi* di Tito Livio? Troppo a lungo ci trarrebbe il contrapporre fatti a teorie; e sebbene il Morselli neghi la possibilità scientifica della profezia, noi vogliamo essere profeti a suo riguardo, presagendo che mentre egli ora proclama non avere la Metapsichica « propaggini miracolose in un mondo occulto di esseri e di forze agenti al di là di noi e del mondo che ne circonda » un giorno verrà in cui egli stesso, dimostrando l'opposto non già come cosa miracolosa, ma come effetto di legge naturale, si troverà d'accordo con i teosofi; tale è il suo karma.

(1) Pag. 18 dell'estratto.

Egli si *arrenderà* a quella nuova psicologia che il Maeterlink (1) preconizza ben diversa da quella abituale, che fu sòlo usurpatrice del bel nome di Psiche, poichè in realtà essa non si preoccupa che dei fenomeni spirituali più strettamente legati alla materia; avremo invece una psicologia trascendentale che, occupandosi dei rapporti diretti fra anima ed anima, innalzerà l'uomo in dignità. Questo studio è incominciato da poco, ma non tarderà a rendere (scrive Maeterlink) *inammissibile la psicologia pedestre* che ha regnato insino a ieri. Il Morselli ci fa inoltre sapere che lo Schumann era un emotivo per eccellenza e *credeva nell'omeopatia*; cioè, soggiungiamo noi, credeva a ciò che crede e pratica scientificamente il prof. Lombroso. Se male non ci apponiamo, anche gli omeopatici sono un pruno nell'occhio dell'egregio psichiatra, e così vi sarà una ragione di più perchè il Lombroso omiopatico e credente nell'*al di là*, si distanzi dal Morselli. E sarà un grande vantaggio per la scienza l'avere in campi opposti due campioni così stimati e così valenti.

C. B.

**La Magie**, par J. G. BOURGEAT; ed. Chacornac, Paris, 1909. pag. 181, legato. Frs. 3.50. — Ecco un'opera veramente utile perchè in piccola mole, con esposizione chiarissima, anzi popolare, dà tutti gli insegnamenti principali sulla magia, la cosmogonia, i varj piani, gli elementali, la morte, la fascinazione, l'astrologia, i talismani e la psicomètria. Come libro elementare, è il migliore che conosciamo nel suo genere.

(1) *Il tesoro degli umili.*

\*\*\*. Ricevuti pure, più tardi, e ne parleremo prossimamente:

**Philosophy of the Bhagavad Ghita**, by CHHAGANLAL G. KAHN, vol I (Ch. I to. VI) 1909, pag. 250 8° grande. Shill. 5 (presso *Ultra*, franco). Presto unirà il 2° ed ult. vol.

**Regeneration**, discussione scientifica del principio sessuale. — The New Thought publishing Co. — 4651, North Clark Str. Chicago.

**Mistical Traditions**, by I. COOPER OAKLEY, Milano, Ars Regia, 1909. Un vol. di pag. 310, prezzo 4 scellini (è il 1° vol. della collana *Antiquarum Traditionum Collectio*).

**True Hinduism**, by RAMA PRASAD, Part the first, Adyar, Madras, 1909. Un vol. di pag. 259.

**How to study Astrology**, opuscolo di pag. xxxii.

**What is Astrology**, opuscolo di pag. xxiv.

**Hatha Yoga** o filosofia Yogi del benessere fisico, 1907, pp. 350, frs. 7,50.

**Ciencia Hindu Yogi de la respiracion**, 3ª edic. 1909, pp. 115, frs. 2,50.

**Filosofia Yogi y Ocultismo Oriental** en 14 lecciones, leg. in tela, 1907, pp. 320, 10 frs.

Sono quest'ultime le 3 opere più rinomate di YOGI RAMACHARAKA, edite dal Centro de publicaciones Yogi di Buenos Aires, Calle O' Higgins, 2347 (Belgrano).

**Intorno alla medianità di Mrs. Florence Cook Corner**, indagini e documenti del D.r M. T. FALCOMER. Un opuscolo estratto dal *Veltro*, pag. 23.

**L'Auréole de la conscience**, opuscolo di ANTOINE « le guérisseur », di Jemeppe Les Liège (Belgio).

**Della Biblioteca ULTRA sono usciti:**

**N. 1 - OLGA CALVARI — La Rincarnazione L. 0.30**

**N. 2 - A. AGABITI — L'opera della donna  
nella Società Teosofica . . . . . » 0.30**

(aggiungere cent. 5 per la spedizione postale.)

---

---

**FILOSOFIA DELLA SCIENZA** *Rivista mensile  
di Psicologia sperimentale  
spiritismo e scienze occulte*

Direzione ed Amministrazione: PALERMO - 47, *Via Bosco*

**Abbonamento:** Anno L. 3 - Semestre L. 1,50 - Estero L. 4,50

Un numero separato L. 0,30.

---

---

**THE QUEST** *(LA RICERCA) Rivista trimestrale* \* \* \*  
\* \* \* \* *Diretta da G. R. S. Mead.*

Pagine 200, in-8 gr. (vedi in *Rassegna delle Riviste*)

**Abbonamento annuo: 11 scellini**

Dirigersi a JOHN M. WATKINS — 21. Cecil Court, Charing Cross Road  
**London W. C.**

---

---

La persona che da parecchio tempo ha in lettura il  
3° volume della **SECRET DOCTRINE** (in inglese) è pre-  
gata riportarlo alla Biblioteca del Gruppo " Roma ,, —  
Via Gregoriana, 5.

---

---

*È uscito nella*

**RASSEGNA NAZIONALE**

(Firenze, 16, via Gino Capponi)

*nel fascicolo del 1° settembre, uno studio di AUGUSTO AGABITI*

sul « **La Vivisezione**: Torture di animali e scempio di coscienze ».

Prezzo del fascicolo L. 1.20. (*Vendib. presso Ultra*)

# Numeri di Saggio.

Ai nostri lettori che ci gratificano di frequenti parole di plauso ed incoraggiamento torniamo a rivolger preghiera perchè ognuno si adopri nella misura delle sue forze alla diffusione di *Ultra*. Intanto saremmo grati a chiunque ci indicasse (*chiaramente*) nome e indirizzo di persone le quali si interessino o possono **interessarsi** al movimento ed agli studi da noi propugnati. A queste persone **spediremo in saggio**, e senza *obbligo* di abbonarsi, il numero prossimo (dicembre). Vogliamo sperare che nessuno dei nostri gentili lettori vorrà mancare di indicarci almeno una di tali persone, alle quali la conoscenza di questa Rivista, senz'essere d'alcun danno, può bene riuscire gradita e sarà sempre utile.

---

## LUCE E OMBRA Anno VI — Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste

LUCE E OMBRA accompagna con amore il rinnovamento spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo. — Come organo della *Società di Studi Psichici*, intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.

**Abbonamento per l'Italia:** Anno L. 5 — ☉ Semestre L. 2,50

Un numero separato . . . Cent. 50

Via Cappuccini, 18 - MILANO

---

**Il ritardo del presente numero dipende dagli scioperi pro Ferrer; il prossimo numero sarà distribuito immancabilmente il 1. dicembre.**

# ULTRA

## RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

*Se non l'aspetti Finaspettato  
non troverai la Verità.*

ERACLITO.

### SOMMARIO.

**Sulla natura della ricerca suprema**, G. R. S. MEAD. — **In cammino**, DECIO CALVARI. — **Cesare Lombroso**, GINO SENIGAGLIA. — **Occultismo caldaico**, AUGUSTO AGABITI. — **Sulla Soglia**, THE DREAMER. — **La teoria del « protillo »**, BENEDETTO BONACELLI. — **Martinez Pasqually e la sua dottrina esoterica**, VENTURA RIZZO. — **Due casi di medianità**, GIUSEPPE PIOMELLI. — **La morte non uccide**, AUGUSTO AGABITI. — **Anti-teosofia e chiaroveggenze**, DR. V. VARO. — **Rinnovamento Spiritualista** (Il 3° Congresso di Filosofia - Coincidenze? - L'Ufficio di Giulia - Proprietà misteriose dell'Uomo - Varie). — **I Fenomeni** (Una reincarnazione? - Premonizioni e previsioni - Fanciulli prodigio - Fenomeni medianici). — **Movimento teosofico** (Mrs. Besant in Italia - La morte di Alfredo Pioda - Premio « Ultra » - Quotidie - Inaugurazione dei lavori del Gruppo « Roma »). — **Rassegna delle Riviste**, DR. V. VARO. — **Libri nuovi** (Fiaschi - Levi - Lombroso - Olcott - Ramacharaka - Lenain - Paracelso - Chevrier - Chackravarti - Besant - Reghini - Blavatsky - Pascal - Revel - Chambers Janni - Fournier d'Albe).

### ROMA

Via Gregoriana, 5. — Telef. 41-90

1909

### Pubblicazione bimestrale

ABBONAM. ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6 - UN NUM. SEPARATO L. 1  
Si spedisce gratis numero di saggio se richiesto con certezza con risposta.

Abbon. annuo cumulativo colla Rivista « Luce e Ombra » L. 8 (Estero L. 10).

NB. Al presente numero vanno uniti la copertina e gli indici della 3<sup>a</sup> annata (1909).  
Si spediscono numeri di saggio a richiesta.

# SOCIETÀ TEOSOFICA

GRUPPO ROMA

Via Gregoriana, 5, p. terreno - Telefono 41-90

**La Società Teosofica** (fondata nel 1875 in New York) ha gli scopi seguenti:

1° Formare il nucleo di una fratellanza universale dell'umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso o di colore.

2° Promuovere lo studio comparato delle religioni, delle filosofie e delle scienze.

3° Istituire ricerche sulle leggi meno note della natura e sulle facoltà latenti nell'uomo.

Di questi tre scopi soltanto al primo è richiesto assoluto consentimento o partecipazione per divenire membro della Società: gli altri due sono facoltativi e subordinati al primo.

La Società è un'istituzione internazionale. Non è una chiesa, non ha dogmi, né articoli di fede; è completamente aliena dalle sette, e comprende soci professanti qualunque fede, od anche nessuna, esigendosi soltanto che ciascuno abbia la massima tolleranza per le credenze altrui.

La Società si compone di studiosi uniti per realizzare gli obiettivi suddetti, vincolati dal comune desiderio di sopprimere l'antagonismo religioso e di mettere insieme uomini di qualsiasi opinione volenterosi di studiare la verità dove si trovi e di partecipare il risultato dei loro studi agli altri. Loro vincolo d'unione è una ricerca ed una comune aspirazione della verità ed alla verità. Essi ritengono che questa dev'essere ricercata per mezzo dello studio, della riflessione, della purezza di vita, della devozione ad altissimi ideali; e la verità considerano come un premio da conseguire e non come

un dogma da essere imposto dall'autorità. Ritengono che la fede dev'essere il risultato dello studio e dell'intuizione individuale e non antecedente a loro, che deve basarsi sulla cognizione e non sull'asserzione. Estendono a tutti la loro tolleranza, anche agli intolleranti, non come elargizione di grazia, ma come dovere, e cercano di togliere l'ignoranza, non di punirla. Considerano ogni religione come una espressione della sapienza divina e ne preferiscono lo studio alla condanna e la pratica al proselitismo.

Pace è la loro parola d'ordine, come Verità è il loro scopo.

La Teosofia è quell'insieme di verità che formano la base di tutte le religioni del passato e che non possono essere arrogate, come proprietà esclusiva, da nessuna. Presenta una filosofia che rende la vita intelligibile e dimostra che la giustizia e l'amore ne dirigono la evoluzione. Mette la morte al posto che le spetta, considerandola cioè come un semplice cambiamento di stato e come un incidente ricorrente in una vita senza fine, che dischiude le porte ad una più completa e più radiosa esistenza. Rende all'uomo la scienza dello spirito intendendolo come la vera individualità, e la mente ed il corpo come servi suoi. Illumina le scritture e le dottrine delle religioni, svelandone i sensi nascosti, e le giustifica al tribunale dell'intelligenza come di fronte al sentimento ed all'intuizione.

I membri della Società Teosofica studiano queste verità, ed i Teosofi cercano di viverle. Chiunque è volenteroso di studiare, di praticare la tolleranza, di mirare in alto e di lavorare con perseveranza è bene accolto quale socio e da lui dipende il divenire un vero teosofista.

Il motto della Società Teosofica dice: *Non v'è religione superiore alla verità.* È questa la base da cui non si allontana in tutta l'opera sua.

## La Società Teosofica

ha preso un meraviglioso sviluppo, sebbene nei primi anni i fondatori fossero, *naturalmente*, gabellati come visionari e ciurmatorei (calunnie ormai dimostrate interessate e false). — Essa ha il suo Quartiere generale in Adyar (Madras-India). — Presidenti fondatori furono: il Colonnello H. Olcott e H. P. Blavatsky. — Presidente attuale: A. Besant. — Ha centinaia di Gruppi (di cui uno è il Gruppo Roma) sparsi in tutte le parti del mondo.

**Il Gruppo « Roma » ha gli uffici aperti** ordinariamente dalle ore 16 alle 20. La domenica e le altre feste, dalle ore 10 alle 12. — **Telefono 41-90.** — Ha in vendita tutti i libri che compongono la **Biblioteca Teosofica Italiana.** — Tiene anche ogni lunedì e giovedì, alle 18 <sup>1</sup>/<sub>4</sub>, **Conferenze e Conversazioni**, a cui possono intervenire, a richiesta, anche gli **estranei.** — Ha, inoltre, una **Biblioteca circolante** di tutte le principali opere teosofiche pubblicate in varie lingue in questi ultimi anni. Tali pubblicazioni ammontano già ad oltre un migliaio. — I prestiti si fanno secondo le norme di un apposito Regolamento. Per soci i prestiti son gratuiti; per gli estranei la quota è di L. 1,50 mensili. La lettura è **gratuita** nei locali e nelle ore come sopra, anche per le molte **Riviste** teosofiche ed affini che si ricevono. (V. seguito in 3<sup>a</sup> pag. copertina).

# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

ANNO III

Dicembre 1909

NUM. 6

## Sulla natura della ricerca suprema<sup>(1)</sup>

(*Sur la nature de la recherche suprême — On the nature of the quest — Ueber die natur der allerhöchsten Nachforschung*).

In primo luogo vorrei avvertire tutti voi che il mio presente discorso dev'essere considerato semplicemente come l'espressione indipendente di uno spirito libero; io non vi metterò innanzi un documento approvato da un Concilio, nè sarò il portavoce di una determinata opinione: quel che ho da dire ve lo presenterò soltanto come un suggerimento, come una maniera con la quale porsi dinanzi a un alto ideale, un modo infine di considerare certi mezzi proposti per avviarsi verso di esso.

In questa nostra prima riunione sembra molto conveniente di esaminare (quantunque di necessità brevemente e in termini assai generali) lo scopo della nostra associazione e gli oggetti che noi ci prefiggiamo. Per « scopo » intendo le nostre speranze e le nostre aspirazioni, per « oggetti » quelle vie e quei mezzi intermedi che intendiamo di usare pel raggiungimento di codesto scopo.

Il nome da noi scelto « The Quest Society », *La Società della Ricerca*, è eloquente pel nostro proposito; i mezzi per promuovere il raggiungimento sono brevemente riassunti nei nostri due oggetti cioè:

- 1° Incoraggiare l'investigazione e lo studio comparato della religione, della filosofia e della scienza, sulla base dell'esperienza.
- 2° Incoraggiare l'espressione dell'ideale in forme belle.

Per assicurarci poi che non ci stiamo proponendo un'impresa

(1) N. d. U. Siamo ben lieti di poter offrire ai nostri lettori la parte più importante del discorso pronunziato dal Presidente della *Quest Society* di Londra, la quale ha tanti punti di contatto con noi, all'adunanza inaugurale dei propri lavori.

vana, abbiamo scelto, quale nostro motto, le parole di conforto pronunciate da uno che era arrivato alla fine della Ricerca:

« Cercate e troverete » (1).

La semplice parola « *ricerca* » (nel senso di « ricerca suprema » « ricerca per eccellenza » N. d. U.) ci sembra includere lo spirito di tutte le ricerche e qualche cosa di più: invero è questo qualche cosa che io m'arrischio di credere sia lo scopo principale di ogni membro della nostra Società.

Alla parola « *ricerche* » noi giustamente associamo l'idea della più laboriosa devozione, dello studio più faticoso e pieno di sacrifici, delle conquiste più brillanti della mente umana. Ma le ricerche sono senza fine; non c'è termine per esse; la meta dello scienziato, nella natura delle cose, non può essere che una meta temporanea; a ogni nuova scoperta c'è una ricompensa momentanea, con la quale tutto finisce e resta sempre più e sempre più da scoprire. Lo scienziato è simile al viandante su per un sentiero di montagna: ogni nuova altezza raggiunta, ogni nuova scoperta fatta, mostra alla sua vista una vetta più alta lontana, rivela all'affaticato e coraggioso suo cuore, quanto grande, quanto infinito, sia l'ulteriore cammino che gli si para dinanzi.

Le ricerche devono essere scientifiche; ogni loro stadio, ogni loro passo, sono di un'estrema importanza. Esse dal principio alla fine devono costituire una catena completa di ragionamenti, un'ininterrotta linea di dimostrazioni; la scoperta di un anello mancante, di un fallo qualsiasi, l'omissione di un solo passo lungo la via percorsa, invalidano il risultato, frustrano lo scopo e si deve rifare il cammino da capo. E anche quando il fine temporaneo è raggiunto, codesto fine non è che il punto di partenza per ricerche ulteriori. Di questa strada non si trova la fine, sebbene il ricercatore che la percorre sviluppi molte virtù.

Ma — se mi è permesso di dichiarare liberamente quello ch'io credo — in tutte le epoche ed in tutti i tempi, finchè l'uomo è uomo, c'è stata e ci sarà una ricerca. Tale ricerca è finale e com-

(1) N. d. U. A questo punto il Mead fa notare la differenza sottile esistente nella lingua inglese fra le parole *Quest* e *Research* e ne mette in evidenza le importanti sfumature. Noi tralasciamo questa parte del discorso soggiungendo che, per quel che si leggerà in seguito, abbiamo cercato di ridare la parola *Quest* con *Ricerca* nel senso assoluto di *Ricerca suprema*, la *Ricerca per eccellenza* (*The Quest*) e *Research* con *Ricerche* in generale, quelle speciali delle diverse scienze.



pleta e quando essa sia compiuta costituisce per lui il principio e la fine di tutto: dessa appartiene alla profondità, non alla superficie delle cose, alla vita non alla morte, all'eterno non al temporaneo. Non monta il genere di via percorsa, nè la quantità dei passi segnati lungo gl'innumeri sentieri dell'eterno divenire, il risultato finale da ciò non è tocco; giacchè codesta Ricerca è qualche cosa di « *più* », qualche cosa di « *più grande* » del prodotto o del totale di qualsiasi serie, ed è insieme qualche cosa di « *diverso* ».

Quest'unica Ricerca è la fame dell'anima per quello solo che può completamente soddisfare tutto l'uomo e renderlo auto-iniziatore e auto-creatore. Lo spasimo dell'anima pel suo complemento, pel suo compimento, per tutto ciò che essa sembra non essere, può raffigurarsi dalla mente come la brama della sposa per lo sposo, o dello sposo per la sposa. Nelle tradizioni popolari, nel mito, nei racconti sacri, questo fatto è stato esposto in infinite maniere attraverso le età. Si può ritrovarlo in tutti i grandi misteri mitici delle mistiche unioni e nei matrimoni sacri, si può ritrovarlo in quei racconti popolari in cui romanticamente è descritto il giovine principe innamorato che in balia al suo spirito avventuroso va in cerca della bella principessa che giace forse addormentata in qualche terra straniera. Si può vederlo ritratto nel nobile cavaliere che combatte bravamente attraverso le battaglie della vita, il cui unico scopo è di trovare il mistico tesoro della vita immortale e di ristabilirlo nel tempio purificato che è il suo vero luogo di pace. Può anche esser rappresentato dall'adoratore devoto, sempre prostrato ai piedi del suo Salvatore, in attesa di quel momento supremo in cui tutte le colpe saranno lavate ed egli potrà sorgere in un corpo nuovo e perfetto, per vivere per sempre alla immediata Presenza del suo Signore.

Invero è la trasmutazione di ogni desiderio e di ogni concupiscenza che menano alla schiavitù, in quel puro amore che cerca la libertà dell'unione solo con la Volontà divina.

Ci sono svariate altre forme con le quali si vede rappresentata una tale ricerca nei racconti e nelle leggende, nella storia e nel mito, nei riti mistici e nelle sacre cerimonie, ma qualunque sia il sigillo che la mente dell'uomo vuole imprimere sull'idea vivente, qualunque sia la foggia di cui vien rivestita la sostanza della sua natura più intima, la meta, il fine è sempre uno solo e il medesimo; è salvezza, soddisfazione, certezza, compimento, perfezione, totalità; è sollievo, riposo dal nostro stato presente di tensione e di sforzo, libertà dalla separatività della schiavitù, riconciliazione di

tutti gli opposti nella onni-abbracciante immediatezza della realizzazione di sè!

In tale guisa mentre le ricerche — investigazioni e studi comparati — costituiscono uno dei nostri interessi maggiori, lo scopo della nostra Società, secondo me, include qualche cosa di assai più profondo, di assai più sottile, qualche cosa di più spirituale, nell'altissimo e purissimo senso di questa parola, una ricerca infine più viva, più vitale, più immediata.

E questo mi conduce all'idea susseguente che indubbiamente tutti noi amiamo vedere associata con l'attività della nostra impresa, quella della vita, della vitalità. Io spero sinceramente che si voglia riconoscere che noi non andiamo in cerca soltanto della conoscenza, ma anche di una vita più intensa e più profonda. Vogliamo cioè lavorare non solamente per la Luce ma pure per la Vita e soprattutto per il Bene; poichè questi tre sono uno nella Pienezza della Divinità, — Mente, Anima, Spirito.

Generalmente la parola « ricerche » suscita dinanzi alla mente l'immagine dello scienziato in rapporto coi misteri della materia, e che lotta per asservire un numero sempre maggiore dei poteri latenti nell'universo oggettivo alla sua volontà e renderli obbedienti al suo comando. Con la parola « ricerca » altre idee intendiamo richiamare alla mente; per noi quello in cui vogliamo indagare cessa di essere la sostanza morta oggetto della coercizione del suo monarca, l'uomo, e diventa subito qualcosa di vivente, di vitale. Noi non cerchiamo più di asservire, domandiamo solo che ci sia permesso di cooperare. Tutto attorno a noi è vita ed intelligenza cui possiamo parlare, cui possiamo rivolgerci: l'universo di coloro che sono spiritualmente svegli, è l'universo vitale, intelligente degli antichi e dei saggi, l'universo che ha un'anima.

Questa ricerca vitale dunque non è tale da spinger l'uomo a dominare ognora di più ed è anche difficile che lo inviti ad acquistare una sempre maggior quantità di cognizioni per sè: è piuttosto una ricerca che trascende la personalità di lui, è transliminale e cisliminale allo stesso tempo. Non è la semplice caccia della mente alla cognizione, ma piuttosto il travaglio dell'anima per una vita più piena. « Domandate e vi sarà dato; cercate e troverete ». Non è soltanto il lavoro della mente umana che osa ergersi dinanzi a tutti i mondi degli dei e degli uomini dicendo: *Voglio sapere*, ma è di là e al di sopra di ciò; è lo spasimo dell'anima, è la voce gentile dell'amante all'amato, è la preghiera dell'adoratore devoto al suo Signore. Breve: è la via della conoscenza e dell'amore uniti, riassunta

nelle parole di Ermete Trismegisto: « Se cerchi Dio, tu cerchi il Bello. — Uno è il sentiero che conduce a Lui — la Devozione congiunta con la Gnosi ».

L'uomo deve prima cercare per poter trovare e poi ad ogni scoperta fare appello all'Amato perchè si svegli. Egli non dovrebbe sentirsi pago arrestandosi alla conoscenza, ma andare ancora più lungi e chiedere all'Anima della Natura di mostrar sè stessa nei suoi viventi abiti di gloria. E fino a quando ciò non sia avvenuto, il vero amante non può essere soddisfatto, l'anima non ha trovato la sua vera sorgente e il suo potere, quello cioè da cui essa viene e dal quale s'è dipartita, quello che solo può perfezionarla e riformarla nella sua totalità, dandole così la pace che supera ogni intendimento, dandole l'iniziazione vera o consumazione del matrimonio spirituale, la *unio mystica*, che è unione del di dentro col di fuori, che illumina la mente, espande e intensifica la coscienza e la rende partecipe della natura, della più profonda e più vitale esperienza della realizzazione di sè. Questa è il divino legato che ci è stato concesso, secondo la testimonianza delle più grandi fra le anime degli uomini.

La principale bisogna dell'anima spirituale, dunque, sta nel come mettersi al lavoro per rendere sè stessa capace di ricevere sempre più liberalmente questo che è il suo vero retaggio. Possono gli oggetti della *Quest Society* servire quali mezzi pel raggiungimento di codesto grande proposito? Essi, secondo me, sono ammirabilmente adatti a tale scopo.

Il primo oggetto ci incoraggia a interrogare, a scavare giù giù nel profondo, al di dentro delle apparenze esteriori delle cose in cerca della verità nascosta. E noi dovremmo promuovere investigazioni e indagini diverse, raccomandando specialmente lo studio comparato delle religioni, della filosofia e delle scienze in rapporto alla loro influenza sulla natura dell'esperienza. Perchè in tale studio giustamente proseguito noi vediamo l'uomo — la cui coscienza normalmente è rivolta alle cose esterne e mutevoli, — dedito all'opera di conquista della coscienza delle cose interiori ed eterne.

Col secondo oggetto noi incoraggiamo gli uomini a estrarre da loro stessi quel glorioso retaggio dell'anima che è il potere di crearè, di esprimere la bellezza, la verità e l'armonia che stanno riposte nell'intimo.

Qui noi abbiamo, a mio parere, le due grandi strade complementari che devono esser battute da ogni anima individuale, da ogni uomo che lotta per liberarsi dalle catene della separatività, e persegue quello che è l'unico desiderabile, la meta vera della ricerca.

Prima dunque osserviamo il gettarsi della mente al di fuori verso le cose, allo scopo di espandersi, approfondirsi ed accrescere le sue simpatie — il tentativo di trovare la verità e unirsi così, in ogni ricerca, con quell'anima dell'Intelligenza che dimora in tutte le cose. In questa guisa noi ampliamo la mente ed allarghiamo sempre più il nostro stesso campo di coscienza, la nostra capacità di consapevolezza.

Segue poi il richiamo di quel potere complementare dell'anima che è la sua stessa passione di creare, di esprimere ciò che codesta estensione di coscienza ha rivegliato al di dentro, nella sua più profonda natura.

Prima insomma le nostre ricerche e le nostre domande hanno lo scopo di svegliare in noi stessi i poteri dormienti della mente; ci apprestiamo cioè a combattere con energia col mondo degli oggetti circostanti. Poi ci arrestiamo e proiettiamo al di fuori quel potere divino latente in noi, il potere di rispecchiare esternamente in forme belle l'intendimento delle cose che abbiamo tentato di fare nostre, di possedere, di padroneggiare. Giacchè fino a quando codesto potere non è stato trasformato in virtù creatrice, la sapienza non è veramente nostra: la sapienza è il potere creatore della Divinità. Noi possiamo aver conoscenza di molte svariate cose, possiamo essere dotti in differenti scienze, ma sapienza vera, per me, è altra cosa, essa porta con sè, per così dire, una risposta innata, immediata, spontanea alle cose esteriori, quali esse appaiono « al di fuori » alla coscienza normale. Vera sapienza è una sempre presente iniziatrice e non già conoscenza fissa di qualcuna o di parecchie apparenze diverse. Sapienza è il sottile, spirituale, instante potere di intendere l'anima delle cose e di applicare anche e sempre codesto intendimento alle opportunità immediate.

Da un altro punto di vista i due oggetti della *Quest Society* possono essere riguardati in connessione con le pratiche della concentrazione e della meditazione, — se ci è permesso di adoperare questi due termini fuori da ogni pregiudizio e in senso assai largo. O, anche, per usare una delle figure più note ma pure più grafiche, vitali e fondamentali del saper mistico e del simbolismo indiano, possiamo considerare codesti due oggetti come l'espiazione e l'inspirazione della mente, i suoi due atti complementari e che devono lavorare insieme simultaneamente per la vera vita dell'intendimento immediato.

E questo mi conduce ad un'altra idea vivente, una questione di capitale importanza, espressa nel primo oggetto con la singola parola

« esperienza » in relazione con l'investigazione e lo studio comparato delle religioni, delle filosofie e delle scienze.

Ci sono molte maniere di considerare la religione, la filosofia e la scienza; esse possono riguardarsi come una trinità in un'unità, in cui nessuna di esse è prima o dopo, più grande o più piccola dell'altra; possono riguardarsi come ognuna separatamente contenente le altre; o infine ognuna può considerarsi come mezzo di collegamento fra le due rimanenti. Pel momento occupiamocene sotto un aspetto di quest'ultima maniera.

La religione possiamo, in tesi generale, considerarla come un'attività dell'anima, la scienza come un'attività della mente e quindi la filosofia, nel suo senso più profondo, può non inappropriatamente riguardarsi come quella che sola è in grado unire tali due naturali compagne. Separate, queste due, sono sempre sterili: la religione scompagnata dalla ragione tende verso il fanatismo e la superstizione; la scienza, quando sia divisa dal suo legittimo compagno, lo spirito di religione, tende verso lo scetticismo, il materialismo e l'ateismo. La filosofia, nel senso migliore, è quella che dovrebbe unirle — se essa è non solo l'amore ma la pratica della sapienza. È troppo audace chiamare la filosofia un'arte? In antichi tempi, in ogni caso, essa era indubbiamente considerata tale, nel senso cioè che era qualcosa che doveva essere vissuta e praticata.

Se, dunque, ci fosse permesso d'intender la filosofia in questo suo profondissimo senso, allora nella sua associazione con la religione e la scienza, potremmo andar tant'oltre da riguardarla come l'arte delle arti, quella capace di unire, di congiungere, di unificare codesti due grandi ordini dell'attività umana, religione e scienza, il connubio o matrimonio dell'attività dell'anima con le attività della mente, il congiungimento dei poteri e delle attività di codeste due eterne compagne in una forma pratica, e attraverso tale unione giungere a far nascere nell'uomo quella grandiosa consumazione, che è la vita della esperienza spirituale, della realizzazione di sé

E per « esperienza spirituale » io non intendo avvenimenti anormali, — questi possono o non possono accadere, — ma intendo una vita di riposo, di quiete, di equilibrio, di intendimento pacifico, di ricognizione interiore delle grandi verità e dei grandi poteri che sono nascosti tutt'intorno a noi, e i quali una volta penetrati nella coscienza immediata dell'uomo, lo conducono a cooperare con loro nello schema divino della vita, cosicchè quantunque in apparenza viva in ischiavitù come vivono gli altri uomini, egli di fatto è in uno stato di libertà di cui gli altri uomini nulla sanno.

L'ignoranza spirituale è schiavitù; è anzi la radice di ogni servaggio da cui l'uomo è legato. Con la sapienza viene la libertà e con la libertà un potere più grande e una vita più intensa. E qui noi adoperiamo la parola ignoranza nel suo senso più profondo, vale a dire non già come l'opposto di conoscenza semplicemente, ma come l'antitesi di quella scienza spirituale o sapienza che ha la natura di Gnosi vitale, — per usar uno de' molti nomi che sono stati dati alla ricerca suprema, quale mezzo per attingere il divino. Dessa è conoscenza vitale piuttostochè materiale, è spirituale piuttostochè intellettuale; e la nostra investigazione circa la sua natura e lo studio comparato dei molti tentativi fatti per conquistarla attraverso i secoli, sono i mezzi più potenti di cui disponiamo pel raggiungimento dell'opera nostra.

Vorrei ora concludere queste riflessioni brevi e frammentarie sugli oggetti della *Quest Society*, intrattenendomi un momento sul nostro desiderio di incoraggiare l'espressione dell'ideale in forme belle. Parlando con ogni esitazione, come uno dei profani, io oserei di esprimere la mia credenza affermando che la funzione e lo scopo più alto dell'arte è di rivelare e di esprimere l'anima interiore delle cose. La bellezza in arte sembra consistere nella chiarezza dell'espressione o nella vivezza della riflessione delle idee, dei sentimenti e delle attitudini dell'anima e della vita. Alcune arti si prestano di più all'espressione delle idee dell'anima, altre all'espressione delle sue passioni.

Da questo punto di vista bellezza e verità si scorgono in istretta relazione tra loro. L'uomo che dice chiaramente quello che è nella sua mente, è l'uomo della verità, l'uomo dal parlare intricato, l'uomo che non cerca di svelarsi o di esprimersi limpidamente, ma che si sforza piuttosto di nascondere il pensiero, è l'uomo della menzogna. Se la verità sotto questo aspetto può dirsi la rivelazione intenzionale e deliberata dell'idea o motivo interiore, allora la bellezza può considerarsi la rivelazione incoscia o naturale di essa. Menzogna è deliberato occultamento; bruttezza può non essere deliberato occultamento, ma è confusione e assenza di capacità a rivelare la verità.

La mente formale dell'uomo può essere ammirabilmente atta a registrare e notare con parole i fatti, ma l'artista può creare forme che sono le espressioni di verità vitali, vale a dire che sono più da vicino connesse con l'anima delle cose. In codeste espressioni c'è una pulsazione di vita o ritmo, un ulterior metodo che serve ad infondere alla mente dell'uomo un potere più grande, una vita

più intensa, uno stimolo più vivo a intendere e sperimentare. La registrazione dei fatti è una collezione di apparenze delle cose, la natura artistica è in contatto col cuore, con la profondità, con la vita di esse.

La bellezza richiede un certo ritmo, una certa simmetria ed armonia; e quando ciò si trova, c'è la nascita di un'anima o atmosfera, per così dire, la quale è un potere nuovo che lega la forma a quell'idea vivente che la forma stessa si sforza di esprimere.

Questa, per me, è una delle ragioni per le quali siamo ansiosi di incoraggiare l'espressione dell'ideale in forme belle, e a proposito di ciò mi piace rilevare come io sia stato colpito da un brano di una conferenza tenuta a Cambridge dal ben noto pittore Mr. W. Rothenstein.

« Tutti sappiamo, egli disse, l'immenso stimolo che ci viene dal nostro incontro con qualche profonda interpretazione della vita, quando sia espressa in termini di grande bellezza; noi risentiamo forzatamente codesta eccitazione da quegli scritti che sono tanto saturi di sapienza, di intendimento dei cuori degli uomini e di ampiezza di visione, che ogni civiltà pretende per essi un'origine divina. Qualche cosa di tale ispirazione si trova in tutte le vere opere d'arte e questa specie di esaltamento, questo senso aggiunto del valore e del significato della vita, deve, io penso, formare la base del nostro apprezzamento di ogni forma di bellezza ».

L'arte, tuttavia, non è più grande della scienza, nè la scienza più grande dell'arte; l'una e l'altra sono di ugual dignità e valore e sono complementari a vicenda. Lo scienziato si sforza di star fisso sulla base granitica della conoscenza; l'artista si tuffa nelle acque della vita. Il principio e la fine della scienza è un punto fisso; la mèta dell'artista è movimento. Quale maggior lode possiamo noi prodigare a un'opera d'arte, di quella di dire che è piena di movimento e di vita? Lo scienziato si sforza di tener ferme la vita e la forza, d'incatenarle ed imprigionarle; l'artista cerca di dare a ciò ch'è fermo, la pulsazione vitale, il movimento; lo scienziato si adopera per circoscrivere la vita, l'artista lotta per infonderla.

Anche da questi brevi cenni intorno a un alto argomento, che molti di voi sono assai più competenti di me a trattare, io spero sia chiaro che il nostro secondo oggetto coopera col primo, come mezzo potente per la miglior realizzazione del proposito che abbiamo in vista.

Tali, dette assai brevemente, sono alcune delle idee occorsemi ponderando gli oggetti della *Quest Society*. Ci sono molti altri

punti di vista, ed ognuno di noi naturalmente può considerare tanto gli scopi quanto i mezzi secondo il suo speciale orientamento. Invero la portata dei nostri oggetti è così vasta ed ampia, che più si riflette su di essi e più si resta meravigliati alla vista di possibilità che si aprono in tutte le direzioni all'occhio della mente. Se fosse un programma di semplici ricerche il nostro, avremmo dinanzi un'impresa senza fine, una mèta senza speranza; ma lo spirito della Ricerca suprema può trasmutare ogni indagine egualmente in un mezzo per lo stesso scopo. Ci sono tanti sentieri quante sono le anime che devono calcarli, e tante vie di indagine per quanti sono i tipi delle menti e i modi della vita.

Io non ho nulla da dire intorno alla molteplicità e varietà dei mezzi di ricerca; è un tema troppo vasto e non si può fare il tentativo di trattarlo in un discorso generale come dev'essere questo. Perciò mi sono intrattenuto, nel breve tempo a mia disposizione, di preferenza sul lato più vitale di tale investigazione e studio comparato, così da poter distinguere fra ciò che io chiamerei lo spirito della Ricerca e le forme di indagine in cui codesta ricerca può essere proseguita.

Se si riesce a realizzare lo spirito della Ricerca, ogni tipo di mente e ogni linea di indagine può essere utilizzata per un fine comune; e io penso che sia solo con una tale cooperazione che possono raggiungersi risultati di valore vitale. Codesto ideale è così sublime che non v'ha nessuno il quale sogni, oggi, di poterlo realizzare altro che in una piccola misura; è tuttavia così desiderabile e contiene così alta promessa, da spingerci a lavorare con tutte le forze di cui disponiamo per la conquista di un sì nobile fine. Se non potessimo far altro, un'associazione con gli oggetti ed i fini della nostra, dovrebbe poter contribuire assai al risveglio dell'interesse per le esperienze più profonde dell'anima, per la libertà della vita spirituale, per la possibilità di una scienza veramente vitale; e questo soltanto è già un nobile e benefico lavoro.

Ma c'è forse qualche cosa di meglio o di più legittimo che noi possiamo fare per un altro, di quello di risvegliare un tale interesse in lui? C'è nessun altro aiuto di tanto vasta portata e pur di così piccoli confini, tanto privo di dogmatismo e di coercizione? Là dove sono i suoi interessi, ivi in verità vive un uomo; giacché quello è il suo mondo di esperienza, quello, e quello soltanto, dove mente ed anima cooperano in un'unica attività. Se in un uomo è destato l'interesse nelle possibilità di una vita più profonda, più reale, più intima, allora lo spirito della Ricerca di-



venta vivente in lui e egli s'incamminerà verso molte auto-iniziate avventure per raggiungere il fine, per lavorare alla propria salvazione o alla propria realizzazione: egli ha mosso il primo passo nel viaggio verso la sua casa. E un tal primo passo è un'iniziazione vera, è il principio di una nascita nuova, è l'infusione di una nuova vita e di uno spirito nuovo.

G. R. S. MEAD.

**La ineffabile scienza.** — Qual'è l'uomo che nella propria giovinezza, nell'età in cui l'anima è più vicina al cielo, donde trae le sue origini e le prime divine aspirazioni, non cancellate ancora dalle passioni sordide, dalle meschine preoccupazioni, frutto dell'età; qual'è, dico, l'uomo che non abbia nutrito la credenza che l'Universo ha segreti sconosciuti al volgo e non abbia bruciato di desiderio, come la damma assetata, presso la sorgente di quelle acque che dormono laggiù lontano, lontano, in fondo al deserto dell'inaccessibile scienza?

Il murmure armonioso di questa sorgente si ripercuote nell'anima, fino che i passi erranti e smarriti si allontanano inconsapevolmente dalle sacre acque e il viaggiatore muore nel vasto deserto.

Credi tu che di tutti coloro che hanno nutrito questa speranza, nessuno abbia trovato la verità, o che questa sete della ineffabile scienza ci sia stata data invano? No! Non c'è desiderio nel cuore umano che non sia un presentimento di cose che esistono in un mondo lontano e divino.

Vi sono stati sempre, in questa nostra terra, di secolo in secolo, spiriti più limpidi e più fortunati, che hanno raggiunto le regioni dove vivono esseri superiori all'uomo.

ZANONI. — Libro III. Cap. 18.

## IN CAMMINO

(*En route — On the way — Auf dem Weg.*)

Ogni tanto non è male che facciamo un po' di esame di coscienza e cerchiamo non già di levare a noi stessi elogi più o meno meritati per il lavoro compiuto, ma piuttosto ci sforziamo di vedere, nell'interesse degli ideali da noi propugnati, quali siano le vie migliori per compiere sempre più il nostro dovere e, traendo ammaestramenti dal passato, regolare il più saggiamente possibile la nostra condotta avvenire. Sono oramai trascorsi parecchi anni dal giorno in cui per opera di amici nostri, fu fatta giungere in Italia l'eco di quel grandioso movimento verso le

cose dello spirito, che oramai circola con sì straordinaria potenza in tutte le nazioni del mondo, da render facile il presagio che radicali trasformazioni si preparano alla nostra razza, per la cui attuazione, sotto l'impulso irresistibile di nuove energie, scienziati e filosofi, letterati ed artisti, credenti e miscredenti, lavorano assai spesso inconsciamente, trasportati dal flusso dominatore che scorre e va tacitamente sicuro verso la propria meta. Noi probabilmente, come osservava taluno, siamo la semente o fors'anche il concime gettati sopra uno sconfinato terreno, dal quale nasceranno più presto o più tardi, nuove piante con fiori e frutti meravigliosi.

Data questa condizione di cose è nostro primo compito il cercare di incanalare i rivoli delle nostre energie nella grande corrente centrale, collaborando *consciamente* al trionfo delle tendenze caratteristiche dello spirito dei tempi con un'azione libera, vigile, benefica, quale si addice a chi desidera portare il proprio contributo a un'opera immane. Ma un'azione così fatta implica iniziative e responsabilità, da cui non intendiamo rifuggire, come non rifuggimmo in passato, risoluti quali siamo a comportarci dirimpetto ad amici e avversari, fuori e dentro la S. T., in quella guisa che ci suggeriranno gl'interessi delle cose e delle idee e non già i facili accomodamenti o i danni o gli utili personali. Su questa via anche quando fossimo o ci paresse di essere in pochi, non dimenticheremo le parole di Longfellow: « Schiavi sono coloro che non osano preferire odio, scherni ed oltraggi al ritrarsi in silenzio da quella verità che essi non sanno esimersi dal pensare; schiavi sono coloro che non son capaci di mantenersi dalla parte di ciò ch'è retto anche restando soltanto in due o tre ».

\*  
\*\*

Dell'opera nostra giudichino quelli che hanno avuto la bontà di seguirci nel non facile cammino: ci siamo noi discostati dalle linee tracciate nel programma col quale intraprendemmo or son tre anni la pubblicazione della nostra Rivista? Non ci sembra, sebbene facciamo volentieri ammenda di tutte le deficienze che troppo bene conosciamo e che ci sforzeremo di colmare in avvenire. Gli strani eventi che ci colpiscono non ci trovarono impreparati e quando nella S. T. si agitarono questioni penose e

delicatissime, non ci facemmo sopraffare dal numero e camminammo dritti per la nostra via, affermando chiaramente il nostro pensiero e la nostra condotta, perchè convinti che solo una non dubbia difesa delle supreme esigenze morali inerenti a un movimento spirituale, poteva salvare l'avvenire di un Istituto come il nostro che, a giudizio anche di osservatori non sempre spassionati, è ricco di vitalità intrinseca straordinariamente innovatrice e feconda. Le sue stesse contraddizioni, se davvero non ci confortano, non sono però nuove nella storia di altri movimenti simili al nostro, e solo ci dimostrano che tutte le volte che le più alte questioni di principi sono trasportate sul terreno personale, pullula immediatamente la mal'erba dei cavilli e degli equivoci e s'offusca lo splendore vivido dei più puri ideali.

Mentre perciò noi non ci stancheremo di dar opera a progredire, completare e riflettere nella nostra Rivista quanto ha rapporto ai nostri studii e al nostro movimento nel campo della filosofia, della scienza e della religione, ci sforzeremo anche e specialmente di interessare nella organizzazione nostra in Italia quei caratteri e quelle qualità che, ponendola su basi pressochè inattaccabili alle forze nemiche, più ne garantiscano la resistenza alle future battaglie. La nostra associazione perciò non sarà mai il risultato di qualsiasi forma di coercizione, d'interessi o di paure — gli ostacoli più terribili per l'evoluzione spirituale — ma un organismo vivente di anime libere, le quali per spontaneo consenso interiore trovano la propria espressione e compiono la loro funzione a vantaggio di una causa comune, il bene supremo dell'umanità; una unione armonica di spiriti che avendo fame dello stesso cibo e ardendo della stessa sete sinceramente, consapevolmente, prima e al di sopra di ogni distinzione di alto e basso, piccolo e grande, superiore e inferiore, si sentono semplicemente fratelli.

Con siffatte basi l'ordine e la solidarietà nostri saranno il risultato naturale e la manifestazione pratica di reali condizioni interiori, e ci sarà perciò agevole adempiere ai nostri doveri e, soprattutto, a una delle nostre funzioni più delicate e difficili, quella cioè di avamposti del pensiero e dell'azione: le reazioni e gli scherni che per tal fatto venissero a colpirci non ci toccheranno o non ci scuoteranno, e serenamente continueremo nel

nostro cammino, sicuri che la scienza di domani darà alle verità dell'occultismo maggiori conferme di quelle forniteci dalla scienza di ieri, che la filosofia strettamente unita alla vita assurgerà a una concezione integrale della natura universale, espressione graduale e molteplice di un'unica forza, un'unica mente, un'unica coscienza, e la religione liberata da tutte le incrostazioni e da tutti i pregiudizi che ne hanno paralizzata e deformata la funzione morale e pratica nel mondo, si desterà a vita nuova perchè sarà dimostrato che le supreme verità essenziali nelle diverse fedi, sono basate su fatti o su condizioni esistenti in natura e come tali accessibili, sotto date modalità, a forme diverse di esperienza esteriore e interiore.

Animati da questa convinzione la nostra attitudine dirimpetto ai massimi problemi scientifici, sociali e morali sarà quella di mantenerci aperti a tutte le correnti del pensiero, a tutte le aspirazioni più sane del cuore, ciò che significa volontà di rinnovarci di momento in momento e di obbedire così a una delle leggi più essenziali della vita. È in tal guisa che energie sempre nuove e feconde ci animeranno del loro magico influsso, e l'opera nostra avrà il fascino e il vigore di tutto quanto è giovane, vivo, palpitante.

Abbiamo accennato alla nostra funzione di avamposti, una delle più importanti e delle più difficili nella storia del progresso umano, della quale non ci rifiutiamo di correre tutti i rischi e di assumere tutte le responsabilità. Ogni volta che si è trattato di far fare un passo innanzi alla Scienza o alla Filosofia s'è rivelato sempre lo stesso fenomeno, il diniego o lo scherno per affermazioni nuove, specie da parte di molti fra coloro che avendo già una posizione nel mondo del sapere e appartenendo a una data scuola o essendosi formati certi abiti mentali, sentono un'istintiva contrarietà per tutto ciò che sembra debba ledere i propri desiderii o modificare ed abbattere i sistemi o le concezioni che essi hanno edificato. Di qui la necessità, costantemente verificatasi, dell'intervento di quelli che non temendo i danni personali o sgombri dal peso di costruzioni imbarazzanti, si sforzano di presentare, ripetere, difendere fatti vecchi o nuovi, ipotesi straordinarie od ardite, affinchè scienziati e filosofi li riconoscano, dopo averli esaminati, come altrettanti fattori da aggiungere al patrimonio della conoscenza umana.

E a questo proposito è bene accennare a un altro fenomeno singolare, vale a dire che in generale (probabilmente per la virtù dei contrarii) quanto più certe negazioni sono state recise e dogmatiche, tanto più clamorosi e degni d'attenzione sono stati i fatti che hanno cercato di smentirle ed abbiamo avuto così, per accennar solo a certi ordini di ricerche, che chi affermava che non si può vedere nè udire se non pel tramite degli occhi e degli orecchi, è stato contraddetto da fenomeni ipnotici e magnetici di chiarovegenza e chiaroudienza, chi negava la vita di là dalla morte, ha dovuto assistere a un'immensa mole di fenomeni spiritici, medianici e telepatici che parrebbero provare il contrario, e chi riteneva assolute le qualità della materia, si trova oggi a meditar seriamente sulla sua concezione esclusivamente energetica. Noi quindi adempiendo alla funzione suddetta, seguirremo a sostenere talune verità e talune teorie, in parte già scientificamente provate: tra le altre, il potere inerente alla mente umana di creare forme oggettive capaci di contenere e trasmettere strapotenti energie; l'esistenza nell'uomo di corpi sottili più specialmente adatti alla esplicazione dei complessi aspetti della coscienza umana, corpi ed aspetti corrispondenti ed analoghi a piani di materia e stati di coscienza nel cosmo; la possibile indipendenza dell'anima dal sistema nervoso durante la vita fisica e l'acquisto di cognizioni supernormali proprie di altre condizioni di vita; lo sviluppo graduale di facoltà superiori ora latenti nella nostra psiche e delle quali già vediamo nel mondo segni non dubbii, parallelo alla formazione di razze future; l'esistenza su questo nostro globo e nel mondo circostante di campi di evoluzione oggi ignorati e di intelligenze invisibili ad essi appartenenti e di cui andremo a poco a poco constatando la presenza; infine le teorie relative alla legge ciclica e a quella di causa ed effetto che governano l'universo e l'uomo e di cui il karma e la reincarnazione umani, coi loro annessi e connessi, sono semplicemente due casi specifici.

\*  
\*\*

Recentemente si è tenuto a Roma il 3° Congresso di Filosofia, al quale presero parte effettiva buon numero dei filosofi italiani. Udimo relazioni e comunicazioni sopra argomenti diversi e delle quali noi non discutiamo nè l'importanza nè il pregio. Ma

dalle relazioni e dalle comunicazioni, dalle discussioni e dai chiarimenti, non ci fu dato di rilevare la parola nuova che oggi hanno da dire al mondo i filosofi d'Italia. Parrebbe quasi che si sia avuto paura di affrontare direttamente quelli tra i problemi filosofici che più specialmente sono caratteristici del momento presente. Si è avuto cura di mettere in luce qua e là le condizioni nuove e le correnti vive della scienza e della filosofia contemporanea, ma non abbiamo avuta una qualche espressione sintetica, vitale rispondente alle esigenze della vita attuale. Decisamente il nostro tempo è anche nel campo filosofico un periodo di transizione: « il mondo accademico è cieco ai bisogni dell'ora » e s'è isolato in un aristocratico ritiro dal contatto con la vita « di coloro che stanno dirigendo le tendenze del futuro. Il compito di trovare il lievito per la rigenerazione è lasciato, come sempre, al mondo esteriore.... » (1). Quando dunque dagli antichi e dai nuovi atteggiamenti del pensiero verrà fuori il cibo sostanziale che l'umanità affaticata, con fenomeno veramente straordinario per la sua vastità perchè si può dire che abbracci tutti i popoli della terra, cerca ansiosamente, penosamente, instancabilmente? quando dall'immane travaglio verrà agli uomini la liberazione e la pace? Si spalanchino sempre più, per carità, le finestre dei gabinetti, delle aule e dei tempj: scienza, filosofia, religione hanno una suprema ragion d'essere, quella d'aiutare l'evoluzione umana; ma per compiere codesta funzione essenziale, devono sentirsi a contatto con lo spirito vivo della razza, con le sue eoniche speranze e i suoi indistruttibili bisogni; solo così si rischiareranno le menti e s'infiammeranno i cuori di coloro che indagano, che meditano, che pregano e s'affretterà il giorno in cui scienziati, filosofi e devoti diranno uniti al mondo che non furono mendaci le labbra dei Salvatore degli uomini.

DECIO CALVARI.

(1) HYSLOP: *Psychical Research and the Resurrection*. London, Fisher Unwin, 1908 p. 409.

---

*Se la felicità esiste, rispose Mejnour, bisogna che essa risieda in un mondo interiore, da cui ogni passione sia esclusa, ma la felicità è il grado supremo dell'essere e tu sei ancora sul primo gradino.*

ZANONI: Libro III. Cap. XVIII.

## CESARE LOMBROSO

— La parola di CESARE LOMBROSO si è spenta.

— E lo spiritualismo ne dolora: giacchè dessa, per le altezze d'onde scendeva, valea bene — ammonitrice autorevole — ad infrenare l'ironica baldanza de' misoneisti e de' dogmatici di quella Scienza Ufficiale, che pur Lui acclamava Maestro.

— L'idea Sua ci rimane, peraltro: il soffio innovatore del Suo pensiero non avrà alitato invano sull'umanità che anela e che conquista...

— E questo è conforto e speranza per gli spiritualisti.

\*  
\* \*

L'evoluzione spiritualistica del pensiero lombrosiano è nota.

Nel 1886 in un' *Appendice critica agli studi sull'ipnotismo* Egli scriveva: « *Datemi mille modi nuovi di concepire la materia, ma, per carità, non fatemi concepire gli spiriti delle specchiere e delle poltrone, nelle quali è cessata ogni vita organica. Con ciò non progrediamo, ma torniamo addietro* ».

Nel 1891, indotto dal cav. Ercole Chiaia a presenziare ad una serie di sedute spiritiche — medium Eusapia Paladino — e convintosi della realtà dei fenomeni, così esprimevasi in una lettera rimasta famosa: « *Io sono molto vergognato e dolente di aver combattuto con tenacia la possibilità dei fatti così detti spiritici: dico dei fatti, perchè alla teoria sono ancora contrario. Ma i fatti esistono ed io dei fatti mi vanto di essere schiavo* ».

Nel 1904 — in seguito a studio ed esperimenti ininterrotti — già faceva, in un articolo comparso sulla *Rivista d'Italia*, professione di fede spiritica, e questa Egli successivamente accentuava in due altri articoli, pubblicati nel 1906 e nel 1907 sulla *Lettura*.

Recentemente sulla rivista *Luce ed Ombra* comparvero di Lui un articolo critico sull'opera *Psicologia e Spiritismo* del prof. Morselli — opera definitavi siccome « *un vero ponte monumentale intermedio fra la scienza psichiatrica classica e la futura scienza spiritica* » — ed uno studio sulle case fantomatiche (hantées).

Ed infine, è ora apparso un Suo libro « *Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici* », nel quale va riassunta l'opera indagatrice di Lui in ordine a codesti argomenti.

Dalla prefazione, breve e concettosa, risaltano mirabilmente l'uomo ed il pensatore.

« *Quando al termine di una carriera — così si esprime il Lombroso — ricca, se non di vittorie, certo di fiere battaglie, in favore delle nuove correnti del pensiero umano nella psichiatria e nell'antropologia criminale, ho iniziato le ricerche prima e la pubblicazione poi di un libro sui fenomeni detti spiritici, mi sorsero contro da ogni parte gli stessi amici più cari a gridarmi: « Voi volete guastare un nome onorato, una carriera che, dopo tante lotte, era giunta finalmente alla metà, per una teoria che tutto il mondo non solo ripudia, ma, quel che è peggio, disprezza e fin trova ridicola ». Ebbene: tutto questo non mi ha fatto esitare un solo istante dal continuare nel cammino iniziato. Mi vi sentii anzi più deliberatamente sospinto; perchè mi parve fatale il coronare una vita vissuta nella ricerca di nuovi ideali, combattendo per questa idea la più combattuta e forse la più derisa del secolo: e mi parve un dovere il trovarmi fino all'ultimo degli ormai contati miei giorni, appunto là dove più certi sorgono gli ostacoli e più accaniti gli avversari ».*

Ed a proposito delle osservazioni spiritiche: « . . . se ciascuna — Egli scrive — può essere o parere incerta, l'insieme di tutte forma un sì compatto mosaico di prove da resistere agli attacchi del dubbio più severo; tanto più ora che anche il grande principio non esservi funzione senza organo, nè manifestazione di energia senza perdita di sostanza, trova almeno negli studi della radio-attività una fin'ora apparente eccezione. — Nè colle nuove conclusioni spiritiche vengono ad abbattersi le leggi principali del monismo; poichè pur riducendosi ad una materia fluidica, che è visibile e palpabile solo in alcune circostanze speciali, l'anima continua ad appartenere al mondo della materia; e così per la prima volta ci appare intanto conciliata l'osservazione scientifica con quella moltiplicata nel tempo e nello spazio, dai popoli più antichi e selvaggi ai più civili, cristallizzata perfino nella leggenda religiosa, ciò che, se non per la qualità certo per la quantità e uniformità dei suffragi, le conferisce un'autorità pari se non superiore al pensiero dei grandi filosofi ».

Tale il testamento spiritualistico del grande scienziato.

\*  
\*  
\*

Breve: il libero genio del Lombroso nello spirituale intuiva la radice di quei fenomeni, che la Scienza Ufficiale invano si sforza di costringere nell'angusto quadro delle sue sistemate teorie; e superbamente affermava...

Cotesta Scienza Ufficiale oggi magnifica in Lui lo psichiatra illustre ed il pellagrologo, e quasi tace del nuovissimo orientamento del Suo pensiero, quasi ad indulgere a senile debolezza... Noi preve-



diamo che fra non molto il mondo ammirerà in Lui, invece, il pioniere delle spiritualismo scientifico, sovra tutto.

L'uomo ebbe qualità preclare, oltre che d'intelletto, di carattere e di cuore. Max Nordau lo dipinge come « *il cuore più generoso e più amante, il carattere più diritto, più franco che abbia mai onorato l'umanità: Egli era fermo come una rocca nelle sue convinzioni e conciliante come un Buddha nella forma: Egli era modesto come un santo, riconoscente come un bambiuo per qualsiasi bontà...* ».

Amare, indagare, illuminare... in ciò intese la nobile esistenza terrena di Cesare Lombroso.

*Tanto homini nullum par elogium.*

GINO SENIGAGLIA.

## L'OCCULTISMO CALDAICO

(*L'Occultisme chaldaïque — The chaldean Occultism — Das chaldäische Occultismus*).

(Articolo II\*) (1)

<p>« Per quanta vicenda Di lente stagioni, Arcana leggenda D'immani tenzoni Impresse volubile Sul niveo tuo dorso De' secoli il corso.</p> <p>« Noi siamo di ieri: Dell' Indo pur ora Sui taciti imperi splendeva l'aurora;</p>	<p>Pur ora del Tevere A' lidi tenda La vela di Enea. « E' fresca la polve Che il fasto caduto, De' Cesari involve. Si crede canuto Appena all'arteŕce Uscito di mano Il genere umano ».</p>
---	---

L'archeologia che ci ha ridato l'Egitto, antico, la civiltà degli Indiani, dei Persiani e dei popoli gialli, che ora restituisce al culto degli intelletti nostri ed all'affetto, memorie, dottrine, capolavori d'arte dei popoli preadamitici, ben poco ancora ha fatto, se le promesse superbe potrà mantenerci.

Scopre muraglie ed anfore di Minosse a Creta (ad Aghia Triada e ad Ephestos), e mentre il mondo classico più sapientemente ridecrive e ci fa intendere, con rivelazioni sulle ruine romane, allarga il dominio fino al Messico ed all'Africa Australe.

(1) V. *Ultra* di agosto 1909.

(2) GIACOMO ZANELLA. — *Sopra una conchiglia fossile nel mio studio.*  
— 1864.

Mercè sua hanno un mistero i marmi ed i ruderi soffocati dalle sabbie moventi, corse dai liberi turcomanni; l'hanno perfino quelle rocce aduste e scalfite, che, sul posto degli uomini spariti, popolano ora il Sahara immenso e torrido.

Ad ogni sua indagine fruttuosa, ad ogni nuova scoperta feconda, deve seguire in tutte le scienze, un lavoro di adattamento: per trar profitto dalla conquista nuova, correggendo anticipazioni risultate inesatte, e preparare insieme ulteriori successi.

Il mondo babilonese educherà lo spirito moderno, rendendolo atto ad usufruire di ricerche e di risultati profondi e ricchissimi.

Come, seguendo il vitalismo cosmico, avevano fondato i Babilonesi l'astrologia, così, da credenze demonologiche, trassero poi la scienza medica. Ed a chi opponesse il noto luogo delle storie di Erodoto, nelle quali questi racconta che, non essendovi medici in Babilonia, era costume portare in piazza i malati affinché i passanti li esaminassero e dessero consigli secondo le proprie cognizioni ed esperienze; potremmo rispondere che questo procedimento era soltanto praticato per i sofferenti di malattie ribelli ad ogni scongiuro. I moribondi, i cronici, gli invalidi, riponevano l'ultima speranza nell'aiuto casuale dei concittadini, non gli altri, cioè la grande maggioranza degli ammalati.

Chi prestava invece le prime e più efficaci cure agli infermi (operando con procedimenti magici), erano i sacerdoti.

I preti, conoscitori dell'arte difficile della scrittura, documentando le proprie cure, prendendo nota delle formole scoperte dai maestri, trovate efficaci in esperimenti nuovi ed arditi, fondarono la prima medicina; quella misteriosa arte di guarire cioè, influendo beneficamente non solo sugli egri corpi, ma soprattutto sugli animi, che fece meraviglie nel passato, e che oggi risorge, sotto forme nuove, in America, in Australia ed in Europa.

Già dicemmo della dualità fra il Bene ed il Male in Babilonia, osservando di più come l'uomo si trovi in questa vita, secondo quei primi teurghi, nella stessa dolorosa posizione, nella identica alternativa fra le forze sublimi del Bene e quelle perverse e nemiche, come descriveva con rozzo linguaggio, ma efficace immagine, l'eremita medievale italiano, il monaco semplice che, dopo dieci anni di penitenza, sognò di venire assunto

in ispirito, su per lo spazio, e di venir posato sovra un ponticello di legno, ristretto, debole, gettato attraverso un fiume, sul quale, a fior dell'acqua si agitavano cento teste di mostri; e di dover passare quel piccolo ponte senza sponde, per giungere alla terra di salvazione.

Così pure una leggenda germanica figurava il misterioso « Cavaliere della Morte », che doveva, senza precipitare, sorvolare sopra un ponte, più stretto e più arduo ad ogni passo, fino a divenire, nel termine, il filo di una lama d'acciaio, onde sfuggire alla Morte, e con lei agli spettri ed a tutto l'inferno (1).

Ardua prova la vita, secondo Babilonia: equilibrio instabile, intermedia e vicendevole fortuna fra una coorte di spiriti maligni e d'intelligenze divine: « Dii vera bona dant bonis — dice Giamblico parlando dei misteri caldei, — per sacrificia expiatis, quibuscum et versantur, suoque commercio pravitate, passionemque; ab eis longe propulsant, suoque splendore tenebrosos inde spiritus arcent. Mali enim spiritus intrante deorum lumine, velut sole tanquam tenebrae suberfugiunt, neque turbare ulterius pium sacrificatorem possunt, omni pravitate, et perversitate, passioneque, liberum.

« Qui vero perniciosi sunt, et interim contra ritus ordinemque sacrorum sacra insolenter invadunt, hi sane propter actionis infirmitatem, potentiaeque defectum deos assequi nequeunt. Sed propter inquinamenta quaedam, tum a diis arcentur, tum daemonibus malis accommodantur, quorum flatu prorsus implentur pessimo, pessimique illinc evadunt profani scilicet, atque dissoluti pariter et iniqui, desyderio dissimili diis, atque in omnibus simillimi demonibus improbis, quibus cum versantur assidue... ».

Ed i demoni assalivano voracemente il corpo dell'uomo abbandonato dal suo dio custode, producendo ogni sorta di mali e la morte.

Il Laurent ricorda un frammento nel quale sono enumerati i malefizî degli spiriti sulle diverse parti del corpo umano :

.....

(1) Su questo soggetto l'HEÑNEBERG dipinse una celebre tela, esistente adesso nella Galleria Nazionale di Berlino, ed avente per titolo *Die Jagd nach dem Glück*.

« La Fièvre (Idpa) mauvaise a son action sur la tête de l'homme, le Namtar (la Peste) mauvais [a son action] sur la vie de l'homme, l'Utug mauvais [a son action] sur le sommet de la tête de l'homme, le Alal (?) mauvais [a son action] sur la poitrine de l'homme, le Gigim (?) mauvais [a son action] sur les entrailles de l'homme, le Telal (?) mauvais [a son action] sur la main de l'homme ».

Altri documenti ci confermano questa idea sull'origine di tutti i mali fisici; raccomandando e formulando i rimedi.

Questi consistono negli scongiuri. Incantazioni pronunciate dal malato, o dal sacerdote, od alternativamente dall'uno e dall'altro; e insieme a pratiche speciali indispensabili perchè il pronunciare dette formole sortisse effetto sicuro!

Ecco alcuni esempi:

« Scongiuro. Una cattiva maledizione, come un demonio, si è collocata nell'uomo. Il lamento, il dolore si sono collocati in lui, un maligno dolore si è messo in lui, una cattiva maledizione, la *scomunica* (?), la *peste*. La cattiva maledizione ha trucidato quell'uomo come un agnello. Il suo dio si è ritirato da lui, la sua dea, *quella che ne aveva cura* (?) si è tratta in disparte. Il lamento e il dolore lo hanno ricoperto come una veste, e lo hanno sovrappreso. Allora Marduk vide lui, entrò in casa presso Ea, suo padre, e disse: « padre mio, una cattiva maledizione, come un demonio, si è collocato in un uomo ». [E] gli ripeté il racconto [al dio Ea]. [Parole di Marduk]: « non so che cosa abbia commesso quell'uomo e come possa trovar pace ». Ea rispose al suo figliuolo Marduk: « figliuolo mio, che cosa non sai tu? che cosa potrei io agguingerti?... quello che io so, sai tu ancora. Va o Marduk, figliuolo mio, conduci lui [l'uomo] alla casa della santa aspersione, rompi, sciogli la sua *scomunica* (?) [Qui sembra riprenda la parola il sacerdote]: « il male tormentoso del suo corpo, o sia esso una maledizione del padre di lui o di sua madre, o del suo fratello maggiore, o la maledizione... sconosciuta all'uomo; la *scomunica* (?), per mezzo dello scongiuro di Ea venga sfogliata [sic] come questa cipolla, tagliata come un dattero, rotta come un ramo di palma. La *scomunica* (?) in nome del cielo sia scongiurata! » [Si intende che queste parole sono accompagnate da cerimonie rituali: qui seguono poi nel testo alcune formule recitate dal paziente stesso, che dicono così] (Scongiuro). Come questa cipolla viene sfogliata e gettata nel fuoco, la fiamma la consuma..., così la maledizione, la *scomunica* (?)..., la

malattia, il dolore..., vengano sfogliati come questa cipolla! Oggi li consumi la fiamma ardente, fugga la *scomunica*, possa io vedere la luce!... ecc. » (1).

Altri testi:

« L'ulcera (?) che nasce dal soffio velenoso nemico, che s'annida  
 [nella bocca,  
 La secrezione dell'ulcera, che quivi si forma cagionando danno,  
 Il cancro del lato, il cancro del corpo, (l'esantema) che rode  
 [le unghie,  
 La moltitudine delle tignuole (letteralmente: di quelle che di-  
 [vorano i vestiti),  
 I vecchi sandali, la cinghia scoppiata,  
 La debolezza del corpo (letteralmente: la forza che abbandona  
 [il corpo),  
 Il cibo, che scoppia dal corpo dell'uomo,  
 Il nemico soffio (maligno), che la polve non copre,  
 Il vento del deserto che non cede:  
 (contro tutto ciò)  
 Scongiura lo spirito del cielo! scongiura lo spirito della terra! »(2)

« Chi muore di fame e in prigione,  
 Chi muore di sete e in prigione,  
 Chi è incatenato, e nelle sue catene  
 Non fiuta più i profumi,  
 Chi cade dalla riva del fiume e vi perisce,  
 Chi muore nel deserto e nella palude,  
 Chi è inondato dalla pianura dal dio delle acque,  
 Lilit (cfr. Isaia, 34, 14), che non ha uno sposo,  
 Il folletto, che non ha una sposa,  
 (sia che) esso abbia un nome,  
 (ovvero che) non abbia un nome,  
 colui che non può riaversi dalla fame,  
 la malattia del latte... che non compie un mese,  
 scongiuri lo spirito del cielo! scongiuri lo spirito della terra! »

Ma soprattutto i demòni causano la terribile infermità del capo —, la pazzia.

(1) Cfr. TELONI *Letteratura Assira*, p. 184-185

(2) v. HOMMEL. Op. cit. p. 490.

A questo proposito non sarà inutile ricordare come molte altre tradizioni magiche affermino così; cito per esempio il testo di magia malgascia, da poco pubblicato nella *Revue de l'histoire des Religions*. In esso è descritto Salomone che interroga i demòni forzandoli a svelare la loro pravità:

« Le premier djinn vient vers Salomon. Il a un visage d'homme, de longs poils sur la poitrine et de longs cheveux, les épaules hautes. Salomon lui demanda: " Quel est ton nom, quels sont tes procédés (pour ensorceler, jeter des malélices sur) les gens? „ Le djinn répondit: " Mon nom est Morokolusi; je procède (ainsi pour ensorceler) les gens: je les rend fous, le sang sort de leur nez et de leur bouche; ils ne sont ni morts ni vivants » (1).

Il mezzo più efficace per allontanare e per combattere (2) lo spirito maligno veniva considerato l'*envoûtement*; e gli embriici, che formano le notevoli raccolte chiamate *abbruciamento*, insegnano a formare la figura del demonio persecutore ed a bruciarla.

Questi metodi sembreranno puerili a quanti non conoscono la scientifica verità di molti fenomeni che hanno sostanzial-

(1) V. *Textes magiques malgaches*, d'après les Mss. 5 et 8 de la Bibliothèque Nationale. In *Revue de l'histoire des Religions*, 1907, vol. 56°.

(2) Il TELONI, v. op. cit., p. 183, ci dà le seguenti informazioni:

« Un'opera che contiene le cosiddette preghiere « dell'alzar della mano » (v. L. W. KING, *Babylonian magic and sorcery being the prayers of the lifting of the hand*, London, 1896; cfr. « *Zeitschrift für ägyptische Sprache und Altertumskunde* ». Leipzig, vol. XI, p. 99) è diretta contro morbi, disgrazie, stregonerie; la serie detta *Maqlû* (ossia « bruciamento ») prende il suo titolo da alcune cerimonie misteriose che il BEZOLD (*Catalogue*, vol. V, p. xxv) così descrive: « il peccatore, dopo aver formato con argilla o bitume o miele o farina le immagini dei demoni che avevan prodotto la sua infelicità, le gettava nelle fiamme recitando preghiere agli Dei del fuoco e della luce; si credeva che le malattie o le disgrazie o gli effetti del peccato scomparissero quando le immagini eran consumate »; ugualmente una vasta serie magica porta il titolo di *shurpu* (dal verbo *sharâpu* « bruciare », perchè in essa parlasi di analoghe cerimonie (v. ZIMMERN, *Beiträge zur Kenntniss der babylonische Religion*, Leipzig, 1896, I, Lieferung). Una collezione di testi i quali scongiuravano una diavolessa chiamata *labartu*, con incantesimi, formule ecc., venne pubblicata ultimamente da D. W. MYHRMAN; « *Zeitschrift für ägyptische Sprache und Altertumskunde* ». Leipzig, vol. XVI, pp. 141 sgg.) ».

mente la stessa base, l'applicazione, così diremo, di uguale legge naturale non conosciuta; ma non sarà grande il numero degli scienziati che vorrà irridere alla dottrina sumerica (secondo la quale le malattie, e specialmente quelle nervose, sono causate da esseri eterici); perchè, mentre la scienza continua a scoprire ignote intelligenze invisibili, che vivendo attorno a noi, operano con grande acutezza e potenza, ognor più deve riconoscere pure l'influenza del loro agire sugli uomini, spesso nocivo, talvolta micidiale.

E già, spontaneamente, hanno accettato le idee madri delle grandi dottrine mediche babilonesi, quegli scrittori di spiritismo e d'ipnotismo che hanno considerato una specie medianica la pazzia. La stessa Blavatsky avvertiva gli allievi suoi dei pericoli della medianità (1) e delle malattie che gli esseri ignoti del piano astrale, accettati senza alcuna guarentigia nelle sedute spiritiche (ma anzi tanto più graditi per quanto a materialissimi sperimentatori, offrano, creino, i fenomeni più grossolani e tangibilmente materiali), possono produrre, anzi hanno causato di già agli incauti.

Per riuscire a curare gl'infermi, gl'incantatori assiri si servivano anche di amuleti, magicamente consacrati (in maniera da possedere poteri magnetici curativi) e di talismani (2).

Il talismano veniva consacrato con formole simili a questa :

« Talisman, talisman, stèle qu'on n'enleve pas,  
 limite que les dieux ne dépassent pas,  
 borne-limite du ciel et de la terre qu'on ne déplace point  
 . . . . .  
 . . . . .  
 barrière immuable disposée contre la bouche mauvaise (le malefice),  
 barrière stable qu'on oppose à la parole mauvaise !  
 Que ce soit un utug (génie) mauvais, un Destructeur (?), mauvais, un êkim . . . . .  
 .....

(1) V. *Key of Theosophy*.

(2) Il TELONI, v. op. cit., nel suo brevissimo capitolo su questo argomento, cita: BEZOLD, *Catalogue*, vol. V, p. 1963 (art. *Amulets*); BEZOLD, *Ueberblick*, pp. 195-196; FR. LENORMANT, *Die Magie und Wahrsagekunst der Chaldaeer* (Jena, 1878), pp. 45 sgg.

.....  
 un fantôme, un spectre, un vampire (?),  
 .....

Que [le talisman] le fasse écouler comme les eaux! qu'il le fasse trembler comme les feuilles! qu'il les broie comme le hennêh! (1).

E di magia trattano pure, sebbene in modo indiretto, i due importantissimi testi che narrano della creazione del mondo e ci tramandano l'epopea del diluvio.

L'epopea *Enuma elish*, che risale forse all'anno 2000 avanti G. C., narra la lotta fra le potenze dell'Empireo, capitanate dal divino eroe Marduk, contro i mostri dell'abisso, e l'empia nemica del Cielo, Tiamat; facendo cenno alla potenza magica della parola.

E' questa una fonte molto oscura, ma notevole, del Vecchio Testamento; perchè, dopo la narrazione della purificazione del Cosmo dai mali spiriti ed il loro soggiogamento, v'è quella dell'opera costruttiva del mondo, compiuta dal celeste eroe vincitore. E sebbene il testo che possediamo sia incompleto, mentre a proposito di particolari durano tuttora dotte controversie, il senso generale di queste tegole preziose rimane fermo.

Anzitutto Marduk crea la Terra, poi i corpi celesti ed il Tempo, quindi gli animali, le piante e forse l'uomo.

La scoperta di un testo di remota antichità, che parlasse della creazione del Mondo e dell'uomo in modi simili a quelli del Vecchio Testamento, doveva riuscire stupefacente per tutti i credenti nella divina rivelazione della Bibbia. Le contestazioni, gli attacchi alle Chiese, le difese disperate e le reazioni eccessive che seguirono questa grande scoperta, sono troppo note, perchè qui ancora ne venga discusso (2).

.....  
 (1) LAURENT. Op. cit., p. 24-25.

(2) DELITZSCH F., *Babel und Bibel*. (Trad. ital., 1904). — LENORMANT FR., *Les origines de l'histoire d'après la Bible et les traditions des peuples orientaux*. 1. *De la création de l'homme au déluge*. 2. *L'humanité nouvelle et la dispersion des peuples*. 3. (Suite). Paris, 1880-84, 3 vol. in 8°. — WEBER OTTO, *Theologie und Assyriologie im Streite um Babel und Bibel*. 1904. (M.-50). — JEREMIAS ALFR., *Im Kampfe um Babel und Bibel*. Ein Wort Zur Verständigung und Abwehr. Vierte, abermals erweiter. Auflage. (8. bis 10. Tsd.) Mit einem Vorwort: « Offenbarng im Alten Testament » als Erwi-



Più completa potrà essere la valutazione di questo fatto nuovo nella storia delle religioni, per chi esamini l'altro testo babilonese che riguarda le tradizioni sul Diluvio, la celebre epopea detta di *Gilgamesh*.

Come nella narrazione mosaica, qui si descrive la distruzione del Genere Umano per mezzo delle acque, ad eccezione di un eroe, Utnapishtim, caro agli Dei, che dovette costruire un'arca per portare sè a salvamento, coi campioni della fauna intiera e della flora. Così il mondo fu rinnovato, dopo che la tempesta di tutti gli elementi, sterminatrice, fu cessata e le terre asciutte emersero.

Il racconto è fatto dal superstite (ch'era stato assunto con la consorte alla vita immortale dopo il ripopolamento<sup>3</sup> del globo), al suo postero, l'eroe Gilgamesh, che è giunto fino a lui, a ritrovarlo oltre tutti i baratri, contro impedimenti sovrumani.

Trascrivo pochi versi:

derung auf Fr. Delitzschs Vorwort « Zur Klärung » in den neuen Auflagen von « Babel und Bibel II ». 1903. (M. 60). — ID., *Holle und Paradies bei den Babylonieru*. Zweite, verb. u. erw. Aufl., unter Berücksichtigung der Billischen Parallelen und mit Verzeichnis der Bibelstellen. Mit 10 Abb. (3 bis 7 Tsd.) 1903. (M. 60). — SCHRADER E., *Die Keilinschriften und das Alte Testament*. 2. édition. Giessen, 1883, in 8°. — ID. *Studien zur Kritik und Erklärung der Biblischen Urgeschichte*. Gen., cap. I-XI. Zürich, 1864, in 8°. — SMITH GEORGE, *The chaldean account of Genesis*. New Edit., thoroughly revised and corrected by A. H. Sayce. London. 1878, in 4°. — VIGOUROUX (l'abbé), *La Bible et les découvertes modernes en Palestine, en Egypte et en Assyrie*. Paris, 1882, 4 vol. in 12°. — MENANT J., *La Bible et la Cylindres chaldéens*. Paris, 1881, in 8°. — LOISY, *Les mythes babyloniens et les premiers chapitres de la Genèse*, 1901, 1 vol. gr. in 8°, XIX 212 pages. — OPPERT J., *La ebronologie biblique fixée par les éclipses des inscriptions cunéiformes éclaircis par l'étude des textes cunéiformes*. Paris 1869, in 4°. — RASKA J., *Die chronologie der Bibel im Einklange mit der Zeitrechnung der Egypter und Assyrier*. Wien, 1878, in 8°. — DELITZSCH FRÉD., *Wo lag das Paradies*. Leipzig, 1880, in 8°. — SCHRADER, *Die Keilinschriften und das alte Testament*. Giessen, 1883. — KNIGHTS MARK, *The Mosaic story of creation. An interpretation*. In *Lucifer*, XV, 1895. — NEGRI G., *Il diluvio universale nelle leggende di Babilonia*. In *Nuova Antologia*, s. 3<sup>a</sup>, vol. 38, 1892. — TELONI B., *La Bibbia e i Monumenti di Ninive e di Babilonia*. In *Studi religiosi*, 1901, pp. 298-308 e 484-502. — JEREMIAS A., *Die babylonisch-assyrischen Vorstellungen vom Leben*

« Si quietò il mare, posò anche il vento, la tempesta ristette,

. . . . .  
tutto il genere umano era volto in fango.

All'apparire del giorno io pregai,  
aprii la finestra, e la luce cadde sul mio volto,  
mi gettai giù e sedetti piangendo,  
giù pel mio volto andavan lacrime.

. . . . .

Il settimo giorno nell'arrivare,  
allora feci uscire, una colomba lasciai,  
andò la colomba, ritornò :  
fermata non trovò e tornò ;  
allora feci uscire, una rondine lasciai,  
andò la rondine, ritornò ;  
fermata non trovò, e tornò ;  
allora feci uscire, un corvo lasciai,  
andò il corvo, l'abbassarsi dell'acqua vide e mangiò... grac-  
[chiò, e non tornò... ».

.....

*nach dem Tode*, nach den Quellen mit Berücksichtigung der alttestamentlichen Parallelen dargestellt. 1887. (M. 6.) J. C. Hinrich. Leipzig. — ID., *Monothetistische Strömungen innerhalb der babylonischen Religion*. Auf Grund eines Vortrages, gehalten auf dem II. Internationalen Kongress für Religionsgeschichte zu Basel 1904. — NORWACK, *Die Assyrisch-Babylonischen Keil-Inschriften und das Alte Testament*. Roy. 8°, pp. 28, Berlin, 1878. Luzac. London. — PALMER A. S., *Babylonian Influence on the Bible and Popular Beliefs: « Thôm and Tiâmat », « Hades and Satan »*. A Comparative Study of Genesis I. 2 vol. in 8°. Cloth, gilt, pp. 110. London, n. d. Luzac, London. — TALBOT H. F., *Commentary on the Deluge Tablet, together with a Second Tablet in the British Museum relating apparently to the Deluge*. Translated by H. F. Tablot, 8vo. Reprint. pp. 35, 3. London 1875. Luzac. — KING (LEONARD W.), *The Seven Tablets of Creation, or the Babylonians and Assyrians Legends concerning the Creation of the World and of Mankind*. Luzac. — DELITZSCH F., *Das Babilonische Weltschöpfungsepos*. Roy. 8vo. Cloth, pp. 160. Leipzig, 1896. — JEREMIAS A., *The Babylonian Conception of Heaven and Hell*. Translated from the German by J. Hutchison 8vo, pp. 52. London, 1902. — ZIMMERN H., *Biblische und Babylonische Urgeschichte*, 8vo, pp. 40. Leipzig, 1901, 8 d. Luzac Ed. London — JEREMIAS ALFRED, *Das Alte Testament im Lichte des Alten Orients*. Handbuch zur Biblisch-Orientalischem Altertumskunde. J. C. Hinrichs'sche Buchhandlung, Leipzig. — ID. *Babylonisches im Neuen Testament*. Verlag der J. C. Hinrichs'schen Buchhandlung in Leipzig.

Testo adunque di sorprendente potere rivoluzionario: è l'epica della distruzione; sono le parole di Mosè prima di questi e del suo popolo!

L'ispirazione divina della Bibbia che le Chiese insegnarono come esclusivo patrimonio del solo popolo israelita, avrebbe una fonte storica, vale a dire umana; sì che il Vecchio Testamento non sarebbe la prima storia del genere umano, ma una ripetizione di tradizioni anteriori.

Non sono idee del popolo eletto, ma della stirpe maledetta: di Babilonia!

Anche della creazione dell'uomo parlano gli embrici:

« Aruru, udendo ciò, un uomo di Anu (simile a Dio) forma nel suo seno,

Aruru lava le sue mani, la creta prende e la getta sul suolo,  
Eabani essa crea, l'eroe, di nobile origine, possesso di Nibib ». (1)

(La conclusione al prossimo fascicolo).

AUGUSTO AGABITI.

## SULLA SOGLIA

(*Sur le Seuil — On the threshold — An der Schwelle*)

(Continuaz. Vedi *Ultra* di Ottobre 1909)

### IV.

Quanto alle difficoltà di cui è cosparsa la tua professione, io le conosco appieno; ma ogni cosa ha il suo lato luminoso e il suo lato oscuro e, mentre il... è forse il più corrotto dei luoghi, è però, per quella stessa ragione, il campo che offre le migliori opportunità per un rapidissimo progresso. Quanto più è aspra la prova o la lotta, tanto più celere è l'evoluzione. Allorchè non v'è nulla da combattere, non vi è neppure l'esercizio delle più alte virtù spirituali e, quindi, nessuno sviluppo reale. Non temere dunque gli insuccessi, ma lotta; gl'insuccessi non contano fino a tanto che l'anima è intenta alla vittoria.

(1) Dall'op. cit. di MELONI GERARDO, p. 22.

\*  
\*\*

Io non so come rispondere alla tua domanda circa la concentrazione nel cuore. La risposta verrà, ed è meglio che venga, dal di dentro; poichè io dubito assai che qualunque risposta scritta od orale possa riuscire abbastanza efficace ed intelligibile. L'immagine del Maestro deve essere formata nel cuore, perchè il cuore è la sede di tutti i desiderii ed è ivi pure che l'albero proibito fruttifica abbondantemente. E come nel coltivare un giardino si suole estirpare le malerbe nocive col piantarvi arbusti vigorosi e salubri, così il mezzo più efficace per sradicare desiderii viziosi è quello di stabilire nel cuore l'immagine che è fra tutte la più sacra, la più nobile, la più santa.

\*  
\*\*

Quanto minore sarà il numero delle domande che tu fai, tanto migliore e più rapido il tuo sviluppo; poichè se tu ricerchi la soluzione dentro di te, chiami in attività tutte quelle facoltà dal cui svolgersi soltanto dipende la possibilità del progresso.

Il modo per estinguere il desiderio non consiste già nel mettersi contro i più elevati istinti del cuore, fin dal principio, ma piuttosto nell'usare il potere dinamico di questi istinti contro la forza bruta delle pure passioni animali. In seguito, quando queste ultime abbiano ceduto, le emozioni più nobili e le più alte virtù del cuore, quali l'amore, la pietà, la misericordia, la generosità e simili, si armonizzeranno da sè naturalmente con la Ragione suprema e con la Volontà Divina, poichè in realtà esse sono i riflessi di quelle nel cuore umano, ed il colorito di personalità che prendono deriva loro soltanto dal mezzo attraverso il quale si riflettono.

\*  
\*\*

. . . . . Mi duole assai per il povero D... Egli è in fondo un'ottima persona, ma sta attraversando una crisi, e tu non devi perciò giudicarlo nel suo insieme da ciò che dice o fa in questi giorni. Naturalmente egli ha le sue debolezze e le sue falle e sono queste appunto che i Signori della Tenebra stanno ora mettendo in evidenza, esagerandole anche per quanto loro è possibile.

Che demoni maligni sono essi mai! Eppure senza di loro, non vi sarebbe progresso nell'universo manifestato; quindi è che il saggio non impreca neppure a Satana e alle sue schiere, ma sapendo la parte che rappresentano nell'evoluzione del mondo, ha per essi il rispetto che meritano. Tu conosci, del resto, il racconto nei Purana,

quando Mahadeva spiega la ragione per cui diè esistenza agli *Asura* e dichiara che essi sono parte di sè stesso.

\*  
\*\*

So bene che ti addolora il sentire R... parlare di me in maniera impropria, ma ciò importa poco.

Noi dobbiamo fare il nostro dovere e finchè vi sarà in questo mondo egoismo, orgoglio e varietà, neppure al più santo fra gli uomini sarà dato di sfuggire alla calunnia. Non sai tu che anche lo stesso Logos è profanato e bestemmiato da alcuni nel modo più virulento e vergognoso? Come dunque sarebbe possibile a meschini uomini quali noi siamo, di piacere a tutti e di conquistarci le buone grazie di ogni creatura che si muove sopra questo globo?

\*  
\*\*

L'orgoglio, benchè non sia in senso assoluto una cosa buona, è tuttavia desiderabile nell'uomo in certi stadii; ed io non so se in te non possa produrre buoni risultati. Esso può spingerti ad attività di un certo genere, la cui assenza, in chi ha il peso di una famiglia, è colpa.

L'indifferenza per le circostanze esteriori sta benissimo, ma essa dovrebbe essere interna soltanto e se intralcia il debito compimento del proprio dovere, diviene vizio. È perciò che sta scritto: « Uccidi l'ambizione, ma lavora come coloro che sono ambiziosi ». Tu devi, nella pratica, conformarti allo spirito di tale insegnamento.

La legge, mio caro, è inesorabile e ad un limitato intendimento appare spesso spietata; ma il saggio sa che essa è l'espressione della più assoluta misericordia e perciò non mormora contro di lei.

\*  
\*\*

Io non vedo ragione alcuna per cui le parole che T... ti disse debbano sconvolgerti. Ciò che egli affermò circa i pericoli da parte dei Poteri delle Tenebre ed il fatto che essi prendono alle volte le sembianze dei nostri... per ingannarci, è verissimo. Ed è anzi bene che sia loro permesso di mascherarsi in tal guisa, altrimenti la facoltà di discernimento nel neofita non si svilupperebbe. Che cosa penseresti di un uomo che scambiasse un buffone di professione, abbigliato coi vestiti di suo padre e truccato a somiglianza del viso di lui, per l'autore dei suoi giorni? Solo quando siamo assorbiti dalle semplici forme e dalle apparenze esterne, possiamo essere ingannati, mai però quando l'occhio interiore è aperto. Non vi è dunque motivo alcuno di turbamento, anche se le cose stanno in tal

guisa. Anzi, colui che ha fede nell'assoluta bontà, nella grandezza, nella purità, nella onniscienza dell'Essere Supremo, non dovrebbe sentirsi sconcertato per alcuna cosa che sia vera, nè per alcun'altra che sia solo illusione.

\*  
\* \*

Ho procurato di portarti luce e pace — la luce che sola può illuminare la tenebra del tuo cuore e la pace che sola può durare fuori o in mezzo alle tempeste che si scatenano in obbedienza alla grande legge di evoluzione. Io vengo a te giornalmente, e non di rado più d'una volta nello stesso giorno, benchè tu non avverta la mia presenza. Tu mi vedrai soltanto quando ciò sarà realmente bene per te e non prima. Non è perciò prudente il desiderare di vedermi, quando non sarebbe opportuno, disturbando così l'equilibrio tanto fuori come dentro di te. Ricorda che quelli che guidano la tua vita, sanno meglio di te ciò di cui tu abbisogni; desidera quindi soltanto l'armonia con quegli Esseri grandi, che per l'illimitata misericordia delle anime Loro, cercano sempre il bene degli uomini.

#### V.

È ben naturale che nella violenza della scossa che ha subito il tuo affetto di famiglia, tu non riesca a scorgere la luce che questa recente calamità è intesa a recarti e che quindi tu te ne senta sgo-mento. Ed io dubito perfino che sia opportuno che in tale tuo stato di sofferenza io pronunci qualche parola in proposito.

La luce spunterà non appena la nebbia dell'angoscia si sarà dissipata ed il tempo avrà ricondotta la tua mente al suo vero punto di equilibrio.

Mio caro, che la Divinità sia sempre giusta e misericordiosa e che ogni evento quaggiù sia regolato dalla legge è verità, sebbene spesso il cervello non lo riconosca. Non fare quindi che incidenti isolati gettino il dubbio sulla giustizia e sulla bontà di Dio, allorchè come ho già detto, la tua conoscenza e le tue percezioni limitate non giungono a distinguerle. Perchè dimenticare che una illimitabile nescienza circonda la poca conoscenza che possediamo e che anche gl'innumerevoli soli di gloria e di luce lasciano una profonda tenebre nello spazio infinito? Del piccolo essere che è testè scomparso, io dirò soltanto che la sua non è un'anima infantile, sebbene il suo cervello non fosse capace d'interpretare il significato del dolore; l'anima però assimilava le lezioni e ne ha profitato. Non ti tormentare dunque il cuore in questo momento di prova con domande che il nemico insinua nella tua mente; terribili sono le sue macchina-

zioni e sottili le vie che segue. Ricordati che il dolore annerchia la mente, che ristretta è la nostra conoscenza e non vacillare perciò nella tua fede, quella fede che nella condizione normale e a giudizio più calmo tu trovi armonizzata colla ragione e giustificata da tutte le circostanze che in tale stato sereno tu pesi e valuti. Ripido ed aspro è il sentiero della verità e della conoscenza e varii gli ostacoli di cui è disseminato. Solo una forte mente, perciò, può proseguirlo senza deviazione, ma anche in tal caso non è per la forza della personalità inferiore, ma *per l'amore del Maestro Divino che vivifica il Sè Superiore.*

E non immaginare neppure che un essere innocuo possa soffrire solo perchè tali sofferenze sono disciplina per un neofita; la legge deve essere adempita in ogni piano e la giustizia deve essere fatta ad ogni cosa ed a ognuno; soltanto le loro complicazioni sfuggono ancora a te e ad me, ragione per cui di tanto in tanto ci troviamo in presenza di problemi che ci tengono perplessi.

\*  
\* \*

Sono lieto che a tua moglie venga insegnata (secondo la maniera occulta) l'intima natura delle cose. Infatti, finchè la propria moglie non abbia avuto un lampo di visione della vita superiore, è ben difficile che si possa fare un reale e costante progresso nella via della sapienza.

Permettimi però di osservare che non dovresti dirla tanto diffusamente, quale maestro deve accettare; perchè, sebbene non sia opportuno che marito e moglie abbiano precettori separati, tuttavia potresti guastare le cose col dare a lei il nome della tua Guida prima del tempo. Io ho imparato, per osservazione personale, che la moglie, se è sincera e destinata a rendersi utile — deve per intuizione scoprire il Signore di suo marito e allora, camminare armonicamente con lui, smussando fin dove è possibile le asperità del suo sentiero, se non riesce a cospargerlo di fiori. Possano i Signori di compassione concederti calma e forza per sopportare i mali della carne e possano Essi guidarti dolcemente in quella sfera serena, dove il dolore mai non proietta le sue torve ombre e dove regna eterna la pace.

\*  
\* \*

Io so, mio caro, l'immenso peso che grava su di te, ma non perdere nè pazienza, nè coraggio, nè fede.

Impara invece da queste disgrazie esteriori a riconoscere il bisogno di forza interiore e di grandezza d'animo, affinchè nessun

turbine, nessuna tempesta in quel *bicchiere d'acqua* che è il nostro piccolo ambiente domestico, possa scuotere la serenità del vero Sè, affinchè quella Divina entità possa realizzare di essere a somiglianza di Dio, e sentire la sua supremazia sulle cose del tempo e la sua assoluta libertà dalle illusioni coi loro mutamenti concomitanti. Ogni dolore, com'è noto, è risultato del proprio karma, appartiene alla nostra parte transitoria e non tocca l'elemento permanente, e sapendo inoltre che ogni sofferenza o miseria è espiatrice di peccato e purificatrice del *Jiva* (1) non tormentarti per esse, ma prendile per ciò che valgono e sopportale con pazienza.

Non è saggio non accettar di buon grado ciò che costituisce il nostro dovere terreno. Così, non t'immaginare che M... sia un cattivo luogo. Sai bene, del resto, che la mente è per sè stessa un luogo e che può fare un cielo di un inferno e un inferno di un cielo e sai pure che una delle prime conquiste di uno studioso di occultismo, è quella sommamente importante del dominio sulle circostanze esteriori. Potrei aggiungere che è qui il punto dove i sentieri della vera e della falsa magia si biforcano. I Fratelli della Loggia bianca non si curano mai di rendere le circostanze favorevoli o contrarie; Essi le prendono come sono e con la forza dello spirito interiore stabiliscono il loro impero su di esse. Invece i Fratelli del Sentiero della Mano sinistra, o cercano le più sfavorevoli condizioni imponendo così una troppo grande tensione alle proprie energie, ovvero si procurano ansiosamente un sentiero piano, restando così deboli al di dentro.

Il mondo esterno non è cosa di grande importanza per l'aspirante alla conoscenza divina ed alla pace: egli non è creatura dell'ambiente, ma s'innalza al di sopra di questo, perchè così soltanto può crescere in vero potere interiore e raggiungere l'equilibrio.

## VI.

Permettimi di dirti ancora alcune parole di me, non del mio vero sè, ma del sè quale si riflette attraverso la personalità conosciuta per X... Egli è indegno della devozione che tu hai per lui ed è una creatura altrettanto fragile quanto tu sei. Egli ti ha più volte ripetuto di non legarti così fortemente con la sua personalità, perchè potresti assorbirne qualcuna delle debolezze e ritardare così il tuo progresso. E se è vero che a lui è venuta della luce da regioni non viste nè conosciute dalla generalità della sua razza, ciò si deve soltanto alla

(1) Unità di coscienza.



grazia sconfinata di coloro che sono la vita della sua vita, la luce dei suoi occhi, la meta del suo essere presente. E questa grazia gli è concessa solamente perchè egli ha un cuore amante e in certa misura animato dallo spirito del sacrificio. In ciò stanno tutte le sue così dette virtù, nè egli pretende di più, chè anzi protesta contro qualsiasi cosa addizionale. Considera, mio caro, che io non dico ciò per ischerzo, nè per una vuota, ipocrita, falsa umiltà, ma esprimo la pura verità, cosicchè tu sia giustamente guidato e non cada in funesti errori.

\*  
\* \*

Mi conforta sapere che sei giunto a vedere la tua posizione in una luce vera. Sta sicuro che qualunque cosa accada ad un vero devoto è per il suo bene e per offrirgli l'opportunità di migliorarsi, e solo la nostra miopia spirituale unita alla mancanza di fede, ci fanno vedere il male in cose che nella nostra follia giudichiamo ostacoli o crediamo avverse.

Non lasciarti, mio caro, trascinare dall'entusiasmo fino a leggere nelle parole idee che non contengono. Io non desidero certo che tu mi ripudii o mi respingi; ti ho già detto che nessun vizio è più fatale in occultismo dell'ingratitude e sarei l'ultimo ad incoraggiare qualsiasi sentimento che approdi a quel ristagno spirituale... Ma al tempo stesso tu non devi chiudere gli occhi alla verità e venderti ciecamente ad un uomo, che dopo tutto non è che una fragile creatura, la quale lotta soltanto per aprirsi la via verso l'alto attraverso difficoltà ed ostacoli, cadendo di tanto in tanto nella sua faticosa ascesa. Tutto al più prendi da lui quel tanto di buono e di vero che egli può darti e per quel tanto amalo e siagli grato; ma se ti abbandoni interamente a lui puoi assorbire alcuni dei suoi vizi e ritardare il tuo sviluppo.

\*  
\* \*

Ciò che noi ricerchiamo, non è il successo ottenuto in una data impresa, bensì la sincerità e l'ardore con cui la lotta è stata ingaggiata e lo spirito che ha animato il combattente. La legge è perfettamente giusta e buona, perciò nessuno si scoraggi perchè fallisce o perchè scopre in sè difetti fino ad allora celati ai suoi occhi. Non v'ha nulla di meglio che conoscere i propri falli, poichè così soltanto possiamo superarli; per tale ragione, la prima cosa che accade a colui che entra fra le fila degli aspiranti, se veramente serio è il suo passo, è il precipitare di tutta la feccia che si trova mescolata inconsciamente con *le pure acque di vita*.

\*  
\* \*

Tu domandi se a me l'insegnamento fu dato nella stessa guisa che a te; mi pare di averti già detto che nella mia presente incarnazione io non ho ricevuto quasi alcuna lezione in guisa ordinaria. Tutta la mia educazione è stata nei piani superiori e mi fu impartita durante Sushupti, o durante la meditazione: principalmente per mezzo di immagini. Questa è una delle ragioni per cui mi riesce tanto difficile di trasmettere ad altri per mezzo di parole, tutto ciò che so. Per quanto mi consti, dopo una vera iniziazione la persona riceve sempre le sue lezioni in tal modo e bisogna attendere con pazienza fino a quel tempo, dedicandosi altruisticamente al servizio dei propri fratelli, e rendendo omaggio sincero al proprio Signore.

Tu stai ricevendo e riceverai tutto ciò che è pel tuo bene, se persevererai con costanza. A che giova discorrere della teoria delle equazioni, se non si conoscono ancora a fondo le semplici regole di algebra?... Serbati costante nel servire l'umanità e tutto procederà bene. Ricerca nel servire la tua delizia, non nel dominare, nel dare aiuto, non nel riceverlo, ed avrai più di quello che tu non possa immaginare.

\*  
\* \*

Devi avere osservato che non è tanto per appagare le aspirazioni individuali quanto per riunire e educare manipoli di altruistici lavoratori per la causa dell'occultismo, che le scuole esoteriche esistono e che esse non offrono alcuna attrazione per persone che non siano preparate a sacrificare, se è necessario, tutti i loro possessi personali ed i loro piaceri mondani per il progresso della loro nobile causa.

Il sentiero, come da ciò si comprende, è lungi dall'esser cosperso di fiori e senza dubbio dei pericoli sovrastano ad ogni pellegrino che abbia nei segreti recessi del cuore, anche a sua insaputa, qualche nascente motivo personale, qualche nascosto desiderio per una propria grandezza. È d'uopo, perciò, che ogni allievo faccia uno scrupoloso scrutinio dei suoi motivi, allo scopo di purificarli se trova qualche elemento di egoismo appiattato in un recondito angolo del proprio essere, e di prepararsi, come un sincero e valoroso soldato, per una battaglia che può costargli la vita e quanto altro egli possiede di più caro.

\*  
\* \*

L'unico parere che io posso darti nella tua crisi presente è il seguente: che se compirai il tuo dovere completamente e serenamente,

l'aiuto ti sarà dato, non importa come o da dove esso verrà. Non tormentarti perciò col pensiero e con l'ansietà: al mattino, quando la mente è più calma dopo la meditazione, cerca quale è il dovere di quel dato giorno ed adempilo; il resto si produrrà da sè. Ciò può sembrare assai strano e più simile ad una cosa fantastica che alla presentazione di un fatto rigoroso; ma coloro che conoscono il lavoro della Legge, sanno pure che non vi è in tale affermazione una porzione di incredibilità maggiore di quanta ve ne sia negli eventi ordinari della vita. La frase « Aiutati che Dio ti aiuta » ha un significato più profondo di quel che non si creda ed è perfettamente vera in tutti i piani dell'essere.

(*Continua*).

THE DREAMER.

## L'UNITÀ DELLA MATERIA nella Scienza e nello Spiritualismo

(*L'unité de la matière dans la science et dans le spiritualisme — The unity of matter both in science and spiritualism — Die Einheit des Stoffes in der Wissenschaft und im Spiritualismus*).

(*Continua*z. Vedi Ultra di Ottobre 1909).

### III. — La teoria del « protilo ».

Il riconoscimento della complessità dell'atomo, e la tendenza a considerare il sustrato materiale come una forma di energia, ci conducono sulla soglia di una questione, che fu delle più dibattute durante la lunghissima evoluzione dei principii della metafisica e delle scienze.

Facciamo astrazione, per un istante, dalle più avanzate ipotesi sulla natura intima della materia, e manteniamo la originale distinzione dualistica della materia ed energia; se gli atomi dei vari elementi sono complessi, sono essi costituiti da una sostanza omogenea, ovvero da sostanze eterogenee, variamente addensate? È possibile, quindi, dimostrare per la materia elementare quella trasformabilità che fu già dimostrata per la energia? E alla legge della unità delle forze fisiche dovrà corrispondere la legge della unità della materia fondamentale, giustificando il conato degli alchimisti di ogni tempo, che sognarono la trasformazione di un elemento metallico nell'altro?

Dobbiamo purtroppo ammettere che oggi la questione è più complessa che mai, specie dopo la introduzione, la sovrapposizione, anzi, di un concetto dinamico; ma, se ci fermiamo sul limite dell'inesplorato, ed esaminiamo retrospettivamente i fatti che furono termini di conquista per la scienza, tutto il potere della umana intuizione si svela improvviso allo sguardo stupefatto: apprendiamo cioè una storia meravigliosa di graduale sviluppo della speculazione scientifica, che incessantemente modifica, migliora e conferma una idea la cui base è essenzialmente intuitiva.

E quando, nell'attuale momento critico per tali speculazioni, sembra avvertirsi uno spostamento nei principii, questa idea intuitiva della *unità* (che quasi non osiamo più dire *della materia che noi conosciamo*), permane integra e intatta; e quand'essa si complica negli ultimi particolari, quasi indietreggiando e sfuggendo a una facile e rapida conquista della speculazione e della esperienza, ci appare come un indice fisso di direzione, che sempre più nettamente si delinea in mezzo alle nebulosità del pensiero.

Dovremo noi rammentare la stretta relazione, la derivazione diretta, anzi, del principio della identità fondamentale di tutte le cose, dalla concezione panteistica, più o meno evidente nelle dottrine teosofiche di tutti i popoli della antichità? Dovremo ancora esaminare l'ideazione monoelementare di Talete, ad esempio, per concludere che di buonissima ora le speculazioni filosofiche risulteranno in accordo perfetto con i fondamenti della metafisica, con quelle stesse dottrine, che per opera particolare dei neoplatonici e degli gnostici furono trasmesse all'alchimia medioevale e moderna?

Non possiamo scandagliare così profondamente nelle origini; ma ci limitiamo ad accennare, che sul punto medesimo che la speculazione cominciava ad assumere l'indirizzo scientifico di oggi, già l'idea della unità e identità intima di tutte le cose varcava i limiti della pura metafisica, e si affermava come ipotesi possente nella filosofia di Descartes; poichè nelle lettere di lui, fra i malevoli giudizi sui chimici di allora, tra le affermazioni d'incongruenza nella suddivisione ternaria dei principii alchimici e in quella quaternaria degli elementi filosofici, fra i cui individui non ammetteva esistere differenziazione di sorta, leggiamo, in tutta la sua evi-

denza, la ferma opinione ch'egli aveva della unità della materia: « io penso, dice, che tutti i corpi son fatti della stessa materia, e che nulla li differenzia, all'infuori della forma che posseggono le particelle di questa materia, ovvero del modo differente con il quale in essi si aggregano (1) ».

E questa ipotesi, che al principio del secolo XIX dal campo della pura speculazione filosofica veniva trasferito in quello della scienza sperimentale, fa quasi meraviglia vi passasse proprio sul punto che le durate esperienze di Lavoisier e dei suoi immediati successori avevano stabilito il principio della inalterabilità qualitativa e quantitativa dei vari elementi chimici nelle più differenti reazioni.

Ma l'ipotesi di Dalton doveva favorirne lo sviluppo: fin dallo inizio che si stabilì un determinato peso relativo di combinazione per l'atomo di ciascun elemento, dalla idea di *numero* facilmente si giunse a quella di *complessità*, di *multiplo*, infine, di una data unità, che, per essere quantitativa, dovè supporre anche qualitativa: identica, cioè, a sè stessa, nelle più differenti aggregazioni addizionali.

Come il riferimento delle quantità relative dei diversi elementi, nelle più differenti combinazioni, alla quantità di uno di essi, presa come unità, condusse alla splendida generalizzazione degli equivalenti da cui scaturì l'accertamento dei pesi atomici reali, così il riferimento dei vari equivalenti dapprima, e dei pesi atomici in appresso, all'equivalente e peso atomico dell'idrogeno, fatto = 1, fu causa precipua della emissione d'una ipotesi geniale, che, più o meno modificata, con varia vicenda si sostenne fino quasi ai giorni nostri.

Pochi anni dopo che Dalton aveva pubblicato la sua prima tabella dei pesi atomici, esponendo un primo, incompleto e approssimato tentativo di determinazioni, il medico inglese William Prout, in due classiche memorie, pubblicate negli anni 1815 e 1816 (1), osservava che i pesi atomici: fino allora ottenuti per i vari elementi risultavano *multipli interi* di quello dell'idrogeno; e decisamente affermando il suo concetto: « possiamo quasi ritenere, scriveva, che il nostro idrogeno sia il πρώτη ὄρη (*materia prima protilo*) degli antichi ».

(1) *Lettres*. 1<sup>re</sup> Ed., t. I.

Questa ipotesi, nota generalmente sotto la denominazione di « Legge di Prout », già vagamente accennata in precedenza dal Thomson, che ne fu dei più solerti sostenitori, accettata quindi dal Meinecke, combattuta da Berzelius, affermata da Gmelin, e successivamente respinta dal Turner e dal Penny, parve finalmente aver conquistato la sanzione della esperienza, quando nel 1840, per caso fortunato, lo Stas e il Dumas, poterono dimostrare l'errore in cui era caduto Berzelius nella determinazione del peso atomico del carbonio, riconoscendolo multiplo intero di quello dell'idrogeno, e riscontrarono quindi il medesimo fatto per il peso atomico dell'azoto.

Ma l'ipotesi di Prout ricevette un colpo fatale con la determinazione del peso atomico del cloro, che Marignac trovò esser multiplo della metà di quello dell'idrogeno; e quando il Dumas, riconoscendo la giustezza dei risultati di Marignac, affermava che i pesi atomici degli elementi potevano risultare multipli della metà e del quarto di quello dell'idrogeno, già rendeva men salde le basi della ipotesi, facendo nascere il sospetto, come bene a proposito fece notare lo Schneider, che si potesse continuare all'infinito nella suddivisione della unità, rappresentata dal peso atomico dell'idrogeno.

E quando difatti lo Stas, che precedentemente era stato uno dei più validi sostegni della ipotesi, pubblicò nel 1860 le determinazioni dei pesi atomici del cloro, potassio, argento, ecc., che risultano un vero capolavoro di abilità ed esattezza analitica, i nuovi valori presentarono delle aggiunte di decimali, che si sospingevano oltre i centesimi dell'unità comparativa dell'idrogeno. Nè valsero le successive, deboli obiezioni che talora vollero opporre i sostenitori diretti o indiretti della ipotesi di Prout, ch'essa veniva per sempre condannata dalle vittoriose e convincenti repliche dello Stas.

Già fino dall'epoca di Prout, frattanto, un nuovo coefficiente di studio degli elementi si era offerto all'indagine: taluni elementi, cioè, già presentavano ai primi sperimentatori tali e tante somiglianze di comportamento chimico, da doversi necessariamente aggruppare insieme, favorendo l'inizio di un processo di sistema-

(1) *Annals of Philosophy*, VI, 321; VII, 111.

zione di questi corpi in vere famiglie naturali differenti. Di buonissima ora dovè risaltare, ad esempio, l'analogia fra il cloro e l'iodo, che fanno parte della famiglia degli alogeni, e quella fra il calcio, stronzio e bario, che costituiscono la famiglia dei metalli alcalino-terrosi.

E questa analogia, che dalla somiglianza di comportamento chimico, cioè dalla facoltà di produrre composti del medesimo tipo, venne successivamente a comprendere le identità cristallografiche delle combinazioni simili, la uguaglianza del grado della valenza, le graduali relazioni nelle proprietà chimiche degli elementi e nelle proprietà fisiche dei corpi semplici, seguendo le variazioni dei pesi atomici, e, finalmente, la comunanza di giacimento naturale, questa analogia, diciamo, mentre da un lato favorì la innata tendenza analitica a operare sistematiche classificazioni, dall'altro cooperava allo sviluppo della idea dei multipli numerici nei pesi atomici, ribadendo singolarmente l'ipotesi della unità della materia.

Ma, se la classificazione dei corpi analoghi in famiglie naturali riusciva relativamente agevole per le categorie più attive, cioè per gli elementi più elettropositivi o più elettronegativi, per le categorie intermedie dominò, fino quasi al 1870, una confusione grandissima, dimostrando insieme la insufficienza dei metodi e l'inafferrabilità degli scopi.

E dal 1816, che Döbereiner stabilì, come diremo in appresso, le sue triadi di corpi analoghi, fino ad Ampère, Dumas, Despretz, Baudrimont, Hoefler, Gmelin, Dupasquier, e finalmente a Fremy, assistiamo bensì a un continuo perfezionamento nell'aggruppamento dei vari termini delle famiglie, ma anche a un empirico avvicinamento di termini elementari che in appresso risultarono invece diversissimi.

Il confronto fra i pesi atomici degli elementi appartenenti a una medesima famiglia naturale doveva completare il sistema di ricerche iniziate da Prout, corroborandone l'idea e più valorosamente sostenendone le ragioni. L'ipotesi di Prout si modificava, scendeva in particolari di nuovo interesse, da cui il concetto di un protilo primordiale degli elementi sempre più insistente si offriva, stimolando una nuova, infruttifera e improba ricerca di ragioni matematiche fra i dati numerici dei pesi atomici.

Era addirittura fondata nel nulla quella ricerca? Se le ragioni matematiche fra i pesi atomici degli elementi appartenenti a una stessa famiglia non sono state ancora scoperte, è innegabile che una legge s'intravede nella singolare approssimazione dei dati; nè ancora possiamo del tutto distruggere, ad esempio, l'impressione che in noi suscita l'esame delle famose *triadi* di Döbereiner.

Abbiansi tre elementi a comportamento chimico analogo : *A*, *B* e *C*, ordinati a seconda dell'aumento degli equivalenti, o, meglio, dei pesi atomici; il valore dell'equivalente o peso atomico del medio è approssimativamente la media aritmetica dei valori degli estremi:

$$B = \frac{A + C}{2};$$

e se il Döbereiner, seguendo la difficoltà già accennata della riunione in famiglie naturali, non potè nelle memorie pubblicate dal 1816 al 1829, estendere il principio delle triadi a tutti gli elementi allora conosciuti, un nuovo contributo a tale estensione veniva offerto nel diradersi delle confusioni generate dalla contemporanea applicazione dei concetti di peso atomico e di equivalente.

Bisogna giungere al 1850 per trovare nella memoria di Pettenkofer, letta innanzi all'Accademia Bavarese di Scienze, una modificazione del principio di Döbereiner: che cioè, nelle diverse famiglie di elementi, le differenze dei pesi atomici fra i termini successivi rappresentano dei multipli di uno stesso numero, il quale varia a seconda delle famiglie, ma che per ognuna di esse è costante.

Anzi, il Pettenkofer paragona le serie di elementi somiglianti alle serie omologhe della chimica organica, e prevede che un giorno i nostri metalli saranno considerati come radicali composti, aggiungendo, che dopo la conoscenza del gruppo ammonico e del gruppo cianico si è perduta la garanzia scientifica della indecomponibilità dei nostri elementi.

Questo argomento, che in apparenza è di una potentissima forza suggestiva di raffronto, e di cui soprattutto s'impadronirono i moderni alchimisti, non può assolutamente più sostenersi, come bene a proposito fece osservare il Berthelot.



Già nel precedente capitolo accennammo come la legge di Dulong e Petit ci riveli una condizione particolare e indeterminabile d'*identità*, riguardo alla capacità termica, fra gli atomi dei diversi elementi. Ora, il calorico specifico degli elementi, quantità inversalmente proporzionale al peso atomico, mentre evidentemente conferma, con la possibilità di una diretta determinazione, l'accertamento complicato e indiretto della *quantità* che diciamo peso atomico, d'altra parte ci offre il destro di stabilire una profonda distinzione fra elemento e combinazione: mentre, cioè, il calorico specifico dei corpi solidi è proprietà collegativa per gli elementi, è proprietà additiva per le combinazioni.

E il Berthelot (1), passando intenzionalmente al confronto dei calorici specifici dei gas semplici, come l'idrogeno e l'azoto, e degl'idrocarburi omologhi e polimeri allo stato di gas o di vapore, nota che il valore dei primi è costante, mentre quello dei secondi varia con il mutare del condensamento atomico; ond'ei conclude che un corpo semplice potrebbe eventualmente venire distrutto, ma non mai *decomposto*, nel senso che ordinariamente si attribuisce alla parola.

Devesi in particolar modo al Dumas il grande sviluppo ch'ebbe l'idea della composizione degli elementi chimici da una unità fondamentale: il Dumas, che per tanta parte del secolo XIX fu l'*arbiter* della scuola chimica di Francia, e che fin dal 1828 proponeva la classica divisione dei metalli in famiglie naturali, ch'ebbe la ventura di sopravvivere attraverso le lievi modificazioni e aggiunte apportatevi dai suoi successori.

Il Dumas, spirito animato da fervida fantasia scientifica, in un alato discorso improvvisato nel 1851 a Ipswich innanzi all'Associazione Britannica, faceva rivivere tutta la violenza suggestiva dell'idea suggerita dalla suddivisione degli elementi nelle triadi, onde, non solo risalta una media nei valori numerici degli equivalenti, per gli elementi intermedi, ma soprattutto una media effettiva nelle proprietà fisiche dei corpi semplici corrispondenti intermedi (2). E perchè ne traeva occasione a riaffer-

(1) *Les origines de l'Alchimie*, pag. 298.

(2) Rileviamo la opportuna distinzione che fa il Mendeleef fra *corpo semplice* ed *elemento*: il corpo semplice è l'elemento allo stato libero, cioè disintegrato dalle proprie combinazioni.

mare la sua fede nella ipotesi di Prout, il Faraday, che presiedeva quella seduta, non seppe di meglio che affermare la possibilità che in avvenire si pervenisse alla prova sperimentale della complessità degli elementi, pur quasi cercando di moderare la foga poetica che animava il valoroso chimico francese.

Al successivo sviluppo dello studio dei rapporti numerici fra gli equivalenti di elementi appartenenti ad una stessa famiglia, cooperarono successivamente il Kremers, il Gladstone, il Cooke, il Lenssen, l'Odling e lo Strecker, i quali, tenendo conto, più o meno, delle somiglianze di comportamento chimico fra gli elementi, nel raggrupparli in famiglie, corroboravano un principio che il Dumas tornò a propugnare nel 1859 in una celebre memoria.

Fu in questa memoria che il Dumas, ampiamente esponendo le relazioni fra gli equivalenti nelle varie famiglie proponendo formole più o meno complesse in cui aggiungeva successivamente nuovi membri per i termini susseguentisi in ogni famiglia, i quali membri, interi o per multipli interi si ritrovavano aggiunti nei termini successivi; e tentando finalmente di avvicinare i termini corrispondenti delle varie famiglie, e trovando uguali differenze fra i rispettivi equivalenti, afferma, che i radicali della chimica minerale differiscono da quelli della chimica organica, solo perchè i primi sono stabilissimi, da non potersene operare la decomposizione con le energie di cui ora disponiamo.

Ma la complicazione che il Dumas aveva apportato ai rapporti numerici fra gli equivalenti nelle varie famiglie, aggiunta alla convenzionale retrogradazione della unità di misura fondamentale, ridotta fino a un quarto di quella di Prout, già rappresentata dall'idrogeno, apertamente indicava come si battesse una via addirittura fallace.

E persino oggi, che si ha conoscenza perfetta dei valori dei pesi atomici, e che abbiamo chiarito le reciproche relazioni di tutti gli elementi, invano ricerchiamo quelle esatte relazioni numeriche, che da Prout a Dumas furono rintracciate fra gli equivalenti e i pesi atomici degli elementi, sia che ne consideriamo la suddivisione in famiglie, sia che li studiamo nel loro complesso. Oggi più che mai dobbiamo quasi render ragione alla opinione dello Stas, secondo cui l'analogia incontestabile osservata fra certi

elementi deve cercarsi in altre cause, che non nel rapporto dei pesi delle loro masse attive (1). Dobbiamo finalmente convenire che poco meglio noi conosciamo oltre le *approssimate* relazioni numeriche che risaltano dalla osservazione delle triadi di Döbereiner; e che, se una legge s'intravede, essa è tuttora celata nella sua essenza; il protilo ponderale ci sfugge, e quelle relazioni numeriche approssimate, se pur rappresentano un indizio, per ora altro valore scientifico non hanno, se non quello, ci si permetta l'analogia, che rappresenta la serie delle distanze planetarie, espressa nella cosiddetta legge di Bode e Titius.

Ma fin nella incertezza delle relazioni numeriche fra i pesi atomici, risultava dalla classificazione degli elementi in famiglie di corpi analoghi una profonda differenza fra i *tipi* delle stesse famiglie; fu il Gladstone, che, nel 1853 (2), distinse le famiglie i cui termini posseggono pesi atomici quasi somiglianti, da quelle ove i pesi atomici costituiscono serie geometriche, e dalle altre ove i pesi atomici formano delle serie aritmetiche. Nelle prime, che presentano quanto di più caratteristico possa offrirsi all'indagine, e distruggono la generalità e semplicità del concetto impersonato nelle triadi, vediamo avvicinati in una sola famiglia il cromo, il manganese, il ferro, il cobalto, il nichelio, come pure i componenti le serie caratteristiche dei metalli del platino.

La serie del ferro, soprattutto, si scopre già, più o meno completa, nella vecchia classificazione di Ampère, e quindi in quelle di Despretz, Guibourt, Hoefler e Fremy; e la lunga teoria di equivalenti poco dissimili che la costituiscono, a cui si aggiunsero quelli del rame e dello zinco, diè molto, finalmente, da pensare allo Strecker, il quale nel 1859 nettamente affermava non potersi tali coincidenze ritenere come un effetto di mera casualità.

Qualcosa di reale, ma diverso dal fin qui esaminato, già s'intravede in queste nuove categorie di famiglie, la cui compagine è sorretta da nette relazioni d'isomorfismo e da somiglianze gene-

(1) STAS. — *Oeuvres* I, 418.

(2) *Phil. Mag.* (4), 5, 313.

riche di comportamento chimico (1); come pure, non a caso vediamo avvicinato il boro al carbonio (2), il piombo agli alcalino-terrosi (3), nella celebre classificazione di Dumas del 1859.

Nulla di più ammirevole dello studio comparato degli elementi somiglianti, seguendo passo passo le variazioni nelle proprietà con l'aumentare del peso atomico; e se l'agognata determinazione preconcepita di una unità ponderale, del protilo, infine, ci sfugge, resta perenne l'idea di una graduale trasformazione e modificazione nelle polarità dinamiche, e nel dinamismo stesso degli atomi analoghi. Più insistente che mai si ripresenta quindi l'idea di una *identità fondamentale del substrato materiale degli elementi*, che solo nel vario addensamento organico degli atomi, differiscono l'uno dall'altro.

Il concetto di *famiglia*, così ben delineato, e che da questo punto condusse a mirabili scoperte, trae la sua evidenza, come già accennammo, nella identità e somiglianza di composizione, di carattere chimico, guise di reagibilità e abito cristallino delle combinazioni analoghe. Specialmente il grado della valenza, quando questo nuovo concetto s'impose come diretta conseguenza delle generalizzazioni del Cannizzaro, contribuì a stringere vie più i rapporti fra gli elementi d'una stessa famiglia; e dalla semplice considerazione della valenza, quasi si volle assurgere al tentativo di una vera estensione dei concetti, sia pure nel dare una distribuzione semplicemente ordinativa alle diverse famiglie di elementi, nella classificazione pubblicata dal Naquet nel 1864.

Non altrettanto evidenti risultarono le relazioni fra i corpi semplici costituenti una medesima famiglia, dal punto di vista del comportamento fisico; e ciò per molteplici ragioni. Ma riflettono tuttavia quest'ordine di fenomeni le osservazioni che fin dal 1863 faceva il Mascart sulle posizioni e il numero dei gruppi che presentano le linee spettrali dei corpi analoghi, demarcando così una classificazione in famiglie, parallela a quella che ci rivelano le somiglianze chimiche; classificazione che poco

(1) B. BONACELLI. — *Relazioni di eterologia* ecc., parte II, capo 2°.

(2) Cfr. *Op. cit.*, parte I, cap. 1°.

(3) Cfr. *Op. cit.*, parte II, capo 1°.

dopo riprendeva e dettagliava il Lecoq de Boisbaudran, che per suo mezzo prevedeva, prima di determinarlo, il peso atomico del gallio, e che finalmente riaffermava con insistenza il nostro Ciamician.

Ma un altro ordine di fenomeni, che riguardava sempre la stretta relazione fra i termini di una stessa famiglia, doveva imporsi all'indagine: l'associazione mineralogica, cioè, che frequentemente presentano i termini suddetti.

L'immenso laboratorio della Natura cela un qualche cosa di misterioso che presiedette alla formazione e al deposito delle varie specie minerali; allorchè in queste specie si rinvencono contemporaneamente i termini elementari di una medesima famiglia, la più ovvia deduzione c'induce a ritenere che la genesi primordiale di questi elementi doveva essere stata del tutto localizzata, seguendone un complesso di fenomeni che gradualmente conformarono e modificarono l'aspetto che doveva assumere il plasma materiale iniziale.

E quantunque oggi a un tipo di associazione semplicemente secondario dobbiamo attribuire la contemporanea presenza degli alogeni in natura, non sembrerà inutile ricordare che il nostro Cantù (1), che riscontrava per il primo l'iodo in acque dolci, considerando la contemporanea presenza del cloro, bromo e iodo in molti prodotti dei due regni, e la grande analogia che li unisce, era indotto a dubitare della loro semplicità.

Ricorderemo specialmente la osservazione del Guibourt (2), che parlando dell'associazione naturale delle terre rare, degli alogeni e dei metalli del platino, esplicitamente affermava: « *esistere una certa relazione fra il giacimento dei corpi semplici, o le circostanze che han proceduto alla loro formazione, e le loro proprietà; e si può conseguentemente supporre che i corpi semplici altro non sieno che delle modificazioni risultanti dalle varie disposizioni degli atomi primitivi di una sola e identica sostanza materiale* ».

L'idea della unità della materia non è dunque abbattuta nella inanità della ricerca di un protilo ponderale, la seducente

(1) *Ann. di Chim. del Prof. Polli*. 1845.

(2) GUIBOURT. — *Histoire naturelle des drogues simples*. Paris 1849, t. I, n. 321.

generalizzazione ipotetica di Prout: per altre vie, anzi, si afferma più potente che mai; e dai casi specifici delle analogie, che contrassegnano la evoluzione parziale dei termini in ogni famiglia, si volge sicura verso la nuova e più geniale generalizzazione di una evoluzione generica di tutti gli elementi.

(*Continua*).

BENEDETTO BONACELLI.

## MARTINEZ DE PASQUALLY

E LA SUA DOTTRINA ESOTERICA.

(*Martinez de Pasqually et ses doctrines ésotériques — Martinez de Pasqually and his esoteric teachings — Martinez de Pasqually und seine esoterische Lehre*).

(Conclusione, vedi *Ultra* di ottobre 1909).

Il fondamento della dottrina esoterica di Martinez, è, come sempre in Occultismo, da qualunque Scuola insegnato e professato, l'*Unità suprema* dell'Ente Universale, che si manifesta nella *Trinità* — così:

- 1° Universo
- 2° Terra
- 3° Particolare (Uomo).

Questo concetto della Trinità prende, com'è noto, varie denominazioni nelle Scuole Esoteriche, nelle religioni, nei sistemi filosofici ed anche nelle scuole scientifiche positiviste.

È farvi torto, Signore e Signori, il rammentarvi tali denominazioni; non dico quindi come, per es. la Trinità si chiami:

Brahma — Vishnu — Shiva, nell'India;

Osiride — Iside — Oro, in Egitto;

Zervan Akarane — Ahura Mazda — Ahrimane, in Persia.

Nel Cristianesimo: Padre — Figliuolo — Spirito Santo;

Nella Gnosi: Gnosi — Psiche — Ile;

Nel Paganesimo: Giove — Giunone — Minerva;

e finalmente:

Sole — Pianeta — Satellite, in Astronomia; e Principi —

Leggi — Fatti — Intelligenza — Forza — Materia — Sensazioni

— Percezioni — Sentimenti, in Filosofia, nelle scienze ecc.

Noterò, soltanto, come la concezione trinitaria di ogni fatto umano sia inevitabile; dalla Famiglia, ove si manifesta con il *Padre*, la *Madre*, il *Figlio* — all'atto dell'uomo più astratto o, meglio, meno concreto, qual'è il pensiero, giacchè ogni pensiero implica, per necessità, la mente che pensa, ed evoca l'immagine della cosa pensata e, di più, ciascun termine di questa trinità richiama, necessariamente, gli altri due.

Ma fermiamoci alla Trinità del Martinez.

\*  
\*\*

Dunque egli parte dalla Trinità:

Ente Universale: Dio,

Universo Manifestato: la *Terra* (per l'uomo),

Essere particolare: Uomo.

Il Martinez sostiene la *necessità* della Creazione, cioè della manifestazione dell'Ente. Questo Ente Universale corrisponde allo *Yod* cabalistico, lettera iniziale generatrice del Tetragrammaton sacro di Mosè = Jod-he-ua-he = È l'Ente in sè, senza principio, nè fine, nel tempo (Nella *durata*, dicono le Stanze di Dzyan) e senza limite nello spazio. È, cioè, lo *spazio stesso*. Qui si osservi, che se noi non possiamo comprendere l'*eternità* e l'*infinito*, pure la nostra piccola mente riconosce con certezza l'assurdo dell'ipotesi contraria.

Ora questo concetto della *necessità* della manifestazione è fonte d'infinito conseguenze.

Per esso la *libertà* dell'Essere assoluto è equilibrata dalla *necessità* (equilibrio rappresentato dal Caduceo di Ermète) come la forza lo è della resistenza, ciò che produce il *moto*, cioè il *tavoro*. E qui il moto rappresenta la causa iniziale d'ogni vibrazione così di pensiero e di vita (che possono essere riguardati come le più alte e veloci) come le più basse e più lente della materia capace di essere ponderata dai nostri 5 sensi grossolani.

Si rifletta, che se tale *necessità* non fosse, per dir così, una condizione dell'Essere assoluto, Egli avrebbe potuto rimanere eternamente non manifestato, inattivo, praticamente un'inerzia o il Nulla, ciò che non è ammissibile e non lo ammette nemmeno la « Dottrina segreta » della Teosofia, la quale insegna

che la alterna successione di Pralaya, e Manvántara, le Notti ed i Giorni di Brahma, periodi di riposo e di attività creatrice, sono una *necessità* a cui Brahma è soggetto.

Ma su questo concetto della *necessità*, che credo indispensabile sia ben chiarito alla mente di tutti, specialmente di coloro che non hanno molta dimestichezza con le idee degli Occultisti, permettetemi qualche altra breve considerazione.

Noi possiamo fare due ipotesi — premettendo che per Ente Assoluto (parlo per i non occultisti) qui si intende il *Cosmos* ancora, per così dire, allo stato di un *tutto universale indistinto*, ma che, naturalmente, possiede e comprende in sé tutti i mondi e tutti gli esseri avvenire e *la loro coscienza*.

La prima ipotesi è che l'Ente Assoluto avesse coscienza di sé e, quindi, libera volontà.

In questa ipotesi, poichè la manifestazione è *un fatto*, è una necessità logica (giacchè il contrario è assurdo) di ammettere che l'Essere Assoluto abbia liberamente voluto la manifestazione, indottovi da ragioni determinanti conformi alla sua Natura perfetta e cioè secondo la Sapienza assoluta e la Giustizia assoluta che gli sono inerenti. Ora un determinismo di tale specie non v'è chi non vegga come rappresenti una *necessità* per l'Ente assoluto.

*Seconda ipotesi.* L'Ente Assoluto era privo di ogni libertà di agire, ed anche in questo caso, *poichè la manifestazione è un fatto*, è d'uopo ammettere che nell'Ente assoluto esistesse la causa determinante di tale fatto; la quale non essendo neutralizzata dalla volontà (che non esisteva) doveva *necessariamente* produrre il suo effetto e cioè la manifestazione, o creazione, che dir si voglia.

Comunque sia, la manifestazione, o creazione, che noi constatiamo in atto *non poteva* (e questo è intuitivo) avvenire che per *suddivisione del tutto universale* (o, come dice l'illustre Ardigò, *dell'Indistinto Universale*), cioè dell'Unità Assoluta.

Ma suddividere equivale a minorare, ed ogni *minore* è inferiore al Tutto, onde questa suddivisione rappresenta una *diminutio*, una discesa, una involuzione; insomma la simbolica caduta del Genesi, ciò che implica ineluttabilmente la imperfezione di ogni creatura.



\*  
\*\*

Mi è sfuggito il nome dell'illustre Roberto Ardigò, il venerando filosofo, principe dei positivisti italiani, che con l'austerità della vita e l'altezza della mente onora l'Umanità e la Scienza. Mi si permetta una curiosa constatazione.

Nella sua opera capitale « *Sulla formazione dell'Universo* » l'Ardigò dice che ogni *distinto* si è formato per *condensazione* da un indistinto più grande e risale così (come ho accennato dianzi) ad un *Indistinto Universale*, cioè all'Assoluto. Aggiunge egli, che il *fenomeno*, qualunque esso sia, è prodotto dall'incontro della linea rappresentante l'*infinito del Tempo* (Forza) con la linea rappresentante l'*infinito dello spazio* (Materia). Onde, ideograficamente, da questo incontro risulta la *croce*, come espressione della realizzazione. Ora chi ha pratica degli ideogrammi esoterici comprenderà subito il valore di questa coincidenza.

Peccato che il Prof. Ardigò concluda con dire che il fenomeno si deve al *Caso*!. Anzitutto il *Caso*, capace di compiere tante cose meravigliose nella Natura, ha una parentela così stretta con la Divinità, che c'è da scambiare l'uno con l'altra!

Ma poi io osservo, che tutte le innumerevoli leggi che noi constatiamo in Natura obbediscono a loro volta ad una legge suprema, che tutte le pervade: *la legge del Numero*. Ora, ove impera il numero non mi pare che possa parlarsi di *Caso*. Di più: anche se un fenomeno non si fosse, dal principio dei tempi ad oggi, prodotto che una sola volta, non vi è ragione di escludere che esso possa ancora riprodursi in avvenire, una o più volte, rivelando una legge che lo governi. Ma quand'anche, si badi bene, il fenomeno, oltre quell'unica volta, non dovesse *mai più in eterno* riprodursi, quella sola volta sarebbe da sè sola sufficiente a dimostrare che, in quella circostanza, si verificarono le condizioni *necessarie e sufficienti* a determinare il fenomeno stesso, e senza delle quali esso non avrebbe potuto prodursi e questo, (secondo il mio debole avviso) è pure la prova che anch'esso ha obbedito ad una legge precostituita, quella del suo determinismo; non solo, ma se si riproducessero le stesse

CAOS  
CASO  
COSA

condizioni, lo stesso fenomeno dovrebbe necessariamente ripetersi.

D'altra parte anche i fenomeni, che, per la loro apparente capricciosità, non possono, da noi così piccini e limitati, essere assoggettati ad una legge costante, sono pur sempre sottoposti *alla legge del numero*, e cioè a quella conosciuta sotto il nome di *calcolo delle probabilità*.

\*  
\*\*

Torniamo a Martinez.

Della Trinità esoterica da lui studiata, il Martinez studiò in modo speciale solamente l'*Uomo*. E dell'Uomo, e della sua evoluzione, nulla interessò Pasqualis tanto quanto la *caduta* e la riabilitazione, ch'egli chiamò *reintegrazione* — scrivendovi su un trattato.

I principi fondamentali della Dottrina della *Reintegrazione* sono:

1°) La *caduta* è stata universale, per tutti gli esseri materiali (involuzione del Principio divino nella materia) e così pure universale sarà la *reintegrazione* (evoluzione).

Questa reintegrazione è l'evoluzione così poeticamente proclamata in forma sintetica del Balzac nellà famosa apostrofe di *Seraphitus* — *Seraphita*:

« Io ti saluto, pietra, tu sarai fiore!

« Io ti saluto, fiore, tu sarai colomba!

« Io ti saluto, colomba, tu sarai donna!

« Io ti saluto, donna, tu sarai angelo! ».

2°) L'uomo è l'*agente divino* di questa reintegrazione universale.

Ciò significa, mi pare, che tutti gli esseri per evolvere verso la Divinità, o, meglio, verso lo *stato di Divinità*, debbono superare la *fase umana*, altrimenti la catena sarebbe discontinua. Ciò dimostra l'insania di alcune teorie nikiliste, che vorrebbero limitare o, addirittura, distruggere la specie umana, sia per ragioni economiche (e cioè per il più barbaro e ributtante Malthusianismo), sia per utopie di santificazione, distruggendo il corpo, come se questo non fosse il *Tabernacolo dell'anima*.

3°) *L'essere perverso* sarà esso pure reintegrato con l'amore.

Qui oltre l'insegnamento, di grande utilità pratica, che i propri nemici si vincono con l'amore, come insegnarono anche Gautamo Buddho e Gesù di Nazareth, sembra che il Martinès voglia significare che il *Male* (di cui il *Maligno* o *Essere perverso* o *Satana* della Chiesa è il simbolo antropomorfo) non è già una *realtà*, ma soltanto una *relatività* rispetto al Bene, come l'ombra è la relatività della Luce, non essendo che l'assenza, la mancanza della Luce. Questo Male, dice il Frank, tiene lontani tutti gli esseri dalla suprema Fonte di Bene che è la Luce Divina.

Per conoscere questa Luce, gli esseri *debbono* amarla. Amarla per conoscerla, identificandosi con Lei, divenendo Lei. Chi può dire, per es., se in qualche antica lingua scomparsa, come l'Etrusca, *amare* ed *essere* non avessero la stessa radicale e magari la stessa voce? Non sarebbe, infatti, più bello, ed anche più esatto, dire: « io amo, dunque sono » anzichè « io *penso* » !

Chi pensa senza amare, può dirsi *morto* alla vita universale!

In questo concetto del Martinez sulla virtù dell'Amore è anche un profondo insegnamento di Piromagia Divina, sul quale, molto fugacemente, tornerò in seguito.

Il Maestro dice ancora che il Male, causa del dolore, è conseguenza, a sua volta, del *Peccato* e qui, evidentemente, vuol significare tanto l'involuzione sul piano cosmico, quanto la violazione di qualsiasi legge sul piano morale e su quello fisico. Infatti la reintegrazione di ogni legge violata produce sofferenza — che rappresenta la reazione, equivalente ed in senso opposto, dell'azione violatrice. Questa reazione, che è automatica quando si tratti di leggi naturali del mondo fisico inorganico e di quello organico; è, invece, infitta da una volontà quando si tratti di leggi morali o sociali.

Il Pasqually, sempre parlando della caduta delle creature, dice, appunto, che la causa del male proviene dal *cattivo pensiero* seguito dalla *cattiva volontà* delle creature contro la legge divina e che Iddio, quando punisce le creature, ha diritto pur sempre al titolo di *giusto*, poichè Egli vuole evitare alle creature un danno infinito. Come si vede, prendendo ciò alla lettera, noi ci troviamo in piena concezione religiosa; ma interpretando ciò che il Maestro dice, mi pare non vi possa essere dubbio che egli

voglia intendere che la Divinità, la cui Volontà si manifesta, per così dire, nelle Leggi che reggono l'Universo e che, intesa in tal modo, è *immutabile*, pone, come già ho detto, la reazione immediatamente di fronte all'azione, onde qualsiasi atto involutivo produce una sofferenza, che *generando l'esperienza*, spinge, automaticamente quasi, l'essere sulla via dell'evoluzione, sottraendolo, così, allo spaventevole pericolo di una involuzione irreducibile, ciò che equivarrebbe alla *pena eterna*. D'altra parte non è forse fuori luogo accennare al concetto, che l'evoluzione si può paragonare al rimbalzo causato dalla caduta involutiva, quasi una Volontà suprema avesse opposto delle insormontabili Colonne d'Ercole ad una discesa ulteriore, dopo un certo limite rappresentato dalla materia bruta.

\*  
\*\*

Assai significativa è la spiegazione che Martinez dà del *Paradiso Terrestre*.

Egli dice che era una *Terra elevata al disopra di tutti i sensi*. Questa è una chiara allusione alla *psiche* dell'uomo che abbia dominato le passioni, che sono alimentate ed eccitate dalle sensazioni.

Quel *luogo* fu poi conosciuto dai saggi e chiamato *Mor-ia* « e vi fu costruito il *Tempio di Salomone*, » cioè: di *Giustizia* e di *Potere*.

Questa pure è una trasparente allusione alla *Iniziazione*.

Questo concetto lo vediamo chiarito da quanto è detto nella prefazione ad un commento del Rabbino Issa'char. Baer sul « *Cantico dei Cantici* », il trattato di Alchimia e Piromagia che tanto ha fatto lambiccare il cervello al buono ed cruditissimo Monsignor Martini, il quale ha voluto assolutamente fargli dire ciò che non c'è e ne ha dato un commento ad uso dei seminari e delle anime devote, che sta alla Verità come un lumino da notte sta al faro elettrico!

In quella prefazione, dunque, è detto che l'Amore è il mezzo per risolvere l'antinomia fra il *Me* e il *Non me*, *dissolvendo il fisso e fissando il volatile*; ma che ciò non lo si può ottenere se non conoscendo tutt'e quattro i significati dei libri sacri, che si chiamano:

- 1°) *Pashút* o letterale,
- 2°) *Remmez* o allegorico,
- 3°) *Derash* o simbolico superiore o analogico,
- 4°) *Sód* o segreto supremo di anagoga.

Ma il 4° ed ultimo senso non lo si intuisce che in istato di estasi e i Rabbini iniziati a questo terribile mistero non ne hanno mai detto verbo. Qualche temerario, per avere solamente tentato di raccontare *ciò che aveva visto*, perì immantinente senza aver potuto aprire bocca, ovvero subì spaventose reazioni.

Ora le iniziali di questi quattro nomi ebraici formano, in acrostico, la parola *Parðès*, donde *Paradiso*, che significa, quindi, non già un luogo, come credono le beghine, *ma uno stato di conoscenza integrale*.

E qui, giacchè ho parlato dell'Amore, è necessario intenderci.

Non si tratta dell'Amore avvilito dal desiderio e avvelenato dalla Gelosia — che tanto, negli effetti, rassomiglia all'odio — ma di quell'amore sublime, che fissa nell'attimo che vola la parola che crea, che vive, purissimo, di sacrificio, e che venne chiamato non soltanto *Eròs*, dagli Uomini perchè ha le ali come è detto nel *Convito* di Platone, ma anche *Pteròs* dagli Dei, perchè ha la virtù di darle.

Il divino Michelangelo diceva che l'Amore è l'ala che Dio ha dato all'Uomo per elevarsi fino a lui e conoscerlo!

\*  
\*\*

Martinez de Pasqually soggiunge che il Tempio di Salomone fu costruito senza il soccorso di utensili di metallo, il che mostra agli uomini tutti (dice Martinès) come Iddio abbia creato il corpo di Adamo senza il soccorso di alcuna operazione fisica, e cioè che Adamo, per la prevaricazione commessa ad istigazione della sua dolce metà, perdette lo *stato di gloria*; ossia il suo *corpo glorioso*, nel senso apostolico della parola, e decadde fino a diventare quello dell'uomo attuale, affetto magari da arteriosclerosi e da diatesi urica!

E Martinez aggiunge, che, prima della colpa, Adamo *non abitava la terra*, il che vuol dire che il suo individuo pensante (spirito) non era imprigionato nel corpo saturniano o somatico.

\*  
\* \* -

Parlando della preghiera, Martinez de Pasqually chiaramente fa intendere che essa ha un potere invocatorio. È evidente che la preghiera, magica, ossia volitiva e fervente, eccita le occulte potenze dell'Anima umana e, perciò, forse, rappresenta davvero, come ho sentito io stesso dire da un valente predicatore cattolico, la « *condizione posta da Dio per accordare ciò che gli si chiede* ». In altri termini: l'*ultima* condizione determinante perchè si realizzi ciò che si desidera. Ciò spiegherebbe, scientificamente, la grande possanza attribuita alle preghiere dette in comune da molte persone, quasi fossero, diciamo così, collegate in *catena*.

\*  
\* \*

Il Martinès, nel suo *Trattato della Reintegrazione degli Esseri* parla anche, sebbene in forma velata, dei vari stati nei quali si trova successivamente o alternativamente colui il quale lavora alla Grande Opera e sino a tanto che non sia compiuta l'unione dell'Uomo col Nume; quella tale unione che gli *Episcopus* delle catacombe cristiane simbolizzavano, nel benedire, riunendo il pollice della mano destra all'anulare e lasciando distese le due dita intermedie — come si vede ancora in qualche statua o dipinto dei primi secoli del Cristianesimo. — Allora veramente quei pastori egregi — *ex-grege* — potevano vantarsi che il Cristo vivesse ed agisse in loro e per loro, come oggi, supinamente pur troppo, ripetono ancora i preti novellini quando annunziano la celebrazione della loro prima Messa; questo formidabile rito magico che il Cattolicismo continua a compiere meccanicamente, dopo averne perduta la chiave occulta, con l'unione simbolica dell'ostia, *solare*, con il calice, *lunare*.

\*  
\* \*

Nel volume sugli *Insegnamenti segreti di Martinez de Pasqually* e sempre con la solita prosa cabalistica, uno dei suoi discepoli espone (come già ho detto), la dottrina di lui.

Vi si parla della inesistenza del Tempo, giacchè *tutto il passato è ancora là*, nella durata, e *tutto il futuro è già qui*. In altri termini, tutto è presente in assoluto, mentre nulla lo è nel rela-

tivo, giacchè, in questo, il futuro diventa continuamente passato, traversando fulmineamente la linea del presente, che non è veramente che una quantità matematica imponderabile.

Non fa d'uopo che io ricordi, che anche Kant diceva *essere il Tempo e lo Spazio due forme d'intuizione necessarie alla nostra mente.*

Anche in certe lingue manca la voce del presente dell'indicativo. In arabo, per esempio, questo tempo non ha una voce a sè, ma si confonde col futuro (moddareo). Così per significare che alcuno sta facendo qualche cosa, si dice *bita fàilan*, che significa *egli facente*. Apodittica dimostrazione, che dalla filosofia della lingua è intuito non essere il presente una realtà.

Da questo concetto si deduce, che se potessimo sviluppare le facoltà che ora sono latenti in ciascuno di noi, potremmo percepire tutto *come presente* ed eserciteremmo, così, la profezia.

Nello stesso scritto del Von Baader è detto, che la Verità immanente è rappresentata, secondo Pasqualis, nel *Passato* dell'Umanità dal *Giudaismo*; nel *Presente* dal *Cristianesimo* e nell'*Avvenire* da una forma più perfetta ed integrale del Cristianesimo stesso — nella quale verrà fuso anche il Giudaismo.

Ciò può significare: per l'Umanità collettiva, una sintesi della Filosofia, della Fede e della Scienza; nell'uomo isolato, il destarsi del ricordo.

È anche detto che le parole di S. Paolo: *per mezzo* (di Dio), *con* (Dio) *ed in Dio*, significano che questo terzo momento è tutt'uno con i due primi, rappresentando detti momenti faccie puramente fenomeniche e transitorie della *Cosa*.

E traendo argomento da un'allegoria Massonica, il Von Baader dice, che nella prima èra, del *Giudaismo*, si ebbe il *regime del Padre*, grado di *apprendista* dell'*Uomo-spirito*, in cui l'Assoluto si tiene ancora come signore assoluto *spostando le montagne che non sanno*, e cioè lo spirito agisce *in, con, per mezzo, senza e contro* l'uomo. Questo è ancora lo stato d'incoscienza in cui il *Me* si trova rispetto all'*Io*.

Nella seconda èra — *Cristianesimo* — o *regime del Figlio*, o grado di *Compagno*, il Principio superiore, unificandosi con il *Figlio di Maria*, scende verso il *Particolare* al quale abbiamo già accennato.

figlio di Dio: il Se superiore l'Ego.  
figlio dell'uomo: il Se inferiore il me.

Finalmente, nella terza epoca, raggiungendo il grado di *Maestro*, o di perfetto iniziato, l'*Universale*, sollevando l'*Unico* in sè, vive, nel tempo istesso, per *suo mezzo*, presso di Lui e in Lui. E ciò è simbolizzato dall'Ascensione del Cristo in Cielo per unirsi al Padre. Questa epoca deve ancora venire.

Ma il Maestro avverte, che non si deve tentare questa opera insigne senza essere puri di cuore, e fermi di carattere e che, soprattutto, non si può compierla se non gradatamente e superando grandi prove e sacrifici, senza di che, egli dice:

« Se tu vuoi sfidare, soltanto, intelligenza e scienza,  
 « Poteri supremi del Dio Altero,  
 « A Satana tu vendi la tua coscienza,  
 « E con lui tu pure perisci intero ».

(Mi si perdoni la barbara prosa rimata; ma traduco letteralmente).

Un altro dei principi di Pasqually è che l'uomo è nato profeta, e che perciò gli uomini hanno l'obbligo di coltivare in sè il dono della visione, ciò a cui appunto rendeva il suo insegnamento pratico.

Ma bisogna, naturalmente, diffidare delle visioni, e manifestazioni in genere, *troppo facili*, le quali sono quasi sempre erronee.

È utile qui che io brevemente esponga quello che il Maestro diceva delle visioni, scrivendo al Willermoz: « Le visioni sono color bianco, turchino, bianco rosso chiaro, infine esse sono miste o tutte bianche color di fiamma di candela bianca. Voi vedrete delle scintille, vi sentirete accapponare tutta la pelle del vostro corpo. Tutto ciò annunzia il principio della trazione che la Cosa fa con colui che lavora. Cercate di procurarvi qualcuna di queste cose, poichè dei semplici emuli che io ho sotto l'ordinazione del Grande Architetto vedono di notte e di giorno, senza luce, nè candela, nè altro fuoco qualunque. Ciò non mi sorprende punto in loro, giacchè essi sono completamente dediti alla Cosa e ordinati regolarmente ».

Ed aggiunge, che essi avrebbero potuto testimoniare ciò al Willermoz. Magra consolazione per lui che, fino a quel momento, non aveva ancora ottenuto alcun risultato!



\*  
\*\*

De Pasqually insegnava, altresì, che « l'Uomo deve compiere, nella regione spirituale, la stessa funzione corporizzatrice, generante la terza dimensione, che la Terra compie nella regione materiale e in ciò si può trovare la chiave del segreto del suo miscuglio, della sua complessità e dell'unione indissolubile che risulta con la Terra principio ».

In queste parole di colore oscuro è adombrata la Grande Opera di reintegrazione Alchimica, figurata da una delle 12 tavole dell'Anfiteatro dell'Eterna Sapienza di Henri Kunrath, il ritorno, cioè, all'androginia primitiva di cui è fatto cenno in uno dei primi capitoli del *Genesis*, ma il significato occulto non ne può essere delucidato.

Tralascio, pure, dall'accennare alle funzioni che nell'opera il Maestro assegna ai quattro elementi: *Terra, Acqua, Aria, Fuoco*, intesi nel loro significato esoterico, ed agli spiriti che li abitano detti, perciò, appunto: *degli elementi* e conosciuti in Magia sotto il nome *Gnomi, Ondine, Silfi e Salamandri*. Sarebbe inutile giuoco e forsanco non privo di pericoli, come pare abbia imparato a sue spese l'Abate di Vilars, il brioso autore del *Conte di Gabalis*.

Esporrorò, invece, una legge della più alta importanza, basata sull'*analogia* (che è la chiave maggiore di ogni conoscenza in Occultismo) insegnata dal Martinès.

« Nessuna azione fisica si produce senza un'azione spirituale corrispondente ».

Questa legge, reversibile, è vera in ogni caso, e può servire di guida a chi voglia tentare la via attiva; ma è d'uopo avvertire che è facilissimo prender lucciole per lanterne, (come volgarmente si dice), giacchè se è vero che Dio trovasi tanto nelle profondità del Cielo, quanto negli abissi dell'Inferno, come ammonisce il famoso 7° versetto del salmo davidico 138,

« Si ascēdero in coelo illis es

Si discēdero in infernum, ades »

è, altresì, vero che l'Inferno è assai più vicino al Paradiso di quanto non si creda, così che, per effetto della legge assoluta ora enunciata, credendo di unirsi a Dio, ci si può trovare inopita-

mente fra le aguzze zanne di Satana, e invece del Mikaël (*Qui est ut Deus?*) si abbraccia teneramente Messer Belzebù!

Non per nulla il Diavolo è l'*ombra* di Dio.

E tanto maggiore è la necessità della prudenza, in quanto è noto come con nessuno un uomo menta con sì grande sincerità come con se stesso; sì che molti finiscono con persuadersi di servire un ideale, mentre soddisfano soltanto le loro passioni!

Martinez de Pasqually, in omaggio appunto alla legge dianzi accennata, prescrive ai suoi discepoli un regime dei sensi particolarmente severo, affine di sensibilizzare la psiche.

È evidente che se i sensi hanno il predominio, le sensazioni del mondo esterno invadono il campo intimo della psiche, sì che la Luce che emana dal centro occulto dell'Essere ne resta offuscata più o meno completamente.

Farò un paragone.

Come una massa d'acqua fangosa non può riflettere il Sole o una massa d'acqua agitata violentemente ne riflette l'immagine deformata e contorta, così la psiche umana, insozzata dal vizio, non può riflettere la Luce intellettuale o, se è agitata da turbolenti sentimenti, non può che rifrangerne i raggi spezzati e contorti. Per conseguenza, anche astraendo dal concetto morale della bellezza — direi quasi: romantica — della Virtù e, per contrapposto, della laidezza del Vizio, sta il fatto che la purità della vita morale e fisica, la serenità del cuore e della mente sono condizioni indispensabili per progredire.

È noto, infatti, che il *pensiero crea le forme*. Le *forme pensiero* così create, sono della stessa natura del pensiero generatore e vivono, per così dire, della sua vita istessa, a sue spese; onde per vivere pongono l'essere pensante in uno stato d'animo simile a quello per il quale ebbero origine e così si alimentano *vampiricamente* del fluido vitale dell'essere. Ciò spiega perchè le passioni e i vizi *nutriscono* se stessi, e come crescano a dismisura fino a creare ciò che noi chiamiamo *simili nature*, delle quali, troppo spesso ahimè! l'uomo diventa schiavo per tutta la sua vita, e, data la reincarnazione, ne subisce la perniciosa influenza anche nelle vite successive, nelle quali concorrono a determinare il *Karma* dell'individuo.

Forse lo stesso Satana antropomorfo della Religione non è

che la *Forma-pensiero* della Malvagità collettiva dell'Umanità attraverso i secoli! O, come si dice in occultismo, l'*Egrégora* del Male.

\* \* \*

Ecco, dunque, accennata, in maniera invero troppo difettosa e incompleta, la via attiva che l'uomo può adottare se vuole progredire sino alla Divinità. Essa può sembrare difficile assai; è lo è infatti, soprattutto nei primi tempi. Ma il candidato all'iniziazione, a poco a poco, abituandosi a studiare con mente acuta e fredda ciò che si svolge nella profondità della sua coscienza come se accadesse fuori di lui, osservando obbiettivamente il dramma intimo del suo essere, riuscirà a distaccare, col tempo la sua parte intellettuale da quella sentimentale e passionale ed acquisterà il controllo e la padronanza assoluta di se stesso, Così avrà fatto il primo passo, il più decisivo, verso la mèta gloriosa.

\* \* \*

A questo scopo Martinez raccomanda anche la *rassegnazione illuminata* ai mali che il Destino porta con sè (Karma).

Questa rassegnaione io, per mio conto, la chiamo *acquiescenza at dolore*, volendo intendere che deve essere un sentimento determinato attivamente dalla volontà, non subito passivamente perchè ineluttabile. Così ci si mette all'unisono con la *Legge Karmica* e se ne accelera l'adempimento, anzichè lasciarsi trascinare e, magari, travolgere.

E già un inestimabile tesoro, conoscere che è in nostro potere compiere tutto ciò; sapere che c'è una via accessibile a tutti gli uomini sinceri e di buona volontà per giungere alla conoscenza di quella Verità, che, secondo Gesù, fa veramente liberi gli uomini, giacchè li rende padroni del proprio Destino, in maniera pienamente cosciente, distruggendo così i vani timori di un Inferno mostruosamente ingiusto, come le puerili speranze di un Paradiso degno dei lattanti!

\*  
\*\*

Un ultimo ammonimento dà il maestro.

Egli afferma che molte cose non si vedono perchè troppo vicine al nostro occhio fisico e mentale. Ciò significa che bene spesso noi ci affanniamo a cercare lungi da noi ciò che ci è, invece, vicinissimo o cerchiamo la Verità *nella complessità*, mentre essa, per sua natura, *sta nella semplicità*.

VENTURA RIZZO.

## DUE CASI DI MEDIANITÀ

(*Deux cas de médianité. — Two instances of mediumship. — Zwei mediumnistische Fälle*)

(Continuazione, vedi numero di ottobre 1909)

### Epilogo ed analisi.

#### III.

Si era nel novembre del 1907; i fenomeni erano molto diminuiti, e si presentavano saltuariamente sotto forma di qualche rara comunicazione personale al medium; ma appunto nei primi giorni di novembre ripresero con un'attività straordinaria.

O. ebbe improvvisamente una lucidissima visione, che si ripeté due volte con l'intervallo di 5 o 6 giorni, impressionante per lui, e sembra anche imbarazzante per Albion. Così la narra egli stesso nella lettera in cui ne dava notizia al suo congiunto che lo aveva assistito sino ad allora:

« Figuratvi una grande sala illuminata da ampi finestroni; quasi nel centro era disteso sopra un letto monumentale un vecchio austero tutto bianco. Circondavano il letto due persone rivestite di toghe candide e folgoranti una luce vivissima, e delle fanciulle che sembrava piangessero. L'ampia sala era stipata d'armati in costumi medioevali. Guardai me stesso; non riuscii a vedermi: ero invisibile! Nondimeno ho domandato ad un cavaliere appoggiato ad un lungo spadone chi era il vecchio e dove ti trovavi tu. Ed egli mi rispose: « Quel morente è tuo... » (il destinatario della lettera), disse. Nello stesso tempo una potente spinta faceva indietreggiare di alcuni passi la folla; una nube d'abbagliante candore avvolse il letto ed i due tomati, mentre io ero scaraventato in mezzo ad essa. Tentai squar-

ciare quel bagliore e vidi ed udii qualcosa che non so, nè posso spiegare; al vanir della nube il vecchio risplendette d'una interna luce chiarissima; poi più nulla. Al riprender dei sensi, svegliandomi, parlavo con Albion. Gli domandai una spiegazione, ma me la negò, poichè la devi dare tu ».

Talvolta queste erano le scappatoie di Albion; sembra che quando lui stesso non ci raccapezzava molto in quello che andava accadendo, pretendeva che il parente di O. lo spiegasse a seconda della sua intuizione.

Questo torna a sua lode: Albion non ha mai imposto nulla, mentre, senza apparire, si faceva imporre volentieri e spesso; egli stesso diceva di essere parecchio impensierito che O. non avesse a subire coercizione della sua libera volontà. Dato ciò, il medium sentiva intensamente la lontananza del suo solito assistente: « In questi giorni che tu sei lontano — gli scriveva — io mi trovo perduto; se mi concentro e penso, mi sembra che manchi con te una parte di me stesso. Brucio come avessi la febbre; è arrivata oggi mia sorella e mi sembra di non esservi stato mai in relazione... Io non so cosa fare... mi manca una guida. Di questo non so fare altra supposizione che essa (la visione) sia un quadro della nostra vita passata... Da te deve venire la spiegazione... aiutami, perchè io non posso stare calmo ».

Sotto l'impero di questo stato di coscienza, giacchè i non desiderati poteri, che erano occasione del turbamento, non volevano addormentarsi nuovamente, cominciò ad usarli delicatamente per tentare delle ricerche critiche su quanto gli era accaduto: « Sento che qualcuno tenta di farmi smettere ciò che sto facendo — scriveva —; ma io sono stato forte ed ho saputo resistere ». Ed in seguito, più ribelle che mai alle forze che agivano attraverso di lui, e che non riusciva a controllare, si lamentava: « Riconosco di essere schiavo di forze che non conosco; come fare a controllarle? Possibile che non si possa trovare qualcuno che conosca e veda, perchè mi chiarisca le esperienze attraverso cui sono passato?... In ogni caso non mi sono mai entusiasmato; quello che è accaduto lo ritengo fatale: doveva avvenire ». La guida si ritirava gradatamente, senza dare una parola di chiarimento: « Albion non risponde a questo; sono andato a trovarlo (mettendosi in *trance*), e m'ha quasi rimproverato, perchè ha da fare e non vorrebbe lo si disturbasse ».

La lotta strenua di O., deciso ormai a chiudere la porta a tutte queste influenze estranee, durò, penosa, affaticante, sino al marzo del 1908. Al principio di questo mese O. ebbe a constatare più chiaramente un fatto di cui aveva avuto negli ultimi tempi una confusa

percezione; cioè gli sembrava che tutti i fenomeni fossero messi in moto da un'energia di qualcuno che gli era vicino; e costui sembra che fosse il suo parente; infatti gli scriveva: « Tutto quello che è accaduto, penso che sia stato originato da qualche tua forza, perchè ora, per quanto provi di riprodurlo, vedo solo una profonda oscurità. Basta che io pensi a te, perchè l'oscurità si squarci e torni a vedere come per l'innanzi ».

Lentamente, in questo modo, svanirono tutti i fenomeni; inesplicabilmente come s'erano destati, si riassopirono tutti i poteri anormali, lasciando sul protagonista un psichismo residuo che si esplica in una specie di previsione costante dei piccoli avvenimenti giornalieri, e altri minimi fenomeni variati. Più importante e reale è l'impronta lasciata sulla sua coscienza, per la quale conquistò un senso filosofico della vita, con la decisa cognizione intuitiva delle principali dottrine teosofiche, che sono divenute per lui delle realtà vitali, strettamente intessute nei fili della sua vita attuale sì duramente trattata dai piani interiori.

Anche i due assistenti che seguirono sino alla fine lo svolgersi dei fenomeni, debbono ad essi le brusche scosse che rapidamente li condussero al loro attuale modo di considerare le questioni spirituali.

Al di fuori di questi valori occasionali, quale è il valore intrinseco di questi fenomeni? è la domanda a cui si dovrebbe rispondere compiutamente se si volesse cogliere il loro significato reale. È evidente che la soddisfazione della questione suddetta non è possibile a noi, se null'altro strumento abbiamo per conoscere le cause prossime delle cose che i poteri dell'intelletto, i quali ci condurranno verso una probabile spiegazione, raffrontando i fatti ad altri, ed analizzandoli in seguito.

Questo è il compito che ci spetta, e che succintamente tenteremo portare a fine. Prima di avzarci su un terreno così infido è necessario ricordare come, anche lasciando da parte le teoriche occultistiche, sia difficile potere affermare, con una qualche probabile verità, l'esistenza reale in questi fenomeni di entità estranee al medio ed agli assistenti.

Ricordiamo il caso caratteristico di personalità multiple osservato dal dott. Morton Prince (1): Nel corpo fisico di Miss Beauchamp si succedevano ben quattro personalità indipendenti ed ostili tra loro, con memorie distinte. Solo una, Sally ( $B_1$ ), conosceva le esperienze delle altre tre ( $B_1$ ,  $B_2$ ,  $B_3$ ).

(1) Dott. MORTON PRINCE. — *The dissociation of a Personality*, 1905.

Queste personalità erano così bene delineate, che poterono aspramente combattere l'una contro l'altra, con scherzi talvolta feroci, di cui ultimo sofferente ne era il corpo fisico di Miss Beauchamp e moralmente lei stessa. Soltanto l'esito della cura ipnotica intrapresa dal dott. Morton Prince poté dimostrare che  $B_1$ ,  $B_2$ ,  $B_3$ ,  $B_4$  non erano che varianti sformate della coscienza centrale, poichè riuscì, col consenso della più ribelle personalità, Sally, ad unificare  $B_1$  e  $B_4$  in una, possedente cumulativamente i ricordi di ambedue, e la quale cominciò a mettersi in relazione con Sally per mezzo della scrittura. Tutte le drammatiche lotte non erano che il frutto di una illusione psichica, malgrado l'immensa differenza di carattere, di gusti, di attitudini, delle quattro personalità, che potevano per molte ragioni essere ritenute reali ed indipendenti. Le trattative tra Sally e la nuova personalità derivante dalle  $B_1$  e  $B_4$ , vengono a costituire i primi contatti che preludono alla fusione delle due correnti di coscienza disgiunte.

Miss Beauchamp, come in genere tutti coloro che sono affetti da ampie oscillazioni della coscienza dell' Io, era una psichica anormale, possedendo il potere della visione nel cristallo.

La varietà degli Io, in questi casi, è più frutto di una illusione fisica che altro. Nel caso di M. Hanna, narrato dal Goodhart (1), quegli riesce a riallacciare i brani spezzati della catena di associazioni, negando la realtà obiettiva dei varî stati con uno sforzo volitivo.

Tutti questi casi sono ritenuti indubbi fenomeni di personalità multiple, avendo in comune col fatto classico dell'Azam (2), che primo ebbe a studiarli, la lunghezza notevole dei periodi di coscienza anomala. Si tenga presente come queste personalità secondarie sviluppano caratteri propri, ciascuna agisce in un modo originale, e sono capaci, come la coscienza centrale, di costruzioni mentali ampie; possiedono inoltre il vantaggio di disporre di tutti i materiali passati sotto la soglia inferiore della coscienza, tutti i residui di sensazioni, di pensiero, di anomalie da lungo tempo sparite dalla coscienza centrale attuale, mentre dall'altro lato sono sensibilissime ad ogni influenza psichica esterna, che può agire come stimolo ad attività o venire trasportata totalmente nel campo della coscienza. Dato ciò,

(1) GOODHART. — *Multiple personality.*

(2) AZAM. — *Hypnotisme, double conscience et altérations de la personnalité.* — Paris, 1887.

Id. — *Amnesie périodique, ou dedoublement de la vie*, in *Revue scientifique*, année 1876.

fino a che punto si può credere alle *incarnazioni spiritiche*? Anche nel caso studiato dall'Azam solo dopo anni la personalità seconda occupò larga parte della coscienza centrale, sino a sostituirla quasi completamente, ma nei primi tempi si manifestò solo con rapide oscillazioni, nelle quali non mancava nemmeno la perdita momentanea di coscienza che caratterizza, in genere, le incarnazioni.

Nei casi complessi di dissociazione la suggestione agisce come spinta efficace al passaggio da una personalità all'altra attraverso uno stato ipnoide; in questo terreno neutro possono anche annodarsi in vario modo, dando luogo a bizzarre combinazioni, i fili spezzati dalla dissociazione della coscienza centrale.

Il Flournoy (1) ebbe agio di osservare sulla signorina Smith come i cicli si abbozzassero e si elaborassero in uno stato ipnoide, nel quale talvolta affioravano alla superficie della coscienza così paralizzata in frammenti dei quali si aveva più tardi lo svolgimento.

Le anestesie ed in genere i disordini nelle sensazioni organiche e funzionali, possono essere cause occasionali dell'illusione da parte del soggetto di un'entità estranea a lui, che usi il suo corpo fisico. Queste perturbazioni sembrano costantemente accompagnare tutti i fenomeni animici; in ogni modo sono sempre causa di profonde modificazioni della coscienza. Il Janet (2) riferisce casi in cui questa sensazione di depersonalizzazione procedente verso un completo sdoppiamento o verso una totale sensazione di assenza personale, viene a causare innumeri vizi mentali.

Questi fenomeni sono probabilmente dovuti ad anormalità delle sensazioni funzionali; le anestesie che ne sono parte importantissima non sono però sempre reali; molte volte sono originate da vizio mentale, ed hanno il carattere delle anestesie suggestionate, in cui il soggetto percepisce lo stimolo, ma è impedita la reazione corrispondente, o la sua traduzione in termini di sensazione, mentre nelle vere anestesie lo stimolo non è percepito. Che sia così, lo ebbi a sperimentare su un soggetto intelligentissimo e di una cultura superiore alla media, sensibilissimo alle influenze psichiche. L'idea prima dell'esperienza è di J. Jastrow (3), ma curai di evitare ogni possibile suggestione, che nell'esperienza del Jastrow ha invece campo libero per agire.

.....  
 (1) T. FLOURNOY. — *Dalle Indie al pianeta Marte*. — Pallestrini, Milano, 1905.

(2) JANET PIERRE. — *Les obsessions et la psychasténie*. — Paris, 1903.

(3) J. JASTROW. — *La subcoscience* — Alcan, Paris, 1907.



Il soggetto fu posto in *trance* per mezzo dei passi longitudinali. Si erano preparati dei cartoncini multicolori, della dimensione di un decimetro quadrato.

Una delle facce ed il taglio erano stati ricoperti di carta nera, in modo che, disposti i cartoncini su un tavolo con la faccia rivolta al piano, e rimescolati da un assistente, non vi fosse la possibilità di conoscere la successione dei colori.

Allora suggestionai al soggetto l'anestesia dell'occhio sinistro e l'impossibilità di pronunziare un numero sino al momento in cui gli passasse innanzi agli occhi un cartoncino di colore determinato. Assicurato che le suggestioni si erano effettuate, cominciai l'esperienza, presentando i cartoncini al soggetto senza vederne il colore sì io come l'assistente, e tenendo accuratamente chiuso con la mano l'occhio destro del soggetto. L'esperienza ebbe un risultato positivo; si intende che al soggetto non era stata affatto accennata la specie dell'esperienza che si voleva fare. Questo fatto, che con altre piccole disposizioni acconce si può ripetere per tutte le sensazioni, dimostra che lo stimolo è percepito, ma che è impedita la reazione.

Tale specie di anestesia si riscontra negli isterici ed, in genere, anche nei psichici anormali, come si può dimostrare adoperando degli artifizi che permettano una trasformazione della reazione propria dello stimolo usato.

Le false anestesi sistematizzate vengono a costituire uno degli indici di una disintegrazione di personalità sufficientemente profonda. Ne riscontrai nel primo medium, S., ma in O., forse anche per non avere sperimentato a tempo o con sufficiente cura, non ne trovai tracce certe. In ambedue però osservai una notevolissima diminuzione dei riflessi della pupilla, che quindi restava dilatata permanentemente; l'iride, nel periodo medianico di S. ed O. era stranamente variegata. Questa osservazione fu fatta su invito della guida stessa, ed anche il Maxwell l'ha notata in parecchi casi. Questi caratteri sono comuni con i colpiti da sensazione di assenza di sè (1).

Nei due casi di medianità esposti i fenomeni furono iniziati con una visione simbolica, che può sembrare un'azione definita di entità esteriori al medio ed agli assistenti. Questo genere di visioni, però, è comune sufficientemente nei malati di ossessioni e simili. Pierre Janet (2) riferisce un bel caso di queste visioni simboliche: un uomo affetto da ruminazione mentale, avendo domandato la nazionalità in-

(1) PIERRE JANET. — Op. cit.

(2) Op. cit.

glese vide un leone posargli le zampe sulle spalle. Non possono ritenersi argomenti indubbiamente favorevoli alla realtà di entità indipendenti i contrasti di volontà, e le differenze di gusti del medio e della sua guida, poichè il caso studiato dal dott. Morton Prince ammaestra fino a qual punto possono coesistere dei contrasti seri di opinioni e di carattere, con una illusoria molteplicità di persone succedentisi in uno stesso corpo fisico. Che i fenomeni fisici non siano argomento valevole, è inutile dire, essendosi ammesso da tempo.

Esaminando un poco più strettamente il primo caso di medianità, si osserva facilmente la instabilità della guida. Per quanto sembrava che questa si manifestasse spontaneamente, pure ciò non è. S. o l'invocava, o, come del resto fanno tutti gli altri mediums, ricorreva con un pensiero intenso ad essa; cosa più che sufficiente a produrre le condizioni necessarie per una disorganizzazione nel funzionamento dei centri e quindi un cambiamento di personalità. I desideri profondi di S. erano, se saputi ricercare, il movente solito delle manifestazioni più spontanee della guida.

Dal breve sunto delle comunicazioni fatte, si osserva come esse non siano gran che di differente delle leggende volgari in cui sono stati introdotti dei frammenti delle cognizioni degli assistenti, il tutto organizzato dalle tendenze teosofiche dei medesimi, la cui influenza aveva gravato ampiamente sul medium.

La scrittura automatica ed il linguaggio sorto nel periodo medianico, possono essere spiegati come abbozzi grossolani ritenuti parte integrante in un nuovo mondo extra-terrestre dal medio. Non si può discutere sulla provenienza degli elementi, perchè, purtroppo, i pochi scritti medianici furono inconsultamente distrutti; ma il linguaggio certamente fu soltanto appena abbozzato; i caratteri avevano una certa rassomiglianza con i caratteri sanscriti.

Uno degli assistenti aveva avuto occasione qualche anno avanti di ricopiare l'alfabeto sanscrito e qualche frase in questa lingua, ma come un disegno, non conoscendola affatto. Ora lo studio delle dottrine teosofiche, in cui quasi ad ogni riga ricorrono termini sanscriti, può avere risollevalo alquanto i ricordi subcoscienti di quell'alfabeto, ed il medium può esservi venuto in contatto facilmente, essendochè era stato prima un soggetto per esperienze ipnotiche dello stesso assistente.

Le perturbazioni sensoriali in S. erano parecchio profonde. Fino all'anno passato presentava larghe zone analgesiche, sulla parte interna del braccio sinistro, ed una fascia corrente lungo la spina dorsale; sulla linea limitante queste zone esistevano punti fortemente

iperalgesci. Durante la medianità ebbe dolori continui alle fauci, nella cavità addominale; sensazione intensa di bruciatura accompagnata da scosse potenti toccando i metalli, il ferro in specie.

Sembra logico concludere per questo caso in favore di uno sdoppiamento di personalità accompagnato da fenomeni animici.

Il secondo caso è più complesso. Esso si divide in quattro periodi distinti: un periodo di preparazione con fenomeni animici (raps e movimenti di oggetti); segue il periodo con la guida Nandius, in cui spariscono i fenomeni fisici: introduzione, a sua volta, al terzo periodo con la guida Albion, periodo caratterizzato da un intenso spirito devozionale; il quarto periodo in cui la guida si ritira ed i fenomeni lentamente spariscono, è un periodo di lotte interiori intense da parte di O., contro le forze psichiche che agivano attraverso a lui.

Del primo periodo è interessante un fatto che indica sino a che punto possono arrivare gli assurdi trucchi incoscienti dei mediums.

Si sperimentava in piena luce; O. doveva eseguire, per mezzo della guida, alcuni disegni; astrazione fatta da un leggero tremolio del braccio destro che eseguiva il disegno, sembrava allo stato normale. Ad un certo momento si mosse per chiudere l'uscio della stanza, poi tornò al lavoro. Terminato, gli fu domandato perchè aveva chiuso l'uscio. Ebbene, O. sostenne di non averlo fatto, poichè, diceva, egli era restato sempre fermo accanto ad una libreria che era nella stanza; era stata l'entità, non lui. Nè valse a convincerlo l'argomento che si era in piena luce; all'ultimo dovette ammetterlo, e spiegò la sua illusione dicendo che egli forse era fuori del corpo fisico, usato allora dalla sua guida.

L'entità Albion sembra resistere alla critica, perchè ha dimostrato per più di un anno una tale continuità di coscienza e di carattere, insieme a delle caratteristiche così personali da fare dubitare se realmente non si aveva a che fare con una entità reale e definita. Oltre alla cura illuminata che aveva per il suo protetto onde non avesse a subire danni nella sua libera volontà, all'imbarazzo che traspariva a certe questioni, ed anche innanzi a certi fenomeni che si producevano, per la cui spiegazione si ricorreva prima d'ogni altro a lei, aveva una difficoltà forte alla risoluzione degli affari terreni, ed un senso psicologico che O. non possedeva allora. Contro questa ipotesi è un grave fatto narrato da O.; egli asserisce di essersi sorpreso a parlare nei momenti in cui Albion era incarnato nel suo corpo fisico. Erano come sprazzi istantanei di coscienza, in cui O. aveva un contatto con la corrente di coscienza dell'entità Albion. Ma ciò non ha scosso la sua convinzione di avere avuto a che fare con una personalità reale. In questo caso la mia opinione personale, per l'e-

sperienza avuta di un contatto continuo con O. durante tutti i fenomeni, ed anche innanzi e dopo, per le quasi giornaliere comunicazioni con Albion, sarebbe favorevole alla realtà obbiettiva di Albion. Altro argomento in favore è il fatto che Albion non ha mai promesso cose strabilianti, anzi mai fece promesse; inoltre mai ha voluto spiegare tutto in un campo nel quale, essendo senza controllo, poteva sbizzarrirsi a volontà; confessava spesso la sua ignoranza, e proponeva talvolta di ricorrere al « maestro ». Questa è veramente l'entità indecifrabile di tutto il romanzo psichico. Generalmente era poco accessibile, ed Albion stesso non ve ne raccapezzava gran che.

Nulla di più probabile che il « maestro » fosse un'entità del tutto fittizia sul genere del « maestro Himaladar » nel caso riferito dal Maxwell (1).

I fenomeni di sdoppiamento erano certamente reali. Prove ne sono: 1° La completa ignoranza di O. sui fenomeni del piano iperfisico, ignoranza partecipata, al principio, anche dagli assistenti, mentre essi poi corrispondono a quanto dicono gli occultisti; 2° Il definito succedersi sempre dei medesimi sintomi, che possono avere una base reale, ad ogni sdoppiamento volontario; 3° La visione a quattro dimensioni degli oggetti fisici, ed il senso della quarta dimensione; 4° La specie dei fenomeni e dei colori non riproducibili che lontanamente sul piano fisico; 5° Il completo cambiamento di carattere di O. in questo stato. Egli diveniva più dolce e paziente; la sua mente si innalzava e si allargava immensamente, divenendo più comprensiva e dignitosa; talvolta sembrava sdegnare tutto quello che faceva, come indegno di lui; nè questo sentimento lo ha mai avuto, sì forte, nel corpo fisico; 6° La conoscenza intuitiva, ottenuta in quello stato, di verità spirituali; 7° La completa insensibilità del corpo fisico nella *trance* profonda.

O. ebbe la sensazione che l'energia determinante il fenomeno fosse fornita dal suo parente.

La cosa è probabile; i due soliti assistenti con lo studio delle dottrine teosofiche devono essere venuti a contatto con forze potenti, ed è credibile che qualcosa abbia fluito attraverso essi, e la guida abbia potuto, se era reale, guidarla ed utilizzarla. Ciò spiegherebbe come nel periodo in cui questo parente di O. era determinato a fare cessare i fenomeni, questi si producessero solo con una specie di suo consenso mentale, ed O. dovesse ricorrere mentalmente a lui.

Se Albion era realmente, dovette essere influenzato largamente dai pensieri di questo assistente, e forse anche da quelli di O. stesso.

(1) J. MAXWELL. — *Les phénomènes psychiques* — Paris, 1903.

Le osservazioni del mondo iperfisico, in tali condizioni, saranno state straordinariamente incomplete e sformate, e molti errori saranno stati presi per verità, in piccola dose mescolata ad essi. La specie delle visioni ed il loro contenuto avrà dipeso, in non piccola parte, dall'ambiente in genere, dal temperamento di O., e dagli assistenti in special modo.

O., dopo più di un anno e mezzo dall'istante in cui i fenomeni cessarono, crede sempre alla realtà di ciò che gli avvenne, ma è altrettanto convinto di essere passato attraverso un fiume di illusioni, scaricategli addosso da entità iperfisiche per una quasi fatalità karmica.

Tutto questo drammatico involuppo di fenomeni, qui molto succintamente riassunto, può ammonire ancora una volta come sia insufficiente ed ingannevole la testimonianza psichica nella ricerca dell'Ultima Realtà, e come veramente unica, benchè multiforme, sia la via per giungere ad Essa, cioè il risveglio della Divinità dormente nel cuore dell'uomo, la quale sola può certamente e senza errori, condurre al benedetto porto agognato attraverso il tempestoso divenire dei mondi.

GIUSEPPE PIOMELLI.

---

## LA MORTE NON UCCIDE (1)

*(La mort ne tue pas — Death does not kill — Der Tod bringt nicht um).*

Chi s'indugia, ammirato, dinanzi al marmo benacense, nel quale figurò il Canova Amore e Psiche da un estremo soave amplesso quasi disciolti, vede completa, in forme greche, l'espressione artistica dell'eroticismo moderno: sentimentale, ma non scompagnato dalla desta cupidigia dei sensi, dal gusto pagano per la gentile nudità carnale.

L'opera d'arte non ha la semplice significazione, invece, di una storia ingenua d'amore; è ben più casta, molto severa, anzi, se interprete Apulejo. Il filosofo, oggi quasi ignorato, della necromanzia del mondo antico, raccolse nell'opera capitale « *Metamorphoseon* » la gnosi sibillina e d'Eleusi, e volle che la semplicità della sua gran-

(1) A proposito della 1ª traduzione italiana dell'opera classica di FEDERICO MYERS « *La personalità umana e la sua sopravvivenza* », Roma Enrico Voghera Editore. Collezione « *La Nuova Parola* » (2 vol. in 8°, L. 5,00). In vendita presso *Ultra*.

de arte, ne adombrasse l'insegnamento più recondito con l'allegoria della favola.

Se acquisite una volta, stabilmente, permangono manifeste o latenti nella psiche dei popoli le verità grandi; e quando le caratteristiche del sapere e gli abiti mentali cambiano, le verità eterne non si velano nè si assentano dai campi del conoscere del credere e del sentire, poichè sorge da terra con ininterrotta vece, chi di nuovo le proclama nel linguaggio mutato.

Espressione artistica e letteraria, religiosa e filosofica, ebbe pertanto l'idea dell'Immortalità, il pensiero più grande che nobiliti la fronte dell'uomo. Idea fu e sentimento; s'elevò dagli animi come risultato primo di un mondo di angosce e di terrori, e d'una pleiade di affetti.

I nostri tempi che prestano culto all'unico iddio del sapere, dovevano avere — scienziati — gli attestatori suoi nuovissimi: uno dei maggiori fu inglese, fu il Myers.

Ma le dottrine della psicologia sperimentale moderna, magica o mistica, non sono esotiche nè nuove per Roma, come ci conforta ad asserire, fra molti, il ricordo di Apulejo; chè anzi le possedette ogni popolo, giunto a completa fioritura, e, come idoli ricoperti di profuse gioie, le serbò in custodia, ricche dei tesori di tutte le sue arti.

La scienza occulta, in ogni popolo, è tutta una lotta epica contro la Morte!

E per questa si addimostra vera la sentenza socratica, non potere esistere senza il Bello il Vero; perchè deformi e lugubri sono le dottrine religiose o filosofiche le quali falsamente l'intendono e la rappresentano, a differenza di quella spiritualista.

Il libro del Myers è il prodotto di trent'anni e forse più, passati ricercando ed a meditare. Incominciato nel 1875, a Cambridge, non l'aveva ancora compiuto, l'autore preclaro, quando or sono cinque anni, la Morte lo colse, e lo rese assente alla sua bimba (la cui testina figura nei suoi ritratti, coi riccioli presso il suo viso grave), alla moglie, che pietosamente ha raccolto le sparse carte del libro annunciatore.

• Che cosa sia la personalità umana, secondo la psicologia scientifica, quali le manifestazioni geniali, oniriche, ipnotiche, i fantasmi dei viventi e dei morti, i fenomeni di rapimento e di estasi; che già tanti dotti, nel mondo anglo-sassone in particolare, avevano studiato secondo la metodologia scientifica e stupendamente descritto; sono materia di trattazione genialissima ed erudita in quest'opera di vita spirituale.

E l'autore illustre che ha raccolto e sintetizzato tutte le prove capitali, le testimonianze inoppugnabili delle macchine e degli uomini, e che furono ottenute soprattutto dalla celebre « Società per le ricerche psichiche » di Londra (fondata e diretta dal Myers stesso, dal Sidgwick, dell'Ateneo di Cambridge, e da personalità quali J. C. Adams, William Crookes, William Gladstone, John Ruskin, A. Russell-Wallace, G. T. Watts, Charles Richet), conclude essere i principali fenomeni della psicologia medianica ed ipnotica, reali e scientificamente provati; venir causati in parte dalle facoltà ignote ancora dell'uomo, le quali non stanno presenti alla coscienza, nel suo campo normale, ma che indubitabilmente si affermano e si manifestano coi sogni veridici e premonitori, con le apparizioni telepatiche (visione di avvenimenti lontani) coi ben noti esperimenti mesmerici ed ipnotici, della chiaroveggenza e della psicomетria.

Tutti i fenomeni medianici che rivelano poi la presenza d'intelligenze occulte operanti, sono ascritti dal Myers a personalità umane liberate dal grave fardello corporeo: lo scáfandro di cui siamo vestiti, per visitare le profondità di quest'oceano del dolore, che chiamiamo vita terrena.

Di fronte agli asserti dei giganti del pensiero moderno spirituale, del Crookes, del Richet, del Lombroso, del Myers, gli scettici *à la dernière saison*, fanno la cattiva azione di ridere. Quest'è la forma eterna di combattimento usata dagli oscurantisti contro il Vero ed il Bene; e cui gli antichi padri simboleggiarono nel mito di Rhea inviante due serpi ad uccidere Ercole in culla, Ercole il liberatore designato dell' Umanità sofferente.

Il Brofferio, l'Ermacora, il Chiaia, il Rossi Pagnoni, sono stati i pionieri primi in Italia dello Spiritismo, che ha contato d'allora una serie ininterrotta di vittorie; dall'epoca in cui erano pochi essi, senza mezzi, col solo ausilio e conforto dell'esortazione autorevole di qualche dotto lontano, il quale, come il Wallace, (1) proclamasse la possibilità di comunicazioni con intelligenze umane invisibili, o come il Crookes, (2) ammonisse fieramente, dopo sei mesi di esperimenti meravigliosi, il pubblico rozzo, così:

« Noi non vi affermiamo una volta di più che questo è verosimile, ma vi affermiamo che questo è.

« . . . . È difficile essere più scettico e più positivo di noi in fatto di cose sperimentali. Che se voi vi credeste da più di noi, o per

(1) Celebre naturalista scopritore, col Darwin, della legge dell'Evoluzione!

(2) Il Presidente della Società Reale delle Scienze d'Inghilterra.

la vostra ignoranza o per il vostro sapere da dilettante, da qual parte dovrebbe tenere un uomo sensato? Noi sosteniamo che ogni maschera di saccenteria o di bonarietà disprezzante cade dal volto alla vista di certi fenomeni effettuati da Mediums, *reali e veri* nei nostri laboratori . . . . .

Imperocchè non si dà verun fatto nella storia sacra o profana, o negli annali della scienza, che si fondi sopra prove più solide e più efficaci di quelle che resero noi non solo convinti, ma perfino oppressi dall'evidenza ».

In Italia la traduzione del volume del Myers, era aspettata da tutti i cultori delle discipline psicologiche modernissime, come antidoto all'ignoranza molto comune su tali soggetti, come degna integrazione all'opera sapiente del Lombroso, di Enrico Morselli, del Bozzano, Visani-Scozzi, ed a quella battagliera del Calderone, di Vincenzo Tummolo, del Marzorati, dello Zingaropoli, dei Calvari, del generale Ballatore.

Molta lode va data ai traduttori del difficile testo inglese, P. D. Pesce e G. M. Paolucci; molta gratitudine tributata ad Arnaldo Cervesato, direttore della magnifica collezione di opere moderne, intitolata « *La Nuova Parola* », per mezzo della quale ha fatto conoscere agli Italiani il pensiero del Flammarion, del Maeterlink, del Mulford e del Carpenter.

Il Myers conclude così:

« Le nostre conoscenze confermando le antiche correnti di pensiero, corroborano da un lato il racconto dell'apparizione di Cristo dopo la sua morte e ci fanno vedere da un altro lato la possibilità di una benefica reincarnazione di anime che, prima della loro incarnazione, erano superiori a quella dell'uomo. Ecco per il passato. Anticipando in seguito sul futuro, esse confermano la concezione buddista di un'evoluzione spirituale infinita alla quale il cosmo intero è sottoposto. Rivestendo, nello stesso tempo, un carattere di realtà sempre più pronunciato, il fatto della nostra comunione con spiriti liberati ci fornisce un conforto immediato e ci fa intravedere, al tempo stesso la prospettiva di uno sviluppo infinito il quale consisterà in un accrescimento di santità, in una interpenetrazione dei mondi e delle anime, sempre più intima, in un'evoluzione dell'energia in vita, e della vita nella triplice concezione della sapienza dell'amore e della gioia. Questo processo, effettuandosi in un modo differente per ogni anima in particolare, è esso stesso continuo e cosmico, perchè qualsiasi vita ha origine dall'energia primitiva e si fa divina per diventare la gioia suprema ».



Poesia, o metafisica? No, scienza! Le dottrine occultiste parvero superstizione odiosa in tempi d'ignoranza, ma adesso, no: esse avvicinansi a noi in tutta la bellezza filosofica e potenza progressista, ad ogni nuova invenzione: alla scoperta dei raggi Röntgen, del telegrafo Marconi, del radio, dei raggi biologici *n* ed *i*, ad ogni nuovo libro che, come il più recente di Camillo Flammarion, parli dell'Ignoto e delle forze non definite; ad ogni studio capitale che, come questo del Myers, renda evidente l'ipotesi della sopravvivenza della personalità umana alla distruzione del corpo, o descriva, come tutte le relazioni del De Rochas, la potenza attiva ed operante, indipendentemente da organi fisici, della macchina del futuro, ignota tuttora nelle intime funzioni ma certo di potenza illimitata, il pensiero dell'Uomo.

La sopravvivenza della personalità umana alla morte è stata dunque provata dalla Scienza?

Crediamo di poterlo affermare. Non intendiamo esprimere una opinione tutta soggettiva, un vero da noi scoperto, una fede od una intuizione nostra, ma constatare soltanto (con l'umiltà che ci viene dal riconoscerci semplici uditori di maestri dottissimi e mal noti), il risultato del lavoro altrui e di speculazioni scientifiche sintetizzate oggi dal James, dal Balfour e dal Lodge.

Certo però la lettura di un'opera o di due, siano profonde pur come questa del Myers, non può bastare per creare una convinzione assoluta sulla persistenza della psiche alla distruzione della — corporea salma —.

Lo studio graduato di molte specie di fenomeni e di scoperte scientifiche e di dottrine nuove, creerà nella mente del ricercatore gradi ascendenti di convinzioni spiritualiste; che poi, riducendo facile ed efficace l'osservazione dei fenomeni più elevati e più misteriosi, renderanno non solamente possibile ma necessaria la conclusione ultima, in cui tutti i convincimenti parziali culmineranno integrandosi, che la personalità umana, vale a dire l'individuo vero, con la mente intiera, la memoria intatta, il sentimento vivo e pulsante, non marcisce dentro la fossa.

Ormai non sono più derise o perseguitate le persone che attestano la propria credenza nei fenomeni spiritici; ma si condannano ancora e si disprezzano quelle che ne deducono la dimostrazione della sopravvivenza della psiche. Si dice che accettando la realtà dei fenomeni medianici più strani, non è logicamente implicito l'assentimento alla dottrina spiritica.

Questa obiezione è superficiale ed errata, perchè riconoscere

come veri i fatti della medianità e respingere poi la dottrina degli spiriti, è una contraddizione, nella quale può cadere soltanto chi crede di conoscere, ma realmente non sa quali e quante siano le categorie dei fenomeni oggi scoperti, e come questi siano complessi di natura, ed in massa inesplicabili, senza attribuire alle cause che li generano gli attributi dell'intelligenza, del sentimento, della memoria ecc., che tutt'insieme costituiscono appunto quanto si chiama l'umana personalità. La fenomenologia occultista, ripetiamo, non è limitata davvero alle sedie moventi ed ai tavoli picchianti, ma consta delle scoperte magnifiche telepatiche, fatte dal Gurney e da cento altri; e di tutte quelle che riguardano l'esteriorazione della motricità, della sensibilità e degli effetti della forza-pensiero e volitiva, descritte e commentate dal Baraduc, dal Baréty, dal Dumontpallier, dal Crespe, dal Fugairon, ma specialmente dal De Rochas.

Non parlo della psicomètria, studiata dal Phaneg e dall'Encausse, nè dei fenomeni della *Christian Science* e della Magia; ricordo soltanto i dati dell'Ipnosi profonda secondo lo Charcot, il Lafontaine, il Puysegur, il Binet, il Féré, il Luys, il Durville, il Le Sage, il Bué ed il nostro, ormai dimenticato per ingratitudine, Dal Pozzo Di Mombello.

Mentre il Naudet, il Vitoux, il Jodko, Edinson figlio, il De Rochas, riuscivano a fotografare il pensiero umano ed i sogni, gl'ipnotisti scoprivano la forza terapeutica e creativa del pensiero; ed altri ricercatori dimostravano comè possa l'uomo emettere in distanza ed esercitare la sua forza (misurata col dinamometro) e la propria sensibilità, e renderle così indipendenti dalla macchina corporea.

Infine, altre esperienze più difficili ma riuscite probanti, accertavano la possibilità di esteriorare per intiero l'essere umano, l'anima, durante la *trance ipnotica*, di renderlo presente e fotografabile lungi dal corpo immerso nel sonno artificiale. Questa messe fortunata di scoperte dimostranti che l'anima esiste, non solo, ma che ha poteri illimitati, per ora quasi incomprensibili, venne contemporanea alla rinnovazione energetica della fisica e della chimica, per cui furono sorpassati e distrutti i concetti vieti sulla materia, dimostrandola un « nome vano senza soggetto ».

Le opere del nostro Righi e del francese Le Bon, non lasciano dubbio alcuno. Le scienze esatte insegnarono esse medesime quanto bastava per renderci avvisati sull'importanza e probabilità dello spiritismo; e per farci tanto ascoltare, con la necessaria preparazione, i racconti di sdoppiamenti individuali (detti, p. e., dallo Swedemborg, dalla D'Esperance, da Goethe), quanto intendere quelle meraviglie

delle arti magiche cinesi e dell'India, rivelate principalmente all'Europa dal celebre medico Jacolliot, e tutte le dottrine ieratiche di Babele e di Gerusalemme, di Atene, di Roma, di Bagdag, di Memfi.

Ogni specie di fenomeni, ogni genere di esperimenti, conduce ad una conclusione parziale spiritualistica: tutte convergono poi e s'accordano in quella della sopravvivenza dell'uomo alla morte.

Noi non saremmo autorizzati ad affermare questo fatto, se pur una delle prove tentate dai più illustri investigatori avesse fallito. Ma come non dovremmo farne testimonianza, se oramai è dimostrato che la psiche può agire indipendentemente dal sistema nervoso, sentire, quindi, e pensare; e che la materia non può frapporre impedimenti alle manifestazioni medianiche apparentemente più illogiche, non essendo nè impenetrabile, come si credeva una volta, nè indistruttibile? Di più: l'ipnotista ci arreca le fotografie dei fantasmi esteriorati da individui in catalessi; gli studiosi di medianità ci provano con macchine elettriche e con quella fotografica, la realtà delle apparizioni dei defunti (sebbene a noi comunemente invisibili senza speciali mezzi; come lo sono i microbi, l'elettricità, la maggior parte degli astri) e ce ne dimostrano l'identità, perchè riescono a raccoglierne con l'orecchio e col fonografo la voce, con la mente, la carta e la plastilina, i segreti personali, la calligrafia riconoscibile, la maschera somigliante; ed infine, medici, filosofi, astronomi, matematici, letterati, pubblicano, quasi quotidianamente, relazioni esaurientissime sulle materializzazioni spiritiche; o parziali, della mano per esempio o del volto, o perfino del corpo intiero, come se la morte non fosse avvenuta!

Il fatto religioso doveva cadere, tosto o tardi sotto il dominio della Scienza; e questa diede, in pochi lustri, risposte positive e razionali ai problemi misteriosi della umana esistenza.

Noi non sappiamo, infatti, donde e come siamo qui in questa vita, e chi viene nuovo ad essa non è meglio informato di noi; noi siamo tutti simili a viaggiatori misteriosi di un treno-fantasma, viaggiante senza fermate, in una notte eterna. Quali paesi attraversa il treno misterioso, l'Umanità? Ove arriverà esso, e dove vanno i viaggiatori che ci lasciano durante l'interminabile percorso, e che vediamo sparire, uno dopo l'altro nella notte?

Chi mai non ha pensato; quale uomo non fisserà l'ingegno almeno una volta, su tutte queste formidabili idee?

La dotta, umile ed oscura schiera dei ricercatori di tutte le scuole di medianità e di occultismo, cerca di compiere l'impresa più degna

del pensiero moderno, l'applicazione del metodo sperimentale, positivo, allo studio dei problemi trascendentali, risolti fino ad ora in modi incompiuti da filosofi e sacerdoti, e nondimeno sempre, ognora rinascenti.

Si può credere per sentimento, ciecamente, come l'intuito c'indica e la dolcezza del sentire ci guida; ma se apprendemmo a frenarci il cuore con la ragione, non si renderà più possibile a noi alcuna fede la quale non sia il portato di convincimenti scientifici.

L'opera del Myers fu un grande passo verso la conciliazione della Fede con la Scienza!

Il Maeterlink scrive:

« Verrà forse un giorno — e molte cose ne annunziano prossimo l'avvento — un giorno in cui le nostre anime si comprenderanno senza l'intermediario dei sensi. È fatto accertato che il dominio dell'anima si estende ogni giorno maggiormente; essa è oggi ben più vicina al nostro essere visibile e prende a tutti i nostri atti una parte molto più grande di quanto non prendesse due o tre secoli or sono. Si direbbe che ci avviciniamo ad un « periodo spirituale ». Havvi nella storia un certo numero di periodi siffatti, nei quali l'anima, obbedendo a leggi ignote, risale, per così dire, alla superficie dell'umanità e manifesta più direttamente la sua esistenza e la sua potenza. Questa esistenza e questa potenza si rivelano in mille guise inattese e differenti. Sembra che in tali momenti l'umanità sia ben vicina a sollevare un lembo del pesante carico della materia, poichè regna in essi una specie di sollievo spirituale e talune leggi della natura, fra le più dure ed inflessibili, paiono cadere non insistendo..... ».

Ognuno di voi, miei lettori, ha qualche morto adorato, conosce qualche persona della quale paventa con orrore il distacco supremo; per amor di costoro vi piaccia di non rendere più difficile, con opposizioni inconsulte, l'opera degli studiosi che vogliono portare oggi a tutti gli uomini la lieta novella, che la vita è inestinguibile e che potranno riabbracciare i loro morti. Non portate la beffa del sorriso sulle cose sacre, sul mistero dell'Anima e della Morte; meglio conviene il silenzio, e meglio ancora meditare e sperare!

Sulle rive del piccolo ma idilliaco lago di Nemi, a poche miglia da Roma, esistette fino ai tempi di Caligola, un tempio dedicato al culto cruento di Diana Tauride. Dentro il santuario cresceva un albero misterioso, del quale nessun mortale avrebbe potuto strappare un ramo, senza la punizione dei sacrileghi. Ma se uno schiavo fuggiasco riusciva a romperne uno e ad uccidere l'unico e tetro sacerdote, armato di spada, della maligna dea, diveniva pontefice di quel culto selvaggio

e re del lago e dei boschi. Anche le civiltà, come i sacerdoti di Nemi, si sono succedute, e fino ad oggi, secondo l'odiosa legge dell'assassino: ne periva una dotta, veniva rimpiazzata da un'altra, forte in armi e vittoriosa ma uscita appena dallo stato di schiavitù barbara. Il sapere occulto spirituale e sperimentale, che ciascuna di esse aveva acquisito negli ultimi tempi di sviluppo del pensiero, andò ogni volta disperso. E faticosamente, ogni nuova civiltà dovette ricominciare l'ascesa!

Augurare al nome del Myers e dei suoi molti discepoli di essere i restauratori in Occidente delle dottrine di Plotino e di Apulejo, ed alla Scienza moderna il merito di ricondurre gl'intelletti al conforto delle dottrine esoteriche dei popoli classici, significa volere che sia attenuato e lenito l'immenso e tetro dolore umano, e sia vinta la Morte.

AUGUSTO AGABITI.

## Anti-teosofia e "chiaroveggenze",

(*Anti-théosophie et clairvoyances — Anti-theosophy and clairvoyances*  
*Anti-theosophie und Hellsehen*)

Il *Veltro* non ha trovato di meglio che specializzarsi in **anti-teosofia**, come una qualunque *Civiltà Cattolica*. Non rispondiamo nè a l'uno nè all'altra, per la doppia ragione che la loro sgarbatezza (1) non è nell'indole nè educazione nostra, nè della teosofia, e che non è stato mai serio nè possibile polemizzare con chi non conosce la materia di cui vuol parlare. Occorrerebbe per ogni punto un previo insegnamento, lungo talvolta quanto un libro. È così che V. Cavalli non avrebbe probabilmente scritto le sue furiose quanto infondate filippiche, e tanto meno l'ultima (« Mirabilie teosofiche ») se avesse letto « Il Cristianesimo esoterico » di A. Besant e « Visse Gesù 106 anni prima dell'E. V. ? » di G. R. S. Mead. — Ad ogni modo, è curiosa e ben deplorabile quest'attitudine così acre e sgarbata di certi spiritisti contro la teosofia. Ne parliamo, nella *Rassegna delle riviste*, anche a proposito della Rivista « Light ».

— Il fanatismo! Ecco il gran nemico. *Ultra*, coi teosofi, si vanta di non essere « anti » a nessuno, e, per lo meno, di evitare nelle discussioni l'acrimonia, ch'è già un indice d'inferiorità, poichè chi è irritato, violento ed ostile non può pretendere di « veder chiaro ». Nel penultimo N.º del *Veltro*, A. Agabiti invitava con nobili parole tutti gli spiritualisti a bandire ogni discordia fra loro ed affratellarsi per far argine a quel materialismo egoistico che tende a riportare l'uomo al bruto. *Vox clamantis*....., almeno pel signor Cavalli. Fortuna che, se ci sono fanatici da per tutto, non tutti gli spiritisti, e tanto meno i teosofi, lo sono. È per questi e con questi solo che lavoriamo e studiamo, lasciando al tempo la cura di rendere anche gli altri tolleranti e benigni. Non si intende con questo che i Teosofi siano infallibili. *Teosofia* significa *sapienza divina*, e nella sapienza divina è scritto pure che « errare humanum est ». I teosofi son uomini anch'essi e le loro dottrine e credenze dovranno anzi perfezionarsi; ma giova ricordare quanto è scritto e ripetuto

(1) Un saggio, per la *Civ. C.* se ne può vedere sulla *Rassegna delle Riviste*.

in tutti i toni e in tutte le occasioni, che cioè: « nè la Teosofia nè la Società Teosofica son responsabili di ciò che un dato scrittore può insegnare su punti particolari ». I teosofi (salvo i pochi fanatici, dei quali tanto meno la Teosofia è responsabile!) non « giurano in *verba magistri* » non adorano alcun uomo, ma accettano e praticano dottrine che, come quelle fondamentali della reincarnazione e del Karma, paiono loro, fino a prova contraria, le più attendibili di tutte; e ad essi paiono tali per un cumulo formidabile d'argomenti, forniti alla loro intelligenza dalla filosofia, dalla storia, dalla scienza, dall'arte, dai monumenti di sapienza di tutti i tempi e di tutti i luoghi, e, talvolta, inoltre, ma *per ultimo*, dalla fiducia, sempre soggettiva, nelle persone che affermano conoscere tali verità di certa scienza propria.

Quanto a fatti ed affermazioni singole e particolari, se cioè, p. es., Tizio sia la reincarnazione di Caio, o se stia per tornare, e dove e quando, un Messia, o cose simili, nessuno è obbligato a crederci (anzi, in Teosofia, è ripetuto, obbligatoria è *solo* la credenza e la pratica della fratellanza universale). Nulla deve ammettersi che non sia corroborato ed accettato dalla ragione.

Ogni spiritualista ammette la chiaroveggenza, e questa ha molte volte fornito, e può fornire, preziosi insegnamenti; tutto sta a vedere la realtà ed il grado di chiaroveggenza ammissibile in ogni caso particolare. Quando si tratta di affermazioni fondate sopra questa unica fonte, il teosofista che non sia fanatico, le accoglie con tutto il beneficio d'inventario e vi accorda una fede tutta relativa e soggettiva. Noi, per conto nostro, pur convintissimi della « chiaroveggenza », la riteniamo tuttora così poco sviluppata e solo sporadica, da non potercisi mai far conto quando non sia appoggiata da altri e ben più solidi argomenti; preferendo, per certe affermazioni e profezie, lasciar anche queste al tempo: occuparsene... dopo! S'intende che anche in questo potremo, anzi vorremmo, riconoscere il nostro errore quando le affermazioni o profezie poggiate solo sulla chiaroveggenza ci venissero da persona che ci avesse date prove certe e ripetute di possederla davvero e di possederla permanente. Cosa non facile, come i teosofisti fanno, poichè richiede straordinarie disposizioni e discipline e straordinaria elevatezza morale. Quest'ultima si può constatare anche all'infuori delle prove, ma gli altri due requisiti non si possono constatare né ammettere se non dopo le prove certe e ripetute di cui abbiamo ora parlato.

Tutto questo abbiamo scritto, non per rispondere, ripetiamo, ad avversarii violenti ed ignari, ma solo per quei lettori che desiderassero conoscere il nostro pensiero in proposito. È probabile che queste nostre franche e chiare parole diano argomento a nuovi attacchi ed esca a nuove furie, sebbene a noi non riesca per ora veder come ciò possa farsi senza travisarle e contorcerle, mentre esse, poverette, non vogliono dir nulla di più o di meno di quel che chiaramente dicono. Noi, naturalmente, non risponderemo, - parendoci d'aver ormai detto tutto quanto occorreva per amici e nemici.

D.r V. VARO.

---

### Epigrammi di Göthe

Uno, per oggi:

Aus einer grossen Gesellschaft heraus

Ging einst ein stiller Gelehrter zu Haus.

Man fragte: « Wie seid ihr zufrieden gewesen? »

« Wären's Bücher, » sagt'er, « ich würd' sie nicht lesen. »

(Una volta uno studioso lasciò chetamente una numerosa compagnia e si ritirò a casa. Qualcuno gli domandò: « Vi siete divertito con quei signori? » Ed egli: « Se fossero dei libri non li leggerei davvero! »

## RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

### Il III Congresso di filosofia. —

Dal 27 al 31 ottobre scorso ebbe luogo a Roma nei locali del Circolo di Filosofia, con sede in piazza Nicosia, codesto Congresso promosso dalla Società filosofica italiana. Com'era naturale solo alcune delle relazioni e comunicazioni vennero svolte e perciò ci riserviamo di tornare sull'argomento quando, dalla stampa degli Atti che speriamo abbia luogo al più presto, ci sarà dato di esaminare da vicino alcune tra le più importanti questioni trattate e che più direttamente ci riguardano.

L'inaugurazione, che ebbe luogo nella grande Aula della Biblioteca Alessandrina alla presenza del Ministro della P. I. e di numerosi intervenuti, fu fatta dal Senatore professor Barzellotti con un discorso ricco di cultura e denso di osservazioni pregevoli. Tra le varie e lunghe sedute furono, più specialmente, animate e interessanti quelle relative alla filosofia religiosa, durante le quali si delinearono correnti abbastanza definite, soprattutto per gl'incidenti sorti tra alcuni Congressisti (professor Petrone e on. Enrico Ferri, prof. Minocchi e Padre Gemelli, ecc.). Si vide in tale occasione come certe concezioni positivistiche siano oramai non solo superate ma seppellite e senza possibilità di resurrezione: lo mostrarono chiaramente gli applausi che coronarono tanto la relazione del prof. Petrone sull'*Eteronomia come momento del dovere*, quanto la sua risposta agli attacchi del prof. Ferri. Eminentemente significativo fu anche un piccolo incidente occorso in altra

occasione, quella cioè in cui il professor Baglioni svolse la sua comunicazione intitolata: *Il sistema, vantaggi e pericoli*. Il prof. Orano mosse varie critiche ai concetti del Baglioni, che nella sua qualità di fisiologo umano, com'ebbe a dichiararsi da se stesso, avrebbe anche dovuto, secondo l'Orano, saperci dire qual'è la cellula o il centro nervoso che ha la speciale proprietà di dar luogo alla costruzione dei sistemi. Il prof. Baglioni rispose semplicemente che queste idee che gli ricordavano l'epoca in cui era al Liceo, le aveva abbandonate da un pezzo e perciò non pensava affatto di trovare in qualche parte della materia cerebrale la *nascita* di un qualsiasi sistema.

Per la cronaca dobbiamo rilevare l'assenza degli hegeliani e dei pragmatisti; se i primi fossero stati presenti — specie il Croce e il Gentile — avremmo potuto ascoltare le loro risposte agli attacchi del prof. Enriques, il quale, nel suo discorso sul *Concetto hegeliano di un sapere speculativo superiore alla conoscenza scientifica*, credette di dimostrare la impossibilità di codesto concetto, affermando che Hegel era un anti-intellettualista, soprattutto perchè l'intelletto era il lato più deficiente della sua natura e non accettando perciò, da buon positivista, il suo metodo filosofico, il quale richiede un lume speculativo che, disse il prof. Enriques, io non possiedo. Ora noi non mettiamo in dubbio questa ultima dichiarazione del prof. Enriques, ma ci permettiamo di credere che Hegel avesse quel tal lume che a lui manca

e che largamente ne compensava la deficienza intellettuale: i genii, si sa, hanno un'evoluzione anormale, e potrebb'essere che Hegel godesse già di facoltà che certi positivisti svilupperanno nelle rinascite avvenire.

Il prof. Formichi, nell'ultima tornata lesse una sua magnifica relazione su *Gli studii sulla filosofia indiana*. Egli disse molto bene molte bellissime cose, e se la Società filosofica incoraggerà le ricerche e le pubblicazioni sulla filosofia orientale farà opera santa. La speculazione indiana raggiunse vette che il pensiero nostro non sognò mai, e la sua letteratura, dirimpetto a quella della speculazione occidentale, è di tal mole da potersene fare un'idea, secondo l'espressione del prof. Formichi, solo mettendo a raffronto le colline dell'Ellade e del Lazio con l'Imalaia. L'oratore fece anche notare, con viva insistenza, come la legge del Karma, tutta propria del pensiero orientale, — la legge di causa ed effetto applicata anche all'uomo e, per la quale ognuno è l'effetto di cause passate e la causa di effetti avvenire, — sia l'unica che possa soddisfare nella maniera la più benefica ai bisogni metafisici delle masse e, come tale, sarebbe provvida anche da noi. Ora noi facciamo osservare che la Società teosofica lavora da circa trent'anni a tale scopo, e forse non sarebbe stato inopportuno renderle questa giustizia. Desidereremmo infine che gli egregi sanscritisti che si stanno alacramente applicando anche in Italia allo studio della filosofia indiana, oltre alle interpretazioni letterarie e filologiche, si sforzassero assai di penetrare dentro l'essenza di quel pensiero riflettendo che gli uomini che lo produssero erano anime come noi,

che le altezze che essi attingerono possiamo attingerle anche noi, che gli stati di coscienza e le esperienze che essi provarono sono il lato vitale, permanente di tutta l'opera loro. Specialmente e principalmente da questo punto di vista, i teosofi studiano il pensiero orientale.

Oltre il giudizio espresso in altra parte della Rivista, ci meravigliamo infine che in un Congresso di filosofi nessuno abbia posto, a quanto ci risulta, la questione dell'immortalità o della sopravvivenza dell'anima. Pei filosofi italiani sembra non aver oggi nessuna importanza l'enorme cumulo di esperienze e di pubblicazioni di cui il mondo s'è arricchito negli ultimi trenta o quarant'anni e che più o meno toccano quei due argomenti: decisamente, si direbbe che l'umanità fa anche della filosofia per proprio conto, con un'intuizione collettiva superiore a tutti i pregiudizi, a tutti i preconcetti e a tutte le limitazioni che fanno rifuggire da certe questioni proprio coloro che più avrebbero l'obbligo di occuparsene.

Ci auguriamo perciò che al Congresso internazionale di filosofia del 1911 ci sia un vero e proprio contatto tra le correnti vive che circolano oramai vigorose in Europa, e in America, in Asia e in Australia, e i rappresentanti del pensiero filosofico d'Italia.

\*.\*. *Coincidenze?* — Caterina Spéemans aveva fondato a Berlino, nel 1828, un Gabinetto di consultazioni sull'avvenire. A questo gabinetto forse come passatempo, forse per impulso incosciente, si recava nel 1829 colui che fu poi Guglielmo I<sup>o</sup>, Re di Prussia ed Imperatore di Germania. Ecco i risultati delle profezie, che possiamo denominare aritmetiche:



1829 + 1 + 8 + 2 + 9 = 1849, anno in cui Guglielmo, allora erede presuntivo, si fa un nome in Prussia per aver saputo saviamente reprimere, senza tirannie od eccessivi rigori, alcuni gravi turbamenti nell'ordine pubblico, come la pitonessa gli aveva predetto. 1849 + 1 + 8 + 4 + 9 = 1871, anno per cui gli venne predetta la sua proclamazione ad imperatore di Germania. E finalmente volle pure quel principe conoscere l'anno della sua morte; cosa che la Spéemans predisse con analogo calcolo, addizionando cioè, 1871 + 1 + 8 + 7 + 1 il cui risultato è 1888, che appunto corrisponde al fatto avvenuto. Ripetendo similmente l'operazione e rispondendo ad analoga domanda, cioè, addizionando 1888 + 1 + 8 + 8 + 8 si otterrà 1913, indicante il millesimo in cui, secondo la profezia, succederanno avvenimenti in seguito ai quali l'imperatore di Germania perderà gran parte del suo prestigio. Si registri e si osservi.

**\*.\* Il deserto di Gobi comincia a parlare.** — La *Neue Metaphysische Rundschau* riferisce che il Professor Pelliot, il D. Vaillant e Nouvelle hanno potuto penetrare nel Turkestan russo e cinese fino alla Grotta dei 1000 Buddha in Mau-tsi-tschéou, riportando numerose fotografie di quei magnifici tempi, di quelle 800 grotte ornate di scritte e di affreschi. Al Prof. Pelliot riuscì di acquistare un gran numero di scritte importantissime, venute alla luce nel 1903, dopo che per dieci secoli erano rimaste nascoste.

**\*.\*** Il « Louvre » ha da poco acquistato il primo ritratto autentico di **Paracelso**. È questa la copia del noto quadro di Rubens della Galle-

ria di Bruxelles, attribuito al pittore Jan van Soorel.

**\*.\* L'Ufficio di Giulia.** — È noto che l'emerito pubblicista Guglielmo Stead ha istituito in Londra « un ufficio di comunicazione » tra questo mondo e quello dei trapassati, affinché chi ha sofferto e piange l'irreparabile perdita di una persona amata, possa avere il sollievo di essere messo con essa in corrispondenza. Non tutti però sapranno che « lo Spirito di Giulia », che ha la direzione del suddetto ufficio, vieta assolutamente che, per coprire le spese, si mettano a contribuzione gli sperimentatori con una tassa per le sedute, e neppure vuole che l'istituzione che porta il suo nome abbia, sotto qualsiasi specie o forma, degli assegnamenti fissi, e ciò per evitare sospetti e degenerazioni non rare quando si trattino simili istituti. Si calcola che le spese dell' « Ufficio di Giulia » sorpasseranno annualmente la cifra di mille sterline; orbene, se esse non potranno essere coperte dalle oblazioni volontarie resteranno a carico del Signor Stead. La lista di codeste oblazioni si apre, è vero, con un offerta, di venti sterline, ma la successiva offerta maggiore non eccede le cinque sterline; i più, naturalmente, approfittano della generosità del Signore Stead e poi vanno via con un « grazie » di complimento.

Non pertanto, Giulia è convinta che in un modo o in un altro sarà risolto il problema pecuniario, e un tale ottimismo è diviso anche dalla Signora Besant, che molto s'interessa alla istituzione. Quanto al lavoro dell'ufficio, si fa interamente sotto il diretto controllo di Giulia, la quale ogni mattina presiede alla piccola cerimonia, con cui si apre la seduta,

e prende posto nel seggio presidenziale, rendendosi visibile ai chiaro-veggenti; però il Signor Stead non ha finora potuto vederla. Due medii scriventi automatici agiscono come suoi segretarii, e la decisione di Giulia, per ammettere o escludere uno sperimentatore, vien comunicata ad essi simultaneamente e separatamente; e finora non si ebbe a notare alcuna discrepanza fra i due scritti.

\*\*\* Nel *Theosophy in Australasia* si riferisce che il Maharajah di Burduan, un tipo di **principe orientale**, con educazione del tutto occidentale, ha compiuto testè un grande viaggio in occidente ed ha pubblicato le sue impressioni. Fra queste sono notevoli quelle riferentisi all'Italia, ove dice di aver trovato una grande schiavitù mentale all'ombra dei conventi e delle cattedrali. Egli scrive che il suo rispetto per questa antica Chiesa Romana, ha subito una ben grave scossa nel suo viaggio, avendo egli potuto osservare che l'educazione delle masse vi è negletta, e che i pastori della **Chiesa in Italia**, invece di essere le guide spirituali del popolo, invece di illuminarlo e di insegnare ad esso i veri della religione, gli insegnano una forma di idolatria niente affatto migliore di quella che si ritrova nelle più basse forme dell'Induismo. — « Io sento, egli aggiunge, che questa antica chiesa di Cristo, così piena di adorazione di santi e di idolatria, ricaccia nella oscurità il culto della Trinità e degenera in quella stessa idolatria dalla quale ogni pensatore indiano fa del suo meglio per liberarsi ».

\*\*\* **Prove positive delle proprietà più misteriose dell'uomo.** — Dopo l'articolo sulle *Meraviglie della Memoria latente* del dott. M. T. Falcomer, pub-

blicato nel N. 194 a. c. dell'*Adriatico di Venezia* e ch'ebbe eco nella stampa italiana e straniera, siamo lieti di annunciare la pubblicazione, sullo stesso giornale, d'un nuovo scritto del medesimo autore, intorno alle *Prove positive delle proprietà più misteriose dell'uomo* (vedi l'*Adriatico*, numeri 303-304-306-313 del novembre scorso). Questo studio scientifico interesserà certamente i lettori che seguono il progresso delle investigazioni psichiche, medianiche e simili, perchè in esso il Falcomer tratta dottamente degli argomenti che seguono: « Fotografia trascendentale — Sdoppiamento e disgregamento del corpo — Il doppio umano « post-mortem » — Analogie: gli apporti, il doppio degli animali, dei vegetali e dei minerali — Proprietà del doppio umano — Prove del sapere attraverso la medianità: invenzioni di strumenti fisici; scoperte astronomiche; ecc. — La sopravvivenza dell'anima in relazione alla *scrittura diretta*, ai responsi in *trance*; ecc. — Processo della manifestazione medianica — Deduzioni del prof. O. Lodge » — La forza delle argomentazioni dell'egregio autore in codesto genere di ricerche, gliela riconosceranno anche i lettori come il prof. C. Lombroso gliela riconobbe, scrivendogli: « Finirò per credervi completamente; nello spiritismo sono come un sassolino trascinato da una corrente ».

\*\*\* **Il prof. Flournoy.** — L'Autore del *De l'Inde à la planète Mars* ha dato una conferenza all'Istituto Generale Psicologico a Parigi sui **medium e gli spiriti**. Egli, che fu avversario dello spiritismo, ora ammette che in certi casi i fenomeni avvengono.

Studiò i fenomeni intellettuali della medianità, gli sdoppiamenti e le per-

sonalità multiple, la scrittura automatica, la cerebrazione incosciente, che spiegherebbero la maggior parte dei fatti chiamati medianici. La telepatia è una realtà, cioè la trasmissione mentale per mezzi extra-sensorii. Però bisogna esaurire i mezzi umani prima di ricorrere alla tesi spiritica. E il Flournoy segue con simpatia il sistema delle « comunicazioni incrociate » di cui si occupò *Ultra* nel penultimo numero, ammettendo come assai possibile che un solo spirito possa quasi contemporaneamente comunicarsi traverso a vari medii, distanti tra loro.

••• Pel monumento alla signora **Noeggerath**, che tanto si adoprò a Parigi per la diffusione dello spiritismo, è stata a tutt'oggi raccolta la somma di franchi 1327,50.

••• La *Revue Spirite* si è fatta centro della **Lega spiritualista** francese, cioè della progettata Federazione spiritica nazionale, che tende a costituire un vincolo d'unione fra gli innumerevoli centri e gruppi esistenti in Francia. Auguri!

••• I « medii » imbroglioni. — Non cesseremo mai dall'insistere sulla necessità che gli esperimenti psichici, e specialmente medianici, vengano fatti sempre con tutti i controlli possibili e colla guida di persone esperte; altrimenti, non solo non provano nulla, ma danneggiano la causa spiritualista ed espongono a meritate beffe e danni. E a edificazione dei soliti « creduloni » riportiamo dal *Messaggero* del 22 scorso mese questa corrispondenza:

« Berlino 21. — Nei circoli spiritici erano assai conosciuti i coniugi Abend. Il marito faceva il masseur e l'ipnotizzatore, e la moglie fungeva da medium. Tutte le sere in casa

Abend avevano luogo delle sedute spiritiche, che fruttavano ai padroni di casa delle buone sommette. Ieri sera però fu sera di disdetta. V'erano, come al solito, una ventina di persone raccolte nel salotto spiritico dei coniugi Abend, tutti desiderosi di assistere alla promessa materializzazione degli spiriti; e, quantunque la riunione dovesse essere strettamente privata, era riuscito ad intervenire anche un commissario di polizia, che seguì col più grande interesse gli esperimenti medianici. Quando, ad un certo punto, la medium annunciò che avrebbe fatto materializzare uno spirito, ed effettivamente una figura eterea parve agitarsi nella oscurità della sala, il commissario, pronto come il baleno, fece la luce e riuscì a sequestrare in mano alla medium un velo leggerissimo e fosforescente che... rappresentava lo spirito! La signora Abend allora dovette confessare che si serviva di quel mezzo tutte le volte che lo spirito, invano invocato, non voleva saperne di venire. L'epilogo naturalmente, fu al commissariato di polizia dove i coniugi Abend furono tradotti in arresto. »

Anche a menar buona la scusa che ai fantocci si ricorresse solo quando i fenomeni non avvenivano, per non perdere la clientela, come fanno talora i medii autentici, ma che della medianità fanno professione, doveva essere evidente che non si poteva parlar qui di quel « controllo assoluto » che è necessario per le esperienze serie, quando le sedute si fanno in casa stessa del medio e specialmente quando questi si fa pagare.

Si legga anche quanto scriviamo, tra le recensioni, a proposito dell'« Occultismo in trappola » e, sulla

« Rassegna delle Riviste » (Rivista *Ars et labor*) gli imbrogli praticati per la « pietra filosofale ». Tutte cose che è bene conoscere, ma che non dovrebbero ingannare nè ingannano chi è intelligente, oculato, studioso e pratico.

\*\*\* **Circolo sionistico.** — Con preghiera di pubblicazione e adesione, riceviamo dal sig. P. Ayò (V. Merulana, 110, int. 14) il seguente « Ordine del giorno » ora approvato dal Circolo sionistico, di cui egli è presidente, e noi lo pubblichiamo volentieri per tutti coloro che credessero aderirvi:

« Considerando che come unico è Dio, unica deve essere la morale, che è la costante usanza delle opere virtuose a prò di tutta l'umanità, e perciò unica deve essere la religione nel mondo, ossia la fede in Dio e l'amore verso tutti i popoli, propone a tutti i circoli umanitari i seguenti studi: 1° Convocare un congresso internazionale unionistico nel 1911 in Roma, onde gettare le basi

di un' unica fede o Religione. 2° Proporre borse di studio a tutte le Nazioni che hanno aderito allo Istituto internazionale di Agricoltura in Roma, onde formare uno o più istituti scolastici internazionali, convitti per allevare i veri sacerdoti dell'unica Religione ed i migliori Dottori umanitari, che divulgino nel mondo la *verità, la sapienza, la cooperazione, l'amore e la giustizia*, affinché mai più a niuno manchi il pane quotidiano e tutte le Nazioni si studino a realizzare la pace universale. 3° Discutere il piano finanziario ed il modo di divulgare in tutti i comuni sagge cooperative di lavoro e soccorso, prendendo a base o guida la pia casa di lavoro Loria, istituita a Milano. 4° Proporre la confederazione di tutte le Opere Pie. 5° Istituire un credito fondiario di cento milioni per l'Italia o fra l'Italia e la Palestina. 6° Pubblicare un periodico mensile, intitolato: *Fede unica e cooperazione universale* ».

---

*Le idee sono come l'oro d'Orazio, che va per mezzo ai satelliti, e rompe le muraglie, più potente del fulmine. Voi le imprigionate stasera e domani le troverete nel mezzo della piazza fuggite via per le inferriate del carcere; le confiscate all'un confine e le riscontrate giunte prima di voi, al confine opposto. Cosa impalpabile, imponderabile; un po' di luce, un po' di calore, un po' di elettrico, un po' di magnetico, un non so che di simile a tutte quattro insieme le misteriose potenze della natura. Incalzano e fuggono; sono perseguitate e perseguitano; bollono e svaporano senza perire mai; camminano e s'arrampicano, volano, hanno penne come l'Arcangelo.* TOMMASEO.

*Bisogna imparare a staccarci da tutto quello che si può perdere, ed attaccarsi assolutamente a quello solo ch'è assoluto ed eterno.*

HENRY FRÉDÉRIC AMIEL.

# I FENOMENI

*Mentre contiamo sempre sulla collaborazione dei nostri lettori perchè ci riferiscano, con tutti i particolari necessari al controllo, fatti inediti supernormali che siano a lor conoscenza (premonizioni, previsioni, fatti medianici, telepatici, ecc.) siamo lieti di poterne pubblicare oggi alcuni pervenutici direttamente da due persone degne della massima stima per ogni riguardo e, per giunta, tutt'altro che fanatiche o dedite agli studi occultistici.*

**\*\* Una reincarnazione? —** Il nostro amico C. F., gentiluomo e professionista assai noto in Roma, alieno da studi psichici e religiosi, e quindi del tutto disinteressato in proposito, ci comunica per la verità il seguente fatto: — Avevo anni fa un amico, C. M., giovane dabbene, ora defunto. Divenuto più che agiato per una eredità ricevuta, si propose di imprendere una collezione di monete, e, conoscendo la mia modesta pratica numismatica, sovente si rivolse a me per consiglio e per le prime istruzioni. Però, aveva appena incominciato i suoi acquisti quando un giorno mi si presentò, visibilmente sconvolto, e mi narrò quanto segue: « Ieri entrai per acquistar monete nel negozio di Antonio Jandolo in via del Babuino. Ne avevo già scelte diverse, quando mi venne, tra l'altre, esibita una moneta che mi fece un'impressione stranissima, inaspettata e penosa. Era semplicemente un « quarto di giulio » (altrimenti detto *testone*) di Clemente VII, d'argento. Non ne avevo mai viste nè sentitone parlare; non mi ricordava nessun fatto della mia vita; mi era estraneo come l'oggetto più estraneo...; eppure l'impressione che n'ebbi fu così penosa e profonda, per quanto

indefinibile, che, presa una scusa qualunque, la lasciai sul banco e mi allontanai in fretta.

Stanotte ci ho perduto il sonno; e stamani, non so perchè, probabilmente per la curiosità ed il mistero di quell'impressione, ho voluto ritornare al negozio.

Contrariamente alla mia speranza, l'impressione alla vista di quella moneta, mi è tornata anche più viva e penosa di ieri, e di nuovo ho dovuto allontanarmene in fretta. È un'impressione indistinta, ma vivissima, di oppressione, di tristezza, di sventura e di viva ripugnanza; e per quella sola fra tante monete. È inutile domandarmi di più perchè non saprei nulla aggiungere nè spiegare in proposito ». — Il fatto si è che al mio amico rimase per lungo tempo codesta così sgradevole sensazione, tanto che, per quella, perse addirittura ogni interesse alla numismatica, abbandonò senz'altro l'idea della collezione a cui s'era pure così inferocato, e non volle più saper di monete antiche.

Era un giovane del tutto equilibrato e spregiudicato. — Quando nel 1527 ebbe luogo il sacco di Roma, con stragi e violenze infinite, ad opera dei soldati di Carlo V, il papa

Clemente VII si rinchiuse, come è noto, in Castel S. Angelo. Obbligato a pagar una grossa somma pel soldo delle truppe franco-tedesche di Carlo V, fece in Castello stesso battere per questo monete (per la maggior parte cogli argenti portati via dalle chiese per sottrarli al saccheggio). Tra quelle monete fu il detto « quarto di giulio », di cui molti si trovarono ancora in circolazione per alcuni anni dopo il sacco. — Il fenomeno accaduto al mio amico mi colpì alquanto, sia per la sua stranezza, sia per l'agitazione visibile e duratura che quell'impressione gli aveva prodotta, ma invano ne cerchammo insieme una spiegazione qualunque, sicchè non me ne occupai più. M'è tornato vividamente alla memoria solo in questi giorni, essendomi capitato fra mano un opuscolo di teosofia. La teoria della reincarnazione, secondo la quale gli uomini già più volte furono e torneranno su questa terra, teoria che trovo notevolissima, riceve per me una seria convalidazione da quel fatto, che ora, colla reincarnazione, mi sembra spiegabile. È impossibile, naturalmente, descrivere o anche solo congetturare i particolari; ma può infatti suppersi che C. M. abbia già vissuto all'epoca di quel sacco e ne abbia sofferto chi sa come e quanto, oppure che in qualche altro modo o circostanza abbia patito grave sventura alla quale andasse comunque associata una o più di quelle monete, — per modo che la sola vista d'una abbia risvegliato nella sua psiche un ricordo; e questo, per quanto indistinto e latente, si riferiva a fatti tanto gravi da dovergli necessariamente produrre l'impressione che n'ebbe. Non saprei quale altra spiega-

zione potrebbe affacciarsi, tanto più che C. M., a suo ricordo, non aveva mai veduto quella moneta, e ad ogni modo, come me ne accertai, non ne conosceva affatto la storia.

(N. di U. — Per un riguardo a certi parenti superstiti del C. M., siamo stati pregati di pubblicar solo, quanto al nome delle persone, le iniziali; ogni maggior chiarimento potremo fornire a chi ce lo richiedesse a scopo di studio).

**\*.\*. Premonizioni e previsioni del futuro.** — A mezzo novembre u. s. avemmo occasione di parlare di fenomeni supernormali, col commendator L. V., un alto funzionario governativo assai stimato e noto, tanto che garentiamo assolutamente, per quanto del caso, i fatti seguenti, da lui riferitici in quella conversazione. (A sua preghiera, le cui ragioni sono pur troppo ovvie, non diamo di lui *al pubblico* che le iniziali):

Cinque giorni fa moriva a Pietroburgo un ufficiale superiore di Marina. Sua sorella, anch'essa figlia di un Ammiraglio, e vedova di un altissimo personaggio russo, donna quindi elevata, colta e superiore ad ogni sospetto, mi raccontava alla presenza di altri testimoni, che potrei indicare, consci del fatto, quanto segue: « Mio fratello era un noto « viveur ». Una sera trovavasi ad un banchetto con altri cinque compagni, tutti giovani e ricchi ed amici della « vita gaia », fra i più ricercati nella società di Pietroburgo. Nel mezzo del convito uno degli intervenuti fece d'un tratto una ben triste profezia: « Nessuno dei presenti, disse, sarà più tra i vivi nello spazio di tre anni. Io sarò il primo a dare l'esempio; poi successivamente verranno gli amici A, B, C, D, E, nell'ordine ch'io

vi segno. Non ne dubitate, io leggo nel futuro ». Pochi mesi dopo, infatti, egli non era più di questo mondo. E, successivamente, i suoi compagni di allegria — benchè tutti nel fiore degli anni — come per una legge ineluttabile, venivano d'improvviso a spegnersi e *precisamente nell'ordine indicato* ». L'ultimo fu il fratello della signora in parola, la quale ha ricordato anche i nomi di diversi degli amici premortigli. — Si noti bene: è da escludersi del tutto la suggestione, la paura e simili. — Nessuno ebbe a finire violentemente, nè per suicidio, duello o per propria colpa; due (compreso l'ultimo caso) morivano per setticemia, uno in seguito ad apoplezia, gli altri per diverse malattie infettive. — Potrebbe a buon dritto dirsi che si trattava di una vera novella profezia di Cazotte!...

\*.\*. Un mio Collega diplomatico, uomo assai serio, ateo e per di più affatto spregiudicato, mi ha ripetuto i seguenti due fatti occorsigli che concorrerebbero a comprovare la facoltà, in certi individui, della predizione dell'avvenire: « Un giorno la mia unica figlia, di 17 anni, mi fece la confidenza di essere stata con una sua amica da una celebre **cartomante** egiziana (1), la quale le predisse che avrebbe in un lungo viaggio conosciuto un signore che poco dopo, per sua buona sorte, sarebbe divenuto suo marito. Ricordo ch'essa narandomi il presagio ne rideva come di una facezia più che inverosimile, assurda. — Quattro anni dopo però ella intraprendeva dal lontano Oriente un viaggio in Europa per accompa-

gnare la madre, bisognosa di una cura, a Karlsbad. Sul piroscampo viaggiava un simpatico signore, completamente sconosciuto, che fece la loro conoscenza e che si recava anch'egli in Austria. In breve: mia figlia pochi mesi dopo lo sposava, ed è ora con lui felicissima »....

\*.\*. Il medesimo Collega soggiunge: « Io stesso, pur senza crederci, ho personalmente sperimentato l'inevitabile fenomeno della chiaroveggenza. Ero in un momento triste della mia vita; tormentato da alcune difficili ricerche di carattere giudiziario, che si collegavano a importanti interessi miei di famiglia. Per caso un giorno — in viaggio e quasi sulla frontiera di un deserto — venni in contatto con una specie di **santone** arabo, **rozzo**, ignorante — *semplice* — che non mi conosceva minimamente, e per di più *cieco* di entrambi gli occhi. Prendendomi la mano e quasi immedesimandosi di tutto il mio fluido, dopo pochi minuti di intima contemplazione, senza ch'io proferissi un ette, mi disse: « Le ricerche che stai compiendo saranno infruttuose. Lasciale; perdi il tempo per nulla; del resto si tratta di cose futili, che tu credi serie. Non pensarci più... ». E dopo una pausa di pochi istanti il santone, cambiando d'un tratto l'attitudine del viso, come se guardasse in un punto remoto, soggiunse: Conosci la città di x? E al mio quesito: Perché mi fai tale domanda? quegli rispondeva: « Vedrai; se non la conosci, la conoscerai ». Le mie ricerche effettivamente non approdarono a nulla. E pochi mesi dopo, senza ch'io ne avessi alcun sentore, il mio Governo telegraficamente mi trasferiva nella **città preconizzata** dal cieco... »

(1) Occorre appena osservare che considero qui il dono profetico, in chi lo possiede, come una specie di facoltà medianica: poco importa poi con quale mezzo materiale esso entri in azione.

\*.\* Ed ora un ultimo caso, della cui autenticità, per quanto si riferiva al tragico epilogo, io stesso posso testimoniare. — Circa sette anni fa giungeva in una delle più simpatiche città d'Austria-Ungheria, ove io dovei trattenermi per qualche tempo, un Conte del Mezzogiorno d'Italia, sano, forte, robusto come un Ercole, con uno splendido nome, che respirava e godeva la vita da tutti i pori. — Una sera egli trovavasi in casa mia con numerosi conoscenti comuni. Era un po' triste, quella sera, e ci diceva: « Sapete, io non avrò da spassarmi un pezzo in questo mondo. In un recente viaggio in Spagna una *gitana*, leggendomi nella mano, mi ha predetto che morirei giovane, ammazzato in malo-modo, **per causa di una donna...** Qualche mese dopo il Conte ritornava in patria, e non erano scorse che poche settimane allorchè i giornali d'Italia raccontarono che egli era stato ucciso sulla pubblica via, a colpi di rivoltella, dal padre di una fanciulla di cui era divenuto l'amante. — Siccome trattavasi di famiglia assai nota, la cosa menò gran rumore. — Inutile dire come restammo allibiti quando apprendemmo il tragico evento ».

\*.\* La gentildonna Beatrice Vilani De Renzis racconta nel *Pungolo* di Napoli di alcune sedute psichiche colla sua amica, signorina Rossetti, dotata di forte medianità. Lo spirito di **Francesco Ferruccio** si presentò più volte con altri non già materializzati, ma, come suol dirsi, incorporati nel medio, il quale a volta a volta, a seconda del personaggio, prendeva fisionomia ed attitudine diverse. S'intende che nè da parte della De Renzis, nè da parte nostra si vuole ammettere l'identità spiritica, senza

le volute guarentigie; ma piuttosto come curiosità medianica presentiamo al lettore fatti degni di considerazione quali sono molti altri consimili, che non di rado si verificano e vediamo riportati dai giornali. Nella comparsa di Francesco Ferruccio la rappresentazione di un valoroso, sofferente, fiero, era così esatta, così viva da costringere gli astanti a comportarsi momentaneamente ed a parlare, come se davvero si fossero trovati dinanzi all'eroe di Gavinana. Egli mostra sempre il vivo desiderio di poter evocare Carlo il Piacentino, il suo più caro amico, capitano delle Bande Nere morto a 28 anni, ucciso a tradimento, e suggerisce per questo di far suonare dal medio (che non conosce per nulla la musica) una canzone che madonna Beatrice Cellini, fidanzata di Carlo, soleva cantare. Domanda ancora di essere condotto al cembalo, ed avendogli fatto osservare che ora si usano i pianoforti, *Non cale!* risponde, e si avvia al piano iniziando il difficile tentativo. Dopo circa mezz'ora di pazienti ricerche sulla tastiera, Ferruccio riesce a fare udire 25 battute di una musica dolcissima, di stile antico giudicata dal maestro C. de Nardis come appartenente al nostro sistema del 1600. In seguito avendola il medio eseguita in *tracce*, per centinaia di volte, si è riusciti a fargliela ripetere in piena luce, ed a scriverla, indi pubblicarla e metterla in vendita su apposita cartolina, a scopo di beneficenza (1). Ma ecco che il medio si trasforma, muta espressione, il suo volto sembra assottigliarsi, un sorriso d'indescrivibile finezza le erra sulle

(1) Prezzo cent. 30 presso l'amministrazione della rivista *Luce e Ombra* — Via Cappuccini 18, Milano.



labbra, i suoi occhi, un po' socchiusi prendono un'espressione di fiera e d'infinita malinconia. S'indovina subito l'incorporazione di Carlo Piacentini, il quale dimostra di non avere la piena coscienza del suo stato, credendo di essere tuttora in vita. La signora De Renzis lo chiama sotto voce: Carlo! Egli, ossia il medio, si volge smarrita: *Chi sei?* domanda. Gli si risponde: *Mi manda il tuo amico Francesco Ferruccio*. La risposta lo colpisce stranamente: *Come parli! Donde vieni? E il mi Cesco perchè non viene?* Ma il ricordo delle sue sofferenze lo riprende. *Son ferito alla schiena; otto pugnate. Che Cesco lo sappia... i manigoldi furono mandati da Maria Salviati. Si muore sai, si muore...* Intanto subentra Ferruccio ansioso, per sapere chi furono gli assassini del suo Carlo e quando gli vien nominata Maria Salviati un urlo tremendo, che fa tremare la volta, è la risposta del medio, che si agita convulsivamente. Appena riesce a calmarsi chiede venia e spiega che la Salviati era la moglie di Giovanni dei Medici, l'eroe che morì in casa dei traditori Gonzaga. In altra seduta il Ferruccio, per richiamare il suo amico Carlo, fa suonare dal medio alcune battute di una marcia funebre assai suggestiva; marcia funebre che fu eseguita in morte di Monna Bianca Cellini madre di Beatrice. La voce di Carlo, che parla con rara eleganza, si fa sentire. Quelle note gli hanno risvegliato un triste ricordo. Egli delira, crede di essere in Santa Maria del Fiore con l'amata, che cerca di consolare dicendole frasi che sono un poema di amore e di dolore. La signora Beatrice Villani de Renzis, a cui devesi questo racconto, narra che nel suo testo ori-

ginale è documentato con la rassegna dei testimoni, e esclusa ogni possibilità di frode, conclude: Se pure è tutto un romanzo subliminale del medio, un'esaltazione ipnotica, finzione o realtà stupefacente, resta la bella musica antica, che nessuno saprebbe comporre, resta una rappresentazione di bellezza che per molte sere venne goduta. E dove c'è bellezza non giova analizzare ».

\*\*\* **Bambini reincarnati?** *La Revue S. et M. du Spiritisme* (Parigi) racconta come i coniugi Maindrou di Tours, desolati per la perdita successiva di ben sei figli, fra cui due gemelli morti per ultimi a breve distanza l'un dall'altro, siansi posti in relazione con uno spiritista. Questi si valse di tutta la sua dottrina per consolare gli afflitti, inducendo pure il Maindrou a frequentare le adunanze spiritiche durante le quali si venne a scoprire nel Maindrou stesso la medianità scrivente. Con questo mezzo egli ebbe una strana comunicazione dei perduti gemelli, i quali si manifestarono con parole di affetto filiale e di conforto annunciando che ben presto si sarebbero reincarnati nella famiglia di coloro che già furono i loro genitori su questa terra e che sempre ne piangevano la perdita. Trascorso un anno circa dalla comunicazione ricevuta, la signora Maindrou dava alla luce due bambine gemelle, nelle quali si credette poi di aver riconosciuto i due scomparsi anteriormente. Chi racconta il fatto è presidente della società di studi psichici a Nizza marittima; disgraziatamente però non si dilunga a fornire le prove su cui è fondata l'idea della identità dei reincarnati. Il fatto può ben esser vero poichè i bimbi morti in tenera età si reincarnano quasi sem-

pre in breve tempo per ragioni ovvie a chi conosce le dottrine teosofiche; la miglior prova sta però sempre nei ricordi che dai reincarnati si possano ottenere circa la vita precedente, ed è su questo punto che avremmo desiderato maggiori dettagli.

•• Dal *Theosophy in Australasia* vogliamo, sempre a proposito di reincarnazione, quanto segue: « Giorgio Shell, ungherese, un ragazzo di undici anni, dovrebb'essere certamente la **reincarnazione** di un gigante della musica. Si dice che prima di aver compiuto un anno egli parlasse correttamente la sua lingua materna e prima di averne compiuti due, cantasse una quarantina di canzoni, alcune in linguaggi stranieri, delle quali ultime però non conosceva il significato. Un giorno sua madre suonava al piano, il bambino stava ruzzolandosi in terra; ad un tratto egli guardò in viso la genitrice e mettendosi le mani alle orecchie, gridò: mamma, tu stoni! Ed era vero, come ebbe ad ammettere la madre.

Questo fanciullo prodigioso ora compone ed improvvisa musica e a poco a poco il mondo conoscerà l'opera sua. O forse non la conoscerà affatto, ché sono tante e strane le vie della Provvidenza! Vediamo spesso qualità meravigliose manifestarsi precocemente in alcuni ragazzi, poi ad un tratto lo sviluppo normale di quelle qualità si arresta ed esse vanno ad equilibrarsi con le altre, in uno sviluppo armonico di tutte e normale, e forse ciò per volere di coloro che guidano l'evoluzione e che debbono porre innanzi all'ego reincarnato altri problemi ».

•• L'*American Theosophist* riferisce, con tutti i dovuti particolari, due

notevoli **sogni premonitori**, in uno dei quali un ufficiale medico nella Guerra Civile Americana ebbe salva la vita per aver previsto in sogno gli avvenimenti del giorno seguente, e cioè il posto preciso dove sarebbe andata a colpire una granata, e poté perciò evitarla. La nipote dello stesso dottore sognò di leggere in un giornale che un bastimento era naufragato, e vedeva il nome di suo fratello terzo nella nota dei perduti nel naufragio. Questo sogno avvenne in luglio scorso; in ottobre essa lesse che il piroscafo *Pacific* era affondato e vide, terzo nella nota degli annegati, il nome di suo fratello.

•• Un « **soggetto** » probante! — La *Occult Review*, una delle più serie e importanti riviste di Londra, presenta una signora di cui garantisce assolutamente, la onorabilità. Assai distinta e colta, ella era scettica ed incredula finchè non le si svilupparono facoltà anormali delle quali ecco alcuni saggi da lei riferiti al direttore di quella Rivista: « Una notte ero in letto e stavo per addormentarmi allorquando intesi la sgradevole sensazione, che provo quasi sempre in precedenza dei fenomeni spontanei che si svolgono in mia presenza. Infatti io scorsi un fantasma oscuro, che teneva la faccia china verso il mio letto e allo stesso tempo ne udii la voce che mi disse: « Mabel, Mabel, prega per me »!

Irritata perchè mi veniva interrotto il sonno, risposi di mal umore:

« Prega da te come faccio io ».

Ma la voce del fantasma, divenuta più insinuante e pietosa, mi ripeté la domanda e soggiunse:

« Sono morto... non lo vedi? »

E sì dicendo, lo spettro sollevò il capo, e io riconobbi Antonio Grace

che avevo conosciuto giovanetto quando abitavo vicino a Bristol. — Il giorno seguente mia sorella recatasi a visitare la nostra vecchia abitazione, venne a sapere che Antonio Grace era morto subitamente; quasi alla stessa ora che mi era apparso.

Un'altra volta mi parve di udire i passi di una persona invisibile che saliva le scale della mia casa. Volevo gridare ma, dal terrore, la voce mi si spense nella gola. I passi si avvicinarono fino alla porta della mia stanza e ristettero. Non ostante che avessi, come di abitudine, serrato la porta a chiave, essa fu aperta violentemente e vi entrò un uomo con un fucile sotto al braccio e due piccioni sulla palma della mano. Non ne fui allarmata dal momento che mi accorsi che il visitatore era lo spirito di un defunto; perchè io temo assai meno gli spiriti, alle cui visioni sono assuefatta, che non i ladri. Lo spettro, deposti i piccioni sul mio letto, e sedutosi a me vicino mi disse: — « Non mi conosci? »

— « No — replicai.

— « Ebbene sono Roberto Wicherley; ho conosciuto Bob, tuo padre — e, ciò detto, lo spettro riprese di sul letto i piccioni e disparve.

Mio padre, a cui narrai la visione, mi informò che Roberto Wicherley morì quand'io ero bambina ed erano già scorsi, dalla morte di lui, venticinque anni. Egli era fanatico per la caccia ai piccioni. Mi rammentai allora che, parlando di mio padre, Roberto Wicherley lo aveva chiamato col diminutivo famigliare di *Bob* e sapendo che mio padre odiava i diminutivi, gli chiesi come aveva Wicherley la consuetudine di chiamarlo. — « Mi chiamava Bob — rispose mio padre — e quantunque io detesti i

diminutivi non potei riuscire a farmi chiamare col mio intero nome, perchè egli si prendeva gioco della mia avversione ». La descrizione che feci a mio padre dello spettro corrispondeva a capello con quella del defunto Wicherley; ed egli mi apparve, provvisto di fucile e piccioni, per avvalorare la sua identità.

La successiva mia esperienza fu di genere diverso. Mio padre, essendo assente da casa, era caduto malato ed io, mentalmente, espressi il desiderio di poterlo vedere in spirito nel luogo in cui allora si trovava. Nello stato di *trance* mi parve di essere giunta alla casa di mio padre che io vedevo giacente nel letto ed egli, appena mi ebbe vista, sclamò, indicandomi a mia madre che si trovava nella stanza — « Ecco nostra figlia! ». Ma non udii nè vidi altro e mi svegliai. — Nel giorno successivo una lettera di mia madre mi apprese che mio padre aveva peggiorato e in un certo momento aveva gridato, con estrema sorpresa: « Ecco nostra figlia! ». Supposto che le mie visioni non fossero altro che sogni, gli è certo però che furono reali le informazioni che ottenni da tali esperienze. Ma io sono sicura che non furono sogni e che quando io cado in *trance* e il mio corpo diviene così rigido e catalettico che può essere scosso senza potergli ridare il movimento, restano vivide come non mai le mie facoltà mentali ».

\*\*\* **Il pianista bendato.** — L'*Echo du Merveilleux* riferisce che, lo scorso mese, un barnum ha presentato al Conservatorio musicale di Vienna un bambino che ha veramente del prodigioso. Suona il piano nella seguente maniera: un medico l'addormenta col sonno ipnotico, poi lo fa sedere al

piano mettendogli davanti sul leggio una partizione qualunque di musica classica o moderna, aperta pure ad una pagina qualunque, indi gli fascia gli occhi con tre bende, una gialla, una rossa, una verde. Dopo ciò, il bambino incomincia a suonare con maestria ed espressione e dalla pagina passa a tutto il seguito della partizione senza che i fogli vengano voltati. Se qualcuno, senza rumore, leva la musica dal leggio, le dita del piccolo prodigio restano immobili, poi si rimettono in movimento appena il libro viene ricollocato davanti a lui.

\*\*\* **Telepatia.** — La *Filosofia della Scienza* (Palermo) riceve dal dottore Giovanni Strazzeri, Consigliere ed Assessore Municipale di quella città, la seguente comunicazione: «Quando successe la morte del mio povero fratello, prof. Baldassare, avvenuta tragicamente per lo scoppio di un bidone di ossigeno, l'8 febbraio 1905, mia moglie alle ore tredici e mezza trovavasi a prendere un bagno e intese chiamare da mio fratello: Antonietta, Antonietta! —

Mia moglie rispose: — Aspetta un momento *Saro!* (Baldassare) non si può entrare. — No, rispose la voce di mio fratello, me ne vado, venni per salutarti. — Dopo mezz'ora a mia moglie pervenne la triste notizia. La farmacia Strazzeri dove avvenne la disgrazia è sita in Via Macqueda 189 e la mia casa in Piazza Alberico Gentile 3, cioè a dire a una distanza di un tre chilometri per lo meno ».

Questo fenomeno acustico, di cui si hanno vari esempi è uno dei più meravigliosi. — Alcuni studiosi d'occultismo ritengono che non vi sia propriamente un fenomeno acustico, ma si tratti di un fenomeno soggettivo, una allucinazione, per quanto veridica, la quale impressiona il soggetto « sotto forma acustica »; ma a questo si può contrapporre che quasi sempre tutti i presenti percepirono il fenomeno ugualmente. Così, per esempio, nel fatto riferito in *Ultra* di ottobre u. s., l'avvertimento del pericolo imminente fu inteso non solo dallo scultore Duprè ma anche da sua moglie, la sola persona che era allora con lui, — e tutt'e due le volte.

## MOVIMENTO TEOSOFICO

\*\*\* La signora **Annie Besant**, presidente della Società Teosofica, è stata di passaggio per 3 giorni in Italia nello scorso novembre, trattandosi un giorno a Genova, un giorno a Milano ed uno a Torino, donde è partita, colla Valigia delle Indie, per Brindisi. Ha tenuto in quelle città, non conferenze pubbliche, ma riunioni, per soli membri della S. T. I giornalisti si son presa la cura d'intervistarla: infatti il *Cor-*

*riere della Sera* del 13 novembre ultimo reca una lunga conversazione del suo redattore Arnaldo Fraccaroli con Mrs. Besant, la quale ha dichiarato di non « aver mai detto in pubblico di essere stata Giordano Bruno. Ça serait bête! » Espressamente interrogata però Mrs. Besant non ha negato di aver ragioni, per ritenere quali sue precedenti incarnazioni quelle di Ipazia e del martire Nolano. Questo valga di risposta a

quelli fra i nostri lettori cui non aveva fatto buona impressione un « entre-filet » dello stesso *Corriere della Sera* dello scorso ottobre, in cui si riferivano press'a poco codeste notizie. Dobbiamo, per la verità, far rilevare che quel giornale non faceva che riferire una semplice affermazione d'un giornale inglese, *Daily Mirror*, il quale alludeva, e noi crediamo giustamente, a pretese asserzioni di studenti teosofi. Gli amatori di interviste teosofiche leggano anche l'altra stampata nel *Giornale di Sicilia* dell'8-9 novembre u. s.

\*\*\* **Piccola cronaca teosofica.**

— Alla Università popolare di Laeken, in Belgio, codesto Gruppo Teosofico ha dato una conferenza sulla « Rincarnazione ».

Ricordiamo che a Parigi, tempo fa, non fu possibile tenere una simile conferenza alla Università popolare, causa l'opposizione fanatica del direttore sig. Daherme.

\*\*\* **Concorso al premio « Ultra » di 500 lire.** — Spirato il termine per questo concorso, i lavori presentati sono stati immediatamente rimessi alla Commissione esaminatrice, la quale, a suo tempo, e secondo le norme del programma pubblicato nel N.° di febbraio u. s., darà il suo giudizio e assegnerà il premio alla migliore monografia. Del tutto sarà data relazione, naturalmente, su questa Rivista.

\*\*\* **Un lutto.** — Alfredo Ploda ha lasciato la sua spoglia mortale. L'illustre pensatore e scrittore di Locarno, l'autore di *Memorabilia* e di tanti altri scritti coraggiosi e chiari, che da anni l'hanno collocato fra i più valorosi cultori delle scienze psichiche e metapsichiche, teosofico sincero e convinto non solo a parole

ma anche a fatti, ha terminato quest'altra carriera terrena. Ai suoi cari, a tutti i suoi compagni nella fede in una umanità, travagliata, ma progressiva verso i più luminosi destini, noi vogliamo far un augurio, ch'è di lui il miglior elogio: che ognuno d'essi, ognuno di noi, sappia vivere come lui.

\*\*\* **Quotidie** è il titolo di un libro che, in edizione di lusso, sarà pubblicato fra breve. Esso è opera della signora Camilla Calzone Monogenet, e contiene una raccolta di massime, pensieri e brani tratti dalle scritture e dai pensatori di tutti i tempi e di tutti i paesi. Il volume è diviso in capitoli, quanti sono i mesi dell'anno: in testa ad ognuno di essi è disegnata una artistica vignetta che illustra un segno zodiacale e reca in poche linee la spiegazione del segno stesso. Ci riserviamo di parlare a suo tempo del volume e intanto ci compiaciamo vivamente della nobile iniziativa spiegata dalla nostra Consocia.

\*\*\* **Gruppo « Roma ».** — Il 22 novembre il Gruppo « Roma » arricchito di numerosi nuovi soci, riprese con rinnovata lena i suoi lavori. Il presidente, generale Ballatore, pronunciò il discorso inaugurale: egli dopo avere accennato fuggacemente all'opera del gruppo durante l'anno decorso, e ringraziati tutti coloro che cooperarono in qualsiasi modo al benessere della nostra Associazione e alla propaganda delle idee da essa propugnate, si rivolse con animo assai grato, a nome dei soci, alla nostra Rivista, che ha iniziato la stampa di una Collezione intitolata « Biblioteca Ultra », della quale sono stati pubblicati i primi due numeri e cioè *La Rincarnazione* della signora Olga Calvari e l'*Opera della*

donna nella Società teosofica del dottor A. Agabiti. — Altri volumi di questa collezione sono in preparazione e presto vedranno la luce.

Il Presidente quindi entrò a trattare lo svolgimento del tema: *Dharma e le forze che dormono in noi*. Egli volle presentare un tale arduo argomento sotto l'aspetto più semplice, affinché possibilmente fosse ben compreso da tutti. E pur ammettendo le difficoltà inerenti all'esplicazione del *Dharma*, ossia del *Dovere* in cooperazione necessaria col *Karma* e coll'ambiente esterno, volle far risaltare che vi è sempre una certa linea di condotta per la quale è possibile giudicare del bene e del male; linea media che si uniforma alla morale oramai acquisita all'umanità e dalla quale non è possibile scostarsi senza grave pregiudizio degl'istituti sociali. — All'oratore parve agevole trarre dal *Dharma* lo studio delle « forze dor-

mente in noi », che è alla base del così detto *pensiero nuovo* americano. Lo sviluppo di codeste forze latenti in noi costituisce un dovere imprescindibile per tutti gli spiritualisti e in ispecie pei teosofi. Dimostrava inoltre che se in sostanza il moderno pensiero americano non è che l'apoteosi della *Volontà*, anche in Italia abbiamo avuto esempi che ci provano come i nostri filosofi dal Galluppi al Gioberti, per fare il nome di due soltanto, siano stati l'esponente di quell'indirizzo di cui Mulford è in questo momento il porta bandiera. E rievocando le anime forti di Vittorio Alfieri, vero campione di *volontarismo*, e di Giuseppe Mazzini, che posè sulla sua bandiera il motto « *Pensiero ed Azione* », concluse esprimendo il desiderio e l'augurio che i nostri studi teosofici assumano definitivamente indirizzo e carattere nazionali.

## RASSEGNA DELLE RIVISTE

Vedere anche nelle altre rubriche a due colonne.

Il luogo di pubblicazione delle Riviste trovasi ai numeri precedenti fino al n° 4 del 1908.

Gli *Annales des Sciences psychiques* (Parigi) vogliono sia posto il suggello a tutto quanto fu scritto finoggi sull'*Eusapia Palladino*, dichiarando che ormai sarebbe assurdo e mala fede il voler porre in dubbio i fenomeni con i quali il celebre medio tiene desta l'attenzione degli scienziati. Noi aggiungiamo, in modo particolare, che ci pare una vera ossessione quella dimostrata dalla signora Laura Finch, la quale, in una sua recente lettera a *Luce e Ombra*, descrive la Palladino come *maestra perfetta nell'arte del trucco, abilissima nel distinguere ed assimilare*

*la forza medianica latente ed attiva dei suoi assistenti, esteriorizzando i loro stessi pensieri*. Il giudizio qui sopra riportato, in definitivo favore della Palladino, è proprio quello del recentissimo rapporto di una commissione nominata dalla Società di ricerche psichiche in Londra; commissione presieduta da Sir Oliver Lodge, l'eminente scienziato il cui nome è garanzia d'integrità ed ocularità. Gli *Annali* francesi registrano per intero il rapporto della detta commissione, la quale così conclude: « La medianità è indizio di un qualche cosa che dovrà, grado a grado,

infiltrarsi nella comune coltura, modificando interamente la nostra filosofia sull'essere umano, per giungere ad un'interpretazione più larga ancora cioè a dire, alla conoscenza dei rapporti fra l'umanità ed una sfera intelligente esteriore all'umanità stessa. In tutti i modi, è sempre una forza che si rivela, il che è sufficiente per designare un compito degno della più profonda considerazione in confronto degli altri problemi di cui si occupa la scienza moderna». Dedicamo questa conclusione all'illustre professore Blaserna, presidente dell'Accademia dei Lincei.

*Theosophist* di novembre. In questo fascicolo, come già in quello precedente, la Presidente della S. T. seguita a render conto del suo rapido **viaggio di propaganda** in America, accennando alle conferenze fatte, alle accoglienze avute, alle interviste accordate ai giornalisti e alle difficoltà createle da Caterina Tingley, che nel 1896 successe al Judge nella direzione del movimento americano e che attualmente è a capo della Colonia teosofica di Point Loma in California. — Mrs. Besant si lagna, qua e là, degli incidenti provocati da persone ostili alla sua opera e dei travisamenti con cui taluni *reporters* hanno riferito i suoi discorsi. A proposito della **Tingley** poi arrischia una faceta profezia con la quale rispondendo alle ostilità di lei, annunzia che il centro attorno a cui sta lavorando la Tingley « *passerà nelle mani della Società che essa odia* », (cioè la S. T. presieduta dalla Besant) la quale alla sua volta se ne servirà per formarne un importante nucleo nella California meridionale, adatto all'esplicazione della propria influenza nel mondo! Questo brutto tiro Mrs. Tingley non

se lo sarebbe mai aspettato, benché da ora all'epoca in cui dovrebbe verificarsi la terribile profezia c'è tempo... di metter d'accordo le due rivali. Nel fascicolo si contengono inoltre i seguenti principali articoli: *Tribù Misteriose, Sulla pietra del sacrificio, Pitagora e gl' Indiani, La Te-trakide, Nutrizione e Evoluzione, Comunicazione fra i diversi mondi, Il principio della Sesta Razza madre*, oltre le notizie diverse e le rassegne delle riviste accademiche e teosofiche. Molto interessante è in questo fascicolo lo scritto di Edoardo Schuré sull'*Idea mistica nell'opera di Riccardo Wagner* e di cui la prima parte fu stampata nel *Theosophist* di Ottobre: Ecco la conclusione dell'illustre scrittore francese: « Wagner offre il raro esempio di un artista la cui irresistibile e irrimediabile ispirazione riesce sempre più forte delle idee preconcepite del suo tempo, perfino più forte dei suoi propri dubbii. In questa maniera egli dà mezzo alla luce di trapassare il robusto baluardo del materialismo contemporaneo e di scorrere nei vasti regni dell'anima e dello spirito. Anche qui egli anticipò l'esoterismo cristiano, il quale, congiunto con l'idea prometea di Grecia e la sapienza antica dell'India, proclama l'alba di un'era nuova per la razza umana ».

*Luce e ombra* ci fa conoscere « La ultima parola di **C. Lombroso** » stampando la preziosa prefazione al libretto pubblicato dal grande scienziato: « *Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici* ». Poichè ci occupiamo brevemente dell'autore e del libro in altra parte della Rivista (vedi pag. 529 e 627) così qui ci piace di rilevare solo alcuni dati fatti relativi alla vita di Lui. E ricordiamo subito come l'illustre e-

stinto non facesse questione di amor proprio nel rifare la via rischiarata luminosamente dal suo pensiero scientifico, appena sorgesse in lui il dubbio di non averla esplorata con diligenza. Invero mentre nel 1886, in un suo scritto sull'ipnotismo, dichiarava che « egli era pronto a concepire la materia in mille modi nuovi, ma che la concezione degli spiriti non era per lui progredire, ma un tornare indietro, » lo vediamo poi nel 1891 prendere parte ad importanti sedute colla Palladino (e con lui l'Aksakoff, il Richet, il Finzi, l'Ermacora, il Brofferio, il Du Prel, il Gerosa, lo Schiapparelli), e nell'anno successivo ripetere le esperienze con Bianchi, Tamburini, Vizioli, Ascensi, Gigli e coi dott. Otero e Wagner, il primo spagnolo, il secondo russo.

Dall'andamento di queste sedute scaturiva la prima importante confessione del Lombroso con la quale si mostrava *dolente e vergognato di aver combattuto con tenacia la possibilità dei così detti fatti spiritici* concludendo: *I fatti esistono ed io dei fatti mi vanto di essere schiavo.* Nè egli si fermava qui. Nel 1904 sulla *Rivista d'Italia* faceva ampia professione di spiritismo rafforzata dalla dichiarazione di credenza nell'« al di là » del novembre del 1906 e del giugno 1908 (Riviste: « La Lettura » e « Luce e Ombra ») con grave scandalo di molti suoi colleghi fra i quali non dimentichiamo, pel suo valore, il prof. E. Morselli, afflitto che C. Lombroso avesse fatto un salto nel buio. (V. « Ultra » marzo 1909). La facilità di adattamento del Lombroso, quando riconosceva necessario tentare nuove vie per la conoscenza, la scorgiamo in un suo scritto riportato nel n. 23 del « Fanfulla della Domenica » del 1888:

« Per sedici o venti anni in Italia si è creduto pazzo dalle migliori autorità, chi scopriva la pellagrozeina; ancora il mondo accademico ride dell'antropologia criminale, ride dell'ipnotismo, ride dell'omeopatia; chi sa che io ed i miei amici, che ridiamo dello spiritismo, non siamo in errore; poichè noi siamo appunto come gl'ipnotizzati, grazie al misonesimo che in tutti noi cova, nell'impossibilità di accorgersi di essere nello stesso errore, e proprio come molti alienati, essendo noi al buio del vero, ridiamo di quelli che non lo sono ». Appunto una tale dichiarazione incoraggiava l'infaticabile, indomito combattente per la causa spiritista cav. Ercole Chiaia che nel n. 34 dello stesso « Fanfulla » lanciava al Lombroso quella sfida che l'illustre scienziato accettava; e perciò s'intrapresero le famose sedute sopra citate, che ben tosto salirono in fama e furono oggetto di ampie discussioni in tutta la stampa. Ed ora il Lombroso ha esposto nel suo ultimo libro, che non ha potuto vedere discusso dal pubblico degli studiosi, i risultati delle sue ricerche intorno a fenomeni che preludono alla scoperta di tutto un mondo ignorato e deriso; egli quindi anche sotto questo rapporto si può veramente qualificarlo un *grande agitatore della scienza*.

Il numero seguente della stessa *Luce ed Ombra*, che riceviamo all'ultimo momento, è ancora e per intero dedicato a C. Lombroso.

Nella *Occult Review* su **La religione nel Giappone** scrive M. Judd, in sostanza, quanto segue: La religione del Giappone si potrebbe dire « patriottismo ». La devozione al Mikado, rappresentante Dio in terra, è, insieme al culto degli antenati, la essenza della religione Shinto, la pri-



mitiva religione di quel popolo. Essa, più che essere stata sostituita dal Buddismo, ha fatto posto a questo, ed ambedue coesistono senza contrasto. I funerali di Hirose, l'eroe di Port Arthur, furono celebrati da sacerdoti Shinto, mentre le cerimonie degli ufficiali e dei soldati caduti in guerra erano celebrate da sacerdoti delle due religioni: prima gli Shinto compierono le loro funzioni, e quando furono finite e incominciarono i Buddisti a celebrare, gli Shinto restarono silenziosi e riverenti spettatori. — Pochi giapponesi professano una o l'altra religione esclusivamente, eccetto nella provincia di Latsuma dove lo Shintoismo regna sovrano. In quasi ogni casa giapponese, a lato al domestico altare dedicato agli dei Shinto, se ne trova un altro in onore delle divinità Buddiste. — Lo Shintoismo è il culto degli spiriti dei defunti divinizzati, i quali diventano dèi per qualche azione eroica, per qualche virtù preclara o anche per qualche grande sventura, ma i più popolari fra questi dèi sono gli antenati del Mikado. Si contano perciò a centinaia di migliaia queste divinità: ogni ruscello, ogni montagna, ogni albero ha il suo dio o la sua dea ed ogni antenato ha il suo posto nella teocrazia Shinto. — Tale culto è molto antico, probabilmente data da prima della immigrazione giapponese, ma il nome Shinto venne in uso dopo l'introduzione del Buddismo, per distinguerlo da questo. Lo Shintoismo è notevole per l'assenza di pubbliche funzioni religiose, per la severa semplicità del suo rituale e per la mancanza di idoli nei suoi tempi. I suoi preti non sono celibatarî e possono anche esercitare altra professione. Recitano al mattino e alla sera elogi e preghiere agli spi-

riti, e presentano loro offerte di riso, pesce, frutta e saki. — I Giapponesi non fanno distinzione fra la mitologia e la loro storia nazionale. Secondo queste il Giappone fu la prima nazione creata. Le più antiche cosmogonie, i Koiiti, datanti dall'ottavo secolo, narrano che nel principio del mondo tre dèi vennero in esistenza successivamente, quindi seguì una serie di coppie di divinità rappresentanti gli stadi della creazione, e ultimi, Isanagi e Isanami, i due progenitori della terra, del sole, della luna e di tutte le creature viventi. Amaterasu, la dea sole, è l'antenata del primo sovrano giapponese; da essa discendeva Ninigi-su-Mikoto e da questo Jimmu Tenno che fu il primo legislatore dal quale è disceso il Mikado. Quando la dea fece Ninigi sovrano del Giappone, essa gli consegnò la « via del cielo » e decretò che la sua dinastia sarebbe stata inamovibile finchè il sole e la luna durerebbero. — Dal secolo IX al XVII il Buddismo ebbe il predominio nel Giappone; in quest'ultimo secolo alcuni eminenti discepoli Shinto fecero un tentativo per spiegare e ristabilire le antiche credenze religiose come erano prima che il Buddismo e il Confucianesimo le modificassero, ma sebbene avessero favorevoli il Mikado e la sua corte il loro tentativo fallì. La nuova scuola nella rivoluzione del 1868, sperò di poter bandire il Buddismo e di fare dello Shinto la sola religione nazionale, ma non ottenne che di liberare lo Shintoismo dalle pastoie del Buddismo e di separare le due religioni. I preti buddisti furono espulsi dai tempî Shinto e gli idoli e le addizioni che essi vi avevano portato furono tolti. — Tuttavia il Buddismo, con le sue dottrine ed il

suo rituale che parlano al cuore ed alla coscienza, vinse anche questa volta e va sempre più riguadagnando la sua antica influenza. Peraltro, sta in fatto che non ostante che lo Shinto manchi di ispirazione e di un codice morale, salvo l'obbedienza ai naturali impulsi e ai comandi del Mikado, esso è ancora la religione nazionale del Giappone, e ogni giapponese è fin dalla nascita posto sotto la protezione di qualche divinità Shinto.

Nella *Revue théosophique française* la nostra Presidente esamina il **valore della Teosofia** nel mondo del pensiero, analizzandone gli attributi per rispetto alla religione, all'arte, alla scienza ed alla politica. Per rispetto alla religione dimostra come, per quanto potenti siano gli attacchi per batterla, non si riuscirà che a cambiare e cancellare le forme, ossia, il culto esteriore. Si possono distruggere tutte le cerimonie, ma per lo Spirito che con esse si manifestava, nulla perderà la religione del suo potere artistico e creerà, per rimpiazzarle, nuovi riti e nuove cerimonie. Lo Spirito è immortale; è in questa immortalità che risiede la certezza e l'immortalità stessa della religione. Fra i benefici che la teosofia porta alle religioni è l'insegnamento dato all'uomo per trasferirsi nei mondi invisibili e portare qui in basso la testimonianza di quanto si è veduto e studiato, facilitando, favorendo la separazione dell'anima dai suoi veicoli per slanciarla libera in mondi considerati da lungo tempo come inaccessibili ai viventi. L'arte, prosegue l'A. è forse ciò che ha maggiore bisogno d'ideale per vivere. Quando noi vogliamo costruire un grande monumento nazionale è d'uopo ritornare alla Grecia, a Roma od al Medio evo

per trovare un modello da copiare. Il carattere severo dell'Egitto si manifesta nei suoi tempi; la bellezza e lucidità del pensiero greco s'incarna nello splendore semplice e casto delle costruzioni greche; la rigidità della legge romana trova la propria espressione ideale in quei grandiosi monumenti che sopravvivono a Roma; la fede del medio-evo si eleva al cielo coll'arco gotico e le preziose sculture che ornano le chiese. Perché non vi ha un'architettura che sia l'espressione della nostra epoca come quelle indicate lo furono della propria? Egli è perchè l'artista scolpiva per amore e non per la fama, per l'arte e non per l'oro; per tal modo ciò ch'egli costruiva era perfetto; giacchè possedeva l'amore e la fede, questi due ausiliari divini che infondeva nell'opera sua immortale. Per non essere più costretti a copiare dovrà sorgere un ideale moderno; quando l'avremo trovato si potranno costruire edifici che sfideranno i secoli. È poi presente l'aiuto che la teosofia può dare e dà effettivamente alla scienza. Nella psicologia essa risolve mille quesiti diversi collo studio dell'uomo occulto e colla investigazione diretta; nella fisica e nella chimica giunge alla valutazione di quelle forze sottili che si ascondono nel piano astrale, e collo sviluppo della chiaroveggenza può scoprire, meglio di qualunque analisi, la struttura dei corpi potendo così disporre di veri microscopi e telescopi umani; aggiungiamo noi, per conto nostro, che l'intuizione ed esperienza dei vari piani della natura illustrano le matematiche collocando ad un posto adatto lo studio delle dimensioni multiple. Per la medicina mette a disposizione la forza del pensiero, sulla quale è per intero basata la *cura men-*

*tale*, ossia la *cura con la fede*; la teosofia inoltre ha svelato da secoli l'orrore per la vivisezione. Da ultimo nella politica essa compone ogni partito col sentimento della fratellanza ed insegna ad adoprarsi per l'avvento della pace universale; ed al proposito conclude: « Il messaggio della teosofia nel mondo politico moderno è il seguente: Pensare un po' meno alle leggi esterne ed un po' più a coloro che vivono governati da queste leggi. Ricordarsi che un governo non dura se il popolo non è felice; che gli stati non possono essere fiorenti se le popolazioni non sono soddisfatte; che tutto ciò che rende la vita piacevole appartiene di diritto ai più poveri. Spendete adunque perchè la vita del povero diventi più felice, più sana, più pura e più istruita. Una nazione che raggiunga tali condizioni sarà una nazione degna di alti destini, poichè la fratellanza è la più grande forza che esista sulla terra! »

*Sophia* (Madrid) nella rubrica delle notizie registra con molta riserva, alla quale noi pure ci associamo, quanto i *Rayos de Luz* dell'Avana pubblicano circa la reincarnazione di **H. P. Blavatsky** in un giovane indiano attualmente in Irlanda. Noi riaffermiamo, come abbiamo fatti altra volta e come ripetiamo in questo stesso numero di *Ultra* a proposito della reincarnazione delle gemelle di Tours, che bisogna essere molto prudenti nel dare ascolto a consimili notizie, le quali pur essendo propalate in buona fede, possono essere frutto di fanatismo.

La stessa rivista madrilenza descrive, con copiose notizie originali, i miti dei **Druidi** in Bretagna intercalandovi notizie sui costumi antichi di quel popolo, costumi di cui ancora attual-

mente si trova traccia. I Druidi formavano il clero nazionale celtico; pare che il loro nome avesse origine dal vocabolo composto *dru-vid*, il cui significato sarebbe *molto veggente*.

G. Cesare nei suoi commentari dice:

« I Druidi studiavano gli astri e la loro rivoluzione, la grandezza della terra e del mondo, la natura delle cose, la forza ed il potere degli dei immortali ». Plinio li chiamò maghi dell'occidente e Cicerone, nei suoi scritti, rammenta il druido Divitiac a cui egli diede ospitalità a Roma per lungo tempo. La iniziazione dei Druidi durava vent'anni. Dio, oceano dell'infinito, è — secondo loro — supremo circolo continuamente raggiante e roteante; sostiene col proprio respiro l'universo e ne penetra la vita in tre circoli minori contenuti in quello massimo. Ad uno di questi circoli arrivano le anime dell'abisso tenebroso dal quale proviene ogni vita e dove regna l'implacabile fatalità, per indi salire ancora al secondo, ossia, a quello della trasmigrazione delle anime per mezzo della morte. Ma da questo momento si progredisce, per giungere finalmente al cielo radioso del terzo circolo, ove impera la felicità, dove lo spirito ricupera la sua primitiva memoria, che gli fa ricordare le passate esistenze e dove s'incontra col proprio Genio, o angelo tutelare, che lo ha guidato. Era questo il fondamento del culto druidico, che aveva pure sacerdotesse per le quali era così profonda la venerazione, che il mancare verso di loro costituiva delitto punibile colla morte. Nulla vi è di più interessante di quanto si raccoglie ancora attualmente in Bretagna dalle narrazioni dei suoi abitanti intorno alle credenze varie sulla vita dell' « al di là ». E già i nostri lettori

avranno osservato la notevole rassomiglianza delle dottrine druidiche con quelle teosofiche.

*Les entretiens idealistes* (Parigi) in un lungo articolo di P. Vulliamd discutono l'idea generale della **Palingenesi**, ossia, rigenerazione, riviviscenza del mondo dopo il suo totale anientamento, dimostrando come quest'idea generale sia in fondo alle credenze di tutte le religioni e come dall'applicazione della medesima, siasi passati alle parziali credenze della metempsicosi, della trasmigrazione ed immortalità dell'anima, infine a quel sentimento, spesso confuso, ma innato, che ci fa credere, o per lo meno sospettare, come non tutto finisca col perire del corpo fisico. L'A. cita di Tomaso Burnet questa sentenza: « la dottrina dell'immortalità è senza padre, senza madre, senza genealogia; essa discende dal cielo ». Poscia esamina se invece non siano i particolari quelli dai quali si ascese all'idea generale, per cui dalla metempsicosi, dalla trasmigrazione, dal passaggio al di là per il ritorno a questa vita, non siasi invece dedotto il principio della Palingenesi, facendo cioè una applicazione dei fenomeni della vita individuale alla creazione, alla scomparsa e ricomparsa degli universi, fino alla concezione del simbolo della fenice che risorge dalle sue ceneri. L'A. passa anche in rassegna i vari misteri nei quali è celata tale dottrina, rammentando la massima del Bhagavad-Gita: « La morte è presso la culla e la vita presso la tomba ». Dice che nei Vageli trovansi le vestigia della trasmigrazione delle anime e che una tale credenza faceva parte dell'insegnamento segreto fra i primi cristiani. Esaminando i miti delle varie religioni, presenta i diversi simboli della

divinità, della discesa della vita nella materia e della caduta dell'anima. Discorre dei sistemi filosofici di Aristotele, Platone e Pitagora e conclude, per questa prima parte, che non si può far a meno di considerare come dottrina universale la Caduta, l'Espiazione, e la Riabilitazione, il che in complesso si consegue col ritorno alla vita per la via del Dolore e della Morte. Parlando della pluralità dei mondi abitati, dimostra come tale credenza sia stata sempre condivisa in tutti i tempi dalle più alte intelligenze. Circa la distribuzione della giustizia, cita Giamblico, il quale affermava che gli Dei possono parere ingiusti; ma in realtà non lo sono, poichè essi premiano o castigano non per i fatti della vita presente, ma per quelli delle vite trascorse. In una seconda parte dello scritto l'A. non fa che riprendere il tema già svolto sulle generali, svilupparlo nei suoi particolari, illustrando le proprie idee con citazioni ed esempi. Dice pure dell'*Apocalissi* che, secondo lui, non si deve considerare come mistero, ma come *rivelazione*, anzi *spiegazione* e *cosmogonia spirituale*, la quale si palesa poi come *palingenesi* e come *apoteosi*. — Per conto nostro crediamo che ci voglia molta buona volontà a scorgere le cose magnifiche che vede l'A. attraverso alle terrificanti descrizioni di S. Giovanni — È degno di meditazione il seguente periodo che traduciamo letteralmente: « La trasformazione continua della materia è una disparizione, una morte e nel medesimo tempo un'apparizione, una nascita degli elementi che compongono il Gran Tutto, è una palingenesi; ma contemporaneamente l'anima agisce sulla materia; e per tal modo tutti gli atomi, che vengono a comporre il corpo e

lo lasciano, acquistano e conservano una specialità propria, per il contatto avuto coll'anima stessa e vanno a costituire nell'Universo un nuovo stato della materia che rimane come spiritualizzata. Ne consegue che il mondo intero della materia diventerà, ciò che il celebre rabbino Abarbanel (1) denominava « il santuario di Dio ». L'autore, partendo da un tale principio, giunge alla conclusione che il corpo spiritualizzato ritornerà alle sue origini e ne accenna la possibilità sulle vestigia che ci presentano i fenomeni di sonnambulismo, fenomeni, diciamo noi, che sono ad un tempo ed in questo momento veri segni precursori. — Il tema di Paolo Vulliard si presta ad un vasto svolgimento, e per poco che lo studioso voglia richiamare alla sua mente gl'insegnamenti teosofici, troverà in questi molti argomenti in favore della dotta esposizione.

*L'Echo du Merveilleux* nell'occasione dell'or ora celebratosi cinquantenario della « Leggenda dei secoli » di cui è autore **Victor Hugo**, riporta un articolo di Jules Bois sulla fede nell' « al di là del celebre poeta e romanziere; fede che unita agli esperimenti medianici, afferma J. Bois, ebbe un'influenza decisa sulla carriera letteraria e filosofica del grande poeta e, per ripercussione, sullo spirito della seconda metà del secolo XIX. » I processi verbali delle memorande sedute sono ancora inediti ed in possesso dell'A. dell'articolo e forse saranno pubblicati. A nostra volta ricordiamo che Alessandro Manzoni non isdegnava, come già Victor Hugo, « interrogare i tavolini parlanti » e con lui

(1) Detto pure Barbanella; è stato il più celebre dottore della scuola rabbinica della Spagna. (Nota di *Ultra*).

si univa Massimo d'Azeglio, il quale ha lasciato in retaggio alcuni verbali, che si trovano tuttora custoditi gelosamente nella già sua villa di Cannero. Con ciò non intendiamo di far propaganda a favore di esperienze di questo genere; ma solo di ammonire che anche le cose più semplici e forse anche banali in apparenza, possono per qualche verso presentare opportunità di studio; perciò il vero scienziato, o comunque studioso, non le trascura e tanto meno le deride.

*L'Open Court* reca un articolo di B. Smiley sulla **Cerimonia della Comunione**, dove si dimostra che in molte parti del mondo la primitiva concezione delle relazioni tra un oggetto ed i suoi poteri ed attributi, ha condotto ad una pratica che lo scrittore, in un altro articolo, caratterizza come « cannibalismo sacramentale ». Descrive le cerimonie funebri, le quali in parte consistevano nel mangiare una focaccia che, per la sua forma o per le circostanze nelle quali era fatta, si supponeva rappresentare il defunto. L'idea fondamentale consisteva nel credere che l'uomo era posseduto da uno spirito o da un dio, e che col mangiare l'uomo stesso o qualche cosa che lo rappresentasse si sarebbero acquistati i suoi poteri spirituali.

Nel *Journal* della « Società americana per le ricerche psichiche » il dott. Hyslop ritorna sul soggetto della **telepatia** e dimostra che essa non si può giustamente paragonare con nessun mezzo fisico di trasmissione del pensiero, — la telegrafia o altro — il quale richiede che il pensiero sia dapprima tradotto in simboli convenzionali, come quelli dell'alfabeto Morse e richiede pure un grande aumento di forza per la trasmissione

alle maggiori distanze. Effettivamente essa non può spiegarsi con termini relativi all'energia, e quindi la pretesa comune che dipenda da qualche specie di « vibrazioni » è incoerente e infondata. La telepatia dà segno di qualche cosa di più diretto di tutto ciò che conosciamo normalmente come mezzo per la trasmissione delle idee, e questi mezzi possono solo prestarci parole per indicare il fatto, ma non lo spiegano in niun modo.

Nel *New York Herald* Camillo Flammarion scrive che non crede alla possibilità di pronostici del **terremoto**, basandosi sull'osservazione del sole, della luna o di altri corpi celesti. L'unico avvertimento si può trarre dall'insolita inquietudine degli animali pochi minuti avanti il terremoto. Tutti ammettono ormai una certa periodicità dei terremoti, tanto più che questi, per massima parte, avvengono di inverno e per minima in estate, e stanno quindi in qualche rapporto colla posizione del sole rispetto alla terra. Però vi sono molti altri fattori che li determinano.

Nell'*Indian Review* troviamo un articolo dal titolo: **India, la madre terra**, di Alessandro Del Mar, nel quale è detto che quasi tutti i prodotti dei quali va fiero il mondo occidentale vennero dall'India: frutti, droghe, stoffe, fiori, profumi; l'incenso per le cerimonie religiose, l'inchostro, il ferro, il vetro, lo zinco; Plinio asserisce che nessun vetro potè mai concorrere con quello indiano. Ma non solo nell'industria l'India precedette l'occidente, bensì anche nell'astronomia, nella medicina, nelle scienze grafiche e legislative. Il primo codice di valore fu il *Manu*, *Menes* o *Amen*, ed è negli scritti dell'India che si trova il primo ac-

cenno alla separazione dell'anima dal corpo.

La *Neue Metaphysische Rundschau* accenna come la letteratura teosofica dimostri, con vari esempi, l'immensa forza delle vibrazioni acustiche sui corpi, forza capace di spezzare ad es. una bacinella di vetro e di far tentennare ponti e torri. Pare dunque che l'esempio biblico del crollo delle mura di Gerico, possa avere qualche fondamento razionale di fede. Vengono riferiti esperimenti fatti in proposito dal sig. Bendix, coi quali prova che il violino ha una capacità determinata di produrre suoni distruttori, l'organo una più forte ancora e una massima la tromba. Un cane sarebbe stato ucciso per effetto di un suono lungo, acuto e continuato, e sarebbe anche possibile distruggere le zanzare con metodi simili. Il Bendix dice d'aver scoperto in che maniera si potrebbero far crollare i venti piani delle alte case d'America, per una posizione speciale dei centri sonori. Arriveremo dunque al giorno nel quale i capimastri incaricati di demolizioni faranno **atterrare colla musica** i vecchi edifizii?...

Il *Progressive Thinker* trattando dell'**Occultismo Indiano** parla diffusamente degli *jogi* di fama mondiale per le meraviglie che sono capaci di compiere. La loro arte non si può chiamare prestidigitazione, dappoichè se fosse tale potrebbe essere trasmessa di padre in figlio; ciò che non avviene. Gli Indiani sanno molto bene perchè l'arte degli *jogi* non può essere insegnata nei modi ordinari; essi ne attribuiscono il possesso a quattro cause, che sono: 1° *Bhelki* o ipnotismo; 2° *Pichas siddhi* o dominio sugli spiriti della terra; 3° Poteri occulti naturali; 4° Possessione.

*Bhelki* è ipnotismo puro e semplice poichè si pretende che per esso il mago possa, battendo il suo tamburo e suonando il suo flauto, trarre, a mano a mano che escono i suoni, le persone che gli fanno circolo sotto la sua influenza, così che esse vedono ciò che l'operatore vuole che vedano. Risulta a questo proposito, che persone distanti dal circolo e perciò fuori dall'influenza dell'operatore, vedono solamente costui suonare i suoi strumenti, mentre gli altri lo vedono compiere prodigi. — Come si eserciti il dominio sugli spiriti della terra dai Pichas siddhi è un'altra questione. Hossein Khan, che compieva dinanzi a migliaia di persone delle più alte classi di Calcutta inesplicabili meraviglie, aveva alcuni di questi spiriti sotto il suo potere, tanto da far fare loro ciò che egli voleva. Un giorno in cui la compagnia dove Hossein teneva la sua brillante conversazione lo richiese di essere provveduta di un buon pranzo, egli rispose: « Non volete che questo? ». Quindi invocò gli spiriti, indirizzandosi loro con queste parole: « Huzrath, Huzrath (maestro, maestro), essi vogliono desinare, non vorrete voi provvederli? » E immantinenti uno squisito desinare comparve. Coloro che sono *Pichas siddhi* sono trattati con disprezzo dal pubblico quando si sa che abusano di tali poteri, e generalmente è così, ma alcuni non se ne valgono per fini personali, e allora sono molto rispettati e talvolta tenuti in concetto di santi. — I poteri occulti naturali non sono di tutti o di molti; ben pochi sono benedetti o maledetti da tal dono. Diciamo maledetti, poichè tali devono ritenersi coloro che se ne servono per fare del male. — Nei casi di posses-

sione lo spirito fa uso di questo o di quel medio per compiere fatti anormali. — A tal proposito viene riferito un fatto meraviglioso compiuto da un jogi, alla presenza di molte persone nel dicembre 1897, nella casa di un nobile uomo di Azingar, distretto di Murshidabad, certo Bijoy Sing Dudhodia, ora Kaja. Diremo in breve che il mago, preparato una specie di gabinetto medianico con un drappo, fece da uno degli spettatori mettere dei semi in un pugno di terra che egli teneva in mano e deposto il tutto sotto la tenda si videro le pianterelle crescere e poi far fiori e frutti che furono divisi fra gli assistenti e trovati buoni e gustosi, pur alcuni giorni dopo da un giornalista che, pensando potesse trattarsi di una suggestione, se ne mise alcuni in tasca. Inutile aggiungere che queste meraviglie si compievano in pieno giorno e che ogni atto dello jogi era con tutta cura ed anche con diffidenza osservato.

Nel *Coenobium* P. Bovet, riportando alcune pagine d'una lezione fatta all'Università di Neuchatel, enuncia il pensiero centrale nel sistema filosofico di **Ernesto Naville**. Nè Bacon, nè Cartesio — secondo Naville — tennero conto dell'*ipotesi*; le loro dottrine sono deterministiche, ma dei tre momenti, di cui deve risultare il metodo scientifico, l'uno dette importanza alla *sintesi*, l'altro all'*analisi*. La logica dell'*ipotesi* è la vera filosofia dello spirito; la filosofia della libertà; il principio appunto atto a rendere conto di tutta l'esperienza, come di tutta la ragione. In ordine al problema dell'Essere, è sempre l'*ipotesi* d'uno spirito creatore libero assolutamente, dalla cui volontà sono prodotte le leggi dell'in-

telligenza e della volontà umana; ipotesi che le grandi religioni hanno proclamato e le credenze più primitive enunciano sotto forma grossolana. Il problema etico si risolve nel medesimo principio: il bene, il male, il dovere sono dei *dati* della morale, dei fatti messi in luce da quella scienza. Si tratta di spiegarli e per spiegarli ricorre all'ipotesi d'uno spirito creatore, che dà allo spirito una *libertà relativa*. — Più notevole ci sembra il giudizio che il Naville dà della Scolastica. La filosofia scolastica — egli dice — ha accolto elementi di pensiero greco, contraddicenti allo spirito del Vangelo: il panteismo di Leibnitz, di Fénélon, di Malebranche ne furono la conseguenza. Il nobile compito, riservato appunto alla nostra epoca, di romperla con la tradizione, avrà per risultato di riportare il pensiero nella sua genuina e primitiva natura alla presenza del Vangelo; e si riconoscerà allora — così crede il Naville — che cosa è il vero principio della scienza, come il vero principio della civiltà, e che la filosofia cristiana è l'incontro della ragione, così come Dio l'ha fatta, con la verità, così come Dio l'ha data.

Il *Light* leva fieri lamenti perchè in una adunanza teosofica tenutasi recentemente a Weybourne sorse una discussione sullo spiritismo, nella quale dopo che una signora ebbe asserito che tutti i teosofi erano interessati negli sforzi che lo spiritismo sta compiendo per aprire una comunicazione tra questo mondo e l'altro, il Sig. Lazemby, proveniente dall'Università di Toronto, nel Canada, « dichiarò che se i vivi-sezionisti suscitavano un profondo orrore perchè cuocevano i cani nelle stufe, ogni

volta che un **teosofo interviene ad una seduta** medianica compie un'azione anche peggiore ». — Aggiunge il *Light*: « E dopo ciò come possono i teosofi sorprendersi se gli spiritisti si tengono più che sia possibile lontani da loro? » — A ragione lo possono, ci sembra! e per la stessa ragione per cui nè Gesù, nè Francesco di Assisi possono chiamarsi a intolleranza di Torquemada! Delle intolleranze di un sedicente « teosofo » nessuno potrà chiamar responsabili i teosofi, tanto più quando da quelle stesse righe citate risulta che una teosofa aveva, precedentemente, espresso il vivo interesse dei suoi confratelli per gli esperimenti medianici e tanti oratori e scrittori di teosofia, (prova n'è anche *Ultra*) si occupano assai spesso e volentieri di quegli esperimenti, quando siano, s'intende, condotti con la prudenza e saggezza che, se è necessaria in tutte le cose, tanto più necessaria è in materia, come questa, grave per la scienza, per la morale, per la salute e per quelle oscurità, quei dubbi e sospetti che tuttora vi si trovano. — E tanto meno sarebbe ragionevole un'ostilità sistematica a simili esperimenti da parte dei teosofi, quando si consideri che proprio da essi debbono forse attendere le maggiori conferme alle loro dottrine.

Il *Vessillo israelitico* si compiace del fatto che lo scopritore del polo, il **Dott. Cook** sia un israelita e così pure il prof. Zamenhof, inventore dell'« esperanto ». Confuta poi, con un breve art. di I. Levi, intitolato **Il mondo futuro secondo la bibbia**, il pregiudizio che gli ebrei non credano a una vita futura, e dimostra anzi che i cattolici hanno preso le preci più salienti delle loro cerimonie funebri dalla bibbia e dai libri biblici.



apocrifi, scritti e ispirati da israeliti del vecchio stampo. Al capo IX della Genesi p. es. si legge: « Farò che a me, Eterno Dio, il suicida renda conto dell'attentato ai suoi giorni, e ciò chiederò alla di lui anima immortale ». Il fatto dell'apparir di Samuele a Saulle non è il solo relativo a chi passò nel mondo futuro; il precetto: « Non si trovi da te chi cerchi consultare le anime dei morti » (Deuter. XVIII), conforta la tesi dell'esservi un mondo di là, e ripetute sono nella Bibbia le frasi che si riferiscono alla separazione del corpo che va alla terra, dall'anima che vola al cielo. (N. d. U. Sulla stessa questione rispondendo all'on. Luzzatti che, anche lui, riteneva, erroneamente non esistere la credenza nella vita futura presso gli Ebrei, scrive con nuovi argomenti il prof. H. P. Cajes dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze, sul *Giornale d'Italia* del 7 novembre u. s.). Apprendiamo infine dalla stessa rivista che è stata inaugurata a Livorno una lapide in onore del celebre ebraista e teosofo di codesta città **Ella Benamozegh** (1823 † 1895) del quale scrisse G. Lattas nel n. 5 di *Ultra* 1907.

*Les Nouveaux Horizons de la Science et de la pensée* (Douai) trattano della **suggestione nell'ipnotismo**. Dopo aver parlato delle condizioni necessarie all'*ipnotizzatore* e al *soggetto*, e delle diverse maniere di suggestione, l'A. mostra i benefici effetti che da questo mezzo si possono ricavare, pur mettendoci in guardia contro lo *ipnotizzatore* disonesto che si può servire del suo soggetto come di un istrumento e fargli compiere delle pessime azioni. — Infine parla anche dell'*auto-suggestione*, affermando la influenza grandissima dello spirito sul

corpo, tanto da poterci indurre a cambiare la nostra esistenza. « Proviamo, dice; questo sarà forse il mezzo di attenuare sensibilmente il dolore fisico e di addolcire anche le sofferenze morali ».

In *Ars et labor* A. Scarlatti parla a lungo della **pietra filosofale**, naturalmente dal punto di vista aneddottico, ignorando, come quasi tutti, il lato esoterico dell'alchimia. Pure appunto a titolo d'aneddoto, e per seguire il nostro metodo di tener sempre in guardia i nostri lettori contro tanta abbondanza d'imbrogli, riportiamo quanto segue: « Il pensiero delle immense ricchezze che la pietra filosofale poteva procurare colpiva tanto le immaginazioni, che fu sempre assai facile acchiappare con quello i gonzi, ed anzi i tempi in cui l'alchimia godette il massimo credito furono una vera età dell'oro per gli impostori. Per far credere di avere scoperto il segreto di fabbricarlo, costoro ricorrevano ai più convincenti esperimenti eseguiti con vasi a doppio fondo, con carboni forati entro i quali avevano nascosto dell'oro, e con altre truffe di simile genere, talvolta assai ingegnose. Il famoso Bragadino carpi enormi somme alla Repubblica di Venezia dopo che l'oro da lui ottenuto in numerosi esperimenti compiuti alla presenza di persone oculate e non sospette, con tutte le cautele da esse volute, era sempre risultato della migliore qualità. Nel crogiuolo, che egli lasciava preparare da chicchessia ed ove erano state poste le sostanze da lui indicate, egli non faceva che gettare una piccolissima quantità della sua « polvere di proiezione », rimescolando il tutto quando quelle sostanze venivano fuse dal calore. Era una fac-

ceda di pochi minuti, dopo di che Bragadino si ritirava e le persone competenti trovavano immancabilmente in fondo al crogiuolo una notevole quantità di oro purissimo! Or bene, la verga di ferro di cui si serviva il truffatore per agitare la miscela, era piena di limatura d'oro trattenuta nel cavo di quella verga da un tappo di cera dello stesso colore del ferro e che naturalmente si scioglieva quando era immersa nel liquido bollente. La limatura scendeva lentamente durante l'operazione del rimescolamento, e perciò l'esperienza riusciva sempre a perfezione. Quando, avendo in tal modo ottenuta la più assoluta fiducia, Bragadino poté finalmente avere tutto il denaro che gli occorreva per fare tanta della sua polvere da potere impiantare una fabbrica d'oro ad uso esclusivo della Serenissima, allora il mariuolo sparì e niuno ne seppe più nulla. — Un altro alchimista della stessa risma, un monaco spagnolo, mostrò alla Regina Elisabetta d'Inghilterra un coltello di ferro che, da lui messo in una coppa contenente un liquido speciale, in poco tempo diventò di splendido oro fino al punto preciso in cui la lama era stata immersa. Il trucco consisteva in una patina bellissima di cui la lama era coperta e che prima della immersione la faceva sembrare proprio di ferro mentre in realtà era d'oro. Il liquido.... di proiezione non faceva che sciogliere quella patina. Il monaco venne mandato in prigione perchè disgraziatamente, non sapendo egli trasmutare altro metallo all'infuori di quello dei coltelli o dei chiodi da lui preparati, il suo trucco venne scoperto.

*La Scena Illustrata* ha un articolo

sui **Disegni medianici** e ne riporta molti assai curiosi e fini eseguiti da una signora ignara di disegno e riferiti dal dott. Clarapède alla Società Medica di Ginevra. Tutti i particolari possono anche ritrovarsi nella « *Revue Médicale de la Suisse romande* », 20 luglio 1908. Così la *Scena* aveva già riferito a suo tempo sui disegni medianici del celebre Machner e di Vittoriano Sardou. — La stessa rivista nell'articolo « **Le spie dell'anima** » riporta molte illustrazioni di fisiognomia.

*Varietas* reca, con molte illustrazioni, la narrazione del viaggio « Nel centro dell'Asia misteriosa » della missione francese del comandante D'Ollone che fu ricevuto dal **Gran Lama** del Thibet. La narrazione non tocca dei temi che interessano ai Teosofi ma è sempre assai interessante. — E lo stesso numero di ottobre, reca, con altre illustrazioni, specialmente di antichi e bizzarri quadri e simboli, un articolo di F. Jacchini Luragli dal titolo **Nel mondo della stregoneria**. Vi si parla, naturalmente, di scongiuri, talismani, operazioni magiche, ecc., ecc. — anche qui dal punto di vista piuttosto exoterico, ma sempre interessante a conoscersi per la storia dell'argomento.

*La Scienza per tutti* (Milano) si rivolge agli astronomi per eccitarli a prendere ancora in esame il sistema del capitano **Olivero** da Murello, e di cui brevemente ha pure accennato « *Ultra* » nel n. 2, 1907. L'Olivero, in un suo trattato e colla costruzione di preciso meccanismo, ha fatto vedere come la curva del tempo medio, che in forma di 8 si vede tracciata sulle meridiane, e che si ottiene unendo i 365 punti segnati ad ogni

mezzodi dall'estremità dell'ombra di un gnomone, piantato in qualunque modo su di un piano verticale od orizzontale, che a mezzogiorno sia illuminato, non sia già la conseguenza del moto supposto della Terra attorno al Sole; ma che per avverarsi occorra che la Terra stessa faccia la sua rivoluzione *di fronte* al Sole. E' poco probabile che gli astronomi vogliano rispondere agli eccitamenti della *Scienza per tutti*, o, se lo faranno, sarà per ripetere le invettive contro l'Olivero, (ormai passato al di là), come già fecero nel famoso *referendum* pubblicato nel 1905 dall'*Astrofilo* (Milano). — A tal proposito, e, per ora, a titolo di curiosità accenniamo all'art. comparso in 2<sup>a</sup> pagine del *Messaggero* del 2 Nov. u. s., secondo il quale un tal capitano Pittaluga, dopo 25 anni di studi, sarebbe venuto alla conclusione che molte teorie del **sistema copernicano** sono sbagliate, che p. es. la Terra non gira attorno al Sole, che questo è molto più vicino alla Terra di quanto si creda, ecc. ecc. — Attendiamo le dimostrazioni.

*La Revue theosophique belge* (Bruxelles) pubblica alcune lettere dell'adepto Koot-Houmi Lal Sing, da una delle quali togliamo il seguente brano. « Fra le numerose questioni vi è quella dell'addebito che si fa ai **Maestri** di non aver lasciata qualche impronta nella storia del mondo. Voi pensate (è l'adepto che parla) che vi avrebbe dovuto essere taluno di noi capace di riunire nelle scuole iniziatiche un numero anche considerevole di spiriti, i più illuminati, di ciascuna razza. Ma come sapete voi che i Maestri non abbiano lasciato delle impronte? Avete voi conoscenza dei loro sforzi, dei loro successi o dei

loro insuccessi? Come farebbe il vostro mondo a trovare documenti sulla condotta d'uomini, che tengono sempre gelosamente chiuse le porte dalle quali la curiosità avrebbe potuto spiare? La prima condizione del successo è per l'appunto quella di non essere mai sorvegliati. Tutto ciò che è dato al mondo di vedere non è che il risultato di cui le cause sono nascoste. Affine di poter spiegare tali risultati, gli uomini, ad epoche diverse, hanno ricorso alla teoria dell'intervento divino o di particolari provvidenze, del destino ed anche agli influssi, benigni o no, degli astri. Non vi è invece epoca alcuna nella quale i Maestri non abbiano plasmato gli avvenimenti e, per così dire, « fatta la storia » nella quale gli avvenimenti stessi furono poi deformati dagli scrittori, per soddisfare i pregiudizi dei contemporanei. Siete voi ben certi che le figure eroiche apparse in quella successione di drammi, che appunto costituiscono la storia, non siano che le marionette per così dire, dei Maestri? Noi non abbiamo mai avuta la pretesa di essere capaci di trascinare delle nazioni in massa, verso quelle crisi d'impulso collettivo che solo provengono dalle relazioni cosmiche dell'Universo. I cicli devono compiere le proprie rivoluzioni; periodi di luce e di oscurità mentale e morale si succedono come il giorno succede alla notte. I grandi ed i piccoli *yuga* (epoche nell'età dei mondi) devono compiersi secondo l'ordine stabilito, e a noi, trasportati dalla possente onda, è dato solo di modificare o correggere qualcuna delle sue correnti secondarie. Se i Maestri avessero il potere di un Dio personale, come talvolta s'immagina, se le leggi universali ed immuta-

bili non fossero che trastulli, invero essi avrebbero creato condizioni d'esistenza tali da fare di questa terra un'Arcadia per le anime sublimi. Ma dovendo i Maestri sottostare ad una legge immutabile di cui noi tutti siamo le creature, hanno dovuto, riverenti, limitarsi a ciò che potevano. Fu già un tempo in cui spiriti elevatissimi erano iniziati nelle nostre scuole, e ciò avvenne in India, in Persia, nell'Egitto, in Grecia ed in Roma; ma è necessario notare che l'adepto è l'efflorescenza dell'epoca in cui vive, sicchè il numero di coloro che appariscono è sempre relativamente ristretto. La terra è il campo di battaglia delle forze morali e di quelle fisiche, e l'impeto della passione animale stimolato da energie inferiori e grossolane tende sempre più a spegnere la spiritualità. Però se non è possibile far rimontare la corrente di un fiume, si può sempre derivarne canali ed usufruirne la forza; alla stessa maniera i Maestri, senza deviare la corrente determinata dell'umanità, possono derivare una parte della sua forza d'impulsione per impiegarla utilmente.

*Le Voile d'Isis* (Parigi) tratta a un dipresso lo stesso soggetto portando di Leone Combes uno scritto sull'etnografia del piano astrale; enumera e discute le virtù dell'**adeptato** ponendo in evidenza le varie classi di adepti che, secondo quanto espone, sono talvolta assai discoste le une dalle altre. La nostra vita è una continua marcia verso l'iniziazione; ma a nessuno sarà dato di raggiungere la mèta senza spegnere l'egoismo di cui la forma più comune è la proprietà, *per quanto se ne sia legalmente in possesso*. Chi nulla possiede per sè, ma tutto per gli altri, acquista dei

sovraumani poteri che il Combes descrive e fra i quali troviamo « il profumo della saggezza, che si spande attorno siffattamente da rendere buoni e giusti coloro che si avvicinano al saggio, mentre tutto ciò che da questi è toccato diventa migliore, e coloro ch'egli guarda diventano felici ».

Nel *Word*, ancor più diffusamente sul tema **Adepti, Maestri e Mahatmas**, H. W. Percival, pubblica uno studio di molta importanza cominciando col rilevare come questi termini vengano adottati, anche da teosofi, in maniera confusa, senza distinzione e quasi come sinonimi. Ad evitare tanto confusione, egli spiega il posto che questi esseri occupano nella scala della evoluzione ed il progresso che vi hanno raggiunto. Osserva che l'uomo, nel presente stato di evoluzione, può considerarsi come uno spirito, pulsante di vita, in una forma definita contenente il corpo fisico, nel quale agisce ed è cosciente; vale a dire che l'uomo presentemente, benchè abbia coscienza soltanto del mondo fisico che lo circonda, vive anche, sebbene inconsciamente, nei mondi astrale, mentale e spirituale. Lo scopo della evoluzione è appunto quello di rendere l'uomo cosciente (dopo numerose prove e ripetute vite) anche nei piani superiori al fisico. Ciò premesso l'A. osserva che i termini Adepto, Maestro e Mahatma rappresentano i tre gradi di evoluzione rispettivamente raggiunti nei tre piani superiori al fisico. — *Adepto* è colui che ha imparato ad usare i sensi interiori, analoghi a quelli fisici, nel mondo delle forme e dei desideri. L'uomo comune ha un numero infinito di desideri, costituenti una forza cieca che egli è incapace di dominare;

l'Adepto, dominandola, si è con essa costruito un corpo capace di agire nel mondo astrale in modo analogo al corpo fisico ed indipendentemente da questo. Maestro è colui che ha dominato gli appetiti fisici e la forza del desiderio ed ha acquistato il dominio delle correnti della vita, evolvendo il corpo mentale, nel quale può vivere indipendentemente dal corpo fisico e dal corpo astrale. *Mahatma* è l'essere che ha dominato gli appetiti dell'uomo fisico, il mondo delle forme e dei desideri dell'adepto, quello della vita e dei pensieri del maestro ed è capace di agire liberamente nel mondo spirituale con piena coscienza ed immortale individualità. Egli ha il potere di essere completamente libero dal corpo mentale, da quello astrale o dal fisico, oppure di agire separatamente o congiuntamente per mezzo di essi. Il *Mahatma* è la perfezione e il compimento della evoluzione della mente. Egli è una mente individualizzata, libera dalla necessità di ulteriori contatti coi mondi inferiori al piano spirituale e che vive nel campo delle idee, delle verità eterne, delle realtà, degli ideali in armonia coi quali il mondo sensibile apparisce e sparisce. Adepti, Maestri e *Mahatma* sono anelli necessari fra i vari piani della evoluzione; esseri intelligenti che lavorano ciascuno nel proprio piano, quali agenti della legge universale. L'Adepto può considerarsi come anello di congiunzione fra il piano fisico e il piano mentale, il Maestro fra il piano astrale e il piano spirituale, il *Mahatma* fra il piano mentale e il non manifestato. Queste intelligenze sono necessarie a che, a traverso i vari piani superiori, possa il non manifestato manifestarsi

ai sensi del mondo fisico. — Tali sono le definizioni contenute nell'articolo in parola e l'A. ci dà, come esempio, i nomi di noti personaggi per ciascuna classe, *Apollonio di Tiana* era un adepto; conosceva le forze elementari ed era padrone di alcune di esse. La storia infatti ci fa sapere che egli poteva apparire in due posti simultaneamente. *Pitagora di Samo* era un maestro; non solo aveva i poteri dell'adepto, ma conosceva anche le leggi della vita umana e le armonie del pensiero. *Gautama di Kapilavastu* era un mahatma; egli viveva ed operava nel mondo fisico, poteva servirsi delle forze del mondo astrale, era capace di percepire e di guidare i pensieri e gli ideali del mentale e di conoscere e di realizzare le idee del mondo spirituale. — L'A., inoltre risponde con molto acume alle principali obiezioni che vengono fatte circa l'esistenza degli adepti, dei maestri e dei mahatma. Lo spazio non ci consente di riportarle tutte; ma a dimostrare su quali criteri siano basate siffatte obiezioni, ci limiteremo a ricordare la principale, che ripete l'eterna recriminazione che l'uomo fa alla Divinità di fronte alle umane sofferenze. Perchè, se questi esseri straordinari realmente esistono ed hanno tutti gli stragrandi poteri che vengono loro attribuiti, non vengono essi a risolvere tutti i problemi sociali, politici e religiosi che affannano l'umanità? Non occorre certo grande intelligenza per rispondere: la ragione è quella stessa che impedisce all'insegnante di risolvere direttamente i quesiti posti allo scolaro, il quale niun profitto trarrebbe dalle lezioni che riceve se non si affaticasse ad applicare le regole ed i principi appresi dal maestro. Ap-

punto sopra lo sforzo è basata la evoluzione.

*La Civiltà Cattolica* (fascicolo di ottobre) seguita ad occuparsi di noi, di questi **terribili teosofi**, nemici di Dio, della Chiesa cattolica, del Cristianesimo, e chi più ne ha più ne metta. Decisamente i Gesuiti devono temere assai questi invadenti propagandisti che hanno il coraggio di stampare libri, riviste, opuscoli, fogli volanti per il trionfo delle loro idee, della loro filosofia, della loro scienza, senza camminare proprio sulle tracce della teologia e della filosofia della Chiesa. E, mentre hanno tutta l'aria di prendersela con le teorie, santissimamente attaccano le persone morte e vive facendo su per giù questo sottile ragionamento: la verità assoluta la possediamo solo noi, dunque tutti gli altri sono nel più spaventoso errore; noi siamo i soli veri benefattori dell'umanità, dunque tutti gli altri, e specie i teosofi, ne sono i pericolosi e dannosi nemici. Udite per esempio questo terribile parallelo:

« **La Blavatsky e Simon Mago** si dan la mano, questi il patriarca de' gnostici antichi, quella la ninfa egeria de' gnostici moderni. Ambedue con quel po' d'ingegno che ebbero combatterono il cristianesimo, e, avidi di porsi al suo posto rifulgente e illuminante il mondo, si studiarono di adulterarne i dogmi e la morale a volta di cervello e d'insinuargli, sotto il pretesto di rinnovarlo e rinvigorirlo, gli errori velenosi del paganesimo. Così il Vangelo della Blavatsky riesce al Vangelo di Simon Mago; e i miracoli dell'uno valgono i miracoli dell'altra, come la pretesa loro autorità di rivelatori si pareggia nella stolta presunzione di divinizzar

se stessi, nell'astuzia fallita di ingannare gli altri, e nell'odio intimo del vero Dio e del suo Cristo ».

I commenti al benigno lettore.

Nella *Verdad* (Buenos Aires), Mario Roso de Luna, letterato, matematico ed astronomo, scienziato autentico, prosegue i comentari allo scritto di A. Besant sulla **Genealogia dell'uomo**. Con molto acume e col calcolo spiega la generazione mistica delle prime sette cifre decimali e ne deduce poi quattro formole matematiche col nome di *Kali-Yuga* (periodo cattivo) ponendo a confronto il medesimo col tempo astronomico comunemente conosciuto. È veramente degna di attenzione la genialità del De Luna, che dalla matematica fa scaturire quel che teosofi ed occultisti in genere chiamano *mantra* (versetti magici). Analogamente ai numeri egli trova la generazione mistica dei poliedri; nè meno originali sono i movimenti cosmico-sessuali. Sempre nel vasto campo delle matematiche dimostra la Trinità nell'Unità ed il punto come l'alfa e l'omega della manifestazione. Vuole che la conoscenza dello spazio sia determinata con sei punti cardinali aggiungendo lo *Zenit* ed il *Nadir* ai quattro ordinari ben conosciuti; nè sappiamo dargli torto. I commenti del De Luna all'opera della Besant sono un'opera nuova e meritano la maggiore considerazione.

Il *Metropolitan Magazine* che è una delle più diffuse riviste di N. York porta un articolo sulla istituzione teosofica di Caterina Tingley a **Point Loma**, scritto da lei stessa e nel quale si espone l'organizzazione e l'incantevole località, di quella colonia. Il testo contiene anche una quantità di illustrazioni che danno infatti di quell'istituto la più favorevole impressione.

Il *Theosophic Messenger* contiene sempre articoli pregevoli ed ora s'è arricchito di nuova forza perchè il Rogers, che dirigeva l'*American Theosophist* s'è aggregato alla redazione e quest'ultima rivista è cessata. Dall'ultimo N. del T. M. segnaliamo ancora la continuazione dell'interessante studio sulla **Architettura e Teosofia**.

*Libres études* è una nuova rivista mensile a cui auguriamo lunga fortuna e che E. Bailly di Parigi (10, Rue S. Lazare) vuol dedicare alla diffusione della **filosofia orientale** in occidente; e il I N. contiene infatti autorevoli scritti dell'editore e di altri. Della importante materia ri-parleremo.

La ristrettezza dello spazio non ci consente di far in ogni numero la rassegna di tutte le riviste che riceviamo; così gli articoli che qui appresso semplicemente menzioniamo sono, per la massima parte, tanto notevoli quanto quelli che oggi potremmo riassumere.

**Filosofia della Scienza** (Palermo): La reincarnazione e la mancanza del ricordo (I. Calderone). — *Revue Spiritite*: Il problema religioso. Una seduta di materializzazione. — *The Journal of Philosophy* (Lancaster, Pa. e N. York): Di alcuni paradossi trascurati sullo spazio visuale. — *Boll. d. Sez. ital. d. S. Teos.*: Ancora sul

Karma. — *Zentralblatt für Okkultismus*: Astrofisica occulta. — *Voile d'Isis*: L'Astrologia contemporanea. — *Theosophy in India*: Lo spazio a 4 dimensioni. — *O Pensamento*: Forze ancora poco studiate. — *International Theosophical Chronicle*: Il futuro della Teosofia. — *Harbinger of Light*: W. James, prof. di psicologia alla Univ. di Harvard (con ritratto). — Ritratto della media Piper. — La realtà del mondo non visto. — *The Hindu Spiritual Magazine*: Lo spiritismo controllato scientificamente. — Esperienze di materializzazione. — *Century Path*: Che cos'è l'individualismo? — *Messaggero della Teosofia* (russo): Pericoli dell'Occultismo. — *Theosophy in New Zealand*: La fratellanza applicata alla vita sociale. — *New Thought*: Studi sulla reincarnazione. — *Theosophie Messenger*: L'influenza dell'ambiente.

\*\*\* Ricevute pure, e ringraziamo: *Cultura contemporanea* — *Theosophical Quarterly*, *Annales Théosophiques*, *Journal du Magnétisme*, *Cultura filosofica* ed altre. Ne parleremo di proposito al prossimo numero.

\*\*\* Non ricevute: *Estudos psicocós* — *Rivista di cultura* — *Isis* — *Constancia*.

## LIBRI NUOVI

**L'occultismo in trappola**, di ALESSANDRO FIASCHI (380 pag. in 8°, Milano E. Cogliati, L. 4). — Si può considerare fondamentalmente diviso in tre parti: Spiritismo — Magnetismo — Trucchi e personaggi furbi che li scoprirono. — Meno male che l'autore riconosce il Magnetismo; in quanto al resto, lasciamo andare! Il

grande sostegno dell'A. è la sentenza del prof. Blaserna, che « in materia di spiritismo non vi è proprio nulla ». Noi non vogliamo certo approfittare della licenza che ci dà l'autore facendo intendere a pagina 19 che si può schiaffeggiare il *Galateo*, (sono sue parole) quando si tratta di accertare la verità; vogliamo invece benevol-

mente consigliarlo a studiare ancora, perchè tutto ciò che scrive con tanta sicumera nel 1909, è roba antiquata e che forse si poteva leggere con qualche interesse appena venti anni or sono. Ma ormai, se i fiaschi fossero anche di cristallo di rocca non potrebbero più sostenere il pondo dell'evidenza circa i fatti dello spiritismo (meglio medianismo) poichè ormai tali fatti sono passati in giudicato e le proteste potranno trovare posto, tutto al più, nel *Guerrin meschino* o nel *Travaso delle idee*. Noi crediamo che l'autore potrebbe leggere con profitto le poche pagine di Papus che l'*Initiation* di Settembre u. s. pubblica in proposito e che si possono riassumere così: « La consacrazione delle esperienze psichiche è per l'appunto quella che vien data dall'essere le medesime copiate dai prestigiatori. Non ci sarebbero parrucche se non vi fossero capelli, nè biglietti falsi se non ci fossero i veri ».

E' noto, del resto, che nessun prestigiatore è mai riuscito a riprodurre certi fenomeni medianici. — Il Fiaschi, di fronte a convinti spiritisti o medianisti come Crookes, Flammarion, Myers, Wallace, Brofferio, Morselli, Bottazzi, Visani, Lombroso, ecc. fa sforzi giganteschi per infirmarne l'autorità, ma invano, e sfida ad esperimenti di laboratorio... che sono già stati ripetuti a sazietà (senza ch'egli lo sappia!).

E che vale parlare di trucchi scoperti? Forse che le parrucche dimostrano l'inesistenza dei capelli? — Ad ogni modo il libro è utile per quei generi di trucchi che svela ai novizi, utile pei creduloni che « tutto bevono » e che sono così nocivi alla causa dell'occultismo (*Surtout pas*

*trop de zèle!*) Ma si persuada l'A. e tutti i « sorridenti » come lui che, giusta quanto è stato detto al recente Congresso di Filosofia a un « pezzo grosso della scienza » rimasto, per causa della politica, un po' arretrato, « bisogna lasciar parlare soltanto chi sa »; e così — nella stessa guisa che nessuno è tenuto competente a riconoscere i biglietti falsi quanto coloro che praticano sempre coi veri — nessuno del pari sarà tanto competente in fatto di trucchi, allucinazioni e simili, quanto gli occultisti colti e studiosi, quelli che, come gli ora citati, hanno dedicato lustri ed ingegno a questi gravi studi. Ad essi son noti, *assai più* che al Fiaschi, il pro ed il contro, e trucchi, prestigiazioni, sentenze di tribunali, imbroglioni, isterici e relativa psicologia, e tutto quello che è stato escogitato e che c'è di possibile e di impossibile in questo campo. (1) Così la *trappola* sarà meno destinata ad essi che all'orgoglio e alla sicumera di chi, in quattro battute, e, senza studiare, pretenderebbe buttar dalla finestra tanta mole di lavoro e tante constatazioni lunghe, accurate, scientifiche ed esaurienti.

**A primer of Theosophy**, sommario elem. di Teosofia (in inglese). Prezzo L. 0.75. Indirizzarsi a Parigi, 59, Avenue de La Bourdonnais (Société Théos. française). — E' un opuscolo elementare pubblicato dalla Sezione Americana della Soc. Teos. — Può paragonarsi all'opuscolo elementare italiano del D.r A. Auro (a 10 centes.) a cui lo troviamo, per riguardo al nostro pubblico, in parte

(1) Per una 2ª edizione del suo lavoro consigliamo all'A. di non trascurare... la collezione di *Ultra!* Ci troverà denunziati spesso imbrogli! e imbroglioni, — anche nel presente a°.



superiore e in parte inferiore. E' superiore per la mole, la rilegatura e la esposizione di alcune parti; lo troviamo inferiore, oltre che pel prezzo, in quanto che troppo si dilunga nelle teorie prettamente occultistiche ed incontrollabili, per le quali si chiede al lettore troppa fiducia nelle « rivelazioni psichiche e superpsichiche », mentre il pubblico italiano richiede maggior fondamento filosofico e scientifico. Ad ogni modo è, come prima istruzione, abbastanza ben concepito e redatto, a parte quelle mende di cui ogni sagace lettore saprà tener conto.

**Aground and aloft** (« per terra e per aria ») di A. B. LEVI. — Roma - Milano Soc. Editr. Dante Alighieri, 1910; p. 324, in 8°. L. 3.50. — E' una raccolta, una antologia dei migliori scrittori inglesi ed americani, su temi svariati, artistici, commerciali, politici, letterari ecc. — La scelta è ben fatta, per i temi tutti interessanti e per la lingua purissima; le note (in italiano) acconce ed utili. La forma tipografica è bella; non così la correzione delle bozze che risulta affrettata; ma poichè il libro sarà letto da chi ha già qualche conoscenza d'inglese, non gli sarà difficile correggere da sé gli errori, che sono evidenti. Tolto questo lieve difetto, ci piace raccomandare il libro sotto ogni riguardo. non solo per lo scopo di perfezionamento nella lingua ma specialmente perchè è il migliore specchio della vita, del genio e dell'anima inglese, con tutte le loro caratteristiche. Per noi non può esser che benvenuta ogni opera destinata ad avvicinare i popoli, a farli conoscere tra loro, e così dissipare dei pregiudizi, infondere a noi stima e desiderio di quelle qualità che in altri sono prominenti, farli penetrare

nella nostra cerchia, fondere, affrattellare.

**Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici**, di CESARE LOMBROSO Torino, Unione Tipografica editrice, 1910. Prezzo L. 7. In vendita presso — l'Ultra. Cesare Lombroso non ha avuta la ventura di vedere pubblicato il suo libro e di udire gli apprezzamenti varii che scienziati e filosofi, amici e nemici dello spiritismo, hanno fatto e faranno intorno a questo volume di ricerche che egli ha voluto porre come suggello alla operosa sua vita. Il libro del Lombroso è, indubbiamente, un'opera coraggiosa non tanto pei fatti che afferma e che furono più o meno già constatati ed ammessi da tanti altri personaggi illustri nel campo delle scienze e del pensiero, quanto e soprattutto per i chiari accenni a teorie che, se non saranno, come noi crediamo, tutte completamente confermate da ulteriori indagini intorno ai così detti fenomeni spiritici, dimostrano però, checchè ne scrivano taluni critici, un'intuizione sicura di certe verità, ottenuta dall'autore mediante il lavoro di eliminazione dalla propria atmosfera mentale di tante prevenzioni e di tanti pregiudizi, che gl'impedivano la genuina visione delle cose. Ma così è, gl'ingegni veramente grandi hanno risorse non concesse ai mediocri e malgrado i pietosi e lugubri richiami degli amici e le invettive rabbiose degli avversari, seguono lor natura e camminano diritti per la propria strada. « Se vi fu al mondo un uomo — scrive il Lombroso — per educazione scientifica, e per istinto quasi, contrario allo spiritismo, quello fui io, che della tesi: essere ogni forza una proprietà della materia e l'anima una

emanazione del cervello, mi ero fatto l'occupazione più tenace della vita, io, che avevo deriso per tanti anni gli spiriti dei tavolini... e delle sedie! Ma se ho sempre nutrito una passione grande per la mia bandiera scientifica, ne ebbi una ancora più fervida: l'adorazione del vero, la constatazione del fatto. Ora, io che ero così avverso allo spiritismo da non accettare per molti anni, nemmeno di assistere ad un esperimento, dovetti nel 1882 presenziare, come neuropatologo, dei fenomeni psichici singolari, che non trovavano spiegazione alcuna nella scienza, salvo quella di avvenire in individui isterici o ipnotizzati ».

Il Lombroso divide l'opera sua in due parti:

1° Ipnatismo e 2° Spiritismo.

Nella prima parte egli più specialmente s'intrattiene su la Trasposizione dei sensi, la Trasmissione del pensiero, le Premonizioni, la Lucidità, e la Profezia, i Fenomeni fisici e psichici degli ipnotici e la Polarizzazione e dispolarizzazione psichica.

Ora se dalla lettura di tutti questi capitoli noi vediamo che l'autore non formula teorie definite perchè, come ha avvertito nella prefazione, desidera che quelle sorgano spontanee nell'animo del lettore dal mosaico dei fatti ribaditi dall'autorità proveniente dal consenso generale dei popoli, osserviamo però che egli dà come provata la possibilità della trasmissione del pensiero, della previsione del futuro e della profezia nel sogno, concludendo che cotesti fatti non avendo una spiegazione sicura nelle leggi fisiologiche, devono appartenere « più al mondo occulto che al fisiologico ».

« Dopo essermi convinto di questo, — scrive il Lombroso — la maggior ob-

biezione che io aveva addotto per non occuparmi dei fenomeni spiritici, come inesplicabili colle leggi fisiologiche, veniva a mancarmi, ed io, per quanto ancora ripugnante, finii, nel marzo 1891, per accettare di presenziare un esperimento spiritico in pieno giorno, e da solo a solo coll'Eusapia Paladino, in un Albergo di Napoli, ed avendo visto sollevarsi oggetti pesantissimi senza contatto, da allora accettai di occuparmene ».

E con questa dichiarazione ha principio la 2ª parte del libro. I primi capitoli sono dedicati allo studio di Eusapia Paladino e dei suoi fenomeni spiritici e medianici. In essi l'autore riferisce minutamente le esperienze famose tenute a Milano nel 1892 con l'Aksakoff, il Richet, il Finzi, l'Ermacora, il Brofferio, il Du Prel, il Gerosa, lo Schiaparelli, e il Lombroso stesso; le altre compiute nel 1893 a Napoli col Bianchi, il Tamburini, il Vizioli, l'Ascensi; quelle di Genova illustrate dal Bozzano, dal Morselli; altre ancora tenute dal Lombroso a Milano e a Torino nel 1906-1907, e nelle quali egli asserisce di aver ripetute volte riconosciuto e baciato il fantasma della propria madre morta. E a questo proposito anzi egli nota che la madre lo salutò dicendo *Cesar, fio mio!*, mentre ella aveva l'abitudine di dire venezianamente *mio stol*, ed aggiunge: « Ma sono noti gli errori di espressione dei defunti ».

Segue poi un capitolo in cui si esaminano le condizioni e le influenze dei medii. « Il *trance* medianico — scrive l'autore — è un vero equivalente isterico, come l'estro geniale è per me un equivalente dell'eccesso psichico-epiletico, sopra un fondo nevrotico e morboso. E tanto più siamo attratti a credere che molti dei feno-

meni spiritici derivino dallo stato nevrotico del medio in quanto che molti di questi fenomeni si somigliano agli ipnotici che con la nevrosi hanno tanto rapporto, e si svolgono sempre in vicinanza del medio, specie al lato sinistro.. Ciò proverebbe come lo stesso corpo del fantasma spiritico si formi a spese del corpo reale del medio; il che sarebbe anche confermato dal fatto che nelle prime materializzazioni le fantasime hanno spesso una certa somiglianza con la faccia e le membra di questo e con tutta la sua persona. Si aggiunga il fatto, scoperto dal Rochas, dell'esteriorizzazione della sensibilità e motricità del medio per parecchi centimetri al di fuori del proprio corpo. Ora basterebbe poter estendere questa esteriorizzazione dell'attività psichica e prolungarne la motoria ad una maggiore distanza, per spiegare una buona parte dei fenomeni dello spiritismo, e fino a un certo punto anche quelle fantasime che escono dal ventre o dal capo del medio e ne assumono i gesti e le forme ».

E dopo aver accennati altri fatti straordinari prosegue dicendo che l'energia propria dei medii non basta a spiegare tutti i fenomeni medianici e ricorre perciò all'ipotesi che, attorno ai medi, si produca una *atmosfera ultra fisica* in cui le leggi comuni di gravità, coesione, impenetrabilità, inerzia della materia siano sospese, come se il nostro spazio assumesse quattro o più dimensioni. Si può anche fare — aggiunge — l'ipotesi di una facoltà che i medii avessero di smaterializzare e rimaterializzare se stessi e gli oggetti circovicini con rapidità fulminea; ma questo non spiegherebbe la levitazione, l'incombustibilità, la profezia, e pur sembrando più sem-

plice sarebbe egualmente difficile a comprendersi tanto quanto lo spazio alla quarta dimensione.. E fors'anche venendo a capovolgarsi in questo nuovo spazio anche le leggi che governano il tempo, si verrebbe a spiegare come i medii possano alle volte riuscire profeti... ».

Il Lombroso dopo una lunga esposizione storica ed etnografica intorno ai medii e ai maghi fra i selvaggi, nei volghi e nei popoli antichi, passa ad esaminare i limiti all'influenza dei medii e le esperienze fisiologiche su di essi. I capitoli che seguono su i fantasmi e le apparizioni dei defunti, le fotografie trascendentali, l'identificazione dei fantasmi, i doppi e le case fantomatiche, sono tra i più interessanti del volume. A proposito dei fantasmi e delle apparizioni dei morti il Lombroso scrive:

« È ottimo consiglio, per il quieto vivere, nel mondo accademico in specie che ci fa proclivi a dissimulare, a negare i fatti che si ribellano a qualunque spiegazione, come quelli giustamente così poco accettabili dell'influenza d'oltre tomba. Eppure, ripeto, benchè sia pericoloso il farlo, nessun'altra spiegazione dei fenomeni spiritici è possibile se non quella che i defunti conservino ancora tanta energia da compiere sotto l'influenza dei medii, quanto i medii e i presenti alle loro sedute da soli non potrebbero... Nè con ciò si verrebbe ad abbattere le teorie positivistiche: si tratterebbe non già di puri spiriti privi di materia, che del resto neppure l'immaginazione nostra può concepire, ma di corpi nei quali la materia è così assottigliata da non essere ponderabile nè visibile che in speciali circostanze: come i corpi radioattivi, che possono emanare luce e calore,

e persino altri corpi (l'elio dal raddio) senza apparentemente perdere di peso ».

Ecco anche che cosa dice del *doppio* del corpo di cui non solo sono piene le leggende, ma anche tutte le nostre pubblicazioni teosofiche:

« L'esistenza del *doppio* si può dire accertata in tutti gli stati più o meno anomali della psiche. Il *doppio* può spiegare molti dei fenomeni spiritici, senza ricorrere agli spiriti dei defunti, sostituendone l'azione con quella del medio, il cui corpo od una sua parte agisca ad una certa distanza dal suo corpo vivo, come agirebbe questo. Forse al *doppio* appartengono anche quelle membra più o meno composte che si vedono uscire dal corpo dalle spalle o dalle gonne del medio, e che diedero sì spesso origine ad un sospetto di trucco. Questo fenomeno del *doppio* spiega ancora la visione e la percezione che ha il medio di quanto accade nella stanza in pieno buio, spiega forse lo strano fenomeno della trasposizione dei sensi per cui l'ipnotico vede dall'orecchio, annusa dal ginocchio; spiega insomma uno dei fenomeni più inesplicabili dell'ipnotismo ».

Negli ultimi suoi capitoli assai importanti l'autore ritorna sopra ciò che più o meno direttamente ha cercato di dimostrare nel corso del suo lavoro, e cioè che una parte dei fenomeni medianici, compresi i più straordinari, sono non solo genuini, ma da doversi imputare all'intervento delle anime dei trapassati, non potendo darsene una spiegazione né con i trucchi, né con la telepatia, né con l'incosciente.

Il libro è adorno di illustrazioni relative a esperienze fisiologiche dei medi e contiene la riproduzione di

fantasmi di defunti e di fotografie trascendentali.

La pubblicazione che abbiamo brevemente esaminata merita il conto di esser letta e ponderata con animo grato da tutti coloro che, considerata l'autorità del Lombroso, sanno comprendere il grande impulso che da essa verrà allo studio di fatti e di fenomeni che toccano direttamente e intimamente le qualità essenziali e gl'interessi supremi dell'anima umana.

(V. anche il foglietto incollato alla 1<sup>a</sup> pag. del presente N°.),

**Histoire authentique de la Sté Théosophique**, par le col. H. S. OLCOTT. 3<sup>e</sup> et dernière série, pagine 468; frs. 6. Paris, Librairie de l'Art Indépendant, 10, Rue St. Lazare. — Questo 3<sup>o</sup> ed ultimo vol. ci dà la storia dalla S. T. dal 1884 al 1889; non sono soltanto gli ultimi capitoli degli « Old diary leaves » ma ve ne sono aggiunti altri 9 inediti, pubblicati nel Theosophist e che completano la narrazione fino al 1900. È interessante, per lo meno, come i volumi precedenti, poichè v'è narrata tutta la storia dell'affare Coulomb nonché i numerosi viaggi di H. P. Blavatsky e quello dell'autore al Giappone.

**Ciencia Hindu-Yoghi de la Respiration** por YOGHI RAMACHARAKA (in 8<sup>o</sup> pag. 115, prezzo L. 2,50, ed. Centro de publicaciones yogis - Buenos Aires). — È la terza e recente edizione di un libro utile per tutti; e in modo particolare non solo utile, ma necessario, per coloro che studiano occultismo ed in generale per i teosofi, i quali vogliano in qualche modo sperimentare lo sviluppo dei poteri latenti in noi. Sulla scienza della respirazione si possono scrivere volumi; il merito di questo libro è la sua

semplicità ed elementarità, il che per noi in occidente presenta un grande vantaggio, essendo la nostra educazione fisica e psichica ben lungi dalla conoscenza e dalla pratica della respirazione. Codesta scienza dunque si può considerare per l'appunto sotto l'aspetto fisico e sotto quello psichico. Per quanto riguarda il primo, apprendiamo nel libro del Ramacharaka il meccanismo della respirazione ed i vari modi di servirsene; col secondo impariamo a vivificarlo colla forza del pensiero. Se il saper respirare è di giovamento a tutti per mantenersi in salute, conoscerne i segreti ci fa acquistare dei poteri e ci difende da molte insidie. Basti il considerare che la qualità del sangue dipendendo in gran parte dal suo ossigenarsi nei polmoni, si otterrà il massimo beneficio quando la respirazione si effettui completamente, il che pochi sanno fare, ed è forse questa la causa non ultima dello spaventoso diffondersi della tubercolosi. Le forme più comuni di respirazione che insegna l'A. sono la respirazione purificatrice dei polmoni, quella per vitalizzare il sistema nervoso e quella per lo sviluppo della voce.

Cogli esercizi indicati per la respirazione psichica si ottiene di poter inspirare *prana* (la vitalità) dall'aria e distribuirlo in noi in modo conveniente ed armonico, procurando uno stato d'animo tranquillo, calmando il dolore e dirigendo la circolazione del sangue. Ci indica altresì il mezzo di curarci da noi, di curare gli altri senza pericolo, non che di poter curare a distanza. La respirazione psichica offre pure la possibilità di formare attorno a noi un'aura protettiva, acquistare qualità mentali, dominare i nostri impeti e le nostre emozioni. Lo studio e la pratica della

respirazione psichica ha il proprio apogeo nella così detta respirazione spirituale, che può giungere perfino alla fusione della coscienza umana con la coscienza universale: esperienza straordinaria, ma non nuova nella storia della mistica.

Conosciamo altri libri sulla respirazione, ma dobbiamo rilevare che questo che abbiamo esaminato è il più pratico per la ragionevolezza del metodo e per la lucidità dell'esposizione. — Dello stesso autore abbiamo sotto l'occhio lo *Hatha Yoga o Filosofia Yogi del benessere fisico*, di cui parleremo altra volta.

**La science cabalistique ou l'art de connaître les bons génies**, par LENAIN, avec lettre-préface de PAPUS. — Librairie du Merveilleux 1909. — Lire 7 (vendibile presso *Ultra*).

**Les 7 livres de l'archidoxe magique**, par PARACELSE (texte latin et français avec introduction et préface du Dr. Marc Haven 1909 — in 8° gr. — Lire 10 (vendibile presso *Ultra*).

**Materia, piani, stati di coscienze dell'ing.** G. CHEVRIER — pag. 32; cent. 50.

**La ricerca dei poteri psichici di G. CHAKRAVARTI** (2ª ristampa) cent. 20.

**L'intimo proposito della Società Teosofica**, di A. BESANT (2ª ristampa); cent. 20.

**Yoga** (saggio di psicologia orientale) di A. BESANT; traduz. di O. Boggiani. — Pagg. 140 — 1909 — L. 1,50.

**Affinità degli eretici, società segrete e società culturali dell'Umanesimo**, di I. C. REGHINI (2° opuscolo della « Antiquarum traditionum collectio ». Pagg. 16 in 8° gr. — centesimi 30.

(Tutti questi libri sono in vendita presso **Ultra**. — Vedere nel presente N.º il nuovo e 3º elenco dei libri italiani in vendita presso di noi, elenco di molto accresciuto sul precedente colle recentissime pubblicazioni ora pervenuteci).

Abbiamo anche ricevuto, e ringraziamo, dalla « Librairie de l'Art Indépendant »:

**Premiers pas sur le chemin de l'occultisme**, par H. P. BLAVATSKY; leg. in tela, pag. 64. L. 1,50. — È la versione francese del libretto che già abbiamo in italiano (v. elenco libri in vendita).

**Essai sur l'évolution humaine**,

par le Dr. TH. PASCAL, pagg. 350; frs. 3,50. — È la 2ª ediz. di questo bellissimo e noto volume del compianto ex-segr. gen. della sez. francese.

**Vers la fraternité des religions par l'unité de la pensée ésotérique**, par L. REVEL. — Pagg. 396; frs. 3. — Di questo bel libro abbiamo già parlato in *Ultra* più d'una volta.

**La nostra vita dopo la morte**, — di CHAMBERS JANNI — Ed. F.lli Bocca — Torino; prezzo L. 4 — Pag XXXV — 239.

**L'immortalità**, — di E. E. FOURNIER D'ALBE — pag. XI — 369 — Ed. Bocca — Torino; L. 5.

*È carattere predominante dell'intelletto italiano la perenne tendenza ad armonizzare ciò che or chiamiamo sintesi ed analisi, teoria e pratica, e dovremmo chiamar cielo e terra... La mente italiana è naturalmente religiosa, naturalmente adoratrice dell'Ideale; e, sospinta da non so quale ingenito istinto, tende a tradurre in fatti, quante parti può di quell'ideale nelle cose terrestri, e a far sì che ogni pensiero diventi azione.... Dalle nostre città etrusche, edificate e governate a seconda di un certo disegno celeste, fino a Firenze, dove nel secolo XVI il popolo proclamava solo monarca Gesù, — dalla profonda idea religiosa che segnava i suoi doveri all'antico soldato romano, fino al Carroccio che guidava, simbolo di fede, le milizie delle nostre repubbliche alla battaglia — dalla scuola di filosofia religiosa e politica ad un tempo, fondata da Pitagora nelle nostre terre meridionali, fino ai nostri grandi filosofi del secolo XVII, autori ciascuno d'un sistema scientifico e d'una utopia politica, ogni manifestazione del libero, originale genio italiano fu trasformazione dell'elemento sociale sotto la consacrazione di una fede religiosa.*

MAZZINI: Scritti editi ed inediti.

DECIO CALVARI, direttore-responsabile.

(9009) ROMA, 1909 - Tip. E. VOGHERA, editrice.



# DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE DELL' "ULTRA,"

ROMA - Via Gregoriana, 5, piano terreno - ROMA

TELEFONO 41-90

Dirigere vaglia e corrispondenza al suddetto indirizzo, impersonalmente.

ABBONAMENTO ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6

UN NUMERO SEPARATO L. 1

SI INVIANO NUMERI GRATUITI DI SAGGIO

SE RICHIESTI CON CARTOLINA CON RISPOSTA

Abbonamento annuo cumulativo colla Rivista "Luce e Ombra", L. 8  
(Estero L. 8).

**ULTRA**, per ora, si pubblicherà in fascicoli bimestrali di pag. 80 circa.

Aumenterà di nuovo, appena possibile, tiratura, pagine e pubblicazioni.

---

1. Gli abbonamenti partono da gennaio, e gli abbonati avranno diritto ai numeri arretrati dell'annata, se li richiederanno e se ve ne saranno ancora. Il pagamento è **anticipato**. — 2. L'amministrazione declina ogni responsabilità per disguidi o **smarrimenti postali**. — 3. Chi desidera spedizioni raccomandate, deve aggiungere le spese di **raccomandazione**, ossia 10 centesimi per numero all'interno e 25 per l'estero. — 4. Chi vuole abbonarsi farà bene a **inviare subito** la cartolina vaglia da L. 5, ad evitare il pericolo di non trovare più i primi numeri, come è avvenuto di quasi tutte le Riviste teosofiche e così pure della « Teosofia » che si pubblicava a Roma tempo fa. Nel caso più favorevole i ritardatarii dovranno contentarsi di uno degli ultimi numeri di scarto. — 5. Chiunque richieda alla Rivista od al Gruppo una risposta è pregato fornirne la **francatura** (cartolina doppia o francobolli). — 6. I **manoscritti** non si restituiscono — 7. **Spediremo** numeri di **saggio** a richiesta contro invio di cent. 10 per le spese postali. — 8. Faremo cenno o recensione dei **libri** speditici in dono. — 9. **Pubblicheremo** (ma senza assumere l'impegno di pubblicare in un dato numero) gli articoli che convenissero a questa Rivista (esclusa la politica) e purchè scritti chiaramente e da una sola parte del foglio, restando sempre inteso che nè la Teosofia, nè la Società Teosofica potranno tenersi responsabili per qualunque scritto che non sia un documento ufficiale; e così la Rivista non sarà responsabile per gli articoli firmati — 10. Si inseriscono **annonzi** ed avvisi di pubblicità a pagamento. — 11. A chi ci spedisce denaro non mandiamo **ricevuta** nei casi in cui la spedizione fu fatta con cartolina-vaglia, poichè lo speditore già ne possiede lo scontrino postale di ricevuta. — 12. Gli uffici dell'**ULTRA** sono aperti dalle 16 alle 20, anche per la **lettura gratuita** delle Riviste che abbiamo in cambio e della Biblioteca teosofica circolante — 13. La Rivista si pubblica a metà di ogni bimestre; quindi porta la **data** del secondo mese.

# Terzo Elenco delle opere teosofiche

pubblicate IN ITALIANO, in vendita presso l'ULTRA.

N. B. — Ci incarichiamo di spedire anche ogni altro libro menzionato in **Ultra**, oltre quelli qui appresso elencati. Aggiungere al prezzo la spesa postale. Provvedere pel caso che qualche opera sia esaurita. — Il presente elenco annulla i precedenti. — I numeri mancanti indicano opere esaurite. — Non si spedisce per assegno, ma si riprendono entro 10 giorni i libri, se intatti e intonsi, vendendosi il prezzo colla trattenuta del 5 % (minimo 30 centes.), e delle spese postali. — Citando i libri per numero, indicare anche il N. dell'elenco.

2.	BESANT ANNIE	— Il Cristianesimo esoterico o i Misteri Minori . . . . .	L. 3,50
3.	"	— Il Potere del Pensiero . . . . .	" 1,25
4.	"	— La Rincarnazione . . . . .	" 1,00
5.	"	— La Sapienza antica ( <i>Conferenza</i> ). . . . .	" 0,20
6.	"	— Il Cristianesimo dal punto di vista teosofico ( <i>id.</i> ). . . . .	" 0,20
7.	"	— Scienza e Teosofia ( <i>id.</i> ). . . . .	" 0,20
9.	"	— L'intimo proposito della Società Teosofica ( <i>id.</i> ) . . . . .	" 0,20
10.	"	— Scienza antica e scienza moderna ( <i>id.</i> ) . . . . .	" 0,20
11.	"	— Il sentiero del discepolo . . . . .	" 1,50
12.	CALVARI DECIO	— L'Ego ed i suoi veicoli . . . . .	" 2,00
13.	CALVARI OLGA	— Annie Besant ( <i>Biografia</i> ) . . . . .	" 0,25
15.	FLAMMARION CAMILLO	— L'ignoto e i problemi dell'anima . . . . .	" 3,50
18.	LEADBEATER C. W.	— Chiaroveggenza . . . . .	" 2,00
19.	"	— Cenni di Teosofia . . . . .	" 1,00
20.	"	— La Morte e gli stati che la seguono . . . . .	" 0,50
21.	"	— Il Piano Astrale. . . . .	" 1,50
22.	PASCAL T.	— Che cosa è la Teosofia? (3 conferenze all'Università di Ginevra) . . . . .	" 0,75
24.	WACHTMEISTER	— La Teosofia praticata giornalmente . . . . .	" 0,50
25.	M. C.	— La luce sul sentiero ( <i>Con note</i> ). . . . .	" 0,60
26.	LA BHAGAVAD-GHITA,	o Poema Divino. Trad. di C. Jinarjadasa e M. L. Kirby . . . . .	" 1,50
27.	J. C. CHATTERJI	— La filosofia esoterica dell'India ( <i>trad. e note del Dott. F. Varo</i> ) . . . . .	" 1,50
28.	H. P. BLAVATSKY	— I primi passi nell'Occultismo ( <i>con ritratto in fototipia dell'Autrice</i> ) . . . . .	" 0,90
29.	T. PASCAL	— La Sapienza Antica attraverso i secoli. . . . .	" 2,00
30.	D. CANCELLIERI	— L'Unità fondamentale delle Religioni e delle Filosofie ( <i>Conferenza</i> ). . . . .	" 0,50
31.	G. MELONI	— Letteratura religiosa di Babil, e d'Assiria ( <i>id. con bibliografia</i> ) . . . . .	" 0,75
33.	STAVROPOLO	— Gli studi teosofici di fronte alla scienza, filos. e religiosi. . . . .	" 1,00
34.	FRANZ HARTMANN	— La Scienza e la Sapienza spirituale (2 <sup>a</sup> Ediz. Italiana) . . . . .	" 0,20
35.	DOIL A. AURO	— Qualche cenno sull'Occultismo e la Società Teos. . . . .	" 0,10
36.	GIORDANO G.	— Teosofia (Mánuale Hoepli) . . . . .	" 2,50
42.	AGABITI A.	— Massoneria Mistica ( <i>Estratto dall'ULTRA</i> ) . . . . .	" 0,25
43.	CLÉRY L.	— Che cos'è la Teosofia? . . . . .	" 0,50
44.	E. SCHURÉ.	— I grandi iniziati (Saggio di storia delle religioni) . . . . .	" 3,50
45.	A. KINGSFORD.	— L'unità essenziale delle Religioni . . . . .	" 0,25
46.	GIAMOLA A.	— Numa Pompilio e Pitagora ( <i>estr. da ULTRA</i> ) . . . . .	" 0,25
47.	DOIT. X. Y.	— La vita nei cristalli . . . . .	" 0,20



48. WILLIAMSON W. — La Legge Suprema ( <i>legato</i> ) . . . . .	L. 6 00
49. I. R. SPENSLEY. — Teosofia moderna . . . . .	» 0,50
50. DE ROCHAS ALB. — La regressione della memoria . . . . .	» 0,50
51. LEON DÉNIS. — Dopo la morte . . . . .	» 2,50
53. TUMMOLO VINCENZO. — Le basi positive dello spiritualismo . . . . .	» 6,50
54. BUONAMICI G. — Riccardo da S. Vittore (Studi di filosofia mistica) . . . . .	» 1,50
55. » — Sulla vera natura del doppio degli Egiziani . . . . .	» 0,50
56. CALVARI D. — F. G. Borri di Milano, filosofo ermetico, del sec. XVII . . . . .	» 0,75
57. GIANOLA A. — Publio Nigidio Figulo, astrologo e mago . . . . .	» 0,30
58. I. H. ANDERSON. — L'anima umana e la Rincarnazione . . . . .	» 3,00
59. A. BESANT. — Teosofia e Nuova Psicologia . . . . .	» 1,50
60. D. W. HÜBNE SCHLEIDEN. — Evoluzione e Teosofia . . . . .	» 1,50
61. M. MOLINOS. — La Guida Spirituale . . . . .	» 3,50
62. Libretto della Vita Perfetta (di ignoto Tedesco, con prefaz. di G. Prezzolini) . . . . .	» 2,50
64. G. CREMONESI — « Nosce te ipsum » (trattato di magia pratica) . . . . .	» 3,50
65. AVV. I. CALDERONE — Il problema dell'Anima . . . . .	» 5 —
66. H. P. BLAVATSKY — La voce del silenzio . . . . .	» 1. —
67. SIR OLIV. LODGE — Vita e materia (critica al prof. Haeckel) . . . . .	» 2,50
68. G. R. S. MEAD — Frammenti di una fede obliata (Gnostici e origini cristiane) . . . . .	» 12 —
69. AGABITI A. — Lo spiritualismo esoterico dell'Islam ( <i>estratto da ULTRA</i> ) . . . . .	» 0,25
70. BUONAMICI G. — I saecula degli Etruschi e la previsione del futuro ( <i>id.</i> ) . . . . .	» 0,25
» — Numa Pompilio, Pitagora e la Civiltà etrusca ( <i>id.</i> ) . . . . .	» 0,25
71. MERLINI L. — Un precursore — Papa Silvestro II ( <i>id.</i> ) . . . . .	» 0,25
72. PENNE G. B. — Per una cooperativa teosofica ( <i>id.</i> ) . . . . .	» 0,25
73. CALVARI O. — Idealismo o Materialismo idealizzato? ( <i>id.</i> ) . . . . .	» 0,25
74. DODSWORTH E. M. — Di alcuni aspetti men noti dell'attuale rinascita della volontà ( <i>id.</i> ) . . . . .	» 0,25
75. BALLATORE C. — La quarta dimensione ( <i>id.</i> ) ( <i>ampliato</i> ) . . . . .	» 0,50
76. BALLATORE C. — Radioattività universale e radioattività umana ( <i>id.</i> ) ( <i>id.</i> ) . . . . .	» 1 —
77. AGABITI A. — La festa Teosofica del Loto Bianco ( <i>id.</i> ) . . . . .	» 0,30
78. CALVARI DECIO — La Sezione internaz. indipendente della Soc. Teos. ( <i>id.</i> ) . . . . .	» 0,20
79. MERLINI L. — La seconda parte del « Purgatorio » di Dante e la Teosofia ( <i>id.</i> ) . . . . .	» 0,25
80. AGABITI A. — La libertà di scienza e di coscienza ( <i>id.</i> ) . . . . .	» 0,30
86. J. G. HAMANN — Scritti e frammenti del Mago del Nord . . . . .	» 2,50
87. L. C. DE SAINT MARTIN — Il filosofo sconosciuto . . . . .	» 2,50
88. LAO-TSEU — Il libro della virtù . . . . .	» 1 —
89. BOZZANO E. — Identificazione spiritica . . . . .	» 3,50
90. BOTTAZZI F. — Fenomeni Medianici ( <i>con illustrazioni</i> ) . . . . .	» 3 —
91. AGABITI A. — Il lavoro della donna nella Società Teosofica . . . . .	» 0,30
92. SENES G. — Nomi e simboli di Dio . . . . .	» 0,50
93. CERVESATO A. — Il caso dell'abate Loisy e il Vaticano . . . . .	» 0,50
94. CLERY L. — Il dolore secondo la Teosofia . . . . .	» 0,50
95. BRUERS A. — Filosofia della vita . . . . .	» 2,00
96. FLAMMARION C. — Lumen . . . . .	» 2,50
97. MAETERLINK M. — Il Tesoro degli Umili . . . . .	» 2,50
98. MULFORD P. — Le forze che dormono in noi . . . . .	» 2,50
99. MYERS F. — La personalità umana e la sua sopravvivenza (due volumi) ( <i>complet.</i> ) . . . . .	» 5,00
100. SWEDENBORG E. — La sapienza angelica sul divino amore e sulla divina sapienza. . . . .	» 2,00
101. » — La sapienza angelica sulla Divina Provvidenza . . . . .	» 3,00
102. » — Sul commercio dell'Anima e del Corpo . . . . .	» 0,50
103. » — Della Nuova Gerusalemme e sua Dottrina Celeste. . . . .	» 1,00
104. » — Dottrina di Vita. . . . .	» 1,00
105. » — Del Cielo e sue meraviglie e dell'inferno, secondo ciò che è stato veduto ed udito . . . . .	» 4,00
106. SCOCIA F. — Cenno sulla vita e opere di Swedenborg, con documenti . . . . .	» 2,00
107. BERTINARIA L. — La Psicologia fisica ed iperfisica del Wronsky . . . . .	» 3,50
108. CORENI T. — Lo spiritismo in senso cristiano. . . . .	» 3,00

109. KARDEC A. — Che cosa è lo spiritismo? (legato) . . . . .	L. 2,50
110.   » — Il Libro degli spiriti (legato). . . . .	» 4,00
111.   » — Il Libro dei Medii (Guida dei Medii e degli Evocatori) . . . . .	» 6,00
112. PORRO I. — L'astronomia ed il culto degli Antichi Egizi . . . . .	» 0,50
114. CALVARI OLGA — La reincarnazione. . . . .	» 0,30
145. REGHINI I. — Affinità degli eretici e delle Società segrete. . . . .	» 0,30
146. CHEVRIER G. — Materia, piani, stati di coscienza . . . . .	» 0,50
147. BESANT A. — Yoga — Saggio di psicologia orientale . . . . .	» 1,50
148. LENAIN. — La science cabalistique ou l'art de connaitre les bons génies . . . . .	» 7,00
149. PARACELSE. — Les sept livres de l'archidoxe Magique . . . . .	» 10,00

(Continuaz. della 2<sup>a</sup> pag. della copertina).

### Condizioni d'ammissione alla Società, Gruppo "Roma,":

1. Essere accettato dal Gruppo, dietro proposta di due soci, o dietro informazioni. — 2. Pagamento d'una tassa d'ammissione in L. 5.00. — 3. Pagamento d'un contributo mensile, rimesso alle facoltà del richiedente, non però inferiore alle L. 2 pei soci di Roma e L. 1, oltre le spese postali, per quelli di fuori (i quali ultimi avranno pur diritto alla Rivista *Ultra* ed al prestito di libri). — Per gli **studenti** condizioni speciali.

Lo Statuto del Gruppo col Regol. della Biblioteca si vende a cent. 25.

---

## LUCE E OMBRA Anno VI — Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste

LUCE E OMBRA accompagna con amore il rinnovamento spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo. — Come organo della *Società di Studi Psichici*, intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.

**Abbonamento per l'Italia:** Anno L. 5 — ☉ Semestre L. 2,50

Un numero separato . . . Cent. 50

Via Cappuccini, 18 - MILANO

**Abbonamento cumulativo per le due Riviste**

**"Ultra", e "Luce e Ombra",**

L. 8 (Esteri L. 10).

---

*Al presente Numero vanno uniti la* **copertina** *e gli* **indici** *dell'annata 1909.*

*Ai lettori che ancora non ce ne avessero spediti torniamo a chieder* **indirizzi** *a cui spedir N<sup>o</sup>. di saggio.*

# AVVISO AI LETTORI

*Quei signori che riceveranno come **saggio** il presente numero (ultimo della 3<sup>a</sup> annata, 1909) potranno, se vogliono, abbonarsi all'annata stessa (non ce ne restano che pochissime copie) oppure soltanto alla prossima (1910), nel qual caso potranno trattenersi il presente numero.*

*Essi potranno anche richiedere l'opuscolo del D.<sup>r</sup> Auro « Qualche cenno sull'occultismo e sulla Società Teosofica », di cui però abbiamo ancora poche copie. L'opuscolo sarà spedito gratis e franco.*

*Chi non avrà restituito il presente numero prima del 31 dicembre 1909 \* **s'intenderà abbonato**, e vorrà compiacersi rimmetterci con gentile sollecitudine l'importo. Di questo facciamo vivissima preghiera, perchè ci sia risparmiato l'inutile lavoro e il dispiacere di tediarli con sollecitazioni.*

*E la stessa preghiera rivolgiamo agli attuali signori abbonati, per la **rinnovazione** dell'abbonamento; riterremo che, salvo avviso in contrario, nessuno di loro vorrà rifiutarsi a continuarci il suo appoggio, dal momento che noi, dal canto nostro, abbiamo cercato di meritarlo il meglio che per noi si potesse, sacrificandovi tempo e lavoro, e <sup>senza</sup> senza avervi, come bene s'immagina, alcun interesse personale!*

\* Quando si intendesse respingere, basterà cancellare sulla fascia l'indirizzo del destinatario, scrivere la parola *Respinto*, e rimettere in buca senza francatura. (L'indirizzo cancellato resti **visibile**; quindi il meglio è cancellarlo con due righe in croce).

Chi avesse distrutto la fascia rimanderà i numeri al nostro indirizzo sotto fascia *affrancata*, **scrivendovi pure** (altrimenti non rimane scaricato) in un angolo: « Respinge . . . . . (nome e indirizzo) ».

Accetteremo i numeri respinti **anche se tagliati** e letti; anzi **desideriamo** appunto che siano letti prima d'esser respinti.



